

DELL'HISTORIA DELLA CITTA, E REGNO

DI NAPOLI R. 165.070

DI GIO: ANTONIO SVMMONTE

NAPOLITANO

TOMO TERZO, O

OVE SI DESCRIVONO LE VITE, E FATTI
de' suoi Rè Aragonesi dall'anno 1442. fino

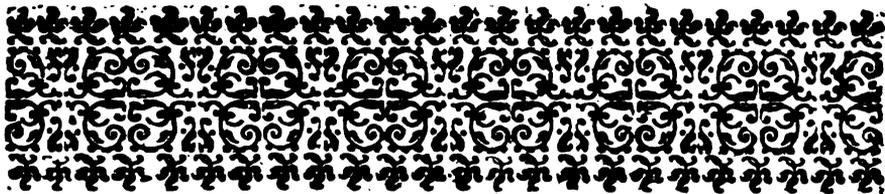
De la libreria del Collegio m. p. della Comp. de' Prof.
all'anno 1500.

CON LE LORO EFFIGIE, E COL RACCONTO
de' Titolati, de' Magistrati, e de gli huomini Illustri, che
vi fiorirono, e di tutte l'altre cose auuenute, degne
di memoria, e di lettura.



IN NAPOLI, L'ANNO SANTO M. DC. LXXV.

A spese di ANTONIO BVLIFON Libraro all'ingegna della Sirena
Con licenza de' Superiori, e Privilégio.



ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE,
e Padron mio Colendissimo

IL SIGNOR

D. PIETRO
V A L E R O

Regente di Cancellaria , e del Su-
premo Consoglio Collaterale di
*Stato in questa Città, e Re-
gno di Napoli.*



Rà le molte considerationi, per le quali io
deno dedicare al Nome di V. S. Illustris-
sima questo Terzo Tomo dell'Historia
del Summonte ; Quella mi è parsa prin-
cipalissima , che trattandosi quà de gli in-
cliti Rè Aragonesi , e di quella valorosissima Natione,
che fundò in Italia feliceméte la Monarchia Spagnuo-
la , non ad altro conueniuà presentarsi questa Histo-
ria , che ad vn Cavaliero Aragonese , e Ministro Re-

gio di tanto splendore, e qualità riguardeuoli, che qualunque leggerà il Nome del Regente D. PIETRO VALERO ne i primi fogli di questo libro, verrà tosto in cognitione di quanto d'ottimo hà la letteratura, di quãto di buono hà la Virtù, di quãto di robusto hà la Giustitia, di quãto di generoso hà la liberalità d' incontaminato Ministro, e la fedeltà di sincero Vassallo del gran Monarca Ispano. E chi non sà, che oltre le facultà legali, nelle quali superando à gran vantaggio ogni più famoso Giurista, con ammirabile prudenza gli affari più importanti maneggia, si mostra ancora vn' epitome di tutte le più pellegrine, e recondite eruditioni, che da maggiori letterati studiare si ponno? come ne dà chiara testimonianza la sua elegantissima libreria, la quale non inuidia à quella di Tolomeo il numero de' libri, quando gli supera nella bontà. Chi da per tutto non confessa le sue rare virtù? A' chi la benignità sua non è nota? Tutto affetto insieme, e maestà nel trattare, humano sempre in ogni negotio, ponderato in ogni actione, di sodisfattione ad ogn' vno, affabile à tutti, in modo che si suol dire da molti, anzi è voce vniuersale, che si rendono in vn certo modo appetibili le liti, quando V. S. Illustrissima n' è Giudice, per godere della bontà del suo giuditio. A' chi non è noto il suo fedelissimo zelo nel trattare i negotij più rileuati del suo, e nostro gran Monarca? il disinteresse in tutte le materie? hauendo mira à raccogliere dalle sue fatiche solo glorie, e non ricchezze, rendendosi vn viuo specchio à chiunque vuol viuere da pio, e christiano Ministro. Mà douemi trasportare

porto

porto fuori del mio pensiero, che è di dedicare à V. S. Illustrissima quest'Opera, e non di tessere Panegirici al suo Nome, non trouandomi habilità, ne facondia tale, che possa vguagliarsi alla grandezza delli suoi meriti, e quando pure mi conoscessi di qualche talento, chi può racchiudere in picciola conca vn Oceano? Bisogna dire con Varo Germino, che chi ardisce parlare di V. S. Illustrissima non sà la grandezza delle sue glorie, e chi non ardisce, non sà la benignità sua, nella quale io confidato con ogni più affettuosa humiltà la supplico à volerli degnare di riceuere questo mio pouero dono, picciolo se si mira alla sua grandezza, ma grande in riguardo delle mie forze, & à volerlo difendere colla sua protezione à tutti indeficiente, auualorando insieme questa mia espressione d'ossequio, il quale mi attesterà sempre.

Di V. S. Illustrissima.

Napoli il dì primo
di Maggio 1675.

Humilissimo, e deuotissimo Seruitore

ANTONIO BVLIFON.

A CHI LEGGE

DA quel, che hò letto nell'Auviso à' lettori della prima edizione di questo medesimo Tomo, hauendo chiaramente compreso essere il rimanente dell'Istoria Opera Posthuma, mi è venuto in pensiero notare in questo luogo il tempo della morte dell'Autore; per lo che hò letto, e riletto molti libri, e quelli precise, che haurebbono douuto per qualche rispetto parlarne, ad ogni modo non hò potuto hauerne notitia alcuna. Mà hauendo ciò comunicato con alcune persone erudite, vi è stato chi per mia buona fortuna si è trouato vn Manuscritto d'Epitaffi à diuersi Huomini illustri del Signor POMPEO SARNELLI. frà li quali essendo quello del nostro GIO: ANTONIO SVMMONTE, l'hò fatto quì imprimere appunto come iui scritto si troua; Auuenga, che in esso è notato il mese, e l'anno della sua morte, che è quanto à perpetua memoria dell'Autore, & à sodisfattione de' curiosi andauo cercando, l'Epitaffio è il seguente.

Si tibi Siren

IOANNES ANTONIVS SVMMONTVS

Tui amore succensus fructus dedit,

Da eius cineribus flores.

Si tanti viri labore, eruditione, & sumptibus

Compares rediuiua;

Honoribus prosequere defunctum;

At quid dixi?

Cauè intelligas

De-

Defunctum vita, sed laboribus;
Mori etenim nequit,
Cuius nomen est immortalitate donatum.
Monumenti tenebris non obscuratur,
Qui Patriæ suæ monumenta
Reuocauit ad lucem.
Truculento teneri nequit horror.
Qui styli candore est delectatus.
Immò cuius atramentum nihil habuit attri,
Ut potè quo aureos posteritati mandauit characteres.
Æquè lucidos, ac pretiosos.
Cuius Calamus
Achillis hasta sortitus est effectus,
Dum uno, eodemque ictu
Vita dedit, & nesci,
Nesci obliuionem, Heroas uita.
Non igitur mortuus est, sed post labores quiescit;
Labores adhuc,
Si quid ad Patriæ commodum
ET temporis faucibus eripiendum
Reliquum esset.
Iterum ergo da flores.
Dum tanti Annalium scriptoris
Vt Vrnæ floribus coronaret
floridum MARTIVM destinauit
ANNVS. M. DC. II.

Qual Epitaffio, per essere elegantissimo, hò fatto tradurre alla
 nostra fauella Italiana da Persona quanto amorenole del Sig.
 Pompeo Sarnelli, altrettanto erudita, là quale hauendo più

mira alli concetti; che alle parole, l'hà tradotto nel modo, che siegue.

Se à te, ò Sirena,

GIOVANNI ANTONIO SVMMONTE,
Tutto fiamma per l'amor tuo, diede i frutti della sua Storia,
Da li tu i fiori hoggi ch'è tutto genere.

Se per la fatica, eruditione, e spesa di sì grand'huomo
Si dà nuouo principio alla tua vita,

Honora lui hora ch'è giunto al fine.

Mà che diffi? Guarda non intendere, ch'egli sia giunto
Al fine della sua Vita, Ma delle sue fatiche.

Auuenga che non può morire chi viue nel suo nome immortale.

Non si può rendere oscura colle tenebre del sepolcro

La memoria di colui, che le Memorie della
Sua Patria hà posto in chiaro.

Non hà che fare il nero della Tomba con vno, che
si è tanto delectato del candor dello stile.

Anzi il di cui inchiostro non hebbe stilia di nero,
Se da questo hebbe la Polkerità caratteri, quanto
Lucidi, altrettanto pretiosi.

La di cui Penna fù à guida dell'hasta d'Achille, mentre che
Con vn colpo medesimo seppè dare e la vita, e la morte,
Questa all'oblio, e quella à gli huomini illustri.

Non è dunque morto, ma dopo tante fatiche si riposa.
Faticarebbe ancora,

Se vi fuffe cosa, da togliersi dalle fauci del Tempo.
Spargi dunque di nuouo fiori; Mentre che, per coronare
Di questi la tomba d'vn sì grande scrittore d'Annali,
Quasi à bello studio fù destinato il Mese di Marzo

Dall'Anno Mille, seicento, e due.



AVTORI CITATI NELL' OPERA.

A
Affitto Giurifconsulto.
 Agostino di Sessa.
 Agostino Giustiniani.
 Alfonso Vileras, Flos Sa-

gorum.
Aliprando Caprioli, cento Capriani
 Illustri.
 Ammiraro Famiglie.
 Angelo di Costanzo.
 Andrea Corugno, Notamenti.
 Andrea d'Isernia de Feudis.
 Antonio Panormita.
 Antonio Terminio.
 Antonio Bolnito, scritti à penna.
 Antonio Zorita, Annali d'Aragona.
 Antonio Galateo.
 Antonino il Santo.
 Arnolfo Ferronio de Regibus Gal-
 lis.
 Autore de Commentarij.

B
Bartolomeo Facio
 Bartolomeo Chioccarello Legi-
 sta, scritti à penna.
 Benedetto Giouio, Elogij de Homini
 Illustri in Armi.
 Berardino Corio.
 Berardino Cirillo.
 Biondo.
 Boffo.
 Bruco Capece, scritti à Penna.

C
Camillo Portio, congiura de Ba-
 roni.
 Campanile, dell'Insegne de Nobill.
 Cancellaria di Capoua.
 Cantalicio.
 Capitoli, e Privilegij di Napoli.
 Carrasa.
 Chioccarello Legista.
 Cipriano Manente.
 Cirillo, Annali dell'Aquila.
 Col' Antonio Dentice Historia An-
 glorum.
 Colenuccio.
 Costanzo.
 Costareno.

Tomo 3.

Corio.
 Cronica Francescana.
 Cronica Casinense.
 Cuspiniano, vita dell'Imperador Con-
 stantino.

D
DAmiani.
 Dante Poeta.
 Duca di Montelione, scritti à penna.

E
Enea Silvio Epistole.
 Eusebia.

F
Ferrari.
 Francesco Sansouino.
 Francesco Elio Marchese delle Fam-
 glie Libro à penna.
 Francesco Tuppe, esposizione delle
 Favole d'Esopo.
 Francesco Puccio Oratione funerale.
 Francesco Petrarca.
 Francesco Contareno Commentaria de
 Rebus Senensium in Etruria contra
 Florentinos.
 Frezza de Subfeudis.

G
GAlateo.
 Genebrardo.
 Giacomo Spiegello, Annotationi nel
 Libro del Panormita.
 Giacomo Antonio Ferrari Scritti à
 penna.
 Gio: Battista Damiani.
 Gio: Battista Bolnito, Scritti à penna.
 Gio: Battista Platina, Vite de Ponte-
 fici.
 Gio: Francesco Buscano, Memorie.
 Gio: Bodino, Historie.
 Gio: Albino de Bello Etrusco.
 Gio: Villani, Cronica di Napoli.
 Gio: Villani Fiorentino.
 Gio: Pontano.
 Gio: Giouane, De varia Tarantinorum
 Fortuna.
 Giouio.
 Guicciardini.
 Giuliano Ruffaro, Scritti à penna.
 Giulio Gasolino Medico, Bagni di
 Ischia.

Ischia.
Giulio Cesare Capaccio de Viris Illustribus, & Historia Giustiniani.

Blanca. IUSTO IUSTVA
Polidoro Virgilio.
Pomponio Mela.
Porcellio.

H **H**

R **R** **A**

I Sernia Auriga de Feudati.

S Ammonio.

L Eone Ostiense.

S Salvatore Massonio Discorso della cose dell'Aquila.

L Lodouico Domenichi, Faceti.
Lorenzo Scradero, Monument. Ital.
Lorenzo Valla.

S Sanfouino, Historia di Casa Orsina.
Scipione Ammirato, Famiglie.
Sigiberto.
Sigionio de Regno Italia.
Simonetta, Historia Sfortiade.

M Arc' Antonio de Cavalieri.
Scrivtra pentra.

S Solino.
Spandognino, Historia de Turchi.

M Marino Frezza de Subendis.
Matteo d'Afflitto.

S Statuti della Religione Gierosolimitana.
Strabone.

M Matteo Seluzaggio, Cronica.
Matteo Palmiero.
Mercadante Spagnolo.
Michel Riccio.

S Suetonio Tranquillo de Claris Grammaticis.

O Stienese.

T Taraso.
Teodoro Spandognino, Historia de Turchi.

P Andolfo Colennuccio.
Panunio.

T Tristano Caracciolo de Varietate Fontunz.
Tito Liuiio.

P Paolo Regio, Dialogo delle felicitate emissive.
Papainio Giuriconsulto.

T Tranquillo de Claris Grammaticis.

P Pietro Carrera Poeta.
Pietro Appiano, Inscriptiones totius Mundi.

V Valla.
Villegas.
Vincenzo Boffo.
Volaterrano.

P Pietro Sannotta.
Pigna.
Pio Secondo.

Z Zorita.

A V V I S O

A'chi vuol servirsi della Tauola seguente

G Li Errori, quasi innumerabili, de' numeri, che si sono trouati nell' Originale di questo Terzo Tomo, e Phanerlo diuiso a più compositori, per far più presto, e tutti insieme comparire i quattro Tomi di questa Historia, ha cagionato, che partecipasse la Copia de gli errori dell' Originale, non essendo accorto l'vn Compositore della numeri dell'altro, ma regolatosi da quello del suo primo foglio. Con tutto ciò la diligenza del Correttore (che, per esserfi trouata a tal tempo in Roma, per guadagnare il S. Giubileo di questo An-

M I A H M I O A I O V A T

Ante Sancto non potest simulari (si dal principio) hà di modo rinouate , & accommodato la seguente Tabola , che tal errore de' numeri in nessun conto ci offende .

Poiche il primo , che è il .183. in luogo del .193. con tutti quei pochi , che seguono , non ci sono d'impedimento alcuno , perche essendo tutte quelle pagine occupate dalla Bolla della Investitura , non vi è cosa , che entri nella Tabola ; e doue poi finisce , i numeri sono ottimi .

Il Secondo , ch'è il .152. non è cosa di consideratione , perche non passa due cartè .

Al Terzo , che è il .481. sine al .544. replicato due volte sino all'istesso numero , che haurebbe potuto recare molta confusione , non sapendosi qual de li due si citasse (come auenne nell'originale) si è remediato così: Come che il secondo 481. con tutti i numeri seguenti , comincia dal Sesto libro , per togliere via ogni confusione , à quelli del Quinto libro si è notato appresso l.5. cioè *Libro Quinto* ; & à quelli de Sesto l. 6. con , che viene il lettore à liberarsi affatto da ogni errore , e può francamente servirsi di questa Tabola .



TAVOLA GENERALE

- A** Boceto Fonte in Iſchia, fol. 477.
- Abboccamento del Papa con Alfonso Secondo, fol. 496. lib. 6.
- Acquadra, e ſuo ſito, fol. 377.
- Agostino Giuſtiniani, fol. 37.
- Alarico Rè de' Goti, fo. 331.
- Alessandro Sforza, fol. 377. Da il guaſto in Puglia fo. 430. Il detto à Tiuoli à viſitar il Rè, fol. 78.
- Alfonſo Primo piglia Napoli per l'Aquedotti, fol. 2. Il detto in Apruzzo, fo. 4. In Auerſa, fo. 8. In Terracina, fo. 19. Nell'Aquila, fo. 24. Nella Marca, fo. 27. In Aſcoli con l'Eſercito, fo. 35. Ritorna in Regno, fol. 36. Gratiffimo con il Duca di Milano, fol. 43. Soccorre il Papa con gente, e denari, fo. eod. Remunera alcuni ſuoi benemeriti, fo. 44. Infermità mortale del detto, fol. 45. Conferma il Priuilegio à i Seggi de i cinque, ò ſei, per ſedar le diſſerenze tra loro, fo. 46. Prepara l'Eſercito per andar contro Franceſco Sforza, fo. 50. Il detto in Napoli, fo. 51. Va di perſona contro il Centiglia, fo. 52. Accordo fra lui, & il Duca di Genoua, fo. eod. Alſedia Cotrone, fo. 53. Alſedia il Marchefe di Cotrone in Catuzaro, fo. 54. Il detto Marchefe con la moglie ſi rendono ad Alfonso, fo. eod. India la gente d'Arme al Duca di Milano per il Marchefe di Ferrara, fol. 58. Caccia marauigliosa d'Alfonſo fo. 59. In Atri con l'Eſercito, fo. 61. Indulto generale al Regno, fol. 64. Conferma i priuilegi dell'Aquila, fo. eod. Procura la pace vniuerſale d'Italia, fo. 65. Prepara l'Eſercito per foccorrere il Stato del Duca di Milano, fol. 69. Soccorre Genoua, fol. 71. Partita da Napoli, fo. 71. Si prepara per andar à foccorrere il Duca di Milano, & à romper la guerra contro Venetiani, e Fiorentini, fo. 72. Vuole, che il Conte Frà
- ceſco vadà ad alſar i Nemici, fol. 80. Alfonso herede del Duca di Milano, fol. 81. Parte da Tiuoli per la Toſcana, fol. 82. Mandà Ambaſciadori à Milano, fol. 83. Celebra l'Eſſequie del Duca di Milano, fol. 84. Alſedia Piombino, fol. 88. Eſercito ordinato del detto, fol. 94. Pace tra il detto Alfonso, e Fiorentini fo. 113. Splendidezza dell'ſteſſo, fo. 130. Liberalità, fol. 133. Si riſana da vna ſua graue infermità, con leggere Titokuo. Altri, citando il Pannormiz, & Enèz Silito, tengono, che foſſe ſtato Quinto Curtio de rebus goſtis Alexandri Magni, fol. 123. Rôpe la guerra à Fiorentini, fo. 136. Apparecchia guerra contra detti, fo. 137. Procura la reſtitutione del B. Otone ad Arianefi, fo. 141. Sollecita il foccoſo di Coſtantinopoli, fo. 144. Parte da Napoli per la Guerra contro Fiorentini, fol. 150. Mandà Ambaſciadori al Papa, fol. 158. Soccorre Scanderebegh, fo. 161. Mandà Ambaſciadori à Calisto Terzo, fo. 172. Supplica il Papa per la Canonizzazione del Beato Vincenzo Ferrero, fo. 173. Si diſpone andar di perſona contro Turchi fo. 180. Soccorre il Duca di Genoua, fo. 183. Determina ritornar à ſuoi Regni, fo. 189. Procura la confederatione del Rè di Caſtiglia, fo. 191. Moue guerra à Fregos di Genoua, fo. 218. Infermità, l'eſtameo, Mor-te, e Sepoltura del ſudetto, fo. 221. Viſ-que ad 230.
- Alfonſo Secondo fa parentado con il Papa, fo. 482. 1.6. Fatto aſſente del cenſo del Papa, fo. eod. Coronatione di queſto, fo. eod. Profeſſione, fo. 484. 1.6. Vnitione, fo. 487. 1.6. Monete di detto, fo. 493. 1.6. Caſtello di Baia edificato da detto, fo. 495. 1.6. S'abbecca con il Papa, fo. 496. 1.6. Prouiſione di detto, fo. 499. 1.6. Rinunza il Regno al Figlio, fo. 500. 1.6.

T A V O L A

16. Morte del detto a fo. 501. l. 6.
Alfonso figliuolo del Rè Ferdinando
in Calabria, fo. 372.
Alfonso d'Aualos in Calabria per li
tumulti, fo. 267.
Alfonso Duca di Calabria soccorre
Otranto, fo. 500. l. 5.
Alfonso Duca di Calabria inimico del
Secretario, e del Côte di Sarno, fo.
 510. l. 5.
Ambasciatori Napolitani al Gran
Capitano, fo. 553. l. 6.
Ambasciatori del Duca di Sessa al Rè
Ferrante, fo. 425.
Amorevolezza del Papa con Ferran-
te Duca di Calabria, fo. 500. l. 6.
Andrea di Capua Come d'Altavilla,
 fo. 46.
Andrea Maricoda Presidente del Co-
seglio, fo. 505. l. 5.
Andrea Isfarnia, fo. 229.
Andrea di Gemaro, fo. 520. l. 6.
Anno Santo, fo. 111. & 490. l. 5.
Antonio Guevara Vicere di Napoli
 fo. 522. l. 6.
Antonio Spinello, fo. 421.
Antonio di Treccio Ambasciadore
del Duca di Milano, fo. 425.
Antonio Caldora superato d'Alfonso
fo. 3. E sua proprietà, fo. 452.
Antonio Reale, fo. 3.
Antonio di Ceglie Marchese di Co-
trone carcerato, fo. 484. l. 5. **Ottiene**
il suo Scaro, fo. 256. **Suo fine,** fo.
 484. l. 5.
Antonio d'Alessandro Ambasciadore
del Rè Ferrante Primo, fo. 494. l. 5.
Antonio Borgia Vescouo di Valenza,
 fo. 30. **Cardinale,** fo. 170.
Antonio Cicinello, e suo Elogio, fo.
 262.
Antonio Rinaldo Otrentino, fo. 499.
 l. 5.
Antonio Sasso Eletto del Popolo di
Napoli, fo. 511. l. 6.
Antonello Cauano, e suo valore, fo.
 361.
Antonello Sancesino primogenito di
Roberto Principe di Salerno, fo.
 490. l. 5.

Antonello di Perruccio, e sua origine
 fo. 508. l. 5. **Qualità sue,** fo. 529. l. 5.
Pieuede la sua milia per répo, fo. 50.
Apparecchio di guerra di Alfonso co-
tro Fiorentini, fo. 137.
Aquila resa al Rè Ferrante, fo. 479.
Aquilani si danno al Rè Ferrante, fo.
 436-452.
Araldo Francesco, fo. 522. l. 6.
Arbore del Celso, e sua natura, fo. 497.
 l. 6.
Arenito Connonetrofi cerca farsi vas-
fallo d'Alfonso, fo. 121.
Argento tolto dalle Chiese da Ferran-
te Secondo, fo. 510. l. 6.
Armata del Duca d'Angiò nel Porto
di Napoli, fo. 252. **a Sorrento** 286.
Armata di Mare del Rè Ferrante, fo.
 424.
Armelina moneta del Rè Ferrante
 fo. 450.
Arnaldo Sanz Castellano di Cabel-
lo Nouo, fo. 234. **Reintegrato nell**
Presidio del Castell Nouo, fo. 18.
Arte della Stampa introdotta in Na-
poli, fo. 488. l. 5.
Arte da far alume trasferita nel Re-
gno, fo. 273.
Arte della Seta introdotta in Napoli
fo. 480. E staza accrescimento di
Città, fo. 482. l. 5.
Artigliario, e loro origine, fo. 497. l. 6.
Ascoli si rende al Rè, fo. 385.
Asa del Pallio consegnata alla Piazza
del Popolo, fo. 522. l. 6. **Caneffa**
alli Nobili, fo. 530. l. 6.
Aste cinque del Pallio concesse alli
Nobili, fo. 532. l. 6.
Astutia del Duca di Calabria, fo. 521.
 l. 5.
Atione distanta da Turchi, fo. 236.
Attione degna di Pio II. fo. 414.
Avvocato de Poveri, fo. 297.

B

B **Asiaco figlio di Manne prende**
lo Scettro Imperiale discendan-
done Zlaimi primogenito, fo. 502. l. 5.
Bandella Gaetana Principessa di Bisi-
gnano, fo. 534. lib. 5.
Bavardi il Regno prigionieri, fo. 534. l. 5.

Baroni gittano omaggio al Rè Ferrante, fo.	238.	Retnardo Villamaria gran Ambasciatore, fo. 111.	Con l'Armata Napolitana danneggia la Riviera di Genova, fo.	118.
Baroni mandano Ambasciatori al Rè d'Aragona, fo.	242.	Bonaventura il Santo Canonizatione, fo.	303. l. 5.	
Baroni mal contenti della pace tra il Papa, e Rè Ferrante, fo. 520. l. 5.		Buonhomo di Tranfo, fo.	404.	
la Cidognà, fo. 521. l. 5.		Braccio di Tico Liuto in Napoli, fo.	238.	
Bartolomeo Camerario, & vero di Benvenuto, fo.	329.	C accia di Struni, fo.	133.	
Bartolomeo Fazio mandato dalla Repubblica di Genova al Rè Alfonso Primo per la pace, fo. 36.	Suo sepolcro, fo.	Caccia meravigliosa fatta dal Rè Alfonso Primo, fo.	59.	
37.		Caggione della rinunza fatta dal Rè Alfonso Secondo, fo.	502. l. 6.	
Bartolomeo Pernice, fo.	273.	Calisto Terzo rompe con Rè Alfonso, fo. 174.	Invia legati à Principi per le guerre del Turco, fo. 179.	Rapugna all'investitura del Rè Ferrante, fo. 236.
Bartolomeo Chioccarello, fo.	268.	Opera molte cose contro detto Rè, fo. 238.	Cerca leuare il Piccinino dal servizio di detto Rè, fo. 241.	Coronazione di Calisto, fo.
Battaglia tra Alfonso Primo, & Antonio Caldora, fo.	3.	172.		
Battaglia al Garigliano, fo.	555. l. 6.	Cales Città antica dove fosse, fo. 274.		
Battaglia tra Calabresi, & Alfonso d'Auzos, fo.	271.	Canillo de Curtis Presidente del Consiglio, fo.	109.	
Battaglia tra il Rè Ferrante, & il Duca Giouanni à Troia, fo.	378.	Caone Città hora diserta, fo.	344.	
Battaglia fra il Cemiglia, & il Barrese, fo.	359.	Canonizatione del B. Vincenzo Ferrero, fo.	219. 274.	
Battaglia tra il Barrese, e l'Angioini, fo.	368.	Canonizatione di S. Bonaventura, fo.	503. l. 5.	
Battaglia di Seminara guadagnata per li Aragonesi, fo.	316. l. 6.	Canonizatione del B. Berardino da Siena, fo.	213.	
Battaglia fra 13. Italiani, & 13. Francesi, fo.	547. l. 2.	Carlo Ottavo parte di Napoli, fo. 518.	l. 6.	Fù il nono Principe, che trauagliasse il Regno, fo. 519. l. 6.
Battaglie dimerse fra Scanderebegh, & il Piccinino, fo.	354.	Carlo figlio del Rè di Navarra in Napoli, fo.	216.	
Battista Platamone Vicecancelliere del Rè Alfonso, fo. 37. 55. 65.	Detto in Siena, fo.	67.		
Beato Berardino da Siena Canonizatione ad istanza del Rè Alfonso, fo. 113.	Sue virtù, fo.	341.		
Beato Francesco da Paola in Napoli, fo. 312.	La seconda volta, fo. 305. l. 5.	Carlo Terzo Rè di Francia in Milano, fo.	408. l. 6.	
Beatrice figlia del Rè Ferrante si marita con Maria Rè d'Ungheria, fo.	471.	Carlo Gambatesa Conte di Campobasso, fo.	77.	
Benedetto d'Orta alla Riviera di Genova con Vassalli, fo.	21.	Carlo Monforte in Calabria per il tumulo, fo.	267.	
Benvenuto, e sua edificazione, fo. 213.	Sue prerogative, fo.	227.		
Berenguer d'Eril Gran Ammirante d'Aragona, fo.	55. 65. 89.	Carlo Pagano, e suo valore, fo.	272.	
		Carlo Taraglia, fo.	457.	
		Cardinal dell'Aquileia assediato dal Conte Francesco, fo. 71.	Visita Alfonso, fo.	93.
		Cardinali creati da Papa Eugenio, fo. 75.	Car-	

G E N I E R A A L T E .

Cardinal Merreal in Napoli, fo. 482.	Papa Eugenio, & il Rè Alfonso,
lib. 6.	fo. 21.
Cattedra d'acqua in Mondragona, fo. 418.	Condizioni da ponersi nella pace fatta d'Italia, fo. 68.
Castello Carrafa mandato dal Rè Alfonso a Fiorentini, fo. 74.	Condizioni con quali il Rè Alfonso accetta il Toson d'oro, fo. 72.
Casa nella Piazza della Sellaria disabitata, fo. 183.	Condizioni della confederazione tra il Rè Alfonso, & il Rè di Castiglia, fol. 191.
Castel Nouo, e Castel dell'Ouo ampliati dal Rè Alfonso, fo. 110.	Condizioni dell'accordo con il Piccino, fo. 434.
Castel dell'Ouo, e sua fondazione, 1352. Ristampato da Rè Ferrante, fo. 447.	Condizioni della Pace tra il Rè Ferrante, & il Principe di Taranto, fo. 387.
Castel d'Ischia edificato dal Rè Alfonso, fo. 120.	Confederazione tra il Rè Alfonso, & il Duca di Bosnia, fo. 38.
Castellà Mare, e sua descrizione, fo. 326.	Confederazione tra il Rè Alfonso, & il Dispo di Romania, e della Morea, fo. 119.
Castellà Mare del Vulturno, fo. 318.	Confederazione tra il Rè Alfonso, e Scanderbegh, fo. 120.
Castel di Baia edificato, fo. 495-1.6.	Confederazione tra il Rè di Spagna, e Lodovico Rè di Francia per l'acquisto del Regno, fo. 535-1.6.
Castel di Igbo fatto dal Rè Ferrante, fo. 427. Espugnato da Inimici, eod.	Confirmatione della pace tra il Rè Alfonso, e Genovesi, fo. 80.
Castiglione in Calabria preso, saccheggiato, & abbrugiato, fo. 272.	Consiglio Fernando ricevuto in Napoli, fo. 553-1.6. Primo Vicerè del Regno di Napoli fo. eod.
Caranzano Città, fo. 362.	Cosenza presa da Roberto Orsino, fo. 330. Città in Calabria 477.
Cecco Antonio Guindano, fo. 137.	Costantinopoli presa dal Turco, fo. 445.
Celano preso, e saccheggiato dal Piccino, fo. 407.	Costanza d'Auolos, fo. 554-1.6.
Censo del Regno di Napoli ridotto ad un Camillo banco, fo. 1490. lib. 3. Dell'Annuntziata, fo. 532-1.6.	Contado di Celano alla Casa Piccolomini, fo. 438.
Cerimonia nel Castel Nouo, fo. 234.	Coatella di Celano si conferisce al Papa, fo. 438.
Cesare Martinengo, fo. 43.	Conte di Cotentina al Papa, fo. 289.
Chiesa di S. Maria della Pace in Napoli, fo. 4.	Conti dell'Anguillara coronati dal Papa, fo. 472.
Chiesa di S. Giovanni de Fiorentini, fo. 476.	Consiglio del Rè Alfonso contra i Turchi, fo. 180.
Chiesa di S. Pietro Apostolo in Benevento, fo. 323.	Consiglio tra il Duca Giovanni, e l'Orsino, fo. 291.
Christoforo Moro Doge di Vineggia fo. 469.	Consiglio di Stato del Rè Alfonso, fo. 95.
Cinque Rè in trenta due mesi à Napoli, fo. 557-1.6.	Cornelio Virignano, fo. 167.
Claudio Milano Cavalier di molte qualità, fo. 190.	Coronatione della Regina d'Ungheria, fo. 491-1.5.
Ciente Fiume, fo. 30.	Coronatione della Regina Giuanna, fo.
Clemenza d'Alfonso verso il Caldora fo. 4.	
Cela Maria Bezzuto, fo. 14.	
Concilio di Mantoua, fo. 250.	
Condizioni della confederazione tra	

fol. 495.15.
 Coronat. di Ferrante Primo, fo. 248.
 Coronatione, o più tosto creazione di Pio Secondo, fo. 247.
 Coronatione di Federico Secondo fo. 527.16.
 Cuma rouinata dall' afalatione di Schia, fo. 456.

D

D Aniele Ottimo si dà al Rè Ferrante, fo. 354.
 Diomedè Carrafa dà il guasto al Conrado di Fiorenza, fo. 139.
 Descrittione della Città di Sarno, fo. 285.
 Doana noua, fo. 491.1.5.
 Domenico Capranica Cardinale, fo. 168.
 Donato Appiano Cancelliere del Duca di Milano, fo. 36.
 Donne Capuane gelosissime dell' honore, fo. 535.1.8.
 Dragonetto Bonifacio Castellano d' Auersa, fo. 44.
 Druisina Sforza moglie del Piccinino ritorna in Romagna, fo. 465.
 Duca di Milano si protesta con il Rè Alfonso Primo fo. 32. Procura la libertà di Troilo di Muso, e Pietro Brunoro, fo. 42. Intende consignar Asti al Desino di Francia, fo. 78. Mandà Ambasciadoti al Papa, fo. 244. Soccorre il Rè Ferrante, fo. 304. Morre del Duca, fo. 81. e 403.
 Testamento fatto fo. 81. Esequie, fo. 84. Pace fra detto Duca, & il Rè Alfonso, fo. 77.
 Duca d' Urbino Generale del Rè Alfonso, fo. 138. Sua Morre, fo. 504. lib. 5.
 Duca di Calabria parte per far guerra à Fiorentini, fo. 138. Parte da Toscana, fo. 497.1.5. s'ammala 492. lib. 5.
 Duca d' Orleans si confedera con Rè Alfonso contro sforza, fo. 154.
 Duca di Loreno in Italia, fo. 220.
 Duca d'Angio s'initia verso Napoli fo. 272. Soccorre il Duca di Sessa, fo. 425.

Duca Giouannitiene al Battesimo vn Figliolo del Marzano fo. 271. Pericola d' affogarsi in Mare fo. 389. Orsacio Principe che traugiassè il Re. 390. fo. 390.
 Duca di Serà cerca la pace dal Pontefice, fo. 420. L'ottiene, fo. 40. Nicone all' vbidienza di Rè Ferrante, fo. 421.
 Duchesca Palazzo del Duca di Calabria, fo. 502.1.5.
 Duchessa di Calabria in Milano, fo. 485. lib. 5.
 Duelli tra Italiani, e Francesi, fo. 542. lib. 6.

E

E Ffigie di Rè Alfonso, e di Ferrante Primo fo. 503.1.6.
 Eletti di Napoli fo. 512.1.6.
 Electione de gl' Eletti di Napoli fo. 532.1.6.
 Electione di Nicolo V. Pontefice fo. 96.
 Elogio di Matteo di Capona fo. 308.
 Elogio di Roberto Sanseuerino fo. 502.
 Emanuele Appiano Signor di Piombino fo. 120.
 Entrata del Duca di Calabria in Napoli fo. 165.
 Epigramma del Panormita in morte di Camillo Caracciolo fo. 275.
 Epi sola del Rè Ferrante à Pio Secodo fo. 282.
 Epistola del Duca di Calabria à Papa Sisto Terzo fo. 504.
 Ercole d' Este si ribella dal Rè Ferrante fo. 277.
 Errico d' Aragona cleud Arcuescouè di Saragoza. 189. Marchese d' Irace fo. 486. 1. 5. Filiu naturale del Rè fo. 496.1.5. Morre d' Errico fo. 497.1.5.
 Esequie di D. Pietro fratello del Rè Alfonso fo. 60.
 Esequie celebrate in Napoli per la morte del Rè di Castiglia fo. 165.
 Esercito ordinario del Rè Alfonso Primo fo. 94.
 Esercito del Duca di Calabria appetta

G E N E R A L E.

Stato in Toscana fo. 246.
Esercito Ecclesiastico vnito con quel di Rè Ferrante fo. 285. e 335.
Esercito del Papa in Arpino fo. 420.
Esercito del Rè Ferrante contro gli Aquilani fo. 435.
Eti Città nella Marca fo. 441.
Eugenio Papa legitima il Duca di Calabria per la successione del Regno fo. 48:

F

Fabritio Mascambruno fo. 329.
Famiglia Sanseuerina, e sua origine fo. 307.
Famiglia di Tranfo fo. 404.
Famiglia Piscicella, e sua origine fo. 375.
Famiglia de' Nobilissimi di Salerno fo. 457.
Famiglia di Tocco in Beniuento fo. 327.
Famiglia Paganà fo. 272.
Famiglia Lōbarda in Troia fo. 384.
Famiglia Coscia, fo. 268.
Famiglia Mascambruna fo. 327.
Famiglie Senesi nobili venute in Napoli con Rè Alfonso fo. 94.
Famiglie sette del Regno fo. 303.
Fatto d'Armi trà Giacomo Piccinnino, Alessandro Sforza, e Federico d'Urbino fo. 309.
Federico Imperadore in Roma fo. 126.
In Napoli fo. 136.
Federico se ritira ad Ischia fo. 536. l. 6.
Risoluzione di detto fo. eod. In Francia fo. eod.
Federico Secondo nascia fo. 185.
Federico di Aragona Principe di Squillacè fo. 505. l. 5.
Federico Criuelli fo. 33.
Felice Antipapa viene all'obediienza del Pontefice fo. 121.
Felice Orsino Principe di Salerno fo. 238. ritorna alla diuisione del Rè Ferrante fo. 286. Conte di Nola fo. 474.
Ferdinando figlio di Leonora figlia di Pietro Quarto Rè d'Aragona fo. 2.
Ferante d'Aragona Duca di Calabria fo. 18. Ricoue dal Padre l'Inferno

del Ducato di Calabria eod. Manda Ambasciatori al Papa per l'Inuestitura del Regno fo. 234. 239. 241.
Scrive di mouo al Pontefice fo. 243. In Calabria fo. 272. Napoli fo. 276. Entra à Sarno con le genti, fo. 288. Scende in Puglia, & iui fa progressi fo. 335. Assediato in Barletta fo. 345. In Napoli 352. Soccorre il Castell di Trani, fo. 355. Ricupera Sarno, fo. 368. Battaglia con il Duca Giovanni à Troia fo. 378. Vittorioso ritorna à Napoli, fo. 393. Lenna l'assedio da Mondragone, fo. 419. In Puglia, fo. 439. In Taranto, fo. 446. Assedia il Guasto con molta perdita de' suoi, fo. 450. In Apruzzo, fo. 464. Auifa il Duca di Milano della morte del Piccinnino, fo. 468. Fa pace con molti Principi, fo. 497. l. 5. Va in Roma, e si ammala, fo. 490. l. 5. Va in Miglionico per la pace, fo. 512. l. 5. Cerca disunire i Baroni congiurati fo. 517. l. 5. Da speranza al Conte di Sarno di far seco patèrto, fo. 517. l. 5. Si prepara alla guerra contro i Baroni, fo. 518. l. 5. Disfa i Baroni, fo. 522. l. 5.
Ferrante Secondo ad Ischia, fo. 513. lib. 6. Ricupera Napoli, fo. 519. l. 6. Morte di detto, fo. 523. Sua sepoltura, fo. 524.
Ferrante Gueuara Conte di Belcastro fo. 484. l. 5.
Ferrante Quadra Regio Configliero, fo. 263.
Feste in Napoli, fo. 462.
Filippo Duca di Borgogna manda il Toson d'oro ad Alfonso, fo. 71.
Florentini alzano le bandiere di Francia, fo. 140. Procurano la venuta di Renato in Regno, fo. 145. Sono in discordia con Renato, fo. 155. Concludono madare per accordo al Rè Alfonso, fo. 74. Prendono vna Galeotta di detto Rè, fo. 75.
Foggia si dà al Rè Ferrante, fo. 385.
Fogliano si rende al Duca di Calabria, fo. 139.
Foiano preso da Fiorentini, fo. 152.

- Fortezza di Trani in poter del Co-
 struira fo. 334.
- Fortezze del Regno confignate a Ga-
 talani, & Aragonesi fo. 118.
- Fine d'Antonio Centiglia fo. 484.
- Fine di Mafe Barrese fo. 362.
- Francesco d'Aragona nasce fo. 334.
- Francesco del Balzo Gran Contesta-
 bile fo. 477. Duca d'Andria fo. 494. l.
 5. Consigliero del S. C. fo. 474.
- Francesco Sforza cerca pacificarli con
 il Duca di Milano fo. 27. Cerca la
 protezione con molt' istanza del
 Rè Alfonso fo. 112. Diuene Duca
 di Milano fo. eod.
- Francesco Orfino Prefetto di Roma
 fo. 23. Conte di Grauina fo. 229. e
 476.
- Francesco d'Aquino si rende al Picci-
 nino fo. 308.
- Francesco Siscara fo. 21. 24. Conte d'
 Aiello fo. 44.
- Francesco Sanseuerino disobedisce al
 Rè fo. 122.
- Francesco Barbauaria Imbasciadore
 del Duca di Milano fo. 53.
- Francesco Piccinino rotto, e preso da
 Francesco Sforza fo. 49. E mandato
 dal Conte Sforza al Duca di Mila-
 no fo. 50.
- Francesco Dezpuch fo. 79.
- Francesco di Capua Conte d'Altauil-
 la fo. 543.
- Francesco della Ratta Conte di Caser-
 ta fo. eod.
- Francesco Pandone Conte di Venafra,
 & Signor di Prata fo. 230.
- Francesco de Pietri Doctor delle Leg-
 gi fo. 542.
- Francesco Elio Marchese fo. 45.
- Francesco Coppola fo. 509. l. 5.
- Francesco Contareno fo. 165.
- Francesco Visballo Regio Tesoriere
 fo. 493. l. 6.
- Fuga della Principessa di Bisignano
 fo. 535. l. 5.
- G
- Gabriele del Balzo Orfino Con-
 te di Venosa fo. 45-59.
- Gabriele Curiale Signor di Sorren-
 to fo. 45.
- Gabriele Meruiglia fo. 334.
- Gaera assediata dal Duca Gio. d'An-
 gio fo. 487.
- Galeazzo Padone carcerato per ordi-
 ne del Rè Alfonso fo. 151.
- Galeazzo da Crema fo. 544.
- Galere armate da Venetiani ad instan-
 za del Centiglia fo. 78.
- Galeotto Baldascino Cauagliere Sigi-
 liano, e suo valore fo. 99. e 356. Par-
 te dal Campo Angiaino fo. 377.
- Gallipoli presa da Venetiani fo. 506. l. 4.
- Galzerano Richisens fo. 461.
- Galzerano de Toreghia Commenda-
 tore de Basuoli fo. 1834.
- Gaspere Borgia Cardinale, e Vicerè
 di Napoli fo. 3294.
- Gare tra Nobili, e Popolari fo. 529. l. 6.
- Garzia Cauaiglia Conte di Troia fo.
 44.
- Gente d'Armi del Duca di Milano
 rotte da Venetiani fo. 68.
- Giacomo Piccinino se ribella dal Rè
 Ferrante fo. 267. Entra nell' Apuz-
 zo fo. 305. In Calabria fo. 354. In
 Napoli. 464.
- Giacomo della Ratta Arcivescouo di
 Beneuento fo. 367.
- Giacomo Carrasa, & sua opera nel
 Guasto fo. 451.
- Giacomo di Costanzo Cauagliere di
 gran valore fo. 146.
- Giacomo Caracciolo Sindico di Na-
 poli fo. 512. l. 6.
- Giacomo Sanazaro. Auo di Giacomo
 nostro Poeta l. 413. Sua morte f. 546
 l. 6. suo sepolcro, e Cappella, fo. eod.
- Giacomo di Monte Agano fo. 35.
- Giacomo di Turfona fo. 25.
- Giacomo della Marca hora Beato be-
 nefica la Città dell'Aquila fo. 479.
- Viene in Napoli, e predice la venu-
 ta de Turchi ad Otranto fo. 490. l. 5.
 & 491. l. 5. Suo transito fo. 492. l. 5.
 Suo sepolcro fo. eod. Inscrittione f.
 493. l. 5.
- S. Gianuario Vescouo di Beneuento,
 Protettore di Napoli fo. 328.
- Giglio Isola Presa dal Rè Alfonso f.
 89. Gio.

G E N E R A L E.

- Gio. Galeazzo Sforza Duca di Milano**, fo. 493. lib. 5. Sua morte, fo. 498.
- Gio: Giacomo Baratto Medico**, fo. 167. e 529. l. 6.
- Gio: Giacomo Summonte Filosofo, e Medico**, fo. 338. & 536. l. 5.
- Gio: Antonio Carrara Doctor delle leggi Vicecancelliero del Rè Ferrante Primo**, fo. 525. l. 5
- Gio: Battista Grimaldi à Cosenza**, fo. 357.
- Gio: Battista Orsino Gran Maestro di Rodi**, fo. 483. l. 5
- Gio: Battista Mascambruno**, fo. 329.
- Gio: Filippo Fiesco Conte di Lanagna, & Ammirante di Genova**, fo. 184.
- Gio: Tomase Mercadante**, fo. 133.
- Gio: Colla, e sua Famiglia in Francia**, fo. 268. Fidelissimo dell' Angioino, fo. 385.
- Gio: Pazzaglio**, fo. 314.
- Gio: Noce ribelle d' Alfonso**, fo. 54.
- Gio: Ventimiglia**, fo. 3. Marchese d'Irace, fo. 46. Sue prodezze, fo. 361.
- Gio: Balbo Gran Siniscalco del Duca di Milano**, fo. 33.
- Gio: Olzina Secretario del Rè Alfonso**, fo. 37.
- Gio: Miroballo Cauagliere Napolitan**, fo. 89.
- Gio: Poo Ammiraglio di Rè Ferrante**, fo. 458.
- Gio: Sforza fugge nella Marca**, fo. 3.
- Gio: di Iria**, fo. 27.
- Gio: Guchimergo Inuentor della Stampa**, fo. 489. l. 5.
- Gio: Torella**, fo. 352.
- Gio: d' Aragona**, fo. 496. l. 5.
- Gio: Spadafora**, fo. 362.
- Gio: d' Angiò nell' Isola d' Ischia**, fo. 439. 447. 460.
- Gio: Pontano Consigliere, e Secretario del Rè, e Commissario del Campo**, fo. 440. Secretario di Federico Secondo, fo. 510. lib. 6. Sua morte, fo. 524. Sua Cappella, f. 225.
- Giouanna di Celano nobilissima Signora**, fo. 491.
- Giouanna d' Aragona Seconda moglie del Rè Ferrante Primo in Napoli**, fo. 494. l. 5.
- Giorgio Castrioto detto Scandarebegh soccorre il Rè Ferrate**, fo. 345.
- Giorgio d' Annone**, fo. 33.
- Giorgio d' Alemagna Conte di Pulcinno**, fo. 95.
- Giofre in Napoli**, fo. 46. 59. 135. 183.
- Giliperto Monpensiero**, fo. 518. l. 6.
- Giulio Acquauiva viene dalla parte Reale**, fo. 446. Duca d' Atri reintegrato nel Stato, fo. 256.
- Giustitia esemplare nel Mercato di Napoli d' vn Cavaliere Caracciolo**, fo. 539. l. 6.
- Giudici della Vicaria**, fo. 17.
- Giulio Giasolino Medico**, fo. 457.
- Giulio Cesare Capaccio Secretario della Città di Napoli**, fo. 107.
- Goglielmo Russo**, fo. 371.
- Goglielmo Frosina di Catanzaro Dottor delle leggi Reggente di Vicaria**, fo. 523. l. 6.
- Goglielmo Ramondo di Moncada Gran Siniscalco di Sicilia**, fo. 45.
- Gran Maestro di Rodi in Napoli**, fo. 483. l. 5.
- Gratie concesse à Napoletani**, fo. 510. lib. 6.
- Gratie, e Priuilegij di Baresi**, fo. 446.
- Gratitudine del Rè Ferrante verso li figli di Buonhomo di Tranfo**, foglio 404.
- Gregorio Ottauo Pontefice**, fo. 328.
- Gregorio Decimoterzo Pontefice**, fo. 421.
- Gregorio Pignatello**, fo. 2.
- Gregorio Coreglia Catalano**, fo. 278.
- Deposito**, fo. 297.
- Grimoaldo, o Romoaldo Rè d' Italia**, fo. 323.
- Guasto fatto da i Soldati Reali in quel di Teano**, fo. 423.

H

- H Ettore Fieramosca Capouano**, fo. 542. 545. 547. & 550. lib. 6.
- Hippolita Maria Sforza figlia del Duca di Milano Duchessa di Calabria**

T A V O L A

- in Roma, fo. 471. In Napoli, foglio
482. l. 5. Sua morte; fo. 538. Sua
sepoltura, fo. eod.
- Honorato Gaetano Conte di Fondi }
e Gran Protonotario del Regno di
Napoli, fo. 77-95. 316.
- Horto del Conte, fo. 504. l. 6.
- I
- I**l Ano di Campofregoso Doge di
Genoua, fo. 80.
- I Congiurati alzano l'Insegne del
Papa, fo. 517. l. 5.
- Il Rè di Spagna, e Francia si diuido-
no il Regno di Napoli, fo. 535. l. 6.
- Il Rè Ferrante leua l'assedio da Mon-
dragone, fo. 429.
- Il Duca d'Angiò soccorre il Duca di
Sessa, fo. 425. Verso Napoli, fo. 29.
- Il Rè Ferrante va in Miglionico per
la pace, fo. 512. l. 5.
- Il Rè Ferrante dà speranza al Conte
di Sarno di far seco parentado, fo.
517. l. 5.
- Il Rè cerca di sanire i Baroni congiu-
rati, fo. 517. l. 15.
- Il Papa cerca agiuto à Venetiani per
la conquista del Regno, fo. 518. l. 5.
- Il Principe di Salerno parte dal Re-
gno, fo. 521. l. 5.
- Il Conte di Sarno, & il Secretario
con figli primogeniti, fo. 523. l. 5.
- Il Popolo di Napoli fa il Carro triò-
fale al Rè Alfonso I. fo. 6.
- Il Duca di Milano si protesta con Al-
fonso, fo. 32.
- Il Centiglia con la moglie à Napoli,
fo. 54.
- Il Marchese di Cotrone 378. Con la
moglie si rendono ad Alfonso, fo.
54.
- Il Cardinale dell' Aquileia assediato
dal Conte Francesco, fo. 71.
- Il Conte Francesco con molt' instan-
za cerca la protezione d'Alfonso;
fo. 112.
- Il Duca d'Urbino General d'Alfon-
so, fo. 138.
- Il Papa manda Legati per tutt' Italia
per la lega contro il Turco, fo. 148.
- Il Duca d'Orliens si confedera con
- Alfonso contro Sforza fo. 154
- Il Turco va opprimendo la Seruia
fo. 164.
- Il Pontificato di Calisto Terzo pre-
detto da S. Viconzo Ferrero fo.
172.
- Il Duca di Lorena in Italia fo. 210.
- Il Duca di Milano manda Ambascia-
dori al Papa fo. 244.
- Il Principe di Taranto comincia à
romperli con Rè Ferrante f. 255.
- Il Duca Giouanni pericola d'affogarsi
in mare. 459. tiene al Battesimo un
figliolo del Marzano fo. 273.
- Il Rè Ferrante in Calabria fo. 272.
- Il Marchese di Cotrone, & il Conte
di Nicastro alla diuotione del Rè
fo. 378.
- Il Marchese di Cotrone al Rè Ferran-
te fo. eo.
- Impresa del Rè Alfonso fo. 95.
- Impresa del Duca di Calabria fo. 510.
l. 5. Impresa del Rè Ferrante. 449.
- Indico di Gueuara Marchese del Va-
sto Conte d'Ariano, e di Potenza, e
Gran Siniscalco fol. 44. Con l'Eser-
cito del Rè alla volta di Toscana
fo. 156.
- Indico d'Aualos Marchese di Pescara
fo. 44. Camerlengo del Regno fo.
485. l. 5.
- Indico Lopes Capitan Spagnolo fo.
542. l. 6.
- Indulto generale del Rè Alfonso per i
Popoli, & Vniuersità del Regno
fo. 64.
- Infermità mortale d'Alfonso fo. 45.
- Inganno del Rè al Conte di Sarno fo.
523. l. 5.
- Ingresso de gl' Ambasciatori del Rè di
Castiglia in Napoli fo. 186.
- Innocencio Ottauo Pontefice fo. 506. l.
5.
- Innocencio Papa pacificato col Rè
Ferrante fo. 533. l. 5.
- Inscrittione sopra la Porta del Castel-
lo dell'Ouo fo. 353.
- Insegne di Giouanne d'Angiò, e sua
morte fo. 273.
- Insegne della Famiglia Pagana fo. 27.

G E N E R A L E

Instanza del Procuratore Fiscale contro li Congiurati fo. 526. l. 5.
Isabella di Chiaromonte moglie del Duca di Calabria, viene in Napoli fo. 59. Sua morte fo. 405. Sua sepoltura fo. 20.
Isabella Borgia sorella di Calisto Terzo fo. 171.
Isabella Duchessa di Milano nasce fo. 486. l. 5.
Isabella Regina di Napoli, Donna molto diuota, religiosa fo. 462. sua morte. 475.
Isabella d' Aragona parte di Milano, e viene a Napoli fo. 499. l. 6. Sua morte fo. 538. Sua sepoltura fo. eod. Ischia, suo sito, e Dori fo. 456. Suo Monte fo. eod. Aboceto fonte d' Ischia fo. 387. Presa da Alessandro Sforza fo. 352. Refa al Rè Ferrante fo. 462. Federico si ritira ad Ischia fo. 536. l. 6. Ferrante Secondo ad Ischia fo. 513. l. 6.

L

L' Armata del Rè Alfonso prende due Galeazze de Fiorentini fo. 89.
Lancia di Christo Signor Nostro condotta in Roma fo. 510. e 511. l. 6.
Latino Orsino Cardinale Legato del Papa in Regno fo. 248.
Lega tra il Duca di Milano, Venetiani, Fiorentini, e Bolognesi fo. 30.
Leone di Genaro Capitano dell' Aquila fo. 480.
Leonello da Este Marchese di Ferrara fo. 19.
Leonora d' Aragona Duchessa di Ferrara fo. 487. l. 5. In Napoli. 493. l. 5.
Le piogge son causa di leuar l'assedio da Mondragone fo. 429.
Lettere del Rè Alfonso à Calisto Terzo fo. 179.
Lettera del Rè Ferrante al Papa fo. 235.
Lettera del Rè Ferrante al Duca di Milano, & à diversi Potentati d' Italia fo. 466.
Lettera del Rè Ferrante per prouedere la Vicaria di Giudici fo. 505. l. 5.

Lettera del Principe di Taranto à Scandarebegh fo. 347.
Liberalità del Rè Alfonso fo. 133.
Lodouico Scarano Cardinale fo. 20.
Lodouico XI. Rè di Francia dinotissimo di S. Bernardino fo. 123.
Lodouico XII. Rè di Fracia f. 533. l. 6. Sua confederazione con Rè di Spagna per l'acquisto del Regno di Napoli fo. 535. l. 6.
Lodouico Sforza Duca di Bari, fo. 498. l. 5. Chiama Carlo Rè di Fracia per l'acquisto di Nap. fo. 496. l. 6. Legittimamente pretende il Stato di Milano fo. 497. l. 6. Perche fusse chiamato il Moro fo. eo.
Lodouico XII. Rè di Francia X. Principe che traugliasse il Regno di Napoli fo. 555. l. 6.
Lonardo Tocco Cauagliere Napolitano, & Despoto dell' Arte fo. 154.
Lopes Scimenes fo. 37.
Lorenzo Valla huomo insigne nelle lettere fo. 509. l. 5.
Luca Sansuerino, e sua rotta à Cosenza fo. 355. E fatto Principe di Bisignano fo. 404.
Luca Tozzolo Romano Presidente del Sacro Consiglio fo. 492. l. 5.
Lucerano si rende al Rè Alfonso fo. 53.
Lucretia d' Alagni 115. fugge in Schiavonia fo. 443.
Lucretia figlia del Rè rimaritata fo. 337. l. 5.
Lucullo fo. 352.
Luiggi Gonzaga Marchese di Mantoua Generale in Lombardia fo. 94.
Luiggi Carrara Principe di Stigliano fo. 319.
Luiggi di Ricchifers Conte di Triueto fo. 483. l. 5.
Luigi Niquesa Giudice della Vicaria, e poi Consigliero fo. 79.
Luiggi Dezpuch. 79. In Nauarra fo. 217.
Luigi Arinoro Nobile Fiorentino fo. 251.

M

Magnanimità di Alfonso Primo fol. 8.

T A V O L I C

Mal Francese, fo.	528.1.6	Mase Barrese Siciliano, fo.	358.
Marco di Cremona riatuza l'Inimico, fo.	428.	Ad Atri, fo. 357. Sue qualità, fo.	362.
Marco della Ratta, fo.	257. e 268.	Sua superbia, e suo fine, fo.	eod.
Marc' Antonio de Ponte Regente di Cancellaria, Vice Pronotario del Regno, Presidente del Consiglio, fo.	109.	Matteo Malferito Dottor delle leggi, fo. 29. Si manda dal Rè Alfonso à Fiorentini, fo.	74.
Marc' Antonio de' Cavalieri, fo.	184.	Matteo Palmiero,	325.
321.		Matteo d'Afflitto Giuriconsulto, fo.	95.
Marchese di Coetrone alla dinotione del Rè, fo. 378. Scrive al Rè Ferrante, fo. eod. Con la moglie si rende al Rè Alfonso, fo.	54.	Matteo Saluaggio, fo.	90.
Marc' Antonio Fioda Vescovo d'Ischia, fo.	500.15.	Matteo di Capua Conte di Palena fo. 484.1.5.	
Margarita Marzana maritata in Grecia, fo.	489.1.5.	Melfe, e sua desettione, fo.	385.
Maria primogenita d'Alfonso, fo.	59.	Metro, o vero Metauro Fiume, fo.	33.
Maria d'Aragona Duchessa di Milano, fo. 252. Morte di detta, fo.	212.	Michele de' Pecri Gran Giuriconsulto, e Vicepronotario del Regno, fo.	541.
Marino Boffa Vicerè di Calabria, fo.	52.	Milano manda Legati ad Alfonso, chiedendogli la sua protezione, fo.	87.
Marino Caracciolo Conte di S. Angelo, fo.	95.	Milanesi deliberano reggersi da se stessi, fo.	84.
Marino Curiale Conte di Terranova, fo.	45.	Mignano Castello della Famiglia della Ratta, fo.	319.
Marino Marzano ordisce tradimento al Rè Ferrante, fo. 279. Procura la pace, fo.	438.	Moglie, e figli del Rè Alfonso Secondo, fo.	503.1.6.
Matrimonio tra Caterina Ursina, & Giulio Acquaiuva, fo.	183.	Monasterio di Monte Casino restaurato, fo.	422.
Matrimonio tra Maria figliuola del Rè Ferdinando, & Antonio Piccolomini compiuto, fo.	365.	Monete di Ferrante Primo fo.	338.
Matrimonio tra Federico Duca d'Austria, e Donna Eleonora di Portogallo, fo.	118.	Moneta del Rè Ferrante detta Coronati dell' Angelo, fo.	338.
Matrimonio del Duca di Calabria con Isabella di Chiaromonte, fo.	46.	Moneta Alfonsina, fo.	338.
Matrimonio tra Margherita di Chiaromonte co' Don Antonio Vintemiglia, fo.	46.	Moneta di Federico Secondo, fo.	527. lib. 6.
Matrimonio tra Leonora seconda figlia d'Alfonso, & Marino Marzano fo.	59.	Moneta di Alfonso secondo, fo.	497.1.6.
Matrimonio fra Alfonso, & il Duca di Milano, fo.	178.	Mondragone assediata dal Rè, fo.	418. 427.
Martino Diaz in Sicilia per l'armata reale, fo.	185.	Monte d'Ischia, fo.	456.
		Monte Vesuvio, fo.	319.
		Monsignor d'Obegni, fo.	516.1.6. 336. lib. 6.
		Monsignor Cirillo, fo.	24. e 452.
		Morte di Nicolò Piccinino, fo.	49.
		Morte di Maria, & Eleonora sorelle del Rè Alfonso, fo.	60.
		Morte di Couella Ruffa, e suo sepolcro, fo.	64.
		Morte del Duca di Sessa, fo.	159.
		Morte del Duca di Sora, fo.	eod.

G E N E R A L E

Morte di Nicolò V. fo. 170.	Morte di Filippo Coppola figlio del Conte di Sarno, fo. 554. l. 6.
Morte di Garzia Cauaniglia, fo. 140.	morte di Alfonso Marchese di Pescara, fo. 520. l. 6.
Morte di Leonello da Este, fo. 123.	Morte del Duca d'Andria, fo. 505. lib. 5.
Morte di Galeotto Baldassino, fo. 91.	morte di Ferrante I. 249.
Morte del Duca di Milano, fo. 471. 493. lib. 5.	morte di Luca Tozzolo, foglio 505. lib. 5.
Morte di Vito Pisanello, fo. 557. l. 6.	morte di Giacomo Sannazaro, fo. 540. lib. 6.
Morte di Papa Eugenio IV. fo. 75.	Morte di Gio: Pontano, foglio 524. lib. 6.
Morte di Rinaldo Piscicello Cardinale, & Arcivescovo di Napoli, fo. 237.	Morte d'un Cavalier. Caracciolo giustiziato al mercato di Nap. fo. 539. lib. 6.
Morte di Giovanni Piscicello, fo. 374.	morte di Salvatore Santa Fede Protophichirurgo del Regno, fo. 505. l. 5.
Morte di Ottone Terzo Imperatore, fo. 324.	Morte d'Hippolita figlia della Duchessa di Milano, fo. 538. l. 6.
Morte di Plinio Veronese, fo. 320.	morte d'Indico d'Aualos, fo. 507. l. 5.
Morte di tre fratelli Vrsini, fo. 183.	morte d'Isabella Duchessa di Milano, fo. 538. l. 6.
Morte del Rè Alfonso I. fo. 221.	morte di D. Carlo figliuolo del Rè, fo. 525. l. 5.
Morte di Bartolomeo Facio, fo. 224.	Morte di Giliberto Monpensiero, fo. 525. lib. 5.
Morte di Ramondo Orsino Principe di Salerno, fo. 238.	Morte del Duca d'Urbino, fo. 504. l. 5.
Morte di Calisto Terzo, fo. 246.	Morte di Ferrante Secondo, fo. 523. lib. 4.
Morte d'Orso Orsino Conte di Nola, fo. 497. l. 5.	Morte del Cardinel d'Aragona, foglio 518. l. 5.
Morte di Camillo Caracciolo, fo. 275.	morte di Carlo VIII. fo. 518. l. 6.
Morte di Gio: d'Aragona, fo. 497. l. 5.	Morte del Gran Siniscalco, foglio 520. lib. 5.
Morte di Carlo Monforte, fo. 291.	Morte di Zizimi fratello del Gran Turco, fo. 511. lib. 6.
Morte di Maumetto Secondo Imperatore di Turchi, fo. 500. l. 5.	morte di Pirro del Balzo Gran Conteabile, e Principe d'Alcamara, fo. 537. lib. 6.
Morte della Regina Maria moglie del Rè Alfonso I. fo. 252.	Morte di Rè Alfonso Secondo, fo. 502.
Morte d'Enrico figliuolo del Rè, fo. 596. l. 5.	Morte di Sisto IV. fo. 506. l. 5.
Morte di Nicolò Tosto, fo. 274.	Morte del piccol Francesco Sforza, fo. 499. lib. 6.
Morte di Simonetto di Campo, San- Pietro, fo. 289.	Morte di Gio: Galeazzo Duca di Milano, fo. 498. lib. 6.
Morte di D. Erizzo fratello del Rè Alfonso, fo. 61.	Morte d'Antonio Spinello, fo. 412.
Morte di Roberto Sant'aurino Principe di Salerno, fo. 490. l. 5.	Morte del Principe di Taranto, foglio 493.
Morte della Duchessa di Milano, fo. 486. l. 5.	morte d'Indico di Guenzara Conte d'Arzano
Morte di Papa Paolo Secondo, foglio 487. l. 5.	
Morte di Pio Secondo, fo. 459.	
Morte di Giacomo Piscicino, fo. 465. 467. e 468.	
morte di Cosmo di Medici, fo. 464.	
morte di Gio: d'Angio, fo. 450.	
morte del Secretario del Conte di Sarno, fo. 528. l. 5.	

T A V O L A

d'Ariano, fo. 387.
 Morte di Giorgio Castriota fo. 482. l. 5.
 Motto dell'Insegne di Gio. d'Angiò fo. 273.
 Motto nella Città di Lanciano fo. 4.
 Motto del Principe di Salerno fo. 522. l. 5.
 Mura della Città fatte da Ferante I. 507. l. 5.

N

Napoli presa da Francesi fo. 536.
 L. 6. Napoletani giurano omaggio al Rè Alfonso fo. 2.
 Napoleone Orfino nel Contado di Celano fo. 437.
 Nascimento di Leonora d'Aragona fo. 114.
 Natura dell'Armellino fo. 450.
 Negro ponte preso da Turchi 486. l. 5.
 Nicolò Clangioffo legato viuo fo. 359.
 Nicolò Tosto Capitan di Calabresi ribelli fo. 270.
 Nicolò V. Papa, e suo Elogio fo. 76.
 Nicolò Piccinino affedia Fano fo. 48.
 Capitan generale di Santa Chiesa, e del Rè Alfonso fo. 27. In Milano fo. 49. Sua morte, e Pompe funera- li fo. eodem.
 Nom antiichi, e moderni d'alcuni Luoghi di Terra di Lauroro fo. 413.
 Nozze tra il Principe di Capoua, & Hipolita Sforza, e trà Sforza Maria, & Eleonora d'Aragona fo. 182.
 Nozze della figliola del Rè Alfoeso Secondo fo. 482. l. 6.

O

Odio de' Barefi verso i Caldori fo. 447.
 Oliuiero Carrafa Arciuiscouo di Napoli fo. 273. Cardinale fo. 476. Presidente del Sacro Consiglio fo. 477.
 Oratione del Principe di Salerno à D. Federico fo. 514. l. 5.
 Oratione d'Hettorre Ferramosca Capuano alli Compagni fo. 545. l. 6.
 Ordine della Caualcata dell'i Tredici Italiani verso il Campo fo. 545. l. 6.
 Ordine della Caualcata dell'i Tredici Francesi verso il Campo fo. 546. l. 6.

Origine del nome del Contado di Molise fo. 414.
 Origine della Famiglia Sansseuerina fo. 303.
 Origine della Sampa fo. 488. l. 5.
 Origine del Tribunale dell'Arte della Seta fo. 481. l. 5.
 Origine del Tribunale del Consiglio della Città di Lecce fo. 454.
 Orso Orfino Conte di Nola giura fedeltà al Rè Ferrante fo. 352. All'obediienza del Rè fo. 365.
 Otranto preso da Turchi fo. 499. l. 5.

P

Pace conelusa con gli Baroni fo. 521. l. 5.
 Pace conelusa tra il Papa, e Rè Ferrante fo. 520. l. 5. Condizioni di detta Pace fo. eod.
 Pace conelusa tra Rè Ferrante, e Marino Marzano con promissione di parentado fo. 439.
 Palazzo d'vn Caualiere Caracciolo disfabricato fo. 539. l. 6.
 Palazzo d'Orso Orfino, hora Santa Maria del Rifugio fo. 498. l. 5.
 Palazzo nella piazza della Sellaria disfabricato fo. 183.
 Palazzo del Duca di Calabria, Duchesca fo. 502. l. 5.
 Papa Innocentio si pacifica con Rè Ferrante fo. 533. l. 5.
 Papa cerca aiuto à Venetiani per la conquista del Regno fo. 518. l. 5.
 Parlamento di Federico d'Aragona con Carlo Ottano fo. 514. l. 6.
 Parlamento tra Alessandro Sforza, & il Piccinino fo. 471.
 Parole del Conte di Sarno à suoi figlioli fo. 530. l. 5.
 Parole di Pio Secondo al Popolo dopo il Concilio fo. 261.
 Parole di Roberto Orfino à suoi Soldati fo. 330.
 Parole di Giouane Costa al Rè fo. 384. Dello stesso al Papa fo. 395.
 Parole del Piccinino ad Alessandro Sforza fo. 437.
 Parole d'Alessandro Sforza à suoi Compagni fo. 433.

Paro-

G E N E R A L E.

Parole del Barrese à suoi soldati fo.	Privilegij della Città dell' Aquila fo.
369.	453.
Parole d' Hettorre Fieramosca Capuano à suoi Compagni fo.	Privilegij della Città di Lecce fo.
545. l. 6.	453.
Pascale Diaz Carlon Castellano del Castello nouo fo.	Privilegij di Catarsi fo.
450. Conto d'Alise fo.	519. l. 5.
423. l. 5.	Processo de Baroni posto in Stampa fo.
Persone ingrato al Rè Alfonso fo.	534. l. 5.
393.	Processione del Corpo di Christo fo.
Persone letterate appò Alfonso fo.	521. l. 6.
95.	Procida Isola fo.
Persone Illustri di Beneuento fo.	457.
323.	Prodezza, e virtù della Regina Isabella fo.
Peste in Napoli fo.	372.
238. 448. 498. lib. 5.	Professione d' Alfonso fo.
Peste nell' Aquila fo.	484. l. 6.
344. e 435. Riacefa in detta Città fo.	Progresso della Gente del Papa contro i Ribelli del Rè Ferrante fo.
478.	418.
Petricone Caracciolo Conte di Burgenza fo.	Progresso della Guerra trà il Rè Ferrante, e Giouan d' Angiò fo.
95.	376.
Picciniotto molto ben veduto dal Duca di Milano suo Socero fo.	Progressi dell' Esercito del Papa nell' Apruzzo fo.
464.	336.
Prende Acquaiua fo.	Progressi di Giacomo Piccinino fo.
254.	303.
Pier Giouanni Cantelmo Duca di Sorra fo.	Progressi d' Antonio Piccolomini fo.
316.	317.
Pietro d' Aragona suo sepulcro fo.	Prouerbio fo.
60.	437.
Pietro Summonte Napolitano fo.	Provisione del Rè Alfonso fo.
551. l. 6.	499. l. 6.
Pio Secondo. 79. 90. reuoca la scomunica di Calisto fo.	Pugna fierissima trà il Rè Ferrante, e gl' Angioini à Sarno fo.
248.	288.
Piogge grandi son causa di leuare l' asedio da Mondragone fo.	
429.	
Poggio reale luogo delittioso fo.	
502. l. 5. e. 504. l. 6.	
Pietro Nauarro Gran Guerriere fo.	
553. l. 6.	
Pietro Cardona fo.	
89.	
Pontecorbo Castello preso dall' Esercito Ecclesiastico fo.	
421.	
Possa Senese Soldato valoroso del Rè Ferrante fo.	
437. Ferito, e preso fo. eod.	
Progratiue della Città di Beneuento fo.	
327.	
Prencipi al Concilio di Mantona fo.	
260.	
Principe di Bisignano riuera lo Stato fo.	
536. l. 5.	
Principe di Salerno parte dal Regno fo.	
453. In Roma fo.	
444. Ribellaro fo.	
286.	
Principe di Taranto comincia à rompersi con il Rè Ferrante fo.	
255.	
Privilegij della Città di Capua fo.	
312.	
Privilegij della Città dell' Aquila fo.	
453.	
Privilegij della Città di Lecce fo.	
453.	
Privilegij di Catarsi fo.	
519. l. 5.	
Processo de Baroni posto in Stampa fo.	
534. l. 5.	
Processione del Corpo di Christo fo.	
521. l. 6.	
Procida Isola fo.	
457.	
Prodezza, e virtù della Regina Isabella fo.	
372.	
Professione d' Alfonso fo.	
484. l. 6.	
Progresso della Gente del Papa contro i Ribelli del Rè Ferrante fo.	
418.	
Progresso della Guerra trà il Rè Ferrante, e Giouan d' Angiò fo.	
376.	
Progressi dell' Esercito del Papa nell' Apruzzo fo.	
336.	
Progressi di Giacomo Piccinino fo.	
303.	
Progressi d' Antonio Piccolomini fo.	
317.	
Prouerbio fo.	
437.	
Provisione del Rè Alfonso fo.	
499. l. 6.	
Pugna fierissima trà il Rè Ferrante, e gl' Angioini à Sarno fo.	
288.	

Q Valità di Ferrante Duca di Calabria fo.

Qualità di Marino Marzano fo.

Qualità di Antoniello di Petruccio fo.

529. l. 5. Molto tempo inanzi prende la sua roma fo. eod.

R Rafele Adorno Duce di Genoua fo.

Raggione della rendita delli Stati fatta all' Acquaiua, & al Cenuglia fo.

Ragionamento di Papa Pio al Concistoro de Cardinali fo.

Raimo di Pietri Seniore, & Iunior Giurisconsulti fo.

Raimondo d' Ortassa Catalano fo.

Raimondo d' Ortassa Catalano fo.

Raimondo d' Ortassa Catalano fo.

T A V O L A

fo.	70.	Santo Senere si rende al Rè fo.	385.
Regente della Vicaria fo.	17.	Santo Bonaventura Canonizzato fo.	503.l.5.
Rè di Spagna, e Francia si dividono il Regno di Napoli fo.	535.l.6.	Santo Sofio fo.	503.l.6.
Religiosa militia qual fuffe fo.	301.	Santo Lonardo à Chiaia fo.	534.l.5.
Renato ritorna in Francia fo. 4. In Italia fo.	146.	San Seuerino fo.	503.l.6.
Chiamato dal Papa all' acquisto del Regno fo.	511.l.5.	Salerno preso da Roberto Sanfeuerino fo.	354.
Ribellione de Baroni fo.	266. 277.	Saluator eSanrafede Protochirurgo del Regno fo. 167. Splendidezza del Rè Alfonso fo.	130.
Ribellioni diuerse de Popoli fo.	271.	Scafato fo.	318.
Rimunerazione delli due Antonij Occisori del Principe di Taranto fo.	444.	Scanderebegh saccheggia il Territorio del Principe di Taranto fo.	346.
Risoluzione del Rè Federico f. 536.l.6.		Libera la Città di Trani da inimica fo. eod. Sue battaglie con il Piccino fo.	254.
Risposta del Rè al Costa fo.	385.	Scaramuccia tra Alfonso, & Alessandro Sforza . fo.	34.
Risposta del Papa al Costa fo.	395.	Scipione Pandone Conte di Venafra fo.	484.l.5.
Risposta de Baroni fo.	526.l.5.	Secretario Carcerato, e confuso grande fo.	523.l.5.
Risposta di D. Federico à Baroni fo.	516.l.5.	Seggio del Popolo di Napoli diroccato fo.	117.
Risposta di Scanderbegh al Principe di Taranto fo.	348.	Semonino Guilino fo.	31.
Roberto Sanfeuerino fo. 33. Principe di Salerno fo. 404. Gran Ammirante del Regno fo. 477. 486.l.5. Valoroso Capitano fo. 428. Roberto Sanfeuerino terzo Principe di Salerno nasce fo.	507.l.5.	Semonetto da Campo S. Pietro giunto con l' Esercito del Papa fo.	284.
Roberto Orfino ferito à morte fo.	438.	Senesi danno il passo al Rè Alfonso fo.	86.
Rocca Bernalda si rende à Rè Alfonso fo.	53.	Sentenza bella del Rè Alfonso fo.	60.
Rocca Goglielma Castello fo.	422.	Sentenza bella fo.	313.
Rodi affediata da Turchi fo.	498.l.5.	Sentenza data contra i Congiurati fo.	526.l.5.
Roggiero Origlia, e sua morte fo.	362.	Sentenza publicata contra i delinquenti fo.	527.l.5.
Roggerone Accrociamuro Conte di Celano fo.	477.	Sentenza del Rè Federico in portar il Pallio fo.	532.l.6.
Romealdo . Rè di Italia, fo.	323.	Sepolcro del B. Giacomo della Marca fo.	492.
Romori in Milano dopò la morte del Duca fo.	82.	Sepolcro di Bartolomeo Facio fo.	37.
Rotta d'Alfonso Duca di Calabria à Velletro fo.	519.l.5.	Sepolcro, & effigie di Galeazzo Pandone fo.	059.
Rotta del Duca di Sessa fo.	424.	Sepolcro d'Antonio d'Atello fo.	444.
Rotta del Rè Ferrante in Sarno f.	289.	Sepolcro di Boccardo in Canosa fo.	366.
Rotta del Centiglia fo.	360.	Sepolcro di D. Pietro d' Aragona fo.	60.
Rotta di Mase Barese fo.	370.	Sepolcro di Giacomo Sanzazaro fo.	540.l.6.
Rouina dell' Arcivesconado di Napoli, e della Chiesa di Santo Domenico fo.	219.		
S anto Angelo del Monte Gargano preso dal Rè Ferrante fo.	337.		

G E N E R A L E

- Sepolcro di Giovanni Poo.** fo. 461.
Sepolcro di Conella Ruffa fo. 64.
Sepolcro di Gio. Pontano fo. 514. l. 5.
Sepolcro di Pietro di Martino Scultore fo. 14.
Sepolcro d' Hippolita figlia della Duchessa di Milano fo. 538. l. 6.
Sepolcro d' Isabella Duchessa di Milano fo. eo.
Siponto fo. 344.
Sisto Quarto Papa fo. 487. l. 5.
Soccessori d' Antonio Guidano f. 445.
Soccorso del Pontefice al Rè Ferrante fo. 334.
Soccorso al Toreglia fo. 461.
Soldati presi nella rotta del Duca di Sessa fo. 424.
Sollevamento nel Regno per la venuta di Gio. d' Angio fo. 276.
Sollevamento di Terracina fo. 313.
Sospettioni trà il Rè Alfonso, & il Principe di Taranto fo. 65.
Sponsalicio nel Seggio di Capuana fo. 481. l. 5.
Sponsalicio della Regina Giouanna d' Aragona fo. 495. l. 5.
Stampa in Roma, & in Vineggia fo. 489. l. 5.
Stati di Beneneto fo. 322.
Statuti della Religione Gierosolimitana fo. 483. l. 5.
Stefano Herceo Duca di Bosnia fo. 38.
Strada della Duchessa fo. 503.
Stratagemma di Gio. d' Angio, e del Marzano fo. 414.
Stratagemma del Duca di Sessa fo. 427.
Stratagemma di Mase Barese fo. 358.
Sulmona assediata dal Piccinino fo. 405.
Sulmona ricade al Rè per la morte del Piccinino fo. 471.
Superbia di Mase Barese fo. 362.
- T
- Tempio del Monte di Santo Angelo** fo. 338.
Teramo preso da Matteo di Capoua fo. 335.
Termini del Regno di Napoli fo. 413.
Terra di Lauoro Prima Pronincia del Regno di Napoli fo. 317.
- Terre de Caldori occupate da Rè Ferrante** fo. 464.
Terracina, e sua descrizione fo. 314.
Terremoto in Napoli fo. 211. e 420.
Testamento del Duca di Milano fo. 81.
Theodoro Spandungino fo. 499. l. 5. e 510. l. 6.
Tito Livio, e suo braccio in Napoli fo. 123.
Titolo del Duca di Calabria fo. 477.
Tolfa comprata dal Papa fo. 474.
Tomase Paleologo Disputo della Morea fo. 46.
Torre del Greco fo. 319.
Tradimento ordito dentro l' Esercito del Rè Alfonso contra d' esso fo. 34.
Tradimento del Marzano contra il Rè Ferrante fo. 280.
Trani assediata, e presa dal Piccinino fo. 354. Fortezza di Trani in poter del Castriota fo. eo.
Trasfiro del B. Giouanni da Capistrano fo. 211.
Trattato di pace trà il Malatesta, & il Piccinino fo. 260.
Trattato della pace vniuersale d' Italia fo. 55.
Tristano Caracciolo fo. 401. 414.
Vuol vedere il Corpo del Piccinino fo. 469. 484. l. 5.
Tristano di Chiaromonte Conte di Copertino fo. 46.
Troiano Caracciolo Conte di Melfi fo. 45. 66.
Troilo di Muro à seruigi del Rè Alfonso fo. 30.
Tronto Fiume fo. 35.
Tumulto del Popolo di Napoli fo. 117.
Turco opprimendo la Seruia fo. 164.
Tutto lo Stato del Principe di Taranto si dà al Rè Ferrante con il suo Esercito fo. 443.
- V
- Vada presa da Antonio Olzina** fo. 140. Presa da Fiorentini fo. 157.
Valor grande d' un soldato Ethiope fo. 419.
Valle Gaudina hoggi stretto d' Arpaia fo. 321.

T A V O L A

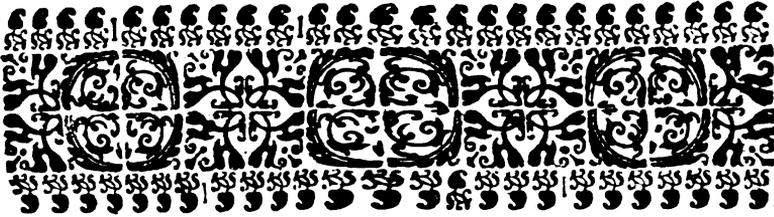
Venosa presa, e saccheggiata fo. 269.	scimento fo. 316.
Veneziani autori di far venire i Turchi in Regno fo. 499.1.5.	Voto di Carlo Ottavo fo. 518.1.6.
Vito Pisanello Secretario di Federico. II. fo. 527. lib. 6. Sua Morte f. 557.	Voto primo del Carrafa contro i Baroni Ribelli fo. 526.1.5.
Vittoria d'Alfonso d'Aualos contra i Villani Calabresi fo. 271.	Voti dell'altri tutti conformi al Carrafa fo. eodem.
Vittoria Nauale del Ricchifens fo. 461.391.	Vianza delle donne Napoletane nelle visite de Luoghi pij in andar velate fo. 535.1.5.
Vna mula partorisce vn Cavallo, 364.	
Vn Francese abbattuto fo. 547.1.6.	
Vn Francese prigionio fo. 548.1.6.	
Vntione d'Alfonso Secondo fo. 483. 484. 485.1.6.	
Vokurno Finme in Capoua, e suo na-	

Z

Izimi fratello dello Gran Turco fo. 510.1.6 Sua Morte fo. 511.1.6.
Zorone primo Duca di Beneuento fo. 323.
Zuffa trà Nibbi, e Corui fo. 363.

Il Fine della Tauola.





DELL' HISTORIA

DELLA CITTÀ, E REGNO

D I N A P O L I .

L I B R O V .

*Di Alfonso di Aragona Primo di questo nome
XVIII. Rè di Napoli, e di Sicilia.*

Cap. I.



E ben le gloriose attioni del magnanimo Rè Alfonso Primo, son state descritte da tanti, e sì Illustri Autori, che han celebrato con le lor polite penne i suoi famosi gesti, degni d' eterna memoria, & che perciò più degno di biasmo farò reputato, che di lode, por mano col basso, e runido mio stile ad intonar all' orecchie di cui questi miei scritti leggerà, l'istesso, che da altri con dolce modo è stato esplicato; non mi sgomentarà tutta il suono di così sonore trombe, ch'io non facci il mio debito, ingegnandomi d'imitar l' industriosa Ape, che dal succo de' più soavi fiori forma la sua dolce opra; così io raccogliendo da' più pregiati Scrittori delle sue grád' opre le più segnalate, ne formarò vn' epilogo garreggiando con quelli al me-

Tomo 3.

.A.

gior

Ferdinando
figlio di Leo-
nora figlia di
Pietro 4. Rè
di Aragona.
Tarasio.

grior modo, che saprò, e supplirà l'affetto, à quel che manca l'effetto. Alfonso dunque detto primo nel Regno di Napoli, e di Sicilia primogenito di Ferdinando primo, di tal nome, Rè di Aragona, e di Sicilia (come il Tarasso) essendo stato adottato dalla Regina Giouanna seconda, creato Duca di Calabria, e declarato successor del Regno fù nel 1421. con pompa riceuuto in Napoli, e se ben per alcune differenze già referite nell'anno 1423. fù della filiatione priuato nõ dimeno si mantenne nella possessione del Castel nouo, con quel dell'ouo; Morta poi la Regina, essendo bona parte del Regno da Renato competitore occupata; ritornato Alfonso alla ricuperation di quello, dopò molti fatti d'armi, con spargimèto di sangue, il sabato à 2. di Giugno del 1442. pigliò Napoli per gli aquedotti, nel cui modo 905. anni innanzi era stata da Bellisario presa. Nel seguente di à hora di vespro volendo entrare nella Citta, smontò nella Chiesa di S. Maria del Carmelo, e volendo riconoscer il miracolo del Crocifisso, ne dimandò à Frà Gregorio Pignatello all' hora Priore di quel Conuento, e volse, che D. Indaco d' Auolos sù per vna scala salisse per vedere se'l collo di quella imagine era sano, e riferitoli di sì fissando gli occhi nella pietra della bombarda, che fù tirata, vi dimorò vn gran pezzo orando, e piangendo auanti il Crocifisso; alzatoli poi, volse veder il luogo oue fù morto, e sepolto Corradino, e riuolto à circostanti, disse, *Corradino fù degnissimo Principe*; e preso dal Prior combiato, caualcò con realissima pompa per la Città honorato, e riuerito da tutti, riducendosi indi al Castel di Capuana.

1442.
Alfonso pi-
glia Napoli
per gli ac-
quedotti.

Fra Grego-
rio Pigna-
tello.

Il lunedì à 4. del medesimo, si conferì nella Chiesa Maggiore accompagnato con gran sollennità, e pompa dal Baronaggio (come nel 15. libro de gli Annali d' Aragona al capo 9. nota il Zorita) oue dagli Eletti de i Seggi di Montagna, Porto, e Porta noua, gli fù giurato omaggio, & appresso da gli altri dell' altre piazze (secondo il solito) col maggior trionfo, che già mai fatto fusse.

Zorita.

Napolitani
giurano ho-
maggio al
Rè Alfonso.
Facio.

Nel giorno seguente (secondo il Facio) hauuto auiso; che Giouanni Sforza fratello del Conte Francesco, insieme con Antonio Caldora, che teneano le parti di Renato, s'erano mossi d'Apruzzo col l'esercito verso Napoli, egli subito caual-

caualcò , & in trè dì se ritrouò à Carpenone , Castello del Contado di Triuento, e l'hebbe à patti da Antonio Reale, fratello di latte del Caldora : il Conte Francesco stando nella Marca d'Ancona, hauendo inteso, che Napoli hauea mutato dominio , richiamò il fratello , parendogli meglio difender le cose proprie, che l'altrui; Antonio, per dimostrare, che non teneua , accomodò le genti à guisa di battaglia à Pescolanciano, luogo poco distante da Carpenone, il che veduto da Alfonso, ordinò anch'egli il suo esercito, e mètre alcuni diceuano, che per esserò i nemici di maggior numero, nõ si douea còbattere, il Rè richiese Giovanni Vintemiglia, Cauallero Siciliano del suo parere , il quale dubitando dell'esito, persuadeua al Rè à ritrarsi cò sua Cortè à Venafri, ouero in Capua, e lasciassè còbatter l'esercito, e gli rispose, che'l suo consiglio non era per la vittoria, poiche nella battaglia la persona del Rè vale per vna gran parte , e però sarebbe stato troppo diminuir l' esercito con la sua presenza, e consequentemente hauer meno speranza della vittoria , e ciò detto, velocemente si mosse verso l' inimico ; il Caldora dubitando, che li Sforzeschi non l'abbandonassero, per esserò stati richiamati dal Conte Francesco, uscì nel Campo al combattere, e facendosi valorosissimo fatto d'armi dall'vn'e l'altra parte, il Caldora senza molta fatica, pose in rotta l'antiguardia , ch' era de' Catalani, e Siciliani , ma dalla parte dou' era il Rè col fiore de i Baroni del Regno , e col Conte Giacomo Piccinino, gli fù fatta gran resistenza, e combattèdosi gagliardamente trà ambedue le parti: Paolo di Sangro, il quale nell'esercito del Caldora era il primo d' autorità, e fortezza (nõ si sà però qual ne fusse la cagione) voltò l'armi contro il Caldora, e passò dalla parte di Alfonso con buon numero de soldati, di modo, ch' il Caldora dopò hauer trauagliato molto, restò vinto, e prigionio, & il suo esercito in tal modo dissipato, che pochi restorono, che morti, ò prigionioni non fussero, e Giovanni Sforza con 15. caualli in vna dì, & vna notte si ritrouò fuora del Regno nella Marca di Ancona . Di questa vittoria fà anco mentione Agostino di Sessa nel libro de *Prophanitate* , oue afferma , che di quella fù cagione la ribellione del Sangro. Alfonso dopò la vittoria , volendo dimostrare la solita sua clemenza , e generosità

Antonio Reale.

Giovanni Vintemiglia;

Battaglia trà Alfonso, & Antonio Caldora.

Paolo di Sangro viene dalla parte d' Alfonso.

Antonio Caldora superato da Alfonso.

Giovanni Sforza fugge nella Marca.

Agostino di Sessa,

Clemenza di
Alfonso ver-
so il Caldo-
ra,

Alfonso nel-
l'Apruzzo,

Motto nella
Città di Lan-
ciano,

Renato ri-
gorosa inFrà-
zia

Chiesa di S.
Maria della
Pace di Na-
poli,

Costanzo,

sità d' animo verso i prigionj, se fè condur auanti il Caldora, il qual chiedendogli del suo error perdono, non solo gli lo concesse, ma anco gli restituì tutti i Castelli, e luoghi, ch'egli teneua come herede del padre, e della preda, e facilità, che pur era in copia, altro non volle, che vn sol beccchiero di cristallo, porrandosi con tutti gli altri prigionj cortese-mente, penetrò poi con le vittoriose armi nel paese de' Mar-
si, e Peligni, hor detto Apruzzo Ultra; riducendo que' po-
poli alla sua vbidienza; onde sin hoggidi si vede nella pri-
ma Chiesa all' entrare della Città di Lanciano il suo ritrat-
to in tauola dipinto à cauallo, fugando i nemici, con vn
motto à torno, con queste parole, *Parcere subiectis, & debel-
lare superbos*: volgendosi poi nella Puglia, à fin, che in quel-
le Terre non restasse scintilla di guerra fermato l' essercito à
Manfredonia l' ottenne; finalmente prese Troia con altri
luoghi, che stanano all' vbedienza di Sforza, passando à rin-
francarsi à Bari, trà tanto Renato, che (come si disse) era an-
dato à trouar il Papa in Fiorenza, non hauendo hauuto da
quello altro, che promesse diffidato di poter difender il Ca-
stel nuouo, essendosi poco inanzi resa la fortezza di S. Era-
mo, diede ordine à Giouanni Cossa di farne il rendimento,
& egli per via di mare ritornò in Francia, ordinando ne i
capi della restitutione, si pagasse ad Antonio Caluo suo Ca-
stellano vna certa somma di denari, che gli hauea impron-
tati, e si perdonasse à Giorgio d' Alemagna, ad Ottino Car-
racciolo, à Giouanni Cossa, & à tutti i seguaci, e parteggia-
ni suoi.

Hauendo in cotal modo posto fine Alfonso à sì lunga
guerra, e ridotto in quiete il Regno, gli parue per memoria
edificar in Napoli vna Chiesa, e dedicarla alla Gloriosa
Ver gine Madre di Dio, sotto il titolo di Santa Maria della
Pace appresso lo Spedale dell' Annuntziata, nel loco detto
Campo vecchio, e la diede à Frati dell' Ordine Militare di
Santa Maria della Mercè di Spagna, ordinati à chieder ele-
mosine per la liberatione de' poveri cattini dalle mani d' in-
fedeli, del che appare priuileggio registrato nella Regia
Cancellaria con simili parole, difforme dal Costanzo, il qual
vuole, che Alfonso nel testamento l' ordinasse.

Alphonsus Dei gratia Rex Aragonum, Sicilia Citra, & Vl-
tra

tra pharum, Hierusalem, & Valentia, Yngaria, Maioricarum, Sardinia, & Corsica, Comes Barchinonia, Dux Athenarum, & Neopatria, ac etiam Comes Rossilionis, & Ceritania, &c. Vniuersis, & singulis officialibus, & subditis nostris maioribus, & minoribus quocumque nomine censeantur, eorumque locumtenentibus, presentibus, & futuris, Ecclesiasticis, & secularibus ubilibet in nostris ditione, atque dominio, & signanter in hoc nostro citra pharum Sicilia Regno constitutis, & constituendis ad quem, seu quos, presentes peruenerint, & fuerint quomodolibet presentata, gloriam nostram, & bonam voluntatem. Maiores nostri compatiens afflictis Christianis apud barbaras nationes captis, captiuitatisque Ordinem Beatae Mariae de Mercede in Ciuitate Cardinae primum statuerunt, ipsique ordini, hoc est sub quibus Vicarijs, Prioribus, & Fratibus, authoritatem, & licentiam contulerunt, ut astricti fidelibus liberè pias eleemosynas peterent in redemptionem Captiuorum Christianorum (ne fidem nostram catholicam abnegent) in periculo positorum pro maiori parte conuertendas; nam etiam aliqua pars ipsarum eleemosynarum in conuersationem, augmentationem, & commoda dicti Ordinis solent conuerti. Creuit postea ordo iste mirabilis per varias Orbis Terrarum partes, propagatusque adeo, qui iam ubique ferè sunt ipso ordine, qui consimiles eleemosynas petunt; Nos igitur maiorum nostrorum vestigijs inherentes unum Monasterium eius ordinis in hoc Regno, in quo nullum erat, apud Ciuitatem Neapolitanam in Campo veteri, ubi priusquã Ciuitatem ipsam Neapolis adepti fuissimus castrametati eramus, construi fecimus, cui Sancta Maria de Pace de Mercede est inditum nomen; ut igitur Monasterium ipsum, magis, ac magis in dies crescat ad opus illud nouum redemptionis Captiuorum Christianorum apud barbaras nationes, exequendum vobis, & vestrum singulis presentium serie de certa nostra scientia, & expressè dicimus, & mandamus, sub iure, & indignationis nostrae incursum, pœnaq; mille vntiarum auri à vobis, & vestrum singulis (si secus feceritis) inuemsibiliter habendarum nostrarum erario applicandarum, quarum Vicario, Priori, & Fratibus dicti Monasterij Sanctae Mariae de Pace, suisque Procuratoribus, quod vobis constiterit legitimos Procuratores esse presentibus, & futuris, eleemosynas praedictas petentibus, seu de cetero petituris, si & quoties opus fuerit, & eritis requisiti omne auxilium, consilium, & fauorem impendatis, maximè ad seropandum

6 DELL' HISTORIA DI NAPOLI

dum quosdam falsos procuratores, qui (ut audiuius) cum literis nostris fauoralibus vadunt per Regnum consimiles eleemosynas queritando, & faciendum etiamque quicquid per illos malè quassitum fuerit, istis qui erunt veri, & legitimi procuratores Sancta Maria de Pace tradatur, literis ipsis nostris fauoralibus, quas serie cum presenti reuocamus in aliquo non obstantibus. Hoc tamen intelligimus de his dicere, qui sub hoc pretextu eleemosynas petunt absque aliquo legitimo titulo Generalis, seu alicuius ex alijs Vicarijs, seu Prioribus ordinis supradicti, & non contraueniatis aliqua ratione, vel causa si gratiam nostram caram habetis, iramque, & indignationem nostram, ac penam predictam cupitis euitare. Per has tamen literas non mandamus, ut eleemosynam erogetis, hoc enim voluntarium est, & vnusquisque iuxta conscientiam suam ad hoc pium opus manus suas extendat adiutrices. In cuius rei testimonium presentes fieri iussimus magno Maestatis nostro sigillo impendenti munitas, quas post oportunam inspectionem singulis vicibus restitui volumus presentanti. Datum in Terra nostra Baroli die 13. mensis Decembris 6. Indit. Anno à Natiuitate Domini millesimo quatercentesimo, quadragesimo secundo. Regnorum nostrorum vigesimo septimo, huius verò Regni Sicilia citra pharum anno octauo. Alphonsus Rex. Dominus Rex mandauit mihi Ioanni Olzina. Regist. in Cancellaria penès Cancellarium. Extat sigillum ceræ rubæ impensum cum cordulis serici.

1443.

Partito Alfonso da Bari nel fine di Gennaro del 1443. si conferi in Beneuento, con intentione di celebrarui il general parlamento, il che da Napolitani inteso gli mandarono Ambasciadori, supplicandolo, che quello in Napoli per esfer Capo del Regno far si douesse, del che contentatosi, ordinò à Giouanni Olzina suo Secretario, che notificar facesse à tutti i Baroni, che per il fine di Febraro in Napoli ritrouar si douessero. L' Vniuersità del Popolo Napolitano per la vittoria del suo Rè, & inaudita clemenza di quello, deliberò honorar la sua entrata in Napoli, con farli vn carro trionfale con ricco pallio, acciò à guisa de Romani Imperadori entrasse, e fatta tra suoi vna tassa, esegì docati 1901. 2. 10. i quali furono donati da 596. persone tra Capitani, e Cittadini del popolo, i quali vengono vn per vno nominati da Giuliano Passaro ne suoi annali, che per breuità li raccio,

Il Popolo di Napoli fà il Carro trionfale al Rè Alfonso.

Giuliano Passaro.

cio, bastando solo nominare i Capitani delle Piazze, quali sono li seguenti.

Matteo di Valente Capitano della Piazza di Forcella, riscuote da 58. cittadini docati 312.

Pascale Manco Capitano della Piazza di S. Giorgio, da 34. cittadini docati 88.

Rinaldo Abbate Capitano della Piazza di S. Martino, e Don Pietro, al presente aggregata con Capuana da 30. suoi cittadini docati 108.

Giouani della Fragola Capitano della Piazza di S. Tomaso, al presente aggregata con Capuana da 12. suoi cittadini docati 18.

Carduccio Semercada Capitano della Piazza di S. Apostolo, hora vnita con Capuana, da 19. suoi cittadini docati 30.

Giacomo d'Orta Capitano della Piazza di Santa Maria Donnaromata (hora Nido) da 15. suoi cittadini docati 27.

Ciantello Passaro Capitano della Piazza di S. Maria Maggiore da 21. suoi cittadini docati 33.

Agostino Ciprano Capitano della Piazza di San Pietro Martire da 20. suoi cittadini docati 38.

Rienzo Figliola Capitano della Piazza di Porto da 59. suoi cittadini docati 162.2.10.

Antonello Caputo Capitano della Piazza del Mercato, da 74. cittadini docati 218.

Francesco di Rosa Capitano della Piazza di S. Giovanni à mare, da 34. suoi cittadini docati 139.

Saluatore d' Auitabolo Capitano della Piazza della Ruz Berbina (hora detta Spetiaria antica) da 29. suoi cittadini docati 69.

Giouanni Miraballo Capitano della Piazza dell' Armieri, da 37. suoi cittadini esigge docati 200.

Giacomo Lettieri Capitano della Piazza della Sellaria, da 21. suoi cittadini docati 183. 2. 10.

Buotto Bocciero Capitano della Piazza della Loggia, da 39. cittadini docati 40.

Melchionne de Chiardullo Capitano della Piazza della Scalefia, e Pellettieri, da 23. cittadini docati 103.

Gio-

8 DELL' HISTORIA DI NAPOLI

Giuovanni d' Alessandro Capitano della Piazza di S. Caterina Spina corona, da 18. suoi cittadini docati 87.

Angelillo della Fratta Capitano di Somma Piazza, e pozzo bianco, da 26. suoi cittadini, docati 12.2. 10.

Anello di Palma Capitano della Piazza del Mercato vecchio, e Solito, da 15. suoi cittadini docati 17.

Giacomo Buotto Capitano della Porta di S. Gennaro, esige da 12. cittadini docati 16.

Di questa somma il regimento di essa Vniuersità, ne fè far vn bellissimo carro indorato con quattro ruote, tirato da quattro caualli bianchi guarniti di velluto cremosino, ricamato di oro, & con briglie anche di oro, & vn Palio di broccato riccio con le bandaruole ornate dell' insegne dell' Vniuersità del Popolo, e del Rè, con molte imprese, il qual veniu sostenuto da 24. aste indorate, e douendo entrar per la porta del Mercato, fero per maggior trionfo spianare trenta canne delle mura, e tra tanto, che si preparauano gli arnesi, il Rè da Beneuento passò in Auerfa, oue per alcuni dì si trattenne. A 26. di Febraro poi (secondo il Zorita) caualcando verso Napoli, si fermò nell' Abbadia di S. Antonio al Borgo di Capuana, e nella seguente matina, che fù il martedì ad hore quindeci, appresentatosi alla Chiesa Carmelitana sua deuotissima, accompagnato dal Baronaggio, prima, che al trionfal carro ascendesse, mostrar volse la sua solita magnanimità nel premiare, & honorar quelli, che fedelmente nella guerra l'hauean seruito (come scriue il Pannormita) e tra gli altri creò Marchese di Pescara Bernardo Gasparo d' Aquino, figliuolo di Francesco Conte di Loreto, e di Giannella del Borgo, per la fedeltà paterna: fè Duca di Sora Nicolò Cantelmo Conte d' Aluito: fè Conte d' Oriolo Alfonso Cardona: confermò il Contado di Venafri à Francesco Pandone, Giouanni Sanseuerino Conte di Turfi, Francesco Sanseuerino Conte di Matera, Americo Sanseuerino Conte di Capaccio, il Passaro vi aggiunge Marino Coriale di Sorrento Conte di Terranoua, e Marino d' Alagno Conte di Bocchianico, ornando anco molti altri del cingolo militare, asceso poi nel superbo carro, s' intese in quel punto marauiglioso rimbombo di bombarde, sonar di trombe, e risonante voci gridando, **Viua il Rè Don Alfonso, indi posto**

Alfonso in
Auerfa.
Zorita,

Magnanimità
di Alfoso.

Antonio Pannormita,

Giuliano
Passaro.

fo nella reale, & eminente seggia guarnita di velluto cremefino, ricamato di oro (colori delle insegne della Città) gli fù collocata nel capo la corona di oro tutta gemmata (come il Ferrari) oltre di sei altre corone poste auanti i suoi piedi soua due coscini di broccato, significati gli sei altri suoi Regni, cioè Aragona, Sicilia, Valenza, Maiorica, Sardegna, e Corsica; nella catena, ch' egli hauea nel collo pendea vn rilucente carbonchio di grandissimo prezzo, posto nel mezo d' vna rosa di pretiosi rubini composta; Nell' entrar della muraglia, il Rè fù incontrato da Gasparo di Diano Arciuescouo della Città, accompagnato da tutto il Clero, con le Reliquie de' Santi Protettori, e cominciato à mouersi il Trionfo, s' inuiò prima la general processione del Clero, cantando lodi, e versi sacri; seguia poscia il conferto delle trombe con grán numero de' gentilhuomini, così del paese, come forastieri; dopò veniuua la Natione Fiorentina, la quale comparue con bellissime inuentioni, percioche menaua seco molti conhabiti ricchissimi; Il primo rapresentaua la Fortuna, & altri le Virtù Teologali, e Morali, e poi altri, che rapresentauano li dodici Imperadori Romani, che andauano ramentando le lodi del Rè, antependolo à i loro gesti; dopò questi, con bellissimo ordine veniuua la Natione Catalana, dimostrando Guerre, e Vittorie di nemici, celebrando la magnanimità, costanza, e clemenza del Rè; caualcarono dopò gli Eletti della Città sei Nobili, & vn del Popolo tutti vestiti di scarlato; seguuiua appresso il cauallo del Rè, ch'era vna chinca bianca guarnita di oro, e seta, il cui freno era portato da due suoi fauoriti, intorno al quale erano circa trenta staffieri vestiti della librea reale di drappo verde, facciato di velluto nero, dopò con alquanto intervallo veniuua il Trionfal Carro tirato da quattro bianchissimi caualli, dalla cui destra, e sinistra andauano ventiquattro giouani delle sei piazze della Città, cioè venti Nobili, e quattro del popolo, sostenendo le dorate asti del ricco Pallio, le cui ventilanti banderuole, rendean bellissima vista à riguardanti: andaua il Rè con venerabil Maestà affiso, mostrando giocondissimo volto, dando à chi'l miraua grandissimo contento: dopò il Car-

Giacome
Antonio Ec-
rari.

Gasparo di
Diano Arci-
uescouo di
Napoli,

2 DELL' HISTORIA DI NAPOLI

gior modo, che saprò, e supplicà l'affetto, à quel che manca l'effetto. Alfonso dunque detto primo nel Regno di Napoli, e di Sicilia primogenito di Ferdinando primo, di tal nome, Rè di Aragona, e di Sicilia (come il Tarasso) essendo stato adottato dalla Regina Giouanna seconda, creato Duca di Calabria, e dichiarato successor del Regno fù nel 1421. con pompa riceuuto in Napoli, e se ben per alcune differenze già referite nell'antro 1423. fù della filiatione priuato nõ dimeno si mantenne nella possessione del Castel nuouo, con quel dell'ouo; Morta poi la Regina, essendo bona parte del Regno da Renato competitore occupata; ritornato Alfonso alla ricuperation di quello, dopò molti fatti d'armi, con spargimèto di sangue, il sabato à 2. di Giugno del 1442. pigliò Napoli per gli aquedotti, nel cui modo 905. anni innanzi era stata da Bellisario presa. Nel seguente di à hora di vespro volèdo entrare nella Citrà, smontò nella Chiesa di S. Maria del Carmelo, e volèdo riconoscer il miracolo del Crocifisso, ne dimandò à Frà Gregorio Pignatello all' hora Priore di quel Conuento, e volse, che D. Indaco d' Auolos sù per vna scala salisse per vedere se'l collo di quella imagine era sano, e riferitoli di sì fissando gli occhi nella pietra della bombarda, che fù tirata, vi dimorò vn gran pezzo orando, e piangendo auanti il Crocifisso; alzatosi poi, volse veder il luogo oue fù morto, e sepolto Corradino, e riuolto à circostanti, disse, *Corradino fù degnissimo Principe*; e preso dal Prior combiato, caualcò con realissima pompa per la Citrà honorato, e riuerito da tutti, riducendosi indi al Castel di Capuana.

Il lunedì à 4. del medesimo, si conferì nella Chiesa Maggiore accompagnato con gran solennità, e pompa dal Baronaggio (come nel 15. libro de gli Annali d' Aragona al capo 9. nota il Zorita) oue dagli Eletti de i Seggi di Montagna, Porto, e Porta noua, gli fù giurato omaggio, & appresso da gli altri dell' altre piazze (secondo il solito) col maggior trionfo, che già mai fatto fuffe.

Nel giorno seguente (secondo il Facio) hauuto auiso, che Giouanni Sforza fratello del Conte Francesco, insieme con Antonio Caldora, che teneano le parti di Renato, s'erano mossi d' Apruzzo col l'esercito verso Napoli, egli subito caual-

Ferdinando figlio di Leonora figlia di Pietro 4. Rè di Aragona. Tarasso.

1442. Alfonso piglia Napoli per gli aquedotti.

Fra Gregorio Pignatello.

Zorita.

Napolitani giurano omaggio al Rè Alfonso. Facio.

vaghe inuentioni, da oue ascesi nella piazza d egli Armieri si videro bei fundaghi di mercadâti pieni di drappi, così di oro, come di seta, e di lana, con nuouo apparato de panni di razza, e di seta con gran numero di donzelle adorne, che cò incredibil allegrezza giubilando ballauano, e dopò, ch' alquanto il Rè fermossi intermesso il ballo, e suono, tutte quelle in atto di riuerenza venerorno Sua Maestà, come Signore, e difensore della pudicitia loro, il simile facendo gli huomini, applaudendolo, come conseruator della lor vita, e beni; indi peruenuto al Seggio di Porto, lo ritrouò similmente apparato, e da donzelle occupato, che l'istesso ballare cò suoni, e canti offeruauano, e l'istesse riuereze riceute, ascese à quel di Nido, il qual era più ornato del primo, e secondo; & hauuta la simil veneratione, & applauso, s'inuiò verso quel di Montagna, ou' hebbe duplicata cògratulatione d' huomini, e donne: gionto poi all' Arciuescouato, discese dal superbo carro, & entrato nel tempio, lo ritrouò ricchissimamete apparato, & hauendo con humiltà grande orato, & attribuito alla Diuina Maestà la lode, la vittoria, e la gloria del Triôfo con la benedittione dell' Arciuescouo, si parti, hauédou prima ornato molti gentilhuomini del cingolo militare, tra quali fù Giannotto Riccio (secondo il Panormita) indi partito si conferì nel Seggio di Capuana, oue ritrouò apparato già mai il più bello veduto, sì per l' ornamento delle tapezzarie, come per la vaghezza delle donne, e generosità de Cavalieri; quiui ancora con maggior cògratulatione riceuto discese per il vico delli Bagni, e passò auanti la Chiesa di S. Agostino (secondo il Passaro) domicilio del Regimento del Popolo, oue ritrouato marauiglioso apparato, cò simil veneratione descédendo alla Porta dell' Appennino, al Castello di Capuana (essendo l' hora tarda) si condusse. Il Carro per memoria del Triôfo, fù posto in alto sù la porta della Chiesa di S. Lorenzo dalla parte di dentro, oue l' habbiamo veduto sin dall' anno 1580. che hauendo poi i Frati di quel Conuento riformata la Chiesa, nõ solo tolsero via molti antichi sepolchri, ma anco questa bella, & antica memoria, che per conseruarla l'hò fatta esemplare da vn' antica figura, qual si conserua appresso del Sig. Marc' Antonio de Cavalieri, persona oltre la facultà legale, adorna di diuerse altre scienze, e belle lettere.

Antonio Panormita.

Giuliano Passaro.

Marco Antonio de Cavalieri.

Clemenza di Alfonso verso il Caldorà,

Alfonso nell'Apruzzo,

Motto nella Città di Lanciano,

Renato ritornò in Francia,

Chiesa di S. Maria della Pace di Napoli,

Costanzo,

sità d' animo verso i prigionj, se fè condur auanti il Caldorà, il qual chiedendogli del suo error perdono, non solo glie lo concesse, ma anco gli restituì tutti i Castelli, e luoghi, ch'egli teneua come herede del padre, e della preda, e facoltà, che pur era in copia, altro non volle, che vn sol beccchiero di cristallo, portandosi con tutti gli altri prigionj cortesemente, penetrò poi con le vittoriose armi nel paese de' Marsi, e Peligni, hor detto Apruzzo Ultra; riducendo que' popoli alla sua vbidienza; onde sin hoggidì si vede nella prima Chiesa all' entrare della Città di Lanciano il suo ritratto in tauola dipinto à cauallo, fugando i nemici, con vn motto à torno, con queste parole, *Parcere subiectis, & debellare superbos*: volgendosi poi nella Puglia, à fin, che in quelle Terre non restasse scintilla di guerra fermato l' esercito à Manfredonia l' ottenne; finalmente prese Troia con altri luoghi, che stauano all' vbidienza di Storza, passando à rinfreancarsi à Bari, trà tanto Renato, che (come si disse) era andato à trouar il Papa in Fiorenza, non hauendo hauuto da quello altro, che promesse diffidato di poter difender il Castell nuouo, essendosi poco inanzi resa la fortezza di S. Eramo, diede ordine à Giouanni Cossa di farne il rendimento, & egli per via di mare ritornò in Francia, ordinando ne i capi della restitutione, si pagasse ad Antonio Caluo suo Castellano vna certa somma di denari, che gli hauea improntati, e si perdonasse à Giorgio d' Alemagna, ad Ottino Carracciolo, à Giouanni Cossa, & à tutti i seguaci, e parteggiani suoi.

Hauendo in coral modo posto fine Alfonso à sì lunga guerra, e ridotto in quiete il Regno, gli parue per memoria edificar in Napoli vna Chiesa, e dedicarla alla Gloriosa Vergine Madre di Dio, sotto il titolo di Santa Maria della Pace appresso lo Spedale dell' Annuntziata, nel loco detto Campo vecchio, e la diede à Frati dell' Ordine Militare di Santa Maria della Mercè di Spagna, ordinati à chieder elemosine per la liberatione de' pouer cattini dalle mani d' infedeli, del che appare priuileggio registrato nella Regia Cancellaria con simili parole, difforme dal Costanzo, il qual vuole, che Alfonso nel testamento l' ordinasse.

Alphonsus Dei gratia Rex Aragonum, Sicilia Citra, & Vl-

tra pharum, Hierusalem, & Valentia, Vngaria, Maioricarum, Sardinia, & Corsica, Comes Barchinonia, Dux Athenarum, & Neopatria, ac etiam Comes Rossilonis, & Ceritania, &c. Vniuersis, & singulis officialibus, & subditis nostris maioribus, & minoribus quocumque nomine censeantur, eorumque locumtenentibus, presentibus, & futuris, Ecclesiasticis, & secularibus ubilibet in nostris ditione, atque dominio, & signanter in hoc nostro citra pharem Sicilia Regno constitutis, & constituendis ad quem, seu quos, presentes peruenerint, & fuerint quomodolibet presentata, gloriam nostram, & bonam voluntatem. Maiores nostri compatiētes afflictis Christianis apud barbaras nationes captis, captiuitatisque Ordinem Beatae Mariae de Mercede in Ciuitate Bardina primum statuerunt, ipsique ordini, hoc est sub quibus Vicarijs, Prioribus, & Fratribus, authoritatem, & licentiam contulerunt, ut astricti fidelibus liberè pias eleemosynas peterent in redemptionem Captiuorum Christianorum (ne fidem nostram catholicam abnegent) in periculo positurum pro maiori parte conuertendas; nam etiam aliqua pars ipsarum eleemosynarum in conuersionem, augmentationem, & commoda dicti Ordinis solent conuerti. Creuit postea ordo iste mirabilis per varias Orbis Terrarum partes, propagatusque aded, qui iam ubique ferè sunt ipso ordine, qui consimiles eleemosynas petunt; Nos igitur maiorum nostrorum vestigijs inhaerentes unum Monasterium eius ordinis in hoc Regno, in quo nullum erat, apud Ciuitatem Neapolitanam in Campo veteri, ubi priusquàm Ciuitatem ipsam Neapolis adepti fuissimus castrametati eramus, construi fecimus, cui Sancta Maria de Pace de Mercede est inditum nomen; ut igitur Monasterium ipsum, magis, ac magis in dies crescat ad opus illud nouum redemptionis Captiuorum Christianorum apud barbaras nationes, exequendum vobis, & vestrum singulis presentium serie de certa nostra scientia, & expressè dicimus, & mandamus, sub iure, & indignationis nostrae incursum, pœnaq; mille vntiarum auri à vobis, & vestrum singulis (si secus feceritis) inremissibiliter habendarum nostrarum arario applicandarum, quarum Vicario, Priori, & Fratribus dicti Monastarij Sancta Maria de Pace, suisque Procuratoribus, quod vobis constiterit legitimos Procuratores esse presentibus, & futuris, eleemosynas prædictas petentibus, seu de cætero petituris, si & quoties opus fuerit, & eritis requisiti omnium auxilium, consilium, & fauorem impendatis, maximè ad serendam

6 DELL' HISTORIA DI NAPOLI

dum quosdam falsos procuratores, qui (ut audiimus) cum literis nostris fauoralibus vadunt per Regnum consimiles eleemosynas queritando, & faciendum etiamque quicquid per illos male questum fuerit, istis qui erunt veri, & legitimi procuratores Sanctæ Mariæ de Pace tradatur, literis ipsis nostris fauorabilibus, quas serie cum presenti reuocamus in aliquo non obstantibus. Hoc tamen intelligimus de his dicere, qui sub hoc pretextu eleemosynas petunt absque aliquo legitimo titulo Generalis, seu alicuius ex alijs Vicarijs, seu Prioribus ordinis supradicti, & non contraueniatis aliqua ratione, vel causa si gratiam nostram caram haberis, iramque, & indignationem nostram, ac pœnam prædictam cupitis euitare. Per has tamen literas non mandamus, ut eleemosynam erogetis, hoc enim voluntarium est, & vnusquisque iuxta conscientiam suam ad hoc pium opus manus suas extendat adiutrices. In cuius rei testimonium presentes fieri iussimus magno Maiestatis nostro sigillo impendenti munitas, quas post oportunam inspectionem singulis vicibus restitui volumus presentanti. Datum in Terra nostra Baroli die 13. mensis Decembris 6. Indit. Anno à Natiuitate Domini millesimo quatercentesimo, quadragesimo secundo. Regnorum nostrorum vigesimo septimo, huius verò Regni Sicilia citra pharum anno octauo. Alphonsus Rex. Dominus Rex mandauit mihi Ioanni Olzina. Regist. in Cancellaria penès Cancellarium. Extat sigillum cera rubea impensum cum cordulis serici.

1443.

Partito Alfonso da Bari nel fine di Gennaro del 1443. si conferì in Beneuento, con intentione di celebrarui il general parlamento, il che da Napolitani inteso gli mandarono Ambasciadori, supplicandolo, che quello in Napoli per esser Capo del Regno far si douesse, del che contentatosi, ordinò à Giouanni Olzina suo Secretario, che notificar facesse à tutti i Baroni, che per il fine di Febraro in Napoli ritrouar si douessero. L' Vniuersità del Popolo Napolitano per la vittoria del suo Rè, & inaudita clemenza di quello, deliberò honorar la sua entrata in Napoli, con farli vn carro trionfale con ricco pallio, acciò à guisa de Romani Imperadori entrasse, e fatta tra suoi vna tassa, esegi docati 1901. 2. 10. i quali furono donati da 596. persone tra Capitani, e Cittadini del popolo, i quali vengono vn per vno nominati da Giuliano Passaro ne suoi annali, che per breuità li taccio,

Il Popolo di Napoli fà il Carro trionfale al Rè Alfonso.

Giuliano Passaro.

cio, bastando solo nominare i Capitani delle Piazze, quali sono li seguenti.

Matteo di Valente Capitano della Piazza di Forcella, riscuote da 58. cittadini docati 312.

Pascale Manco Capitano della Piazza di S. Giorgio, da 34. cittadini docati 88.

Rinaldo Abbate Capitano della Piazza di S. Martino, e Don Pietro, al presente aggregata con Capuana da 30. suoi cittadini docati 108.

Giouani della Fragola Capitano della Piazza di S. Tomaso, al presente aggregata con Capuana da 12. suoi cittadini docati 18.

Carduccio Semercada Capitano della Piazza di S. Apostolo, hora vnita con Capuana, da 19. suoi cittadini docati 30.

Giacomo d'Orta Capitano della Piazza di Santa Maria Donnaromata (hora Nido) da 15. suoi cittadini docati 27.

Ciantiello Passaro Capitano della Piazza di S. Maria Maggiore da 21. suoi cittadini docati 33.

Agostino Ciprano Capitano della Piazza di San Pietro Martire da 20. suoi cittadini docati 38.

Rienzo Figliola Capitano della Piazza di Porto da 59. suoi cittadini docati 162. 2. 10.

Antonello Caputo Capitano della Piazza del Mercato, da 74. cittadini docati 218.

Francesco di Rosa Capitano della Piazza di S. Giouanni à mare, da 34. suoi cittadini docati 139.

Saluatore d' Auitabolo Capitano della Piazza della Ruz Berbina (hora detta Spetiaria antica) da 29. suoi cittadini docati 69.

Giouanni Miraballo Capitano della Piazza dell' Armieri, da 37. suoi cittadini efigge docati 200.

Giacomo Lettieri Capitano della Piazza della Sellaria, da 21. suoi cittadini docati 183. 2. 10.

Buotto Bocciero Capitano della Piazza della Loggia, da 39. cittadini docati 40.

Melchionne de Chiardullo Capitano della Piazza della Scalesia, e Pellettieri, da 23. cittadini docati 103.

Gio-



ALFOS9 REX ARAGONV
SICILIE CITRA & CVLTRA
FARV HVGARIE VALEICIE
IHERL M MAIORICARVM
SARDNIE CORCICIE CO:
MES BARCHINONE RO:
CILLIONIS & CIRITA:
N.E DVX ATENARV
& NEOPATRIA

Piet
Martti
Sculco

Cola
Bozzi



Se
di P
di M
Sculi

14 DELL' HISTORIA DI NAPOLI

Parue à gli Eletti della Città far qualche memorabil dimostrazione di questo celebre, e segnalato Trionfo, e perciò eressero à comuni spese vn' Arco marino, e rappresentandolo à posterì, e fatto perciò venire quantità di biachiissimi marmi, condussero con buon stipendio da Milano Pietro di Martino, eccellentissimo Scultore di quei tempi, dal quale con mirabil artificio fù costruito, e con bellissime statue compito, e volendolo porre auanti le scale della porta picciola dell' Arciuescouato, Cola Maria Bozzuto, il quale hauea seruito al Rè in quella guerra, andò à dolersi, che impediuua il lume della sua casa, il Rè ridendo dell' inconsiderata richiesta, disse, che hauea ragione, e ringratiando gli Eletti, gli richiese si contentassero, che quello si erigesse nel Castello nuouo, oue fin' à nostri tempi si scorge nell' entrar dell' vltima porta, sopra del quale si leggono queste parole latine.

**Alphonsus Regum Princeps, hanc condidit
Arcem.**

E di sotto.

**Alphonsus Rex Hispanus, Siculus, Italicus,
Pius, Clemens, Inuictus.**

Il Scultore oltre di esser stato molto ben remunerato dalla Città, ne fù dal Rè fatto Cauallero, e con questa occasione acquistò l' honore, e nobiltà, si come si leggea gli anni à dietro nel suo sepolcro nel piano della Chiesa di Santa Maria la Noua, nell' entrar della Porta maggiore à man destra nel modo, che siegue.

polcro
ietro
arcino
ort.

**Petrus de Martino Mediolanensis, ob Trium-
phalem Arcis nouæ Arcum solerter stru-
ctum, & multa statuariæ Artis suo munere
huic**

huic Ædi piæ oblata, à Diuo Alphonfo Re-
ge in equestrem ad Sacri Ordinē, & ab Ec-
clesia hoc Sepulchro pro se, ac posteris suis
donari meruit, MCCCCLXX.

A 28. di Febraro Giovedì (come ne i Capitoli, e Priui-
leggi della Città si legge) il Rè fè conuocar in Napoli il ge-
neral parlamento nel Conuento di S. Lorenzo in vn luogo,
detto il Capitolo, oue asceso in sedia tra due banchi à i suoi
piedi sedè D. Ferrante di Aragona suo figliuol naturale; nel
destro banco ordinaramēte federono Gio. Antonio del Bal-
zo Orfino Prencipe di Taranto Gran Contestabile del Re-
gno, Gio. Antonio Marzano Duca di Sessa Gran Ammiran-
te, Honorato Gaetano Côte di Fundi, e di Morcone Logho-
teta, e Protonotario: al sinistro federono Ramondo Orfino
Prencipe di Salerno, e Conte di Nola Gran Giustitiero,
Francesco di Aquino Conte di Loreto, e Satriano Gran Ca-
merario, Vrsino Orfino Gran Cancelliero, & in vn scabello
à i piedi sedè Francesco Zurlo Conte di Nocera, e di Mon-
torio Gran Siniscalco, ne i luoghi più bassi stauano ordina-
tamente questi Baroni, Antonio Sanseuerino Duca di San-
Marco, Francesco Orfino Conte di Granina, e Prefetto di
Roma, Troiano Caracciolo Duca di Melfi, Nicolò Cantel-
mo Duca di Sora, Antonio Centiglia Marchese di Cotro-
ne, Bernardo Gasparo d' Aquino Marchese di Pescara, Gio.
Antonio Orfino Conte di Tagliacozzo, Giouanni Sanseue-
rino Conte di Marsico, e di Sanseuerino, Guglielmo di San-
framondo Conte di Cerreto, Battista Caracciolo Conte di
Ghiraci, Antonio Caldora Conte di Triuento, Errico di
Gueuara Conte di Ariano, Alfonso di Cardona Conte di
Reggio, Americo Sanseuerino Conte di Capaccio, France-
sco Sanseuerino Conte di Lauro, Perdicasso Barrile Côte di
Montedorisi, Francesco Pandone Conte di Venafri, Leonel-
lo Acciloccia Muro Conte di Celano, Marino Caracciolo
Conte di Sant' Angelo, Nicolò Orfino Conte di Popolo, Pe-
tricone Caracciolo Conte di Burgenza, Gio. della Rath
Conte di Caserta, Luiggi Camponesso Conte di Montorio,
Luiggi

Parlamento
generale.

Capitoli, e
Priuileggi
della Città.

16 DELL' HISTORIA DI NAPOLI

Luiggi di Capua Conte d'Altauilla, Corrado d'Acquaniua Conte di S. Valentino, Gio. Antonio Manieri, Gio. Cola di Giamuilla, Ramondo Caldora, Giacomo della Leoneffa, Luca Sanfeuerino, Luiggi di Gesualdo, Antonello della Rath, Luiggi di Capua milite, Errico della Leoneffa, Antonio Spinello, Carlo di Campobascio, Marino Boffa Dottor di Leggi, Giacomo Gaetano milite, Antonio Dentice milite, Cola di Sanframondo, Vgo Sanfeuerino milite, Giacomo Zurlo, Gio. della Noce, Vincilao Sanfeuerino, Antonio di Fusco Signor di Muro milite, Altobello, e Michele Sanfeuerini, Serio di Monteforte, Gio. d' Effidio, Col' Antonio Aclozia muro, Francesco Caracciolo milite, Matteo di Serino, Col' Antonio Zurlo, D. Pietro d' Aragona, come asserto Procuratore, Garfia Cabaniglia Conte di Troia, Ramondo d' Anecchino milite, Cola Gasparo, Teseo Morano, Matteo Stendardo milite Conte di Girace, e come asserto procuratore, Giorgio Caracciolo milite, Tomaso di Lauria, Marchetto Attendolo delli Conti di Cotignola, Melchionne di S. Mango milite, Giacomo d' Aquino, Esau Ruffo procurator asserto del Conte d' Arena, Giacomo di Sangro milite, Nicola d' Anecchino, Giacomo della Valua, Ciarletta Caracciolo milite, Galasso di Tarsia, Gio. d' Ascario Signor di Maida, Algiasi di Tocco, Pietro Iacobo di Montefalcone, Ioffredo di Galluccio, Andrea d' Euoli, Antonio d' Euoli suo padre, Cola di Campobascio per lo Conte di Campobascio suo padre, Pietro Cozza milite, Antonello di Sorrento, Goglielmo della Marra, Amelio di Sinerchia, Landulfo Marramaldo, Leone di S. Agapito, Gio. Carestia milite, Moncello Arcamone, per se, e per Leonello, Antonio di Castellono, Giacomo Missanello milite, Fuschino Attendolo, Notar Goglielmo di S. Mauro procuratore asserto, Nicola Matteo di Porta Barone di S. Mauro, Oliuo Attendolo, Michele Sanfeuerino procuratore asserto, Filippo Sanfeuerino, Margaritone Caracciolo, Giordano dello Tufo, Francesco Gesualdo, Bartolomeo Galluccio, & Antonio Gesualdo.

In questo parlamento propose il Rè, che hauendo per la Diuina Gratia liberato il Regno dall' altrui tirannide, per mantenerlo in pace, e difenderlo da chi cercasse turbarlo deli-

deliberaua, che stabilito si fusse vn lecito pagamento, per ritener genti d' armi per le difensioni di quello, allhora tutti i Baroni s' alzorno in piedi, & in lor nome il Gran Protonotario inginocchiatoseli prima auanti, lo ringratiò per le tante fatiche sofferte per la liberation del Regno, e disse esser cosa conueniente, anzi necessaria, & honorata soccorrere la Maestà Sua, e costituirli vn' annuo pagamento per la sua mensa, & hauuta licenza di poter raggionar insieme, & concluder quel che far si doueua, il Protonotario con gli altri ritiratesi da parte, trattorno di dar al Rè carlini diece per fuogo, da pagarli ogn' anno per tutto il Regno, con che douesse dar ogni anno ancora per ciascheduno foculare vn tomolo di sale, e leuar ogni colletta, e pagamento, e li fuoghi del Regno non fusser obligati à pagar altro, che carlini dieci per vn tomolo di sale, non includendo in essi gli fuoghi de i Clerici, e così fù concluso, e questo è il pagamento, che à nostri tempi volgarmente vien detto de fuochi, e sali; e fatta tal' offerta al Rè, alcune gratie gli chiesero, il che inteso, con allegro volto disse à sodisfation loro volergli dar risposta.

Pagamento
di fuogo, e
sale,

Il Sabato poi à 2. di Marzo (tutti nell' istesso luogo, col medemo ordine conuocati) il Rè accettò l' offerta, e concesse le gratie, che dimandate gli furono (come si legge nel sudetto libro nel 12. capo) aggiungendo di più per beneficio del Regno, e de poueri vn stabilimento di dar publica vdienna in tutti i Venerdì à pouere, e miserabili persone, ministrargli giustitia, per agiuto de' quali constituì vn Dottor de leggi per Auvocato, con annua prouisione da farfeli per la Regia Camera: ordinò, che nella Gran Corte della Vicaria assister douessero in luogo del Gran Giustitiero continuamente vn Regente, che con quattro Dottori à tutti la Giustitia ministrassero con queste parole: *Qui quidem Regens, & quatuor Iureperiti certa, & determinata habeant sala-ria, seu gagia, super emolumentis dictæ Vicariæ; nec quicquam à partibus litigantibus directè, vel indirectè, extorquere, petere, aut recipere habeant, sub pœna mortis confiscationis honorum.* (E più) *quod dicti Regens, & quatuor Iureperiti iuramentum præstent ad Deum, & Sancta Euangelia, quod dictam Iustitiam unicuique eam petenti rectè, & debite in omnibus, &*

Auvocato de
poueri,

Regente del-
la Vicaria.
Giudici del-
la Vicaria,

per omnia administrabunt, omni sepositio odio, & amore, conclusisque indebitis dilationibus, alioque quocumque; eam inficiente respectu.

Essendo tutto ciò con sodisfazione del Baronaggio inteso, supplicarono Sua Maestà restasse contèta concederli per suo primogenito, successor futuro, & herede del Reame, Don Ferrante di Aragona suo figliuolo, cò darli il titolo di Duca di Calabria, e farlo giurare futuro Rè, del che rimasto contento Alfonso, fù tosto con giubilo grande D. Ferrante dichiarato Duca di Calabria, erede, e successor del Padre, nel Reame di Sicilia *Citra pharum*, e fù da gli Vfficiali, e Baroni sudetti accettato per lor Signore, e Luogotenente Generale, e succedente Rè, e gli giurarono omaggio, e ligio di fedeltà, *ore, & manibus*, del che fù fatto publico istromento per Giovanni Olziua Secretario, e Notaro del Rè, che il tutto si caua dal libro sudetto de Capitoli.

D. Ferrantè
di Aragona
Duca di Calabria.]

Nel seguente giorno, che fù la Domenica à 3. dell' istesso, il Rè con il figliuolo dal Baronaggio accompagnato, conferitosi nella Chiesa delle Monache di S. Ligorio, dopò celebrata la Messa solenne con bellissime ceremonie, diede à Don Ferrante l' insegne del Ducato di Calabria, ponendoli il cerchio d'oro nel capo, e la spada guarnita di gioie nella man destra, confirmandolo Duca di Calabria, e suo successor nel Regno facendone celebrare publico istromento.

D. Ferrantè
di Aragona
riceue dal
padre l'insegne
del Ducato di Calabria.]

A i 9. poiche fù il seguente Sabato dell' istesso, ritornò il Rè nel luogo di S. Lorenzo con il Baronaggio, oue terminò il parlamento, raffermando quanto si era fatto, e concluso, e concesse à beneficio de' Baroni, e Regno altre gratie, sincome il tutto dal predetto libro de i Priuileggi, e Capitoli si scorge.

Il dì appresso, per segno della comun allegrezza si cominciarono bellissime feste, e giostre, quali durorono per spatio de molti giorni, & hauendo reintegrato il Rè nel presidio del Castel nouo Arnaldo Sanz (come l' Ammirato) vsò con tutti la clemenza, e liberalità, perdonando alli nemici, & esaltando i suoi fedeli con Stati, e Titoli (come si dirà) per la cui caggione i Titolati del Regno in questo tempo crebbero al doppio.

Arnaldo
Sanz reintegrato nel
presidio del
Castel nouo.

Compite le cose predette se ne staua il Rè molto contento, &

to, & allegro, quando tutti li Potentati d'Italia mandorono à rallegrar si seco della sua felice Vittoria, e glorioso Trionfo, fuor che Papa Eugenio, il quale hauea sentito di spiacer grande della rouina di Renato; onde con l'occasione di tanta allegrezza, concluse ad istanza del Duca di Milano il matrimonio trà Leonello da Este Marchese di Ferrara, e Maria sua figliuola sorella del Duca di Calabria, il qual fu poi nel mese di Luglio eseguito, come si dirà.

Leonello da
Este Marchese di Ferrara.
Zorita;

Nel seguente mese d'Aprile di quest'anno (scrive il Zorita) che successe vna nouità, che diede al Rè molto disgusto, e fu, che Giacomo Piccinino figliuolo di Nicolò, del quale il Rè faceva molta stima, e staua à suo soldo in Puglia; uscì da Trani come fuggendo, & in manco tempo di hore quattordice si ritrouò fuora del Regno, il che venuto all'orecchie del Rè inuiò vn Cavaliero suo creato, che ritornasse la gente di guerra, che staua sotto la sua condotta à Nicolò suo padre, e li mandò à dire, che staua molto marauigliato di quella nouità, e moto di suo figlio, dimostrò à questa imbasciata Nicolò molto risentirsi, e dolersi del Rè, dicendo, che lui era stato causa di farli hauer il Regno, e che faria anco caggione di farglielo perdere, poiche hauendoli promesso dar D. Maria sua figlia per moglie à detto suo figlio, l'hauea poi casata col Marchese Leonello di Ferrara, nè li volse dar Capua, nè Aversa, nè tante migliaia di scudi, che gli doueua del suo soldo, che molto ben meritaua; ma questo disdegno durò poco, atteso considerando il Piccinino, che tal matrimonio s'era effettuato ad istanza del Duca di Milano, ei dallà à pochi di venne à Terracina, oue si ritrouaua il Rè, e visitatolo, fù da quello con molto honore riceuuto, e fù gran ministro à consertare la molta stretta confederatione, & amicitia, che seguì poi trà il Papa, e'l Rè, e stati trè giorni insieme, il Piccinino ritornò in Toscana dou'era il suo esercito, & il Rè ritornò in Gaeta, il quale hauendo sin' à questo tempo trattenuta la pratica de la concordia, che si era trattata trà esso, & Amodeo Duca di Sauoia (chiamato Felice, intruso dal Zorita) che diuenuto Eremita nel 1439. fù dal Concilio di Basilea, che ordinò Papa Martino V. oue nò volse andar Felice creato Antipapa contro Eugenio vero Pontefice, & si facea

Alfonso in
Terracina.
Nicolò Piccinino à Terracina,

chiamare Papa Felice IV. appresso del quale dimoraua vn suo Ambasciadore, e Secretario chiamato Luiggi Cescafes, il quale à 6. del detto mese (stando il Rè in Napoli) l' auisò, che Felice l' hauea offerto in nome di Sua Maestà la confirmatione, che se li domandaua dell' adozione l' hauea fatta la Regina Giouanna, & hauea anco offertogli oltre di ciò ducento mila docati di oro ; Il Rè per hauer vna honesta scusa di ricusar questo partito (tenendo molto auanti la pratica di riconciliarsi cò Eugenio vero Pontefice per mezzo di Don Antonio Borgia Vescouo di Valenza, che poi fù Cardinale, poiche hauea gran bisogno di lui, non solo per stabilimento di pace, e quiete, ma per ottenere l' inuestitura del Regno per il Duca di Calabria) domandaua, che quel dinaro se li desse in vna paga, e si obligaua dal canto suo di pigliare à suo carico la protectione, e difesa del patrimonio, e terre della Chiesa in sua vita, e dopò sua morte la prenderia D. Ferrante suo figlio, e si contentaua di pigliar la Città di Terracina, ch'è del patrimonio di quella per la summa di trecentomila docati di camera in parte de la paga, che diceua douersegli, nella quale era cascato il Patriarca Vitellesco, quando gli ruppe la tregua, poiche fù con conditione, che douesse hauer Terracina, fin che fusse sodisfatto di detta pena, per lo che dicea il Rè, che complendosi ciò per Felice era contento in suo nome, e de suoi fratelli di prestarli l' obediienza, & inuiare suoi Ambasciadori al Concilio, e li Prelati de suoi Regni, & haueria fatto istanza, che il medesimo facessero il Rè di Castiglia, & il Duca di Milano ; e perciò non intendea obligarsi à quello, e che si confederaria esso, e suoi fratelli con la Casa di Saouia.

D. Antonio Borgia Vescouo di Valenza,

Lodouico Scarampo Cardinale,

Pacè tra Eugenio Pontefice, & Alfonso I.

In questo tempo, che il trattato della concordia col Papa Eugenio staua in questi termini ritrouandosi in Siena il Papa à 5. del detto mese hauea già data potestà à Lodouico Scarampo Padouano Patriarca d' Aquileia Cardinal di S. Lorenzo in Damaso suo Camerlengo, huomo di gran spirito, con cui solea egli conferir tutti i negotij importati, che firmasse la concordia col Rè in molta stretta confederatione, & amicitia, & perciò venuto costui à Terracina, oue si ritrouò il Rè à 14. di Giugno di detto anno l' effettuò, bêche hauesse

haueffe già il Rè vn poco prima stando in Napoli à 7. di Maggio inuiato Francesco Siscara suo Cameriero, e del suo Confeglio (i cui posterì poi per merito di virtù, e del valore fur Conte di Ayello in Calabria) per dar parte al Duca di Milano delle conditioni di quella confederatione , che furono le seguenti.

Francesco
Siscara,

Se firmò, che fusse ferma, & continua pace tra 'l Papa , il Rè, e suo stato con dimenticanza perpetua de tutte l'ingiurie, & offese passate, e con rimessione di quelle, il Rè lo riconobbe per se, e suoi Regni per vnico, e vero, e non dubioso Pastore Vniuersale di S. Chiesa, e che come à tale le daria l'obedienza, e che non perturbaria nelli suoi stati la libertà Ecclesiastica: promise il legato, che il Papa daria al Rè l'inueftitura del Regno con la conferma dell' adottione, & arrogatione, che la Regina Giouanna hauea concesso al Rè, e con clausola, che non l'ostasse hauer' acquistato con l'armi il Regno; se dauano al Rè in nome della Chiesa le Città di Beneuento, e Terracina in gouerno per tutto il tempo di sua vita, e per il medesimo tempo lasciaua il Rè al Papa la Città Ducale Acumuli, e la Leonessa, hauendo da seruire sei galere del Rè al Papa per sei mesi in la guerra contro il Turco, e per recuperare la Città, e fortezze, che tenea il Conte Francesco Sforza occupate nella Marca, s'haueffero da inuiare quattromila Soldati à cauallo, e mille à piede; hauea ancora da còceder il Papa la Bulla de legitimatione per D. Ferrante suo figlio, e che fusse habilitato per l'inueftitura, con che esso, e suoi heredi potessero succeder' al Regno. Al censo, che hauea da pagar il Rè per l'inueftitura, s'haueffero da escomputare le spefe, che si faceffero nelle sei galere, e nella gente d'arme, che douean andare alla Marca. Se declarò, che se daria il gouerno delle Città di Beneuento, e Terracina à D. Ferrante, & suoi successori perpetuamente, & dell' istesso modo la Chiesa haueffe in gouerno la Città Ducale, Acumuli, e la Leonessa, & in questa concordia interuennero con il legato solamente Alfonso de Couarruuias famoso Giurista, Protonotario Apostolico, e Giouanni Olzina Secretario del Rè. Concesse il Papa l' inueftitura del Regno, residendo in Siena à 15. di Luglio, e fù fundata, perche hauea ventidue anni, che il Rè tenea continua

Conditioni
della confederatione
tra Papa Eugenio, & Rè Alfonso,

Alfonso de
Couarruuias,

nua guerra per la ragione, che pretendea tenere nel Regno, e che ultimamente hauea conquistato con l'armi la Città di Napoli, e li Baroni, Città, e Popoli del Regno l'haueano riceuuto per loro Rè naturale, e Signore; l'haueano riconosciuto per tale, l'haueano dato obedièza, e prestatoli il giuramento solito di fedeltà, e così speraua tenerlo pacificamente dallà auante, riconoscea il supremo dominio di quello dalla Chiesa, e per queste cause il Papa le concedea l' inuestitura per esso, e suoi heredi mascoli perpetuamente, & in suo nome al sudetto Alfonso Couarruias, suo Ambasciadore, ponendo il Papa il suo anello in mano di quello. Se dichiarò nell' inuestitura, che s' al tempo della morte del Rè non lasciasse figlio legittimo, recaderia il Regno alla Chiesa; poiche se obligò à parte il legato, che procuraria cò effetto, che seguera la legitimatione per D. Ferrante suo figlio, & se dichiararia per habile, e capace alla successione del Regno esso, e suoi successori, e finalmente nell' inuestitura s' apposerò tutte le condizioni, che furono apposte in quella, che fu concessa al Rè Carlo Primo, con il censo anco di otto milia onze di oro di peso del Regno, che s' hauea da pagare ogni anno nella festa di S. Pietro, e Paolo nel mese di Giugno, declarando il Papa, che li Baroni, e Popoli del Regno godessero la libertà, franchezza, e priuileggi, che goderono à tempo del Rè Guglielmo il Secondo. Hebbe per rata poi il Pontefice la Bulla della confirmatione dell' adottione della Regina Giouanna, per la successione del Regno in Roma à 13. di Decembre di quest' anno 1443. e da qui auanti hebb' il Rè, Amadeo intruso nel Pontificato per inimico della Chiesa, e Scismatico: tutto ciò nota il Zorita soggiungendo, che ritornato il Rè in Gaeta dopò d'auer firmata la concordia con il Cardinal d' Aquilea, venero Pietro di Monferrato Camariero del Duca di Milano, e Semonino Guilino suo Secretario, notificando al Rè in nome del Duca, che il Conte Francesco Sforza ingrato de i benefici riceuuti hauendoli data per moglie con il Contado di Cremona, Bianca Maria sua figliuola, l' era diuenuto nemico (hauendo il Sforza preso occasione della nimicitia dalli fauori, ch' il Duca faceua al Piccinino) e perciò pregaua il Rè volesse far opra cacciarlo dalla Marca. Il Rè rispose

Zorita.

rispose, ch' era suo debito compiacer' al Duca, al qual' era obligatissimo, e però douessero riferirgli, che douesse star fermo in quel proposito, che poi sarebbe vergogna nel mezo della guerra lasciar l'impresa, e li soggiunse anco, che mandando in esecuzione i suoi buoni consigli, & auertimenti, hauea concluso, e firmata la pace, e buona concordia col Pontefice Eugenio per mezo del sudetto Cardinale; l'auisò anco, che s'era visto in Terracina con Nicolò Piccinnino, e s'erano diuisi in buono accordo tra essi, ciò disse il Rè con questa generalità, perche conoscendo la conditione del Duca, staua pur dubioso, che ancor, che godesse di perseguire Francesco Sforza suo genero, non però di quel, che toccaua al Papa, desiaua vederlo discacciato dalla Marca, o che li priuati, e Cōsiglieri del Duca lo deuerteriano di porsi à quell'impresa, & al meglio del tempo poi gli faria il Duca in questo contrario.

Licentiati gli Ambasciadori, il Rè mandò Francesco Orfino Prefetto di Roma con il Vescouo di Vrgel à dar l'obediienza al Papa, e certificarlo, che in tutto il rimanente di sua vita, in pace, & in guerra hauria fatto conoscer al mondo la sua offeruanza verso la Sede Apostolica, & che lui in persona voleua andar alla guerra della Marca: Il Papa hauuto ciò molto caro, per conoscer il buon' animo del Rè, ne mandò gli Ambasciadori contenti di quanto chiederono.

Francesco Orfino Prefetto di Roma

A 25. di Giugno, standò il Rè in pronto di partirsi da Gaeta per l'impresa della Marca, vi arriuò vn' Ambasciadore del Duce di Genoua, e strettamente lo richiese di tregua, con speranza, & offerta, ch' in questo mezo si trattaria d' alcuna buona concordia, e dopò alcune pratiche, che passorno trà l' Ambasciadore, & alcuni del Consiglio del Rè, se gli diè risposta, che auanti ogn'altra cosa volea il Rè se li desse certa somma de danari, che si leuò à certi suoi ministri dentro di Genoua, quando essi si ribellorno dal Duca, e questo lui dicea per non esasperarli dalla pratica dell'accordo, giudicando, che se quello ritornasse disconfidato de la tregua, o pace, facilmente si disponeriano Genouesi à confederarsi con Venetiani, e Fiorentini, e con il Conte Francesco Sforza; perciò con il parere del Duca di Milano veniua il Rè à concederli la tregua di vn' anno con certe

Ambasciadore del Duce di Genoua in Gaeta al Rè Alfonso.

certe conditioni, e voleva, che in quella desse il Duca non solo il suo consenso, ma anco come principale giuntamente con esso vi si firmasse, e per mostrar anco, e dar ad intender à Genouesi, che in tutto era vna istessa cosa, & vna sola volontà con il Duca, e perciò andasse in Genoua Francesco Siscara per l'ordine, che li desse il Duca.

Francesco
Siscara.

In questo tempo D. Ramondo Boyl, ch' era Vicerè in Apruzzo, e staua con compagnia di gente d' armi contro del Conte Francesco Sforza, per istanzia grande, che gli fè il Conte vn dì furono à vista insieme, ciò inteso dal Rè, ordinò à D. Ramondo, che dopò l' accordo fatto col legato, non si fosse più con il Conte veduto, anzi con ogni sollecitudine tenesse ben pronisto quella Prouincia, acciò si potesse in quella il suo essercito sostentare, & hauendo il Rè preso l'impresa d' andar di persona contro il Conte, quantunque non fusse obligato per l' accordo fatto, e tenesse vn tanto eccellente, e valoroso Capitano come Nicolò Piccinino tuttauolta deliberatosi di guerreggiar nella Marca con intento di conquistarla, e restituirli alla Chiesa vn' vn' esercito di diecemila soldati tanto ben' in ordine, quanto era necessario, e si ricercaua, e si risolse far la via del Mazzo, (luogo trà Capua, & Auersa) oue coadunate tutte le sue genti s'auuiò verso l' Aquila, & arriuatosi, fù con gran festa riceuuto da Antonio Camponisco, huomo di gran valore, e persona principale in quella Città.

Alfonso nel-
l' Aquila.
Antonio Camponisco.

Monsignor
Cirillo.

Nè qui è da tacerfi il modo, col quale vi fusse Alfonso riceuuto, e perciò lo referirò cò le parole di Monsignor Cirillo negli annali di essa Città. Alfonso veduta la fuga di Renato sèza por indugio si voltò ad espugnar le Città rimaste riducendole à sua diuotione, & ad estinguer le reliquie della guerra, e correndo per le Prouincie tutte venne nell' Apruzzo per ridur la Città dell' Aquila à sua diuotione; se tenea l' Aquila per minacci, & ostinatione de partiali di Renato contra di lui, & egli venutosi con l' esercito in persona si presentò nel Contado, oue andorno all' obedièza sua i Popoli di S. Benedetto, e S. Pio, Colle Pietro, Nauelli, e Barigliano, prese egli l' alloggiamento in S. Demetrio, oue fece pratica di ridurre alla diuotione sua tutto il Contado, & il primo giorno d' Agosto del

„ del 1443. condusse tutte le sue genti à Fagnano , egli
 „ diede vn' impetuoso assalto, col quale non hauèdo fat-
 „ to effetto alcuno, ò per souerchio sdegno, ò come si sus-
 „ se, mentre che alcuni deputati del Popolo praticauan
 „ l'accordo, fece romper il muro da quella parte, oue il
 „ Castello non era guardato, e vi drizzò le genti, doue
 „ rimasero feriti, e morti molti, & hauendo deliberato
 „ d' espugnarlo senza curarsi della perdita delle sue gen-
 „ ti, lo gombattè con tanta ostinatione, ch' al fine l'ottè-
 „ ne, e lo fece dar à sacco, & occisione, e poi porui fuoco.
 „ Non si restaua in tanto di praticar strettamente l' ac-
 „ cordo per la Città, la quale teneuan i Camponeschi
 „ per Renato, e vi s'aspettaua d'horain hora Nicolò Pic-
 „ cinino, ch'era con le sue genti in questo tempo in Foli-
 „ gno, della cui venuta si temeua; Il Rè dopò d'hauer di-
 „ strutto Fagnano, non seguìtò oltre, nè attese alle cose
 „ dell'Aquila, ma si ritirò in Capistrano, doue da vn Gia-
 „ como di Turfona, che con due suoi figli s'era fuggito à
 „ lui, gli fù dimostrato, che la moglie di Antonuccio Cā-
 „ ponefco si ritrouaua con tutte le sue robbe in Tocco, e
 „ che quando hauesse fatta prigione la donna con quei
 „ beni Antonuccio per rihauerla haurebbe oprato, che
 „ l'Aquila fusse ritornata à sua diuotione; Il Rè, à cui
 „ piacque il consiglio, andò ad accamparsi à Tocco, e
 „ subito l'ottenne insieme con la donna, e le robbe de'
 „ Camponeschi, e ritiratosi in Value, gli furono da gli
 „ Aquilani mandati Ambasciadori, per praticar l'ac-
 „ cordo, ma Giacomo di Turfona, & Alberino di Roiano
 „ nemici à Cāponefchi disluafero al Rè l' accordo, e gli
 „ diceano, che non douesse capitulare cò la Città accor-
 „ do alcuno, imperoche, esclusi i Camponeschi, e quei de
 „ lor fattione haurebbe hauuto la Città in poter suo, e
 „ dispostone à suo modo; Questo consiglio dauano essi
 „ per lor disegno, perche esclusi, che fussero i Campon-
 „ schi, haurebbono essi hauuto il primo luogo frà Citta-
 „ dini appressò il Rè, cò tutto ciò dopò molte pratiche
 „ inanzi, & indietro fù il di 8. d'Agosto del medesimo an-
 „ no conchiuso l'accordo, & Alfonso nell'Aquila entrò
 „ con quattro mila caualli, e due mila fanti, hauèdo per

Fagnano è
 posto a sac-
 co, & a fuoco
 da Alfonso;

Giacomo di
 Turfona.
 Antonuccio
 Cāponefco;

Alberico di
 Roiano,

Alfonso en-
 tra nell'A-
 quila;

Tomo 3.

D

prima

26 DELL' HISTORIA DI NAPOLI

„ prima fatto da vn Colonnello di due mila pedoni pi-
 „ gliar la piazza , e dal resto delle genti occupare tutti i
 „ Capi delle strade, e le piazze delle Chiese, e metter le
 „ guardie nel Palazzo, & inanzi le case de Camponeschi,
 „ e nel far riuerenza alla Chiesa del Vescouato non vol-
 „ le sopra di lui Baldacchino, nè si combatteffe secondo
 „ l'vianza sospettoso di qualche tumulto; Fatto c'hebbe
 „ oratione nella Chiesa, rimontò à cauallo, e se ne passò
 „ fuor della Città per la porta Lauareta, nõ volendo ha-
 „ bitare nella Città per molta istanza, che ne gli fusse
 „ fatta , che già non s' era perdonato à nissuna sorte di
 „ spesa, e di splédido apparato per honorarlo, e le n'an-
 „ dò ad alloggiar la notte in San Vettorino, hauendo le
 „ sue genti tutte all'intorno; in questo modo hebbe il Rè
 „ Alfonso l' Aquila, non poco acquisto per il sicuro do-
 „ minio del Regno.

A 13. poi del detto mese se n' andò col Campo vicino
 Ciuità Reale, & ordinò al Cardinal di Vic, che staua in-
 sieme con Felice Antipapa, che desestisse dalla prattica,
 che s' era trattata per mezo del Cescales suo Secretario,
 e di là fù à poner il suo stendardo alla Valle di Sangro.

A 21. poi del mese istesso giunse in Castello di Sangro vn
 Cancelliero del Conte Francesco, chiamato Teseo, che ve-
 niua mandato al Rè , con il quale gli offeriua la sua total
 fè, e sicurtà, se'l Rè volea riceuerlo in sua gratia, e bene-
 uolenza; però come che 'l Rè molto tempo prima sapca,
 che di simili prattiche, e messaggieri, il Conte si promet-
 tea gran speranze non solamente à se, ma à tutti suoi cõ-
 federati della Marca , ordinò , che quel Cancelliero non
 gli andasse dauanti, nè li diè luogo, che li parlasse, & in-
 presenza del Vescouo di Spoleto Commissario Apostoli-
 co, di Sensio, e Gio. Nono di Crema Cancellieri di Nico-
 lò Piccinino, lo mandò ad auuertire, che non li daria au-
 dienza , rimouendo affatto ogni prattica di Messaggieri
 trà esso , & il Conte , e stando già in ordine per commet-
 terli la guerra, finche restituisse le Terre', che tenea occu-
 pate alla Chiesa nella Marca , & à lui nelli confini del Re-
 gno, e della Marca, ch'erano Teramo, Ciuitella, & altre.

Di tutto ciò diè il Rè auiso al Duca di Milano, &
 inuiò

inuiò suoi Ambasciadori à Venetia, perche notificassero à quella Republica la concordia, che hauea col Papa stabilita, e sapeffe, che in breue tempo s'indrizzaria contro il Conte, e suoi fautori, arriuando poi ne' confini della Marca, vi ritrouò Nicolò Piccinino, à cui hauea dato il cognome d' Aragona, & era Capitan Generale di S. Chiesa, e suo; e gionti gli eserciti, entrò con prestezza nella Marca, inuiando auanti Giouani di Liria con la maggior parte della sua fanteria, passò à Norcia per riuederfi col Piccinino, e dar ordine ad incontrarsi in Campo con la persona del Conte, il quale staua alloggiato con tutta la sua gente d' arme trà Tolentino, e Sanseuerino, vicino il fiume Potenza, e stando vna giornata distante, cò animo di dar la battaglia la notte auanti senza suon di trombe, il Conte leuò il suo Campo, e ritornò molto all' infretta indietro per la via di Esi, ritirandosi per vscir dalla Marca: e vedendosi in ciò molto oppresso, e (per quel si è detto) escluso da ogni speranza di riconciliarsi col Rè, si risolse pacificarsi col Duca di Milano suo socero; onde cominciò ad escusar con quello, dicendogli, che se lui era partito dal suo seruitio, fù ciò più presto ambitione, che mal animo hauesse contro di lui hauuto, e per questo se non volea aggiutarlo per demeriti suoi, il douea fare per la sicurtà di tutta Italia, perche hauendo fatta esperienza della fortuna, e valore del Rè, e delle sue genti, giudicaua, che spenta la militia Sforzesca, congiungendosi il Rè col Piccinino, si farebbe fatto Signore d' Italia; il che così douea tenere, che hauesse nell' animo, poiche non v'era da pensare, che vn Rè di tanti Regni si fusse di persona mosso per far seruigio al Papa, non essendo ne' Capitoli della pace tenuto, se non mandar parte dell' esercito. Queste parole hebbero tãta forza nell' animo mutabile, e sospetoso del Duca, che deliberò mandar subito Ambasciadori al Rè, che da quella guerra desister volesse, e nel medesimo tempo l' inuiò Giouanni di Baldãzone prima, e dopò Pier Cotta, e Giouanni Balbo (sin come il Simonetta nella sua Sfortiade) significandoli, che'l Conte Francesco suo genero s'era ridotto à buon' accordo, & intelligenza con esso, promettendo di essergli buono, & obediante figlio, e

Nicolò Piccinino Capitan generale di S. Chiesa, e del Rè Alfonso.

Alfonso entra nella Marca. Giouanni di Liria. Potenza fiume.

Francesco Sforza cerca pacificarsi col Duca di Milano.

Ambasciadori del Duca di Milano al Rè Alfonso. Simonetta.

8. DELL' HISTORIA DI NAPOLI

perciò l'hauea in sua gratia , e sotto la sua protettione , e difesa rimesso , con proposito, che senz' altra conditione potesse maggiormente attendere alla ricuperatione del suo stato, certificando il Rè, che se non hauesse il Conte, preso quel partito , hauria trattato distruggerlo in tutto per allora , e per sempre, e con ciò lo richiedea, e pregaua, che volesse trattar il Conte da figlio, e seruidore, e l'intento era, che non volea, ch' il Côte fusse vincitore, nè vinto; ciò inteso dal Rè, tenendo il Campo vicino à Belforte à 19. d' Agosto dimostrò grande ammiratione, scriuèdoli tanto precisa, & espressamente d'vn negotio tanto grande, e che tanto importaua alla Chiesa, al Stato di esso Duca, & à suoi, nè gli dichiaraua nissuna delle conditioni di quell'accordo particolarmente; tanto più, che intendeuà ciò procurarsi con consulta, & espresso cōsentimento della lega de i Potentati d'Italia , per euitar il pericolo, che gli fourastaua, e dopoi consigliarsi col tempo, come altre volte fatto haueano, stante poi il gran foccorso di gente, e di danari inuiaroli da essa lega : pareua perciò al Rè cosa molto strana, che non li manifestasse il Duca, come haueano da rimaner le cose col Conte per li luoghi, che tenea nel Regno à confini della Marca, e la medema impresa di essa, poiche col consiglio, e consenso del Duca s'era vnito col Pontefice , e promessoli d' agiutarlo nella ricuperatione di quella, & altre Terre della Chiesa, oltre l'esser stato tante volte richiesto per diuerse lettere, & imbasciate dal Duca, che andato fusse in offesa del Conte: consideraua di più , che quando il Duca inuiò quel suo Messaggero già staua col suo Campo nel cōtorno di Camarino insieme col Piccinino, e tenea il negotio nell' vltimo termine d' andar à ritrouar il Conte doue staua alloggiato tra Sanseuerino, e Tolentino, se non fusse partito quella mattina con prestezza per la via di Esi, da oue si dicea hauer pigliata la strada di Fano ; se deliberò al fine il Rè accelerar la guerra , & acquistò la Città di Racanati, col suo Contado, Macerati, Sanseuerino col Contado, Monticulo, MonteMelone, il Monte, S. Maria in Cassiano, Monte Lupone, Montefano, Morro de Valle, Mont'Vlmo, Montefano, Apignano, Monteminiaco, Ciuitanoua, Monte Filigrano,

trano, Stafuli, Lapiro, Matelica, Cinguli, e la Serra del Conte, questi luoghi, tenendoui il campo il Rè vicino, nel fine del mese d'Agosto si reser subito, sperando in breue tempo di far l'istesso de gli altri della Marca; anzi si ridussero al seruitio, e suo soldo Pietro Brunoro, e Fiasco per altro nome detto Pietro Biraasio Capitani del Conte, & offersero, ch'appresso al medemo soldo fariano venuti Giouàni Tolentino, & Antonio Triultio, per esseruo tutte le loro genti, e caualli in Osimo presi, ou' eran stati in difesa, essendo quella Città, e Cittadini alla obediienza Ecclesiastica ridotti. Tenendo dunque il Rè in tanti pochi di in questo stato l'impresa determinò inuiar da quel luogo Matteo Malferito Dottor di Leggi, persona del suo Consiglio al Duca di Milano, acciò li desse à conoscere quanto mal pensiero era il suo di ritrarsi da quell'impresa, ouero soperfedere in essa, e quanto vtil cosa era ad esso, e suo Stato toglier la Marca al Conte, poiche cò questo perdea la riputatione, e se gli leuaua il potere, essendo quello lor commune inimico; per valore, & attriuimento del quale ciascheduno d'essi hauea riceuuto molta molestia, e molto ben sapea il Duca, come s'era governato in quel che toccaua all'honore, e stato d'ambidue, offerse di più il Rè, che se'l Conte volea esser huomo del Duca, e far quel debito, ch'ad vn buon genero spettaua, e sottometerse gli con altra obediienza, del modo hauea fatto per il passato, e seguir altre còditioni, e leggi di pace, in questo caso gli piaceria intender tutti i particolari della reconciliatione trà l'vno, e l'altro, e come anco s'hauriano da rassettare le cose tra'l Rè, e'l Conte, e che sicurtà tener se posseà di quel che dal Conte si prometteffe: però se lui volea restar con la lega (secondo credea) era assai meglio, che se li fusse tolta la Marca, e conseguentemente se li mancasse in tutto la possanza, e l'orgoglio, che tenea; pregaua anco strettamente per mezo di questo Ambasciadore al Duca, che non si dimostrasse tanto vario nelle sue deliberationi, e consegli, ma stesse costante in quel proposito, perche speraua, ch'in breue tempo conosceria questo eseguirse in molto vtile suo, del Papa, e del Rè. Staua frà questo mezo il Conte ne' confini della Romagna con tal proposito

Pietro Brunoro, e Pietro Biraasio al seruitio del Rè Alfonso.

Matteo Malferito Dottor di leggi.

sito, che se non li conuenisse aspettar il Rè, sarebbe forzato seguir il camino di quella, ò di Rauenna, e dimorando il Rè nel suo Campo verso li 30. d' Agosto, con deliberatione di continuar la guerra, e perseguir il Conte, fin che del tutto l'hauesse discacciato dalla Marca, attendendo à ridur l'altre Città, e Contadi di quella parte per forza d'armi, e parte anco per buona volontà all'obediienza ecclesiastica, oltre il Contado di Camerino, Urbino, e Cagli (com'è detto) con quel di Recanati, Macerata, e Sanseuerino, si ridusse à seruigi suoi Troilo di Muro, ch'era casato con vna forella del Côte per parte di madre, questo insieme col Brunoro sudetto auanti che 'l Rè partisse di Napoli, se gli eran offerti di passar à suoi seruigi per opera d'Innico di Gueuara, e perciò stando in Gaeta à 24. di Giugno gli mandò il saluocondotto, acciò li Capitani, e Gouvernatori delle Terre del Papa gli lasciassero liberamente passare. In questo essendo Giouan Tolentino, & Antonio di Triuulzio cò mille caualli rotti (com'è detto) per quelli d'Osimo, e presi stando in difesa di quel luogo, con breuità s'acquistò dal Rè quanto vi era tra'l fiume Clente, e la Potenza sin' alla Citrà di Fermo, e se n'andò à poner il Campo sopra Ricca contrada. (Et in vero cosa degna di merauiglia fù il considerare, ch'il Duca di Milano, il quale per tanto corso di tempo andò procurado non solo d'huniliar la superbia del Conte Frácesco Sforza suo genero, imperòche dimostrò desiderare di disfarlo del tutto, e distruggerlo affatto, e con grande instanza procurò, ch'il Rè ciò prendesse à suo carico, e vedendo poi, che il Rè staua in punto di finirlo, cercò il rimedio, di doue li seguì maggior autorità, e grandezza, quantunque il Rè ne riuscì con la sua impresa di conquistar la Marca usurpata da quello, e che si ritrouaua fuora del dominio della Chiesa.) Or vedendo il Duca, ch'il Rè nõ hauea intentione di desister dall'impresa, che cominciara hauea, e dubitâdo anche della sua potenza, e ch'andaua souerchiamente acquistando forze nello stato d'Italia, si sforzò far di modo si stat ilisse vna ferma, e stretta lega, e confederatione trà esso, e la Signoria di Venetia, le Communità di Fiorenza, e Bologna, per conseruatione, e difesa de loro stati,

Troilo di Muro a i seruigi del Rè Alfonso.

Clente fiume.

Legata tra 'l Duca di Milano Venetiani, Fiorentini, e Bolognesi.

stati, con certo foccorso di gente, e dinaro, dall'vna parte, e l'altra de cinque mila caualli, e mille fanti, dichiarando in quella, che per quanto li Venetiani, e Fiorentini hauean' offerto d' inuiare tre mila caualli, e mille fanti in fauore del Conte Francesco, e di Sigismondo Malatesta, il Duca frà certo tempo mandasse simil quantità di gente, che continuamente stesse in fauor del Conte nella Marca nel Patrimonio di S. Pietro, nel Ducato di Spoleti, & in Todi. E questo per tanto tempo quando stessero le genti de' Venetiani, e Fiorentini in campo, e se quelli accrescessero il numero della gente d' arme il Duca douesse mandarne altrettante sin' alla summa de i cinque mila caualli, e mille fanti. Questa confederatione si stabilì, e publicò in Cremona, e si prohibiua il poter si nominare per confederato, ò raccomandato alcuno che fusse costituito in maggior dignità di essi; onde nè il Rè, nè il Papa poteano esser compresi nella lega: concluso ciò tanto fuor di quella speranza, che'l Papa, e'l Rè teneuano del Duca, fù subito strettamente richiesto il Rè da parte del Duca, che in tutti modi desister douesse da progressi, & impresa della Marca contro del Conte, aggiungendo, che raccordar si douea, di quel ch' intorno à questo in Gaeta promesso hauea à Semonino Guilino, esortádolo ch' offeruar douesse sopra ciò i Capitoli dell' accordo trà essi firmato; riferiua quel Semonino vn ragionamêto, che passò in Gaeta tra'l Rè, & esso, nel quale affermaua, che'l Rè hauea promesso, che ad ogni richiesta del Duca, e per vn minimo suo Messaggiero si faria ritratto di far guerra, & offender à suo genero, e faria quel ch' il Còte hauesse voluto in esser auisato, che fusse accomodato col Duca, e che stesse in sua buona gratia. Intese questa richiesta il Rè (ritrouandosi col suo campo à 3. di Settêbre in Rocca còtrada dopò d' hauerfeli reso Fabriano) inuiò subito al Duca Giouâni della Noce suo Mariscalco (da noi detto Mastro di Cãpo) e Matteo Malferito suoi Ambasciadori, giustificândosi cò quello in modo tale, come hauria fatto cò suo padre, che in nessun modo esso faria andato in persona all' impresa della Marca, nè ad offender il Conte, se non per la grande instãza, e sollecitato da esso Duca, per il che lui si mosse

Semonino
Guilino.

Ambascia-
dori del Rè
Alfonso dal
Duca di Mi-
lano.

si mosse ad esser più facile, e liberale, che forsi nõ saria stato nel prometter in quell' accordo, che firmò col Papa di proseguire quell' impresa, e così non possea con buona reputatione desister da quella, nè li saria honore con le genti lasciarla così facilmente: e se'l Semonino ben si raccordaua, e volea con fedeltà riferire, & intieramète quel che passò con lui in Gaeta, ciò altro nõ era, che sempre, che'l Conte gli restituisse i luoghi, e terre da lui occupate nel Regno à i confini della Marca, e fusse ben ficuro di esso, che non li saria in nessun tempo inimico, di buona voglia cessaria da qualsiuoglia impresa contro di quello, cò che fusse buon figlio del Duca, e stesse con esso vnito; Concludea finalmente, che nell' accordo, c'hauea firmato col Duca nel Campo sopra Tocco nel Settembre dell' anno passato, non staua obligato in nissun caso à ridur in sua gratia il Conte se far non lo voleffe, essendo questo in suo arbitrio, e perciò gli dicea, che se'l Duca voleua, ch'alzasse la mano dall' impresa, e ritornasse nel Regno, facesse di modo, ch'il Papa ce l'ordinasse, perche mancar nõ possea à quel, che gli hauea promesso, e fusse anco certificato come resteria col Conte per quello, che li tenea nel Regno occupato, e della sicurtà, che d' assignar gli hauea di non intromettersi già mai nelle cose di quello, nè còtro d'esso; però il Duca non contentandosi di giustificationi tanto manifeste, e certe, mandò di nouo Giorgio d'Annone à far vn protesto al Rè, nel qual si dicea, che non facendo quello, che lui gli chiedea in lasciar di procedere più oltre all' offesa del Conte suo genero, poiche staua del tutto con esso còformato, e ridotto s'era à sua diuotione, e gratia, e l'hauea in sua protezione come proprio figlio accettato, altro dir non possea, se non ch' il Rè non attendea quel che gli hauea promesso, e tenea occasione di pensare, che men l'hauria d' attender quel che di più hauea da seguire, poiche tampoco gli rispondea in quel, che'l Duca desiaua più ch' ogn'altra cosa, & à cui il Rè era obligato: Protestaua perciò costui, che perseverando nel contrario di quel che'l Duca gli hauea richiesto, merauigliar non si douea, se saria publico à ciascheduno, ch' il Rè gli mancaua del suo debito in non attenderli quel che promesso gli

Il Duca di
Milano si protesta
col Rè
Alfonso,

gli hauea, e che cercheria forma de proueder à fatti suoi p sicurtà del suo stato nel miglior modo, che potesse, vedendo ch' il Rè gli venea meno di quel che douea. Replicaua à q̄sto il Rè, affermando, che per l'accordo sudetto, che se fermò quando lui staua accampato sopra Tocco, non era obligato di ridur in sua gratia il Conte in nissun caso, se non lo uollesse fare, però l' era lecito receuerlo in gratia, volendo riconciliarsi con suo socero, & obedirlo, e quel ch' iui si consentò, non fù ad altro fine, se non ch' il Rè non lo poteua ridurre, essendo nemico del Duca, acciò poi nō hauesse occasione di difenderlo, e fauorirlo cōtro di lui medemo, e considerandosi ciò come si douea, il Duca non diria, nè publicaria quel che non fusse lecito, & honesto, e che deuiasse dalla verità, perch' il Rè tenea buon costume d' offeruare quel, che promettea, e non fè mai il contrario, per questo pregaua, e richiedea al Duca, che non uollesse più dire, nè affermar simili parole contenute in quel protesto, perche saria necessario sodisfar in ciò per suo honore, e per sua giustissima difesa, e per sua maggior giustificatione tenèdo il suo campo contra Rocca Contrada à 9. di Settembre diede particolar sodisfatione à Gabriel Merauiglia, à Giorgio d' Annone, & à Federico Criuelli, che si ritrouorno gionti, facendo in questo istanza in nome del Duca: dichiarandoli di più, che la sua intentione non posseua esser nè maggiore, nè minore col Duca come da figlio verso padre; e persistendo in questo dimorò sopra l' istessa Rocca Contrada per alcuni di, atteso speraua il Piccinino, ch' in breue tempo quella se li renderia, nella cui difesa vi si trouaua dētro Roberto Sanfeuerino, nè potendosi ottenere se non per vn lungo assedio, e per mancamento d' acqua, il Rè leuò di là il campo, e l' andò à poner vicino il fiume Metro, da gl' antichi detto Metauro, e là si fè forte cinque miglia distante da Fano, doue si era ritirato il Conte Francesco, acquistando tuttauia quel contado: e stando assediato il Conte in Fano, il Duca di Milano mandò di nuouo Giouanni Balbo suo Gran Siniscalco, e Pietro Cotta Secretario Ambasciadori al Rè, perseverando nella medema richiesta, ch' il Rè lasciasse di perseguir al Cōte; questi andorno prima dal Conte in Fano, e poi uēnero ad esponer l' imbasciata al Rè, e non solamente proposero, che

Gabriel Merauiglia.

Giorgio d' Annone.
Federico Criuelli.

Roberto Sanfeuerino.

Metro, ouer Metauro fiume.

Giouani Balbo gran Siniscalco del Duca di Milano.

Pietro Cotta Secretario del Duca di Milano.

desistesse de far guerra al Conte, ma che anche si trattasse tregua con Genouesi, la quale autorò molto il Rè per quel che spettaua ad esso, e due mesi di più, à fin che con maggior comodità trattarsi potesse delle condizioni dell'accordo, con che entrassero nella tregua quei della famiglia Fregosa. Soggiunsero di più, che li suoi pensieri, e quelli di Nicolò Piccinino non conseguierano quel che desiauano, minacciandoli che ritrouariano altri monti, & altre altezze, più di quelli della Marca, e che s' il Rè non consentisse à sue proteste, e richieste, se moueria contro d'esso tutta la Lombardia (& in vero non conueniuà altra risposta, all'altiera proposta, & imbasciata del Rè, riferita dal Zorita) à queste parole s'alterò aspramente il Rè, e s'aggrauò grandemente di questi minacci, che se gli faceano, presupponendo, ch'egli pensasse di pigliar l'armi contro d'esso, e del suo stato. Onde spedì subito questi Ambasciadori dal Campo, che lui tenea al Metauro à 17. di Settembre, e scrisse al Duca, che si merauigliaua si fosse dimenticato di quella fede, e credito, che con molta ragione hauea concetto d'esso come padre, e che mosso il Duca, e confidato nelle forze, e speranze de' suoi nemici facesse poco conto della sua fede, ch'era molto integra, e non si potse romper; certificando, ch' in ogni tempo trattarebbe con esso, come di raggion' era, ch' vn figlio trattasse con vn padre, che molto l'amasse (tira veramente gratiosi, e di sauiò, com' era Alfonso) Dal Metauro si partì poi, & andò ad accamparsi vicino à Cornaldo, doue si fermò à 19. di Settembre; indi passando per lo Contado d'Essi, e d'Osino si posò sopra Fermo, & auuicinandosi alle mura di quella Città Alessandro Sforza fratello del Conte, vncì con gran furia ad assaltar il campo, imaginandosi, che senz'ordine andasse, & attaccandosi vna gran scaramuccia, fù dentro suspinto con danno notabile de' suoi; andò dopò il Rè, col suo esercito vnito con quello della Chiesa ad accamparsi vicino al Castello, che chiamano delle Palme dietro la Marca; doue arriuò à 3. d'Ottobre, e di là passò à Marano, oue successe vna gran nouità, che fù tale. Non vedendo il Conte Francesco speranza alcuna di poter resistere al Rè, essendosi rinchiuso in Fano, e fortificato al meglio, che possente le Castelle, che li restauano, ch'erano Fermo, Ascoli, Rocca, Con-

Zorita.

Scaramuccia
tra Alfonso,
& Alessan-
dro Sforza.

Tradimento
ordito dietro
l'esercito del
Rè Alfonso
dietro di esso

Contrada, e Fano, tenne tal tratto con Trolio de Muro suo cognato, e cō Pietro Brunoro, che teneano quattromila soldati nell' Esercito Reale, che se li ribe'lassero contro, di maniera, che facessero alcuna segnalata eiecutione contro della sua persona, e del suo esercito, e fù di tal modo, che s' hebbe per cosa molto certa di esser quelli passati al Campo del Rè con questo fine; stando dunque il Rè sopra Fermo, furono intercette alcune lettere del Conte dirette à questi Capitani, nelle quali scriuea, che quanto prima eseguissero quel che staua trà essi trattato; questo tradimento essendo di tal modo scouerto, furon gli Capitani subito presi, e carcerati, e condotti in Napoli; però quel che del tratto si publicò, era, ch' haueano d' ammazzar il Rè, & il Principe di Tarāto, e posto in rotta l' esercito, il Conte, & Alessandro Sforza haueano da entrar nel Regno. Il Simonetta nella sua Sfortiade scriue, che quel mandar di lettere del Conte à i sudetti, fù stratagemma di Francesco Sforza, per vendicarsi della lor ribellione, e per porli in suspetto, e disturbare quel, ch' il Rè intendea contro d' esso. Bartolomeo Facio, che si ritrouò nel Campo, à tempo, che furon presi, dice, che menati furono nel Castello di Xariua, il che vien confermato dal Corio, e che là steronò diec' anni priggioni, e così si ritroua in certe lettere del Rè, c' hauea determinato d' inuiarle à suoi Regni di Ponente; per le quali si dichiara, che s' hebbe per certo haueano intentato di commetter il tradimento, del quale furono incolpati, con unque ciò sia, hebbero molta poco pena, ò sia vero l' vno, ò l' altro lor fallo. Di Marano venn' il Rè in trè giornate in Ascoli, e pose il campo vn miglio distante con intentione di combatter quel luogo, però il tempo non permise, che ciò si mandasse in effetto, & hauendo lasciato in la Marca Nicolò Piccinino con l' esercito della Chiesa per opporsi, che non passassero le genti d' arme de Venetiani, e Fiorentini à giuntarse col Conte, passò il Tronto, e recuperò Teramo, e Ciuitella, ch' il Conte hauea preso in Apruzzo, e reparti le sue genti d' arme per le stanze, e lasciando in difesa delle Terre conquistate Gio. Antonio Vrsino Conte di Tagliacozzo, Paolo di Sangro, e Giacomo di Mont' Agano, se ne ritornò in Regno, hauendo guadagnato gloria non solo di valoroso Principe, ma d' eccellentissimo

Simonetta,

Facio.

Corio.

Alfonso in
Ascoli con
l' esercito.Tronto fiume
Gio. Antonio
Vrsino
Conte di Tagliacozzo.
Paolo di Sangro.
Giacomo di
Mòt' Agano.

Alfonso ri-
torna in Re-
gno.

Donato d'
Appiano Cā-
celliero del
Duca di Mi-
lano.

Zorita;

Pacè fra Al-
fonso, e Ge-
nouesi.
Bartolomeo
Facio mada-
to dalla Re-
pub. di Ge-
noua al Rè
Alfonso per
la pacè.

tissimo Capitano: non cessò per questo di prouedere di soc-
corso de genti al Piccinino con otto galere, che stauano al
porto di Fermo, e discorreaano per tutta la costera della Mar-
ca, e con tal soccorso si sostentò quella Prouincia nell' obe-
dienza della Chiesa vigilando alla difesa di quella il Mar-
chese di Giraci Caracciolo, Don Ramondo Buyllo, e Cesa-
re Martinengo, acciò l' impresa andasse sempre continuan-
do. Tutto ciò v'dendo il Duca di Milano, mai cessaua di ri-
chieder il Rè con le sue ordinarie imbasciate soura quel che
toccaua à questa guerra, & per vltimo l' inuiò Donato d' Ap-
piano suo Cancelliero, battendo l' istesso, il quale inteso dal
Rè, fù subito da quello spedito nella Città di Sulmona à 8.
di Nouembre, significando al Duca, che presto li manderia
vn de suoi Ambasciadori à fin che gli fusse molto nota la sua
intentione, & animo, e così all' incontro gli piaceria inten-
der quella del Duca, acciò potesse corrispondere à quel che
doueua per suo honore, certificandolo, che per molta instā-
za, che faceessero i suoi nemici in turbar l' animo suo, e per
persuasione de quelli si fusse sdegnato, esso opraria sempre
il suo douere, ancor c' hauesse da prouedere à resistere à qual
suoglia forza, ò molestia, che si procurasse contro d' esso, e
contra il suo stato; pur intenderia, che nel Stato, e Terre del
Duca non se li faria giamai offesa alcuna; anzi in quello le-
teneria ogni buon rispetto come figlio. Frà questo mezo, &
anco prima oprò il Rè per suoi Ambasciadori col Rè di
Castiglia, & altre molte cose graui per stabilimento de' suoi
Regni, e Stati (come segue il Zorita) ma perche l' intentione,
mia, e di non trattar d' altro, che delle cose seguite nel Re-
gno, e per l' Italia, e di cose spettantino à quello però ne ri-
metto per quelle il Lettore, à quel Scrittore, il quale diffusa-
mente, e con buon ordine n' hà trattato.

Se praticò diuerse volte ad istanza della comunità di
Genoua particolarmente per parte de Fregosi, & Adorni,
ch' eran potenti, e principali in quella Signoria de stabilire
certa, e ferma concordia, e pace col Rè, e per tal causa
s' autorò la tregua; della quale di sopra si fè mentione, e so-
pra ciò hauea inuiato quella Republica al Rè, stando nel-
l' impresa della Marca Bartolomeo Facio, ch' era Genouese
molto grato, & accetto al Rè, col quale hauea confidenza
grande

grande per le cose del suo stato, persona molto insignie in lettere, e famoso Oratore, al quale frà gli altri si deue hauer molt' obbligo hauendo lasciata inalzata la memoria di questo Principe in opra di molta eleganza, come degno Autore: però la buona gratia, che ottenne appresso vn gran Rè, & altri, che l' hanno hauuto rispetto in vita, & in morte, (poiche tanti graui Autori han fatto di quello honoratissime mentioni nell' opre loro) nõ la possente ottenere appresso d'alcuni altri, atteso rinouandosi la Chiesa di Santa Maria Maggiore di Napoli, doue sotto il primo scalino presso l' altar maggiore itaua sepolto, con vna picciola memoria in marmo, con queste breui, ma graui parole.

Sepolcro di
Bartolomeo
Facijs

**Bartholomeus Facius Historicus
egregius, hic situs est.**

Non meritò, che vi rimanesse, che non sò per qual causa ne fusse tolta con molto disgusto mio, e d'altri, che se ne rammaricorno, onde quel che non posserte da questi ottenere, lo farà la mia penna in ristorarlo in queste carte, e veramente à chi'l rimosse se le potrebbe dire quel che si ritrouò scritto dentro l' arcula di Semiramide riuolta da Alessandro Magno per veder se vi fusse oro, trattandolo da quel ch' era.

Hora ritornando all' historia, nominò il Rè, perche trattassero delle conditioni dell' accordo Don Lopes Scimenes d'Vrrea, Battista Platamone suo Vicecancelliero, e Giouanni Olzina Secretario: màdò quella Signoria gli suoi Ambasciadori al Rè, che furono Battista de Gohano, e Battista Lomelino, con li quali se consertò vna nuoua, e molto stretta cõfederatione, p la cui recognitione promiserò, ch' ogni anno la Signoria presenteria vna fonte di oro, ò vna coppa in segno d' honore, e recognitione di vera diuotione, e beneuolenza, & hauea da esser il largo del Vaso per trauerso de due palmi de la canna di Napoli, e d'oro puro, durante sua vita, se stabili questa confederatione nel Castel Nouo di Napoli à 7. d' Aprile del 1444. la causa però, che stimolò Genouesi à questa parte, fù (com' il Giustiniani) che ritrouandosi quella Republica in gran sospetto, e timore d' Alfonso,

Don Lopes
Scimenes.
Battista Pla-
tamone Vi-
ce cãcelliero
del Rè Al-
fonso.
Gio. Olzina
Secretario
del Rè Al-
fonso.

Agostino
Giustiniani.

per

Rafaele Adorno Duce di Genoua.

per le cose passate, essendo Duce Rafaele Adorno fè armare tre nauili contro Catalani, de' quali fè Capitano Guglielmo Marruffo con due Configlieri Filippo Grimaldo, e Gerónimo Fornari, ma perche il Genuefato era grauemente molestato da Gio. Antonio Flisco, che gli hauea tolto Recco, e Porto Fino con altre terre deliberorno quietarsi con Alfonso, e fermar pace non tanto honoreuole per quella Republica, quanto comoda à que' tempi, perche mediante quella i Nauili posseano con sicurtà nauigare, e i traffichi de' mercadanti rimaneano in piedi, e la Città di vittouaglia abbondaua.

Confederazione tra il Rè Alfonso, e'l Duca di Boffina.

Stefano Herceo Duca di Boffina.

Auanti ciò nel medemo luogo, di Febraro del detto anno il Conte Giorgio, & il Conte Paolo Ambasciatori di Stefano Herceo Duca di Boffina, stabilirono vna stretta confederazione tra'l Rè, e quel Principe, ch' era vn gran Signore nella Boffina, doue Macometto primo di questo nome Imperadore de Turchi fundò vn gran Regno, e pose in quello Rè, e s'estende fin alla Prouincia, che l'antichi chiamorno Melca, la qual confinaua con la Pannonia, & arriuaua fin al Ponto Eufino, discorrendo per il Danubio, prendendo il suo principio da oue il lago s' vnisce con quel fiume. Il Rè Alfonso assicurò la persona di quel Duca, de suoi figli, e sudditi per venir à suoi Regni, e resider in quelli, e l'offerse, ch' in caso, ch' alcun Principe del suo paese li mouesse guerra, in tal caso gli daria fauore, & agiuto, come suo proprio stato: il Duca accettaua il Rè, come suo maggior Protettore, e difensore, e si daua al Rè con suoi Contadi, Terre, e Castelli, ch' era vno de' grandi Stati dell' Imperio Greco, e s'obligaua di seruir al Rè in tempo di guerra con mille caualli all' vso d' Italia con il soldo, ch' il Rè pagaua, ch' era à raggione di otto docati il mese per lancia, e che per il soldo di vn' anno inuiaria subito trentadue mila docati, ch' era la summa del soldo de i mille caualli, e così continuaria fin che la guerra durasse, e stando il Rè in pace, gli promettea pagar ogn' anno il tributo, che render solea al gran Turco, e li romperia anche guerra à sue spese con qualsuoglia Principe, ò Signoria ad ogni richiesta del Rè, e così la continuaria finch' altra cosa ordinasse. Era questo Principe tanto potente, che nell' antiche memorie si ritroua hauer

hauea vnito eferecito de venticinque mila combattenti.

Frà tanto, dal tempo, ch' il Rè fù in Campo nella Marca sopra Ascoli, per le nouità successe in Italia hauea delliberato mandar al Duca di Milano vn'imbasciata, però aspettando da vna parte Giouanni della Noce, e Matteo Malferito suoi Ambasciadori, quali si ritrouauano in Milano mandati dal Rè (come di souera è detto) per intender meglio l'intention del Duca, e dall' altra per saper frà questo mezo la volontà del Pontefice, in quel che toccaua à conformarse il Rè col Duca, sì anco per poter meglio conoscer alcuni motiui, quali si publicauano d'inclinarsi il Papa, il Duca, e quei de la lega ad vna pratica di stabilire vna general pace in Italia, e perciò si trattaua di mandar i suoi Ambasciadori ad vn certo luogo. Sopersedi in tanto il Rè di risponder al Duca intorno à quel che Giouanni Balbo, e Pietro Cotta, suoi Ambasciadori gli haueano proposto, haueuoli sommariamente risposto tenendo il Campo vicino al Metauro, e perciò volendoli dar compita sodisfatione singolarmente, e declararli la sua intentione, e fini; gl' inuiò da Napoli à 20. di Marzo di quest' anno Ferrero Ram del suo Consoglio, e suo Prothonotario, il qual gionto in Milano in publica audienza con quei del suo consoglio li raggonò in questo modo. Che quantunque il Rè fusse stato, e molto richiesto, e sollecitato per alcuni in diuerse maniere per deniarlo dal suo buon proposito di tener il Duca, e suo stato come se fusse suo padre, non lo haueano possuto giamai ottenere, però era verità, che stando nella Marca, intese non senza sua grand' ammiratione, ch' il Duca senza consulta, nè consentimento, anzi mostrando (secondo dicea) alcun dubio del Rè procedi p mezo de suoi Ambasciadori à far ferma lega, e confederatione contro d' esso con la Signoria di Venetia, e comunita, di Fiorenza, e Bologna, già in Cremona publicata: di tal modo, ch' il Rè non potea esser compreso in quella; dicea di più, ch' il Duca hauea in ciò mancato alla confederatione, e concordia ch' era trà' l' Rè, & esso, nella quale espressamente se prohibiua, che niuno d' essi confederar si potesse con nissun Principe, nè Signoria, nè far pace, nè tregua senza consentimento, nè volontà d' ambe le parti; affermaua perciò, ch' in questo si vedea

Ferrero
Ram Amba-
sciadore d'
Alfonso al
Duca di Mi-
lano.

vedea chiaramente, ch' il Duca così nella reconciliatione, che fè del Conte Francesco Sforza suo genero (entrando il Rè nella Marca) come nella lega , e confederatione , che fè con Genouesi, ch'erano suoi comuni inimici, & vltimamente in quella nuoua lega, che fermò con Venetiani, e Fiorentini, hauea proceduto senza consulta, e consenso del Rè, onde non posseua risoluersi come hauea da gouernarsi con esso, nè che fusse quel che veramente volea, ò non volea nelli negotij d'Italia, il che era cosa, che molta pena l'apportaua, e molto dubioso , e sospeso lo tenea , considerando, che per lungo corso di tempo l'hauea dato ad intender il Duca per mezzo de' diuersi Ambasciadori, che'l suo volere era, che s'attendesse à distrugger il Conte Francesco , perche maggiormente poi potesse ottener' il Duca, quel che de' suoi nemici desiaua : Dopò questo era seguito , che dimenticata la fè, la diuotione, e buona volontà, che le tenea il Rè, e sconfidandosi di quel che non douea, s'era con Venetiani , e Fiorentini confederato ; mostrando in tutto voler fauorire, & aiutar' il Conte insieme con quelli, & era chiarissimo, che l'hauea mandato parte de sua gente d'arme, e l'andaua soccorrendo sempre di quel che potea , che staua molto di ciò alterato il Rè, nè sapea, nè intender posseua, che si fusse quel ch' il Duca da lui volea, considerando, che tutto quello, ch' il Rè traugliaua , era con fine dell' agumento del stato del Duca, pensando, e desiderando de farli vn singular piacere, secondo hauea molto tempo desiato, per poterli restituire il beneficio grande , che da esso hauea riceuuto , e l'incaricaua , che molto certo star posseua , che se mille volte il Duca, per persuasione di qualsiuoglia, deliberasse in tutto sdegnarsi col Rè , non perciò giamai in nessun tempo l'offenderia nel suo stato , anzi li faria sempre riuerenza , e l'estimaria com' à padre; però poich' il Duca hauea determinato di mandar quelle sue genti contro al Rè, lo peggio, ch' in tal caso intendea fare , era defenderli con ogni suo potere, e sforzarsi de farnele tornar con poc' honore , però tuttauia bramaua saper dal Duca , per poter meglio compiacerli, e contentarlo , e per non discrepar da esso se possibil fusse, qual' era la sua intentione , così à rispetto del Papa, e del Conte , come de Venetiani, Fiorentini, & anco de

Geno.

Genouesi; perche se pur era sua volontà, che le cose del Conte se componessero col Papa, seria di ciò molto contento il Rè, con che non li restasse nissun luogo nella Marca, nè in Campagna di Roma, nè che in quei luoghi residesse; poiche considerate le cose passate, non staua ben' al Rè tenerlo vicino, & in quel caso volea, che li desse bastante sicurtà, ch' in nessun tempo stando esso presente, ò absente, offendesse in suo stato ad alcuno; ma quando il Duca si persuadesse à desiar la pace d' Italia, e volesse, che di là auanti ciascheduno si hauesse da contentare de suoi limiti, di questo il Rè seria tantò contento, quanto li potesse esser mai, & entraria in quella confederatione per la difesa del stato di ciascheduno, con che tutti s' hauessero da vnire, e giouatamente procedessero contro quello, che prima si desmandasse dalla conuentione. Dicea di più l' Ambasciadore in nome del Rè, che sapea molto ben Iddio, che per quello toccaua al suo interesse, non intendea intromettersi in conquistar cosa alcuna in Italia per suo vtile, come che già staua contento d' hauer acquistato il Regno con l' armi, e che null' altra parte d' Italia l' incitaua ad alcun desiderio, e che quel ch' hauea fatto l' anno passato fuora del Regno, fù per compiacer al Sommo Pontefice, ad istanza del Duca, perche procedesse contro al Conte Francesco, & anco per altro suo interesse per non voler vicino vn tal inimico, e così anco credendo, che per tal camino potria occorrer occasione di poter far vn gran beneficio al Duca, al suo stato, & honore, di modo tale, che l' hauria parso sodisfar all' obbligo li tenea. Conclus' al fine, che non era altro il desiderio del Rè, se non dare, e fundare vna volta secura pace, e tranquillità nel Regno per tutte le parti, e ritornarlo più presto che potesse à suoi Regni, e Terre; attento che hauea vndici anni, che staua fuora di quelli. Dimandò in oltre l' Ambasciadore, che s' altra era l' intention secreta del Duca manifestarla volesse al Rè per quella strada, che meglio gli parebbe, perche si possibil fusse, ch' aggiutarlo potesse, e compiacerli in quella, lo faria come per suo proprio padre; e douea considerar, e creder, che tenea volontà di far per esso, e suo Stato, quel che non farebbe per qualsiuoglia persona del mondo, e che non recuseria d' eseguirlo,

quanto honestamente potesse per scurtà, e riposo dell' animo suo; ma se pur per alcuna suggestione, ò sospetto, che fusse persuaso al Duca del Rè, ò del suo Stato nelli fatti d' Italia li parebbe, ò credesse, che non se douea, ò possea fidare del Rè, & in qualsuoglia successo hauesse deliberato di volerui esser auersario, & inimico, (il che seria al Rè sopra modo graue, e molesto, quanto esser potria) non credesse perciò, che li seria mai inimico, nè faria cosa, la qual fusse contr' il suo Stato, & honore, nè offenderlo in qualsuoglia modo nelle sue Terre, però in tal caso non gli fusse molesto se il Rè prouedea con gli amici, & confederati suoi à quel che conueniua di fare per sua difensione, & anco per l' offesa di tutte quelle genti, che tentassero d' andar contro d' esso, ò volessero imprendere cos' alcuna; perche speraua in Dio, e nella sua giusta, e sana intentione, che le faria ritornar con lor pentimento di esserui venuti. Et in conclusione gli disse l' Ambasciadore, che comunque fusse considerando il Rè tutto ciò conoscea di restar libero di tutte le leghe, & oblighi, ch' eran tra essi, e che non era necessaria altra causa; però per final complimento, e perche le genti se vedessero per l' auuenire alcuna differenza, ò altro effetto di essi, non potessero persuaderse d' altra maniera, che di quella doueano, nè dar à nissuno di essi maggior carico di quello vi era. Notificaua in oltre al Duca, che la confederatione, e lega, ch' era trà essi, & tutte l' altre promesse, & oblighi giurati, e firmati li renunciava, e reuocava, come se non fussero giurati, nè firmati; e che dall' hora auanti fusse lecito al Rè, e permesso non ostante quelle leghe prouedere à suoi negotij, con chi, e come li stesse bene, e piacesse. Hauea fatto anco il Duca per diuerse imbasciate istanza grand' al Rè, ch' à sua contemplatione, e per compiacerli ordinasse fussero liberati da priggione Troilo di Muro, Pietro Brunoro, con molta merauiglia del Rè, considerando la gran malignità, ch' intentorno contro la sua persona, non mirando all' honore, e buon trattamento fattogli dal Rè, e ch' intendea continuamente farg' i, come si fussero li più principali Baroni, e creati, che tenesse. Onde dicea il Rè, ch' il Duca non douea riceuer di spiacere, nè sdegno, che non l' hauesse liberati, ma merauigliarsi più presto

Il Duca di
Milano procura la liber-
tà di Troilo
di Muro, e
Pietro Bru-
noro,

sto, che l'hauesse fin'all' hora saluata la vita, stante che continuamente , e de di in di se gl' eran discouerti , e manifestati maggior indicij , e più violente presuntioni de lo lor mal proposito, e crudel intentione, aggiungea il Rè , che non douea credere , nè sperar il Duca , che quelli potessero già mai in nessun tempo oprar cosa, che fusse in seruitio, e buon successo suo, nè del Duca , del quale in tempo de la lor libertà si dimostrariano molto mal contenti, e così credea, che questa istanza si facea con artificio , e persuasione di persone , che in questo tenean alcuna intelligenza con il Conte , il qual forse col tempo dispiacera al Duca ; e per l' inconuenienti, che seguuiano de communicatione hauea ordinato si portassero in alcuna Città de suoi Regni de Ponente; e perch' il Duca hauea scritto, che desiaua solamente la lor libertà , per saper da essi alcuni tratti , e negotij del Conte , gli fù detto , che sempre , che si mandasse persona per tal' effetto se li daria luogo , che se li potesse ragionare. Desideraua tanto il Rè reintegrarsi in gratia del Duca, che diede ordine à questo suo Ambasciadore, ch' in secreta audienza li manifestasse , ch' il beneficio, ch' esso segnalaua, e pensaua far al Duca , era non solamente aggiutarlo, e fauorirlo à farli ricuperare quel che da i suoi vicini gl' era stato tolto, ma ch' acquistasse tal parte in Italia, che degnamente hauesse potuto hauer titolo, e corona di Rè di Lombardia, e ch' in questo persisteria sempre fin che lo vedesse con effetto compiuto s' il Duca l'hauesse per accetto, e perseverar volesse con esso in vera amista, qual sperar si douea trà figlio, e padre; nel che procedi con tanto generoso animo di gratitudine , che quantunque vi fusse per il Conte Francesco tanto espresso suo inimico , interiormente sempre li guardò quel rispetto, & affettione, che l' hauea destinato , & al fine conoscendo il Duca quella singolar virtù, che nel petto del Rè splendea , li corrispose con vero amore, e pietà paterna, nel tempo di sua morte.

Il Rè Alfonso gratissimo col Duca di Milano.

Nel medemo tempo inuiò il Rè gran soccorso di gente, e danari al Pontefice per Cesare Martinengo , per complir l'impesa della Marca , e passando questa gente per il Tronto assalì quelli d' Ascoli, e Fermo, e le Castelle, che stauano à diuotione del Conte , che perciò non li restaua doue rac-

Il Rè Alfonso soccorre il Papa di gente, e danari. Cesare Martinengo.

cogliersi, nè di doue li venisse foccorso, eccetto che da Venetia, e Schiauonia.

Or ritrouandosi Alfonso in tal tempo alquanto quieto in Napoli, e spronato dal desiderio d'ingrãdire alcuni Cavalieri suoi benemeriti, e quelli precise, da quali era stato fedelmẽte seruito, e che di Spagna l'haucean seguito: fè molte remunerations, oltre quelle di sopra mentionate; Onde donò il Marchefato del Vasto, con il Contado d' Ariano, e di Potenza à Don Indico di Gueuara con l' officio anche di gran Siniscalco, vacato per la morte di Francesco Zurlo. Fè Marchete di Pescara Don Indico d' Aualos, fratello di madre del Gueuara, dandogli per moglie Antonella vnica figlia di Bernardo Gasparo d' Aquino fù detto Signor di quel Stato, e di Beatrice Gaetana sorella di Honorato Conte di Fundi (come nota l' Ammirato) e volse la predetta Antonella nel contraer il matrimonio per patto espresso (secondo il Sansouino) che gli successori nel Stato di Casa d' Aquino si douessero denominare Auoli d' Aquino: Coppia veramẽte honorata, e carissima non solo al Rè Alfonso, ma à tutti gli altri Rè suoi successori per la fedeltà, e valor delle armi. Diede anco il Contado d' Ayello in Calabria à Francesco Siscale Cavaliere Aragonese. A Don Garzia Cauaniglia conferì il Contado di Troia con altre Terre. A Dragonetto Bonifacio del Seggio di Portanoua donò la Castellania d' Auerfa, li feudi di Centora, con l' officio in Napoli di Giustitiero delli Scolari, quale à tempo de Romani era detto, *Prefectus Annona*. Ch'era d'hauer cura di quei, che in ciò commetteffero fraudi (come nota il Terminio) à Carlo Mormile del medemo Seggio Cavaliere di molta lode, e fedeltà donò vn beneficio reale in Salerno detto la Badia di S. Pietro di rendita di docati mille l'anno con potestà, ch'egli, e suoi successori lo potessero conferire (come l' istesso Autor soggiunge) Ad vn Cavaliere dello stesso Seggio della famiglia Moccia; cõcedè gratiosamente l' ufficio di Mastro Portolano della Città, e poi cõfermato da padre à figlio (come l' Autor sudetto) dalla qual famiglia è sin' ad hoggi posseduto (come accennammo nel settimo capo del primo libro di questa nostra Historia.) Fè restituire da Troiano Caracciolo figliolo di Sergianni il

Con-

Alfonso remunerera alcuni suoi benemeriti.

Don Indico di Gueuara Marchese del Vasto, Conte di Ariano, e di Potenza, e Gran Siniscalco.

Don Indico d' Aualos Marchese di Pescara.

Ammirato.

Sansouino. Francesco Fiscale Conte d' Ayello.

Don Garzia Cauaniglia Conte di Troia.

Dragonetto Bonifacio Castellano d' Auerfa.

Terminio.

Carlo Mormile Cavaliere di gran lode,

Contado di Venosa à Gabriello del Basso Vrsino, & à Troiano concesse il titolo del Contado di Melfi (come il Marchese.) Hauea dato anche per prima à Gabriello Curiale da Surrento suo creato da fancinllo molte Terre, facendolo di più Signor della sua Patria, ma perche non potè godere la liberalità del suo Rè, poiche auanti che compisse l'età de 19. anni, morì con dispiacer grande d'Alfonso, che perciò da lui (come nota il Panormita) gli furon composti i seguenti versi, che si leggono nel suo Sepolcro nella Chiesa di Monte Oliueto.

*Qui fuit Alphonsi quondam pars maxima Regis,
Gabriel, hac modica contumulatur humo.*

Gabriello del Basso.
Vrsino Còte di Venosa.
Troiano Carracciolo Còte di Melfi.
Francesco Elio Marchese.
Gabriello Curiale Signor di Surrento.
Panormita.

Per questo fè all' hora venir da Surrento Marino Curiale fratello di Gabriello, e gli donò il Contado di Terranoua con altre Terre, come si accennò di sopra.

Marino Curiale Conte di Terranoua.
D. Guglielmo Ramonada de Moncada Gran Siniscalco di Sicilia,

Hauea per l'adietro commesso il Rè à D. Guglielmo Ramondo de Monea da grā Siniscalco dell' Isola di Sicilia, che si conferisse in Francia, e come si fusse suo pensiero trattasse di matrimonio trà D. Ferrante d' Aragona suo figlio, Duca di Calabria, & vna delle figlie del Rè Carlo di Francia, ch' eran quattro, dichiarando l' amore ch' esso tenea à suo figlio, e che l' hauea fatto giurar per li trè stati del Regno durate sua vita, come à primogenito, e Signore, e dopò morte per Rè; questo seguì stando il Rè in Pozzuolo à 24. del mese di Gennaro 1444. auene che prima ch'è D. Guglielmo passasse in Fràcia, sopraggiunse al Rè vna tanto graue infermità, e à tãto vicino al fin di sua vita, che se publicò per morto à 5. del mese d' Aprile, per il che fù tanto romore in Napoli, ch'è l' Aragonesi, e Catalani andauano saluando per le castelle i loro mobili, e secòdo afferma vn' Autor del Regno, molti Baroni hauean già pensato di far nouità, ò per il sì, ò per il nò. Antonio Caldora ridusse in Apruzzo Restaino suo figlio, & il Principe di Taranto con molta prestezza si conferì in Puglia, ma in sei giorni alleuiata l' infermità fù fuora d' ogni pericolo, e cessorno le speranze, e i timori insieme di tutti, conobbe all' hora il Rè la poca costanza de Baroni, e quanto poco fidar si potea dell' animo di quei del Regno, quantunque diede ad intender il contrario: onde

1444

Infermità mortale del Rè Alfonso;

Matrimonio del Duca di Calabria cō Isabella di Chiaromonte.

Tristano di Chiaromonte Conte di Copertino,

Andrea di Capua conte d' Alcauilla.

Tomaso Paleologo dispo- to della Morea.

Gioffre di Napoli.

Matrimonio tra Margarita di Chiaromonte con

D. Antonio Vintemiglia.

D. Gio. Vintemiglia Marchese di Giraci.

Il Rè Alfonso conferma il priuilegio à i Seggi de i cinque, ò sei per sedar le differenze trà loro.

onde per lasciar più confirmata la succession di quello nel Duca di Calabria suo figlio, mutò pensiero del matrimonio sudetto, e trattò di farli far parentado col Principe di Taranto, ch'era tanto gran Signore, e tenea anco parte nel Regno, e li diè per moglie Isabella di Chiaromonte, che fù figlia di Tristano gran priuato del Rè Giacomo della Marcia Conte di Copertino in Terra d'Otranto, e di Caterina Ursina sorella del Principe d' altra linea di quella della moglie del Rè Ladislao; onde hà visto il Regno due donne di questa famiglia Regine, la prima di Regina fatta priuata, e data per moglie ad Andrea di Capua Conte d' Alcauilla (come si disse) l' altra di priuata fatta Regina: l' altra sorella d' Isabella trattò il Principe suo Zio nel medesimo anno casarla con Tomaso Paleologo dispo- to della Morea, fratello de Costantino Imperadore de Costantinopoli, ch' era per succedere in quell' Imperio, per questo sponsalio si feron gran feste, e giostre in Napoli, e nel medesimo anno si casò Margherita l' altra sorella con D. Antonio Vintemiglia, figlio maggiore di D. Giouanni Marchese di Giraci in Sicilia; e l' altra, che fù Sancia fù Duchessa d' Andria, moglie di Francesco del Balzo Duca d' Andria. Era la Duchessa di Calabria vna molto Eccellente Principessa, come si possa desiderare per il Rè per il fine, che lui tenea di lasciar ben fundata la succession del Regno à suo figlio, e da all' hora auanti si tolse del tutto il sospetto al Principe, ch' era tale (secondo afferma il medesimo Autore) ch' ogni volta, ch' andaua à veder il Rè, credea le genti, che douesse restar carcerato, al che daua occasione la sua poca costanza.

In quest' anno, e mese di Maggio del 1444. Il Rè Alfonso confirmò, e di nuouo concessè il priuilegio altre volte conferito alle Piazze, e Seggi di Napoli, che quando occorre qualche differenza trà gentil' huomini, e Cauallieri di dette Piazze, gl' altri di maggior età di quelle, detti comunemente, li cinque, e sei, pollano, e debbiano accordare, e finire dette differenze trà quelli, per euitar gl' odij, rancori, e scandali, che succeder ne potriano, sincome appare per il priuilegio, che si soggiunge, il quale stà in offeranza.

Al-

Alphonſus, &c. Vniuerſis, & ſingulis præſentes litteras inſpe-
cturis, tam præſentibus, quàm futuris, tunc fidelium animos ad no-
ſtræ fidei conſtantiam, atque perſeuerantiam feruentius anima-
mus cum gratias eis, etiam per prædeceſſores noſtros factas obser-
uari decretum adimplemus, confirmationiſque munimine robo-
ramus ſanè per magnificos viros Marcum Filium Marinum;
Andrianum Carrasam, Antonium Macedonium Simeonem
Mocciam, & Landolphum Mayum noſtræ Ciuitatis Neapolis,
milites, & platearum eiufdem Ciuitatis ad hunc effectum ſpecia-
liter deputatos fideles noſtros dilectos fuit Maieſtati noſtræ humi-
lièr ſupplicatum, vt cum olim per bonæ memoriæ Regem Ro-
bertum conſeſſæ fuerint nobilibus earundem platearum nonnulla
gratiæ: inter quas dicti deputati præſentauerunt Maieſtati noſtræ
capitulum, quod ſequitur inſcriptum. Quod rancores, & odia
cum innotuerint v. ve inter aliquos alicuius plateæ Ciuitatis præ-
dictæ, prouecti, & comunes amici illius plateæ interponant ſe
quatenus dictum odium non procedat exteriorem actum iniurio-
ſum; dignaremur eiſdem dictum Capitulum, iuxta tenorem dictæ
Regiæ conſeſſionis gratioſius confirmare, & in quantum opus eſt
de nouo concedere, eo maxime quia dictum capitulum quamquam
fuerit continuè inuiolabiliter obſeruatum, & tempore Regiæ
Ioanne ad petitionem nobilium virorum Maczei Franci, Anto-
nij Pulderici, Tuczilli Vulcani, Cicci de Ligorio, & Petri de Ve-
nato, totaliter, & de nouo conſirmatum fuit tamen menſibus ela-
pſis per nonnullos noſtros Officiales, & præciſè per Iudices noſtræ
Magnæ Curie Vicariæ in controuerſiam poſitum pro ſimplici Rit-
xa habita inter Philippum Caracciolum Sedilis Plateæ Capuanæ,
& Ioannem Brancatium de Platea Nidi, etiam quod in rixæ
prædictæ nullus exterior actus iniurioſus interuenerit; Nos habita
ſuper præmiſſis noſtri Concilij deliberatione matura intendentes,
quod promiſſa per Maieſtatem dicti Regis Roberti, & conſirmata
per dictam Reginam Ioannam prædeceſſores noſtros inuiolabiliter,
& firmiter obſeruentur, ac ſperantes exinde venire poſſe fruictuo-
ſum Dei ſeruitium, volentes cum eis gratioſè agere eiſdem Nobi-
libus Platearum dictæ Ciuitatis noſtræ Neapolis gratiam prædi-
ctam tenore præſentium de certa noſtra ſcientia gratioſius confir-
mamus, ratificamus, & approbamus, iuxta formam, & tenorem
dicti Capituli, necnon in quantum opus eſt de nouo concedimus, &
donamus, & propterea Capitaneo noſtro Neapolis Iudicibus di-
ctæ

Etæ nostræ Magnæ Curie Vicariæ, Officialibus nostris eorundem tenore presentium de dicta certa nostra scientia distriete mandamus, & precipimus, quatenus formam dicti Capituli, & concessionis, & presentium nostrarum confirmationis, & de nouo concessionis per eos diligenter attento in omnibus inuiolabiliter obseruent, & obseruari faciant, & procurent; nullam super obseruantia, & consequutione dicti Capituli inferentes, aut inferri permitteutes nouitatem, controuersiam, aut interpretationem, si habent gratiam nostram caram, & si nostræ iræ, & indignationis incursum, & panam mille untiarum nostro Erario inremissibiliter exoluendarum cupiunt euitare quibuscumque commissionibus, ordinationibus, prohibitionibus, suspensionibus, literis, cedulis, mandatis, decretationibus, & quibusuis alijs presentibus forte contrarijs nullatenus obstituris; in cuius rei testimonium presentes literas exinde fieri, & magno pendentis nostro sigillo iussimus comuniri. Datum in Castro nouo Neap. die xii. mensis Maii septima indiæ. Anno Domini Millesimo, Quadrigentesimo, Quadragesimo quarto: huius nostri citrà Farum Siciliae Regni anno decimo, aliorum uerò Regnorum anno uigesimo octauo. Rex Alphonsus. Dominus Rex mandauit mihi Francisco Martorelli. In pecunie 2. fol. CXIII. à ter. Concordat cum supradicto originali Registro, quod conseruatur in Regia Cancellaria, meliori collatione semper salua. Lelius Tagliauia Regius Scriba registri.

Locus Sigilli.

Papa Eugenio legitima il Duca di Calabria, p la successione del Reguo.

In questo medemo anno à 15. di Giugno concessè il Pontefice al Duca di Calabria la legitimatione, per poster succedere nel Regno, quantunque uolse, che le Bulle dell' inuestitura del Regno, e de la legitimatione non se manifestassero per tutt' il tempo, che lui uiuessa, e si tenesse secreto l'accordo firmato tra 'l Rè, & il Cardinal d' Aquileia in Terracina, nè si consignorno le bulle al Rè sin' all' anno seguente, e di questo si fè solenne giuramento in mano dell' Abbate di S. Paolo di Roma.

Nicolò Piccinino assediata Fano.

Tenea assediato in questo tempo Nicolò Piccinino Capitan Generale della Chiesa con l' esercito del Papa, e del Rè Fano luogo molto principale, e forte in la Marca, e molto rinferrato, e ristretto il Conte Francesco, e sel'inuia-

uaua ordinario foccorfo di gente dal Regno, con l'armata delle Galere, ch' il Rè tenea in quelle cofte; e così anco perfeuerauano quelli della lega nel dar fauore al Conte in quella impresa con gran confederatione. Successe, che per la diuerfità, e contradittione trà il Rè, & il Duca di Milano sopra questa guerra, volendo il Duca difender, e fauorir suo Genero, che prima tenea per dichiarato inimico, per confirmarli in opinione Nicolò Piccinino gran auuerfario del Conte, con tutti quelli della parte Braccefca, andò in Milano, e lasciò il carrico dell' esercito à Francesco Piccinino suo figlio; ciò saputo dal Conte, cominciò à ricuperar l' animo, e tentò d'auualerfe dell' occasione, vedendo quell' esercito priuo del Capitano, & ostarli vn' giouane mal pratico ne' maneggi di guerra; onde uenuti alle mani, il Conte con poca difficultà ruppe il Piccinino con tutto l' esercito, e restò preso in suo podere: questa sinistra nuoua intesa da Nicolò suo padre in Milano, per l' estremo dolore, gli souragiunfe vn' acutiffima infermità, per la qual uscì di vita; Non si ferono in quel tempo à persona veruna tanto honore d' esequie, come quelle, ch' il Duca ordinò farsi al Piccinino, come ad vno delli più segnalati, & eccellenti Capitani de suoi tempi; lo fè perciò portare sedendo in vna sedia, sì per rapresentar quella viuezza, e grandezza di spirito, c' hebbe in vn corpo piccolo, sì che come segnalato huomo dopò morte stana in piedi, per esseruo state molto grande le virtù di tal Capitano, che senza dubio alcuno trapassaua tutri gl' Italiani, anzi fù tenuto per maggior di Braccio suo maestro, dalla scola del quale uscì tanto valoroso. E tutte due furon nemici di Sforza, del Conte Francesco suo figliuolo, e di tutta la parte Sforzesca, in lode del quale cantò Benedetto Giouio il giouane questo bel Sonetto nelli Elogij degl' huomini Illustri in armi.

Nicolò Piccinino in Milano,

Francesco Piccinino rotto, e preso da Francesco Sforza

Morte di Nicolò Piccinino. Poëse funerali di Nicolò Piccinino

Benedetto Giouio.

*Chi potrà mai de le tue lodi dire
De la Virtù de le Città difese,
E da le forze tue domate, e prese,
Che d' alta gloria ogn' hor si fan fiorire.*

*Chi fia che 'l tuo valor non lodi, e ammirare,
Che già mostrasti in tante illustri imprese
Quando timora, & allegrezza prese
Italia di te solo, e del tuo ardire.*

*Ma ogn' un di noi di meraviglia è pieno,
Come a tal peso, à così gran fatica
Si picciol corpo non venissemeno?*

*Et vive pur ancor memoria antica
Di Tideo, che fu tale, e pose il freno
Spesso à la gente à lui nemica, e fiera.*

Francesco
Vicentinò
mandato dal
Conte Stor-
co al Duca
di Milano.

Il Rè Alfonso
prepara
l' Esercito p'
andar còtro
Francesco
Storco.

D. Antonio
Centiglia
Vicerè di Ca-
labria,

Dopo la morte di Nicolò, il Conte liberò subito Francesco suo figlio, e l'inviò al Duca di Milano. & andò discorrendo tutta la Marca passando insin' al Tronto, e trattò d'accomodarle con Eugenio Pontefice; il Rè ciò intendendo, ordinò subito, che si ponesse il suo Esercito in ordine per andare in persona contro il Conte, & uscì alla fontana del Popolo, che Spagnoli chiamorno del Coppo, vicino Tiano, per vnir in quel luogo le sue genti già ch' il Conte andava recuperando molti luoghi, che s'eran per il Rè restituiti alla Chiesa, e trà gl' altri Baroni chiamati per seruir al Rè in questa guerra, fu D. Antonio Centiglia figlio di D. Gilberto, e di Costanza Vintimiglia. Contessa di Golifano in Sicilia: Questo Cavaliere nella guerra passata stando il Rè occupato in Terra di Lauoro, ridusse la maggior parte di Calabria à sua vbedienza, ponendo genti di presidio in Cosenza, e luoghi più importanti di quella Prouincia, nel che oprò segnalato seruitio al Rè, e guadagnò molta riputatione; onde n' hebbe da quello molte Ferre in Calabria, e ne fu fatto Vicerè. Desiderando il Rè esaltar in Regno la famiglia d'Aualos; alla qual' era molt' obligato (per cagione, che Don Rodorico d' Aualos Contestabile di Castiglia, e Conte di Ribandeo, per fauorir le parti di Don Enrico, e Don Giouanni d' Aragona suoi fratelli, che possedevano Stati in Castiglia, caduto in disgratia del suo Rè, fu priuo del Stato, e dell' vfficio di Contestabile, e perciò due suoi figli Indico, & Alfonso s' accostorno con il Rè) pensò dunque

dunque dar per moglie ad Indico, Errichetta Ruffa vnica
 figlia di Nicolò Ruffo, che fu ribello di Ladislao, procrea-
 ta con Margarita di Poitiers nobilissima Francefe, la qual
 possedeva il Marchesato di Cotrone, il Contado di Caran-
 zaro con alcun' altre Terre in Calabria, il qual Stato (come
 si disse) fu dopo concesso a Pietro Paolo di Viterbo, e dopo
 da Luigi Terzo d'Angiò restituito a Nicolò (come l'Ammi-
 ratore nella Famiglia Caracciola) nel quale Errichetta suc-
 cesse: Scrisse perciò il Rè al Centiglia Vicerò di Calabria,
 ch' il matrimonio trattasse; costui andato a Caranzaro, e
 visto la donna esser bellissima, e Signora di tanto Stato,
 conforme al prouerbio, *primo charitas*, &c. trattò il matri-
 monio per sé, e bench' al Rè dispiacerne giudicasse; fidato
 alli fernigi fattoli, non crede, che l' Rè per delitto l' haues-
 se à tenere, e saputo lo, se ben lo tenno per offesa grande,
 volse per all' hora dissimularlo: Or essendo costui chiama-
 to à questa impresa, se ne veniva con trecento caualli à ri-
 trouar il Rè, con speranza di placarlo del mal concetto hu-
 more, giunto à Capua, fu dal Marchese di Giraci fratello
 di sua madre auisato, che non venisse, perche li farebbe
 troncar la testa: costui lesse la lettera, si uolto à suoi Capita-
 ni, dicendo, che l' Rè gli comandaua, che ritornasse in Ca-
 labria per alcuni sospetti, che haueua, e volgendò in die-
 tro con celerità, arriuò nel suo Stato, fortificò Cotrone, e
 Caranzaro, sperando ch' il Rè per sodisfar al Papa, sarebbe
 andato alla Marca, il che inteso dal Rè, mandò buona par-
 te delle sue genti con D. Lopez Scimichis, e Garzia de Caba-
 niglia, ch' andasse ad vnirsi con D. Ramondo Buyi, ch' anda-
 ua raccogliendo le sue genti ad Atri per difesa della Mar-
 ca (ma Peruggini hauendoli da dar il passo, e fauore come
 sudditi della Chiesa se giuntorno cò Fiorentini, e li fecero
 tutta la resistenza, e danno, che potessero) scusandosi nõ ha-
 uerui posturo andar di persona per alcuni mouimenti nella
 Prouincia di Calabria, e risoluto bassar l' orgoglio del Cē-
 tiglia, mandò in sua persecutione Paolo di Sangro, & altri
 capi di squadra con mille caualli, e non possendo giun-
 gerlo, deliberò soperfedere nell' impresa. E ritrouan-
 dosi in Tiuoli à 14. di Agosto, di là ritornò col campo per
 Passerano, e Castelluccio, & entrò in Napoli, oue all' vltimo

Ammirato;

Paolo di Sa-
 gro perfe-
 gue il Cen-
 tiglia.
 Alfonso in
 Napoli.

Marino Boffa Vicerè di Calabria.

del detto, ordinò à Paolo di Sangro, & à Marino Boffa Vicerè, o Luogotenente in Calabria, ch' andassero à mouer guerra alla Città di Cotrone, e contro le Castelle, che teneua il Centiglia, sì del Marchesato di Cotrone, come d' altri, de quali s'era fatto Signore, e ne prendesser' il dominio, come confiscati per la disobediencia, per non hauer voluto pagar quel, che douea per la raggione de' fuochi, e perche prese certe saline, che pertenean al Rè, non credendo, che passasse più auanti la sua baldanza, ne seguì da questo, ch' il Marchese con parole, e con opre scouerse l' animo suo, perche scrisse al Rè, con molta inconuenienza dicendoli, ch' hauea guadagnato con sue mani quelle Castelle, con sue genti, e con gran pericolo di sua vita, e quel c' hauea con l'armi conquistato, con l'istesse le difenderia fin' alla morte; Sdegnossi di ciò talmente il Rè, che deliberò d' andare di persona contro di quello, onde ordinò le sue genti in Tarsia à 7. di Settèbre, & à 20. giunse in Gabiniano, (dal che si fa manifesto quanto gli Autori del Regno habbian scritto diuerso questo fatto) e proseguend' il camino per Calabria, da Gabiniano passò, à fermar il Campo in Casal Nuouo, e stando iui à 26. del sudetto, fermò certo accordo con Gabriele Adorno Duce di Genoua, e con Barnaba dell' istessa famiglia Capitano di quella Signoria, e con quelli di quella fattione. Questi segnando lor ordinarij moti, e pendentie ciuili, che trà essi teneano, offerfero quant' il Rè desiderar posseua, se le lor promesse hauesser hauuta fermezza, perche promiserò di darli la Signoria di quella Città, e del suo Stato, e che prestarian l' omaggio, e giuramento di fedeltà, sin come lo costumauano di far à i Rè di Francia, e di quel modo, ch' all' hora lo tenea il Duca di Milano, e ch' alzariano le bandiere d' Aragona, e così lo giurorono, di consignarli le fortezze, e Castelli frà due mesi, & il Rè l' hauria consignato in Siena trenta mila ducati, tenendo per ben impiegato questo dinaro per conseruar quella parte in sua diuotione, e seruitio, quando quelli non potessero complir tanto come li prometteano. Da Casal Nuouo passò il Rè à poner il Campo vicino Clusa, doue si ritrouò à 19. di Ottobre, e continuando il suo camino per la guerra contro li luoghi, e Castelli si teneano per il Marchese, li primi à qua-

Il Rè Alfonso va di persona contr' il Centiglia. Errore degli Autori del Regno.

Accordo tra' Rè Alfonso, e' Duca di Genoua.

li si

si si diè l'affalto, furon Lucerano, e Rocca Bernalda, e quelli resti, passò a Belcastro, doue subito fù ricenuto da quelli del luogo. Di là à 22. di Nouembre inuiò Don Francesco Bilaberto Centiglia al Marchese ad offerirli, che l'assicurana della vita, e di prigione, nè dichiararlo per traditore, se ponesse sua persona in poter del Rè, con che stesse detenuto fin che complisse le conditioni, con le quali lo riceueria in gratia. La prima era, che consignar douea il Castello, e Torre di Belcastro il medesimo dì, che si presentasse auanti al Rè; e due dì dopò la Città, e Castello di Catanzaro, doue il Marchese s'era rinchiuso con la Marchesa sua moglie, e con tutto il tesoro, per esser luogo di sua natura forte. Nel dì seguente hauea da render la Città, e Castella di Cotrone, e la Torre; e luogo de Castelli, & il Castello di Crepacore, e dopò consignate queste Città, Castelli, e Fortezze, hauea da consignarli quella di Tropea, e così hauea d'andar consignando l'altri luoghi: Però ostinato più che mai il Marchese nella sua ribellione, e còfidato nell'incerto, e lóranò lo corso, qual speraua per la Città di Cotrone dalla Republica di Venetia, con quale lui tenea intelligenza, s'andaua trattenendo con grán temerità; onde fù necessario al Rè soperseder qsta guerra (per esser la maggior asprezza dell'Inuerno) sin' alla Primavera del seguente anno. Seguirono molte attioni, e prouisioni del Rè Alfonso in questo mezo per le differenze de' suor fratelli in Ispagna col Rè di Castiglia riferite à pieno dall'Autore, ch'io seguito, ma come che non è mia intentione d'uscir dal Regno, e d'Italia, doue la maggior parte del tēpo dimorò; pciò dūq; per quelle ne rimetto il Lettore all'Autor predetto. E ritornando all'impresa contro il Marchese, come non giouorno con quello le promesse, che gli fec' il Rè per mezo del suo parente per deuiarlo da tanto disperato proposito di difenderli da lui, ch'era andato in persona à farli guerra; pose l'assedio in Cotrone fin'al mese di Gennaro del 1445. tenēdo il Cāpo contro il Castello di quella Città, e stādo in questo spedì Francesco Barbauaria Imbasciadore del Duca di Milano, che fè grād'instāza col Rè, ch'alzasse la mano dalla persecutione contro il Centiglia; escusandosi, che nò possca corrisponder al desiderio, e richiesta del Duca, senza pregiudi.

Lucerano, e Rocca Bernalda si rendono al Rè Alfonso.

Zorita

1445.
Il Rè Alfonso assedia Cotrone.
Francesco Barbauaria Imbasciadore del Duca di Milano,

Galeazzo da Crema.

Il Rè Alfonso affedia il Marchese di Cotrone in Catanzaro.

Il Marchese di Cotrone cò la moglie si rēdono al Rè Alfonso.

Il Centiglia con la moglie in Napoli.

Gior della Noce ribello d' Alfonso.

giudicio de suoi amici, grand' offesa dell' honestà, e grand' dispregio del suo honore. Hauea anch' inniatio il Duca vn' altro Cavaliero di sua casa, chiamato Galeazzo da Crema, domandandoli soccorso de genti, perch' il Conte Francesco minacciaua d'andar in Lombardia à farli guerra, & il Rè l' offerse, che lo mandaria per quel tempo, ch' il Duca lo desideraua. Hauea già guadagnato il Rè Cotrone, & il Castello, ch' era molto forte, s'era già posto in difesa; onde si fè padrone di tutto quel Stato, & assediò il Marchese in Catanzaro, e quantunque molte volte s' offerisse volerse li rendere per accordo, il Rè non lo volse già mai accettare, e lo strinse tanto, ch' egli, e la Marchesa se gli resero. Aggiungono li Scrittori del Regno, ch' andorno a buttarsi gli à piedi insieme co i figli, e lui con la fune al collo prostrato gli chiese perdono de suoi misfatti; & il Rè rispondendoli, gli disse merauigliarsi, che con vn disseruigio haueffe meriteuolmente à perder tutti i seruiggi per innanzi fatti, e ch' il disobedir al Rè, è tanto, quanto icuargli la corona di testa; e ben che meritasse esser punito di persona, pur gli lasciò tutti i suoi beni mobili, togliendoli solamente lo Stato. Il Marchese dimostrando riceuer il tutto à gratia, baciò i piedi à Sua Maestà, e per suo ordine venne con la moglie in Napoli, ma non potendo soffrir la vita priuata, fuggì in Venetia; pigliando soldo da quella Signoria, e poi dal Ducato di Milano, militando hor con l'vno, & hor con l' altro con honorate conditioni fin che visse il Rè; di questa ribellione essendo stato consapevole Giouanni della Noce Capitano Lombardo, e haueua militato sotto lui, & hauea parte nell'acquisto di Calabria, che perciò il Rè l'hauea dato in remunerazione Renda con quattro Castelle, il Rè di ciò chiarito, lo fè carcerare, e conuitto lo condannò à morte, ma à prieghi del sudetto Francesco Barbauaria gli tolse solo le Terre, e perdoò la vita. Tali che nel Centiglia hebbe fine in Regno il titolo di Marchese di Cotrone, che fù il secondo dopo: quel di Pescara, eretti dal Rè Ladislao, concesso à Nicolò Ruffo (sin come appare dalli Registri di Ladislao 1390. l. A. fol. 37. e 38. 14. indict. & eiusdem A: l. B. fol. 21. e 23.) il qual fù padre di questa Marchesa, e benchene fuisse dopo priuato per la sua

la sua ribellione, nondimeno gli fu da Luigi Terzo d'Angio restituito (com'è detto:) ma io non vedo per qual ragione ne potesse esser privata la Marchesa, essendo questo stato sua dote, e non del marito, se però non fu complice di quello, nè vedo come si possa accoppiare questo fatto del Rè Alfonso, con quel che di lui lasciò scritto il Panormita al secondo libro *de dictis, & factis Alphonfi*. Ch' essendo alcuna volta ripreso da chi poteva farlo, ch'egli era troppo mitè, e piacerose verso i suoi sudditi, sendo che molte volte anche à quelli, che l'havean fortemente offeso soleva perdonare, rispondeva, ch'egli più tosto voleva con la sua clemenza, e mansuetudine molti conservar, che pochi distruggere con la seuerità, & altroue scrisse, che l'istesso soleva dire, che que' Principi, che non amano la giustizia, li parevano simili à quelli, che cadono di mal di Luna, poich' essendo solo la materia dell' anima la giustizia, per la qual si va all' altra vita, che resta à Principi togliendo seli la giustizia, eh' è quasi nutrimento della vita, e cibo? ma essendo stato tenuto per Rè giusto, s' hà da creder, che con molta ragione havesse tolto lo Stato al Marchese, & alla moglie, poiche l'istesso Panormita scrisse di lui, che auvertito da vn suo amico, che non fusse così rigido à tristi, e delinquenti vassalli, poiche questi con la beneuolenza, e clemenza, più che con la seuerità se possono rinocer à ben vivere, egli rispose, che douea pensare, che alle private ingiurie il Principe douea esser facile à perdonare, ma in quelle, che occorrono al publico esser necessario dimostrarli seueri; in modo però, che non il delinquente, ma il delitto solo si dimostri punirsi.

S'era al medesimo tempo deliberato ad istanza del Papa di concludersi tra Principi, e Potentati d' Italia vna pace vniuersale, e s'accordorno: s' inuassero in Roma loro Ambasciatori, onde tenendo il Rè il Campo sopra Coiro na à 27. di Gennaio di quest' anno, mandò per suoi Ambasciatori Don Berenguer d' Eril Ammirante d' Aragona, e Battista Platamone suo Vicecancelliero al Papa, & al Collegio de Cardinali, e per prima hanea spedito Scimen Peres de Coreglia al Papa, acciò ordinasse, che li mandasse in esecuzione tutto quel, che staua accordato, e stabilito tra il

Panormita;

Trattato della pace vniuersale d' Italia.
Don Berenguer d' Eril Ammirante d' Aragona.
Battista Platamone Vicecancelliero del Rè Alfonso.

erà il Rè, & il Cardinal Camberlengo per l' accordo fatto
 in Terracina, perch' il Papa volse, che quello stesse secreto,
 e non se li consignassero le bulle dell' investitura, e legitima-
 tione di Don Ferrante Duca di Calabria suo figlio, finch' il
 Rè facesse giuramento, che non si publicariano in vita d' es-
 so Eugenio. Dopo nel Campo, ch' il Rè tenne vicino la fon-
 tana del Chiuppo nel mese di Luglio dell' anno passato re-
 stò determinato, ch' il Papa subito facesse espedir le bulle, e
 se consignassero al sudetto Scimen Peres, e che fusser per es-
 so, e suoi heredi mafcoli, che succedessero per linea diretta,
 ò in difetto di quelli li trasuersali, & in la forma comune, e
 consueta con la data dell' istesso mese, secondo le portaua
 ordinate il Scimenes: Erafi confertrato in Tereacina, che
 non ostante le clausole, e giuramento contenute nella
 bolla si douesser espedir à parte altre bolle, per le quali il
 Rè fusse assoluto, & in tutto libero dal giuramento, con-
 tento nella bolla, e de la paga del censo ogn'anno, ch' era
 di vinte mila oncie, perche nell' accordo di Terracina su-
 detto si confertrò, che fusse di quindici mila ducati ogn' an-
 no, incominciando à correr il censo dal tempo, che la bolla
 frconcesse, e pretendea il Rè, s' escomputassero in sodisfa-
 tione delle spese, che per esso si fero in seruitio della
 Chiesa, e del Papa nell' impresa della Marca, sin tanto che
 fusse sodisfatto di quella spesa, e che per vn'altra parte se li
 rimettessero cinquanta mila marche d' Esterlinghi, moneta
 di Catalogna, & il seruitio militare di mille, e ducento Ca-
 ualli, contenuto in la bolla. Per l' accordo in Beneuento
 s' eran concesse al Rè (come stà riferito) li Vicariati di Be-
 neuento, e Terracina, e pretendea, che tenendosi confide-
 ratione alli gran trauagli, e spese, c' hauea sostenuto per
 seruitio della Chiesa, ponendo in pericolo sua persona,
 e Regni se li desero per suoi successori, & in ciò insistea,
 ma per publicarsi in questo tempo, ch' il Papa volea con-
 ceder à Luigi Delfino di Francia il feudo della Città d' A-
 uignone, e del Contado di Venexin, & al Conte Francesco
 Sforza quel della Marca: offeriua il Rè Alfonso di ritornar
 à prender di nuouo l' impresa di liberar la Marca dalla sug-
 gessione dou' era ritornata del Conte, e conquistarla per
 la Chiesa, s' il Papa gli donasse ogn' anno cento cinquanta
 mila

mila ducati, come donaua à Nicolò Piccinino, e come che nell' inuestitura se notaua la persona del Rè d' impressione, e di tirannia, e delli scandali, che da ciò eran seguiti nella prima impresa del Regno, e pareua intendersi, che per timore, e per li scandali, che si temea seguirsi, se li concedea l' inuestitura, e non per suoi meriti: Pretese il Rè, che come causa più decente, & honesta se douea poner nel Proemio della bolla la vera relatione, del ch'era passato, cioè che patendo la Regina Giouanna grand'oppressione, e forza, inuiò al Rè diuersi Ambasciadori, acciòche come à Cattolico Principe, pietoso, e vicino, tenesse per bene di soccorrerla, e liberarla da tanta calamità, promettendoli d'adottarlo per figlio, e successor del Regno dopò sua morte, e che compatendo egli con gran pietà la sua afflittione, passò cò sua armata, & esercito al Regno, e poderosamente pose la Regina in sua libertà; che dopoi d'hauerlo adottato per figlio, fù còfirmata l'arrogatione per Papa Martino, com'era publico, e notorio, e di ciò tenea certa notitia Papa Eugenio, e per il caso inopinato della morte del Cardinal di S. Angelo, si sperse la bolla di quella confirmazione, e per tal causa domandaua il Rè auant' ogn'altra cosa, ch' il Papa confirmasse l' adozione della Regina, acciò tenesse la sua fermezza d'all' hora, e per maggior cautela di nuouo inuestisse il Rè di quel Regno, per morte della Regina, ò di qualsuoglia altra persona, ò per qualsuoglia causa che vacasse, non ostante, ch' il Rè hauesse còquistato il Regno cò l'armi, tenendo consideratione à li suoi meriti grādi verso la persona del Papa, e della Chiesa; Di più di questo hauea tenuto il Rè suoi Ambasciadori nel Concilio di Basilea, e dopò di hauerlo mutato Eugenio à Ferrara, l' inuiò di nuouo, & obbedì li ordini di quella Congregatione, come l'altri Principi, e del medesimo modo eran rimasti l' Ambasciadori dell' Imperadore in Basilea, de li Rè di Francia, di Castiglia, e del Duca di Milano. Dimādaua perciò, che tutti quelli de' suoi Regni, ch' haueuan iui assistito durante la scisma, fin' al tempo dell' accordo di Terracina fuffer reputati per escusati, poiche in vna inuestitura concessa alla Regina Giouanna si riserbauano tutti i statuti, e decreti del Concilio di Costanza, e nella Concordia di Costanza, si riserbò tutto quel,

che s'era ordinato , e disposto per Benedetto , essendosi hauuto per Sommo Pontefice in sua obediencia, e perciò pretendea il Rè, che s'offeruassero le condizioni stabilite per il Concilio di Basilea , poiche fù Concilio vniuersale, al qual obedirono quasi tutti i Principi di christianità , segnalatamente durando ancor fin' à questo tēpo; domandaua anch' il Rè, che si togliesse dall' inuestitura il seruitio, che s' hauea da far al Papa con gente di guerra , poiche bastaua il censo d' otto mila oncie, ch' era grossa summa, hauendo maggiormente recuperato con sua persona la maggior parte della Marca, la qual staua tirannizzata tanto tempo per li ribelli della Chiesa, e tenendosi anco consideratione à quel ch' hauea seruito nel Concilio di Costanza , & in fine à questo di Basilea, poi ch' appartandosi da quello s'era vnito col Papa in tempo di tanta turbulenza , confirmando lo stato , e la pace, che si speraua dalla Chiesa: pretendea finalmēte il Rè, che per la concessione di quest' inuestitura non se causasse pregiudicio alla raggione , ch' in qualsiuoglia maniera gli spettaua nel Regno, come staua dichiarato nell' inuestitura de la Regina Giouanna , perche di questo modo li rimanean salue le raggioni , che spettauan alla Regina Giouanna in virtù dell' adottione : Concorse il Papa in tutto quello si gli supplicaua, salvo il censo dell' ottomila oncie, & il seruitio militare, conforme all' antica inuestitura di Carlo Primo ; & in questo fù gran ministro D. Antonio Borgia Vescouo di Valenza (di cui si è sopra detto) creato Cardinale l'anno precedente, il quale nel Concilio di Basilea si segnalò in procurar l'vnione della Chiesa, e fù molto stimato per le sue lettere. Ordinò il Papa all' Abbate di S. Paolo, che riceuesse il giuramento di fedeltà contenuto nell' inuestitura del Rè.

Alfonso in-
uia (la gente
d' arme) al
Duca di Mi-
lano per il
Marchese di
Ferrara,

In questo medesimo tempo died' ordine il Rè, che Leonello da Este Marchese di Ferrara suo genero (di cui di sopra si fè mentione) conducesse al Duca di Milano le compagnie de genti d' arme, che l' inuiua, perche già che l' Duca ritornaua à voler far guerra al Conte Francesco Sforza suo genero, dopò ch' eran ritornate cose sue in tanta prosperità, ch' era diuenuto padrone d' buona parte della Marca, era conuenuto, ch' il Marchese lo soccorresse di due mila ca-
ualli,

ualli, e s'vnissero con i quattro mila del Rè, e con quelli il Marchese facesse la via di Romagna, per far guerra al Conte; questo seguì in Foggia à 22. d' Aprile. E detenendosi il Rè per quelli dì in quelle parti, andò ad vn monte conuicino, e fè vna segnalatissima caccia, la maggiore, che se vidde in que' tèpi, perche ordinò se parassero le reti in tanto spatio de monti, e boschi, che si rinferrò la caccia per spatio di trenta miglia, & ammazzorono incredibil numero d' animali siluestri. L'Historici del Regno non fanno nissuna mé-
tione di questa figliuola del Rè, moglie del Marchese di Ferrara; però fù nominata Maria primogenita del Rè, e Leonello, conforme all'ordine di Nicolò suo padre defonto hauea mandato ad alleuare appresso del Rè, Ercole, e Sigifmondo, suoi fratelli per lato del padre, che l' hebbe molto cari, e gli trattò conforme alla chiarezza del lor sangue, & à la stima in che era stato il padre col Rè nel fine della vita di quello, per il che seguì, che Leonello s'intrinfecò maggiormente con Aragonesi, e mādò in Regno Agostino Villa gentil' huomo Ferrarese, allieuo del Marchese suo padre, il quale ridusse à fine il matrimonio in virtù del mandato, che tenea, e ciò seguì circa il fine di Luglio del 1443. sicome nota il Pigna nel settimo libro della sua Historia.

Hauca inuiato il Rè in la Primavera di questo anno Scimen Peres de Coreglia nella Città di Lecce con vna gran compagnia de Baroni, e Cauallieri di questo Regno, per sposare con procura del Duca di Calabria suo figlio Madamma Isabella de Chiaromòte (di cui soua si disse) il quale la condusse à Taranto, da oue poi dal Principe suo Zio, fù splendidamente accompagnata, e passati per Venosa, di cui era Duca Gabriele Vrsino, anche zio di quella, fù con real pòpa in Napoli condotta, e nella maggior Chiesa sposata à 30. di Maggio 1445. (secòdo il Zorita) quiui fatto grādissimo apparato per la festa, furon fatte bellissime giostre, che durorono molti dì, oue giostrò trà gl'altri Restaino Caldora, figliuolo di Antonio, & il padre serui di coppa alla Duchessa nella mēsa, e perch' il Duca di Sessa pareggiaua di potenza col Prècipe, volèdo ancora cò esso stringer parétado, diede à Marino Marzano vnico suo figliuolo, Leonora, seconda figliuola del Rè, e sorella del Duca di Calabria, dan-

Caccia marauigliosa fatta da Alfonso.

Maria primogenita del Rè Alfonso.

Agostino Villa Ferrarese.

Pigna.

Isabella di Chiaromòte, moglie del Duca di Calabria, viene in Napoli.

Gabriele Vrsino Duca di Venosa. Zorita. Giostre in Napoli.

Matrimonio tra Leonora seconda figlia d'Alfonso, e Marino Marzano.

Ammirato. doli in dote il Prencipato di Rossano, e Contado di Mont'alto, con altre terre di Calabria (secondo l' Ammirato.)

Appena eran finite di celebrar le feste di questi sponsalij, che successe il detto di quel Sauio, *Extrema gaudij luctus occupat*, atteso vennero auisi della morte di Maria, e di Leonora sorelle d' Alfonso, l'vna Regina di Spagna, e l'altra di Portogallo, per la cui occasione, ritrouadoli il Rè in lutto,

Esequie di Don Pietro fratello del Re Alfonso. ordinò l'esequie dell' Infante D. Pietro suo fratello quattro anni innanzi morto (come si disse) e fù con pompose esequie trasferito dal Castello dell' Ouo nella Chiesa di S. Pietro Martire, il cui corpo fù portato in vna cascia couerta di vna cortina di velluto lauorato à tronconi, e fù sostenuta

Passaro. (secondo il Passaro) da Francesco Pandono Conte di Venafri, Americo Sansseuerino Conte di Capaccio, Alfonso Cardona Conte di Regio, Garzia Cauaniglia Conte di Troia, Restaino Caldora, Giacomo di Sangro, Algiasi di Tocco, & Andrea d' Euoli, e mentre quello era per collocarsi nell'

Terminio. tribuna della Chiesa, fù auertito il Rè (come il Terminio) che non conueniuu star in quel luogo altro sepulcro, stãdo ui all' hora quello di casa di Costanzo, e dimandando il Rè di chi fufs' il Sepulcro, gli fù risposto esser di Cristoforo di Costanzo Gran Siniscalco à tempo di Giouanna Prima, il

Sentēza bella del Rè Alfonso, qual fù fundator di quella tribuna: rispos' il Rè, *Essendo cosa mala ad vn Principe far ingiustitia à' vini, molto peggio serà farla à' morti.* Fù dunque il corpo dell' Infante collocato in vna cascia couerta di broccato, e posto nella dexta tribuna all' incontro del Sepulcro del Gran Siniscalco, oue sin' hoggi si legge la seguente inscriptione.

Sepulcro di Don Pietro d' Aragona.

Petri Aragonei Principis strenui, Regis
Alphonfi fratris, qui ni mors ei Illustrem
vitæ cursum interrumpisset, fraternam
gloriam facilè adequasset. ò fatum
quo bona paruulo conduntur.

Obijt M. CCCC. XXXIX. die XVIII. Octobris

III. indict.

In pro-

In processo di tempo poi gli fù fatto nouo Sepolcro insieme con il corpo della Regina Isabella di Chiaromonte, come nel suo luogo diremo.

Di là à pochi di soprauenne al Rè vn' altra noua della morte dell' Infante Don Enrico suo fratello, che fù per lui la peggiore, c' hebbe in sua vita, così per l'amor grande, che gli portaua per il valore, e forze di sua persona, che fù de i segnalati Cauallieri, c' hebbe la casa Reale di Castiglia, come anco per turbarli in tanti modi la pace, e quiete di que' Regni, e per accascar in giorni di tante allegrezze la memoria della morte di tai fratelli.

Morte di D.
Enrico fra-
tello del Rè
Alfonso.

Hauea già deliberato il Rè di ritornare all'impresa della Marca con sua persona, mentre si guerreggiava in quella per il Patriarca d'Aquileia Cameriero del Papa, e per Don Giouanni Vintemiglia Marchese di Giraci, con la gète del Papa, e del Regno. E mosso col suo esercito à 11. di Ottobre di quest' anno, giunse nella Città d'Attri; ma considerando poi, che gli successi delle guerre sono comuni alle parti, ancor che per il passato hauesse hauuto fermo proposito di componer i suoi negotij in Italia il meglio potesse, per poter poi attendere alle cose di Castiglia, e benche frà questo mezo gli fussero sopragionti alcuni imbarazzi dentro, e fuori del Regno, furon nondimeno tutti rimediati, tenendo il Regno in pacifico stato, nè gli restaua altro impedimento, se non quello del Conte Francesco Sforza, contro del quale hauea inuiata gran parte di sua gente nella Marca sudetta da quello occupata, con fermo proposito di ricuperarla vn' altra volta, e restituirli alla Chiesa, con speranza di poter molto presto finire quell' impresa; tanto più che Ascoli, & Offida, & molt' altre grosse terre stauano già ridotte all' vbbidienza del Papa, e quelle particolarmente, le quali eran più vicine, e confinauan col Regno. Ma passato più auante, gli parue ritornar in Attri, oue si trattenne sin' al principio di Nouembre. Questo ritorno del Rè, diede molto mal'animo al Duca, perche desideraua per alcuni fini, che lo moueano, che quella guerra si finisse per il Rè, il quale di tutte le sue cose li daua particolar còto, come obligato in seguir il suo parere; si escusò perciò con quello, che ritornò, non perche nõ tenesse volontà di complir l'impresa, e

Alfonso con
l' esercito in
Attri,

62 DELL' HISTORIA DI NAPOLI

sa, e profeguir la fin' alla vittoria, già ch' era partito dal Regno, con intentione d' entrar in persona nella Marca, quantunque non fuff' obligato: ma perche li negotij della guerra tengono necessità d' eseguirsi per chi l' intende, e conoscendo che non era accettato il suo consiglio, e considerando anche, che le cose s' ordinauano più tosto per volontà, che per ragione, e con parer de tali, che non solamente non le sapeuano: ma meno l' intendeuano, & à gli errori ne i negotij dell' arme subito segue la penz, volse auenturare più presto le sue genti, che la persona: mouendosi anco per molte occasioni, che per non discomponerse nella Scrittura non referì. Diceali di più, che l' hauer volto in dietro, fù negotio forzoso per il mancamento, che fù nel suo campo di vittouaglie, e ch' essendo all' hora tal tempo, ch' era il principio di Nouembre intendea partirsi per la via di Napoli, perche da quell' altra parte da là auanti non si posse far effetto alcuno, e che per eseguir i negotij della Marca, quelli ch' iui stauano eran poderosi, e bastanti, secondo la buona dispositione, in cui confidaua le cose dell' impresa. Parea al Rè, ch' in questo tempo il Duca non douea attender ad altra cosa, che sostener quella gente, che tenea nella Marca per la conseruatione di quel che s' era guadagnato, & in offesa del che staua in potere del comune inimico, perche non se tenea per manco inimico il Conte Francesco del Duca di quel ch' era del Papa, e del Rè; con tutto ciò gli dicea, che se douea poner in ordine, & apparecchiarsi per la certa, e presta uscita in campo per la Primavera si quel che restasse da farsi presto finir se potesse, con proposito che non se perdesse l' estate seguente come la passata, & affermaua, che con questa intètion se partiu d' Atri, apparecchiandosi per attender da sua parte con ogni sollicitudine à profeguir quell' impresa. Però il Duca grandemente faceua istanza, e sollicitaua il Rè à finirla, e trà l' altre cose proponea, che l' Intruso (Felice Antipapa sudetto) hauea promesso à Venetiani, & à quelli, che per seuerauano nella lega con quella Republica de darli cento mila docati per questo inuerno, e quelli l' offeriuano di ponerlo dentro Bologna, ò Pisa, e darli obediencia, e ciò pareua al Duca di gran disturbo per l' impresa della Marca, e finalmente affirmaua, che quelli stessi procurauano d' in-

dur-

durre il Rè Renato in Italia: ma il Rè, che volea integramente sodisfar al Duca si dichiarò più apertamente con esso per mezo di Don Indico d'Analos, che staua in Milano, & era à lui molto caro, e principale nel suo consiglio, com' era nel medesimo tempo D. Indico di Gueuara Conte d' Ariano, facendogli intendere, ch'hauèdo esso accettato l'impresa della Marca contro il Conte Fràcesco, fù da molti auisato, ch' il Papa, & il Cardinal Camberlengo teneano secreta prattica col medesimo Conte, e seppe anco, che Federico di Monte Feltro Conte d' Urbino hauea consultato col Papa se li desse licenza per accomodarse col Duca di Milano, e che li rispose, che non volea, ma si bene col Conte Francesco, e che ciò fù la causa, che'l Conte di Urbino seguisse il camino del Conte Francesco, e volendo più tosto errare in non facilmente credere, che leggiermente dar fede à quel che l' era detto, non si curò proseguire lo che hauea cominciato; & essendo arriuato in Apruzzo, e preso Ascoli, e còsignatolo alla Chiesa dopò d' hauer fatto entrare parte della gente di quella in la Marca, mai volsero romper la guerra al Conte, nè contro le Terre, che se teneano per quello ancor ch' il Rè l' inniassè à richieder gli; e per questo si persero molte buone occasioni, & effetti, ch' in quel mezo ottener si posseano; onde dicea il Rè, che per veder il modo, che si tenea, era costretto dar qualche credito, al che si gli era auuertito, e dopò ch' il Cardinal fù con esso, restorno conformi in certo mezo, dal qual subito deuiò, e pigliò altra strada. Auuertèdo poi il Rè d' inuiar le sue genti per prouar doue riusceriano rai negotii, quantunque fusse il fior delle genti, che tenea, non le volsero raccogliere, & offerendosi il Marchese di Giraci di passar con questa gente à piedi, & à cavallo, e giuntarsi con quella del Duca, e di Sigismondo Malatesta, e con Giacompo di Caiuano; che si fusse seguito, sarebbe stato causa d' ottener presto, e sicuramente la vittoria, però mai il Cardinale volse assentirui, dicendo, che'l Marchese lo faceva per ritornar lene subito, e considerando tutte queste cose il Rè, volse priafar l' esperienza della verità di questo fatto, con rischio de sue genti, e di sua persona. Tal che vniti poi il Cardinale, il Marchese di Giraci con lor eserciti, e con Sigismondo sudetto, Italiano Forli, e'l Caiuano con le compagnie de genti d' ar-

me

D. Indico di
Gueuara
Conte d' Ariano.

me della Chiesa ricuperorno la maggior parte delle terre della Marca, hauendole poste sotto l'vbidienza Ecclesiastica. Giunse il Rè à Venafri à 15. di Nouembre, e di là continuò il suo camino per Napoli, oue attese con sommo studio (secondo Monsignor Cirillo negli Annali dell' Aquila) ad estinguer alcune reliquie rimaste delle passate ribellioni, e s'ottène da esso indulto generale per tutti i Popoli, & Vniuersità del Regno di qualunque particolare, ò general delitto, ò ribellione commessa nelle guerre passate, ordinando in oltre, che tutti i pagamenti fatti da i popoli à Renato se ponessero à conto suo da Tesorieri. Alla Città dell' Aquila confermò tutti i Priuileggi de i Rè passati, e fece restituirli alcune Castelle da lui ad altri conceduti senza pagamento alcuno, e gli Ambasciadori di quella non hebbero repulsa alcuna di quanto li supplicorno in nome della lor Città.

In questo medemo tempo morì Couella Russo Contessa d'Altomonte, e Duchessa di Sessa, e fù portata à sepellire in detta Terra in Calabria nella Chiesa di S. Domenico de Frati Predicatori in vna Sepoltura nel piano di quella, oue si legge la seguente inscriptione.

Cirillo negli
Annali del-
l'Aquila.
Indulto ge-
nerale del
Rè Alfonso
per i popoli,
& Vniuersità
del Regno.
Il Rè Alfonso
conferma
i Priuileggi
della Città
dell' Aquila.
Morte di
Couella
Ruffa.

Sepolcro di
Couella
Ruffa.

Ex veterum claro Rufforum germine nata
Regibus, & nostris illustri sanguine mixta,
Quam tenuit caram Regina Ioanna Secunda
Rugerij quondam, comitisq; potentis, & vxor,
Et Sancti Marci Dux, cuius filius extat
Virtutum comitata choris comitissa Cubella
Marmoreo hoc tegit, annorù plena sepulchro,
Iulius hanc carpsit sole feruente Leone.

Fù Couella Ruffa sorella cugina del Rè Carlo III. (come si disse nel discorso di Giouanna Prima, e fù maritata con Rugiero Sáfuerino Conte di Tricarico, del quale nell'anno 1433. rimase vedoua, con vn figliuolo chiamato Antonio (come l'Ammirato nelle famiglie) questo s'intitolò Duca di S. Marco, Côte di Tricarico, e di Altomonte come suo padre.

Ammirato.

Nel-

Nell'istesso tēpo cō l'occasione del matrimonio del Duca di Calabria, hauēdo il Prencipe di Taranto ottenuto da sua Maestà la cōfermatione della Città di Bari cō facultà di poter estrarre dal Regno quel che piaciuto gli fusse, dal che cauaua molt'utile con notabil danno dell'intrate Regie, e come gran Cōtestabile esigeua cento mila ducati l'anno de pagamenti fiscali per paghe delle genti d'arme; Conosciuto dal Rè ch'egli nō teneua le gēti con quell'ordine, che si cōueniua, e s'imborsaua la maggior parte del dinaro, cominciò à farli trattener il pagamēto, del che il Principe tenutosi offeso, mētre vltte il Rè sēpre l'vn dell'altro fù suspetto di che auuedutosi il Duca di Calabria, deliberò d'allora rouinarlo.

Successe poi l'anno 1446. nel quale essēdo già finita l'impresa della Marca, godendo il Rè della pacifica possessione del Regno p procurar la pace Vniuersale d'Italia, hauea inuiato suoi Ambasciadori al Papa, quali furono D. Berēguer d'Eri Ammirante d'Aragona, e Battista Platamone suo Secretario (li cui giardini, e luoghi di delitie dieron nome al luogo detto volgarmēte Chiatamone) partirono costoro di Napoli nel fine del mese di Marzo, e l'inuiò il Rè p cōpiacer al Papa, il qual staua molto fatigato de la continua guerra nel stato della Chiesa dopò tātī anni di disērtione p tutta la Christianità, p la qual causa ancor il Papa inuiò al Rè Alfonso de Couarruias (di cui si fè di soura mentione) legista famoso, Protonotario Apostolico, e suo Cōmissario, e lo richiese cō instāza grāde mādasse i suoi Ambasciadori nella Città di Siena p ritrouarsi cō quelli, che là s'eran vniti per trattar de' mezi della pace, e cōcordia vniuersale d'Italia. Per il che mādò il Rè à Siena Platamone sudetto. Intrēdea di più il Rè che tutta Italia staua prōta à pace, & à guerra, e considerādo il pericolo nel quale stauan le cose del Papa p causa del Cōte Frācesco, ritrouaua ch'il medesimo Pōtefice era q̄llo si faccia maggior guerra, talche prouidde subito d'inniarli due mila caualli, e cinquecēto Soldati à piedi, ch'andorno per la via di Roma, ponendosi in ordine altri mille caualli, e Soldati, che hauean d'andare per la strada d'Abbruzzo, e trà tanto il Rè ordinò si mettessero in ponto l'altre sue genti con proposito d'vsfir in campo di persona, e porsi in alcun buon luogo per aspettar la risposta del Duca di Milano

Tomo 3.

I

per

Suspersioni
trà il Rè Alfonso,
& il
Principe di
Taranto.

1446.

Il Rè Alfonso procura
la pace vniuersale d'Italia.
D. Berēguer d'Eri Ammirante d'Aragona.
Battista Platamone Secretario del Rè Alfonso.

per sapere la sua volontà : Tutto ciò seguì à 9. d' Aprile ; A 17. poi di Maggio consultò col Papa Alfonso de Couarruias sudetto se s' hauea da romper la guerra contro Fiorentini , perche in quel caso saria contento attender all' impresa della Marca, e che la sua gente profeguesse la guerra contro quelli , e benche si fusse mossa pratica della pace generale, rechiedea pur al Papa che facesse far la necessaria provisione per la guerra per raffrenare la mala intentione del Conte Francesco, e de suoi fautori Venetiani , e Fiorentini, e se parebbe se li douesse mouer guerra si deseligenza al Rè di fargliela non ostante il giuramento dell' inuestitura. Ma perche staua incerto del che s'effettuaria, hauea ordinato se ponessero in ordine tutte le cose necessarie per la guerra, perche non conformandose in quel ch'è toccaua alla pace generale de i Principi, e Potentati d'Italia si ritrouasse ben prouisto, & in ordine contro nemici suoi, del Papa, e di chi'l volesse offendere . Per questo hauea inuiato Troiano Caracciolo Duca di Melfi , Cesare Martinengo, Manno Barriole , e Sancio Caniglia per la via della Marca con lor compagnie de genti d'arme con ordine di seguir per Generale Francesco Piccinino, e star à quel ch'ordinasse. La condotta di questi quattro Capitani eran ottocento lancie, e s'era già cominciato à pagar la mità del soldo (che se chiamaua prestanza) à tre mila lancie di gente d'arme del Regno , e comandò che frà breue spatio si desse il compimento , acciò l'altro di dopò la festa di S. Giorgio potesse vscir in campo con diece mila caualli . S'inuiorno anco à Francesco Piccinino diece mila ducati con ordine che frà pochi di se l'inuiasse il compimento di 50. mila . Non hauea il Rè accettato la Bolla dell' inuestitura del Regno di questa parte, ch'è detta Citra il Faro, ch'il Papa l'hauea inuiato per il sudetto Alfonso de Couarruias per rispetto di quel che pretendea che s'hauea da riformar in quella (come di sopra accennammo) & insistea sempre supplicando al Papa hauesse per bene di concederglielo . Dimandaua di più à sua Santità gli piacesse che tutte le cose ordinate nel Concilio di Basilea dal tempo che prestò l'obedienza à quello fin che comandò s'ossersasse l'indifferenza qualunque fussero , attento che in quel tempo non s'era data l'obedienza per esso ad Eugenio

Troiano
Caracciolo
Duca di
Melfi.

Pon-

Pontefice fuffero approuate, e teneffero fua forza, e vigore. Perche fi come s'ordinarono, e stabilirono in quel tempo fi celebraua quel Concilio eran quali per tutti i Prencipi della Chriftianità tolerate, & ammeffe, così anco era cofa giufta che per ragione dell'vtilità publica, e per la bona fede haueffero valore; maggiormente confiderando, che per ordine, e comandamento del Rè tutti i fuoi fudditi, e Vaffalli hebbero ricorfo à quel Concilio, come Congregatione ch'efercitaua, e tenea in quel tempo l'amminiftratione de tutte le raggioni, e iurifdittioni Pontificie, per vigore della *fufpenfione* che fi fè d'effo Eugenio receuta per il Rè, poi che nella concordia ftabilita nel Concilio de Coftantia fi referuorno per patto efpreffo tutte le cofe, che furono ordinate per Benedetto in fua obediienza, però in quanto alle altre ordinate anche nel Concilio di Bafilea dopò dell'indifferenza, che s'ordinò offeruare per il Rè fin al tempo dell'accordo che fi ftabilì trà'l Pontefice Eugenio e'l Rè in Terracina, le lettere, & gratie impetrate per qualfiuoglia caufa così del Papa come del Concilio che s'ottennero con licenza del Rè preualeffero all'altre concedute fenza fua licenza, tenendo cōfideratione che dopò la trafatione d'Eugenio dal Concilio de Bafilea alla Città di Ferrara, l'Ambafciadori dell'Imperadore, e del Rè di Francia; Caftiglia, e del Duca di Milano rimafero in Bafilea, oue refiderono molti Vaffalli del Rè finche s'aggiuntò col Papa, fe trattò ancor altro per l'Imbafciadori col Papa, che non fpetta al Regno, e perciò refto di referirlo. Arriuò Battifta Platamone à Siena, e referì à quelli che s'eran vniti in nome de i Prencipi, e Potentati d'Italia per praticar fopra la pace vniuerfale la bona, e vera intentione che'l Rè tenea in quella, e le caufe che l'induceano à quefto, ch'era la rechiefta, & grand'iftanza ch'il Papa gli faceva fopra il medemo, & il defiderio che tenea di viuer in pace, poiche Iddio l'hauea fatto gratia ch'haueffe acquiftato il Regno di Sicilia di quà del Faro, che li fpettaua di giuftitia, e che non tenea intentione de paffar più auante del che li conueniua per fuffentar quel Regno in bona concordia, e per effer partecipe di tanto beneficio, come fi fperaua fequire della pace vniuerfal d'Italia, & all'vltimo perche feguendo quella, lafciauo

Battifta Platamone in Siena.

Conditione
da porli nel-
la pace vni-
uersal d'Ita-
lia.

il Regno inquieto intēdea d'andar à visitar gli altri suoi Re-
gni, e Terre. Le principal cōditioni che vi si doueano pone-
re fussero, che si facesse prima vniuersalmente essa pace trà
tutti i Prencipi d'Italia per beneficio, e quiete di quella, e
per conseruatione de gli stati di ciascheduno. Che cōtro di
quelli niissuno intentasse cosa alcuna, e quando s'impredes-
se à richiesta sola della parte ingiuriata, & offesa, tutti i cō-
presi nella pace fussier obligati di proceder contro l'offenso-
re. Di più volea il Rè ch' il Conte Francesco restituisse inte-
gramente la Marca d'Ancona, e le terre della Chiesa, che in
quelle tenea tirannicamente occupate. Restituisse anche à
lui Ciuitella, e l'altre fortezze, e terre che tenea nel Regno
pertinenti al dominio di quello, poi che senza queste restitu-
zioni non possea nè effettuarli ne durar la pace, e con quelle
era contento il Rè de firmarla. Però era cosa molto certa,
che quantunque il Rè desiderasse grandemente la pace vni-
uersale d'Italia per tener le cose del Regno in pacifico sta-
to, come stauano quelle del Regno d'Aragona, tutto il suo
pensiero fusse di stabilir le cose di Castiglia, di modo che nõ
si turbasse quel stato per la tirannia di quei che tenean cura
delle persone del Rè di Castiglia, e del Principe D. Enrico
suo figliolo, ch'eran due Cavalieri, i quali ancorche arri-
uassero con l'autorità che teneano con que' Prencipi à tener
gran stato furono causa de porli in disturbo; Però solo il
Duca di Milano era bastante ad occupar il Rè in vna conti-
noua guerra per le pendentie ordinarie; che tenea in Lom-
bardia, e nella Marca col Conte Francesco suo genero. E
come che questa guerra era continoua, & il Rè entraua in
quella sì per quel che toccaua alla difesa del stato della Chie-
sa come per esser obligato à quel che conueniua per il Duca
di Milano da esso stimato come suo padre, mai perciò gli
mancò occasione di guerra, ò nella Marca ò nella Lombar-
dia, e così era cosa vana il pensar che potesse volgersi alle
cose di Castiglia, di modo che desistesse da quelle d'Italia.
Mentre si staua in questo successe nel mese d'Ottobre di qsto
anno che la gente d'arme del Duca di Milano la qual staua
nel territorio di Cremona fù rotta da quella de Venetiani,
ed era tal la conditione del Duca, che per diuertir i suoi ne-
mici per altra parte che per la Marca (poiche quella staua
già

Centē d'ar-
me del Du-
ca di Milano
rotta da ve-
netiani.

già à carico della Chiesa, e del Rè) cercaua di persuaderli che pigliasse l'impresa de soggiogare la Città, e Communità di Genoua con quella parte che lo richiedea. Intendèdo il Rè quãto ciò contrario fusse per la còcordia vniuersale, che si proponea per li stati d'Italia , che si procuraua per il Papa e per sua parte per il beneficio della Christianità , s'escusò col Duca dicendo che già ben sapea quanto era abborrito il nome del dominio de i Rè d'Aragona, e de la natione Catalana in quella Città ; e perciò era da considerare quanto più faria odioso s'esso accertasse quella impresa , ond'era negotio che se douea molto ben pòderare, però per lo che còueniuua per soccorso del suo stato inuiuaa à Milano D. Indico d' Auaios per dar ordine in quello come nel suo proprio. Sta ua il Rè in questo tempo in pace col Duce di Genoua, e con quella Città (come si disse) anzi l'hauea inuiato vn poco prima alcune galere, perche stessero à suo ordine in qlla riuiera per defension sua, e di tutto quel stato, e vi eran di più alcune compagnie de' Soldati Aragonesi dètro di quella mandategli dal Rè, capitano de' quali era vn Caualiere Catalano chiamato Ramondo d'Ortaffa . E perche hebbe noua il Rè, che le genti de Venetiani haueuano guadagnato il Contado di Cremona, e stauano in tanta alterigia che passauano discorrendo per la Lombardia, e per la via di Milano senza niuna resistenza ; Ordinò se ponesse in ordine il suo esercito per soccorrere lo stato del Duca, questo seguì ritrouandosi il Rè in Napoli à 11. di Ottobre . I Venetiani per la Vittoria ottenuta contro del Duca deuenuti Signori del Contado di Cremona, non restauano di venir fin' alle porte di Milano , credendo anche di diuenir padroni di quella Città col fauore della parte Guelfa, che staua dentro. Il Rè che tenea à core le cose del Duca come le proprie con tutta la celerità possibile ordinò prepararsi il suo esercito per vscir in persona al soccorso : E frà tanto l'hauea inuiato Don Indico d' Auaios suo gran priuato , significandoli che non pensaua consolarlo con altro , perche sapea bene che'l suo valore era tale , che in esso ne auuerfa nè prospera fortuna facea mutanza alcuna , ma le voleua far nota la sua volontà , e mostrarli l'esecutione di quella in suo aiuto , & in offesa de' loro comuni inimici . Onde mandò prima

il Rè

Ramondo
d' Ortaffa
Catalano,

Alfonso pre'
para l'eser-
cito per so-
correre lo sta-
to del Duca
di Milano,

Rinaldo Or
fino Signor
di Piombino.

il Rè con prestezza grande auanti mille, e cinquecento huomini d'arme , e scrisse al Papa che trà lor doi si desse condotta à Rinaldo Orfino perche rompesse la guerra in Toscana, e fusse ad vnirse col Duca come quello ordinasse (era Rinaldo Signor di Piombino) Con questo ordinò ancho se ponessero in ordine quindeci Galere , le quali furono subito armate con l'altre che tenea , anzi s'apparecchiarono altre quindice acciò se fussero state necessarie s'armassero appresso . Poiche con nissuna forza si potea meglio diuertir la potenza de Venetiani, che uscendo ad offenderli per le lor costere, e per terra ferma . Auerti anco il Duca, che se gli parebbe che tal soccorso non bastasse, gl'inuiaria subito il Duca di Calabria suo figlio con tutta la gente che tenea, & esso era per rimaner nel Regno , perche con l'assenza sua non se daria tanto buon ricapito al che restaua da farse , e quando ciò ne anco bastasse l'offerua la sua persona per esponerla ad ogni pericolo per esso , e suo stato, assai più che per il suo . E per l'istesso D. Indico lo fé consapevole di tutti questi, ed altri suoi pensieri , e delliberationi . Però qui è da notare che tutto il tempo che durò l'acquisto del Regno non s'impose mai sussidio sopra à Cherici, & ancor ch'Eugenio per l'impresa della Marca in vno anno soccorresse al Rè con cento quaranta mila ducati, tutta volta affermaua il Rè che quel medesimo anno hauea speso ottocento mila ducati, e la maggior parte furono per seruitio del Papa , onde si guadagnò la Marca di modo che non rimasero sei terre in poter de gli nemici , e con il buon ricapito anco di Nicolò Picinino . Però quelli che per esso rimasero in difesa di quella Prouincia si portorno talmente, che la persero quasi tutta , rimanendoli solamente certe poche terre, le quali si fariano già perse , se non ordinaua il Rè de rinforzarse di gente, e se sosteneano con la speranza che possendo quello uscir in campo le soccorrereia con sue forze, onde subito che seguì il tempo idoneo, uscendo il Rè col suo esercito recuperò Ascoli , e dopò tutta la Marca; che non si tenea per l'inimico altro ch'vna sol Terra. Oltre di ciò essendo poco prima di questo tempo trauagliato di modo il Papa che staua in termine di perder Roma, e darli in poter de suoi nemici il Rè lo soccorse con
gro 4a

grossa somma di gente, e di danari, con la quale possèua cac-
 ciar dalle terre Ecclesiastiche i suoi nemici , e passar poi a
 conquistar quelle de gli auuerfari : Ma in questo tempo si
 mutaron le cose in vari modi ; percioche la gente del Duca
 di Milano era stata sbarattata , e rotta nel Cremonese da
 Venetiani , & il Conte Francesco tenea assediato nel Terri-
 torio d'Arimine il Cardinal d'Aquileia con le genti della
 Chiesa, e quella del Regno che staua con esso . Dall'altra
 parte il Duca di Genoua, e tutta quella Signoria si trouaua-
 no in gran pericolo per esser arriuato nella lor riuiera Be-
 nedetto d'Oria con cinque Naui , e per la diuotione ch'era
 dentro la Città , staua in termine d'esser gran moto in quel-
 lo stato. Tutto ciò auenne di modo , che in vna stessa setti-
 mana hebb' il Rè Messaggieri del Papa, del Duca di Milano,
 e della Comunità di Genoua , con quali li domandauano
 con istanza grande che gli soccorresse . Ciò inteso inuiò su-
 bito in Genoua (oltre le Galere che vi teneua) due galere,
 ed vna galeotta con dinari per condur genti , oltre anche
 delli 1500. huomini d'arme, ch'inuiò in Milano. Si pose in
 ordine il Rè alla mità d'Ottobre con cinque mila caualli
 per dar soccorso al Cardinal Camberlengo , & al Duca di
 Milano, e perch'era da alcuni calonniato che toglieua quel
 dinaro del sussidio , scrisse perciò à i Cardinali suoi amici
 che giudicassero si tal dinaro era mal impiegato , e quelli
 che con passione l'infamauano mirassero se le guadagnaua
 alla tauola . Vedendo poi che le cose del Duca di Milano
 s'andauan ponendo in termine molto stretto si parti di Na-
 poli per caminar verso la Romagna , e se fermò col suo cà-
 po nel luogo detto la Selua vicino à Presenzano de Terra
 de Lauoro à 10. di Nouembre .

Il Cardinal
 d'Aquileia
 assediato dal
 Conte Fran-
 cesco.

Benedetto
 d'Oria alla
 riuiera di
 Genoua con
 Vascelli .

Alfonso soc-
 corre la Cit-
 tà di Gene-
 ua.

Alfonso par-
 te di Napoli.

Hauca inuiato Filippo Duca di Borgogna al Rè vn Ca-
 ualiero di sua casa, e suo Cameriero chiamato Gilberto de
 la Noij Signor di Vulernal , e de Froncienes (de la qual casa
 son stati li Prencipi di Sulmona pochi anni sono estinta in
 Regno con molto danno del publico, poi ch'eran buoni Si-
 gnori, e bene meriti del Popolo) con la collana de Toson
 d'oro al Rè com'eletto, e nominato per fratello , e compa-
 gno di quell'ordine de Caualleria che'l Duca hauena insti-
 tuito. Onde il Rè l'accettò con molta solennità, però con
 alcu-

Filippo Du-
 ca di Borgo-
 gna manda
 il Toson d'o-
 ro al Rè Al-
 fonso.

Condizioni
con le quali
il Rè Alfonso
accetta il
Toson d'oro

Alfonso si
prepara per
andar à soc-
correre il Du-
ca di Mila-
no, & à rom-
per la guer-
ra cōtro Ve-
netiani, &
Fiorentini .

alcune conditioni. Prima volse, che per rispetto de la sua dignità fusse esento da portar detta collana ogni dì, se non li piacesse, ma che la portaria il dì della Domenica, e che s'alcuno Cavaliero di quell'ordine fusse preso ritrouandose in seruitio d'altro Principe contro d'esso, e fusse in suo potere non fusse obligato à liberarlo, poiche non era giusto che tal Cavaliero godesse del priuilegio ch'esso non volea osseruare, e se seruassero li loro honori, e stati, saluandosi la preminenza, che se douea al Rè, e' l' Duca. Si dichiarò che s'in alcun tempo il Duca di Borgogna si confederasse con il Duca d' Ancio, ò tenendo detto d' Angiò guerra col Rè, ed il Duca di Borgogna l'aggiutasse in questo caso fusse lecito al Rè restituirli la collana, & vscire dal suo ordine, e far guerra al Duca. l'inuio il Rè con le medesime conditioni la sua diuisa de la stola, à giarra, e ciò seguì ritrouandosi nel suo padiglione che tenea nel sudetto luogo di Presenzano à 13. di Nouembre. Portaua anco commissione quel Cavaliero de dire al Rè da parte del Duca, che de bona volontà se intrometteria ad accordar le differenze ch'eran tra' l' Rè e l' infante D. Pietro di Portogallo, che come cosa non spettante al Regno la lasciò in dietro. Si trattenne il Rè in quel bosco sin' à 15. del detto mese, e di là inuio à richieder il Duca di Milano che in niuna maniera volesse pigliar accordo con Venetiani, e Fiorentini nè col Conte Francesco, perche se lo facesse saria di gran bassamento, & affronto del Cardinal d'Aquileia, & anco del Papa, il quale era instigato ogni dì da quelli, onde intendendo lo lor accordo, esso anco se confertaria, e cesserebbe dalla sua impresa ch'hauea preso per soccorrere al Duca, perche da quello hauea da seguire necessariamente gran danno al stato del Papa, del Duca, e suo. Hauendo il Rè delliberato per qualsiuoglia manera romper la guerra contro quelle Signorie così per mare, come per terra, e già in questo tempo l'hauea rotta per mare, ancor che si ritrouò sprouisto d'armata nel Golfo di Venetia, perche parte sen' inuio à Genoua per sostener quello stato, e parte staua in Leuante, e l'altra parte negli suoi Regni di Ponente, per il che hauea ordinato che se venissero ad vnire per proseguire quella guerra. Ogni dì s'andaua vnendo più gente per l'impresa ch'il Rè preparaua di soc-

cor-

correr il Duca, ancor che dessero alcuna dilatione à quella
 le gran piogge, che sopraggiunsero. Partì questo medesimo di
 il Rè dal bosco sudetto per la via di Pontecoruo, e di là inuiò
 ad animar il Cardinal d'Aquileia, & auuertirlo, che stesse in
 difesa in luogo forte, e sicuro, e per cosa del mondo nõ im-
 prendesse la battaglia contro il Conte Francesco, per molto
 che li fusse consigliato. L'effortò anco, che per qualsiuoglia
 accordo, ch'il Duca di Milano facesse, non màcasse d'animo,
 nè prendesse altro partito contro l'inimici, perche già s'in-
 tendea, ch'il Duca trattaua di ridur il Conte in sua obedi-
 za, vedendose molto oppresso nella guerra, che li faceuano i
 Venetiani. Da Pontecoruo diede il Rè ordine à D. Indico d'
 Auolo, che dicesse al Duca di Milano, ch' era cõtento di se-
 guir la volontà, e consiglio del Duca, in accettar il dominio
 di Genoua, però che sua intétione era di soperfedere in qll'
 impresa per i casi seguiti, & oprar secõdo la sua deliberatione,
 perche in questo tempo i nemici del Duca haneuan pas-
 sato l'Ada, e come che 'l suo desiderio sempre fù d'attender
 al suo soccorso, e fin' à questo dì, ch'eran li 26. di Nouembre
 haueua fatto quanto li fù possibile con il mal tempo occor-
 so, e ch'ogni dì continuaua di grand' acque, resistea pur nel
 suo proposito di passar con sua persona à difender le cose
 del Duca. Da Pontecoruo passò il Rè à poner il campo vi-
 cino à Ceperano, luogo dello Stato della Chiesa à 8. di De-
 cembre. Perciò che parte di sua gente stana già in Lombar-
 dia, e parte era rimasta in difesa del Stato di Sigismon-
 do Malatesta, che non si possente assicurare tanto presto. E
 così il Rè s'andaua trattenendo, essendo necessario crescer
 di forze, di modò come conueniua alla sua dignità, e ripu-
 tatione. Posè in questo tutta la diligenza, che si richiede-
 ua come si fusse per la difesa del Regno, hauendoui d'assi-
 stere, con la sua persona, e non se tratteniua per altro, che
 per aspetar le sue genti, e che le acque, e neui cessassero,
 che furon causa, che lo tenessero trà boschi rinferrato.
 Deliberò perciò di passar vicino Roma, per consultar col
 Papa alcune cose di quell'impresa, battendo sempre
 per vna via, e per l'altra, che la pace vniuersal d'Italia
 si concludesse, o pur continuar la guerra, nel che potesse.
 Stette in Ceperano sin agli 11. di Dicembre, e di là passò

Fiorentini
concludono
mandar per
accordo al
Rè Alfonso.

1447.

Carrafello
Carrafa, e
Matteo Mal-
ferito man-
dati dal Rè
Alfonso a
Fiorentini.

al bosco di Ceruara vicino Anagni. I Fiorentini intenden-
do, ch' il Rè continuaua il suo camino più auanti conclu-
sero di mandargli Ambasciadoti per mouer prattica d' ac-
cordo. Parca al Rè, che faria molto à proposito, potendo
hauer dalla parte sua, del Papa, e del Duca di Milano Fio-
rentini, & appartarli da Venetiani, e dal Conte Francesco,
onde ordinò, che D. Indico d' Aualos lo communicasse col
Duca, seguì questo à 21. di Dicembre, e si detenne in quel
bosco per alcuno di. Fè poi la festa di Natale di quest' an-
no, che precedè al 1447. nel padiglione, che fè poner in que-
sto bosco vicino Anagni; E perche Leonello d' Este suo ge-
nero non volse dar il passo alla gente, ch' il Papa, & esso in-
uiuano in foccorso del Duca di Milano, riceuì di ciò mol-
to disgusto, e perciò mandò à richiederlo, che non lo pro-
hibisse, poich' era obligato al Papa come suo Vicario, ed à
esso tenédolo in luogo di figlio, ciò fù à 27. di questo mese;
Il dì seguente poi inuiò Carrafello Carrafa, e Matteo Mal-
ferito à la Signoria di Fiorenza, (questo è quel Carrafello,
che insieme cò l'altro Gio: Battista soprannominato Malitia
della stessa famiglia, portorno in grandezza questa casa, e si
vede il suo Sepolcro à la Naua della Chiesa di S. Domenico
di Napoli mezo rouinato, che potria rifarsi, e per memoria
de posterì, e per pietà di tanto progenitore) acciò procura-
rassero di ridurla à la confederatione del Papa, e del Rè, e
per desuiarli dalla lega, che teneano con Venetiani, e col
Conte Francesco. L' Ambasciadoti riferirono à quel Sena-
to, quanto il Rè l'hauea conferuato, però agumentata la bo-
na, & antica amistà, che trà li Rè suoi predecessori, e quella
comunità, e che di gran tempo à dietro quella Signoria
secreta, & apertamente hauea traugiato in dar impedi-
mento in tutte le cose, che possette viuendo Giacompo Cal-
dora, al quale dierono denari per impedir il Rè nell' impre-
sa del Regno; De la medesima maniera dierno fauore al Cò-
te Francesco, qual ben sapeuano esser stato sempre nimico
publico della Chiesa, occupàdo la Marca, & altri luoghi del
patrimonio di quella, e del Rè, inuiàdoli di più de la prou-
isione ordinaria ogn'anno, la gête di quella Comunità, quã-
do la volse, e nõ ostante, che nel tēpo passato essi giòri con
Venetiani hauefsero occupata Bologna, & altre terre della
Chiesa,

Chiesa, si che all' ora similmente con quelli hauean rotta la guerra al Duca di Milano, assaltarono il suo Stato, e perseuerauano in quell' impresa. Perciò cercando il Rè proseguire sua buona, & antica amicitia sin' al fine, non possendo mancare al Duca per la lega, e confederatione, che trà essi era, li richiedea, che desistessero di far qualsiuoglia offesa nel suo stato, e gli restituissero le Terre, & Castelle, che l'hauean tolte dopo che si cominciò questa nuoua guerra, perche se venissero in questo con presta esecutione, conosceriano, che tenea certa voluntà non solo di conseruare la buona, & antica amicitia trà essi, ma anco dal suo canto agumentarla. Eran pochi dì, ch'vna galeotta del Rè, che andaua alla volta di Genoua con altre due galere reali, arriuando à Ligorno con fortuna fù assaltata dalle fuste de' Fiorentini, che stauano in quel porto, e ferirono molti, che andauano in quella, troncando anche le dita della mano à quel che tenea la bandiera reale, & il padrone della galeotta ferito, e posto in prigione. Et ancor che il Rè l' inuiasse à richieder, che gli restituissero la galeotta con le genti, & si sodisfacessero li dani, poiche non era entrata in quel porto per danneggiare, ma per ripararsi da la fortuna del mare. Onde e per raggion delle genti, e per termini d'ospitalità, ancor che fussero stati nimici, arriuando al porto doueuan esser sicuri, e non riceuer danno almeno per vn dì. Staua quella Signoria tanto vnita con Venetiani, e col Conte Francesco, che non se pote, nè s' hebbe speranza di poterla ridurre all' amicitia, e concordia della Chiesa, e del Rè, se non con tutti due giouatamente. Li dì prima, auanti de la festa della Natiuità, haueua il Papa creato Cardinale l' Arcinesconio di Milano, e l' Abbate di S. Paolo, facendone due altri secretamente, quali furono Tomaso di Sarzana Vescouo di Bologna (che trà pochi dì poi fù eletto Sommo Pontefice, e successor del medesimo Eugenio) e Don Giouani de Carauascial eletto Vescouo di Piacenza, ch'era fattura del Contestabile de Castiglia D. Aluaro de Luna, del che receui il Rè molto disgusto. Pochi dì dopo morì il Papa, che fù à 23. di Febraro. E ritrouadosi passato il Rè col suo campo à Tiuoli à 24. del medesimo inuiò i suoi Ambasciadori al Collegio de Cardinali ad esortarli, e richiederli, che nell' electione dell' vni-

Florentini
predono vna
galeotta del
Rè Alfonso.

Cardinali
creati da
Papa Eugenio.

Morte di
Papa Eugenio
Quarto.

uerfal Pastore della Chiesa hauesero principalmente riguardo al seruitio di Dio, & al buon stato della Chiesa. L' Ambasciadori furono Marino Caracciolo Conte di Sant' Atigelo, Gio: Antonio Visino, Garzia Cauaniglia Conte di Troia, e Carrafello Carrafa; Nè restarò di riferire vn particolare degno di memoria, per dimostrar la grandezza dell' animo di questo Rè, & è quel che nota il Panormita nel secondo libro *De dictis, & factis Alphonfi*. Che trattandosi in questo tempo l' electione del nuouo Pontefice, molti così del Collegio de' Cardinali, come altri, à chi importaua questa electione vennero al Rè in Tiuoli, e tutti l' offerfero, che s' esso il comandaua, hauriano eletto vn Pontefice à sua voglia. Gli fù intrepidamente risposto dal Rè, che quegli eleggesero per Pontefice persona, la qual più habile, idonea, e sufficiente gli paresse. Per gouernar vna machina tanto grande, e portar su le spalle vn carico di tanto peso, e più con tutto ciò seruir à Dio. E che perciò da sua parte l' offerrea di starli in Tiuoli tutto quel tempo, per afficurarli il Campo, & il tempo dell' electione, e da persona del mondo potessero esser perturbati, nè molestati in cosa alcuna, come che stauano le cose d' Italia in tanto disturbo, e guerre, non solo nelli confini, ma anco nelle medesime Terre della Chiesa. Vi fù dunque vna gran conformità nel Collegio, e l' electione fù fatta il secondo dì, ch' entrorno nel Conclauo à 6. di Marzo, e vi fù eletto il Cardinal di Bologna sudetto, chiamato pochi dì auanti Maestro Tomaso da Sarzana persona di vita eccellente, & esemplare, il quale resistì quanto possette alla sua alluntione, affermando esser indegno di giungere à quella dignità, e fù chiamato Nicolò Quinto. E perche la virtù, & eccellenza di tal Pontefice insieme con la buona fortuna (atteso in vn' anno diuenne Vescono, Cardinale, e Papa,) o pur prouidentia di Dio, non ritenne la penna di Bartolomeo Facio Illustre Scrittore de' suoi tempi à comendarlo, meno ritenerà la mia nel ricordarlo à chi questi miei scritti leggerà per imitarlo. Fù egli figliuolo di Ser Giouanni di Sarzana (picciolo Castello della Liguria) Medico, huomo veramente da bene, e dandosi di buon' animo allo studio delle sacre lettere in Siena, & in Bologna, in breue

Ambasciadori del Rè Alfonso al Collegio de' Cardinali.

Atto magnanimo d' Alfonso nella creatione del Pontefice. Panormita.

Historia di Nicolò V. Pontefice.

Facio.

Nicolò V. Pontefice, e suo elogio.

brève tempo per la dispositione, e prontezza dell'ingegno, e per vna tenace memoria, ne diuenne eccellente Filosofo, e Teologo; onde molti anni pubblicamente in que' studij legi queste due scienze. Era oltre di ciò adorno de' buoni, e piaceuoli costumi, e per questo meritò d'esser caro amico à Nicolò Vescouo, e Cardinal di Bologna giustissimo huomo; E perche egli si portò nobilmente nell' administratio- ne dell' Vfficio da lui datogli, fù dopò la sua morte da Pa- pa Eugenio eletto Vescouo di quella Città à prieghi, & in- tercessione di tutto il popolo di Bologna. Mandato poi Nuntio in Vngheria, & hauendo ini secondo la mente del Pontefice sostenuto quel carrico con molto suo honore, es- sendo al ritorno ancora per cammino ottenne il Cardinala- to. Indi morto Eugenio con vniuersal consenso de' tutti i Cardinali peruenne al Papato, i quali honori conseguì egli con infinita merauiglia del mondo (com'è detto) nello spatio di vn' anno. Or intesa dal Rè la elezione del nouo Pontefice con molto suo piacere à 7. di Marzo da Tinoli, doue lui stava col campo. Inuiò snoi Ambasciatori à darli obediienza da sua parte. Furon costoro Honorato Gaetano gran Protonotario Conte di Fundi, Don Guglielmo Ramon- do de Moncada, Carlo Gambatesa Conte di Campobasso, e Marino Caracciolo. Questi furon con ogni honore ricc- uuti dal Pontefice; il quale sì per il desiderio di veder vna pace vniuersal d'Italia, sì anche per compiacer al Rè, man- dò à tutte le potenze di quella, che inuiassero à Ferrara per- sone, che di ciò trattassero; laonde il Papa vi mandò il Car- dinal Morinense Francese, & il Rè Carrafello Carrafa, e Matteo Malferito.

Dei
Ambasciato-
ri d' Alfonso
al Pontefice
à darli obe-
dienza.
Honorato
Gaetano grã
Protonota-
rio, e Conte
di Fundi.
Carlo Gam-
batesa Conte
di Campo-
basso.

Per la morte del Pontefice Eugenio mutandosi lo stato delle cose da vn Papa tanto guerriero, à vn' altro desioso di pace, ò per vederli il Duca di Milano molto oppresso dalla guerra, che li facean Venetiani, e Fiorentini deliberò di ri- ceuer in sua gratia il Conte Francesco suo genero, & il Rè ancor che li fusse stato molto importuno, e terribile auer- sario, nò lo volse però tener per più nimico di quel che l' Du- ca permetteria. Onde si còcordò tal fatto stãdo in Tiuoli do- pò la morte d' Eugenio con gli Ambasciatori del Duca, cò darli la còdutta di Generale in nome d'ãbidue pil beneficio della

Pace tra il
Rè Alfonso,
e'l Duca di
Milano col
Conte Fran-
cesco Sforza

della Chiesa, & in offesa, e danno de Venetiani, e Fiorentini loro comuni nimici, ciò seguì à 2. di Marzo, nel cui tempo Alessandro Sforza Conte di Cotignola, e di Pesaro venne à far riuerenza al Rè à Tiuoli, in nome del Conte Francesco suo fratello, e Federigo de Montefeltro Conte d'Vrbino, che stauano già col Duca di Milano confederati. Furono questi riceuti dal Rè insieme con loro stati sotto la sua protettione, però procuraua con il nuouo Pontefice, che non lasciasse al Conte, le Terre, e Castelle, che se hauea vsurpato nella Marca, nè li desse li Vicariati franchi come lui pretendea. Intese nel medesimo tempo il Rè, ch' in Venetia s'armauano alcune galere, & era fama publica, che ciò si facea ad istanza di D. Antonio Centiglia, e Vintemiglia di soua mentionato, che fù Marchese di Cotrone. E perche se dubitò, che non assalissero le Terre di Calabria, e danneggiassero quelle marine, e particolarmente quella di Cotrone, il Vicerè di quella Prouincia prouidde subito, che si fortificassero Cotrone, e le Castelle di quel Stato.

Si detenne il Rè in Tiuoli tutto questo tempo, per esser quel luogo molto comodo al comunicare col Papa le cose, che s'offeriuano, per meglio incaminar il negotio della pace d'Italia, e per star più vicino de Venetiani, e Fiorentini in caso di qua sinoglia rompimèto. Quiui hebbe auiso, ch' il Duca di Milano staua determinato di consignar la Città d'Asti à Luigi Delfino di Francia, e visto quanto ciò fusse dannoso per lo Stato del Rè, e quanto pericoloso per tutte sue imprese, auerti al Duca dell'inconuenièti, che di ciò seguir poteano, esortandolo, che considerasse, che s'il Delfino hauesse Asti in quel ponto intétaria di mouer guerra alla Città di Genoua, il che al Duca, ed al Rè faria di gran danno, maggiormente venendosi à perder quella Città, e sua riuiera, nè era da credere, che vedendo Francesi tener libera vna tal entrata in Lôbardia se cõtentassero d'Asti solo, e nõ distèdesse le mani, vedendo così buona dispositione al di più, perche non si sapea, che Francesi entrassero in Italia, se non per male, e dāno di quella, & in Lôbardia il Duca nõ possa tenere buon seruitio da Francesi, & Aragonesi; poiche maggior guerra faria quella, che fariano tra essi, che contro li nemici, e però faria stato necessario, che l'vna parte desse

luogo

Alessandro Sforza a Tiuoli a visitar il Re.

Galere armate da Venetiani ad istanza del Centiglia.

Il Duca di Milano intènde consignar Asti al Delfino di Francia.

luogo all'altra. Giunse il Rè ad auertir al Duca, che in sua mano s'aria l'elegger quel che più l'aggradisse, però non ostare ciò dando esso la Città d'Alti à Francesi, era necessario, che Genouesi facesser di due cose l'vna, ò che s'accordasser con Francesi, ò rompessero guerra, e si s'accordasser, conuenia al Rè far guerra à Genouesi in qualsiuoglia di queste due vie, & essendo per questo impacciato potria men poco soccorrere à le cose del Duca. Questo fù stando in Tiuoli a 12. di Maggio. E ne seguì, che subito il Duca li domandò cò molto instanza l'inuiasse persona de la maggior confidèza, che tenesse appreso d'esso, e nel suo Consiglio, & intendendo, che'l Duca non cercaua questo senza qualche grã causa, inuiò Frà Luigi Dezpuch Clauero de' Montesa (che il Facio chiama Poggio per non posser dire nella lingua latina Dezpuch, e così anco lo chiama Pio 2. nel libro *de distis, & factis Alphonsi* con errore) à chi il Rè remetteua in tutto i maggiori negotij del suo stato, ch'era tanto suo priuato, che nissun' altra persona vi pòssea andare, à cui il Rè più confidasse, nè che meglio lo seruisse tanto grande era il suo valore, e prudenza (morse pochi anni sono in Napoli Fràcesco Dezpuch descendete di costui, ò dell'istessa famiglia mio amico Caualliero non mè di buon giudicio, e valore, che questo suo predecessore; Zio del meritissimo Giudice di Vicaria il Signor Luigi di Niquesa, che ben presto spero vederlo Consigliero come Rodorigo suo padre molti anni sono passato à miglior vita, ò in alto supremo grado.) Al giungere di questo Caualliero; gli discouerse subito il suo animo il Duca, ch'era di consignar al Rè tutto il suo stato, e che stesse sotto il suo gouerno; riserbandosi le Castelle di Milano, e Pauia, e che la gente di guerra le giurasse fedeltà, e se ponesse in tutto sotto il gouerno, ordine, e dispositione del Rè, & esso nominasse persona per lo reggimento delle cose del suo stato, e così assistì in suo nome Luigi Sàseuerino in quel carico, succedendogli poi subito in quello Luigi Dezpuch. Questo Luigi Sàseuerino (secòdo lo auerto) è di Regno, e forsi quello, che in tempo di Ladislao perse li stati di Mileto, e di Belcastro, poiche de' successori de Leonello, che allignorno in Milano non ritrouo alcuno di tal nome.) Staua nel medesimo tempo in Milano con la gente d'arme del Rè D. Ramondo Bujlo.

P. Luigi Dezpuch.
Facio:
Pio 2.

Francesco Dezpuch.

Luigi di Niquesa Giudice della Vicaria.

D. Ramon-
do Buijl in
Milano.

Iane di Ca-
po Fregoso
Duca di Ge-
noua.

Cófirmatio-
ne della pa-
cetra Alfó-
so, e Geno-
uesi.

Il Rè Alfon-
so vuole,
che l'Conte
Francesco
vada a assa-
llir i nimici.

Il Du-
ca no
nde ce
Delfino
Franci

Buijlo, Viceré d'Apruzzo, e questo Cavaliero per ordine del Rè hauea procurato di deuiar il Duca, dal cónsignar Asti al Delfino di Francia. In questo stesso tempo Iano de Cam-
po Fregoso Duca di Genoua, e quella comunità cónfirmo-
rono la pace, che teneano col Rè, e stabilirono trà essi nuoue
conditioni per tener il Rè à sua mano quella Città, il Duca,
e tutta la casa de Fregosi, qual confederatione era, più stret-
ta di quella, che hauea tenuta col Duca passato. In tal tem-
po ancora ordinò il Rè, che l'Conte Francesco andasse cou
ogni celerità ad assaltar i nimici, di maniera, che cono sces-
sero, che l'eran superiori, ordinando anche à suoi Commis-
sarij D. Ramondo Buijl, e Pietro Monferrato, ch'eran in Ló-
bardia, che lo seguissero in tutto quello fusse necessario. Ha-
uea pagato il Rè la maggior parte di sua gente, e desidera-
ua, che l'Conte prima che passasse auante uscisse ad inco-
ntrare i nimici; per lo che toccaua al beneficio comune, suo,
e del Duca, acciò che quando il Rè arriuasse, & hauesse al-
cuna buona occasione di eseguire qualche cosa còtro à Fio-
rentini, non fusse disturbato dal Conte, perche s'intendea,
che tenesse alcuna intelligenza, e pratica secretamente con
essi. In questo se passò tutto il mese di Maggio, e Giugno,
nel cui tempo Carrafello Carrasa, e Matteo Malferito, col
Cardinal Morinense, e gli Ambasciatori del Duca di Mila-
no trattauano sopra del particolare della vniuersal pace in
Ferrara: e vi ritrouauano gran difficoltà nel sodisfare i da-
ni, ch' il Rè, & il Duca haueuan riceuti in quella guerra,
che ruppero Venetiani, e Fiorentini contro il Duca togliè-
doli parte del suo Stato, solo per l' occasione d' hauer il Rè,
e il Duca aggiutato, e fauorito la Chiesa, à ricuperar lo che
l'era stato occupato. Frà questo mezo Luigi Despuch, che
(come si disse) andò al Duca di Milano, saputa la volontà di
quello, ritornò dal Rè in Tinoli, venendou anche da parte
del Duca Luigi Cescafes, per il quale il Duca dichiarò al
Rè, auisandolo che sua deliberatione era, che tuttauia do-
uesse prender à suo carico il gouerno del suo Stato, e della
gente di guerra. Ciò inteso dal Rè ritornò ad inuiar al Du-
ca il Dezpuch (questa vltima andata di questo Cavaliero fu
à 11. del mese d' Agosto) significandoli che pensando conti-
nuamente à quel che toccaua al suo honore, e Stato, non meno
che

che al proprio, cōsiderando che l'esercito de Venetiani s'era leuato dal campo di Lecho, e ch' il Conte Francesco hauea consignato Hies, e s'era partito. e ch' egli era per partirsi presto da Tiuoli, faria stato causa di prosperar molto i suoi negotij, e daria molto disfauore à gli inimici, dicea perciò il Rè, che li pareua che' l' Duca douesse soperfedere per quel tempo di darli quel gouerno, per il dubio che temea non, fusse causa di disgusto al Conte, il quale speraua essergli successore, nel stato. Perche pigliando allora il Rè la possessione di quello, e della gente di guerra, non faria altro, che dargli ad intendere, ch'era già priuo della speranza d'auer cosa alcuna del che speraua. E questo lo potea indurre in tanta disperatione, che facilmente prenderia partito cō gli inimici, ò almeno si retardaria in profeguir la guerra, e desiderar ottener la vittoria. E qualsiuoglia di ciò era per risul- tare in gran danno del Duca, e del suo stato; gli commise anco gli dicesse, non se marauigliasse se per prima non l'hauea auisato di queste ragioni, perche considerando ora il pericolo, in cui si ritrouaua lo stato del Duca, non uolea, che pensasse che lo faceva per poca affettione, che li tenesse; o per dubio della potenza delli inimici lasciaua di prender quel carico, e ch' il suspetto di ciò non fusse causa de fargli pigliar altro partito dannoso al suo stato, & honore, ma non perche non vedesse, che quel che adesso li pareua era il miglior partito di non far nouità veruna per non esasperar il Conte Francesco. L'ordinò finalmente il Rè, che s'il Duca era di questo parere, pigliasse bona licenza, e se ne tornasse, & in caso che in tutti modi perseuerasse, che prendesse quel gouerno, ch' eseguisse quel ch' il Duca ordinasse. In questa deliberatione del Rè successe, ch' il Duca passò all' altra vita fra due dì, che seguì à 13. d' Agosto, & vn dì auante fè il suo testamento renocando tutti li altri, c' hauea ordinato, e lasciò per ragione, e titolo d' institutione à Bianca Maria sua vnica figlia legitimata moglie del Conte Francesco Sforza Visconte Cremona col suo distretto, Territorio, e iurisdittione, e tutta la raggione, che li competea in quel stato, le sue gioie, e recamera. In tutte l'altre Città, Terre, e Castelle, di quel stato così feudali, come allodiali, & in tutti l'altri beni, e ragioni institui herede vniuersale il Serenif-

Morte del
Duca di
Milano.

Testamento
del Duca di
Milano.

Il Rè Alfonso
herede
del Duca di
Milano.

fino Rè Alfonso d' Aragona , il quale stimaua in luogo di figlio , e comandaua ad Antonello de Serarico Castellano del Castello de Porta Gioiue di Milano, & à Francesco de Landriano suo Camariero, à Domenico Peresino, & à Gio. Matteo Burricella suoi Secretarij, à Broccardo Perfico, à Bonifacio de Belengiero suoi familiari, & à tutti li suoi Capitani, e gente d'armi, à Castellani, & Officiali, che ponessero in esecuzione questa sua vltima volontà, & in tutto obedissero al Rè, & à suoi Ambasciadori, Ministri, e Commissarij, senza nissuna eccezione; con tutti li supplementi, e forze, che se possean ordinare, testificò il testamento. Giacomo Rechetto Secretario del Duca nel Castello de Porta Gioiue in presèza del Conte Antonello de Serarico Castellano del Castello figlio di Gabriele, de Francesco de Ládriano suo Camariero figlio di Bartolomeo, e di molt' altri testimoni. Nò saprei certo giudicare in vn fatto tanto grande come questo, qual fù maggior grandezza d' animo, ò quello del Duca in voler lasciare vn tal successore nel 'suo stato per poner in quello vn' equale competitore al Conte Francesco , il quale al Duca tenea per indegno, che gli succedesse, sol che il Rè, ò la casa di Francia. O pur quella del Rè d' Aragona, che con animo tanto grande, e generoso consigliaua al Duca, che prouedesse à la conseruatione di quel stato, come più conueniuà al suo honore, e riputatione; conoscendo la diuisione delle parti, e l' odio , che comunemente se tenea alla natione Catalana , sottò nome della quale se comprendeano tutti quelli della Corona d' Aragona. In questo fù tanto il moto in Milano per la morte del Duca tra quelli , che chiamauan Bracceschi, e quelli nominati Sforzeschi, che tutto il Popolo si pose in arme; e Don Ramondo Buijl, ch'era iui per il Rè fù astretto à ritirarsi al Castello di Porta Gioiue. E tutte le sue genti furon distrutte . Con questa noua il Rè , ch'era stato otto mesi in Tiuoli , parti subito per la via di Toscana, per dar animo à Milanesi suoi parteggianti, e dubitando se seguir douesse la via di Toscana, ò di Lóbardia, inuiò à chiamar D. Scimen Peres de Coreglia Côte de Cocétaina, Matteo de Posciade, e Giouanni Olzina, per lasciargli l'ordine, che tener si douea in sua absèza nel gouerno del Regno, ch' eran principali della sua natione, & haueuan da rimanere nel

Romori in
Milano do-
pò la morte
del Duca.

Popolo di
Milano prè-
de le armi.

Alfonso par-
te da Tiuoli
per la Tosca-
na.

re nel Consiglio del Duca di Calabria suo figlio. Fermò poi il suo campo vicino à Passerano del Territorio di Roma a 25 di Agosto. In questa turbolenza del stato di Milano, mossi con gran furia il Conte Francesco à prender la possessione di quello, hebbe gran contradditione, e resistenza da quelli, ch' eran dalla parte contraria, e del Popolo di quella Città, non tanto per non cõplire la volontà del Duca, essendo notorio, che hauean lasciato herede, e successore il Rè, quanto con proposito de pondersi in libertà, & uscire dalla suggesttione di qualsiuoglia Principe, per lo che pensorno d'auualersi de Veneriani, e Fiorentini. Però il Duca di Genoua subito corse ad offerirse al Rè, e fù de i primi, che l'aufornò della morte del Duca. Cominciò il Rè à trattar per via de negotio, e de minacci, che conuennero per ridur le Città, e popoli di quel stato à sua diuotione s'hauesse possuto: ma cõsiderando quanto importaua tener prima aggiustate le cose del Regno, godendo in sua possessione del frutto delle vittorie, passate con gran prudenza desetti di proseguir la sua giustitia per via di noua guerra, e conquista come hauea da seguire, tanto più che in quella l'haueano da esser contrarij molti inimici, non solo il Papa, e tutti i Principi d'Italia senza eccettion di nessuno, ma auco l'Imperadore, & il Rè di Fràcia, come contro à vn Principe, ch'aspiraua alla Monarchia, & ad occupare il Reame d'Italia, come pareo che douea esser tenendo il Regno di Sicilia dell' vna, e l'altra parte del Faro, s'hauesse anco la Signoria de Lõbardia, maggiormente, che l'affettione che portaua alle cose di Castiglia, ed à nõ lasciar de ponere la mano nel gouerno di quella, come sua propria natural patria, e l'impresè del Rè di Nauarra suo fratello lo diuertiuano d'hauer ad intétare vn fatto tanto grande. Nè furon anche di ciò picciola parte li regali folo della Città di Napoli, che hauriano possuto far domestico, & ammansare qualsiuoglia Principe per molto valoroso, e guerriero che fusse; quanto maggiormente possiette oprarlo la persona del Rè Alfonso, ch'era in età tanto declinata à vecchiaia, e ch'hauea passato tanti trauagli, e pericoli per mare, e per terra.

Nell'ultimo d' Agosto tenne il Rè campo vicino à Castellaccia, e di là inuiò suoi Ambasciadori all' Vniuersità della

Alfonso mandò Ambasciadori alla Città di Milano.

Città di Milano, e furono Carrafello Carrafa, Guini Fores Barzazio, Luigi Despuch, e Matteo Malferito; Questi giuntamente con D. Ramondo Buijl dissero à quelli del governo della Città, ch' il Rè hauendo saputo la morte del Duca di Milano, il qual esso tenea in luogo di padre s'era di ciò molto ramaricato, e molto più per nõ hauer possuto dimostrar in sua vita tanto compitamente, quanto hauria desiderato il grande amore, che tenea non solamente alla persona del Duca, ma anco al suo stato per la pratica, che nel tempo passato hebbe in quella Città, e per li seruiggi, che da essi hauea riceuuto, che perciò tenendo informatione, che'l Duca l'hauea lasciato suo herede, e successore l'inniaua à quella comunità, per notificarli come l' intentione del Rè circa quello era procedere con lor bona gratia, & offrirsi apparecchiato ad aiutarli (se ad essi piaceffe) contro quelli, che volessero turbare il beneficio, e pacifico stato di quella Città, e di Lombardia. Dichiararono di più, ch' il Rè hauea saputo, che D. Ramondo Buijl, e la gente d'arme, ch'era stata inuiata in soccorso del Duca furon ritenuti, essendoli anche tolte l'arme, e cavalli, e beni per ordine di quella Vniuersità, che staua merauigliato, poiche p ragione d'ospitalità quella gente douea esser sicura, ancorche fusse trà infedeli, e non douea riceuer danno niuno, tanto più quanto era cosa certa, che fù inuiata in lor aiuto, e soccorso. Era questa imbasciaria con principal fine, che procurasse hauer il testamento del Duca, e sapere quel che ordinò in suo fine. Passò fra questo mezo il Rè à poner il Campo à Monte polo, done à 2. di Settembre intese, che Milanesi haueuano deliberato reggersi per Popolo, e Cómunità, e di là fù à porsi vicino al fiume Farso. In questo i Venetiani nõ contentandosi de loro limiti haueuan occupato alcuni luoghi, ch'eran stati del Duca di Milano, quali il Rè pretendea li spettauano per l'heredità, e con essi s'vnirono i Fiorentini, & in tal modo s'incominciò del tutto à turbarli la pratica mossa de procurar la pace d'Italia. Tenendo il Rè il campo vicino à Farfa inuiò D. Scimen Peres de Coreglia, e Giouanni Olzina suo Secretario al Papa, per hauer alcuna somma de denari, per pagar la gente d'arme, che tenea in la Marca Sigismondo Malatesta. Et egli con reale magnificenza celebrò l'esequie del

Milanesi deliberano reggersi da se stessi.

Alfonso celebra l'esequie del Duca di Milano.

del Duca come hauesse potuto fare per la memoria del Rè suo padre. Di Farfa passò auanti con l'esercito, & entrò nel territorio di Siena, e fermò il Reale vicino à Sarciano nella metà d'Ottobre, oue vennero gli Ambasciadori Senesi à raccomandarli quel Contado, à quali non solo diede grata vdienza, acquetandogli, ma anco mandò à quella Communità Battista Platamone, e Luigi Dezpuch, significandoli, che con essa tenea buona amicitia, e che non era andato in Toscana, con animo di far ingiuria, ò danno alcuno, ma solo per indurre Fiorentini alla pace, e far riuocare le lor genti dall'assedio di Milano, e di là s'incominciò à dichiarare, che hauendo conquistato per gratia di Nostro Signore il Regno, che li spettaua di giustitia, contentandosi di quella parte d'Italia, non intendea intricarsi ad altra impresa, se non quanto conuenisse alla pace vniuersale, la qual esso haueua diuerse volte offerto così à Venetiani, come à Fiorentini, & ad altri, e che per diuerse vie era stata da quelli differita, e ricusata in tal modo, ch' essendo successa la morte del Duca di Milano, inuio à chiamare l'Ambasciadore de Fiorentini, che staua in Roma, e l'offerse di voler tenere bona pace con essi, considerando, che per la morte del Duca staua in sua libertà, e posseua fare quel che gli piacesse; però frà breui di risposero, ch'essi stauano in lega con la Signoria di Venetia, e non posseuano, nè voleuano entrar in pratica alcuna senza quella, e così ricusorno la pace. Oltre di ciò i Venetiani hauendo fatta dimostratione mètre viuea il Duca, che la guerra, ch'essi faceuano era per defenderli da esso. Essendo morto si sforzorno d'occupar tutta la Lombardia, dicèdo che hauea da esser robba, e spoglia de vincitori. Perciò desiderando il Rè la pace vniuersale d'Italia, era andato per la strada di Toscana, tanto per fermarla con Fiorentini se la volessero de buona volontà, come non volendola per riportar vittoria d'essi, e reprimer l'insolenza de Venetiani, e disturbar il lor pensiero d'acquistar la Lombardia, atteso staua ben certo, che Venetiani, e Fiorentini s'hauuano già diuiso in mente loro tutta l'Italia. Dimandò perciò il Rè Senesi per mezo de suoi Ambasciadori, che li dessero il passo per lor stato, e virtouaglia per mezo del suo dinaro, per sua dandoli, che nõ credessero, che ciò si gli chiedesse, perche voleuè

Ambasciadori Senesi mandati al Rè Alfonso,

Senesi dànno
il passo ad
Alfonso.

volesse rompergli la pace, perche in tal caso si contenterebbe, che così anco dessero il passo, e vittouaglia à la gente de Fiorentini, come alla sua nelle lor Terre. Onde i Senesi amoreuolmère gli diero il passo libero come li fù domandato. Da Sarciano còtinuò il camino, e fù à poner campo à Turruta, doue dimorò sin' à 22. di Ottobre, indi se n'andò à poner il reale à Campo Petroso per la mità di Nouembre, con fine d'incominciar la guerra per lo Stato di Piòbino, per auualersi in quell'impresa della sua armata di mare còtro à Fiorentini, e perche la maggior necessitá, che se dubitaua era il mancamento della vittouaglia, ordinò, che se prouedesse da Sicilia, e si conduceffe al porto di Piombino, e fù à poner campo contro del Monte Castello, e s'incominciò à còbattere à 22. del mese di Nouembre, e come che staua con resolutione di far la guerra contro Fiorentini, come piú vicini, & il Conte Francesco hauesse posto mezi di ridurle ad accordo col Rè, se non lo disturbasse ne la successione del stato di Milano, il Rè discendea in quello, con che il Conte restasse suo vassallo per raggione di quel stato, e per lo Contado di Pauia, e li fùs' obligato al seruitio militare all'v'sanza del Regno, con che anco fusse tenuto di far guerra à Venetiani, & à tutti i nemici del Rè, e defenderlo contro l'istessi Venetiani sin' ad acquistar le Città, e Terre di Brescia, & il Bresciano, Bergamo, & il Bergamasco, Verona, Vicenza, Padova, Triuiggi, e la Marca Triuiggiana, ch' il Rè pretendea per esso. Offerca all' incontro il Rè d'aggiutar il Conte con due mila caualli, e mille fanti, e procuraria di condurre al suo seruigio per Capitani di gente d' arme il Conte Luigi del Vermo, e Guido Antonio Signor di Faenza, Carlo Gonsaga, & Astore di Faenza, e per questa pratica fù inuiato per il Rè al Conte Francesco Luigi Dezpuch dal Campo, che tenea contra Monte Castello, e con Milanesi s'intétorno altri partiti d' accordi, però questi cercauano sempre di liberarsi da la Signoria del Rè, e del Conte Francesco. La guerra s'incominciò à farsi nel Stato di Fiorenza furiosamente combattendosi le Castelle, e fortezze, ponendo à sacco i luoghi del Territorio di Volterra.

Il Conte
Francesco
vuole accor-
darsi col Rè
nel stato di
Milano.

Tenne il Rè campo vicino al bosco di Castiglione de la Pescara nel fine di quest' anno, & in la festa della Natiuità nel

nel principio dell'anno 1448. vi pose l'assedio, e se li rese cò
 altre Castelle, e di là si risolse di ritornar còtro Ranaldo Vr-
 sino Signor di Piombino, còtro del quale haueua determina-
 to far guerra per l'intelligenza, che tenea con Fiorentini. In
 questo mezo la Città, e Còmunità di Milano hebbe ricorso
 al Rè, che le riceuèsse in sua protectione, e stando con l'eser-
 cito in Toscana l'innuorno li loro Ambasciadori, che furono
 Giouanni Homodeo, e Giacopo Triuultio, fermò con essi la
 còfederatione; che domandauano, e dimostrò molt'affettio-
 ne de disponerse à procurar la conseruatione de la lor liber-
 tà, come se componessero le differenze, che tenea co' Fioren-
 tini, al che inclinua per inuiar più presto il foccorso à Mi-
 lano. Desideraua quella Città, ch' il Rè passasse con tutte le
 sue forze fin' alle parti di Padoua perche si facesse la guerra
 in Lõbardia, e per quello era necessaria vn' eccessiua spesa, p
 sostener vn' esercito tãto poderoso di terra, e di mare, com'
 era quello, che seco còducea. Offerfero quelli Ambasciadori
 al Rè alcune cose, ch' eran più tosto vane, che d' vtile, per so-
 stener quell' impresa, com' era ch' in segno d' amore, e singo-
 lar diuozione volean portare l' arme del Rè à quartieri con
 la de la loro còmunità, e dar al Rè ogn' anno in sua vita cer-
 to duono. Il Rè hebbe piacere d' accettar la lor offerta, & es-
 ser difesore, e protettore della lor libertà, prèdèdo quel no-
 me. Si trattò perciò, che quella Città còsideràdo la tãta spe-
 sa, che si preparaua al Rè per difesa della lor libertà, & in of-
 fesa dell' inimici còtribuessero in vna picciola parte p il tẽ-
 po, che durasse la guerra per terra, ch' erano diece mila do-
 cati d' oro ogni mese, e con ciò era contento de partirsi frã
 quindici di cò tutto l' esercito, e còtinuar il camino sin' alli
 càpi di Padoua, cò che tutto quello, che acquistasse da quella
 parte dell' Adda sin' alla Città di Venetia particolarmente Pa-
 doua, Vicèza, Verona, e Triniggi cò tutte sue Terre, e Castel-
 le, e quel che li fusse vicino rimanessero sotto il dominio del
 Rè, e dall' Adda sin' à Milano, Brescia, Bergamo, Lodi, Gera-
 dada, e tutte l' altre Terre, e Castelle, che teneano Venetiani
 dall' Adda sin' à Milano fussero della Còmunità di Milano.
 Con questo si despedirono l' Ambasciadori dal Campo, ch' il
 Rè tenne vicino al Baresio d' Acquauiuua à 21. di Marzo,
 e se la guerra per tutta la Primavera in Toscana, e nel
 mese

1448-

La Città di
 Milano mã-
 da legari ad
 Alfòlo, chie-
 dendoli la
 sua protet-
 tione.

Alfſo affe-
dia Piombino.

meſe di Maggio , e Giugno tenne il Reale vicino l'Abbadia del Fango, e de Campiglia, & andò à poner il Campo contro Piombino nel principio del meſe di Luglio, e di là inuiò Petruccio di Siena, e Pietro Nugnes Capo de Vacca, per dar ordine , ch' il Cāpo fuſſe prouiſto di vittouaglia da lo ſtato di Siena per l'imprefa preſa contro Rinaldo Vrfino Signor di Piombino, il quale (hauendo deliberato il Rè d' andar col ſuo eſercito à Campiglia) procurò, che l'eſercito de' Fiorentini veniſſe à Piombino, & offerſe di raccoglierlo, e dargli vittouaglia per tutto il ſuo ſtato. Fù il Rè auuiſato di queſto per via de' medefimi nimici, perche da là à due di , ch' il Rè fù nel Campo ſopra Piombino la gente de' Fiorentini véne à Loreto, & iui raccolta . Hauendo dato ad intender à Fiorentini, che la Comunità di Siena non daria vittouaglia all'eſercito del Rè ſe intendefſe, che eſſo ſtaua vnito con la Comunità di Fiorenza. Et era, che s'il Rè non pigliaua queſta imprefa per l'vna via, ò per l'altra Piombino ſe daua in poter de Fiorentini con altri luoghi , che occupauano gran parte della marina. Et intendea il Rè, che ſtando ſotto il ſuo dominio, poſſea meglio difendere, e conſernare lo ſtato, e libertà di Siena. E per dar eſempio à quelli, ch' imprendefſero contro di eſſo ſimile contradittione deliberò di prender in ſua mano quell' imprefa ancor , che Fiorentini ſi ſforzorno con tutta la lor poſſanza di ſoccorrer Rinaldo Vrfino. Pretendea il Rè dalli Senefi, che già che non li dauano vittouaglia, che tampoco la deſiero à Fiorentini . Ma li contrarij, & inimici del Rè li dauano ad intendere, che procuraua, che Groſſetto, e Telamone ſe le rebellafſero, & ogni di li poneuano nuoui timori del Rè , vedendolo tanto vicino. Se accordò nel medefimo tēpo d'inuiare in ſoccorſo de Milanefi quat tromila caualli, e paſò per tal effetto auāti il Conte Carlo con li mille. (Era queſto Conte dell' Illuſtre famiglia in Regno di Gābatſca, come ch'hoggi ſia ſpēta, e fù di molto valore) e tenea prouiſto, ch' il Sig. di Forli andafſe cò l'altra parte (che morſe in que' di.) L'eſercito d' inimici in tanto venne, accoſtandoſi à Piombino, nel cui porto il Rè tenea l' armata, ch'era di dicce galere di quelle, che chiamano in queſto tempo ſortili, quattro galere groſſe, e cinque nauti, che la minore paſſaua ſettecento ſome , e l' arriuorno del Regno

Ugo di Valentia, e de' Catalogna alcune compagnie de balestrieri. Stando il campo de' Fiorentini vicino a Campiglia, inuiorno à Porto Baratto quattro galeazze con vittouaglia per fornire lo lor campo; & il Rè ordinò, che vscissero contro d'essi sei galere, & vna galeotta, e trè nauì picciole, che le seguissero à posta del sole vn poco più alto del Porto Baratto assaltorno le galeazze, e fù tra essi vn gagliardo combattimento, & anati di due hore guadagnorno quei del Rè due galeazze, e l'altre soprauenendo la notte, e rinfrescando il vento se possero in saluo con la maggior parte della gente morta, e ferita, saluandosi in Ligorno, dandoli la caccia le galere del Rè. E perche l'altre se possero à sacco mano, non si possiette tanto presto raccogliere la gente, il dì seguente andorno sopra le galeazze, e rimborchandole per poppa, entorno con quelle nel porto di Piombino, e s'impadronirno dell'Isola del Giglio. Hauèdo determinato il Rè d'vscire con parte dell'esercito per trouar i nemici doue tenean il campo, lasciando l'altra parte nel reale, essi la notte seguente leuorno il campo, e ritornorno per lo camino, che hauean tenuto, & inuiorno i carriaggi per la via della montagna. Il Martedì à 10. di Settembre si diè l'assalto à Piombino, e non si possiette sforzare, stando il campo molto diminuito, perche trattenendosi in quel luogo tutta l'estate, sopra giunse in quella gran pestilenza, e fè tanto danno ne la gente, che fù forzato leuarsi dall'assedio, come fù stato superato dall'inimico, e ciò seguì alla mità del mese. A 17. poi dello stesso se ritrouò col campo vicino Castiglione de Pescara, e là si trattenne alcuni dì, e passò per quel di Siena a poner il stendardo vicino alla Cidogna nel principio d'Ottobre, da oue inuiò Don Scimen Peres de Coreglia Conte di Cocentaino, e Giouani Miraballo Cavaliero Napolitano (dal quale discende il Marchese di Bricigliano, ch'hoggi viue con nome di honorato Signore) al Duca di Calabria suo figlio, perche l'inuiasse l'armata in Ciuità Vecchia. Dalla Cedogna poi arriuò in Ciuità Vecchia alla mità d'Ottobre, di là per mare peruene' cò mal tēpo in Gaeta, e l'esercito se n'andò per terra. Si segnalorno molto in questa guerra in varie occasioni D. Pietro di Cardona, D. Berengario d'Eril, e Galotto Baldafino Siciliano de la Città di Catania, che fù

L'Armata
del Rè Alfonso
préde
due galeazze
de Fioré-
cini.

Giglio Isola
tolta da Alfonso,

Giouani Miraballo
Cavaliero Napolitano.

D. Pietro di
Cardona.
D. Berengario
d'Eril.

Galeotto Bal-
daffino, Ca-
ualiero Sici-
liano, e suo
valore,

vno delli più segnalati Cavalieri in valore, e forse in quel tempo. Furono le forze, e valore di questo Cavaliero meravigliose, e molto lodate da tutte le nationi, nelle quali auanzò alli più robusti, e valorosi soldati, e Capitani, che segnalorno nelle guerre d' Italia, così combattendo à piedi, come à cavallo, senza mai ritrouar nissuno, che volesse combatter con esso, che non fusse vinto. Le sue prodezze non s' incariscono come dell' altri del suo tempo, se non dell' eccellenti Cavalieri, che lassorno per molti secoli immortal memoria d' essi. E per non defraudarlo di quanto se gli deue, non lascerò di riferire quel che Pio II. Pontefice di questo valorosissimo Capitano scrisse nella sua Europa con l' istesse sue parole: *In eo pralio* (parla di questa di Piombino) *multorum virtus enituit, inter quos duo Antonij, alter Fuxanus, alter Caudola ad muros pariter valentes inter ceteros pugnare fortiter animaduersi sunt, sed omnibus prelatus est Galeatius Baldashinus natione Siculus, qui ter muri fastigio apprehenso, quò prius tormenta disicerant conatus est oppidum irruere. Caterum feruentis aque, vnaque calcis, qua inter arma ingesta ubi ad corpus penetrauerat perurebat artus, vi deterritus, grauique saxi ictu, cum reuulsa aggeris parte deturbatus est. Fuit autem Galeatius statura, qua mediocrem excederet, robustis, ac teretibus membris, corporis magnitudinem vires respondebant, lucta, ictu, saltuque nulli hominum cessit, membrorum robori par animus erat, equo, ac pede in asta bellator acerrimus, armatura graui armatus, galeatusque humi stans, sinistra sellam, dextra astam equestram tenens, strenuo saltu, grandi statura equum insiliebat, singulari certamine quater preliatus, bis in Italia, bis in Gallia transalpina toties victor enasit; à tribus hostium equitibus eo ipso Florentino bello peritus, Vnum ex his gladij copulo semi necem equo decussis, alium citato equo medium amplexus è sella extractum, humi strauit, tertium cubito grauiter percussum in fugam vertit. Tanta porrò modestia, vt nunquam ipse de se, vel rogantibus amittis diceret, vita cultu, morumque elegantia omnibus gratus, dilectusque. Molte maggiori attioni di questo huomo valoroso racconta Matteo seluaggio Catanese in vna sua Cronica, intitolata *Opus pulchrum, &c.* stampata in Venetia l'anno 1542. che per attender alla breuita, non referisco, dirò solo, ch'egli scriue, che morse naturalmente,*

Pio II.

Matteo sel-
uaggio.

in

in la patria, essendo Barone de Martini.

Stando il Rè col campo vicino à Ciuità Vecchia à 11. d' Ottobre fù auisato da Luiggi Dezpuch de lo Stato di Lombardia, e li scrisse, che li rincrescea, che hauesse leuato il campo da Piombino, e non hauesse partecipato della vittoria, che hauean ottenuto i Milanesi: Il Rè lo consolò, dicendogli, che non se spantasse, e fusse certo, che più *son le cose, che spantano, che quelle che condannano*, ch' era suo ordinario prouerbio, e lo certificò, ch' esso perseveraria in aggiutare i Milanesi, & approuare la lega, che hauea conclusa con essi, e non muraria nifsuna cosa, nè seguiria altro camino, con che l' osseruassero quel che promesso l'haueano.

Non mi pare di lasciar indietro vn particolare degno di sapersi per la rarità del caso descritto da Pio II. nel luogo di sopra citato prima, ch' Io passi auanti notando l' illustri azioni di questo nobilissimo Rè (se ben dall' Autor sudetto nõ ragionato distintamente, per non hauer usata diligenza, e visto l' autentiche, e publiche scritture da me riconosciute) ch' è la ragione, ch' egli, e suoi successori tēnero nel stato di Piombino, che s' è controuersa, e tutta via si controuerte, e per li che pochi anni sono il Vicerè del Regno inuiò à sequestrarlo, e tenerlo in nome di Sua Maestà, seguendo particolarmente per esser protettore della nobilissima Casa Appiana vtile Signora di quel Stato, e del Stato medemo; la quale per esser stata sēpre congiunta in affettione, parètela, e protezione de i Rè d' Aragona, e suoi successori, ch' han dominato questo Regno, nè dirò conforme à tempi alcune cose. Perciò si dè sapere, che dopò la partita del Rè di Piombino per la pestilenza, che giunse nel campo (come s' è detto) e per la carestia del vinei: e, non molto dopò Rinaldo Vrsino ingiustamente con l' agguato di Faola Colona madre di Caterina Appiana, figliuola di Gherardo Leonardo Signor di Piombino, e moglie di detto Rinaldo s' era fatto Signore di detto Stato, toccando per ragione del fidei commisso di Gherardo ad Emanuel, e non à Caterina, che veniuà esclusa dal testamento paterno, e chiamato à quello dopò la morte del secòdo Iacopo sc̄aa figliuoli malchi; onde nella pace, che seguì cò il Rè, Fiorentini, & altri i Potentati; fù accordato, che Rinaldo

Morte di Galeotta Baldafino.

Prouerbio del Rè Alfonso.

Particolare del Stato di Piombino. Pio II.

desse al Rè per tributo ogn' anno vn vaso d' oro de scudi 500. quale fù pagato per più anni. Morto Rinaldo Caterina, inuiò Oratori al Rè, supplicandolo à non darli trauaglio per li misfatti del marito, che lei seguera pagarli il tributo, e prestaria ogni obediensa, del che rimase il Rè contento. Da li à poco morse anco Caterina, per il che fù chiamato da Cittadini di quel luogo Emanuele sudetto legitimo Signore, & vltimo figlio di Giacopo, che fù Signore di Pisa, e di Piombino, padre anche di Gherardo, che vendette Pisa à Gio. Galeazzo Duca di Milano, e se ritenne Piombino, l'Isola dell' Elba, e suo stato, ch' il tutto seguì con l'assenso dell' Imperadore Vincislao, chiamato Côte di Piombino. Hora ritrouandosi Emanuele perseguitato da la Cognata, da Caterina sua nipote, e da Gambacorti, attese frà questo mezo all' esercitio della guerra, doue non acquistò nè troppo nome, nè hauere, e se ritrouaua in Troia Città del Regno in Capitanata, doue staua casato con Cilia de Giudici nobile di quella Città, de la quale hebbe il terzo Giacopo, che li successe nel stato, & vn' altro dell' istesso nome, che fù Vescouo di Grauina. Pio II. & il Facio vogliono, che i Cittadini di Piombino seguita la morte di Caterina, ricordeuoli del buon trattamento de suoi predecessori, e ch' à quella legitimamente spettaua quel stato l' inuiassero per lor Ambasciadori à chiamare fin' à Troia, e ch' egli quasi risuegliato da vn sonno, abbracciaffe col fauore, & agiuto del Rè, fandoli l' omaggio, e prestandoli il giuramento de pagarli ogn' anno il tributo del vaso d' oro sudetto questo fauore di Fortuna, ò per dir meglio dell' Prouidenza di Dio quando men vi pensaua. Altri vogliono, ch' hauendo Emanuele intesa la morte del secondo Iacopo, e che Rinaldo sudetto hauea occupato lo stato tentò con aggiuti di Baldaccio d' Angiari di scacciare l' Vrsino, e non riuscédoli, il medesimo fé altre volte con l' aggiuto de Senesi, nè anco essendoli ciò riuscito s' andasse trattando vicino lo stato aspettado l' occasione, che seguì. Morti Rinaldo, e Caterina, chiamato dal Popolo, fù introdotto, & accettato per Signore, il che è tenuto per più certo, poiche à 20. di Febraro del 1451. morse Caterina, & il seguente giorno Emanuele fù chiamato, eletto, e riconosciuto per

Si-

Pio II.
Facio.

Signore di Piombino . Di là à pochi dì poi vennero la moglie, e figliuoli in Piombino, e ne fù fatta gran festa. Governò li suoi popoli amoreuolmente , e fù sempre carissimo al Rè Alfonso, e morto , restò suo successore Iacopo terzo suo figliuolo, del quale , e d' altri farò à suoi tempi mentione nell' historia, per chiarezza della verità.

Hor gionto Alfonso in Napoli, trouò , che poco innanzi Isabella sua Nora hauea partorito vn figliolo , che fù chiamato Alfonso; il Passaro riferisce esser nato à 4. di Nouembre il lunedì nello spuntar del Sole , e ch' in quella notte apparue nell' aria vn trauo infocato (prefagio certo della terribilità , ch' hauea da esser in lui.) I Napolitani per l' allegrezza del ritorno del Rè, e per il nascimento del nipote, fecero gran segni di giubilo, e frà gli altri si congregò gran numero de' Signori, e Cavalieri, i quali di notte, e con torce accese nelle mani caualcarono per la Città, e poi entrati nel Castello, con alte voci si congratulauano dell' allegrezza del Rè, e del Duca.

Or doppo ch' il Rè inuìò il soccorso de genti d' arme in Milano, se procurò sostener la Città di Parma, perche stes- se per la Città , e Signoria di Milano , e si pose in quella Città per ordine del Rè , & in sua difesa con alcune compagnie d' huomini à cavallo, & à piedi del Regna . Il Conte Carlo di Campobasso, e dimorando il Conte in quella Città , l' ordinò il Rè nel fine di Febraro 1449. ch' andasse a giuntarsi col suo Vicerè , che tenea in Lombardia , per far guerra contro del Conte Francesco Sforza, e stando allora molto accesa , il Cardinal Patriarca d' Aquileia andò à visitar il Rè per ordine del Papa , e s' incontrarono nel Castello di Traietto, oue insieme s' accordarono il Rè ; & il Cardinale in nome della Città, e Signoria di Milano , e del Consiglio generale di 900. che rapresentauano quella comunità. Ch' il Rè à sue spese fufs' obligato di prendere a suo carico la difesa , e mantenimento di quella comunità contro qualsuoglia suo nemico , e mantenerli in libertà, e così anco tutte le Città , e Castelle , che tenea in questo tempo , e conquistar tutto quello , che staua usurpato di quel dominio per il Conte Francesco. . Pigliò à suo carico de procurare, che la Città di Pauia , e sua Cittadella,

Alfonso Secondo nasce Passaro

1447.

Il Cardinal d' Aquileia visita Alfonso.

Accordo tra Alfonso, e Milanese.

le Castelle, e Fortezze, che stauano in potere del Conte, e de suoi si conquistasse. Li Milanesi haueano da tener à loro soldo tre mila caualli, e due mila fanti per tutto il tempo, che durasse la guerra, e s' obligauano de pagar al Rè ogni anno cento mila docati. Ciò seguì a 25. di Marzo, e nell' istesso tempo trattaua d' accordarsi con la Republica di Venetia, sopra di che inuiò di Napoli à 8. d' Aprile il sudetto Luigi Dezpuch Clauero de Montesa, e Matteo Malferito, intendendo, che'l Duce, e quella Republica tenean buona, e sana intentione, che si procurasse la pace, e tràquillità d'Italia; però tutto ciò sù còditione, che la Còmunità di Milano interuenisse in quella prattica, e suoi Ambasciatori in suo nome. Dichiarò anco il Rè, che la sua intentione era, che la Città di Parma rimanesse in libertà, così come staua auanti fusse occupata dal Conte Francesco. E si riuocasse vn certo *Ius* de cinq; per ceto imposto sopra le mercantie de' Catalani, e Siciliani per certa reprefaglia. Dopò questo come che la guerra staua molto accesa in Lombardia, e le compagnie de genti d'armi, ch' il Rè inniua per lo soccorso dello stato di Milano andauano crescendo, il Rè creò Luogotenente generale in Lombardia Luiggi Gonzaga Marchese di Mantoua, che seguì a 10. di Giugno. E nel medemo tempo D. Indico d'Aualos partì Capitan generale dell'armata de' Naui del Regno dal Porto di Napoli, per far guerra à Venetiani, & à Genouesi per via di leuante, e costa di Barberia.

Luigi Gõzaga Marchese di Mantoua Generale in Lombardia,

Famiglie Senesi nobili venute in Regno con il Rè Alfonso.

Vènero col Rè Alfonso in Regno con l'occasione di questa guerra molti gentil' huomini Senesi, che militato haueano sotto di lui, e fra gli altri i Tolomei, Salinbene, Malauolta, Ruffaldi, Piccolomini, e di Tomaso, i quali furono tutti dal Rè premiati con doni, e magistrati, e precise Luigi di Tomaso, ch' elesse per sua stanza la Città di Capua, come nel registro Com. 1. Alfon. Duc. Calab. & Vic. General. fol. 154. anno 1459.

Esercizio ordinario del Rè Alfonso.

Incominciua il Rè in questo tempo à goder la gloria, de le passate vittorie, ed alcun riposo, e regale, à capo di tante fatiche, e traugli, ch' hauea patito tanti anni, come fù necessario nell' acquisto del Regno per mare, e per terra. Era perciò il suo ordinario esercitio impiegato alla caccia d'animali volatili, e siluestri, delectandosi anche molto, essendo

do sopragionto dall'età, del studio delle bone lettere nella cognitione de la grandezza dell'Imperio Romano, de sue imprese, e vittorie, tenendo ordinaria lettione (come nota il Pontano nel libro *de Principe*) de' Autori più eccellenti, che le lasciorno scritte, comunicandole poi con huomini d'eloquenza, e dottrina, che per tal effetto tenne appresso di se Bartolomeo Facio, Lorenzo Valla, Trapezuntio Greco, Aurispa Siciliano, & Antonio di Bologna, detto il Panormita (il quale in età prouetta se casò, e morse in Napoli, sepolto in la Chiesa di San Domenico, li cui posteri godeno hoggi ne la Piazza di Nilo, Nido volgarmente detto) cauandone da quelli il perfetto modo di viuere à se per finire, che perciò solea chiamar i libri (come scriue il sudetto Panormita) *Optimos Consiliarios*, perche questi non poteuano dar consiglio, nè parere per passioni humane, ma ben alla libera dimostrare quel tanto, che per ben publico farli debbia; e perciò era solito portar per impresa vn libro aperto, come sin hoggi si vede nella sala Reale del Castello nuouo à man destra sopra la porta di quella, volendo inferite, che conueniua molto nel gouerno l'hauer cognitione delle buone arti, la qual s'acquista col continuo legger de' libri. Nelle cose anco di Stato della guerra, e del gouerno assistea con molti del suo consiglio, che furono Gio: Antonio Vrsino del Balzo Principe in Taranto (il cui volto si vede in marmo di mezo rilieuo in vn Tondo dentro del Palazzo del Duca di Grauina, già che di tanta sua grandezza, & ampissimo stato non ne rimane hoggi altra memoria: esempio grande de la volubilità de le cose humane) Luigi Dezpuch sudetto, Honorato Gaetano Conte di Fundi, e Gran Protonotario del Regno, Giorgio d'Alemagna Conte di Pultino, i cui posteri son hoggi poco men, ch' estinti, Petricone Caracciolo Conte di Burgenza, Marino Caracciolo Conte di S. Angelo, e Gisberto Dezfar, molto poco numero appetto di quelli, che son hoggi appresso del Vicerè. Eresse il Rè Alfonso il Tribunale, che fin hoggi dura del Sacro Consiglio di Capuana (così era detto il Palazzo de la Vicaria) per le cause dell'appellationi, che s'interponeno. E se ben per quel che si legge in più luoghi del Regio Archiuio, oue si fa mentione del Sacro Consiglio

Persone letterate appresso del Rè Alfonso.

Panormita de dictis, & factis lib. 5. cap. 1.

Impresa del Rè Alfonso.

Consiglio di Stato del Rè Alfonso.

Gio. Antonio Vrsino del Balzo principe di Taranto, e suo volto.

Honorato Gaetano conte di Fundi, e grã protonotario del Regno.

Giorgio di Alemagna Conte di Pultino.

Petricone Caracciolo conte di Burgenza.

Marino Caracciolo Conte di S. Angelo.

e de

e de Regij Configlieri à prima vista pare che questo Tribunale hauesse hauuto più alto principio, e per la prima pramatica sotto il titolo, *De officio Sacri Consilij* nel libro delle Pramatiche (ch' è di maggior difficoltà in questo particolare) dimostra che sia originato dal Rè Ferrante figliuolo d' Alfonso, e non dal padre. Tutta volta è dottamente superata da Bartolomeo Chioccarello, giouane di molto giudizio, e dottrina, oltre la sua professione di legge in vn suo libro, o trattato *De Origine, Institutione, & Prerogatiuis Sacri Consilij Neapolitani*; che ben presto spero, che uicirà in luce con molta sodisfazione, e piacere de' dotti, doue esattamente, con vere ragioni chiarisce, che quando nell' Archiuio si legge de Consiglio, e Configlieri Regij, s' intende de' Giudici della Gran Corte, e Corte Vicaria, due Tribunali diuersi vniti similmente in vno dal Rè Alfonso, e che la Pramatica predetta ò è apocrifa, e formata da poco tempo in quà da persona poco intendente de gli andamenti del Regno, ò che sia errore de gli impresori, che hauendo voluto nominar il padre han detto Ferrante il figlio, il che si scorge manifestamente da quel che ragiona de' predecessori suoi Rè d' Aragona; il che non può intendersi di Ferrante, il quale non fù mai Rè d' Aragona, se non di questo Regno, per il che necessariamente deue dire, & intendersi d' Alfonso, che fù Rè di quel Regno, e non di Ferrante, e che ciò sia vero, oltre l' autorità di Michel Riccio, e di Matteo d' Afflitto Configlieri, & Autori prossimi ad Alfonso, l' vn de' quali al 4. lib. de Regibus Neapolitanis, così scriue: *Alphonsus autem non modo, exactam, sed etiam quam Magistratus in posterum putabat exacturos, temere profundebar: reddendi iure adeò studiosus, ut CONCILIVM CONSTITVERIT, quò omnes appellarent ex toto suo Regno, cui praefecit Episcopum Valentia, qui postea Nicolao Quinto successit, & Calistus est appellatus, cum prius ad Vicaria Tribunal, aliosque minores Regni Iudices confugere cogentur, & inde ius petere.* Afflitto nella decisione 291. num. 3. così dice: *Sic fuit sententiatum in Sacro Consilio tempore immortalis memoria Regis Alphonsi Primi de Aragonia tempore quò praesidebat Episcopus Valentia, qui postea fuit Papa Calistus Tertius.* Potrei addurre Marino Frezza, & altri; che restificano questa verità: Ma basteria per tutti l' istesso Rè, che lo dice

Bartolomeo
Chioccarel-
lo.

Michel Ric-
cio.
Matteo d' Af-
flitto.

Marino Frez-
za.

L I B R O V.
Io dice nel priuilegio, che fè ad Honorato Gaetano sudetto Conte de Fundi di Protonotario, il quale in quel tempo assistea, & era anche proposto à questo tribunale di questo tenore.

Alpbonfus, &c. Magnifico viro Honorato Gaetano Locumtenente, & Prothonotario Regni nostri Sicilia, &c. Sacerente culmini nostro tua probata fidei puritate, qua euidenter nos longana experientia docuit, vigilantis tue diligentia studio, quam nobis diuturna conuersatio clarius patefecit, nouitèr personam tuam, nè præmia sequestrentur meritis, non indigne Locumtenente, & Prothonotariatus titulo nostra excellentia insigniuit. Verum ut potius, & securius prædictum exercere possis officium, quo tibi quod spectet ad ipsum sit potius manifestum, præsentèi durimus annettenda pagina, qua ad te præfati officij ratione decernimus pertinere. Et quidem ad, ipsum tuum officium spectare noueris recipere petitiones omnes de his, qua sapiunt expeditam iustitiam, vel sint de communi forma, & ad officium tuum spectant facias fieri litteras non expectata audientia infrascripta. Si verò ad aliorum spectarent officium mittas illas expediendas per eos. Reliquæ autem petitiones legantur qualibet die Dominico in domo Cancellarij, diebus autem Luna, & Mercurij in Hospitio Regio in sala ubi comedit tinellum, vel in alio loco conuenienti, & in petitionum ipsarum lectura sint præsentès diebus eisdem Cancellarius, Prothonotarius, Magister Iustitiarius, vel eius locumtenens cum Iudicibus, Procuratoribus, & Patronis Fisci, ac aliorum Notarij, Magistri Rationales, & illi de Notarijs Cancellaria, & rationum, qui absque aliorum negotiorum impedimenta poterunt interesse; Nec non alij de CONSILIO REGIO, qui ibi esse poterunt; in ipsa autem lectura Prothonotarius recipiat petitiones, ad officium suum spectantes; Magistri Rationales ad officium suum spectantes, & Magister Iustitiarius, ac Iudices, qua ad officium suum spectauerint; & eorum singuli faciant de ipsis litteras Regias, qua in ipsa lectura fuerint ordinata mittendas ad Cancellariam sub sigillis eorum. Et si in prædictis diebus Luna, & Mercurij, quibus petitiones, legentur in Hospitio Regis ex aliqua instanti, vel necessaria, aut utili causa super aliquibus expeditionibus ipsis Dominum Regem viderint consulendum, Cancellarius, & Prothonotarius, vel alij de CONSILIO pro parte

98 DEL' HISTORIA DI NAPOLI

reliquorum ibi presentium vadant ad ipsum, & exponant huiusmodi negotia, qua emergent terminanda, deinde prout ipse duxerit ordinandum stat; illas vero petitiones, que sunt de Gratia, qui intererit recipiat de manu Cancellarij, & summam scribat in uno titulo, quam assignas in manibus Regis; quas quidem petitiones de gratia Dominus Rex audret quolibet die veneris secretè, presentibus illis, quos voluerit interesse, & ut petitiones ipsa per illos, ad quorum officium pertinet facilius, & melius habeantur scribatur in eis à tergo in ipsa lectura officium, ad quod spectant. Et si quando aliqui ex Officialibus ipsis presentes in lectura non essent. Prothonotarius mittat sub sigillo suo absentibus pertinentes ad eos. Datum in Castro novo Civitatis nostre Neapolis. Die 23. mensis Novembris quarta indictionis anno à Natiuitate Domini 1450. Regniq; nostri huius Siciliae citra Pharus anno XVI. aliorum vero Regnorum nostrorum XXXVI. Rex Alphonsus, Dominus Rex mandauit mihi Arnaldo Fenolleda, & vidit eam N. A. Locumtenens Magni Camerarij, & P. Regij patrimonij conseruator. Registrata in Camera penès Cancellarium in Registro XVII. Not. per Gilfortem penès Magnum Cameraarium.

Si fà ciò similmente manifesto dall' Editto, ouero Prammatica del detto Rè, che vâ in ottauo intitolato. Incipiunt Pragmatica, leges, & constitutiones, &c. Stampato in Napoli del 1534. ch' incomincia Edictum Pantima Gloriosissimi, & Diui Alphonsi Regis eminentissimi.

Alphonsus Dei Gratia Rex Aragonum, Siciliae citra, & ultra Pharus, Valentiae, Hierusalem Vngaria, Maioricarum, Sardiniae, Corsicae, Comes Barchionae, Dux Athenarum, & Neopatriae, ac etiam Comes Rossilionis, insuper Illustri Ferdinando de Aragonia Duci Calabriae carissimo filio, & Locumtenenti Nostro Presidenti in nostro REGIO CONSILIO. Nec non Illustribus, &c. Sotto la data in nostris felicibus Castris propè pentimam die 2. mensis Augusti, indictionis 1454. &c.

Dal che chiaramente si vede, che questo Tribunale del Sacro Consiglio fù fundato dal Rè Alfonso Primo, per l' appellationi, che s' haueano da interponere dal Tribunale

le de la Vicaria, & altri, Anzi scriue Gio. Battista Bolu-
to persona molto dotta, che passò à miglior vita pochi an-
ni sono in vn breue discorso latino, che fè di questo Tribu-
nale, che s' appellana anco à questo de decreti, e sentenze
de la Regia Camera anticamente. E perche in essa, oltre
il Protonotario, Presidente, e Consiglieri, vi furono anco
gli Assistenti per tutto il tempo delli Rè Aragonesi, & anco
del Rè Cattolico Ferrante Auo materno d' immortal me-
moria dell' Impòrador Carlo V. credo, che non farà dif-
faro connumerare per Catalogo così l' Assistenti, come li
Presidenti di questo Tribunale fin' al presente tempo, che
Noi scriuemo, poiche di ciò non occorrerà altroue far
mentione, e de i Protonotarij, e Consiglieri; me ne rimet-
terò à quel che n' hà scritto sì la bona memoria del non-
mai à bastanza lodato il Dottor Pietro Vincenti Regio Ar-
chiuario delli libri de la Zeccha, due anni sono patiato à
miglior vita, con danno vniuersale dell' antichità; & il su-
detto Chioccarello.

Gio. Battista
Boluico.

Pietro Vin-
centi.

E perciò dico, che gli Assistenti del Consiglio à tempo
del Rè Alfonso furono.

Ferrante suo primogenito Duca di Calabria, il quale
come s' è visto per l' Editto di sopra detto, vien chiamato
col nome de Presidente.

Il secondo Honorato Gaetano Conte de Fundi Protono-
tario del Regno.

Il terzo Marino Caracciolo Conte de Santo Angelo,
fratello di Ser Giano Duca di Venosa, e Conte d' Auel-
lino.

Il quarto Petricone Caracciolo Conte de Burgensa.

Il quinto Giorgio d' Alemagna Conte de Pulcino à tem-
po del Rè Ferrante Primo.

Orso Orsino Duca d' Ascoli Conte de Nola, e de la Tri-
paldà.

Giouanni d' Aragona Cardinale figliuolo del Rè.

Francesco del Balzo Duca d' Andria.

Francesco Carrafa Conte di Ruuo, padre d' Oliuiero, Ar-
chieuescouo di Napoli, e Cardinale Honorato, e Pietro Ber-
nardino Gaetani Protonotarij, l' vn Conte de Fundi, e
l' altro di Morcone al tempo d' Alfonso Secondo, de

Ferrante Secondo, e Federico.

Ludouico d' Aragona, nepote, e Cardinal di Santa Chiesa.

Ferrante d' Aragona Duca de Montalto, figliuolo naturale del Rè Ferrante Primo, al tempo de Ludouico duodecimo Rè di Francia, dopò la diuisione del Regno col Rè Cattolico.

Giouanni de Nicolao Gran Cancelliere del Regno, e nel tempo del Rè Cattolico, e dell' Imperadore.

Ferrante de Toledo gran Protonotario.

Quei, che han retto il Sacro Consoglio col nome de Presidente, e Viceprotonotarij sono gli infra scritti, cioè

Alfonso Borgia Valentiano, e Vescouo d' essa Città dal 1441. sin à 10. di Giugno 1444. che fù creato Cardinale del titolo di Santi Quattro Coronati, e poi fù Pontefice, detto Calisto Terzo.

In loco del quale fù eletto dal Rè Alfonso, Gaspare de Diano Arcivescouo di Napoli, come si legge nel secondo quinternione della Regia Camera fol. 19. à tergo, de la nobilissima famiglia del quale se ragiona diffusamente dall' Ammirato, e visse sin' all' anno 1449. inclusive, il che fù occulto al Boluito.

L' anno poi 1450. il Rè Alfonso riformò questo Tribunale, come si legge nel priuilegio de Nicolò Cantelmo de Napolij, Duca de Sora, nel quale à 13. d' Aprile 1455. de la 13. Inditt. nella Torre del Greco, Nicolò fù creato Consigliero Regio, & ordinario del detto Sacro Consoglio con annua prouisione de ducati mille, il che si riferisce in vn altro priuilegio sotto il di 5. d' Aprile de la 15. inditt. l' anno 1452. al Reglstro del 1451. 52. 53. fol. 139. à tergo p. F. de la B.

In questo tempo non leggo nè Assistente, nè Presidente del Sacro Consoglio. Però nel 1451. leggo Arnaldo Rogiero de Pallas Patriarca Alessandrino Vescouo d' Vrgel, Cancelliere, e Presidente del Sacro Consoglio, con sette Consiglieri, tra quali il primo è il sudetto Nicolò Cantelmo, e s' agumenta il numero de Consiglieri da quattro a sette, fin come si legge in vna lettera scritta dal Rè al detto Vescouo à 30. di Gennaro 1451. de la 15. inditt. à fo-
gli

gli 150. pare perciò che viua sin' all' anno 1454. inclusive (costui trasferì il Tribunale predetto, il qual si reggeua primo nel Castelnuovo, e poi nel Palazzo, che fù di Carlo Primo appresso l' Incononata nella casa de Pappacodi al Seggio di Porto, in processo poi di tempo essendo questo Tribunale trasferito nel Claustro di Santa Chiara, la casa predetta fù dal Rè Ferrante Secondo donata al Duca Fabrizio Colonna, com' il Terminio; che perciò sin' à nostri tempi sù la porta di quella si scorgono l' insegne di dette Famiglie.

Nell' anno poi 1455. in vna sentenza lata nel Sacro Cōseglio à 12. di Maggio inditt. 3. si notano per assistenti il Conte di Pulcino, & il Conte di Burgensa, e per Presidente Roderico de Falco Spagnuolo; il che meno fù noto al Boluito.

Nel 1457. Ritrouo Presidente del Sacro Consoglio Arnaldo Ruggiero de Pallas Patriarca Alessandrino, e Vesco-uo d'Vrgel, à 28. d' Aprile de la 5. inditt. il che come proceda non hò possuto offeruare, saluo che essendo forse chiamato in Roma per lo Patriarcato fuisse stato in suo luogo eletto il Falco, e poi ritornato, li fuisse stato restituito il luogo di Presidente.

Nel 1459. Dopò la morte del Rè Alfonso ritrouo Presidente del Consoglio Giovanni Ruicz Spagnolo Conte de Cocentaina, sin come appare per vna sentenza del detto Tribunale lata a 26. di Febraro 1459. à la 7. inditt. con sei Consiglieri descritti in quella, come nella Banca de Mondelli, il che fù similmente occolto al Boluito; par che visse questo Presidente sin à Settembre 1465.

Perche à 4. Ottobre del detto anno si vedeno sentenze del Tribunale con la sottoscrizione del Cardinale Oliviero Carrafa Arcivescouo di Napoli, con la sottoscrizione anco de 10. Consiglieri, consta, ch' à quel tempo stà agumentato il numero de Consiglieri da sette à dieci, e scriuea questo Cardinale il suo nome con vn O. solamente, come si vede per molti processi nel Sacro Consoglio, e vi si leggono anco in quelle per assistenti del Tribunale l' Illustrissimo, e Reuerendissimo Don Giouanni d' Aragona Protonotario, e Cardinale figliuolo del Rè, & il sudetto

Conte

Conte de Fundi Protonotario, e v'interuiene per *Configliero*, e Viceprotonotario Luca Tozzulo Romano.

Ritenne questo carico il Cardinale per tutto l'anno 1469. perche dopò lui, leggo nelle sentenze del *Configlio* notato *Reuerendissimus, & Illustrissimus D. Ioannes de Aragonia Generalis Locumtenens*, col Conte sudetto, Luogotenente, e Protonotario, che commette le cause à *Configlieri* con Valentino Clauer, e Luca Tozzulo alternatim Protonotarij, e per Assistente Fràcesco del Balzo Duca d'Andria, e Gran Comestabulo fin' all' anno 1472. nel qual anno poi leggo per assistente il sudetto Don Giouanni d' Aragona Protonotario Apostolico, figliuolo, e Luogotenente generale del Rè, e Luca Tozzulo Viceprotonotario, il quale esercitò l'officio fin' al mese di Marzo 1480. Orso Orsino Duca d'Ascoli, Conte de Nola, e de la Tripalda, & il sudetto Conte de Fundi Protonotario fin' all' anno 1469. ch' il Duca andò con Alfonso Duca di Calabria à la guerra contro Fiorentini, e se partì da Napoli à 7. di Giugno del detto anno, come riferisce Giouanni Albino nel suo libro de bello Etrusco fol. 12. e notò anco Giuliano Passaro.

Gio. Albino
Passaro.

Da questo tempo fin' all' anno 1485. leggo in molti processi esser retto il *Configlio* da Antonio d' Alessandro Napolitano Nobile, e Caualiere de la piazza di Porto, il quale creato dal Rè Viceprotonotario del mese d' Aprile del detto anno, nel quale rimane fin nel mese di Nouembre dell' istesso, e ripiglia l' officio predetto Luca Tozzulo; al qual tempo offeruo esser agumentato il numero de' *Configlieri* fin' à quindici; indi fin' all' anno 1487. leggo esser retto il *Configlio* da Pietro Berardino Gaetano d' Aragonia Conte di Morcone Protonotario figliuolo d' Honorato sudetto, Conte de Fundi, per esser stato Antonio d' Alessandro mandato dal Rè Oratore in Roma al Sommo Pontefice Innocentio Ottauo per le controuersie decorse, tra' l Rè, & il Pontefice. D'indi fin' all' anno 1495. esser retto da Antonio d' Alessandro, & da Andrea Mariconda Nobile, e Caualiere de la Piazza de Capuana Viceprotonotario per l' assenza dell' Alessandro.

D'indi fin' à Febraro 1495. Andrea Mariconda esercitò l'officio de Viceprotonotario fin' à Dicembre 1493. che
Anto-

Antonio d' Alessadro ritornò, e dopò anco per l' assenza dell' Alessadro.

In quest' anno à 21. di Febraro il Rè Carlo Octauo Francese occupò Napoli, & il Regno (come se dirà) e quello tenne per sei mesi, nel qual tempo tutti gli Officiali de gli Rè Aragonesi furono discacciati, come riferisce Arnolfo Ferronio Burdegalense Regio Consigliero nel suo primo libro de i Rè Francesi, e dal medesimo furono eletti nell' amministrazione del Sacro Consiglio li seguenti.

Giouanni Rabot Francese Amministratore dell' Ufficio di Protonotario.

Giouanni Fleardo Francese Reggente la Regia Cancelleria.

Antonio d' Alessadro sudetto Viceprotonotario.

Andrea Mariconda Consigliero.

Antonio de Gennaro Napolitano.

Geronimo Sper' in Deo Napolitano.

Carlo de Ruggiero Salernitano.

Antonio Baldassimo Catalano.

Antonio de Cappellis de Teano.

Gio. Battista Brancatio Napolitano.

Francesco de Maximis.

Berardino de Monti de Capua, e

Benedetto de Adamo Francese.

E nel medesimo anno à 7. di Luglio Napoli, & il Regno fù recuperato dal Rè Ferrante Secondo figliuolo d' Alfonso Secondo, il quale restitù tutti gli Officiali deposti, e constitù il Consiglio, nella seguente forma, cioè.

Antonio d' Alessadro Viceprotonotario, e Consiglieri.

Andrea Mariconda, Antonio de Gennaro, Carlo de Ruggiero, Camillo Sconfiato de la Castelluccia, Gio. Battista Brancatio, Antonio de Cappellis, Francesco de Maximis, Marcello Gaezella de Gaeta, e Matteo d' Affritto Napolitano.

E così seguì fin' all' anno 1498. Nel qual tempo fù preposto nel Sacro Consiglio per assistente Luigi, ò Ludouico d' Aragona Cardinal di Santa Chiesa nipote del Rè, e seguì esser anco Viceprotonotario Antonio d' Alessadro, con esser eletti Consiglieri.

Nel

104. DELL' HISTORIA DI NAPOLI

Nel 1499. Venne anco preposto al Consiglio oltre al Cardinal d'Aragona Ferrante fratello naturale del Rè, & Antonio d' Alessandro Viceprotonotario muore in detto anno à 26. d' Ottobre con fama d' ottimo Dottore, e buon christiano, come si legge nella sua Sepoltura in marmo nella Chiesa di Monte Oliveto in Napoli.

Vacò l' Officio de Viceprotonotario fin al 1501. Nel qual anno l' Esercito de Ludouico XII. che successe à Carlo Rè di Francia, occupò Napoli, discacciandone il Rè Federigo, che successe al nipote Ferrante à 12. d' Ottobre del detto anno, intrandoui per il Rè, Ludouico d' Ormignar Duca di Nemurs, come suo Vicerè, & ordinò il Consiglio in questo modo.

Prepose in quello come Assistente Giouanni Nicolao Francese Gran Cancelliere del Regno, Michel Riccio Napolitano Viceprotonotario, Corrado Curiale de Sanseuerino Napolitano de la Piazza de Porto, Diomede Mariconda Napolitano, Cataldo de Rainaldis de Taranto, Camillo de Scorciatis sudetto, Antonio Tepe Francese, e Bartolomeo dell' Ecclesia, similmente Francese. E così segui fin all' anno 1503. nel quale à 16. di Maggio Consaluo Ferrante de Cordoua Duca di Terranoua, detto per Eccellenza il Gran Capitano entrò in Napoli, e come Luogotenente, e Capitan Generale di Ferrante d' Aragona Rè Cattolico di Spagna cancellò tutti gl' ordini de Francesi, e non solo depose li Consiglieri ordinati per il Vicerè Francese, ma restitui tutti quelli, che il detto hauea deposto, e furono, Antonio di Gennaro Viceprotonotario, Gio. Battista Brancatio, Carlo de Ruggiero, Antonio de Raho Napolitano, Antonio Palmicro Napolitano, Gio. Luise Artaldo d' Anerfa, Matteo d' Afflitto, e Gio. Tomaso de Gennaro Napolitano. E così segue fin' all' anno 1511. Nel qual tempo fu eletto Presidente del Consiglio, e Viceprotonotario il sudetto Antonio di Gennaro fin' all' anno 1520. Nel cui tempo per la decrepita età del detto de Gennaro, desiderando viuere in vita quieta, fu eletto dall' Imperadore Carlo V. e Rè di questo Regno Cicco Loffredo Napolitano Cauallero di gran bontà, e dottrina de la piazza de Capuana per Presidente, e Viceprotonotario
coi

col consenso del Gennaro, e quantunque il detto successore esercitasse tutta la giurisdittione; che esercitò il predecesore, non volse mai viuento il predecesore nominarsi; e sottoscriuersi Presidente, e Viceprotonotario per riuerenza di quel buon vecchio venerando, il cui ritratto, oltre quel del suo Sepolcro in S. Pietro Martire de Napoli, si vede insieme con quel d' Antonio d' Alessandro appresso del Signor Confegliero Felice di Gennaro Cauallero de molta bontà, e dottrina, pronepote de gli detti, in luogo de' quali speramo, che sederà, stantino i suoi gran meriti, e così seguì fin l' anno 1612. nel quale mancando il Gennaro à 20. di Giugno il Loffredo se sottoscrisse nell' espedizioni del Cōseglio Presidente, e Viceprotonotario fin l' anno 1539. nel quale fù creato Regente di Cancellaria sotto il dì 4. di Maggio, in luogo del quale cioè Propresidente fù creato Giouanni Martiale Maiorchino, il qual era Confegliero, e Vicecancelliero, & esercitò l' officio di Propresidente fin' à dì 15. d' Agosto del 1541. Nel qual tempo l' Imperador Carlo V. hauendo inteso orare in sua lode Geronimo Seuerino Cauallero de la Piazza de Porto, e di molta dottrina, e bontà di vita lo promosse all' officio de Presidente, sin come testifica l' inscrizione del suo sepolcro in S. Maria de la Noua, il quale non hauea esercitato, sin à quel tempo officio alcuno, & essendo frà questo mezo Geronimo de Colle Regente de Cancellaria, il qual hauea esercitato l' officio de Viceprotonotario stato eletto Gran Cancelliero di Spagna, fù similmente il Seuerino creato Viceprotonotario l' anno 1549. & vltimamente Regente di Cancellaria, la qual dignità non possente godere per l' infermità, che li sopraggiunse; per lo che anco, e per la vecchiaia desistè d' esercitar l' officio di Presidente, rimanendoli solamente quel de Viceprotonotario, come più quieto, & in suo luogo à quel di Presidente fù eletto Alfonso di Santigliano Spagnuolo, il quale anco dopò la morte del Seuerino godè l' Officio di Viceprotonotario, che viuento l' istesso hauea goduto con titolo de Protonotario, come scriue il Boluito. Dopò costituito ò per morte, ò per assenza, che non mi è noto, fù assùto al Presidèrato, quel fonte di bontà, e di dottrina Tomaso Salernitano Napolitano nobilissimo de la Città di Salerno,

Boluito.

il quale fù prima Presidente de la Regia Camera della S^maria, dopò fù inuiato al serenissimo Ferrante d' Austria à defender le ragioni del Rè Filippo Secondo Nostro Signore, che tenea nel Ducato de Bari, contro le pretensioni del Rè di Polonia, figliuolo che fù de la Regina Duchessa di Bari, dopò di ordine di Sua Maestà andò in Sicilia à riformar li Tribunali di quel Regno, ritornato in Napoli fù creato solamente Presidente del Consiglio nell'anno 1570. Imperoche à quel tempo esercitaua l' officio de Prorotario il Regente di Cancellaria Francesco Antonio Villano, al quale dal Duca d' Alcalá, allora Vicerè, era stato tal officio conferito, essendo poi quello passato all' altra vita il Presidente Salernitano esercitò anco l' officio di Prorotario nell' istesso modo che prima à detti Santigliano, & al Villano era stato dal Vicerè conferito. Hauendo poi per molti consigli, e proue, e per dottissime allegationi dimostrato à Sua Maestà, che gli officij del Presidente del Consiglio, e del Viceprorotario, erano stati sempre vniti in persona del Presidente, e non diuisi, mentre aspettaua sopra di ciò la determinatione, fù eletto dal Rè nell' officio di Regente di Cancellaria, esercitando anco quello di Viceprorotario, nel qual supremo Magistrato l' habbiamo visto finire l' anno 1584. con gran sua lode, e publico beneficio. Et in quel di Presidente del Consiglio fù eletto il Consigliero Giouanni Andrea de Curte, originario, e nobile de la Città de la Caua, se ben de molto tempo Cittadino Napolitano, persona dotta, e per molti officij, e gradi asceso à questo supremo, il quale poco dopò ottenne anco priuilegio da Sua Maestà dell' altro de Viceprorotario, perche le allegationi del Salernitano haueano grandemente mosso la mente del Rè, e degli Officiali de sua Real Corte à giudicare, che questi dui supremi officij deueno residere in vna istessa persona, nelle quali dignità con mo'to decoro, & honore si morse l' anno 1576. come dall' iscrizione del suo sepolchro nella Chiesa di San Seuerino di Napoli si vede.

Successo all' istesse dignità, & honori il dottissimo, e sincerissimo Consigliero Antonio Orefice, nobilissimo della Città di Sorrento, specchio, e norma de tutti li Magistrati del

del suo tempo presenti, e futuri, del quale perche hà formato degnissimo Elogio Giulio Cesare Capaccio già Secretario della Città di Napoli nel suo libro degli huomini illustri, me ne rimetto à quanto egli sinceramente hà scritto per non por mano nell' altrui messe, dirò sì bene, che i suoi posterì camminando per l'orme de' lor maggiori, e di tanto grand' huomo, e di somma bontà, quanto fù questo Auo viuente con l'istessa norma, e decoro, hauendone illustrato la lor nobilissima Casa, e famiglia; col titolo di Marchese di Sanfa. Fù prima il Presidente creato Auocato de' poveri, dopò del Regio Fisco, così in Summaria, come in Vicaria, indi Consigliero, vltimamente Presidente del Consiglio, e Viceprotonotario, nel quale finì con molta sua lode, e publico beneficio, come dimostra l'iscrizione del suo bel sepolcro nella Chiesa de Monte Oliueto in Napoli. Fù il Presidente Orefice per emulatione, & iniquità de' maligni sussepo nell'anno 1581. al tempo della visita, ma dopò con maggior sua lode, e gloria fù restituito, e reintegrato, e per questo impedimento il detto, e da ben Consigliero Geronimo Olzignano Padouano, il quale dopò i rumori di Fiandra, oue sententiò alla morte il Conte d' Aganone, e d' Orno fù trasferito di ordine del Rè Filippo Secondo nel Regno di Napoli per Consigliero del Consiglio, oue per alcuni mesi con publica, e lodatissima sodisfattione de' tutti vniuersalmente esercitò l'officio di Proppresidente, e Viceprotonotario, ma perche dell' vno, e l'altro de' predetti hà formato similmente dotti, e vaghi Elogij il Capaccio, iui rimetto i Lettori.

Giulio Cesare Capaccio.

Appresso à quali douea succedere il Consigliero, e Regente Giouanni Antonio Lanario Napolitano Originario della Città d' Amalfi, che ritornaua dalla Corte di Spagna l'anno 1590. illustrato da Sua Maestà, con titolo di Conte del Sacco, il quale prima che arrinasse in Napoli, passò à miglior vita in Genoua; lasciando beni, e gloria à suoi figliuoli, il maggior de' quali hà illustrato la sua casa, e famiglia de' più supremo titolo, essendo dal Rè Filippo Terzo Nostro Signore creato Duca de' Carpignano, oltre d' hauere esercitato più volte officij supremi de' Preside, ò Vicerè di Prouincia. Questi suoi posterì non hanno sin' ora hono-

rato questo lor padre di sepolcro, così com' egli honorò in vita con l'opre, & in morte co' suoi dotti consigli.

Successe dopò il Gran Vincenzo de Franchi Originario Capuano de nobilissima Famiglia, il quale seguendo i vestigij de Iacobuccio de Franchi suo progenitore già Consigliero fù anch' egli à 5. di Dicembre del 1565. creato Consigliero con applauso vniuersale per la sua gran dottrina, e facilità dell' espeditioni ne i maggiori ardui negotij, e liti, che occorsero nel Consiglio, dopò per suoi grandi meriti, essendo stato creato Regente di Cancelleria, stando in procinto d' andare alla Corte di Spagna, chiamato da la Maestà del Rè, essendo successo la morte del Regente, e Presidente Lanario, fù egli con sodisfattione vniuersale eletto Presidente del Consiglio, e Viceprotonotario, hauendo anco per prima esercitato l' istesso Officio, e dignità per l' assenza, & impedimento de Presidenti, con titolo di Pro-presidente. Di quanto valore fusi' egli, non occorre, ch' io col basso mio stile lo celebri, hauendo ciò fatto il Capaccio sudetto ne i suoi Elogij, e dimostrandolo i suoi chiari scritti, in quelle sue auree decisioni, le quali per la dottrina, che in quelle se ritroua, sono più volte hoggi da Dottori, che quanti altri innumerabili volumi se ritrouano sopra la legge. Risplende hoggi la gloria di tanto padre in tanti suoi figli, poiche tre di quelli ne le dignità Ecclesiastiche, de Vescouadi, & Arciuescouadi, hà vilito, e vede il mondo in quanta veneratione, e riuerenza sono stati, e sono tenuti per le loro virtù, e degn' opre, e ne le temporali risplendono il Signor Giacomo, meriteuole Consigliero, e Capo di Rota, insignito dal Rè Filippo Terzo Nostro Signore del titolo di Marchese d'Ottaviano in terra d'Otranto. Il Signor Lorenzo, che con merauiglia, e stupor insignito de la sua integrità hà esercitato molti anni l' Officio di Auvocato Fiscale di Vicario, odioso à tutti, però in esso reuerito, & amato, & hora degnissimo Presidente de la Regia Camera de la Summaria; & il Signor Tomaso similmente ne la legal facultà Dottore, il quale in molti carichi, & officij Prouinciali hà dimostrato esser figlio di tal padre, & vltimamente nell' Officio di Relatore introdotto, e spento dal Conte di Lemos, e si spera fra poco per le sue
rare

Capaccio:

rare virtù, e qualità che debba anch' egli perpetuamente sedere ne i solij de Tribunali, per gouernar il Regno, come suo padre, e fratelli.

Fù eletto nella dignità di Presidente, e Viceprotonotario Don Pietro de Vera d' Aragona, persona singolare, e d'ottima vita, e dottrina, il quale passò à miglior vita l'anno 1607. Resse perciò il Consoglio Don Giouanni Sanchez Decano, con titolo di Pro: sin l' anno 1608. fin che dalla Maestà del Rè Filippo Terzo fù eletto all' vna, e l' altra dignità l'ottimo Giuriconsulto, e Regente di Cancellaria Camillo de Curte, figlio del già detto olim Presidente Gio. Andrea de Curte, il quale vsci di vita il primo mese dell' anno 1609. (non senza sospetto di veleno per opera d' iniqui, per quanto si disse) con danno, e dispiacer vniuersale, e resse di nuouo il Consoglio Don Giouanni Sanchez fin' al 1613. che fù promosso à tal dignità il Signor Regente Marco Antonio de Ponte degnissimo Giuriconsulto, il qual' era stato prima eletto Consogliero da la Maestà del Rè Filippo Secondo, e dopò dal terzo Regente, e chiamato nella Real Corte, fù per suoi gran meriti creato da quella Marchese della Terra di S. Angelo, i progenitori del quale già nobilissimi della Piazza, o Seggio di Porta Noua con l'occasioni de' lor beai iui se trasferirono nella Costa d' Amalfi, e dimotorono per alcun spatio di tempo; finalmente ritornati iu Napoli, mossero lite per la reintegrazione de gli honori, e prerogatiue in quella Piazza; onde si spera di certo, che s'habbia da ottener vittoria per la molta ragione, che vi si tiene. Viue hoggi detto Signor Marchese Presidente, e Viceprotonotario del Sacro Consoglio con molta lode, e sodisfattione vniuersale per la sua integrità, e diligenza offerua nell' administratione della giustitia, di cui più direi: ma dubito non offendere la sua natia modestia, e bontà, sperando forsi in altro luogo far de si degno personaggio più degno Elogio, e de suoi posterì, che per gratia di Dio son in copia, colmi di virtù, e gloria per lor rispetto, e de' progenitori.

Confermò anche il Rè Alfonso il Tribunale della Summaria instituito da Ladislao per l'appellationi de' negotij, che si trattauano nell' altro della Zecca à nostri tempi quasi

clinto

D. Pietro de Vera Preside del Consoglio, e Viceprotonotario.

Camillo de Curte Preside del Consoglio.

Marco Antonio de Ponte Regente, e Viceprotonotario, Presidente del Consoglio.

Castel Nuovo, e quell' dell' Ovo ampliato dal Rè Alfonso. Castello d'Ichia edificato da Alfonso. Paludi di Napoli disseccate.

Aliprando Caprioli: Grotta di Pozzuolo illustrata. Arsenale Reale.

Pace trà Milanesi, e Venetiani

estinto, poiche non hà altra cognitione, che in Napoli, e suoi destritti. Ampliò anche molto il Castel Nuovo, e quell' dell'Ovo, & il Molo grande. Edificò nell'Isola d'Ichia vna fortissimo Castello, dandolo in gouerno à Giovanni Forlino Valentiano marito di Antonia d'Alagni, sorella di Lucretia, di cui appresso si farà mentione. Disseccò le paludi presso Napoli, le quali rendean per moto cattiuo (come riferisce il Caprioli ne' cento Capitani illustri.) Fè maggiore, e luminosa la grotta, che fa la strada da Napoli a Pozzuolo, essendo per la bassezza molto oscura, alzandola più di 50. palmi, come si scorge dall' insegne Aragonesi, che fin' à nostri tempi si mirano nell' entrar di quella. Ampliò ancora l' Arsenale, fè altri edificij à diuersi vti, & ordinò il Fundico Reale.

E ritornando all' Historia, passata la guerra, e lo strepito delle armi nel Regno, e doue preualsero in Lombardia, godendosi vna perpetua pace, tu richiesto il Rè dal Papa, dal Marchese di Ferrara suo genero, e da altri Prencipi, e Fotentati per la concordia co i Fiorentini, nella quale nõ volle condescendere, se non li rimaneuano Castiglione della Pescara, il Giglio, lo Stato di Piombino, & cassero, che hauesse l' Elua, e tutti i luoghi, che teneano dal fiume de la Corgna sin' à Castiglione, e li pagassero cinquanta mila docati.

Segui dopò la pace trà Milanesi, e Venetiani, supplicarono quelli perciò il Rè hauesse per bene d' accettarla, atteso che li fu riserbato luogo in quella. Non volse il Rè per allora dar risposta alcuna certa sopra di ciò; ma come successe, che il Conte Francesco Sforza (ancor che Alessandro suo fratello l' hauesse accettata in suo nome) non restituita à Milanesi le fortezze, che se l' haueuano da confignare, & inuiò per diuersi strade al Rè ad offerirse, che gli voleua esser buono amico, e creato, & eseguire quanto gli fuile seruitio di comandarli se lo ricenesse in sua protectione, e per securtà di ciò volca tener in poter del Rè sua moglie, e figli, e quanto nel mondo tenea facendo anche molte bone, e larghe promesse. Ciò inteso da Venetiani, e Milanesi, cominciarono à dubitare, ch' il Rè non accettasse l' offerta, e gli desse in ciò fauore. Onde inuiorno subito.

bito al Conte diuerse imbasciate, così per la restituzione suddetta, come per ridurlo alla pace. Dimostrò il Rè d'esser contento d'entrar con esso in quella pratica, e per venir di miglior modo à la conclusione, gli mandò saluocondotto per vno de suoi, il che seguì stando il Rè nella Torre del Greco à 17. di Nouembre di quest' anno, e fin à questo dì, nè con quello, nè con Milanesi dopo la pace seguira, conchiusse cosa alcuna.

Faceuan anche istanza grande i Fiorentini per accomodarli col Rè, e Venetiani per aggiustar i lor negotij, inuiorno Ambasciatori al Papa, e Milanesi dichiarauano d'esser contenti offeruar al Rè tutto quel che promesso l'hauerano. Luigi ancora Duca di Sauoia trattaua di confederarsi col Rè. In questo Fiorentini mandorono ad assediare Castiglione ne la Pescara, e perciò il Rè, ancorche l'inuenno fuisse molto innanzi, mandò subito Simonetto Conte di Castelpiero à soccorrerlo per terra, e per mare; Vscendo per tal causa dal porto di Napoli Bernardo Villamarino Gran Ammirante con tutte le sue galere.

Bernardo Villamarino gran Ammirante.

Ne lascierò in dietro (seruendo questo particolare à quel che s' hà da dir appresso) che in questo anno à 11. di Maggio Amodeo di Sauoia Antipapa, che in sua obediienza fu detto Felice V. per prieghi dell' Imperador Federigo, habuendo molto tempo perseverato con gran pertinacia nella sua opinione s'apparò dal suo errore, deponendo il falso Ponteficato, onde rimase con la dignità di Cardinale, e Vescouo di Sabina, & il Pontefice Nicolò V. l'esse per legato perpetuo, e Vicario Generale della Sedia Apostolica in Alemagna, cessando lo scisma nella Chiesa di Dio.

Felice Antipapa viene all' obediienza del Pontefice.

Si celebrò perciò il Giubileo dell' anno Santo nell' anno 1450. per il Sommo Pontefice Nicolò, e per tutta la Christianità con molta diuotione, e concorso di diuerse nationi, che vennero in Roma à visitar le sacre Chiese, e guadagnar l' indulgenza, e remissione de lor colpe, quiui ritrouandosi Gasparo di Diano Arcivescouo di Napoli detto di sopra, scriue vna Epistola congratulatoria à suoi Cittadini Napolitani, esortandoli à far il santo Giubileo con ogni solennità, e diuotione.

1450. Anno Santo in Napoli.

Facea sempre istanza il Conte Francesco Sforza, ch' il Rè

Il Conte Francesco con molta istanza cerca la protezione d' Alfonso. Rè lo riceuette in sua protezione, e non ricusaua di dar per ostaggi sua moglie, e figli, intendendo che con ciò solo assicuraua la successione dello Stato di Milano, intercedendo per quello i Marchesi di Ferrara, e di Mantoua. Era il Rè contento d' accettarlo al suo seruitio, e condotta, e l' offeriuua acciò lo seruissi nell' impresa contra Venetiani ducento mila ducati, con che il Conte fusse obligato di seruirlo a sue spese con cinque mila caualli fin' à tanto hauesse conquistato tutte le terre di quella Republica il Triuigiano, & il Priuli. Domandaua in sicurtà di questo seruitio, ch' il Conte ponesse in poter di Carlo di Campobasso tutte le sue Terre, e Castelle, acciò mancando de la promessa, rimanessero in suo dominio. Molestauano anco il Rè per l' accordo i Fiorentini, e vi poneano per intercessore il Cardinal d' Aquileia, perche staua risoluto ritornar à quell' impresa, e ritornar à far guerra nel lor stato. Era perciò certo, che fin' à questo tempo, quel ch' era seguito, e seguiva in quell' impresa contro Fiorentini non era per altro, che per conseruar la reputatione, & accrescerla; non dubitando di trauaglio alcuno, nè temendo qualsiuoglia pericolo, acciò ne fusse seguito l' effetto, perciò che se questo nõ era Castiglione, & il Giglio, che se teneano in Toscana per il Rè, non meritauano, che vi ponesse tanto bastimento per lor difesa, e certificaua il Cardinale, che così come haueua in esso confidato maggior cosa, così anco hauria confidato questa picciola, la quale nell' animo suo non era di reputatione veruna.

Corio

Francesco Sforza Duca di Milano.

In questo i Milanesi si diedero al Conte Francesco Sforza, preualendo molto la sua parte frà quelli, sì per esser figliuol adottiuo, e Genero del Duca morto (come nota il Corio) e per certe ragioni d' heredità, sì anco per esser di tanta vmanità, e clemenza, che non come à Signore si sarebbe portato, ma come padre del Popolo Milanese, e perciò à 26. di Febbraro di detto anno lo riceuettero con applauso grande, & acclamato Duca di Milano, e tutto ciò auante che le cose negotiate si riducessero à stabilirsi.

In questo stesso tempo il sudetto Pontefice Nicolò V. ad istanza del Rè Alfonso col consenso de tutti i Cardinali à 24. di Maggio con solennità grandę canonizò il corpo

corpo del Beato Berardino di Siena, morto nell'anno 1443. nella Città dell' Aquila, oue risplendeua di molti miracoli, ascricuendolo nel numero de' Santi Confessori, indi essendogli nella medema Città eretta bellissima Chiesa à 17. di Maggio del 1472. vi fù il Sacro corpo con gran pompa trasferito, oue fin' à nostri tempi è venerato, come nella terza parte delle Croniche Franciscane nel primo capo del secondo libro distintamente si legge. Nè restarò di raccontar vna cosa degna riferita dal Cirillo nell' ottauo libro de gli Annali dell' Aquila, ed è, che Lodouico XI. Rè di Francia, non hauendo ancor figliuoli, mosso dalla fama de' miracoli di San Berardino, per sua diuotione, ò forsi per ottenere gratia da Dio con la intercessione del Santo, se far vn' Arca d' argento di libre 1209. ornata di figure di mezo rilieuo, e dorata con gran artificio, e nell'anno 1481. la mandò all' Aquila, acciò in essa si collocasse il Sacro corpo, & essendo prima condotta in Roma, fù dal Pontefice Sisto IV. con gran merauiglia riguardata, e con Pontefical cerimonia benedetta, scomunicando qualunque l' hauesse in alcun tempo profanata, ò violata.

Or volendo il Rè proseguir la guerra contro Fiorentini, ordinò, che se ponesser in ordine le sue genti d' arme per passar in Apruzzo, e di là in Toscana, fin che si riducesser Fiorentini ad accordo, restandogli quei luoghi, che per esso si teneano, ch' eran Castiglione, il Giglio, e Gauarra, il che eseguito passò con l' esercito à poner il campo à Monte Miloso in Apruzzo vicino il fiume Pescara, oue giunsero gli Ambasciadori de' Fiorentini, ch' eran, Giannotto Pandolfino, e Francesco Sacchetti, e dopò lunghe discussioni fù conclusa vna perpetua pace con quella Republica: onde promise il Rè, che non procederia più oltre all' offesa del lor stato, nè dell' Orsino, qual entrò nel medemo accordo, essendo vnito con Fiorentini, hauendo da dar ogni anno al Rè vn vaso d' oro, de valore de cinquecento scudi, & à st' oi successori, che visse pochi dì dopò questo accordo, e restarono in poter del Rè i luoghi sudetti Castiglione, Giglio, e Gauarra. Seguì tal' accordo nel luogo sudetto di Monte Miloso, on' il Rè tenea il suo campo la Domenica à 21. di Giugno di quest' an-

Tomo 3.

P

no,

Il B. Berardino di Siena canonizzato ad imitazione del Rè Alfonso.

Cronica Franciscana

Cirillo.

Ludouico XI. Rè di Fràcia diuotissimo di S. Berardino.

Pace trà il Rè Alfonso, e Fiorècini.

Nascimento
di Leonora
d' Aragona.
Palsaro.
Panormita.

no , & à 22. dello stesso , che fù il Martedì (come nota il Passaro) nacque Leonora figlia del Duca di Calabria, e di D. Isabella di Chiaromonte Antonio Panormita nel primo libro de detti , e fatti del Rè nota per cosa notabilissima l'attione, e parole di quello in questa pace concessa a Fiorentini prima , e poi à Venetiani, dicendo che gli Ambasciatori vennero con molta humiltà à dimandarla , & il Rè non ostante che hauesse fatto grandissima spesa, e fusse co i nemici à ponto di far giornata , con molta prontezza, & animo lieto glie la concesse, nè volse poner altro prezzo, nè paga de la gratia li fè de concedergliela , solo d' hauerla domandata l'inimico con le ginocchie in terra , tanto può nell' animo inuitto d'vn Rè l'humiltà dell'emulo. Di Monte Miloso poi passò à poner il campo à Castello de Sangro. E perche pretendea anco in quel tempo il Duce di Genova , ch' il Rè lo riceuesse sotto della sua protezione, lo che egli ricusaua, perche quelli d' Istria , ch' eran poderosi in Corsica offeriuano di mutar lo stato di quell' Isola , per ridurla à sua obediencia , s' escusaua perciò il Rè col Duce, che staua molto risentito del mancamento l' haueuato fatto alcuni, ch' hauea riceuuto sotto la sua protezione in Lombardia, non offeruando quel che promesso l' haueano , particolarmente que' di Milano , per li quali hauea speso molte migliaia de ducati , & al fine poi non l' haueuano corrisposto con quella gratitudine, che si gli doueua, e così volea saper dal Duce, che securtà gli daria in tal fatto ; seguì ciò nel principio di Giugno.

Lega tra Alfonso, e Venetiani.

Nel medemo tempo essendo il Conte Francesco arriuato à tanto grandezza , che (com' è detto) Milanesi l' haueuano riceuuto per Signore , e legitimo successore , e come adottiuo del Duca Filippo tutte le cose d' Italia incominciorno à prender nuouo stato , e particolarmente Venetiani , quali si prouiddero contro d' vn Principe tanto poderoso, e vicino, e così valoroso , e Guerriero, e deliberorono de ligarse col Rè , con confederatione, e lega. Era allora Francesco Foscaro Duce di quella Republica , e la principal conditione de la lega fù, che se facesse guerra contro Francesco Duca di Milano , fin che quella Città restasse in sua libertà con le Terre , e Castelle , che sono tra l' Adda,

l'Adda, e Tesino, con le medeme conditioni, che quella Città steua obligata al Rè nel stabilimento già preso co' Milanesi per mezzo del Cardinal d' Aquileia in nome, e come Commissario di quella Città, e se si conquistassero Parma, Pauia, e suoi Contadi fussero del Rè, Cremona con tutte le Terre, che stanno dall' altra parte dell' Adda fin' à Venetia fussero di quella Republica; l'altre Città, e Popoli, che stanno da quà del Pò, e del Tesino, che se teneano per il Duca Francesco se repartissero per la Republica, e per il Rè, trà Capitani, e Signori, che intrauano in questa lega, riservando, ch' il Contado di Piacenza s' hauea da dar al Conte Giacomo Piccinino. Questo accordo se stabilì con Matteo Vittorio Procuratore di quella Republica à 24. d' Ottobre. Ma questo Principe, che con tanta grandezza d' animo, e tanto particolare, & eccellente valore pose sua persona à tanto tratto, e pericolo, in tanto grande impresa, come fù l' acquisto del Regno, e perseverando tanti anni in quella, e nell' altre, che se gli offersero con fine de fundare in total pace, e fermezza il Regno, che stabilì lasciarlo al Duca di Calabria suo figlio, in questo tempo ritrouandosi in matura età, fù diuertito alquanto dalle cose della guerra da gli amori d' vna giouinetta per le delicatezze, e regali di Napoli, che per tal camino soggiorno, & effeminorno altri Capitani più feroci, & altri guerrieri. Questa fu la tanto celebrata per tutte le nationi, per li fauori, che questo Principe li fè, Lucretia d' Alagno, figlia di Cola d' Alagno Gentiluomo Napolitano (di famiglia, che trahe origine dalla Città d' Amalfi nobilissima) e Signor di Rocca Rainola, e Capitan in vita del Castello della Torre del Greco distante di Napoli otto miglia: al dominio di costei, e comando se suggestò di tal modo, che se tenne per cosa molto certa, che se fusse morta la Regina Maria sua moglie, se saria casato con quella. Questo non solo vien notato dal Zorita, ma anco da Michel Riccio iuniore prossimo à que' tempi nel suo libro *de Regibus*, con quelle parole:

In senium iam vergebat Alphonsus cum Lucretiam de Allano praestanti forma, nec obscuro genere puellam deperire cepit, adeoque impotenter ardere, ut aetatis, eiusque fastidij oblitus pro-

Lucretia
d' Alagno,
amata dal
Rè Alfonso.

Zorita.
Riccio.

permodum videretur, nam ut omittam quantopere cæcrist in rebus ei semper indulfit, illud certè incredibile videri potest, quod ab ea Legatos ad Pontificem mitti sultinuit, ut eius nomine peterent, Alphonso liceret eius uxorem Mariam dimittere per causam sterilitatis, ut quæ nihil unquam liberorum pepererat, & ipsam Lucretiam matrimonio sibi iungere. Nam quod eius necessarios, & sanguine coniunctos ad summas opes euererit, ingensque auri pondus intempestiuus hic amor absumpserit, in tanta notitia referre superuacaneum foret.

L' Autore de Commentarij di Pio II. di questa Lucretia così ragiona al primo libro, notando la sua legatione ad Alfonso in nome de Senesi.

Auditos Galganum, & Leonardum, Alphonfus durissima excepit oratione, multa de Senensibus questus est, nec Oratores ipsos pacificis oculis intueri poterat, at cum accepisset Æneæ (quello era il primo nome di Pio) hilari vultu, & honesto sermone receptus, quem ut primum Rex intuitus est. Nunc inquit libet de pace loqui, quando mediator accessit, quem diligimus, moxque tractatum inijt, sed cum res multos haberet modos, & nouæ indies emergerent difficultates, ad menses aliquot producta; & modò Neapoli, modò Puteolis, & aliquando apud Turrim Græcam tracta est, quibus in locis Lucretia morabatur, speciosa mulier, seu virgo erat, Nobilibus inter Neapolitanos nata parentibus licet pauperibus. Hanc Rex perditè amauit, adèò ut in conspectu eius constitutus extra se fieret, neque videret quicquam, neque audiret quemquam nisi Lucretiam, oculos in ea semper habebat intentos, laudabat verba eius, sapientiam admirabatur, probabat gestus, excellentiam formæ raram esse indicabat, & cum multa ei donasset, & quasi Regnam honorari iussisset, ad extremum se se illi permisit, neque enim exaudiri quisquam ea nolente potuit. Mira vis amoris, Rex magnus Hispaniarum nobilissima partis Dominus, cui Balchares insule, cui Corsica, Sardiniaque, & ipsa Trinacria parebat, qui plurimas Italia Prouincias sibi subiecerat, vicerat, atque potentissimos in armis Duces, ad extremum victus amore quasi captiuus muliercula seruebat. Nec eam cognouit (si vera est fama) solitamque eam dicere ferunt, virginitatem nolenti mihi nunquam Rex auferet, quod si vim inferret tentauerit, non imitabor Lucretiam Collatini coniugem, quæ admissio scelere mortem sibi consciuit; Ego facinus morte præueniam.

niam. Ma che tanto romore di questi Scrittori, che Alfonso Rè sauiò, e di molto valto valore, e giuditio si fusse innamorato d' vna vergine, e Signora sì bella di volto, de membri, e via più bella delle qualità dell' animo, come vien descritta da Pio, e da sudetti: seria merauiglia se si fusse inuaghito d' vna laida, e difforme, che questo si farebbe marauiglia, e pazzia. Mi merauiglio sì bene, che concorrendo in costei tante leggiadrie, e bellezze quante raccontano, così come le donò se stesso, e la sua volontà, non l'haueffe anco donato l' intero Regno, già che concordano tutti, & il Costanzo, e' l' Czrrafa, e' l' Ammirato, che gli fè due fratelli Conti, l' vn di Borrello, e l' altro di Buechianico, e furo i primi titolari di quella Piazza, il primo fù Vgo Gran Cancelliero, e l' altro Mariano hebbe per moglie Catarinella Ursina figliola di Giouanni Conte di Manupello, del quale sin hoggi si vede il Sepolcro nella Chiesa di S. Domenico di Napoli alla Cappella del Crocifisso, trasferito à la famiglia Romana di Sorrento. Fù anco potentissima causa il fauor di costei col Rè di far elegger Arciuescouo di Napoli Rinaldo Piscicello suo cugino, se ben credo, che vi concorresse anco il suo merito; lascio in dietro l' ampie doti costituite dal Rè alle sorelle maritate con nobilissime persone. E la tanta di costei potenza appresso del Rè fù causa che l' iducesse, esortata forsi da gli altri nobili à far deroccare il Seggio del Popolo nel 1456. con la Cappella giunta dedicata à S. Chirico, e poi trasferita nella Chiesa di S. Giorgio, che stauan posti al capo della strada de la Sellaria nel principio di quella di S. Agostino, con pretesto che impedisse il corso de le barrere, e de le giostre, che facea far il Rè in quella strada, ou' era anco la casa di Madamma Lucretia, così erano allora chiamate le donne Nobili. Per lo che quei del Popolo tumultuorno, e fù costretto il Rè caualcare per la Città, per sedar il romore, & in pena del tumulto ne restò priuo il Popolo de la voce nel gouerno publico, e di portar nelle festiuità la mazza del Pallio, che sin' alla venuta di Carlo VIII. di Francia non li fù restituita, come nota il Mercatante nobilissimo Spagnuolo ne' suoi giornali, che scrisse, venuto all' hora in Napoli da Catalogna sua patria con il Rè

Costanzo
Carrafa,
Ammirato

Seggio del
popolo de-
roccato,

Tumulto del
popolo di
Napoli.

Mercatant.

Rè. Questa digressione da noi fatta per la persona di questa singular donna non douerà dispiacere, per esser stata così rara, e contener anco rarità d' euenti di fortuna, già che la di costei memoria, e famiglia resta quasi che spenta in Napoli, non vedendosene successori, se ben in Amalfe, lor originaria patria se ne veggono molti adorni di virtù, e nobiltà. E ritornando al Zorita, scriue, ch' il meno, che fè il Rè per amor di questa sua diua fù lasciar à lei, & a tutti suoi parenti colmi di molte ricchezze, & ancor che fusse cosa certa, che stando egli in età, non hauea d'auenturar la sua persona così facilmente, come per il passato, nel che hebbe intentione di por mano, non lasciò di proueder nelle cose di guerra col medesimo pensier che prima, per mezo de suoi Capitani, e del Duca di Calabria suo figlio, il che era molto ragioneuole, essendo quel Principe molto robusto, e dotato di valore, e virtù.

Zorita.

Matrimonio
tra Federigo
Duca d'Au-
stria, e Dóna
Eleonora di
Portogallo.

Successe nel medesimo tempo, che Federico Duca d'Austria figliuolo del Duca Ernesto, che fù eletto Rè de' Romani nel principio di Gennaio di quest' anno in luogo dell' Imperador Alberto de la medesima casa, trattò matrimonio con l' infante Donna Eleonora figlia del Rè Don Duarte di Portogallo, ch' era nepote d' Alfonso, e per suo mezo, perch' il Rè D. Alfonso de Portogallo suo fratello, essendo molto giouane, lo commise al Rè suo Zio, & esso lo procurò, e finì, come se l' Infante fusse stata sua figlia, ancor che Luiggi Delfino di Francia l' hauesse domandata con molta istanza, indi si celebrò lo sponsalitie in Napoli per mezo di Giouanni Duca di Cleues Ambasciadore del Rè de' Romani à 10. di Decembre di questo anno.

Fortezze
del Regno
consegnate à
Catalani, &
Aragonesi.

Non si deue lasciar in dietro vna nouità, che (come scriue l' istesso) se notò per Autore innominato, ch' hauendo il Rè ordinato nel mese d' Aprile di quest' anno si togliesse à Landulfo Marrinaldo la tenentia del Castello di Barletta, che l' hauea tenuto trenta quattro anni, tutte le fortetze del Regno, dopò si possero in poter de Catalani, & Aragonesi, Raggion di stato, ma non di conuenienza, poiche non si douea sospettar di quel Cauallero, che in corso di tanti anni non si era mai di lui vdira cosa mala; anzi nel

pat-

parlamento del 1443. già di sopra scritto così prontamente concorfe come Barone del Regno (come dicemmo.) Era costui di famiglia così principale di Nido, che restò spenta nella morte del valoroso Fabritio, di cui conferuo l'immagine capitatami à caso.

E cosa anco degna di memoria, che hauendo il Rè come sopra si disse procurato di far canonizar il corpo del Beato Berardino da Siena, procurò anche con nuoua, e molta istanza se canonizasse il corpo del Sant' huomo Frà Vincenzo Ferrer Aragonese, de la Santità del quale hebbero à quel tempo in vita, & in morte tanta, e tale approbatione, che continuato il processo, & informatione delle sue sante, e merauigliose opre, e miracoli, che in diuerse prouincie de la christianità oprò Nostro Signore per questo suo seruo, attendendo particolarmente in ciò trè Pontefici, Nicolò, che con molto pensiero ordinò si formasse il processo, Calisto, che lo finì, e lo pose nel numero de Santi, e Pio suo successore, che comandò s' espedisse la Bulla della sua canonizzazione (come si dirà.) Di questa sant' opra riceuerono li Regni di Spagna grandissima consolatione, e fauore, e restò conseruata la santa memoria di lui nella Cattolica Chiesa con gran diuotione, e riuerenza de tutte le nationi.

Canonizzazione del B. Vincenzo Ferrero.

Dopò ch' hebbe spedito il Rè, il Duca di Clenes, che parti di Napoli nel principio di Febraro del 1451. se n'andò à la Torre del Greco, doue dimoraua la sua amata Lucretia, & oue soleua ordinariamente ricrearse; iui à 5. del mese il Conte Attanasio Lascari Ambasciadore di Demetrio Paleologo Despoto de Romania, e de la Morea concluse vna molto stretta confederatione, e lega con il Rè, nella quale se trattò, che in caso, che il Rè prendesse impresa contro il Turco, e passasse à le Terre del Despoto, per far la guerra, fass' egli obligato andar' in persona con sei mila caualli, e con l'Infantaria, che potesse raccogliere, e sustentarli à sue spese per il tempo, che durasse la guerra, & ordinasse in tal modo, che in caso quella se mouesse per la parte d' Albania, ch' era fuora del dominio del Despoto facesse guerra al Turco per li suoi luoghi. Pretendea questo Principe di hauer à succedere all' imperio di

1451.

Confederatione trà il Rè Alfonso, e il Despoto di Romania, e de la Morea.

Co-

Costantinopoli; ò, quello si casasse con vna sua figlia, e domandaua, ch' in caso s' acquistassel' imperio, li rimasero per tutto il tempo, ch' il Rè viuesse l' Hellade, anticamente detta da Romani Grecia, e cominciua dal stretto dell' Istmo, e con quella tenesse anco le Prouincie di Tessaglia, e di Macedonia, e da Solini, che fin' à la Morca, e Serre, e Cristopoli fin' à Varna, che stà nel Ponto Eusino; e tutte le sue Terre, e luoghi, che se comprendeano in queste Prouincie, e si persuadeua, che col fauore del Rè senz' altro otteneria d' esser Imperadore di Costantinopoli. Era questo Principe fratello dell' Imperador Costantino, e n' hebbe vn' altro, che si chiamò Tomaso, e tutti due viddero la destruttion di quell' Imperio, della quale non fù picciola causa Demetrio, perche stando tanto poderoso il Turco, facendo à suo fratello crudelissima guerra, esso trattaua per questa via di succedergli, e la confederatione con il Rè non era per la conseruatione di que' Stati, nè per la guerra contro il Turco, ma solo perche aspiraua alla succession del suo fratello nell' Imperio.

Confederazione trà Alfonso, e Scanderberch.

Con maggior fede de la di questo Principe procurò di confederarse col Rè Giorgio Castrioto Signor di Croia principal Citrà dell' Illirico, il quale per il suo gran valore fù da Turchi chiamato Scanderbech, egualandolo in valore, e grandezza d' animo ad Alessandro Magno Rè di Macedonia. Questo Principe inuiò per suoi Ambasciatori al Rè, Stefano Vescouo di Croia, e Frà Nicolò di Bergunzi dell' Ordine di S. Domenico, & in suo nome, e di tutta quella Casa di Castrioti, che erano gran Signori in Albania prometteano al Rè, che inuiando gente in lor soccorso, quando arriuasero nel lor stato configneria la Città, e Castello di Croia, e poneria tutto il suo stato sotto il gouerno della persona, che il Rè vi mandasse; e quel che si conquistasse rimanesse in dispositione del Rè, e soccorrendolo, e lenando'o dalla suggesttione del Turco, verria à farli riuerenza, & à prestarli omaggio, e fedeltà come vassallo, anzi li pagariano il tributo, che dauano ogni anno al Turco, cioè seguì stando il Rè in Gaeta à 26. di Marzo, e col suo fauore, & aiuto stando il suo stato più vicino al Regno,

Regno, si sostenne esso, e tutti del suo legnaggio per molto tempo, e successe occasione, che 'l seruitio poi di questo Principe fù di gran soccorso al Duca di Calabria dopò la morte del Rè, come si dirà.

Nel medesimo tempo anco Arenito Connoneuoli, che era Conte in Albania, s'offerse di seruir al Rè nell' impresa contro del Turco, e farsi suo vassallo, dandoli il tributo, che pagaua à quello; questo hauea tenuto parte de la Musachia, che l'haueano occupati i Turchi, e pretendea, che eran sue l'Auelona, e la Canina sin' à Belgrado.

Arenito Connoneuoli cerca farsi vassallo d' Alfonso.

Morfe in questo tempo Leonello d' Este Marchese di Ferrara, marito di Donna Maria d' Aragona, figlia del Rè, e per non lasciar successore, recadì quello Stato à Borso suo fratello, & il Rè inuiò à visitarlo, e condolerfi con quello Luiggi Dezpuch Clauero de Motesa (di cui di sù è fatta più volte mentione) & Antonio di Bologna famoso Dottore, e Poeta, detto il Panormita.

Morte di Leonello d' Este.

In questo tempo anco scriuono alcuni, che quelli del Stato di Piombino accettorno per lor Signore Emanuello d' Appiano dopò la morte di Rinaldo Orsino, e con volontà, e consenso di tutti fù riceuuto in quel stato (com' è detto) del che il Rè receuì molto contento, perche era suo creato di molta stima, e per tenerlo più fermo in suo seruitio contro la Republica di Fiorenza quando li conuenisse, stando nella Torre del Greco à 10. di Marzo l'inuiò Andrea de Gazzul suo Secretario, col quale le dichiarò il contento, che tenea, così per hauer quei di Piombino fatto il lor debito in quel particolare, come per la buona volontà, che 'l Rè tenea, perche li fù sempre particolare affettionato, à cui hebbe molto caro, che fusse ricaduto quel Stato più che in altro, e s'offerse di riceuerlo in sua special protettione, e si concluse, che detto Emanuele, & altri, che succedessero in quella Signoria fusser' obligati d' offeruare per capitolo espresso posto nella conuentione, e contratto de la pace stabilita con la comunità di Fiorenza, la qual fu accertata, & approbata per Catarina de dar al Rè ogn' anno in certo dì, & a' suoi successori vn vaso d'oro di cinquecento scudi; & andò questo Secretario à saper dal detto Emanuele se tenea intentione di adempir lui ancora la

Emanuello d' Appiano Signor di Piombino,

conventione fù contento Emanuele del medemo riconoscimento al Rè, & à suoi heredi nel Regno, restando esenti, e liberi d'ogn'altro vassallaggio, ciò seguì in Piombino à 28. del mese di Maggio di quell'anno.

Alfonso intende di nuouo romperfi co' Fiorentini

Staua il Rè in questo tempo confederato con Venetiani, & hauea deliberato di romperfi di nuouo contro Fiorentini; Onde auuertì il Cardinal di Lerida, che nella pace con quelli l' hauea promesso da parte del Papa, che le concederia sua bulla, che non offeruando la pace i Fiorentini, restasse assoluto da la conditione del giuramento, che fè nell' inuestitura del Regno, e li fusse permesso muouerli guerra. L'occasione, che di ciò hebbe il Rè fù che da Fiorenza se dauano fauori, e soccorso à Francesco Sforza Duca di Milano, il quale continuamente attendea à perturbar la pace, e riposo d' Italia, e che haueano nouamente Fiorentini fatto lega con quello, e perciò inuiorno il Rè, e la Republica di Venetia à richiederli, che desistessero da questo.

Francesco Sanseuerino disobedisce al Rè.

Nel medemo anno Francesco Sanseuerino Duca de la Scala, e Conte de Lauria se dimostrò impertinente, e disobediente al Rè in non voler permettere, che si facessero certe lantie, ch' ordinò s' vnissero nel territorio di Lauria, per il che ordinò il Rè si procedesse contro di quello per termini di giustitia, conforme le constitutioni del Regno, fandolo giudicare da suoi pari, per il che assestirono al suo Confoglio contro di quello Gio. Antonio Marzano Duca di Sessa, Nicolò Cantelmo Duca di Sora, Garzia Cauani-glia Conte di Troia, e Vicerè della Prouincia di Principato Ultra valle di Beneuento, e Capitanata. Francesco Pandone Conte di Venafre, Francesco Siscala Vicerè di Calabria, Carlo di Campobasso Conte di Termine, Don Pietro del Mila Gran Camerario, nepote de Don Alfonso Borgia Cardinale di Valentia, e Leonello Acclozia muro Conte di Celano, e Capitano de genti d' arme del Regno. Non leggo altro di questo Duca, poiche l' Ammirato, che di questa Illustrissima famiglia diffusamente scrisse non ne fa altra mentione, che nominarlo nell' arbore per discendente di Tomaso suo Abauo, quinto Conte di Marfico, e che hebbe per moglie Elisabetta Caracciola, e di esso non pone discen-

Ammirato.

discendente, nè altra cosa, segno che fù disgratiato dal Rè, e debbe perder lo stato per la sua baldanza.

Riferisce Giouani Bodino nel Proemio del metodo delle sue Historie, che essendo il Rè Alfonso grauato d' vna certa infermità, nè potendo per opra de' Medici rihauerfi, leggendo casualmente l' Historia di Titoliuio, s'incontrò in vn particolare, dal quale ne cauò il rimedio da guarirsi; laonde intendendo che il sepolchro di questo Istoric era à Padoua nel medesimo anno mandò Antonio Panormita Ambasciadore à quella Republica, che li donasse alcuna reliquia del corpo di quell' Autore; costui andato, ne ottenne gratiosamente vn braccio, del che appare vna iscrizione in marmo all' hora posta in vn monumento costituito per quella notata da Lorenzo Scardero, nel libro *Monumentorum Italiae fol. 32.* nel modo che segue.

Giouani Bodino.

Braccio di Titoliuio in Napoli. Lorenzo Scardero.

Inclyto Alphonso Aragonum Regi studiorum fautori, Reip. Venetæ fæderato (Antonio Panormita Poeta legato suo orante, & Mattheo Victurio huius Urbis Prætorè constantissime intercedente, ex historiarum parentis, Titiliuij ossibus, quæ hoc tumulto conduntur, brachium Patuini Ciues in manus concessere. Anno Christi MCCCCLI. Kal. Septembris

Dopò molti anni Giouanni Pontano Historico collocò questa reliquia in Napoli in vn luogo à noi non ancor noto con la seguente iscrizione riferita da Pietro Appiano nel libro *Inscriptiones totius Mundi fol. 114.* secondo il nostro codice.

Pontano.

Pietro Appiano.

Q 2

T. Liuij

T. Liuij Bracchium, quod Antonius Panormita à Patauinis impetrauit: Ioannes Iouianus Pontanus mult. post ann. hoc in loco ponendum curauit.

Riz.

Se ritrouaua il Rè nel principio dell'anno 1452. (scrive il Zorita) con la maggior allegrezza, e festa nel Regno, che non si vidde in esso per molto tempo prima, ciò seguì dopo d' essersi celebrato il sponsalizio di Federico Rè de Romani, e di Leonora sua moglie in Napoli (come già stà riferito. Passò poi Federigo nel fine del precedente anno in Italia à riceuer l'Imperial Corona, menando seco Alberto suo fratello, e Ladislao Rè d'Vngaria suo nipote, & accompagnato da molti altri Principi dell' Imperio, e con poderoso esercito entrò per lo Stato della Signoria di Venetia, euitando quel di Milano, per star vsurpato dal Duca Francesco, senza riconoscimento dell' Imperio, & hauendo raccolto i Venetiani tutta la lor gente con gran dimostrazione d' amicitia, e di stretta confederatione sen venne poi a Ferrara, e Bologna, e di là à Fiorenza, & à Siena, con intentione di passar à Roma, per coronarsi, e dopò in Napoli per iui celebrar il matrimonio con assistenza del Rè. Venne in questo medesimo tempo da Spagna la Regina D. Eleonora sua moglie, e con trauagliosa, e lunga nauigatione arriuò à Porto Pisano, accompagnata da Enea Siluio Vescouo di Siena Consigliero di Federigo (come lui medesimo nell' Epistola 188. del suo libro pienamente racconta) ed indi à Siena, oue incontratafi con il marito, si trattennero iui alcuni dì. Intesa Alfonso la giunta de i sposi a Siena vi mandò subito Giacomo di Costanzo figliuolo di Tomaso nipote del gran Siniscalco à visitarli, & assister appresso loro; Federigo hebbe molto cara la visita, e fè molti carezzi al Costanzo, & ancorche questa venuta di Federigo fù molto considerata, e trattata col Papa, alla quale hauea condisceso con molta volontà, tenendo per certo, ch'hauendo il Rè d' Aragona tanta parte in quella

saria

Enea Siluio.

saria con la riuerenza , ericiuimento , che se douea: ma
come che Federigo ueniva accompagnato da Ladislao su-
detto Rè di Vngheria , e di Boemia, e d'altri molti Prenci-
pi , e con vn grand' esercito, Capirano del quale era Alber-
to detto di sopra Duca d' Austria fratello del Rè de Roma-
ni, staua il Papa con molto timore , che questa uenuta non
fusse causa de ponere maggior disturbo nelle cose d' Italia,
e se dissoluesse la pace vniuersale, che tanto si procuraua.
Con questo timore inuiò à domandar consoglio al Rè , che
douea fare , tenendo maggior confidenza d' esso , che d'al-
tro Principe , e potentato d' Italia . Il Rè visto il timore
del Sommo Pontefice , stando nel Castello di Traietto à 2
di Febraro l'inuiò Andrea Gazul suo Secretario , e del suo
Consoglio, che li desse sodisfattione sopra il parere , e giu-
ditio li domandaua nel regimento della uenuta dell' Impera-
dore in Roma. Fù certificato dunque il Papa, che potea
stare ben sicuro , che così come sin' à quel dì hauea amato,
guardato, e difeso sua persona , così anco intendea, e staua
disposto di far per l' auuenire , anzi migliore (se migliorar
si potesse) come che stimasse, e tenesse il suo stato, e quel
della Chiesa nel medemo grado, che il proprio . Perciò
l' affermaua , che s' intendesse , ò potesse presumere, che
l' Imperadore andaua con animo , ò intentione di trattare,
ò imprendere cosa alcuna , che fusse in pericolo , ò suo de-
trimento, e del suo stato , non solamente l' auisaria di quel-
lo: ma col tutto suo potere , e forza deuiaria, e resisteria la
uenuta di quello , e se disponeria di poneseli incontro con
tutto il suo potere , ponendo la persona , lo stato , e tutti i
suoi Regni, all' agiuto, consoglio, e protezione di sua santa
persona, e quantunque l' Imperadore hauesse preso per mo-
glie sua nepote , e per tal uinculo fusse ligato con quello
in grado di parentela , non per questo consenteria , che
per l' Imperadore fusse intentata cosa alcuna contro Sua
Santità , nè cosa che fusse sua propria, anzi si dechiararia
per questo se fusse di bisogno in tutto , e per tutto , à parte,
e volontà di Sua Santità, come buono , & obediante suo fi-
glio, e verace, e cattolico Principe , e come persona , che
sempre l' hauea desiderato, e desideraria seruirlo, sincome
sin' à quel dì l' hauea offeruato . Perciò l' auisò , che ad esso
ha-

Imperadore, ma come figliuolo, che v'ad obbedir' il padre, e però volea non facesse tanti apparecchj, quanti intendea voler fare. Il Rè quantunque lodasse molto questa humanità dell' Imperadore, ordinò nondimeno, che li finissero i preparamenti incominciati, e deputò per alloggiamento della persona dell' Imperadore il Castel di Capuana, con tutti i fornimenti necessarj à riceuerlo, apparecchiando anche nobili stanze da viuer per tutti quei, che seco veniuano. Fece erigger nella piazza dell' Incoronata dodici ordini à guisa di teatro, doue si potessero star à veder i giuochi, le giostre, e gl' altri spettacoli, che iui s' haueano à rappresentare. Gli altri Ambasciatori mandati dopò i primi, trouando l' Imperadore partito di Roma, e giunto à Piperno, quì gli fero riuerenza, e l' accompagnorono à Terracina, doue Ferdinando gli baciò la mano, e l' Panormita v' hebbe per consentimento de' suoi compagni vna bellissima oratione in lode dell' Imperadore. Partito da Terracina passò à Fondi, oue da Honorato Gaetano Conte del luogo, secondo gli fù dal Rè imposto honoratamēte, e sblendidamente fù riceuuto, perche era il Conte di sua natura magnifico, e più d'ogn' altro Baron del Regno spendea à suppellettili di casa, e non solo abbondaua di gioie, d' oro, e d' argento, e di paramenti da lui comprati, ma n' hauea tanto, lasciateli da suoi progenitori, che non fù huomò mediocre in quella compagnia iui alloggiato, che non hauesse almeno vna camera tappezzata, con ogn' altra commodità necessaria, così nel dì che giunse l' Imperadore, com' il seguente, che arriuò l' Imperatrice, con la quale assesti sempre il Duca di Calabria.

Costanzo. Scriue il Costanzo, che fù fama, durata sin' à suoi tempi, che 'l Conte in que' dì si vestì di vilissimo panno, chiamato zegrino con cappello dell' istesso con vn cerchio di gioie di valore di cento mila scudi, e la moglie ne portò soua altrettante quando andò ad incontrar l' Imperatrice, & in questo receuimento spese in due dì più di dieci mila scudi, ch' à quel tempo, ch' il viuer era di minor costo, parue gran cosa. Da Fondi venne à Gaeta, doue il Rè hauea mandato D. Indico d' Aualos, Marchese di Pescara, e Gran Cameriero, il quale fè trouar l' apparato possibile à farsi per la capa-

la capacità di quella Città, e l'Imperadore con que' Signori Tedeschi restarono ammirati dell' amenità del paese, e di quella odorifera spiaggia per li fiori di cedri, & aranci, già ch'era il principio di Primavera; l'Imperatrice come nata in paese più dolce, hebbe piacer grande in veder la politezza, e bellezza di quelle donne. Passato poi il Gargliano, vennero à Sessa, dou' il Principe di Rossano, che n'era Signore, e la Principessa figliola del Rè non vollero esser superate da la magnificenza del Conte di Fundi, accogliendo gli sposi con fausto tanto maggiore, quanto il Principe senza comparatione era di maggior stato che'l Conte. Da Terracina sin' à Capua v'eran apparecchiate per tutte le strade le mense per ristoro di quelli, ch' andauan à piedi, che la maggior parte era de Tedeschi, i quali poteuan mangiar, e bere à satieta. Auuicinati à Capua tre miglia, l'Imperadore fù dal Rè, il quale v' era arriuato il dì precedente incontrato, e con paterna affettione accolto, & accompagnatolo dentro la Città, e fatto poner in ordine quanto bisognò per comodo di tanti gran personaggi, e gente se ne ritornò subito in Napoli per l' apparecchio delle cose necessarie per lo receuimento, sìl quale hauea da superar tutti i precedenti. Il seguente giorno l'Imperadore gionse ad Aversa, e nel primo d' Aprile fù incontrato dal Rè à Melito, luogo trà Napoli, & Aversa, con tutta la Nobiltà, non solo di Napoli, ma di tutto il Regno, e fuora, e co i Magistrati della Città (cosa superbissima à vedere, però che non v' era memoria, nè anco à tempo de padri, & auì, che ini fusse gionto altro Imperadore) perciò che vi vennero dall' vltime parti del Regno tutti i Baroni, e tutti i Cavalieri benissimo in ordine, perch' eran certi di farne seruigio al Rè, e per molto tempo non fù vista pompa tale. Gionto l'Imperadore col Rè à Porta Capuana, fù l'Imperadore riceuuto sotto vn ricchissimo Baldachino di panno d' oro con dodici aste dorate, sostenute da tanti Cavalieri di quel quartiere di Capuana. Et entrando nella Città il Rè per modestia, lo seguìua alquanto discosto, il che vedendo l'Imperadore non volse in conto alcuno, che di tal modo venisse, dicendo che più presto non v' andrebbe s' il Rè non audasse seco in compagnia, e bench' il

Costanzo.

**Splendide
za d'Alfonso**

Rè ne facesse vn poco di resistenza, pur così volendo l'Imperadore, se li pose à sinistra sotto il Baldachino, nel cui modo caualcorono per tutti i Seggi della Città. Nè se potrà credere la quantità delle genti, ch' eran concorse da ogni parte per veder vna nouità tale. E perch' era solito de i Rè passati in simili festiuità far alcuni Canalieri, giunti l'Imperadore, & il Rè al Seggio di Capuana, s' offersero molti auanti l'Imperadore, che furon tutti fatti Canalieri, de quali nou trouo (scrive il Costanzo) il nome, solo che di Beltrano Boccapianola, e di Gaspare Scondito, eseguendo per l'altre piazze, e Seggi, ne fe degl' altri per ogni Seggio, com' in Porta Noua Spar' infacce (così hauea costui nome) nipote di Iacomo, del quale si seruiua il Rè in molti affari. Finita la caualcata per la Città, l'Imperadore fu condotto nel Castello Capuano, oue hebbe il suo alloggiamento, & in breue spatio furon tutte le genti collocate in diversi altri alloggiamenti senza strepito, o romore alcuno; così come non vi fussero altri, che i soliti Cittadini per la Città. Il giorno seguente partì di Capua l'Imperatrice, & auuicinata si à Napoli fu similmente dal Rè incontrata con l' istessa pompa, e comitiua, e tosto ch' Alfonso la vidde, pianse di tenerezza, abbracciandola caramente; Vscirono molte Signore, e donne ad incontrar l'Imperatrice; le quali furon diuise per i Seggi, oltre molte altre, che stauano ne i palchi, e finestre per ogni strada oue l'Imperatrice passò, la quale in ogni Seggio si fermaua, e riceuea le riverenze, e baccianani, che da quelle gli eran fatte; la sera poi si ridusse nel Castello oue resideua il marito. E perche in que' di si celebraua la settimana santa, il Rè fe rappresentare nella Chiesa di Santa Chiara alcune diuote dimostrazioni della Passione di Nostro Signor Giesù Christo, con bellissimo apparati, oue concorsero à vederle tante genti, che molti pericolorono d' affogaru per la calca, come suol interuenite in simili occasioni. Segui poi il di di Pasqua, la qual celebrata con magnifici apparati, com' era debito, conuicò il Rè gli sposi nel Castel nuouo insieme con quei Signori, e Prencipi Germani, e dopò vn solennissimo desinare, nel quale sedè l'Imperadore in vna ricchissima seggia di finissimo oro, furon condotti à veder la

magnifica, e sontuosa spesa di quello, con il suo tesoro, che non vi fu pare, donando ad ambidue ricchissimi monili, e gioie di grandissimo valore, de' quali abbondaua il Rè più d' ogni altro suo pare, passando il resto di quel giorno in vari, e diuersi ragionamenti, & honesti passatempì. Presentò anco ricchissimamente l' Arciduca Alberto, & altri Principi Germani: Ma quel che trapassò ogni splendidezza, fu l' ordinare ad ogni strada doue stauan artefici, quattro huomini degni di fede, quali domandauano à Tedeschi quel che desiderauano, & inteso da quelli il lor desiderio, li conduceano seco, facendo loro consignar tutto quel che desiderauano senza pagamento alcuno, ponendolo in conto del Rè; il che saputo dall' Imperadore, deputò huomini suoi, che tenesser cura, che quelle sue genti non abusassero la liberalità Reale, e prouedessero, che quei, ch' haueffer riceuuta alcuna cosa, non ritornasser per l' altra. Intorno à questo scriuono alcuni, ch' il Rè ne grauasse i padroni de beni à quelle genti donati; indi pigliò occasione vn Scrittore de le cose del Regno più moderno à consular il Rè, che non debbian grauar i sudditi, essendo cosa di malesempio, e pernicioza, il che non è vero, come appresso à pieno si mostrerà, essendo vn Rè tanto sauiò, & odiosissimo di grauar vassalli, & ornato di tutte le virtù, e ricco oltre modo, essendo padrone di tanti Regni; di cui soleua l' istesso Imperadore, arriuato in Germania dire, domandato da gli amici, che cosa hauea veduto in Italia, che notabilissima si fusse; rispondea, hò visto il Rè Alfonso (come riferisce Giacomo Spiegello nell' annotationi al libro del Panormita de' detti, e fatti d' Alfonso) dandosi à creder questo Scrittore, che ad vn Rè tanto grande, e potente si fusse mancato il modo di far pagar il pregio de mobili presi per donar à quelle genti dell' Imperadore; è vero, che Michel Riccio vò gracchiando contro Alfonso non sò che in quelle poche parole: *Erat enim liberalis Alphonsus, &c.* con quel che siegue: ma douea auuertire anco à quei, che scriue il Panormita nel 4. libro de detti, e fatti d' Alfonso, doue nota questo retenimento, che fè all' Imperador Federigo, & alla moglie sua nipote, e la liberalità, ch' vsò con le sue genti, doue nel fine di quel capi-

Spiegello.

Riccio.

Panormita.

tolo nota, che molte volte intese affermare dal Scriuano de Ratione, che pagò di sua mano il dinaro, che si spese in queste feste, che senza le gioie, e presenti, & altre prouisioni costorno al Rè cento mila ducati in oro, e molto più, s' il Rè dunque per queste spese n'hauesse grauato il popolo, e mercadanti di Napoli, non occorre farne tener conto dal suo Tesoriero, o Scriuan di Ratione, dal che si caua quanto s'ingannò questo Autore. Oltre di questo Francesco Tup-

Francesco Tuppo. po Napolitano Dottor di legge di que' tempi nell' esposizione delle fauole d'Esopo nella confirmatione dell' Allegoria al numero 57. *Conspiratione membrorum aduersus stomachum*, scriue di questo fatto in cotal modo:

L'Imperadore Federico Terzo, hauendo in legitimo matrimonio pigliata la figliuola del Rè di Portugallo per legitima Consorte, volendose coronare de lo suo Imperio, ne vene in Roma, & allo Regno de Sicilia à visitare l'immortale corona d'Alfonso Christianissimo, e Rè de tutte virtù ornatissimo, fè de grandi apparecchiamenti, per farle honore come se richiedea à sì fatto Imperadore, eraue yn Tesoriero chiamato Messer Perotto Mercader, lo quale volendo fare l'vtilità de lo detto Rè, acciò facesse prouisione de tutte le cose de mangiare, & altre cose, e'l buono Alfonso disse, che ne li facesse presto memoriale, fù fatto lo memoriale, quale come lesse lo Rè la sua vtilità, e lo danno delli suoi vassalli, così allo Tesoriero disse, volete fare à me come fecero le mano, e li piedi allo ventre, fandole mala compagnia, e pò morse. Io sono Rè de sette Regni, e tu ti chiami Mercader vā allo diabolo, se li miei sudditi non hanno guadagno con mico, come pagaranno le mie ratione ficale, e se loro non hanno, come starrò io? me parterrà lo colore, perderrò lo Regno, la robba, e la vita; Grandissima vergogna reputaua lo inuittissimo Alfonso nullo Signore fare mercantia, e lassare poueri li suoi sudditi, che come intendono li Signori à thesaurizare, intendessero all'arme, la militia seria splendida, e li sudditi mercatando, ferriano li Regni ricchi, e pieni di triompho. Chi è Duca nobile, vada alla militia, chi è mercante, faccia la mercantia: o Rè Christianissimi, à la iustitia, à le belle

im-

imprese vacare, e triumfarite. Se dunque al Rè Alfonso dispiaceva, ch' il suo Tesoriero hauesse notato li prezzi bassi delle robbe, c' hauea preso da Mercanti per scruirsi di quelle nel reccuimento, ch' hauea à fare all' Imperadore, che ne inuiò quello al demonio, si dè considerare, che dispiacere haurebbe hauuto se l' hauesse prese senza pagarle? E se si legge, ch' il Rè Alfonso fù tanto liberale, che sentendo vn di ricordare, che Tito Imperadore solea dire, che gli parca hauer perso quel dì, nel quale niuna cosa donato hauesse: Egli ringratiando Iddio, disse, che per questo capo mai hauea giorno alcuno perso, come s' hà da credere, ch' v'sasse tanta tirannide, che per far complimento ad vn' Imperadore, & à sua moglie suoi nipoti, hauesse douuto far stare i suoi sudditi del prezzo delle robbe, che per ciò prese. Tacciano dunque costoro à por la bocca in dispreggio di sì fatto Rè, che non hebbe pari à suoi tempi. Il Perotto Tesoriero fù lo stipite, che fundò in Napoli la famiglia, che fù poi detta all' Italiana Mercadante, è la quale Illustrissima nel Regno d' Aragona, essendoui il Contado di Brugnol con molti feudi, e in Napoli nobilissima fuor di Piazze, della quale viue hoggi con decoro il Dottor Gio. Tomaso Mercadante, figlio del Dottor Gio. Carlo, gentilhuomo di molte virtù, e merito ornato.

Liberalità
d' Alfonso.

Gio. Tomaso
Mercadante.

Ma ritornando all' Historia, apparecchiò Alfonso per dar piacere à questi nouelli sposi con real apparato vna bellissima caccia, distante da Napoli non più di quattro miglia appresso il lago Agnano, nel luogo detto volgarmente li Astruni dalla patria così anticamente nominata, come il Villani nella Cronica di Napoli, o per dir meglio li Strigoni, benchè per la molta sua caldezza con ragione si potrebbe dir vn de' Campi Flegrei. In questo luogo è vna piauura molto bassa ridotta in giro da due miglia incirca, don' è vn stagno con acque sulfuree, che d' ogni intorno sorgono, molto gioueuoli à gl' infermi; è questo piano cinto da vn' erto monte, che volge d' ogn' intorno piaceuolmente alto, in vn fianco del quale si vede vn bellissimo bosco, tale, e sì fatto, che in tutta Italia non v' è luogo più bello, nè più diletteuole per cacciar, il bosco abbon-

Caccia dell'
Astruni.

Villani.

da di ghiande, e pascoli con fresche acque, & è ripieno di Cinghiali con diuerse fiere, & animali siluestri, li quali quiui entrando, o spentiui da altri non possono più vscirne; è larga la cima di questo monte ou'ella più si estende lo spatio di cinque miglia. Nell' altro ingresso di questo luogo vi è fabricata vna Torre, nella quale continuamente assisteno i Regij Guardiani à prohibir alle genti, che non entrino à danneggiar la caccia. Quiui furono mandati cinque mila contadini, e vi si trouorono due giorai prima con tutti gl' instrumenti necessarij per questo effetto; questi vniti insieme co i Cacciatori Regij, circondorno i boschi, e co i gridi, e col latrar de cani, pòsero in scompiglio le fiere, mouendole alla volta de la cima del monte; auertendo, ch' elle non tornassero in dietro, ferrandone gran numero in vna valletta; il Rè il dì seguente vi menò l' Imperadore, e la moglie, accompagnati da i primi della Città frà maschi, e femine, era il giro del monte tutto ornato di padiglioni, e tenne da poterui star commodamente à vedere, & in vn particolar fuoco collocato all' imperial padiglione con camere ben ornate à guisa di comodo palazzo. Vi furono anche con gran artificio fatte trè fontane, vna di grecò, vn' altra di maluagia, e l'altra di vernaccia (come si legge nel libro del Duca) dalle quali per diuersi canali scaturiuano infiniti riudli, che dalle quindecim ore sin' alle ventidue basso à cauar la sete à tutta la moltitudine, che fè il numero di più di settantamila persone (come afferma il Costanzo) Vi fù vna credenza di vasi d' oro, e di argento, di valore di più di cento cinquanta mila ducati. Le mense per tutto furono di passo in passo fornite di abbondanti, e delicati cibi, di quanto desiderar si poteua. Finito il pranzo il Rè, collocò l' Imperadore, e la sposa in due bellissime seggie, e lasciatoli in compagnia di più grandi Signori del Regno: Egli caualcando vn feroce Cortiero insieme col Duca di Calabria, & altri Cauallieri, ch'ei volle, diuisi in trè parti, ascese alla pianura per la strada, che v'era. I Cacciatori Reali stauano à piè del monte, i Contadini sù la cima, & altre genti d' intorno. Cominciossi la caccia senza muouerfi alcuno dal suo luogo. Vsciti fuora i Cinghiali, e l'altre fiere per il latrar de cani, e gridi de

Caccia-

Duca.

Costanzo.

Cacciatori, calavano precipitosamente nella pianura, doue fermati da cani, venivano poscia uccisi con li spiedi, & altri correndo scappauano via con grandissimo piacere de' riguardanti; quel che fù segnalato più d' ogn' altro in questa caccia si fù, che la maggior parte delle fiere cacciate vennero à morir sotto il palco Imperiale, delle quali il Rè di sua mano ne fè più di venti perire. Auuicinatasi poi la sera, essendone tutti ripieni d' incredibil piacere, se ne ritornarono tutti lieti alla Città, à ammirati di tanta magnificenza del Rè. Onde il Pontano nel libro *de Magnificentia*, ragionando di questo fatto, proruppe in tali parole: *Nesciam an sol in hoc magnificentia genere, quicquam uiderit magnificentius.*

Pontano.

A 19. dell'istesso mese d'Aprile (come dice il Passaro) per còplir l'vniuersal allegrezza, e festa, nacque al Duca di Calabria il secòdo figliuolo, il qual fù tenuto al battefimo dall'Imperadore, e volle fuisse chiamato del suo nome (che poi succedendo al Regno, fù nominato Federico Secondo) e leuatosi l'Imperadore vna collana, guarnita di pretiosissime gemme, stimata di gran prezzo, la pose sopra al bambino, per lo cui nascimento per molti giorni si ferono nella strada dell'incoronata bellissime giostre mantenute dal Duca di Calabria, i Giostratori furono Sigismondo Malatesta, Signor d' Arimini, il Prencipe di Taranto, il Prencipe di Rossano, Carlo di Monteforte Conte di Campobascio, Gio. Paolo Cantelmo Conte di Populi, Galeazzo Pandone, Conte di Venafri, Gio. di Sanframondi Conte di Cerreto, Gio. Caracciolo Duca di Melfi, Luigi Gesualdo Conte di Conza, Matteo di Capua Conte di Palena, Francesco Siscara Conte d' Ayello, Margaritone di Loffredo, e Giouanni Annichino, e perciò fù fatto nella strada sudetta vn' Anfiteatro di legnami capacissimo di molta gente, dal quale si videro per molti dì le giostre predette, godendo sì felici giorni. Volle finalmente il Rè, che l'Imperadore prima che di Napoli partisse, consumasse il matrimonio con la moglie, la qual' era ancor donzella, oue trattenutosi alcuni mesi con gran suo diletto volendosi parrire, Alfonso per compimento d'amorevolezza, gli presentò dodici bellissimi caualli ben guarniti, hauendone mandati à donar otto al-

Passaro.

Federico II.
nasce.

Giostre in
Napoli.

tri à Ladislao Rè di Vngaria sin' à Roma, e quattro ne donò al Duca d' Austria, & all' Imperatrice vn carro con quattro ruote guarnito di broccato con quattro leggiadrissimi caualli bianchi, & vna lettica fodrata di ricami di gemme, e perle, con quattro muli di molto prezzo. Fè poner à facco da gli Alabardieri dell' Imperadore la sua cauallaritia, ou' eran più di ducento rozze fornite; acciò commodamente potessero per il viaggio caualcare, e per fine di complimentamento fè publicar banno per la Città, che i Mercadanti douessero dare qualunque sorte di cose, che da loro hauessero voluto comprare i Cauallieri, Nobili, e Corteggiani Imperiali da cento docati in giù per ciascheduno senza pagamento, bastando loro vn manifesto scritto della roba data, e'l prezzo di quella, col quale andàdo al Regio Tesoriere, farebbero stati pagati; il che si offeruò realissimamente. Essendo dopò Federico su'l partire, e ritornar in Roma per terra, per il ritorno di Germania, fù dal Rè per lungo tratto fuor della Città accompagnato, e poco dopoi partì l' Imperatrice dal Rè sin' à Manfredonia seguita, ed indi per mare à Venetia con le galee di quella Signoria si condusse, oue trà pochi di giunse anco l' Imperadore inuitatoui da Venetiani, co' quali era in lega (come si disse) il Rè. Quindi partiti, e nobilissimamente appresentati da quella Republica, felicemente insieme in Germania si conferirono.

Federico III
Imperadore
parte di Na-
poli.

Athene de-
strutta da
Turchi.

Ne gli annali di Turchi si nota, che in questo anno fu destrutta la Città d' Athene per Mahumetto figlio d' Amurath Imperadore de Turchi, & desolata sin' à fondamenti, del dominio della quale, e conquista hauea risultrato tanto honore, e gloria alla natione Catalana ne' tempi antichi, della quale resta perpetua memoria ne' titoli de i Rè di Sicilia, che per questo rispetto, e per esser la Città di Napoli capo del Regno originata da Athene (come nella prima parte si disse,) m' ha parso notarlo, e per ricordar anche la fragilità delle cose mondane, già che *Nihil sub sole perpetuum*.

Alfonso rō-
pe la guerra
à Fiorentini.

Ruppe quest' anno nel mese di Giugno il Rè la guerra à Fiorentini ad istanza de la Republica di Venetia, per deuiarli dall' aggiuto, che quei dauano à Francesco Storza Duca

Duca di Milano, e perciò inuiò Don Ferrante d'Aragona Duca di Calabria suo figlio con tanto poderoso esercito in Toscana, che vi è Autore, che afferma, che portaua seco sei mila caualli, e venti mila fanti. La causa di questa guerra fù (sincome scriue il Fatio) per l'aggiuto sudetto, ch' estì dauano al Duca di Milano, il quale dopò ch' arriuò à quel Ducato, dimandaua à Venetiani tutti i luoghi sù l'Adda, come à lui spettanti, & al Ducato, à che Fiorentini non solo lo fauoriuano, ma lo soccorreuano de danari, nè s'eran da ciò rimossi auanti della uenuta dell' Imperadore, nè à persuasione di Lodouico Podio, & Antonio Panormita Ambasciadori del Rè Alfonso, nè meno andando quelli à Venetia ammoniti da Matteo Vittorio Oratore di quella Republica; anzi ferno publica lega col Duca, ne possettero impedirgli, nè l' Arciuescouo Alfonso Luspano, e Nicolò Filiaco Ambasciadori Regij, nè Triadamo Gritti Orator Venetiano, i quali indotti dal Papa, si eran in Roma conferiti, oue si ritrouauano tutti gli Ambasciadori de tutti i Principi d' Italia per trattarui la pace, e non vollero nè anche ricouer Zaccaria Triuiggiano, similmente Orator de' Venetiani, il qual uenuto à Perugia con Cecco Antonio Guindazzo Ambasciadore del Re, e dimandorno insieme saluo condotto, lo concedettero al Regio, e non al Veneto, & in somma ogni di s' istendeano nuoue de gli apparecchi, che Fiorentini gionti col Duca Francesco faceano, che ben dimostraruano d' hauer animo riuolto più tosto alla guerra, che alla pace. Per le quai cose spinti i Venetiani, & il Rè dopò l'hauer tentato ogni strada, perche se uenisse alla pace, ma il tutto riuiscito vano, si deliberorno di muouer guerra il Rè à Fiorentini, e Venetiani al Sforza. Onde incominciorno tutti à spedir i medemì Capitani vecchi, e farne anche de nuouì, con apparecchiare le cose necessarie per la guerra, e per spauentar i Fiorentini conchuse il Rè di far maneggiar questa guerra da Ferrante suo figliuolo Duca di Calabria, giouine di fiorita età, parendogli così conuenire per maggior sua riputazione. Era Ferrante di bello, & eleuato ingegno, e facile ad apprender qualunque negotio, fù adorno di molte scienze, diede opra alla facultà ciuile delle leggi, per pos-

Cecco Antonio Guindazzo.

apparecchio di guerra di Alfonso, cōtro Fiorentini

Qualità da Ferrate Duca di Calabria.

ferle congiungere con l'armi, le quali vnite son necessarie, à chi hà da gouernare, e regger stati; Imparò à maneggiar l'arme, e fù buon caualcatore, nel saltar, far alle braccia, lanciare, e simili altri esercitij; non cedeva ad alcuno della sua età, ma si poteva facilmente comparare con qualch' altro più esperto; Era affabile, cortese, modesto, vago di gloria, e patientissimo in soffrir ogni sorte di disagio, e fatica, & auanzando di dignità, e reputatione tutti i suoi eguali, era nondimeno (cosa rara) amato egualmente da tutti.

Costanzo.

Considerando dunque il Rè, che questa guerra non era da dispreggiarsi, andandoui massime il figliuolo, rannò vn' esercito di sei mila caualli, e di due mila fanti, parte di Regno, e parte di forastieri, à quali il Costanzo vi giunge altri due mila fanti al numero di quattro mila sotto questi Capitani: Giovanni Ventimiglia Marchese di Geraci, Innico d'Aualos Marchese di Pescara, & Alfonso suo fratello, Innico di Gueuara Marchese del Vasto, Carlo di Campobasso Conte di Termoli, e Paolo di Sangro. Condusse anco à suo soldo Federigo di Montefeltro primo Duca d'Urbino, Auuersone, e Napolione Orsini, l'vno Conte dell' Anguillara prudentissimi, e securissimi Capitani, e trà Baroni del Regno Antonio Caldora, Leonello Accrocciamuro, Gartia Cauaniglia, & Orso Orsino figliuolo di Rinaldo Conte d'Albe, e di Tagliacozzo. Di tutti questi se ben era capo il figliuolo Ferrante, reggea però il bastone del Generalato il d'Urbino; e volse il Rè, che quattro di costoro fuser i principali Consiglieri del figliuolo, cioè il Caldora, l'Accrocciamuro, l'Orsino, e l' Cauaniglia. Et à fin che tutti hauesser da ritrouarsi vniti insieme con le genti ne' campi di Capua, egli fù il primo, che vi si condusse col figliuolo, doue essendo tutti comparsi, e sollecitata la partenza di Ferrante da gli Ambasciadori Venetiani, douendo licentiarlo gli fè la bella oratione riferita dal Fatio, e dal Costanzo, che perciò la lascio in dietro, e quella finita l'abbracciò, baciò, e benedisse. Partito il Duca prese la strada d'Apruzzo, e fù per tutto amoreuolissimamente riceuuto. Passando oltre, gionto alla valle di Spoleto, arriuò Federigo d'Urbino con pochi caualli, e discorso alquanto del modo di far la guerra, se ne ritor-

Il Duca d'Urbino Generale d'Alfonso.

Fatio.

Costanzo.

Il Duca di Calabria parte per far guerra a Fiorentini.

no

caualli, e cinquecento fanti, il quale con molto timore del Popolo Fiorentino saccheggiò molti luoghi vicini à Fiorenza, e ne menò preda de più de tre mila capi d' animali, e l'efercito del Duca se fermò all' Abbadia de Galgano, luogo assai commodo, per hauer da terra, e da mare robbe per viuere.

Morte di
Garfia Cauaniglia,

Morirono in questi conflitti Garfia Cauaniglia Conte di Troia, e molti Signori, e Caualieri del Regno; il Cauaniglia fù molto valoroso Signore, & vtile al Rè, per il che v' hebbe in duono Troia col titolo di Conte, e fù il primo, che di Valenia stabilì la sua Casa in Napoli, & in Regno: fù aggregato al Seggio di Nido con tutti i suoi discendenti, quali poi immitando l' opre de' maggiori, son' accresciuti à nostri tempi de ricchezze, de stati, e titoli, poiche, hanno ottenuto dalla Maestà del Rè Filippo Secôdo il Marchesato di San Marco de Cauoti il Contado di Montella, e d' altre Terre.

Fiorétini al-
zano le ban-
diere di Frà-
cia.

Alzorono all' hora Fiorentini, de quali era Governatore Cosmo de Medici, le bandiere del Rè Carlo Settimo de Francia, e sollecitorno, ch' il Rè Renato passasse all' impresa del Regno; inuiò subito il Rè di Francia i suoi Ambasciatori al Rè Alfonso, chiedendoli, che non volesse far guerra à Fiorentini suoi confederati, alla quale richiesta rispose il Rè con poche parole, che nella seguente Primavera faria andato à fargliela in Toscana. Trà tanto hauez inuiato il Rè Antonio Olzina Comendator maggiore de Mont' Albano con sette galere, & altri nauigij alla costa di Toscana, sopra de quali andauano ottocento soldati per lo Campo, ch' il Duca vi tenea, e passò con quest' armata all' improuiso ad assaltar Vada di Voltera, ch' era porto de Fiorétini nel Territorio di Pisa, e guadagnata la fortezza, si rese quel luogo all' obedièza del Rè à 6. di Decemb. di quest' anno. Fù dato ordine, che quella fortezza, e la gente, che fu posta per difesa di quella fusse prouista dall' Isola di Sardegna, da doue fù prouisto ordinariamente il Campo del Duca, & se conduceano le vitrouaglie nel medemo luogo à Castiglione della Pescara. Fù posto in Vada per Governatore vn Caualiere Catalano, chiamato Berengario Fontos (non so se per questo cert' altri per la somiglianza

Vada presa
da Antonio
Olzina.

gianza del cognome pretendano godere ad alcuno de' Seggi di Napoli) con tutta questa promessa, pur patiuua l'esercito del Duca molto mancamento de vittouaglia, per il che inuiò il Duca al Rè suo padre Francesco Zanguera suo Tesoriero per informarlo de la gran necessit , che patiuua l'esercito, il Rè l' inuiò diecemila ducati, e diede ordine, che per tutto il mese di Gennaro del seguente anno se pagasse il foccorso del soldo alla gente de guerra, che se facea nel Regno per inuiarla al Duca. Giunse anco nel fine di quest' anno la naue detta di Carbonello   Talamone con ottomila tomole di grano, & vn' altra naue, e diuerse saettie arriuorno carriche di farina   Vada, e la medema prouisione se portò   Castiglione della Pescara. T l che con queste prouisioni, e con quelle, che mandaua di Sardegna Giorgio d'Orrassa Luogotenente, e Governatore di quell'Isola, sostenne l' esercito del Duca. Or desiderando il R , ch' il Duca suo figlio vnisse tutta la gente di quell' esercito, che l' inuerno passato stette diuiso per guarnitione, & uscisse con quello vnito in campo,   fin che offerendosi il caso di soccorrere Vada, o altra qualsiuoglia necessit , se potesse seruir dell' esercito, & uscire   far guerra   gli nimici; per il che si f  molto danno   Fiorentini. S' attese perci  anco   fortificar Vada, come luogo molto importante, nel cui tempo Astore di Faenza trattaua di ridur  al seruitio, e condotta del R .

In questo medesimo anno del 1452. il R  Alfonso   preghiere de Cittadini della Citt  d' Ariano scrisse   Maestro Antonio Cerdano di Maiorica Teologo, e Camariero del Papa, Arciuescouo di Messina, e Cardinale del titolo di S. Grisogono suo amico, rechiedendolo, ch' interponeffe le sue parti, e col Sommo Pontefice, e con l' Arciuescouo di Beneuento, rimanesseo contenti, che detti Arianesi potessero ripigliare da Beneuento il corpo del Beato Otone lor difensore, che per conseruarlo dall' inuasion d' infedeli, era stato trasportato in Beneuento, come Citt  pi  forte, e custodita, per la qual richiesta quei Cittadini ottennero l' intento, sincome appare da vna copia autentica della lettera del R  da me vista di questo tenore.

Il R  Alfonso procura la restitutione del B. Otone ad Arianesi.

A tergo. Reuerendissimo in Christo Patri Domino A. tituli Sancti Chrysogoni Presbytero Herden. amico carissimo.

Intus vero: **R**euereudissime in Christo Pater Domine, & amice noster carissime. Ciues Ariani cupiunt maiorem in modum, ut corpus Beati Otoni Confessoris, quod tempore, quo infideles in Italia inuadebant inuitis Arianensibus ab Ecclesia Arianensi ad Beneuentanam fuit translatum; Ecclesia Arianensi restitatur; hoc enim & honestum, & pium est. V. Propterea R. P. ea animi uehementia, qua possumus rogamus, ut pro hac restitutione facienda, & cum Sanctissimo Domino nostro, & cum Archiepiscopo Beneuentano uices uestras interponatis, ut omnino dicta restitutio sequatur, quod nobis ad singularem complacentiam accedet. Datum Puteolis die duodecimo Mensis Martij anno à Natiuitate Domini M. CCCCLII. Rex Alphonsus. (Ruego uox lo sagays.) Rex Aragonum Vtriusque Sicilia. Dominus Rex mandauit mihi Mattheo Ioanni. Extracta est presens copia à suo originali, mihi infra scripto Notario Ioanni Felici de Pirrellis de Neapoli, exhibito per R. D. Io. Franciscum Marchi ad presentem copiam exemplandam, postmodum eidem restitutio, facta collatione, &c. meliori semper, &c. & in fidem hic me subscripsi, & signaui requisitus, &c. con l' autentica del Sindaco, & Eletti di detta Città, sottoscritta col sigello di essa, con la data à 20. d' Agosto 1615. cioè

Iulius Casar Passer Syndicus, Celius de Augustinis Electus, Vincentius Sparcamiglius Electus, Antonius Marra Electus, Flauius de Augustinis Secretarius. L' insegna del suggello è vn A. dentro lo scudo con vna corona Reale di sopra.

Nella Primanera seguente, che fù dell' anno 1453. seguì il Duca la guerra in Toscana contro gli nimici; e stando il Rè nella Torre del Greco à 29. di Giugno dichiarò a Luiggi Dezpuch; che staua nel campo del Duca, ch' habtea deliberato di seguirè quella guerra in persona, e così segut il soccorso costumato del soldo; ch' in quel tempo chiamauano prestanza; fin' à tre milà lanciae; e di quèste, quelle che più presto se possettero giuntare s' inuiorno al

Duca

Duca, e con l'altre se publicò, ch' andaua il Rè.

Staua in questo tempo in Corte del Rè per Ambasciadore di Venetia Barbo Moresino, e faceva molta istanza, che questa guerra se proseguisse poderosamente (tenendo il Turco asediata in tal tempo la Città di Costantinopoli, ritrouandosi dentro di quella in vltimo pericolo l'Imperador Costantino Palcologo) come se publicò, ch' il Rè deliberaua andar di persona nell' impresa di Toscana li Fiorentini vnino le lor genti, e quelle de lor confederati, & haueano vn tanto buon esercito, ch' erano più potenti dentro lo lor stato aspettando anco quelli, che posseano venir in lor aiuto; E stauano questi con pensiero d'andare ad assaltar il Duca, ò porfeli alle spalle per tenerlo rinferrato, e farli qualch' incontro, ò danno auanti che l'Rè col suo esercito andasse à giuntarse con esso. Hauuto di ciò notitia il Rè, ordinò ch' il Duca tenesse consiglio con Anuerso Conte dell' Anguillara, ch' era arriuato in questo tempo al campo, & con l' altri Capitani, acciò se deliberasse doue se douea ridurre fin tanto che fusse più potente de nimici, e per conseruar la riputatione, e buon opinionione delle genti (ch' è di tanta importanza in tutte le cose) dimorasse nel paese di quelli, pur che non se auuenturasse de porsi in pericolò, e se questo non potesse seguire, andasse fin là doue se perdesse meno la riputatione, & esso, ed il suo esercito stesser sicuri da qualche oltraggio de i nimici.

Nell' istesso tempo, ch' il Rè staua in Napoli, e si ponea in ordine con la maggior celerità, che possibil fusse per soccorrere al figlio, che fù alla mità di Luglio di quest' anno, e desiderando, che le cose d'Italia si stabilissero in tempo, che i Turchi (come si è accennato di sopra) stringeano tanto l' Imperio de Costantinopoli, che haueano già asediato per mare, e per terra quella Città, e l'Imperador Costantino, per difender sua persona, vi si era ben ferrato dentro, quãdo non era cosa da la Cristianità posta in maggior oblio, che pensar i Prencipi di quella di soccorrerla, e molto meno da tutti quei d' Italia, e d'essi assai più meno la Republica di Venetia, che per molto legghier negotio hauea preso la guerra con Fiorentini, & in quella intricatoui

catoui il Rè Alfonso , e ciò confiderato da quello , e che tenea suo figlio, e tutte le forze del Regno opposte à gl' inimici, inuio Ludiggi Dezpuch al Papa , per procurare l'vniuersal pace d'Italia, che già s' hauea proposto nell'ingressio del suo Pontificato , & auanti la sua coronatione, dechiarando in questo il Rè, che non posseua condescender in quella, restando Francesco Sforza nel Stato di Milano, & offerriua, ch' appartandosi i Fiorentini dalla confederatione di quello, & vnendosi con la lega, che lui tenea con Venetiani, e sodisfandoli la spesa, ch' hauea fatta nella guerra, condescenderia ad honeste conditioni di pace. Ciò seguì stando il Rè in Napoli all' vltimo di Maggio. E ritrouandosi nel Castello Nuouo à 6. di Giugno, perche s' hebbe nuoua, che già duraua, e più stretto l' asedio fudetto di Costantinopoli, non contento d' hauer mandato pochi dì prima al Papa il sudetto Clauero de Montefa, per procurar la pace d'Italia, e per il soccorso, e difesa di quella Città, e dell' Imperio Greco, senza la quale non era possibile conseguirse, inuio di nuouo al Papa vn Religioso. chiamato Frà Giuliano de Maiali, dicendoli, che stimando l' honore di Sua Santità, come il proprio lo supplicaua, se volesse disporre à mandar quanto prima il soccorso, ch' hauea determinato inuiar all' Imperadore di Costantinopoli, acciò si potesse meglio aggiutare, e difendere quella Città, e resister alla potenza del Turco, che oltre all' agumento della Christiana Religione, fù tenuta vn tempo per vna noua Roma, e se per caso non potesse mandare tutto il soccorso, ch' hauea determinato tanto presto, come la necessitá ricercaua, hauesse per più presta speditione mandato qualche sussidio, che più potesse, poiche trattenedosi, e non arriuando à tempo, saria imputato à molto carrico de Sua Santità, del che esso grandemente se condoleria per quel che risultaria contro la buona fama de sua santa persona. L' auuertiuua ancora, ch' il gran Turco non posseua molto tempo stare in campo sopra Costantinopoli, e che s' hauea da leuare forzofamente, e perciò esso inuiaua con ogni celerità il suo soccorso, ch' era di quattro galere, e che douea Sua Santità pensare, che non staria bene, che il soccorso, che hauean preparato tutti i

Pren-

Alfonso sollecita il soccorso di Costantinopoli.

Prencipi Christiani se ritrouasse là, e quel della Santità Sua non vi fusse ancor gionto. Et in quanta disperatione, & inconfidenza staria l'Imperadore, e tutti i Greci di Sua Santità, e della Chiesa Latina. Furono dunque tali questi soccorsi come se non fussero, poiche à tempo ch' il Rè ciò procuraua, quella Città era già stata presa dall' inimico, e fù morto in quella l'Imperador Costantino, e tutta la nobiltà dell' Imperio Greco, tanti pochi di innanzi, che fù à 29. di Maggio, e saluorno Tomaso Paleologo, e Demetrio suoi fratelli per maggior miseria sua. Fù presa quella Città (secondo appare nelle relationi del Rè) per tradimento d' vn Giouanni Longo Giustiniano Genouese, e con quelle si conforma Cuspiniano nella vita dell' Imperador Costantino, nelle quali s' afferma, che diede al Turco vna porta della Città, che se l'era data in guardia dall' Imperadore, con la confidenza, ch' hebbe in quello. Vssòli nella cattura di quella infelicissima Città la maggior crudeltà, e stratio che s' vssasse giamai con gente superata, e quel che fù di maggior dolor, ch' hauessero i nemici in vn' instante acquistato vn tanto grand' Imperio con la perdita di quella Città, con tanta vergogna, e dishonore de' Prencipi Christiani di quel tempo, ch' à pena vi pensauano, disquitandose d' vscire alla difesa d' vn' inimico tanto potente, e crudele, e trattauano del soccorso, quando non v' era rimedio, essendo stata assediata per terra, e per mare, combattuta, e presa in 24. di, con la perdita, e desolatione, della quale fini l' Imperio Greco, che 1129. anni era durato, e si come sotto Costantino figliuolo di Elena cominciò, così anco sotto Costantino Paleologo figliuolo di Elena venne meno, & in vn di poi con la gloriosa morte di questo, il fine di quello Imperio si vide. Stando il Rè nella Torre del Greco à 19. di Giugno di quest' anno, intese, che i Fiorentini non contenti d' esser vniti con Francesco Sforza, haueano sollecitato, ch' il Rè di Francia mandasse il Delfino suo figliuolo in Piemonte per passar in loro aggiuto in Lombardia, & haueano procurato, ch' il Rè Renato, publico, e notorio suo nemico venisse in Toscana, conducendolo à suoi comodi co' lor denari, e prouocandolo con tutto lor potere contro d' esso. Deli-

Costantino
poli presa
dal Turco,

Cuspiniano,

Fiorétini p-
curano la ve-
nuta di Re-
nato in Re-
gno.

Giacopo di
Costanzo Ca-
ualiero di
gran valore.

l'esercito del
Duca di Ca-
latriz appe-
stato in To-
scana.

Gueda si dà
à Francesco
Sforza.

Renato in
Italia.

berò in ogni modo d'andar in persona contro di quelli, & volendo ciò efeguire, cominciò à dar la parte del soldo, che chiamauano prestanza per le tremila lanciae, parte de quasi haueua inuiato, (com'è detto) al Duca di Calabria, & per certificar il Papa de la sua andata, inuiò à Roma Giacopo di Costanzo Cavaliero Napolitano (ascendente del presente Signor Marchese di Corleto, e Regente di Cancellaria, il quale hoggi più che mai fiorisce per le sue singolarissime virtù.) Trattauasi in questo mentre per mezzo del Clauero de Montescia de condurr' al soldo del Rè, perche lo seruisse in questa impresa Sigismondo Malatesta, e perche Bernardo de Villamarino Capitan Generale dell' Armata, ò pur Grand' Ammirante del Rè, staua con quella à Vada, gli fù da quello ordinato, che andasse discorrendo per la marina di Pisa, da oue in nissun modo partisse, fin che non fusse di nuouo auuisato, acciò si conseruasse quelluogo, hauendo riguardo al pericolo in che si trouaua; e perciò l' inuiò in più securtà tre altre Galere, vna di Grageda, l'altra di Ruggiero di Sparsa, e la terza di Bernardo di Rethesens. Cominciorno in questo tempo à tranagliar l'esercito del Duca di Calabria, qual staua in Tumulo (luogo conforme al nome di molto mal aere, e di molte infermità) in cui s' ammalorono il Duca d'Urbino, e molti altri Capitani; e fù necessitato il detto Duca mutar il Campo, e condursè à Pitigliano, oue resolue, che Bernardo de Rethesens se partisse con parte dell' armata per l' Isola di Corsica à dar fauore à i Baroni della casa d' Istria, e Cinerea, & à suoi aderenti, e che stauano sotto l'obediienza del Rè. Dimandaua Sigismondo Malatesta condizioni tali al Rè per condursè al suo seruitio, che non li parse d' accettarle. E così il Clauero, che staua in Urbino andò à Venetia per animar quella Republica à star di buon'animo, e ferma nel suo proposito, perche stauano timorosi, e vacillando per hauer perso in quei di Gueda Castello molto forte, e di molta importanza, che si diede à partito, essendo passato à combatterlo Francesco Sforza, e Luigi Gonfaga Marchese di Mantoua, esortandoli, che non cessassero, ne differissero de proueder' alla necessità, ancorche intendessero, che Renato venisse ad vnirse con lo Sfor-

Sforza . Fù poi Renato condotto da Pietro Fregoso con due galere da Marseglia à Genua, e di là ad Alexandria, & à Milano con tanta poca autorità, e riputatione, che pareo più tosto Capitano condotto com' era da lo Sforza, che Rè che seguisse maggior Impresa, Dava il Rè molta fretta alla sua spedizione nel fine di Giugno con deliberatione d' vscir da Napoli à 15. d' Agosto, e con ciò il Clauero diede molt' animo al Duca, e Senato Venetiano, prometrendoli, ch' ancor ch' vscisse il Rè tardo in campo, e quasi sopra l' inuerno, faria tanto effetto in danno, & estermínio d' inimici, che s' emendaria tutt' il tempo, che era qui passato di quella estate senza esser fatta cosa alcuna in Toscana. Desideraua il Rè, ch' in questo mentre, che esso se giuntasse in Toscana con suo figliuolo, prouedesse la Republica, che l' esercito, che teneano opposto all' inimico, stesse tanto prouisto, e sopra di se, che non potesse riceuer danno alcuno, acciò giungendo esso in Toscana, se potesse stringer la guerra in modo che i Fiorentini tenessero necessitá del soccorso de lo Sforza, e se l' inuiasse, venisse à debilitarsi, e diminuirsi, & all' hora quella Republica potria efeguire qualche uolente, e se lo Sforza non inuiava il soccorso, venia à perder in tutto il credito con Fiorentini, e quelli s' accorderebbero con gran vantaggio de la lega; Ciò s' ordinò in modo, che il Rè elesse di pigliare à suo carrico con uolontá della Republica di far la guerra in Toscana contro de Fiorentini . Però in ciò se puó con ogni uerità affermare, che già mai hebbe il Rè intentione, ne desiderio di signoria, ne di soggiogarli, se non d' astringerli, & appressarli con la uestition di guerra, che per quella venissero à conoscer l' error loro, & il danno, che patiuano per aggiutar lo Sforza, e non hauer voluto entrar con esso in lega, e reconoscendosi se venisse à quella, per il beneficio uniuersale d' Italia . Stando il Rè molto fermo, e costante in questo proposito, propose, che se i Venetiani condescendessero nel medesimo, ritrouandosi lui nel territorio di Siena, inuiassero per hauer saluo condotto da Fiorenza, acciò con questa occasione se potesse inuiare li suoi Ambasciadori, e li persuadessero la pace uniuersale d' Italia, e che per quella lasciassero il camino deuiato, che se-

uano, e s'astenessero d'agiutar lo Sforza, e quella Signoria inuiasse sua commissione all' Ambasciador suo Giouanni Moro, che staua nella Corte del Rè, acciò potesse intrar in pratica con Fiorentini.

Il Papa mandò Legati per tutta Italia, per la lega còtro il Turco.

Con la noua della presa fatta da Turchi de Costantinopoli, e della desolatione, e rouina di quell' Imperio, che fù tanto intesa, e lamentata per tutta la Christianità, il Sommo Pontefice, al quale più dolea lo che s'era patito per quello, il quale ancorche staua fuor dell' vbidienza della Chiesa Cattolica, rappresentaua pure quel che per esso era stata esaltata, e difesa per le Prouincie, e Regni dell' Oriente ne' tempi antichi, inuiò subito suoi Legati, e Nuntij a tutti li Principi, e Potentati della Christianità; acciò con tutte lor forze s'vnissero à resistere ad vno inimico tanto fiero, e crudele, che con quella vittoria pareua, che non hauesse à trouar resistenza niuna fin all' insulto della testa, e fede della Religion Christiana, e dell' Imperio Latino. De primi dunque ch' inuiò come Principi tanto potenti, e vicini al pericolo, fù Domenico Cardinale di Fermo, il quale quando si vidde col Rè, il che fù alla metà di Luglio, gli referì due cose, la prima la gran necessitá, che vi era di proueder alla difesa della Christianità, per la potenza del gran Turco, e correr all' offesa di quello; che perciò dichiarò, che il Papa dimostrarua di tenerui gran volontà, e sforzaua, e richiedea con grande istanza il Rè, che volesse disponerse à procurarla con tutte le sue forze, e potere. La seconda era, che considerando, che non se posseua compitamente attendere in quella rimanendo la guerra tra Christiani, e particolarmente nelle parti d' Italia, che staua opposta, e soggetta al maggior pericolo, pregaualo perciò, e li domandaua espressamente, che se volesse confirmare ad ogni buona pace, e concordia con li Principi, e Potentati d' Italia. A questa richiesta rispose il Rè, ch' Iddio benedetto sapeua la buona intentione, che lui sempre tenne in difesa della Christianità, e nell' augmento di quella, & alla persecutione, ed offesa de nemici, e che per tal ragione à sue spese haueua impreso di tener le sue galere in Leuante contro quelli, senza chieder soccorso alcuno per sostentarle in quei mari sin' allora, con hauerceli

tenute trè anni continui . Però douendo quelle ritornare (perche diuèrter quell'impresa era con gran noia, e suo dispiacere, & attender alla guerra contra il Turco non era possibile essendo di gran peso, e spesa)era necessario in questo il foccorso della Santità sua.

Quanto alla pace d'Italia dicea il Rè , che ben conoscea, ch'hauendose da attender nell'impresa del Turco , era necessaria la pace trà Christiani , e specialmente in Italia , però che sua Beatitudine ben sapea , che staua in lega con la Republica di Venetia , e con altre potenze d'Italia , e senza di ciò darli notitia non possea rispondere , e che perciò lo communicaria con Giouāni Moro Ambasciadore di quella Signoria . Con tutto ciò dicea anche , che considerando, che la guerra, ch'esso faceva con Fiorentini, era solo per la nemistà dello Sforza, e non per ambitione de dominare , però se per lor parte se mouesse raggioneuol partito, l'haueria parso bene s'intendesse, & accettasse per la lega per l'vniuersal beneficio di tutta Italia.

Attendea in questo mentre Bernardo Villamarino à fortificar Vada , e come che'l Duca di Calabria per la grand' infermità ch'ebbe nel suo esercito, murò il suo campo da Tumulo onde staua, ch'era luogo d'aer molto infetto , a Portigliano , e tenendosi poco sicuro del Signore di quel luogo , perche s'intendea, che tenea tratto con gli inimici di far al Duca qualche mal'opra, per ordine del Rè si murò di là in vn'altra parte più disposta, doue, se fusse necessario, si potesse ridur con l'esercito sin tanto ch'il Rè si potesse vnir con esso ; tanto più che l'esercito de' nemici hauea preso Rincino , dopò che tutti si giuntorono, e con essi il Rè Renato, ch'era entrato con alcune compagnie di caualli in fauor dello Sforza , e con il figlio Giouanni , che anco Duca di Calabria nomar si faceua . Era Renato come Capitano auuenturiero , e se vnì con Guglielmo Marchese di Monferrato , & lo Sforza per tal causa diede vna sua figliuola per moglie à Bonifatio fratello del Marchese , Venne il Rè Renato in Italia con speranza , ch'il Sforza , e Fiorentini stando trà se vniti l'aggiutassero à profeguir l'impresa del Regno ; ma gli successe tutto al riuerso , per ciò che il Duca di Milano Sforza si feruì della

della riputatione di quel Principe per poter resistere al Rè Alfonso, & alla Signoria di Venetia, e dopoi concordando le cose sue, & assicurando il suo stato, restò Renato burlato da quello, e necessitato di ritornarsene in Prouenza, restando il Duca Giouanni suo figlio per Capitano de Fiorentini. Però in tal fatto non posso non marauigliarmi de gli Scrittori de gli accidenti del Regno, che per questo ritorno incolpano Renato, e tutta la natione Francese per gente inconstante, e volubile, già che il Zorita Autor Spagnolo, e natural odiofo de Francesi, scritte, che vedendosi deluso dal Sforza, in cui douea tener maggior confidenza, se ne ritornò in Francia. Vorrei dunque saper da costoro, che scriuono à caso, che posse, o douea far altro il pouero Renato, vedendosi di sì fatto modo burlato? Fù sì bene il suo errore à fidarsi altre volte di chi tante volte l'hauea ingannato, e mancato di fede: ma la passione, l'interesse, e la speranza inganna à tutti. Ma ritorniamo all' historia; I principali, de quali il Rè tenea maggior confidenza in questa guerra, e che assisteano col Duca suo figlio, erano il Conte Federico d' Urbino, e di Montefeltro, & Auerso Ursino Conte dell' Anguillara. Vi stauano anche altri Capitani segnalati nel suo campo, ch' eran Alessandro Orsino, Orso Orsino, Napolione Orsino, Leonello Accrocciamuro Conte di Celano; (la cui famiglia è già spenta nel Regno) Carlo de Campo bascio (de la famiglia Monforte, poco men che spenta) Conte de Tremoli, Ildebrandino Orsino Conte di Pitigliano, e Iacopo Gaetano de Conti di Fundi. Vscì il Rè in campagna da Napoli à vndeci d' Agosto, & à 15. in la festa dell' Assuntione di Nostra Signora fè spiegar le sue bandiere nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, Casale della Città di Capua con la solennità, che si costuma. E con quelle uscì l' altro dì in campo al Mazzone delle Rose, oue venne ad vnirsi il suo esercito, con il quale deliberò di seguir la strada di San Germano, e continuar il suo camino sin' à Toscana, per giuntarsi con il figlio, e dar animo à Senesi, à quali inuiò il Duca la gente, che li domandorno. Arriuò il Rè à poner il campo al ponte, che dicono Annechino, là hebbero auiso, che l' inimici haueano guadagnato Rin-

cino

Zorita.

Alfòso parte di Napoli per la guerra còtro Fiorentini.

cino, & andauano sopra Foiano, dou' il Duca inuiò alcune compagnie de soldati per lor difesa. Stando il Rè col campo in quel luogo, hebbe gran speranza da Alessandro Sforza fratello del Duca di Milano di passar in suo fauore dal campo inimico, e far guerra alla terra, e stato di Sigifmondo Malatesta, questo seguì à 19. di Agosto. Inuiò poi il Rè auanti con le gente d' arme, che stauan più in ordine D. Giovanni Ventimiglia Marchese di Giraci, e lui andò à poner il suo stendardo à l' Agnina luogo vicino à Capua, è nell' vltimo di quel mese uscì di là per la via di Pretenzano, e s' andaua trattenendo per aspettar la gente d' arme, che li veniu dal Regno, di modo ch' auanti che fusse fuor di quello, si trouahero tutte vnite.

Si pose poi col campo al primo dì di Settembre alla fontana del Chiuppo, nel cui tempo hebbe auiso dal Duca di Calabria, che Foiano già era perso, e la causa ne fù, che inimicandosi i Foianesi, con quei che stauan in guarnitione, i villani apertero vna porta, e fero entrargli inimici, i quali posero à sacco i Cittadini, e quei del Rè, che in lor difesa stauano. Si trouaua Giovanni di Liria Governatore di Castiglione della Pescara, e dubitando che se gli nemici sapessero la nuoua della perdita di Foiano, haurian preso vno de' due camini, ò d' assaltar il Duca di Calabria, ò di por il campo sopra Castiglione, se pose dunque con gran diligenza nel proueder alla guardia, e difesa de i luoghi, e Castelle di Castiglione, Gauarrano, e la Rocchetta, che si teneano per il Rè. Nel medesimo tempo il Villamarino andaua discorrendo con la sua armata per la riuiera di Genoua per soccorrere, e presidiare il Castello di Vada, e Castiglione. A 2. poi dell' istesso stando il Rè accampato vicino la fontana del Chiuppo, ordinò à Don Lopes Scimenes d' Vrrea, ch' era rimasto per suo Vicerè, e Luogotenente generale del Regno, che facesse prender Galeazzo Pandone figlio del Conte di Venafra, e lo facesse poner carcerato nel Castello di S. Ermo, tace la causa il Zorita, ma debbe esser negotio importante, poi che il Rè non hebbe riguardo in quest' ordine à i tanti seruitij del padre, che per ciò nel suo trionfo lo creò Conte di Venafro (come si disse) e dal detto luogo fù à porsi-

Foiano preso da Sfrancesini.

Galeazzo Pandone carcerato per ordine del Rè Zorita.

porfi alla selua di Vairano.

Come la presa di Costantinopoli pose con molta ragione gran terrore , e paura alla Christianità , vedendo perderfi tutto vn' Imperio, senza quasi intenderse, ne curarse della resistenza d' vn' inimico tanto poderoso, e c' hauea posta la sua sedia , doue i Principi antichi teneano sotto di se tutte le Signorie d' Oriente, e d' Occidente, per il che non più Rè, ma Imperador di Turchi si fece chiamare; con il presente timore , se passaua il tutto in deliberationi, e consegli dell' offesa, che s' hauea à far à gli infideli: La prima cosa era, ch' il Papa faceva molta istanza per mezzo del suo Legato il Cardinal di Fermo, ch' il Rè desistesse dall' impresa di Toscana, auertendo , e rappresentando ch' ancor ch' era tanto commune inimico à tutti i Principi Christiani, à chi più toccaua à proueder à tanti pericoli, ch' erano nella Chiesa, l' Imperador Federico , il Rè, e la Republica di Venetia, perche contro essi pareua, che s' armaua quella gran tempesta, e per questo domandaua al Rè, che desistendo dalla guerra, che tenea nelle mani, la quale in tal tempo era tanto scandalosa, & infame per tutti , li consigliasse, che proueder si douesse per l' offesa di tanto grand' auuersario, come à Principe di tanta esperienza, e ch' hauea tanto desiderio della vniuersal pace d' Italia , del che esso era tanto buon testimonio . Per questa consulta inuiò il Rè da quel bosco di Vairano al Papa Bartolomeo de Reces suo secretario à 28. di Settembre, e li significò, che così come l' esperienza hauea dimostrato , quanto seria stato miglior consiglio, ch' al Turco si fusse resistito nell' impresa di Costantinopoli, doue per la disposition del luogo se li potea facilmente ostare , poiche non espugnando quella fortezza, non li conueniua passar auante , ma hora tenendo l' animo tanto insuperbito per quella vittoria, se l' hauean da opporre in parti , che non tenessero tal dispositione per resistirli, ne tanta esistimazione , che lo potessero bastantemente retinerlo, ne impedirlo , e per lo successo posseua intender sua Santità quanto saria più expediente, e di profitto metter , e sustentar la guerra nelle parti oue se ritrouaua l' inimico , che lasciandole perdere, e contender con quello per le d' Italia, doue (il che Dio non

Dio non voglia) venendo il gran Turco , se possea considerare, che non se le possea facilmente ne anco resistere, tenendo turbati l'animi, e perdendosi l' entrate, come suol accadere per simili inuasioni di guerra. Perciò notificaua al Papa quel, che gli rappresentaua in questo, e lo supplicaua uollesse proueder in quello con quanta celerità, & opra potesse; per il che oltre dell' errore che seria il lasciare, com' essi diceano, tal negotio abbandonato, & estender quella pestilenza in quelle parti della Christianità, ch' iui rimaneano, che solo per fama se teneano per perse, e stauano repartite in diuerse Signorie, e Stati, e nissuno di essi per se tenea modo, nè forza, nè potere, per resistere. Sua Santità teneua per bene rimediare al pericolo, in che staua tutta la Christianità, per hauer abbandonato vn fatto tanto grande, come quello d' vn Imperio, che se perdè à suoi di, senza fare nissun caso di esso, il pericolo del quale fù tanto notorio, & inteso, & il riparo, e soccorso diuerse volte domandato tanto tempo auante, che se possea prouedere del rimedio . Tenea il Rè per certo, che non sodisfacendosi in ciò, seguitando il Turco la sua impresa, come lo faria, faria conuertere tutta la Christianità non solo in ammiratione, ma in gran scandalo . Pareuagli perciò, che se douea con gran celerità prouedere, che si rompesse guerra per le frontiere di Vngaria contro Turchi, e s' animassero, e sforzassero quanto se potesse li Stati d' Alemagna, ch' aggiutassero per quella parte à Ladislao Rè d' Vngaria, e Boemia, e si desse sforzo, e fauore alla Signoria di Venetia, per rinforzare, e fortificar le Prouincie, che tenea nel paese del gran Turco: e s' intendea ancora esser grandemente necessario dar ogni fauore, e soccorso à Scanderbegh, che già tenea à suoi confini gran parte della guerra del Turco, e prouederlo almeno de mille soldati, perche supposto, che per la sua persona era molto valoroso, e forte Cavaliero, & il Rè l'aggiutaua con buon soccorso; questo però non bastaua à resistere à tanta violenza, furia, e potere dell' inimico, e mancando il bastimento della difesa à quel Principe, il Turco passeria liberamente fino alla marina del Golfo di Venetia, che seria molto gran danno. S' aduertiuua ancora il Papa, che

Leonardo de
Tocco Caua-
liero Napo-
litano, e Dis-
poto dell'Ar-
tha.

Leonardo de Tocco Cavaliero Napolitano Despoto dell' Artha (li cui maggiori acquistorno gran Stato in Grecia, sin dal tempo de i gran Rè Angioini) auisaua al Rè, & a Don Giouanni Ventimiglia Marchese de Geraci suo zua, ch' esso tenea già vicine al suo stato grande, & innummerabil gente del Turco, e che con tanta furia andaua descendendosi quella tempesta per le Prouincie di Tessaglia, e Macedonia, sin à i limiti dell' Ambracia, ch' esso non posseua resistere, e se non era aggiurato, li feria forza d' accordarsi, per non perder lo stato; onde tenea gran desiderio d' esser foccorso per mare, e per terra. Dall'altra parte era ben certo, ch' ancor, ch' il Rè fusse molto prouocato dal Sforza d' entrar in questa guerra, e molto richiesto, & indotto à quella contro Fiorentini dalla Republica di Venetia; tutta volta il suo principal intento era sempre di ridurli alla sua lega, e non suggiugarli. In questo Carlo Duca d'Orliens, che fu figlio de Luigi di Francia Duca d'Orliens, e di Valentina figlia di Giouan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, se confederò col Rè contro del Sforza, pretendendo esser legitimo successore nel Stato del Duca Filippo Maria suo Zio, e procuraua per mezzo del Rè hauer l' inuestitura del Ducato di Milano. Il Rè con tutto il suo potere se disponea sempre per dar foccorso con la sua armata, e genti alli Prencipi dell' Imperio Greco, che restorono opposti alla furia, e potenza del Turco, & assenti al desiderio del Papa con gran volontà, vedendo tanto vicino il pericolo, in cui stauano l' Italia, e l' Isola di Sicilia.

Il Duca di
Orliens si
cōfedera col
Rè Alfonso
cōtro al Sfor-
za.

Passò il Rè dalla selua de Vairano à por il campo vicino à San Vittore dell' Abbadia de Monte Casino, & il Papa nell' istesso tempo ordinò à i Prencipi, e Potentati d' Italia, che inuiassero i loro Ambasciadori à Roma, per trattar della pace vniuersale d' Italia; Onde il Rè per il desiderio, che tenea di quella, e per quel che hauea offerto al Pontefice, s' andaua trattenendo, e per breue giornate facea dimostratione di profeguir il suo cammino per l' impresa di Toscana. Diedero all' hora segno Senesi, che non voleano dar passo, nè raccogliere nel lor stato la gente del
Duca

Duca di Calabria, e con ciò s'andò più trattenendo il Rè, e deliberaua quando arriuaſſe à confini del Regno, e della Chieſa fermarſi in que' luoghi fin che fuſſe certo d'auer il paſſo, e tratanto inuiò il Marcheſe di Geraci con cinquecento lance, per rinforzar l'eſercito del Duca ſuo figlio, e per dar maggior animo à quei di ſua parte, che ſtauano in Siena; e quando i Seneſi non voleſero raccogliere l'eſerciti, procurare, ch'il Duca inuernaſſe nelle Terre d'Auerſo Vrlino Conte dell'Anguillara, & il Rè penſaua reſtare con l'altra gente ne i confini del Regno; Seguì ciò alla mità di Settembre. Da Santo Vittore poi andò ad accamparſi vicino San Giorgio, e di là à S. Giouanni Incarrico, doue fù à 26. del medefimo; & in quel luogo nel principio d'Ottobre hebbe nuoua, che i Seneſi haueano offerto al Duca di raccogliere le ſue genti, e dargli vittouaglie in certa forma, e domandorno al Rè, che li deſſe per Capitano il Conte Carlo di Campobaſſo; onde e per queſta noua, e perche ſe credea, che l'eſercito de Fiorentini ſe poneria in campo, per aſſediar Gauarrano. che ſi tenea per il Rè; Il Duca ſi mutò con l'eſercito, accoſtandoli per la via di Maſſa. Se pubblicò all' hora, che i Fiorentini erano in gran differenze col Rè Renato, non poſſendo compire con quello, quel ch'eran obligati. Il Rè intanto leuò il campo di San Giouanni Incarrico à 2. d'Ottobre, per andare ad alloggiare à confini del Regno, e poſe il ſuo ſtendardo il Campolatro, oue à 6. del detto hebbe auifo, che l'eſercito Fiorentino pigliaua la ſtrada di Vada, e non di Gauarrano, & andò à poſi ſopra Vada. Que prouidde ſubito, che ſ' inuiaſſe alcun foccorſo alla gente, che ſtaua in diſeſa di Vada con vna galea d'Vghetto de Pachſ, E ritrouandoli nelli confini del Regno, hauendo deliberato di ſeguir il camino per la via di Toſcana, vn di auanti, che paſſaſſe il fiume del Carigliano, che diuide il Regno dalle Terre della Chieſa, li nacque vn tumore nella gamba ſiniſtra ſott' il ginocchio, e ſe l'aperſe, e per quell' accidente hebbe alcune acceſſioni di febre, che li durorono molti di; per il che ſ' indebolì molto. Per queſta cauſa gli fù neceſſario andar al Caſtello della fontana del Chioppo, laſciando lo ſtendardo in

Fiorentini in
diſcordia cò
Renato.

D. Innico di
Gueuara (cò
l'esercito del
Rè alla uol-
ta di Tosca-
na.

Campolarro, doue staua. E come, che non si ritrouaua disposto di porse à canallo, determinò d' inuiare Don Indico de Gueuara Marchese del Vallo, e Gran Siniscalco del Regno con tutto l' esercito, ch' andasse ad vnirsi col Duca di Calabria. Ciò procurò Giouan Moro Ambasciadore della Republica di Venetia deniare, dicendo, che solo la riputatione, che se dana alla impresa in andare in quella la persona del Rè col suo esercito, daua più animo, e fauore al fatto, che non fariano due eserciti senza di quella, e che questo solo facea stare i nemici dubbiosi, e la Signoria con quella speranza seria più fauorita, e che non possea colparsi tanto la dilatione di venti di, che non si ricuperasse più riputatione con la sola fama, la quale cessaria, vedendosi andar l' esercito senza il Rè. Stette determinato il Duca d' ordinare, che si abbandonasse Vada, perche non staua prouista in modo, che se potesse difendere dall' esercito inimico, se vi fusse andato ad assediarla, & al Rè hauria parso bene il suo pensiero, più tosto che lasciarui perire molti valent' huomini, che vi si ritrouauano dentro in sua difesa. Fù ciò à 8. d' Ottobre prima, che fusse andato il Rè al Castello della Fontana, aggrauato dall' infermità sudetta. A 27. poi di quel mese si partì il Gran Siniscalco con l' esercito, che staua in campo in Pofi, e prese il camino in Toscana, e fù in tempo, che lo stato della Republica di Venetia se vedea in gran strettezza, e pericolo, molestata dal Rè Renato con grosso esercito, e quello accompagnato da Bartolomeo di Bergamo, Bonifacio da Monferrato, & Alessandro Sforza. Tenendo il Rè di ciò auiso, e che i suoi fatti in Toscana, e quei della Signoria di Venetia in Lombardia non stauano in quella dispositione, che lui desideraua, e che Vada era già presa, & in Lombardia il Duca Francesco Sforza s' era impadronito del Ponteunico, mandò subito à sollecitar il Gran Siniscalco con la gente, che conducea, che con prestezza andasse à giuntarse col Duca di Calabria suo figlio, e non se trattenesse per acque, ò per altro mal tempo, ma che caminasse ogni dì, fin che s' vnisse con quello, perche considerando come stauano le cose, la dilatione d' vn sol dì era molto dannosa. Conducea il Gran Siniscal-

Ponteunico
preso dal
Duca Sforza

co

co nel suo esercito la maggior parte delle genti d' arme, ch' il Rè tenea vnita, & erano poco più di cinquecento. Dispiacque più al Rè la perdita de Pontenico, che quella di Vada, la quale stando in termine di rendersi à 28. d' Ottobre se non fosse soccorfa, passò il termine senza soccorso del Duca, e così si perdè. Se ritrouò nella perdita di Vada il Capitan Bernardo Villamarino, il quale se segnalò di molto destro, e valoroso Capitano, e così l' altri Capitani, e Cauallieri, che si ritrouorno con esso, à quali non solamente hebbe il Rè per escusati di quanto era seguito, ma si tenne per molto seruito da quelli, perche fu certificato, che per tutti si fè, quanto si possente oprare per suo seruitio. E perche le galere non posseno fare in quel tempo frutto alcuno in quelle parti, ordinò il Rè, che ritornasse con quelle in Regno in Villamarino, e ricordandose allhora delli molti, e gran seruigi di quello, li diè carico de gli officii di Governatore, e Capitano de i Contadi di Rossiglione, e Cerdania, che vacauano per morte di Bernardo Albert, & ordinò, ch' andasse in Leuante con otto galere, e così anche à Giouan de Naue, ch' era molto destro Capitano in mare, al soccorso delle Terre de Venetiani contro i Turchi, e che se giuntasse con l' armata della Republica in difesa del Stato di quella (son hoggi in Napoli i successori di questa nobil famiglia di Naue, quali viuono con fama di buoni, & honorati Cauallieri.) Deliberò anco il Rè d' inuiare alcuno, che fusse suo Vicerè, e Capitan Generale in Albania con buon numero di gente di guerra; acciò si giuntasse con Giorgio Castrioto Scanderbech contra Turchi in difesa del suo stato; questo seguì nel Castello della Fontana del Chiuppo nel principio di Nouembre, e ritrouandosi migliore della sua infermità, si condusse nel Castello di Traetto.

Vada presa
da Fiorèntini.

Come per il Papa si fè molta istanza, che li Prencipi, e Potentati d' Italia inuiassero suoi Ambasciadori à Roma per il trattato della pace vniuersale, e si desse ordine de conuertir l' arme, e tutte le forze della Christianità per la difesa delli Stati delli Prencipi dell' Imperio Greco, che stauano opposti à tanto pericolo, & il Rè condescenden-

do

Ambascia-
dori d'Alfo-
fo al Papa.

do à questo con gran volontà inuiò subito, che fu richie-
sto dal Papa per questo effetto solo Marino Caracciolo
Conte di Sant' Angelo, e Michel Riccio Dottor di legge
suo Consigliero vno de quattro da esso eletti nel suo Con-
seglio (come si disse, li cui posteri viuono hoggidi, aggrega-
ti dalla Città di Castell' à mare al Seggio di Nido, con
fama d' honorati Cavalieri,) e comunicarono con quelli
la loro deliberatione l' Ambasciatori della Comunità di
Siena, ch' entrò in questo tempo in lega col Rè, e con la
Signoria di Venetia. Tenea molta sodisfattione il Papa
della buona intentione del Rè, che non si distendea nel de-
siderio d' vsurpare, nè di tirannizare niuno di quei stati,
co i quali contendea: ma solamente ricercare de ridurli,
che non fussero causa de disturbare il beneficio vnuer-
sale, che se speraua dalla pace comune, per poter resistere
à Turchi, e trattosse delli mezi, che se proponeano, e prat-
ticauano per quella, & il Rè era contento di far la pace
co i Fiorentini, dando però quelli sicurtà di non aggiu-
tare, nè fauorire, nè in comune, nè in particolare il Duca
Sforza, e se voleffero entrar con esso in lega, e con la Si-
gnoria di Venetia, li piaceria ammetterli in quella. Però
in quel che toccaua alla parte del Duca Francesco, era il
Rè contento, che lasciando quello à Venetiani le Terre,
che stanno da quella parte dell' Adda, e restando la Città
di Piacenza al Conte Giacomo Piccinino, e restituendo
anco tutte l'altre Terre, che le domandaua la Signoria di
Venetia, e quelle, ch' erano di Carlo Gonsaga, & à Nico-
lò Guerriero, & à suoi parenti quelle, che l'hauea occu-
pate, che perciò pretendea il Rè, ch' il Papa fusse arbitro,
e mezano trà essi. Et essendo in ciò concordi, faria con-
tento, pur ch' à quella Signoria piacesse, che si effettuasse
la general pace. In tanto che à questo modo s' andorno
incaminando le cose in tal termine, che la guerra di Tos-
cana cessò per lo tempo, che restaua dell' inuerno, ancor-
che in Lombardia se procedea con gran rigore tra il Sfor-
za, e l'esercito Venetiano. Si trattò ciò stando il Rè nel
Castello di Traetto à 25. di Nouembre. Al primo poi di
Decembre diede commissione à Luiggi Dezpuch, per
consertar in lega Borso d' Este Marchese di Ferrara (il
quale

quale era stato creato Duca di Modena, e Reggio dall'Imperador Federigo quando ritornò dal Regno, stando in Ferrara) volendolo il Rè ponere sotto la sua condotta, e l'istesso trattò con Manfredò, e Gisberto da Correggio. Si trattenne il Rè in Tractto sin' alla fine dell' anno . Nel cui tempo ritornò in Prouenza Renato, non hauèdo oprato in suo beneficio cosa, che fusse di stima alcuna, più dello che conuenne al Sforza nella sua impresa di Lombardia.

Morì in questo tempo Gio. Antonio Marzano Duca di Sessa valorosissimo Signore, e fù sepolto nella Chiesa di San Francesco della Città di Sessa (il che non fu noto all' Ammirato) nel cui sepolcro sin' à nostri tempi si legge questa iscrizione.

Morte del
Duca di Sessa.
Ammirato.

Ioannes Antonius Marzanus Dux Sueffe,
Comes Alifia, Regni Admiratus, hic
fitus est Anno Dñi Mcccc.LIII.

Al quale successe nel stato, ch' era molto grande Marino Marzano, vnico suo figliuolo Principe di Rossano, e genero del Rè.

Morsero anco in questo medemo tempo Nicolò Canelmo Duca di Sora, Gabriele del Basso Vrsino Duca di Venosa, fratello di Gio. Antonio del Basso Vrsino Principe di Taranto, il qual Duca lasciò vna figliuola, che fu Maria Donata Vrsina, e successe nel stato paterno, per il che il Rè favorì tutti quei Signori della casa Vrsina, e del Basso, e la casò con Pirro del Basso figlio di Francesco del Basso Duca d' Andria.

Morte del
Duca di Sora.

Dimorò il Rè in Tractto sin' al primo di Gennaro dell' anno 1454. & il Duca di Calabria hauea ripartito il suo esercito per guarnitioni nel Territorio di Siena, e Renato d' Angiò (com' è detto) hauea nel medemo tempo abbandonato la causa di Francesco Sforza, nel che tanta poca riputatione li era seguita, che venuto in Prouenza, e di là andato al Rè di Francia, li domandò con grand' istanza lo soccorresse di seicento lance con suoi frezzieri, secondo

1454.

l'usan-

l'vianza della casa di Francia, confidato, che intendea far tanta guerra nel Contado di Rossiglione, che hauria difatto il Rè d'Aragona, che li tenea occupato il suo Regno ingiustamente; Però si hebbe per cosa molto certa, ch' il Rè di Francia gli rispose, ch' il Rè d' Aragona era gran Cavaliero, e per nissuna causa intendea far nouità per la via, che lui li domandaua, maggiormente che non posseua lasciare de conoscere, ch' al tempo de suoi trauagli, quando l'Inglefi l' occupauano, e correano la terra, & in suoi Regni era partialità de grandi di quello, che posero in tanto pericolo il suo Stato, il Rè d' Aragona l' hauria possuto far danno, e non fù mai possibile esserui indotto, nè persuaso, che lo facesse, & all' hora come Principe eccellente inuiò ad offerirli d' esser in suo aiuto con tremila combattenti, e perciò non volea in nissun modo dimenticare li suoi buoni officii; ma se pponeria tra essi come mezano. (Tanto vagliono nelli animi Regij, e grandi le buone voluntà.) Or trattenendosi il Duca di Calabria col suo campo nell' impresa di Toscana contro Fiorentini, il Rè trattò, e firmò lega trà esso, la Signoria di Venetia, e Siena per mezo di Francesco Arringhieri Ambasciadore di Senesi, ciò seguì, stando nel Castello di Napoli à 13. di Marzo. Et à 9. d' Aprile s' era già dichiarata la pace, che se stabilì fra il Duce Francesco Foscarei, e la Signoria di Venetia, & il Duca Francesco Sforza, che se mosse, e praticò prima in Roma. Furono le condizioni della pace secrete, che non si publicorono per all' hora. Che 'l Sforza restituisse le Terre, ch' hauea occupato nelli Contadi di Brescia, e Bergamo, e se tenesse qualche tenca da questa parte del fiume d' Adda, e rimanessero Venetiani in Crema, e potesse il Duca ricuperare con l' arme le Castelle, che l' hauea occupato nel Contado di Alessandria il Marchese di Monferrato, e li Correggi li restituissero tutto quel, ch' hauean occupato nel Contado di Parma, dopò la morte del Duca Filippo Maria suo focero. Et ancor ch' il Rè li dispiacesse, che i Venetiani con presupposito della lega pensassero obligare tutta Italia, & esso, e quei che stauano di sua parte, stando in Pozzuolo vna domenica à 12. di Maggio diede risposta in presenza di quei

Pacè in Italia.

di quei del suo consiglio, la qual fu di questo tenore. Che dopo che per gratia di Nostro Signore esso hauea preso la possessione del Regno, niſſuna cosa hauea più desiderato, che la pace, e beneficio vniuersale di tutta Italia, e s' alcune volte hauea preso l' armi fuora del Regno, non fù per altra causa, che per la difesa, e conseruatione dello Stato della Chiesa, de suoi amici, e confederati. Però considerando, che la publicatione della pace trà la Republica di Venetia, e le parti in quelle nominate, nella qual si dicea esser esso compreso, era venuta a sua notitia, e non li costaua per autentica scrittura delle conditioni di quella; per questa causa, esso confermaua, & approuaua la pace, che sempre hauea desiderato, reſerbandoſe di poter dichiarare quel, che conueniente gli pareſſe à la sua dignità, e ſtato, quando fuſſe certo delli patti, e conditioni di quell' accordo, diede di ciò auiso al Duca di Calabria à 14. del detto mese, e comandò, che la pace ſe publicaffe. Nel medemo tempo fù cosa publica, che i Venetiani ſi fero Tributarij del Turco, dandoli ogn' anno cinquemila docati, & vna pezza di broccato. E questo s'intefe, che fù causa, che s' accettaffe quella pace per il Rè generalmente con questa conditione.

Stauano in questo le cose d' Italia, & il Duca di Calabria ancora aſſiſtea nell' impresa di Toscana, & il Rè continouando nel suo pensiero di ſoccorrere Giorgio Caſtriotto, che chiamauano Scanderbegh (di sopra più volte mentionato) che fù sì valoroſo Principe, e gran Signore nel Regno d' Albania, l'inuiò con sua armata alcune compagnie de gente d' arme, e ſoldati per ſoccorſo: E vi mandò per Vicerè, e Capitano di questa gente Ramondo di Ortaſſa Cauallero Catalano, e di gran valore, il quale haueſſe d' aſſiſtere à la guardia, e diſeſa de le Caſtelle di quel ſtato, & aſſignaſſe à Scanderbegh certa ſumma per il Rè ogni anno sopra le ſaline, ch' ordinò al ſuo Vicerè farſi nel capo, che chiamauano d' Aragona. Si diede anco trattenimento ad vn Signor principale, chiamato Aremiti, per ſoſtener il Caſtello di Crepacore. E così anco à Giorgio Strezi, à Gio. Miſaich, & à Miſaich Taſia,

Alfoſo Scanderbegh.

Ramondo d' Ortaſſa Vicerè nell' Albania.

& ad altri Baroni, e Capitani Albanesi, e con questa provisione quella Prouincia si pose in buona difesa con il valor grande de Scanderbegh. I Castellani anche de le Castelle di Croia, ch' era la testa di quel Regno, e di Scatluzzo, e del Capo d' Aragon, e dell' altre Castelle si posero ben guarniti nella medema difesa. Nominò di più il Rè per suo Capitano Generale in Albania. Il Scanderbegh diede autorità a Ramondo sudetto suo Vicerè di poter battere moneta in Croia. In questo se superfedì la guerra contro Fiorentini, sì per la grand' istanza (com'è detto) che fè di questo il Papa, sì anco perche si vedea il pericolo, in che si ritrouaua il Duca di Calabria con tutta la sua gente per lo mal aere di quella regione, essendo già il fine di Giugno; che perciò ordinò il Rè, che se ne ritornasse in Regno per la via d' Apruzzo, e perche fosse ben accompagnato, come si conueniua, se prouidde, ch' il Conte d' Urbino, Napolione, e Roberto Vrsini con le loro compagnie de genti d' arme, s' vnissero col Duca, e l'accompagnassero fin' a' confini del Regno. Tenea in questo tempo il Duca il suo campo à la Quannina, e per la sua partita l' inuiò il Rè Diomede Carrafa, e Francesco Canoguera, e partendosi col suo campo da Toscana, seguì il suo cammino con la gente d' arme, prendendo la strada d' Apruzzo, & arriuato a' confini del Regno, licentiò il Conte d' Urbino, e gli altri Capitani, che se ne ritornassero. Benche nel medemo tempo partisse di Napoli Don Ramondo di Riusech Conte d' Oliua, che per altro nome fù chiamato Don Francesco Gilabert di Centiglia, con quattro galere, seguendo la via di Talamone, da oue inuiò il dinaro per soccorso del soldo de la gente d' arme, che staua col Duca di Calabria, con la cui occasione andò poi discorrendo per quella costa sin' à Piombino, & Elba con risoluzione di combatter con le nauì Genouesi, quali speraua incontrare come d' inimico, atteso eran rotti prima col Rè, essendono sdegnati, che quello hauesse più da riceuere il vaso d' oro da loro promesso (come si disse) in giorno determinato, e con trionfal pompa, & il Rè l'hauea per tali; Prouidde anco le Castelle di Castiglione, de la Pescara, de Gauarrano, la

Il Duca di Calabria parte di Toscana.

Roc-

Roccella, & il Giglio, che se teneano per il Rè in Toscana. Successe, che nel medesimo tempo ancora di quella estate, sedici nauì grosse, & vna carraccha di Genouesi, vennero da li mari di Ponente, per accompagnar altre nauì di mercantie, e con impresa di bruggiare due gran nauì, ch' il Rè hauea ordinato farse di molta grandezza, & anco per ricuperare cert' altre, che l' anno passato erano state prese da Capitani del Rè; Quest' armata si presentò due volte auanti il molo di Napoli, à 9. & 11. di Agosto, e non si arrisicorono di eseguir l' impresa; indi auisarono la lor Signoria, che l' inuiasse diece altre galere ben armate, che teneano ne la riuiera; le galere vennero, e giuntate con le nauì, ò per tempo contrario, ò per aspettar miglior occasione, andarono discorrendo per le coste d' Italia sin' al primo d' Ottobre, frà il qual tempo si possente finire di reparar quella parte del molo, doue stauano quelle due gran Nauì, e si fortificò con molte artiglierie di bombarde grosse, e d' altre mezzane, & altri tiri minori di poluere, che chiamano tronì, e spingardi in numero di quattro mila, e s' hebbe ancor tempo d' armare quattordici galere, con quelle, che stauano con l' armata Reale. Tenendosi ordinato tutto ciò à 11. d' Ottobre uscì Bernardo de Villamarino con queste galere dal Porto di Napoli, drizzandosi verso Ponza, per sapere se staua in quell' Isola l' armata Genouese, con intento, che si non vi stesse di passar più oltre per la via de la foce di Roma, doue si dicea, che quell' armata s' era ridotta. Era il pensiero del Rè, ch' il Villamarino hauesse accelerata l' andata, e fatto di modo, che quelle galere non si hauessero possuto vnire con le Nauì, e quando ciò non hauesse potuto eseguire, fusse stato attento, che passando quell' armata per la via di Napoli, di ritornarsene con tutte le galere, che conducea, & arriualle prima in Napoli lui, che l' armata nemica, hebbe anco ordine di non passar più oltre de la sudetta foce di Roma, se non fosse, ch' incontrandosi con quella, li desse caccia, & in tal caso le seguisse sin à tanto, che se vedesse, ò fusse fuor di speranza di farle rendere. Pose il Rè in questo tanto particolar pensiero, come molto al suo Stato im-

Armata di
Genouesi nel
mare di Na-
poli.

Bernardo
Villamarino
esci di Nape-
li con l' ar-
mata Reale.

**Prefa delle
galere Geno-
uesi dall' ar-
mata Reale.**

portasse, atteso li parue souerchio attriuimento quel di Genouesi, voler auanti gli occhi suoi farli quell'ingiuria, & affronto di bruggiarli le sue Naui, quando tutti i Principi, e Potentati d' Italia trattauano di pace vniuersale, benchè si fusse vn poco prima mossa prattica d' accordarsi il Rè con la Signoria di Genoua, per mezo del Cardinale di Fermo, e di Gio. Filippo Fiesco Capitan Generale dell'armata di quella. Quel dì verso la sera il Villamarino, il Conte d'Oliua, e molt' altri Signori, e Capitani andorno in Ischa, e l' altra notte seguente passorno all' Isola di Ponza, doue stettero senza discoprirsi, in questo le dieci galere de Genouesi, che veniuano disquietate, e molto discoste dalle Naui, diedero in quelle del Rè, le quali valorosamente uscendo, le posero in scompiglio tale, che subito ne presero vna, ch' era vna galeotta, e seguendo l'altre noue, trè ne fuggirono verso Terracina, oue incagliorno, e la gente, che possette scampare, si disperse per le coste, e furono presi per quelli del contorno, e seguendo l' altre sei, le quali non possendo esser soccorse dalle lor Naui, perche le galere Reali stauano in mezo, furono in breue prese, e dopoi bruggiate; onde restò l'armata di Genoua in modo, che senza le galere non possette far il danno, che pensaua di fare ne la costa del Regno. Or stando molto auante l' inuerno, uscì il Villamarino con le sue galere dal porto di Gaeta, e passò alla riuiera di Genoua à danno di quella, e portaua seco vn figlio di Lodouico Campofregoso, che diede in ostaggio per sicurezza dell' accordo, ch' hauea fatto il Rè con quello. Questo hauea offerto d' impadronirsi del Castello di Bonifacio, e di consegnarlo al Rè, e per questo se l'hauea da dare vna de le galere de l'armata Reale, e il Villamarino hauea da soccorrer Rafael de Lecha, che lo teneano assediato in vn Castello di Corsica, e di là tenea ordinati correr la costa fin' à Prouenza, danneggiando i sudditi di Renato d'Angiò.

**Il Turco si
opprimendo
la Seruia.**

Per il medesimo tempo il Turco andò impadronendosi de la maggior parte de la Seruia, per il che il Disposto di quella, fu necessitato andar à salvarsi in Vngheria, atteso vedea vna guerra tanto crudele, e fiera, che la mag-

maggior parte de la gente di quattordici anni in su faceva ammazzare . Ma nella parte d' Albania fù rotto vn Capitano di Turchi con gran moltitudine di gente, che lo seguivano. Per l'estate di quest'anno à 14. d'Agosto appare nella relatione del Rè , che inuiò à Francesco Siscara Vicerè di Calabria, che cercasse prender D. Antonio Conteglia, e Vintimiglia, che fù Marchese di Cotrone, e l' hauea tolto quello stato (come di sopra è detto) e li diede il Marchesato di Geraci nella medesima Prouincia di Calabria . E tra gli altri delitti, la causa che mosse à comandar il Rè , che fusse preso in publico, fù tener alterata quella Prouincia con partialità , e dopo s' esegui per il Rè contro di esso (come nel suo luogo si dirà) perche venuto in Napoli, fù quiui preso, il simile ordinò contra il Conte di Sinopoli , & altri Baroni del Regno (Questo era de la famiglia Buffa, parente del Marchese per la moglie) quali non voleano pagar le giornate pertinentino alla Corte, e viueano inobedienti in quello.

A 22. di Luglio di quest' anno passò all' altra vita D. Giouanni Rè di Castiglia, per la cui nuoua si celebrorno in Napoli l' esequie nella Chiesa maggiore vn lunedì à 26. d' Agosto con grandissimo apparato, e pompa Reale, e si segnalò in quelle per cosa molto strana, che solo l' Ambasciadore de la Signoria di Venetia vi comparse vestito di scarlato, essendoui venuto il Rè con tutta la sua corte, e gli altri Ambasciadori de Potentati, che residueano appresso del Rè vestiti di lutto, e di tristo panno negro, e facendosi l' oratione funerale, s' accese fuoco à la Tomba, ch' era vn gran Castello di quattro torri, & vn' altra di maggior altezza in mezo dalli lumi delle torcie, in tal modo, che si bruggiò quasi la metà di quella.

Il Mercordì seguente à 28. di detto mese ritornò il Duca di Calabria dall' impresa di Toscana, & entrò in Napoli, oue fù riceuuto sotto vn ricchissimo pallio, lasciando la gente d' arme, che portò seco nelle frontiere de le terre della Chiesa. Questo ritorno del Duca in Regno vien anco notato da Francesco Contareno nel secon-

esequie celebrate in Napoli per la morte del Rè di Castiglia

Entrata del Duca di Calabria in Napoli.

Francesco Contareno,

secondo libro de Commentarij, ch' ei compose *De rebus Senensium in Etruria gestis contra Florentinos, &c.* oue incolpa la tenacità de' ministri del Rè Alfonso verso i Soldati di quella guerra; Onde Io, che hò per scopo di scriuere più tosto le glorie di questo Rè, che i mancamenti; lo referirò con le proprie parole di quell' Autore, se pur da passione, ò da emulatione non fù mosso così à scriuere, le cui parole sono: *Interea Alphonsus Rex pecuniam Ferdinando in stipendium miserat, qua inter milites distributa, itaut trini Equites quinos nummos aureos inter se diuiderent, per Polignos, Vestinosq; Neapolim contendit; vix triamillium militum Ferdinando super erant, qui cum rerum omnium inopiam diù tolerassent (id quod difficile dictu est) exigua stipendij parte contenti Regiorum sordes, atque auaritiā perferre aequo animo posuerunt. Federicus quidem Vrbinatium Princeps, Ferdinando in paucis come eum Neapolim usque persecutus est. Cum ad vestinorum Oppidum (Aquilam appellant) ventum esset, laurè, magnificeque acceptus, atque adeò quacumque incederet, tanquam non victus ipse, sed magna de hostibus victoria parta, Neapolim rediret, triumphantis speciem praeseferens, est Urbem inuectus. Tanta enim celebritas dicitur fuisse, vt plebs vniuersa partis effusa, plausu, acclamatione, letisque omnibus aduenientem exceperit: Lucretia Alphonsi Regis, ornatissima veste cum purpuratis Regijs, ac matronarum choro, illi iam obuiam progressa. Non postea sequire questo receuimento del Duca senza Madama Lucretia d'Alagni, de la quale con più ragione possa dirsi.*

Quae fuit Alphonsi quondam pars maxima Regis.

Rinaldo Piscicello Cardinale.

Che non disse lui stesso di Gabriello Curiale, (come si è mostro di sopra) nel sepolcro di quello in Monte Oliueto, la quale hebbe con quello tanta parte, che non solo i fratelli (com'è detto) sublimò à ricchezze, e statì; ma anco i suoi parenti, poiche Rinaldo Piscicello suo zio non contento d' hauerlo fatto creare per mezo del

Rè

Rè Arciuescouo di Napoli, lo fè promouere à la suprema dignità di Cardinale da Calisto III. come scrive Pio II. ne' suoi Commentarij al primo libro dicendo così: *Cumque adessent aduentus Christi Saluatoris tempora, qua Cardinalium propemodum comitia dici possunt, Calistus Cardinales nouos sex creauit, Rainaldum Piscicellum Archiepiscopum Neapolitanum, Lucretia auunculum, quem ut illi morem gereret enixissime petebat Alphonsus.*

I questo mentre vacando l' Officio di Protochirurgo del Regno, il Rè n' inuesti Salvatore Santafede di Napoli, con prouisione de docati 300. l' anno, ch' era più della solita prouisione docati 160. come appare nel Priuilegio, spedito nella Torre del Greco à 21. di Settembre 1454. registrato nella Regia Camera, e si conserua in pergameno per Gio. Giacomo Baratto di Napoli, principalissimo Dottor Chirurgo de nostri tempi, oue si leggono queste parole: *Ob merita sincera deuotionis, & fidei uiri nobis Saluatoris Sanctae fidei Militis, Protocirurgici, & familiaris fidelis nostri dilecti.* Del che appare riscontro in vn' istromento in pergameno del 1480. qual si conserua per Cornelio Vitignano, gentilhuomo di bellissime lettere; oue si legge la recettione di dote di Margarita Santafede, moglie di Giouanni Vitignano, figlia del detto Salvatore, oue vien nominato, à *Magnifico Domino Saluatore Sanctae fidei Regio Protocirurgico.* Qual officio nel tempo predetto era diuiso da quello del Protosifico, del qual modo fu esercitato fin' à tempi à noi prossimi, che per la morte di Galieno d' Anna Protochirurgo, e di Pietro d' Asclero Protosifico, l' Imperador Carlo V. ritrouandosi in Napoli l'anno 1535. inuesti dell' vna, e l' altra dignità Narciso Vertunno suo Medico, sotto nome di Protomedico, nel cui modo quest' officio è stato esercitato, e si esercita fin' a' nostri tempi, mutandosi ogni trè anni, prouisto dal Rè di persona della Città, ò Regnicola, come nelli Capitoli concessi dall' istesso Imperadore nell' ultimo di Dicembre del 1554. che si leggono nel libro de' Capitoli concessi ad essa Città di Napoli.

Pio II.

Saluatore
Santafede
Protochirurgo del Regno.

Gio. Giacomo Baratto.

Cornelio Vitignano.

Protomedico del Regno.

Entrò

1455.

Entrò l'anno 1455. nel qual tempo si teneano per il Rè alcuni luoghi nell' Isola di Corsica (come si accennò di sopra) con parte delli Baroni d' Istria, e Cinerea, e nel gouerno di quelli refediua vn Vicerè, e Luogotenente in suo nome; per il che nel principio di quest' anno vi inuiò da Napoli, acciò che residesse in quel carrico per la guerra, che tenea con Genouesi, Don Berengner d' Eril Ammirante d' Aragona, al quale haueua offerto Luiggi di Campo Fregoso, di consignar il Castello, e Città di Bonifacio per tutto li 15. di Febraro di quest' anno, e quelli de la parte, che tenea il Rè in quell' Isola haueano da concorrer in questo. Era venuto in Napoli il Cardinal Domenico Capranico Romano, del titolo di Santa Croce, persona di molta prudenza, & autorità, e Legato della Sede Apostolica, per trattare, e concluder col Rè la confederatione, e lega generale de Principi, e Potentati d' Italia, & à sua istanza in nome del Papa, con interuento di Geronimo Barbadico, Procuratore di S. Marco, di Zaccaria di Treuiggi, e di Giouanni Moro, Ambasciadori de la Republica di Venetia, di Bartolomeo Visconte Vescouo di Nouara, e del Conte Alberico Maletta, Ambasciadori di Francesco Sforza, Duca di Milano. Di Bernardo Antoniò de Medici, e Dio te salui Nerone Ambasciadori de Fiorentini. Il Rè in suo nome, e del Duca di Calabria suo figlio fè l'accordo, e fermò la pace, & amicitia col Duca di Milano, e con Fiorentini. Confirmosse anco in quella la conuentione trà la Signoria di Venetia, & il Duca di Milano, e che Crema restasse à la Republica, e l'altri luoghi, e Castelle, che si teneano per il Duca ne li Contadi di Brescia, e Bergamo, che s' haueffer da restituire à detta Signoria. Si dichiarorno di più li limiti de gli Stati de la Signoria, del Duca, e del Marchese di Mantoua, e che l' offese, e danni fatti in questa guerra trà il Rè, e la Signoria di Fiorenza si rifacessero. Seguì questo à 26. di Gennaro di questo anno; e nel medemo di, stando il Rè nel palazzo dell' Arcivescouo di Napoli in sua presenza, e del legato ad istanza delli medemi Ambasciadori, per lo stato pacifico della Chiesa approbò, e

Domenico
Capranico
Cardinale.

Pace in Ita-
lia,

bò, e confermò vna lega, che s'era fatta tra la Signoria di Venetia, Fiorenza, & il Duca di Milano à 30. d' Agosto dell' anno passato, e restò riserbato al Duce di Genoua, & à quella Signoria, che potessero entrare in la lega, considerando che haueano approbato, e confermato la pace, che si fè tra 'l Duca di Milano, e la Signoria di Venetia, e l'istessa riserba si fè à Borso Duca di Modena, e Reggio, al Marchese d'Este, e suoi figli. Si dichiarò, che fusse questa lega per la conseruatione, e difesa de' lor stati contro qualsiuoglia Principe, ch' in Italia, s'ò fuor di quella le molestassero. Si obligorno, che per lo tempo di questa lega, teneria la Republica di Venetia in tempo di pace sei mila Caualli, e due mila Soldati à piedi di bona gente à lor foldo, & il Duca di Milano altrettanti, e la Signoria di Fiorenza cinquemila caualli, e due mila pedoni. Il Rè hauea da tenere in tempo di pace, e di guerra altrettanta gente conforme la Signoria, e non si haueuano da dar agiuto, nè soccorrere per mare il Rè, e la Signoria di Venetia. In questa lega non si faccia pregiudicio al Rè, nè alla ragione, che pretendea tenere contro il Duca di Milano, e contro la Signoria di Genoua, e finche non fusse determinato, non s' haueano da intromettere il Duca di Milano, e la Signoria di Venetia, e Fiorenza, se non per procurare la concordia, nè dar fauore al Duce di Genoua, nè à quella Signoria. Prometteuano il Rè, e li confederati di fauorire, e difender l'autorità, dignità, e Stato de la Sede Apostolica, del Sommo Pontefice, e de suoi successori eletti canonicamente, & il legato in nome del Papa accertò, e confermò la lega, la quale si fundò principalmente per impiegare le lor forze, e stati, contro Turchi, & Infedeli.

A 21. del mese d' Aprile seguente, ritrouandosi in Napoli D. Antonio Centeglia, e Vintemiglia Marchese di Giraci, ordinò il Rè, che fusse preso, & carcerato, hauendo fatto istanza grãde l'anno passato, che fusse stato ciò eseguito nel suo stato in Calabria (come si disse) & al medesimo di si diede auiso de la sua cattura à Francesco Siscara Vicerè di quella Prouincia, il quale subito hauuto detto auiso, parti da Cosenza per la via di Girace, & inuì il

Capitano Antonio di Cotina, che prendesse in suo potere i luoghi, e fortezze di Santo Lucido, & di Fiume freddo, e ponesse in ricapito le castelle, e si procurò con gran promesse, che Paccio Malarbi, il quale per lo Marchese tenea la guardia, e difesa del Castello di Giraci lo consignasse; per il che il Vicerè s'impadronì di Geraci, & ordinò, che uscisse di là la Marchesa, e suoi figli, e li fece andar in Cosenza. Tal che questo Cavaliere se vidde due volte carcerato, e priuo de suoi stati, la prima di quel di Cotrone, e dopò di quel di Geraci, & ancor che la causa, che se publicò dela sua cattura, era per hauer alzato bändiera, e tener alterata la Prouincia, nondimeno si tenez per più certo, che vedendosi priuato del Marchesato di Cotrone, attendea à nouità, il misero fine del quale, dopò più volte fuggito, & ritornato in carcere, lo vedremo ne i gesti del Rè Ferrante, che successe ad Alfonso suo padre.

Moite di Nicolò V.

D. Alfonso Borgia Cardinale di Valenza Sommo Pontefice.

Dopò questo non visse il Pontefice Nicolò due mesi, il quale hebbe grandissimo desiderio di vedere couerse tutte le forze de la Christianità contro Turchi, e morse in Roma la vigilia de la festa dell' Annunciatione di nostra Signora, e fù eletto in suo luogo à 8. d'Aprile dopò quattordici dì, che vacò la Sede Apostolica D. Alonso de Borgia Cardinal di Valenza (di soura mentionato) huomo di gran lettere, oltre la legge ciuile, e canonica, e di grād' vso, & esperienza. Era ne la Città di Xatiua tra le case de Cavalieri, e gente nobile, che trahenano la lor origine da la conquista di quel Regno, vna famiglia de li Borgia, de la quale deriuò vn Cavaliere, che si chiamò Rodrigo Gil de Borgia, ch'in tempo del Rè Don Pietro era in quella Città molto principale, & era in quella vn' altra famiglia d' vn medemo cognome di Borgia, però di tanta minor conditione, che possettero hauer preso quel cognome de que, di Borgia, ch'eran così generosi, e com' essi diceano allora creati, per esserno stati allienì di quella casa, & incaminò così la lor buona forte, e ventura, che quella, ch'appena di ciò s'honorauano, fussero alzati; & accresciuti per vno di quella pouera famiglia. Di questa dunque era Domenico Borgia, che fù nell'istesso tempo

po de Rodrigo Gil Borgia, e tenea vna pouera facultà nel luogo del Canale ne li Borghi di Xatiua, costui hebbe vn figlio, che si chiamò Alonso Borgia, che seguì lo studio delle buone lettere. e fù molto segnalato, e famoso Dottore in legge Ciuile, e Canonica, & in tempo di Benedetto, e dopò fù Auditore de la Gamera Apostolica. Però il seruitio, che Alonso Borgia fè alla Chiesa vniuersale, nel persuadere all' Intruso, che staua in Peniscola, acciò rinuntiasse la raggione, e titolo, che s' vsurpaua, & in leuarlo da quel luogo, fù tanto segnalato, che quel che pretendea esser Sommo Pontefice, si sodisfece con l' Ecclesia di Majorica, & Alonso Borgia (come si disse) prouisto del Vescouado di Valenza, e secondo esso dicea, fu il primo Vescouo, ch' hebbe naturalezza in quella Città, però che supposto, che suo padre, & esso nascessero in Xatiua, la madre, che si chiamò Francina, era nata in Valentia; auanti d' esser Prelato hebbe gran luogo ne li Consigli di stato, e ritrouò tanto fauore ne la grandezza d' animo, e gratitudine del Rè, che per suoi gradi meritò d' esser promosso à la dignità di tanto principal Chiesa. Fù il primo Riccio Presidente del Sacro Consiglio di Napoli instituito dal Rè Alfonso, com' è detto per testimonio di Michel Biuio, dopò à quella del Cardinalato, e finalmente al Sommo Pontificato. Hebbe quattro sorelle, e la terza, che fù chiamata Isabella, col fauore del fratello fù casata con Giuffrè Borgia, che fù figlio di Rodrigo Gil Borgia, la cui moglie hebbe nome Sibilla, che generarono Pier Luigi Borgia, che fù Prefetto di Roma, e Capitan Generale della Chiesa, e tenne il gouerno di stato, e patrimonio di quella in Italia. E Don Rodrigo Borgia, che fù creato Cardinale, e per renunza del Papa nell' articolo di morte prouisto del Vescouado di Valenza. Fù questa sorella del Papa donna molto virile, e di gran punto, e molto differente dall' altre, che se conformauano con la qualità dello stato, nel quale erano nate, e casò le sue figlie, la maggiore, che se chiamò Donna Giouanna Borgia con Pietro Guillen Lanzol, e Donna Tecla con Vitale Villanoua, e l' altra chiamata Donna Beatrice con Don Scimen Peres d' Arenòs, tutti de genté tanto

Isabella Borgia
sorella
di Calisto 3o

principale, & illustre, che alcuna volta il Papa suo fratello se vide confuso, essendo Papa, in hauer da compiere con la grand' ambizione de li mariti de sue nepoti, e dicea, che sua sorella contto sua volontà, e consiglio hauea cato le sue figlie con que' nobili. Per altra parte il Papa fù di conditione, e naturalezza tanto altiero, che non mostraua nissun segno del pouero nascimento, e luogo da oue discendea, anzi in tutto rapresentaua, con essere di molta età, ch' era di molto eleuato pensiero, e per grandi imprese, e così trattò subito d' ingrandire, & inalzare a gran stati i suoi nipoti. E cosa molto diuulgata, e riferita per diuersi Autori, ch' hebbe tanto la speranza certa d' esser promosso al Sommo Ponteficato, ò per sua fantasia, ò per lo che stà molto riceuuto, per hauerlo così segnalato in sua fanciullezza il Santo huomo Fra Vincenzo Ferrero, che molto tempo auante hauea deliberato di chiamarsi Calisto, e con tal nome di Sommo Pontefice se solenne voto per scritto, come se fusse in publico Concistoro, nel quale giuraua, promettea, e facea voto à Dio sommo potente, che persegueria con guerra continua, e perpetua à Turchi, e non mancheria da quella, e così lo dimostrò, che lo tenea scritto in vn libro, quando prese il nome di Calisto; per il che subito nominò per Capitano di diece galere della Chiesa vn Cavaliero del Regno di Valenza, chiamato Don Giaimo de Villaragut. Seguita la sua Coronatione à 20. d' Aprile; Et il Rè con vna dimostrazione d' vna molto grande allegrezza, in veder sublimato ne la somma dignità de la Chiesa vn Prelato, ch' era sua fattura, e fù molt' anni del suo Consiglio, e con suo fauore creato Cardinale. Ordinò d' inuiarli à dar l' obediènza per suoi Regni, con la più solenne ambasciata, che si vide giamai, à 28. d' Aprile. Furono gli Ambasciadori D. Arnaldo Roger de Pallas Patriarca d' Alefsàdria, e Vescouo d' Vrgel, ch' era suo Gran Cancelliero, D. Giouanni de Ventimiglia Marchese di Giraci, ch' era de li più estimati Cavalieri, ch' hauea quel tempo, huomo di molta età, Don Pietro d' Vrria Arciuescouo di Taragona, Honorato Gaetano Conte di Fundi, Nicolò Piscicello Arciuescouo di Salerno, Don Giouanni Ramon Foleth Conte di

Il Pontefice
ro di Calisto
predetto da
S. Vincenzo
Ferrero.

Coronatio-
ne di Cali-
sto 3.

Ambascia-
di di Alfòse
à Calisto 3.

di Prades, l'Arciuefcouo di Napoli, Don Guiglien Ramon de Moncada Conte d'Aderna, e Maestro Giustitiero dell' Isola di Sicilia, Don Luiggi Dezpuch Maestro de Montefa, Don Carlo di Luna, e de Peralta Conte di Calatrabellota, Don Giorgio de Bardexi Vescouo di Tarazona, il Conte d'Oliua, il Vescouo di Tricarico, Giouanni Soler Canonico di Lerida, e Pietro di Villarafa Decano della Chiesa di Valenza. Con tanta grande, e sontuosa Ambasciata come questa. Ordinò il Rè, che s' andasse à dichiarare al Papa la grand' allegrezza, ch' hauea riceuuto della sua promozione al Sommo Pôtificato per suoi gran meriti, per li quali nostro Signore l'hauea inalzato, e fatto capo, e Pastore de la sua Santa Chiesa, e per quella buona intentione, che dichiaraua tenere all'impresa contro i Turchi. Portorno principalmente questi carico di dare in nome del Rè al Papa l'obediienza, come canonicamente eletto. Dopò di questo supplicorono al Papa in suo nome, che tenesse memoria dell'istanza, ch' il Rè hauea fatto col Pontefice passato (come si disse) de la canonizzazione del santo huomo Frà Vincenzo Ferrero, e che per sua infermità non s' hauea possuto concludere il processo: Procurò il Papa, che si sollennizasse questo atto de la canonizatione, con la diuotione, e festa, che si richiedea, del qual processo, essendo lui Cardinale, era stato Commissario; Perche dal dì della morte di quel Santo huomo, come in sua vita, e morte oprò Nostro Signore gran miracoli, li Duchi Giouanni, e Pietro di Bertagna, e li Rè d'Aragona, e Castiglia, & altri gran Principi, e Signorie della Christianità ferno grand' istanza con Papa Martino, e dopò con Eugenio, e Nicolò, che fusse canonizzata la sua memoria tra Santi. Hauea commesso il Pontefice Nicolò à li Cardinali d' Ostia, e Valentia, che riceuessero informatione de i meriti, vita, e miracoli di questo Santo huomo; per il che presero informationi nella Corte Romana, e commisero à Don Arnaldo Roger de Pallas Patriarca d'Alessandria, all' Arciuefcouo di Napoli, & all' Arciuefcouo di Maiorica, che la riceuessero in quel di Napoli, & ad altri gran Prelati per tutti l'altri Regni, e Prouincie, donde fù molto ben conosciuta, e ma-

Alfonso di
nuouo sup-
plica il Papa
per la cano-
nizatione
del B. Vincè-
zo Ferrero,

manifestata la vita, e predicatione di questo Santo huomo, e non essendo concluso il processo in tempo di Nicolò, Calisto ne li medesimi dì de la sua promotione commise ad Alano Cardinale di S. Prassede, che in suo luogo assistesse à la conclusione del processo. Non si sà, che in simil' atto habbiano concordi testimonij di tante, e sì di uetere nazioni, com' interuennero in questo, in approbatione de la Santità, e miracoli, che nostro Signore manifestò al mondo di S. Vincenzo suo seruo. Et il Papa in presenza de i Cardinali, e Prelati, che assistirono à la Corte Romana à 3. di Giugno di quest' anno d' vniuersal consenso di tutti dichiarò, e pronuntio, che douea essere canonizzata la sua memoria nel numero de Santi eletti da Dio, à quali la Chiesa fa riuerenza con publica diuotione, e festiuità del popolo christiano, e li segnalò di acciò si publicasse con la solennità, e cerimonia, che se richiedea ne la festa di S. Pietro, e S. Paolo seguente. Si giuntò con il rigoroso esame, che sopra ciò si fè, la particolar notitia, e memoria, ch' il Papa hebbe de le marauigliose opre, e santità di vita di questo glorioso Santo, e così si celebrò quel dì la festa de la sua canonizatione con la solennità, e diuotione, che si douea à sua memoria, e comandò, che si celebrasse ogn' anno à 6. d' Aprile, e li processi, che si ferono, fur posti nel Sacratio del Monasterio di S. Maria de la Minerua di Roma, e perche non s' espedì la Bolla de la canonizatione per Calisto, ordinò poi s' espedisse; il Pontefice Pio II. suo successore nel primo anno del suo Ponteficato.

Canonizatione del B. Vincenzo Ferrero

Calisto 3. re
re c5 Alfiso

Non passarono molti dì dopò la creatione del Sommo Pontefice, che s' intese, che quello non solo tratteria le cose del suo stato con la libertà, che si richiedea, ma senza rispetto alcuno de lo che douea al Rè, però che intendea diminuir, e far assai minor parte dell' autorità, e fauore, che dalli passati Pontefici ottenne. Ciò subito si scuorse in certo rompimento, e guerra, che si mosse trà la Signoria di Siena, & il Conte Giacomo Piccinino d' Aragona. Era (si come si disse) firmata la pace general d' Italia con comune consenso, e volontà di tutti, con fine, di poter resistere à la furia, e possanza grande di Maometto

metto Imperador de Turchi, inimico potentissimo, e crudelissimo della christianità, perche tutti i Principi giunti insieme li haueſſero à resistere, & uscissero alla difesa di quella; & acciò che questo se conseguisse, dicea il Rè, che poco stimaua le molte gran commodità, che tenea trà le mani, e le molte graui, & intolerabili ingiurie per causa della religione. Stabilita poi questa pace, fù necessario licentiar parte de le sue genti, quelli che le teneano, e tra quelli la Signoria di Venetia, & intendendo, che per allora non haueano di bisogno di Giacomo Piccinino singular Capitano di que' tempi, lo licentiorno con molto honore, e cortesia. Colui per trattenerſi da quella persona, ch'era, e lo più honestamente poteſſe, procurò per mezzo del Rè render condotta dalla Chiesa, e dal Papa. E vedendo il Rè, che quello faria stato in grand' utilità di tutta la christianità, procurò con molta istanza con diuerſe ambasciate, ch' il Papa con qualsiuoglia soldo lo conduceſſe al suo seruitio, anzi offeriua, che lui ancora contribuiria in quello, con conditione, che passasse in Dalmatia con l'esercito della Chiesa, il che era non solo molto conueniente, ma necessario alla christianità tutta, per sostenere la guerra in quel Regno contro l' infedeli. Però il Papa non volle concorrer in questo, & all' hora il Piccinino con sue genti passò nel Contado di Siena, senza far offesa alcuna nel camino col suo esercito, & auante che arriuasse nel Senese, inuiò à pregare, & richiedere quelli, che gouernauano quella Signoria, the le pagassero certa summa di denari, che doueano à Nicolò Piccinino suo padre; ciò inteso da quelli, non si curorno nè anco darli risposta: per il che mosſo dallo sdegno, e dalla necessitá, per sostentar l'esercito, incominciò à far guerra à Senesi; il che uditò dal Papa, ordinò subito s'vnisse vn potente esercito, per foccorrere à questi in quell' affronto. Il Piccinino secondo dicea, perche non potea, nè volea resistere alle forze, & autoritá della Chiesa, andò à ritirarsi in Castiglione della Pescaia, luogo del Regno, come à refugio de la clemenza del Rè, il quale vedendolo abbandonato da ogni fauore, raccordandosi, ch' era figlio di quello, da chi hauea riceuuti seruigi singolari, e con quanto amore hauea suo padre

padre preso le sue insegne, e diuise, & il nome de la Casa Reale d' Aragona, e che le lasciò à suoi discendenti, non volse permettere, che se perdesse; maggiormente, che sapea che così il padre, com' il figlio ferono molti segnalati feruigi alla Chiesa. Tra tanto si dolca il Papa, ch' hauendo inuiato al Rè la Bolla de la Cruciata, differiua l' espeditione contra Turchi, senza risultarne beneficio alcuno, e continuamente l' esortaua, che come à principal esecutore, e capo eseguisse il suo intento. Si escusaua il Rè, dicendo, che per sì grande impresa, e per tanto apparato di guerra, come quella, vi bisognauano cose maggiori di quelle contenute ne la Bolla, ben che non poco stimasse il dono di Sua Beatitudine, e che fin' à questo tempo hauea differito tal impresa, perche pensaua, che gli altri Prencipi d' Europa, i quali in autorità, industria, & esperienza, eran più poderosi di esso, vi sarebbero entrati: Ma poiche intendea, che ne stauano molto disquietati, e Sua Santità con maggior istanza lo richiedea, & il suo donere era sodisfar à quella; perciò non mancheria all' officio, al quale come Cattolico Principe era obligato; con speranza però, che la Santità Sua per tutte le parti, come gli era conueniente fauoreria, & aggiunteria gli suoi desiderij, poiche era da credere, che di quel voto di Sua Santità tanto diuulgato, e celebrato frà le genti, da là auanti, ne hauea da risultare alcun frutto alla Republica; E la profuntione, e vigilanza dell' inimico della christiana Religione auisaua, che non si differisse più il negotio. E perche al Papa dispiaceua grandemente, ch' il Rè con sue galere inuiasse dinari, e monitione al Piccinino. S' escusaua il Rè, che quel soccorso non s' inuiaua à Castiglione, per dar fauore à gli nemici della Chiesa, quali anch' esso tenea per suoi, ma per dar ordine, com' era costume di tener prouiste, e ben difese le sue fortezze, acciò stassero sicure, e non con la speranza, e fede de suoi confederati, da quali alcune volte era stato ingannato, e venduto, però nella sua prouidenza, e forze per qualsiuoglia successo, ch' occorrer potesse: Per lo che era maggior ragione, che Sua Santità si ricordasse, ch' esso da sua giouentù con diligenza grande hauea sempre procurato l' vnione, e

con-

concordia della Chiesa, remouendo da la Christianità ogni dissensione, e scisma, con hauer anco intieramente fatta restituir la Marca d' Ancona alla Chiesa, senza speranza alcuna di remunerazione, e considerando questo la Santità sua, intenderia, ch' il suo fine, e proposito con la Sede Apostolica era molto puro, e sincero, e che non douea sospettare, ch' esso hauea da impedire l' apparecchio contro Turchi, anzi l'hauea d'aggiutare à promouere, e per quello con gran volontà ponea suoi Regni, la persona, e la vita. E che nessuna altra cosa desiaua più, che custodire la pace, e quiete generale d' Italia, della qual esso non era il minor Autore, maggiormente che desiderandosi da douero, che con efficacia fusse l' espeditione contro gl' infedeli, conueniua, che prima stesse l' Italia pacifica, il che staua in mano di Sua Santità se lo volesse, e così conueniua. E perciò dunque dimenticandosi la sua indignatione, & ira, riconciliasse in sua gratia il Piccinino. Seguì questo nel fine d' Agosto, quando il Papa hauea eletto quattro legati, che subito pensaua mandare per commouer tutta la Christianità per la guerra contro del Turco. Però per questa contentione del Piccinino il Papa hauea commosso la Signoria di Venetia, e tutti li Potentati d' Italia, per vigore de la lega generale contro di quello. Dall' altra parte il Rè daua tutt' il fauore, che possueua al Conte. Et il Papa non sapendosi con che fine indotto da alcuni (secondo il Rè dicea) ch' eran di mala intentione, non solo fè poco conto di prender à sua condotta il Piccinino, però fè pensiero conuerterli l' arme contro. E quantunque il Rè diuerse volte mandasse à supplicar il Papa, che à contemplation sua, e per il bene comune della christianità desistesse da quel proposito; quello pur sempre perseuerò in sua perfidia; per il che dicea il Rè, che non li posseua succedere cosa più molesta, e contraria; onde prese questo negotio molto da douero, per esser il primo, nel quale il Papa si dichiaraua d'andarle tanto alla mano; e perciò domandò al Duca di Milano (il quale l' hauea mandate le sue genti per vnirsi con quelle della Chiesa,) che per l'amicitia perpetua, la qual si speraua douer esser trà essi, per suo amore, e per il

Calisto in-
uia legati à
Principi per
le guerre del
Turco.

buon' stato della Religione christiana, volesse per mezzo de' suoi Ambasciatori interceder col Papa, e con tutte le sue forze procurare, che reuocasse l'esercito, ch' andaua contro al Conte, e lo riceuesse in sua gratia; Perche tutto quel che se trattasse per suo mezo tra' l' Papa, e' l' Conte, seria ad esso di molto piacere, & offerina, che da là auante non seria men obediante il Conte alla volontà del Duca, ch' alla sua. Tenea già in questo tempo il Rè molto affectionato il Duca di Milano per causa de' matrimonij, che poco prima s'eran trattati tra' D. Alfonso d' Aragona suo nipote Principe di Capua, & Hipolita figlia del Duca, e tra' D. Eleonora d' Aragona sorella del Principe con Sforza Maria terzo genito del Duca, con proposito, che stando l' Italia in pace per tutte le parti, e confermata in quella, se potesse facilmente porre in ordine l' espeditione contro Turchi, e con maggior potenza. Or tenendo il Rè confertati questi matrimonij de' suoi nipoti, mandò à supplicar il Papa hauesse per bene d' inuiarsi alcuna persona d' autorità, con interuento della quale si stabilissero i sponsaliti, e facendo sopra di ciò grand' istanza col Papa, che quasi importunato inuiò al Rè vn Religioso, chiamato Mariano, il quale come per reuelationi, referì diuerse contemplationi al Rè, incaminate più tosto à dissoluere quei matrimonij, ch' à contraherli. Affermaua il Rè, ch' ellendo indotto ad effettuare quei casamenti per diuerse, e molto honeste considerationi, e cause, segnalatamente però se mouea, acciò che la pace d' Italia restasse più ferma, e stabile; perche quando s' intendesse, ch' esso, & il Duca non solamente stessero vniti, e confederati in amicitia: Ma anco obligati con parentela non se teneria ricorso à nissuno d' essi, come prima se faceva, come à capi, e promotori de' dissension, e discordie, anzi per la loro amicitia, & vnione s' obligariano à conseruare la pace, la quale non solo si conseruaria vniuersalmente per tutta l' Italia con que' matrimonij; ma anco singolarmente la tranquillità della Sede Apostolica; certificando perciò il Papa, che à tutto suo potere daria à quelli presto complimento. Segui questo à 24. di Settembre; Il matrimonio dunque del Principe di Capua, e d' Hipolita

Matrimonij
tra Alfonso,
e' l' Duca di
Milano.

si con -

fi concluse à 12. d' Ottobre, e se li dierono in dote ducen-
to mila scudi. Nel cui dì anche si stabilì quel di D. Eleo-
nora d' Aragona sorella del Principe . Scrisse all' hora il
Rè al Papa vna lettera di molte poche parole di questo
tenore.

*Santo Padre, significamo à Vostra Santità, che per la gra-
tia di Nostro Signore s' è già confermato il parentado trà me,
e l' inclito Duca di Milano, lo quale spero, ch' à tutt' Italia serà
prospero, e ben auenturato; à Vostra Santità domando quanto
posso se degna benedire questi matrimony in Nostro Signore
Giesù Christo, e secondo il suo costume, mi tenga nel suo amore,
e gratia.*

Lettera del
Rè Alfonso
à Calisto 3.

Però ancorche queste parole si diceffero in vista con-
tanta diuotione, e cortesia, furono nondimeno di risenti-
mento, e lamentatione più tosto, che de complimento,
per la mala volontà, ch' il Papa dimostrò à questa confe-
deratione, e parentela.

Hauea in tanto il Rè nel fine di Luglio passato inuiato
Tristano di Gueralc, e Giouanni Margarit à Castiglione
di Pescara con dodeci mila ducati di soccorso per il Cò-
te Giacomo Piccinino, ordinandogli, che si gli dessero in
caso, ch' il Conte stesse in parte, che se potesse di quelli au-
ualere contro de suoi nemici, e non si fusse accordato col
Papa, nè hauesse abbandonate le sue genti, nè li luoghi,
che tenea de' Senesi, nè fusse andato per la via di Lucca,
di Perugia, come s' intendea. Haueano inuiato i Senesi al
principio diuersi Ambasciadori al Rè, supplicandolo, che
l' inuiasse alcuna persona del suo Consiglio, per compo-
nere le differenze, che teneano col Piccinino, & il Rè, che
se dimostrò in gran maniera desiderarlo, l' inuiò Matteo
Malferito, qual sapeua esser molto accetto à Senesi; co-
stitui non solo persuase il Piccinino all' accordo; ma acca-
pò con quello, che li restituisse le forrezze, e castelle, che
l' hauea tolte; & ancorche referirono gran gratie al Rè
per questo beneficio, pur in vn' instante indotti dal Pa-
pa, facendo poco conto dell' accordo, non solo proseguirono
la guerra contro il Piccinino, ma anco contro di
quelli, che non gli erano contrarij, nè in colpa, nè in car-
rico alcuno, anzi presero diuersi conuicini vassalli del Rè

Alfonso si dispone andar personalmente contro Turchi.

Còglio del Rè Alfonso contro Turchi.

à Gaeta, quali eran andati all' Isola del Giglio, e li ferono grand' oppressioni, e forze, e li derono diuersi tormèti. In questo il Rè incominciò à far molta dimostratione di voler effettuare l'impresa contro del Turco; pubblicando, che per esser passato tanto tempo, che la Città di Costantinopoli era stata da Turchi presa, e che per niuno Prencipe, o Signore della christianità non si facea caso in effetto d'efecutione d' imprendere quell' espeditione, per difesa della christianità, con quali esso potria hauer intelligenza, acciò che ad vn medesimo tempo fusse il Turco offeso per diuersè parti; e considerando lui li beneficij, che da Nostro Signore hauea riceuuto, & ogni dì riceuea, per rendergli il debito, che l'era obligato, hauea diliberato senza più aspettare andare personalmente con il maggiore esercito maritimo, che possibil fusse, cò quelli amici, e vassalli, ch' haueffero voluto andar con esso in difesa della christianità, & in offesa de gli nemici della fede. Perciò ordinò per tutti i suoi Regni, e terre, che si faceffero l'apparecchi dell' armata de mare necessarij, acciò lo più presto, che potesse esser quella, & il suo esercito stesse in punto: questo fù alla mità d' Ottobre, sin' al cui tempo nissuna delle potenze d' Italia non comunicaua col Rè per tal' Impresa, ancor ch' il Papa con gran voluntà, e sollicitudine ordinaua s' armassero la maggior quantità di galere, che si possea. Tenea già in quel tempo il Rè in Albania le sue genti, che da le castelle, e terre, che teneano, difendeano quella Prouincia dall' entrata, e scorrerie de' nemici, e se non fusse stato per questo, seria già stata soggiogata. Or perseverando il Rè in questa opinione per cominciare l' impresa, ordinò vnirsi in Napoli quelli del suo Consiglio, e li dichiarò la sua voluntà, così dicendoli. Io raggionai con voi li dì passati sopra l' impresa contra Turchi; e per esser negotio tanto grande, hò aspettato, che se moueriano altri, & hò differito la determinatione di quello. Già vedete, che i Rè, e Prencipi christiani mirandono l' vno all' altro, dormimo: E così l'animo, e l'ardire dell' inimico sempre s' augumenta, e cresce per offender la Religione christiana: Io considero hauere riceuuto grandissima gratia da Nostro Signore

gnore senza meriti miei, e riconosco, che sono nel mondo altri Re, e Principi, che per sapere, e potere sono più disposti di me, per imprendere, e portar tanto carico. Però visto, che da tutti se mira, e nessuno s' apparecchia, nè dispone: Volendo sodisfare à infinite mercedi, che di Nostro Signore hò riceunto non quanto deggio: ma quanto posso per suo seruitio, e del Ecclesia stò disposto, & hò deliberato ponere la persona, e li stati per difesa de la christianità, & in offesa del Turco. Dacquà auante già la maggior parte de la mia vita è passata, perche tengo sessant' anni, o poco appresso, e sin qui tutta l' hò dispensata in seruitio del mondo, e mi pare cosa ragionevole distribuire in seruitio di Dio lo che me resta. Quando io presi l'impresa di questo Regno, lo feci mosso da la giustitia, ch' in esso tenea, e per acquistare qualche direttamente mi spettaua, il quale dopò de molti trauagli, e spese, Nostro Signore l' hà portato al fine per me desiderato, come vedete. Se lo che toccaua à me solamente s'è indirizzato tanto prosperamente, che tengo da sperare di quello, ch' à esso principalmente tocca? e perche lo libero imprenderlo? In questo Io non pongo nissuna cosa mia, la persona, la vita, li stati, e beni da esso li tengo, a esso l' offerisco, che suoi sono, e li rendo quello, ch' è suo, e per esso lo possedo. Tengo ferma, e sicura speranza, ch' il mio proposito, & impresa le porterà à felice fine. Anco me raccordo, ch' à nostri di in gran disseruitio di Dio, & in offesa della Fè cattolica, vn Re è stato preso, e fatto tributario ad Infedeli, & vn' altro morse in battaglia, e gli fù tagliata la testa, & vltimamente è stato ammazzato l' Imperadore, e s'è perso la Città, & imperio di Costantinopoli, ch' era à noi altri vn riparo, e trinciera, e son venute in potere d' Infedeli tante Ecclesie, reliquie, e cose sacre indegnamente, e senza alcuna riuerenza, che sono cose, che molto m' inducono à seguire quest' impresa, e s' à voi altri parirà il contrario, starò à quello, che me consiglierete. Intese tante sante parole, e tanto degne d' vn Principe così generoso, e di tanto grand' animo tutti quelli del Consiglio, senza discrepare nissuno, lodorono il suo santo, & animoso proposito, offerendo gene-

generalmente le persone, vite, e beni al seruitio del Rè nella prosecutione d' vna tanto giusta impresa; per il che il Rè mostrò contento grande, e disse, che non speraua altra risposta da tali, e tanto fedeli sudditi, e vassalli. E nel medemo tempo inuiò Don Giouan Fernandes Signore d' Ixar al Papa, per auuertirlo, quanto disturbo, e dilatione hauea causato per l' espeditione contro il Turco il rumore fatto contro il Piccinino, e per supplicarlo, ch' hauesse per bene lasciar lo sdegno, che contro quello tenea, e riceuerlo in sua gratia, perche cessando questo impedimento, più liberamente il Papa, e l' altre potenze d' Italia potessero attendere alla difesa della christianità, e cessassero l'inconuenienti, che posseano seguire. Dichiarò all' hora il Rè, che volea inuiar il Conte in Albania, e diede ordine, che in caso, che 'l Papa non volesse prouedere al che li supplicaua, procurasse D. Giouanni d' Ixar, che si congregasse il Collegio de' Cardinali, e si notificasse tutto ciò al Concistoro. Et in questo mezo, ch' il Rè procuraua ridurre in gratia del Papa il Conte, occupò la Città, e Castello d' Orbitello, ch' era de' Senesi, per non hauer voluto quella Signoria accettare il partito, che se gli offeriua. A quel che auanti si supplicaua al Papa per il Rè, non volendo quello condescendere, vennero dopò Senesi à lasciar le differenze, che teneano col Conte, alla determinatione del Rè, & il Papa col desiderio grande di profeguir l' impresa contro del Turco consenti dopoi, che si desse fine alla guerra incominciata tra 'l Piccinino, e Senesi, perche se ben al principio si mostrò ritroso, e rigoroso contro quello, visto poi ch' il Rè predea la sua difesa, lo raccolse con gran clemenza, e commise al Rè, che prendesse à carico di componer le differenze, che teneano, conoscendo il desiderio, ch' il Rè tenea de la pace d' Italia; e quello ordinò à Giouanni de Liria Governator d' Apruzzo, che desistesse di far guerra à Senesi.

1456.
Nozze tra 'l
Principe di
Capoa, & Hi-
polita Sfor-
za, et tra Sfor

Nel principio dell' anno 1456. si celebrorno le nozze sudette de Don Alfonso Principe, di Capoa, e di D. Eleonora d' Aragona sua sorella, nipote del Rè, e d' Hipolita Sforza figliuola del Duca di Milano, e Sforza Maria terzo figlio del Duca con gran feste, & andarono in Milano Marino

Marino Caracciolo Conte di S. Angelo, e Michel Riccio per assistere à la conclusione di quelli, che hebbe il Rè molto certa la Casa del Duca, per stabilire li suoi fini, e per goder della pace vniuersale d' Italia, l'arbitro, & autore de la quale fù esso, e di quella, ch'era stabilita con gli suoi vicini.

za Maria, ed Eleonora d' Aragona.

Nel medemo tempo Gio. Antonio del Balzo Vrsino Prencipe di Taranto, accusò Catarina Vrsina sua figlia con Giulio Acquauina figlio primogenito di Giosia Duca d'Atri, che chiamauano il Conte Giulio, e li diede in dote il Contado di Conuersano.

Matrimonio tra Caterina Vrsina, e Giulio Acquauina.

In questo tempo ancora morirono frà pochi giorni tre fratelli della gran fameglia Vrsina, Francesco Prefetto di Roma, Gio. Antonio Conte di Tagliacozzo, & Orso; con tuttociò il Rè Alfonso nel medesimo Carneuale per compiacer alla sua Lucretia d' Alagni ordinò bellissima giostra nella piazza della Sellaria (oue lei habitaua) con realissimo apparato, à richiesta della quale (come scriue il Passaro) à 12. di Febraro fè disfabricar la casa, che staua in quella piazza, la qual impediua la vista à molt' altre, qual casa era sita in quell'ampio, ch' hora si scorge, trà la fontana, e la casa, che nella nostra età è conuersa in Tribunale della Corte dell' arte della Sera.

Morte di tre fratelli Vrsini.

Giostra in Napoli ordinata da Alfonso.

Passaro. Casa nella piazza della sellaria disfabricata.

Tenea il Rè all' istesso tempo sotto la sua protezione li Fregosi di Genoua, e perche lo stato di Pietro di Campo Fregoso, ch'era Duce di quella Città in tal tempo staua in molto pericolo, inuiò Bernardo di Villamarina con la sua armata di galere in soccorso del Duce, e del suo stato, contro qualsiuoglia, ch' offender lo volesse, & hebbe ordine di stabilire con quello noua confederatione, e lega, e se Gio. Galeazzo Campofregoso, che tenea in suo potere il Castello di Sauona volesse entrare in alcuna pratica di ridurse al seruitio del Rè se li desse ogni buona speranza, animandolo con buone promesse. Fù questo soccorso tanto à ponto, che restorno le cose del Duce de maniera, che se conseruò nel suo carico con molta riputatione; E perche nell' accordo, che se fermò frà il Rè, e Luiggi di Campofregoso (del che s' è fatto mentione) ch' hauea offerto di cõsignare al Rè la Città, & il Castello di Bo-

Alfonso soccorre il Duce di Genoua.

di Bonifacio , se contenea , che l'hauea da fauorire il Rè, per acquistar il carrico di Duce di quella Signoria , & esso s' obligaua de presentare ogn' anno vn barrile d' oro, per l'ordine, che nel passato s'era dato per il Duce, e comunità di Genoua in segno d'honore, e riuerenza, e che daria anco quel che staua per inuiarsi . Il Villamarino lo trattenne nella medesima prattica senz' altra determinatione. Dall'altra parte Gio. Filippo Fresco Conte di Lauagna , & Ammirante di Genoua , si pose sotto la protezione, e fauore del Rè con sue galere, e castelle, che tenea nella riuiera di Genoua, e fermò, ch' il Rè non stabilisse pace, nè accordo col Duce , o con la comunità di Genoua, nè alcuna triegua, fin tanto, ch' esso fusse prima restituito ne gli suoi honori, preminenza, & interessi.

Gio. Filippo,
Fresco Conte
di Lauagna,
& Ammirante
di Genoua.

Paré tra'l
Piccinino, e
Senesi,)

Nel particolare de la guerra, che fù trà Senesi, & il Conte Giacomo Piccinino, s'era lasciato (com' è detto) alla determinatione del Rè , il qual ordinò quel che li parse sopra le lor differenze, e si dierono al Conte quaranta mila ducati; li trenta mila ce li diede il Papa , e li diece mila il Rè, perche tutte le potenze d' Italia confidorno nel Rè, che s'accordasse quella differenza, e se fermasse pace tra 'l Conte, e Senesi. E trà l'altre cose dichiarò, che il Debrandino Vrsino Conte di Pitigliano s' intendesse essere stato compreso, perse, e sue terre, e sudditi ne la pace, che se stabilì trà detta Comunità di Siena, & il Conte, con questa conditione , che lo Castello di Mont' aguto del Patrimonio della Chiesa, ch' era stato preso à Senesi per il Conte, lo consignasse in termine di trenta dì in mano del Rè, o di chi esso eligesse , acciò ordinasse di quello , come à esso, & à Maestro Giouanni Soler Ambasciadore del Papa meglio pareria . Però in caso ch' il Conte di Pitigliano non volesse entrare in questa pace , & il Conte ricufasse di consignar il Castello, il Rè s'obligaua frà trent' altri di acquistar quello, e disporre d' esso del modo che hauea trattato col sudetto Giouanni Soler. Inuiò perciò il Rè à richiedere il Conte , che complisse qualche s' era stabilito , ò dichiarasse , che non volea esser compreso in quella pace, e l' ordinò, che consignasse quel Castello à la persona, ch' il Papa ordinaria, e con il medesimo mandò

mandò ad offerirgli la sua condotta , e darli in tempo di pace quattrocento ducati l'anno, e s' hauesse bisogno per guerra, l'offerina dar soldo per la condotta delle lancie, che tenne in Toscana . E con ciò si finì di pacificar lo stato de Senesi.

Nel medesimo tempo inuiò Galzerano de Toreglia, Commendatore de Baiuoli dell' ordine di S. Giouanni Gierosolimitano à Demetrio Paleologo Despoto de la Morea, con il quale s' era trattato de matrimonio trà D. Enrico figlio dell' Infante D. Enrico nipote del Rè, con la figlia del Despoto; Però dopò visto, che quel figliuolo nō tenea se non otto anni, e la figliuola del Despoto di molta maggior età non hebbe il matrimonio effetto , e si trattò darli à D. Gionanni d' Aragona figlio del Rè di Nauarra, e di vna donna di nobil legnaggio, e di quelli d' Aueglianada , il quale era di età di diecedotto anni , e staua nella Corte del Rè.

In questo battendosi all' espedizione de la guerra contro il Turco, fù dal Rè inuiato in Sicilia Martino Diaz d' Aux suo Cameriero, per dar ordine, che s' apparecchiasse l' armata di quel Regno per tal' effetto , nella qual commissione si morse quel Cauallero in Palermo all' vltimo di Febraro di quest' anno . E se nominò Legato per quella espedizione per il Papa il Cardinale Camerlengo Patriarca d' Aquileia , il qual fù Capitan Generale dell' armata della Chiesa , & arriuò al porto di Napoli à 5. di Luglio di quest' anno con sei galere, per condurre l' altre quindici, ch' il Rè hauea da dare per l' accordo fatto col Papa, e s' haueano da vnire con l' altre sette, che D. Pietro d' Vrrea Arciuescono di Taragona tenea in Leuante per il Papa, & haueano d' andare à far guerra ne i mari, e terre del Turco.

Staua in questo tempo in Napoli Ferrero de la Nuza Giustitia d' Aragona , per procurar l' accordo trà il Rè di Nauarra, & il Rè D. Enrico di Castiglia , perche vi era maggior dubio del Rè di Castiglia in quel che toccaua à dar fauore alle cose del Principe Don Carlo del Regno di Nauarra, con il quale staua molto confederato, e dimostraua sempre odiare, & abborrire il Rè suo padre.

Tomo 3.

A 2

Hauea

Galzerano
Toreglia Cō.
médatore de
Baiuoli.

Martino
Diaz in Sic-
lia per l' Ar-
mata Reale.

D. Pietro d'
Vrrea Arci-
uescouo di
Taragona.

Ambasciadori del Rè di Castiglia in Napoli.

Ingresso degli Ambasciadori del Rè di Castiglia in Napoli.

Hauea inuiato il Rè di Castiglia in Napoli il Protomotario Luigi Gonfales d' Attienta Decano de Cordoua, & Enrigo di Figueredo per suoi Ambasciadori per stabilir le confederationi, e leghe, ch'erano trà esso, & il Rè d' Aragona, vna delle principali cose, che pretendea il Rè di Castiglia, era perche ne i Capitoli del' accordo, che se fermo per mezzo della Regina d' Aragona, fù aggiustato, ch' il Rè di Nauarra supplicasse al Rè d' Aragona, che promettesse per fermo contratto far obseruare à lui, & à D. Alfonso d' Aragona suo figlio, quel che li toccaua, e se cõtenea nell' accordo, cioè ch' il Rè di Nauarra lasceria liberamenta al Rè di Castiglia, ch' in questo tempo tenea in gouerno il Magistrato di S. Giacopo, le castelle, ville, fortezze, & intrate, che spettauano à quelli in quelli Regni, e se consignariano al Rè di Castiglia, acciò riceuesse l' entrate del modo, che le receuì nel tempo del Rè d' Aragona Lorenzo Suarez de Figueroa Gran Mastro di S. Giacopo, e gli altri, che furono prima d' esso, e tenefero il Rè di Castiglia per amministratore, e grã Mastro di quell' Ordine, e che questo s' obseruasse, e complisse subito, nel che s' offeriua maggior disturbo, essendo il Rè di Castiglia il gran Mastro, che se vi fusse altro. Quando arriuorno questi Ambasciadori in Auerfa, per trattarsi nell' imbasciata il nuouo regnare del Rè D. Enrico, il Rè Alfonso ordinò se li facesse sontuoso riceuimento. Vscirono però à riceverlo Marino Marzano Principe di Rossano, e Duca di Sessa marito di D. Eleonora d' Aragona figlia del Rè, e Felice Orsino Prècipe di Salerno, D. Indico di Gueuara grã Siniscalco, D. Indico d' Aualo Conte Camerlengo, e tutti li Baroni, e Grandi de la Corte, con li Rè d' arme vestiti con lor giabbe. Furono accompagnati con la Maestà, che se costumaua, e fin' hora si coltuma ne la casa Reale, ch' in ogni magnificenza eccesse à tutte l' altre di quel tempo. Le receuì il Rè nel castello nuouo, con gran dimostratione d' allegrezza, stando presenti il Duca di Calabria, e D. Arnaldo Roger de Pallas Patriarca d' Alessandria, & altri Ambasciadori de diuersi Principi. L' altro dì andorno à ritrouare li più principali della Corte, e l' accopagnorno al Rè, li quale ritrouorno solo col Duca di

di Calabria suo figlio; e col Protonotario Arnaldo de Fonoglieda, & in sua presenza il Decano de Cordoua esplicò la sua Ambasciada, dicendo che vifte l' offerte, che Ferrer de la Nuza Giustitia d' Aragona da parte del Rè fé al Rè D. Giouanni di Castiglia bona memoria, e dopo la sua morte al Rè suo figlio in presenza della Regina d' Aragona, e considerando la gran parentela, ch' era trà essi, conformandose il Rè suo Signore, con l' aniuo, & intentione d' esso Rè Alfonso, volendo dimostrare con l' opere la sua voluntà, e proposito, li piacque condescendere all' istesso, e far per suo rispetto in li particolari del Rè di Nauarra suo fratello alcuna cosa più di quel, che la ragione ricercata, e le piaceua di stabilire con quel Rè vera amicitia, secondo la parentela trà essi lo richiedea, di modo che li lor Regni, & il beneficio, e danno di quelli s' estimassero per vn' istessa cosa. Offeriuua, che per il Rè suo Signore seriano offeruati, e conseruati li Regni del Rè, come li suoi, e li suoi sudditi, e vassalli seriano honorati, e beneficiati. E che per dare conclusione à questa conformità, con ogni perpetuità, e fermezza l' inuiua il Rè di Castiglia lor Signore. Dimostrò il Rè gran contento di quel che se li propose, con desiderio di fare qualche all' honore del Rè suo nipote conuenisse, come suo vero figlio, dicendo, ch' in quel grado lo tenea, questo segui nella mità del mese di Maggio di quest' anno. Haueano questi Ambasciadori visitato prima il Papa da parte del lor Principe, rimettendosi, ch' esplicariano la lor Ambasciata al ritorno, nel quale ritrouorno molto scandalizzato il Papa, il Collegio de' Cardinali, e tutta la Corte, & anco quasi tutta Italia, per essersi publicato, ch' il Rè di Castiglia per dinari hauea fatto pace, e tregua col Rè di Granata, in tempo che tanto fauore se daua all' impresa contro il Turco; essendo tanto necessario, che à li Mori fusse fatta guerra, e fusser anco offesi per quelle parti.

Incominciando gli Ambasciadori à trattare con lo Giustitia d' Aragona ne la prattica de la confederatione vna volta comunicandolo col Rè, e più volte col gran Siniscalco, e con il Protonotario Arnaldo Fonoglieda, stando in procinto de concluderse, se pose in quello al-

cuna dilatione , per esser arriuato in Napoli D. Scimen Peres de Coreglia Conte di Cocentaina, e fù per quel, che toccaua à D. Enrico figlio dell' Infante. D. Enrico nel particolare de la ricompensa se l' hauea da dare per lo stato, che suo padre hebbe in Castiglia, & arriuorno gli Ambasciadori ad offerirli dodecimila fiorini d' intrata per molto gran cosa, con gran risentimento del Rè suo zio.

Sopraggiunse anco vn'altra nouità, che causò maggior dilatione, perche gli Ambasciadori dimostrorno da parte del Rè di Castiglia tener per cosa graue , e molto strana , ch' il Conte di Cocentaina hauesse fatto partito con Mori del Regno di Almeria ; acciò se ponessero sotto l' obediencia del Rè d' Aragona , la qual conquista dicea il Conte publicamente, ch' era il Regno d' Almeria. Al fine de diuersi aggiuntamenti, e consulte se risolse, ch' il Giustitia d' Aragona cò procura del Rè venisse à stabilir l' accordo cò il Rè di Castiglia de la maniera, che s' era commesso à questi Ambasciadori, che la concludessero in Spagna, e con ciò s' espedirono questi dal Rè di Castiglia per il mese d' Ottobre di quest' anno , e se ne ritornorno con molto contento, non tanto per la bona dimostrazione, che ritrouorno nel Rè per confederarsi col lor Principe, che fù con gran segni d' amore , quanto per essersi inteso in Corte, ch' il Rè staua con molto discontento del Rè di Nauarra suo fratello, e dimostraua lamentarsi molto di quello, e starne disdegnato, principalmente per la dissentione, ch' era trà esso, & il Principe suo figlio, e per nõ hauere hauuto ne la Corte di Catalogna il mezo , che compliua al suo seruitio, & hauer trasgredito le sue cõmissioni, per lo che si dissolsero le Corti senza nissuna cõclusionone nel particolare del donatiuo de li quattrocento mila fiorini, che l' hauean offerto l' anno passato, & auanti per la sua venuta à questi Regni. Di ciò hebbero molto certo signo , perche essendo arriuata in Napoli la noua della morte di D. Dalmao de Mur Arcivescouo di Zaragosa, che morìe à 12. di Settembre di quest' anno, à 26. del medesimo credendo ogn' vno, che presenteria, fusse prouisto di questa Chiesa D. Giouanni figlio del Rè di Nauarra, che (com' è detto) staua in sua Corte , determinò di

pro-

prouederla in persona di D. Enrico suo nipote, ch' era di età d' vndici anni , e figlio non legitimo del Duca di Calabria. Si dicea anco , ch' in altre apparenze il Rè dimostraua poca sodisfatione , e contento del Rè di Nauarra, per esser tanto determinato, & arrificato ne' suoi negotij, e tanto amico de' moti, e souerchio guerriero, e che solea dir alcuna volta, come in prouerbio, mio fratello , il Rè di Nauarra , & Io naquemo d' vn ventre : ma non femo d' vna mente.

Dichiarò il Rè in questo tempo, che in ogni modo hauea diliberato d' andare à visitar i suoi Regni la seguente Primavera , per complire con il desio vniuersale de' suoi sudditi, e procurar l' accordo tra 'l Rè di Nauarra , & il Principe suo figlio ; onde mostrò stare in ciò molto risoluto dopò che se dissolsero le Corti di Catalogna, acciò non si dicesse, che solo quel seruitio, che se li facea, con che venesse lo tiraua, e non la parentela del sangue, com' era, e di visitar que' Regni per il beneficio generale di quelli; auanti che tal resolutione publicasse à 16. d' Agosto di quest' anno inuiò al Papa il Conte di Cocentaina, acciò in gran secreto, li comunicasse, che lui senza far nissuna dimostratione, hauea determinato andare à riuedere i suoi Regni, già che all' hora cessauano le guerre d' Italia, e v' era pace vniuersale ; A questo s' aggiunse vn' altra cosa per il Conte con ordine del Rè, che fù dirli, ch' ancorche lui tenesse le bolle dell' inuestitura del Regno, e de li Vicariati di Beneueto, e Terracina per maggior cautela riceueria gratia dalla Santità Sua, che ce li desse di nuouo. A questo il Papa s' escusò con alcune parole, dalle quali cauaua il Conte, che ciò apertamente denegaua, incendiandosi ad ira; e come che il Conte lo conoscea tanto tempo addietro, e staua molto ben informato delli fini, che trattaua, lo strinsè terribilmente, rappresentandole quanto differenti erano le cause, con le quali s' escusaua dall' animo, e determinatione de' far grandi suoi nipoti, come l' hauea dimostrato ; atteso ne la prima settimana di Quadragesima di quest' anno hauea creato Cardinali due suoi nipoti figli di due sorelle, e secondo esso medesimo dicea, non s' era visto giamai in vn dì creare due nipoti

D. Enrico d' Aragona eletto Arcivescouo di Zaragosa.

Alfonso determina ritornar a' suoi Regni.

Còte di Cocentaina al Papa in nome d' Alfonso

nipoti Cardinali, e publicò la creazione à 22. di Settembre, l'vn de' quali fù D. Luigi Giovanni del Mila, figlio di Gioianni del Mila, e di Donna Caterina Borgia, sorella del Papa, ch'era Vescouo di Segorba, e fù inuiato per Legato in Bologna, la cui famiglia dal tempo d' Alfoso gode nella piazza di Nido, detta volgarmente Milana, originata in Napoli da Auxia del Milo, marito di vna sorella della famosa Lucretia. La qual famiglia iui ancora godea, e risplende hoggi ne' Signori Claudio, e fratelli buoni, e sinceri Cauallieri; e per dirlo alla nostra vsanza de la maglia antica. E l'altro D. Rodrigo Borgia Protontario Apostolico (che poi fù Papa, come vedrafse) sotto il titolo di S. Nicolò, che lo prouidde poi Delegato de la Marca d' Ancona; Per altra parte Pier Luigi Borgia, fratello maggiore del Cardinale D. Rodrigo, era Prefetto di Roma, e Capitan Generale dell' esercito della Chiesa, e trattaua il Papa di farlo Duca di Spolito; creò giornamente Cardinale con suoi nipoti D. Giaimo di Portogallo, figlio dell' Infante D. Pietro, e nipote di D. Giaimo Conte d' Vgel, essendosi molt' anni auanti procurato con li Pontefici passati, che se li desse il Cappello, e sempre s'era ricusato di darfelo, & ad altri del sangue Reale; il che lo facesse il Papa, per far maggior dispetto al Rè, che fù inimico dell' Infante D. Pietro suo padre; e per inalzar la memoria del Conte d' Vgel, che concorfe con il Rè Ferrante, e gli altri concorrenti à la corona d' Aragona, come diffusamente racconta il Zorita. Dicea di più il Conte di Cocentafna al Papa, che non volesse tutto ad vn tempo ingrandir tanto suoi nipoti, che se dimenticasse di quel che toccaua allo stato del Rè, che tanti segnalati seruitij hauea fatto alla Chiesa; quando però non si ricordasse de i beneficij, che da sua mano riceuuti hauea. E che alcuna volta in quel stato, e dignità, ne la quale Iddio l'hauea collocato, si ricordasse del suo nascimento, e del luogo de Canales, doue imparò à leggere, & hauea cantato la prima Epistola ne la Chiesa di Sant' Antonio. Questo fù grandemente abborrito dal Papa, e rispose al Conte, che lui non possea soffrir la prosperità de la casa Borgia, che quella fusse prosperata, & ingrandita, e la

sue

Claudio Milano Cavaliero di molta qualità.

Pier Luigi Borgia Prefetto di Roma, & Capitan Generale della Chiesa.

Zorita.

sua stesse sempre nello stesso grado in cui si trouaua. Onde ne nacque inimicitia grande tra 'l Pontefice, e'l Re, il tutto perche il Re trattasse per mezo di questo il particolare dell' Inuestitura. Oltre la prouisione delle Chiese di Zaragosa, Valentia, & Oriuola, quali diceua il Papa, che non se poneriano à sacco, mentre esso uiuesse; perche il Re uolea, che la de Zaragosa si presentasse in persona di D. Enrico suo nipote, però il Papa non vi consentiu; nè anco il Re, che quella di Valenza si desse al Cardinal Borgia; e che tutto ciò l' attribuiua il Papa al Consiglio del Conte; per questo li diede la sua maledittione il leguente anno, e poco dopò infermatosi passò di vita; fin come da alcune lettere di sua mano appare. Considerando perciò il Re, ch' il Papa in così graue età di circa ottant' anni, tenea alti pensieri, e che non ricusaua per altro di concedere l' inuestitura del Regno, come la domandaua, se non per confermare nella successione di quello il Duca di Calabria suo figlio; & intendendo li fini, à quali era portato da suoi pensieri; incominciò a procurare di tenerse la col Re di Castiglia; in caso che lui toglicse l' vbbidienza al Papa, e pigliò per mezo il Marchese di Vigliena, per intercessione del quale cosa alcuna pareua gli potesse mancare di non ottenerse da quello. E come che i nimici del Marchese erano molti; per opprimer quelli di niun' altro Principe tenea maggior necessità, come del Re di Aragona; e così seguì tra 'l Re Alfonso, e quello vna molto stretta concordia, la qual venne in effetto per mezo di Ferrero de la Nuza. Fè dunque il Marchese giuramento ligio, che trauglieria con tutt' il suo potere, ch' il Re di Castiglia suo Signore prometteria, anzi giuraria, che sempre, che per il Re, ò per sue lettere, ò imbasciata si gli facesse istanza, che discacciasse da suoi Regni, e Terre Genouesi, Venetiani, e Fiorentini, e qualsuoglia altri di natione Italiana, senza dilatione alcuna la faria. E che leuando medesimamente il Re l' obediencia à Papa Calisto, gli sarebbe anco leuata dal Re di Castiglia: e se morisse, lor doi fussen d'accordo in dar l' vbbidienza al successore, e nouo eletto nel Ponteficato, e che 'l Re di Castiglia non lo vbidiria senza es-

Alfòso procura la confederatione del Re di Castiglia.

Conditioni della confederatione tra Alfonso, e 'l Re di Castiglia.

so, &

fo, & in confermatione di tutto questo fè quel Rè giuramento ligio secondo il costume di Spagna in mano del Ferrero sudetto. E dichiarò, che in caso, che 'l Rè di Castiglia facesse il contrario, fusse di niun effetto quel che il Rè li promettea. Hauea poco prima dato il Rè vna scrittura firmata del suo nome col giuramento ligio, che fè, in potere dello stesso Ferrero, sotto la data delli 13. di Nouembre di quest' anno, nella quale se contenea; Che considerando il gran desiderio, e vera affettione, che sempre conobbe in D. Giouanni Pacecco Marchese di Vigliena Maggiordomo maggiore del Rè di Castiglia, in seguirlo, e seruirlo in tutti i modi, che hauea possuto, in sodisfattione, e securtà di sua persona, e stato Reale, e come andasse sempre quello accrescendo, & augmentado, ponendo per esso sua vita in ogni pericolo; cossi accrescedoli seruitori, & amici, e deuiandoli ogni inconueniente, e danno, secondo era notorio, e spzialmente in questo tempo, tenendo rispetto, e consideratione à le grandi, & propinque parentele, ch' erano trà quello, & il Rè di Castiglia, procurò, che si stabilisse molta stretta amicitia trà essi, per rispetto del che lo riceua per seruitore, & amico, e procuraria in tutto il tempo di sua vita, che seria offeruato come fusse la sua persona, degnità, e stato, e non faria, che fusse distratto dal Rè suo nipote: ma seria in suo fauore, & aiuto contra ogni, e qualsiuoglia persona, che lo volesse diuertire da la volontà, e persona del Rè, in tal modo, che stesse cossi congiunto con quello, e le fusse guardato l'honore, che allhora tenea, & anco accresciuto più, se più esser potesse. Che non consentiria, che li fusse fatto male alcuno, nè danno, nè diminuito in sua persona, honore, casa, vassalli, e stato; anzi s'alcuno ancorche costituito in degnità reale, e fusse congiunto al Rè in qualsiuoglia grado di consanguinità, ò affinità, lo che si dichiarasse per l' istesso Rè di Castiglia, ò per quel di Nauarra, che lo volesse offendere, l'aggiutaria, e difenderia con tutte le sue forze, dandole ogni fauore, & aiuto, che per quello necessario fusse, segnalatamente da le genti de suoi Regni d' Aragona, e Valentia, perch' erano vicine à suoi stati; in tal modo, che sua persona, honore,

re, casa, vassalli, e Signorie, li fussero tutti guardati, e conseruati; e se per alcuno caso, o casi di qualsuoglia qualità, e conditione, che fussero, perdesse, o pur le pigliasse qualsuoglia persone le ville, e beni, che tenea ne li Regni di Castiglia, e Leone, perche era certo il Rè, che questo seria per alcune disgratie, e non per suoi demeriti, l'assicuraua, e promettea per sua parola, e fè reale, che in questo caso comandaria fusse raccolto ne li suoi Regni, e le daria in quelli beni, e stati, con che potesse stare honoratamente, e viuere secondo compliua al suo honore, e stato. Di questo modo s'era prouisto il Marchese di Vigliena, per fauorir se del Rè in qualsuoglia tempesta, che le soprauenesse dentro di Castiglia, e fuora di quella, e tutto ciò perche il Rè non si volea auualer del suo potere per altro effetto, che per quello toccaua à la persona di Calisto, e de gli Italiani, che dimorassero nel Regno di Castiglia, che lo tenea per gran bastone, per tener repressi, e soggetti Genouesi, Veneriani, e Fiorentini, nel che spetraua al leuar l'vbidienza al Pontefice. Rispose dopò il Rè di Castiglia, che in tutte le cose, che le fussero possibili, & honeste esso haueria gran piacere de confermar se con il Rè; & in questo caso lo pregò molto, che mirasse principalmente, al che si douea al Pontefice; & à quel che ad essi come à Principi Christiani pertenea fare, e che si douea considerare, che il Papa era naturale di Spagna; e specialmente del suo Regno di Valentia; e che più principalmente, che gli altri Rè, e Principi per questa ragione doueano tenere gran pensiero in sua protezione, e difesa. Per questo il Rè di Castiglia staua molto attento à procurar di desuiarlo da quel proposito, ch'era non dar luogo à la successione del Duca di Calabria, tenendo lo che poi successe. Et in questa parte di non volere conceder di nuouo l'innestitura del Regno.

Il Papa Pio II. che successe à Calisto, l'andana escusando, dicendo, che non la volse concedere, perche il Rè li domandaua, che giungesse al Feudo del Regno la Marca d' Ancona, & altre cose, le quali douea intender Pio per li Vicariati di Beneuento, e Terracina, ch' il Conte di Cocentaina domandò in nome del Rè se concedessero di nuouo.

E perche l'innestitura del Rè Alfonso è contrauertita da alcuni Scrittori poco auertiti de i fatti del Regno, essen-

Marc' Anto-
nio de' Ca-
ualieri.

domi ricapitata nelle mani, e datami dal Signor Marc' Antonio de Cauzlieri persona di belle lettere vnite con facoltà legale, non m'hà parso defraudarne i curiosi, già che da questa dipède in vn certo modo il dominio vtile dell' istesso del Rè d' hoggi nostro Signore, e segue in cotal modo.



*V*GENIVS Episcopus, &c. Ad perpetuam
rei memoriam; Regnans in altissimis, ac triumphas
Ecclesia, cui Pater aeternus Celi, & Terra,
Dominator Dominus praesese dignoscitur,
cuiq; Sanctorum ministrant agmina, & Angelorum
laudes gloriam decantant; Vicariam sibi
in terris constituit Ecclesiam militantem, Vni-
genito Filio Dei viui Domino nostro Iesu Christo ineffabili con-
iunctione copulatam, ad huius namq; militantis Ecclesia regimen
licet inuiti diuina dispositione vocati circa quarumlibet fidelium
nationum felicem statum, & animarum salutem, prout ex debito
tenemur Summi Potificatus officij, vt praefertur nobis iniuncti, cogi-
tatus nostros libenter effudimus, ac pariter Apostolica sollicitudi-
nis adimplemus, sed illa nos cura propensius urget, atq; compellit,
vt nobis, ac Romanae Ecclesiae subiecta Regna, Ciuitates, Terras,
atq; loca omnia, & singula, per nostra prouisionis ministerij, sublati
ab ea sinistris quibuslibet, ac omnibus, & singulis eorum salu-
tem, & felicitatem, statum, nec non desolationis euitationem concer-
nentibus mature, ac debite compensatis vtillissimi, ac felicissimi re-
giminis praesidio fulciantur, pacisq; tranquillitatis, & quietis dul-
cedine gaudeant, ac ex huiusmodi pacis, & traquillitate alia nostra,
& dictae Romanae Ecclesiae Ciuitates, Terra, & loca a guerrarum
turbibus, earumq; suspicionibus liberati prosperis gratulentur
euentibus, ipsaq; omnia, & ad laudem, & gloriam christiani nomi-
nis, dictaeq; Ecclesiae statum salubre felicia spiritualium, & tempo-
ralium suscipiant incrementa; dudum si quid bona memoria Ioan-
na Secunda olim Regina Regni Sicilia, & Terra citra pharum,
que iuris, & proprietatis eiusdem Romanae Ecclesiae existunt gra-
uibus inimicorum suorum oppressibus vexata, & concalcata caris-
simum Christo filium nostrum Alphonsum Aragonum Regem Illu-
strem in sui subsidium, & cautelam, hostiumq; propulsationem ad-
uocauit, qui non sine grauibus laboribus impensis, & periculis, relictis
regnis suis, omniq; alia cura postposita cum copijs, & gentibus suis, ac
potenti classe ad liberationem praedictae Reginae personaliter ve-

niens, causa auxiliante Domini presidio liberavit, & in veram sui ipsius libertatem, salutemque reduxit, in cuius memoriam, ac summi beneficij compensationem prænominatam Regem Aragonum in filium arrogavit, eidem Regnum prædictum cum omnibus iuribus suis us melioribus vijs, & modis quibuscumque potuit per publica instrumenta, quæ hic haberi pro expressis volumus, suisque legitimis successoribus dedit, tradidit, & concessit, post cuius quidem Regina obitum Rex ipse nulli parcens, suo, suorumque periculo, nulli indulgens labori, nec non impensarum profusio relicta sua Regina pro dicti Regni recuperatione peccatis, rebus, & bonis penè Regnum, & Terram prædictam, propitiante ad hoc sibi altissimo, eiusque ad hoc eccedente strenua animi virtute, & magnanimitate, ac grandi constantia, ceterisque virtutibus, quibus eum Dominus omnipotens, insigniuit, dotavit; in dies fortis congressus, & acri morte pendente acquisiuit, omnesque Principes, Duces, Marchiones, Comites, & Barones, & Regnicolas, nec non Ciuitates, Terras, Castella, & tandem Inclitam Ciuitatem Neapolis ditioni suæ subegit; Cum itaque sicut pro parte dicti Regis nobis nuper expositum extitit, omnes, & singula Regni Terra prædicti Principes, Comites, & Barones, nec non Ciuitatum, Castrorum, Terrarum, & locorum infra Regnum, & Terrarum huiusmodi consistentium communitates, & vniuersitates præsentiam post captam, ut præfertur, eandem Ciuitatem Neapolitanam præfatam Regem in eorum verum, & legitimum Regem, atque dominum recognouerint, & pro tali, eum teneant, & reputent, sibique itaque Regni, & Terrarum prædictarum vero, & legitimo Regi, ac Domino in omnibus pareant, obediant, & intendant; ac etiam dicti Principes, Comites, & Barones, & eorum singuli in manibus suis fidelitatis solitum iuramentum præstiterint, & alias ipse Rex Regnum, & Terram prædictam in pace, quiete, & tranquillitate de cætero tenere confidat, ac ut deuotissimus, & Catholicus Princeps nostris, & dictæ Romanæ Ecclesiæ mandatis debite parere, & intendere, nostrum, & huiusmodi Ecclesiæ statum, iuxta facultatem sibi desuper pro tempore traditam cõseruare, defendere, & augere proponat, & ad id se specialiter offerat, nec dubitetur in possessione Regni, & Terræ huiusmodi, per quæ vis alium facile perturbari posse pro parte ipsius Regis fuit nobis humiliter supplicatum, ut Regnum Sicilia, ac Terras citra pharum huiusmodi cum Territorio, ac districtibus, alijsque iuribus, & pertinentijs suis sibi pro se, & suis heredibus masculis in perpetuum concedere, & donare, & de illis eum inuestire, ac alias super hoc ei, & heredibus prædictis oportune providere de benignitate Apostolica dignaretur. Nos igitur tum celebris recordationis Regis Ferdinandi genitoris sui ma-

rimè inextirpando à Dei Ecclesia tunc vigente pestifero scismate, tum dicti Regis Alphonfi acquirenda, restituendaq; ipsi Ecclesia Marchia Anconitana prestita obsequia, ipsiusq; Regis prædicti potentia, & pro ipsius parte nobis exposita, aliaq; omnia præmissa, & singula, nec non etiam damna, scandala, atq; pericula grauia, & immensa, qua ex persona cuiusuis Regnum, & Terram huiusmodi absq; specialis sedis Apostolica priuilegio detinentis, ac è contrario utilia, & salubria, & grãdia ex eodem si suæ petitionis huiusmodi fauorabiliter annuatur nobis, ac statui nostro, ac Romanæ Ecclesiæ facile prouenire possent, matura deliberatione, ac iusta rei tam grandis exigenti habita prouidentia, compēsantes, & etiam attendentes, nec non Principibus, Ducibus, Comitibus, & alijs nobilib. Comitibus quoq; vniuersitatib., & incolis presentibus, & futuris Ciuitatum, Castrorum, Terrarum, & locorū Regni, & Terræ prædictorum ne de cetero vterioribus guerrarum turbinibus cum tanto excidio, & graui detrimento subiaceant prouidere volētes, ac sperantes, quod dictus Rex propter prouidentiam, & plurimarum virtutum excellentiam, quibus personam suam illarum largitor Dñs insigniuit, Regnum, & Terram huiusmodi feliciter reggere, & salubriter gubernare, necnon more progenitorum suorum nostri, ac sedis, & Ecclesiæ prædictorū status conseruator, & defensor præcipuus esse debeat, huiusmodi supplicationibus inclinati, ad omnipotentis Dei Patris, Filij, & Spiritus S. nec non gloriosæ Virginis Mariæ Dei Genitricis, ac Apostolorum Petri, & Pauli totius Curia celestis laudem, & gloriam, nec non nostrarum sedis Ecclesiæ, Regni, & Terræ prædictarum salubrem, statum, & honorem, Regnum Sicilia prædictum cum Terra prædicta, quæ est citra pharum vsq; ad confines Terrarum dictæ Ecclesiæ Romanæ (excepta Ciuitate nostra Beneuētana cū toto eius Territorio, ac omnibus districtibus, & pertinentijs suis) per nos, aut Romanos Pontifices distinctis, vel distinguendis, quam dicta Romana Ecclesia sibi olim retinuit, ac reseruauit, prout nobis etiã harum serie reseruamus etiã si ipsa Regnum, & Terra ad nos, & prædictā Romanā Ecclesiam per obitum elare memoriæ Ioannæ Secundæ Sicilia Regine, vel alias qualitercūq; seu per mortem cuiuscumq; alterius personæ, & ex quacumq; causa vacet, seu quouis modo, aut ex alterius cuiuscumq; personæ deuolutū existat, in feudum perpetuum sibi carissimo in Christo filio nostro Alphōse Regi prædicto licet absenti pro se, suisq; hæredibus descendentibus per rectam lineam masculis iam natis, & in posterum nascituris, cū modis, & formis, conditionibus, adiectionibus, promissionibus, cautelis, clausulis, voluntatibus, & ordinationibus inferius denotatis ex certa scientia de partium nostrorum consilio, & assensu, & Apostolicæ potestatis ple-

*nitudine tenore presentium concedimus, & donamus, ac in te, & heredes tuos supradictos totaliter, ac plenarie transferimus, & transportamus, nec non de ipsis Regno, & Terra, eorumq; iuribus, & pertinentijs uniuersis te etiam absintem in personam dilecti filij nostri Alphonsi Hispani Notarij vestri ex parte ad nos presentialiter destinati per anuli nostri eiusdem Alphonsi digito anulari traditionem, & impositionem presentialiter inuestimus receptis tamen prius a te in forma, qua sequitur fidelitatis debito iuramento, ac pleno homagio, & seruitio vassallagio, ligio, pro huiusmodi feudi debitis, & consuetis. Conditiones vero predictae sunt videlicet; Promittetis enim, & iurabitis tam tu, quam tui in dicto Regno heredes quando nullas unquam conspirationes, vel colligationes, cum quibuscumq; Regibus Principibus, seu Magistratibus, communitatibus, aut personis alijs fidelibus, aut infidelibus contra nos, vel successores nostros Rom. Pont. canonicè intrantes, aut Romanam Ecclesiam, seu in eorum damnum facietis, nec fieri consentietis, seu permittetis, quantum in te, vel in illis erit, nec factas ratas habebitis, et quod nunquam a nostra, et predictae Ecclesiae obedientia recedatis, nec aliquod scisma contra nos, vel successores nostros, aut Romanam Ecclesiam predictas facietis, aut cuiuscumq; scismatis, seu haeresis imitatores eritis, seu factores, nec huiusmodi conspirationes, seu scisma contra nos, vel successores nostros, aut Ecclesiam predictam facietis, aut scismaticos, seu hereticos receptabitis, seu quocumq; modo eis fauebitis, aut eis, vel eorum alteri aliquod auxilium, consilium, vel fauorem prestabitis, nec aliquos nobis, aut dictae Ecclesiae rebelles, aut nostros, seu ipsius Ecclesiae hostes, vel inimicos, seu rerum, vel bonorum ipsius Ecclesiae inuasores, aut occupatores in Regno, vel Terra predictis, aut in aliquo ipsorum parte, aut alio quouis loco, in quo temporalem potestatem habebitis receptabitis, aut per alios quoquo modo receptari patiemini, seu permittetis scienter, sed illos efficaciter persequemini; quod autem supradicitur de inimicis, et rebellibus extra Regnum, et Terram predictas non receptandis intelligitur de notatis, et declaratis, seu declarandis, vel alias nominandis per Summum Pontificem, in Regno autem, et Terra predictis intelligitur; prout superius est expressum; si vero in tuo, vel tuorum in dicto Regno heredium obitu legitimum, prout subsequitur, herede, vel ipsos heredes tuos, quod absit non habere contingerit, Regnum, et Terra predicta ad ipsam Ecclesiam Romanam, eiusq; dispositionem liberè reuertatur, Et de liberis duobus maribus per eandem lineam concurrentibus primogenitus preferatur, in Regno vero, et Terra predictis nullus succedat, qui non fuerit de legitimo matrimonio procreatus; ad haec tam tu, quam tui in dicto Regno heredes Regnum, et Terra predicta nullatenus diuidetis, sed si-
per*

cer illa sub huiusmodi conditionibus immediate, et in capite nomine Ecclesie Romanae tenebitis; et tam tu, quam predicti tui in dicto Regno heredes sub proprijs nominibus nobis, & successoribus nostris Rom. Pont. Canonice intrantibus, ac nomine Ecclesie expressis nostro, et ipsorum nominibus ligium, homagium facietis dictam iuramentum fidelitatis, faciendo mentionem expressam de presentibus literis, ut prefertur; prestabitur huiusmodi autem ligium, homagium, tu, et dicti heredes facient, et iuramentum fidelitatis prestabunt iuxta subscriptam formam; si Rom. Pontifex in Italia fuerit infra sex menses, si vero extra Italiam esset infra annum; postquam Regni dominum adepti fueritis teneamini nobis, et singulis successoribus, ac eidem Rom. Ecclesie renouabitis tam ipsum ligium homagium, quam etiam huiusmodi iuramentum, in opinione autem, & beneplacito erit Rom. Pontif. seu predictę Ecclesie, te, & heredes tuos predictos vocare ad prestandum personaliter iuramentum fidelitatis, & ligium homagium huiusmodi Rom. Pont. & eiusdem Ecclesie dummodo, ad hoc tibi, vel illis tum locum statuunt, & assignent, vel aliquem Cardinalatem ipsius Ecclesie, aut aliam, qui vice Rom. Pontificis iuramentum iuxta eandem formam, & homagium huiusmodi recipiat destinare; tu quoque curabis ad presens te ad hoc specialiter obligatum, & tam tu quam predicti tui in dicto Regno heredes nobis, & singulis successoribus predictis, ac eidem Ecclesie quando prestabitur, & prestabunt huiusmodi iuramentum fidelitatis iurabitis vos specialiter ad hoc obligatos, quod unquam tu, vel ipsi per vos, seu alium, vel alios quocumque modo procurabitis, ut eligemini, vel nominabimini in Regem, vel Imperatorem Rom. vel Regem Theutonice, aut Dñiam Lombardie, vel Tuscie, seu maiorem partem earundem Lombardie, vel Tuscie, & si electionem, vel nominationem ad ipsum, vel Regnum Rom. seu ad Regnum Theutonice, aut Dñium Lombardie, vel Tuscie, seu maioris partis earum de vobis celebrari contingerit nullam huiusmodi electioni, vel nominationi assensum prestabitis, nec intromittetis vos nullo modo de regimine ipsius Imperij, vel Regni Rom. vel Regni Theutonice, aut Domini Lombardie, seu Tuscie, vel maioris partis earundem ad quocumque eorum nominati fueritis, vel electi; quod si tu, vel aliqui tuorum in dicto Regno hereditatibus, & procurantibus, te aut in Imperium ipsum, siue ad dictum Regnum Rom. seu Regnum Theutonice, aut Dñium Lombardie, seu Tuscie, seu maioris partis earundem electi, seu nominati fuerunt, aut si post tale electionem, vel nominationem Imperij, vel Rom. Regni, vel Regni Theutonice, aut Domini Lombardie, seu Tuscie, aut maioris ipsorum partis regimen, tu vel ipsi manifeste te intromiseris, vel ipsi te intromiserint sine expresso nostro, vel successorum nostrorum mandato, et ipso iure predictorum Regni,

& Terrę

& Terrę cadas, & cadant ex tota, ipsaq; prorsus amittas, & amittat, et eadem Regnū, et Terra ad Rom. Ecclesiā liberè deuoluantur; si autē tu, vel aliqui ex dictis heredibus electioni, vel nominationi factę non procurantibus, te vel ipsis, aut procurantibus consenseris, vel consenserint, & huic electioni, seu nominationi, seu iuri omnino renunties, seu renuntierint, & quod Imperio, seu aliquo alio premissorū, ad quod electus, seu electi, seu nominatus, vel nominati fueritis, aut fuerint, nullatenus te intromittas, vel ipsi se intromittant; & si moniti infra quatuor mensium spatium post monitionem huiusmodi tali electioni, seu nominationi, vel iuri non renunciaueris, vel renunciauerint, vel de ipso Imperio, seu de aliquo premissorū, ad quod electus, seu nominatus, aut electi, seu nominati fueritis, vel fuerint te intromiseris, vel ipsi se intromiserint quouomodo, ex hoc sis, & sint eiusdem Regno Sicilię, et Terra, et omni prorsus eorum iure priuatus, atq; priuati, et, ut dictum est, Regnum, et Terra ad Rom. Ecclesiam liberè deuoluantur; si uerò ad te, vel ad tuos in eodem Regno heredes non poterit commodè talis mentio peruenire, si per quo utiq; impedimento uidelicet quod monari commodè nequeatis, vel nequeant, credetur, et stabitur assertioni Rom. Pōtis, sufficet monitio publica, & solēnis itaq; si infra sex menses, & post illa non renunciaueris, vel heredes ipsi non renunciauerint, aut de Imperio, & de aliquo alio predictorū, ad quod tu electus, vel nominatus, vel heredes tui predicti electi, vel nominati fueritis, vel fuerint quomodolibet te intromiseris quouomodo, ex hoc sis, & sint eiusdem Regno Sicilię, & Terra, & omni prorsus eorum iure priuatus, atq; priuati, &, ut dictum est, idem Regnum, & Terra ipsa ad Rom. Ecclesiam liberè deuoluantur, vel ipsi se intromiserint quouomodo, ut hoc cadas, vel ipsi cadant ab omni iure ipsorum Regni, et ut dictū est, ut supra. Ceterum si contingerit aliquem de ipsis heredibus, qui deberent in dicto Regno, et Terra succedere in Regem, vel Imperatorē Rom. seu Regem Theutonię, vel Dominium Lombardię, aut Tuscię, vel maioris partis earum, seu eligi, vel assumi nullatenus eorundem Regni, & Terrę possessionem nāscatur, vel habeat, nec se de illorū cura, vel Dominij, aut regimine per se, vel alios aliquatenus intromittant, nisi prius Imperio, vel Regno Rom. seu Regno Theutonię, & Dominio Lombardię, seu Tuscię, seu maioris eorū partis ad quodcumq; eorum electus, aut monitus fuerit, vel assumptus, et omni iuri competenti sibi in illis omnino renunciet, et illorum aliquod, siue de iure, siue de facto illud tenēs, Regnum Sicilię dimittat, ipsum nullo unquā tempore reassumpturus, alioquin cadat ab omni successione, et iure, quę in Regno Sicilię, et Terra predictis sibi competere, ipso facto, itaq; eadem Regnum, et Terra ad Rom. Ecclesiam, eiusq; ad dispositionem plenē, et liberè deuoluantur. si autem

autem

autem tu, vel aliquis tuorum in Regno prædicto hæredem contra hoc veneris, vel venerint, eo ipso excommunicati, et insuper labe, et reatu per iurij respersi, et notati existatis; huiusmodi quoque iuramento nunc expressè addi volumus, et tam per se, quàm per tuos in dicto Regno hæredes addetur expressè, quod villo vnquam tempore Regnum, seu Imperiũ Rom. seu Regnum Theutoniz, vel Dominium Lombardie, seu Tusciæ, aut earũ maioris partis, seu easdem Lombardiam, vel Tusciam, aut maiorem partem earum per te, vel alium, seu alios occupabis, capias, vel accipies, aut tibi alias quomodolibet vëdicabis, vel dicti hæredes, per se, vel aliũ, seu alios occupabunt capiant, vel acquirant, aut sibi alias occupata vendicabunt, sine nostro, aut successorum nostrorum expressa voluntate, & consensu, & si non fueris secundum præscriptam formam pënas similes incurres, & incurrent; quod autem dicitur de maiori parte Dominiij Lombardie, seu Tusciæ intelligatur scilicet, si verò ignoranter, eam ad mādatum Ecclesiæ dimittere tenearis, & teneantur, & si eam ad mandatiũ Ecclesiæ dimittas, vel dimittat, nec incidas, nec ipsi incidant in pënã in isto articulo, et similibus constitutum; si verò monitus, vel moniti, nõ dimittas, aut dimittant, incurras, vel incurrant in panam, prout est in hoc articulo, aut in alijs cõstitutum, quod si fortè in posterum Regem Sicilia contingat in Imperatorem eligi, postquam Regni Sicilia fuerit possessionem adeptus non transeat ad Imperium, alioquin in pënã incidat in hoc articulo, et in alijs similibus comprehensã, quod si Regni possessione prædicta nondum habita, vel obtenta in Imperatorem electus trãsire voluerit ad Imperium, in manus prius Rom. Pontificis, vel illius, què ad hoc idem Pontifex duxerit destinãdum filium successorum in Regno, et Terra prædictis renuntiet, nihil iuris in eis retinēs clam, vel palam, nec etiã cuiuslibet patriæ, vel alterius potestatis occasione, nec ipsum filium ad subsidium, et seruitium aliquod faciendum iuramento, vel tota stipulatione, vel pacto sibi, vel successoribus suis astringat, sitq; factus filius sui iuris, ab eodem Rom. Pontifice, vel alio destinato ab ipso protinus inuestiatur de Regno, et Terra prædictis, ad cuius Regis successionem, si fortè decederet sine liberis, villo vnquam tempore perueniat Imperator existens, sed si Imperio, et omnibus, quæ ad ipsum pertinent idem pater renunciare voluerit, et ipsi Regno, et Terra tantum esse contentus, post ecnunciationem huiusmodi ad illius successionem liberè admittatur, et tunc ab ipso Rom. Pontifice, vel alio destinato ab eo inuestituram recipiat Regni, et Terra huiusmodi, quod si dictus filius sic ad Regnum assumptus maior annis decem, et octo fuerit, liberè administret, sed quamdiũ minor extiterit tam ipse, quàm Regnum, et Terra prædicta in custodiam Rom. Ecclesiæ donec Rex ipse adimpleuerit supradictam atatem remaneat,

fru-

fructibus, & obventionibus Regni, ac Terra prædictorum, ex quibus sumptus necessarij faciendi pro eorundem Regni, & Terræ custodia deducuntur, Regno reseruandis eidem, & lucro alterius ratione ipsius custodiæ nõ censuros; si Regi præmortuo liberi non supersint, & Pater Imperator nõ renuntiauerit, Regnum, & Terra ipsa ad Rom. Ecclesiam liberè deuoluantur, Regnum quoq; & Terra prædicta Imperio nullo modo subdantur, seu nullo unquã tempore, aut modo in eadem persona quomodolibet unietur, & præcisè super hoc articulo tam per personas spirituales, quã alias cautiones cauebitur iuxta Ecclesiæ voluntatem, quã documq; Rom. Pontifex hoc duxerit requirendum, cum prorsus intentionis Rom. Ecclesiæ sit ut Regnum, & Terra prædicta nullo unquam tempore uniantur, ut scilicet Rom. Imperator, & Sicilia Rex existat; quod autem circa unionem Regni, & Terræ cum Imperio dicimus hoc ipsum circa unionem Regni, & Terræ prædictorum cum Regno Rom. & Regno Theutonice, seu cum Lombardia, vel Tuscia, seu cum maiore parte ipsarum Lombardia, vel Tuscia intelligimus, & volumus esse dictum; pro toto Regno verò generali sèu ipsorum, & Terræ octo millia unciarum auri ad pondus ipsius Regni in festo B. Pauli Apostoli de mense Iunij ubicuq; Rom. Pontifex fuerit ipsi Rom. Pont. & Rom. Ecclesiæ annis singulis persoluentur; si verò tu, vel tui in dicto Regno, & Terra heredes quocunq; termino non solueritis integrè censum ipsum, & expectati per duos menses terminum ipsam immediatè sequentes de illo ad plenum non satis feceritis, eo ipso eritis excommunicationis vinculo annodati; quod si secundo termino infra sequentes duos menses eundem censum sine diminutione qualibet non persolueritis, totum Regnum Sicilia, & tota Terra prædicta Ecclesiastico erunt supposita interdicto; si verò nec infra alios duos menses proximè futuros per plenam satisfactionem illius eiusdem census nobis duxeritis consulendum; itaq; transactis eodem tertio termino, & duobus proximis sequentibus mensibus non sit de dictis octo millibus huiusmodi unciarum auri primi termini ipsi Ecclesiæ integrè satisfacti, ab eisdem Regno, & Terra, ipsorumq; iure cadatis ex toto, & Regnũ, & Terra prædicta ad Rom. Ecclesiam integrè, & liberè reuertantur; si autem de cento octo millium unciarum huiusmodi primi termini infra dictos tertium, & duos sequentes menses plenariè satisfeceritis nihilominus semper pro singulis octo millibus unciarum singulorum terminorũ simili modo si in earum solutione cessaueritis, vel illas non solueritis in similes penas incurreritis saluis alijs panis, & processibus, quæ, vel qui de iure inferri, vel haberi potest: int per Rom. Pontificem, in hoc casu in quolibet etiam termino dabis tu, & tui in dicto Regno, & terra heredes dabunt nobis, vel successoribus nostris canonicè intrantibus unum palafrenum

num album, pulchrum, & bonum in recognitione veri Dominij eorundem Regni, et Terræ, ad hæc postquam tu prædictum Regnum, et Terræ, vel tantum de ipsis acquisieris, et habueris, quam etiam aliqua Ciuitates, vel monitiones, vel aliqua loca ipsorum Regni, et Terræ adhuc rebellia tibi fuerint, et possit ipsorum Regni, et Terræ Rex, et Dominus reputaris, soluas nobis, et prædictæ Romanæ Ecclesiæ quinquaginta millia mercarum, sterlingorum per infrascriptos terminos videlicet, quod infra sex menses postquam dicta Regnum, et Terram acquisieritis, prout dictum est, soluas nobis, et eidem Ecclesiæ decem millia mercarum, sterlingorū, et infra singulos sex menses successiue soluas singula decem, donec tota prædicta quinquaginta millium mercarum sterlingorum summa fuerit integrè perfoluta: quod si in huiusmodi termino non soluas, liberum erit nobis, vel eidem Rom. Pontifici contra te pro singulis terminis ad pœnas spirituales, et temporales procedere, prout nobis, vel ipsi videbitur expedire quancumque, aut Rom. Pontifex, qui pro tempore fuerit, asseruerit, vel dixerit Rom. Ecclesiam indigere, itaq; super indigentiæ huiusmodi Rom. Pontificis simplici verbo stetur, tu, vel tui in dicto Regno hæc de: requisiti ab eo in Vrberem, in campaniam, in maritimam, in patrimonium S. Petri in Tuscia in Ducato Spoletano Marchiam Anconitanam in præmissam Ciuitatem Beneuentanā, et eius Territoriam, et pertinentias, quæ prout præfertur eidem remanebunt Ecclesiæ, et in Ciuitates nostras Perusin. Ciuitatem Castelli, Bonon. Ferrarenses, Auinionensem, et Comitatum Venafini, et in omnes alias Terras ipsius Ecclesiæ ubicumq; consistentes trecentos milites equis, et armis decenter munitos, et paratos; Ita vnusquisq; ipsorum habeat quatuor equitaturas, vel tres ad minus in Ecclesiæ prælibatæ obsequium, et subsidium transmittetis per tres menses integros tuis, et dictorum tuorum in prædictis Regno, et Terræ heredum sumptibus, et stipendijs, semel tantum in anno in seruitijs eiusdem Ecclesiæ moraturos mensibus ipsis, à die, qua inde milites Terram tui dominij, vel finem tui districtus ingressi fuerint per vulgares dietas, et solitas computandas, et si maluerit Ecclesia aliter ingruente necessitate, super qua stetur verbo Rom. Pontificis, vt dictum est, nauali exercitu inuari, prædicti milites debita taxatione, et recopensatione prælibata, in nauali præsidio commutentur; verum quia prædicta Ciuitas Beneuentana, quam hætenus Ecclesia Romana sibi retinuit, et in suum Demanium: et Dominium cum omnibus iuribus, et pertinentijs reseruaui tenimentum Ciuitatis eiusdem cum finibus eius antiquis, quos Rom. Pontif. quancumq; semel tantum sibi placuerit bona fide sibi distinguet eidem Ecclesiæ, et in eius proprietate liberè remanebit, nullo iure in eis tibi, vel cuiuscumque alio de Regno prædicto retento, sex quomodo-

modolibet reſeruato, diſcretioni quoq; per Rom. Pontificem ſemel facienda, vt dictum eſt habitis tu, & prædicti tui in dicto Regno, & Terra hæredes abſq; contradictione, & reſragatione quacumque, prout ipſa diſtinctio per literas Apoſtolicas apparebit, pro dicta quoq; Ciuitate Beneuentana, reparanda, reſcienda, & fortiſcanda pro Romana Eccleſia exponentur per ſeptennium pro lignaminibus, omnia nemora ipſorum Regni, & Terra, & omnem materiam ad ædificia opportuna, puta lapides, arenaq; puteolana vocatur, cementum, & ſimilia, ſine præiudicio iuris ſingularum perſonarum ad vnã dictam propè Beneuentum; præſtabitis etiam ipſis Beneuentanis ſecuritatem per totum Regnum, & Terrã prædictã; priuilegia inſuper dictæ Ciuitatis, à Regibus, & Principibus conceſſa, illibata ſeruaſitis: omnia ſtatuta per quon. Federicum olim Romanorum Imperatorem, ſeu queſcumq; alios Reges, & per quon. Ioãnam Reginam prædictã facta contra Ciuitatis eiſdem libertatem reuocabitis, & in omnibus, & per omnia, quæ libertatis fuerint cateris Regnicolis præſtabitis, illa, nec aliqua ſtatuta, ſeu aliquas leges condetis in poſterum, per quæ dicta Ciuitati directè, vel indirectè poſſet præiud. generari, & per Apoſtolicæ Sedis, & B. Bartholomei Patroni Ciuitatis eiſdem reuerentiam, ſidentiam ab omnibus remitti faciatis, & remittetis eiſdem, ſidentiarum autem remiſſio eſt conceſſio libertatis, & Ciues Beneuentani poſſint liberè vineas, & Terras excolere ipſarum fruges, et fructus recolligere, & eaſdem vineas, & Terras vendere, & de ipſo pro ſua voluntate diſponere, ſine aliqua exactione, vel muneris datione; tu autem, & dicti tui in eiſdem Regno, & Terra hæredes in dicta Ciuitate, & eius Territorio, & pertinentijs ſuis, quæ Romana remanebunt Eccleſiæ, vel in Vrbe, ſeu in campania, vel maritima, ſeu in Ducato Spoletano, aut Marchia Anconitana, vel in Patrimonio B. Petri in Tuſcia, aut in Ciuitatibus Peruſin. Ciuitate Caſtelle Bonon. Ferrarien. Auinionem, & Comitatu Veinaſini, ſeu in alijs quibuſcumq; Terris, aut demanijs, ſiue feudis ipſius Eccleſiæ vbilibet conſtitutis ex ſucceſſione, vel legato, aut venditione, ſeu donatione, aut alio quocumq; iure, ſiue titulo, ſiue contractu nihil vnquam vobis acquiretis, vel vendicabitis, ſeu poteritis acquirere, vel quomodolibet vendicare, & nihil vnquam recipere, vel habebitis, vel retinebitis, ſeu poteritis habere, recipere, vel etiam retinere, ac nullam poteſtariam Capitaneam, vel reſtoriam, nullamq; aliã honorem, nullam dignitatem, ſeu poteſtatem ſenatoriam, vel quamcumq; aliam adminiſtrationem, nec comendam, nec quodcumq; aliud officium recipietis, ſeu recipere poteritis in eiſdem, hoc autem intelligimus de illis hæredibus tuis, & tuorum in dictis Regno, & Terra hæredum, qui in eiſdem Regno Sicilia, & Terra ſuccedant; volumus enim, quod debitum

aliorum heredum, qui succedent tibi, vel illis in Ciuitatibus, vel alijs Terris suis, vel ipsorum in penam heredis, qui est tibi, vel ipsis successurus in Regno, & Terra predictis aliquatenus ostendatur, nec verò huiusmodi alij heredes tui, vel ipsorum contra ea, quæ in isto cõtinentur articulo alio forsitan tempore venire præsumant acquirendo, vel vendicando, aut recipiendo, vel habendo, seu retinendo sibi aliquid in Terris in articulo ipso expressis, seu comprehensis, vel recipiendo, habendo, vel retinendo in Terris eisdem potestariam, seu Capitaniam, vel rectoriam, vel aliquid aliud de ijs, quæ in articulo continentur eodem. sic semel super ijs duximus prouidendum, vt videlicet nulli etiam huiusmodi aliorum heredum tuorum, vel ipsorum vlllo vnquam tempore liceat sibi quicquam in eisdem Terris acquirere, seu vendicare, percipere, habere, & etiam retinere potestariam, vel Capitaniam, vel rectoriam, vel aliquid aliud in ijs, quæ prout dictum est in eodem articulo plenius exprimuntur; quicquid autem ipsorum fecus profumpserit eo ipso ex hereditate existat, nec ipse, nec eius posterij in perpetuum possint in eodem Regno succedere, si eis in casu aliquo huiusmodi successio differeretur, sed ab illa repellantur omnino; nihilominus ille, qui tunc eisdem Regni gubernaculo præsidebit Rom. Pontif. contra eum, assistere teneatur; si verò tui, vel aliquis tui in ipso Regno, & Terra heredes prædictam Ciuitatem Beneuentanã Territorium, & pertinentias, eiusq; remanebunt Ecclesia, & aliquam partem eorum, aut campaniam, vel maritimam, seu Vrbem, vel Ducatum Spoletanum, aut Marchiam Anconitanam, siue Patrimonium B. Petri in Tuscia, aut Ciuitatem Perusin. Ciuitatem Castellì Bonon. Ferrarien. Auinionen. aut Comitatum Venaisini, seu alias quascunq; Terras Rom. Ecclesia vbilibet constitutas, vel ipsarum aliquam partem occupaueritis, seu occupare feceritis, aut super ijs offenderitis, vel molestareritis Ecclesiam, seu feceritis molestare, & postquam super hoc à Rom. Pontifice moniti, & requisiti, vel si comode moneri, aut requiri nequiveritis, iuxta ipsius Rom. Põtificis assertionem, vel dictum postquam de hoc publicè, & solemnitàr te, vel heredes ipsos monuerit, & infra tres menses non restitueritis integrè omnia occupata, eo ipso ab eorum Regni Sicilia, & Terra iure cadatis totalitàr, ipsaq; Regnum, & Terra prorsus amittatis, & ad Rom. Ecclesiam liberè deuoluantur; quod si etiam restitueritis occupata nihilominus ad plenum de vniuersis iniurijs, & damnis illatis ad damnum eiusdem Rom. Põtificis satisfacere teneamini; alij quoq; heredes tui videlicet qui tibi non succedant in Regno occupare, vel occupari facere easdem Terras Rom. Ecclesia, seu molestare, aut molestarì facere super illis eandem Ecclesiam attentent; illi verò qui fecerint præmissas penas incurrant, vt videlicet eo ipso sint excommuni-

nicati tam ipsi, quàm eorum posteritas in perpetuum ad successionem Regni, & Terræ prædictorum in aliquo fortè casu eiusdem successio deuolueretur, ad illos nullatenus admittantur, & Rex Sicilia, qui tunc erit teneatur assistere Rom. Pontif. contra ipsos, ut superius est expressum; sanè omnibus Ecclesijs tam Cathedralibus, quàm alijs regularibus, et secularibus, nec non omnibus Prælatibus, et Clericis, ac vniuersis personis ecclesiasticis secularibus, et regularibus, & quibuscumq; religiosis locis Regni, & Terræ prædictorum plenariè dimittentur, et restituentur integrè omnia bona eorum immobilia à quibuscumq; ablata, vel occupata sint, & per quoscumq; derineantur; mobilia verò, quæ extant, & poterunt inueniri restituentur eisdem; hæc autem restitutio fiet absq; contradictione, vel difficultate qualibet, sicut nanciscimini prædictorum Regni Sicilia, & Terræ possessionem hoc modo scilicet quod statim in illa parte Regni, & Terræ, quæ sibi, vel ipsis heredibus obedient restitutio ipsa fiat, ipsaq; postmodum successiuè consumabuntur, sicut eadem Regnum, & Terra habebunt; Nè autem super ijs rebus restituendis oriri possit aliqua difficultas, deputabuntur à Romano Pontifice aliqui viri discreti, ad quorù mandatum, & arbitrium annorum, & rerum mobilium, ac immobilium, quæ extant restitutio plena fiet, itaq; ea de quorum dominijs, vel proprietate, seu possessione notum fuerit ad eorum arbitrium, et mandatù mox reddetur; in dubijs verò per ipsum de plano, & absq; iudicij strepitu diligentius veritas inquiretur, sufficiat autem vocari Camerarium, vel Procuratorem, seu Badium in causis iurisdictione, vel baliua, seu Territorio; bona de quibus agetur assistant ad videndum iurare testes, qui in huiusmodi dispositione deponent; omnes insuper Ecclesiæ tam cathedrales, quàm aliæ regulares, et seculares, & religiose, et quacumq; religionis loca in Regno, et Terræ prædictis consistentia cum omnibus bonis suis in electionibus, postulationibus, nominationibus, prouisionibus, et omnibus alijs plena libertate gaudebunt, nec ante electionem, siue in electione, vel post Regis assensum, vel consiliu aliquatenus requiretur: quam vtiq; libertatem tu, et tui in ipso Regno heredes semper manutenebitis, ac conseruabitis, et manutenero, et cõseruare facietis ab omnibus subditis vestris, dictiq; Ecclesijs, et personis vtantur liberè omnibus bonis, et iuribus suis; saluo tibi, et tuis in Regno heredibus iure patronatus in Ecclesijs tantum, quantum in hac parte patroni Ecclesiarum Canonica Instituta concedunt, ubi antiqui Reges Sicilia huiusmodi iure patronatus in ipsis Ecclesijs habuerunt; omnes etiam cause ad forum ecclesiasticum in Regno, et Terræ prædictis pertinentes liberè absq; vllò impedimento, agitantur, tractantur, et ventilantur coram ordinarijs, et alijs ecclesiasticis Iudicibus, et terminantur per eos, et si ad Sedem Apostolicam super huius-

huiusmodi causis appellare contigerit, tam appellantes, quam appellati, ad eandem venire Sedem pro appellationum prosecutionibus libet, et absq; inhibitione aliqua permittentur; Sacramenta verò fidelitatis prestabuntur secundum antiquam, et rationabilem consuetudinem, prout Canonica Instituta permittant ab illis Ecclesiarum Prelatis, quorum prædecessores antiqui, illa Sicilia Regibus presiterunt ab illis autem Prelatis, et Ecclesijs, qui regalia, seu temporalia bona tenent, si qui tamē sunt qui huiusmodi bona teneant à dominio Regni, et alijs dominijs temporalibus, et ratione bonorum huiusmodi ab antiquo consueuerunt Regibus, et ipsis Dominis temporalibus, et ratione liberè huiusmodi honesta, et antiqua seruitia secundum rationabilem, et antiquam consuetudinem, et sicut instituta patiuntur canonica, impendetur, saluis tamen circa Ecclesias alias regulares, et seculares personas, et loca ecclesiastica prædicta tam in faciendis prouisionibus, et electionibus confirmandis, quam in omnibus quibuscumq; alijs Romanis Pontificibus Ecclesia Romanæ Iurisdictione, et auctoritate plenaria, et libera potestate; reuocabitis etiā tu, et tui in dicto Regno hæredes omnes constitutiones, et leges per dictū Federicum Regem Siciliae, siue per Corradum ipsius Federici filium, aut Manfredum Principem Tarentinum supradicta quon. Ioanna Regina, vel alijs Regibus, aut Reginis Regni, aut Terræ prædictarum, seu alijs quibuscumq; editas contra ecclesiasticam libertatem: nec statuta, et consuetudines edetis, aut promulgabitis, per quos iuri, et ecclesiasticæ libertati in aliquo derogetur: promittetis, etiam quod nullus Clericus, vel ecclesiastica persona eorundem Regni, et Terræ in ciuili, vel criminali causa ad faciendum fidem de titulo, vel possessione clericatus conueniatur coram Iudice seculari, nisi super feudis iudicio petitorio conueniatur ciuilitè, sed omnia Ecclesie Monasteria, Hospitalia, et alia pia, et religiosa loca, et personæ ecclesiasticæ Regni, et Terræ prædictorum omnimodè erunt liberi, et nulli Regi, vel Principi subiacebunt, nullas insuper Tallias, seu collectas imponetis Ecclesijs Monasterijs, vel locis prædictis, aut Clericis, seu uiris ecclesiasticis, vel rebus eorum, et in Ecclesijs in dicto Regno, et Terra vacantibus, tu vel prædicti tui in Regno hæredes nulla habebitis regalia nulloq; fructus, redditus, et prouentus nullas etiam obuentiones, ac nulla prorsus alia recipietis ab eisdem, custodia Ecclesiarum earundem interim liberam remanente penès personas Ecclesiasticas; iuxta canonicas sanctiones; Comites verò, Barones, milites, et uniuersi homines Regni, et Terræ prædictorum venient in illa libertate, et habebunt illas immunitates, illaq; priuilegia, ipsaq; gaudebunt, quos, & quæ tempore claræ memoriæ Guillelmi Secundi Siciliae Regis, & alijs antiquis temporibus habuerunt omnes exules Regni Siciliae, & Terra

Terra prædictorum cuiuscumq; conditionis existant ad mædatum Rom. Ecclesiæ reducentur ad Regnum, & Terram prædictam, ipsiq; de bonis, & iuribus eius debitis restitutio plena, fiet, in huiusmodi autem restitutione secundum præscriptam formam in capitulo de bonis Ecclesiarum restituendis contentata tam in notorijs, quam in dubijs procedetur; omnes captivos, & obsides, qui tenentur in Regno, & Terra prædictis regnicolas, Romanos, & alij de Terris Ecclesiæ, seu iuribus, vel Lombardos, aut alios bonæ fide restituetis eorum libertati proposse; Ius etiam quod quicumq; Ecclesiæ Romanæ fideles in alijs Comitatibus, & Terris, Castris, villis, seu locis, à Sede Apostolica, seu à Regibus, vel Principibus sibi concessis obtinent, necnon ius quod priuati à iure, vel per processus Apostolicos olim habebant, si istos ad illud restitui contingat etiam penitus saluum erit, nec per huiusmodi præsentem Regni, & Terra concessionem Comitatus, seu aliorum concessorum huiusmodi, cuiq; quoad proprietatem, & possessionem præiudicium generetur, Regio in omnibus vjjs iure semper saluo, nullam etiam confederationem, seu pactionem, vel societatem cum aliquo Imperatore, vel Rege, seu Principe, vel Barone, Saraceno Christiano, vel Greco, aut cum aliqua Prouincia, seu Ciuitate, aut Communitate, seu loco aliquo contra Romanam Ecclesiam, vel in eius damnum facietis, & si secus fieret, quam factum fuerit, sit ipso iure nulla, & si eam feceritis ignoranter nihilominus quatenus de facto id feceritis indilate teneamini ad mandatum Ecclesiæ reuocare; denique omnes præmissas condiciones, quæ in persona tua opponuntur, circa tuos etiam in dictis Regno, & Terra hæredes, & successores intelligimus, & volumus, esse dictas, saluis omnibus, quæ circa alios tuos hæredes ordinata consistunt, prout superius est expressum, verum quia in quibusdam articulis, seu capitulis prædictarum conditionum continetur expressè quod in casibus, tu, & prædicti tui hæredes, excommunicationis sententiæ incurrais, & dicta Regnum, & Terra, ac tu tua, & tuorum hæredum, Terra sint Ecclesiastico suppositæ Interdicto, & ad Romanam Ecclesiæ Regnum, & Terra prædictam liberè deuoluantur. Nos huiusmodi sententiæ videlicet excommunicationis in te, & eosdem hæredes, & interdicta in Regnum, & Terram prædictarum, si tua, vel ipsorum culpa huiusmodi casus emerferint de prædictorum fratrum consilio ex nunc auctoritate Apostolica temere præsertim promulgamus forma autem prædicti iuramenti per te infra duos annos, nec non tuos in dictis Regno, & Terra hæredes in manibus nostris, vel per nos deputandi talis est,

EGO

EGO Alphonsus Dei gratia Rex Sicilia plenum homagium ligum,
 & vassallagium faciens vobis Domino meo Domino Eugenio Pa-
 pæ IV. & Ecclesiæ Romanæ pro Regno Sicilia, & Terra, quæ est citra
 pharum vsque ad confinia Terrarum ipsius Ecclesiæ, excepta Ciuitate
 Beneuentana, cum toto Territorio, ac omnibus districtibus, & pertinenti-
 yis suis secundum antiquos fines Territorij pertinentiarum, & districtus
 Ciuitatis eiusdem per Romanos Pontifices distinctos, vel in posterum di-
 stinguendos ab hac hora in antea fidelis, & obediens ero Beato Petro, &
 vobis Domino meo Dño Eugenio Papæ IV. vestrisq; successoribus Ro-
 man. Pontif. canonicè intrantibus, sanctæq; Romana, & Apostolicæ Ec-
 clesiæ, non verò in Consilio, aut consensu, vel factò, aut vitam perdati,
 seu perdant, aut membrum, seu capiemi, aut capiantur mala captione,
 consilium, quod mihi credituri estis per vos, aut nuntios vestros, vel per
 literas ad vestrum, vel eorum ordinem scienter nemini pandam, & si sic
 vero fieri, aut procurari, seu tractari aliquid, quod sit in vestrum, vel ip-
 sorum damnum illud pro posse impediam, & si hoc impedire non pos-
 sem, illud vobis, vel successoribus significare curabo; Papatum Romanū
 Regalia Sancti Petri tam in Regno Sicilia, & Terra prædictis, quàm
 alibi consistentia adiutor vobis, & eis ero ad retinendum contra omnes
 homines; vniuersas, & singulas conditiones suprascriptas, & contentas
 in præsentibus literis Apostolicis super ipsorum Regni, & Terra con-
 cessione confectis, ac omnia, & singula, quæ continentur in eisdem literis
 plenariè adimplebo, & inuiolabiliter obseruabo, & nullo vnquam tem-
 pore veniam contra illa, & maximè quod vnquam ego per me, vel aliū,
 seu alios quoquomodo procurabo, vt eligar, vel nomine in Regem, vel
 Imperatorem Romanorum, seu Regem Theutoniz, aut Dominiū Lom-
 bardiz, vel Tusciæ, & si electionem ad Imperium, vel ad Regnum Ro-
 manum, seu Regnum Theutoniz, aut Dominiū Lombardia, vel Tusciæ,
 seu maioris partis eorundem de me celebrari contingerit, nullum huius-
 modi electioni, vel nominationi assensum præstabo, neq; intromittam, nec
 modo aliquo de eorum, & alicuius ipsorum Regimen, neq; etiam de Ci-
 uitate Beneuentana, & suis pertinentiis, seu carpania, vel maritima, Du-
 catu Spoletano, Marchia Anconitana, Patrimonio S. Petri in Tuscia,
 massa crebarico Romaniola, Alma Vrbe, in Ciuitatib. Perusin. Ciuitat. Ca-
 stelli Bonon. Ferraric. & Avinionē Comitatu Venaisini, seu in alijs ter-
 ris quibuscūq; veteris, et demaniis, seu feudis ipsius Ecclesiæ vbilibet con-
 stitutus ex cōcessione, vel legato, aut vëditionis, seu donatione, vel alio quo-
 uis titulo, vel cōtractu nihil vnquā mihi acquirā, vel vëdicabo, seu po-
 tero acquirere, vel quomodolibet vëdicare, et nihil vnquā recipiā, vel ha-
 bebo, vel retinebo, seu potero recipere, habere, vel ēt retinere in illis, neq;
 ullam

ullam podestariam, Capitaniam, vel rectoriam, nullumq; aliud officium recipiam, seu recipere potero, habebō, seu tenebo; habere, seu retinere potero in eisdem, aut ipsorum aliquo, nec etiam occupabo, aut occupari permittam, seu faciam, permissaq; vel partem aliquam eorundem, nec illa offendam, vel molestabo, nec etiam Rom. Ecclesiam quoq; modo sub censuris, & penis spiritualibus, & temporalibus in supradictis conditionibus, & in feudatione contentis, quas hic haberi volo in singulis suis partibus aliàs specificè repetitis etiam, & expressis; Item perditionis alundo Amedeo Heretico, & scismatico à fide denio, & ab ipsa Ecclesia præcisè sententia litèr condemnato, eiusq; seguacibus, & dantibus auxilium consilium, vel fauorem non dabo quouis modo, per me, vel aliu, seu alias directè, vel indirectè, publicè, vel occultè auxilium, consilium, vel fauorem, nec ab alijs quantum in me fuerit, seu impedire potero dari permittam, sed eos, iusta posse meum donec conuertantur, prosequar, & inuadant, sic me Deus adiunet, & ad Sancta Dei Euangelia; tu etiam, & dicti tui in eisdem Regno, & Terra hæredes habebitis priuilegium vestrū nostri, & dictæ Rom. Ecclesie Aurea bulla bullatum, in quo proprio iuramento fatebimini, & recognoscetis expressè Regnum Sicilia in totam Terram ipsius, quæ est citrà pharum vsq; ad consinia Terrarum Rom. Ecclesie (excepta Ciuitate Beneuentana) cum Territorio, & pertinentijs eius, quæ Ecclesia remanebit eidem, ex sola gratia, & mera liberalitate Sedis Apostolica tibi, tuisq; hæredibus de nouo fuisse concessa, vosq; recepisse, & tenere Regnum, & Terram huiusmodi, à nobis, & dictæ Rom. Ecclesia, sub pactis, modis, & conditionibus supradictis. Nos enim intentionem, voluntatem, & declarationes nostras, nec non Constitutionem, ordinationem, statum, in feudationem, translationem, donationem, et inuestituram dictorum Regni, & Terræ per nos tibi Regi Alphonso, & dictis tuis hæredibus, vt præmittitur factas de Consilio, & assensu fratrum nostrorum prædictorum ex nostra certa scientia, auctoritate Apostolica, ac potestatis plenitudine harum serie volumus, & decernimus perpetuò valitura, ac irritum, & inane quicquid per alios quoscumque, & qualitercumq; & quauis auctoritate scienter, vel ignoranter in contrarium iam forsan attentatum est, aut in posterum contingerit quomodolibet attentari, concessionibus, feudationibus, inuestituris, & Coronationibus de dictis Regno, & Terra per quoscumq; prædecessores nostros, ac pro Romanis Pontificibus se gerentes pro infectis inualidis, irritis, & inanis existentibus, aut quibusuis alijs factis, & concessis, nec non iuribus, Constitutionibus feudalibus, ac Regni, & Terræ prædictorum Constitutionibus, ac alijs contrarijs, quæ possent præmissis aliquatenus obuiare,

que omnia haberi volumus pro expressis non obstantibus quibuscumque; quinimo eis quatenus prefatis nostris voluntati, intentioni, decreto, statuto, concessioni, infundationi, & investiture, ac alijs promissis, aut alicui eorum in aliquo obstarent, scientia, auctoritate potestate, & causis predictis, & alijs animum nostrum mouentibus derogamus expressè, etiam si talia essent, in quorum derogatione quacumque; alia verba, seu actus aliqui alij requirerentur, ac etiam iura, concessiones, & consuetudines huiusmodi quantum ad potestatem concessionem quominus ipsa, ac omnia, & singula in eo contenta, nunc vel in posterum suum plenum sortiri possint effectum quouis modo impediencia reuocamus, ac ea, que ad hoc pro infectis haberi volumus omnem defectum, si quis in promissis, aut aliquo ipsorum, vel circa ea, aut eorum aliquod forsan in esset suppletens, scientia, auctoritate, consilio, & causis predictis, ac de eiusdem plenitudine potestatis, nulli Ergo, & c. nostra declarationis, constitutionis, ordinationis, concessionis, investiture, intentionis, reservationis, exceptionis, decreti, voluntatis, & promulgationis infringere, & c. si quis, & c. Incursurum. Cunctis verò premissa seruantibus sit Pax D. N. Iesu Christi quatenus, & hic fructus bonæ actionis percipiant, & apud districtum Iudicem premia eternæ pacis inueniant Amen. Datum Senis anno Incarnationis Dominicę M. CCC. X. L. ij. Pont. nostri anno xij. 2. Idus Iulij, & c.

Ego Eugenius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus subscripsi.

linquas me.	† Adiutor, & prote-		dor meus es tu.
	S. Petrus.	S. Paulus.	
	Eugenius	Papa	
	Quar-	tus.	
	Domine ne dere-		

Ego D. Episcopus Portuensis Cardinalis Terracincnsis consensi, et manu propria subscripsi.

Ego Ioannes Episcopus Prenestinus Cardinalis Lateranensis manu propria me subscripsi.

Ego

- Ego Nicolaus tituli S. Marcelli Presbyter Cardinalis consensit.*
Ego S. Titali S. Anastasia Presbyter Cardinalis consensit, et manu propria me subscripsi.
Ego B. Basilicę 12. Apostolorum Presbyter Cardinalis Vicensis consensit, & manu propria me subscripsi.
Ego G. Tituli S. Marię in Trastueverim Presbyter Cardinalis Comanensis consensit, & me propria manu subscripsi.
Ego Prosper S. Georgij ad Velum, ac etiam Diaconus Cardinalis de Columna consensit, et manu propria me subscripsi.
Ego Albertus S. Eustachij Diaconus Cardinalis consensit, & manu propria subscripsi.
Ego Petrus S. Marię Nouę, Diaconus Cardinalis consensit, et manu propria subscripsi.
Ego A. Sancti Grisogoni Presbyter Cardinalis Portugallensis consensit, & manu propria subscripsi.
Ego L. Tituli S. Laurentij in Damaso Presbyter Cardinalis Aquilegiensis consensit, et manu propria me subscripsi.
B. Rouerella.
A. De streffa.

In questo tempo venne auiso in Napoli del felicissimo transito di F. Giouani di Capistrano Frate dell' Ord. di S. Francesco, colmo di opre sante, e miracoli, che per esser nostro Regnicolo, nõ mi hà parso passarlo in silētio. Questo gran seruo di Dio nacque in Capistrano, Terra della Prouincia d'Apruzzo Ultra, di nobili parenti, & hauendo dato opera alle leggi, venuto in età, preso il grado del Dottorato con ottima fama diuēne Giudice della Vicaria à tempo di Ladislao, e parēdogli, che in quel stato hauerebbe potuto facilmente porre l' anima in pericolo, cõ gran offesa della Diuina bontà, rinunziato l' officio, si fè Frate Francescano (come si disse nella prima parte nel capitolo de' Tribunali) onde diuenuto ottimo Predicatore, fè gran profitto nel seruigio di Dio, e dell' anime de' fedeli; finalmente illustre di santità, e de' miracoli à 23. d' Ottobre di quest' anno passò à miglior vita in Vallachia, Città d'Vngheri, ou'è anco sepolto, come più distintamente si legge nella terza parte della Cronica Franciscana.

Fù anco nel fine di questo anno vn grandissimo terremoto in Napoli, e quasi per tutto il Regno à 5. Decembre

Transito del
B. Giouanni
di Capistra-
no.

Cronica Frã.
ciscana.
Terremoto
grandissimo
in Napoli, e
Regno.

Zorita.
Colénuccio.

Cronica di
S. Antonino.

bre ad hore 11. & alli 30. dell'istesso ad hore 16. questo fù così terribile, che non fù mai per alcun tempo inteso il simile. E questo Terremoto summariamente riferito dal Zorita, dal Colénuccio, & altri Scrittori del Regno. Ma perche fù vn successo molto horrendo, e de li più spauentevoli che fussero mai successi in Regno, & in Napoli, perche oltre la desolatione de molte Città, e Terre vi morsero infinita quantità di persone; m' è parso perciò riferirlo dell' istesso modo, che lo scriue Santo Antonino Arciuescouo di Fiorenza nella terza parte delle sue Croniche nel cap. 14. §. 7. Autore di que' tempi, che lo riferisce molto distintamente per auertimento di chi legge, e di tutti perche si deue star sempre bene con Dio, e con la conscientia pura. Scriue dunque il detto Santo in coral modo. Li terremoti, che successero ne le parti del Regno di Napoli l'anno predetto 1456. à 5. di Dicembre. à 11. hore di notte; e l'altro à 30. de l'istesso mese à 16. hore furono grandissimi, in tanto che non vi fù tale in memoria d'huomini, & à pena si legge, che vi fussero mai stati simili, tanto uehementi, e che tanto spazio di terre hauesse- ro occupato, e causato tanto dâno come questo così nell' edifici, come ne le persone, per la morte che ne seguì à diuersi. S' intesero però altri terremoti trà il primo, e secondo, & anco dopò il secondo, però piccoli, e leggieri, che nissuno, ò picciolissimo danno fecero ne le persone, & edifici; però questi due furo stupendissimi, e però in particolare (sincome da fidelissima relatione hò inteso) d'alcune Città, e Castelle, ne' quali ferno grandissime ruine, e perciò infiniti oppressi, e morti, e dall' altri poi in generale, incominciando da le Città più notabili di Terra di Lauore; In Napoli Città Reale molti palazzi rouinorono, molte case caddero, l' Ecclesie riceuerno molta ruina in gran lor parte, e vi furno oppresse trentaquattro persone. Cadde anco allora la Chiesa Catredrale, e quella di S. Domenico, sì ben altri equiuocâdo dissero S. Pietro Martire, di queste due Chiese rouinate in Napoli, riferisce il Terminio, che poi il Rè Ferrante primo ne facesse rifar vna parte, e con la sua esortatione molti Prencipi, e Signori Napolitani rifecero que' pilastri, ch' hora vi si

Rouina dell'
Arciuescoua-
to di Napoli,
e della Chic-
sa di S. Do-
menico.

scor-

scorgono collocandoui ciascun di loro le proprie insegne, sincome habbiamo visto sino alla nostra età, & allora rouinò il sepolcro del Rè Carlo I. con gli altri sepolcri Reali, che rifatti poi non vi furono altrimenti riposte l'inscrizioni, Il Castello detto di S. Elmo, che stà sopra la Chiesa di S. Martino (scriue il detto Arciuescouo) rouinò tutto, e vi morfero otto persone di quella ruina. Nella Città d'Auersa, ch'è distante da Napoli otto miglia rouinorno molte case, e la sua fortezza, ouer Castello receui molto danno, & il numero de' morti fù incerto. Capua pati detrimento ne le case, e parte de le Torri, che v'erano per custodia de la Città cascorno, & il numero de' morti non fù referito, se ben molti vi perirono. Il Castello d'Arpaia, che stà posto verso Beneuento cascò tutto, se ben per fauore della Maestà di Dio non vi morse alcuno. La Città di Beneuento notabilissima, doue reside il degnissimo Arciuescouo, per la maggior parte fù dal terremoto distrutta, e la Chiesa Catredale, oue riposa il Corpo di S. Bartolomeo Apostolo vi rouinò con la morte di 350. persone. La Terra, ouer Castello di Padula fin' à fundamenti fù rouinata con morte di 133. persone. L'antica Città di Larino in Capitanata fin da fundamenti con morte di 1313. persone. Il Castello di Montecalui dell'istessa Prouincia si distrusse con morte di 80. huomini. La Terra d'Apice in tutto fù desolata con la morte de 1020. persone. Tocco nella Valle di Beneuento fù in tutto estinta, che perciò il numero de' morti non fù notato. Mirabella pati l'istessa rouina, e vi morirono 184. persone. Il Tuoro pati il medemo con morte di 35. persone. Il Vinchiaturo non fù niente differente ne la ruina de le predette, e vi morfero da 120. huomini. Il Casale di Cernanda fù equalato alla terra con morte di 160 persone; La Città d'Alifi per la maggior parte rouinò, e sotto la rouina furon trouati da 60. persone. Oltre molte Castelle, Villaggi, e Casali, che riceuerono notabilissimo detrimento per questi terremoti per tutto il Regno, come furono Zuneoli, Fragnito, Auellino, Buruto, Sulpino, Loratino, Sessano, Labatina, Casacalèda, Lignaccio, Rechino, Ponte Landolfo, Ducenta, Durazzano, Cormacosi,

così, Campochiaro, e lo Buffo. Di questi nominati, che
 non patirono tanta ruina, non s' hebbe il numero de' mor-
 ti, e s' in alcuni vi fù, non fù eccessiuo. Verso l' Apruzzo,
 & in altre Prouincie del Regno furon distrutte molte ca-
 se, e per lo cascar di quelle, vi perirono molti huomini.
 Tocco rouinò tutta, e vi fù oppresso il Signor di quella
 con tutta la sua famiglia, e molti altri in numero di 350.
 La Rocca, Vall' oscura, il Rafo, e Cinque ville furono in-
 tutto distrutte con la morte d' alcuni. Il Castello di San-
 Giouanni, e la Montagnetta, che vi sopraftaua, cascò so-
 pra di quello, e lo couerse con 44. persone. Rionigro,
 Fossaceca, Sessanola, Castelluccio, Santo Angelo, Boccaci-
 cuta, il Castello di S. Vincenzo, Castiglione de li Scauli,
 la Rocchetta, Castellina del Duca di Sora, la Couatta,
 Speronasino, la Rochella, Ciuita Noua, Terella, Sanro Ste-
 fano, lo Piesco, Carpennone, Pettorano, Santangelo in
 Gratula, Varanella, Santo Nicito, e Spineta; Queste picco-
 le Terre, e Villagi, ouer Casali, e simili, non fur descritte;
 però per simile rouina tutte desolorno, & in quelle vi mo-
 rirono alcuni; però pochi. D' altre non vidde il numero
 particolare. Ma la Città detta di Scino ne li confini d' A-
 bruzzo fin' à fundamenti rouinò, doue perirono 1200.
 persone per tal rouina. La Città di Boiano, ch'era capa-
 ce di sei milia fuochi, fù à fatto estinta, e dopò sommerfa
 dall' acque, che scaturirono per il Terremoto, e dou' era la
 Città, hora è il lago, con morte di 1300. persone. Mac-
 chiagodano da fondamenti rouinata, con morte di 350.
 huomini. Frosolone in gran parte cadè, con morte di
 318. persone. Limosano rouinò tutto, con morte di 35.
 persone. Cerza piccola fù battuta da simil flagello, e vi
 perirono 88. persone. Aluico fù distrutta in parte, con
 morte di 27. huomini. Acquauina fù in tutto rouinata,
 con perdita di 35. huomini; Cerza, & vn'altra, detta Spi-
 na, similmente estinte; e nell' vna 40. e nell'altra 46. per-
 one vi morirono. Alcune Ville ancora, ouer Castelle, suste-
 nero vna gran rouina negli edificij, & alcuni vi morse-
 ro senza sapere numero. Nella Prouincia di Capita-
 nata nella Città di Lucera vi rouinò il Castello, ouer For-
 tezza con molte case della Città in numero di 300. ma il
 nu-

numero de morti non si seppe. La Cercenza fù tutta ridotta in piano, intieme con la Fortezza, doue essendo morta la moglie, il fratello, figliuoli, e tutta la famiglia, solo rimase il Conte Signor della Città, che si saluò in camiscia, e 1200. altri vi morsero. Il fortissimo Castello di Canosa, com' ogn' altro simile in quella Prouincia rouinato tutto; La Città di Troia distrutta, e la Chiesa Vescouale con altre case in numero di ducento rouinorno. Accadia vicino Monteleone fù buttata à terra, & il numero de' morti non si seppe. Ascoli in molta parte fù distrutta con la sua fortezza, senza però morte d' alcuno; la Cidogna fù distrutta, e desolata, e la maggior parte de gli huomini col Capitano andarono all' altra vita. L' altre Città, e Castelle, che appresso si nominano, in gran parte furon distrutte, come fù Venosa, Atella, Melfe, Bouino, Brindisi (che con la rouina couerse, e sepelli quasi tutti i Cittadini, come nota il Colenuccio, che per molto tempo restò disabitata, auuenendo il simile alla Città d' Isernia) Nocera, e Volturmo (che vuol dire Castell' à mare del Volturmo.) Oltre il numero descritto de' morti da questa ruina, che trapassa molte migliaia d' huomini, sin come da lettere de fedeli persone hò auiso, molt' altri più son morti. Et voglia Iddio in sua gratia, e così all' improuiso, che non possettero prepararsi à ben morire, e perciò spesse volte deue cadere in mente di chi viue quel che dice il nostro Saluatore: *Estote parati, quia nescitis diem, neque horam*; Ma nè anco il luogo, nè il modo. Però beati son quelli, che moreno nel Signore, cioè esistenti in sua gratia, vniti con esso: *Opera enim illorum sequuntur illos*, cioè al premio, perche son buone, e meritorie. Fin qui così scriue Santo Antonino, e che questo seguì anco in Fiorenza per tutta la Toscana, Romagna, & anco in Catalogna, tal che fù giudicio d' Iddio quasi vniuersale nella christianità. Il numero de morti del Regno, se ben non viene espressamente notato da questo Santo, tutta volta si tiene per certo, che morissero 40. mila persone, benchè Pio II. dica 30. mila, e Gio. Francesco Busciano nelle sue memorie scriua esser no stati 60. mila.

Colenuccio

Busciano.

Serue il Passaro, che in quell' hora del secondo Terre-
moto

moto si ritrouaua il Rè Alfonso á sentir la Messa nella Chiesa di S. Pietro Martire, e veggendosi quel Tempio scuoterfi, parendo che rouinar douette, ogni persona fuggì; & il Rè standosi intrepido, e fermo co' suoi, se anco fermar il Sacerdote, che celebraua, e volea leuarfi dall'altare, facendolo continuar il Sacrificio. Laonde dimandato il Rè dopò per qual cagione in quel pericolo non si era mosso? rispose con la sentenza di Salamone: *Corda Regis in manu Domini.*

Don Carlo figlio del Rè di Nauarra in Napoli.

In questo tempo hauendo inteso il Rè, ch' il Principe Don Carlo suo nipote figliuolo del Rè di Nauarra per le differenze, che tenea col padre, era passato al Rè di Francia, dubitando de' pericoli, che posseano seguirlo, de poner la persona sua, e lo stato in poter de Francesi, inuiò a persuaderli, che venisse da esso in Regno, con intentione di trattar di ridurlo à buon accordo con il Rè suo padre. Il Principe ciò inteso, l' vbbidi subito, e vistsi col Papa in Roma, e querelatosi del padre, che l' vsaua mali termini, e lo voleua priuare del suo Regno, indotto dalla matrigna, arriuato in Napoli, dimostrò gran volontà, e desiderio dell' accordo con suo padre, e di voler complire quanto il Rè l' ordinaua; E perciò deliberò il Rè d' inuiar solenne imbasciaria al Rè suo fratello, & à tutto il Regno di Nauarra. Intendendo, che le cose stauano in gran rompimento, inuiò con gran diligenza Rodrigo Vidale principal ministro di sua Cancelleria al Rè di Castiglia, che lo pregasse, che per beneficio de la pace, e concordia trà padre, e figlio, che tanto se douea procurare, & anteporre ad ogn'altra cosa, e per contemplatione, e suo rispetto, ch' hauea preso à suo carico tal negotio, desse luogo alla prattica, & intelligenza dell' accordo; e che per la parte sua non permettesse cosa in contrario, che desse impedimento, o disturbo à quello; poiche non possea essere maggior beneficio, & honore del Principe, che procurarli la gratia, amore, e beneditione di suo padre, e conseruarlo in quella, perche speraua ridur il negotio à tal termine, che se poneria in buon stato, e confederatione d'amore, e dar fine alle lor differenze, e contese, ch' erano tanto dannose, e disioneste trà loro. Questo seguì stando
il

il Rè nel Casale di Prencipe à 20. del mese di Marzo di quest' anno.

Dopò questo cominciò il Rè à trattar col sudetto Principe di Viana suo nipote, che lasciasse tutte le differenze, che tenea col padre alla sua determinatione, e cessassero i mali, e danni de la guerra, che souastauano à Nauarra con l' intrata del Conte di Fox; e se desse fine à questo disturbo, & alla differenza, ch'era trà lui, e suo padre sopra il reggimento, gouerno, e possessione di quel Regno. Còcorse volentieri il Principe in questo per fine della pace, e concordia, e per pacificar quel Regno, e pose tutte le differenze in mano del Rè suo zio; Segui questo in Napoli nell' vltimo del mese di Giugno, & in qualche al Rè di Nauarra toccaua, acciò facesse il medesimo, vi fù maggior dilatione, atteso con questo si disturbaua, e disfacea tutto qualche staua trattato, e concluso col Conte di Fox suo genero. Stauano le cose di questo fatto tanto alterate, che non pareua poterne seguire nessun' accordo, nè bona conformità con l'vni, accordando con l'altri; Essendo già tanto dichiarati nemici il Principe, e la Principessa sua sorella, e l' Infante Donna Eleonora, & il Conte sudetto di Fox suo marito. Fù mandato per questa causa in quei Regni Luigi Dezpuch, del quale s'è fatta più volte di sopra mentione, ch'era già Maestro di Montesa, & huomo di gran valore in questi maneggi, & altri affari; con ordine del Rè, per procurare ch' il Rè di Nauarra facesse il medesimo, ch' il Principe suo figlio, in rimettere tutte le sue pretenzioni, e differenze ne la determinatione del Rè, e così l'efegui, prendendo il miglior appuntamento, che potesse con il Conte di Fox, al quale non conueniuua tener diuiso, e dispiacenuole fin' al vedere il successo, che haueano da tener le cose de Nauarra, e confermò l'istromento del Compromesso in Saragosa à 6. di Decembre di questo.

S' hebbe anco in questo alcuna tardanza per parte del Rè, perche fù necessario, ch' intendesse la nouità successa in Nauarra, hauendo iui proceduto il Governatore Don Giouanni di Breamonte, e quelli del Consiglio del Principe cò tutta la sua partialità in alzar la persona del Prin-

Tomo 3.

E

cipe

Luigi Dez-
pugh in Na-
uarra,

cipe ne la dignità Reale, e darli quel titolo quando se trattava d' accomodar tutte le lor differenze; del che reucci il Rè molto disgustò, & il Principe anco dimostrò haerne gran dispiacere; Ordinò per questo subito il Rè al Maestro di Montesa, & à Don Giovanni Signor d' Ixar suoi Ambasciadori facesser di modo, ch' il Governator di Nauarra, e suoi partiali desistessero da vn'atto tãto scandaloso, e se conformassero con la volontà del Principe nel particolare del compromesso. Et il medesimo l' inuiò ad ordinar il Principe per mezo de suoi Ambasciadori.

Il Rè Alfóso
muoue guer
ra à Fregosi
di Genua.

Bernardo
Villamarino
con l'armata
Nauale dan
neggia la Ri
uiera di Ge
nuo.

In questo mentre, come ch' il Rè hauea dato gran fauore, e soccorso à Pietro di Campofregoso Duce di Genua, e Bernardo Villamarino con sua armata era assistito tanto tempo in sua difesa, e mai quello, nè Luigi di Cãpofregoso haueano complito col Rè qualche gli hauean' offerto, ch' era di consignarli la Città, e Castello di Bonifacio, e Giouan Filippo Fiesco Côte di Lauagna, & Ammirante di Genua, si pose (come stã riferito) sotto la protezione del Rè con le Terre, e Castelle, che tenea in la riuiera di Genua, e l'hauea promesso il Rè, che non hauria fatto pace, nè accordo, ò tregua col Duce, se primo non fusse restituito in sua preminenza, e stato. Ruppe la guerra il Rè contra li Fregosi nel mese d' Ottobre dell' anno passato, & ordinò s'armassero vinte galere, con le quali andò il Villamarino à far guerra ne la riuiera di Genua; E diede ordine à Palermo Napolitano, che per terra andasse con i soldati, che tenea in Toscana, e Lombardia, per assediare la Città. Fù il fine di questa impresa per discacciar dal gouerno di quella Signoria li Fregosi, e restituire nel suo primo stato il Conte Giouan Filippo Fiesco, Barnaba, e Rafael Adorni, e quelli della lor parte, che stauano disterrati, ma il principale per sollener quelli, che stauano nell' vbbidienza del Rè nell' Isola di Corsica. Ebbe il Duce ricorso al Rè Carlo di Francia, offerendogli la Signoria di quella Città, e del suo stato. Ciò inteso il Rè Carlo, ordinò subito à Giovanni d' Angiò Duca di Lorena figlio di Renato, che si ponesse in ordine per la difesa di quel stato, e per prender la possessione di quella

quella Signoria. Passò il Villamarino con l'armata a Portofino, e s'accrebbe l'esercito, di modo che pose quella Città in molta strettezza, e si guerreggiava ne i luoghi, e Castelle, che se teneano per li Fregosi. Era Capitano dell'armata Nauale Pier Giouanni di San Clemente Cittadino di Barzellona, persona molto destra, e di grande esperienza. Il Villamarino tenea quattordici galere, e se ne poneano in ordine altre sei. Si vnirono con quest'armata le galere di Galzerano de Richesens Governator di Caralogna, e quelle di Vitale di Villanoua (che fù cefato con Donna Tecla Borgia, nepote del Papa, sorella del Cardinal Don Rodrigo Borgia) e di Suero di Naua, e di Giouanni Toreglia, e le compagnie di Soldati, e de Balestrieri faceano residenza in Portofino. Era la metà del mese di Giugno di quest'anno, quando la guerra andò più stringendosi; E staua il Rè tanto acceso in quella, che ritrouandosi nella Torre del Greco in visita della sua Lucretia à 22. di Giuglio ordinò, che s'armassero tutte le galere, che se potessero hauere di quelli, che chiamati di Bonauoglia, acciò con ogni prestezza si seguisse l'impresa, fin ch'il Conte di Lauagna, e gli Adorni fusser restituiti nel lor primo stato, quali stauano in questo tempo in Pisa, & erano li principali di questa famiglia. Barnaba Conte di Renda, (lo qual stato fù tolto à Gio. della Noce, che aderì, come s'è detto, al Marchese di Cotrone) Rafaele, Geronimo, & Ambrosio Adorni. Facea il Rè in questa guerra il maggior sforzo, che possea, dubitando del pericolo in che si poneano le cose d'Italia, se li Fregosi faceano padrone di quel stato il Rè di Francia; In questo le genti del Rè dimostrarano valor grande, atteso il Villamarino per mare, & il Conte di Lauagna con gli Adorni per terra; e Giouanni del Carretto Marchese del Finaro con le compagnie de genti da Cavallo, & à piedi, che conducea al soldo del Rè dall'altra parte; molto opprimeuano il Duce Fregoso, e la Città di Genua. Segui questa guerra per tutta l'està, & inuerno di quest'anno, facendo sempre il Rè istanza grande, che non cessasse il Villamarino vn punto d'offendere all'inimici, offerendo che gli daria tal potere, che

Pier Gio. di
S. Clemente

E c 2 non

non douesse dubitare del foccorso, che sperauano li Fregosi: Per ordine anco del Rè la Città di Barzellona armata con ogni celerità Navi, e Galere, per dar agguito à questa impresa, & era cosa di merauiglia, veder quanto staua posto il Rè nell' impiegare tutte le sue forze per quanto spettaua all' esecutione di questa guerra. E seguendosi con furia grande, andò Villamarino à combatter la Città, e Castello di Noli, qual si guadagnò per gran forza, e valore de' Capitani, e gente di guerra de le galere. Assediò poi Recho con tanta strettezza, che già staua per rendersi, ma fù foccorso dall' armata delle Navi del Duca di Genua. Però insistendo di nuouo il Villamarino con valor grande guadagnò Recho, e Camuggio, due Castelli multi importanti, e si procedea all' impresa sempre con furia incredibile, ancorche l' inuerno stesse tanto auanti. Dopò questo andò il Villamarino ad assediare la Città di Genua, la qual fù brauamente combattuta per mare, e per terra, e se li diede vn' assalto, e combattimento terribile, con speranza, che quelli di dentro si ritirassero, però essendo riuscita vana la speranza, il Rè n' hebbe molto cordoglio, non tanto per suo interesse, quanto per il danno, che intendea star apparecchiato douer seguire à quella Città assai più del passato. Si persuadeua il Rè, che mai quella Città staria in tranquillità, finche non stesse sotto il gouerno di Barnaba Adorno, ch' era quelch' il Rè desideraua, e tutto qualche pretendea, e con esser il fine di Dicembre, non volea alzar la mano da quell' impresa, anzi inuiua à sforzare, & animar il Conte Giouan Filippo Fiesco, e gli Adorni, e tutti i suoi partigiani, che la proseguissero, e compì la sua armata fin' al numero di trenta galere con tanta affetione, come se fusse in difesa del suo proprio stato, e per non permettere, ch' il Rè di Francia s' intromettesse in quella Signoria, e s' impadronisse di quella.

Staua questa guerra molto accesa, e si procedea in quella con molta celerità per il mese d' Aprile, essendo sopragionta la Primavera di quest' anno 1458. per ordine del Rè. Entrò in questo tempo in Italia in foccorso de li Fregosi, e della Città di Genua, Giouanni Duca di Loreno

1458.
Il Duca di
Loreno in
Italia.

reno figlio del Duca d' Angiò Renato già Rè del Regno, con compagnie de genti d' arme per ordine del Rè di Francia, il qual si faceva chiamare Duca di Calabria, tenendosi per legitimo successor del Regno, & entrò in Sa- uona à 20. del mese d' Aprile, ritrouandosi le cose d' Italia in stato, ch' il Papa tenea la sua armata in Leuante per l'impresa del Turco, e quella del Rè nella riuiera di Ge- noua contro la parte Fregola, e l'intrata del Duca di Lo- rena causaua alcuni disturbi ne li stari di Lombardia. So- prauenne in questo la morte del Rè Alfonso, che fù causa di gran mutationi in tutte le Signorie, e Potentati d' Ita- lia. Hebbe la sua infirmità principio à li 8. di Maggio, nel qual dì gli sopraggiunse vn rigore con febre, e subito s' incominciò à publicare, ch' il suo male era pericoloso, & à 14. di Giugno stando nel Castello Nuouo molto gra- uato dall' infirmità si mutò di là al Castello dell' Ouo, oue morse il martedì à 27. del detto mese all' alba, dopò hauer riceuti li Santissimi Sacramenti della Chiesa, come mol- to Cattolico Principe con grand' humiltà, e diuotione, e con singular riceuimento, e riuerenza. Scriuono alcuni, che morisse à 7. hore di notte, e Bernardino Corio, & al- tri, che lo seguono affermano, che morisse al primo di Giu- gno, il che stà aggiustato non esser così; ma com' è detto. Hauca stipulato il suo testamento il dì auante à 26. del detto mese, senza tenerfi notitia alcuna de la forma di quello, che hauesse ordinato il Rè Ferrante suo padre, per- che si ritroua nelle memorie de li regeſti, che à 14. di Giu- gno s' ordinaua à Giaimo Garſia, che tenea carrico dell' Archiuio Reale di Barzellona, che ritrouasse il testamen- to del Rè Don Ferrante suo padre, e s' inuiasse la copia di esso autenticata ad Arnaldo di Fonoglieta suo Protono- tario; Assistirono per testimonij al testamento F. Gio- uanni Garſia Vescouo di Maiorica suo Confessore; Don Giouanni Soler Vescouo di Barzellona Nuntio del Papa, e Giouanni Fernandes eletto della Chiesa di Napoli, ch' erano del suo Confeglio, e furono eletti per esecutori del testamento, il quale fù letto dal Protonotario per suo or- dine in sua presentia. Ordinò, che se moreſse nel Regno fusse depositato il suo corpo nel Conuento di S. Pietro Martire

Mortè del
Rè Alfonso,

Corio,

Martire dell' Ordine di S. Domenico in Napoli, e fuisse posto ne la Cappella maggiore di detta Chiesa, acciò quanto più breuemente se potesse lo portassero al Monastero de la Madonna di Pobleto, e l' interrassero nell' entrata de la Chiesa del Monastero in nuda terra, acciò fusse esempio d' humiltà. Scriuono alcuni, e precise il Costanzo, che ordinò, che s' edificasse vn Monastero di Santa Maria della Pace dell' Ordine della Mercè, nel luogo chiamato Campo vecchio, doue tenne il campo contro la Città di Napoli tanto tempo; Però questo lo fè dall' hora nell' anno 1442. come nel principio della sua vita fù da noi auuertito. Comandò si facesse vna Cappella nella bocca del pozzo, per doue uscirono le sue genti quando entrò nella Città, con inuocare S. Giorgio, e ne la casa doue staua il pozzo vn' altra Cappella, sott' il nome di S. Michel Archangelò, & vn' altra sotto il nome di SS. Pietro, e Paolo, nella vigilia de' quali vinse la battaglia campale contro Antonio Caldora nel luogo detto Sessano del Contato di Molise. Lasciò ordinato, che se distribuissero sessanta mila ducati nell' armata de le galere, che douea andare contro al Turco, e liberassero dalle sue galere tutti li forzati, e li carcerati ad istanza del suo Fisco. Nominò per successore di questo Regno il Duca di Calabria suo figlio, e suoi heredi institui, & il Rè di Nauarra suo fratello nelli Regni de la corona d' Aragona, e suoi discendenti, conforme al tenor del testamento del Rè Don Ferrante suo padre. Però è gran cosa, e di grande consideratione, che in detto testamento non fè mentione alcuna de la Regina D. Maria sua moglie, essèdo vna molto illustre Principessa, che diede in quel tempo singolar esempio de la sua grand' honestà, e virtù. Il che fa molto verisimile quelch' vn Autore estraneo scriue del Rè, che se volse appartare da la Regina, e lo procurò per casarse con Lucretia d' Alagno. Questo non è tanto senza fondamenti, che non se ritroui in vna lettera di Papa Calisto scritta di sua mano in Roma à 6. di Nouembre dell' anno 1457. oue dice, che la Regina d' Aragona l' era più obligata, che à sua propria madre, che l' hauea partorita, che quella materia non era per dischiarsene, e che
nell'

Costanzo.

nell' istesso anno fù Lucretia d' Alagno in Roma per visitar il Papa, con tanta grandezza, e pompa, che non poteva esser maggiore se fusse stata Regina, e dicea il Papa, che pensò ritrouare quel che non possente ottenere da esso, e che non volea andar con essi all' Inferno. Morì di età di anni 64. hauendo regnato nel Regno di Napoli anni 22. & auanti la sua morte apparse per molti dì ne la parte d' Oriente ne la regione de' segni di Cancro, e Leone vna Cometa, che se distendea per tanto gran spatio, che, con li raggi de suoi crini occupaua in lungo distanza di due segni del Cielo, & appresso seguì subito la morte del Rè, che disturbò non solo la pace del Regno, ma introdusse vna molto pericolosa, e lunga guerra in esso. Nelle virtù, che appartengono à Rè, e le stà così bene com' il regnare, per essere alla misura degli animi grandi, e generosi; in tutte fù illustre Principe, e più eccellente, ch' hebbe Italia fin dal tempo dell' Imperadore Carlo Magno, perche fù molto valoroso, giusto, severo, graue, e magnanimo, e con questo molto clemente, largo, benefico, e liberale, de le grandezze del quale restano infinite memorie, non solo in Italia, ma in tutte le parti della christianità. Lasciò vn gran singolare esemplo di quanto grand' ornamento sia à gli Rè, che con la grandezza dell' animo, e col valore, e consiglio meritano chiamarsi Principi de' Principi, e desiderano imitare le grandezze di quelli, che di loro lasciarono perpetua memoria, non solo à suoi successori, mà à tutte le nationi, e genti occuparsi con gran pensiero, così ne li studij delle lettere, come nel regimento de le cose publiche, e nell' esercizio delle armi, procurando lasciar negli animi de tutti aperta, vnito con quello la luce del vero honore, e scolpir la maggior gloria, che si può acquistare, e vera insegna di lode. Perche dopò d' hauer posto la sua persona à tanti pericoli per terra, e per mare, & in fin de tanto tempo acquistato con l' arme la migliore, e più eccellente parte d' Italia, e lasciando così fondato questo Regno ricchissimo per suoi successori. Leggeua ordinariamente l' Autori più eccellenti, che scrissero le memorie del principio, & augumento de la Republica Romana; Et era il suo palagio

l'aggio trà l'altre grandezze, che se rapresentano in quello, vna scola de li più segnalati Oratori, che fussero in suo tempo. Et hebbe per suoi Maestri tanti eccellenti, & illustri huomini (come stà referito) dedicando certe hore ordinarie per la lettione de' fatti illustri de' passati, come se posseano segnalare per la dottrina, & insegnare i suoi nipoti. Et essendo morto Bartolomeo Facio nel mese di Nouembre dell' anno passato, intese la sua morte, come le fusse mancato vno de li principali ministri del suo Consiglio. Con queste virtù fù in questo Principe celebrato molto il suo ingegno, prudenza, memoria, e dottrina, & il suo esquisito intelletto, & auertimento in tutto quel, che s'haueua da prouedere, & eseguire in quel che se deliberaua. Ancorche S. Antonino scriua, che hauendo lasciato à Ferrante suo figlio il Regno, & vn gran tesoro, acciò che potesse regnare quietamente, e non hauesse ostacoli, l'auerti, che non seguisse la strada, ch'esso hauea tenuto, ma facesse tutto 'l contrario. E primo, che tutti gli Aragonesi, e Catalani, ch'esso hauea esaltati, e s'era a quelli confidato l'hauesse in odio, e l'alienasse da esso, e nella sua corte tenesse Italiani, e principalmente dimostrasse amare quelli di Regno, e promouesse à gli officij, li quali nondimeno esso come sospetti non riguardaua con lieta faccia. La seconda, che le noui grauezze, & esattioni, che lui hauea instituito nel Regno, e l'antiche hauea alterato, le quali erano tante, che li popoli non poteano respirare, che l'hauesse rimosse tutte, e l'hauesse ridotte all'vsanza antica, perche erano molte l'estorsioni, che da lui erano state introdotte nel Regno; e racconta (per tacere dell'altre) come lui scriue, li beneficij, che vacanano ancor che minimi, nissuno in corte le posseua ottenere, se prima non hauea piene le mani del Rè; de quantità non picciola. Il terzo precetto, che l'ordinò, fù, che non hauesse violato la pace per esso fatta con la Chiesa, e con l'altre Communità, Republiche, e Principi, ma le conferuasse. Li quali precetti furon Santissimi, ma non furono dal figliuolo osseruati, à rispetto del quale il Rè Alfonso fù santissimo. E per dar qualche saggio à chi legge delle buone qualità d' Alfonso, soggiungerò alcuni de suoi fatti

Morte di
Bartolomeo
Facio.

S. Antonino.

fatti, e motti gratiosi racconti dal Panormita, acciò da quelli se possano conoscerse gli altri, de' quali diffusa, e dottamente scriue l' Autor predetto. E prima intendendo vna volta, ch'vn Rè di Spagna solea dire, che non conueniu a vna persona illustre attender alle lettere, dicono, che come spantato d'vdire tal stecoragine, hauesse risposto, *per certo questa era proposizione di bue, e nõ d'huomo.* Raggiando alcuni in sua presenza, vi fù vno, che disse, che l'Vccelli, detti Arpie, erano soliti viuere nell'Isola; vi staua à caso vna persona presente, che viuca in vna Isola, e l' hebbe molto à male, e si prese gran disgusto d'intender questo ragionamento; del che auertito il Rè, gli disse, mira amico, già l' Arpie hanno disabitate l' Isola, e ne sono andate à viuer in Roma, e là fanno la lor residenza. Stando il Rè mangiando, dicono, che sopraggiunse vn vecchio importuno à negoziare col Rè tanto intollerabilmente, e pesato, ch'appena gli daua luogo, che potesse mangiare; nè possendo soffriril fastidio, che li daua, con alta voce disse à quelli, che li stauano presente, certamente è assai miglior vita quella degl'Asini, che quella de i Rè, perche almeno quando quelli mangiano, li padroni li lasciano mangiare in pace, e riposo; il che li Rè non possono mai ottenere.

Era in Napoli vn' Auocato, che staua casato con vna donna estremamente brutta, e l' erano stati rubbati trecento docati, che gli erano rimasti da la dote, che l' hauean dato. Il Dottore molto trauagliato del caso, che l' era successo, sapendo ciò il Rè, disse certamente meglio opra seria stata se l' hauessero rubbara la moglie, e non li denari.

Accadde vn dì, ch' il Rè (come lo tenea sempre in vso) andaua à piedi accompagnando il Santissimo Sacramento, che si portaua ad vna inferma, la qual' era vna povera vecchia, che staua vicino alla morte per vn flusso di sangue. E dimandando il Rè dell' infermità della donna, gli fù da quelle genti notificata; comandò subito, che si pigliasse vna sua pietra pretiosa, ch' hauea virtù di stagnar il sangue, e si ponesse al deto dell' inferma; Et egli ritornò accompagnando il Sacramento alla Chiesa. Di

là à pochi di risanata la vecchia con la pietra del Rè, li venne à render gratie de la salute, e beneficio. E ciò facendo disse alli creati del Rè, che li domandauano la pietra, che lei l'hauea perfa di maniera, che non l'hauea potuto più ritrouare, li creati incòminciorno ad alterarsi con la vecchia, dicendoli alcune parole dure, e pesate; Il Rè sorridendo li disse, vatte con Dio madre mia, & habbi cura de la tua salute, che questi matti, che te parlano, non curano de la de lor testa.

Portorno vna volta al Rè vn' imagine di San Giouanni d' oro, per vendergliela, e quel che la portò era vno chiamato Iacopo Alemano Christiano battezzato, però figlio di padre Giudeo, e domandò al Rè per quella cinquecento docati, il Rè intendendo la dimanda esser esorbitante, li rispose argutamente; Per certo che tu non sei altrimenti ignorante, anzi hai molto differente giudicio de' tuoi maggiori, che per l'immagine del discepolo, e creato domandi tanto prezzo, & essi al medesimo Maestro, Signore, e Rè de Giudei nou lo aporezzorno più che trenta denari.

Panormita.

Son tanti, e tanti i motti piaceuoli, e le sentenze di grã giudicio di questo Rè, che ogni suo cenno, non che parola, e fatto, fù di merauiglia, e stupore, che se tutti s'hauessero à notare, non giungeriamo al fine, ma chi di quelle gustasse, le potrà leggere diffusamente nel Panormita, che com' è detto ne compose vn dotto libro in lingua latina, che per la sua dottrina, e vaghezza è stato traslatato in volgare, Francese, e Spagnuolo, lettione veramente da Rè, e persone graui, cauadosene sempre dottrina, e buoni documenti da tal lettione, ch'Enea Siluio, che fù il Papa Pio Secondo, poi vi aggiunse altri esempi, e di grandissimo contento, e sodisfattione per chi li legge.

Enea Siluio.

Lasciata dunque il Rè Alfonso questa fragil spoglia mortale, e volatosene nella sempiterna gloria per sue buone, e sant' opre, quantunque hauesse ordinato, ch' il suo corpo fusse trasferito in San Pietro Martire, come stà riferito, si vede nondimeno hoggi la tomba di quello coerta di drappi di seta nera riposta dentro la Sacrestia

di

di S. Domenico di Napoli, oue in vn cartoccio di sotto si leggeua fin' all'anno 1598. questo distico.

Inclitus Alphonfus, qui Regibus ortus Hyberis
 Hic, Regnū Aufoniæ primus adeptus, adest.
 Obijt M. CCCC. LVIII.

E dopò di ordine della Maestà del Rè Filippo II. successore, la bona, & immortal memoria del Conte di Miranda Vicerè in questo Regno, hauendo fatto rinouare non solo quella, ma tutte l'altre de i Rè Aragonesi, che dominorno dopò del Rè Alfonso, vi si leggono le seguenti parole.

Memoriæ Regum Neap. Aragonensium temporis iniuria consumptæ, pietate Catholici Regis Philippi, Ioanne Astunica Mirandæ Comite, & in Regno Neap. Prorege curante Sepulchra instaurata. A. D. C. I. O. I. O. X. C. I. V.

Resta per compimento dell' attioni di questo Rè, e per offeruare l'ordine tenuto cò l'altri nella prima, e seconda parte de notare li titulati del Regno da lui instituiti, de quali il Regno ne fù sempre abbondante, & all' hora ne crebbe grandemente il numero.

E se ben da quel che s'è detto se ne potria hauer piena notitia, tanto degli Officiali dela sua Corte, quanto de' Titulati sudetti in suo tempo, tuttauolta per seguir l'ordine predetto, seguirò l'istesso stile. E dico in quanto à supremi vffici, che

Il gran Contestabile fù Gio. Antonio del Balzo Vrsino Principe di Taranto.

Il gran Giustitiero fù Ramondo Vrsino Principe di Salerno, e Conte di Nola.

L'officio di grand' Ammirante l' eserkitorno diuersi.

Gio. Antonio di Marzano Duca di Sessa; Michel Coscia

Et 2

quarto

quarto Signore di Procira, come nota l'Ammirato al discorso di sua famiglia al foglio 88. Marino di Marzano al simile di sua famiglia fol. 190. E Bernardo Villamarino Catalano, del quale nell' Historia s'è più volte ragionato in diuerse espeditioni di guerre, la cui famiglia s'estinse in Regno con la morte d' Isabella vltima Principessa di Salerno moglie di Ferrante Sausfeucirino, à cui nocque più il liuore altrui, che la sua colpa, e con colui, del quale fé mentione il Pacello Poeta de' nostri tempi nel Capitolo, ouer trionfo d' Amore, trasformato in Capitolo di povertà in cotal modo dicendo.

Pacello:

*Villamarin vien poi, à cui l' ingrata
Sorte la robba insieme, e il figlio tolse
Ond' hora orbato, e nudo al sol qui guata.*

Il gran Camerario fù Francesco d' Aquino Conte di Loreto, e Satriano.

Vrsino Orfino fù gran Cancelliero, e poi Vgo d' Alagni fratello di Lucretia, che nell' istesso di fù anco creato Conte di Borrello, come l' istesso Ammirato fol. 73. al discorso di sua famiglia.

Francesco Zurlo Conte di Nocera, e Montuori gran Sinfiscalco.

Il gran Protonotario fù Honorato Gaetano Conte di Fundi, e di Morcone figliuolo di Giacomo Conte di Fundi, com' hò detto intorno all' erettione del Sacro Consiglio. E suoi Viceprotonotarij frà gl' altri.

Cicco Antonio Guindazzo.

Nicolò de Statis di Monopoli.

Antonello Petrucci d' Auerfa, che fù poi Secretario del Regno, e

Rodorigo di Falco, che nell' anno 1457. Suscriuea li priuilegij insieme con Valentino Clauer Vicario de Nicolò Fillac Regente di Cancelleria, come ne i Registri di Cancelleria, e nel principio de' Capitoli di Napoli appare; e notò anco la bona mem. del Dottor Pietro Vincenti Reg. Archiuario della Zeccha nel discorso de' Protonotarij.

Pietro Vincenti.

Fù anche Viceprotonotario l' Illustrissimo Cardinale Oli-

Oliviero Carrafa Arcivescovo di Napoli, com'è detto.

I Titulati furono

Ferrate d'Aragona figliuolo del Rè Duca di Calabria, titolo spettate à primogeniti de i Rè di Napoli; del quale disse Andrea d'Isfernia, che *Primogenitus Regis dicitur à Rege inuestitus de regione illa, et habere eam in feudum in capitulo primo in principio, quis dicatur Dux, Aluar. in cap. primo in fin. de alien. feud. Paris, & Lipar. in add. ad Isferniam.* Andre' I. Isfernia.

Gio. Antonio del Balzo Orfino Principe di Taranto.

Ramondo Orfino Principe di Salerno, e Côte di Nola.

Francesco Orfino Conte di Grauna, e Prefetto di Roma.

Gio. Antonio Orfino Conte di Tagliacozzo.

Nicolò Orfino Conte di Popolo, e Manupello.

Gio. Antonio di Marzano Duca di Sessa.

Marino di Marzano figlio di Gio. Antonio Principe di Rossano.

Antonio Sanseuerino Conte di Tricarico, di Chiaromonte, d'Altomòre, e di Curigliano, e Conte di San Marco. E gli succede Luca.

Gio. Antonio Sanseuerino Conte di Marsico, e di Sanseuerino, figlio di Tomaso, di cui fa mentione il Pontano *Pontano, de bello Neapolit.*

Francesco Sanseuerino Conte di Matera, e Lauria, e li succede Stefano.

Americo Sanseuerino Conte di Capactio, e Gasparo successore.

Giouanni Sanseuerino Conte di Turfi.

Troiano Caracciolo Duca di Melfi.

Battista Caracciolo Conte di Giraci.

Marino Caracciolo Conte di Sant' Angelo.

Petricone Caracciolo Conte di Burgenza.

Nicolò Cantelmo Duca di Sora, e Conte d' Aluito.

Antonio Vintemiglia, alias de Centeglia Marchese di Cotrone.

Bernardo Gasparo d'Aquino Marchese di Pescara.

Errico di Gueuara Conte d' Ariano.

Alonso di Cardona Conte di Riggio, & Oriolo.

Perdicasso Barrile Conte de Montedorisi.

Fran-

230 **DELL' HISTORIA DI NAPOLI**

Francesco Padone Conte di Venafri, e Signor di Prata.
Leonello Accrocciamuro Conte di Celano; e gli succede Roggiero suo figlio.

Luigi Camponescho Conte di Montorio.
Luigi di Capua Conte d' Altavilla , à cui succede Andrea suo figlio.

Corrado Acquaiua Conte di S. Valentino.
Giuovanni della Rath Conte di Caserta.
Guglielmo Sanframondo Conte di Cerrito . E gli succede Giuovanni suo figliuolo.

Iacopo Antonio de Mariero Conte de Mariero.
Giorgio d'Alemagna Conte di Pulcino.
Sansone Gesualdo primo Conte di Conza.
Il Conte Antonio di Pontedera.
Couella Ruffa Contessa d'Altomonte.
Cristoforo Gaetano Conte di Fundi.

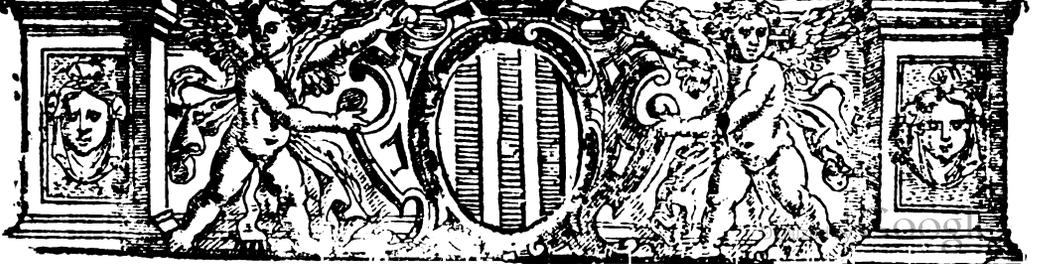
D. Garzia Cauaniglia Conte di Troia, donatoli dal Rè dopo la partita dal Regno di Giuovanni Cossa.

Vgo d'Alagno Conte di Borrello donatoli dal Rè.
Marino d'Alagno Conte di Bucchianico datoli dal Rè.
Barnaba Adorno Conte di Renda.

Antonio Caldora Conte di Triunto, e
Il Conte d' Aiello Siscara,
Et il Conte di Campobasso Monforte.

Marino Curiale di Sorrento Conte di Terranoua.
Segue il discorso di Ferrante Primo, l'effigie del quale, come si vede, l'hauemo fatta ritrarre dalla Cappella del Sepolcro nella Chiesa di Monte Oliueto ; benche in altri luoghi anche in Napoli quella si scorga, come al Soppotico de li Scrignari all' Armieri; sù la porta delli Scottiati à S. Paolo, che hora la casa è del Cortese ; E nella Cappella de' trè Maggi nella Chiesa di S. Maria del Carmine, poue i trè Maggi sono Ferrante, Alfonso, e Federigo.

FERRANTE I.



DI FERRANTE

DI ARAGONA

Primo di questo nome XIX. Rè di Napoli.

C A P. II.



QVANTO felici furono gl'anni del regnare del Rè Alfonso padre, che veramète in quel tempo l'età aurea possente chiamarsi nel Regno, e Città di Napoli; per contro, infelici seguirono gli anni di Ferdinando, che Ferrante primo comunemente fù detto, tutti colmi di guerre, di calamità, di ri-

bellioni de Baroni, e de morti, come seguendo semo per dimostrare; che perciò ben disse colui, che appresso il buon tempo segue il cattivo. Imperoche quantunque il Rè Alfonso lasciò ben fondata la Maestà, e grandezza di questo Regno con tante vittorie, e pareva, che restasse in pacifica possessione di esso Ferrate Duca di Calabria suo figlio già ricevuto, e dichiarato per legitimo successore per la Sedia Apostolica; par ne la morte del Rè mutandosi lo stato de tutte le cose, quelli che maggior obligatione teneano di dar ogni fauore al Duca, li furono i maggiori nemici, & in vno instante se mutorno le cose di modo, che tutti conspirorno contro il successore, e fù bisogno non solo difendersi con l'arme: mà di nuouo acquistare il Regno, com' il Rè suo padre, ne con minor rischio;

Tomo 3.

G g

e pe-

e pericolo, come puntualmente appresso noteremo.

Passato.

Morto il Rè Alfonso, e celebrate l' esequie, e pompe funerali magnifica, e splendidamente, come conueniuà a vn tanto Rè, e padre, nel seguente dì, che furono li 28. di Giugno 1458. Ferdinādo Duca di Calabria suo figliuo. lo circa le 11. ore caualcò (come scriue il Passato) con tutto il Baronaggio, e passando per il Seggio di Nido, e quel di Montagna peruenne alla maggior Chiesa, oue fù riceuuto cò molto applauso dal Cardinal Rinaldo Piscicello Arciuescouo della Città, il quale accompagnato cò il Clero s'incontrò con lui auanti il coro della Chiesa, e giontamente andarono appresso le scale dell' Altar maggiore, oue inginocchiati, e fatta oratione si cantò per il Clero l' Hinno *Te Deum laudamus*. Il che finito il Cardinale, mentre il Duca li staua auanti ingenocchiato, lo benedisse con Pontefical benedittione, e salutandolo lo chiamò Rè di Napoli, e tosto si leuò vn gran suono di trombe con gridi di tutta la moltitudine, dicendo viua il Rè Ferrante. Indi caualcò con pompa grande accompagnato dal Baronaggio, e da quelli de' sopremi officij con gran numero di Signori, e ricchi Cittadini, e passato per il Seggio Capuano, per S. Agostino, per il Seggio di Porta noua, per quel di Porto, e per la piazza dell' Olmo, ritornò nel Castel Nuovo, e ritrouatolo serrato; chiamò il Castellano Arnaldo Sanz, e gli disse Apri, rispos' egli, sete voi il Rè Don Ferrante figliuolo della felice memoria del Rè D. Alfonso, replicò il Rè sì, ch'io sono; il Castellano tosto dimandò molti Baroni, ch'eran seco, si conoscuano il nuouo Rè esser figliuolo del Rè Don Alfonso, e rispondendo tutti di sì, il Castellano ne fè far istromento publico per Notaro, e Giudice, e postoui per testimonij tutti que' Baroni, ch'eran presenti si apri la porta, e subito còsegnò le Chiauì del Castello à Ferdinando, il quale hauēdole prese nelle mani, ce le restituì, ordinandoli che attendesse à ben custodir quella, fortezza, come hauea fatto per il passato, il che fatto si leuorno gran voci di tutte le genti. Viua il Rè D. Ferrante.

Cerimonia nel Castello Nuovo. Arnaldo Sanz Castellano del Castello Nuovo.

Ferrante manda Ambasciadori al Papa p' l'interuista del Regno.

Il dì seguente poi Ferrante mandò Ambasciadori à Callisto Pontefice per la còfermatione, & inuestitura del Regno

gno, come nel libro del Duca, seguito dal Costanzo) non dubitando di cosa alcuna , che per parte di quello li potesse risultare nella sua successione , (atteso che dubio accader li potea di quel Pontefice, ch' era stato suo maestro, e con le forze del Padre era à quella dignità sublimato?) Auilandoli della morte del Rè suo padre, e dopò gli scrisse vna lettera, ne la quale dichiarò l' obligatione, che da ogni parte tenea per conseruarfigli in perpetua amicitia, e concordia, che fù di questo tenore.

Duca.
Costanzo.

Molto Santo Padre.

Questi dì ne la maggior turbulenza , e forza del gran dolore, e risentimento scrissi à V. Santità , dandoli auiso de la morte de la gloriosa memoria del Rè mio padre tanto breuemente , come in carta , che se scrisse trà l' istesse lagrime . A defforuiolto vn poco in mè, lasciando da parte il pianto, auiso à V. Santità , che vn dì auante , che passasse da questa vita mi ordinò , che prima di tutte l' altre cose preferisse la gratia, e stima di V. Santità , e de la Santa Madre Chiesa , e che con quella in nissun modo contendesse , afirmando che sempre seria successo danno à quelli, che la contrastassero, e resistessero ; lasciando da parte , che per il commandamento del Rè, e per contemplatione dell' autorità di V. Santità , e della Santa Madre Chiesa così lo deggio eseguire . Particolarmente m' induce , & obliga à quello , che non mi posso dimenticare , che dalla mia fanciullezza V. Santità mi fù dato come dal Cielo per mia guida, e che giontamente ne diedemo à la vela da Spaga . e comè per fato, (ch' è la volontà diuina) mi fù concesso, ch' vna Naua ne portasse Noi due in Italia ; V. Santità , che douea esser Sommo Pontefice , & io Rè ; E così per dispositione, e commandamento di mio Padre, e per la volontà di Dio fui consagrato à V. Santità , e voglio esser suo fin' alla morte . Perciò supplico molto humilmente V. Santità , che correspondendo à quest' amore, mi riceua per suo figlio , ò per meglio dire hauendome già riceuuto tanto tempo auante, me conferma, e tenga in sua gratia . Perch' Io da cqua auante oprarò di modo , che non possa V. Bea-

Lettera di
Ferrante al
Papa.

titudine desiderar da mè, nè maggior ubbidienza, nè più inclinata diuozione . Da Napoli il primo di Giuglio.

Calisto ripu-
gna all' in-
uestitura di
Ferrante.

Staua già il Papa ben dichiarato in quel che fè , che senza dissimulatione alcuna subito procedì à publicare, che non daria luogo à la successione di Don Ferrante , il che fù causa, e principal occasione di dichiararsi i ribelli, e dubitare, e vacillare quelli, che non v'erano, vedendone non esserui condisceto il Papa, che pur era fattura del Rè, à conceder di nuouo l' inuestitura del Regno , nè dichiarare legitimo successore in quello il Duca suo figlio . Et intenderse doue andauano à parar i pensieri, e fini del Papa, ch' andaua cercàdo occasioni per alzar in gran dignità Pier Luigi Borgia suo Nipote già Duca di Spoleto. Per l'altra parte non fù meno occasione di pensar molto in quel che se douea prouedere ne la legitima successione del Regno, la ragione che in esso tenea il Rè Don Giouàni di Nauarra, e ritrouarsi in Napoli al tempo de la morte del Rè Alfonso il Prencipe Don Carlo, herede legitimo de' Regni de la Corona d' Aragona, e dell' Isola di Sicilia, parendo à la maggior parte de li Baroni del Regno, che molto inhumana, & ingiusta cosa era prinar il Rè D. Giouanni de la successione del Regno, l'impresa, e conquista del quale s'era fatta cò tanta parte del patrimonio reale, e con il sangue, e detratio delli naturali d' Aragona, e fù questa picciola occasione ch' il Papa tanto d'eterminatamente, come lo fè, procedesse à dichiarare , ch' il Regno era ritornato à la dispositione della Chiesa ; E come teneano que' Baroni particular odio al Duca di Calabria, cossi stauano affettionati all' humanità, e mansuetudine del Principe, anzi hebbero con esso particular trattato, & intelligenza Gio: Antonio Orsino del Balzo Prencipe di Taranto, e Don Antonio Centeglia , e Vintemiglia, che fù Marchese di Cotrone , e dopo di Giraci in Calabria, (ch'era stato due volte carcerato per il Rè Alfonso, e cacciato dal suo stato , e dopoi escarcerato, come si disse) che furono li principali ribelli, e che prima procurorno cacciare da la successione del Regno il Duca di Calabria in confidenza del Papa, e d' esser intrato pochi di auante
in Ita-

in Italia il Duca di Loreno figliuolo già del Rè Renato, che se faceva chiamare Duca di Calabria, e de la parte, che teneano nel Regno trattorno d'indurre molte Città, e Popoli di Puglia, e Calabria à lor opinione, e farli poner in arme; essendo il Prencipe di Taranto Zio della Duchessa di Calabria. Ma questo pericolo tanto presente di ritrouarse il Prencipe Don Carlo in tal tempo trà suoi ribelli, fù di molto trauaglio al Duca, dal quale con gran dissimulatione, e prudenza fù schiuato, e cacciato quell'inimico da sua casa; perche stando il Principe dubbio, se si douesse dichiarare conforme al desiderio di que' Baroni, e di lor partialità di prender l'impresa, come legitimo successore contro il suo Cugino, e se conuocaria li Baroni, e Popoli, quali sapea che l'hauean da seguire. Trattò ciò con diuerse persone (stando nel ponto della morte il Rè suo Zio) e con timore che gli fù posto da alcuni della parte del Duca, che s'era già discouerto il suo pensiero, determinò imbarcarsi sopra vna Naue per passar in Sicilia, e perseverando in quella dterminatione il Duca D. Ferrante li fè grande offerte, e li confermò dodeci mila ducati d'entrata, ch'il Rè suo padre li donaua per suo vitto, e ne l'inuiò con sua buona gratia, leuandosi quel grand'ostacolo d'auanti. Essendo tanto corta, e miserabile la ventura di quel Principe, che fuggendo uscì da quel Regno, che l'amaua, e desideraua, e non permise ch'essendo cacciato da sua propria casa, e patrimonio hauesse miglior fortuna in ql che staua in possession d'altri.

Nelli 13. di Luglio (secondo il Panninio) Rinaldo Piscicello Cardinale, & Arcieuescouo di Napoli passò all'altra vita nell'istessa Città, e fù sepolto nella sua Chiesa nel piano auanti l'altar maggiore, oue sin'al presente si scorre il suo simulacro, vestito in Pontificale scolpito in vna tauola di marmo con questa inscrizione.

Panninio.

Morte di Rinaldo Piscicello Cardinale, & Arcieuescouo di Napoli.

Rainaldus Piscicellus primò Pontificio iuri operam dedit, mox Archiepiscopus Neapolitanus, deinde Cardinalis euasit, in

vtro-

258 DELL' HISTORIA DI NAPOLI
 utroque per humaniter versatus mirificè
 obseruabatur . Decessit anno etatis suæ
 xlii . Et hic clauditur anno Mcccclviii .

Nel tempo istesso morì Raimondo Orsino Principe di Salerno, e Conte di Nola gran Giustitiere, il quale, per hauer hauuto dal Rè Alfonso priuilegio di poter diuider il suo stato à tre figli naturali, che hauea, lasciò Felice, Principe di Salerno, e Conte di Nola, Daniele Conte di Sarno, e Giordano Conte della Tripalda, per ilche vedendo Ferrante di quanta importanza era quel stato, diliberò di dar Maria sua figlia naturale per moglie al Principe, benchè poi per la sua ribellione non l'eseguisse.

Morto dunque (com'è detto) il Rè, e partito il Principe di Napoli, i Titulati, e Baroni del Regno (secondo il Pontano) e tutte le Città mandorno Ambasciadori à Ferrante, e fatta adunanza in Capua, perciò ch' era Napoli dalla peste trauagliata, fù per Rè giurato Ferrante; nel qual atto v'interuennero anche due Ambasciadori di Francesco Duca di Milano, i quali persuasero i Baroni all' offeruanza della fede, e godersi della pace, che tanti anni era continuata, per la qual il Regno era venuto in tante ricchezze, aggiungendo, ch' il Duca lor Signore era per porre il stato, e la vita in ogni pericolo per saurir le cose di Ferrante, con che i Baroni, e Sindici ritornaro à casa con speranza di quiete. Con questo benchè pareffero le cose stare in qualche bonaccia, nondimeno staua pur suspetto il Rè, e licentiata quell' adunanza, se ne passò in Apruzzo, facendo il rimanente di quella estate residenza nella Città di Chieti, & in quella Prouincia, quiui dato buon ordine col tempo alle cose di quel paese, se ne venne in Puglia, doue hauea determinato starcene l' inuerno. Intanto il Pontefice Calisto ostinato nel suo pensiero, e come poco ricordeuole de i benefici d' Alfonso, con l' autorità, e ricchezze del quale prima Cardinale, e dopò morto Nicolò V. era stato creato Papa, incominciò ad ordire machinationi piene di perfidia contro il Rè Ferrante con i primi de le Città, e Principi del Regno, nascosamente la ribel-

Morte di Raimondo Orsino Principe di Salerno.

Felice Orsino Principe di Salerno, e Conte di Nola.

Pontano.

Peste in Napoli.

Baroni giurano omaggio à Ferrante.

Calisto opera molte cose coperto Ferrante.

ribellione de i popoli trattando, & à tanto si fese la sua
 persecutione, che se la morte non hauesse i suoi conségli
 interrotti, era per vederfi cruda , e sanguinosa guerra,
 (come appresso mostreremo) Era costui (dice il Pontano) Pontano.
 di labil fede, perspicace ingegno, di vario conséglio , e
 di precipitosa ambizione, oltre che hauendo incomincia-
 to ad aprir gl' occhi à gli assentatori , hauea diliberato à
 Pier Luigi suo nipote dar gran signoria nel Regno, (com'
 è detto) ma hebbero in vn tempo fine i pensieri, e la vita
 di Calisto come appresso diremo . Intendèdo dunq; il Rè
 Ferrante il modo, come stauano disposti gli animi de' Ba-
 roni, e d' altri Prencipi, e ch' il suo competitore, & inimi-
 co staua in Italia, & il Papa sollecitaua per mezo del Vescouo
 di Modena suo Nuntio il Duca di Milano, e lo richiedea con stretta
 confederatione; promettendoli non solo tutto lo stato, ch' ebbe nel
 Regno Sforza suo padre, ma anco il feudo di esso, e che per dubio
 di ciò il Rè suo padre hauea diliberato di togliere l' vbbidienza à
 Calisto, il quale si gli era già dichiarato nimico dall' hora, che
 ricusò di concedergli di nuouo l' inuestitura, considerando
 le nouità poi, che si gli apparecchiavano per tutte le parti,
 conobbe ch' il maggior pericolo li veniuà da doue più certo
 li douea esser il rimedio; se nel sommo Pōrefice fusse stata
 la gratitudine, e costanza, ch' esser douea ; essendo stato dopò
 la gratia di Dio fattura del Rè suo padre , e poi si dimostraua
 così austero verso di lui. Perciò conoscendo l' ambizione di
 quello, e l' amor che portaua à Pier Luigi sudetto suo nipote, &
 al suo fratello Don Rodrigo Borgia Cardinale, e Vice Cancelliero
 de la Sede Apostolica, al quale hauea rinuntiato il Vescouado di
 Valenza dou' è morto il Rè, lo qual tēne supersesto in vita per
 la differenza, ch' era trà il Rè, & esso sopra la prouisione di
 quella Chiesa, e ch' il Papa era gouernato per quelli, ch' eran
 della sua natione, ancorche l' hauesse anisato subito, (come si
 accēno) della morte del Rè, volse pure inuiarli Arnaldo Sanz,
 di sù più volte mentionato, Castellano del Castello Nuouo di
 Napoli, e Cancelliero del Regno di Valentia, il qual' era molto
 accetto al Papa, e suo paesano , e sapendo la sua venuta, così
 come auante lo solea riuet

Ferrante
 manda Am-
 basciadore
 al Papa.

in Palazzo, l'inuiò il Papa à dire, che poi che veniua mandato dal Rè, andasse à posar in altra parte, perchè nel suo palazzo non posseua capire, & hauendo differito alcuni dì per intenderlo, al fine con gran difficoltà li diede vdiienza, e volendo presentarli la lettera, che li portaua di credenza, li domandò s' era del Duca Don Ferrante, e se si chiamaua in quella Rè, e dicendoli che sì, non la volse ricevere: ma hauendo inteso abbocca l'Imbasciadore, fù la risposta il dirli male del Rè, e d' altri, e riprender lui per hauerli consignato il Castello. Finalmente gli disse, ch' il Duca hauea in gran modo errato per essersi chiamato Rè, e che se si fusse posto nelle sue mani, & à sua dispositione, come persona particolare, l' hauria trattato come suo nipote. Le parole dunque, & offerte ch' il Rè gli fe quando morse il padre, e tutto quel, che questo Ambasciadore da sua parte promettea, hebbero molta poca autorità, e forza col Pötesice, ch'era già dichiarato suo nimico, e ch' appena haunta la noua certa della morte del Rè, incominciò à dire, ch' il Regno era ricaduto nella dispositione della Sede Apostolica, e così ordinò si publicasse per sue lettere, quali volse che s' affiggesero nelle porte di S. Pietro, e si publicassero per tutta la Christianità, e fù la data di quelle à 12. di Giuglio di questo anno, che fù il quarto del suo Ponteficato; significando in quelle, che considerando ch' il Regno di Sicilia citra il Faro, ch' era del patrimonio di S. Pietro, e per alcuni sòmi Pontefici per li tēpi passati s'era dato à diuersi Rè, & ad altri Signori tēporali successiuamente in feudo con certe condizioni, & vltimamente se tenea per il Rè Don Alfonso de bona memoria, cessando quell' infeudatione per la sua morte, era ritornato legitimamente alla Chiesa, e pertenea al Papa. E desiderando, che li sudditi del Regno, che l' erano immediatamente soggetti godessero della pace, e quiete sotto del suo reggimento, comandaua à Patriarchi, e Prelati, e persone Ecclesiastiche, à li Baroni, Prencipi, à le Città, e Popoli, sotto pena di scomunica, & interdetto, di consiglio, e Collegio de' Cardinali, che non vbbidissero à ni sciuno, nè facessero giuramento di fedeltà, e se l' hauessero fatto l' assolueua da quello, e reuocaua tali giuramenti.

Questo

Questo ordinò con presupposito, che s'alcuno pretendesse tener raggione alla successione staua disposto, & apparecchiato per far giustizia, e che incumbea al suo pastoral officio proueder in quello virilmente, acciò ch' il Regno non fusse distrutto, nè tirannicamente guasto. Di più di questo essendo stato il Conte Giacompo Piccinino per gran tempo nel seruitio del Rè Alfonso, procurò con grand' istanza appartarlo dal seruitio del Rè Ferrante con gran promesse de dinari, e stato, per implicarlo in guerra contro di quello, e lo medesimo procurò con il Conte d' Urbino con persuasioni, e minacci. Similmente diede subito ordine, che Pier Luigi suo nipote Capitano Generale de la gente d'arme de la Chiesa facesse più compagnie per passar nel Regno, hauendosi anco pensier grande di sollecitar li Luoghitenenti, Capitani, Baroni, e popoli di esso Regno, che si ponessero sotto l' vbbidienza de la Chiesa. Andaua di più ogni dì il Papa discoprendo l'odio che tenne al Rè Alfonso, non solo fauorendo, & aggiutando gli suoi nimici, mà anco contro il suo honore, e casa d' Aragona, mostrandolo in vita sua con parole ingiuriose, e di molto carico, affermando ch' il Rè Alfonso non solamente possedea questo Regno ingiustamente, e senza buon titolo, mà anco tutti gli altri, che tenea, e ch' esso sapea quel che dicea, e che adesso solo spettaua prouederli tutti, & à nissun altro. Questo fù riferito al Rè prima che morisse. Con vna nouità dunque tanto strana, e non pensata come questa, e con tal occasione non solo il Regno, mà tutta Italia in vn punto si pose in armi; & il Rè Ferrante ordinò con molta fretta s'vnissero le sue genti, e formarli vn potente esercito, sì per ostare alli pensieri del Papa, come per castigar i ribelli. Però prima d' intendere nouità alcuna, volse mandar vn' altro Ambasciadore al Papa, acciò li desse di nuouo l' vbbidienza, e riuerenza debita, e facesse il riconoscimento, ch' era obligato alla Sede Apostolica, però il Papa nõ solo fè poco conto delle sue offerte, mà proruppe di nuouo in molte ingiuriose parole contro di quello, dicendo molte cose indegne. Il Rè dall' altra parte ciò intendendo, e considerando, che lui s' era offerto molto pronto à seruirlo, e che

Papa Calisto cerca levar il Piccinino dal seruitio del Rè Ferrante.

Ferrante manda di nuouo Ambasciadore al Papa.

in luogo di benedirlo lo maledicea , e che disfiando esso, che la pace d'Italia si conseruasse , il Papa si mouea ad accender nuoua guerra , e che dandoli l' vbbidienza procedea contro di esso con indegnità, e censure , chiaramente dimostrando, che desiaua il Regno , il quale per la disposizione diuina, e per la prouidenza di suo padre glielo hauea lasciato senza discordia alcuna, anzi molto ricco d'arme , e di genti . Ordinò con gran celerità si finisse d' vnir l' esercito, per poner in quella causa la sua persona , e stato , in offesa de suoi nemici ; & andò à porsi in Capoa, e fuor la Città pose il suo stendardo nel Castello del la Pietra.

Baroni mandano Ambasciatori al Rè d' Aragona.

Mà come il Principe di Taranto, & il Marchese di Cotrone, e li Baroni de lor partialità viddero ch' il Principe Don Carlo ritrouando tanto apparecchio per seguire vna tal' impresa, non hebbe animo, nè valore per eseguirlo, nella quale essi credeano , che seria stato fauorito , & aggiutato dal Rè suo padre, poiche per quel mezzo giustamente se posseua resistere al Papa , acciò non cauasse il Regno da la successione di quel Principe legitimo successore de la Real casa d' Aragona, conoscendo il gran valore, & animo del Rè suo padre, e che in tutta la vita passata il suo principal esercito era stato nell' arme, & in quel s' era posto contro suo figlio per non lasciar di regnare . Tenero per cosa molto certa, & indubitata, che non haueria desistito di profeguir la sua ragione p la successione d' vn tal Regno, qual' è questo, per la vicinanza che tenca con l' Isola di Sicilia . E pareali, che forebbe stata cosa molto aliena d' vn Principe così guerriero à non arrisicar la sua persona , e Regni ad vna impresa tanto giusta , e di tanto honore , se hauesse voluto ; tanto più per non dar occasione al Duca d' Angiò , che di nuouo entrasse in tal impresa , come douea star certo ch' esso, o il Pontefice haueano da entrar in quello con lo aiuto de lor cōfederati; e con tal confidenza inuiorno i lor messaggieri secretamente al Rè Don Giouanni à supplicarlo , che venisse à prender la successione del Regno, come vero, e legitimo successor di quello.

Hauea trà questo mezo il Rè Ferrante dato auiso al Rè suo

fuo Zio de la morte del Rè suo padre, prima con Giaino March Caualiere di molta stima, e poi per Messer Michele Peres, & vltimo per mezo di Martiño della Nuzza Bailo Generale d' Aragona, notificandoli lo stato, nel quale si ritrouauano le cose del Regno, e con occasione dell' esequie del Rè lasciò il Zio di risponderli, hauendo ben da considerare, e deliberare quel che far douea per l'impresa del Regno; essendo da vna parte chiamato dalli Baroni di esso, e dall'altra mirando à quel che l' honestà, e ragione chiedea, il che poi in progresso di tempo non fù da altri considerato, come al suo luogo si dirà. Finalmente non tenendo all' hora stabilite le cose del Regno di Nauarra, & à pena essendo entrato nella possessione de' suoi Regni diede il miglior disuiamento, che possente à la richiesta, & istanza che se li fè da parte del Principe di Taranto, e del Marchese di Cotrone, dichiarando che sua volontà era, che tutti dessero l' vbbidienza al Duca di Calabria suo nipote, al quale permetteua, che succedesse nel Regno, promettendo anco, che faria di modo, che quello gouernasse con quella moderanza, e clemenza, che conuenisse.

In questo tenendo il Rè Ferrante il suo campo vicino à Capoa, in presenza del Nuntio del Papa, ricusando la sua persona, e non la dignità interpose la sua appellatione de la dichiarazione, che fè il Papa di esser caduto il Regno alla dispositione della Chiesa, e scrisse al Papa dicendoli, che hauendo visto il suo breue, rispondea à quello breuemente come vedria. Questo era, che lui per la gratia di nostro Signore, e per beneficio del Rè suo padre, e per concessione delli Sommi Pontefici, e consentimento de' Baroni, e Città del Regno era Rè di Sicilia, e che di tal modo era Rè, e con tanto giusto titolo, che nisciuno Principe lo possa desiderare più giusto, e la sua ragione, (che 'l Papa nel suo pensiero intendeua esser sua) se dimostraria quando fusse di bisogno, e Dio seria giusto giudice in questo, che non permetteria, ch' esso si rendesse per forza, nè per arme, nè per suoi minacci. Con questo scrisse anco al Collegio de' Cardinali, che non possa persuaderli, che con lor consiglio si fusse fatto quel decreto, per-

Ambasciadori del Rè Ferrante al Rè d' Aragona.

Ferrate scrisse di nuouo al Pontefice.

che sapea bene, che amauano la pace, e tranquillità pubblica, e ch'erano di tanta prudenza, che pensariano, che nõ era lecito ad vn Principe d'animo vigoroso lasciar vn Regno, se non vnito con la vita. Rappresentò al Collegio, ch' esso possedea quel Regno pacificamente con vn incredibile consentimento di tutti, e ch'era figlio della Santa Madre Chiesa, e così voleua esserui, e staua apparecchiato di riconoscerla in quel che douea; perche dunque lo voleano far leuare da quel quieto, nel quale staua? poiche veramente ferria vfficio di quel sagrato Collegio, e de lor humanità, e mansuetudine di placar il Pontefice, & ammonirlo, e richiederlo alla pace vniuersale; se si s'hauea da trattar di guerra, che si conuertisse più presto contro il Turco, che contro la Christianità.

Il Duca di
Milano manda
Ambasciatori
al Papa

Ambasciatori
del Regno
al Pontefice.

Ambasciatori
del Rè al
Papa.

Staua in questo il Rè in punto, e con poter tale, ch' era non solo per resistere all'offese, che gli tourastauano, ma per far altro ancora; Onde il Duca di Milano prese espediente di mandare à supplicar il Papa, che gli facesse gratia non muouerli contro il Rè Ferrante in cosa alcuna, atteso si lo facesse, egli era necessario di prender la sua difesa non solo per ragion della parentela, che trà essi era, mà anco per le condizioni della lega trà loro. Mà ne anco con questo si placò il Pontefice, atteso durando per la passione in esso, e ciò vedendo il Rè con suoi partigiani, determinarono di nuouo mandar Ambasciatori in nome del Regno al Papa, quali furono il Conte di Sant' Angelo Caracciolo, & il Conte Carlo di Campobasso de la famiglia Monforte, particolarmente, perche interponessero vn'altra simile appellatione, come quella del Rè. Di più di ciò tutti li Baroni, che quini si trouorono presenti, e li Sindici della Città, & Vniuersità del Regno in gran conformità in presenza del Nuntio del Papa in consiglio, e fuora di quello publicamente dissero, che intendeano poner le loro pertone, e stati in difesa del Rè contro qualsuoglia Principe, Signoria, o Collegio senza eccettuar nisciuno. All' hora inuiò al Papa il Rè in suo nome altri suoi Ambasciatori, che furono Francesco del Balzo Duca d' Andria, & il Dottor Cecco Antonio Guindazzo, perche il terzo ch' era il Conte di Cetauo staua infermo, e furo-

e furono riceuti come Ambasciadori del Rè , e del Regno, ancor che per star il Papa infermo non furono intesi per esso. Però stando il negotio in molto pericolo si ferono li atti necessarj per ciascheduno de gli Ambasciadori in nome di chi l' inuiò , acciò rimanesse la ragione del Rè, e del Regno in saluo. Ricusarono per sospetta la persona del Papa, la quale dal Rè, e dal Regno p molta ragione era hauuta per tale, e non la sua dignità, allegando esser di niiscuno effetto , e vigore quel che s' era dichiarato per sua bolla, reclamâdo, & appellando da quella; e dichiarando in nome del Regno, che così come teneano il Rè Ferrante, per lor Rè, e Signore, così supplicauano il Papa, che l' inuestisse del Regno, come à feudatario, e legitimo Rè. Or ritrouandose il Papa in quello tempo tanto infermo, che s' intendea che non poteva campare da quella infermità. Il Rè d'eterminò di non mouersi punto, per veder l' esito di quella, e si vi succedesse morte, aspettar finche fusse creato altro Pontefice, il quale si per sua disgratia fusse tale, che volesse contro di esso proceder di quel modo come volea far Calisto, la prima cosa attenderia à la giustificatione della sua causa, e poi si difponeria di difender il suo Regno per tutte le vie che potrebbe, con speranza di portarli di modo, che seria lodato da qualsiuoglia persona di buon giudicio, & intelletto. Attendea principalmente à tener certa confederatione, & amicitia con il Duca di Milano, e con la Signoria di Venetia. E perche il Duca di Milano s' era dichiarato (come di su è detto) di voler ponere la persona, e stato per la difesa del Rè, dubitando che da ciò non concepitero Venetiani alcuno nuouo sospetto, assicurò la Signoria permezo del suo ambasciadore, che quell' offerta del Duca di Milano s' ammettea per suo beneficio, e non per offesa di niiscuno Principe, nè Potentato d' Italia. E perche Antonio di Pesaro hauea seruito cò molta fedeltà al Rè suo padre, e fù discacciato dalla Republica di Venetia come publico inimico, lo ritenne in suo seruitio, e l' ordinò che facesse venir in Napoli tutta la sua famiglia, che staua in questo tempo in Ferrara, e procurò che quella Signoria li desse il saluo condotto per lo passaggio, e la medesima

Antonio di
Pesaro, e sua
famiglia in
Napoli.

Morte di Ca
liſto 3.

ſima confederazione ſi procurò con la repubblica di Fio-
renza . Staua il Papa in tanta lunga età , che minori ac-
cidenti de tante gran nouità, e moti d' arme come s'eran
moſſi, baſtauano à finirli la vita, e così paſſò nell' altra
à 6. d' Agoſto à capo di tre anni, e quattro meſi del ſuo
Ponteficato , e li ſuoi penſieri, e quella tanto albagia di
voler alzare in tanto grado il Prefetto Pier Luigi ſuo ni-
pote hebbero fine con la ſua morte, ancor che fuſſero cau-
ſa di grand' inconuenienti , e mali, e d' vna molto crudel
guerra dentro del Regno, che poſe lo ſtato del Rè Fer-
rante in gran pericolo . Del Duca di Spoleto Pier Luigi
ſuo nipote non reſtò altra memoria ſol che hauerſe fatto
forte ne la Rocca d' Affiſi, e tenendola, per mezo poi d' vn
Caſtellano Catalano la conſegnò al Conte Giacopo Pic-
cinino, ch' era Capitan Generale de Genti d' arme per il
Re, & il Duca predetto dopò fù diſcacciato da quel ſtato
per l' iſteſſo Piccinino, e viſſe pochi dì ſenza laſciar ſucceſ-
ſion alcuna, ancor che il Cardinal di Valentia ſuo fratel-
lo reſtò con grand' entrate, e Vice Cancelliero della Sede
Apoſtolica . Il Rè Ferrante, morto il Pontefice, & aſpet-
tando la nuoua del ſucceſſore, non tenendo intendimento
alcuno del modo, ch' il Rè d' Aragona riceueſſe il parti-
colare de la ſua ſucceſſione, commiſe à D. Luigi Dezpuch
Maeftro di Montefa, che ſtaua in Spagna, che gli faceſſe
relatione di tutto quello paſſaua, acciò ſapeſſe ch' il fine
di Caliſto ſe fondaua per l' inimicitia, c' hebbe contro la
perſona, e ſtato del Rè ſuo padre, e con la medefima tenea
all' honore, e caſa Reale d' Aragona, e che così lo dimoſtrò
ſubito, che hebbe notitia de la morte del Rè, ſollecitan-
do col Veſcouo di Modena ſuo Nùzio il Duca di Milano
all' imprefa del Regno, offerendo di darglielo, & infeud-
darglielo liberamente . Che ſapeſſe anco che diſuiandofi
il Duca dalla mal' intentione di quello, non ſolamente
non voſſe accettar l' offerta, però per diuerſe imbarciare,
che inuiò al Papa, & à Precipi, e Signori d' Italia, di-
chiarò che ſua intentione, e propoſito era di dar ogni fa-
uore alla ſua ragione, e giuſtitia, & auuenturar per eſſo
la ſua perſona, e potere . Affermò il Rè che di queſta ri-
ſpoſta hebbe il Papa tanto cordoglio, e trauglio, che già
mai

mai dopò si vide sano, anzi che con quella malinconia; finì l' ultimi suoi dì; Però tuttauia quell' imbasciare del Duca di Milano ferono tal effetto, non solamente con li Prencipi, e Potentati d'Italia, però con li Baroni, e Città del Regno, per lo che il Rè li restò in tanto obligo, come fusse suo padre. Con la morte di Calisto procurò il Rè per mezo di que' suoi Ambasciatori, e del Regno, e dell' Arcieuescouo di Beneuento, e d'altri, che inuìò dopò con tutte le sue forze, che l' electione del nuouo Pontefice fusse in persona di sua affettione, se ciò potesse accaparsi per altra strada, come in cosa, nella quale v' andaua tutto il suo stato. E seguendo ciò à 19. d' Agosto del presente anno l' istesso dì, che fù creato il successor di Calisto, che fù Enea Siluio Piccolomini di Siena, detto Pio Secondo, che fù grand' amico d' Alfonso, perciò che essendo Segretario dell' Imperador Federigo Terzo, venne con esso in Napoli, e partecipò delli fauori del Rè; giunsero gli Ambasciatori di Ferrante, quali furon riceuuti per il nuouo Pontefice con molta beneuolenza, dimostrando gran zelo d'amore per la pace vniuersale d'Italia, e che tutti i Prencipi volgeffero li lor animi, e forze contro Turchi, e con molta gratitudine de li beneficij, che tutt' Italia hauea riceuuto dal Rè Alfonso, e stimādo molto la sua memoria, diterminò di riceuer come vbbidiēte figlio di Sāta Chiesa il Rè Ferrante. Tra tanto intesa il Rè Ferrante l' electione di Pio, tutto lieto, senz' altra dilatione di tempo vi mandò Antonio d' Alessandro Giuriconsulto nobile Napolitano, la dottrina, e sapienza del quale il Papa con tutto il Collegio de' Cardinali ammirò, e benche molti Cardinali contradicessero (come più appresso si dirà) tuttauolta alla dimanda, ch' ei fè dell' inuestitura del suo Rè, gliela diede, dittata col consoglio di detto Ambasciadore, come si legge nell' Oratione funebre recitata per il celebre Francesco Puccio in morte di esso Antonio, come altroue si dirà; anzi gli promise il Pontefice il suo fauore, e protectione, acciò si difendesse nel Regno cōtro de suoi nimici, e ribelli, li quali andauano ogni dì più dichiarandosi, e discourendosi in quello. Si fè questo per il Pontefice Pio con tanta diterminatione, e volontà, e tanto liberamente,

Creazione
di Pio 2.

Antonio d'
Alessandro
Ambasciadore
al Rè Pio 2.

Francesco
Puccio,

Larino Vrsino Cardinale legato del Pontefice in Regno.

Pio 2. reuoca la scomunica di Calisto.

Coronazione di Ferrante primo.

ramente, ch' effendosi coronato à 3. del mese di Settembre seguente; à 10. di Nouembre di quest'anno li concesse l'ineustitura del Regno, e commise al Cardinale Larino Vrsino, ch' inuiò per suo legato, che riceuesse dal Rè il giuramento consueto farsi per li Rè di Sicilia, conforme al tenore dell' inuestitura concessa al Rè Carlo Primo, con l'istesse conditioni, e fundossi da le concessioni fatteli da predecessori Pontefici Eugenio IV. e Nicolò V. per li quali era stato concesso, che come legitimo potesse succedere al Regno, e che li Baroni in vita del Rè Alfonso suo padre, e dopò l' haueano fatto il giuramento, e l' omaggio come à lor Rè, e legitimo successore di suo padre, che per suo testamento lo dichiarò per tale, e perche tutti li suoi vassalli perscueraessero nella sua fedeltà, & vbbidienza, considerando, che suo padre hauea ottenuto dalla Chiesa il dominio di quel Regno in feudo per se, e suoi heredi confermò al Rè Ferrante con consenso del Collegio de' Cardinali, e di nuouo ordinò se li desse l' inuestitura per riposo, e quieto de' Baroni, e de le Terre, & Città del Regno, e considerando anche la necessità, e qualità del tempo, riuocò il decreto, e letterè Apostoliche dell' inhibitione, & escomunica, che se publicò per Calisto, e quanto s' era ordinato in preiudicio del Rè Ferrante; Dichiarò nulla la sentenza di quella scomunica, & interdetto, e lo restituì nel suo primo stato. Questo si concesse per il Sommo Pontefice à 2. di Dicembre. Indi il legato passò in Puglia, & in Bari, secondo il Zorita, e secondo altri in Barletta, oue effendosi fatti i debiti preparamenti fù coronato il Rè per man di quello, oue interuenne ancò il Vescouo di quella Città in presenza quasi di tutti i Baroni, à 4. di Febraro di questo anno con molta solennità, e festa. E fù chiamato Rè di Sicilia, e di Gierusalem, e d' Vngheria, del che fan fede le monete d' oro, e d' argento, che furono a quel tempo battute, delle quali in mio potere se ne conferuano alcune, quelle d' oro chiamate Ducati, e quelle d' argento Coronati, che da vna parte si scorge il Rè sedente in Maestà con lo scettro, e mondo nelle mani, col Cardinal alla destra, & il Vescouo alla sinistra, che lo coronano, e l' inscription attorno, *Coronatus, qui legitime*

time certauit, e del riuerso si vede la croce del Ducato di Calabria con queste parole: *Fernandus Dei gratia Rex Sicilia, Hierusalem, & Vngaria*. Nè è da lasciarsi in dietro quel che scrisse l'istesso Pio ne' suoi Comentarj, dicendo nel fine del primo libro, ch' hauendo inteso Ferrante l'elezione di Pio, li fù molto grato, e felice coral auiso, sapendo esser eletto nella Sede di Pietro vn' grand' amico di suo padre, & hauendo inuiato li suoi Ambasciadosi à rallegrarti de la promotione nel principio del lor ragionamento al Papa, li raccordorno la memoria, e l'amicizia del Rè suo padre, che grandemente l'amò, mentre ch' essendo Vescouo di Siena sua patria, era assedito appresso d'esso come legato dell'Imperador Federigo, e perciò lo supplicorno, che non dispreggiasse il figliuolo d'vn tanto suo amico, nè volesse negare il paterno Regno a quello, che tutti i suoi popoli domandauano, à quali rispondendo Pio disse, Alfonso per la sua gran virtù e l'hauemo amato, & ammirato, e ciò giouerà molto alle cose di Ferrante, se verso la Romana Chiesa farà quel, che li stà bene, e dimandato da gli Ambasciadori di quel che hauesse à fare, disse il censo, che si deue à la Camera Apostolica dal tempo de la Regina Giouanna sin' à questo di non pagato l'hauerà da pagare, e così continuare ogn' anno; Prestarà volentieri al Pontefice Romano agiuto sempre, che ne serà richiesto; Non porrà mano à le ragioni della Chiesa; Hauerà da ordinare al Piccinino, che si debba tosto partire da i luoghi, e territorij di quella, e se non vorrà vbedire, lo costringerà con l'arme; Concederà à Sigismondo Malatesta quella pace, che dirà il Pontefice; Restituirà Beneuento al Pontefice Romano; Tenerà Terracina per diec' anni à censo, e dopò la restituirà al Pontefice Romano. Parsero à Ferrante queste condizioni molto dure, onde mandò, e rimandò più volte Oratori, che riducessero la mente di Pio à minori condizioni de le proposte, à quali fù risposto, ch' il Pontefice non era mercadante, che dimanda più di quel che vuole, per hauer poi meno, ch' egli hauea detto nel primo ragionamento, quel ch' in vltimo s'hauea à dire; Nè douer il Rè sperare miglior conditioni (quantunque il Pontefice s'ha-

Concilio da
Mantoua.

uesse à partire di Roma per Mantoua, doue hauea conuocato à la dieta i Principi Christiani per disponerli contro il Turco, e che con quelle leggi hauea da ottener il Regno, ò di quello hauea da restar priuo. Fù astretto finalmente Ferrante à contentarsi di quanto Pio chiedea, essendo sempre nell' istessa opinione, e volontà. Fù rimesso il negotio al Collegio de' Cardinali, però quei ch'erano da la parte della Sedia Apostolica, e del Rè, eccetto i Francesi dauan orecchio, e consentiuano alla volontà di Pio. Benche all' ultimo pur conuinti i Francesi dalle raggioni, ch'eran apportate dal Pontefice sopra questo fatto consentirono anch' essi, e giudicorno il consiglio di Pio esser molto utile alla Chiesa, & alla pace d'Italia, e perciò douersi conceder il Regno à Ferrante; benche impetrono dal Papa, che non fossero astretti à sottoscriuerli al decreto. Leggesi nell' altre opere di Pio vna bellissima oratione da lui fatta à Cardinali sopra di ciò; la quale la lascio in dietro, potendosi da curiosi iui leggere. Era in quel tempo in Roma il Decano di Canuto legato del Rè di Francia, il qual' era venuto in Roma, per trattare con Calisto predecessore l' impresa contro Turchi. Questo studioso, & vfficiofo verso i suoi grandemente faceva istanza, che non se concedesse il Regno à Ferrante; dicendo, che'l suo Rè l' haueria malamente sopportato, e che se ne seria vendicato contro de la Sede Apostolica. Era in anco venuto il Vescouo di Marsiglia, huomo loquace inuiato dal Rè Renato, il quale domandaua, ch' il Regno si douesse conseruare al suo Rè, e faceva gran promesse à la Cortè del Papa, se le sue preghiere haueano luogo, che alteramète seria andata in ruina. Intese costui più volte Pio, e prometteudo gran cose, li domandò se potesse con le arme Renato discacciare il Piccinino, ch' infestaua grandemente lo stato della Chiesa? Al che hauendo costui risposto di no, li rispose il Papa, che dunque aspettaremo da quello, se stàdo noi in mal termini, non ci può dar aggiunto uiuino; Nel Regno v' è necessaria persona, che possa defendere se stesso, e Noi. Voi foste priui del Regno, e fin' à tanto ne sarete, che non haurete forze da poter discacciare l' inimico, volendo Noi. E così diede fine

fine à vna tal legatione piena più di parole, che d'offerro. Fù dunque cōcesso il Regno per decreto del Collegio de' Cardinali, e fù inuiato in Puglia il Cardinale Ursino, il quale imponesse à Ferrâte la Corona, e prèdesse da quello il giuramento d' esser vbbidente, e propitio à Santa Chiesa, al Pòtèfice, & à suoi successori (come sta riferito) e col Cardinale s' accompagnò Nicolò eletto Vescouo di Tiano, che fù poi Cardinale, acciò trattasse col Rè alcune cose occulte; Venneui allora tra gli altri in cōpagnia del Cardinale Luigi d' Antinoro nobile Fiorétino di nobilissima famiglia, il quale hauèdo preso moglie di casa Santa Mango in Salerno iui per occasione de' molti Castelli cōprati in Sanseuerino, de' quali se ne possedeno hoggi bona parte da posterì stabili la casa, i quali continuorno à far matrimonij nobilissimi in Napoli cō famiglie di Capuana, e Nido, Zurla, Capece, Piscicella, Guindazza, & altre. Viue hoggi di questa famiglia il Signor Andrea gentilhuomo di molto valore, di nobilissimi costumi, & adorno d'ogn'altra qualirà conueniente à persone nobili. Scriue il Costanzo, ch' il Rè in questa sua coronatione vinse la sua natura, perciò che si mostrò con tutti i suoi Baroni amoreuolissimo, donandosi titoli, officij, e dignità, e quasi tutti li Sindici delle Terre fè Cavalieri. Et il Pòtano Secretario, che fù del Rè Ferrante nota, ch' in quel dì, ch' eg' i fù coronato, come benegno, e grato à tutti gli amici vsò con parole, e con fatti gran cortesie, & à suoi cōfederati scrisse lettere di molto amore, che non volessero dimenticarsi della vecchia amicitia, promettèdoloro all' incòtro di voler sempre essere lor fido amico, e compagno, offerendosi alla confirmatione, e qualunque fede d'amicitia, confederatione, e che egli contèto del Regno paterno volea alle lor bone fortune secondare con ogni studio, pace, e quiete, e voler con tutti amicitia, & amore, eccetto con chi tentasse porre in guerra l' Italia, del quale si dichiaraua inimico capitale. Nè di ciò contento concessè à Popoli del Regno, & in publico, & in priuato nuouì beneficij, sgrauandoli di gabelle, & i Prencipi, e Baroni benignamente raccolti, tutti de nuouì doni, priuilegij, e decreti honorò, & à Spagnuoli, che volsero appresso di

Luigi d' Antinoro.

Costanzo.

Pòtano.

Maria d' Aragona Duchessa d' Amalfi.

sè rimanere pròmise la sua familiarità, & à quei che vollero ritornare in Spagna cò doni honoratissimamente diè licenza. Riconoscendo dopò il fauor del Pontefice, diede Maria sua figliuola naturale già promessa al Principe di Salerno (come si disse) ad Antonio Piccolomini, nipote di Pio, dandoli in dote il Ducato d' Amalfi con il Contado di Celano, e l'vfficio di Gran Giustitiero vacatoli per la morte dell' Orsino. Venuto poco dopò Antonio in Napoli à celebrar le sontuose nozze con le galere del Pontefice, per memoria donò le couerte delle galere alla maggior Chiesa, secondo la tradition de' vecchi, le quali sin' à nostri tempi si veggono spiegate sotto l' Arco maggiore di quella, nelle quali si scorgono l' insegne di esso Pontefice con mirabil artificio.

Morte della Regina Maria moglie del Rè Alfonso 5.

Seguì trà questo, che passò à miglior vita la Regina Maria moglie, che fù del Rè Alfonso à 4. di Settembre di questo anno nella Città di Valentia, e fù sepolta nel Monastero de la Trinità di quella Città, ch' è di Religiose dell'Ordine di S. Francesco, molto saua, honesta, e santa donna, lodata, e magnificata da gli Scrittori. Non mancò il Rè Giovanni il secondo, che successe à li Regni d' Aragona, e di Valentia dopò la morte del Rè Alfonso suo fratello di far molti officij per beneficio del Rè Ferrante suo nipote, perche informato di quanto era passato tra quello, e'l Pontefice Calisto per la successione, & inuestitura del Regno di Napoli per il Maestro di Montesa, per Giacomo Marchese, per Michel Peres Regente di sua Cancellaria, che furono inuiati per Ambasciatori dal Rè Ferrante, auerti al Duce di Venetia, al Duca di Milano, à tutti li Baroni, e Città del Regno, del modo che douessero pigliare la protezione, e difesa del Rè suo nipote, & à suoi Baroni, e Vassalli di persistere ne la fedeltà, & obediienza, che li doucano, del modo, ch' haueua auisato, & ordinato per il Maestro di Montesa, hauendo deliberato di prender la causa di quello per propria, e tenerlo in luogo di figlio in tutte le cose, che potessero risultare in conseruatione del suo honore, e stato, maggiormente dopò ch' hebbe notitia de la dichiarazione, che per il Papa era fatta sopra la successione del Regno, dopò la morte di Calisto, e del-

e dell'elezione di Pio . Hebbe gran contento il Rè d' Aragona dell'amore, e diuotione, che dimoſtrò hauer tenuto al Rè Alfonſo, e dell'offerte, che di nuouo facea, che coſì continuaria col Rè Ferrante, e de la bona intentione, che tenea nelle coſe del Regno. S' era trattato diuerſe volte in vita del Rè Alfonſo di ridurre à ſeruitij di quello Perino di Campofregoso vicino Duca di Genoua , per mezzo di Bernardo Villamarino Ammirante , e Luogotenente Generale de li Contadi di Roſſiglione , e Ceritania con Bernabo Adorno Conte di Renda, con Giouanni del Carretto Marchese del Finale , con Gio. Filippo Fieſco Conte di Lauaglia , & Ammirante di Genoua , e con lor adherenti , che teneano il dominio, e ſignoria di quella Città, ch' eran detti Adorni , e Spinola, e s'eran già accordati col Rè Alfonſo . Parſe al Rè d' Aragona nella ſua noua ſucceſſione , che ſe doueſſe accettare quel partito con quella parte contro di quelli , che ſtauano fuora del dominio, giudicando eſſer molto vtile à la caſa d' Aragona , e del Rè Ferrante ſuo nipote , acciò Renato, e'l figlio fuſſero in tutto cacciati da quel dominio , e gouerno di quella Città, conſiderando ch'era di maggior vtilità, e minor ſpeſa prender il partito di quella partialità , perche pigliando il partito di quelli, che ſtauan fuora del dominio, era più pericoloso, e d' infinita ſpeſa, come s' era viſto per eſperienza in vita del Rè Alfonſo ; Per queſta cauſa diede commiſſione à Giaimo March , & à Michele Peres , che ſeguendoli quel partito per il Villamarino di Perino Campofregoso ſe receneſſe la miglior ſicurtà , che li pareſſe, e ſe l'inuiateſſe il bacile d' oro per la forma , e modo, che ſe coſtumaua preſentarſi al Rè Alfonſo , e procurateſſe di prender ſicurtà d' alcuna fortezza d' importanza nella riuiera di Genoua , e la ſpeſa ſi faceſſe per la diſeſa di quelle ſi pagateſſe per Perino , e fuſſero per la ſicurtà della pace , concordia , e confederatione . E con queſto ſe firmateſſe pace, e tregua temporale , ò perpetua , non rompendo, ma confirmando la tregua, e pace, che molto tempo era ſi fe per il Rè Alfonſo cò Raſaele Adorno, ch'era allora Duca di Genoua, e con gli Adorni, e Spinola per il Regno di Corſica. Di più era il Rè d' Aragona

in

in opinione, che considerata la qualità, e pratica della poca constanza, e fermezza de' Genouesi, si douea prima procurare di hauere Bonifacio, e Calbi più sicuramente di quel che s'era aggiustato con li Spinoli, & Adorni; Di più non si volea ponere nell' impresa di Corsica, se prima non hauesse Calbi Bonifacio; In caso che il Villamario, e Perino non s'accordassero. Ordinò perciò, ch' il suo Generale si trattenesse con l'armata sotto nome, e fauore de la voce del Rè d'Aragona, e con l'ordine, e spesa del Rè Ferrante suo nipote. E con Fregosi non si stabilisse accordo nissuno senza ordine del Rè Ferrante, e tra tanto donasse ogni fauore à quelli, che stauano fuor del dominio, per ponerli dietro di Genoua, & in caso che li ponesse nello stato, e gouerno di quella, ò essi per lor stessi li recuperassero, osseruassero al Rè Ferrante quel che promesso haueano al Rè Alfonso. Tenea in questo tempo il Villamario quindici galere, e cò quelle si preparaua à resistere al Duca di Loreno, & à li Spinoli, che teneano lo stato di Genoua; però ancor che si trauagliauano di aggiustar il partito del Campofregoso, con ordine, & intelligenza del Rè Ferrante, nondimeno il Rè d'Aragona segretamente commise al Capitan generale della sua armata, che quando il Rè suo nipote non lo volesse accettare, atteso, che per quella guerra di Genouesi era cessato, e se perdea il commercio della mercantia ne' suoi Regni, e che la pace di Genoua era il miglior mezo, che tener si possa, per riparare al commercio, & arricchir di denari i suoi Regni, procurasse la pace, e conchiudesse il partito con Perino, ancor che fusse senza saputa di Ferrante suo nipote, se pur non volesse concorrer in quello.

1459. Seguì tutto ciò per l'anno 1458. Successe poi l'anno 1459. nel quale trouandosi il Principe D. Carlo suderto in Sicilia, non lasciaua di continuare le sue pratiche già cominciate (come si accennò) con il Principe di Taranto, e suoi seguaci; E stando in Messina, se n'andò in Palermo nel mese d'Aprile, da oue mandò à visitar il Rè Ferrante suo cugino, dicendoli, che si rallegraua molto de' suoi felici successi, e che il tutto fusse in danno, & oppressione de' suoi emoli, e di hauer intesa la festa, e solennità de la sua

lia coronatione, il che non sò se fusse così eol core, come con la bocca tal allegrezza, stàte quel ch'era trà loro pas-
sato (come si disse.)

Dopò la prima offesa di Calisto Pontefice, che riceui il Rè Ferrante nel principio del suo regnare (come si disse) seguì la seconda del Principe di Taranto, quando li parue stare nella pacifica possessione del Regno, e che niuno lo potesse impedire in quella, essendo confederato con la casa d' Aragona, e con il Duca di Milano, e posseua ben dire quel versetto, *Homo in quo sperabam me impugnat.* Questo fu il Principe sudetto, che incominciò à profeguirlo per cacciarlo da la possessione di quello, à tempo, ch' hauea ricebuto tanti fauori, e benefici dal Rè Alfonso suo padre, & essendo zio de la Regina Isabella sua moglie. Era mosso il Principe sì dalla sua maligna natura, come di for-
dinata auaritia, e tirannia, dubitando che uolendo il Rè viver con la splendidezza, con che hauea vissuto il padre, il quale hauea posseduti tanti Regni, egli che nò hauea altro, che vno haurebbe vn giorno seruitosi del suo stato, & d' altri. Si anco secondo esso dicea per tal ragione, ch' il Rè non posseua soffrire la sua grandezza, perche' oltre al gran stato, che lui possedea, se li pagauano di nuouo come à gran Contestabile del Regno de' pagamenti fiscali cento mila ducati l'anno per le compagnie de' getti d'arme, che tenea. Incominciò com' era suo costume à star molto sospetto, e timore, e per dimostrarsi più prudente, e cauto con l' inimicitia scouerta, che viueu con dubio della mala intentione, & animo del Rè, e di peggior opre, ch' esso dicea tenea per l' amicitia finta, per questa consideratione, e per tener miglior occasione d' esserli nimico, mosse guerra contro quei di Venosa, ch' era di Pirro del Balzo figlio primogenito di Francesco Duca d' Andria, & era casato (com' è detto) con Maria Donata Vrsina, nepote del Principe, figlia di Gabriele Orsino, Duca di Venosa suo fratello, e pretendea il Principe, che douea egli succedere in quello stato, e non sua nepote. Era il Duca d' Andria molto principal Signore, e fu molto fauorito, & amato dal Rè Alfonso, e dopò sua morte serui al Rè suo figlio con grandissimo amore, e fedeltà. Mandò perciò

Il Principe
di Taranto
comincia à
rompersi col
Rè Ferrante,

il Rè Ferrante à comandar al Principe, che cessasse di molestar al Duca di Venosa; il Principe di ciò sdegnato incominciò à far nuoue dimande al Rè, e primo che ordinasse restituir à Giosia Acquaiua padre di Giulio Antonio suo genero Atri, e Teramo in Apruzzo, & ad Antonio Centiglia Marchese di Giraci, il Marchesato di Cotrone con il Contado di Catanzaro, perche hauea intentione di darli vn'altra sua figliuola per nora. Queste dimande ancor che pareissero arroganti, e che molti Consiglieri dicessero esser contro la riputatione, e dignità reale restituir tante terre importantissime à nimici suoi, quasi à comandamenti altrui, tuttauolta il Rè si tenne al parere de i più prudenti, i quali diceuano, che trouandosi Sua Maestà nououo nel Regno douea smorzar le guerre, tanto più à tempo che Giouanni d' Angiò figlio di Renato si trouaua in Genoua; e così attaccatosi il Rè à questo Coseglio, rispose à gli Ambasciatori amoreuolmente dicèdo, che ancor ch' il Duca Giosia, & il Marchese di Cotrone fussero stati tanti anni nemici della casa reale, haueua pur determinato compiacer al Principe, il qual teneua in luogo di padre, sperando che con le sue persuasioni, e con questi benefici gli farebbono fedelissimi. E per far andar allegri gli Ambasciatori, fè loro molti doni, accompagnandoli con due cõmissarij, l'vno che douesse andar in Apruzzo, e l'altro in Calabria à dar la possessione di questi stati, ch' ancor si teneuano per il Fisco al Duca, & al Marchese. Ciò inteso dal Principe, màdò con grādissima simulatione à ringratiar il Rè, e si cominciorono spesso à mandar l'vn'all' altro visite, e lettere, ma il Principe conoscèdo hauer offeso la casa reale, quāto più erano amoreuoli le lettere del Rè, tātò maggiori cresceano i sospetti, giudicando la natura di quello crudele, vindicatiuo, & attissima à simular il contrario di quello teneua nel cuore, e non fidandosi star sicuro dalle sue insidie, tolse le pratiche de' seruidori del Rè dalla sua corte; e disponendosi di venir cõ lui à guerra scouerta insieme col Marchese di Cotrone, il Principe di Rossano, & il Duca Giosia mandò segretamente à Giouanni Rè d' Aragona, sollicitādolo che venisse à prender il Regno, che li spettaua per legitima successione dopò la morte d' Alfo so suo

Antonio Centiglia Marchese di Cotrone ottenne il stato.

Giosia Acquaiua Duca d' Atri reintegrato nello stato.

fuo fratello. Gionti gli Ambasciadori, trouorno il Rè tragliato, & oppresso da grauissime guerre in Catalogna, & in Nauarra, perche i Catalani si eran solleuati, non potendo soffrire, ch' il Rè ad instigatione della moglie, figlia dell' Ammirate di Castiglia, tenesse per inimico il suo primogenito, & volesse i suoi Regni per Don Fernando figlio procreato con la seconda moglie. Rispose perciò, che lui desideraua, che i Baroni offeruassero la fede al Rè suo nipote, e che del resto egli non curaua delle raggioni, ch' hauea nel Regno, pur che quello restasse sotto le bandiere d' Aragona. Hauuto di ciò odore il Rè Ferrante, mandò subito in Ispagna Turco Cicinello Caualiere di molta stima, & il Dottor Antonio d' Alessandro di soua mentionato à supplicar al Rè, che nõ volesse macare di aggiutarlo nella quiete del Regno, e bẽche nõ hauessero molta fatica nel persuaderlo per la causa di soua addotta, nõ dimeno habbero pur che fare in saldar vn' altra piaga maggiore, perche essendo poco innanzi (come dicemmo) morta la Regina Maria moglie d' Alfonso, e lasciato herede il Rè Giouanni delle sue doti, ch' erano 400. mila ducati, & il Rè Giouanni pretendea, che si douessero cauare dal Regno di Napoli, e dal tesoro lasciato dal Rè Alfonso, finalmente con gran fatica ottennero, che si pagassero in diec' anni, il che concluso tornarono gli Ambasciadori allegri in Napoli.

Ambasciadori del Rè Ferrante al Rè d' Aragona.

Marco della Rath.

Trà questo tempo nõ mancò anche il Principe di Taranto di sollecitare il Principe di Rossano suo collega per mezzo di Marco della Rath genero di Giouanni Cossa Napolitano, che si partì con Renato dal Regno, dicendogli, che non essendo successo l' inuito fatto al Rè d' Aragona, mandassero in Genoua ad inuitar Giouanni d' Angiò figliuolo di Renato, il quale hauendo seco il Cossa sudetto, che dopo l' esilio di 17. anni desideraua tornar alla patria, e gli era stato dato dal padre come maestro, gli diede tant' animo, che si pose à far gran preparamenti per l' impresa, oltre che haueua anco esso Principe in vn' istesso tempo mandati altri Ambasciadori al Rè di Francia, vedendoli (com' è detto) escluso dall' Aragonese.

Scrisse Michel Riccio Napolitano, e Consigliero del Rè nel suo libro *De Regibus Neapolitanis*. Che il primo mo-

Riccio.

Sepolcro, & effigie di Galeazzo Pandone.

to, e causa di questa guerra, fù che Galeazzo Pandone (il cui sepolcro, & effigie si vede in S. Domenico di Napoli sotto l'organo) tenea alcune Castella tolte per forza al Conte di Venafro suo fratello, & essendoli ordinato dal Rè, che da quelli douesse togliere i presidij iui posti, ricusò obedire confidato à le forze del Duca di Sessa, e Principe di Rossano; per il che il Rè se risolse di proseguirlo con esercito formato. *Idq; initium tumultus in Regno fuit.* Così scriue il detto nel 4. lib.

Caracciolo.

Tristano Caracciolo, che scrisse intorno à quei tempi il libro *De Varietate Fortune*. Ragionando de' fatti del Principe di Taranto, scriue, che la causa del mal' animo verso del Rè, fù, che essendo nato odio interno trà lui, e Pirro del Basso, marito di sua nipote, figlia del fratello Duca di Venosa, per causa, o per pretesto, mancò da la fede verso il Rè, come fauoreuole di Pirro; *Vnde certe (scriue egli) tot ingentia mala, & priuata, & publica prodisse videmus in dubium est.* Questo si commemora in quanto al Principe di Taranto. In quanto al Duca di Sessa, e Principe di Rossano scriue Francesco Elio Marchese nel suo discorso de la famiglia Toraldo, essere stata la causa de la sua ribellione, i riporti al Rè de' Nobili di questa famiglia de la Città di Sessa, imperoche (dice egli) hauendo il Rè Alfonso primo suspetta la potenza d'alcuni Principi del Regno; vsaua questa arte, in ciascuna Città, o Terra di costoro ponea alcuni cittadini ad esso stretti, & obligati, dando à quelli benefici, Magistrati Annali, o alcuna dignità equestre; per lo che quelli ligati da la regal liberalità, o li sforzi de' lor Signori rompiuano, o non possendol rompere auisauano il Rè, che se guardasse da le machine di quelli; per lo che essendo trà Signori del Regno dopò Gio. Antonio Vrsino Principe di Taranto, Gio. Antonio Marzano Duca di Sessa, per potenza, & autorità il primo; il Rè Alfonso aggrandì li Toraldi, li quali da Toraldo casal di Sessa traueuano origine più tosto ricchi, che nobili, per le lor ricchezze li nobilitò, e per altre promesse li tirò alla sua volontà, lo che dispiaque molto al Duca di Sessa. Morto dopò Alfonso, il Rè Ferrante suo figlio seguendo li paterni vestigi, sè l'istesso; Però morto Gio. Antonio Duca di Sessa, Masino vni

Marchese.

co suo figlio, hauendo per moglie la forella del Rè Ferrate, fu fatto Principe di Rossano, & accresciuto di forze, & domio in cominciò à perseguitare i Toraldi, quali volendo difendere il Rè, alienò l' animo del Principe da sè. *Vndè tot mala initium habuere.* (così scriue) *Nam Princeps eum Ioanne Andegauensi communicatis viribus, & consilijs parum absuit quin Regem, & Regno, & vita priuaret, &c.* Queste due cause furon le cause dell' alienationi degli animi di questi Principi dalla fede del Rè, e non altra. Imperoche quello, che scriuono altri, che l' Rè hauesse voluto trattare con la forella moglie del Principe, quasi vn' altro Manfredi, non mi parvero verisimile, e si deue hauer più tosto fede à gli Autori sudetti, che furon vicini à quei tempi, che ad altri, che ne fur distanti. Però hò voluto portar quiui tutte le sudette opinioni con le altre precedenti, acciò il Lettore ne creda quel che più gli aggrada.

Dopò l'assunzione sudetta al Somo Ponteficato di Pio, con gran seruore dell' accrescimèto de la Santa Fè Cattolica, à nissuna cosa egli attese con maggior pensiero, che à sommuere, & vnire tutte le forze de' Principi christiani, perche resistessero à Turchi, & impleassero le lor armate, et eserciti in offesa di quelli, e sol per questo ordinò se congregasse il Concilio generale di soura mentionato di tutta la Christianità nel principio di quest' anno nella Città di Màroua, come in luogo oportuno, e disposto, doue se posseano vnir i Principi così dell' Imperio, come de gli altri Regni, e Prouincie, e tutti i Potentati d' Italia, à quali tâto importaua, che quell' impresa se proseguisse, e non s' aspettasse, che l' infedeli vi passassero cò lor armate, e la Chiesa Cattolica in quel tempo di nissuna cosa tenea tanta necessitá, quanto della confederatione, & vnione de' Principi per questa santa impresa; di modo che quel Concilio per nissun' altra causa se procurò, quanto per dar ordine in che modo li Rè, e Principi christiani conuertissero le lor armi, e forze contro d' vn nimico tanto spauèteuole, e terribile com' il Turco, poiche nè scisma, nè heresia dauano trauaglio in questo tēpo alla Chiesa; per il che se douesse congregar Concilio vniuersale. Inuiorno per questo effetto l' Imperadore, e tutti i Principi in Màroua li lor Am-

Ambasciadori de tatti i

Principi al
Concilio di
Mantoue,
Pio.

basciadori, e particolarmente il Rè Ferrante v' inuiò, fin come Pio ne i suoi Comentarij al terzo libro l' Arciuescouo di Beneuento Giacopo della Ratta, Rouarella, e Francesco del Balzo Duca d' Andria. Fù inteso l' Arciuescouo in còcistorio publicamente, il quale acramente s' infiamò contro de Genouesi, accusando la lor perfidia, & insoléza, che contro la fede data fusero molesti al suo Rè. Il Pontefice lo correffe grauemente dicendoli, che non douea commemorare l' inimicitie priuate in quel luogo, doue se trattaua de la publica pace, e salute de Christiani, però le lettere del Rè furono assai migliori de le parole degli Ambasciadori, i quali poche cose dissero per la difesa de la religione. Ma le lettere del Rè dimostrano il suo grād' animo per la difesa de la fede, e recitandosi in publico l' autorità, e procure di tutti gli Ambasciadori, niuno fù più ampia di quella del Rè Ferrante, imperoche quella contenea il voto, e giuramento di far guerra contro il Turco, nella quale mètre stabiliua accingersi, trauagliato dall' infidie del Principe di Tarato, incorse in gran calamità (come appresso diremo.) Inuiò anco il Principe al Concilio il suo Ambasciadore, che fù vn certo Pirro Frate dell' Ordine de' Minori, persona molto dotta, il quale alcune volte ragionando del suo Signore al Papa, dicendoli, ch' era fedel figliuolo della Chiesa, & ornato de singolari virtù, gli rispose il Papa, che vuoi che ti dica? Il tuo Principe è pergiuro, e traditore, il quale hà preso l' armi còtro il suo Christo, chiamando i Turchi contro Christiani, di queste doti sappiamo, che preuale il tuo Signore, ma che d' altre virtù sia ornato no' li sappiamo.

Trattato di
pace tra il
Malatesta,
e'l Piccinino

Questo disse il Pontefice del Principe di Taranto. E mètre ciò si trattaua, Sigismondo Malatesta, ch' era oppresso dall' armi del Piccinino, hora à Francesco Duca di Milano, & hora al Papa si raccomandaua. N' erano anco per questa causa stati mandati dal Rè Ferrante il Vescouo di Bitòto, huomo non meno sagace, che allegro, & Antonio Cicinello vno de' Consiglieri del Rè, i quali grandemente supplicauano il Papa, che componesse la pace frà queste parti, à quali dicea, che non posse far cosa alcuna, se no' li fusse data libera potestà di stabilirla, poich' era già spirato
il ter-

il termine del compromesso, & era l'intentione sua di finire le lor differenze per mezo del bene, e del giusto. Il Rè, e Federigo Duca d'Vrbino, & Giacomo Piccinino sotto certe conditioni assentiavano alla pace, le quali pareano molto dure. Fù trattato questo negotio per molti dì, vltimamète consentirono se stabilisse come piaceua al Pontefice, e con le conditioni descritte dall' Autor sudetto, le quali non essendono cose attinenti al Regno, m' hà parso bene lasciarle in dietro; solamente dirò, che frà l'altre fù, che Pergola, e molti altri luoghi douessero esser in dominio del Duca Federigo d'Vrbino, Senegaia, Mondauio, col Vicariato, e Monte Marciano in nome di pegno douessero rimaner in man del Papa, sin'à tanto, che quello frà vn'anno vbbidisse alla sentenza, che se douea proferire per il Papa; altrimenti le terre sudette lasciate in pegno douessero cedere al Rè in solurum, & à Sigismondo non li fusse lecito prendergli l'armi contro frà due mesi.

Fù la conclusione del Concilio di Mantoua nel mese di Febbraio di quest' anno 1459. Dopò celebrata la Messa il Pontefice dal suo trono, hauendo ordinato il silentio, disse queste parole in publico al Popolo. Semò quistati otto mesi, fratelli, e figliuoli aspettando quelli, ch' erano stati chiamati à questo Concilio, hauete visto quelli, che sono venuti, è vano sperare, che venghi altro, che possa dar agiuto à le cose nostre, n'è lecito dunque da quì partirci, hauemo già operato quel che se douea in questo luogo; Voglia Iddio, che sia ben fatto quel ch' è fatto, benche concessimo nel principio assai meglio di quel, c'habbiamo ritrouato, non perciò non habbiamo fatto cosa alcuna, nè è in tutto persa la speranza, resta da dire in che è ridotto il negotio, acciò sappiano tutti, che v' è di speranza, e quai Rè, e popoli siano pronti à difender la fede, e quali negligenti. Gli Vngheri se seranno aggiuntati con gran vgluntà, e con tutte le lor forze assalteranno i Turchi; I Germani prometteno vn' esercito di 42. mila soldati; Il Duca di Borgogna sei mila; l'Italiani, fuor che Venetiani, e Genouesi, daranno le decime del Clero, & i Popoli le trigefime de gli annui redditi, e le vigefime de le sustanze de' Giudei, de' quai l' esercito nauale se potrà sustentare. Il medemo

Parole di Pio
2. al Popolo
dopò il Con-
cilio.

demo farà il Rè Giouanni d' Aragona; I Ragusei offeriscono due galere; Quei di Rodi quattro; Queste cose come tutte certe, per solenne stipulatione sono state promesse da Principi, e da lor legati; I Venetiani quantunque pubblicamente non habbiano promesso cosa alcuna, nientedimeno quando vedranno apparecchiata l' espeditione, non mancheranno, nè patiranno dimostrarli d' esser da meno de' suoi maggiori. L'istesso si può dire de' Francesi, de Castigliani, e Portughesi. L'Inghilterra da moti ciuili non promette speranza alcuna, nè anco la Scotia rinchiusa nell' intino Oceano. La Dacia anco, Suetia, e Noruegia Prouincie molto remote, che soldati possono inuiare? Nè possono inuiar dinari contente solo de pesci. Gli Pollacchi, che confinano, per la Moldauia à Turchi non haueranno ardire mancare à la lor causa. Gli Boemi ne farà lecito condurli, perche non guerreggeranno à lor spese fuor del suo paese. In questo stato se ritrouano le cose de' Christiani. Il dinaro d'Italia preparerà l' armata, se nol farà Venetia, Genoua, o Aragona non serà minore di quel che ricerca il negotio. Gli Vngheri armaranno vinti mila caualli, e de' soldati à piedi non minor numero, i quali congiunti con Germani, & à Borgognoni s' hauerà da nouanta mila soldati nell' esercito. E chi non crederà, che con tanta copia serà superato il Turco? A questi si giunterà Giorgio Scanderbech, e gran copia de fortissimi Albanesi, e molti per la Grecia mancheranno da la fede d' inimici, e nell' Asia il Caramano, e gli popoli d' Armenia feriranno dalle spalle i Turchi. Non è perciò, che non habbiamo da sperare, ch' Iddio benedetto non habbia da fauorire i nostri principij; andate à casa à riferire quel che qui si è fatto, & auuertite i vostri Signori, che compliscano quel ch' han promesso al suo tempo, e con l' opra, e con l' orationi pregate la diuina pierà, che ne sia propitia. Ciò detto, tutti quei, ch' erano presenti confirmorno le lor promesse, e quei, che non haueano offerro cosa alcuna, tacquero, rimanendo confusi, e così si diede fine à quel Concilio.

Antonio Ciccino, suo Elogio,

È perche di sopra s' è fatta mentione d' Antonio Ciccino vn de gli Ambasciadori del Rè Ferrante al Papa, che l' Autore de' suoi comentarij lo chiama *Vnus ex Regis purpura-*

privatis, che da niun' altro è nominato, si dè sapere per sua gloria, de' posteri, e de la patria, che fù d'antica nobiltà in Napoli de la piazza di Montagna, & i suoi predecessori fur detti de Cicino dall' insegna del Cigno, che fanno nell' Armie, comè chiarisce l' antico sepolcro in Santo Agostino à destra dell' Altare maggiore. Questo hebbe l' agnome de Turco, conformel' antico vso della Città, fù figliuolo d' vn' alti o Antonio, persona molto ricca, come scrine il Termino, il quale essendo stato intimo, e caro alla Regina Giovanna Seconda, dopò la cui morte, ancor che fù stato vn' de' Governatori, che chiamorno Renato, quando venne in Regno non volse servirse di lui, perchè li fù detto, che hauea consigliato la Reina in vita, che si riconciliasse col Rè Alfonso, e perciò seguì la parte Aragonese. Il costui figlio dettò il Turco serui molto ne gli vltimi anni del suo regnare Alfonso, andàdo cò l' armata per introdurre i suoi nasciti in Genoua, ch' erano à diuotione del Rè, e nel principio del suo regnare Ferrante temendo, che l' Rè Giouanni suo Zio volesse farli guerra per la successione del Regno, p' esser lui naturale, lo mandò imbasciadore à quel Rè (come si disse) e se portò con tanta prudenza, che non solo ottenne à non mouerli la guerra, ma lo spinse à faubrirlo contro il Duca Giouanni, e quando ritornò, il Rè Ferrante li donò Carpenone buona terra in Contado di Molisi, dell' antico stato de Caldori, e lo tenne fra li suoi più cari Consiglieri, e s' auualse di quello ne gli suoi più graui negotij, come in quest' altra ambasciaria à Pio Pontefice. Se ritiene sin' hoggi di la possessione di questa terra da luoi posteri, ch' è il Signor D. Antonio Quadra figliuolo di D. Aluaro, e di Polifena Cicinella nipote di D. Ferrante Regio Consigliero Signore di suauissimi costumi, che per le sue rare qualità, bontà, e dottrina, e riuerito, & amato da ogni persona.

Assistirono per il Rè d' Aragona nel Còcilio il Vescouo d' Elna, & altri, prestando l' vbbidienza al Papa, offerendo aggiuti come gli altri per la guerra contro il Turco con publico voto. Vi fù ancor D. Francesco Vescouo di Selgorbe con Giouanni Gallac Vice Cancelliero per il Regno di Sicilia, il quale per esso, & in nome di Francesco del Basso Duca d' Andria Imbasciatore del Rè Ferrate fece il medesimo.

Termino.

D. Ferrante
Quadra Regio
Consigliero.

Ragione
de la rendita
delli stati fatta
al Acquauina,
& al Centiglia.

simo voto, e giuraméto, e ciò seguito, come vuole il Zorita passò il Vicecancelliero in Napoli per dichiarare in nome del suo Rè al Rè Ferrante il contento, e piacere ch' hauea riceuto del prospero successo, e conclusione, ch' eran seguiti per la successione del Regno di Napoli della Chiesa. Perche se fusse seguito il processo incominciato per Calisto, hauria dato gran disturbo, & impedimento al Regno; E perciò hauea parso à quel Rè, cò prudente deliberatione d' hauer preso l' insegne de la Corona per mezo del Latino Legato del Papa, parédoli, che non farebbe altro restato à fare, che attender con efficacia, e dar compimento al quieto del Regno, e confermare il Rè suo nipote in suo stato, e che per tutte le vie si pacificasse il moto del Principe di Taranto, e di D. Antonio Centiglia, perche sotto quel velo posseano coprirse diuerse gente di casa, e straniere disposte à nouità, che forsi pensauano, che con simili moti tenendo il lor Signore in necessitá, e guerra fariano di quello à lor modo, e da molti errori, & attriuiméti cauariano tolleranza, & impunitá, così nel che spertaua all' entrate, e deritti reali, come in altre imprese, soffrendo tal insolenze, e defattini, che seriano degni di pena, e castigo, perciò dicea quel Rè, che còsiderádo i pericoli, che si li proponeano nel principio del suo regnare, e non mirando à quel che se l' apparechiava d'entro de sua casa per sua propria opra desiderádo la còseruatione del suo stato auáte che i fatti arriuassero à termine di tener molto difficultoso il rimedio, e riparo, hauea deliberato d' inuiarle il suo Vicecancelliero, al quale ordinò, che suo nipote l' hauesse p bene s' interuenesse da sua parte trà quello, & il Principe di Taráto, e D. Antonio CÉtiglia, & altri Baroni, che fussero de la lor' opinione, per ridurli à la vera vbbidienza come di Rè, e naturale lor Signore, e parse al Rè d' Aragona, che suo nipote douea dar luogo alla restitutione del Marchesato di Cotrone, e del Cótado di Catázaro, stati del detto Marchese, e pmettere per quanto tollerar si potesse al Principe di Taranto, il qual s' era già dichiarato, che per la parentela ch' hauea contratto con D. Antonio, e per altri interessi, era la causa propria, e per tener tâte terre nel Regno com'era notorio. Perciò diede quel Rè ordine al Vicecácelliero sudetto, che

mentre

mentre à suo nipote piacesse in suo nome trattasse col Príncipe, & andasse da quello, e da D. Antonio à persuaderli l'vbbidienza del Rè, ricordando à ciascheduno di quelli quanto vtile seria ad essi la concordia, e 'l ridursi in sua gratia, e quanti graui pericoli erano per seguire all' incontro alla lor reputatione, e particolarmente si persuase al Principe, che riducesse à sua memoria l'antica naturalezza, che sua casa tenea con la real casa d' Aragona, e con li grandi di quella, il parentado, & affinità che tenea con la Regina D. Isabella, e con li figli del Rè suo nipote; A Don Antonio auuertisse, ch' il Rè d' Aragona non possea mancar all'honore, e conseruatione dello stato di suo nipote più ch'al suo proprio, e li faria molto graue, che facesse cosa che li fusse di molta vergogna per la naturalezza, ch' esso, e suoi teneano nel Regno di Valentia, Onde con queste ammonizioni, e per l'intercessione del Rè d' Aragona, il Rè Ferrante che ben conosceua la condizione, & incostanza del Principe per trattenerlo, o se fusse stato possibile di ridurlo alla sua fede, & amistà, hauesse consentito che se restituissero Atri, e Teramo à Giosia Acquaiua, & il Marchesato di Cotrone, e Contado di Caranzaro à D. Antonio, pensando che con questo si riduriano in sua gratia, tanto più che in questa concordia v' interuenne Pasqual Maspiero Duce di Venetia, al quale il Rè portaua molta particolare affettione, e si ritrouarono nel stabilirla l'Imbasciadori di quella Republica, che furono Lione Viaro, e Bernardo Giustiniano; E ciò fù la cagione della rendita sudetta delli stati à i sudetti ribelli (come vuol il Zorita).

In questo il Principe di Taranto con il Centiglia, & altri Baroni sudetti (come accennammo di sopra) per la poca fè, e malignità perseuerauano ne la loro ostinazione, aspettando la venuta del Duca di Loreno per ribellarsi. Non venne sol per questo il Vicecancelliero del Rè d' Aragona: mà anco per sollecitar la restitutione della sudetta dote de la Regina Donna Maria d' Aragona, nella quale il Rè fù dichiarato erede, e per quella si pose altro disturbo, e fù nel discarrico del testamento del Rè Alfonso, & era summa notabile, ancorche li beni, de' quali s'ordinaua la restitutione di detta dote bastauano per ogni cosa. Pre-

Pasqual Maspiero Duce di Venetia.

tendeua anco il Rè d' Aragona, che li beni, che portò il Rè suo fratello da quei suo Regni, ò che se l' inuiorno dopò per suo ordine, se li doueuanò restituire, vsandoseli in questo liberalità, e cortesia; le quali pretensioni, e ragioni furon causa poi del dispoglio, e priuatione del dominio di questo Regno de' posterì del Rè Ferrante, come tratteremo al suo luogo ne i fatti del Rè Ferrante il Cartolico figliuolo, e successore di questo Giouanni.

Ribellione de' Baroni. Teneasi per fermo, che con il fauore, ch' hauea amministrato il Sommo Pontefice Pio all' vtile dominio del Regno del Rè Ferrante, e con la pacificatione del Principe di Taranto, e restitutione delli stati à Giosia Acquauia, & à D. Antonio Centeglia, le cose del Regno haueffero stabilimento: ma hebbero (come tutte le cose del mondo, che non stanno mai in vn medesimo stato) molta perturbatione, che subito saputosi l' ordimento sudetto de' Baroni, che sollecitauano la venura del Duca d' Angiò, si manifestò la ribellatione di quelli, e la guerra in Regno, Perche D. Antonio Marchese di Cotrone, e Giraci, che dopò la morte del Rè Alfonso fuggì da Napoli, e riparò appresso del Principe di Taranto, e per suo ordine, e consiglio passò in Calabria per solleuare quella Prouincia contro del Rè, andò sollecitando li Baroni, e popoli di quella, significandoli ch' esso seria il ptimo à pigliar l' armi per liberarli da la dura, & auara suggesttione de' Catalani, e poneria per essi la sua persona, e stato, & andò affettionandoli alla diuotione del Duca di Loreno, che posseua già star dimenticata, inalzando le virtù, e gran parti di quel Principe, e sua notoria giustitia, per il che tutta quella Prouincia incominciò ad alterarsi.

Zorita: Haueua stabilito in mente mia, in descriuere questa guerra del Duca Giouanni col Rè Ferrante, seguire come sin hora hò fatto il Zorita scrittore accorto, e giuditioso, & al quale fur noti infiniti particolari; che non fur così manifesti à gli scrittori del Regno; ma hauendolo offeruato, che quant' egli nota in questa guerra lo cauò dal Pontano nostro, che fà presente à quãto successe, però mancãdo de seriuere molti particolari necessarjssimi per intelligenza di cotal guerra; hò per ciò mutato pensiero, e seguirò

in ciò il Pontano. Offeruando anche di dire qualche di più n'haueranno scritto il Zorita, & altri, scemandò quel che mi parerà non necessario, così notato dall'vno, come dagli altri. E perciò dico, che hauendo il Rè inteso il seguito in Calabria per li moti del Centiglia, vi spinse con molta prestezza Carlo di Monforte Conte di Campo Basso, & Alfonso d' Auolo con molta gente, per dar rimedio à quei tumulti: ma il Centiglia hauendo alcuni castelli occupato, più nella leggerezza di que' popoli, & in se stesso, che nella poca gente, ch'hauea confidato, incominciò ad intentar la guerra. Fù questo tumulto seguito da molti di diuersi luoghi, onde fù ragunato grosso esercito de' villani, tratti dalla preda, che sperauauo, e commossi, sì per la paura, sì per il desio di ribellare: ma quel, ch' impedì i disegni del Centiglia, fù la gran prestezza d' Alfonso, che mosso con buono esercito verso Cropani, hauendogli d'improuiso assaliti, gli ruppe, e pose in fuga, il che fù caggione di contenere in fedeltà molti, che alla ribellione erano volti, atteso essendo già state restituite le Città, e Castelli al Giofia, & al Centiglia (come si disse) mentre si speraua, che li rumori di Calabria douessero passar più quieti, e paresse, che l'animo del Prencipe mitigato, allora al maneggio principiato si vide maggiormente intento, perciò che le genti ch'hauea assoldato in Lombardia, e nel conuicino sollecitaua con molta prestezza li fusse condotta per mare. Facea secretamente patti con i principali Baroni del Regno, e con ogni industria sollecitaua il Duca Giouanni figliuolo di Renato; Trasse alle sue parti Giacomo Piccinino, che sotto Alfonso, e Ferrante hauea militato contro Sigismondo Signor d'Arimini, e quantunque si ricordasse de molti benefici da quelli riceuuti, corrotto da le molte promesse, e del Prencipe, e di Giouanni cominciò pian piano à prender l'armi in suo fauore, e fin gli altri, ch' à sua diuotione ridusse, fù Marino Marzano Duca di Sessa, e Prencipe di Rossano, nel quale non era parte alcuna (della nobiltà del sangue fuora) che fusse degna di lode. Questo da Giouanni Antonio suo padre era stato discacciato, conoscédolo di pessima inclinazione, nè volea da figlio riputarlo, se il Rè Alfonso per la figliuola Eleonora datogli per moglie non

Zorita.

Carlo di Monforte, et Alfonso d' Auolo in Calabria per il tumulto.

Giacomo Piccinino si ribella al Rè Ferrante.

Qualità di Marino Marzano.

l'haueffe in gratia del padre restituito, e nondimeno il padre viuendo, considerando i peruerfi costumi, e brutti viti di quello, dicefi hauer co i più intrinsechi più d' vna volta detto, hauer costui la casa de' Marzani da fundamenti à rouinare. Cercana questo Marino con diuerse arti o-
 prare di persuadere al Rè Ferrante; che per acquistarsi la beneuolenza de' vassalli, volesse dal Regno tutti gli Spagnuoli, che appresso di se tenea discacciare, nè di quelli fidarsi, ma l' administratione de le sue cose douesse confidare à gli altri Italiani, e cercana che Giouan Paolo Cannelmo Duca di Sorza suo parente con molti altri principali del Regno far ribellare con varij modi, e dopò che vidde prosperamente succedergli il disegno, incominciò apertamente à perseguitar i Spagnuoli. E prima ad odiare apertamente Honorato Gaetano Conte di Fundi, e dopò contro di quello à discoprirsì manifesto inimico, considerando, che quello era al Rè Ferrante molto grato, e poter essere à suoi disegni prontissima cagione d' impedimento. Haueua già contro Galeazzo Pandone mosso l'armi, e poslo l'assedio à Capreati luogo del Pandone. Vfsaua anche per ministro di questi trattati Marco della Ratta (di cui si fè di sopra mentione) suo cugino huomo inquieto, e partiale de' Francesi, la cui moglie era figliuola di Giovanni Cofsa, che seguì Renato in Prouenza, essendo Napoli da Alfonso presa, che per esser ne' negotij del mondo molto esperto, e per la sua buona eloquenza s' hauea gran riputazione, e fauore appresso i Prencipi acquistato, i cui posteri fin hoggi di vinono in quel Regno de nominati Monsur di Cosse; e finalmente per la grand' opinione della sua prudenza fù da Renato à Genua mandato con Giouanni suo figliuolo per suo Consigliero, e Maestro, come li disse. Per il mezzo di questi astuti, e sagaci ministri, molti interuennero in questa congiura, fra quali fù Giacopo della Ratta Arcivescouo di Beneuento, che causò gran disturbo, e calamità à le cose del Rè Ferrante. Hauea costui, il Rè insieme con Francesco del Balzo inuiato à Mantua (com' è detto) ambasciadore, dou' il Pontefice hauea fatto con molti Prencipi Christiani dieta, nella quale erano i legati di Renato, e Carlo Rè di Francia venuti, richiedendolo, che

Marco della Ratta.

Giouanni Cofsa, e sua famiglia in Francia.

Giacopo della Ratta Arcivescouo di Beneuento.

che douesse manutener salue à Renato le raggioni del Regno di Napoli . Nel qual tempo Giacopo contro la fede, ch' al suo Rè, che mandato l'hauea debita , e contro l'honesto, l'humane, e le diuine leggi, era stato mezano di tutte le sceleraggini, che dal Principe di Taranto, da Marino Marzano, e dal Duca Giouanni s'erano ordinate . Ritrouossi in questa dieta Francesco Duca di Milano, con l'autorità, e consiglio del quale s' ottenne, che il Pontefice dichiarò le dimande de' Francesi esser indebite, e publicamente promise non venir mai meno al Rè Ferrante, & essere obligato à così fare per la memoria del Rè Alfonso, per opera, e beneficio del quale la Republica Christiana, e la Santa Chiesa haueuano riceuuto augmento d' autorità, & imperio. Trà questo mezo hauendo conosciuto il Rè l'andamenti dal Principe, per ingannare i suoi disegni, ch'era di prendere con inganni Venosa, nel che ponea gran speranza della sua vittoria fermò il campo à Canne. Passa questo fiume trè miglia, ò poco più lontano da Venosa, & entra nell'antro del Ofanto. Era alla difesa di Venosa Pirro del Balzo figliuolo di Francesco di sopra nominato, Giouane al Rè molto caro, e fedele . Era Venosa al Rè di gran sospetto per il giusto, e clemente imperio di Gabriele Vrsino fratello del Principe, ch' hauea quella signoreggiato, onde la maggior parte de' cittadini fauoriua il Principe, e molti v'erano, che l'haueano dato intentione di dargliela nelle mani, dalla quale speranza egli indotto, s'era con l'esercito à diece miglia lontano in luogo comodo ridotto, & auuenga che non si fusse da niuna parte scouerto principio di guerra, era nondimeno ciascan d'essi vigilante nell'insidie, benchè fusse più l'vno à ripararle, che à farle intento. Nè mancò molto, che essendo in speranza l'Vrsino di prender la Città, & il Rè all'incontro del suo disegno auuedutosi, essendosegli opposto, non fusse per nascere prima trà loro la giornata, che bandisca la guerra. E benchè hauesse gli tentato d' hauerla, l'ottenne vltimamente con fraude: ma fù il Rè sì presto à dar soccorso a suoi, ch'entrato per vn'altra porta, la riprese, scacciando i nemici, & ancorche si temprasse da uccisione, fur nõdimeno saccheggiate i cittadini. Hauea il Principe fatto dis-

Venosa ptesa, e saccheggiate

guo

gno s'ottenea questa Città, che fusse stata vn bastione del suo esercito, & vn granaio, per esser territorio fertile, & abbondante di pascoli. E questa Città in le parti mediterranee situata, e posta in luogo forte di sua natura, e capo di quel paese; la quale si come in tutta la Puglia, che giace verso i monti sottoposta al Rè, promettea correrie facili, così la Città, e Territorio di Taranto serrando di dietro, difendea, ch' il Rè non potesse danneggiarlo. Tentaua ciascuna delle parti i cittadini di Trani, e di Barletta, e precipuamente Francesco Duca d' Andria con molt' altri popoli conuicini con inganni, forze, promesse, e minacce per l'opportunità del luogo alla sua diuisione tirare. Questo mouimento dimostrò qual fusse l' animo del Principe, nè douere molto indugiarsi a manifestarsi la guerra, ancorche l' Ambasciadori dell' vna, e l' altra parte spesso mandati dinuntiassero esser le cose pacifiche d' ogni parte, e quiete. Dimostraua l' Vrsino con le parole desiar la pace, ma con fatti s' apparecchiua alla guerra, e sotto specie d' accordi si trattenea, fin che da congiurati fusser le cose al suo disegno ridotte, li quali andamenti teneano molto sospeso l' animo del Rè, e li faceano diuersi conségli riuolgere nella mente non esser da fidarsi di niuno. Ripetea nel suo animo l' antiche discordie del Regno, gli odij domestici de' popoli, l' amicitie finite de i Principi, e con l' esperienza de le guerre passate misuraua quanto hauesse ne gl' animi degl' huomini potere l' inconstanza, e la leggerezza, e quãto l' auaritia, e desiderio di vendicarsi; nè tanto il pensiero del giusto, e dell' honesto, quanto il rispetto de la propria utilità, e l' appetito del possedere. Ponderaua similmente le forze sue, del Principe, e quelle di Renato, e quel che Francia, e suoi seguaci per mare, e per terra hauesser possuto contro di lui. Or mentre in questi pensieri era immerso il Rè, fù auisato del buon successo de la vittoria de' suoi Capitani contro i villani Calabresi, ch' haueano tumultuato, le reliquie de' quali essendo sparse, nè hauendo capo appresso cui ridursi, fatto fra lor conséglio, elesero per lor Capitano Nicolò Tosto, del quale non era prima memoria, o cognitione, nè meno de' suoi antenati, e determinarono all' improuiso assaltare Alfóso d' Auolo, a cui per la

Nicolò Tosto
 Capitano de'
 calabresi rebelli,

la morte di Carlo Monforte suo collega era tutto il peso dell'esercito rimasto, e confidatosi nel lor gran numero, e ch' Alfonso se n'andaua per quei luoghi pacifico, con esercito non molto gagliardo, e senza sospetto si mossero, e lo trouorno, ch'hauea il campo posto in vna pianura fra Maida, e Nicastro. Comparse la prima squadra di questi villani in vn colle, sotto del quale erano i nemici, & fatto vna gran grida con empito calarono al basso. Turbato Alfonso di questo subito assalto, mentre i suoi impediti, e non prouisti pone in ordine, mandò auante, che s'intendesse, che cosa era, e che cerchino questo empito trattenere con parole. Costoro à primo cominciorno à domandare la remissione de' tributi (cosa che spesso dà trauaglio à popoli) e poi chi vna, e chi vn'altra cosa cercauano ottenere, alle quali dimande hauendo benignamente Alfonso risposto, dopò che vidde i suoi in punto, assali con empito i villani, i quali quantunque combattero bene, essendo senz'ordine, e Capitano gli pose in fuga, e con molta vccisione seguendoli gran parte ne prese, i quali indà poco tempo se morire. Nè molto dopò hebbe auiso, ch'assai maggior numero del primo gli veniuà sopra, & che se non si fusse affrettato de' passar il fiume Sabaro da quel luogo appresso vinte miglia lontano, sarebbe rimasto con tutt' il suo esercito fracassato, e morto; e mentre appena haueua passato con i suoi vn passo, che dal fiume, da boschi, e da monti era impedito, vidde da le cime de' monti i nemici à squadre correre per occupargli il passo, co' quali scaramucciando gran pezza, ne rimasero più di 700. morti, e dicesi di dodeci miglia lontano esser à questo tumulto concorse le genti. Con questo buon successo se ritirò Alfonso in luoghi sicuri verso Cosenza. Del che turbato il Rè, chiamando à se Alfonso, acciò del stato delle cose lo ragnaghiasse, deliberò verso Calabria porse in cammino; Onde dato buon ordine al presidio di Venosa, e quindi lasciato con gente à bastanza Mase Barrese Siciliano, se ne venne al fiume Bardano, doue si fermò per alcuni dì, per rinfrancarsi dal caldo. Tra questo mezo Nicolò, che per Capitano la turba de' villani seguina peruenuto nel Territorio di Cosenza, in breue de' le genti, de i castelli, e luoghi

con

Morte di Carlo Monforte.

Battaglia tra Calabresi, et Alfonso d' Auolo.

Victoria di Alfonso d' Auolo contra i villani Calabresi.

Mase Barrese Siciliano.

Il Rè Ferrante
in Calabria.

Castiglione
in Calabria
presa, e sac-
cheggiata, et
abbruggiata.

Il Duca
d'Angiò ver-
so Napoli.

conuicini, parte per timore, e parte per desiderio de cose nuoue raccolte più di venti mila persone; Nella qual moltitudine confidato, mentre s'apparecchiava d'assediar Costanza, niuna cosa lasciò in dietro, dando il guasto à tutt' il paese, abbrucchiando per dispregio gli edifici ancora. Il che hauendo presentito il Rè, quiui à gran giornate con le sue genti si spinse; I contadini certificati della venuta del Rè, toltosi dall' assedio, si raccolsero à la montagna, scemandosi ogn' hora più la moltitudine de' villani. Preso per forza Castiglione, Terra posta sopra d'vn colle, da natura, & artificio munita, alla quale hauendo il Rè apprefato l' esercito, e da luoghi vicini trasportato le cose necessarie per espugnarla, dopò d' hauerla con nuoui assalti più volte tentata, per la virtù de' suoi fù finalmente presa, saccheggiata, e bruciata. (Ora à nostri tempi buona, & abbondantissima terra, posseduta dall' Illustrissima famiglia d' Aquino, con titolo di Principe) perduta questa come ben munita Rocca per la guerra, non rimanendo à nemici altra speranza, per diuersi camini ritornorno à casa; & il Tosto nel principio del contrasto con alcuni secretamente se n' uscì fuori. Mentre questo si facea dal Rè Ferrante, il Duca Giouanni, si come col Principe, e gl' altri congiurati s' era conuenuto, con l' armata di Renato suo padre, apparecchiata in Prouenza, lasciando le cose ben ordinate in Genoua, hauendo il tempo molto prospero con ventidue nauì da combattere, e quattro con vittouagli, e munizioni si partì di Genoua, & hebbe il vento sì fauoreuole, ch' indi à pochi giorni fuor del lido Formiano, Mola hoggi detto, trà il Garigliano, & il Volturno fiumi si fermò per alcuni giorni (giungendo à 5. d' Ottobre di quest' anno, secondo il Zorira) per consigliarsi con Marino Marzano di quel, che si douesse fare, e per dar della sua venuta auiso al Principe di Taranto, & essendosi del tutto ben raguagliato, partitosi fù per quei lidi da Marino, che li venne incontro condotto à Sessa, doue con splendidissimo apparato, con applauso, e con buona ciera di quel popolo fù raccolto, che non fù sorte alcuna d' honore lassato à dietro, nè allegrezza de' cittadini; ò amor di Marino si sarebbe possuto dimostrare; la qual dimostrazione

tione maggior animo accrebbe à Giouanni ; Si ribellor-
 no insieme con Marino molti popoli di Terra di Lauore,
 e del Sannio, ch' hora dicono d' Apruzzo, e Contado di Mo-
 lisi, non raffreddando l' animi loro la pace, e l' esperienza
 de gli affanni di quei, che sono in guerra alleuati, non le
 gran ricchezze da essi sotto il Rè Alfonso acquistate, non
 la face della guerra, ch' è tanto paudentosa, e terribile, e
 più tale appare, quanto è stata più lunga la pace ; non
 finalmente la sicurezza de' poderi, ne' quali abbondando
 le Città se riduceano, nè per vltimo l' amor delle cose,
 che lasciando tutte perdeano, potè loro essere d' alcuno
 impedimento, tanto ciascuno à gara dell' altro ardea d' es-
 ser il primo à ribellare . E Marino istello hauendo rotta
 l' imposta legge , dimenticatosi d' ogni humana , e diui-
 na ragione, non curando l' ingiuria che facea al padre,
 il quale mentre visse hauea valorosamente sempre difesa
 la parte d' Alfonso, l' hoste paterno raccolse in casa , & a
 così gran misfatto aggiunse , che d' vn figliuol maschio,
 ch' all' hora l' hauea partorito la moglie, volse ch' il Duca
 Giouanni lo tenesse à battesimo , e per memoria del fatto
 l' impose il nome di Giouan Battista, e giurò con solenne
 Sacramento di tener Renato suo padre per Rè . Ciò fatto
 non essendo per all' hora intimata la guerra al Rè Ferrante
 egli si pose à rubbare i tenimenti de i vicini luoghi di Ca-
 poa, e del Garigliano, rouinando il tutto , e facendo de
 molti bottini , e pregioui . S' impadroni de Calui col cor-
 rompere le guardie posteui dal Rè , mouendola diligentemente,
 ingegnandosi d' empire il tutto di tumulto , e spa-
 uento . Accrescea ne i paesani il terrore la lontananza
 del Rè , e non hauere per loro nè esercito ; nè Capitano,
 che à così graui, e repentini casi potesse opporsi . E perciò
 nissuna cola vedeasi in Napoli, nè altroue sicura , e sem-
 pre il timore , e sospetto diueniua maggiore ; Abbando-
 nauansi le Ville, e gli Eddifici di fuori, i vecchi, i fanci-
 uilli, e le donne se ricourauano nel più aspri, e riposti
 luoghi, e trasportandosi i giumenti, e l' altre robbe in lon-
 tanissime parti, pareo, che tutto il mondo rimbombasse
 d' armi . Nè v' era cosa veruna sicura nel Regno, doue
 ogni giorno, d' ogni banda s' vdiuano ribellioni de' Prin-
 cipi,

Ribellioni
 diuerse de
 Popoli.

Il Duca Gio:
 tiene al bat-
 tesimo vn fi-
 gliuolo del
 Marzano.

Armata del
Duca D'An-
giò nel por-
to di Napoli.

Prodezze, e
virtù della
Regina Isa-
bella.

Duca.

Passaro.
Carlo Paga-
no, e suo va-
lore,

Insegne del-
la famiglia
Pagana.

273 DELL' HISTORIA DI NAPOLI

cipi, e de' Popoli. Comparue il Duca con la sua armata, la quale egli fermò auante il porto per attendere alcun successo in tanti riuolgimenti. Mà la Regina Isabella donna d'altissimo cuore, e virtù, contigliatasi con persone perite nell'esercitio di guerra, delle prouisioni, e del modo di difenderli, guernì tosto il lido del mare di buona gente per impedire a' nemici lo smontare in terra, e così anche la Città di guardie, de' bastioni, e di trincee, come il porto di artiglierie, e d' altre machine, ch' ella fè leuare di Castello, volle con proprij occhi veder tutte le cose, e fatto chiamare con molta prestezza d' auante lei quando pochi, e quando molti de' Cittadini, e dopò tutto il popolo insieme confortò tutti con bei modi, porgendo animo à timidi, & aggiungèdone à forti. Nè contenta di ciò esortò con amoreuolissime lettere, & huomini apposta i popoli di Terra di Lauoro, che nella fede, e diuozione del Rè suo marito sapeua star saldi à nò timer di nulla, facendo lor certi, ch' egli non era per mancar di ritrouarsi qu iui con l'esercito.

Sogginge il Duca, che trà tanto Giouanni Cossa spinse con l' armata più oltre accostandosi nella spiaggia della Madalena sperando, che i Cittadini si douessero muouere à far nouità, mà gli riuscì vano il pensiero, perciò che non sì presto hebbe cominciato à smontar le sue genti in terra (come segue il Passaro) che li fù all'incontro Carlo Pagano con vna compagnia de Napolitani, e facendo ostacolo al nimico gl'impedì lo smontar de' soldati, & attaccatosi il fatto d'armi con quei, ch'eran discesi in terra, i Francesi restorno rotti, e posti in fuga verso i battelli delle Galere con grandissima loro strage, e mortalità, ond' il Pagano si ritrouò hauer guadagnato lo stendardo Reale Francese, del che la Regina prendendone contento grande, volse per memoria, e guiderdone, che il Capitan Carlo, e suoi discendenti vsassero attorno le sue Arme quelle del stendardo Angiuino, e benche questo fatto venghi raccontato dal Passaro, nondimeno si fa chiaro dalle insegne di questa famiglia nella Chiesa di S. Pietro Martire nella Cortina di broccato, e nella Cappella del detto Carlo, in torno alle quali si scorgono l' insegne Reali dell' Angioi-
no

no, cioè i gigli d' oro con la Croce di Gierusalemme . E benchè il Terminio nell' Apologia delli trè Seggi affermi il seruiggio del Pagano nella predetta giornata , non dimeno dice , che l' insegne reali furon concesse à questa famiglia molto prima per priuilegio di Carlo 3. A questo proposito scriue Ludouico Domenichi nelle sue facetie , ch' il Duca Giouanni portò nelle insegne questo motto.

Terminio.

Ludouico Domenichi.

Fuit homo missus, cui nomen erat Ioannes.

Motto nell' insegne di Giouanni d' Angiò.

Il che saputo dalla Regina fè porre nelle sue bandiere, *Et ipsi eum non receperunt.*

Hauuto l' Angioino questa scossa , girò l' Armata verso Castello del Volturno , e fermatosi ad Ischia (come nota il Giustiniani) li gionsero diece galere mandate da Renato suo padre , trà tanto Bartolomeo Pernice mercadante Genouese girando quell' Isola conobbe nella Piaggia scogli Aluminosi, cioè atti à far Alume, e pigliatone vna parte la fè cuocere in vna fornace, che riuici perfettissimo; e così Bartolomeo dalla Città di Rocco di Soria, doue hauea gran tempo negoziato, riuocò in Italia l' arte di fabricar l' Alume, la quale per gran spatio di tempo , era tralasciata, & intermessa.

Giustiniano

Bartolomeo Pernice. Arte da far Alume trasferita nel Regno.

Mentre in questi termini stauano le cose , la Chiesa Napolitana ritrouandosi senza Pastore, il Papa non parendoli più differire di prouederla , conferì questo Arciuescouado ad Oliuiero Carrafa figliuolo di Francesco , che fù fratello di Malicia , detto di sopra , Giurisconsulto dottissimo.

Oliuiero Carrafa Arciuescouo di Napoli.

Frà questo mezo hauendo il Rè Ferrante rouinato Castiglione s' era spinto à Martorano , con pensiero di reprimere con la presenza l' audacia di chiunque hauesse vsato di tentare cose nuoue contro di esso , & anche per acchetare con più agio il timore scorso ne' petti de' paesani. Mà hauendo auiso , che Giouanni , era arriuato con l' armata ne i Lidi di Sessa , fù sonrapreso da diuersi pensieri ; Perciò che l' hauer egli à lasciar la Calabria così inquieta non riputaua di picciol pericolo , potendo i medesimi rinouar da capo la guerra , e non soccorrendo à quel tempo alle cose di Terra di Lauoro , non giudicaua ciò di minor importanza. Oppresso dunque da così fatti contrarij, risol-

Centiglia
carcerato:

Morte di Ni-
colò Tosto.

Cales Città
antica oue
fusse.

se di leuarsi da torno il Centiglia, autore de tutti quei mali, il quale poco auante hauea fatto prigione huomo sfacciato, peruerso, e prodotto al mondo solamente per ordire inganni, e discordie, & andato à lui non tanto con buono, quanto con animo finto, per non sapere egli della venuta di Giouanni cosa alcuna, lo fè pigliare, e guardare molto bene, e poi mandollo nel Castell nouo di Napoli, poi hauendo fatto appoggiare le scale alle mura di Catanzaro, li diede vn brauo assalto; Quei di dentro auisando di non poter sostenere lungo tempo l'assedio, dopò il secondo battimento, nel quale vi perirono molti di loro insieme col Tosto, il quale fù trapassato d'vna faetta, se diedero al Rè. Ridotta in suo podere questa Città antica molto, e di momento, e principale di Cal'abria, habitata da molto popolo, e Nobili; & acconcie le cose nel miglior modo, ch'ei seppe, hauendo riceuute le lettere de la ribellione di Marino Marzano, mosse le genti con velocissimi passi la volta di Napoli, e fermatosi in vn palagio d'Antonio Caldora nella via di Capua, dou'egli hebbe consiglio di ciò, che douea fare à beneficio della guerra, conchiuse d'espugnar Calui prima d'ogn'altra. Per lo che ordinato l'esercito, e quiui peruenuto co' suoi soldati veterani seco congiunti, cominciò con l'arteglierie à batterla. E messo Calui in piano, e fuori da la parte volta à mezo dì, ch'è vn picciol tratto, tutt' il resto è cinto da rupi, e via più fin quell'altra all'incontro, ou' elle sono più alte; & euui vna Valle, per cui scorre vn fiumicello, la cui acqua possono i Terrieri vsare sicuramente ne i tempi di guerra. Stimasi ch' iui fusse l'antica Cales, Città tanto colma, e popolosa, potendosi dall'intorno vedere di lei le rouine, e le fundamenta de le muraglie (hora ridotta à nienti, tanto opra il tempo.) Hauendo il Rè piantato il Campo da la parte di mezo dì, & appressato l'artiglierie alle mura, cominciò il battimento da quelle, che soprastauano alla porta con notabil ruina. Ma deuenendo le cose ogni giorno più malageuoli per la cattiuà staggione, nè potendo egli cingerla per le difficultà delle rupi, senza che à quei di dentro si conducea di notte da Tiano cinque miglia discosto, ciò che a loro facea di bisogno per via della

della Valle, e crescendo all'incontro gran numero d'archibuggieri, che v'erano inuiati in aggiuto. Questi finalmente condussero à tale quei di fuori disarmati di bastioni, e d'ogn' altro riparo, che à mano, à mano quasi tutti l'vetifero; Guardaua quella Terra Sancio Carriglia huomo desto, e giuditioso con gente eletta, & sperimentata. Ma gli archibuggieri Francesi, e Tedeschi afflissero grandemente i soldati del Rè Ferrante; E benche egli riputasse l'impresa difficile, nondimeno era ritenuto da molti rispetti à non tralasciarla. Perciò che s' egli si partiuua senza alcun frutto, la condition del luoco, il vitupero, e la molestia dimanda de i popoli di Terra di Lauoro hauerebbono accresciuto tanto animo à nemici, quanto à suoi (prendendo essi di ciò vn male augurio) terrore, e viltà. Poiche ciò sembraua anzi meza fuga, che ritirata. Mentre ch' il Rè s' aggiraua sù questi pensieri, Camillo Caracciolo, giouane ardito, e di gran cuore, & al Rè molto caro, per il suo valore, il quale hauea carico de la monitione, trouandosi la muraglia alquanto battuta da certi cannoni, porgendo animo à soldati, che raccordatosi de la solita virtù loro douessero gagliardamente combattere; vi diede vn terribile assalto con gran spauento de' Terracciani. Ma quei del Rè, dopò molta contesa, ne furon ributtati, con morte de molti, e dell' istesso Camillo, che fù percosso nella testa da vn colpo d'artiglieria; per lo che bisognò, che la battaglia cessasse, & Antonio di Bologna, detto il Panormita, Poeta celebre, & Oratore del Rè in quei tempi doloroso de la morte d' vn tanto valoroso Cauallero vi compose questo Epigramma, che per la sua singolarità non m' hà parso preterirlo, poiche stà notato à penna in vn' opra del detto Poeta, & è l'infra scritto.

Cortè di Camillo Caracciolo,

Panormita]

Magnanimi Iuuenis, lapis hic tegit ossa Camilli,
 Patria Parthenopes, præclara Carazcula proles,
 Dum subit ille ingens animis hostilia primus
 Menia, dumq; suo pro Rege pericula temnit,
 Occubuit, heu quantú constabit sanguine Cales,

Epigrammâ del Panormita in morte di Camillo Caracciolo]

Com-

Comprime Rex lacrymas, armis vulciscere

Manes

**Militis, ille etenim generosa morte perennis
Viuet, & vnanimis narrabit Regis amorem.**

Il Rè Ferrà-
re in Napoli

Solleuaméto
nel Regno,
per la venu-
ta di Gioan-
ni d'Angiò.

S' era il Rè determinato de non partirsi dall' assedio, fin che non hauesse debellato la Città, però le spesse pioggie di quei giorni, e la nuoua datagli, che Antonio Caldora hauèdo congionto l'esercito con quel di Marino, e di Giovanni, ne veniua in aiuto di Calvi. Oltra ch' egli non staua all' hora così prouisto, come si richiedeua, l'astrinsero abbandonando l'impresa à ritirarsi in Capua con tutti i suoi, e quindi distribuita parte de' soldati alle stanze per il Verno si ridusse in Napoli. In questo mezo essendo publicata la venuta di Giouanni nel Regno, molti i quali si ritrouauano con l'animo sospesi à ribellare, vdito costui esser giouane di reali costumi, e dell' antica stirpe de gli Rè Angioini di Napoli, e vedendosi la crudel Signoria, e la insatiabile voracità di chi li dominaua, & esser venuto chi doueua loro scuotere il collo dal duro giogo dell' insolentissimo Principato de tanti anni de' Catalani, & Aragonesi, e liberare da tante forze, & ingiurie tanti popoli oppressi, e tante depredate Prouincie, cominciorno così essi, come infiniti altri de diuersi luoghi del Regno, à dichiararsi ribelli, spenti ancora da la speranza, ch' haueano d' esser da costui dritta, e giustamente gouernati; tal che la sua venuta era cara à ciascuna Prouincia, e specialmente alla Puglia, oue quei Signori non haueano altro intento giungendoui egli, ch' aprirgli le porte delle lor terre, aggradiua il nome, e l'autorità del Duca Giouanni, Giovan Paolo Cantelmo Duca di Sora; Nicolò Monforte Conte di Campobasso nipote di Carlo, che morse in seruitio del Rè in Calabria, e suo generale, come di sopra, e molti altri nobili, e principali del Regno, e fra questi Giouanni Sanframondo Conte di Cerrito, i quali tutti insieme con i Caldori, il cui dominio ne' Peligni, ne' Marucini, e Ferentani, (Popoli fra terra di Lauoro, & Apruz-

zo Citra) era molto grande, e potente, gli madorono Ambasciatori per gratificarsi con quello, & hauuto frà lor confoglio, fù concluso, ch' il Duca Giouanni douesse in Puglia passare. Partito egli dunque da Tiano tentata Ifernia, per camino de la quale li fù data speranza, giunse in Puglia guidato da Nicolò di Monforte, doue ritrouò il tutto disposto à sua volontà; Perciò che Lucera lo receuì à porte aperte, e Luigi Minutolo li diede il Castello di quella per tradimento, il cui esempio imitò iui à poco Sansevero, Troia, Foggia, e Manfredonia, e la sua fortezza perse per dapocagine il Capitano, che v' era à guardia, e si persero anco tutti i presidij, ch' il Rè vi tenez, e così poi fero l' altre terre appresso al mare d' intorno il Monte di Sant' Angelo, detto il Gargano, e nelle Montagne. Rebello con l' altri Ercole da Este posto dal Rè al gouerno di Puglia sudotto da Borso Duca di Ferrara suo fratello, il quale occultamente fauoriua la parte Francese, e dopò quello Giouanni Caracciolo Duca di Melfi, Giacomo Còte d' Auellino suo fratello. Giorgio d' Alemagna Conte di Pulcino, Carlo di Sangro tanto benemerito del Rè Alfonso, e Marino Caracciolo, i quali possedeano importantissimi luoghi, e Castelli in diuersè Prouincie del Regno. I Marsi ancora essi accrebbero questo numero, popoli posti verso l' Apruzzo Ultra, e così Sabini, e l' Aquila per opera di Pietro Lallo Camponesco, e di Francesco Conte de Marrieri, Ne' Ferrettani, ò vuoi, Capitanata si publicò Giacomuccio Conte di Montagano, & il medesimo fé Lauello Quarata, Molfetta, e Bitonto in Puglia, e ne' Dauni. E da Napoli, e da molt' altri luoghi, i quali fin' all' hora serbano fede al Rè infinite persone vicirono tratti, ò per vaghezza di nouità, ò per esser eglino di Ichiatta, e fattion Francese, rifuggendo à Giouanni. Ne la qual turba s' accoppiò anco Boffilo del Giudice Napolitano, ed origine Amalfitano Governatore di Beneuento, e di Montefusco lo per il Rè, il quale volle, ma non potè dar quei luoghi in poter di Giouanni; Fù nel principio questa ribellione à guisa di morbo, che poscia guastò tutti.

Vniti insieme il Duca Giouanni, e l' Orsino Principe di Taranto, & hauuto trà loro consiglio in Bari, diuolgorno nella

Ercole da Este si ribella al Rè Francese

Ribellione di molti Baroni.

1461.

nella seguente Primavera del già entrato anno 1461. vscir di Puglia, dou' essi allora isuernauano, e passar in terra di Lauore, & à Napoli, inuitati da Daniele Orfino Conte di Sarno, e da Giordano Conte de la Tripalda, e da Felice Principe di Salerno, erano questi fratelli, ma non d' vna istessa madre, figliuoli di Ramondo, fratello di Gio. Antonio Orfino, i quali morto Ramondo hauea egli come giouani tirati à se ageuolmente con speranza di premio, al che volendo il Rè rimediare, promise Maria sua figliuola naturale per moglie à Felice (la quale se ben di sù si disse, ch' era stata data ad Antonio Piccolomini nipote di Pio Pontefice, non era stata ancora à quello consignata) tal che quello, e fratelli à la sua parte riuolse; Indi partitosi di Terra di Lauoro con l' esercito, e venuto nel Sannio, ouer Beneuento, si fermò non molto distante da Montefusco- lo, doue non sol potea comodamente venire in certezza de tutti gli andamenti, e consigli de i nemici: ma oppo- nerli loro con maggior fretta bisognando; e frà tanto se diede à guastar il Contado d' Auellino con speffe correrie: Ma hauendo in vano tentato di prender Frato Castello munito, e forte, oue perirno molti de' suoi; hauuto auiso, ch' il soccorso, che gli mandaua il Papa era in camino, propose di condursi con ogni prestezza sù lo stretto di Mi- gnano, per vietare à Marino Marzano l' attrauersargli quel passo, e per mostrarsi à nemici più formidabile, n' an- dò prima ne i luoghi d' intorno Campobasso, e quiui ha- uendo saccheggiati; e bruggiati molti Castelli, si difese poi in quel di Venafro, e di Tiano, e conducendo seco de gran buttini, adagiato l' esercito presso Calui, e posto le scale à le mure, vi occise con notturno assalto le guardie, prese la terra, e la sua fortezza, vendicando in parte la morte de Camillo Caracciolo. Quiui attendendo l' eser- cito del Papa, che già più di s' era mosso di Toscana, die- de frà tanto il guasto al paese de gli Stellati, e de' Sedici- ni. Ma il Marzano, che s'era mosso contro al Rè con ese- crabile odio, e leggerezza da giouane inesperto andaua diuisando in che maniera egli potesse ingannarlo, e se co- sì, che Gregorio Coreglia Catalano per hauerlo alleuato da fanciullezza, e perciò da tutti amato, e rispettato

Gregorio
Coreglia
Catalano,

lun-

fùgo tēpo à lui conofciuto, e grato al Rè per hauerlo alle-
 uato da fanciullezza, e perciò da tutti amato, e rifpettato
 andaffe fecretamente à ritrouarlo, col quale hauendo egli
 domesticamente raggionato con gēto d' effer pentito di
 ciò, che hauea oprato contro al Rè, lo pregò, che fuffe me-
 zano per ridurlo in fua gratia, chiamandofi ingrato, e
 mal conofcitore sì de fegnalati beneficij, che in fua cafa
 hauea riceuto da Alfonfo, come la ftreffa amoreuolezza,
 & amiftà, che fin da primi anni hauea contratto col Rè,
 e non meno de' tanti ottenuti figliuoli dalla forella, e
 dall' obligo, che per humana, e diuina legge era tenuto
 d' hauergli. Detefò la Barbarica infolenza de' Fràcefi, ac-
 cusò Giouāni, e diffe, ch'egli non fopportarebbe già mai,
 che i fuoi figliuoli difcefi dal fangue di due Rè, haueffero
 à feruire ad vn'huomo barbaro. Gregorio credendo, ch' il
 Marzano haueffe parlato da vero, e da fenno ritornò dal
 Rè, e riferitogli il tutto, & il defiderio del Prencipe, volle
 Ferrante, che il tutto fi manifefaffe in configlio; Indi ri-
 mandato con la rifpofta, fù dopò lunghi maneggi con-
 chiufo d' ambe le parti, che Marino doueffe abboccarfi
 col Rè in certa Chieffetta, che ftaua nella via publica, vn
 miglio, e mezo difcofta da Tiano, in fronte alla quale ver-
 fo mezo di v' era vna campagna ignuda d' alberi. Quefto
 fù il luogo eletto per l'abboccamento. Il Rè hauendo ben
 riconofciuto, & afficurato il viaggio, fù il primo, ch' arri-
 uaffe à la Torricella, così era detto quel luogo, e diuiden-
 do le fue genti, occupò le ftrezze de' paffi, & i poggi
 più alti, inuiò le fue cauallerie in molti luoghi di quella
 campagna, e poſe da per tutto buone guardi, per non la-
 fciarfene alcuno mal ficuro alle fpalle. Di qui auuiato-
 fi pian piano verfo il deftinato luogo, eſſendoui conuen-
 tione frà eſſi, ch' ognun poteſſe condur ſeco dui compagni
 foli, per non hauerſi da trattar altro, che di pace, fù dalla
 parte del Rè eletto il medefimo Gregorio, per il quale
 s'era praticato il negotio, huomo debile, e guafto d'vn
 braccio, e Giovanni Vintemiglia perſona vecchia, e più
 attra per l' età à conſigliare, che à menar le mani. Mari-
 no dall' altra comparue con Deifebo dell' Anguillara de
 gl' Vrfini, e con Giacomuccio de Montaguano (ſopra la

Martino Mar-
 zano ordifce
 tradimenti à
 Rè Ferrante.

qual terra io giudico, ch' egli hauesse titolo decente, poiche alcuni anni appresso, così si denominauano quei di Capua Duchi di Termoli, che l'ebbero per successione, e di questo Rè, come del secondo, a quali egli hauea auifato lo scelerato disegno, che tenea d'uccidere il Rè. Ora trouandosi tutti à cauallo, e ben guarniti, hauendo ciascuno fatto rimanere i suoi compagni alquanto lontani da quella Chiesetta s' andorno ad incontrare l'vn l'altro circa de nouanta passi discosto. Il Rè hauea preso quel luogo, che gli parue più aperto, per poter ben volgere gl'occhi d'ogni intorno, sospettado di quello, che gli douea succedere. Ma il Marzano prima, ch'ei cominciassero à dir altro, persuase il Rè à ritirarsi in parte più stretta, per non esser scuerti da Francesi, che stauano à guardia del Castello di Tiano, dalle quali parole venn'egli in maggior certezza del tradimento, e molto più dopoi, che Marino cominciando à trattar della causa, per la quale s'erano prese l'armi, esso versò tutta la colpa verso del Rè disculpandose; per il che negando il Rè quant'egli dicea, e perciò alterandosi ambidue, ne vennero à malissimi termini; lo che compreso da Deifebo, nel qual segno egli hauea ordine de monersi, volto al Ventimiglia, & al compagno disse; poiche Marino hà già acconcio le cose sue col Rè, è bene, che anch' io accomodi le mie, & aggirando il cauallo si spinse solo à quella parte, il Rè vedendolo à se venire col pugnale ignudo in mano, ch' ei s'ingegnuua ascondere, trahendo ancor esso fuori la spada affi ontò valorosamente ambidui, e così hor l'vno, e quando l'altro vrtando, e percotèdo più volte, fè sì, che gli costrinse finalmente à fuggire. Nel qual mezzo potè facilmente Giacomuccio di Montagano, stando infermo il Ventimiglia, tener' occupato il Coreglia. Questo rumore sentito da soldati del Rè, che stauano iui intorno à cauallo, veduta la zuffa, vi accorsero subito, ma in tâco dilungatosi Marino, e i compagni se ne andorno via, non meno stupidi del valore, e grand' animo del Rè, che affitti, e disperati, ch' al lor pensiero non era successo l'esetto. Il Rè riunitosi con seoi ritornò all' esercito pieno di spirito, e vigore, e ciò auenne più tosto, per mera volontà d' Iddio, che

Tradimento
del Marza--
no contro il
Rè.

Valor grãde
del Rè Fer--
rante.

per humanità prudenza ; percioche mentre Deifebo allacciando la fibbia dell' elmo al Rè, senza ch' egli di ciò lo richiedesse, non lo hauette allora col pugnale forata la gola. Questo caso tanto pauentuole al Rè, & à gli altri, nõ solo fù descritto, e notato dal Pontano nell' historia di questa guerra, che noi raccontamo in questa nostra, ma anco da vn leggista Napolitano di quei tempi istessi, il quale essendosi compiaciuto di tradurre in volgare le fauole morali d'Esopo in ogn' vna d' esse, vi addusse vn' esempio d' historia in confirmatione, & in quella al numero 64. *De Pastore, & Lupo*, che concludè —

Pontano.

*Pacis amatorem simulat se perfidus hostis,
Cautius ut Vulnus exitiale ferat, &c.*

Vi adduce in confirmatione quest' historia, la quale nõ grauerà al Lettore leggerla cõ le parole di quello, perche vi pone la fine di questi disleali vassalli, e la misericordia del Rè verso d' essi, dopò la vittoria di questa guerra, il che non è notato dal Pontano, e sono le sue parole le seguenti.

Hauendo la Sacra Corona del Rè Don Ferrando dimostrato il volto all' inuasore del suo Regno Iohanne Lotoringio, e à tutti i suoi ribelli, & essendo fatto forte da di in di, e ridotto la maggior parte per forza d' arme à la sua obedièza, cercò Marino de Marzano suo ribello per tradimèto con finta pace non solo leuarli lo Regno, ma la vita, & ordinata la pace trà Tiano; e lo suo campo, se ridusse à parlamento con sua Maestà. Era accompagnato Marino con Deifebo dell' Anquillara, e con Iacobo de Montagano, huomini in arme assai strenui, e Sua Maestà, con lo Conte Giouanni Vintemiglia vecchissimo, e con vn Cavaliero di casa de Coreglia suo maggiordomo, che non era sano de la persona, e ridotto con lo Principe Marino à parlamento lo Serenissimo Rè, ch' haueua lo core buono, e Marino falso se lo posse intorno de li compagni, e con cortelli venenati le voleuano dare la morte, lo buono, e sagacissimo Rè con la sua prudètia, iustitia, temperanza, e fortezza se defese da tutti trè, in modo che rimase vincitore, e loro si donarõ in fuga; Lo sacratissimo Rè

tornò al campo vincitore, vsò clementia al Iacomo Montagano, che lo fè morire Signore, e scordossi de la sua traditione, al Deifebo perdonò la vita, che mille volte gli la possette leuare; & al Principe come Signore lo fè, e fà feruire; Fora la libertà, mostrando essere pio, e non curando le tribulationi, che l'han dato li falsi lupi, porrando fama eterna del tutto, e per tauole tal' historia stà in seculo in carta dipinta. E non solo in carta, ma in bronzo nella porta di dentro del Castello nouo di Napoli stà scolpita col seguito di questa guerra in più quadri, in ogn' vn de' quali vi sono l' infra scritti versi, che spronati dal simile pensiero del Rè Ferrante, e dall' atrocità del caso, n' hà parso tenerlo viuo in queste carte.

Nel primo quadro di essa porta alla man destra dell' intrare.

*Hos Rex Martipotens animosior Hectore Claro,
Sensit vt insidias, ense micante fugat.*

nel 2. *Hostem Troianus Fernandus vincit ignarus;
Sicut Pompeium Caesar in Eacijs.*

nel 3. *A qua die fortem, capit Rex fortior Urbem,
Ande xauos pellens Viribus eximijs.*

Nel quarto della sinistra.

*Princeps cum Iacobo, cum Deifebo, ne dolose,
Vt Regem perimant colloquium simulant.*

nel 5. *Troia dedit nostro requiem, finemq; labori,
In qua Hostem fudi, fortiter ac pepuli.*

nel 6. *Hinc Troiam versus, magno concussa timore
Castra mouent hostes. Ne Vrito. PS. Ant.*

Di tutto questo successo diede subito auiso il Rè al Papa, scriuendoli in vna Epistola latina molto bella, narrandoli tutto il fatto minutamente, la qual hò tratta di parola in parola dall' Epistole militari di esso Rè, per sodisfare à curiosi nel modo, che segue.

P I O P A P A E.

Epistole di
Rè Ferrante,
à Pio 2.,

A *Vdiat hodierno die Sanctitas Tua facinus quidem horrendum, sed & auaiet vnà Dei benignitatem, atq; iudicium. Cum è Samnio Cales redissem, statuissemque Marini Marzani per-*

perfidi, atque obstinatissimi hostis (ut bello fit) agros, arva, vastare, id ille sentiens, dolo me interficere machinatus est, mecumque quasi de pace in colloquium venire denuntiat. Placuit mihi propositum, ut qui desiderabam, sperabamque viri perditam conscientiam, saltem vastationis metu, atque alijs necessitatibus ad sanitatem posse reduci. Adfuimus in die, & loco conbituto, ille cum Deisebo Anguillari, & Iacobutio Montagnano Viris periculosissimis, & manu promptis, Ego cum Ioanne Vintimilio, & Gregorio Corelio, quorum alter sextum, & septuagesimum annum agit, alter dextro brachio est debilis. Ita quidem (ut reor) prouisum à Deo fuerat, ut omnes intelligerent mortales, non hominum fortitudine, aut dolo, sed Dei benignitate, & arbitrio victoriam concedi. Accessit ad me primo Marinus, reliquis quatuor ad iactum teli, sese continentibus; Cumque Ego expectarem, ut ille aliquid dicere inciperet, post Iude osculum, quod mihi dederat, pallore suffusus, vultuque immutato, prorsus obmutuit. Ego verò id veteris sceleris conscientia euenisse ratus multa de liberis, & uxore sciscitando animum addere. Tandem proloquutus ille nonnulla à me admodum iniqua petit. Ego ut pax fieret omnia illi concedere, veteris culpa veniam indulgere: plura etiam quàm peterit pollicere. Hac & alia cum humanitate, & iocundè per horam plusquam dimidium secum agerem, tandem ille scelus adpropersans è via incauta modum, ubi incautè deuectus eram in apertum campum se proripuit, Deisebum quasi ad officium colloquendi vocitans. Ego tum primum insidias suspicatus, in campum eundem, & ipse subsequor, & Deisebum concitato equo propè iam adesse intueor, & inclinato corpore velut manum Regis exosculandam peteret, in Equi mei habenas manum conijcere, idque Ego iam animaduertens adaptis calcaribus captionem habenarum prohibeo, iamque & enudatis ensibus pugna conferitur. Instant proditores patefacto dolo Regem confodere, & antequam subueniantur teterrimum scelus, vel venenatis pugionibus perpetrare, inter hac, & ipse Iacobutius, magna ictu percusso Ioanne Vintimilio sene, ad me extinguendum pronolat, & iam tres armati omnes contra unum diutius decertant, sed adfuit Deus innocenti, qui me contra dolos, contra audacia proditorum hominum, fortem, intrepidum, illesumque

que seruauit. Mox uerò aduentantibus comitibus meis. Iouane sene, & Gregorio, & excitato iam ad clamorem exercitu, qui ad ducentos, atque eo amplius passus procul aberat, proditores effugerunt, quobus ex hys saucijs, me uerò prorsus intacto. Hac Pater Beatissime nequaquam adscribas uirtuti mea, qua nulla est, sed Dei Optimi benignitati, atque iustitie, qui nunquam deserere innocentes consueuit, sed eos semper post multa pericula ad uictoriam, & felicitiora tempora conseruat. Vale.

Valaterano.

Or ritrouandosi fortemente sdegnato il Rè del tradimento del Marzano, il seguente giorno mosse le genti a dāni de' tenimenti de' Sidicini, ch' hora è Teano, & entrarono nel Stellato, ch' è trà Capua, e Tiano (secondo il Volaterano) quanto trouò sin' à bagni di Sessa per quella campagna tutto messe à sacco, e gettò per terra, saluo l' edificiij. Passati alcuni dì, passando à caso per quel luogo oue s'era azzuffato con Marino, li fù da vn suo, che lo trouò, appresentato l'istesso pugnale, ch' à Deisebo era cascato in quella mischia, ch' era in tal modo auuenenato, che toccandose ne vn cagnolo con la punta, se ne morì; la qual cosa, si come non più udità, fè molto odiar Marino, non solo dal Rè, ma da tutti suoi nemici, & amici uualmente per la sua ribalderia.

Principè di Salerno ribellato.

Simonetto o de Capo San Piero giòto con l'esercito del Papa.

Essendo in tanto il Rè occupato à dāni di quei popoli, hebbe auiso, che Giouanni, e l' Ursino uniti insieme l' eserciti, e con loro il Principe di Taranto, e quel di Salerno, erano uenuti verso Beneuento, & hauendo dato la Pellofa alle fiamme, e tirato in compagnia loro Alfonso de la Legonessa con tutti i Castelli de la Valle Caudina, marchiauano verso Napoli, e che Simonetto da Campo San Piero Capitano illustre mandato dal Pontefice Pio in agiuto del Rè, era già arriuato in San Germano con l' esercito, e chiedeuà, ch' egli se conformisse à Mignano per soccorrerlo, perciò, che il Marzano hauendo mandato auante parte de' suoi soldati contro lui; dubitaua ch' egli anco non vi comparisse con tutto l' esercito; Hauea Simonetto spinto oltre alcuni Caualli per assicurar il paese;

fe; Ma questi attaccando vna scaramuccia co' nimici, vi rimase prigione Giouanni Malauolta vn de Capitani del Papa; onde gli altri temendo, diffidorno di passar auanti senza l'aiuto del Rè Ferrante; Tal ch'egli immaginandosi di potere ouviare à quest' accidente con la giunta de le sue genti, & esser parimente superiore di forze à nemici, propose di partirse tantosto, & auisato di ciò Simonetto, se ritrouò su'l luogo, per il quale passò senza combattere, e s'vni seco per incontare, & assaltar Giouanni, & l'Orfino, caminando fortemente verso Sessola. L' inimici inteso questo, ne girorno subito à Nola, lasciando Accerra à destra; si fero auanti à costoro, che veniuano, Felice, Daniello, e Giordano fratelli Vrsini, à quali dissero, che farebbono ciò che loro venisse imposto con i Castelli, e con le genti, che v' erano dentro. Ma gli nemici conoscendosi inferiori, nè potere se non con manifesto danno tornar à dietro, nè meno campeggiare, ò combattere del pari, se ritirorno à la foce di Sarno (già ch' il Conte hauèa giurato omaggio al Duca Giouanni) sù la costa d'vn monte, al quale souastà vna forte rocca, e nel di sotto hà il borgo, che se distende à Levante. Quindi da vn miglio discosto sù la via di Nola vengono fuori dall' estreme parti di quello molti fonti, i quali formano vn fiume, che non può passarli à guazzo; che ritiene l'istesso nome de la Città. Dall' altro lato del borgo verso Levante sorgono altri fonti, e questi vniti con altri piccoli riui, che scatoriscono in diuerse parti formano ancor essi vn altro fiume. Questi torcendosi l'vn verso l'altro, come se à bel studio andassero à ritrouarsi dopò il circuito di due miglia, se vniscono insieme, e fatto di due vn solo iui presso al mare ne corre verso mezo di; Il Territorio di mezo vien cinto da quelli à guisa d' Isola, e chiuso da la parte di Settentrione da monti continuati inaccessibili, e ripieno de viti, e d' oliui, & è abbondantissimo per frumento, e pascoli d' animali. Ritirati dunque i nimici in quel luogo, e veniuano difesi da fiumi, e da monti à guisa di trincerata. Ma il Rè posatosi con l' esercito ne la felua detta Longola non lontana da fiumi, per restringere maggiormente i nemici, vi fé vn ponte, per leuargli la strada

di to-

Esercito Ecclesiastico vnito con quello del Rè.

Descrittione de la Città di Sarno.

di togliere i già maturi frumenti, & impedire il passar de' gli animali; la qual cosa gli successe facilmente; hauendo sotto il suo dominio San Marzano Castello molto vicino. Tal che i nemici se trouorno in vn tratto (non auuedendosene) così ristretti, che cominciando di ciò à dolersi i soldati à cauallo, & à temere i Capitani, e frà primi Gio. Antonio Ursino, che pensaua fuggendo di notte prouedere al suo scampo, vi fur anco molti, che per via d'amici cercauano di riconciliarsi con il Rè, e molti, che s' apparecchiauano al fuggire, e tutti vguualmente eran dolorosi, espauentati, conoscendo il negotio senz' alcun rimedio. In questi giorni il Capitano dell' armata del Duca essendo smontato ne i lidi di Sorrento, riempì quei luoghi de genti con speranza di piegar l'animi de' Cittadini verso l'amor antico degl' Angioini, & impatronirsi di quella Città. Ma il Rè gli mandò subito incontro Antonio Olzina con scelta de' soldati à piedi per assicurar il paese. I nemici desiderosi di preda, trasportandosi più oltra de la lor commissione, se ne stauano diuisi; Onde l'Olzina di ciò auertito n'andò lor sopra con tanto impeto, che quasi tutti gli tagliò à pezzi, & alcuni, che fuggiuano alle nauì, vrtando ne' loro retini, che teneano rinchiusi tutti i passi, essendo cacciati si precipitauano per quei balzi, & altri, i quali hebbero agio di salvarsi furono vicini à perdersi, per non possèr i marinari alzar i ponti per la stretta. Dato à ciò fine l'Olzina, n'andò in Sorréto con i suoi forniti di spoglie, e bottini. Onde auuilito Felice Ursino per tal accidente, e mandato suoi huomini à supplicar il Rè di perdono, iui à poco n'andò anch'egli al suo conspetto, dandosegli in potere col Castello di Palma propinquo alla foce di Sarno, la qual' egli fornì di buone guardie, e se mise cò maggior diligenza ad assediare Sarno, e vietando, che non v'entrasse alcuna sorte di vettouaglia, disturbando continuamente i nemici; Trà tanto facendosi alcune leggiere scaramucce con quei, che di dentro usciano, fù preso da nemici Pietro Vbaldino soldato, e Caualiere del Rè, è lasciato libero con perdita solo dell'armi, e del Cauallo (come si costuma) riferi al Rè, che per quanto hauea compreso, ei potea di leggierti ottener la terra se occupan-

Armata Angioina à Sorrento

Felice Ursino Principe di Salerno torna alla diuisione del Rè Ferrante

cupandosi di nascosto il monte da fanti hauesse dopò introdotti i caualli nel Borgo per certa porta rotta, che staua alla foce. Perciò che preso à questo modo il Borgo, hauerebbe in modo ristretti: nemici ch'essi gli si farebbono resi per fame, hauendo il Rè ciò inteso, ordinò se conuocassero i capi dell' Esercito, e propostogli tal partito, s'asserma, che Simonotto leuatosi sù, hauesse à questo modo ragionato. Coloro Sacra Maestà, che dicono la fortuna hauer così gran Imperio nella guerra, parmi, che nõ siano in tutto priui di giuditio, non già che si debbia credere, ch'il maneggio del negotio, e l'euento della vittoria sia in suo potere; ma per l'improuisi accidenti, che spesso sogliono occorrere nelle battaglie, i quali è impossibile, che i Capitani possano antiuedere, cõsigliando essi, ò dopò il consiglio combattendo cõ valore. Perciò che con qual sottigliezza d'ingegno potranno giamai auertire il cader de caualli la fuga de' soldati i falsi-rumori, la tempesta del Cielo, l'incomodità de' luoghi caminando, la morte de' Capi di squadra, e d'altri Ministri, ò del proprio Capitano, e cose simili, che possono occorrere, ò antiuedute occorse prouederle in modo, che non apportino danno? Già che per la breuità del tempo, e per la difficultà de le cose veggiamo souente, ch'al Capitano nõ si li dà luogo de discorrerui sopra, nõ che in vn medesimo tempo egli è quà, e là possi ritrouarsi, nè più cose insieme comãdare ad altri, ò egli optare, il che ardisco di possere con verità affermare, nõ perch'io li habbia in scola altrui appreso, ma per l'esperieza lauissima, e sopr'ogn'altro dottissima maestra dell'humane attioni, e per essere hormai intorno à sessãta anni, ch'io frequeto la guerra, nel corso de' quali hò spesse volte veduto esercito vinto deuenir vincitore, e l'vincitore rimaner vinto; l'esperienza dunque de tanti anni, e questa età, ne la quale mi vedete, vi dee auuertire à nõ incominciar mai stoltamente, e senza cõsideratione vna impresa, che poi con vergogna s' habbia à lasciare. Perciò che tentar la fortuna non è se non di colui, che ritrouandosi in periglio, è fuor di speranza di possere per altra via scampare, e tal consiglio farebbe da prendersi da Giouanni d'Angiò, e dall'Vrsino, procedendo tuttrauia

di mal in peggio le cose loro, che da noi, à quali fauore-
noli si promette la fortuna, se terremo il nimico rinchiuso.
Atteso stanno solo fermi, non dirò trattenendo, auanzere-
mo d'autorità, e radoppiaremo di forza, e stando fermi,
habbiamo recuperato No'ia, e Salerno, Città nobilissime,
& importatissime per la guerra, & oltre ciò ridotto il ne-
mico non più ad assediare Napoli, come s'ingeguaua di
fare, ma solo à pèfare in qual modo possa fuggire. Et hab-
biano ancò operato, che quei dell' inimica armata, i quali
haueano posto tutta questa regione in conq'asso, e riuol-
ta, siano stati da p'afani scherniti, e fatto di loro sì gran
maceffo, che pensaranno molto bene de venir più in terra
vn'altra volta. A diuotion nostra, e per noi habbiamo Na-
poli, e le Città vicine, le quali di vittuaglia d'arme, di fan-
terie, e di freschi caualli ci proueggono, delle quali cose i
nimici son priui, opponendogli tanti monti, tante valli,
e tanti fiumi: ma forse ne meno hanno alcuna speranza
di saluezza. Finalmente astenendoci dal combattere, con-
seguiremo senza alcun pericolo nostro il fine del comba-
ttere, ch'altro non è, che la vittoria, e l'inimici non hauran
fatto poco, quando da noi ottègono (quelche possono ho-
ra per auentura pensare) che per balze, e dirupi de monti
procaccino fuggendo di notte di scampar via, (benche nõ
mi sia alcoso quel comune, & usato prouerbio; Ch'al ne-
mico, che fugge, si dè far il ponte d'argento; la onde poi-
che niuna forza ci astringe al combattere, rimouiamo da
Noi il desio de la battaglia, per non porgere occasione a'
nemici di possèr per questa strada far meglio le cose loro,
e perchè essi quante più si vedranno ristretti, tanto è più
verisimile, che penseranno à la fuga; per questo giudico
necessario, che l'esercito se trasporti nel capo del fiume di
quà de la riuà sotto il monte, che sourastà à la foce, sì per
recar loro maggior difficultà de vittuaglie, e de' pasco-
li per caualli, come per indurgli tanto più volentieri al
fuggire. Il Rè consentendo al parer di Simonotto, e pre-
stissimo termine all' espeditione, misè insieme rattz quella
fanteria, che possette, chiamò vecchi soldati, scrisse nuoui
caualli, e per via de' fuggitiui, e de' prigionii procurò d'in-
tèdere i disegni d'inimici, e diede carico ad huominie per

ti, e di valore di riconoscer il monte, di ritronar l'uscita, e di cercar le strade. Ma fra questo hauendo inteso, ch' il Papa s'era mutato d'animo, e voleua non come di anzi hauea dimostrato di fare à fauor suo, ma come mezzano dichiararsi in quella guerra, & in oltre hauer scritto à Simonotto secretamente, che era poco douesse ritirarsi ne i Sanniti, & in Beneueto Città della Chiesa con tutto l'esercito, risolse di far esperienza de la fortuna de la battaglia, con proposto rimanendo superiore, di volgere il Pontefice da la sua parte, ò auuenendogli il còtrario sospingerlo ad odio contra de' suoi nemici, & anco à desio di vendetta, si come poi fece. Fermatosi in questo, e fatto con diligenza apparecchiare le cose necessarie per la battaglia, ottenne da Simonotto à differire il partirsi dal campo, fin ch' egli hauesse per Ambasciadori procurato di ridur il Papa al primo suo intento; essendo il tutto apprestato senza notitia del nemico, e fatto raunare in sua presenza tutti i Capitani, e Ministri dell'esercito, dopò hauerli ordinato à ricrouarsi in ordine sù le due hore di notte con silentio, & instruirigli di ciò, ch'haueano à fare, confortò tutti cò queste parole. Non è dubio valorosi soldati, che l'occasione, com' ogni dì veggiamo è di grandissima forza ne gl' accidenti di guerra, la quale facendo naturalmente facile le cose difficili, dee però abbracciarsi da ciascun Capitano, e particolarmente da noi con prestezza; nondimeno stimo, che due cose siano sommamente da osservarsi in ogni impresa; l'vna, che ciò che dee farsi, si faccia subito, perciò che non è cosa più breue, nè più fugace, che l'occasione, conforme à quel trito Prouerbio.

Fronte capillata post est occasio calua.

L'altra, ch' il tutto segua con buon ordine, il che nella guerra è veramènte speràza, e caggione d' ogni fauoreuole auuenimento. Imperoche la confusione, e'l timore sono assai contrarij all'esecuzione de gli effetti, e rare battagiie si trouano, che regulate cò buon ordine, habbiano hauuto infelice fine. Nè questo è auuenuto per altro, che per la diuersa esecuzione degl' ordini, al che non credo,

O O 2 che

che sia necessario d'efortar voi, nè meno persuaderci à dimostrare l'vsato ardire, e franchezza nella battaglia, che siamo per dar domani, poiche dagl' andamèti passati posso basteuolmente comprendere il vostro molto valore, e virtù; Farete dunque buon' animo, senza temer di nulla; perciò che tutto quello, che da me douea oprarsi per vtile di questa impresa, è stato diligentemente oprato, & auertito: ma quanto io sia dopoi per far à beneficio vostro, ciò conoscerete da gli effetti, e così piacerà à Dio. Di ciò solo vi ammonisco, e per l'autorità, ch'hò sopra di voi vi comàdo, che per nò lasciarni vscir di mano così oportuna occasione, non vogliate mancare d'efeguir con diligenza ordini miei, tanto più douendo io in ogni tempo, & in ogni luogo trouarmi con voi, nè è da dubitare, che noi non siamo per vincere; dato che li nimici conoscienza la nostra deliberatione se trouassero acconci per difendersi, perciò che hò notitia per sicure spie, che da alcuni pochi in fuori, che son deputati alle guardie, tutti l'altri dormendo, in diuersi luoghi della terra si ritrouano diuisi, come assicurati dal fiume, e da monti; & occupàdo noi il môte, & aprèdo à forza le porte, prima verremo in possesso di quella, ch'essi suegliati da lo strepito, siano prossimi à vestirsi l'armi, infellare i cauali, ò per spauento del repentino assalto ridurse all' ordine. Fatto qui fine il Rè alla sua Oratione, ciascuno de i Capitani ritornò al suo luogo, e venuta l' hora stabilita, egli inuiò le fanterie per cingere il môte, le quali hauendo preso la cima di quello, incominciorno intrepidamente, e con gran silentio à calare verso la terra, ou' anco veniuano appressandosi i cauali. Parendo al Rè tempo, che le fanterie se conducestero al luogo da lui eletto, fatto il segno, comàdo à Roberto Orsino, che con i cauali si douesse impadronir de la foce; Roberto spingendosi auanti arditamète assali, e prese alcuni delle guardie quasi dormendo, altri difendendosi vccise, e posti in fuga altri, gli seguì verso il borgo. Ma la gente minuta intenta più al guadagno, che all' honore, essendosi carca di preda, se ne tornaua al campo, come s'ella hauesse vinto il nimico; In tanto i Capitani di dentro suegliati dal rumore delle genti, e compreso il perico-

Il Rè Ferrate entra in Sarno con le genti.

Pugna fierissima tra il Rè Ferrate, e gli Angioini à Sarno.

to diedero di mano all' armi, e fero porre i loro in battaglia, opponendosi gagliardamente à nemici. Fù quiui attaccata vna fierissima pugna, per non volere i soldati così dell' vna, come dell' altra parte pur vn passo ritirarsi, e trouandosi tutti hauer uergogna, e la morte dopò le spalle combatteano à tutta possa. Ma non potendo Ruberto sostener la gran calca, ch' à guisa di nembro l'era uenuto sopra, cominciò à ritrarsi deltramente: l'Orfino dall' altro lato facea attioni merauigliose, & incontratosi tutti insieme auante i loro, furono così questi, come quegli uicini à rimaner prigioni d' ambe le parti. Intendendo ciò il Rè, mandò subito in foccorso loro; Simonotto General dell' esercito Ecclesiastico con buon numero de' Caualli. Non perciò quei di dentro, ch' haueano notizia de le strade, e de' passi occuporno, tutti quelli, ne quali possèano offendere gli auuersarij, e quiui quando con le picche, e quando con gli archibugi à lor luoghi, condussero à tanto mal termine i soldati del Rè, che infiniti di quelli a cavallo ui rimasero morti, e feriti, e gli altri costretti a fuggire, hauèdo alla coda quasi tutti quegli archibuggieri, che nel principio di questa guerra lasciando il Rè per mancamento de le paghe, s' erano passati à Giouanni. Perirno in questo fatto d' arme molti Capitani, e segnalate persone del Rè, frà quali fù Simonotto de Campo San Piedro, del quale non è da rācere qualche di lui scriue l'Autore de i Comentarij di Pio, che mentre vā incontro à gli nemici, e se sforza ritenere i suoi soldati, che voltano le spalle, fù colto da vna palla di scoppetto, e cascādo di cavallo, nè possendo dire parola alcuna, vi lasciò la vita, il quale s' hauesse possuto più viuere, questo fine desideraua, essendo solito dire trà suoi, Concedami il Signore Iddio, che nell' officio mio, & in seruitio di Santa Chiesa Io possi finire la vita; Fù il suo corpo ritrouato da nemici, e con molto honore sepolto, accompagnandolo alla sepoltura il Duca Giouanni, e tutta la nobiltà del suo esercito. La Città dunque di Sarno si può gloriare di ritener l' ossa di questo valoroso Capitano, e di Gualtieri di Brenna molto tempo prima. Fù anche riguarduole in questa guerra la virtù di Roberto Orfino, il quale

Rotta del Rè
Ferrante in
Sarno,

Morte di Si-
monotto di
campo S.
Piedro,

le

le fù il primo ad intrar dentro Sarno, e tentò di salire per
 le parti più sopra de la Città. Ma essendo ferito nella fac-
 cia, fù costretto ritornare in dietro. Il figliuolo ancora
 di Giouanni Malauolta, che seguiva le parti del Rè, e del-
 la Chiesa, dimostrò con molto valore i principij de la sua
 militia, il quale poco dopò ritornato in Siena, morse di
 febre. I primi, che cominciorno la pugna, furono gli Ec-
 clesiastici, e quelli furono i primi ad esser morti, o presi,
 non possedono sopportare i colpi delle artiglierie. E Ro-
 berto Sansenerino ferito nella bocca via scampàdo si cò-
 dusse doue il Rè dimoraua, che nel più alto della foce da-
 uua ordine per ristorar la pugna. Ond' egli non mancando
 d' animo in tanto pericolo, animaua i suoi, assicurandoli
 della vita, e della vittoria: Ma di là à poco rapportato à
 nemici, che molti, i quali hauea lasciato il Rè nelli pre-
 sidij, abbandonando i lor luoghi, s'erano per spauento
 posti in sicuro, tutti l' altri datisi vnitamente à fuggire,
 oprò, ch' essi assalirno con sì grand' empito il Rè, che s'era
 ritirato con suoi in quella foce per difendersi, che nè essi,
 nè quelli non ritrouando alcun riparo, si possero à sciolte
 briglie à fuggire, hauendo la calca fin di là dal fiume,
 doue stauano gli alloggiamenti. Quiui i vincitori fer-
 mati sì per la preda, e fatti di grandissimi, e ricchissimi
 bottini, sì d' argento, come d' altro se ne ritornorono ca-
 richi dentro di Sarno: gli scampati dall' uccisione se ne
 andorno parte in Nocera, e parte altroue. Il Rè fuggen-
 do verso Napoli, fù seguito da molti de' suoi, de' quali
 fur presi buona parte. Fù questa miserabile calamità, se-
 condo il Passaro à 7. di Giugno di questo anno, la quale
 fù predetta molti di prima, non solo da alcuni Astrologi;
 ma da più segni, e prodigi, perche il dì prima de la bat-
 taglia si viddero in schiera volar per l' aria molti Corui,
 crocitantò intorno al padiglione del Rè, e poi posarsi nè
 i vicini albori, & à lui stesso uscendo fuori, cadde d' im-
 prouiso sotto il cavallo, e fù detto anco, che in diuerse
 parti pioueruo stille di sangue, e di cenere, come fù no-
 tato nelle foglie dell' herbe (come nota il Pontano) Pe-
 rò non è da crederfi à cose tali l' Autore de Commenta-
 rij di Pio di queste rotte se ne spedì in poche parole:

Passaro,

Pontano,

ma

ma vi aggiunse alcuni particolari notabili di più, dicèdo il Rè si saluò con la fuga, hauendo perso l'alloggiamenti dello esercito, & il tutto saccheggiato da' nemici, & caualli, oltre il numero de dumila uennero in lor potere.

Fù opiaone (come vuole il Duca) che la Regina Isabella dubitando dell' vltima ruina di sua casa nell' istessa sera andasse à trouare il Principe di Taranto suo zio con la scorta del suo Confessore vscita di Frate Franciscano, e prostrata segli auanti, lo supplicò, dicendo che hauendola egli fatta Regina, non volesse sopportare, che hauesse da serua à morire. Il Principe vinto dalla pietà, e dalle lacrime, dandoli buon' animo, la rimandò in dietro piena di buona speràza, e dall' hora in poi, mutato al Principe dal suo proposito, cominciò à proceder lento nel fauorir le cose del Duca Giouanni, dando tempo al Rè di rifar l'esercito come diremo.

Duca.

Il seguente giorno dopò il Duca Giouanni, e l' Orsino ebbero trà lor consiglio di ciò ch' era da fare de' prigioni, e fù concluso si douessero inuiare tutti à Mar seglia con le galere, nè di là farli ritornare in Italia prima, che non fusse la guerra finita; Mà quanto al seguire la Vittoria, vi furono due pareri diuersi, l'vn voleva, che s'inuiasse subito l'esercito ad assediare Napoli, l' altro, che si douean prima tentar le città, & i Baroni, che se ritrouaano à deuotione del Rè; Nel qual primo voto concorrendo molti contro il parer dell' Orsino, e specialmente Giouanni Cosso, diceasi, ch' egli hauesse cost' raggionato. Se la Vittoria di hieri ci mestra alcun lume per condurre à buon fine le cose nostre, e ben còueniente à non lasciarci vscir di mano l' occasione, che Iddio ci pone auante: Anzi dirò più audacemente signori, che l' inimico, il quale à Napoli s' è ridotto, il vederemo insieme con la Città, e perciò quel tempo, che noi sedendo consumaremo per consigliarci, tutta via gettaremo, e faremo lontani per nostra dapocagine dal fine della guerra, che se noi facendo impeto haueffimo vrtato ne gli alloggiamenti nemici, non è dubio, che gli haueffimo rotti, posti in fuga, & allegramente seguiti, anzi in quel corso di Vittoria, ò fatto acquisto dell' istesso Rè, che fuggina, ò taglian-

Consiglio tra
il Duca Gio-
uanni, e l' Or-
sino.

gliandoli la strada, non ci sarebbe mancato modo d'occupare all'improuiso Napoli, stando ella in sicuro, & in otio, e vantandosi le genti per le piazze, e lor portichi, che di noi non s'intende altro, perche ci trouauamo assediati, che d'esser fatti priggioni: Mà quell' errore, in che siamo incorsi, ò per poca fatica de soldati, ò per desiderio, ch'essi hanno hauuto de la preda, ò per allegrezza (la quale è spesso caggione d'offuscare il giudicio à gli huomini) e di mistero de correggere, & emendare con prestezza, e non potendo correggerli (per ciò che dopò il mal fatto, in darno si pensa al rimedio) almeno ciò che si può fare, facciamolo subito, già ch'è in arbitrio nostro di poterlo eseguire, perloche hauendo noi rotto l'inimico, ilche nellá guerra è sommamente desiderato, e ridotto à termine di pensar solo à difendersi, che ci resta altro? stando egli rinchiuso, che cingerlo con strettissimo assedio? egli dopò la sconfitta dell'esercito, e perdita de tutte le sue cose, solo se n'è fuggito à Napoli capo del Regno, nè tanto confidato com'io credo nelle mura di quella Città, ò ne la beneuolenza de' Cittadini, quanto nel Castello, oue non è da dubitare, ch'egli non sia per feraruisi dentro veggendosi assediato, così per paura di Noi, come per l'odio, che la nobiltà gli porta, della quale gran parte habbiamo con Noi: la onde qual rispetto nè ritarderà domani in sù l'apparir dell'Alba, che à bandiere spiegate non andiamo alla volta di Napoli; Noi tutte le forze habbiamo in ordine, habbiamo le genti vittorie, e (quel che più importa) il fauore della fortuna, e la volontà degli huomini volentieri inchinata à seguirne; All'incontro la forze del Rè son distrutte, son finiti i Tesori d'Alfonso, i Capitani di valore, che gli poteano esser fedeli, son rimasi presi, e'l rimanente dell'esercito spogliato, & auuilito s'è ricourato à Napoli fuggendo, di che habbiamo noi à rallegrarci infinitamente, potendo essi spenti dalla fame, suscitarui di leggieri alcun tumulto.

Hà forse il Rè posto in ordine alcuna armata, ò alcuno esercito, essendo tutto il paese à diuotion nostra, che venga à soccorrerlo? Nè altra speranza me si potrebbe dire,

dire, che egli sia rimasta, se nõ che i medesimi Cittadini di dentro predeffero a difenderlo contro di noi, fin tãto che di Spagna, ò dal Papa, ò dal Sforza li fusse inuiato alcuno aiuto, e con tutto ciò faranno eglino mai da tanto di farci per paura lasciar l' assedio, ò verranno forsi ad incontrarsi? D'intorno la sperãza de' Cittadini, l'esperienza per dirla come l'intendo, ne mostra quãto l'Imperio de' Catalani sia da tutti aborrito; Nella nobiltà non hà egli da cõfidare, essendo tutta rifuggita à noi; Il foccorso ch'egli da Giouanni di Spagna suo zio potesse sperare, il quale non solamente è pouero, ma mendico. Noi sappiamo, che da quattro nauigli in fuori, nõ potria hauer altro. Quãto poi al Papa, & à Francesco, che aiuto potrebbero essi giamai porgerli, posto che così volessero, che potesse così tosto valicare tanti mõti, e tãti fiumi, tutti presi, e rinchiusi da soldati nostri, oltre hauere à fronte il Piccinino con l'esercito, che prima nõ sia passata l'estate, è sopragiunto l'inverno? frà'l qual tempo dubitate voi forsi, che Napoli nõ sia da Noi presa ò per forza, ò per fame? ò pur non ci s'habbia ella à rēdere per tumulto de' Cittadini, che de la bāda nostra vi si trouano dentro? ò stimate pure, che tutte le Terre della Calauria, d'Apruzzo, e dell'altre Prouincie; ch'ancor à deuotion del Rè se ne stāno, v dita la noua de la sua rotta, e dell'assedio di Napoli, non siano per rēdersi subito in poter nostro? In oltre che vi date voi à credere, che sia per oprare questo nostro assediare Napoli, se non vn spauentar Pio, e Frãcesco, e rimouerli da quest'impresa, per conoscer essi de non possere, se nõ in danno, per così breue tempo, e per così lungo camino mādargli foccorso? Dall'altra parte intendendo essi, che noi procediamo con negligenza in far cotali prouisioni, e diamo à Ferdinando tēpo da pregar loro, e cialcun' altro à prouederlo de genti, e danari, vseranno ogni diligeza per souuenirlo, oltre che s'alcuni procurassero di trattar alcuna cosa cõtro di lui, questa nostra dimora nõ farebbe altro, che ritirar essi dall'impresa, & aggiunger animo, e forza à nēmici. Queste dunque tãte ragioni, fortissimi Capitani, vi douerebbono spingere, e nõ indugiar à marciar verso Napoli cõ l'esercito, oue la fortuna, e'l fauor de' Cieli ne chiama, accioche tagliata vna

volta il capo al serpe, il rimanente del corpo resta estinto. Hauendo il Cosso con questo ragguonamento tirati molti di quelli, ch'erano del suo parere, e particolarmente Giouanni d'Angiò principal capo della guerra, il quale e col semblante, e con la voce hauea molto lodato il consiglio, Giouanni Antonio Orsino gli s' oppose in questo modo. Nò hà senza grandissima consideratione consigliato il Cosso, Inuittissimi Capitani, l'assedio di Napoli, essendo quella Città prima, e principale del Regno; perciòche per l'esperienza, che noi de molt'anni habbiamo d' Alfonso, non opprimendola prima, e poscia prendendola ne consegui la vittoria, ma volse anco l'honore, e cōseruatione d'esto Regno; nondimeno per alcune cose, che dirò appresso. Io sono di cōtrario parere d' approssimarnici così frettolosamente l'esercito. Primieramente la Città è situata di maniera, che fuora d'vn poco piano, che le stà appresso le mura verso leuante, ella non hà nissun' altro luogo, che possa patire stretto assedio, nè meno si vede tenerlo da Ponente, nè da Settentrione per li speffi monti, e valli, da quali è circondata. Hà verso mezo di ampio, e libero il mare, & il porto così ben cinto, e munito, che l'armata è costretta nella maggior placidezza dell' onde à starsene sù l'anchore per lungo spatio lontano. Oue posto, che da principio spirasse piaceuolmente Austro, e Borea, i quali sono molto contrarij à quel seno, tuttauia non vi si potrebbe dimorare senza pericofo. Mouemi anco il gran popolo, che vi è dentro, i soldati Spagnoli fidelissimi al lor Rè, la copia dell' armi, & vn gran numero de' caualli, co' quali poch' altri, che vi s'accompagnassero, egli facilmente potrebbe rifare l' esercito. A tante cose s'aggiungono anco tante fortezze così ben munite, che non è nissuno de la nostra fattione quantunque intrepido, che bene auertendole, e considerando parimente la prudenza, e sollicitudine del Rè, non diffidasse de riportar honore di quest'assedio. Quanto alla nobiltà di dentro, che sia rifuggita à Noi, piacesse à Dio, ch' ella per il nostro meglio, non si fusse giamai partita di Napoli, e che altro èl' esser d'indi usciti tanti gentilhuomini, se non hauere tanto più libera lasciata la Città nelle mani di Ferrante? laonde essi
ben

ben pur gli l'han fatta via più forte di quello , che dianzi non era, ma inuincibile, e sicura; per il che chiaramente potesse vedere quanto all' incontro siano picciole le forze nostre, e quanto habbiam meno di quelle cose, che sono più necessarie per questa impresa; Ma al Rè non manca cosa alcuna, combattendo per lui tanti luoghi forti, tantà Castelli, tanti militari apparecchi de molt' anni d' Alfonso. Habbiamo forse speranza, che piantato, che haueremo il campo auante le porte di Napoli, egli si rinserri in Castello, quando non impaurito dalle difficoltà de' monti, non da fiumi, nè da altri disaggi l'è bastato l'animo (turto che con molto suo pericolo) d' assaltarci fin dentro di Sarno? Tentare dunque vn' assedio, che s'habbia dopò con danno, e con vergogna à lasciare, non è vn macchiare uolontariamente con uituperio quella uittoria, che a caso ci uiene auante, e ce si proferisce? ouero con lo star fermi in Napoli apportar à popoli, & à Signori, che seruono Ferrante occasioni di far monitioni di uitrouaglie, unir soldati, e dar lor tempo di fortificarsi, e d'assicurarli? Per questo dunque io auiso, che l'istessa ragione, che pare, che debba noi mouere, ci deue anco giustamente rimouere da cotal impresa, e lodarci, che più presto si procurasse di ridur prima con noi, ò per forza, ò per bonauoglia Roberto Sansuerino, e sue Terre, ch'habbiamo sù gl'occhi, e così anco tutti l'altri Popoli, che sono contrarij alla fattion nostra, che attendere ad altro; e dato fine à ciò, dubitaremo noi, che non sia per renderci quanto paese stà posto da Napoli fin' a Cosenza, & a Riggio, mediante l'esempio di Roberto, cògiugere anco con noi Luca Sansuerino, che hà così gran dominio in Calabria, e tutti l'altri Baroni, e luoghi d'intorno, e fuor di Napoli, d'Auersa, di Capua, e d'Acerra, non lasceremo a Ferrante più terren di quello, che si stende da Riggio, fin a Cotrone. Onde Pio, e Francesco, suggendo il Rè così abbandonato, e sneruato mancheranno di pensiero d'hauer a mandargli più aiuto, e noi allhora potremo in nome nostro, e di Renato inuiare Ambasciadori ad ambidue, che con humiltà procurino di placarli, e con gran promesse indurli alla beneuolenza nostra; per il che hora ciascu-

di noi può liberamente capire se l'assediar Napoli è sicura uia di far bene i fatti nostri; perciocche quanto sia espresa pazzia tentar la fortuna, dou' hà luogo il consiglio, ci dee ciò auertire il successo di hieri, nel quale ella a bastanza insegnò a Ferrante di non tentarla così facilmente per l'auenire. Fù l' Oratione dell' Orsino approvata da tutti egualmente, come di persona d'età, e d'autorità graue, e molto perito, oltre che egli era principal autore di questa guerra, e pareo, che la speranza de la vittoria non d'altroue, che da lui potesse dipendere. E quantunque intrinsecamente si lodasse più il parer del Cosso, che il suo, non perciò vi fù alcuno, nè meno l'istesso Giouanni, ch'ardisse replicargli cosa alcuna in contrario. All'incontro il Rè essendosi saluato in Napoli con le reliquie del suo esercito, hebbe molto da pensare à casi suoi; & particolarmente, che s' il Pontefice, & il Duca di Milano intendendo la rotta del suo esercito, si fussero ritirati in souuenirlo, e dargli aiuti, e gli rimanea in secco, pensò ad ambidoi farli intendere il successo di sua bocca, prima che da altri, & diminuirle quanto fusse stato possibile, per non distoglierli per quella dal lor agiuto; Per il che si legge fin' a questo di vna sua lettera al Papa nel libro di sù allegato di questo tenore per non alterarla.

P I V S P A P Æ.

STudebo quantum potero (Beatiss. Pater) inimicorum, atque hostium meorum iactantiam literis prauentire. Nam cum sit genus illud iactatorium, & leue non dubito quin victoriam suam plus vero, & literis, & nuntijs extollant. Res ita se habet. Cum iuxta Sarnum, ubi aduersarij nostri ad unum propè omnes coniecti erant, iam pluribus diebus castra haberemus. statumimus oppidum attentare, & adfuit quidem victoria primis conatibus, suburbij porta, & monte occupatis, iam ipsas hostium acies, intra suburbium aggressi illarum tres fregimus. Cumque miles noster in diripiendis, & trahendis captiuis occupetur, maiore vi hostium ingruente, cedere compulsus est, & ex victore vicus haberi. Erat locus ubi hæc gerebantur arctissimus: quæ fuit causa, ut nos nulla via, opem, aut auxilium nostris ferre posse-

possemus. Perculso itaque exercitu consilij fuit receptui canere, atque ita Neapolim nos recipere, paucis militibus captis, nullo quem adhuc sciamus, mortuo milite, Versino tantum in ore leuiter faucio, sumus igitur Neapoli, ubi quanta maxima possumus diligentia procuramus exercitum recreare, ac rescicere, mox aduersarios petere, nec sinere eorum latitiam cum Dei adiutorio diutinam fore. Vale.

Rispose il Papa benignamente al Rè, per il che di nouo li rescrisse in questo modo.

Sanctitatis Tuae literas accepi (Pater Beatissime) quibus amice simul, & sapienter me exhortaris, ut Cladem apud Sarnum acceptam moderanter feram, nec quicquam propterea facere omittam, quae magno, & forti animo peragenda videntur. Auxilium quidem, opemque polliceris, quibus facile hostium exercitum profigari queat, & reliqua cum benigne, tum humaniter. Ego (Pater Beatissime) Sarnensem hunc casum proinde equiore animo feram, quod non ignauia, sed audacia potius accidisse palam est, nec virtute hostium, sed nostrorum militum animis, & ardore, qui dum contra perfidos, & proditores pro iustitia depugnant, etiam intra ipsum oppidum natura munitissimum, et eos persequi ausi sunt. Inuidit Fortuna fortibus viris, atque in locum arctissimum eos coegit, unde se explicare postea nequiverint, cecidit in praelio nemo praeter unum Simoneum praestantissimum Ducem, qui dum strenue dimicat, & militis, & Imperatoris officium exercens, aetate, puluere, & multitudine suffocatus oecubuit. Ceteri milites maiori ex parte Neapolim sese recepere, & nisi eos continuissem, veritus secunda audacia notam, iam hostes iterum aggressi fuissent. Incredibilis nimirum est (Pater Beatissime) nostrorum militum fiducia, sicut id eueniat quod hostium ignauiam satis inspectam, & exploratam habent, sicut quod his iustitia alacritatem, atque animum subministrat: continebo eos tamen quoad poterò dum Tuae Sanctitatis, ac beneficentiae auxilium adueniat, quod speramus breue futurum. Iam vides (Pater Beatissime) quam modico auxilio nobis opus sit ad hostes profigandos, & in ultimum, usque Apulia angulos propellendos. Ad posterum intelligat Sanctitas Sua milites nostros eo animo persistere, ut repellendi potius, quam impellendi videantur. Neque aliud expectare, nisi eiusdem Sanctitatis iussum, &

ar-

*arbitrium: Tantùm desperet Sanctitas Tua, ut probat quoti-
die, tantisq; beneficijs à me gratia tibi referri queat. Quid enim
tribuam? Regnum tuum est. Me ipsum, ac filios iam dudum
tui sunt: substantiam, & facultates? At hæc tam mea sunt, quàm
tuo beneficio conceduntur, ut mea sint. Quòd verò unum pos-
sum, tantas Sanctitati Tuae gratias habeo, quantas post Deum
immortalem habere meritò debeo, Te verum Christi Vicarium,
Te iustitia assertorem, Te Dominum, & Benefactorem meum
perpetuò decætaturus. Ità te Dei benignitas nobis diuissimè for-
tem, incolumemq; seruet.*

N'hà parso inferire in quest' historia queste lettere, per-
che comprobano il fatto, e dimostrano l'animo grande
del Rè in le tribulationi, & in che modo s' humiliua al
Sommo Pontefice, per inuocare da quello agiuto. Esempio
da imitarsi da chi si ritrouasse in simili frangenti, poi-
che. *Qui humiliat exaltabitur.*

Il simile fè con il Duca di Milano, con la Republica di
Venetia, e con la di Fiorenza per la capitulatione hauuta
nel tempo della pacificatione col Rè Alfonso suo padre,
le quali o per la natural propensione à Francesi, ò per
raggion di stato, parendo male il tirarsi la molestia d' al-
tri addosso, conforme all' antico detto,

Res tua tunc agitur, paries cum proximus ardet.

se ne stero à bada, e neutrali, come nota il Simonetto nel-
la sua historia Sfortiade al principio del libro 27. in tanto
l'Vrsino tolto da Sarno l'esercito, lo fè marciare verso Sta-
bia, detto volgarmente Castello à mare; Questa Città es-
sendo ruinata da fondamèti, come gli Scrittori delle Ro-
mane historie di ordine di Silla, gli habitati si ricouroro-
no per il contorno, doppò conducendosi col tempo diuerse
cose per comodità del luogo, il quale hauea vn porto, vi
furono erete alcune capanne, oue accorse tanta moltitudi-
ne di gente, per andarui come in mercato, che fabricado-
uini nel più alto vna Rocca prese da capo, e nome di Ca-
stello, la qual Rocca tenne il Rè Alfonso ben guernita, e si
possea soccorrere per vn braccio di muro, che da questa
fin'al mare si và estendendo, com'hoggi di si vede: à guar-
dia di questa Rocca, ò Castello si trouaua allora Giouàni
Gagliardo, vno delli antichi creati d' Alfonso, huomo lea-
le,

le, e di buona gratia, ancorche si fusse dato troppo in preda alla moglie. Era costei Margherita Minutola, donna di nobile, ed antica famiglia Napolitana, il cui fratello, andâdo il Duca Giouâni in Puglia, li consignò il Castello di Luce-
ra per tradimêto, ò perche Margarita hauesse perciò a disporre il marito à far quest' opra, ò pur instigata da Capaneo l'altro suo fratello, promettesse di far ciò, ella spontaneamente in tempo, che là si appressaua l'essercito, entrati i nemici nella terra, nè facendo nissuno resistêza, per esser i cittadini fuggiti intorno al Castello, essi incominciato a battere, l'ottennero dopò nò molti dì dal detto Gagliardo.

In questo istesso tempo s' arrendero à Giouanni Vico, e Massa, e dubitosi di Sorrento, per tema della famiglia degli Acciapacci, i quali ricordeuoli de' benefici riceuti da gli Angioini, fauorivano occultamente la parte di Renato: ma il prudente gouerno di Antonio Carafa (dal quale discende il presente Principe Luigi di Stigliano, ricco, e fauio Signore) custode di quella Città, se riuscir vani il lor disegno. Non rimaneano fra tâto i Capitani dell'esercito hor minacciandolo, e quando promettendoli molte offerte, di tener sollecitato Roberto Sâseuerino al rendersi, tal ch'egli visto, che ogn'altro Barone s'era piegato à Giouâni, e verso lui solo volgersi lo sforzo della guerra, diffidâdo di poter più oltre contrastare, gli si diede ancor esso, e così fece iui à poco Luca suo patente, hauendo rapportato ne n picciol danno da vna zuffa, ch'egli attaccò co'nemici in Calabria. Erasi in quel dì fuggito di notte di Castel Nuouo per vna porticiuola, che rispondea su'l mare, Antonio Centiglia, doue il Rè l'hauea mandato prigione, corrumpeò le guardie, e passando à Marigliano, e nò molto dopò andato in Calabria, si diede di nuouo à porre in piedi la guerra, che maneggiuano Alfonso, e Giuliano suoi fratelli, insieme cò Giouanni Trauerso suo Capitano; Diuulgatosi il rumore del rendimento di Luca, non vi fù popolo, ò Barone di Calabria (eccetto alcuni Castelli) che non si volgesse à la parte Angioina. Dopò questo li Capitani dell'esercito proposero impadronirsi della Caua, e furono per riceuerui notabil danno, perciòche è questa Città posta, e sparsa fra monti, e copiosissima di gente armigera, e guerriera, oltre l'esser di molto

molto giuditio, industriosa, e fedele nell' vniuersale. I Cauaiuoli, lasciati i Burghi, i quali nõ posseuano tenere s'erano ritirati ne i luoghi più alti, e difficili, e quiui vnitisi per consultare dell'apparecchio di difendersi, cõchiusero (trouandosi ben'armati) d'affaltare i nemici di notte, tãto più di buon'animo, effendo prattichi delle strade, e potendo in ogni tempo volgersi in saluo, ed il negotio facilmente era per succedere, se non veniua manifestato à nemici per spie, i quali subito sgombrorno l' assedio. Questa fedeltà dimostrata da Cauaioli, fù causa dopò la vittoria ottenuta de' nemici, che'l Rè ne li rendesse molte gratie, e ne l'inuiasse carta in bianco, dicendoli, che scriuessero, ciò che per gratia da lui voleano, ch'egli era per concedergli, come in progresso diremo. Di questa ribellione de' Popoli, nõ tanto fù cagione la rotta, ch'il Rè hebbe à Sarno, quanto l'incoftanza, e leggerezza di nuouo dimostrata da Felice Orfino, che s'egli si fusse cõtenuto, come douea nella debita fermezza, i nemici non haurebbero rapportato altro della battaglia, che la preda, che ritrouorno: Ma l' inesperto giouane, e troppo credulo à conségli di Francesco suo zio, non pure fece acquisto à nemici delle sue terre, ma di se stesso, che supplicheuole andò nel campo ad humiliarsi all' Orfino Principe; per questo dandosi ancora Nola, e Salerno, Città commode, & abbondanti; Fù Roberto Sanseuerino sforzato à rubellare anch'egli, e col suo esempio à così fare tutta la Calabria, il che trafisse amaramente il Rè Ferrante. Aggiunfesi à questo la perdita di Luigi Gesualdo ne gl' Hirpini (hora detto il Contado d' Auellino) il quale vdita la di lui rotta, e fuga à Sarno, s'era volto à nemici, e così anco hauea fatto Matteo Stendardo (era costui discendente di Guglielmo, che venne in Regno col Rè Carlo Primo, e fù suo Gran Contestabile (come si disse). Onde n'auenne, che riceuuto Giouanni in sua podestà Arienzo, & Arpaia, il Rè si ritrouò rinchiuso dalla parte de' Sanniti, hora di Beneuento, e di Puglia. A questi tanti importantissimi mali, s'accrebbe vn' altro non minore, perciò che Francesco della Rata Conte di Caserta, vdita ancor' egli l'uccisione seguita in Sarno, e la dedizione di tãti popoli, e Baroni suoi vicini, dopò vna lunga suspensione d'animo, e molti minaç-

ci

ci fattigli da' nemici, si publicò à richiesta della madre, e di Tomaso Brancaccio, il quale ambedue reggea col suo consiglio, dalla parte di Giouani, il che sbigottì fuor di modo i Capuani, e gli Auersani, via più intendendo, che Pietro Mondragone, che tenea Mataloni luogo da non sprezzarsi, hauea seceramente consentito al volere de' nemici, e già Auersa, Acerra, e Capua, città di quà del Garigliano, e solo tenute per il Rè se ritrouano assediate; Di qui si fa manifesto quanto sia lubrica, e pericolosa l' amministrazione de giouani, si perche mancano in quest' età del discorso naturale, e sono in tutto inetti al gouerno, come che seguèdo l' incerti, & inutili negotij, credono più tosto à vani consigli de' lusingheuoli còsoltori, che à quelli de' buoni, e fedeli. Per questo temendo il Prencipe Orsino dell' inco stanza di Felice, il quale s'era rubellato tre volte in poco tempo, tenèdolo seco in campo, libero in apparenza, & in secreto prigione, lo mādò cō buone guardie nel castello di Salerno sotto la custodia d' vn fido Capitano, e mandò finalmente Orso con gran quantità de caualli, e fanti, acciò che difendendo Nola discorresse per i cōtorni di Napoli, e d' Acerra, volèdo egli passar in Puglia, e menarui Roberto p' vernaui: Ma Roberto, che molto dubitaua dell' insidie di quel fallace, & accorto vecchio, procurò in ogni modo di fuggirlo. Però Giouani, che cōprèdea di quanta importanza era l' hauersi acquistato vn tal' huomo come Roberto per amico, cercò di farfelo anco per compagno in la diuisa dell' insegna della Luna crescente; Perciò che è costume de Prècipi di formarfi ciascuno a suo arbitrio alcuna religiosa militia, nella quale introducèdoui poi altri, lo costringe cō giuramèto à douere esser suo compagno in qualsuoglia accidète di fortuna; ne per qualunque caggione prender l' armi contra di lui, anzi serbarli perpetua fede, & aiutarlo con l' armi, ò cō danari ne i bisogni di guerra, oltre ciò sogliono deputare alcuni giorni sacri, ne' quali sono obligati di congregarsi; chiamansi costoro fratelli, & honorano grandemète, ò viui, ò morti gli authori di queste religioni, ò fratansè; l' insegne loro sono diuerse, si come anco diuersi sono gli humori de gli autori. Haueasi eletto Giouanni per impresa di questa sua militia la Luna crescente, ò ver cornuta, e ciascuno de'

Religiosa militia
qualfuf
se.

compagni la portaua d'argento ligata nel braccio, con la qual religione hauendosi obligato Roberto, nè fù poi assoluto da Papa Pio, come colui, che giudicaua ciò esser di cattiuo essemplio, anzi superstitione, che religione: mà tó tutto ciò quello la ritène scolpita, e dipinta nelle sue armi, come hò visto, & osseruato pochi anni sono sotto il portico del suo bel palagio in Napoli, hora T'èpio, e Casa de Padri Gesoiti, mercè del t'èpo, che dissolue, e distrugge il tutto: Mà essendosi trattato di Roberto Sanseuerino, che per il suo valore fù molto caro, & ingràdito di titoli, e di ricchezze dal Rè Ferrante, nõ è ragioneuole passar in silenzio i suoi maggiori, come che hoggi in tutto spenti della lor linea in Ferrante vltimo, & infortunato Prècipe di Salerno. Fù il costui padre detto Giouanni Conte di Sanseuerino, buon castello del Regno presso Salerno, stato ottenuto da progenitori fin da Normanni, la madre altresì detta Giouanna dell' istessa famiglia; Venuto il padre à morte, e lasciato de più figliuoli, la follecita madre prendendo cura di essi, gli alleuò con gran tenerezza, & amore, e come ch'era d' animo grande, e viuea limitatamente, e con molta misura, (il che è proprio di d'one fauie) facea in vn tempo l' officio di madre, e di padre, gouernàdo i figliuoli, e loro intrate. Ma ella amò sopra tutti Roberto, p' douer come maggiore succedere allo stato paterno, e procacciò di nõ solo ampliarli il dominio, mà di farlo diuenire quanto ogn' altro della sua età adorno di tutte quelle buon' arti, e discipline, che si richiedono ad vn Signore, & essendo ella di còtinuo stata à diuotione del Rè, volle ancora, che così fusse instituito il figliuolo, nõ attèdèdo cò maggior studio ad altro, che à stabilirlo in gratia di quello. Peruenuto il giouane in età conueneuole, incominciò à caualcare, & andar à caccia, e talora si esercitaua nella scrima, e nel lanciar' il palo, non lasciando alcuno di vacuo di così nobili esercitij, nel qual t'èpo diede ancor opra alle buone lettere, e molto più ciò fece entràdo ne gli anni di buon giuditio, per le quali attioni egli era in gràdissima stima, e riputatione hauuto da gli Prècipi, e dal Rè, à cui fù molto caro, per esser anco ricco de' doni di natura, atteso che egli era di bello, e grato aspetto, d'alta, e signorile statura, e nel fauellare non men grato, e dolce, che libero, e fa-

Elogio di Roberto Sanseuerino.

ceto;

ceto; In oltre fù molto affabile, e cortese, e tãto liberale, che la sua casa era p ordinario aperta à ciascheduno (costume osseruato poi anco da Ferrante suo vltimo germe à tempo de' nostri padri) e finalmente dimostraua in ogni sua attione euidenti segni di deriuare da quella nõ meno antica, che illustre progenie, ond' egli era nato, la quale vogliono, che venisse piú tosto di Francia, che d'Italia, perciõche hauendo alcuni nobili Francesi seguito i Guiscardi di Normãdia contro i Capitani dell' Imperador di Costãtinopoli, discacciati quelli di Puglia, e di Terra d'Otrãto, fù à questi in merito delle lor prodezze, e virtù fatto dono di molte terre nel Regnò, alcune de' quali furono Venosa, Matera, Cõuersano, e Nardò, detta per auãte Neritonio, il qual dominio fù poi per il valor de' successori molto ampliato: ma cadde questa sì nobil famiglia alle volte così al basso per l' impatiẽza, che ella hauea in sopportare il superbo dominio de i Rè di Napoli, che in tutta lei non v' hebbe piú d' vno, ò due rimasti; nõdimeno al tẽpo del Rè Ferrãte, scriue il Põtano, che fiorì in piú luoghi d'Italia. Altri affermarono, che detta famiglia nõ da Frãcesi, ma da Italiani hauesse hauuto origine, pche nè appressò de Normanni, nè di Francesi v' era alcuno, che dicea hauerla intesa nominare : ma portar il principio dal luogo, ou' ella prima hebbe dominio. Però le scritture mo dernamente della Trinità della Caua hanno risoluto la difficultà. Imperoche Normandi furono li primi fondatori della famiglia, ritrouandosi di quelli alcuni nominati Turgisij, e Ruggieri Normanni, e successiuamẽte dal dominio del castello di Sanseuerino, detti poi di Sanseuerino ottenuto per dote da Prencipi di Salerno Logobardi con le parètele di figlie, ò sorelle di quelli (come nel primo libro si disse) da doue alcuni, che di tal famiglia han scritto modernamente l'han tratto, si come la Celana, la Marzana, l'Euola, la Molisfa, e l'Acquaiua, che da le terre così dette, che dominarono vengono denominate, che fuor che la Ruffa, che sono le principali del Regno , quelle che le sette vengono dette. Ma è tempo di ritornare al primo nostro intẽto. Trà rãto, che in Sarno, e ne i luoghi d' appresso si trattauano queste cose, Giacomo Piccinino, che seguina la parte d' Angiò mosso l'esercito da Bertinoro, dou' egli hauea isuernato, e

Origine della famiglia Sanseuerina.

Pontano.

Le sette famiglie del Regno.

Progressi di Giacomo Piccinino.

Qq 2 passan-

Pontano.

Simonetta.

passando per il Cesenatico, e per Arimino peruene in diece di al fiume Cesano, tace il Pontano la causa perche il Piccinino tãto prima deuoto del Rè Alfonso, e quello di lui com'è riferito, hora fusse odioso al Rè Ferrante suo figliuolo, e prendesse le parte Angioine: ma mi piace in questa historia riferirla, come la scriue il Simonetta nella sua Sforziade nel principio del lib. 27. dicendo, che il Rè Ferrante per nõ esser in vn medesimo tempo implicato, conforme all' auiso de' Sauui in due guerre, fè pace con Sigismondo Malatesta. Giacomo Piccinino, che ne' due anni passati insieme col Cõte allora d' Urbino era stato Capitano nella guerra col suo esercito s' era ridotto in Cesena à Malatesta. Nouello antico suo amico sdegnato per la pace fatta, e perche si uedeu parimete sospetto al Pontefice, & al Rè, e da loro poco stimato, e perche niuna terra gli era stata donata secondo le promesse fattoli, e quello, ch'egli doueua riceuere, Pio l'hauea tolto per la Chiesa, già che nelle conditioni della pace si cõtenea, che le castelle, che Sigismondo hauesse acquistato di là dal Metro fossero della Chiesa; Agiugesi à q̃sti sdegni, che il Rè, ò studiosamete, ò p nõ possere nõ li pagaua il suo soldo, e p questo molti de' suoi, priuati de' soldi, e delle prede, co' quali si sosteneuano, fuggiuano à Federico Conte di Urbino, e da lui, che poco auanti l'era stato amico, e compagno, come da nimico erano riceuuti, & agiutati d' arme, e caualli, acceso dunque da grand'ira per queste cose se determinò lasciare Ferrante, e seguire Giouanni, e' l Principe di Taranto. A questo lo cõforò Borsò da Este, & il Malatesta: Ma il Duca Francesco di Milano mādò subito denari à Federigo, co' quali ritenesse quelli, che fuggiuano dal Piccinino, e corropesse de' altri à fuggirsi; Per il che in breui giorni molti huomini d'arme gli tolse, cõ tutto ciò il Duca mandò molti à Giacomo à confortarlo, che non si partisse dal seruitio del Rè, promettédoli dinari, e ciò ch'egli uoleua, & abbodati premij delle sue fatiche, gli promise dargli Drusiana sua figliuola per moglie, e che opraerebbe col Papa, e col Rè, che gli farebbono date le terre, che gli erano state promesse, nelle quali honoratamete potrebbe uiuere. Giacomo nõ dimostrādo sprezzare le sue offerte, lo richiese, che mādasse alcuno de' suoi à Ferrara, acciõche nel cos-

Il Duca di
Milano soc-
corre il Rè
Ferrante.

petto

petto di Borso si conchindesse, e cōfirmasse il tutto. Questo oprò il Duca di Milano, ma il negotio con lunga disputa, e varie querele di Giacomo in molti di si prolungò, perche Giacomo volétieri tenea tal prattica, per ottenere migliori conditioni con Giouanni, e col Principe di Taranto. Trà tanto s'accordò cō messi d'ambidoi, ch'egli ragunasse più genti, che potesse, & à primauera andasse cōtro al Rè, intese ciò il Duca di Milano, e che Borso era stato il mezano di tal accordo, ben che molto per sue lettere si stufasse; per il che giudicò esser necessario togliere la strada à Giacomo che non potesse passsar nel Regno. Erano in tutto due vie, che lo posseano condurre, vna per Toscana, e per il Ducato malagenole, e difficile, l'altra per la Marca afsai più espedita, ordinò dunque ad Alessandro, che cō Federigo si ponesse con le genti fra Pesaro, & Urbino, e cō l'ajuto delle riue del fiume della Foglia, le quali posseano alzare con argini nõ lo lasciassero passare; Et in Toscana, e verso Castello inuiò Cristoforo Turello, e Giouanni da Tolentino, che conuocando quãta gente posseano dalle terre conuicine della Chiesa prohibissero à Giacomo il passaggio. Dopò mandò Borso Sforza suo fratello cō due mila caualli in Romagna, acciò che nella Marca, ò in Toscana si congiungesse con Alessandro; ma Giacomo hauendo riceuuto molti dinari dal Principe di Tarãto rifece l'esercito, perche Sigismòdo, e Malatesta molto l'aggiutorno, facèdo fuggire à lui de lor proprij soldati, tal che hauèdo il passo per quel di Rimini, & intendendo, che gète niuna d'arme era à la Foglia, mandò per mare in Abruzzo le genti inutili, e carriaggi, & egli al primo di d'Aprile del 1460. in due giornate da Cesena per quel di Rimini, Pesaro, e Fano con incredibile celerità non solamente passò la Foglia, ma il Metro, e continuãdo il cammino per la Marca, posando poco la notte, passò il Tróto, et il terzo giorno arriuò in Abruzzo, doue riceuuto prima da Gioia Acquauia, il quale s'era ribellato al Rè, ristorò l'affaticato esercito. Alessandro, e Federico ingannati più dall'opinione, che vinti dalla celerità del Piccinino, perche se quello, che non credeano, ragunate le gèti che possarono, et à gli altri comandato, che seguissero, seguitorono Piccinino la notte, & il giorno p la Marca, al quale sperauano possere aggiun-

1460.

Giacomo
Piccinino
entra nell'
Abruzzo,

aggiungere, per ritardarlo il passaggio; ma esso vna giornata auante non molestato da nessuno, era passato. Fù opinione, che non solo Sigismòdo, ma che Federico, & Alessandro l'hauessero possuto ritenere alla Foglia: ma per paura, che la guerra nõ si rinouasse ne' lor paesi, e durasse più che nõ habbbono voluto, lo lasciarono passare, e l'istesso dicono, che mosse il Legato del Pontefice, ch'era nella Marca à far il simile per quella Pronincia. Alessandro, e Federico gionti al Tronto, non più auanti lo douessero seguire; per lo che, qui si fermarono, e per dar qualche ristoro à suoi per il camino stracchi, & aspettare il resto dell'esercito. Aspettò anco Bosio per poter poi con genti far impeto cõtro nemici, essendo già ribellato quasi tutto l'Apruzzo. Ragunato dunque si volsono contro Giozia, il quale de' nemici era il più propinquo, e molte delle sue terre, ò a patto, ò per forza presero; Finalmente pigliorno San Flauiano, Castello vicino al mare, più per nome, che per il fatto degna da dominarsi, e dierono in preda, e perche i Castelli forti non si posseano debellare senza machine, & istrumèti bellici, non molto lontano da quel Castello stauano quelli aspettando da Milano, che doueano condursi per acqua. Il Duca per lettere cõfortaua i suoi, che in questo mezo passassero il fiume Pescara, & insieme con Matteo di Capua, il qual'era à Chieti più francamente stringessero i nemici, e le terre dell'Apruzzo, che non erano ancora ribellate, manotenesero in fede, al quale Alessandro rispondea, che i nemici tutti i ponti, e passi del fiume haueano preso, e tutte le terre erano in potestà dell'inimico, eccetto che Sulmona, e quelle, ch'erano guardate da Matteo di Capua, sin qui così scrisse il Simonetta in breue: ma serà bene descriuere questi progressi, che furono molto graui con le parole del Pontano, che vi fù presente, dice egli dunque. Trà tanto che in Sarno, e luoghi conuicini trattauano le cose predette, Giacomo Piccinino, che seguiva le parti d'Angiò, mosso l'esercito da Bertinoro dou'egli hauea isuernato, e passò per Cesena, e per Arimino, peruene in dieci dì al fiume Celano: ma Federico, & Alessadro, che di cõmissione del Pàpa, e del Duca Francesco obseruano il suo camino, cõprendendo il luogo facile per prohibirli il venire auante, guernirono di trincee, di fossi, e bastioni

Simonetta.

Pontano.

stioni le ripe del fiume, poi temèdo, che il Piccinino volgèdo si adietro pigliasse la strada di Salsoferrato, gli s'opposero arditamète; ma egli nell'istesso dì nò hauendo cōtrasto si cōdusse al fiume, essi cō tutti i soldati rouinando tutti gli impedimenti fatti da' nemici; il perche inteso da Sigismondo Malatesta, da cui era seguito con opinione, che facèdosi al fronte Federigo, & Alessandro, potesse egli di mezzo traugliarlo da dietro, si trouò subito in quel di Fano. Il Piccinino venuto in quel di Loreto, visitato la Chiesa della Gloriosiss. Vergine, tirò con l'esercito al fiume Potenza, tenendo speranza nella celerità, giunse la notte alla foce del fiume (in qual luogo è detto il Porto di Fermo) e dubitò che il monte, che soua stà allido, fusse occupato da nemici vi mādò le spie, non ostante ch'ei risoluesse di pasarlo per forza, le quali rapportandoli ch'era libero, continuò il cammino, facendo trentasette miglia in vn dì, e venendo à San Benedetto otto miglia lontano dal fiume Tronto, quiui dimorato due hore per riposar l'esercito, e persuasi i soldati ad ingānar cō la prestezza i nemici, arriuò su' l'Tronto à vn' hora di notte: ma leuādosi rumore da soldati, che stauano à guardia d'Ascoli, e da quei della terra, che di passo in passo scorgeuano i fuochi, credèdosi, che i nemici vi fussero giōtti prima di lui, ragunato tutto insieme l'esercito, volle che si fermasse à modo di battaglia, e ne venne con tutti i fanti à numero de più due mila, e cō molt' altri, ch'hauca adunati di diuersi luoghi per tentar il guado, doue hauendo rotti gli argini, e spianati i ripari, fù egli il primo pasato il fiume à porre il piede sù l'altra riuà, il che feroano anche gli altri, che lo seguivano, e poco appresso tutto l'esercito, arriuado sù le trè hore à Colùbella, nel qual luogo uedèdo de' molti fuoghi, entrò ne i cōfini del Règno. Federico, & Alessandro arriuati quiui molto dopò cō le genti, per occupare prima di tutti il porto di Fermo, ingānati dalla prestezza del Piccinino furon costretti ad attender ad altro. Ma il Piccinino hauendo rinfrancato in quel luogo l'esercito per due giorni inuiatoui da Giofina, ch'era dalla parte Angioina passò di là à porto Todino, e fatto cauar di Naui, artiglierie, & altri istromenti di guerra, afsediò la Città di S. Angelo guardata da Giacomo Padulio, il quale disfaminato di

posserla

Francesco d'
Aquino si
rède al Pic-
cinino.

Elogio di
Matteo di
Capua.

Ammirato;

posserla difendere da' colpi dell'artiglierie, e sortò i cittadini al rendersi; Laonde si diede anco il seguente giorno Ciuità di Penna senz' aspettar l'assedio. Di qui passato à Loreto Castello col batterli le mura si rese Francesco d' Aquino Marchese, con conditione, ch'egli con le sue terre, ch'erano molte si douesse similmente rendere, e i Loretani fussero obligati à sborsare quattro mila ducati di taglia. Estèdèdo si poi ad Alterno fiume, il quale dalla terra, per cui passa è detto Pescara, gettaroni il ponte, e fatto passare l'esercito, giunse nel territorio di Chieti, cò risoluzione di guastarlo, & iui aspettar Giulio di Camerino da lui stipediato, il quale in passar il ponte, non hauea più che quattro squadre di caualli. Ora discorrendo egli à danni di quei popoli, si trouaua ogni dì à frôte scaramucciado Matteo di Capua, che il Rè indotto dalla sua fede, hauea posto à guardia di quella Prouincia: Merita la virtù, e valore di quest'huomo illustre, che in questo luogo nõ sia defraudato dell'Elogio, che gli pose l'Ammirato nell'historia di sua famiglia, che fù figlio secondogenito di Fabritio, discèdète da Bartolomeo grã Protonotario, e di Roberto secòdo Còte d'Altauilla, e sèza niun dubio nõ pùto inferiore à niuno de' suoi maggiori, così per l'honorata laude della sua costate, e perperua fedeltà, di che meritò premij illustri, come per lo valore del corpo, e dell'animo, e per la cognitione dell'arte della guerra, che'l rese à suoi tēpi di chiara, e famosa memoria frà tutti i Capitani della sua età, non rozzo del gouerno della pace, & in somma dorato, & ornato di tutti quei splèdori, & ornamēti, che fāno gli huomini gloriosi, e perche ne occorrerà nel discorso di quest'historia far di costui souente memoria; poiche per la sua opra, fù molto vtile nelle guerre occorsero, nõ ne diremo altro per hora. Hor bêche Matteo hauesse seco poca gente, nondimeno fù di grandissimo impedimēto à nemici, perciò che caualcādo per tutto, & opponendosi virilmente al Piccinino, hor con afsalti, e quādo spauerando i suoi soldati dal polser predare, difese cò molta fra lode quelle contrade, e fece bortini, e pose in fuga molti nemici, mētre gli veniuano incontro. Intèdendo poi il Piccinino, che Federico, & Alessandro, i quali più giorni haueano aspettato Bosio Sforza con settecento caualli, si troua-

trouauano col campo d'intorno à Tordino, si risolse di tornar addietro con l' esercito per combattergli, e chiamati in soccorso nuoui fanti, e le genti de' Caldori, le quali da li primi moti della guerra s' erano volte alla parte Angioina, vennero ambi l' eserciti ad affrontarsi, hauèdo tra loro solamente il fiume di mezo, che gli diuidea, e perciò erano di continuo in arme, & i lor Capitani non riposauano vn momento per superarfi. Per tal causa andando essi d' vna parte all' altra, si vedeano più volte quando à piedi, e quando à cavallo uscir molti da gli alloggiamenti, gridando, e chiedendo battaglia. Fioriuano in quel tempo questi trè Capitani famosi, che contendeuano egualmente di gloria, e virtù, pari di forze, e non dispari d' audacia. Hauea il Piccinino in questo conflitto vn gran vantaggio, trouàdosi il suo esercito in luogo più alto, ma i due s' erano come meglio poterono accomodati con la forza, e con l' industria. Il Piccinino sapendo, che hauea à trattar con due Capitani valorosissimi si dimostraua intrepido, e gagliardo. Coloro più che ardenti, e solleciti in procurare di non perdere il loro, in molte imprese acquittato, honore; stimolaua l' vno esercito, e l' altro lo sdegno delle vecchie fattioni, mantenuto per tanti anni da Braccio, e dallo Sforza in grandissime guerre con mortalità d' ambe le parti: Ma quello, che molto premea l' esercito di Federigo, era la molestia della sua infermità, per cui l' era victato l' andar à cavallo, ò à piedi per esercitar il suo carico. Erano questi eserciti fin come de' fazzioni sèpre diuersi, così anco d' ordine, e disciplina, perciò che gli Sforzeschi erã solo intèti in tenere à bada i nemici, & i Bracceschi à niun' altra cosa attendeano, che à prouocargli. Per questo iscorrèdo talora molti de' soldati del Piccinino, quasi fin sù gli alloggiamenti de' nemici, per inuitargli alla battaglia, & incontrandosi quãdo solo a solo, quãdo più, e quãdo à squadre insieme, auenne vn giorno, che Saccagnino, di cui assai si valea il Piccinino, uscendo fuora del campo con pochi caualli, e buona mano de' fanti eletti in vna gran pianura, che giacea di mezo a i due eserciti, passando il fiume, prouocò i soldati della guardia dell' altro esercito alla zuffa: coloro poco, ò nulla stimando così picciolo numero di gente, si missero insieme con Marc' Antonio Torello, ch' hauea

Fatto d'armi
tra Giacomo
Piccinino,
Alessandro
Sforza, e Fe-
derigo d' Vr-
bino.

quel carico ad assalir Saccagnino, il quale ancor che arditamente si difendesse, fù pur cedendo alla furia della calca rispinto oltre il fiume con molto danno de' suoi, onde il Piccinino vi mandò subito Giulio da Camarino con grossa banda de' soldati: ma Alessandro apparecchiando perciò tutto l' esercito alla battaglia, inuio sette squadre di caualli in aiuto del Torello; Allora il Piccinino mosso dall' altra parte col remanente de' suoi, gli diuise in due ali, l' vna raccomandando al Conte Giouanni e l' altra ad Annecchino, con ordine di non partirsi per qualunque accidente da lor luoghi, se non in quanto ritirandosi l' auuersario, egli no s' ingegnassero con bel modo di peruenire alle porte de' suoi alloggiamenti, e fatto andare Siluestro Licinio in mezzo della battaglia, esso hor quà, & hor là correndo s' affaticaua in porgere animo quando à pochi, e quando à molti riuocando loro à memoria le prodezze da essi in altre zuffe dimostrate, inasprendosi il combattimento, ei se ne giua avanti à tutti, seguito da infiniti soldati, facea fuor della mischia trarre li feriti, e gli stanchi, e rinouaua de' sani, e de' freschi le squadre; ponendo à questa guisa terrore ne' nemici, e speranza ne' suoi; Vsciua talhora dalla pugna per offeruar l' ordine de' gli auuersari, e quello che in danno loro, o in suo beneficio douea oprare, e finalmète sodisfare à quanto per ragion di guerra, e per esperienza di molt' anni era obligato di fare. Quiui si potea veder la fortuna, signora d' ambi li eserciti, recare quando all' vno, e quando all' altro la vittoria, & hor questo, hora quell' altro Capitano ischernire, nè per quel di far loro, non che discernere il fine della vittoria, ma ne pur qual parte si portasse dell' altra migliore.

Con tutto ciò Alessandro non rimanea di comparire in qualunque luogo, e pericolo della battaglia, fando più cose in vn tempo, si ritenere alcuni dalla fuga, com' altri animare con parole, e spesso cennar col volto, e cò le mani à far quello, che più profittuole conofcea. Così la battaglia si mantenea in piedi per la presenza di questi due Capitani, e vedeasi da tutte le parti morire miseramente molti huomini, e caualli per la strettezza del piano; Anzi era tanto, e sì fatto il strepire dell' armi, l' annitrire de' caualli, e' l' grido delle genti, che da mezzo, e da' lati scorreano, oltre il gemere de' feriti, e

gi, e liete voci de' vincitori, che per questo, e per il rumore dell'aste se' soldati accesi à la pugna, e per lo sbattimento di tanti ferri, & arme, fendendosi l' aere in più luoghi, il tutto era inuolto d' horrore, e di spauento; Mentre ciascuna delle parti era più volte stata dalla paura, e dalla speranza ingannata, soprauenendo la notte, il Piccinino, ch' hauea spesso tentato di penetrare li steccati de' nemici per via di certi luoghi palustri, nè hauer ciò potuto assequire per la difesa del fiume verso le due hore di notte, comandò, che ambedue l'ali del destro, e sinistro corno del suo esercito douessero vrtare impetuosamente nella banda più debole dell' inimico; onde lo sforzo fù tale, che trapassando infino alle porte degli alloggiamenti auuēne con uccisione, e presa di molti, nel qual caso giouò mirabilmente la presenza di Federigo, il quale fatto si porre à cauallo, come richiedea la necessità, vi accorse in tempo, che i suoi erano per dar volta, e prouedutigli di gente fresca, & animati tutti à non douere di nulla temere, già ch' essi haueano la vittoria in pugno, mostrò loro il modo come poteano à ciò peruenire. Conobbero i suoi soldati l' arte, e i buon consigli del loro Capitano, tal che quando alquanto cedendo, e quando terribilmente discacciando i nemici fero sì, che poco danno rapportorno in quella notte: Ma il Piccinino costretto à ritirarsi, s'acchetò con buone guardie, fando con le schieggie, e frammenti di tante haste rotte, gran fuochi. Il seguente giorno all'uscir del sole si vide nel capo vna grandissima stragge d' huomini, se di cauali, perciò che non v'era pur vn palmo di terreno, che nõ fusse couerto de corpi morti, dal sangue, e dall'armi. Era in vero spauenteuole, e miserabile spettacolo il distender gl'occhi per quella campagna, doue non s' vdiuano altro, che lamentuoli stridi di feriti, molti de' quali vedeansi di punto in punto perire; Altri piangeano la perdita, e cattura de loro amici, altri le cose oprate nella battaglia narravano, v'eran di quelli, che lodauano, o biasmauano il cattiuo, ò buon ordine de lor Capitani, e tutti insieme diceano di ritrouarsi rotti, e fracassati per le fatiche, e trauagli hauuti. Ora Federigo, & Alessandro temendo, che i nemici chiudessero loro il passo al ritorno adietro, & alle vittouaglie, hauuto tra loro concerto si partirono la seguente notte se-

cretamente con l'esercito, lasciando tutte le cose inutili, & hauendo in breuissimo spatio fatto gran camino, varcato il Tronto, si fermarono alle Grotte amare.

Priuilegio alla Città di Capua.
 In questo tempo volendo il Rè beneficiare i Capuani, che in tutti gli progressi si gli erano mostrati fedeli gli concede à suo beneplacito, che possano far batter nella lor Città torresi di rame, e di argento, con potestà di poterno comprare in ogni luogo rame, & argento, e che i venditori di essi fussero franchi d' ogni gabella, e di più vende alla detta Città per ducati 4387. Castello à mare del Voltorno con la fortezza, e vassallaggio col mero, e misto imperio con tutte ragioni, e con le clausule di vendita in forma, come nella prima parte del Repertorio della Cancellaria di Capua nel 1460. fol. 42. e 235.

Il B. Francesco di Paola in Napoli.
Regio.
 Il Beato Francesco di Paola, che intorno al 1436. hauea fondata la sua Religione, detta de Minimi (come il Regio nella Vita) in questo tempo venuto in Napoli edificò la Chiesa di Santo Lodouico Rè di Francia appresso la Chiesa di Santa Croce allora fuori di Napoli) il quale con la corruption di voce fù detto Santo Luise, & essendoli detto da molti, che lui fabricaua in luogo solitario, e piuo del concorso delle genti, e che sarebbe vn ridotto de banditi, che per le massarie di Echia si andauano trattando, rispose il Beato Frate, che lui antiuedeuà douer esser quel luogo non ricetto de cattiu, ma albergo di persone honoratissime, e principali, sin come auenne, & al presente si scorge.

Morte di Maria Duchessa d' Amalfi.
 Tra questo tempo vene à morte Maria Duchessa d' Amalfi figlia naturale del Rè, la quale con degne essequeie fù sepolta nella Chiesa di Monte Oliueto de' Monaci bianchi Benedettini, oue dal sposo fù eretta bellissima Cappella di bianchi marmi, oue sin hoggi di si scorge il sepolcro di lei di marauiglioso artificio con questa iscrizione.

*Quis legis hæc submissus legas,
 Ne dormientem excites.
 Rege Ferdinando orta Maria
 Aragonæ hic clausa est.
 Nupsit Antonio Piccolomineo
 Amalfæ Ducis strenuo.
 Cui reliquit tres filias*

Pignus

Pignus amoris mutui.

Puellam quiescere credibile est,

Qua mori digna non fuit.

Vixit annos xx. Anno Domini MCCC.LX.

Le trè figliuole , che lasciò costei secondo l'iscrizione, credo che due ne fussero d'vn sol parto, poiche non più che due anni visse col marito.

Ma pria chè passi à proseguire quel che narra il Pontano seguito al 1461. è bene, ch'io racconti quel che l'Autore de Commentarij scriue esser auuenuto in questo fine dell'anno precedete pretermesso dal Pontano, il quale auueduto, e diligente à narrare i trauagli del suo Rè, del quale egli era Secretario, & intimo, non si raccordò di riferire i particolari concernenti la gloria del Pontefice Pio, e di Santa Chiesa. Scriue dunque il detto Autore, che in questo tempo Giacomo Piccinino inuernaua nell'Apruzzo, e cò spessi incurfi infestaua le parti, e luoghi, che se teneano per il Rè; ma Matteo Capuano, il quale alcune volte hauea militato sotto il suo stendardo, huomo di gran corpo, e d'animo, che gouernaua quella Prouincia per il Rè, e molte terre à Fracesco d'Ortona, & à Giosia Acquauia Duca d'Atri hauea tolte con le armi, effendosi più volte incontrato col Piccinino l'hauea in fuga riuolto, e dimostrato al Mastro, che'l discepòlo nò s'hauea à disprezzare, nè s'hauea da far conto della vana fama, la quale affermaua il Piccino esser inuito, imperoche altre volte era stato sotto la sua disciplina. Fra questo mezo il Rè volendosi dimostrar grato al Sommo Pontefice, per hauer preso la defensione del Regno, diede il Ducato di Sessa ad Antonio Piccolomini suo nipote, come à lui deuoluto, imperoche Marino di Marzano, come reo di proditione della Maestà sua, l'hauea già perso, benche sin'allora non destituito della possessione, & essendo stato più volte inuaso in quella con forte animo s'era difeso, foggiongendo vna bella sentèza, e raccordo; Che non sempre cade in guerra, quel che cade in giuditio, imperoche della guerra, è padrona la vittoria, e del giuditio la ragione, quantūque alle volte li giuditij son peggiori. Segue vn bellissimo particolare non tocco dal Pontano, nè da altri, che prima, ch'il Pontefice ritornasse in

Pontano,

Antonio
Piccolomini
Duca di
Sessa,

Sentenza
bella.

Solleuamē-
to di Tcr-
racina.

Roma

Roma, i cittadini di Terracina mossi da civili discordie incominciorno à tumultuare tra essi desperando, che i negotij del Rè potessero sortire buò fine, le forze del quale erano già cadute nella rotta di Sarno, e perciò altri chiedevano li agiuti de Francesi, & altri della Chiesa, però fù più potente la parte, che chiedea la Chiesa, la quale corse la Città, & incominciò ad oppugnare il Castello, oue era il Castellano impostoui dal Rè, inuiando Ambasciatori al Pötesice, pregandolo, che se degnasse dar agiuto à coloro, che desiderauano ritornare alla Chiesa, perche Terracina era del dominio di S. Chiesa: Ma il Rè Alfonso la tolse ad Eugenio IV. Pontefice, parte perche i cittadini si gli diedero, e parte perche se la tolse con l'armi, nè altramente glie la ritornò dopò la pace tra essi. Pio hauendo confermato il dominio del Regno al Rè Ferrante, glie la lasciò, che dopò diece anni ritornasse alla Chiesa: Ma spontaneamente essendosi ribellata al Rè, e ritornata al proprio padrone, nõ parse al Pontefice ricusarla, e tosto inuiò alla deditione di quella la guardia della sua persona, de' quali era capo Giouanni Pazzaglio, persona di molto valore, che dandosegli quella Città, la riceuessero per S. Chiesa, e la difendessero, le qualche torza se gli facesse. Già Baldassarro Conte di Morcone, figlio del Conte di Fondi, hauendo inteso la defettione de Terracinesi, hauea raccolto quelle genti hauea possuto, era salito al monte, che sourasta alla Città, per prender le mura di quella, e conuerso in fuga i cittadini, che l'eran usciti auanti à repugnarli, nè v'era difficultà, che fra vn'hora la Città sarebbe stata presa, e saccheggiata: ma subito venendogli intorno il Pazzaglio, e ristorando la battaglia, tolse la vittoria all' inimico, e posto in fuga il Conte, serbò la Città à S. Chiesa, e la vita, e le robbe à cittadini, & il Castellano hauendo visto la fuga di colui, hauendo patteggiato la sua salute, rese il Castello. Questa nuoua dispiaque molto al Rè, nè il Duca di Milano la sopportò con buon animo, dubitando, che questo nõ offendesse molto alle cose del Regno: ma il Pontefice volse, che più tosto questa Città fusse sua, che di Francesi; nè li parse strano, che mancando di fede Terracenesi al Rè, receuerli il padre del quale mancandono alla Chiesa l'hauesse pria riceuti. Gli antichi chiamarono questa Citrà Ansure, e fù capo de popoli Volsci adesso

Giouanni
Pazzaglio.

Terracina, e
sua descrittione.

adesso chiude gli luoghi maritimi di Santa Chiesa, per la quale si vâ à Fundi, giace appresso del mare Tirreno, che dicono inferiore, non molto distante dal Monte Circeo, famoso per i fabolosi metri de' Poeti, vna altissima rupe di pietra viuua, rotta da mani, e da ferri, apre la strada tra il monte, & il mare; nell'alto di quella vi è vna spelonca, i cittadini la chiamano il Pessolo della Montagna, si vâ all'alto per vna lumacha fatta da ferro dentro la pietra, capace solamente d'vn'huomo, là vi stâ vn guardiano, ch'elisse il passo da quelli, che passano, che facilmente seria per negare il passaggio à colui, che negasse il pagarglielo. La cattura di questa Città nocque grandemente ad Antonio Piccolomini. Ma al Pontefice Pio non fù mai tanto il pensiero de nipoti, quanto quel della Chiesa, la Campagna, che dicono, che vbbidisce à Santa Chiesa hà due porte, l'vna per Terracina, e l'altra per Ceperano (strada che tennero Carlo Primo quando venne, all'acquisto del Regno, & altri.) Tutte due queste porte, è necessario, che stian aperte alli Pontefici Romani, se vogliono saluare le pecore de Romani, il che procurandolo questo Pontefice, stâ già fatto.

Mentre questi fatti seguivano, il Rè volgendo se gli per la mente quanto alle sue cose nocesse la ribellione de' Terracinesi, pensando tutti, che per questa causa gli agiuti, che speraua dalla Chiesa Romana, li douessero esser impediti, e si stimò, che vnico, e validissimo rimedio in questo haueria tenuto se li fusse inuiato dal Pontefice con le sue gēti Antonio suo nipote, il quale era già ascritto al suo stipendio in suo aiuto, perche così haueriano tutti inteso, che l'animo di quel lo non l'era contrario, gli inuiò dunque tosto Oratori pregandolo l'inuiasse questo suo nepote; Condiscese à questo molto volentieri Pio, & acciò che lo mādasse per instrutto, accompagnò seco Giouāni Romano dell' Illustrissima famiglia de' Conti, il quale poco prima s'era partito dal Piccino, & era eccellente Capitano, molto honorato da gli stipēdij de Venetiani. Tenea questo seicento soldati à cavallo, e ducento à piedi, Antonio ne hauea ottocento, e quattrocēto à piedi. A questo s'aggiunse Pietro de Somma (non sò se questo era di Regno, ò d'altroue) ch' hanea seco con ducēto soldati à piedi, trent'altri a cavallo; Questi soldati si partiro-
no di

no di Roma verso il Regno fra la maggior settimana dell'anno; nõ m'è noto se l'Autore intenda per maggior settimana la santa, ò quella della Natiuità del Signore, haueano da passar costoro per mezzo delli nemici. Il Duca di Sora (questo era Pier Gio. Paolo Cantelmo) & Honorato Gaetano (non quel di Fondi, ma altri) che trattorno d'impedirgli il passo: ma nõ preualsero in cosa alcuna. Restaua appresso Mignano più difficile il passare, oue essendoui asprissimi mōti, l'vno cōtìguo all'altro, lasciàdo vna picciola, & angusta valle, e la palude la rendea più trauagliosa, e questa era chiusa da vna muraglia. Era Mignano vn Castello de' Napolitani della nobile famiglia della Ratta (l'Arciuescouo di Beneuento, che poi depose il Pontefice era di questa famiglia.) Haueano li nemici in quel luogo posto presidio, per lo quale penferno impedire il passo ad Antonio: ma restorno ingannati, imperoche quanto prima arriuorno q̄sti Capitani, fando gr̄a forza al muro, che se gli fè incōtro, lo ruppero, e fattosi la strada passorno senza dāno alcuno, vn solo restò ferito, che poco dopoi morse à Capua. Andrea di Lucca fratello di Giacomo Vescouo di Pauia, che poi fù Cardinale, nobiliss. Cauallero, il quale pugnãdo più fortemēte, che cautò, p' l'impedimēti, che li nemici haueano la posti, nõ esēdosi prouisto di celata, li passò vna saetta per l'occhio, gli altri allegramente peruennero nel territorio di Capua, il che inteso dal Rè, li sopragiunse molta allegrezza, e confidenza, & à nemici timore, dimostrādosi per questo, che l'animo del Pontefice nõ era mutato, imperoche per la presa di Terracina, la fama hauea diuulgato, che Frāccsi niuna cosa doueano temere. Hauendo dunque il Rè ottenuto queste gēti in suo agiuto, mētre pose in consulta per qual strada s'haueano da assaltare i nemici, fù giudicato da tutti p' cosa ottima, e principalissima, che si douesse espugnare Castell' amare. E questo Castello nõ molto distāte dalla foce del Volturno, molto bē munito, nel quale vi era vn gagliardo presidio del Duca di Sessia, & vn'armata giouentù degli habitāti del Castello. Cade il Volturno dag i monti Appēnini, e per vn lūgo corso giunge per pōte à Capua, dopò per il piano piaceuolmēte scorre à q̄sto Castello, e discarrica nel prossimo mare; è il più grande de' fiumi, che bagnano la Prouincia di Campagna detta Felice, che all'età nostra viē chiamata Terra di Lauore,

Pier Gio. Paolo Cantelmo Duca di Sora.

Honorato Gaetano.

Mignano Castello della famiglia della Ratta.

Andrea di Lucca.

Castello amare, e sua descrizione.

Volturno, e suo nascimento.

uore, hà sortito questo nome, perche è terra attissima alla coltura, & inuita gli huomini per la sua fertilità, & abbondanza de' frutti à lauorarla, cioè à coltiuare li suoi territorij. Alcuni giudicanó, che questo vocabolo sia corrotto, perche in questa regione, non lungi da Capua ui furono i Popoli chiamati Leborij. Hora essendo stato approvato il Consoglio di espugnare questo Castello, il carico di questo negotio fù dato ad Antonio Piccolomini, il che quātunque per sue qualità era in se arduo, le frequenti pioggie, e la continua inondatione di quelle lo rendeano più difficile, il Castello è sito in luogo basso, e da più larghe fosse piene d'acqua difeso, era malageuole ad inuadersi; Anzi augmentando il diluuio dell'acque, hauea inondato il cāpo doue Antonio si ritrouaua cō i caualli, e gli huomini à guisa d' vna palude: Non perciò il pertinace Capitano desisteua dal negotio, ch'hauea incominciato, non perdendo hora di tempo all' oppugnation, e da quest' onde saltando i Cavalieri, e pedoni con le saette offendeano quei del luogo: ma perche i lor sforzi faceano poco effetto, vi vennero le bombarde, arme validissime condotte da Napoli, le quali tirando sassi più grandi cō colpo buttassero à terra parte della muraglia, e più case de gli habitatori penetrassero, e qualsiuoglia cosa, che li venisse all' incontro, rouinassero. Fù oppugnato questo Castello, e cō le bombarde, & altre machine per alcuni dì, e non pochi dell' vna, e l'altra parte furo morti, però la maggior parte fù quella de' nemici: Ma il Duca di Sessa, che staua vicino, per quei che moriuano, & eran feriti mandaua i fani, & Antonio era costretto non solo difēdersi da nemici, ma dalla pioggia, & inōdationi dell'acque, da la terra argillosa, e sassiosa, e dall' esercito, che inui si ritrouaua p forza ritenuto. Niēte però sbigottito d'animo ritenne il suo pensiero, e con l'aiuto de le bombarde, che cōtinuamente batteuano le muraglie del Castello, hebbe finalmente la vittoria, entrando in quello, le dōne trrbate, & atterrite per le frequēti morti de lor huomini, vedēdo hora i figli, hora i parēti, e lor mariti cader morti auāti de lor occhi, & alcune d' esse anco alle volte con le botte delle pietre, cafcar morti, con vrlì, cō le voci horribili, e pianto grande si lacerauano il volto, discorrendo per il luogo, pregauano, & effortauano quei, ch'erano rimasti viui, e li scōgiurauano, cō

Terradi La-
agro,

Progressi di
Antonio Pic-
colomini,

gran strepito, che cedessero alli nemici, e l'auisauano, ch'era già morta gran parte del popolo, nè potersi con forze humane discacciarsi, li quali resisteano all'impedimenti diuini, nè men la pioggia hauerli posuto discacciare, che sarebbe se ritornasse à serenare? e chi reteneria il lor impeto? col fuoco, e col ferro sarebbe rouinato il Castello, e che era meglio far patti col nemico per la lor salute prima ch'entrasse. Li soldati, ch' erano al presidio, dubitando non esser traditi da terrazzani, insieme con quelli si dierono. Antonio fuor che le lodi, & il nome di vincitore, non hebbe altro vtile di questa pugna, vi fù speranza, che non poco vtile haurebbe hauuto colui, il quale in luogo di quella, che dal Duca di Sessa era stato costituito, vi fusse subrogato: ma il Rè affermando, che quel luogo spettaua alla Chiesa di Capua, lo tenne per se tanto possette lo sdegno conceputo per la perdita di Terracina, ò pur la dolcezza del guadagno: Non fù (dice l'Autor predetto) di poca importanza l'espugnatione di questo Castello, la quale hauendo chiufo il Volturno, non solo fù libero dall'incurfioni de nemici il territorio di Capua, ma anco quel d'Auersa, e di Napoli.

Scafato.

Rimanea d' oppugnarsi l' altro Castello vicino al fiume Sarno, che rinchiude la Prouincia di Terra di Lauoro (se ben altri la distendono più oltre al Garigliano) gli habitatori lo chiamano Scafato, per lo quale gli nemici sin' al territorio di Napoli, cioè alla Torre che Greco, ò del Greco dicono infestauano. Piacque al Cōseglio del Rè leuare anco questo adito all'inimico; Fù dato similmente il carico di questo negotio ad Antonio predetto, il quale cō nõ mào animo, & ingegno espugnò Scafato, che Castello a mare di Volturno, nè meno quì pericoli, ò fatiche, che là furono. Tenèdo dunq; assediato questo luogo, prese l'altro Castello à mare all'improuiso cō parte delle genti, che lo teneano presidiate, e lo predò. Il Castello, ch'era minutissimo nõ lo possette ottenere, il Castellano del quale (si come auante s'è detto) essendo stato subornato per molt'oro, essèdo Catalano s'era ribellato à Fràcesi, era costui il Gagliardo marito della Minutula. Due sono i luoghi nel Regno di Napoli, che ritengono il nome di Castello à mare; Però all'altro, per differirlo, vi aggiúsero il cognome del Volturno. Questo (la cui fortezza fù veduta) oltre
l'essere

**Castello a
mare del Vol
turno.**

l'essere buona nobile, & antichissima Città, e reliquia dell'antica Stabia (come dottamēte, e con viue ragioni dimostra il nostro Sig. Giulio Cesare Capaccio nella sua historia di Napoli) giace al lito del mare con buon porto all' incontro di Napoli quattordici miglia distāte alle radici del monte, nel quale stan poste anco Lettere, Vico, Sorrento, e Massa similmente Città, & all' Oriēte la forte, e memorabile rupe Amalfitana, non meno ornata di più altre Città, Terre, Castelli, e Palaggi incredibili, de' quali rimetto il curioso al Capaccio sudetto, & al Configliero Marino Frezza nella sua opra de subfeudis. La Torre del Greco, della quale s'è fatta mētionē, è distāte da Napoli per otto miglia, e perciò detta d'Ottauo, e nō d'Ottauo. E questa villa posta anch' essa nel lito del mare in luogo eminēte senzà mure, edificata a modo rustico, nel mezo della villa v'era la casa di Lucretia d'Alagno, della quale si fè mētionē nel discorso precedēte d' Alfonso, la quale amò grādemente, e q̄sta casa era vn poco più ciuile dell' altre, perche Nicolò suo padre Signore della Rocca Rainola teneua in Capitaniato questa villa dal Rè, del modo che la tiene hoggi l' Illustriss. Sig. D. Luigi Carafa Principe di Stigliano, per se, e suoi heredi dalla Maestà del Rè nostro Signore. Ne la rupe, che sourastà al mare, v'era il palagio del Rè, indegno veramente di tal nome, poiche in quello non v' era cosa degna di lode, v'era indegna sala, e più indegne camere habitaua, la vista solamente v'era gratissima, che riguarda verso Napoli, Castello à mare, l'Isola di Capri, Miseno, & altri diuersi luoghi, e monti. Sotto la villa al lito del mare vi è vn fonte limpidissimo, e freddissimo, che scaturisce. Il Rè Alfonso nell'estate frequentemente qui se ne staua, ò perche hauea offeruato, che l'aere, e li venticiuoli v'erano più salutiferi, ch'altrove, ò perche non si posseua disgiungere da Lucretia, che qui habitaua; la notte dormiua nel suo palaggio, per star più sicuro, per tener alte mura, e per la guardia de soldati: ma il dì era sempre appresso di Lucretia, hauendosi fatto edificare vna camera nel suo giardino, oue dimoraua. Alla villa sourastà il Monte di Vesuuio, ò pur di Sōma dalla terra, che li dà il nome ornatissimo, e fertilissimo di vite, le quali sostenute da gli arbori, generano molta copia di vin greco, gratissimo al gusto. Questo monte anticamente hauere buttato

Capaccio;

Frezza.
Torre del
Greco;

D. Luigi Carafa Principe
di Stigliano;

Monte Vesuuio.

fiamme, & esserfi abbruggiato, la superficie della sua terra lo dimostra simile alla cenere, & i negri sassi, & abbruggiati, fin come vedemo dalle minere del ferro soprastare al metallo adusto. Questo monte hà due capi, si come riferiscono esser il Monte Parnaso, memorabile per Nisa, e Cetra. Vn solo capo, ò vertice tenea primo, e sotto di esso vi era gran copia di solfo, il quale essendo consumato per l'occulto incendio, essendosi aperta la terra quella summità calando al basso rimasero due colli, & vna valle tra l'vn, e l'altro non piccola, anzi dicono alcuni, che vi si son appressati, esserui vn meato profondissimo, dal quale è uscito più volte fuoco grandissimo. Scriuono molti, che 'l gran Plinio secondo Veronese, che scrisse la naturale historia, essendo Prefetto dell' armata Romana, che posaua al porto di Miseno, per offeruar questo eccesso allora di natura esserui corso, e mentre incautaméte consideraua la causa di questo miracolo, esalando da quel meato vn nociuo vento, che da noi si direbbe Moseta, restò priuo di sensi, e vita questo huomo così eccellente, occupādoli la respirazione: indi hebbe à dir il Petrarca.

Morte di Plinio.

Petrarca.

Plinio Veronese.

Al scriuer molto, al morir poco accorto.

Questo n'è piaciuto riferire della Torre del Greco, la quale per la virtù di Antonio Piccolomini, fù in questo tēpo saluata, riducēdo in potestà del Rè Ferrante Scafato Castello, e rinchiuso il passo di Sarno à nemici. Indi nel 1464. poi il Somo Pōtēfice Pio, essendo Scafato vna parte della dote conferita da Carlo Primo Rè del Regno al Monastero da molto tempo ridotto in commēda di S. Maria di Real Valle edificato in quel luogo per voto del detto Rè, dopò l'acquisto del Regno (com'altroue è detto) lo cōferì con il cōsenso del Cardinal Frācesco Piccolomini del titolo di S. Eustachio, allora di quello commēdatario suo nipote, e fratello di Antonio, all'istesso, e suoi heredi, e successori per linea masculina descendenti in perpetuo col suo castello, vtile dominio con l'habitanti, e vassalli, e col ius di esiggerfi il passo, seu gabbelia dalli passaggieri, col mero, e misto imperio, & gladij detestate, col peso di pagare vna tassa d'vna libra di buono argēto, ouero il suo valore in pecunia numerata per il censo all' Abbate, seu cōmēdatario di detto Monastero, che serà in futurum

curum nella festa dell'Assunzione di Nostra Donna, sincome appare da vna copia autentica della bulla espedita dal detto Pontefice in dett'anno nel mese di Giugno, e sumpra dal Registro della Camera Apostolica dal libro intitolato Vicariatum Nicolai V. Calisti III. & Pij II. Rom. Pontif. R. 194. da me vista in stampa, & esistente in mio potere, stampata à richiesta del Cardinal Gesualdo, che fù Commèdatario gli anni adietro di detto Monastero, del quale il Dottor Marc' Antonio de Cavalieri trattò i negotij, in vigore della quale tanto i successori del detto Duca Antonio, che sono stati, & sono Conti di Celano, quanto gli Abbati, e Commendatarij di detto Monastero stanno in possessione della Terra, & del Castello, & egliino dell'efattioni di detto censo, & à futura memoria hà parso quì notarfi.

Marc' Antonio de Cavalieri,

Hauèdo il Rè espugnato il castello di Formitula, e quella Baronia con il Contado di Cerreto, di Caserta, S. Agata, & molt' altre terre riceute in sua potestà, e ricuperate sei castelle, che furon di Iacouo Antonio della Marra, detto di Serino; ottenne anco cò l' arme tutto il Territorio Salernitano, che chiamano la Foria con più Casali, e castelle, il simile hauea oprato in Calabria per mezo de' suoi Capitani; in Puglia per le genti à cavallo, che dall' Epiro, e da Albania hauea chiamato in sua difesa; pose à rouina tutti li territorij, che li inimici haueano occupato, & intrato in Valle Gandina, memorabile per l'espugnatione de' Romani (ch' hora lo stretto d' Arpata dicemo) prese il Castello di Monte Ercole, corrotamente Montefarchio detto, così anco Ducèta, Milazzano, il Vallo, Arpaia, e molt' altre terre, parte per forza, & parte effendo ritornate alla sua vbbidienza di bona volontà, & a fronte à gl' inimici, che stauano accàpati in Gesualdo, hauea recuperato due Terre la Serra, e Monte aperto, e da Napoli fin' alla terra di Padulo distante da Beneuento otto miglia, aperse il camino verso la Puglia per quaràta miglia in circa, venendo da sette miglia appresso Lucera, occupàdo cò l' arme la terra di S. Bartolomeo, che dicono del Gesualdo. Era ritornato in questo tempo Beneuento à S. Chiesa, che fù anticamente capo del paese de' Sàniti. Hauea vbbidito per prima questa Citrà al Rè Alfonso, e prima del dominio di quello, ò all' Rè predecessori, ò ad altrui con volontà di quelli, come

Valle Gandina, oggi stretto di Arpaia.

me altroue è detto ne i precedenti libri, & il Rè Ferrante per la conuentione hauuta col Papa gli hauea restituita, però di mala voglia, non potendo altramente ottenere la cōcessione del Regno; partori la necessitā la giustitia del negotio; V' inuiò il Papa l' Arciuescouo di Rauenna, che quella Città gouernasse, e perche di questa Città, tātoli predecessori di Pio, quanto li successori, n'hanno tenuto, tengono, e teneranno il dominio, e possessione à denotare il diretto dominio, che S. Chiesa tiene in questo Regno, m'auuertisce il luogo, che mi diffonda alquanto à raggionar di Beneuento, della sua antichità, del suo Territorio, dominio, e possessione, da qual tempo incominciò ad esser sotto il dominio di S. Chiesa, per quanto spatio vi dimorò, e come alcune volte fù interrotta tal possessione, e come vi ritornasse, con altri particolari memorabili, che non dispiaceranno à chi leggerà, se ben deuiaremo alquanto dalla tela dell' historia.

Beneuento,
e sua edifica
zione.

Strabone.
Solino.
Mela.
Ammirato.

Stati di Be-
neuento.

Liuiò.

E Beneuēto vna delle prime Città edificate nel Regno, dopò la ruina di Troia, che furono Brindisi, Sipòto, & altre cōmemorate da Strabone, Solino, Pomponio Mela, & altri, fù capo (com'è detto) della Region, o Prouincia de Sanniti, che si distende quasi fin' à confini di Roma, come diffusamente, l' Ammirato nel suo trattato de i Duchi, e Prencipi di Beneuento; Hà hauuto trè stati; il primo di Republica, che fù di tanta potenza, che tēne continua guerra cō Romani per spatio di anni ottanta, secondo alcuni, e secondo altri cinquāta, e più volte in quella furo i Sanniti vittoriosi, particolarmente à le Forche, di sù mētionate Caudine, con il suo grossissimo esercito, del quale era capo Herennio, e dopò hauer vinto i Romani, fero passar sotto il giogo, togliendoli l' armi, come scriuono Tito Liuiò grauiissimo Autore, & altri.

Vien descritta tra le più famose d'Italia, in modo che nella diuisione di quella tra Carlo Magno Imperadore d'Occidente, e Niceforo d'Oriente, lasciorno solamente trè Ducee, che da lor sole se gouernauano, la Romagna così iui nominata dopò la cacciata de' Goti di Beneuento, e di Venetia.

Il secòdo stato fù de Signori assoluti, e Serenissimi Duchi, e poi Prencipi di questa Città, essendo parso à Longobardi Signori quasi dell'Italia, ch' il nome di Rè fusse odioso, creorono trenta sei Duchi, secondo alcuni, e secondo altri trenta, i quali

quali l'acquistato lor imperio reggessero, tra quali Zorone primo Duca di Beneuento. Questo Ducato abbracciava tutto l'Apruzzo, la parte detta hora Prouincia di Terra di Lauore, e Contado di Molisi, toltone Napoli, & altre Città marittime, che per il mare rimasero sotto l'Imperio Greco, e comprendea anco la Puglia, e la Calabria fin' alla colonna di Rigio, come l'istesso Autore.

Zorone Duca di Beneuento.

Sarebbe temerità affermare, come procedesse la successione di cotal Ducato, perche si legge, che tal hora succedero i figliuoli, altre volte mandati da i Rè Longobardi, dopò la restituzione del Reame in questa Nazione; e ben spesso s'eligeano per consenso del Popolo Beneuentano.

Di questi Duchi, alcuni di essi furo di molto valore, & oprono fatti di guerra grandissimi, e tra l'altri fù Grimoaldo Rè d' Italia XI. perche essendone venuti i Saraceni dall' Africa, per saccheggiare la Chiesa di S. Michele Arcangelo sul Monte Gargano, egli andandogli contro col suo esercito gl'uccise quasi tutti, e dopo cò numeroso esercito s'inuiò verso Paunia, oue faceano residenza i Rè Longobardi, e là peruenuto, hauendo morto Gundiberto suo aduersario, e cacciato dal Regno Parterito occupatore di quello se n'ignorò l'anno del Signore 666.

Romoaldo Rè d' Italia.

Romoaldo Duca di Beneuento VI. essendo stato assediato dall'esercito dell'Imperador Costàzo, l'astrinse à ritornar in dietro in Napoli, & inuiatoli Mitola Còte di Capua còtro, lo ruppe presso il fiume Calore, & egli fuggendo, arriuato in Napoli inuiò vn de' suoi Capitani, detto Sabuero, cò esercito di venti mila soldati, per tentar il Duca, il quale uscèdoui in contro col suo pose in fuga quel dell'Imperadore ritornando trionfante in Beneueto, e vendicatosi de' Greci, assaltò, e prese Taranto, espugnò Brindisi, e finalmente guadagnò tutta quella Prouincia; onde Teodata sua moglie non ingrata de' beneficij riceuuti da Dio, edificò fuor delle mura di Beneuento vna Chiesa col Monasterio di Monache, in honore di S. Pietro Apostolo, de' quali fin hoggi ve si veggono i vestigij dell'edificio rouinato dal tēpo, e poco giudicio de' posteri.

Chiesa di S. Pietro Apostolo in Beneuento.

Gisulfo Duca di Beneuento Ottauo fù dedito all' armi, prese Visara Città de' Romani, Irpino, & Vrsino.

E Gisulfo Secondo Duca di Beneuento fù Signor liberalissimo

terzo, che li fù figlio. Accettò volentieri il Pontefice questa donatione, costituendoui Duca vn Cavaliero, detto Rodulfo (come i medesimi scriuono) ma volto il Pontefice all' Imperadore dislegli, che non bastaua hauergli concesso Beneuento, se non l'aggiutasse à ricuperarlo da mani di Normanni, ch' haueano occupato il Regno, de' quali era capo Roberto Guiscardo; per il che ottenendo il Pontefice dall' Imperadore Guarniero Sueuo cò molti altri Capitani Germani, e grosso esercito, hauendo anco seco il nuouo Principe Rodulfo, ne mosse l'armi contro Normanni, e venutone à giornata, secondo piacque à Dio l' esercito di Santa Chiesa fù sconfitto, e costrinsero i Normanni al Papa à saluarsi; non v'forno però men che sauiamente questa vittoria, hauendo Vmfrido lor Capitano promesso al Pontefice, che saluo à Beneuento l' hauerebbe condotto, e quindi volendo andar in Roma, che à Capua l' accompagnarebbe, si come fè. Non è noto per l' Historie quel che di Beneuento dopò questo fatto seguisse. Ma scriuendo Leone Hostiense, che visse in tal tempo al cap. 88. del secondo lib. che il Pontefice Leone dimorò dalla vigilia di Santo Gio. Battista del 1054. fin' à 12. di Marzo, per necessit' s' hà d' intendere del seguente anno 1055. fin tanto, che s' infermò, e se ridusse à Roma, oue poi morse, ancor ch' il Panuinio vuol, che ciò seguisse d' Aprile 54. (il che è errore) s' hà da credere perciò, che rimanesse Beneuento in dominio del Pontefice. Però chiara cosa è, che essendo successo nel Ponteficato à Leone, dopò la morte di trè altri Pontefici Nicolò Secondo nel 1060. desiderando Roberto stabilire il suo stato di Puglia, inuid' Ambasciatori al Papa, pregandolo, che come buon Pastore se degnasse d' esser seco per componere le differenze trà loro; Onde partendo di Roma, venne à parlamento con Roberto, in vn luogo trà Amiterno, e Turfone nel Samnio, ora Apruzzo, oue poi fù edificata la gran Città dell' Aquila, & in modo si composero, che Roberto si fè huomo ligio di S. Chiesa, e suddito, restituèdo al Pótefice tutto quello, che de la Chiesa tenea, e specialmente Troia, e Beneuento, con altre conuentioni, sincome in vn mio discorso particolare de la continuata possessione tenuta dopò da gli Pontefici Romani di Beneuento hò scritto, se ben interrotta da successori di Roberto,

Leone Ostiense.

Panninio.

berto, da Ruggiero primo Rè del Regno, da Guglielmo il malo, dall'Imperador Federigo, & altri fin' à Carlo Terzo, nel qual tempo Urbano Sesto Pontefice ne concesse il gouerno à Ramondello Ursino, che poi fù Principe di Taranto, per lo seruitio fattogli di liberarlo dalle mani di Carlo, che lo tenne assediato in Nocera de' Pagani, come al suo luogo sudetto. Dopò Ramondello fù occupata questa Città dal Rè Alfonso al tempo di Giouanna Seconda, in potere del quale, o successiuamente del Rè Ferrante, di cui raggionammo sin' à questo tempo, che fù da quello restituita al Pontefice Pio, com'è detto. Resta per compimento delle glorie di questa antichissima, e nobilissima Città riferire, che non è totalmente priua, de le grandezze sue, poich'è capo di Contea, & essendo in dominio di S. Chiesa, non è contenuta sotto il dominio del Regno, & è rimasta capo da se stessa con segnalati priuilegij concessoli da Pontefici, come tra l' altri di non esserui confiscatione de beni per li delitti, che vi si commettono, e esserui appellatione nelle cause criminali alla Corte Romana, che toltone alcune Città, altre del stato Ecclesiastico non le tiene.

Prerogatiue della Città di Beneueto.

L' Arciuescouo hà (com'è detto) 20. suffraganei, che non sò ch'altre n'habbiano tanci, con alcune notabili prerogatiue, come di sigillare in piombo, e celebrare per molti secoli col Camauro, e come che i Prencipi sudditi tengnero continuamente la lor sede in questa Città non dubito, anzi tengo per certo, che molte famiglie antiche de la Nobiltà, ch' al presente godeno in questa Città deriuano da là de Longobardi, come hò visto per Autori, che ne scrissero, e per scritture, fra quali è quella di Tocco, che partita di Beneueto con Cavalieri dell' altra de Mascambruni col valore delle armi si fero i Tocchi Signori, e Dispoti dell' Isola del Zante, e Cefalonia, altre di Morra, Epifani, deriuare da Principi Beneuentani, & i Mascambruni similmente di quelli Signori Lampollo, quali, come hò detto sin' hoggi, ritengono reliquie delle autentiche prerogatiue, che solo à quei Principi spettauano, come di conseruar il glorioso corpo di S. Bartolomeo, che come tali si veggono in molte scritte, e fra l'altre ne i Registri de la Regia Camera di Summaria, il còto, che dalli Rè del Regno si tenea delle persene di questa

Famiglia di Tocchi in Beneueto. De Mascambruni di Metra Epifani.

cala 300. e più anni addietro, quali con differente modo dell'altro di questa Città veneano trattati, & estimati in modo ch' il Rè Ruberto nel 1316. scriuendo lettere al Sig. Simone Mascambruni, in vna d'esse lo tratta d' eguale, perche hauendo questo Rè bisogno de' grani per far faer biscotti per l'armata, li scriue pregandolo di ciò, & al fine gli dice, che li restaua obligato de la gratia.

Alfonso Mascambruni fù sì bellicoso, & ardito, che posta insieme vna massa de genti conuocate da suoi parenti cò vicini, tentò nel 1510. impadronirsi di Beneuento, come si legge dall' indulto, che poi fè ad alcuni di ciò il Sômo Pôtesce.

Persone Illustri di Beneuento.

Hebbe questa nobilissima Città in ogni tempo le sue persone segnalate, & illustri; Imperòche al tempo de la Romana Republica hebbe li dui Orbilij padre, e figlio, i quali memorabili in la scienza de la Grammatica, fondamento di tutte l'altre, de la quale si fea molto conto, meritò il primo da la sua patria Leniuento, ottenere in morte la statua posta nel Campidoglio de la Città Simeone, riferisce Suetonio Tranquillo nel suo lib. de Claris Grammaticis.

Suetonio,

E non solo costoro, ma anco il lor seruo Scribonio Afridisto fù illustre in questa scienza; onde meritò per la sua dottrina d' esser fatto libero da Scribonia moglie di Cesare Augusto, del quale, & anco memoria Suetonio.

S. Gianuario Vescouo di Beneuento, e Procettor di Napoli.

Vittorio Terzo.

Gregorio Ottauo.

Papiniano.

A tempi poi de la luce di Nostro Signor Giesù Christo, oltre infiniti Santi, de' quali basterà solo per tutti il Glorioso, e nostro Protettore S. Gianuario Vescouo di Beneuento haunto due Sommi Pontefici di molta eruditione, e Santità di vita, Vittorio Terzo de la famiglia Epifania, e Gregorio Ottauo, de la di Morra, oltre infiniti Cardinali, che scia di mestiero d' intero volumè à nominarli.

Ne la professione legale hebbe il dottissimo Papiniano, iui riconsulto da douero, come lui stesso testifica in la l. Hæredes mei, ff. ad Trebellian. da lui composta, oltre l'altre disperse ne i digesti, oue si gloria de la sua Patria Beneuento Colonia de Romani, il che quanto allora importasse se dirà in altro luogo. A tempi prossimi vi furono Roffredo, e Goffredo ambidui Beneuentani, de' quali si gloria la Città di Bologna, oue furon condotti à leggere la facultà de le leggi ciuili per la lor gran dottrina con grosso salario dalli Sommi Pontefici di quei tempi.

A di

A di nostri vi sono stati nell' istessa professione Bartolomeo Camerario, detto di Beneuento, conforme all' antico vso del Regno di denominare i Dottori dalla lor patria, e non dal casato, che per la sua insigne dottrina fù eletto dal gran giu licio dell' Imperadore Carlo Quinto, e Rè del Regno à moderare il suo Regio patrimonio, constituendolo Locotenente della Regia Camera della Summaria.

Bartolomeo
Camerario.

Passorno pochi anni sono à miglior vita con duolo vniuersale dui chiari lumi nell' istessa professione Gio. Battista Mascambruno, e Marc' Antonio Morra ambidoi degnissimi Ministri di Sua Maestà Cattolica, ch' ebbero il gouerno del Regno per molto tempo, gouernandolo rettamente cò molta lor lode, & honore, i posterì de' quali perpetuano la memoria de sì gran padri, già che vedemo il Signor Fabritio figliuolo del Mascambruno reggere con rettitudine in vn luogo di Giudice la gran Corte della Vicaria, per il buon giudicio dell' Illustriss. Sig. Cardinal Borgia, ch' hoggi per misericordia del Signore gouerna il Regno, seguendo gli honorati vestiggi di suo padre.

E ritornando alla tela dell' Historia: Nel principio dell' anno seguente, che fù il 1461. Roberto Sanseuerino, il quale osseruata la rouina de' negotij del Rè s'era (non volendo) riuolto à fauorire le parti de' Francesi, incominciando la Fortuna à dimostrarsegli amica; propose di reconciliarfi seco, e l' auisò con molta secretezza à ritornar con le sue genti in Terra di Lauoro; ond' egli partendosi dalle stanze nel fine di Gennaro, si condusse con parte dell' essercito intorno al Mòte di Somma, doue non molto dopò fù à ritrouarlo Roberto, col quale hauendo à lungo ragionato, volse, che in compagnia di Roberto Orsino, ei se ne gisse di subito à Cosenza con buon numero de' soldati, per souenire il Castello di quella Città, la qual veniuà ogni dì oppressa più strettamente. Trouandosi dunque il tutto in ordine, ch' era di mistiero à questi Capitani, fando essi in breue gran viaggio, nel quale presero molti castelli, peruennero al fiume Campagnano, lungi di Cosenza due miglia, e vi dimororno tanto, che poterono per mezzo d' vna squadra auisare Francesco Siscara Capitano del castello, della lor venuta; il quale hauea già sette mesi sostenuto l' assedio. Di quà passati à Castel Franco,

Gio. Battista
Mascambruno

Marc' Antonio
Morra.

Fabritio Mascambruno.

Gasparo Borgia
Cardinale, & Vicerè
di Napoli.

1461.

Cosèza pre-
sa da Rober-
to Ursino.

Franco, l'vn d'essi alloggiò dentro la terra, e l' altro sotto le mura con le genti. Nel qual tēpo Luca Sanseuerino si cōgiùse con tre mila fanti, e seicentò caualli, persuaso à così fare da Ruberto; & hauuti insieme lunghi discorsi sur' il fatto della guerra, iui si fermorno alquanto per rihauerli dalle fatiche del viaggio: Il giorno appresso posto le squadre in battaglia cominciorno al rompere dell' alba à marciare ordinatamēte verso Cosenza. Giace auanti questa Città per cagione del fiume Bisento vn largo detto alli Riuocati, nel quale i terrazzani feano il mercato; Quiu i Capirani peruenuti cō l' esercito, e dato animo à soldati per il futuro conflitto, cōclusero d' occupar il monte, ch'è à fronte il castello verso Leuante; Perciò che i nemici hauendo hauuto notizia della venuta de i due Roberti, e conosciuta l' imporranza del luogo, l' haueano preso, e guernito con sette mila fanti del paese. Ora gli huomini à cavallo fattoui dentro grandissimo impeto, n' impadronirno del monte, cō lo scacciarne i nemici, i quali vistosi assalire così valorosamente lasciando l' armi per esser inhabili à manegiarle, quasi tutti si posero à fuggire, e gl' altri esortati dal Capitano à mostrar loro il viso, vi rimasero combattendo feriti, e prigioni. I Capitani riceuuto à questa guisa il monte, non vennero subito al basso verso la terra, per non dar tempo à nemici. In tanto il Siscara, dubitando, che quelle genti non fingessero ciò fare per ingannarlo, hauea mandato alcuni fuor del castello per ispiarne: Ma veduto preso il monte, e venir cō ordine verso lui l' esercito, riconosciuti ambo i Capitani all' insegne tosto si cōdusse da loro, & hauendogli persuasi à non mancar di diligenza per tirar à fine l' impresa riceuè in Castello Roberto Ursino confortando, e porgendo speranza à soldati per la vittoria disse loro. Hoggi soldati miei conuerrà, che voi nella Città fate collatione, e perciò vsando la solita vostra virtù rompiate gagliardamēte i bastioni, che ciò vi proibiscono. Dalle quali parole effi sospinti cominciorno con sì gran furia à rompere i ripari, & mandar per terra i bastioni, che quei di dentro non potendo reggere l' impeto dell' assalto, fù lor necessario volger le spalle; I Cittadini attoniti per l' improuisa sciagura, e via gettando le prese armi per contrastare, s' ascondeano, e fuggiuano nelle Chiese oue s' erano saluate le don-

Parole di Ro-
berto Ursino
à suoi soldati

donne, i fanciulli, e li vecchi inutili à quell'esercitio. Ondè lo strepito, era tanto, e sì fatto per il rompimento delle porte, per il piangere, e gridi di tanti, e per il correre delle gèti, hora in questo, hora in quell'altro luogo, che l'aere ne risonaua d'intorno. L'Orfino hauea in tanto tutto la porta della Città, nella quale entrati i caualli; vi accorse anco tosto tutto l'esercito, e quini non s'hauendo alcun rispetto à cose sagre, ò profane, si vedeano rapir le vergini, ispogliar le madri, dalle braccia de propri padri tirar per forza i bambini, & in fine vsar mille crudeltà contro i vinti, de quali le piazze abòdauano tutte le maniere de vituperi, e di sceleratezze, che si possono imaginare, nè lasciando à dietro verun termine di crudeltà, e di dispreggio, aueniua allora, che i medesimi vincitori troppo anidi di preda, volgeano il ferro verso lor stessi, mentre qsti sforzauano di torla di mano à quegli'altri.

Esaggera molto l'Autore de' Commentarij di Pio questa cattura di Cosenza, e perciò non mi pare lasciar indietro quel che di ciò egli scriue in questo modo in questo tēpo in Calabria seguì non poca mutatione de negotij, e Cosenza la prima di quella Prouintia; imperoche nutriuua molti mercatanti, i quali portando le lor mercantie ad altre nationi, e di là còducendo altre nel lor paese haueano acquistato molte ricchezze; se si come Napoli in terra di Lauoro, e l'Aquila nell'Abruzzo, così Cosenza in Calabria, e più prestante all'altre Città, nò sopportorno lor stesse le ricchezze; imperoche crescendo esse, e l'ambitione, & il lusso, crebbero anco, fomenti certissimi della discordia, talche discordando in se stessi i lor Cittadini, li quali haueano alcun odio al Rè Ferrante, e fatti impatienti da quello, se diero à Francesi, restò il castello in dominio del Rè, e scorgendo, che staua in pericolo di peruenire al poter de' nemici, Alfòso d'Auolo Spagnuolo, Roberto Orfino, e l'altro Còte di Sàseuerino Capitani del Rè di molto valore vi furono tosto sopra, & intromessi il castello, i soldati discesero dentro la Città, fù perciò combattato nell'angustie delle vie, hauèdo i Cittadini vistosi in estremo pericolo prese l'armi; ma breuissima fù la contesa, imperoche da vna parte i soldati nutriti in la guerra, e dall'assidua faticca indurati, e dall'altra i cittadini, e molle giouentù nò atta all'arme, essèdo i cittadini superati, parte ammazzati, e par-

te

te presi, lassorno la vittoria à nemici; la Città saccheggiata pati tutti quei dāni, che piacquero à vittoriosi, fù stimata la preda passar il numero de settecéto mila scudi d'oro. L'esercito dopò se parti carrico di argéto, e di oro. Quest' estremo danno parti per pazzia de' pochi, ma nò di tutti i Cittadini quest' antichissima Città, appresso della quale Alatico grāRè de Gothi volse esser sepolto nell' alueo del suo fiume, pagādo tutti la pena per la prodizione de pochi, imperoche, sicome quel Tosto si fè capo de i villani Calabresi còtro il Rè, così vn altro Tosto nobile Cosétino prese l' armi in fauore del Rè; per il che egli, e suoi posteri n' ottennero molta remuneratio- ne, come appresso diremo . Ne tacque il Rè questa celebre vittoria al Sommo Pontefice, imperoche subito nel certificò con la seguente Epistola, la quale si legge nel terzo libro del le sue, di questo tenore.

Alarico Rè
de Gothi.

*Post multas, ac varias miseras, quibus hactenus affecti sumus (Pa-
ter Beatiss.) tandem Deus iustus, & misericors Nos æquius respice-
re, & statui nostro benignius consulere dignatus est. Nā cū Calabria
fermè à fide nostra defecisset, arx verò Consentina præstaret in fide,
Nos inclice illi arci subuenire cupientes, quippè quod esset Prouincie
illius caput, misimus iiluc cum parte exercitus præclaros Duçtores
nostros Militem Vrsinum, & Rubertum Sarfenerini Comitum. Hi
quidem incredibili celeritate Iter emensi, virtute illa Casarea ve-
nere videre, vicere, Nā, & arci oportune subuenerunt, & Ciuitatem
ipsam caperunt, atq; diripuerunt: Nam cum primo sese dedituros
pollicerent, postea verba darent, imo hostilia cuncta clāculum para-
rent, digni tunc habiti, qui in prædā militibus exponeretur. Scribūt
præterea prenommati Duçtores, Vicos, atq; oppida còplura se dedi-
se, breuiq; fore vt P'niuersa Prouincia redigatur in potestatem, & di-
tionem nostram. Hæc Beatitudini tuæ renunciamus, quoniā certo
scimus te tali Nuntio incredibiliter gauisurum, & Deo immortali
laudes, & gratias relaturum præsertim hæc cum intelligas tuis au-
spicijs euenisse, & euentura sæpius. Vale, & regna.*

Trouādosi à questo modo presa Cosenza, e mandata à sac-
co cò tante calamità, e roina, vi caddero anco terribilissime
piogge, per cagion delle quali hauendoui Capitani per più
giorni ristorato l'esercito, fatto frà lor còsiglio, fù risoluto,
che pronisto il castello di buona guardia, còducessero le gè-
ti contro de' luoghi conuicini; tal che uscendo di Cosenza cò
grand'

grand'ardire, e cò molto spauento de' nemici, tantosto si diedero loro Sillano, Martorano, e Nicastro, perciò che il Centiglia, e Francesco Conte di Nicastro, diffidandosi della debolezza di quelle muraglia s'erano ricourati dentro di Maida; Et indi à nò molto presero Bisignano per forza, la qual noua ricèpi di stupore, e terrore tutti i còtorni, per esser la terra colma di genti, posta in sito alto, e forte, e nò potèdo se nò difficilmente entrarui alcun disarmato: Onde il vederli così al primo tratto espugnare, nò v'hebbe altro luogo quantunque fortissimo, che nò dubitasse di esser preso; la fama del qual auuenimento passata à Gio. Antonio Orfino, lo mosse à chiamar prestamente il Piccinino, acciò che da Marrucini, hora Apruzzo Citra, ne gisse à guastar tutte le Terre, che Roberto Sanseuerino hauea nella Calabria, perche facendo la strada per i Sanniti, hora di Beneuento cominciò à batter Montoro con l'artegliarie, e lo prese, e più per inganno, che per forza Caluanico, che lo diede à sacco, e così fè di alcuni altri Castelli, e Villaggi; e se ben' il Rè per impedire quel furore vi mandò Roberto Conte di Caiazzo con molta gente, non perciò colui potè far tanto, che non andasse il paese in ruina, e ch' egli non rimanesse sturbato di quella impresa: Ma hauendo consiglio con Roberto Orfino suo Collega del lor ritorno indietro molto pericoloso, si partirono quindi ambedue occultamente, e trauersato i monti di Calabria si condussero prestamente in Puglia per soccorrere Giouenazzo, per molti dì assediato, e ridotto ad estrema necessitá dal Principe di Taranto, e lo fornirono de vittouaglia. Questa Città hauendo la via del mare molto libera s' affaticaua il Principe di ridure in suo podere, e perciò l' hauea serrato tutti i passi per le vittouaglie, il che ageuolmente hauea potuto fare, obedendo à lui tutti gli altri luoghi conuicini: Ora essendo la venuta di Roberto non men grata à quei di Trani, e di Barletta, diuotissimi del Rè, che necessaria à quei di Giouenazzo, cominciorno dopò tante tempeste, à respirare, vedendo uagar le sue genti per la Puglia, & hauendo per l'addietro sempre inteso cattiu progressi di sue cose, massime, che d'indi in poi, che i nemici s'impadronirono de luoghi d' intorno; Roberto dunque assicurato in cotal modo quei Popoli, & hauuto isù quello con Francesco

del Balso giuditio, il quale staua al gouerno d' Andria, spinse l'escercito à Canosa, e quindi à Venosa, che guardaua Mase Barrese, e raggionato con lui poche parole su 'l medemo negotio della guerra, indi ad alcuni di se ne ritornò in Calabria, e di là in Terra di Lauore: il Piccinino intesa la costoro venuta diuise con prestezza i soldati, e si condusse in Puglia all' Orfino, menando seco Lucretia d' Alagno Napolitana, la qual' egli sommamente amaua, e fauoriua. Questa è colei tanto nota, e famosa al Mondo per la merauigliosa, & incredibil sua bellezza, la quale il Rè Alfonso inchinarissimo all' amore, hauea se ben vecchio, preso giouanetta ad amare; e sì altamente ad arricchire, & honorare, che fù opinione, che quando la Reina Maria si fusse morta, e piaciuto al Papa di possersela rinunziare per causa di sterilità, ch' egli se l' haueua sposata (come si disse) Morto Alfonso, e temendo costei, che Ferdinando deuenisse sì fattamente pouero per cagion della guerra, ch' egli de' suoi tesori la spogliasse, se ritirò con ciò ch' hauea nel castello di Somma, onde mossa da paura, e da ambitione, si diede occultamente al nemico Giouanni.

Soccorso del Pontefice al Re Ferrante.

In questo mezo all'entrare della Primauera il Pontefice Pio inuiò Antonio figliuolo di sua sorella con mille caualli, e cinquecento fanti in agiuto del Rè, essendo quello giouanetto sotto la guida, e protezione del Conte Giouanni (come si disse) huomo in quell' età di gran valore, il quale hauea rimosso dalla parte del Piccinino con gran soldo, e promesse: Costui impadronitosi con buon modo del stretto di Mignano passò à Capua, doue il Rè si ritrouaua, e tolto subito l'artiglierie della Città, n'andò ad accampare à Castello e mare del Voltorno, e l' altro di Stabia, e vi fè i buon progressi riferiti col testimonio dell' Autore de' Commentarij del Pontefice; Onde non occorre replicarli con quel del Pontano.

Francesco d' Aragona nasce.

In questo tempo nacque al Rè vn figliuolo, che fù chiamato Francesco, che dopoi fù intitolato Duca di Sant' Angelo, e Monte Gargano.

Non molto dopo il Rè hauea spedito Marc' Antonio Torella, e Pierro Paolo Aquilano, questo con due, e quello con sei compagnie de' caualli, perche s' unissero con Marco di Capua.

Capua, con la quale vnione si ricourono molte terre dell'Apruzzo nominate dal Pontano co' nomi antichi di quei popoli, che nell' estate precedente s' erano date al Piccinino liberalmente piegando tutti quei popoli al Rè. Questo successo riuocò incontanète il Piccinino di Puglia; tal che egli da Manfredonia passato à Tordino per mare, ed indi ad Ortone, v' intese l' assedio della Rocca di Loreto, che Matteo hauea oppresa con buon forze. dopò ch' egli hebbe la terra; onde fatta la scelta d' altre compagnie de' fanti, tirò a Molcoso, la doue hauea d' aspettare vn gran numero de' caualli da diuersi luoghi. Alessàndro Sforza in tanto mentre questo seguina passato in Apruzzo ridusse il Conte de' Popoli Cantelmo all' vbbidienza del Rè, così anco la Contea di Celano, Sulmona, Teano (che la Città di Telide giudicano essere) e molte altre terre di questa prouincia, che pareano motiuare, le confermò in fede, Matteo di Capua espugnò per forza il Castello di Santo Flauiano, togliendo molte altre castelle à Giosia Acquaiua, e giungendo a Theramo alla meza notte dandoli agiuto i cittadini, che n' erano stati cacciati via, rottauì la porta guadagnò quella Città senza sparger sangue, sincome l' Autore de' Commentarj.

Theramo presa
da Matteo
di Capua.

Refo Scafato (com'è detto) il Rè congiunse l' esercito con quello di Antonio Piccolomini, e si mosse di Terra di Lauore, con intento di dare il guasto alle biade delle terre di Puglia: ma perdendo il tempo alcuni dì nell' assedio di Monteforte, fando la strada per quel di Beneuento, oue racquistò molti castelli, peruenne sù l' Appennino, & alloggiato sotto di Lauignano, e trapassato il monte di Crepacore, discese nella Puglia, accampandosi presso Troia, guastando per molti dì vicini luoghi: ma il guasto fù doppio, perciò che le biade, che si trouauano mature, si leuauano per il vitto de' soldati, è tagliauansi le verdi per vso de' caualli, (frutti, ch' apportano le guerre à poveri popoli.) Aggrauato il campo da vna impensata carestia di vittouaglie vi concorreato infiniti huomini, e mercatanti di quelle montagne per guadagnarui, onde i soldati per la gran moltitudine di coloro si misero con più diligenza à dar il guasto per esser pagati, tal che l' esercito, e l' alloggiamento ne di-

L' esercito
del Rè Fer-
rante vnito
con quello
della Chiesa

Il Rè Ferrar-
te in Puglia,
e suoi pro-
gressi.

nennero vn' aperto mercato, e quasi publico granaio in
 quell' estate à popoli cõuicini: ma à questa disgratia il cielo
 ve n' aggiunse vn' altra, ancor che fusse di meza state, il che
 fù vn freddo asprissimo, e mal' ageuole da sopportare, tal che
 i soldati furon costretti tagliar tutti l' arbori, e le vigne d' in-
 torno per hauer fuoco. Guaste dunque sotto Troia tutte le
 campagne, il Rè n' andò à Voltorino per far il medemo nel
 territorio di Lucera. Nondimeno ei si contenne di comba-
 terla per la presenza di Giouanni d' Angiò, il quale vi dimo-
 raua alla difesa con molti fanti, e caualli, con tutto ciò
 più volte ne usciano fuori quantità, & in diuersi luoghi
 s' affrontauano co' suoi. Ritenne anco il Rè non predar il
 paese Hercole da Este, il quale era alla difesa di Foggia con
 buon presidio. Quindi partitosi calò à S. Seuero, di donde
 uscì Nicolò Rosa, huomo presso quel popolo d' autorità
 per le sue ricchezze, diede se medesimo, e la sua patria (hauen-
 do impetrato perdono) in poter del Rè, la qual terra otten-
 nero poco dopò i nemici. Venuto egli alla Torre di Drago-
 nara, procurò d' hauer seco Carlo di Sangro figliuolo di
 Paolo, sotto il cui dominio stauano i propinqui castelli, &
 andati à Torre Maggiore per raggiunarli, nè potendo ri-
 mouerlo, ritornò addietro, e come che Carlo beffando il
 Rè, ne fusse di poi subito gito à Giouanni in Lucera, egli pē-
 sò ritrarlo à se per via di Honorato Gaetano suo socero, e
 fra tanto non mancua di ridurlo con molte promesse, alle
 quali egli come giouane porgea l' orecchie. Ma intendendo
 poi la carestia, in che si ritrouaua immerso l' esercito, e com'
 era sopra modo trafitto di sete, s' auisò di dar parole al Rè
 in cambio de fatti, finch' egli sgombrasse con le genti da'
 confini. Finalmente auistosi il Rè dell' inganno s' indirizzò
 verso Ruodi sopra del mare, passando per vna spatiosa, e
 diserta campagna, vota de lauoratori, ed alberi, e sopra tut-
 to d' acqua; onde per la sete non pur i fanti, i caualli, e gl' al-
 tri animali cadeano di passo in passo; ma gli huomini, che
 vi caualcauano, traboccando à terra, veniuano meno. Per-
 uenuti al lido del mare, oue più fonti si vedeano sorgere di
 chiarissime acque (perciòche doue sono più salse, più si di-
 mostrano lucide) ciascuno si fù rallegrato, de' quali essi
 non sì tosto gustorono, che riuolsero l' allegrezza in egual
 dispa-

dispiacere. Arriuate le genti sotto Caprino Castello, i cui habitatori si diedero, efortati à ciò da alcuni gentilhuomini della famiglia della Marra, ch'erano in campo, à quali anticamente stauano sottoposti i circostanti Castelli, vi si rinfrescorno buon spatio; scorso poi l' esercito in più piaceuole sito, alloggiorno sotto il pantano. Rihauuto duncq; Ruodi fuor di Vesti, e tutti gli altri luoghi, che sono in quella parte del Monte Gargano, l' esercito si tolse quindi vna notte, e facendo gran camino si trouò la matina sotto le mura di S. Angelo, il qual luogo dalla cima del monte, ou'è posto, haue il mare dal nascimento del Equinottio, e da Mezo giorno la campagna di Puglia, & i monti Vrij, sopra quali fu già dedicato à Venere vn Tempio, ò pur l' antica Città d' Vrio, secondo Strabone, comparando quiui il Rè all' improuiso, recò stupor grande à gli habitatori, non meno per tenerli essi inespugnabili, per l' asprezza de' luoghi, per li quali s' hauea appoggiare, che per l' inopia di vittouaglie, e dell' acque; Per quello inchinandosi essi à darsegli, furon soccorsi da Giouanni, & il Rè fu sforzato à tentar la terra con l' armi. Fatto dunque apprestare l' esercito, e quant' altro bisognaua per battagliarla li diede vn ferocissimo assalto, che durò tre hore, con vccisione di molta gente, così dentro, come di fuori: Ma dopò d' essersi più volte gettate à terra le scale, e rinfrescata con noua gente la battaglia, la terra fu presa, one entrando i soldati, vi ammazzorno tutti quei, che la guardauano, essendo gli altri tutti saluati nel Castello, & il sacco fu lor di gran guadagno. Perciò che ritrouandosi ella assai ricca, e ripiena di genti per la fortezza del sito, quasi tutti i Popoli conuicini vi haueano saluato le lor robbe più care, e massime quei di Manfredonia, i quali furono i primi à riporre ne i Monasteri i lor tesori, e ciò ch' altro di buono possedeano. Iui non s' hebbe rispetto à niun luogo sagro, ò profano, e senza riserua, ò differenza di sesso, così veniuano tormentate le donne, come gli huomini, perche i loro sepolti danari manifestassero; Nè di ciò contenti i soldati, rompiuano le porte de' monasteri, ed indi trahendo le donne, che vi s'erano rinchiuse, violauano le vergini, rapiuano li fanciulli, nè s'astenero (tanta era, e sì grède l'ingordigia del rubare) di ponere le mani infino nelle più segrete parti delle

S. Angelo
del Mòte Gaè
gano preso
dal Re Fer-
rante.

Strabone

delle donne per la speranza, ch' essi haueano di trouarui as-
 cose gemme, & altre cose di gran pregio. Parue perciò ho-
 nesto al Rè di prouedere almeno à sacrilegi. Onde intrato
 in persona nella Chiesa di S. Angelo, e fatta di tutti gli ori,
 & argenti così del Tempio, come de particolari, che vi gli
 haueano saluati vna gran raccolta, gli diede per scrittura
 à serbare à suoi ministri, i quai tutti fece egli dopò la vitto-
 ria intie. mente restituire al medesimo Tempio, e ridur l'oro,
 e l'argento nella prima lor forma, ch' erano dianzi, che gli
 facesse fundere, per farne dinari, e fattone battere monete,
 gli furono molto profitteuoli alla guerra, le qual diuenne-
 ro chiamate Coronati dall' Angelo, perciò che si ben da
 vna parte si scorgeua la testa del Rè con l' inscrizione *Fer-*
dinandus Dei gratia, &c. dal riuerso staua staua impressa
 l'effigie di S. Michel' Arcangelo, con queste parole, *Iusta-*
tuenda, significando ciò esser stato fatto per difender il giu-
 sto, delle quali monete in potere del Dottor Giouan Gia-
 como Summonte mio nipote Filosofo, e Medico, se ne con-
 feruano alcune. La presa di questo Tesoro non fù tanto per
 il bisogno del Rè, quanto per dubio, che quello non venisse
 in potere del Duca Giouanni, per il quale si teneua il Ca-
 stello, e gli hauesse cagionato maggior guerra. Di questo
 Contado derto di S. Angelo del Monte Gargano il Rè poi
 ne inuestì Francesco suo figliuolo ancor bambino, nato po-
 co prima, come poco fà si disse. Questo Tempio è molto ce-
 lebre, e famoso per la grandezza de' miracoli, e vi concor-
 reno da lontano, e vicine regioni, e da tutto il mondo del
 continuo infinitissime genti, e perche il Pontano fà lunga
 digressione di narrare l' origine di questo Tempio, e diuo-
 tione iui de' Cristiani, le quali sono appresso quelli volga-
 tissime, n' hà parso preterirle, rimettendo à quello il curio-
 so di ciò, notando solamente vn particolare, per dar conto
 in questo luogo della moneta Alfonsina, della quale il Pon-
 tano fà mentione, ed è, ch' essendo nato il Rè Carlo Terzo,
 figlio di Luigi Duca di Durazzo nella Città del Monte Gar-
 gano fù battezzato nella Chiesa sudetta di S. Michel' Arcan-
 gelo in vna conca di oro, la qual poi fù conuertita in vna
 statua di quel glorioso Arcangelo, e posta nel miracoloso
 altare di quella Chiesa. Questa statua poi il Rè Alfonso du-
 bitando

Monete del
 Rè Ferrante,
 detta Coro-
 nati dell' An-
 gelo,

Gio. Giaco-
 mo Summonte
 Filosofo, e
 Medico.

Tempio del
 Monte di S.
 Angelo,

Pontano.

Moneta Al-
 fonsina.

Pontano,

bitando non fusse da nemici rubbata la ridusse in moneta, la qual fù chiamata Alfonsina, promettendo quella restituire in tanti argenti, per ornamento di quella Chiesa, il che fù da lui poi adempito formando vna statua di S. Michele Arcangelo, che fù vna delle cose d'argento conuerse nella sudetta moneta con la sua figura da Ferrante; In luogo poi della detta statua il Rè Cattolico in processo di tempo diuotissimo di detta Chiesa (che perciò n' andò à visitarla di Napoli sin là à piedi) fè fare dal gran Capitano vna statua di marmo, facendouene istanza il Clero di esso, e comunità di detta Città, come diffusamente nota il Dottor Colantonio Dentice nel suo libro de Historia Angelorum, & alijs.

Colantonio
Dentice;

Intese fra questo mezo il Rè, che l'Piccinino era già venuto chiamato dal Duca Giovanni, e dal Vrsino, e temendo d'esser quiui rinchiuso, deliberò di partirse, tanto più hauendo l'esercito in ordine, e ricco d'ogni sorte di preda, e di buttino. Però prima che passì auanti, e da far mentione di quel che nota l'Autore de' Commentarj di Pio, e fù che mentre ciò seguina nella Puglia, l'esercito di esso Pontefice guidato dal Cardinale di Teano, e dal Conte Federigo di Urbino passò nel Contado d'Albi, e Tagliacozzo nell'Apruzo, parte de' quali ridotta in potestà degli Vrsini, escluso il presidio del Piccinino stabilirno di passar nell'Aquila, oue con le genti in ordine assaltorno il piano soggetto alla Città, e lo saccheggiorno, condussero presi più di ducento boui, giumenti, muli, greggi, & armenti d'ogni sorte, presero i grani, che stauano all'arie, e ch'erano già raccolti, e li non anco raccolti disturborno; Tutta la preda raccolta condussero in S. Vittorino, luogo vicino alla Città à quattro miglia, fermorno iui l'esercito acciò si potessero dalla Città vedere le genti, e l'insigne non senza gran vergogna de' cittadini, i quali poco prima haueano fatto poco conto delle genti di Santa Chiesa, come poca, e di niun valore, le qual auanti li lor occhi sopportorno veder spogliare li lor territorij, e ville, ne haueuero hauuto ardire d'uscirgli incontro, ma collocato solo la lor salute nelle mura della lor Città, sentirno con effetto quel che possa oprare Santa Chiesa, e quei, che si vantaano d'esser feroci, e magnan-

Progressi
dell'esercito
del Papa
nell'Apruz-
zo.

mi, furon puniti di danno, e vergogna (degna vendetta del grand'Iddio scriue il detto Autore) l'Aquilani allora, che sedea nella Catedra di San Pietro, Martino Quinto Pontefice, furon difesi dall'Ecclesiastico presidio contro Braccio, e dopoi con li Bracceschi còtro di Pio Pòtefice giunfero l'armi, ingrata Città, ne degna del corpo di San Bernardino, la quale contro l'Ecclesia sua madre, e liberatrice ardi d'opporfigli; ma non andò il fallo impunito, fù spogliato prima il territorio degli Aquilani, e dopò le mura della Città in gran parte, e molte case de' cittadini, e non poca parte degli edificij de Tempij agitati da' terremoti cascorno; Il Cardinale, & il Conte Federigo vedendo, che gli nemici non usciano à farli resistenza si partirono con la preda, e per asprissime, e precipitose vie andorno in Auezzano, spesse volte per il camino maneggiando l'armi con gli nemici, prefero prima Paterno, e dopò Auezzano per compositione, e li restanti Castelli del Contado d'Albi, e Tagliacozzo, ottennero parte per forza, e parte per volontaria deditioe, fuor che quelli, ch'erano in potestà de' Colonesi, à quali il Pontefice concessè la pace, acciò non si eccitasse maggior incendio. Gli Aquilani fra questo mezzo volendo di miglior modo prouedere alle lor cose inuiorno Ambasciatori al Cardinale domandando tregua, la quale li fù concessa con questa conditione, che posando l'armi non se li desse trauglio per vn' anno. Il che così costituito l'esercito del Pontefice ritornò nel territorio di Roma, e per la campagna andò contra il Duca di Sora, questo è detto essere de' Cantelmi, il quale infestaua li territorij di Campagna di Roma. Arriuato l'esercito iui rubbò tutto il territorio fin' à Sora, e poco mancò, che da suoi cittadini non fusse intromesso, à quali la vita del Duca era molto in odio: Ma essendo da quello preuenuto, si félin dietro, e si fermò nel Castelluccio, luogo à proposito per quello per prohibire, che non fusse intromessa nella Città vitruaglia. Era in presidio di quella Antonio da Siena, con molti soldati; era costui huomo grande, e de' primi fra Senesi, quale la Natura hauea dotato de molti doni; Di gran statura, & honesto corpo, di dottrina, facundia, prouidenza, di consiglio, liberalità, e grandezza d'animo, con le quali in gran modo si hauea

Antonio da
Siena, e sue
qualità.

hauea acquistato l' animi della plebe: ma con queste virtù hauranno corrispondenza molti suoi vitij. Tenea vna mente infida, era pieno d'ambitione, e d'vu gran studio di tradimēto, i primi suoi tradimēti si scouerfero appresso de' Lucchesi, tiranno de' quali era Paolo Guinigi, il quale se l'hauea fatto per cōpadre, e preselo per inganno l'hauea dato in mano di Francesco Sforza, nè a detto Sforza fù poi similmente fedele, dal quale costituito Prefetto in Acqua Pendente, la vendì ad Eugenio IV. Pōtesice; Tradì anco Nicolò Piccinino, dal quale hauendo riceuuto la paga, fuggì; A Fiorentini speffe volte mancò di fede, da' quali acciò non li fusse contro riceuuta vn'annua prouisione, andando alcune volte à caccia, essēdo peruenuto nel Brolio castello del territorio Fiorentino non molto distāte da Siena inuitato da' Nobili di quel luogo, accettò l'inuito, false nel castello, e trà il bere, hauēdo preso gli hospiti li pose in carcere, e si ritenne il Castello; Al Rè Alfonso di Aragona, & ad Eugenio Pōtesice speffissime volte ruppe la fede; in vltimo in più modi cercò di tradire la sua patria; per lo che mandato in esilio peruenne in estrema pouerità. Duo huomini furono nell' istesso tempo appresso Senesi di costumi disparissimi S. Bernardino, e questo Antonio, quello ottimo maestro di Teologia, e dottrina di legge canonica, molto giouane creato, seguì la sacra militia dell' ordine de' Minori; Quest'altro huomo pessimo nō maneggiò altro, che armi pronte à qualsiuoglia gran vigliaccheria; Quello diuēne eccellētissimo Predicatore per l'eloquenza soauità del ragionare, e grauità con tanta frequenza de gli huomini, che l'ascoltauano, che non capēdo le Chiese la moltitudine delle genti, locauano nelle piazze i pulpiti predicando la pace; Questo à nessuno serbando fede, sparse i semi della guerra; Quello niuna altra cosa trattaua, eccetto quello, che spettana alla religione, non ricercando altra cosa del seculo; quest'altro disprezzaua la religione, e niuna cosa li bastaua: Quello affermauano, che morisse vergine, questo niuna sorte di Venere lasciò intentata; Finalmente quello à suoi superiori vbidientissimo, hauendo riformata la regola di S. Francesco con vita assai più austerà, portando il sacratissimo nome di GIESV, in certa tabella descritto con trè sole lettere, mētre esortaua ogn'huomo, che quello nelle proprie case tenesse,

Bernardino
da Siena, e
sue virtù,

per discacciare i demonij, da tutti amato partì da questa vita, e tra Santi Confessori di Christo da Nicolò V. Pontefice fù connumerato: Questo contumace, à tutti odioso, discacciato dalla patria, e da tutti i tiranni d' Italia da lor case: per vltimo il Duca di Sora rinchiuso nel Castelluccio col presidio l'hauea (com'è detto) collocato, al quale vedendo dalle mura venire l'esercito della Chiesa, volto à suoi soldati, gli disse. Già compagni miei vedete venire l'esercito ecclesiastico? vègano tosto, Noi guerreggiaremo cò femine, la lor preda farà noi ricchi, già lo vedo smarrire, di che hauete paura? la religione vi dona timore, & il vano nome del Pontefice, quale chiamano Vicario di Christo? Questa è vana superstitione: lui è ministro d'Iddio, del quale la spada preuale. A nessuno mai Sacerdote dominerà, Io dispreggio questa generatione d'huomini. A costui, che così gracchiava vna pietra mandata da vna bombarda li fè ferrare la bocca, la qual pietra cascò appresso la difesa doue lui staua, imperoche auuicinandosi al castello i soldati del Conte Federigo con le bastestre à mano, e con le spingardi, che sono minori bombarda tirauano alle mura, il sito del luogo molto arduo ritardò l'espugnatione di quello per alcuni dì. Trã tanto il Duca richiese aiuti da per tutti. Il Duca di Sessa condusse seco sei compagnie de caualli, Honorato Gaetano prode Capitano nõ il Conte di Fundi, ma altri dell' istesso nome soldato veterano due, Carlo Baglione vna, i Caldori n' inuiorno due, & altri dell' altre, & in breue l'esercito del Duca di Sora fù fatto superiore di numero dell' Ecclesiastico, tal che prouocò alla pugna à Federico, e ricusando, incominciorno à beffarlo, era dirli, ch' era veramente Capitano di Chiesa, al quale più le Chiesa, che l'eserciti còueniuano, e chi è pieno di cor di donna, non ardisca rimirare le spade: colui dispreggiado le loro brauure, e l'orgoglio, non quel che coloro diceano, ma quel che faceano gli nemici attendea à prouedere, discacciar la forza, enitar i tradimenti. Era il suo esercito tanto appresso à quello dell' inimici nel Castelluccio, che pareua, che così l'assedati, come quelli, che l'assediuano tenessero quel luogo. Questa dimostrazione di guerra all' vno, & all' altro esercito graue durò pochi dì finalmente, hauèdo il Còte Federigo cò vna grã forza assaltato il castello, e guadagnato, e sù l'occhi de

de gli nemici saccheggiato, e brugiato: Il Duca di Sora, e quei che l'haueano prestato aggiunto, abbandonando il capo non senza vergogna loro andorno via; Antonio fù preso, e carcerato, e dopo trasportato nel territorio d'Vrbino, doue fin'à quel dì, che ciò scriuea l'Autore soffriua l'incòmodi della dura carcere; e quel che tanto dispreggiua i Sacerdoti, allora da quelli supplicaua gl'agiuti. Quel di Sora poco dopo essendo stato abbandonato da gli amici, non hauèdo altra speranza, hauendo inuiato suoi Ambasciatori à Federico, patteggiò la pace con queste conditioni. Che li fusse lecito sin'alle Calende di Giugno non esser obligato à parte alcuna, poiche da quel tempo auanti hauea da erigere l'insigne del Rè Ferrante, & obligarsi à star vbbidente à gli ordini di quello, per osservanza della qual promessa diede due suoi castelli in mano del Sommo Pontefice posti in luoghi forti, e ben moniti, Fontana l'vno, e l'altro chiamato la Casa d'Oliuiero; e soprauenèdo l'inuerno i soldati, si ridussero alli alloggiamenti: ma quel di Sora conforme al suo costume morò di fede, e niuna cosa offeruò di quel ch'hauea promesso, quantunque i patti, ch'hauea fatti col Conte Federico l'hauesse promessi al Rè con stipulationi, e giuramenti. Descrisse breuemente l'Autore predetto tutto quel ch' il Rè oprò nel Mòte Gargano, e la preda, che fù fatta del Tesoro della Chiesa referita col discorso del Pòtano: ma esaggera grandemente, e con ragione questo fatto, dicendo, che ciò oprò il Rè cò suo gran danno, imperoche non dubitò alcuno, che questa guerra si prolungasse, e seguisse più pericolosa per questa sceleraggine. Nò sono impuniti (scriue) i sacrilegij, odiano i Superiori gli rattori delle lor robbe, nè sono fauoreuoli à gli nemici della Religione, passa à posterì la pena del dispregio della diuinità. E che hauèdo inteso il Sòmo Pòtèfice Pio, che il nobilissimo Tempio dell' Arcàgelo era stato così malamente rubbato, se nè dolse grandemente, e riprese grauemente il Rè, con scomuniche: ma quello si escusò con dire, che ciò era seguito senza sua volòtà, nè hauea pòsuto ostar à la necessitá, e che l'esercito per la necessitá anco se gli seria ribellato, se non haueffe diuiso quel spoglio trà soldati, & egli nò hauer tolto quell'oro à Dio, ma hauerlo preso ad impresto, e ch'egli l'haueria restituito con l'vsura, se fusse deuenuto vincitore

Cirillo:

Peste nell'
Aquila.

Siponto.

Canne Città
hora diserta.

citore del Regno, & il Pontefice non possendo mutare il fatto, hauendo riceuuto questa promessa di sodisfattione, si quietò, così anco excusa Monsignor Cirillo negl' Annali dell' Aquila la defertione degli Aquilani, dicèdo, che non culpò l' Vniuersità, ma li particolari del gouerno, e particolarmente il Conte Pietro Lalle Camponesco, il quale gouernaua, e disponea il tutto, sì per la sua potenza, come per la peste, che in quel tempo era nella Città, & i cittadini tutti di fuora alle ville per timore di quella.

Trapassò tra tanto il Rè à Manfredonia, la qual si guardaua da nemici, & à Siponto riposte le cose della presa, rinfrescò l' esercito. Nel cui tempo trouandosi la preda del bestiame mal custodita per cōfusione della moltitudine, fù vna notte in gran parte rubbata da ladri, e cōdotta à soldati, che stauano al presidio di Foggia. Il Rè hauendo due vie per andare da Siponto à Beneuento, & in Auellino, l' vno per il territorio di Foggia, e l' altra per Barletta, e Trani, mentre staua sospeso qual delle due douea tenere, li fù recata noua, benchè falsa, che l' Piccinino era giòto sù quel di Lucera, per vnir le sue genti con quelle di Giouanni, e d' Ercole: onde risolse di prèdere la via di Barletta, e mouendo di notte l' esercito per la via della marina, alloggiò la sera verso l' Ofanto, e la seguente mattina varcato il fiume, si condusse all' antica Città di Canne memorabile per la sconfitta de Romani riceuuta da Anibale, ch' hora è del tutto diserta, da le cui ruine fù edificata Canosa, e nè ritiene il nome, da oue partèdosi di notte per passar à Beneuento, gli fù rapportato dalle spie, e da alcuni caualli leggieri, ch' andauano auante per iscorta, che l' esercito nemico era vicino, e già posto in battaglia per assaltargli disordinati, e confusi; ond' egli facendo volger in dietro le genti con gran silentio si condusse in Barletta (contro l' opinione de gli altri,) alloggiando parte dentro la Città, parte di fuori alcune Chiese, non senza spauèto loro, e de Capitani: ma procuratosi d' intèdere la caggione di tal rumore, fù detto ch' era stata vna gran moltitudine de cerui, de' quali il paese abonda ne i tempi di guerra, i quali erano usciti in quella campagna, si come anco successe à Giacomo Caldora famosissimo Capitano di quell' età, che fù inganato passando vna notte per la Puglia con gran numero di gèti, e dan-

e dandosi fra soldati all'armi, come certi, che i nemici ne venissero lor sopra, s'auuidero ciò esser caggionato da questi animali . Ora il Rè stando in Barletta à riposo con suoi, il Piccinino giungendo quiui à punto, che si vendeua la preda, fù quasi per chiuderloui dentro; Tacciorono alcuni al Re, che trattenuto ini per caggione d'amore, fù per questa negligenza per tirarsi adosso vn grandissimo danno, e facilmente, se Giorgiò Castrioto detto per altro nome Scanderbegh, persona in quel tempo celebratissima per le frequenti ottenute vittorie contro Turchi, non fusse di Macedonia, oue signoreggiaua (non procurandolo altramente il Rè: ma solo ricordeuole dell'aggiuti prestatili dal Rè Alfonso suo Padre com'è detto) venuto quiui con vna armata à foccorrerlo . Per ciò che mal suo grado egli era costretto, ò di fuggirse con vergogna per mare, ponendosi all'arbitrio di fortuna disperatamente in euidente suo pericolo, ò de suoi con disauantaggio combattere. Onde deuono esser auertiti i Principi ad attendere à loro più importanti negotij, e massime à le guerre, che imprendono, e non alli loro amori, e capricci. come il più delle volte offeruano. Il Castrioto hauendo posto in terra d'intorno à sette cento huomini à cavallo tutti scelti, e buou numero di fanti, s'oppose nel viaggio à nemici, rōpendo tutti i lor disegni. La di costui nobiltà, progenie, e virtù, a sopra ogn'altra incomparabile gratitudine scriue il Pontano, che li parrebbe di commetter gran fallo se lo trapassasse. Furono i suoi Aui nella Macedonia signori d'vna gran parte di quel paese: Ma hauendo Amurathe Imperador de Turchi, il qual hauea ruinato tutta la Grecia intorno l'anno 1440. mosso aspra guerra al padre, egli per non vedere distruggere il suo dominio ne venne seco in accordo, e diedegli questo Giorgiò suo figliuolo per ostaggio, il quale in quelle guerre dimostrò tanta prodezza, e tanta forza di corpo in ciascuna sua azione, che con raggione venne da Turchi chiamato Scanderbeco, che nella lor lingua Alessandro dinota, onde Alessandria da essi vien detta Scandaria; si che essendo egli dopò succeduto al stato paterno, e disturbato da Maumetto Secondo figliuolo d'Amorathe con perigliose battaglie, fù dal Rè Alfonso Padre di Ferrante (così da lui richiesto) souenuto de dinari, e gente (com'è detto) per lo cui agiuto ne fù egli difeso

Rè Ferrante
assediato in
Barletta.

Giorgiò Ca-
strioto detto
Scanderbeco
foccorre il
Rè Ferrante,

Pontano}

feso, con tutto il suo stato . Morto poi Alfonso, intendendo Giorgio, che il Rè suo figliuolo se ritrouaua in Puglia graueamente assalito da nemici , hauendo condotte alcune nauì le risolse dimostrarli gratitudine, e valore insieme, & imbarcatosi con molte genti sinontò in Puglia, la doue non solo ridusse in nulla li maneggi de' nemici di Ferrante: ma sparse per tutta Italia eterna fama del suo gran nome, e delle merauigliose opre, perciò che essendo egli peritissimo della disciplina militare, e stupendo delle forze del corpo, e de' l'animo era amato, e temuto dà amici, e nemici egualmente per la sua gagliardia; nè si dee lasciar addietro quel che scriue l'Autore de Commentarij per più volte nominato, il quale si diffonde assai più ch' il Pontano in celebrare l'attrioni di questo gran Capitano in questa guerra, le quale rimembrando, credo che non dispiaceranno à chi legge; essendoui fin' hoggi i suoi descendentì per linea di donna nell' Illustrissima famiglia Carrafa nella linea de i Duchi di Nocera tanto potente, e ricca in Regno, quanto ognun sà per tanti titoli, e dominij, che in quello tiene. Scriue dunque questo Autore, che non bastando al Scanderbegho hauer inuiato al Rè molti aggiuti di sue genti, stimando non esser officio di vero amico se non venisse la persona propria à prestarli aggiuto, e militare seco, hauendo di nuouo accoppiato altre genti d'Albania . ch' anticamente fù parte della Macedonia, nauigò in Italia, & hauendo ritrouato le prime sue genti inuiate, prese la strada nel territorio del Principe di Taranto, e per lungo, e per lato quello saccheggiò, e debellò, le sue genti à cavallo erano armate alla leggiera, i suoi caualli veloci, & assueri al predare in vna Prouincia piana, e grande; niuna cosa vi lasciorno sicura, non v'era armento così distante, che per il corso di vn dì nõ fusse preso: Era artissima à furti, & à rapine questa schiera di genti; ma alla guerra nel modo, che si suole esercitare in Italia inutile, e contro le spade, e l'arme nostre era di niun valore. Il Castellano del Castello di Trani in questo tempo trattaua occulti confegli con l'inimici, e subornato di non poca quantità di oro, era in precinto de darglisi, il che essendo palesato al Scanderbeco, quello chiamò à se amichevolmente, e venuto lo fè carcerare, e quel Castello diede in preddio à nuquo custode, & in tal modo fù saluata quella Città di

Autore de
Commentarij

Pontano .

Scanderbeco saccheggia il territorio del Principe di Taranto.

Scanderbeco libera la Città di Trani da nemici

di molta importanza, la quale ben che dopoi peruenisse in potere de' nemici per controuerfia de' Cittadini, saluo il Castello, per li capitoli della pace, che seguirono, di nuouo peruenne in potere del Rè.

Hora hauendo di lontano Giacomo Piccinino offeruato quelle genti inuio il trombettiero, chiedendo saluo condotto per colui, ch' lui uollesse condursi, il Scàderbeco essendo andato quasi alla metà del camino con due suoi campagni, ordinò ch' il Piccinino con altri tanti uenisse, & essendo giunto con molte parole lo riprese, che contro al Rè suo bene merito hauesse preso la guerra, e frà l'altre dicendoli, ch' essendo egli Aragonese seguisse l'insigne de Francesi, dimenticatosi i benefici, ch' a lui, & a suo padre conferì il Rè Alfonso: si escusò il Piccinino, che contro sua volontà hauea mancato di fede al Rè, non essendol da quello stato offeruato. Accusaua in più modo il Duca di Milano, ch' auea procurato l' inimistà trà lui, il Rè, e trà il ragionamento à poco à poco, ritrahea i passi in dietro, e scò Giorgio, che lo staua ascoltando, e concio far segno à suoi, che tosto uenissero, e lo prendessero intese colui l'inganni, & hauendo interrotto il ragionamento, con presto corso ritornò à suoi, che lo stauano offeruando.

Mà il Principe di Taranto hauendo più volte inteso le quele de' suoi Valsalli, che faggiuano la facce de gl' Albanesi in questo modo si riferì, ch' hauesse scritto al Scanderbeco.

Gio: Antonio Principe di Taranto à Giorgio Albanese salute.

Conteniua à te, al quale la fortuna hauea illustrato nelle guerre, che gl' inimici della Christiana Religione, ch' alcune volte haueui preso ad impugnare, hauessi finito d' opprimete, e prosequitoli sin alla total destruttione, e non hauerli alquanto irritati, e lasciato quel campo, eser pafato in Italia à promouer l' arme contro à Christiani, che causa tieni contro di me? Che cosa hò fatto io contro di te? Che controuerfie fur mai tra di noi? Hai spogliato i miei territorij, e contro i miei sudditi crudelmente ti sei sfogato, e prima hai mosso la guerra, che proposto: Ti vanti d' essere vn fortissimo guer-

Lettera del
Principe di
Taranto al
Scanderbeco.

riero della Christiana religione, e niente di meno prosequisci quella gente, che con ogni raggione e Christianissima chiamata: hai riuolto il ferro contro Francesi, de' quali è il Regno di Sicilia? hai pensato forsi contro l'effeminati Turchi, o contro l'imbelli Greci prendere la pugna, de' quali sei solito ferire le spalle, altri huomini trouerai qui, quantunque supportano il tuo fiero aspetto, nifsuno però fuggirà il tuo viso, molto bene li sfidará il nostro soldato, nè hauerà paura della faccie dell' Albanese il sangue Italico, Hauemo già conosciuto la vostra generatione, come pecore estimamo gli Albanesi, ne è vergogna d'hauere per inimici tal gente vile, ne haueresti impreso vn tanto negotio, s'haueffi possuto dimorare in casa sua, hai fuggito l'impeto de Turchi, e non hauendo possuto difendere la tua casa hai pensato d'inuadere l'altrui, ti sei ingannato, eccetto se per casa ricerchi il tuo sepolcro, à Dio.

Risposta di
Scanderibec
co al Prenci-
pe di Tarato

A questa proposta rispose il Scanderbeco in cotal modo.
Giorgio signore dell' Albania à Gio: Antonio Principe di Taranto salute.

Hauendo io fatto tregua con l'inimico della mia religione, non hò voluto, che'l mio amico restasse fraudato del mio agiuto; spesse volte Alfonso suo Padre m' inuiò agiuti mètre io guerreggiaua con Turchi, e per ciò sarei stato molto ingrato se al suo figlio non haueffi restituito l'istesso seruitio. Ti ricordo, che quello fù tuo Rè; perche non succede appresso di te questo suo figlio? Tu hai adorato il suo Padre; & hora cerchi discacciare il figlio? da doue ti viene questa authorità? di chi è peso-constituire il Rè di Sicilia tuo, o del Romano Pontefice? Io son venuto in agiuto di Ferrante figliuolo del Rè dalla Sede Apostolica, son venuto auuersario della tua infedeltà, e de gli innumerabili tradimenti delli grandi di questo Regno, ne andarete sempre impuniti da vostri spergiuri, questa è la causa della mia guerra con te, non merito in questo men, che mentre fò la guerra con Turchi, nè tu sei meno Turcho di essi, imperoche sono alcuni, che retramente ti giudicano non esser di setta alcuna; Tu mi opponi i Francesi, & i nomi di coloro, i quali per la religione oprorno grandissime guerre, non voglio disputar teo

reco delle cose antiche, le quali forse furono assai meno di quello, che la fama l'hà diuulgate, questo è chiarissimo all'età nostra; Che l'armate degli Aragonesi hanno più volte discorso il mar Egeo, hanno saccheggiato i lidi de Turchi, hanno riportato la preda de gli nemici, e Troia dalle fauci degl'inimici sin hoggi con l'armi degli Aragonesi è difesa; pche mi stai à ricordare le cose antiche, e lasci da parte le noue? Si mutano li costumi delle famiglie, e l'aratori al Regno, & i Rè all' aratro ritornano; ne ritrouerai nobiltà più antica della virtù. Non mi puoi negare, che tu non sei stato alla natione francese odiosissimo, imperoche essendo tu principalmente in agiuto del Rè Alfonso, cacciò quello i Francesi di questo Regno, non sò hora, che noua virtù risplende in quelli, e apparsa forse qualche noua stella, che tu hora vedi trà Francesi? Disprezzi di più la gente nostra, & agguagli l' Albanesi à pecore, & al costume tuo raggioni con ingiurie di Noi, ne dimostri hauere cognitione della nostra generatione; I nostri maggiori furono Epiroti, da quali vsci quel Pirro, l'empito del quale appena possettero sopportar i Romani, e quel che Taranto, e molt' altri luoghi d' Italia occupò con l' arme, non hai da opponere à gl' Epiroti huomini fortissimi, i tuoi Tarentini, geno d' huomini bagnati, e nati solo à pescar i pesci; se vuoi dire, che l' Albania è parte della Macedonia, concedi ch' assai più nobili sono stati i lor Aui, i quali sotto Alessandro il Magno sin' all' India penetrarono, i quali prostrorno tutte quelle genti con incredibile felicità, che se l' opposero; Da quelli hanno origine questi, che tu chiami pecore, e non è mutata la natura delle cose, perche fuggite voi huomini d' auanti la faccie delle pecore? Li di passati gli Albanesi han fatto esperienza se i Pugliesi erano armenti, nè io ritrouai alcuno, ch' hauesse possuto mirare il mio volto, hò ben mirato quanto siano ben armate le spalle de' tuoi soldati: ma non hò possuto mirar mai l'elmi di quelli ne meno la faccie, eccetto che di quei solo, ch' hò preso carcerati: Nè io ricerco la tua casa, bastandomi di souerchio la mia: ma ben m' adopro, che tu che spesse volte hai precipitato i proceri tuoi vicini da le lor possessioni, non cacciando il Rè dalla tua, nè ti venghi compito quel che con iniquissimamente hai persuaso d' inuadere il

Regno, nella qual fatiga se forse cadendo, serò sepolto, come mi vai augurando per la tua, riporterà tal premio. l'anima mia dal Rettore del tutto Iddio, se non solo hauero perfectione la mia intentione: ma solamente hauerò premeditato, e tentato alcuno fatto egregio; à Dio.

Queste gonfie parole dice l'Autore predetto, mandate dall' vno all' altro di questi Principi non oprorno che Maumetto Signor de Turchi non seguisse il suo pensiero, imperochè hauendo rotta la tregua patteggiata col Scanderbeco, con spesse incorsioni incominciò à vessare l' Albanesi, e questo riuocò Giorgio dall' Italia quanto prima, per non perder le cose sue mentre difendea quelle d'altri; il che mi fa credere, che quel che han scritto l' Autori dell' attioni di questo Scanderbeco, che se ritrouò col Rè, è ch' ordinassel' esercito al tempo della vittoria, ch' ottenne in Troia contro il Duca Giouanni, & il Piccinino, sia il tutto confitto per gloria di questo glorioso Capitano, per la quale bastano le segnalate attioni da quello oprate contro Turchi, come in quei libri si leggono. Poiche in questa guerra, nè dal Pontano, che ve interuenne, nè da questo Autore de Commentarij, che visse all' istesso tempo vien nominato, che vi si ritrouasse sol, che ne gli aggiuti di gente, che v' inuiò, e quelle, che seco vi condusse; e perciò li Scrittori deuono essere molto auertiti a non dir fallacie, perche facilmente si discoprono, e rimangono col nome de buggiardi. E per ritornare doue si lasciò (scrive il Pontano) che se Marino Marzano frà quel mezo, ch' il Rè era occupato in quei luoghi di Puglia, hauesse con suoi fanti, e caualli assalita Terra di Lauore, e traugliato Orso, che staua à Nola, le cose di Napoli, e del Contado d' Auellino, il Rè non seria passato nel Contado di Beneuento, & in Terra di Lauore senza pericolo della vita, e perdita di sue forze: ma egli gettando via quel tempo in espugnare senza suo beneficio alcuni castelli à se conuicini, diede commodità al Rè, che raccomandato il negotio di Puglia à Giorgio Scanderbegh, egli si potesse con agio condurre in quelle parti; Tal che hauedo hauuto notitia, che Alessandro Sforza da lui chiamato dall' Apruzzo, dopò hauer recuperato Sulmona, e molte altre, che l'anno auante s'erano volte in fauore d' Angioini, se ritrouaua ne i tenimenti di Beneuento con le sue genti

Pontano,

Pontano,

genti, e Roberto Orfino alloggiato con l' altre nel principio di Puglia, esso caminando di, e notte venne à congiungerfi con l' Orfino, e poi con l' Alessandro senza impedimento alcuno, con i quali hauuto raggionamento, asediò Flumari, facendoui condurre l' artiglierie di Terra di Lauore, i cui Terracciani dopò il battimento di alcuni giorni si rendono, e l'istesso feroano alcuni altri castelli d'intorno, all'vscita del Verno accostandoui egli in Terra di Lauore, per nõ poter i soldati, e particolarmente i Sforzeschi tolerare gli affanni, e disaggi, vi ritrouò le cose non molto sicure, perche Orso molestaua grandemente il paese trà Napoli, & Aversa con spesse correrie, e Giouanni Toreglia, che tenea Ischia, corsigliaua continuamente quel mare. Nel tempo, ch' il Rè attende à negotij della Puglia Bartolomeo Rouarella Cardinale, à cui il Papa hauea dato il carico di Beneuento, tenne modo per mezo d'vn suo fedele di ritornare Orso Orfino con l'autorità del Pontefice alla diuotione del Rè, appartenendole Nola per heredità (che raggione fusse questa, che ad Orso appartenesse nel Contado di Nola, dopò molta diligenza vsataui, non hò possuto fin hora rinuenire, imperoche l'vltimo della linea di Romano, che fù il primo portatogli da Anastasia di Monforte figlia di Guido sua moglie, fù, Roberto (secondo il Sanfouino nell' historia di casa Orfino) il quale oltre il Ramò dello Principe di Taranto padre di Gio. Antonio, di cui s'è raggionato, e si raggiona, vuole, che n'hauesse hauuto vn' altro dell' istesso nome, à cui il Rè Alfonso diede la figliuola del Côte d'Vrgel sua cugina col Ducato di Malse, e Principato di Salerno in dote; costui per non hauer lasciato descèdenti da sua moglie, scriue, che cò nobilissime concubine generò trè figli, il primo Felice, à cui cò consenso del Rè diede il Principato di Salerno (come si disse) & il Còtado di Nola, il secòdo Gabriele, al quale diede il Còrado di Sarno, il terzo Giordano à chi diede il Còrado della Tripalda: però viuèdo Felice, il quale ricòciliato prima col Rè (come è detto) e dopò di nuouo datosi à Giouanni, non sò per qual raggione posseua còpetere raggione ad Orso sù ql Còtado, saluo, che per la fellonia viuèdo Felice; e còprendèdo il legato questa esser la strada di farlo acquistar. quel stato; & Orso, che da faciullo era stato spogliato de beni paterni, veg-

Bartolomeo
Rouarella
Cardinale

Sanfouino

gèdo Gio. Antonio esser già vecchio, & oppresso da infirmità, oltre l'hauer questa guerra per assai dubbiosa dal suo cãto si risoluè di nõ rifiutar l'occasione, che gli veniuà offera-
 tal, ch'egli (hauendo così ordinato il Cardinale, che nella venuta del Rè, ad Orso si cõcedesse Nola, Lauro, Forino, la Tri-
 palda, & Ascoli con loro distretti) se n'andò in Napoli per
 giurarli fedeltà, secondo si solea à quei Rè fare, il qual modo
 perche vien dal Põrano con vn lungo giro di parole descritto,
 à lui ne rimetto il curioso, dirò solo, che hauendo reite-
 rato trè volte Orso il giuramento della fedeltà promessa al
 Rè baciò ambidoi i pollici delle mani di quello, & egli ba-
 ciò lui amoreuolmète nel volto, e questo è il costume di giur-
 rar fedeltà à i Rè di questo Regno da coloro, che se gli co-
 stituiscono ligij, e così diconsi, perche ligando le dita grosse
 di colui, che giura con le sue, l'obliga alla sua fede, & vbbi-
 dienza. Fù Orso indi in poi offeruando intieramente la sua
 promessa di grandissimo agiuto al Rè Ferrãte, si come que-
 gli, ch'essendo d'animo fermo, di fida amicitia, di fiorito in-
 gegno, e di molta prudenza, di singular valore, auenturoso
 nelle battaglie, pronto di mano, cauto nel consigliare, e nel
 deliberare non precipitoso, e del tutto lontano d'ogni forte
 di simularione, ed ambitione parimente.

Postano.

Orso Orfino
 Oõce di No-
 la giura fe-
 deltà al Rè
 Ferrante.

Il Rè Ferrã-
 te in Nap.

Gio. Torella

Castello dell'
 Ouo, e sua
 fundatione.

Lucullo,

Ora la venuta del Rè à Napoli fù à ciascuno gratissima, per esserui aspettato con gran desiderio da tutti, & hauendo accarezzato il popolo con amoreuoli dimostrazioni, e cortesie, e dato risetto à fatti della Città, rinolse l'animo à quei della guerra, & à frenar l'audacia di Giouanni Torella marito di Antonia sorella di Lucretia d'Alagno, il quale tenendo il castello Ischia con tutta l'Isola discorrea, da tutte le parti quel mare col rubbare i viandanti; e perciò propose di occupar l'Isola, e rinchiuderueli dentro: A questi mali s'aggiungea anco, ch'il Castello dell'Ouo si trouaua in poder de Francesi, e Giouanni à cui il Rè Alfonso l'haua dato à guardare, l'haucano corrotto per dinari; è lontano (sia ciò detto per i forastieri) questo Castello da Napoli poco spatio, e posto in vn scoglio rilenato, fundato prima da Lucullo per palagio, e dopò da i Rè Normanni constituito per fortezza, e custodia della Città, per lo che rinouato, e fortificato pochi anni à tempo del Rè Filippo Secòdo, e no-
 stro,

stro, vi fù fatto il ponte di pietra da terra fin'a la porta, e sopra quella la seguente inscrizione.

PHILIPPVS II. REX HISPANIARVM.

**Pontem à continenti ad Lucullianas arces, olim auri
stri fluctibus conuassatum, nunc faxis ob-
cibus restaurauit, firmumque reddidit.**
D. IOANNES ZVNICA PROREGE.
ANNO M. D. LXXXV.

Inscrittione
sopra la por-
ta del castel-
lo dell'Ouo,

Alessandro
Sforza.

Ischia presa
da Alessan-
dro Sforza.

Personè In-
grate al Rè
Alfonso.

Di là i nemici traggetauano vittuaglia, & altro in Ischia. Il Rè diede carico di questa impresa ad Alessandro Sforza, & altri Capitani, i quali ottennero quest'isola con molta difficoltà: ma venuti al Castello, il qual sorge in vn sasso scosceso e precipitoso, e cinto d'ogni intorno dal Mare, l'assediorono per mare, e per terra, e nell'vna, e nell'altra parte vi furono di molte scaramucce, per ciò che Carlo fratello di Giovanni soccorrea quei cittadini con nauì, e galere piene di vittuaglie, e per qsto l'assedio durò 2. anni, nel qual mezo il Torella spogliò il Castello dell'Ouo di tutto quello, ch'il Rè vi tenea, e con quello del corpo del Rè Alfonso, che qui si cōseruaua in vna casa, hauèdo egli ordinato nel suo testamèto s'hauesse in Caralogna à condurre, e sepellirsi nella Chiesa di Popletò cōforme al costume de gli altri Rè di Aragona, pch'egli morì in detto castello (com'è detto) per ciò che iui religiosamente si custodiua, Il Rè Ferrante poi ve lo fè restituire, & iui era visitato da gran personaggi, & ammirato per la memoria de' suoi gran gesti. In questi conflitti, e riuolgimenti molti Spagnuoli che da Alfonso furono lasciati à guardia di Terre, e fortezze del Regno si dimostrarono al Rè Ferrate molto felloni, ò per ch'eglino consapeuoli del nascimento di Ferrate da lor stessi giudicassero il Regno spettare di ragione à Giouani suo zio, ò perche molto l'odiavano, sin come con gli effetti si veda.

Ma tra tanti che si dimostrarono ingrati verso Alfonso tre furono i più principali, questo Torella, il quale per esser marito (come di sù è accennato) di Antonia sorella di Lucretia da lui estremamente amata; hauea per suo rispetto posto à guardia d'Ischa; l'altro fù Pietro Mondragone, che honorò
del

del gouerno della Terra, e Castello di Madaloni, e Giouanni Fosciano da lui similmete inuiato alla custodia della fortezza di Trani; è vero, che questi haueano secretamente consentito al nemico: ma il Torella, ch'era venuto à scouerta guerra col Rè Ferrante, rifuggendo à Giouanni d'Angiò fù prestamente aggiutato, e favorito da lui. Orso essendosi dato al Rè (com'è detto) ciò fece anco Daniello Orsino, il quale tenea Sarno, e Forino indotti da paura, s'oprò molto anco Roberto Sanseuerino, perche Salerno s'hauesse à rendere, à cui hauendo ristretto i passi, per vietargli la vettuaglia l'ottenne, e prese: e tutte l'altre terre, che di là sono sin'à Napoli, liberando, & aprendo il camino: Mentre, che l'attendea a questi maneggi, che fù dopò il ritorno del Re da Puglia in Terra di Lauoro, Giacomo Piccinino passato (come si disse) in Andri, di commissione del Principe di Taranto, hauea sualigiati alcuni luoghi di Calabria, e spinto l'esercito ad Acquaiua terra di Francesco del Basso, alla quale rappresentando l'artegliarie, e patteggiando co' cittadini, la ridusse con fraude in suo potere; Nella ruina, della quale non tramessero gli auari, e crudeli soldati veruna maniera di sceleragini così verso gli homini, come delle done; poi ritornato su quel di Trani cò l'esercito colmo de bottini, assediò la Città danneggiando, e distruggendo il suo territorio; Nelle quali fattioni più volte il Piccinino v'ebbe all'incòtro il Castrioto, che per alloro guardaua Barletta, & hebbero insieme di molte zuffe, nelle quali (perche gli huomini d'arme Italiani teneuano diuerso modo di guerreggiare da quel de' Macedoni, i quali secondo l'vso de' Turchi assalivano i nemici co' caualli più agili, e suelti) rapportò quasi sempre danno, e vergogna. Durò questo assedio lungo tempo, perciò che i cittadini, e non meno i Nobili odiauano grandemente la signoria del Principe Orsino, vltimamente gittate à terra le mura della Città da quella parte ond'erano più deboli, quei di dentro non potendo sperare, non che hauere aiuto dal Rè, e molestati dalla fame, furono costretti à darsi, restando salda la fortezza: Ma il Castrioto ch'odoraua il Fosciano suo Capitano piegare al Principe, fattolo venire à lui sotto colore di hauer à raggionar seco, lo prese, e n'ebbe, così piacendo al Fosciano la fortezza, onde il Piccinino deliberò di espugnarla

Daniello Orsino si dà al Rè Ferrante

Salerno preso da Roberto Sanseuerino.

Giacomo Piccinino in Calabria.

Il Piccinino prende Acquaiua.

Trani assediata dal Piccinino.

Battaglie diuerse trà il Scàderbeco e'l Piccinino

Trani presa dal Piccinino

Fortezza di Trani in poter del Castrioto.

Ja dalla parte, che non era bagnata dal mare , e la circondò tutta per priuarla di vittuaglie, ne solo questo ma distendendo le galee l'vna dopò l'altra per la via del mare , cinse anco da quel lato il castello, con tutto ciò dopò lungo soffrire di quelli , che lo guardauano fù soccorso dal Rè onde il Piccino per de' la speranza di più hauerlo; si diffonde quì il Pontano à dar còtezza de' nomi antichi, e moderni di questi luoghi, oue questi fatti seguirono, da noi pretermessi per accorcicare il ragionamêto, e non necessarij al giudizioso lettore; Frà tanto che in terra di Lauoro, in Puglia , & ne i Sanniti, ò Apruzzo s'attendea à questo , Gio: Battista Grimaldo Genuese, il quale da Giouanni d'Angiò era stato inuiato al gouerno di Calabria, hauendo notizia della venuta de due Roberti Sanseuerini subito adunò le genti sparse , e mosse per soccorrere Cosenza : Ma giontoui poche ore dopò , che fù presa ritornò addietro inuernando dopò la lor partita (nel qual tempo molti luoghi da quelli presi, ritornorno alla diuotione dell' Angiò in Sigliano, In quel mezo essendo Antonio Centiglia chiamato da Luigi d'Arena , il quale essendo morto il padre, hauèdo cacciata la madrigna in preggione, volea insignorirsi di quel paese, essendo egli bastardo , vi andò in suo aiuto, e cominciando la primavera di quell'anno 1462. ambi due conferterno di vnire le lor genti in vna pianura diuisa dal fiume Cruti , nella quale si trouò prima il Grimaldi, essendo passato per i confini di Aiello , e di Petramala, dopò Antonio con Alfonso suo fratello, e d'indi à due giorni vi venne Luigi Caracciolo Conte di Nicastro . Quiui fatto de lor genti vn poderoso esercito, diuisorno di condurlo nella selua Tauolara, di che auuedutosi Luca Sanseuerino, che nel passato inuerno hanea riseduto in Cosenza, e ne i còtorni, restrinse subito i suoi caualli, e comandò , che i Lucei per il môte Sila n'andassero da lui, i nemici accortosi di questo suo pensiero , ragunorono con fretta moltitudine de villani del Contado di Cosenze, e gli fero per lungo interuallo appiattare nella selua , e tagliati di molti arbori, quali atrauerforno di mezo le strade, e ristretto anco buon numero di gente armata, e de pastori, che stauano per le selue, & ogni altra sorte de' contadini chiusero tutti i passi con varij modi d'imboscate: la Caualleria entrata nel bosco senza veru-

Il Re Ferrate soccorre il Castello di Trani.

Pontano.

Antonio Centiglia soccorre Luigi d'Arena.

Luca Sanseuerino, e sua rotta à Cosenza.

na scorta, e peruenuto al luogo, oue erano tesi l'aguati, si leuò subito tra loro vn gran rumore, & hauendo da tutte le parti assaliti i caualli mal prouisti, e confusi, i quali per la strettezza del luogo, e per l'impedimento de gli arbori non posseano difendersi, ne seguire il viaggio, rimasero tutti cinti e presi, e con accette, balestre, & altre armi rusticali percossi, e ridotti in pezzi. Fù questo fatto più tosto vn gioco, perciò che hauendo i villani le tolte armi, e caualli, à nemici condotti in le vicinanze per vendergli, mentre ch'essi stauano à cavallo con le pertiche in mano in luogo di lance, come intendenti della guerra, veniuano domandati del modo della battaglia, s'accorsero i circostanti, che pur vno non v'era fra coloro, che non s'hauesse quell'armi vestito al rovescio, portando chi gli schinere à le braccia, chi la parte, che copre le ginocchia ne i gomiti, altri quella d'auante da dietro, onde mossero tutti à riso.

Angioini
trafcorrono
la Calabria.

Per il qual accidente Antonio, e gli altri Angioini trascorsero con più sicurtà il paese, che per il Rè si tenea, prendando, e ruuinando quei popoli; Niente dimeno egli poco dopò cominciò à tener pratica con Luca, per riconciliarsi con il Rè: era Luca parere di Antonio, per hauer l'vno, e l'altro due forelle per moglie della famiglia Ruffa, e credeano à questo modo di far bene le cose loro; Perciò Antonio si diede à tentar Battista, che douesse restituirgli la Mantea, la quale appartenea alla moglie per heredità della madre, il che fece egli, acciò che negandoli ciò potesse cò più colore partirsi da scampo, e concedengogli la haurebbe nel mare inferiore hauuta vna Città, per via della quale haria possuto condurre à fine ogni suo disegno. Cominciò Battista à porgerline speranza: ma dopò molti prieghi, & vffici, che in scambio d'effetti ne riccuca parole per trattenerlo, se partì dall'esercito col Conte di Nicastro, dimostrando, che chiamato dalla moglie ne giua à soccorrere le sue terre afflitte da Giacomo Carafa, e da Antonello Gaiuano, i quali hauendo con ripentino assalto, e sforzo de soldati, e de Capitani espugnato Belcastro fù poi dal valoroso Galeotto Baldassino mandato à sacco, come anco per hauer inteso che Masi Barrese Siciliano Capitano di molto valore n'andaua à quella volta con grosso numero di genti, Nel principio di questa guerra il Re hauea à costui

Galeotto
Baldassino.

Mase Barrese
Siciliano.

iui dato in guardia Venosa, il quale essendo di grand' animo, e d'ingegno vi oprò attione di molta sua lode, difendendo quella Città dalle forze del nemico, e guerreggiando con Giouanni Duca di Melfi quello più volte ruppe, e spesso rimase non men vincitore, che vinto. Partitosi dunque Antonio sotto il sudetto protesto, se ritrouò in breue à Sinopoli, con proposito di trattar la sua riconciliatione per mezo di Guglielmo Ruffo fratello, o pur parente di sua moglie. Il Grimaldi dopò la partita del Cériglia se n'andò di Bisignano, & iui à non molto deliberò d'impadronirse del distretto di Cosenza, del quale vna parte fauorua il Rè, e l'altra Giouanni, con le cui genti hauendo il soccorso della Città, fè vn sanguinoso fatto d'armi, nel quale vi rimasero infiniti morti, feriti, e presi d' ambe le parti; Onde Masi per tal successo si dirizzò con gran fretta verso Bisignano in aiuto de' suoi. Ma Battista si ridusse in Acri, quiui diuisando di potere con più ageuolezza ingannare il sforzo di Masi, il quale hauendo mandato auante i trombetti, perche la terra se gli desse, e poi presentatosi alle muraglie, i cittadini rendendosi incontinente, ve lo riceuerno dentro; Et hauendo ristorate le genti stanche per la fatica del viaggio, & apprestato quel che gli bisognò andò ad accampare ad Acri, à cui diede vn gagliardo assalto con morte, e spargimento di molto sangue, così de' suoi, come de' quei della terra. Perciò che questi si come coloro, che combatteuano per saluezza della vita propria, di quella delle moglie, e figliuoli, e della libertà, non erano spauentati dalla morte, e quelli tratti dal desiderio di preda, della vittoria, e dell'honore, non voleano tornarsi dietro vn passo; Quiui con varia contesa, e dubbiosa speranza di vittoria, fu dall' vscire sin' al tramontar del sole combattuto crudelissimamente: ma hauendo diuisa la battaglia la notte, veggendo Masi i suoi stanchi, e feriti grauemente, oltre che douèdo ritrarsi à Bisignano, hauea à condursi nell'oscurità della notte per balzi, e dirupi difficili, massime à caualli, deliberò fermarsi iui fin' al nuouo giorno, e ristretto ch'egli hebbe l' esercito in fortissimo sito, se ne stè senza cena sollecito in dispensar la notte hor visitando i feriti, e quando confortando i sani à non disperare della futura vittoria; però con gran timore, che i nemici vnendosi co i popoli vicini

Gio. Battista
Grimaldi à
Cosenza;

Base Basefe
ad Acri.

vassalli del Marzano Duca di Sessa, e Principe di Rossano non vennero a dargli sopra: Ma spiontando l'alba, lasciando egli in quel luogo i soldati, che portauano, e conduceano gli altri feriti a cavallo dall'esercito, si ritirò con bel modo a Bisignano, non molto distante da Acri; intorno a quali di ritrouandosi Ottauiano Monteflorio Capirano de Masi con le sue genti alloggiato in certa villa vicina a Renda, fu di notte all'improviso assaltato da fuorusciti Cosentini, i quali haueano ciò inteso per spia, e vinto in guisa, che a gran pena potè scampar via con pochi suoi. Masi in questo essendo ributtato da Acri, che più volte hauea cinto d'assedio, diffidato di poterlo più ottenere, dopò molto pensarui sù, ritrouò vn certo huomo, detto Melano fuoruscito del luogo, & vn'altro chiamato Bianchino soldato vecchio, e d'esperienza, i quali promisero di entrar di notte nella Città, & ispiar con diligenza, e secretezze gli andamenti di Battista, e de suoi soldati, il che hauendo essi fatto, e Masi hauuta piena contezza di quãto desideraua, ristretto vn numero de' suoi, quali guardi di diuerse armi, ordinò, che valicando essi il fiume al primo sonno ingannassero le guardie, e poggiate il monte, oue erano le prime sentinelle de' terrazzani quelle occidessero, & occupassero il passo, frà tãto ch'egli nel piano si fosse appresentato in battaglia col resto dell'esercito. Siede Acri nella cima d'vn monte compreso da poca muraglia: ma quasi tutto cinto da fossi, e da rupi, hà discosto quasi due miglia il fiume Cotile, dal cui guado si sale malageuolmẽte per schiena di vn môte sù la terra; a questo guado solca Battista far far le guardie per prenderui chiunque passaua, e per farli motto quando erano molti; Coloro dunque varcato il fiume, senza difficultà, per non vi essere all'ora veruno, per negligenza di chi hauea quel carico, e peruenuto con Bianchino, e Melano alla guardia del monte vi uccisero chetamente tutti quelli, che vi erano dormendo: Appressato alla terra, & inteso Masi trouarsi al piano con le genti, diedero subito il segno, e trapassati con violenza i fossi, mentre quei di dentro erano occupati dal sonno, e preso nel primo ingresso Gatto capo di squadra, a cui era stata data la guardia in quella notte, disarmato, e non ancora ben desto, & hauendo con essi loro l'archibugieri, & i balestrieri, con altri armati chiufero tutte le

stade

Stratagemma
di Mate Bar-
rese,

strade, e corsero furiosamente alla piazza, douo essendò còparsi vnitamente i cittadini cò i lor soldati s'attaccò la scaramuccia. Masi intanto hauendo dato vn terribile assalto alla porta, ne fù rispinto, e rinforzando gli assalti, passò dietro con molto danno, e mortalità de' cittadini, e de' soldati del Grimaldi; il quale sgomentato per l'accidente, se ritirò con pochi verso l'alto del Castello vecchio, e dopò hauer sostenuto per buon pezzo l'incontro, in ultimo vedendosi superato, e cinto da tutti i lati da nemici, se diede a fuggire, per monti, e scoscesi precipitosi, per doue hebbe agio (mercè dell'oscura notte) de' ridarsi à Lungobuco, detto per le vene de' metalli Themesi, con pochi suoi famigliari. Presa à questo modo Acri, e saccheggiata con miserabil uccisione de' cittadini, vi fù trà gli altri cò disusato modo di supplicio legato viuò Nicolò Clancioffo per ordine di Masi, per hauerli ostato molto; Indi à pochi di condottosi egli à Cosenza, assaltò Simari all'improviso: ma fallitoli il pensiero, procurò d'occuparlo per altra strada; è posto questo castello in alto, e ritrouandosi poco custodito da quel lato, che se rapì, defendeano, appoggiateui le scale, l'ottenne con poca fatica, entrandoi egli dall'altra banda cò l'esercito con morte de' terrazzani. Stimassi questo luogo esser edificato dalle reliquie dell'antichissima Città di Sibari, apparendo non molto distante da quello le vestigia delle rouine; In tanto Alfonso Centiglia si ritrouò con tre squadre de' canalli, e con buon fanti, per assediare la Rocchetta, luogo vicino à Catanzaro, e s'adagiò in mezzo à certo stagno, e dal fiume Coraggio, che scorrea appresso al suo campo. Masi hauuto di ciò auiso, iui si spinse con quattro squadre de' caualli leggieri, mille pedoni, e settecento altri armati, e venuto al fiume, detto Mallentio, occupò il colle Pergello, mezzo miglio discosto da Coraggio con intento d'incontrarsi con Alfonso, da cui pochi di auanti era stato pronocato alla battaglia, vedutolo Alfonso, e compreso lui con fidare al sito del colle doue staua, posto le sue genti in ordine, gli andò contra, e guadato il fiume si fermò nella via di sotto al colle, non lungi dal mare, per venir seco alle mani, Masi all'incontro veggendo, che passaua il fiume, e ne veniua ordinatamente verso lui, anch'egli i suoi schierati fè l'vni dopò l'altri discender al piano, nel che s'Alfon-

Acri presa, e saccheggiata dal Barrese.

Nicolò Clancioffo legato viuò.

Battaglia tra il Centiglia, e il Barrese.

so per altro accotto, gli hanesse secondo, ch'essi ne venivano giù assaliti, non è dubio, ch'egli ne haurebbe la vittoria rapportata; Nè vi mancorno alcuni de suoi Capirani, che auuertiti di ciò nel persuadessero à valersi dell'occasione: Ma egli sospinto anzi da troppo boria, che da giuditio, ò da astutia, rispose uoler aspettare, che quei discendessero prima tutti, acciò che tutti occidendo non ui fusse pur uno, che via scappando potesse portare alcuno di lor noua. Or egli diuidendo le schiere de suoi caualli, raccomandò la prima ad Antonio Caracciolo, la seconda à Gio. Cola della stessa famiglia, & egli la terza, e Galasso Ascaro guidaua la fanteria di suo ordine: Capitani delle genti di Masi erano Luigi di Sangro, Luigi Lungobuco, Luigi Gentile, Ottauiano Montessorio, e Colletta di Castelluccio; fù prouocato il principio della pugna da ambi le parti leggiermente, perciòche l'vna, e l'altra dopò i primi colpi si fermorno; indi trouandosi molti de soldati, e de caualli percossi, e ristringendosi tutti con brattura, si vide il valore de Capitani, così dell' vno, come dell' altro esercito: ma sopra tutti del giouane Alfonso; Dall'altra parte Masi non pur combattea da valoroso guerriero; ma staua accorto con gli occhi, e con la persona, là oue ne conoscea il bisogno; Mentre che si vedeano infiniti sì de fanti, come di caualli percossi, e morti venire à terra, e la sorte hor à questa parte, hor' à quell' altra parte fauorire, nè fù Galasso ucciso da vna balestrata, e feco caddero molt' altri de segnalati, ch' iui vicino combatteano; per lo che il campo di Alfonso cominciò à cedere, i cui mal' esperti pedoni non hauendo chi egli guidasse, aggiunsero al cadere il ritrarsi, e poco dopò la fuga: Onde disanimati gl' altri à cavallo, e Masi all' incontro animando i suoi, auuenne, che Alfonso rimase circondato, e preso, con fracasso, e distruzione di tutto l'esercito, e ritornato à Catanzaro con la preda, e prigioni, vi fù riceuuto allegramente da cittadini. E questa Città molto antica, nobile, e fidele à i Rè, ch'han dominato nel Regno, e dal tempo, che fù tolta al Centiglia, & à sua moglie, che n'era utile padrona della nobilissima famiglia Russa, & vna delle più principali del Regno, sempre poi è stata da quelli tenuta in lor demanio, fauorita, e priuilegiata molto per la sua fedeltà, copiosa di genti, e de famiglie nobili, che perciò

vi

Rotta del
Centiglia.

Città di Ca-
tanزارo,

vi reside per ordine di sua Maestà vna dell'audienze di Calabria, e fra l'altre nobili famiglie, vi è quella de Giouini, ò Angionini, com'essi dicono, nella quale vi sono molti Dottori di Legge, e Baroni di feudi miei amici, e parenti. Erano in questo tempo Giouanni Trauerso, Antonio Torre, Stefano Melano, e Giannetto Morano Capitani delle genti del Marzo trascorsi dal territorio de Squillaci, oue erano alloggiati ne i confini di Santa Seuerina, e ne menorno indietro di molti pregioni, e prede di animali, dopò ciascuno si ricourò nelli alloggiamenti, & il Trauerso, & il Torre se ne girno su'l Netese, Auertiti di ciò Giacomo Balestra, & Antonello Caiuano soldati di valore, & esperienza, e tesi gli aguati à seconda del fiume Neto, di scosto presso à due miglia dalla Rocca, la quale tiene il cognome dal fiume, fù il Balestra fin sù le porte della terra per prouocare dal di fuori i nemici: il Trauerso, & il Torre temendo di perdere molti di loro, che si trouauano in campagna per pascere, e per far vettonaglie, ne vennero tosto di fuori con genti, seguendo disordinatamente il Balestra, ch'a freno sciolto mostraua di fuggir se co' suoi, e peruenuti al fiume, dou'eran tesi gli aguati, subito n'vsci fuori il Caiuano, il quale stringendo di modo i nemici, ch'in vano s'affaticauano per ritrarsi, fece sì ch'il Trauerso, & il Torre ne rimasero saettati in quella mischia, vn per le tempie, e l'altro per i fianchi, & il Caiuano oltre l'uccisi, fatti di molti preggioni, se ne ritornò carico di spoglie; Fu questo Caiuano giouane di nobil speranza, molto caro al Rè, il qual' hebbe à dire più volte delle sue lodi; e come per sola sua opra non era rubellata quella Prouincia, da fanciullo fù instrutto nelli studi delle belle lettere, ne quali riuscì molto felice, e venuto ne gli anni si diede à quegli delle armi, oue dimostrò non meno prudenza, e giuditio, che forza, e gagliardia, Trattandosi ciò in Calabria il Rè vi mandò per mare Giouanni Vintemiglia, huomo per l'età, e prodezze per lui oplate d' illustre nome. Quiui abboccatifi col Centiglia per la già trattata ronciliatione col Rè, fù conchiuso tra essi, ch'egli douesse dare à Masi Giouanna sua figliuola in moglie, & à lui, & à suoi figliuoli tutte le terre, ch'a sua moglie per heredità apparteniuano, e Masi fuisse dichiarato Duca di Castrouillari con li tenimenti, e Castelli, ch'e-

Antonello
Caiuano. e
suo valore.

Giouani Vintemiglia,
e
sue prodezze

Superbia di
Masi Barrese

Ruggiero O-
righia, e sua
morte.

Masi Barrese
e sue qualità

Sessa;

Giouanni
Spada fuora.

Fine di Masi
Barrese.
Pontano.

ch'egli allora per raggion di guerra possedea. Ciò concluso, e stabilito per scrittura, Masi si leuò in ranc' albagia, & arroganza, che passato con le genti ne' confini di Terranoua, di subito l'ottenne, e così fè di S. Giorgio, dalla più alta parte della cui Rocca, fè precipitosamente buttare Ruggiero Origlia Napolitano, con due altri gentilhuomini, spettacolo orribile, e nuouo, e riputato molto crudele: ma vi sono, che feculano Masi d'hanre ciò fatto in vendetta del suo fratello già morto Giouanni, il quale fù da' Cosentini tagliato à pezzi senza cagione veruna. Ispeditosi di quiui spiusè l'esercito còtro Galeotto Baldassino, il quale stando in Oppido; s'era come fellone volto all'Angioini, & appoggiate le scale alle mura della Città la prese con notturno assalto, e pose à sacco ritornando poi con ricchi bottini in Terranoua per inuernarui, doue diuisando sotto spetie di parlamento, di prender Marino Caracciolo, che tenea Geraci, intese, che fatto accorto di ciò da gli amici, se n'era con tanta velocità fuggito, che per strada se gl'era scoppiato sotto il cauallo.

Fù questo Masi huomo d'insatiabil cupidità, di gloria, e di grandi, e sublimi pensieri, dispreggiua i pericoli della guerra, quantunque grandissimi; nelle fatiche era paziente, e ricco, di tutte quelle conditioni, e discipline, ch' à militar huomo si richiedono: ma auide sopra modo di hauere, non tanto per possedere ciò egli, quanto per donarlo altrui: Agostino di Sessa, nel secondo libro de Prophanitate raggionando della crudeltà, dice che questo Masi Barrese fatto Capitano dell'esercito del Rè Ferdinando primo nelli Brutij: Era vn huomo crudelissimo, poi che non contento delli supplitij dati dalla legge, faceua secare per mezzo alcuni huomini con la serra (l'indiuidno fù di sopra addotto) imitando Caio Cesare, il qual fece l'istesso. Fù questo huomo per conchiuder le sue attioni di natura così superbo, e precipitoso nell'ira, che vn giorno, dopò sedate le cose del Regno, incontrandosi con Giouanni Spada fora suo inimico, ch'andaua in Castello per visitar il Rè, egli spinto dall'vstitata sua ferocità, trahendo fuora la spada l'uccise in strada, per il qual misfatto ne fù egli per ordine del Rè posto in prigione, doue dopò molti anni di uenuzo squalido, e macilente diede fine à suoi giorni. Huomo per certo (scriue il Pontano) degno di più placi-

placido, e quiet' animo , e non indegno d' hauer verso di se
 hauuto il Principe se non più grato, almeno non tanto spag-
 ro . Non si sà s'egli lasciasse prole; ma fù ben meriteuole,
 che dopò molti'anni della sua morte ottenesse insieme col su-
 detto Baldassino anch'egli valoroso Capitano dalla cortesia
 di Pietro Carrera Poeta Siciliano lor compatriota questo **Pietro Car-**
bellissimo Epigramma, che non di spiacerà à chi legge , nel **tera,**
 primo libro de' suoi Epigrammi, in questo modo.

**Ad Thomam Barresium Castrouillari Ducem,
 & Galeottum Badassinum viros
 fortissimos.**

*Humani generis Proceres vos monstra vocabo,
 Prestantes vastis viribus, ac animis,
 Vos in fulcimen positos, cito sustulit aether,
 Alter ut Alcides, ut foret alter Atlas.*

N El fine di quest'anno fù veduto nella Càpagna, ch'è trà
 Beneuento, & Apici, vna terribile zuffa trà Nibbi, e
 Corui, ò come forsi prodigio de la futura battaglia , che
 poi segui in Troia , ò pur che ciò naturalmente auuenisse,
 contendendosi trà loro per il mangiare delle locuste, de noi
 dicemo à nostro vso grilli, de' quali vi era stata copia . Nel
 principio di questa pugna (perciò che in due volte fù còbat-
 tuto) i Nibbij, come quegli , ch'haueano l'vnghe acute, e
 ritorte rimasero vincitori: Ma i corui ritornando iui à pochi
 di, con sforzo d'affai più di essi , come s'eglino fussero giti à
 domandar soccorso ad affrontarsi dà capo con Nibbij da'
 quali erano aspettati, diedero dentro poi ca'andosi pian pia-
 no in sù le vite de vigne) quasi che cosi haueressero appuntato)
 e volgendo i rostri in alto feriuano i Nibbij, che dal sopra-
 veniuano lor addosso, non men penetranti, che se fussero sta-
 ti pugnali . Talmente che cadendo essi à terra si sentiuano i
 Corui crouiare per allegrezza del vincere , & in vn certo
 modo

Zuffa trà
 Nibbij, e Cor-
 ui.

modo lor stessi animare à la battaglia: Indi essendo la Campagna de' morti ripiena, gli altri rimasti, come comprendessero, che se tendevano loro insidie, se n'andarono via tutti: Fuggiti i Nibbij, e rimasti i Corui vittoriosi, tosto se ne voltarono sopra la moltitudine de' morti, e feriti, e cauando lor gli occhi; e ceruelli dà la testa fendeano per mezzo così i morti come i feriti con rostri; spettatori di così marauigliosa battaglia furon molti di quei paesani, e molt'altri ve n'accorsero dopoi per testimonio di così grande uccisione, e misurorno le larghe piaghe de' Corui fatte à Nibbij con molto lor stupore, considerando le guerre, & inimistà esser anco trà gli animali: la onde fù da tutti preuisto, che in breue doueano seguire di molte guerre con rouine di alcuna delle parti; com'era successa à Nibbi, quali eran interpretati gli Angioini. Auuenne anco nel medesimo anno in Calabria, ch'vna mula nel territorio d'Arena partorì vn Cauallo di pelo falso con crini rossi, e risplendenti, con gli occhi sanguigni, il quale fù poi dà Luigi d'Arena in tal modo nato com'il Cauallo, mandato in duono al Rè, come cosa singolare, e prodigiosa, e con ciò dà fine il Pontano al secondo suo libro, che compose di questa guerra.

Vna mula
partorisce
vn Cauallo.

Pontano.

Autore de
Còmentarij.

A questo tempo vuole l'Autore de' Còmentarij di Pio, che il Rè haueste posto l'assedio à Gesualdo Castello di molto momento del Conte d'Auellino, per lo quale dà Puglia si conducea il vitto à Nolani. quali per la penuria de' grani erano molto oppressi; il Piccinino per dar aiuto à gli assediati era venuto con le sue genti, non però hauea ardire assaltar i Nemici. Fù combattuto Gesualdo con molto sforzo, finalmente essendo rotte le mura di quello dall'arteglierie: se diede al Rè; il presidio che v'era fù per la maggior parte spèto di vita, dopò Paterno, e molte altre Castelle, ch'erano dell'istesso Conte, parte per forza, e parte per voluntari a deditione peruennero in poter del Rè, vltimamente l'istesso Conte, & alcuni altri Baroni della medesima maniera, li quali con nome proprio chiama l'istesso Autore Tiranni, se dero al Rè, erano prese le Castelle in presenza de' gli inimici, nè haueano animo dar aiuto à quei, che ne tenean bisogno, acciò non fusse astretti à combattere della total impresa. Hauea locato il Piccinino il suo esercito in vn'alto mote; &

il

Il Rè il suo nelle prossime colline per far giornata se l'inimico fusse disceso al basso; se riguardauano l'vn all' altro l'eserciti, e con leggieri assalti l' vno prouocaua l' altro, e con industria cercauano spengerli se per fortuna ò l' vno, ò l'altro fusse incorso nell'errore del combattere : Da questa parte gli Storzeschi, da quelli i Bracceschi Cavalieri incominciarono la battaglia , e corredo rompere le lancia sopra gli nemici, e sfoderate dopò le spade, così passorno per molti dì, non seguendo alcuna illustre battaglia, dubitando ogn'vn di esse parti, nè ardiuano far esperienza della fortuna senza alcuna prerogatiua, finalmente il Piccinino si parti dal suo luogo, e per lungo camino ne andò ad inuernare col suo esercito, e quello disposto in luogo commodo occupò Venosa Patria d'Oratio, molto impotente per la fame, dalla qual patiuu, & il Rè similmente hauendo disposto il suo in luoghi agiati ad inuernare se ne ritornò in Napoli, oue diede fine al matrimonio di Maria sua figliuola con Antonio Piccolomini nipote del Pontefice Pio (come di sopra s'accennò) conforme gli accordi, e promesse trà essi, dādoli in dote il Ducato d'Analfi, quale in caso di restitutione per dissolutione del matrimonio nõ lo douesse altrimenti restituire fin che Antonio viuesse, gli diede anco l'vfficio di grā Giustitiere, supremo tra li primi sette del Regno , del quale habbiamo visto godere i suoi posterì fin à tèpi nostri, finche spenti, e lor dominij, l'grandezza, stati, e persone son passati à man d' altri, e di essi appena il nome si ritroua , e sempio della volubiltà delle cose del mondo, e della nostra fragilità. Furon celebrate le nozze con grandissima allegrezza del Popolo, persuadendosi, che dall' hora in poi mai l'aiuto del Romano Pontefice li sarebbe mancato, essendo moglie del suo nipote la figliuola del Rè; particolare bellissimo per questa historia , non detto dal Pótano.

Matrimonio trà Maria figlia del Rè Ferdinando, & Antonio Piccolomini complo.

Orso anco Orsino, che per il Prencipe di Taranto tenea Nola in terra di Lauoro, Marigliano, e molt' altre Castella con gran presidio, ciò procurando l' Arciuescouo di Rauenna Legato della Sede Apostolica, cò tutto l'esercito, che l'era stato conferito, ne venne all'vbidiensa del Rè, e quel che custodiua la Città di Nola in nome d' altri per se ritenne, fandonegli vn duono il Rè, e costituendolo di quella Conte (come è detto) ma perche così soggiuge l'Autore, nõ mi hà par-

Orso Orsino all'vbidiensa del Rè

so lasciar queste parole in dietro, & in questo modo dice, che seguirono nel Regno le cose di questa guerra fin' al 1461. bē ferme; e variando la fortuna, la quale nel seguente daua speranza à tutti due gli eserciti anco integri, e disposti per diuerse prouincie di quello per l'occorrenze delle cose.

Sepolcro di
Benemondo
in Canosa.

Hor dopò molte battaglie, occisioni, e rapine, e difonestà già soua descritte dall'vna, e l'altra parte, & altre, che lungo sarebbe il scriuerlo, il Principe di Taranto hauendo assediato Canosa in Puglia con speranza; che riuscédoli il disegno ageuolmente potesse andar in Barletta, nel qual' assedio successe vn caso molto sfacciato, perche facendosi diligenza di ritrouare gl'ascoli tesori, fù saccheggiato il sepolcro del Principe Boemondo figliuolo fù di Roberro Guiscardo, che con somma religione era conseruato nella Chiesa di Santo Sauino fuor la Città, e senza timor di Dio, nè del giusto, e dell'honesto non facendo distintione dalle cose sacre, e dalle profane: furono molti d'opinione, che di ordine dell'Orsino si cōmettesse il scelerato vfficio, altri dissero del Piccinino: ma comunque si fusse fù chiaro, che l'Orsino entrato nel tempio sospinto da coscienza, comandò, che'l tutto fusse restituito.

Residenuo per il Rè in Calabria più compagnie de caualli, sotto la protettione di costoro, cioè di Luca San Seuerino Duca di S. Marco sei, di Mase Barrese sudetto due, d'vn altra il Conte di Terranoua. Era costui Marino Curiale di Sorrento fratello di Gabriele tanto caro al Rè Alfonso, e da quello creato Conte dopò la morte del fratello (come si disse) anch'egli sterile di successione, di cui non si troua altra memoria, che quella della sua Cappella nella Chiesa di Mōte Oliueto, à cui in morte fè duono della sua casa ini appreso, come si vede per quel marmo sù quella con la seguente inscrizione.

*Marinus Curialis Surrentinus Terranoua Comes
domum hanc à fundamentis erexit, eamque pro
dote sue Cappella Diue Mariae Montis Oliueti
legauit. Anno Domini M. D.*

Di Galeotto Baldaffino vna, e di Cola Iacouo (di cui l'Au-
tore

core non pone il cognome) vn' altra, per Renato, ouero per il Duca suo figlio , che maneggiua per quello la guerra ve n'erano sette , sotto la protezione del Marchese di Cotrone Centiglia , e del Conte di Nicaastro Caracciolo, del Principe di Rossano Marzano vna. Nell' Apruzzo per il Rè militauano Matteo di Capua , e Lodouico Maluezzi con sei compagnie di caualli, e con pari gente il gran Siniscalco Cueurara, e fratelli, à quali si opponeano i Caldori (de' quali hoggi nõ vi è rimasto altro, che'l nome) con cinque compagnie. Francesco di Ortona, & il Conte di Montorio Camponesco dell' Aquila con due. In terra di Lauoro il Duca d' Amalfi genero del Rè ne custodiua cinque, Giacomo Conte due; Il Conte Orso Orfino tre ; Era iui prossimo Federigo Duca d' Urbino, che conducea dodici simili compagnie: oltre di queste v'erano l' straordinarie , de quali vna ne reggea Giacomo Gaetano, il Conte di Grauina, Francesco Vrsino vna, Fabritio della Legonessa vna, Roberto Orfino quattro, il Conte di Sãseuerino sette, il Conte di S. Angelo Caracciolo vna, il Duca di Venosa due, e Bernabò vna, ambidue Sanseuerini; Giouãni Conte quattro; De gli Sforzeschi de' quali era generale Alessandro, ve n'erano venti compagnie benissimo ordine, e copiose di gran valore de' soldati; A queste s' opponeuano da gli nemici cinque del Principe di Rossano Marzano in terra di Lauoro , due del Duca di Sora Cantelmo, del Piccinino quattordici, del Principe di Taranto quindici , del Duca di Melfi Caracciolo due, del Duca Giouanni figliuolo di Renato due, di Hercole Gonsaga quattro, di Giouanni Costa vna, del Conte di Campobasso Monforte , e Giacomo Conte di Montagano cinque; e del Conte di Capaccio Guglielmo Sãseuerino vna; E di quest' armi inuigorite le parti , determinorno aspettare la futura Estate , seguìua ambedue gli eserciti vn par numero di pedoni conforme à gli Cavalieri, e la maggior parte de' soldati fù distribuita nella Puglia, oue si aspettaua la forza, e fine della guerra, le cui gēti la maggior parte inclinauano alla diuotione de' Francesi, e del Tarentino, nè si dee tacere per effempio d' altri, che in questo tempo fù deposto Giacomo della Ratta, del quale di sù è fatta mentione Arcinescouo di Beneuento, perche fusse fellone di sãta Chiesa, e per altri suoi misfatti (quali per modestia si taccio-

Giacomo della Ratta Arcinescouo di Beneuento deposto.

**Autor decò-
mentarij.**

no notati dall' Autor predetto de Commentarij al settimo libro, e gli fù sustituito Alefio di nation Senese, e da là Chiesa di Clusio fù trasferito à quella di Beneuento, huomo di molta bõrà, & amico del Sòmmo Pontefice, che l'hauea conferito gli ordini sagri del preterato, e così come quello giustissimamente riceuè pena de' suoi demeriti, così questo guiderdone di sua bontà.

**Il Rè Ferrà-
te perde
Sarno,**

Son stato suspeso di seguir di narrare le cose occorse dopò le sudette, qual de doi Autori douessi seguire se'l Pontano, ò quel de' Commentarij già ch' egli si protesta di non curare di seguir l'ordine de' tempi ne la sua istoria: ma bastargli solamente narrar i fatti seguiti; hauendo osseruato, che questo (se non fù l'istesso Pontefice Pio, che gli scrisse com'io credo) deggio perciò à quello prestar più fede, ch' al Pontano, perche scriue molti particolari tralasciati da quello, hò resolu- to seguirlo. Scriue egli, che nel Regno correa il terzo anno de la guerra, & il Rè non essendo anco passato l' inuerno ricordandosi de la rotta, ch'hanea riceuuto à Sarno, e desioso di vendicarsi dell' ingiuria iui col esercito s' indrizzò, & inuase quella Città con gran forze rinchiudendola d'ogni intorno, acciò non vi si potesse condurre cosa alcuna, vi staua vna torre sù l'altezza del monte, la quale prohibiua, che l'ini- mico nõ si potesse approssimar ne la parte superiore di quel- la, pur le bombarde reali la battirno, e finalmente la ridusse- ro à terra; per il che atterrito il Barone si diede al Rè questo io giudico, che fuisse Daniele Orfino Conte di Sarno, che se- guendo le parti del Principe suo Zio dopò la scõffita del Rè ne fuisse iui ritornato à difesa del suo stato, l'esèpio del quale seguirno Vico, Massa, e gli Amalfitani, tenendo à buon agu- rio il Rè d'hauere al nouo anno incominciata la guerra, e vinta quella Città ou'egli fù vinto.

**Battaglia
tra'l Barrese,
e l'Angioini**

Nel principio d'Aprile di quest'anno il voler d'Iddio, l'a- perse questa felicità, per la quale tutta la Prouincia di terra di Lauoro dal Sarno al Volturmo fù posta in sicuro: ma in Ca- labria, nõ sapendo il Barrese in qual modo egli potesse por- re à terra li nemici con sua riputatione dopò varij pensieri, fatto armar l'esercito, mosse verso Plaifano, accampandosi nel monte presso il fiume Medina, il quale ancor che fuisse na- turalmente forte, egli nondimeno per arte lo ridusse inespugnabile,

gnabile, e lo cinse di bastioni, & artiglierie, il che fec' egli à fin che lasciando quini la maggior parte dell' esercito haueffe potuto con pochi discorrere il paese, e bisognâdo ritiraruifi dentro senza contrasto. In tanto Battista Grimaldi Generale di Giovanni d' Angiò, che allora se ne staua in Santa Agata, chiamato i Capitani, & hauuto fra loro confeglio, nel quale interuenne Galeotto Baldassino, Luigi d' Arena, Frâcesco Gironda Capirano delle genti del Marzano, Frâcesco Caraccio lo, e Gio: Cola suo figlio, deliberorno, che Luigi prendesse carico della vittuaglia, e tutti gli altri haueffero à mouersi à distrugger l' inimico: tal che hauêdo essi dopò alcuni di fermato il câpo trà Flogasi, e Panaia, e venuto nô discosto da Plaisano all' incôtro uell' esercito di Mase, s' auuicinorno tâto, che frà l' vno, e l' altro esercito non vi era vn mezo miglio di spatio: Il giorno appresso partiti di quel luogo. s' auuicinorno al fiume Medina, cò proposito, che fortificato il câpo à São Filò, potessero prohibire le vittuaglie, che di Seminara si còduceano à nemici, e tentar di prouocargli à giornata campale. Tutto ciò auertito da Mase, còcluse di venir al fatto d' arme, e lasciato Alfonso à guardia del campo, cò presidio, che difendesse gli alloggiamenti veggendo i suoi con la solita prontezza nel menar le mani, postoli nel mezo gli confortò à questa guisa, perche non haueffero à temer della battaglia da farsi, La nota virtù vostra, miei soldati, con la quale hauete sempre superati tutti i più forti impedimenti, mi spinge hora per buoni fatti, che hauete dimostrati ad elortarui à questa, anzi preda, che pugna: con tanto più buon animo, quâto in niun' altro tempo, che mi ricordi hauete già mai tentato cosa difficile, che non vi sia riuscita col ferro, e col vostro valore, col ferro dico, hauere in più successi, & à voi, & à me fatto in vn punto ampia strada da peruenire, superando il nemico alla desiderata vittoria, e col ferro non vna; ma moltissime volte hauete in campagna aperta posto in fuga, preso il nemico, e trionfato di lui: Ma hora che incontro à voi ne vedete venire inespertissimi Capitani con vile esercito, tutti disarmati, & abietti, questa sola impresa vi resta da condurre à fine, e segar col ferro questa inuti herba di soldati; Diate dunque lor ântro col medesimo animo, col quale sete stati sempre soliti vincere, e rendetevi certi, che imposto fine à questa battaglia, cò vostra

Parole dal
Barrese a'
suoi soldati,

vostre lode, oltre che in poter vostro sia ciò che si trouerà in questa prouincia, raccoglierete anco assai, larghi premij delle fatiche vostre, Dette ch'egli hebbe queste parole si diede tosto scendendo il monte ad auuiarse verso i nemici con l'esercito; Dall'altra i Capitani aduersarij visto venir Mase di buon passo verso loro, si spinsero anch'essi còtro lui, ciascuno ingegnandosi d'esortar i suoi, e raccordargli la libertà, la gloria, l'honore, e la quiete, che per la vittoria posseano conseguire, Nel mezo de gli eserciti era vna valle, la quale conducea di fuori per vna strada: quini i Capitani sapendo con quanto impeto se ne veniua Mase ad agiorno vn'ala di scelti caualli, e datosi dall'vn còto, e l'altro principio alla battaglia col suono delle tròbe, & Mase spinse quattro squadre di caualli l'vna dopò l'altra à quel passo, doue s'attaccò vna graue scaramuccia, nella qual'egli se ne giua sempre auanti, per prouedere, e dar animo à suoi, acciò che nõ fussero rispenti, e cò voci, e cò mani auerriua di quanto era mistiero, i Capitani nemici nõ si dimostrauano punto men solleciti, per ciò che non solo vniti, e diuisi ciascuno i suoi animaua al combattere: ma souente le trouauano in persona ad oprar l'armi; accozzatesi insieme tutte le schiere, la battaglia diuenne più fiera, in modo, che le genti Angioine più volte se viddero superiori à quelle di Mase, quali haueano ridotte à tanta necessità, che in esse non vi era speranza di salute, Mentre la virtù di così gran Capitano si sforzaua di contrastare con la fauoreuole fortuna de' suoi nemici scouertasi quella squadra, ch'essi come fù detto haueano adaggiato à destra della valle, e penetrata fra soldati di Mase, quali si trouauano deboli, e stanchi per la fatica del còbattere, e fatto di lor perire vna gran parte ridusse il resto à fuggir via: per il che Mase non conoscèdo altro rimedio per saluarsi fù costretto anch'egli imitando l'esempio loro à volger testa, & uscito à tutta briglia dal campo, se ricourò à Seminara cò dieci caualli, seguito da pochi nemici, e fra quegli da Capaccio Capano Napolitano, il quale datosi à credere d'esser seguito da suoi, rimastò solo, e tropp'oltre trascorso ne fù da fuggiti cò Mase preso, e condotto con esso loro. Fù notabile la rouina, che dopò il còflitto si vide nel còpo, così di caualli, come de' soldati morti, e feriti da tutte le parti; ma via più di quella di Mase, per ciò che oltre, che i suoi vi rimasero quasi

tut-

Rotta di Mase
se Barrese.

tutti presi, & uccisi, fec'egli perdita de' più segnalati, e particolarmente di Guglielmo Ruffo, huomo per le sue grã virtù, e del corpo, e dell'animo degno non solo di più lunga vita: ma di uiuer sempre, Scorrendosi il campo de' vincitori, ispogliando i nemici, e cercando i morti loro per sepellirgli vi fu à caso trouato frà quegli ancor uiuo, e disteso in terra Luigi Gentile Capitano di Mase trafitto di molte ponte, e riputato per l'insegna, ch'hauea sù l'elmo, esser Mase, che l'istessa vsaua, e tantosto ne fu da quelli smembrato, e tagliato à pezzi, i quali à guisa de mastini gli s'auentoro adosso; tal'era lo sdegno, che essi l'haueano concetto. Era questo esercito, trouandosi vittorioso, mosso per impadronirsi dell'alloggiamenti dell'altro, che guardaua Alfonso: Ma egli dopò molta contesa, e sèdone discacciato s'appartò à Burrello, i nemici entrati in quelli vi si riposorno alcuni giorni, medicando i feriti, e diuidendo la preda spinsero dopò verso Seminara, e si fermorno al fiume Petrace, quindi lontano due miglia, con speranza d'indurre i terracciani alla deditione, senza più attendere l'assedio ò ricuere il guasto: Ma standosi più di in questa credenza, soprauenne loro il mancamento della vittuaglia, perciò che non ritrouandosi più pane, ne altro, oppressi da fame, si pasceuano dell'interiora de gli animali, e coceuano insieme cò la carne il grano non ancora maturo, nè scosso: Frà tanto Galeotto Baldassino, il quale si come era grãde d'animo, e di corpo, così si era di forze, e di fantastico ceruello, hauendo per lieue cagione date di molte bastonate ad alcuni soldati, fù dopò un gran tumulto nel campo, sforzato à partirsi cò sua vergogna come che dopoi ne fusse pregato à rimanersi: Ma essendo egli furioso, implacabile, e senza ragione, passandolene si bbito in Geraci cò le genti, si posè ne i Castelli prossimi al mare. Per la partita del quale rimanendo il campo senza capo, ciascun de' Capitani se n'andorno via altroue. Fù il nome del Baldassino assai chiaro in Europa, si per le sue marauigliose prodezze come per la gran possanza, e fortezza, ch'egli hauea nelle membra, in modo che di molti abbattimèti ch'egli à corpo, à corpo rapportò sempre honorata vittoria. Ma tutte queste virtù (dice il Pontano) macchiavano all'incontro la bruttezza de' costumi, l'ira, e la ferocità della sua mala natura, da cui era sempre sospinto adoprar più da bestia, che da huomo. Egli dunque

Guglielmo
Ruffo.

Galeotto
Baldassino si
parte dal capo
Angioini

Pontano.

dunq,partitosi dopò molti dì dal tenimento di Geraci passò ne i Brutij,cioè nel territorio di Cosenza,tentàdo senza progresso di ridurre la torre di quel paese in suo podere:ma intendèdo ch' Alfonso il maggior figliuolo del Rè se ne veniuua contro lui con due galere,e ch'era già smontato nel porto di Cosenza,propose d'aspettarlo nella Rocchetta.In questo mezo hauendo notitia,che quiui i negotij di guerra non si amministrauano in quel modo ch'egli harebbevoluto per colpa de Capitani,che resideuano in diuersi luoghi di questa prouintia per l'inuidia,e discordia frà loro , per correggere questo disordine,e per dar loro vn capo d'autorità.chela sua persona rappresentasse,e nessuno potesse dolersi , vi mandò il detto suo figliuolo,cò ordine,che tutti l'vbbidissero,& à lui per esser giouane,e di poca esperièza,impose, che col consiglio di Antonio,e Luca Sanseuerino,sotto la cui guida l'hauea inuia to s'hauesse à reggere;per la venuta del quale sgométato Lui gi d'Arena,si riconciliò seco per mezo d'Alessandro Toso famiglia del Rè se stesso sommettendo,cò tutti i luoghi,che gli hauea in sua podestà:Hauendo ciò Alfonso ottenuto,mosse verso la Rocchetta co' Capitani, e còuenueole esercito còtro il Baldassino.E posta questa terra su'l mar Ionio,di sito,e muraglie molto forte,la quale il Baldassino hauea munita di gente eletta così à piede,come à cavallo; ma vistosi cinto dal campo,diffidato di potersi tenere,non obstàte,che l'espugnazione si dimostrasse difficile , e l'assedio lungo conoscèdosi per la sua ferezza,e crudeltà poco grato à cittadini,salito di notte con suoi figliuoli,con altri su vna galea nauigò iu Sicilia , simulando di voler condur soccorso alla terra hauendo dato prima animo à ciascuno à soffrir l'assedio. Per questo Alfonso restringendola al possibile , procacciò in molti modi à obligarsi gl'animi de' cittadini,e de' soldati,offerèdo loro larghi partiti,perche li dessero la terra ; ma essi dopò vn lungo soffrire,accorgendosi con lor danno, ch'era di molti dì passato il termine:nel quale il Baldassino douea ritornare col soccorso,ottenendo perdono,li diedero ad Alfonso, & egli li riceuì amorenolmente,e molti di soldati,e della terra giuràdoli fedeltà,prefero soldo da lui,e l'istesso fero gl'altri luoghi,che erano rimasti à cura del Baldassino.Hauèdo Alfonso ridotto à buona forma i negotij de que'popoli s'inuiò col'esercito verso

Alfonso figliuolo del Rè Ferdinā. do in Calabria.

so Pēfidattilo, dal mar discosto quattro miglia; gli habitatori del quale haueano fabricato molti bastioni fuor della porta per difenderli: ma essendone rouinati da soldati al primo assalto, il castello fù preso, e saccheggiato, di qui seguendo il viaggio lungo il mare, s'accampò alla Motta, da gli antichi detta Ammeria, e persuaso in vano più volte i cittadini à rendersi, fece loro appresentare l'artiglierie, che di Reggio hauea fatto cōdure, & alzar bastioni de' tagliati arbori auati la porta, à quali per eser il sito del luogo fangoso, fè sopraporre il terreno per sostenere il peso: ma gli nemici, che gl' arbori eran già diuenuti secchi per lo caldo di quella stagione, la notte vi cacciorno dētro fuoco, e gl' abrugiorno; onde Alfonso di nuouo ordinò s'hauesero i posti à migliorare, e vi piatò l'artiglierie, per cominciare à barterli. Il Capitano, che difēdea la terra, uscēdo di notte vn'altra volta fuori, ne vēne chetamēte à bastioni, e fatto vntare le traui, e gl'altri legnami, di che eran formati d'oglio, solfo, e bitume, e gettatoui sopra le fiamme, arfero di nuouo in vn ponto non pure i bastioni: ma l' armi, e tutti qlli, ch'erano à guardarli, sì che Alfonso crucciatosi, era per darni tosto l'assalto, quando che Antonio Cētiglia fratello d'Alfonso hauēdo hauuto auiso, che quei della Motta patiuano estremamente d'acqua l' esortò à douer alquanto aspettare, per il che dopò alcuni giorni hauendola ottenuta, spinse l'esercito all'altra Motta, detta Rolla, doue mentre che ve hauea fatto appressar l'artiglierie, & adaggiar i soldati per batterla, ne vennero giù piogge così frequēti, accompagnate da folgori, e saette, che abbruggiādo parte della munitione, n'occhifero quattordice persone, che v'erano dentro, e spauentorno sì fattamente Sancio d'Acerbo, ch'hauea quel carrico, che più giorni penò, per tornare in se, essendo ristorata la munitione con molto fastidio, e trauaglio, e stando quei di dentro ostinati à non rendersi, auenne, ch'vn certo Antonio, che di Monaco era diuenuto soldato (che perciò n'era chiamato il Gabba Dio), ritrouandosi dentro la terra, offerse al Capitano di lei di tener modo; quando così l'era à grado, d'inchiodare l'artiglieria dell'esercito nemico, al che hauendo quello con i cittadini dato orecchio, permisero, che fusse uscito fuori a far l'effetto, questi, che dal suo natale fù sempre di maluagia conditione, nè hauendo temuto d'ingānar Iddio, ò per dir me-

glio se stesso, non temea d'ingannar altri, tosto che fù fuori propose ad Alfonso, che oue se gli desse grossa mangia, senza dubio alcuno l'harebbe dato in mano il castello, seguito l'accordo, e concertato frà loro il modo, che l'artiglieria paresse inchiodata, se ne tornò dentro, festeggiadoli intorno i soldati, e cittadini, datosi à credere, ch'egli hauea offeruato la promessa. Giòto il dì prefisso al trattato, il Gabba Dio col suo compagno salì nella torre del castello, dimostràdo, ch'egli alcuna cosa volea diuifare à danni d'inimici, & essendo il Sole alto, che nō posseua starui, disse che andasse à portargli vn cappello per coprirsi, e senza perder tempo attaccando alla punta d'vn asta il suo mantello, & abassando con prestezza le scale, ch'ini erano in ordine, subito vi corsero i nemici, ch'haueano offeruato il segno, e salitoui ageuolmente, e d'indi entrati al castello, lo ridussero in lor podere con la morte de molti, che v'erano, saccheggiato, e brugiato, così piacendo ad Alfonso, e confinati in Reggio gli habitanti, verificàdo il Gabba Dio il prouerbio, che non può seguire vn misfatto senza la guida d'vn di costoro.

Tentò poi Alfonso d'hauere Sant'Agata: ma non riuscendoli, per ritrouarui dentro il Grimaldi con grosso presidio, che l'hauea copiosamente fornita di vittuaglia, e per esser ella molto fauoreuole ad Angioini, se risolse di ritornare in Coenza, lasciando per alcun tempo il Centiglia à Fiumara con l'esercito. Quini Battista dimorò due anni dopò che furo acchetati que'mouimèti, molestando di cōtinuo le prossime cōtrade, conducendo sempre seco di molte prede, nè prima egli lasciò la possessione della terra, che il Duca Giouanni non gli scriuesse di Marfeglia, che persuadesse il popolo di quella al rendimèto, il quale così esegui cō patto, che il Cardinal Bartolomeo Rouarella douesse rimaner al gouerno di lei, e Florio il fratello vi hauesse d'assister in suo luogo. Battista ciò eseguito, & hauutone publica fede di Alfonso figliuol del Rè, se ne passò in Sicilia, & d'indi in Prouenza, per ritrouarui poi Giouanni, il che è quanto si trattò in quel tempo in Calabria.

Passò à miglior vita nell'istesso tempo Giouanni Piscicello figliuol di Giacomo Signor di S. Angelo, e fratello di Nicolò Arcivescouo di Salerno, Signor anco della Rocca Pimòte, celebre guerriero, e Maestro di Campo fù del Rè Alfonso, e suc-

Morte di Gio:
uanni Piscicello.

ce-

cedendo Ferrante seguì i seruitij di quello nella guerra, fù suo Consigliero di stato, e Capitano di genti d'armi, e fù sepolto nell' Arciuescouato di Napoli in Santa Maria del Principio antica Cappella di sua nobilissima famiglia, lasciando molti figliuoli heredi dell'hauere, e valore del padre; E perche la costui famiglia è molto nobile, & antica in Napoli m'hà parso non dispiacerà à curiosi intenderne vn discorso, che segue, fatto più anni sono da persona di giuditio.

Trà le più illustri famiglie, che sono in Napoli, senza dubio se può annouerarui la Piscicella, di cui si ritroua memoria sin' à tempi dell'Imperadore Basilio Magno nell' anno del Signore 977. nel quale vi fù Leodoro Generale della Caualleria, il quale trà l'altro, che promise al Monistero di S. Sebastiano, fù non darli molestia alcuna nel mare appresso l'Isola di Vincenzo, hora detto Castello di tal nome, ch' il tutto si legge nell' instrumento si conserua nel medesimo Monistero. Di sua origine ben che sin' hora non vi sia certezza, nondimeno alcuni han tenuto esser Longobarda, natione così celebre, e potente, che per molti secoli ebbero sotto il titolo di Rè, e Duci il dominio d' Italia, & altri affermono esser originaria Napolitana.

Famiglia Piscicelli, e sua origine.

Hà prodotto questa famiglia sempre valorosissimi Cavalieri, i quali dopò che Napoli si ridusse sotto il dominio di Rè, s'ingegnorno i Piscicelli d'oprarfi in modo nel seruigio di quelli, che furon da essi amati, honorati, e pregiati, con carichi militari, e supreme dignità, furono creati Ambasciadori, Maggiordomi, Camarleri, Prefetti di Grascia, Giustitieri degli scolari, e di studij, Cauallieri, Marescalli, o siano Maestri di Campo à nostr' uso, Vicarij generali, Vicerè di Prouincie, Capitani à guerra, di caualli, di fanti, d' Archibugieri, e Consiglieri di stato, seruirno à diuersi Sommi Pontefici, da' quali ottennero anco dignità Ecclesiastiche, fendoui due Cardinali di Santa Chiesa, l' vn del titolo di San Giouanni, e Paolo, l'altro di Santa Cecilia, due Arciuescoui di Napoli, tre di Salerno, tre altri d' Acerenza, Brindisi, e Lanciano, quattro Vescouo, di Troia, Oria, Mottula, e Leccio. Dal gran Maestro della sacra religione Hierosolimitana, creati Cauallieri, Receutori, Tesorieri, Comendatori, Priori, e di gran Croce; Di continuo han fatto parentele con le principalissime case di que-

sta Città, Caracciola, così de Rossi, come del Leone, più, e più volte, con la de' Carrafi, Cantelma, di Tocco, Tomacella, Braccaccia, di Marra, Zurla, Pandona, Carbona, Milana, & altre nobilissime. Son stati Signori di molte castelle, e Baronie nel Regno, cioè di Grottaria, Montemilluso, Fossaceca, Roccapimonte, Andretta, Tramutola, Mastrafa, Regina, Macchiagodano, le Grottaglie, e molt'altre, che per breuità lascio. Hoggi è Signora di Lucito, Calca Buttaccio, e Castello di Lino in Còtado di Molisi, di Tagiano, S. Giorgio, e Belvedere, in Terra d'Otranto. E stata da tempo antico questa famiglia facoltosa, ricca, e potente, tenuta in molta stima, splendida in molti doni à diuerse Chiese in erigere Cappelle, & altri edificiij, come per molte Chiese di essa Città, e fuora si può vedere; celebrata da gran Autori nelle lor opre, trà quali è il famoso Dante, che nel nominarla tien còto di tal famiglia, e per fine l'apporta gran splendore, esserno discese da lei la Zurla, l'Aprana, che vñano l'istesse insegne, e godeno tutte, e trè nella piazza di Capuana, le quali sono vna banda dentata d'oro, con altri tanti d'azuro in campo rosso, ancor che la Piscicella v'aggiunga di sopra vn rastello d'oro concessoli da i Rè Angioini. Vñano anco questi diuerfi chimeri sopra l'insegne, per cagione dell'imprese fatte in guerra, e sono l'Hippopotamo coronato, vna testa di Bufalo con monile al collo, vna testa di Drago, che si becca il petto, vn Struzzo, che s'imbeue vn stocco spezzato, & vn Falcone con vna benda al collo, oue son dipinte l'insegne de' Piscicelli, come se ne veggono molte dipinte in atto di volare in sù nella volta del cortile del palaggio di Alfonso Piscicello Signor di Lucito in Napoli appretto del Seggio di Capuana, per esser stato antica habitatione de Cavalieri di questa nobilissima famiglia.

Dante,

Progresso
della guerra
trà l'Rè Fer-
rante, e Gio.
d'Angiò,

Hor nella Puglia per ritornar all'historia, il successo dell'è cose sù diuerso perche il Principe di Taranto, hauendo à se chiamato il Piccinino con molte genti assediò Trani, e molto tempo la barti, e non v'essendo speranza alcuna d'aiuto propinquo, i cittadini, che v'erano oppressi dalla fame vennero in podestà dell'inimico; sarebbe anco stato preso il Castello per la penuria del vitto, se non fusse stato l'aiuto generale delle galere de Venetiani, che li sumministrò molta copia di grano; dispiacemi non hauer potuto ritrouare il no-

me

me di questo si amoreuole Signore per posserlo celebrare, e far viuere in questi miei scritti, questo diede molto terrore al Piccinono, che hebbe per vero che l'armi de Venetiani fussero inimiche à Francesi, i quali haueano promesso questa Città à Genouesi per accordo, mentre quelli l'accomodorno della lor armata, che condusse Giouanni figliuolo di Renato nel Regno, e quantunque poi Genoua si distolse da Francesi dubitauano Venetiani (per esser quella Città volubile) che di nuouo à quello si riuolgesse, e per ciò n'ottenessero vn porto nel Mar Adriatico in quella Città. Il Duca d'Andria Balso mentre intese esser stato occupato Trani, dubitando dell'empito della guerra (imperochè non si trouaua così gagliardo che s'hauesse potuto opponere al Piccinino) ritornò in gratia col Principe suo Zio, & hebbe mira alla saluezza del suo stato: il Piccinino se n'andò in Barletta, e depredata la Campagna, e fatta tregua con tutte le sue genti s'inuì verso Canosa tentando d'inuadere Grauina del Conte Francesco Orfino amico del Rè; tremauano tutti i Pugliesi, tardando quello à prestargli agiuti. Erano in quest'anno à soldati differite le paghe; talche sin'al primo di Giugno non si possente inuiar l'esercito contra il nemico. Fù primieramete inuiato Alessandro Sforza con le sue genti, per reprimere le correrie del Piccinino, egli conoscendosi de non essere d'egual forza all'inimico se fermò nel territorio del Conte di Campobasso, e quello distrusse venendoli la vittuaglia da Ariano. Trà questo seguì il Rè, e poco dopò Antonio Piccolomini, & Orfo Orfino, Roberto Sanseuerino, e Bernabò della stessa famiglia si vnirono insieme nel territorio della Grotta, tre miglia distante da Ariano, conducendo seco quaranta quattro compagnie di caualli. Passorno dopoi nella Baronia di Flumari, nè fermandosi punto arriorno alla terra d'Acquadia, vintedue miglia distante da Ariano amica del Principe. E situata questa terra in vn colle, difeso da tutte le parti da rupi scoscese, e malageuoli da salirui, per vna sola strada ve si può arriuare, e questa da due grosse torri, è difesa, e munita, dentro della terra, v'era gagliardo presidio, e ripiena de più che cento cittadini. Hauendo inteso il Piccinino esserui giunto il Rè, lasciando l'assedio di Canosa fè tregua col Conte di Grauina, e non dimeno contro la fede della tregua tolse tutti gli ani-

Alessandro
Sforza,

Acquadia, è
suo sito,

animali , e si ridusse à l'Ofanto, e passato quello venne alla Torricella, e continuando il camino appressò Macchia Focaccia (così chiamano quel luogo) tre miglia distante d'Acquadria si fermò, nè hebbe ardire d'incontrarse col nemico: ma inuiua d' hora in hora freschi soldati nella terra in luogo de gli stanchi, e feriti, che vi combatteano. Le compagnie del Rè, per quel più si possente nella strada, che conducea alla terra, hauendone ripiene le fosse arriuorno al muro di quella, e vi diero vna gran batteria, Le bombarde hauendo la più importante torre in gran parte buttato à terra, e le mura diminuito in tal modo, che non vi rimase l'altezza d'vn huomo saluano i soldati reali, e con le spade, e con l'accette combatteuano de pari con li nemici, il che auerendo il Generale dell'artiglierie, disse, Vi darò la terra aperta, inuio vn tiro di pietra così sicuramente frà i soldati del Rè, che non toccàdo nissuno di quelli, nè di quegli delli nemici in vn colpo ammazzò, e tolse il resto di quelli della muraglia. Quei del Rè seguendo l'empito del tiro entrorno nella terra, & hauendola spogliata dell'haure, vi diero il fuoco, ammazzandoui da cinquanta soldati, che combatteuano in Calabria. Pochi di prima, che questo seguisse, il Marchese di Cotrone, & il Conte di Nicastro hauendone abbandonato i Francesi, se ridussero alla diuotione del Rè, e quel di Cotrone in questo modo scrisse al Rè.

Il Marchese di Cotrone, et il Conte di Nicastro alla diuotione del Re.

Il Marchese di Cotrone scrive al Re Ferrante.

Signore, Certifico V.M. che Io, & il Conte di Nicastro nel nome d'Iddio, e del gran Cauallero S. Georgio hò alzato i tuoi felici stendardi, e quel che sempre ni è stato fisso nell'animo, stabilisco viuere, e morire sotto l'ombra tua, e poiche il misericordioso Iddio m'hà fatto gratia, che sia giunto al desiato fine, nissuno più di me viue beato. Supplicò V.M. che quel che m'è stato promesso in tuo nome; mi sia offeruato, così come indubitatamente mi persuado. Data in Maida di propria mano à 11. di Giugno.

Battagliera il Rè Ferrante, e'l Duca Giouanni à Troia.

Autore de Comentarij.

Hauendo visto il Piccinino auante à suoi ochei bruggiare Acquadia, se ne ritornò indietro nel luogo detto la Torricella, & il Rè giunse con tutto l'esercito all'Vrsara del territorio di Troia, ch'vbbidiua à Giouanni Cosca, distante da Troia tre miglia, & hauendoui posto l'assedio, incominciò à combatterla. Giunseui il Conte Camerario, scrive l'Autore (per que-

questo credo intenda Innico, ò Alfonso d'Auola) con bom-
 barde, e due compagnie di caualli, e Giouanni de' Conti di
 famiglia Romana con altre quattro. Hauea il Rè cinquant
 compagnie de caualli, e de' soldati à piedi circa due mila,
 quei dell' Vrsara purche si scondorno delle lor forze, domã-
 dorno quattro di di termine, per darli al Rè se frà tanto i
 Francesi non li porgeßero aiuto; Il Piccinino hauendo ciò
 inteso, per souuenir gli assediati con tutt' il suo esercito dal-
 la Torricella per la strada d'Ascoli si mosse, & arrinato à
 Troia, posse le gente intorno le mura della parte, che la Cit-
 tà riguarda l'Oriente, con esso erano il Duca Giouanni, Gio-
 uanni Coffa, Giulio Acquaiua, Ercole da Este, e molt' altri
 Capitani, che seguivano la parte Francese: Erano del pari de
 caualli col Rè, de' soldati à piedi il Piccinino dimoßtraua es-
 ser superiore: ma nell' esercito del Rè v' erano personaggi ec-
 cellenti, e molti che sapeano ben condur gli eserciti: Ma il
 Rè istesso d' animo, e di virtù, prestantissimo daua non pic-
 ciola forza à tutto l' esercito: V' era Alessandro Capitano mol-
 to tempo già eccellente per fama, Roberto Sanseuerino, Ro-
 berto Vrsino, Giouanni Conte, Antonio Piccolomini, il Con-
 te Camberlengo, Antonio Trotto, e d' altri non picciol nume-
 ro, i quali fuor ch' il nipote del papa) spesse volte ne i gran-
 di eserciti eran stati Capitani di molta gente: Questi poiche
 conobbero, ch' il Piccinino era d' appresso, sapendo molto
 bene quanto importa tentare prima la fortuna della guerra,
 cercorno la comodità de luoghi per collocarui le genti, la
 qual sempre apporta à gli eserciti gran fauore. Trà l' esercito
 del Rè ch' habbiam detto esser collocato trà l' Vrsara, e Troia,
 v' era vn picciol Monte alto però, che sopra staua all' eserci-
 to, detto Verditulo, e d' appresso vn' altro più picciolo det-
 to Maiano; e similmente vn' altro più d' appresso non inferio-
 re del primo, dal quale si discende in vn piano vicino al fiu-
 me detto Sanduo; Oltre al fiume vi è vna maggior pianura,
 e finalmente il colle, ou' è situata Troia, e d' intorno vi stan-
 poste le vigne della Città. Se l' inimico haueße prima occu-
 pato il più alto colle, hauria apportato molto incomodo al
 Rè, perche seria stato superiore al suo esercito, & haueria
 possuto proibire à soldati di possen prender acqua dal fiume
 perciò fu ordinato ad Antonio Piccolomini genero del Rè,
 che

che all'apparire del giorno occupasse quell'alto , e di là discostasse li nemici, se per forte ve s'appressassero . A Roberto Orfino se li diè carico d'occupare quell'altro colle , & il Rè, & Alessandro se risoluerono con l'altra parte dell'esercito di guardar l'altre parti del campo. Antonio auante, ch'uscisse, il Sole salì il monte che l'era stato assignato, & iui si fè forte, e con esso Giouanni Conte , il quale fandosi già di, hauendo visto, che li nemici s'approssimauano discese vnendosi con l'esercito , per ouuiare che'l Rè non fusse oppresso all'improuiso; & Antonio rimase alla guardia del monte ; I soldati dell'Orfino, i quali all'uscir del Sole eran venuti ad irritare i nemici, essendosi con quelli incontrati ritornorno indietro ; ma quelli intrepidamente occuporno il terzo monte, & hauendo inuiato vna parte de' soldati à piedi , ottennero anco quell'alto assignato à Roberto Orfino, il quale non possendo supportare quell'ingiuria, hauendo raccolto i suoi , che fuggiuano: diede sopra à nemici, e gli astrinse à lasciare quell'alto assignatoli, il che essendogli felicemente successo, hauendo à se chiamato Antonio, che poco l'era discosto ; Se m'ascolti (gli disse) Noi toglieremo il terzo monte à nemici , assenti Antonio all'auiaso, & ambidoi corsero verso i nemici, ne quelli tardorno à lasciar il monte hauendoui lasciato conueniente presidio, e gli vennero all'incontro fin'al piano, fur presto alle mani , nè possettero gli Bracciani (così eran chiamati i soldati del Piccinino) sostentar gli Regij; onde furon discacciati fin'alla mità del Monte, il che hauendo visto il Piccinino dall'alto, inuiò aiuti à suoi; all' hora di nuouo al piano Antonio, e Roberte si fermorno , & iui restituirno il combattimento, combattèdo i soldati à piedi con qlli à cavallo, sopravuennero poi Alessandro Sforza , e Giouanni Conte, ed incominciorno ad ascender il Monte , con le lor compagnie dall'altra parte, del che accortisi quei del Piccinino , dubitando non se li proibisse iui il ritorno, volsero lor le spalle , e non offeruando ordine al fuggire, fur diuisi , e gran parte di essi morti; mille, e ducento soldati dissero esserno stati quelli , che haueano il Monte occupato , i quali non hebbero ardire di star contro quegli del Rè, vogliono , che'l primo à fuggire fusse stato il Piccinino, altri ciò negano, dicendo ch'iui se ritrouasse occupato à dar ordine alle altre necessità della

guer-

guerra nella calata del monte ritronorno quei, che fuggiuano vna fossa, la qual si bene non tenea acqua; ritardò à quelli la fuga, che difficilmente si passaua, iui per alquanto fù rinouata la battaglia, e vi fù fatta gran resistenza da nemici; Trà questo superuenne il Rè con tutti i suoi Capitani, lasciando pochi, che guardassero l' esercito, con tutti i lor soldati, agiongner de quali essendosi spauentati i nemici, tutti si riuertano oltre il fiume, doue Giouanni, & il Piccinino haueano collocato la forza del lor esercito, per il mezo de gli eserciti (come si disse) discorrea vn picciol fiume à guisa di vn limite, che prohibeua trà essi mischiarsi l'armi, dubitauano essi assaltar l'vn l' altro, nè si posseua passar il fiume senza gran forza, e pericolo defendendo l'inimico le ripe all' incontro; dubbioso alquanto il Rè di quello hauesse à fare, finalmente se risolse d' inuiare alcuna parte del suo esercito alla parte di sopra del corso del fiume, ed à prouocar l'inimico al combattere, ed esso dal luoco doue si ritrouaua co i suoi creati, e con le compagnie più gagliarde dell' esercito passar il fiume, e far esperienza della sorte, hauendo l'animo pronto, ò di vincere, se così piacesse à quel che tutto può, ò riportarne il contrario, il che hauendo conosciuto Alessandro Sforza, se gli appressò dicendogli, Che fai Rè, se passi il fiume, ò ti bisogna vincere, ò perdere, Tu poni à rischio la giornata; à cui il Rè così rispose. Questo è quello, ch'io desidero, e vò cercando ò io hoggi daro fine alle mie molestie, ò quelle dell' inimico, nondimeno Iddio serà quello, che ne darà aiuto, e voi tanti fortissimi Capitani non sostenerete, che l' inimico sia vincitore: Nè più dicendo, dando de sproni al cavallo, si posse dentro del fiume, e quello passato superò vn picciol alto dando à terra gli nemici, che se l'opposero con velocità, e peruenne nel piano del campo; seguitò il Rè Alessandro, e tutto l' esercito senza niuna tardanza passò il fiume. Il Rè nel destro corno non solo fè l' officio di Capitano, ma di soldato, acramente incominciò la pugna; Alessandro nel corno sinistro condusse l' esercito, nel mezo molti huomini prestantissimi ferno l' officio di valorosi soldati, assaltando con grand' impeto l' inimici, costringendoli à voltar le spalle, & à rompere lo lor ordine, & insino alla radice de' monti dal campo li ributorno; iui era vna fossa non molto

grande, la qual hauendo gli nemici trapassata, resistendogli il Piccinino, Giouanni, & altri lor Capitani, prohibendo la fuga, voltorno la faccia, e ristorono la battaglia; resistendo fin tanto, ch' Alessandro correndo dalla sinistra per torlo quella parte dell' inimico esercito, e fù vano ogni lor sforzo. Di qui di nuouo discacciati gli Bracciani con veloce corso saliro l' alto di Troia, e da luogo superiore riuolti, facilmente ripresero l' impero de' soldati regij, & in per spatio di due hore con gran contesa fù dall' vna, e l' altra parte combattuto, ne posettero esser rimossi dal luogo da loro occupato. Era vn' altura della sinistra parte, ch' arriuaua fin' alla Città, questa occuporno i soldati à cauallo del Principe di Taranto, quei del Conte di Capaccio, e Francesi con le lor insegne, questi desiderando il Rè leuargli da quel luogo, hauendo inuiato Alessandro contro i Bracciani con più compagnie de caualli, ne formò tre gagliardissime, vna di quelle egli condusse inuiando auante quei che con le faette combatteano, l' altra Antonio Piccolomini, e Giouanni Conte, la terza condusse il Gran Siniscalco Indico di Gheuaa Conte d' Ariano, i soldati del quale non s'erano in quel dì oprati à cosa alcuna; Il Conte Orso Orsino si pose à canto al Rè, Roberto Orsino poco prima con fuoi caualli dall' altra parte con molta destrezza hauea incominciato à salire il monte, e per quattro strade s' attendea ad acquistare quell' altura; i nemici, che pensauano riceuerli in battaglia, se ne stauano allegramente con le lancie parate, e distese fin tanto, che s' auidero, che i soldati del Rè erano già arriuati alla cima del monte, oue atterriti da vn subito timore si posero in vna brutta fuga. Le compagnie reali ciò scorrendo si posero à seguirli, e discacciandoli, ed ammazzandoli peruennero fin' alle mura della Città: l' istesso fero i soldati di Sforza, i quali precipitorno quei del Piccinino dentro le fosse della Città quantunque combatteffero da di sopra, e poco mancò che mischiati con nemici non intrassero dentro la Città per le porte: ma quelle tosto da Cittadini, e soldati, ch' erano dentro fuggiti ferrate, molti ne foro presi, e non pochi uccisi, l' insegne de' nemici per le muraglia foro dentro buttate. Nè v' essendo speranza di prender la Città corsero à rubbar il campo per le ripe delle fosse

fosse da quella parte, che la Città riguarda Settentrione, e quello in vn tratto dissipato; guadagnorno vna gran preda; imperoche prefero più de mille caualli carrichi di preda. Trà questo mezo hauendono i soldati abbandonato l' insegne reali con poco presidio, & auidi di preda, fù ciò offeruato dal Piccinino, e gridando per dentro la Città, ch' il Rè insieme con Alessandro erano già presi, ritenne i suoi, che fuggiuano, ed uscendo la porta corse doue stauano poste l' insegne del Rè, e l' haueria darmecciato molto con maggior vergogna, se Antonio Piccolomini, e Roberto Vrsino accertiti del pericolo non haueressero impedito il corso, iui di nuouo fù ricominciata vna crudelissima battaglia, e mentre hora quei del Rè, hora quei del Piccinino se ritirauano finalmente l' insegne furon saluate, & il Piccinino deluso del suo desiderio ritornò dentro la Città, & abbattuti per tutto i nemici, e depredati li loro alloggiamenti, presi carcerati trecento, e più soldati armati; Però mentre già à vincitori pareaua, che non vi fusse cosa da temersi gli successe non picciolo disturbo. Vidde il Piccinino i soldati, che haueano depredato il campo discorrere con la preda, che senza timore, e senza ordine ritornauano non molto distante dalla Città, corse tosto sopra di essi, e ricuperò gran parte della preda, e molti de suoi soldati, ch' erano stati presi, e ristorò parte del danno, ch' hauea riceuto: ma le cose più pretiose, cioè l'apparati delle mense, gli arnesi d'argento, e le vesti di Giouanni d'Angiò, del Piccinino, d' Ercole da Este, e de nobili tutte peruennero a' soldati del Rè, e quelle fra lor diuisero. Questo successe à 29. d' Agosto 1462. Quei del Vrsara hauendo visto esser già superati i Francesi, l' istesso dì si diero al Rè, e Giouanni, & il Piccinino sconfidati già dopò la rotta di posser difender Troia, e dubitando di non esser rinchiusi dentro, alla mezza notte con quattrocento caualli si diero à fuggire. Il Rè hauendo mosso il suo campo dall' Vrsara assediò la Città: V' era rimasto al presidio Giouanni Cossa, che n'era vtile Signore con titolo di Conte, donatali dall' Angioino, e tenea la fortezza della Città, i Cittadini di nascosto uscendo auiforno Alessandro Sforza, che al far del giorno dell' altro di douesse assaltare, e combattere la Città, che senza dubio i Cittadini prenderiano le armi, e l' apriero le

porte, & assenti à ciò consultandone prima il Rè, è nell'apparir del giorno stabili di poner le scale alle muraglie, e combatter la Città con tutte le forze; Parse à cittadini la notte più del solito lunga, nè possettero aspettare la luce del dì, frà quali furon trenta soldati à cavallo armati, quali à meza notte si feron conduttori del lor popolo, e fatto empito per la Città, presero carcerati i soldati, che stauano di presidio nella Città al numero di settanta à cavallo, e trecento à piedi, & aperte le porte, diedero potestà ad Alessandro d'entrarvi, e prender il dominio della Città, con patto, ch' il dominio di quella esser douesse della famiglia Sforza, e non hauesse- ro da seruire al Rè. Giacomo Squarcia (scriue l' Autore de' Commentarij) & il Vescouo di quella, che fossero stati Auto- ri di questo patto. Il Pontano dice, che la famiglia Lom- barda nobilissima in quella Città, fù autrice di questa dedi- zione al Rè; per lo che ne fù molto da questo honorata, e priuilegiata; Vi è hoggi di questa famiglia il Marchese di Rosito gentilissimo Signore. Nè volendo Alessandro accet- tat in tal modo la Città, che al Rè douessi, e non ad esso; finalmente fù conuenuto, che si douesse dare ad Hippolita figliuola di Francesco Duca di Milano, e nuora del Rè, mo- glie di Alfonso, e così il sangue Sforzesco ricuperò dopò vn lungo tempo questa Città, dalla donazione fattane à Sfor- za, & à Francesco suo figliuolo dalla Regina Giouanna (come si disse) Giouanni Cossa, che se ne staua dentro del ca- stello, mentre vidde non esserui altro scampo, se diede ad Alessandro suo amico, & all' vbbidienza del Rè liberamente con questa sola conditione, che non li fusse fatta forza nella persona, e condotto al campo auanti al Rè prostrato nel pa- diglione oue dimoraua auanti à suoi piedi disse queste paro- le. La tua vittoria hoggi ò Rè, da padrone m' hà fatto serui- dore, e te à vn certo modo, da priuato, ch' erauatel' altro dì, giocando la fortuna v' hà donato il Regno di Sicilia, e v' hà fatto me soggetto; adesso io confesso, che voi sete il Rè, e pro- metto d' offeruare quello, che comandarete; Voi se sarete d' animo reale, non mi comandarete cosa, che sia contro la mia volontà. A cui il Rè rispose, vno è solo il distributore, e da- tore de' Regni Iddio; Egli hà inuiato il suo Angelo, e nella guerra m' hà fatto vittorioso. e Rè, per prima era incerta co- sa,

*Autore de'
commentarij.
Pontano.*

*Famiglia
Lombarda
in Troia.*

*Parole di
Giouanni
Cossa al Rè.*

fa, à chi douesse fauorire il Cielo, hora è chiarita la constitutione del Romano Pontefice; il quale m'ha preferito à gli Andegauenfi, ed à Te ancor che à forza me hà dato in mano, Io ti perdono, perche hai offeruato la tua fede al tuo antico signore; Se vuoi restar appresso di me, ti prouederò di case, e territorij, co' quali à modo de nobili tuoi pari potrai viuere: ma se vorrai ritornare al tuo primo signore, e disprezzile nostre armie; le quali sono fauorite da Iddio, già sei libero, e puoi seguire il tuo volere, Giouanni, che non sapea seruire à gli Aragonesi, ritornò all' Andegauenfe, rendendo pria al Rè ciò che possedeua nel territorio di Troia; così de' Territorij, come de' Castella, volendo più tosto viuere priuato appresso quella natione: che signore appresso d' altri (tanto può l' hostinatione el buon volere) oue poi morse; lasciando di se buona fama, dominio di Terre, e posterità, la quale habbiamo visto in Napoli pochi anni sono riconosciuta da suoi parenti, che quiui rimasero, Seguirono la vittoria anco quei di Foggia, perche hauendo essi preso carcerato il presidio de Francesi, ch'era appresso di essi se diero al Rè, il quale inuiò genti à Lucera, essendogli stata data speranza, che i Cittadini mossi da timore se gli seriano dati, il che non essendo seguito, andò l' esercito al ricco Castello di San Seuero, ne v'era alcun dubio, che non si potesse ottenere con l' armi: ma i Cittadini attimorati di douere esser posti à sacco: si diero spontaneamente al Rè: di quà ritornorno à Troia, e di là andò l' esercito verso Ascoli, quei Cittadini non hanendo ni ssuna speranza al Principe, al quale stauano soggetti, pria che l' esercito arriuassee alle lor vigne: hauendo inuiati i lor messi al Rè gli diero le chiavi della Città, il Castellano del Castello hauendo pattuito la tregua de pochi dì non comparendo ni ssuno aiuto fè l' istesso: e riceuuto da lui benignamente ammonendolo, à douer esser più stabile, e fidele per l' auenire, e riceuuto il giuramento, dopò d' hauer ragionato seco à lungo, nel rimandò à Melfi, è questa Città in Puglia, ne i Monti poste, assai commoda, & aggiata per la guerra, dicefi hauer hauuto origine da Guglielmo Forrebraccio l' vn de dodici fratelli Normani, ch' acquistorno questo paese. Altri vogliono, il che è più vero, ch' ella da lui fù presa, e fortificata contro Greci suoi habitatori, che teneano i liti di Messapia (hora terra d' Otranto, al quale

Risposta del Rè al Cossa.

Gionanni Cossa fidelissimo dell' Angioino,

Foggia si dà al Rè.

S. Seuero si rende al Rè.

Ascoli si rende al Rè.

Melfi, e sua discretione.

Guglielmo successe Drogo, con Onfredo suoi fratelli, e finalmente da Roberto Guiscardo munita di muraglie, e di Castello, e di nuoua dal detto Giouanni figliuolo di Traiano, e Nipote del primo Ser Gianni tanto fauorito dalla Regina Giouanna Seconda (com'è detto) fortificato, come dimostra l'iscrizione sù la porta di questa Città detta la Venosina, perche stà verso quell'altra; di questo tenore.

Verfi sù la
porta Venu-
sina di Melfi,

*Non dum scepra tulit quisq; sub nomine Regni
Sicilie, tantum septem diuisa per oras;
At sub Principibus fuerat tunc Regia tellus,
Normando veniens Tancredo cum fatus ista
Robertus posuit Guiscardus mœnia primus:
Diruta quæ tandem ciuili Marte fuerunt.
Surgit ab antiqua Maiorum stirpe Ioannes
Dux Caracciolus Illustris recidua secundus;
Condedit, instituitq; replere hoc ciuibus omnes;
Nunc opus egregium procingit mœnibus urbem.*

Attese in que' di il Rè à rihauere alcuni luoghi ne gl'Irpini, hor detti Popoli d' Auellino; & essendo già corsa per tutto la fama della sua vittoria, e della rotta, e fuga di Giouanni generò gran merauiglia, e spauento nella mente di coloro ch'era-no della sua fattione, e molti popoli cominciorno à piegare dalla parte del vincitore, al che s'aggiuse, ch'hauèdo Federigo d'Urbino superato Sigismòdo Malatesta, colui per via del mare sen'era passato all'Ursino Principe di Taranto per domandargli aiuto; Ma il Rè posto, che sapese il detto Ursino esser oppresso da varie calamità, sapèua anco, che i suoi Tesori erã anche intieri, ed egli ritrouandosi per tante guerre patito priuo di denari, oltre che i soldati, ch'hauea, eran quali tutti mercenarij, e stranieri, non giudicaua sicuro il prouarlo, massima mète preso, e cõsumato dalla vecchiaia, e dalla febre, in modo che

che poco più spatio di vita potea rimanergli, ed affretto dal bisogno; poteua facilmente riconciliarsi con Giouanni, e col Piccino, e mentre ch'egli n'andaua seco discorrendo tal cose fu l'Ofanto, oue facea respirare l'esercito gli sopraggiunsero Ambasciadori del Principe che furono Antonio Guidano di S. Pietro in Galatina, e l'altro Antonio di Aiello di Salerno p trarrar seco la pace, e fe pregare il Cardinal Bartolomeo Ruuarella sudetto allora legato del Papa in Beneuento, che douesse à questo fine insieme con Antonello Petrucci segretario del Rè abbocarsi con lui nella Cirignola, Sotto questi di mori di febre nel campo Innico di Gheuara di nation Spagnola Conte d'Ariano di gran nome, e valore, e fidelissimo al Rè, della cui morte hebb'egli gran dispiacere. E trattandosi la pace co' sopradetti, oue interuenne parimente Francesco Tricio Ambasciadore del Duca di Milano appresso il Rè; Fù conclusa con queste conditioni, le quali appaiono più tosto profugue al Principe, ch'al Rè, tant'era la sua potenza, & il timore, che di quello il Rè tenea, Che tutto quello, che fusse stato preso, ò rubbato, cosi dall'vna, come dall'altra parte in quella guerra non s'hauesse più à restituire. Che tutte le Città, Castelle, Terre, Ville, che il Principe possedeua auante la guerra gli fussero col medesimo titolo riconfirmate, e manotenuti i priuilegij, e potesse con l'istesse leggi viuere, con le quali fort' il Rè Alfonso viueua, e l'istesse esentioni douessero offeruarsi à suoi Popoli, douesse l'istesso officio tenere di Gran Contestabile, ch'egli tenea in tempo del già detto Rè; e pagarsegli come prima la prouisione di cento mila ducati ogn'anno (gran disparità dà la che si dà al presente à colui, che tal carico hoggi ministra, ancor ch' il nostro Rè sia di maggior forze, e dominio, tant'opra il tempo, & il poco, ò poco maggior giuditio delle persone) All'incontro che l'Vrsino restituisce al Rè Trani, e la fortezza di Salerno, e douesse frà quaranta di far partir Giouanni, & il Piccino dalla Puglia, e suoi confini. Che ne in publico, nè in segreto, nè per lui, nè per altri douesse dar loro aiuto, ò fauore con danari, ò altro, à quali nondimeno il Rè concedea ampio, e libero saluo condotto di poter vscire, ò per terra, ò per mare dal Regno, e mouendosi à qualche tempo la guerra non ne fusse da lui disturbato.

Morte d'Innico di Gheuara Conte d'Ariano.

Conditioni della pace tra'l Rè e'l Principe di Taranto.

A que-

Pontano i

Autor de'
Commenta-
rij.

A questa guisa racconta il Pontano la pace seguita ; trà'l Rè , & il Principe di Taranto dopò la vittoria ricevuta in Troia:Ma l'Autore de' Commentarij vn poco più diffusa, e particolarmente la descrive;e però non dispiacerà , che anch'io così la vada narrando poi ch'è dir il vero mi dispiace assai più la ficità, che la copia delle parole . Dice egli dunque dopò di hauer referito il rendimento d'Ascoli sudetto, Eraui poco discosto vn picciol castello del Duca di Melfi detto Candela ; che da vn repentino impeto del campo, fù rubbato, e bruggiato , Venne in potestà del Rè la Baronia della Petra, Montecorbino, la Motte Lacedogna , e la Rocchetta, & altre Castelle di non poco momento : Carlo di Sangro, & il Duca di Melfe , poi che viddero non poter tenere speranza alcuna di presidio nell' esercito Francesco , vennero dal Rè nel campo, e li giurorno fedeltà . Trà questo essendo arriuati all'Ofanto due messi del Principe di Taranto al Rè, e dal Rè, al Principe andauano, e veniuano , temea il Principe l'esercito del Rè vittorioso , ed il Rè dubitaua del ricco Vecchio , che aprendo i suoi Tesori per disperatione armasse le genti del Piccinino , e reintegrasse di nuouo la guerra . Fù stabilita la tregua di vinti dì , ed il Cardinale di Rauenna tra questo mezzo andò dal Principe , e si sforzò di trattar pace tra essi. Era presente il Piccinino, che promettea molte cose se gli fusser dati dinari per ristaurare la guerra , eraui arriuato Sigismondo Malatesta , il quale essendo stato superato à casa dell'inimico , domandaua aiuti dal Principe per raggione della confederatione tra essi ; ma non giouano cosa alcuna le confederationi à quei che son vinti ; perche si risoluono con la fortuna. Al Principe, il quale hauea consumato gran parte de suoi tesori rincrease di perderui più, e proponea la certa pace alla dubbia vittoria; per lo che dopò haueu' inteso molti discorsi per l'vna, e l'altra parte, finalmete ha uendo esclusi, e Malatesta, ed il Piccinino, essendo di ciò principal Autore il Cardinale fù conchiusa in questo modo. Che sia à Ferrante Rè di Sicilia, & à Giouanni Antonio Principe di Taranto, ed à loro eredi , e sudditi perpetua pace, e tranquillia quiete, ed ogni memoria di guerra , e desiderio di vendetta sia eternamente tra essi distante ; Gio: Antonio sia tenuto per ristauratore della salute publica , habbia da sperare

re dal Rè premij, & honori, de' quali sono degni li 'conferuatori delle Republiche, debbia retenerfi l' heredità paterna, e ciò che possedè mentre visse il Rè Alfonso, fuor che la terra di Marigliano, la qual ceda in duono alla Regina. Di più Cotrone, Molfetta, Giouenazzo, Venosa, Minorbino, Ruuo, Lauello, e Montemilone fin che viuesse; Però Bitonto, e Quarati potesse vendicarsi per se, e suoi heredi, & in quelle potesse raccogliere i pagamenti fiscali con piena ragione, ch' Ascoli, e la fortezza douesse receuere dalla mano del Rè, delli feudi nobili, ed altri qualsuogliono esistentino dentro la Prouincia à quello stabilita douesse disporre à suo arbitrio. Nelle terre però, che son dette demaniali, e che gli erano dal Rè state donate, vi douesse assistere il Vicario del Rè col mero, e misto imperio, e con la piena potestà irreuocabile, di quelle robbe, che per sua propria ragione possedeua potesse disporre, ò trà viui, ò per testamento come li piaceffe, dalli pagamenti fiscali delle terre di Puglia, che lui eligesse, deuesse efiggere ogn'anno cétomilia ducati d'oro, mentre viuesse, e se tanto non potesse da quello efiggere, il resto douesse hauere dall'Erario, e Tesoro del Rè; potesse nutrire, e tenere tutta quella gente, e soldati, che li fusse piaciuto; potesse tenere la iurisdittione sopra tutti li Baroni, esistentino dentro del suo Principato, senz'altra appellatione al Rè; Douesse ridurre Lucera, e Manfredonia all' vbbidienza del Rè frà quel tempo, che gli fusse piaciuto. Ch' il Castello di Vico, e tutte le terre della Baronìa di Flumari pagatogli prima le monitioni si douesse restituire al Rè; Che douesse persuadere à Giouanni d'Angiò, che ceda alle presenti ragioni del Regno, e da quello si debbia partire, ch'egli al Rè, & à suoi succelsori debbiano esser fedeli; Che debbia nelle sue terre alzare l'infegne del Rè; debbia discacciare Renato, & à quello nè publicaméte, nè in segreto debba prestar alcun fauore; A Sigismondo Malatesta, che rimanea fuora della gratia di Pio Sommo Pontefice nō debba dar nissuno aiuto; A Orso Orsino debba remettere qualsuoglia ingiuria, & attione, che cō quello tenesse; Che contra l'Asculani, che al Rè s'eran dati non douesse prendere nissuna vèdetta; Che salua la sicurtà del suo stato, debba giouare al Rè de tutta la sua fantaria, e caualleria contro del suo inimico;

Tomo 3.

D d d

Che

Che col Conte Guerso, pur che non cercasse d' innouare cosa alcuna contr' il Pontefice, e la Romana Sede, richiedendolo di cōfederatione la potesse fare, s' occorresse, ch' il Rè trattasse cosa alcuna contro d' esso, e suoi possa richieder aiuto dal Piccinino, e nondimeno le confederationi già fatte restassero ferme; Che debba restituire Trani frà sei di, e Salerno quanto più presto potrà al Rè; Che non debba condurre a' suoi stipendij così soldati a' piedi, come a' cavallo, ch' haueffero militato per il Rè, e l' istesso debba offeruar il Rè cō quelli, che cō se haueffero guerreggiato, ch' il Rè per uessun tempo, debba concedere Trani ad altri; Che Salerno similmente frà vn' anno non lo potesse concedere ad alcuno; Che le spese fatte nella fortezza di Salerno, che imporrauano da' feudi tre mila, e cinquecento gli li douesse il Rè restituire; Che debba il Rè supplicare al Pontefice per Sigismondo Malatesta, e suo fratello; che lo stato toltogli se gli integri: Che a' cittadini di Trani, e di Salerno, l' errore commesso di lesa Maestà li sia perdonato; Che li nemici si possano da Manfredonia, e Lucera partire liberamente, se quei luoghi per persuasione del Principe si fussero al Rè dati; Che a' Gio. Francesco Orsino, Acquadia, e Carbonara, & a' Ramondello Orsino siano restituite, che contro Guglielmo Sanseuerino Conte di Capaccio, se faccia espedita giustitia al Principe per le differenze, che trà essi haueano. Che a' Giouanni d' Angiò, e Giacomo Piccinino, & a' Sigismondo Malatesta si concede sicurtà frà dieciotto giorni di poter si partire dal Regno, & andar doue li piaccia, con le lor genti, e robbe, ò insieme, ò diuisi, trà tanto il luogo doue stessero sia sicuro, e franco; Che al Conte Giulio Acquauina se li restituisca tutto quello, che fù del padre Giosia al tempo del Rè Alfonso, e di più Atri, Teramo, e Siluio frà sei mesi, e tutte le terre, che tenea Alessandro Sforza; Che a' Celino frà diece anni, & a' S. Flauiano fra vinti li sia restituita l' antica libertà; Che i pagamēti fiscali, che se doueano sopra dette terre fussero suoi; Che de più mētre viue debbia hauer in dono mille scudi ogn' anno; Che il Contado di Cōuersano ad esso Giulio, & a' sua moglie figliuola del Principe, a' sua volontà li sia confermato, e che'l detto Giulio si possa chiamar Duca d' Atri, e quantunque per tal causa s' hauea da presentare

auanti

auanti al Rè, per prestarli il giuramento di fedeltà, li fusse lecito di non obligar la sua persona à più, che quello, ch' il Principe volesse, ouero il Rè al Principe prometterà, il Sommo Pontefice Pio lo debba confermare, e debba anco hauer cura, che s'osserui; che à tutto ciò debba Francesco Duca di Milano interuenire per plegio d'osseruàza; che le cautele sopra di ciò da farsi dal Rè si debbano fare à consiglio del fauio, ch' il Principe eleggerà, à fin che ottengano forza di fermezza, tutto ciò seguita (dice il detto Autore) à 31. di Settembre in Bisceglie di questo anno 1462. Queste condizioni di pace, essèdono state così publicate, il Piccinino, & il Malatesta molto messi, e persi d'animo n' andorò in Trani à ritrouar Giouèni per consultar seco, che rimedio s'hauea da pigliare in qsti lor tranagli, e così affitti successi della guerra.

Seguito in questo modo l'accordo il Rè si partì dall'Ofanto, e venne à còfini de' Dauni, ch' hora di Puglia dicono, verso i Ferentani hor di Capitanata, accampandosi al fiume Fortore, e quiui peruenuto, quei di Lesina, de Pricena, e della Serra, de' quai luoghi egli n' hauea le guardie in potere gli aprirno le porte, e gli si diero le castelle d'intorno; Passato d' indi à Montorio, l'ottenne subito con la fortezza, e con S. Giuliano, i cui terrazzani nò si tosto videro l'artiglierie, che se gli resero senza aspettar l'assalto. Caddero in tãto in quei giorni per esser il fine dell' Autùno grandissime piogge; onde l'esercito nò potèdosi così per il freddo, come per la fame dimorar in campagna, oltre che i soldati cominciavano à farsi intendere, si risolse il Rè di ritornare in quel di Beneuento, oue l'aere era più temperato, e vi se ritrouaua maggior abbondanza di grano, e d'altre vittuaglie, ed iui peruenuto diede agio à soldati di postarsi de' passati difagi ristorare per tutto quel tempo, che si penò molto à poterui condur l'artiglierie, che fù de più di per cagione delle cattive strade.

Auuenne in tanto trà le gente reali, e le Sforzesche vn gran rumore per cosa di picciol momento, acchetato dopo non senza periglio delle parti, mentre ch'elle frà l' haste, e l'armi s'andauano esponèdo, il Rè dopò ch'arriuorno l'artegliarie nò hauendo all' ora inuiato li soldati alle stanze in Terra di Lanoro indirzò l'esercito à Ponte Landolfo (cosi detto dal suo Autore) di che fatto accorto Nicolò Monteforte Contè

di Campobasso, fortificò la terra di presidio, e per meglio guarnirla, & ingannar il Rè, trattenendolo, domandò tregua per dar ad intendere di volersi rendere: ma egli auuedendosi dell'astutia di Monteforte restrinse più l'assedio, e fatto più volte percoter la terra dall'artiglierie, all'estremo apertasi la muraglia in più luoghi, frà tanto, ch'era in pratica di renderti, fù presa di notte, mandata à sacco, e bruggiata. Di là si condusse col campo sù quel di Cerreto, e fermatosi frà Gaiazzo, e Teleso, s'impadronì di molti castelli; E gionto à Pontelodrone, il quale è posto sotto il môte oltre il Volturino discosto sei miglia di Capua, l'assedio da due parti, non potendo chiuderlo integralmente per l'altezza delle rupi, e de' fossi, che vi sono, e fatteui appressar l'artiglierie, con le quali si mandò giù vna torre quadrata, che s'inalzaua sopra la porta, i terrazzani la rimediorno con funi, ed altre macchine. Durò più giorni questo assedio per non potersi cingere il castello, nè prohibire per vna sola porta v'era, nè l'intrare, nè l'uscire alle genti, ch' il Marzano vi mandaua in soccorso la notte, molto fauorite dalla fredda stagione; Onde à quelle del Rè non era possibile à regersi à lungo andare, e perciò gli parue espediente abandonar l'impresa, hauendo auiso, ch' il Marzano ponendo gran numero di fanti insieme, potea occupargli il môte, il quale difficilmente possea da lui guardarsi, e temea anco, che nõ hauesse da far impeto nell'altro cãpo, che tenea alloggiato oltre la valle; A questo aggitigeuasi vn'altro non minor suspetto, imperochè Giouanni, ed il Piccinino dopò l'accordo frà il Rè, e l'Orfino, s'erano per via del mare ricontati à Caldori ne i Ferentani, e ne i Marruccini (ch' hora si dicono d'Apruzzo Citra) e quiui raccoglièdo le reliquie dell' esercito, erano stati chiamati dal Marzano, de' quali acciò ch'egli nõ rimanesse ingannato, nè quelli hauessero à tralasciare di rinouar la guerra (di cui era Autore Ruggerone) la quale preparauano ne i Marfi, e Peligni, Popoli dell'istesso paese, diceuano (ma era figura) che così entrarà loro conuenuto; che il Piccinino douesse con parte dell' esercito, continuamente caricando congiungerli col Marzano, e Giouanni col resto si fermassè in quel di Solmona per la guerra, ch'intendeano di ristorare. Da tãte dunque difficoltà aggirato il Rè, si tolse da quel assedio. In questo il Principe

cipe

cipe di Tarāto già vecchio di circa 70. anni nō hauēdo figliuoli legittimi aggrauato di febre quartana nel castello d' Altamura à 26. di Decembre (come raceonta il Passaro) passò nell'altra vita, ouero strangolato per opra delli due Antonij suoi feruidori (come il libro del Duca) corrotti dal Rè , per penitenza della sua grandissima instabilità . Auifato il Rè della morte del Principe, mandò velocissimo in Altamura Marino Tommacello huomo accorto, e fidato con molti fāti, e caualli, acciò prendesse la Città, e fortezza , onde hauendo ciò eseguito ne portò seco dodici milia ducati di contāti con gran quantità d'oro, e d'argento, co' quali hauendo il Rè pagato l'esercito, e diuolगतosi , che i nemici ne ueniua-no alla sua volta , è che l'artiglierie erano già peruenute à Capua, hauendo egli fermato il Campo sotto il Monte Galliano , quiui propose di aspettarli indi certificato che l'eran fermati in Tiano , e ne' luoghi conuicini n'andò à Capua nel fine di Decembre , e distribuite le genti al couerto si condusse à Napoli vincitore colmo di gloria , e di ricchezze nel fine di Gennaro 1463. accompagnato dal Sforza, dal Cardinal Rouarella , e da Giulio Antonio Acquauua genero dell'Orfino famosissimo così nella Toga, come nelle armi. Fù il Rè riceuuto da Napolitani con molto fausto da Nobili , e dal Popolo: Ma in quella parte di Beneuento, detta il Contado di Molisi, e ne i Peligoi , e Ferentani già detti molte Castelle se diero ad Alfonso , & Indico d' Auolo fratelli senza contesa, e molti prendendoli essi per forza rouinorno , e più volte prouocorno i Caldori à battaglia : ma non per ciò quelli s'indussero à ciò fare à campo aperto , & hauendone già preso Castel di Sangro, e la fortezza accomodorno i soldati alle stanze.

In questo tempo scriue il Pontano, che disfidata dalle proprie forze la parte volta alla fattione Angioina, per vedere giornalmente prosperar le cose del Rè Ferrante, e non potere in alcun modo rimouere il Pontefice Pio da fauorirlo , dimandorno con molta istanza in Roma la tregua : adducendo , che nella contesa di due Rè sopra d'un Regno esser debito vfficio del Pontefice signore dell'vniuerso, e padre di tutti i viuenti ad entrar in mezo à quietargli, e ch'era cosa indegna di lui, e del Collegio de' Cardinali (qual' è riputa-

Morce del Principe di Taranto .

Passaro,

Duca,

Marino Tommacello,

1463

Re Ferrante vittorioso torna in Napoli.

Pontano.

to

to sacro santo (à prendere con l'armi à difendere la priuata causa del Rè contro Giouanni, oltre, ch'era vn prouocar' il Rè di Francia, e tutti que' Prencipi, tanto benemeriti di santa Chiesa, all'ira, all'odio, & alla disubediencia: E che per hauer il Papa intrapreso vna guerra poco à lui necessaria, il suo Erario si trouaua voto, e la Flaminia, e la Sabina, patrimonio della Chiesa, presso, che rouinate, e distrutte, e tante Città saccheggiate, e parimente temersi di Roma, le quai cose rapportate da alcuni, e considerate dal Papa fecero si, che egli aprì l'orecchie alla tregua: Ma io m'appiglio più à quello, che scriue l'Autore de' Commentarij (se pur non fu l'istesso Papa) il qual dice, che in questo tempo vennero gli Ambasciatori di Francia al Pontefice, domandando la tregua sopra la guerra del Regno di Sicilia (che cosi, propriamente è detto questo Regno) questa tregua il Pontefice per prima hauea promesso concederla con modi conueniente, & il Rè di Francia hauea detto di voler inuiare per questa causa Oratori al Papa, e di ciò hauea dato carico al Conte di Caluimonte, & al Bagliuo d'Osti; Renato, e Giouanni suo figlio vi haueuano aggiunto il Vescouo di Marsiglia, & il Bagliuo Aquilano; Questi Oratori haueuano detto, che la parte di Francia in Regno era superiore procedeano lentamente, & hora ammetteano vna tardanza, & hora vn'altra, sperando tra questo mezo, ch'essendo superati i nemici, non esser più bisogno di tregua: Ma hauendo fuor della lor speranza inteso, che in due luoghi i loro eran stati superati, tolto s'approssimorno verso l'Alpi, e visitato il Duca di Milano, passato l'Appennino, non tardando punto per la strada peruennero al luogo detto Petriolo, ou' il Pontefice dimoraua, a quali s'aggiunse Giouanni Costa, che di Regno era già partito. L'imbasciata di costoro, contesti nel referire era; ch' il Rè di Francia desideraua la pace del Regno di Sicilia, e che per ciò douesse abbracciare di buon' animo l'offerta tregua, e lo pregorno, che quanto prima si douesse effettuare: Rispose il Pontefice, che l'istesso egli desiderana per la quiete del Regno, quantunque lo stato delle cose era molto mutato, ne se posseua cosi facilmente ottenere da vittoriosi la tregua. Era necessario chiamare gli Oratori del Rè Ferrante, e del Duca di Milano, & à quegli s'hauea à dar tempo di venire, per

trat-

Autor de'
Commentarij

trattarsi di negotio, in cui andaua l'interesse de' lor Prencipi, e senza i quali la tregua non posseua esser ferma, Fra questo mezo s'hauea da trattare, de i modi, e conditioni della tregua. Assentirno a questo gli Oratori di Francia (quantunque di mala volontà) e tra questo essendono richiesti dal Papa della difesa de' negotij della fede, che ordini portauano dal lor Rè, e che aiuti promettessero contro Turchi, Risposero, che in questo non teneano niiluno ordine. Notò il Pontefice la lor leggerezza, e si burlò della poca tenacità delle lor promesse; li domandò dopoi per quanto tempo domandauano tregua; Risposero per quattro, cinque, ò sei mesi; Disse il Pontefice, ch'egli volea, che per cinque, ò almeno per tre seguisse la pace. E tra tanto, che contro Turchi si facesse guerra. E questa esser la causa potissima, per la quale si mouea ad assentire alla tregua. Era l'authorità della nation Francese principalmente appresso del Cardinal Atrebatense, imperochè il Rè di Francia hauea quello preposto per sue lettere à tutti gl'altri suoi Oratori, il quale così come era vario, e mutabile, ritrouaua sempre nuoue difficoltà, e sempre pensaua à nouità, con le quali ingamando il Pontefice lo trahesse alla sua opinione, e volontà: ma tutti i suoi pensieri riuiscirno vani: Il Pontefice ponderaua le sue parole, come d'inimico, e Giouanni Colsa essendo venuto à ragionamento col Papa. Lascia hormai santo Padre danneggiare la casa d'Angiò, della cui beniuolenza alcun tempo la Santità tua si dilettò, al quale rispose il Pontefice; Io non perseguito altramente la famiglia d'Angiò: ma cerco euitare ingiurie à Ferrante, Replicò quello, la causa di Ferrante è ingiusta, non conuiene al Pontefice Romano defendere le parti ingiuste: A questo rispose il Pontefice: Fù tua propositione: e voce, mentre ottenesti appressò Sarno la vittoria, che non curauì cosa alcuna del Vicario di Christo quando il Signore fauorisse la sua parte, e quella dichiarasse più giusta con la vittoria che li donò, adesso è mutato il negotio ò fin come vedi: il Signore, & il suo Vicario fauoriscono à Ferrante, e l'han fatto vittorioso, sete stati perditori nella guerra appressò Troia, sete stati già vinti, dunque la causa vostra è ingiusta; allora il Colsa confuso, disse me guadagni Santo Padre con l'istesse mie parole, non posso contender teco, spero però, che presto se commutará

Parole di
Giouanni
Cofsa al Pa-
pa.

Risposta del
Papa al Cof-
sa.

que-

questo stato, e ci serà lecito essendo vincitori gloriarci della nostra giustitia: Allora il Pontefice, ben dici (disse) di questo quando ciò seguirà ne potremo ragionare: tra tanto potremo dire, che Ferrante sia amico d'Iddio: E così fù imposto si ne à questo piaceuole ragionamento non senza riso de gli ascoltanti. Trà questo gli Oratori de Francesi, ch'haueano seguito il Pontefice da Petriolo domandando la suspensione dell'armi, e la tregua su la guerra del Regno di Sicilia, essendonò già arriuati gli Oratori del Rè Ferrante fero molta istanza di esfer spediti dicendo ch'erano stati tratti tenuti per molto tempo, non potsero più aspettare, ò li prieghi del lor Rè doueuanò hauer luogo, ò se li douea dar licenza di potserfene andare; All'incontro gli Oratori del Rè Ferrante asferiuano, che la tregua proposta, era molto dannosa al lor Rè perche quello hauea già rotti, e superati i suoi nemici, non si douea impedire il corso della vittoria, non restaua di superar altro inimico, ch' il Duca di Sessa in campagna, contro di quello si douea mouet l'esercito ne i luoghi aprici, oue non sentano il rigore dell'inuerno, ch'in breue seria andato in rouina il suo dominio, per ciò pregauano il Papa, che non se gli togliesse la vittoria, che teneano nelle mani. L'istesso pregauano instantemente gli Oratori del Duca di Milano; Tra quali era Corrado, persona sauia, e fratello del Duca; A questi rispose il Papa, che l'anno palsato era stato pregato dal Rè Lodouico di Francia, che douesse toglier la mano in prestar agiuti al Rè Ferrante; Egli hauerli risposto, che ciò non conueniua: ma se gli fusse stato à grado, si fusse fatta tregua tra questi, che contendeano del Regno; Egli volentieri se seria interposto, acciò che tra questo mezzo si desse fine alla guerra, ò per accordo, ò per giuditio. Furon auisati della risposta così il Rè Ferrante, come il Duca di Milano, & ambi doi l'approborno; il Rè Lodouico, anco. che più tardi del giusto habbia accettato l'offerta della tregua, non potserfi honestamēte recusare, che s'il Rè recuserà vbbidire, serà in suo arbitrio. Io (disse il Pontefice) richiamarò dal Regno le mie gēti, perche non posso ingannar alcuno: intefero queste parole del Papa non senza lacrime gli Oratori del Rè, come quelli, che ogni tardanza della guerra pensauano, ch' à le lor voglie douea nocere, & oppouerli al Pontefice non hauea-

haueano ardire , finalmente remifero il tutto al suo sauiò giuditio. Allora il Papa domandò à gli Oratori di Francia, che tempo voleano di tregua? Di tre , ò quattro mesi risposero ; Non mancaua di fraude la risposta , imperò che con questo pensauano euitar il furore dell' esercito vincitore, sin tanto, che i soldati andassero ad inuernare, e dopò il tempo istesso concederia la pace, e alla Primavera verrebbero nuouì dinari di Francia, co' quali si potrebbero assoldar nuouegenti per la guerra . Non furon nascosti al Pontefice gl' inganni, à quali s' oppose in questo modo. Assentemo (disse) alla tregua de quattro mesi, sin come habbiamo promesso à costoro, che contendono del Regno: quegli risposero, non può eser escluso da questa tregua Sigismondo Malatesta, il qual' era compagno nella guerra del Rè Renato suo confederato; anzi (disse il Papa) è molto dishonesto, che questa tregua debba includere vn' Eretico, la qual segue trà Rè Christiani. Sigismondo, che malissimamente intende della Religione christiana, poco fà è stato condannato? prima egli hà mosso guerra à Santa Chiesa, che fusse vnito cò Renato; Renato eser stato molto disubidiète al Pontefice Romano, hauendo preso per compagno della guerra vn suddito della Chiesa, vn traditore, & eretico. Il negotio fù trattato per più di finalmente volendono gli Ambasciadori di Francia, che il Malatesta fusse compreso nella tregua, & il Papa non volendo, disconcluso il tutto se ne ritornorno à la lor patria. Et il Papa volto à gli Oratori del Rè Ferrante in questo modo gli ragionò . Hauete già ottenuto quanto desiderate; la tregua non è seguita, la qual pensauate, che hauesse ad interromper la vittoria del vostro Rè: Voi affermate, ch' il Duca di Sessa haueria da eser affatto consumato con le vostre armi, auanti la Natiuità del Signore, se la guerra si fusse continuata; andate adesso, e le vostre grand' offerte aguagliatele con l' opre, benche io sia di contrario parere; imperochè corrono ad inuernare i vostri soldati, la prima pioggia vi ridurrà al couerto, il vostro inimico, che sà sopportar il freddo, & ogni altro incomodo per espugnar le Città, se ne starà ad ogni disagio sicuro; e voi (chi sà, se vi pentirete, di non hauer accettata la tregua, che vi s' offerse; Quegli all' incontro allegri, e pieni di speranza, promet-

tendo d'essi molte cose si partirono dal Pontefice, ritornando al lor Rè.

Frà tanto furon recate lettere del Rè Ferrante al Pontefice, per le quali gli fè conoscere quanto gran danno ne haurebbe à non seguir la vittoria, allora che tutti eran in piega, nè posseno più difendersi, auertendolo, che quel domandar tregua, era anzi vna frode, & inganno da ripigliar forze per contrastare; Aggiungea di più, che molti popoli, & principali, i quali gli haueano inuiati Ambasciatori per darfigli, vdito questo romore di tregua, non pure indugianano: ma ricusauano di douer ciò seguire, e che per l' adietro non gli erano stati di tanto aiuto, e benefici all' esercito, & il suo fauore, quanto all' ora (dimostrando esso d' inclinare alla tregua) gli farebbono di danno, e rouina cagione; dalle cui lettere commosso il Pontefice, massime per vedere Francesco Sforza star molto saldo in non acconsentir alle tregue, egli anco l' escluse, hauèdo dianzi così ragionato in Concistoro. Se gli huomini (Monsignori) fussero de' receuuti benefici ricordeuoli, e considerassero lo stato, in che al presente si ritroua la Chiesa Romana, tenemo ferma fede, che molti, e voi stessi anco facilmente ne liberareste dalla colpa, che per questa guerra, noa tanto volontariamente, quanto per forza da Noi presa, ne viene attribuita; Perciò che sono santi in numero, e tali in qualità i benefici dal Rè Alfonso impiegati à grandezza, & honore dalla Sede Apostolica, che nè il Romano Pontefice, nè questo Sacro Collegio potrebbe già mai dimenticarsi del suo figliuolo, se non con molta macchia d' ingratitude; Oltre che l' autorità, e grandezza di lei non sopporta, nè hà da patire, che Francesi debbano venire ad oltraggiare vn Regno à noi tributario, ed ella (come spettatrice) se ne stia da parte à mirar la sua rouina, ò pur ci basterà l' animo à portarsi sì villanamente, che possedendo Noi in pace per il sol duono, e beneficio del padre tutta la Marca d' Ancona, e quasi tutta l' Italia, fertilissimo, e copiosissimo paese, permetteremo poi che l' suo Regno ne vada più tosto in poder d' altrui, che del proprio figliuolo? quasi che voi non foste, se ben noi non volestimo, debitore di releuare da qualunque ingiuria vn Rè contro costoro, che voi tanto amoreuoli stimate, & al quale Noi non possiamo

Ragionamento di Pio al Concistoro de' Cardinali

in alcuni

In alcun modo mancare per legge di gratitudine . I quali Francesi se verso il Pontefice haueſſero hauuta alcuna riuerenza , ouer riſpetto verso la Sede Apoſtolica , honore, e timore verso Iddio ; è chiaro, che e con l'animo, e con gli effetti se ne farebbono dimoſtrati alieni ; Ci rimanenmmo noi forſi di far intender in Mantua per i loro Ambaſciadori , & à Giouanni, & à Renato, com'anco al Rè di Francia, che nõ eramo per ſoffrire, ch'effi moueſſero guerra contro d'un Regno à noi tributario , nè permettere , che la pace d'Italia veniſſe diſturbata da Francesi , nè meno la pattuita tregua con Alfonſo , del quale Ferrante è ſucceſſore doueſſero violare, ò lui in alcun modo perſeguire; il quale non ſolo, quando la Chieſa fuſſe ſtata per hauer qualche ſcoſſa , non hauerebbe ricuſato d'aiutarla : ma con le genti, con le ſacoltà, e con la propria vita , ſi farebbe eſpoſto ad ogni pericolo di guerra per ſaluetà di lei . Euui per ſorte alcuno ſta tanti, che poſſa la religione de Francesi allegarci, ò il modeſto animo di Giouanni, come in ſpecchio porci d'auanti? Habbiamo inteſo Signori , habbiamo inteſo à baſtanza le ſtrida de popoli per il ſaccheggiameto fatto da' ſoldati à noſtri tenimenti; Anzi con queſt'occhi veduto vibrar l'armi à ruina, e diſtruggimeto di noi ſteſſi, e della Sede Romana, che, ſe noi partendoci di Siena noſtra patria , oue dimorauamo nõ ci foſſimo di, e notte affrettati per giunger à Roma; nè Roma in queſto tempo ſarebbe noſtra, nè noi ſederiamo, come ſediamo in queſto Collegio: Perciò che il Piccinino l'harebbe occupato, i ſuoi ſoldati diſcorrendo per Roma haurebbero per forza rubbato tutti gli ornamenti de' paſſati Pontefici; tutte le reliquie, e coſe ſacre, e ciò che d'oro, ed argento ſi foſſe ritrouato, haurebbono tolto, e profanato i ſoldati Angioini: Hor dica di gratia coſtui, ſe de la modeſtia di Giouanni, ò pur della Franceſe religione vorrà farne alcun teſtimonio ? Temeua l'afflitto Pontefice di non poter paſſar ſicuramente per il ſuo paeſe; Temea nella propria Chieſa di San Pietro, e di San Paolo , da doue tant' anime de tanti Santi Pontefici ſono ite al cielo, d'eſſer preſo, & ucciſo. E queſta dunque la riuerenza , e la modeſtia del Duca di Loreno; Queſta la Religione, e la tanta per l'addietro nota , & appreſſo il mondo approuata pietà de' Francesi . Non è dunque

que da dire, che noi di nostra volontà, ò cupidigia di guerreggiare prendemmo l'armi, essendo, che noi mentre eravamo in stato priuato, fummo sempre vaghi di pace, e poich' à questo giunfimo, non habbiamo mancato d' inuitar continuamente tutti, & essi in particolare alla pace: ma quello, ch' acciò n'indusse fù l'oggetto, che in noi era di conferuare à Santa Chiesa la dignità sua: e vedendoci prouocare, non possere ne anco in casa nostra star sicuri. Era ne i tempi andati l'Italia pacifica, e quieta; quando Giacopo Piccinino venendo à disturbarla, non pur egli hebbe alcun riguardo alla Chiesa: Ma non si curò non hauendo cagione d' essaltar Calisto Pontefice, il quale tanto pacificamente la gouernaua: domanda dunque hora tregua Giouanni, che sospinto da ambitione hà turbata la pace de molti anni, concedasi tempo al Piccinino di possere da capo pigliar l'armi alle mani, e trauagliar con maggior esercito la Chiesa; sia Papa Pio huomo di mezo, il quale quasi spogliato del suo Pötificato, e pouero fù peregrinando costretto mendicando l'altrui foccorso. Non la priuata dunque causa del Rè Ferrante (auenga che l'honestà, conuenienza, e dignità della Sede Apostolica ciò richiedea) ma la nostra, anzi di tutti voi, anzi della Romana Chiesa, debbiamo rallegrarci d' hauer preso à difendere, non prouochiamo ad odio gli Francesi, nè in guerra men che giusta, ò poco necessaria, votiamo l'Erario della Chiesa. Come che egli non fosse più che necessaria, & importante guerra l'aggiutarsi, per non farsi torre il suo, nè dalla propria casa discacciare? ò consigli, ò arti: Noi vi preghiamo Signori per Iddio solo, per gli edificij di questa Città, per i sepolchri, & altari di questi venerabili tempj, che non vogliate in causa tale, e tanto importante giudicare con passione, e con dipendenza, nè tanto siate fauoreuoli à l'vna parte, che dimenticandoni affatto di questo luogo, vi dimentichiate anco del giusto, e dell' honesto, seguendo consigli non ragioneuoli, vani, & indegni della dignità di questo Sacrosanto Collegio; Che quanto à Noi sappiamo molto bene quello che appartiene al carrico, & ufficio nostro, e quanto siamo obligati di fare per seruigio di Dio, e di questa santa sedia; e si come da principio noi prendemmo Iddio per Autòr di questa guerra, così confidiamo

diamo di douerla condurre à fine con la sua guida, & onnipotenza.

Furon bastanti le sagaci parole, e giusta causa proposta dal santo Pontefice, de rimouer gli animi, e l'opinione de' Cardinali aderenti de' Francesi dalla richiesta tregua, scorrendosi dalla lor dimanda inganneuole, altro fine in quella che di pace (come si disse) e mentre in darno ciò si trattaua in Roma, il Piccinino posti insieme i frammenti del rouinato esercito, hauendo con nuoua gente ripresa guerra, mosse i soldati contro di Giouanna di Celano donna illustrissima, e reliqua della sua antichissima famiglia, vna delle sette supreme del Regno; Era stata costei moglie di Leonello Accrocciamuro di fameglia nobilissima, e valorosissimo Capitano discepolo del famoso Giacomo Caldora, tutte hora famiglie spente, e del quale fè memoria quel buon Cavaliero Tristano Caracciolo in quel suo libro de varietate Fortunæ con queste parole, hauendo prima ragionato de' Caldori. Congiunto à costoro, e per sangue, e per luogo v'è Leonello allieuo di esso Giacomo, Conte di Celano, il quale terminò la famiglia di Celano illustre, e molto antica; e quantunque lasciasse più figliuoli, quali habbiam visti adulti, & vn di essi similmente Conte; Tutti però dopò hauer perso le facultà, vagando exuli per il mondo sono spenti; & à questo è ridotto lo nome, e la gloria della famiglia Celana; che non vi resti parte alcuna, ne del lor dominio, ne di persona; Fin qui Tristano. Era questa Giouanna ò figliuola, ò nepote per fratello dell' vltimo Conte Pietro di Celano (secondo l' Ammirato) nel discorso di questa famiglia, hauea ella generato di Leonello sudetto suo marito due figliuoli, e dopò morto quello gouernaua, scriue il Pontano) il Contado di Celano di lei dote à suo piacere, e per l' antichità di sua famiglia e per la prudenza, che dimostra in tutte le sue azioni era gratissima à suoi Popoli, ne per l' immatura età, e senza esperienza alcuna di Ruggiero suo maggior figliuolo, era a lui permesso d' attendere à quel maneggio; di che sdegnatosi egli s'era seguendo le parti Francese) accostato al Piccinino, per conforti del quale se n'era poi peruenuto con l' esercito à Gagliano, terra del Contado doue hauea assediata la madre con suoi tesori: ma perdutasi la terra, ella si fe forte nel

Giouanna di Celano, signora nobilissima,

Tristano Caracciolo,

Ammirato;

Pontano.

Celano preso, e saccheggiato dal Piccinino.

nel Castello, e persuadendo con animo inuitto i soldati, ch' erano seco, à sopportar gagliardamente gli assalti, togliueua loro ogni timore, con la speranza ch' il Rè Ferrante l' hauesse à soccorrere : ma i soldati del Rè partendosi tardi dalle stanze del Verno, & il Piccinino restringendo con maggior forza l' assedio, desolandosi la rocca, se ritrouò la ricca, e miserabil donna con tutti i tesori del marito, e de suoi aui, senza che dal Piccinino se gl' v'fasse verun'atto di misericordia, ò dal figliuolo alcuna dimostrazione di pietà verso quel la nobilissima donna sua madre, la quale poco auante risplé dente di tante ricchezze, fù con notabil' esemplo di fortuna posta in prigione, e miseramente oltraggiata, ò pure, come scriue l' Autore de' Commenatrij, vn poco più diffuso, e particolarmente, dopò il ritorno del Sommo Pontefice Pio da Tudetto in Roma nel Natale sudetto à Giacompo Piccinino, il quale dal confitto di Troia con pochi, e senz' armi, e nudi era foggito in Apruzzo, ne posseua à cose sue ritrouare alcun rimedio senza, alcuno r' nedio, senz' alcuna speranza, all' improuiso l' occorse occasione tale, che sollevò il suo miserabile stato; imperoche Ruggerotto figlio della Contessa di Celano, il quale contro la volontà della madre hauea militato in fauore de' Francesi, e per ciò era in disgratia appreso di lei, andò à ritrouare il Piccinino, e si dolse con quello del mal animo di quella verso di esso, e lo persuase, che douesse quella donna, ch' vbbidiua al Rè Ferrate, e ch' era molto contraria à Francesi discacciarla dal dominio di quel stato, e concedersi à lui, che mai hauea ne vbbidito, ne amato gl' Aragonesi, e Catalani, & hauea egli amici, che l' hauevano data in mano sua madre, andando con l' esercito. Per ciò lo richiese, ch' andasse seco con le compagnie de soldati, che l' erano rimaste, perche n' hauevano riportate molte ricchezze. Presa l' occasione il Piccinino, & essendo intrato nel territorio di Celano con l' insegne Francesi, al primo incorso occupò molte Castelli di quel Contado, e dopò assaltò la terra dou' era la Contessa, e quella prese per forza, e diede à sacco, lei si difese gagliardamente nel Castello molti di, e non venendogli soccorso alcuno de' suoi, l' indrizzò le bombarde contro, le ruinorno le torri, e con detestabilissimo esemplo, il figlio assediando la madre, con ogni sfor-

20 di tormenti, comandò la Madre ch' il figlio fuffetrantto con le faerte, che dal Castello s' inuiavano ; ne si poſſea trouare niſſuna ſorte d' accordo tra eſſi ; finalmente reſtò eſpugnato il Caſtello doue la madre ſi ritrouaua , ruinando la muraglia, e cattiuu l' infelice madre dall' iniquo figlio, la ricca ſupellettile d' argento, d' oro, e di lana in grandiffima copia vien in potere del Piccinino, le terre, e fortezze ſon conſignate al maluaggio Rugerotto ; Queſto fù il frutto dell' inceſtuoso matrimonio (ſe matrimonio può chiamarſi) eſſendo contro la legge, e la ragione il nome della Conteſſa (dice queſto Autore) fù Couella, accorciato per diminutione da quel di Iacouella, ſuo Padre nõ hauendo figliuoli maſchi collocò in matrimonio prima che moriſſe tre figliuole, la Couella non eſſendo ancora atta à marito; eſſendo egli morto rimafe pulzella à caſa, concorſero al matrimonio di coſtei molti riuali, per lo gran ſtato, che per la legge della patria ſe li douea: non volſe Martino V. Pontefice, ch' a niſſuno fuſſe collocata, ma che ad Aduardo ſuo nipote all' hora molte giouine ſi deſſe per moglie, à fin che quello acquiſtaſſe il Contado per dote, Dimororno inſieme queſti ſpoſi per tre anni; eſſendo poi morto Martino, la Couella già fatta grande, ò perche abborriſſe il marito inferro di ſtrume, ouer (come fù voce) impotente, di naſcoſto, ſe ne fuggì à ſuoi parenti ; benche dopo ſi vidde il contrario perche Aduardo preſe altra moglie della quale, hebbe più figliuoli; e dimoſtrò con effetto eſſer potente al matrimonio, Hor Giacomo Caldora, del quale di ſù è ragionato, deſiderando il Contado di Celano congruo al ſuo ſtato, eſſendo già vecchio ſe la preſe à moglie, come che legitimamente ſi fuſſe appartata dal primo, non hauendo con quello conſumato il matrimonio; & eſſendo il già detto Giacomo morto, acciò non andafſe il Contado ad altra famiglia, ſi congiunſe di nuovo col nipote per parte di fratello (il che come ſia non poſſo conietturare) poiche è chiaro, che queſto fù il Leonello Accrocciamuro, di famiglia diuerſa da' Caldori, e Celani, col quale durante ancora il primo matrimonio era fama eſſerſi giortata da queſte nozze coſi inceſte, e nefande era nato queſto Rugerotto, dal quale la madre hebbe la pena della ſua ſcleragine per giuſto giuditio d' Iddio ; onde hauendo

Pio intesa la presa di Celano, disse questo è il frutto di haver ricusato la tregua, che tanto grandemente haue abborrito il Rè Ferrante: ma chi de gl'huomini giudica rettamente delle cose future? sono ingannati li giudicij humani, e spesse volte son abbracciate le cose, che son nociue, come gioueuoli, qualche seguì di questa infelice madre, e del figlio reo: se dirà appresso al suo tempo.

Roberto
Sanseuerino
Principe di
Salerno.

Trà questo giunse in Napoli Roberto Sanseuerino Conte di Marsico, il quale recò à sua Maestà duplicata letitia, hauendo non solo recuperato Salerno; ma anco Cosenza, con tutti i luoghi del camino fino à Napoli, laonde il Rè per gratificarcelo à 30. dell'istesso mese di Gennaro gli donò il Principato di Salerno ricadutogli per la ribellione di Felice Orsino (come scriue l'Ammirato) & asserisce nel priuilegio, che Roberto l'hauea solleuato da estrema miseria, e che hauendo recuperato le Prouintie di Principato, Basilicata; e Calabria, poteua dire hauerli dato il Regno. Nel processo agitato nel Sacro Consiglio nella Banca de Mondellis frà Giacomo Carbone, & Alfonso di Samudio sopra la Terra della Padula vi stà presentato il Priuilegio della concessione fatta del Principato di Salerno al detto Roberto *Sub datum in nostris felicibus castris prope Terlicium die 17. Nouembris 1463.*

Luca San-
seuerino
Principe di
Bisignano,

Et à Luca Sanseuerino Conte di Tricarico il Rè diede per 10. mila duc. lo stato di Bisignano, che dopò nel 1465. gli ne diede il titolo di Principe, come nora il predetto Autore.

Gratitudine
del Rè Fer-
rante verso
li figli di
Buon Homo
di Tranfo.

Volle anche mostrar il Re gratitudine à gli figli del Cavalier Buon Homo di Tranfo Capitano, e Consigliero molto fauorito del Rè Alfonso, concedendo ad vn di essi chiamato Gio: Antonio la condotta di alcune compagnie di caualli, & all'altro nominato Teseo la Castellania del Gariigliano, per hauer con somma fedeltà, & amore con esso lui proceduto; poiche ricordeuoli de vestigi di lor Padre, che sempre diuotissimo volle essere della casa di Aragona, facendo poco conto, e del parentado, che col Principe Marino di Marzano haueano, e di molti vassallaggi, e ricchezze, che come dote di lor madre dentro gli stati del detto Principe possedeano, le quali tutte dallo stesso Principe furono pos-
ste

ste à sacco; volsero seguir le parti di esso Ferdinando, e feruirlo anche nella sudetta guerra.

Hor vi furono molti (scrive il Pontano) che credettero, che Matteo di Capua, che tenea allora carico dell'esercito del Rè hauesse ciò studiosamente permesso per sodisfare al Piccinino tanto suo amico, quello dunque accresciuto di forze, con la fatta preda, e ristorato in buona parte il suo esercito, deliberò (non curandosi de' disaggi del verno) d'assediar Sulmona, e stimando di poterli impadronire di quella Città, e suoi distretti, prima ch' il Rè potesse souenirla per l' asprezza della stagione; tanto più intendendo la Città patire molto di fame, & egli hauerli chiusi tutti i passi per le vittuaglie.

Sulmona assediata dal Piccinino,

Ma è bene ch' io narri quest' assedio; come lo riferisce più diffuso l' Autore de' Còmentarij, il quale scrive, che Sulmonesi in questo erano oppressi da penuria di frumèto, il che inteso dal Piccinino, già ristorato per la preda di Celano si ridusse à Castelli vicini à Sulmona p prohibire, che nõ vi si còducesse cosa alcuna di viuere; sapendo molto bene, niuna cosa poter meglio espugnar le Città, che la fame; occupò perciò tutti i Casali, e luoghi d' intorno, e chiuse le strade, ponèdoui le guardie de' soldati, fè ordinare à i cittadini, che se nõ se gli dauano, l'haueria guasti tutti i territorij, e non hauèdo quelli vbbidito, gli fè tagliar tutte le vite, & arbori sin' alle porte della Città, i poveri cittadini inuiano al Papa, e li fàno intèdere, in che stato si ritrouauano, e che pericoli temeano, gli dicono, che di grano haueano di bisogno, che se si potesse còdursegli, nõ s' hauea à temer d' altro; Hauèdo ciò inteso il Som. Pont. ordina à Rosino huomo audace, e di molta esperièza, che cò trecèto soldati à piedi, e cinquata à cavallo armati vada in Apruzzo, e che cògiòto cò Matteo di Capua, & Alfòso d' Auolos, diano aggiunto à gli assediati, erano col Piccinino i Caldori, qsti nominaua il Pontano per nomi, Restaino, e Gio. Ant. Caldori, il Còte. di Montorio Aquilano, Rugerotto sudetto, il Duca di Soracò, Câtelmo, Honorato Gaetano Signor di Sermoneta, Deifebo dell' Anguillara figliuolo d' Euerfo, e Gio. d' Angiò, che nõ solo nõ dominaua il Piccinino: ma à quello era più, che suggerito; Haresti detto, che quello era il Capirano della guerra, & il Rè, e Giouanni quasi vn' altro; che sotto à Capirano militasse.

Autor de' Còmentarij

Pontano;

Tutta la forza dell' aduersarij còueniua ad espugnar Sulmo-

na, eccetto il Prencipe di Rossano, il quale non hauea ardire d'abbādonar Sessa; Gli Aquilani ministravano le cose necessarie al vitto, per il che (sin come si dirà appresso) dimostrorno hauer rotto i patti del a tregua; s'attēdea all'espugnatione de la Città, nō cō l'areti, ò cō altro geno d'instromenti dā guerra; ma la carestia de la vittuaglia, promettea la vittoria, la qual da di, in di premea maggiormēte i cittadini. Si cōuēnero finalmēte Roberto Orsino, e Matteo di Capua, e conoscēdo di esser di minor forze à poter cōtrastare coll'inimico; essendo Alfōso absēte, che tardaua à uenire, domādorno à praticchi de le vie, se vi era strada, p la quale, nō essēdo nora à gli nemici, se potesse cōdur sussidio à gl' assediati, e q̄lli li dimostrorno il mōte, che sourastā à la Citrà, ch'è altissimmo, e di difficilissima saluta: l'horrido inuerno, ch' hauea vnito le neui, l'hauea reso assai più difficile, gli dissero, s'haucano animo di salirui, l'affirmorno, che si posseua superare, se ben nō sēza fatica, e pericolo, e di là il grano sù le spalle de gl'huomini le posseua condurre à quei di Sulmona; Persuade ogni cosa difficile la neccessità se cō prò grā quātità di grano, e se cōdusse fin' à la radice del Mōte cō la schiena de caualli, di là i soldati cōducēdo sù le spalle gli facchi piccoli di poco peso per neui, giacci tastādo (tāto può la dolcezza del guadagno) lo cōducono all'altra parte del mōte, doue prestamente se ritrouano presēti i Solmonesi, i quali pagādo il prezzo, e la mercē de la fatica, riducono il desiderato alimēto ne la Città, & in q̄sto modo p più di mitigorno in tal modo la fame de' cittadini, che pareua già fusse tolta la vittoria al Piccinino, il quale niētedimeno dimorana nō sēza penuria di quel che gli bisognaua; Il pane de' suoi soldati era negrissimo, & à quegli lo daua molto parcāmēte, i caualli māgiauano farmēti di vite spezzati in luogo d'orgio; era la cōditiōne degl'assediāti via più peggiore, che degl'assediati. Vnse finalmēte l'ostinatione, p beneficio d'vn certo traditore, il quale militādo cō Solmonesi, auerti il Piccinino in q̄l tēpo, e per qual strada i soldati dell'Vrsino cōduceano i grani, doue q̄lli i Solmonesi riceuano, & in che modo si posseuano intercipere; Inuiò tosto il Piccinino i soldati ne i luoghi assignari dell'insidie, i quali hauēdo riceuuto il segno dal traditore, uscirono all'imorouito al tēpo cōgruo, e presero i poneri Solmonesi, che ueniuano p lo grano, e da quaranta soldati dell'Vrsino, che lo

con-

cōduceano, la maggior parte il Piccinino sè appiccare, per il che la Città coltretta dà la fame se diede al nemico, pagâdo di più cinque mila scudi d'oro per pena d'hauer sostenuto l'assedio, & hauer resistito al potète, imputato ciò à peccato dice l'Autor predetto, che la partita del Rè dall'assedio di Pòteladrone rese illustre il Piccinino, perche tutti disfero, ch'il Rè era fuggito d'auâte la faccie di quello, e li dero nome di liberator di quel castello: Mà la vittoria di Sulmona lo rese assai più illustre, perche essendo vinto in guerra cāpale, egli sapesse vincere le Città, e valesse più l'inverno, che l'estate. Aggiunge il Pòtano, che Solmonesi tirati da la fame, dall'ire, e dal spauèto, gl'huomini, e dōne, così gioueni, come vecchi furono spesse volte costretti uscèdo fuori cō lo pericolo à rubbare i caualli de nemici, e cōdurli dentro per mangiarli, e spesso anco à cauar grani, & orgio dalle loro interriora per l'istessa cagione; Nè potendo sopportar più lungo tempo tante sciagure, e miserie vinti, e superati da la necessitâ se diedero al Piccinino, cōtro alcuni de' quali furon vsate grâ crudeltâ per l'odio intrinseco, ch'era trà la famiglia de' Quadrari, e quella de' Merolini. Hauuta dunque la Città, il Piccinino (perciò, che Giouanni se n'era andato in terra di Lauore dal Marzano, come dubioso, che non se pacificasse col Rè) attese in por à migliorar sèpre l'esercito, al quale hauèdo aggiòto altre squadre, e fatto vscire i soldati di guarnigione li condusse, incominciando à biâcheggiare per la campagna le biade, ne' confini de' Terentani, ch'hora dicemo Apruzzo Citra; & in tal modo finisce il quarto libro di quest'historia, la qual noi hauemo digerita p'anni.

In questo tempo vuol l'Autore de' Cōmentarij, che stâdono nella Puglia quattro cōpagnie de' soldati Sforzeschi appresso S. Seuero, com'è solito de' soldati, nō sèza dâno, & ingiurie de' Terrazzani; Hauca preso questo castello l'estate precedente il Rè, essendofeli voluntariamète dato (com'è detto) benche si hauesse potuto espugnare con l'armi, e darsi à sacco à soldati per releuarli dal bisogno; Nō volse però esser seuero cō i seueri, & esser auertito dal nome del luoco: ma si dimostrò mite, e clemète verso S. Seuero, e perdonò al popolo di quel castello; Attione veramète dignissima di lode: ma chi approbata lasciar impunito il capo, e q' ch'accende la ribellione? Crescono per l'impunità i delitti, si sforza d'oprar cose maggiori, quel

che senza pericolo hà oprato le minori; hauendo conseguito perdono l'autore della rebellione di San Severo; subito causò l'altra, l'Autore non esprime il nome di costui; ma io dubito, ch' egli ciò dica per Carlo di Sangro primogenito di Paolo, che come giouine incauto, se ben di molto valore in questa guerra, si discostò dal Rè seguendo le parti di Giovanni: ma al fine poi si riconciliò col Rè, e n'ebbe da quello in duono Tolfo in Apruzzo (come nell' historia di questa famiglia del Signor Filiberto Campanile diffusamente se ne ragiona) costui rimproveraua al popolo l'opra degli Sforzeschi, ch' à gli huomini, e à dōne faceano molt' ingiurie, e gli persuase la vèdetta e che prēdano l'arme l'esorta, e che qlli assaltino all'improuiso alla meza notte, e tutti gli ammazzino, perche vicini erano gli aiuti Frācesi, e l'esercito del Principe di Tarāto, nè v'esser nisun pericolo, dice, che le parti del Rè in Apruzzo, & in Terra di Lauore son già estinte, e conquassate; prendono i terrazzani il cōseglio di costui: ma d'ammazzar i soldati son di cōtrario parere. Afsaltano all'improuiso gli Sforzeschi, & hanēdo intromesso li aiuti apprestati à questo negotio, tolgiono l'armi, e canalli à soldati, e parte di quelli ritennero cattiuu, & altri cacciano fuori nudi, e di nouo alzorno l'insigne di Renato, e si sommisero al suo dominio. Queste trē scose fur date alla parte del Rè Ferrāte dopò la vittoria di Troia, il Cōrado di Celano se diede all'inimico, Sulmona si perse, Sansevero nō solo ribellò: ma anco armò molte valorose cōpagnie de caual li, à quali anco s'aggiūse la fuga del Rè, la quale parue tanto più brutta, quāto che rare volte si sole intēdere, che'l vincitore sia posto in fuga dal vinto: Non perciò per questi successi fù ricōpensata la strage di Troia, la quale tolse alla parte Frācese il Principe di Taranto, e la principal parte del Regno.

Lib. II. fol.
553.

Correa il quarto anno segue l'istesso Autore (che del Regno di Sicilia si trattaua, ed era già vicina la primauera) nella quale l'vn, e l'altra parte, bisognaua, che cacciasse in cāpagna gēre espedita, e cōueniēte al bisogno; nè era alcū dubbio, che fusse alsai meglio la cōditione di qlla, che hauesse prima cauato il suo esercito fuora, e che andasse sù ql dell'inimico. Molte cose minacciauanò i Frācesi, prometteano i mōti d'oro à lor forsi dati, efsēdo approssimata già la primauera, nō apparea segno alcuno, che promettesse sperāza alcuna à quella de Frācesi; era molto

molto pertinace l'odio de nemici verso il Rè e la coscienza del l'errore, & il timore della vendetta gli fortificauano l'animo nell'auuersità, Erano risoluti di far esperienza d'ogni estrema, più tosto, che ritornare a' suggerirsi a quello, dal quale erano alienati per tradimento: il Pontefice Pio, il Rè, e Francesco Sforza haueano collocata tutta la speranza della Vittoria nella celerità di preparar l'esercito, ne dubitauano pòto d'esser primi a' uiscir in campagna per la guerra, per la quale còsultorno in questo modo; Che in Calabria per esser iui i nemici poco mè, che contumaci, vna sol cosa li daua timore: che l'amici del Rè e Capitani di sue genti, per esser pari di potenza, e d'autorità, nò haueriano sopportato d'obbedire l'vn l'altro, perciò risolfero, che iui si douesse di nuouo inuiare il Duca di Calabria Alfonso sudetto primogenito del Rè, al quale niun si seria degnato d'vbedirlo, quātunq; fusse di minor età di essi, Nella Puglia si douessero tenere quelle còpagnie de caualli, che potessero reprimere l'incorsioni d'inimici, e per guastar la ricolta delle vittuaglie ne i territorij di quelli, che più tosto la falce, che la spada si douesse vsare; In terra di Lauore si douesse vnir l'esercito della Chiesa, del Rè, e del Sforza, i quali tosto, che maturassero le biade, ròpessero nel territorio di Teano, e di Sessa, e togliessero a' nemici la speranza della ricolta, s'astenessero di assaltar le Città munite, e lor fortezze, per non perderli il tēpo, ròpano le biade, e rubbano gli animali; Tutto ciò seguito, lasciādo di dar molestia al Duca di Sessa, che chiama uano Principe di Rossano, e distribuendo le gēti, le quali bastassero a guardare la prouincia, ch'il Rè, Alessandro Sforza, Antonio Piccolomini, e l'altri Capitani vnite le forze, passino in Apruzzo ad inuader Giouanni d'Angiò, e Giacomo Piccinino in qualunque luogo si ritrouassero; imperoche essi nò essendo d'eguali forze a' tanti apparati di guerra, non hauevano ardire d'attaccar la battaglia, e la lor speranza l'harriano posta in la fuga, il che mentre l'Aquilani, e l'altri popoli de Francesi intendessero, nò aspettariano, che l'inimiche insegne se riuolgessero a' essi, se dariano più tosto al Rè, che fussero richiesti, e nel ritorno facilmente Sessa, e Teano, e l'altre Città inimiche, ch'erano oppresse dalla fame seriano prese, e così se guerria, che nella prossima estade se daria fine alla guerra. Cò questi ordini Alessandro Sforza, Antonio Piccolomini, e Giouanni

uāni Conte, ch'erano venuti dal Papa furono rimādati indietro. Fū cōclūso anco, accioche trà tanto il Piccinino nō potesse correr il territorio di Roma, che le cōpagnie di Napolione Orfino s'accrescessero, acciò se li potessero apponere all'incōtro; Aggiunse al suo esercito il Pōtefice fin'a dodeci cōpagnie de caualli, e pagò il soldo à Roberto fratello di Napolione, acciò s'vnisse cō Matteo di Capua, che defendea l'altra parte d'Apruzzo volta al mar Adriatico; chiamò anco due altre cōpagnie de caualli dalla Marca d'Ancona acciò si vnissero cō quelle di Roberto, e Matteo, il Cardinale di Teano ch'era stato inuiato per i negotij de Malatesti, portò dinari, acciò che vnite le cōpagnie con Federigo d'Vrbino, e l'altri Capitani, incominciassero ad inuadere Arimini. Quest'ordine delle cose fū poi mutato, sin come il negotio, & il caso apportò imperoche, chi mai può preuedere le cose d'auuenire; (Non è à mortali consegli certezza) in tanto hauendo il Rè (com' il Pontano) rassegnato l'esercito, e distribuito le paghe à soldati, comandò, che frà pochi di s'hauessero à ritrouar in ordine, & egli venuto con pochi in Terra di Lauore, e fatti l'alloggiamenti al ponte d'Armechino parte di detta prouincia, nominato con nome Francesco Magion delle rose, mentre che s'vnivano i caualli, scriueuansi i fanti, e le biade si maturauano, n'ā daua per tutto osseruando l'attioni del Marzano Duca di Sessa, il quale s'era fatto forte ne i Mōti Massicci, & Albano, e pēfaua a i modi, co i quali egli hauesse possuto far impeto sū quel di Sessa. V'erano due strade da poter andar auanti, l'vna malageuole, sassosa, e molto stretta, chiamata di Cascano, ch'egli hauea forrificata cō fāti scelti, (de' quali tenea copia) e cō bastioni, & altri ripari, e questa era di bisogno, ch'il Rè l'aprisse per forza, l'altra cōducea per i bagni di Sessa verso i lidi del mare, la quale similmente staua bastionata, e guardata da sue gēti cō molte trincere; Per ciò che dalla parte del mare v'era vna torre alta, e quadrata, e dall'altro verso i mōti Massicci vi stauano eleuate in mezo al camino torre simili di pietra à guisa de' Castelli frà quali è la pendice del monte, Giacea à sinistra vn picciol spatio, & à destra ou'era la torre di mare vi stauano fortissimi argini, cō altri impedimēti, e guarnita d'artiglierie, le quai cose rendeano inespugnabile il luogo nella cima del mōte; v'era anche vna torre vecchia, la quai assicuraua

na alcuni passi difficili, e con l'altezza della vista signoreggiava al mare, & à tutta la campagna: ma quando ella si fusse persa, potea dar grand'agio alle genti à piedi assaltar dalla parte di dietro i bastioni. Serbaua anco fortissimo il luogo, per hauer il Marzano occupati tutti quei passi, così de cavalli, come de fanti, & egli col resto de soldati s'andaua aggirando quando in vna, e quando in altra parte, secondo il bisogno; questo luogo dunque fù considerato per far impeto alla pianura: ma il Rè che non sapea cosa alcuna dell'animo dell'inimico; tolto via il campo dal mazzone, e peruenuto al fiume Sauone, lo loco lungo le riuè due miglia discosto dalla torre di Francolisi, e quini dimorò più di fingendosi di gustar il paese, e raccorre le biadi, e presuppouendo il monte di Cascano douer esser più commodo per l'assalto: ma il Marzano, che dubitaua d'esser colto dalla parte de' bastioni, di Sessa, hauea quini posto tutto il suo sforzo, e tiratui la fantaria, e messi i cavalli più oltre, & andando tal'or in Sessa, e discorrendo hor quà, hor là visitaua le guardie poste per quei passi, e temendo cò repentino assalto esser sopragionto alle spalle dalla parte del Garigliano, o del mare, volea che per ordinario venissero da lui spie per intender gli andamenti d'inimici, facea mettere i grani à villani, e condurli alle terre, finalmente insieme con Giouanni, ch'allora era ritornato dall'Apruzzo viua tutto quello, che pareà à lui conuenueole per beneficio della guerra, egli hauea dato notizia del sospetto, in che era di non venir assaltato da Federigo d'Urbino, e da Napoleone Ursino, i quali haueano dalla Marca (così comandò il Pontefice) trasportato la guerra sù quel di Bora, e d'Arpino, perchè s'intraffe nel paese di Montecassino, à che non haueano quelli obbedito ancorche per più lettere ne fussero dal Rè stati persuasi, il quale hauendo di ciò ragionato con Roberto Sanseuerino, ch'l Pontano chiama Calatino, per esser signore Pontano di Caiazzo, à lui fidelissimo, gli commise, che uscendo la notte secretamente dal capo con quattro compagnie de' Caualli, & altri de pedoni, tetasse d'occupar il mote Massico, e quella torre, che verà per iscorta, Questi hauendo combattuto alcuni sentieri guardati da inimici, puggiò il mote, e prese la torre, e fattone auisato il Rè, il quale vi venne cò tutto l'esercito, assaltò tosto i bastioni, che dopò lugo contrasto prese, e pose in fuga il Marzano; diuenedo possessore in poche hore di tutto quel contorno; s'ebbero in quel dì grã correrie nel territorio d'Albano, e si ferò molte prede de

de beftiami, e di biade, il che rapportato al Rè, fù caufa, che tutti i foldati ritornaffero alle lor iniegnè, temendo d'infidie per molti accidenti auuenuti fuor della fua opinione: Il dì dopoi rotti i ripari d'inimici, vi fè entrar dètro l'efercito, il quale fermò ne' prati vicino al Garigliano, e fè tragettar l'artiglierie sù le fcafe, e ta-uole ; In quefto diffidatofi il Capitano delle torri di mezzo, del foccorfo de la falute fua, e de' fue genti fi refe à patti, tornandofi à Sefsa con faluezza de la perfona, e dell'hauere : Ma il Rè, fatta adunar da' luoghi d'intorno tutta la vittouaglia, per ridur à maggior neceffità il nemico, diede dopoi il guafto al paefe; e condotta l'artiglieria nel cåpo, deliberò di espugnar la fortezza, che fe, tenea oltre il fiume dal Marzano; e fattauela condurre dopò non molti dì di battimento l'ottenne, con renderfi quei dì dentro . In quefto tẽpo vène in cåpo Napol eone Orfino, & hauendo buon tratto di fcorfo col Rè, fe ne ritorno subito all'efercito in quel dì Arpino; Hor trouandofi l'efercito del Rè alloggiato à quefta guifa, Vn Algozino volle far impiccare vn foldato Saccomanno per hauer rubbato cofa di poco momento : ma leuandofi rumore frà Saccomani s'vnirno per liberar il reo , che crebbe sì fattamente , che l'alloggiamenti furono per effer faccheggjati; Per ciò che nel gridarfi Cafalcetta. s'ingroffò in modo , che non in quel primo mouimẽto, nè dopò la furia, e'l trouarfi in ordine l'efercito; potè il Rè farui riparo; faluo, che col dar loro in dono la vita del reo , tanto può l'inconfiderato modo del procedere in luogo, e tẽpo, e la furia dell'vniuerfale. Effen-do già guafto il paefe, il Rè propofe di cõbatter la fortezza di Mondragone pofta ne' fini de' mōti Maf fici fcur'vn'altiffimo giogo , la quale volgendo in mare al mezo giorno fouraftà à cåpi detti Falerni, così celebri per il buon vino che producono, hoggi detti il Mazzone, e dà quel lato del mōte, à dritto del mare fonui ancora i veftigi dell'ãtica terra di Pẽtrino, dalle cui ruine traffe l'origine quefto luogo, ch'è fu' l'mōte; Dall'altro lato à leuante , vedefi vna piccola Chiefa dedicata à San Marco Euangelifta, dietro il cui altare affermano i paefani efferfi aperta la terra, la quale profundafi in modo, che colui, che v'entra non ritorna più in fuora , perciò che foffocato dal fiato del dra-go custode dell'antrò, è poi da lui diuorato, per il che il mōte fù chiamato del dragone. Riferiuu (dice il Pontano) vn certo Notaio Filippo habitante del luogo, huomo degno di fede, prattico delle cofe del mondo, e fuo famigliare quella voragine effer ftata

ta con molti sassi otturata per ordine di Giacomo Sannazaro gentiluomo Napoletano padron della terra, e d'altre vicine sotto il Rè Ladislao, à cui egli era molto caro per la cognitione delle cose militari, che possedea: ma che, poi entrando detto Giacomo nella spelóca, per leuar i paesani da quella superstitione, e qui dentro vi lasciò la vita, precipitandosi, ò pur otturati i suoi meati dall'orribil esalatione. Questo Giacomo fù Auo dell'altro celebratissimo Poeta à tempo dell'istesso Pontano, e suo contemporaneo, del qual'egli non si ricordò nominarlo in questa historia: ma si ben in tutte l'altre sue opre. Ritrouãdosi dunque l'ingresso di questo luogo malageuole p natura, e per artificio di sito fortissimo, e rifiutato per la sua asprezza da paesani; si ridussero ad habitar vna villa sotto il môte detto alli Marchi assai popolata. Iui il Rè diede l'alloggiamento alla sua caualleria, e diuise tutti i fanti per il colle, ch'è all'incôtro dall'altra parte del mare, nel cui mezo giace vna valle discreta, sassosa, e difficile à caminarui, doue hauêdo còposto vn castello di pietre sêza calce, vi tirò cò fatica l'arteglieria; ma per sodisfattione di chi legge, parmi dichiarar prima i nomi, così antichi, come moderni di questi luoghi. La cãpagna vecchia ne i tēpi d'Augusto veniu chiusa da Oriète dal fiume Sarno, da mezo di dal mar Tirreno, da Ponète dal Teuere, e dal môte degl'Hernici, e da Settentrione da Sãniti, la qual Prouincia cõtenea molti popoli, e nobilissime città: ma dopò le calamità, che riceuè l'Italia da nationi esterne, e la rouina del Romano Imperio, i cõfini si mutarono, e cò essi si risolsero in nulla i nomi delle Prouincie: sì che tutto ql tratto di terra, che dal Teuere (dopò Marino in cãpagna di Roma) ch'è frà Sermoneta, Sezza, e Piperno si volge al môte di Terracina Marotiana vien detta, cioè Riuiera di mare; Quella parte poi, che dietro il territorio di Palestrina si diffode per Valmontone, Anagni, Fiorétino, Frosolone, e Ceperano insin' ad Aquino, similmète cãpagna di Roma è chiamata, e sono ambedue sotto la iurisdittione della Chiesa; il Regno di Napoli comincia dal môte di Terracina, e da i confini di Ceperano, e tutto quel paese, Terre, e castelli, che frà il detto monte, e cõfini, sin'al fiume Sarno, hoggi detto Scafato si trouano, Terra di Lauore è detta, che si come prima dalla raccolta de'frutti, e da la fertilità del terreno Cãpagna diceano i Latini, tutta quella parte, ch' hora è il territorio di Capua, e d'Auersa, così à quel tem-

Giacomo Sannazaro Auo di Giacomo nostro Poeta Pontano

Nomi antichi, e moderni di alcuni luoghi di Terra di Lauore

Termini del Regno di Napoli

po essèdo habitata da Greci, furono i popoli per la somiglianza de nomi chiamati Lebori: onde i Regij ministri riscotèdo l'intrate, ò come hor dicono i pagamenti fiscali diedero à questa Prouincia nome per esser tutte l'altre del Regno distinte Terra di Lauore, nella quale sono Fòdi, Gaeta, Itri, Mola, Casino, Castiglione, Sessa (il qual distretto fù nominato già Albano) Venero, Teano, Capua, Caserta, Aversa, Nola, Napoli, e Pozzuolo, alla quale i medesimi riscotitori, ò Percettori, che dir vogliamo, aggiungono parimente quella parte dou'è Sergha, e Boiano, la qual Regione, ò Prouincia è chiamata il Contado di Molise, da Moliti picciol hora castello, da cui deriuorno coloro, che signo reggiorno quel paese, la qual famiglia illustri. fù vna delle sette del Regno, e s'estinse in Giouanna maritata ne i Carrafi còdottasi dunq; l'artiglieria sù la cima del monte con fatica. Cominciatosi à batter il castello, s'auuide il Rè d'hauerli in darno affaticato, perciò che uscendo i colpi a'sai discosto, le palle per la bassezza delle mura, ò ne andauano sopra le difese, ò nell'alto monte percoteano i sassi, ou'elle erano appoggiate, e perciò non posseano lor nocere, nè questo potea rimediarsi, nè temperando la quantità della poluere, nè prendèdo più sottilmète la mira: ma Giouanni, & il Marzano fatti di ciò auuertiti, e riputandosi per il numero de fanti, ch'haueano di star sicuri, pensorno di toglier l'artiglieria à nemici; onde usciti vna notte di Sessa, e fatto impeto nelle guardie, penetrorno negli alloggiamenti, e presero il castello senza contrasto: doue cogliendo li nemici all'improuiso, ne uccifero molti, e ferno anco di molti prigioni, e cominciando à rosseggiar l'aurora, abbandonorno il castello, con ritornarsene salui in Sessa col bottino, prima ch'il Rè facesse porre in armi l'essercito, e gir i soldati su'l monte.

Origine del nome del Contado di Molise.

Stratagemma di Gio. d'Angiò, e del Marzano.

Attione degna di Pio II.

Autore de' Comm. lib. 11. fol. 559. Cirillo,

Ma nõ si dè lasciar in dietro vna pia attione, e degna di se per la dignità, e per la qualità di sue virtù fatta da Pio Pontefice verso gli Aquilani in questo tēpo registrata dall'Autore de' Comētarij, e pretermessa da Monsig. Cirillo ne' suoi Annali, se ben egli (e con verità) imputa il tutto al Conte Pietro Lalle Caponesco per la peste, ch'era nella Città in quel tempo, e per dominio, ch'il Conte tenea come Vicerè della Prouincia costituito dal Duca Giouanni, dominaua quella Città come assoluto Signore, essendosi i cittadini di conto, tutti absentati fuori della Città per la peste, che v'era, s'affatigauano gli Aquilani ridurre nelle

nelle montagne le gregi delle lor pecore, ch'haueano tenute al tempo dell'inuerno ne gli pascoli, e luoghi maritimi di Santa Chiesa; il Papa dicea, che gl'Aquilani haueano rotti i patti della tregua, come qlli, ch'haueano prestato il vitto al Piccinino hauendo affediata Sulmona, e riceuto le sue gèti ne i lor territorij, e cōprato la preda fatta da quello ne i territorij della Chiesa, e fatto molt'altre cose cōtro la forma della tregua stabilita, e giurata, per lo che erano incorsi più volte alla pena pattuita de scudi cinquāta mila, e chè pciò si doueano retener le pecore per la pena. Gli Aquilani all'incōtro diceano, che li lor animali erano liberi, nè si posseano retener per la tregua rotta, ò altro delitto, ancor che fusse di lesa Maestà, perche così cō gli affittatori di S. Chiesa era trà essi stato conuenuto, mentre le pecore erano state iui introdotte; all'incontro il Procuratore del fisco negaua, che li affittatori hauessero haunto tal podestà, essendo dunque ridotto il negotio in contesa, il Pōtesice fè chiamare secretamente, come per altra causa gli Auditori di Rota, e venuti da lui gli diede il giuramēto, che non cōmunicādo à nissun' altro qsto negotio, vedessero di ragione, che cosa ne dittassero la verità, e gli riferissero il lor giudicio, se gl'era lecito, stante la cōuentione hanuta cō gli affittatori possersi retener i gregi de gli Aquilani per la violata tregua da loro: quelli domandorno spatio di tempo al Pōtesice per possernosi risolvere, e frà otto di hauendono trà essi discusso la difficultà, ritornano dal Papa, e gli riferiscono, ch' essi haueano ritrouato ql ch' era di ragione nella propostali questione: Il Pōtesice hauēdo fatto chiamare i Cardinali l'ordina il publico cōcistoro, e che gl'Ambasciatori dell'Aquilani vi fussero presenti, & in qsto modo egli ragionò. Quantunque contendendo due la possessione del Regno di Sicilia, quello douessero gl'Aquilani tener per Rè, e venerare, al quale la S. Sede Apostolica hauea dechiarato spettare il Regno, nōdimeno la Città dell'Aquila nō ricordeuole dell'honesto, nè del giusto, come nissuna raggione hauesse in qlla la Chiesa Romana, s'è opposto à Ferrante da Noi declarato legitimo Rè di quella, & hà obbedito à Renato, & al suo figliuolo, hà preso l'armi contro i nostri Capitani, che militauano per il Ferrante, hà dato aiuto de soldati al Piccinino, che guastaua i territorij della Chiesa, nè hà dubitato in tutti i modi dimostrar animo inimico cōtro il suo Sig. Romano Pontefice, essendono i nostri di

più valore nella guerra, e rouinassero il territorio de gli Aquilani ribelli, fuffimo richiesti, e pregati, che douessimo desister dalla guerra, e far tregua con essi; Noi come clementissimo padre, hauendomo pietà de' figli, ne piacque cessar dall' armi, e cōcedere à quelli vna temporal pace, con queste leggi però, che non douessero somministrar vitto all' inimico; Che non douessero riceuer l' essercito del Piccinino trà lor confini; Che non douessero comprar preda presa ne i nostri territorij; se à questo contrauenissero fussero astretti à pagar la pena de' cinquanta mila scudi ogni volta, che ciò commettersero; Ciò di commun cōsenso essendo stato stabilito: i lor greggi, imperoche altroue per l' inuerno nõ posseano dimorare, l' inuorno à gli nostri luoghi maritimi, hauendono così pattuito con i gabelloti, e arréqatori di santa Chiesa, che quelli per nissuna causa potessero esser ritenuti; dopò questo due volte, e più sono state violate da gli Aquilani queste leggi, e condizioni della tregua; per questa causa habbiamo detto, che gl' Aquilani han perso le lor pecore Voi oratori, di q̃llo, per ben che cōfessate il delitto, e che i patti siano stati violati, negate nõdimeno, che vi sia luogo alla retentione delle pecore, ostando la cōuétione hauuta con gabelloti. Noi habbiamo rimesso il tutto alla determinatione de gli Auditori del nostro palazzo, che fãno rota, e giudicano il mōdo, da essi intenderete se son persi, ò non i vostri animali: Dite Auditori, che cosa in questo dubio determina la ragion vostra ciuile? All' hora il Decano della Rota persona di età, di nation Spagnolo, che per molt' anni hauea atteso nel sacro Palagio a render ragione de' negotij, semo già qua Beatissimo Padre, disse, hauemo eseguito qualche n' hai comandato, hauemo esaminato diligentemente la proposta à noi questione; Hauemo riconosciuto con diligenza il fatto, hauemo visto la constitutione della Camera Apostolica, hauemo le conuentioni de gli Aquilani con gli affittatori fatte sopra l' immissione delle pecore, habbiamo visto le leggi della tregua già fatta, habbiamo molto ben considerato la notoria rebellione de gli Aquilani, l' errore da essi commesso in te della tua lesa Maestà, & hauer violata manifestaméte la tregua cō essi fatta, habbiamo auco ritrouato che i gabelloti, & affittatori di V. Santità nõ posseano prometter q̃lla che l' han promesso; ne vi posseano astringer à quel che i decreti della Camera prohibeano,

per

per le quali cause habbiamo imparato esser di manifestissima ragione che la Sâtità vostra possa retenersi per se le pecore de gl' Aquilani senza nissuna riprêsiione; Dopò questa relatione de gl' Auditori (ripigliò il Pontefice .) Questa risoluzione, è comun di tutti voi, ò vero vi è alcuno, che vi contradica? Eraui tra essi Santio, e quello similmente spagnolo, & il penultimo del Collegio , egli alzandosi, e dopò inginocchiatosi auanti al Pontefice. Tutti (disse) come hà referito il nostro Decano sono di questo parere, lo solo differisco da quello, e pche causa differisco, l'hò detto tra i miei compagni; all' hora gli altri risposero , Veramente Santio differisce da Noi, però non hà portato causa alcuna di momento , perche sia in contraria opinione; Dopò ciò riuolto il Pontefice à gli Oratori de gli Aquilani; hauete inteso (disse) qual sia la sentenza de gli Auditori del sacro Palagio, le vostre pecore son perse, e fatte nostre, con ogni ragione potemo noi quelle ritenerci, che se ciò faremo, serà minore la vostra pena, che'l delitto ; Ne nissuno, che sia sauio, dirà che non sia fatto con ragione quel ch' il primo tribunale del Mondo hà giudicato esser giusto , possemo Noi da gl' ingrati, e ribelli figliuoli esigger la pena , però non lo faremo, serà maggior la nostra clemenza, che la vostra perfidia ; andate, e riducete li vostri animali à casa; che di ragione haueuate persi , Noi li donamo alla vostra comunità, benchè immeriteuoli; imparate quanta differenza sia, tra l' ecclesiastico , & il temporale imperio: Nissuno che hauesse offeso alcun Rè, fin come voi haueuate offeso la Chiesa, da quello haresti ottenuto la gratia , che da Noi haueate riceuuta ; Voi da hoggi auante eccetto se totalmente sarete ingrati, v' astenerete d' offender la Chiesa Romana . Ripresero lo spirto l' Oratori de gl' Aquilani, hauendo ciò inteso, iquali prima quasi attoniti , aspettauano ansiosi, doue andasser à parare le parole del sommo Pontefice, hauendo conseguito miglior fine di quel che sperauano, e còtessando il loro errore referirno molte grazie al Pôrefice in nome della lor Città, Restorno tutti merauigliati di tal liberalità di Pio, imperoche quel dì donò à gl' Aquilani più che cento mila pecore. Hauea inuiato alcuni di prima il Pontefice à gl' Aquilani il Protonotario di Bologna con il decreto di Rota, acciò che del lor luogo, oue si congregauano l' hauesse dimostrato , che le lor pecore erano già perite: ma per benignità del Papa erano ricuperate alli lor padroni, il che fu esequito acciò gli Oratori di quelli non riferissero alla lor diligenza quelch'

era

era fatto per sua benignità: ma questo non diminuì cosa alcuna alla perfidia de gli Aquilani, imperoche, lo dirò con l'istesse parole dell'Autore, acciò non dimostri de trahere alla lor riputatione, de' quali io professo esser offeruante, scriue il detto, *acceperunt oues, nihil tamen effecti meliores.*

Mo' dragonè
assediatà dal
Rè.

Carestia e-
strema d'ac-
qua in Mon-
dragonè .

Autore de'
Còmentarij.

Progresso
delle genti
del Papa cò-
tro i ribelli
del Rè Fer-
rante .
Pontano .

Ora in campagna, ò terre di Lauore continuandosi tutta via l'assedio di Mondragone, quei di dentro vennero in vna mai più intesa carestia d'acqua, perciò che hauendo mancato di piovuere, le cisterne seccorno in modo, che essi pur vna minima gocciola non ne posseno hauere; indi sopraggiungendo vna notte grandissima tempesta con tuoni, e lampi ne, fuffegui vna gran pioggia, che l'estinse la sete; laonde il Rè, che si daua à credere di potere con la speranza della sete, che coloro pativano ottener la terra, veduto questo effetto se ne ritornò al Sauone, oue dianzi hauea fatto l'alloggiamenti con tutto l'essercito. Quiui hauendo acconcio il campo diede (bè- che lentamente) principio à trattar di pace.

Ma pria, che ciò narri serà bene ripigliar quel che scriue l'Autore de' Commentarij, che serono le genti del Pontefice in fauor del Rè ne' confini, e nel Regno contro Pietro Cantelmo, & altri ribelli, lasciato indietro dal Pontano; scriue egli dunque nel suo 10. & vltimo libro, che Napoleone Orsino Generale dell'esercito Ecclesiastico, hauendo vnite dodeci compagnie d'huomini d'arme, e mille soldati à piedi, andò sopra il territorio di Sora per rassrenar l'audacia di Pietro Cantelmo, superbo, & insolentissimo Capitano signore di quella Città, il quale poco prima era diuenuto odioso, & infesto al Pontefice Pio, e nel primo incontro, hauendo assaltato vn suo Castello detto Casale, lo prese à forza, e lo diede à sacco à suoi Soldati, guastando grandemente i territorij d'intorno, depredando tutte le biade, che già maturauano, gl'Insulani (così detti conuicini) dubitando del guasto de lor territorij fur i primi à darsi à i vincitori con mal consiglio che molto prima non si fussero dati; Questo è vn Castello, che confina co i territorij di Santa Chiesa cinto d'ogni intorno dall'acqua, che correno dalle ripe più alte; Il fiume, che circonda l'Isola, e chiamato il Verde: Questo ò è il Garigliano, ò cade nel Garigliano abundantissimo di trotte che con non può vadarsi, vā circundando l'Isola; Il sito di questo Castello in tal modo lo

de-

descriuono ; Il fiume, che dalle parti di sopra quieto, e piaceuolmente corre incontra vn gran fasso ampio, & alto, che diuide l'acqua in due parti, e di quà, e di là nelli profondi baratri, che son di sotto precipitosamente ruina, e circondando con romore, e strepito vn gran spatio di terreno di nuouo s'vnisce l'acqua; In quel fasso, che diuide l'acqua stà posto il Castello per natura, e per arte forte; nel resto dell'Isola è posta la terra più sotto del Castello, e trà l'vno, e l'altro, fatta vna fossa si rinchiude l'acqua, che corre, che proibisce i terazzani approssimarsi al Castello, la onde, essendosi ottenuta per deditione la terra, restaua d'occuparsi il Castello difficilissimo ad espugnarsi dal fiume, e dall'altezza difeso; Piacque al Capitano tentare quel ch'era difficile; Ordina, che sian poste l'artiglierie di là dal fiume per batter il Castello dou'è detto, che surge il fasso, che diuide il fiume; Fù battuto il castello più di, ne v'era speranza alcuna della vittoria, eccetto che dopò d'esser battuta più volte con frequentissimi colpi di pietre inuiati dall'artiglierie, la maggior torre del Castello finalmente rouinò, dalche s'aperse il camino alla vittoria, quantunque malageuole, & arduo per posser salire alla fortezza; all'hora vn soldato etiopo, ch'era stato molt'anni alli feruitij di Napoleone, e finalmente s'era dato alla soldatescha; veggio (disse) ò soldati vna aperta via alla fortezza, e per la ruina della torre si può salire, e superare, e presa certissimo (se mi credete) la fortezza, seguitemi, ch'io serò il primo ad andare auanti, e vi aprirò la strada, fate empito insieme con me, ne mi lasciate andar solo, ciò detto, hauendo lanciata la lancia nella ruina della torre, hauendo anco buttato il suo vestimento nudo si buttò nell'acqua, e con presto noto, hauendo passato il fiume, e presa la lancia, col suo aspetto negro e foso ad esser mirato si sforzò superar la mole di quella ruina della torre, ch'era cascata; seguì il suo essemplio ogn'altro audace, ch'era nel campo se riempì de natatori l'acqua, due di quelli assorbiti dalla fortezza del fiume per il suo reuolgimento andaro in precipitio, e con gran ventura resurgerono nelle ruine delle pietre; l'vno de' quali dicono, che si saluasse, gl'altri soldati peruennero salui dou'era l'etiopo; & insieme hauendono salito sù quella mole (cosa di molta merauiglia) i difensori armati, che stauano sù le muraglie che

Valore grã-
de di vn sol-
dato Etiopo.

but-

buttauano pietre, & altro per offenderli, essendone egli nudi; e solo armati d'aste, li rimuoueno da lor luoghi, & entrati nella fortezza presero il tutto, che ritrouorno, audacissimo fatto, & incredibile, però già seguito nella nostra età; Il valore di quell'etiopo espugnò quella fortezza, che si credea esser inespugnabile. Questo fatto la posterità crederà esser fauoloso, imperoche in qual modo l'età da venire crederà (ciò intendendo) esser vero, che da noi vistosi pare simile ad vn sonno? Quelli, che fur presi nella fortezza, mentre viddero esser preda de nudi, assai più di quel che può narrarsi foro pieni di dolore, imperoche conofceano, ch'essi farebbero dall'ora in poi fauola, & irrisione della plebe.

*Essercito del
Papa in Ar-
pino,*

*Il Duca di
Sora cerca
la pace dal
Pontefice.*

*Il Duca di
Sora ottie-
ne la pace
dal Pontefice.*

Andò dopò l'essercito in Arpino nobilissimo municipio de Romani, da doue Caio Mario, e Marco Tullio Cicerone trahendo origine l'vn per armi, e l'altro per lettere illustraron la Città di Roma: Tutti quasi quei d'Arpino, o Tullij, o Marij si fan chiamare, tenendo per fermo, che così si vien conseruando la memoria di que' due illustrissimi suoi cittadini, si dierò tosto quei d'Arpino à S. Chiesa, e non tardorno punto; due Castelli ch'il Duca di Sora hauea munito nella terra furon presi per forza. Quei di Sora hauendo inteso, che la fortezza dell'Isola era già stata espugnata, e ch'Arpino anco s'era dato, inuiorno i lor Oratori al Vescouo di Ferrara, ch'era legato del Pontefice nel campo, & offerfero vbbidire à suoi ordini, ouero d'altri, ch'al Pontefice Romano piacesse, che douessero tenere per signore, e gli rincrescea, ch'essi essendone del paterno imperio della Chiesa Romana haueffero da vbbidire à dominio de Tiranni, e con tutto ciò essi molto volentieri vbbiditiano à chi hauesse comandato il Pontefice. Assenti à queste condizioni il Vescouo, e riceuì la Città di Sora, che spontaneamente se gli daua per la Chiesa Romana. Fù di ciò principal Autore il Vescouo della Città, Il Duca di Sora hauendo riceuuto queste ferite, domandò pace, ò almeno tregua alla guerra, durante la quale egli potesse impetrar pace dal Romano Pontefice. Gli fù concessa la tregua de pochi dì, essendone da esso consignati tre fortissimi Castelli con questa conditione però, che se non ottenesse la gratia dal Sommo Pontefice, che fosse certo, che già quelle Castella farebbero per esso perse. Vennero gli Oratori del Duca in Roma,

ma, & ottennero la pace. la quale seguì in questo modo. Li fù ordinato, ch'al Monasterio di Monte Casino à la Marchesa di Pescara, al Conte di Popolo suo fratello chiamato Giouanni, & à molt' altri ciò che l' hauesse tolto , quanto prima douesse restituire; Rimase in potere di S. Chiesa Sora , Arpino, l'Isola, Castelluccia, la Casa d' Oliniero, Fontana, e molt' altri luoghi; Molte poco cose, e di picciol momento fù ordinato, che se gli restituisse: Et in tal modo essendo stato punito, & priuato dell' hauere il Duca di Sora, hauendo abbandonato Frācesi , ritornò all' vbbidienza del Rè Ferrante, certificato dal Pontefice, che dal Rè non haueria riceuuto ingiuria alcuna . Il che non fù noto al Dottor Pietro Vincenzi mio amico, che scrisse l' historia dell' Illustrissima famiglia Cantelma Francese, e che possedè molto stato in Regno per duono de i Rè Angioini, & Aragonesi: Ma questo Duca figliuolo di Nicolò illustrato del titolo di Duca dal Rè Alfonso, si discostò da Ferrante, & adherì al Duca Giouanni inuasore, perche questo Rè era molto amico di Giouanni Cōte di Popolo suo fratello, e disfauoriva esso, essèdo Duca di Sora, così scriue il detto Dottor Pietro. Ma la ragione era dalla parte del Rè, e del Conte; imperoche il Duca Nicolò hauendo in vita donato quel Contado à Giouanni secondogenito, Il Duca Pier Gio: Paolo primogenito dopò la morte del Padre, n' hauea priuato il fratello. E hoggi il dominio di Sora con le Terre conuicine in poter de' successori dell' ottimo Pontefice Gregorio XIII. cò l' istesso titolo di Duca, successori, & heredi, delle virtù di quel buon Pontefice, che pochi anni sono passò à miglior vita .

Il Duca di Sora ottiene la pace dal Pontefice,

Il Duca di Sora all' vbbidienza del Rè Ferrante Pietro Vincenzi,

Greg. XIII; Pontefice,

Hor finito il negotio di Sora, l' esercito Ecclesiastico, essendo oltre passato, prese in sua potestà il nobile Castello di Pontecorbo: Hauea il Rè Alfonso tolto di mano del Pontefice Eugenio questo Castello cò l' armi, e Giouanni figliuol di Renato, l' hauea tolto al Rè Ferrante: Ma in questa guerra ritornò al vero padrone; Quel di Rocca Secca se diede spontaneamente: ma il Castello fù espugnato per forza , quantunque fusse sito in alto, e dimostrasse , che non ve si potesse andare; e fù questo preso in nome del Rè. Prossimo à questi luoghi era ui Antonio Spinello principalissimo fautore delle parti Frācesi, & era stato inuentore de tutte le conspirationi fatte cōtro del Rè; A questo vbbidiua vn fortissimo Castello detto

Pontecorbo Castello preso dall' esercito Ecclesiastico,

Antonio Spinello.

Rocca Guglielma Castello,

Morte di Antonio Spinello,

Monastero di Môte Casino restaurato.

Pontano: Autor de' Commentarij.

Rocca Guglielma, dal quale in tempo di guerra soglionovscire ottocento soldati, e come che sono Môtagnesi; sono similmente più feroci; è questo Castello sito ne i monti, & hà due strade per condurnesi le persone, e sono guardate da pochi, contro de più, ve si mandorno alcuni; che persuadesero ad Antonio l'amicizia del Rè: ricusò quello il nome de gli Aragonesi, e dispreggiò i comandamenti del Rè con riderse ne, cioè dno il Generale dell'esercito Napoleone assaltò due suoi Castelli, e nel primo empito li prese, del che auisato Antonio essèdo già vecchio, e grauato preso dal dolore, e molto messo cascò à terra senza posser hauer più forze, ne possendo parlare, chiuse gl'occhi in vna subitanea morte; rimasero i suoi figli, & i figli del fratello, che contendeano trà loro della successione; i Cittadini prefero à lor mani il Castello: Finalmente con queste leggi si convennero col Vescouo di Ferrara, e con Napoleone, che la lite della successione di Antonio il Papa la decidesse: Il Castello, e la Terra à quello vbbidisse, al quale la Sede Apostolica aggiudicasse l'heredità, Ch'il vincitore fusse vassallo de la Chiesa, ne douesse cosa alcuna, ne al Regno di Sicilia, nè al Rè; Fù riceuuta la conditione, acciò non si perdesse il tempo, dopò furon ricevuti molti Castelli, che spettauano al Monistero di Môtecasino, li quali hauemo occupato i Francesi, seguendo l'esempio del Rè Alfonso, e furon restituiti à detto Monistero, il quale era stato spogliato di molti beni, e saccheggiato: però in questo tēpo di Pio Pontefice fù restituito, e ristaurato; Ma pria, che tratti del maneggio della pace trà'l Rè; & il Marzano Duca di Sessa breue mēte descritta dal Pontano: nò mi par bene posponere molti bei particolari di questa guerra descritti dall'Authore de' Commentarij, i quali conferiscono molto alla total intelligēza di questa guerra; Scriue egli dunque, ch'il Rè in quest'anno, ò per negligenza, ò perfidia de suoi Capitani, ò perche il suo erario fusse totalmente esaulto, differì molto tēpo di dar le paghe à suoi soldati, & vscire in Campagna più tardi, che non era da lui stato stabilito, nè condusse seco i Soldati Sforzeschi conforme all'ordine dato; ma vntesei solamente compagnie de Canalli, e due mila de' soldati à piedi, hauendo vnite per l'espeditiōe, con quelle se n'andò nel territorio di Teano, e nelle parti conuicine, ch'vbbidinano al Duca di Sessa, e se

e fè estirpare tutte le vittouaglie già mature, e che stauano sù la falce, nè possente l'inimico impedire il guasto de' territorij quantunque hauesse sedici compagnie de canalli molto arte alla guerra, quattro volta i soldati auidi del guadagno, essendofi seruiti di falce, e ridotto il grano in fasci, lo riportorno ne i magazeni, e ferono, che la ricolta d'altri, fusse la loro. Dopo scossa la paglia con diligèza: trituroro il grano, e lo vé dero à Capuani, dicono, che più di ducento mila tomole di grano, e d'orgio tolsero à nemici, l'altro che non si possente condurre, fù calpestrato, e brugiato, & à tutti i terrieri fù tolta la speranza della raccolta. Restaua, il territorio di Sessa pieno de più frequenti edificij, che chiamano Casali, fruttifero di vittouaglie, e vino, & abondante di molt'altre cose amiche alla natura humana, diresti esser beato per la clemenza del Cielo, e per l'abbondanza del Sole, lo chiudono da Oriente, e dal vento Borea monti altissimi, dal mezo di il mar Tirreno, da Occidente è rinchiuso dal fiume del Garigliano assai profondo, e largo cò non possersi vadare è capace di galere; da quella parte, che può vadarfi con nauigij vi è vn'antica torre, munita à guisa di fortezza; che guarda il passo, per il piano vi era vn solo ingresso dalla d'Oriente trà'l monte, & il mare molto angusto: di quà anco essendouisi fatta vna fossa, & inalzato vn'argine, l'haueano reso insuperabile; la Fortezza ancò posta à la radice del monte per natura, & arte fortissima prohibeua li nemici dall'ingresso, essendoui dentro di tutto per il bisogno del vitto, e tranquilla pace. Se ne staua il Duca di Selsa al tutto spensierato, credendo ch'il territorio di quella Città non solo non fusse esposto à i disaggi della guerra, ma era sicuro che gli nemici non solo nõ vi potessero entrare: ma che ne anche à ciò nõ pèfasserò mai, & i suoi vassalli còuicini dalle lor case ciò c'haueano più caro quì còdufero come à sicurissimo luogo: Auuène che vna notte sotto la quarta hora ordina à Roberto Sàseuerino, & Antonio Piccolomini, che con parte de' soldati à piedi, & à cauallo ascendano à quel monte altissimo, che staua posto su'l Castello, che guarda l'ingresso, e che quello ch'è quasi inaccessibile occupano, & esso nell'albura si mosse cò il resto dell'esercito, & essendo egli già peruenuto sù la terza hora del dì in quell'adito, che chiamano la Torre de bagni, ordina che l'esercito stia

H h h 2 fer-

Guasto fatto
da i soldati
Reali in
quel di Tca-
no,

Armata di
mare del Rè
Ferrante .

Rotta del
Duca di Sessa,
fa,

Soldati presi
nell' a rotta .

fermo mentre che la sua armata, che se veniuà à piene vele, protegendola l' Ammirante Villa marino (imperoche, e per terra, e per mare hauea stabilito d' assaltar i nemici) fusse giùta al luogo : Tra tanto hauendo con leggeri scaramuzza tentato, e succedendogli il negotio felicemète, i soldati hauendo superato al primo empito le forze , presero il riparo, il quale posero à terra: Dopò irritati gli animi, molti vi salirno , e gli soldati à piedi, ch' auerano il mote dal di sopra, fecero anco èpito, l' esercito del Rè prima che l' armata vi arriuasse, guadagnò anco il riparo, il quale essèdo tosto stato rotto, primieramente s' intromesero due ordini de soldati. à cauallo, i quali dando di sopra à quei de gli nemici li posero in fuga . Corre alla mischia tosto il Duca di Sessa (quale l' Author chiama Tiranno) con il resto delle sue genti , In questo i soldati del Rè passano à i ripari, se ristora la mischia dalli nemici posti in fuga, si fa maggior empito da quei del Rè, che nò possèdo lo sostenere gli nemici voltorno le spalle, gli seguono i Reali per vn gran spatio, e ne prendeno molti , ne finisce il seguirli fin' al Tèpio di S. Fràcesco, ch' è presso la muraglia di Sessa, oue l' arrestorno . Furon presi in questo confitto da cinquāta soldati armati à cauallo, e trà questi l' Acciaiuoli Fiorentino, Pádolfo Pandone; Vrsò dell' Anguillara , Giouanni Archione, e Sàcio Carriglio, Capitani de i Soldati à cauallo, e de' soldati à piedi gran nùmero. Il Duca di Sessa, hauèdo buttato l' arme, gl' ornamenti, e le couerte del cauallo si saluò col fuggire, venendogli quello menotra la fuga; I Casali, che sono molti nel tenimento di Sessa, tutti furon saccheggjati, & in quelli furno molte persone prese ; finalmète nel mezo di ritornorno i soldati nel campo con grandissima preda. Conclusero il Rè, & i Capitani ponere il Campo nel Tempio di S. Francesco: ma nò potendosi poner à terra le monitioni de ripari , essendono stanchi i soldati, nè possèdosi iui condurre per l' impedimèti che v'erano, & era già la notte, se risolsero per quella notte iui dimorare, e riempite le fosse; e tolte le monitioni, che v'erano, andorno dopoi à Sessa con tutto l' esercito. Il dì seguète fù scorsò tutto il territorio, e tanto fù il numero de gli animali tolti, che i boui furon vèduti per vn scudo l' vno , & i porci per vn ducato; I mercadanti che vennero di Gaeta si còpronno la preda: quei di Sessa assaltorno i soldati del Rè, ch' andaua

ūano sparsi per il territorio, e ne presero molti; ma sopra giogendoui le compagnie de' caualli furon discacciati cō molto lor danno. Il campo fū posto due miglia distante da Sessa, e fū fatta correria fin' à le porte della Città, predando il tutto. Essendo stato chiamato dal Rè, Napoleone Vi fino con le compagnie della Chiesa; ordinādoli così il Pontefice non ricusò, e nel camino espugnò molte castella di quà del Garigliano, ch'erano del Duca, che poi peruennero al Conte di Fundi. In aggiunto del Duca vi corse il Duca Giouāni figliuol di Renato con due cōpagnie de caualli, e duceto soldati à piedi. Questa non diede tanta speranza à gli assediati, che perciò non si trattasse più di pace. Il Pontano descrive questo trattato de la pace del Duca di Sessa col Rè sommariamēte, come si può vedere: ma perche l'Autore de' Commentarij, che noi in questo seguiamo, lo descrive ampiamente, m' hā parso perciò per sodistar à gli Lettori auualermi più tosto di questo, che del Pontano non restando non auualermi di esso in quel che vedrò, che habbia quello mātato. Scriue dunque, che furono inuiati Ambasciadori dal Duca di Sessa, domandando tregua de pochi dì, sin tanto che delle conditioni della pace si trattasse, il Rè non ricusò il trattato della pace: ma negò la tregua, & in tanto inuiò ad espugnare la torre del fiume, che si disse di sopra, che guadagnaua il passo, la quale scossa cō pochi tiri di bombarde rouinò, e vi furon morti alcuni de' guardiani, il resto de' quali spauerati dal timore tosto se gli diedero. L'altra Torre sita alla foce del fiume era molto più munita; ma il Torriero non si confidò d' aspettar' i tiri delle bombarde: e patteggiata la saluezza di sua persona tosto si rese: Il Castello, che stà posto di sù la valle, essendo stato ruinato dall'empito deSoldati del Re, e la Torre, che chiamano de bagni l'istesso dì che furon guadagnati vi fū posto fuoco, e rouinata. Trà tātò essēdo stata trattata la pace, Antonio di Treccio Ambasciadore del Duca di Milano essēdo stato chiamato da quel di Sessa, dopò ch' hebbe ragionato seco vn gran tratto, pensò d'hauerlo indotto à quella, e talmēte ciò fū da lui creduto, che ritornādo dal Rè portò vn ramo d' olina in mano, facēdoli fede della certa speranza dell'accordo trà essi, e ch' il dì appresso verrebbero gli Ambasciadori del Duca nel cāpo cōducēdo l'accordo firmato. Hauca dato fede Antonio alle

Il Duca di Angiò soccorre il Duca di Sessa.

Pontano.

Autore de' Comment.

Ambasciadori del Duca di Sessa al Rè Ferrante Torre di fiume rouinata

Torre de bagni posta à fuoco.

Antonio di Treccio Ambasciadore del Duca di Milano,

pa-

parole dell'ingannatore, & al mendace Duca prelo da grãde errore, perche hauea dato credito al giuramẽto d'vn'huomo pergiuro: Gli Ambasciadori non vennero, sin come era stato trà essi conuenuto, e l'escusa era, che Antonio non hauea seco condotto podestà del Duca di Milano, che potesse obligarlo: mà che solamẽte hauea dimostrato vn mandato generale di quel Duca, al quale non molto prestaua fede, tuttauolta egli dimostrarua esser desideroso dell'accordo, p̄gaua che se gl'inuiasse Col' Antonio suo Compare, ch' à qllo egli haueria confidato, se gl'inuiò il Col' Antonio, se scriissero le cõditioni dell'accordo, s' accettorno, piacquero; Vã, disse il Duca di Sessa, fã certo il Rè; ch' io poi dimani inuierò i miei procuratori, i quali in mio nome cõfirmarãno per atto publico tutto quello, che trà me, e te è conuenuto, e lo giureranno in presenza del Rè, al quale rispose Col' Antonio, dicendoli, l'istesso promettesti ad Antonio di Treccio, ma non l'offeruasti: guarda, che non m'inganni, se non hai animo d'offeruare quel che prometti, adesso più tosto negalo, nè mi burlare con vna speranza vana; A questo rispose il Duca, Vã ch' è certissimo quel che ti hò promesso, nõ mi mutarò di proposito, e dimostrandoli suo figliuolo minore di 14. anni, ch' era iui presente; Possa io mangiarmi questo à forza di fame, s' io t' ingannerò: menti anco al suo compare, se furon vane tutte le promesse, imperoche disse dopò, che non douea, nè posse credere a questi mezani, v'era di bisogno di persone di maggior autorità. Venneui il Vescouo di Ferrara con autorità del Papa, e della Sedia Apostolica, & il Duca di nuouo disse, che la potestà di colui non bastaua. Fù chiamato di Beneuẽto il suo fratello, ch' era Cardinale di Rauenna legato della Sedia Apostolica, più, e più volte fù trattato delle conuentioni dell'accordo, si danno parole, ma non si caua da questi trattati cosa niuna di fermo, e quanto più si cerca l' accordo con diligenza, tanto più quel di Sessa giunse occasioni à la tardanza; e posse maggiori difficoltà al negotio.

Autor de'
Cõmentarij.

Pontano.

Segue l' Autor predetto di narrare l'assedio di Mõdragone fatto dal Rè molto differẽte dal narrato da Pontano, presupponendo esser seguito nel mezo del trattato dell' accordo; e perciò nõ mi par bene di fraudare il Lettore di quanto l' Autor predetto scriue, notãdo alcuni particolari lasciati indie-

tro

tro, che forsi non furon noti al Pontano: Scrive egli dunque, che tra questo mezo il Rè, pose il cåpo, & indirizzò l'artiglierie, ch'egli chiama bombarde verso il Castello di Mondragone, le quali non oprorno effetto alcuno, per negligenza dell'artigliero, ò per esser il sito del luogo, che non potea esser offeso da colpi tirati, imperoche passauano oltre senza colpirlo. Si speraua, che i terrazzani si douessero rendere, essédogli proibito l'adito al fonte; oue soleano andare à pigliar l'acqua; essendono già vote tutte le cisterne per la secca stagione. V'era solo l'altura del môte, da doue a' cittadini di Sessa v'era addito à possèr dare aggiuto à gli assediati; Quini il Rè Ferrante fè erigger vn castello di legnami, e vi pose i guardiani, che prohibessero il passo à quei di Sessa; A questi costitur Superiore il Possa Senese, soldato molto valoroso, poco giù alla custodia dell'artiglieria v'hauea preposto Antonio Piccolomini. Il Campo Reale distaua dal monte al piano da vn mezo miglio. A Marco di Cremona, che poco prima s'era partito da nemici fù ordinato, che guardasse il fòre, acciò quei del castello non potessero prender acqua. Essendono così ordinati i negotij, il Duca di Sessa elesse mille, e forsi più soldati di gagliarda complessione, e gli ordinò, che douessero andare sù la meza notte per incognita strada a' nemici, e ponendo in fuga il Piccolomini, ò preso gli douessero togliar l'artiglierie. Restorno ingånate le guardie del castello di legno, prima, che fusse inuaso da quei di Sessa, perciò che nõ possettero intendere la venuta de gli nemici; Fù dunque espugnato quel castello nelle tenebre della notte, ma fù difeso con molto vigore; perciò che il Possa custode fè opra nella difesa di valorosissimo huomo, & i suoi compagni ancora, ogn'vn di essi con audacia grande ributtorno i nemici, ma v'eran pochi soldati, e grande le moltitudine di nemici, onde essendo quello poco forte, la posero à terra; imperoche quei, che faetrauano solo ad vn colpo menauano cinqueçeto faette. Fù preso il Capitano Possa trafitto di molte ferire, e tutti gli altri, ch'erano seco molto maltrattati. Si corse dopoi all'alto, dou'eran Antonio, e Giouãni Côte Romano, fù inteso il grido pria, che si giungesse all'alloggiamenti, appena hebbero spatio di prender l'armi nelle tenebre, e tanto maggior il pericòlo, quanto meno si può mirare: Si precipitorno dal môte quei di Sessa, e

Módragone
assediato dal
Rè Ferrante

Castello di
legno fatto
dal Rè Fer-
rante.
Possa Senese
soldato
valeroso del
Rè Ferrate.

Sertragema
del Duca di
Sessa.

Castello di
legno espug-
nato da ne-
mici.

Possa ferito,
e preso.

fer-

ferno tanto impeto contro il Piccolomini, il quale dopò, ch' hebbe prese l'armi, e vi corse anco il Còte; ò là, disse, noi habbiamo promesso conferuare questo luogo, gli è necessario, ò di poner in fuga i nemici, ò di morire: s'io viuerò, non mi toglierà quel di Sessa l'artiglierie, che mi sono state còfidate. Lo dò Giouanni la protesta di Antonio, & ambidue si ferno incontro à nemici, gli seguirono quattro solamente, ò sei lor creati, furno repulsati indietro quei Sessani, che s'erano spenti auanti, s'armarono in tanto i soldati d'Antonio, s'accompagnorno seco, s'aggiunsero forze à Giouanni Conte: ma affai più à nemici, scendendo à troppa dal monte la moltitudine de i Sessani, e malamente si difendea quell'altura: Corsero i nemici all'artiglierie, e presero le più piccole, vscirno alla pugna quei di Mondragone, ond'era il negotio in gran pericolo. Marco di Cremona hauèdo inteso il rumore, persuadendosi quel ch'era, tosto vi corse con la sua compagnia, e si pose nel mezo della battaglia, nò essendo conosciuto da nessuna delle parti, & all'vn', & all'altra essendo sospetto, egli essendosi auuisto, che i nemici eran in timore alzando la voce, per la quale posea esser conosciuto, fè empito còtro i nemici. Seguirno allegramente Giouanni, & Antonio, per il che gli nemici voltorno le spalle, & abbandonando l'artiglierie, e tutta la preda, essendo stati ammazzati non pochi di essi, fuggirno nel monte. Quei della terra molti paurosi si recuperorno dentro li lor ricetti, mentre già era l'alba, e così in quella notte fur quitati i pericoli.

Il Duca di Sessa, che il di precedente hauea rotto ogni trattato d'accordo, mètre auerti, ch'in vano hauea trattato l'insidie, e l'inganno di quello alsalimento notturno era mal seguito, hauendo inuiato (secondo il suo costume) molte false escusationi, di nuouo domadò la pace. Il negotio fù trattato molti di con l'interuèto del Cardinale Legato del Papa, finche il tutto fù còcluso, nè altro restaua, che firmare, suscriuere, e sigillare la formula, ò scritto dell'accordo. Quel di Sessa trouò noua difficoltà, dicèdo, ch'egli in tal modo hauea offeso il Rè, che perciò da qllo non posea sperar perdono, eccetto s'à suo figlio si desse p moglie la figliola del Rè. Si sodisfece al suo desiderio, e si promise il matrimonio, con la dote domandata (questa fù Beatrice figliuola del Rè promessa à

Gio.

Marco di
Cremona
riuzzane-
mich

Gio: Battista figlio del Duca, la quale fù dopoì con volontà del Papa data à **Matthia Rè d'Vngheria** per esserno cugini ambidoi nati di sorella, e fratello, così scriue il Pontano; e certissimamente s'aspettaua per l'altro di seguente l'accordo. In tanto i venti Australi, ò altri costrinsero le nubi, & eccitorno copiosissime piogge, di modo ch'empirno le cisterne de gli assediati di **Mondragone**, e quell'vnica speme, ch'era de gli assediati di prendere per fere il Castello, restò spenta. Hor il Cardinale conoscendo, che se gli dauano parole, sdegnato si partì dal campo; e se ne ritornò in **Beneuento**. Il Rè non senza sua vergogna si partì dall'assedio di **Mondragone** (che pria cò consiglio di pochi, e contradicendogli molti, vi hauea posto l'assedio, come dicemmo) à cui non succedendo l'intento, fù dal popolo tenuto per matto. Era nel campo Reale vn Romano chiamato **Gentile Molara**, ch' il Duca di Milano hauea più volte inuiato à quel di **Sessa** per la pace; questo essendo di nuouo ritornato, và di nuouo à **Sessa**, e venuto alla presenza di quel Duca gli domandò, perche hauea ricusato tante volte la pace da lui domandata? perche tante volte hauea mancato della sua parola? al quale egli rispose, Io nõ hò mancato di parola, eccetto, ch'al mio compare, e questo confidentemente, così è costume della patria, trà còpari nõ offeruarsi le promesse; mi renderà egli il cambio quando vorrà, e compenserà la bugia, con vn'altra bugia. Ch'io ricusi la pace tanto necessaria à mè, & à miei vassalli n'è causa la diffidentia, hò cercato d'ammazzar il Rè con inganni, non posso da lui sperar perdono, ch'egli non cerchi alcun di da me di darmi la pena d'vn tanto fallo, chi ne dubbita s'io inciamparò nelle sue mani? s'io non hauerò gran malleuadori, e sicurtà per me nõ posso esser mai quieto d'animo, al quale rispose **Gentile**; Antonio di **Treccio** non t'hà promesso il Duca di Milano per sicurtà, & il Cardinale il Papa? in che modo non hai creduto à tante persone? A questo rispose quel di **Sessa**; Vuoi ch'io habbia fede ad vn picciolo Cancelliero? del Cardinale che dirò? mai me piacque, è di poca fede, indegno che li soldati li prestino vbbidienza: Al quale, **Gentile** rispondendo, disse; sei irato, e rispondi parole di mente incomposta, quel ch'odia i Sacerdoti, odia anche Iddio, del quale sono Ministri; à Dio; se comandi alcuna cosa io volentieri la referirò al mio padrone, Allhora

Pontano;

Le piogge son cause di leuar l'assedio da Mondragone.

Il Rè Ferrante leua l'assedio da Mondragone.

il Duca, raccomandameli rispose, e dilli che m'inuisa alcuno de' suoi d'autorità, al quale io possi prestar fede, & il tutto, che comanderà eseguirò. Soggiunse Gentile, Vbbidirò, per bêche io sappia, che non vi sia à queste tue parole più peso, ch' à quelle che prima dicesti, e di là partito ritornò dal Papa, che dimoraua in Tiuoli, e li referì il tutto, ch' hauea detto il Duca; In questo il Rè propose d'innaderlo per altra strada.

Alessandro
Sforza da il
guasto in
Puglia.

Alessandro Sforza, che in questo tempo se ne staua in Puglia assai più ch'ei, & altri non pensauano tardò in vnire, & armar le genti, ch' appresso di se militauano, in modo tale, che più volte fù pensato mal successo de' suoi affari, e la causa della sua tardanza fur le compagnie de' soldati, ch' à Sanseuero furò per tradimento intercette, à quali fur tolti i caualli, e l'armi; à questo si tardò poi di prouederli di quel, che gli era necessario; massime in quella Prouincia non tanto à Cavalieri artz, quanto à custodi di boui, & à pastori; Ordinò all' vltimo Alessandro il suo esercito, e rouinò tutti i territorij di Lucera, e Sanseuero, e dopò diede il guasto à feminati del Conte di Cà pobasso, e se pose in camino. Quei di Lucera essèdoli tolta la speranza della ricolta, cacciorno i Francesi, & hauendone inuiato Ambasciadori al Rè, se gli diedero: Mà quei di Sanseuero, in tanto dissero divenir all' vbbidienza, se l' lor regimento se còmettesse al Cardinale, acciò che couerti dal scudo della protection di quello, non hauesero da dubitare di essere impunita la lor ribellione, & essendoui à questo effetto andato il Cardinale; assentendo in ciò il Rè, restò ingannato. Intanto Napoleone Orfino, hauendo lasciato parte del suo esercito appresso quel del Rè, partì dal territorio di Sessa con il resto di quello, & andò contra Ruggerotto Conte di Celano, il che poi si dirà: Mà il Sforza mentre ciò seguìua, hauendo con gran fatica superato i mōti, che diuideno la Puglia dalla Calabria, discese nel Territorio de' Caldori, non molto distante dalla Terra, che dicono il Castello d' Arce, seco conducèdo deceotto Compagnie scelte di Caualli, oue fù incontrato da Matteo di Capua, Roberto Ursino, Alfonso d' Auolos, e Giacomo Piccinino, detto per cognome Cavallo, Capitano de Soldati à czuallo, i quali per tutto l' inuerno haueano il Rè fermato, e difeso il paese in Apruzzo, nè l' haueano seruito con meno di dodeci còpagnie; Giacomo Piccinino Generale di Gio-

uan-

anni, hauendo inteso la venuta di Alessandro Sforza, si forzò d'impedire il passaggio di quello, il che non succedendogli, se ne passò in Arce; e posse il suo esercito auante il Castello, hauendo raccolto diece compagnie de' suoi à cavallo, trà quali si connumerorno anco i soldati à piede de' Caldori, che appresso d'essi erano in non picciolo numero, nè inesperti. Alessandro hauendo conuocato il Consiglio de' suoi compagni, doue tutti conuennero in vn parere, si risolse di assaltar il Piccinino, per scorgere s'egli hauea animo di venir à giornata. Era il suo esercito vicino à quel dell'inimico da vn tiro di vn dar do; Onde fù ordinato, che quìui si douesser porre i padiglioni e dopò disfidare l'inimico, s'inuiorno sceltissimi soldati à cavallo ad occupar il campo. All'incontro il Piccinino inuiò i suoi, che discacciassero li Sforzeschi da quel luogo, che più tosto hauresti detto esserno precludij di combattere; che guerreggiare. Corsero i Bracceschi, & hauendo rotte alcune lance co' i nemici, tosto se ritirorno, nè hebbero ardire di venire à tutta briglia alle mani con nemici. Volorno molti de' Sforzeschi in aggiunto de' i loro, e ributtorno indietro, e con ingiuriose parole cercorno di prouocarli al combattere: Hor mentre niuno più hebbe ardire d'uscirgli all'incontro; Alessandro in quel luogo, ch'hauea designato, & auanti à gl'occhi del Piccinino, sè porre gli alloggiamenti. Il Piccinino nel silenzio della notte mosse il suo campo, & hauendo salito il monte, lassò il Castello in mezzo tra' il suo esercito, e quel dell'inimico, dubitando della vicinità; & il dì dopò inuiò i suoi Ambasciatori ad Alessandro à dirli, che desideraua ragionarli; Si trattò il negotio con consiglio de' Capitani, e fù trà essi concluso, che si debba intender, che cosa si voglia vn così Illustre Guerriero, forsi apportasse alcuna cosa, che conferisse à beneficio del Rè, Discese nel campo Regio il Piccinino, e con esso i fratelli d'Antonio Caldora, & i Capitani delle sue Compagnie persone di molto valore, e si condussero al padiglione d'Alessandro, doue stauano tutti i Capitani de' caualli, e de' fanti del suo esercito. Si fè corona di huomini Illustri, si riguardorno l'vn l'altro, e si ragionò alquanto dell'attioni fatte da ciascun d'essi, e si fè comparatione quãto l'vn superasse l'altro d'opre gloriose per essi oprate; quìui il Piccinino disse. Capitani è possibile, che contro di me vi siate conuenuti? tutti insieme

Parlamento
trà Alessandro
Sforza,
et il Piccini
no.

Parole del
Piccinino
ad Alessandro
Sforza.

volete me solo mandare in perditione? confesso liberamente non esser pare alle vostre forze, nè posso io, che sono di picciol corpo cò giusta battaglia combattere con voi, nè voi mi potete forzare à combattere non volendo; la qualità del luogo mi difende, e la fede de miei soldati; la presta venuta dell' inuerno, costringerà à toglier l'assedio; Trà tanto in vano perderete il tempo, il nuouo anno, che verrà, ministrerà nuoui conségli: Mà diasi il caso, ch' il Piccinino sia guadagnato in guerra, e che vi sia lecito conduirlo preggione, che hauerete guadagnato? Vi prego Capitani, non son' io quel, che vi dò à mangiare? Io son quello che vi concedo le facultà, le delitie, & i Regni. Essendo io in vita, e Capitano, essercitando l' arme, & infestando la pace d' Italia, voi sete chiamati à la guerra, che altramente, ve ne dimoraresti in casa otiosi; Io son quello, che ve hò dato l' oro, del quale risblendete, l' arme, le vesti, e caualli, e fatti gloriosi, che poco prima, non haueuate nome alcuno, dunque haueate da perseguirarmi mentre son stato authore della salute vostra? sia, che sia preso, ò che mora nella guerra, che vi resulterà di giouamento, à voi, ò ad altri farete beneficio? quietarà l' Italia, essendo io morto? lasciate me viuere, perch' io sono il vostro cacciatore, io fò la caccia per voi, nella mia salute consiste la vostra; Chi è più ricco di Venetiani, e Fiorentini; ciò che altroue è desiderabile, la pace d' Italia à questi apporta; se l' Italia non abbruggia con la guerra, nisciuna cosa potremo acquistare, ne la pace semo dispreggiati, e semo costretti à seguir l' aratro, nella guerra divenemo chiari, & illustri, la nostr' arte è di trattar l' armi, non fate che si ruggiscano nell' otio, in tanto consultatiue, & à la guerra, & all' armi fate fauore; da quelli, che han maneggiato l' armi, è giusto, che sian tenuti i Regni; lodo il dominio di Francesco Sforza acquistato cò virtù di guerra; che quelli che stanno in otio regnino, è cosa brutta, & indegna; i mercadanti sudino in comprare, & vendere le mercantie; à noi si deue l' Imperio, & dominio de' Regni, se me crederete, facilmente ci attraheremo tutte le ricchezze; me domanderete in che modo? in pronto è la raggione. Non vogliate vincere, portare in lungo la guerra è cosa vile, ne la cui fine, è finito anco il lucro militare. Nisciuno, che sappia cerchi d' arriuare à quel termine delle cose che hauendono fine, finisco

no anco i suoi comodi. Furon receuti cō molta lode, e fauore de i Capitani, le parole del Piccinino, pochi giudicorno, che nō hauesse detto il vero, e dissero ch'era negotio molto in degno, che i Capitani d'ordini militari, e soldati minimi douessero fatigare vn generale di guerra in tal modo, che nō potesse fuggire; Preso, che serà il Piccinino (dissero) non vi serà più lite nel Regno, doue anderemo noi? serà pacificata tutta l'Italia, noi ritornaremo alla zappa, la pace à noi causerà la morte, noi viuemmo con la guerra, facciamo, che viua quello, che à noi è causa di vita, chiudiamo gl'occhi, e damo luogo al Piccinino, che possa fuggire, Bastaci, che noi siamo stati superiori; vi rimaneno sempre alcune reliquie di guerra, e finalmente in questo modo ci saluaremo. Vi erano ancora soldati vecchi, che diceano così anco esser seguito nelle guerre passate; Altri diceano hauer possuto altroue prēder Nicolò Piccinino in luogo oue dimoraua cō poca cautela; Altri hauer dato consulta a Francesco Sforza, che nō douesse finir la guerra. Altri racordauano altri esempi; all'hora riuolto ad essi Alessandro disse, non vogliate temere ò miei compagni, mai l'Italia serà senza guerra, eccetto se serà gouernata dall' Imperio d'vn solo, il che quanto sia facile à seguire, voi lo vedete; l'Imperij de' molti non possono esser senza guerra, mentre che vno cerca di sourastare all'altro, e desidera esser solo; Se'l Venetiano non prenderà il Principato dell' Italia, non vedo ch' altri già mai questa indomita Prouincia possa rafrenare, di questo habbiate paura. A questo fate resistenza, e se alle volte per esse militarate, guardateui, che vincēdo, non restiate vinti, adesso è altra raggione di guerra; Finita, che serà q̄sta, à via maggiore faremo chiamati, Nè tu (volto al Piccinino disse) t'attribuirai questa gloria, quasi, che tu sij quello, che nuttisci i guerrieri in Italia; Haueriano superato i Francesi il Rè Ferrate, possederiano il Regno in pace, e seriano cessati molto tempo fà i suoi stipendij, s'il Pontefice Massimo, & il Duca di Milano nō hauessero inuiato aiuto al Rè, e questa guerra di quattro anni, nella quale ti sei noirito, non hauessero egli noirito: Ma mi dirai harebbero cessato molto tempo fà i Francesi, se non fusse stato lor Capitano; nol niego, disse, ma non senza vergogna della gente Francese hai ottenuto il Generalato, Tu porti l'insegne degli Aragonesi, & hai impugnato il

Rè

Parole d' Alessandro Sforza à suoi compagni.

Rè Ferrante Aragonese; essendo tu nato sotto il dominio della Chiesa, hai militato contro la Chiesa, essendo tu genero del Duca di Milano mio fratello, non ti sei vergognato di professare il tuo Socero; Questa è dunque la tua fede? Questo è 'l tuo pensiero dell' honesto? Tu ti chiami autore della nostra salute; prima, che tu vestessi l'armi, han visto me Capitan di guerra molti di questi miei compagni, non dipende da te la nostra vita, più tosto tu dipendi da noi: noi ti possiamo salvare, e mandarti in ruina, quantunque ti paia hauer collocata la tua speranza ne i monti; i soldati espugneranno il Cielo, non ch' i luoghi de monti, più tosto ti consiglio, che debbi cedere al forte, e passi alla nostra parte; Io (se tu vorrai) & al Papa, al Rè, & al Duca ti riconciliarò, e così conseruarai il tuo esercito, e te, l'altre cose, che tu racconti son vanità; Noi militamo con li nostri superiori con ottima fede. A questo costretto il Piccinino rispose, Io militai con Francesi, perch' altri non mi volse, nè volsi esser abbandonato dall' esercito, essendo nutritto nell'arme, più tosto à mio padre hurei mosso la guerra, ch' esser abbandonato da soldati, pigliai soldo da Francesi, nò mi fù lecito non seruire à quei, che mi diero denari; adesso son libero, douunque serò chiamato anderò, se pur ritrouerò conditioni degne di me, ciò detto ambidoi entrono in luogo ristretto, e ragionorno di molte cose intorno all' accordo, finalmente in tal modo si conuennero.

Condition
dell'accordo
col Piccini-
no.

Ch' il Piccinino debbia esser Generale di tutto l' esercito del Rè.

Che debbia hauer di prouisione, sin tanto, che militarà per il Rè nouanta mila scudi d'oro l'anno.

Che debbia ritenersi le Città, e Castelle, ch'egli hauea in Apruzzo.

Che gli fusse lecito inuadere tutto quello, che possedea il Conte di Campobasso, & acquistarselo.

Che debbia condur in guerra tre mila caualli, e cinquecento soldati à piedi ogni volta, che fusse bisogno, e che per tutta Italia douunque il Rè ordinasse debbia far guerra.

Che douesse perseguire tutte le genti, & eserciti de Francesi.

Che il suo stipendio; la metà di quello douesse esiggere dalli pagamenti fiscali, ch' erano al Rè douuti in Apruzzo, & il resto

resto douessero pagarli il Papa, & il Rè, & il Duca di Milano, pro rata.

Ch' il Conte Broccardo debbia ottener l' officio della Cancellaria del Regno, e la Città di Viesti in Puglia, ouer Capitanata.

Ch' il Piccinino debbia giurare in man del Rè, & esigere il suo stendardo quanto prima, e ricenere la quarta parte del suo stipendio.

Che detto suo stipendio, e salario debbia durare per vn' anno, e se piacerà al Rè per due con li medesimi patti, e conuentioni, purchè auante la fine del primo anno, dichiararà la sua intentione.

Che finito il tempo del suo seruitio possa il Piccinino passare al seruitio di qualsiuoglia persona, e militare per ciascun' altro, purchè non moua l' arme contro il Rè.

In questo modo fur dette, e conuenute più cose pro, & cōtra, con questa conditione però, che fusse lecito al Papa, & al Rè frà dieci giorni, ò ratificar i patti predetti, ò rifiutarli. Al Duca di Milano fù concesso il doppio di questo termine, & Alessandro promise di andar al Papa per impetrare à tutto ciò il consenso di quello; nè interpose tardanza alcuna, imperochè andò rosto à ritrouar il Papa in Triuoli, & iui dimorato per molto tempo, e raggionato seco più volte di tal accordo, non possente ottener l' assenso di quello, & hauendone mutato molte cose sù i capi delle cōuentioni fù licenziato, diuulgandosi per tutto, ch' il Piccinino era ritornato in gratia del Sommo Pontefice, & hauendo abbandonato i Francesi, s'era riuolto in tutto à gli Aragonesi.

In questo mezo l' esercito del Rè, che s'era vnito contro il Piccinino, andò contro à gl' Aquilani, e nel primo moto prese molte castelle, frà quali fù vno di grã mométo, chiamato Ano del Camponello Cōte di Montorio, potentissima persona appresso gl' Aquilani. Era in quel tēpo vna pestifera contagione in quella Città. I Cittadini principali eran tutti fuggiti nelle Ville, e Castelle remote dalla lor giurisdittione, l' impotenti si trattenero à borghi, incominciorno tutti ad impaurirsi, hauendo conosciuta la venuta dell' inimico, e tosto ritornorno alla Città, disprezzorno il pericolo della morte, mentre consultano alla salute della lor patria, s' vnirno nel lor Senato, e
luogo

Esercito del
Rè Ferrante
contro gli
Aquilani.

Peste nell'
Aquila.

luogo oue consuſtrauano i lor publici negotij, non fanno oue volgerſi, e da doue inuocar aiuto, dicono nõ poſſerlo ſperare dal Piccinino, che s'era riconciliato col Rè, nè men dal Põteſce, che non meno hauean diſpreggiato; per vltimo ſi riſolſero, ò che haueano da vbbidir al Rè, ò ch'haueano da difèderſi con l'armi, l'vno era alla Città odioſo, l'altro impoſſibile, li piacque finalmète d' inuiare Ambaſciadori al Põteſce, & offerirgli la Città, e lor Territorij, e ſupplicarlo, ch'haueſſe miſericordia del ſuo popolo, l'eſercito in tâto del Rè, ch'era gouernato da Aleſſandro Sforza, il quale riceuuta la riſpoſta del Papa, che di sù è riferita, ſe n'era ritornato in Apruzzo, & vni to cõ Matteo di Capua, & Alfonſo d' Auolos, s'era volto (com'è detto) contro l'Aquila, & hauea preſo al primo incontro quaſi tutte le Caſtelle di quel Contado; la Rocca di mezzo, & vn'altro Caſtello, nõ poſſendono euitare il furore dell'eſercito, s'eran date à Napoleone Vrfino in nome di S. Chieſa, e gli Aquilani incrudelendo la peſte vcr loro, ch' eran fuggiti nel contorno, mentre veggono approſſimarſi i nemici, ſe n'eran ritornati dentro la Città, non tanto temendo la guerra celeſte, che la terrena; l' hauean ſeguiti i villani con le lor pecore, e la turba delle lor donne, e figliuoli: Nè più eglino, che cittadini poſſeano preſtar alcun aiuto alla lor Città, i quali mètre inteſero, e viddero, che gli nemici haueano preſo tutto il lor territorio, e che correano ſin sù le porte della Città, nè efferui ſperanza alcuna di aiuto, di quà temendo la peſte, e di là il ferro, tutti gridorno, che ſi doueano aprire le porte al Rè, che la Sede Apoſtolica gli hauea dato, nè douerſi più ricuſare, che ſe non domandauan tutti la pace, non l' hauria mancato l' animo di dar la Città; eſſer coſa ſtolta far guerra con Dio, e con gl' huomini. Quelli Aquilani, ch'hauean detto, che più toſto i figli, e le mogli haurebbero venduto, ò mägia toſeli per fame, pria, ch' haueſſero ammeſſo il Rè, atterriti alla prima voce de' villani, tutti diſſero, che ſi douea chieder la pace, & hauendone inuiato i loro Ambaſciadori, per volõtà de i Capitani dell'eſercito ſe diedero al Rè, togliendo l'autoritã à q̃lli, ch'haueano inuiati al Papa: riferiſce l'Autore de i Cõmentarij (ò più toſto l' iſteſſo Papa, diſpiacendoli farſi queſta variatione di volontã de gli Aquilani, che l'Autore di coſi repentino conſiglio fù Pietro Lalla Cãponeſco Conte di Montorio,

Aquilani ſi danno al Rè Ferrante.

torio, huomo di animo femminile, & à cui la moglie dominava, e che questo gli Aquilani seguivano per la sua famiglia, di cui egli era capo, e Principe, sendo pronti ad vbidire ad vn bue, perche presieda à cotal famiglia, e che costui così come sù leggiero di dar à Francesi questa Città, di tal modo anche si dimostrò precipitoso, & inconsulto in restituirli al Rè Ferrante, e li seria stato di molto più salute di ritornar in gratia del Rè col mezo del Pontefice, il che ad esso non seria stato difficile: ma che consigli possono essere d'effeminati? e s'alla Città dell'Aquila ciò fusse successo, sarebbe stato miracolo, il cui popolo seguiva vn imprudente Capitano, & il Capitano era dominato dalla moglie più imprudente: Ma questo solo l'haueria possuto giouare (sin come dicono) che là è maggior fortuna, ou'è minor prudenza: ma dica quest'Autore quel, che li piace, **Pronobio** che credo ciò dica per qualche passione, che quel, che fé il Conte, l'oprò con molto giuditio, vedendo, che non poteva ostare alla volontà della Città tutta, tarsi' egli Autore di ciò, e riconciliarsi col Rè più tosto egli, ch'aspettar in ciò l'aiuto d'altri.

Rugerotto Conte di Celano, del quale s'è detto di sopra, vedendo questi moti, e perche Napoleone l'hauera mosso contro l'arme, venne in molta paura, & esortò la madre, che scriuesse al Papa, che lei era già libera, e li chiedea perdono per esso suo figlio. Questa misera donna per dubbio di non riceuer peggiori trattamenti, dal figlio di quella hauea riceuti, fé quanto il figlio li richiese; onde partiti i messi, consignorno al Papa la lettera della madre, e del figlio, e lo pregorno, che non se le faccia più guerra, li rispose il Papa: ch'era Rugerotto indegno di pace, il quale non hauea dato pace à sua madre, & egli all' hora haueria creduto, che la Contessa era libera, quando fusse fuor della potestà del figliuolo, s'ella venisse da esso haueria ritrouato la sua gratia per suoi meriti, & à Rugerotto seria beneficio, ò che lasciasse il dominio dello stato, ch'haueria tolto alla madre, ò si fusse difeso con l'armi, e trà questo Napoleone essendo intrato nel Contado di Celano con l'esercito, ottenne molte Castelle, e monitioni per forza, tra quali prese Orchuchio castello di molta importanza, che stà appresso

Napoleone
Orfino nel
Contado di
Celano.

Contessa di
Celano si
Conferisce
al Papa ..

al lago Fucino. Il qual preso, che fù, Rugerotto inuiò subito sua madre al Pontefice; sperando per mezzo di quella poterlo placare; ella per il Teuere, venne dal Papa, & essendo in sua presenza gli disse queste parole: Essendo Io giunta auanti à tuoi piedi Pontefice Massimo, adesso credo esser libera, l'empio mio figlio mi posse in carcere, mi fè serua, e cattiuà da padrona; la tua pietà m'hà resa la libertà, ti rendo gratie infinite, e raccomandando me, e questo figliuolo mio piccolo (imperò che hauea condotto seco vn' altro de' suoi figli il più piccolo) per il maggiore non dimandò cosa alcuna; più volea dire; ma le lagrime l'impedirno, alla quale Pio così rispose. La tua fede, Donna, è meriteuole che ti siano fauoreuoli, Ne à te, nè à questo tuo secondo figliuolo mancaremo mai; sono in Puglia Castelle di non poca rendita, le quali Ruggerotto te l'hà fatte togliere, ordinaremo, che ti siano restituite, tu poi li potrai lasciare à questo tuo figliuolo. Il Contado di Celano, del quale Ruggerotto era herede, perche egli di quello s'è fatto indegno, vogliamo, che ad Antonio nostro Nipote con volontà del Rè si doni; l'armenti ch'hai inuiati ad inuernare ne i nostri territorij, hauendoli più volte Rugerotto domandati, mai gli li volsim concedere, siano salui per te, stà di buon animo, non serà senza il nostro aiuto la sua virtù, nè più di ciò parole vi furono à questa prima vista della Contessa col Pontefice: ma douendo il Papa frà breue tempo ritornare in Roma, fù ordinato à questa donna, che douesse là venire; trà questo mezzo, Celano fù preso per volontaria deditione, e consegnato il Castello, ch'era stato edificato con apparato Regio, nè manco munito, che commodo, e così similmente seguì dell'altre Castelle del Contado, dandosi volontariamente, fuor che dui, de' quali l'altro non era stato ancor tentato, e nell'espugnation dell'altro Roberto Orsino hauendo riceuto vn colpo di pietra nella fronte, fù vicino alla morte, & il Contado di Celano dall'ora in poi sempre è stato sin'hoggi sotto il dominio della Casa Piccolomini.

Contado di
Celano alla
casa Piccolomini.

Roberto Orsino ferito
à morte.

Marino Marzano procura
la pace.

Or Marino Marzano Duca di Sessa, hauendo fatto esperienza, che valeano assai più le forze del Rè, che le sue frodi, nè esser più luogo à suoi tradimenti, hauendo inuiati suoi messi, domandò di nuouo la pace, che tante volte hauea ricusa-

cusato, nè v'hebbe ripulsa, imperò che dubitò il Rè (com' il Pontano) temendo l'ira de' Popoli per la gran carestia, che nel seguent' anno si giudicaua douer lor sourastare, e desiderando anco quanto prima trasferirse in Puglia, conchiuse la pace. la quale segui con vincolo di parentado, perciò che Beatrice figliuola del Rè fù promessa in moglie à Gio: Battista figliuolo del Duca, lo qual sponfalitio non segui poi, e con volontà del Pontefice fù data à Matthia Rè d'Vngheria, per esserno li sposi ambidoi nati da figliuoli del Rè Alfonso, l'vn dalla forella, e l'altra dal fratello, e Beatrice ne fù dal Rè inuiata ad Eleonora sua forella in Sessa per pegno, e sicurtà della pace, & essendono ambidoi fanciulli di poca età, alleuandosi insieme si sarebbe stabilito maggiormente il matrimonio. Le fortezze, e molte castelle, ch'erano munitissime per pegno di fede furono confiscate al Rè. A Giouanni d'Angiò, ch'era venuto in aiuto del Marzano con due compagnie de caualli, fù ordinato, che frà quindici giorni douesse partirse dal Territorio di Sessa, frà lo qual termine nauigò nell'Isola d'Ischia, e si rimesse in potere, & alla fede di Giouanni Toreglia già detto, huomo Aragonese, e famoso corsale, ch'hauea tradito il Rè Ferrante, si ritroua in quest'Isola l'alume (com'è detto) che per guardarla, il Rè vi hauea fatto erigere alcune Torri, le quali per più di cercò d'espugnare.

Pontano.

Pace cōtra-
fa tra'l Rè
Ferrante, e
Marino Mar-
zano cō pro-
missione di
parentado.

Giouanni d'
Angiò nel-
l'Isola d'Is-
chia,

Ciò seguito, il Rè passò in Puglia alla fine dell'estate, & hauendo accampato Lucera, e traugliatela più di con diuerfi assalti, se ne parti, conducendosi in Manfredonia, oue ritrouò l'artiglierie, che prima della sua partira vi hauea inuiate, per il che fattoli auuicinare alle mura della Città, si cominciorno à battere con speranza d'ottenerla in breue: Mà frà questo mezo il campo fù oppresso da intolerabil carestia d'ogni vittaglia, e perche i soldati mancanano di paghe per molti dì, ne fù vicino ad abbottinarsi; tal che parse bene al Rè d'andar in Barletta p' possèr remediare à quel disordine: Ma subito, ch'egli fù partito vi capitorno due nauigli carichi di faue, che vi hauea mandato il Principe Orsino di Biseglia sotto figura di mercantia, e peruenuto al porto fur auertiti i padroni, che stante la confederatione dell'Orsino col Rè, erano tenuti spacciar la mercantia, oue

Il Rè Ferrante in Puglia,

fé ritrouauano , così pagate, e distribuite le faue da Capitani si trattenne l' esercito per trè dì, e si potè cantare quel versetto del Salmo: *Salutem habuimus ex inimicis nostris*: In tanto praticandosi il rendimento della Città col mezzo di Barnaba di Barletta , & andando attorno le conuentioni, quei di fuori fatto tanto empito improuisamente passorno dentro per desiderio di predare, e per inganni de Capitani per la parte, oue era il muro rotto la pigliorno, & in tal modo s'ottenne con vergogna , e fù mandata à sacco senza far differenza alcuna di cose sacre, e ptofane , il che molto dispiacque al Rè, che si ritrouaua alquanto indisposto con febbre, e ne i medesimi giorni si rese la Rocca di Sant' Angelo con i Tesori, che v'erano , e fù mandato à prenderli con numero de genti, l'istesso Giouanni Pontano, che descrisse questa historia, ch' il Rè tenea appresso di lui, per Consigliero, Secretario, e Commissario del Campo.

Giouanni Pontano Còfigliero, e Secretario del Rè, e Commissario del Campo.

L' Autor sudetto per complir l'istoria del 12. libro narra molte cose, e precise la morte del Principe di Taranto (già di sopra menzionata) ma perche ci occorreranno altre cose degne di memoria, ripigliaremo quel che lui nota, dice dunque che calando (dopò il seguitto) il Rè in Puglia , vennero à ritrouarlo Antonio di Ayello, & Antonio Guidano Ambasciadori dell' Orsino Principe , i quali dissero di voler passare in Roma dopò raggionato seco: ma il Rè volse , che ritornassero da l' Orsino , il quale aggrauato dalla febbre quartana in Alamura nel fine di Dicembre vscì di vita. Nè la sua morte fù senza sospetto di violèza; Imperoche venuti questi Antonij in differenza con lui, fù stimato , che per opra d'vn paggio , che dormiua nella sua camera, eglino vna notte lo strangolassero secretamente , e Giouanni Giouene non indotta persona, che à di nostri hà descritto l'istoria Latina di Varia Fortuna della Città di Taranto sua patria, descriue vn poco più diffusa questa morte del Principe del Pontano sudetto in questo modo. Non fù (dice) senza sospettione, imperò che l'vno, e l'altro Antonio, essendo venuti in sospittione d'hauer hauuto confeglio con il Rè, il Principe stando in letto solo senz'altri l'hauèa minacciati , che come sarebbe arriuato in Taranto, l'harebbe fatti tagliar la testa; ciò fù intelo da vn paggio , che di continuo staua in la sua

Gio. Giouene,

sua camera pian piano, il qual dimostrò di non hauer inteso, e peruenuto all'orecchie d'vn di questi Antonij, dal quale e con carezzi, e con promesse fù accarezzato il figliuolo à ciò scourirli, parue à costoro d'accelelarli la morte per euitarla loro, tal che alla meza notte entrando essi in la sua camera, dimostrando d' hauerli à riferire qualche repentino auiso, hauendolo ritrouato oppresso dal sonno, e dall' infermità lo strangolarono, e subito huarne inuiato l' auiso al Rè. Così scriue il Giouane, e rapportato questo auiso al Rè, egli inuiasse tosto in Altamura Marino Tomacello (come dicemmo) persona accorta, e fidata con molti soldati, che la terra, e fortezza prendesse, onde ne portò seco dodeci mila docati contanti, e gran quantità d' oro, e d' argento, co' quali il Rè, pagato, ch'egli hebbe l'esercito, che tenea n' andò sù l' Ofanto, e d'indi nel territorio di Trani, oue indugiò alquanto per commouer la Prouincia di Bari. Vidde in progresso di tempo questa terra d' Altamura la morte violenta di due suoi Signori, la prima del Pipino Conte di Minorbino in tempo di Giouanna Prima (come si disse) & hora in questo del Rè Ferrante, del Principe di Taranto, che similmente quella signoreggiò, diuersa di tempi: ma simile di fortuna per lor ree colpe. Fù questo Principe (per compimento di quel, che di lui si accennò) figliuolo di Ramondo, ò Ramondello Orfino Principe di Taranto, & egli figliuolo secondogenito di Roberto Conte di Nola, & adottato da Ramondo del Balso Conte di Soletto, e gran Camerlengo, il quale essendo d' età, e non ritrouandosi hauer figliuoli due mogli, ch' hauea haunto adottò il Ramondello suo nipote, figliuolo di Sueua sua sorella, e volse, che se denominasse del suo cognome, e perciò detti egli, e suoi discendenti del Balso Orsini, come con giuditio hà scritto il Campanile nel suo libro dell' armi, ò insegni di Nobili, nel che molti si sono ingannati, e preso errore. Giunse costui al stato paterno gran numero di terre, e Città connumerate da Giouanni Giouane sudetto in detta sua historia; Hebbe in moglie Anna Colonna, figliola di Giordano, fratello di Martino V. Sommo Pontefice, con la quale non generò figliuoli, n' hebbe però vn naturale, che per esser di poco valore il padre li donò il Contado di Lecce, ch' era del suo

Campanile

suo patrimonio, hebbe similmente tre altre figliuole, delle quali la prima fù moglie di Giulio Antonio Acquauiva; Conte di San Flauiano, ch' egli diede in dote Bitetto, Conuersano, e Bitonto Città, con quest' altre Castelle Casamassima, Gioia, Cassano, Nuce, Torre, e Castellano; l'altra fù moglie del Conte di Catanzaro, che fù il primogenito del Marchese di Cotrone potentissimo Signore in Calabria, del quale si è fatta mentione nell' Istoria; la terza fù moglie di Giacomo Sanseuerino. Fè molti priuilegij à Taranto, de' quali ve rimettemo al detto Giouane, così anco delle Chiese, e Monisteri, che fè costruire, ch' essendo così peruerso, pur alle volte se ricordò d'Iddio, e questo solo li resta delle sue operationi, trà quali fù la Chiesa, e Cappella di Santo Antonio di Padua in Taranto, oue habitano i Frati Minori dell' Offeruanza con due inscrizioni in marmo, che contengono l'istesso concetto, l'vna Latina, e l'altra Francese, che in quest' anco volse dimostrare il suo affetto, e nella Cappella, la qual fè circondare di cancellate di ferro, vi è la sua statua genuflessa, come in Napoli nel palazzo del Duca di Graunia il suo volto in marmo, benchè Pio scrisse, che così come visse senza religione, così anco morisse, e che i suoi vassalli nissun' altra cosa inresero più felice della sua morte, e qualche fù di merauiglia, nissuna delle sue Città, nè de suoi Castelle, che molte ve n'erano, si dolse della sua morte; In ogni luogo v' era publica allegrezza, publici conuiti, e banchetti, e come si suol fare nella morte d' vn' auaro, (il quale si suol dire) che non fa mai cosa di buona, se non quando muore; Imperò che fù questo Principe auarissimo, e talmente intento al guadagno, che solo s'hauea riserbato di far mercantie delle robbe del suo Principato; da suoi vassalli compraua quanto ei volena le robbe venali, e quelle poi vendea à mercanti forastieri; A suoi creditori rare volte sodisfaceua; Riceuea ne' suoi stati Giudei, acciò che poi più facilmente li potesse togliere le lor robbe; Hauea commercio publicamente con Turchi, volea, che la sua famiglia fusse contenta d' vn parco vitto; per lumi nõ si seruiua d' altro, che di candele di seuo, e di quelle parcamente; tal che la sua morte parue esser la vita de suoi sudditi; e risurgimento. Imparino dunque i Signori da costui à trattar bene

Pio

bene i suoi vassalli, acciò non li succeda peggio.

Hauèdo il Rè inteso l'auiso della morte di costui, lasciando pochi de suoi à Manfredonia, ch' espugnassero il Castello, con tutta la sua Caualleria à passi veloci venne in Altamura, doue fù ricevuto con molta allegrezza da tutti; seguì vna grandissima mutatione d' ogni cosa. Frà otto dì vennero gli Ambasciadori di tutte le Città, e Castelle, ch' erano state del Principe per più di trecento, e se li diero con grandissima letitia, la moglie anco del Principe, e Giulio Antonio suo genero, e tutti i Capitani dell' esercito di quel' o vennero alla sua vbbidienza, e li prestorno il giuramèto della fedeltà. Fù ritrouata vna ben ripiena guardarobba del Principe, cosa alcuna fù occultata al Rè, le robbe conferuate per molti, e molti anni, e li tesori molto ben custoditi vennero tosto à luce. Fù riferito, che quel che fù ritrouato così in tesoro, come in magazeni, & in animali di questo Principe erano di valore di più d' vn milione, che tutto peruenne in potere del Rè senza diminutione alcuna. Il Pontano scriue, che dopoi l' auiso della costui morte il Rè inuiò subito in Altamura Marino Tomacello, huomo accorto, e fidato (come si disse) con molti soldati, che la Città, e Castello prendesse, e quello ne portò dodeci mila ducati contanti, e gran quantità d' oro, e d' argento, co' quali il Rè, pagato, ch' hebbe l' esercito, che tenea in Manfredonia n' andò sù l' Ofante, e d' indi in Trani: ma per concludere col fine del sudetto libro 12. de' Commentarij di Pio, dirò, che col corso di questa felicità fù ottenuto il Castello di Manfredonia, e la Città di Vesti. Quei di San Seuero trattorno col Legato Apostolico di riconciliarsi, vedendosi esclusi d' ogni speranza; Lucretia d' Alagni Diua del Rè Alfonso, dubitando della vista del Rè, con il figliuolo di Giovanni Costa se ne fuggì in Schiauonia, ouer Dalmatia, & iui s' inuecchiò; In Regno il tutto obbedina al Rè Ferrante, fuor che S. Senero, & il Castello di Lucera, & alcune poche Castelle del Conte di Campobasso in Puglia, Ortona nell' Apruzzo, e la Mantea in Calabria, nel mar Tirreno l' Isola d' Ischia, nella quale il Duca Giovanni albergaua di nascosto, & il Castello dell' Ouo presso Napoli, poco men che diruto per le percosse, delle bombarde, che tutto l' dì se gli tirauano, e tutto il resto.

Tutto il stato del Principe di Taranto si dà al Rè Ferrante con il suo esercito.

Pontano.

Lucretia d' Alagni fugge in Schiauonia.

sto era all'ubbedienza del Rè, nè v'era già dubio, che tutto il Regno non godesse della pace, & al Sommo Pontefice Pio non vi seria impedimento alcuno per l' espeditione contra Turchi; ma vi fossero molte occasioni d'agiuti, nel che confidato à ciò s'accingea, e si preparaua à tal guerra via più maggiore d'ogn'altra, a' principij de là quale pregaua l'Autore, che fusse propitia la Diuina Maestà: e questo era quanto l'era occorso di notare sin' al principio di Gennaro dell'anno 1463.

Rimunerazione de gli due Antonij occisori del Principe di Taranto.

Nè restò il Rè di remunerare gli Antonij della morte da essi data al Principe di Taranto; Imperò che l'istesso Ayello, il qual' era natiuo di Taranto, e Dottor di leggi, oltre i grossi donatiui, che gli fè, hauendo trà l'altre Città del Principato ottenuta Bari, e vacando l' Arciuescouato di quella Città di molto rendito ne lo fè eliggere Arciuescouo, oue visse per molti anni, & in fine per discarrico di coscienza, e per altro vi lasciò il suo hauere, fandouisi costruire vn bellissimo sepolcro, e cappella, le quali per la cascata, che seguì pochi anni sono del sinistro campanile di quel Domo, descritta elegantemente dal buon giuditio di Notar Scipione Cardassi di quella Città, hora Luogotenente del Percettore della Prouincia di Bari da me letta, sono anco andati in ruina, e lo sepolcro, e la cappella, e vi è sol rimasta l'iscrizione attaccata al muro di questo tenore, che segue.

Sepolcro di Antonio di Ayello.

Antonius Tarento oriundus, e gente de Agello Nobili, ac vetusta, Cæsareo, ac Pontificio Iureconsultus, Barensum, & Canusinorum Archiepiscopus, qui apud Pannonios, & Hispaniarum Reges, aliosuè Principes, Romanorum Imp. Pontif. Max. Diui Ferdinandi Regis nostri legatione functus, & singulari laude, & gloria, à quibus munera retulit, & gratiam. Vir forma insignis, animi generosi,

par-

par domi forisque Iustitiæ cultor, & cerimonia-
rum diligens obseruator, ædem hanc supellecti-
li clara decorauit, amplis prædijs donauit, reddi-
tus auxit, ædes pontificias vetustate collapsas in
genti sumptu instaurauit, superbiores reddidit,
arcem Bitritti collabentem sua impensa restituit,
complura alia gesit digna cædro, multa expertus,
iamq; æuo grauis hoc cæ Mausoleum cum facello
sibi viuens posuit. die 21. Ianuarij MCCCC.
LXXXIII. 11. Indiæ.

Di quel ch' il Rè rimunerasse l' altro Antonio Guidano, no-
mi è noto, però è argumèto, ch' egli anco ne riportasse larga
rimunerazione, poichè i suoi successori, che furono Ottauia-
no, & altri restorno molti comodi; l' Ottauiano fè matrimo-
nio con Olimpia Caracciolo; e per dote di colei, ottenne vn'
ampissimo territorio nella terra di Somma, il quale sin-
hoggi gli successori possedono con molti censi causati da
quello, come per vn processo da me visto nel Tribunale del
Sac. Conf. di Napoli nella banca di Cioffo. E del Principe di
Taranto oltre le memorie sudette, si scorgono le sue insegne
sin hoggi à destra: sù l' arco di fuori del cortile di S. Nicola
di Bari, & à sinistra de la famiglia Caldora, che ambedue do-
minorno Bari con titolo di Duca, e dentro la Chiesa al scò-
do arco à sinistra vnite con quelle de la famiglia di Brenna,
e del Balso per il Contado di Lecce. Indugiò il Rè in Trani
per molti dì per commouere la Prouincia di Bari, che confi-
ste in molte terre, Città, e Casali, l' altro dì all' uscir del sole,
spingendo il cåpo verso la selua Quartana, fù visto leuarsi in
alto da luoghi paludosi vna moltitudine di stornj, sopra qua-
li lanciandosi vn sparuiere, gli mise tutti in fuga, e sopra prest
dal spauento dauano per dentro à soldati reali, che marcia-
uano. Con tal agurio caminando il Rè verso la selua, gli fù
dato auiso, che tutte le Città di Bari, e di Terra d' Otrãto lo
chiamauano, e salutauano per Rè, e molte vi furono, che

Successori
di Antonio
Guidano,

gli mandorno in campo i Sindici, i quali à nome de' Popoli le Città l'offeriuano, e quini certificato, che Giulio Antonio Acquauina si trouaua con vintiquattro compagnie de' caualli per prender Bari, nella cui fortezza si serbauano quaranta mila ducati di oro, si mosse subito verso Terlicci, doue dimorando più di con l'esercito hebbe in fine Bari, e la fortezza, con tutte le terre conuicine. Giulio Antonio, il quale in vita dell' Orsino non lasciò mai di fauorir la parte Francese, hauendo visto i popoli tutti inchinati à diuotione del Rè, nè il figliuolo bastardo dell' Orsino esser d' ingegno, che la paterna autorità, e dominio hereditar potesse, patteggiando col Rè, e spiegando le sue insegne n' andò con animo deliberato à ritrouarlo in campo con le sue genti; Il Rè hauendo acconcio lo stato di quel paese, si trasferì con l'esercito à Taranto, oue ritrouò il tutto quieto, e niuna Terra vi fù, ch' egli non vistrasse, e non vi fusse fedelmente, & amoreuolmente da Cittadini riceuuto, à quali fè gran duoni, vsando cortesie, esentioni, e somiglianti gratie, dimostrandosi così in publico, come in priuato, magnanimo, e liberale, e particolarmente, come hò visto, concesse molte gratie, e priuilegij à Barese in numero 69. e spediti in Terlizzi à 29. di Nouembre 1463. Indi. 12. exequutoriati poi à 13. di Gennaro dell' istessa indittione 1464. registr. 35. li quali incominciano *Ferdinandus Rex, &c. Ex bis, quæ Principum animos ad benefaciendam subditis suis mouent, hoc maxime, vel in primis, sincera quidem voluntas, animi integritas, & obseruantia erga Principes, quibus subditi sunt, quæ cum ita sint, non solum eos ad beneficandum, verum etiam ad caripendendum subditos suos cogit, &c.* Frà quali, v' è del numero 63. per il quale ordina, ch' à li libri de li Giudei Cittadini, e moranti in detta Città, non se li desse fede dà tari cinque in suso, e che dall' altri Cittadini non prendessero per vsura più che tari sei per oncia per tutto l' anno, e che passato l' anno non li corra più, ma potessero vendere li pegni citata parte, & habito decreto curiè, restituendo lo de più à li padroni, che se vendessero li pegni, oltre lo lor debito, & vsura, e spese, &c. Et in quel del numero 41. ve se li concesse à lor supplica, attento, che li Signori di casa Caldora hebbero il dominio di detta Città. Che Sua Maestà si degnasse per

Giulio Antonio Acquauina viene dalla parte Reale.

Il Rè Ferrate in Taranto

Gratie, e priuilegi de Barese,

per euitar i scandali, & errori, non consentisse, che alcuni di essi, nè di lor genti habbiano stanza, nè alloggiamento ne la lor Città, e luoghi conuicini, nè etiam officij, nè potessero dimandare altra robba mobile, per qualunque modo, via, e forma, che pretendessero hauere in Bari, o douer riceuere dall' Vniuersità, ouer di Cittadini, &c. con la decretatione Placet. Tant' era l' odio di costoro verso la famiglia sudetta di Caldori, che l' hauean dominati forsi; che questi Signori hauendo per lunga esperienza conosciuti esser da quelli odiati li doueano pagare dell' istessa moneta, ch' essi spendeano, e perciò teneano questa anticiparia con quelli. Però fù stimato molto liberale il Rè verso di Barefi diuerso di alcun' altri, che l' hauean per prima dominati, atteso il Rè Federigo II. similmente Rè del Regno, hauendo per lungo tempo fatto dimora in Puglia, non molto gli amaua, come gl' altri, e precise gli Andresi dicendo di quelli

Odio di Barefi verso i Caldori.

Andria fidelis nostris affixa medullis.

Che sin hoggi stà scolpito tal verso in sù la porta d' Andria. Ottenne anco i suoi priuileggi la Città di Lecce, ch' era del dominio del Prencipe di Taranto, e si diede al Rè dopo la morte di questo. Hauendo dunque il Rè resi pacifici, e tranquilli i negotij di quelle Contrade, e ritornato in Napoli come si disse, vincitore, colmo di glorie, e di ricchezze, & accompagnato da diuersi Ambasciadori, e segnalati personaggi, riuolse di nuouo l' animo alla guerra; hauendo risoluto di assediare l' Isola d' Ischia, nel cui Castello il Duca Giovanni col fauore del Marzano si era fortificato, la qual' Isola restaua à soggiogare, e cominciò ad attendervi con molta diligenza. Tentò prima corrompendo le guardie con doni d' impadronirsi del Castello dell' Ouo appresso Napoli, nè riuscendoli, fece batterlo di continuo, oue fù tanta l' ostinatione del Capitano, che lo guardaua, che dopo lungo assedio essendosi reso, non vi fù trouato altro da viuere, eccetto che vn mazzo de cauoli, & vn poco di sale in vna pignata; dispiacemi, ch' il Pontano non lo nomina per nome, che potessi celebrare in queste carte questo buon soldato. Trà questa dimora di Giovanni in Ischia, s' intese, ch' il Marzano si per hauer inuiato quiui vittouaglia

1464.

Giovanni d' Angiò ad Ischia.

Castello dell' Ouo recuperato dal Rè.

Pontano;

Peste in
Napoli.

glia, come per certe sue lettere s' ingegnaua di nuouo: ma non così à la sconerta di trattar maneggio contro il Rè, e questo in postier prima far condurre à luoghi sicuri il nouo frumento vicino à raccorsi, acciò che i Popoli, rinouandoli la guerra, non patissero: Onde il Rè cercò di eseguire più cose per questa cagione: mà attese solo à dimostrare, che egli de la sua fede non dubitaua, e simulando di sgombrare la Città di genti per esser in lei cominciata la peste, se n' andò in terra di Lauore, e postoui i padiglioni si sportò cacciando, horsù il distretto di Capua, e quando in quel di Aversa: Ma intendendo trouarsi i Caldori in piedi coll' arme, nell' Apruzzo Citra, se per meglio assalir il Marzano, rassegnare, e pagar l' esercito, nel luogo detto la Magion delle rose, hora il Mazzone, da doue spinse con velocità al fiume Sauone, essendo le biade mature, & ordinò al Marzano, che con tutte le sue genti douesse andare à rierouarlo in campo, altrimenti l' harebbe dichiarato suo inimico, e procederebbe à suoi danni, e del suo dominio, senza alcuno riguardo. Scordito il Marzano da così repentino suono, gli parue di non andare: Mà dopò hauer molto pensato per non mostrar segno d'animo poco pacifico, & anco per esser trà loro vincoli di stretto parentado, pareua cosa molto impropria, che vna pace fatta sotto la parola del legato del Papa, e del fratello del Duca di Milano non hauesse realissimo effetto, e dubitando anco de la ribellione de' suoi vassalli, che temeuan la fame, alla fine nascondendo quanto potè il sospetto de la paura, andò à ritrouarlo con grandissima humiltà: Il Rè riceuutolo benignamente, seco ragionò di più cose, e s' egli era da riconciliarsi con Antonio, e con gli altri Caldori, o per seguirgli: Ma non molti di dopò, il Marzano, che dimoraua ne i padiglioni del Rè, stando vna mattina con pochi de suoi à cavallo à passeggiare per lo campo, sourapreso da profondo pensiero, fù veduto da alcuni sospirare, e volger gli occhi da tutte le parti, e quando vna cosa, e quando vn' altra rimirare, il che rapportato al Rè, comandò, che si guardasse il passo del fiume li vicino due miglia, per cui egli poteua fuggire à Carinola: il Marzano non sospettando altrimenti di ciò, pentito di esser quiui, e cirdeuole della natura del Rè, e delle offese, che lui l' ha-

ueua

neua fatte vna matina per tempo à 10. di Luglio secondo il Passaro, peruenuto al passo predeetto fù retenuto dalle guardie, e per ordine del Rè menato prigione à Capua, ed indi in Napoli, e tosto gli leuò lo stato, e hauuto in suo potere tutte le Città, e fortezze di quello; se condurre in Auersa la figliuola Beatrice, e Leonora sua sorella con quattro figlioli Maria, Margarita, Couella, e Gio: Battista, e prima che prendesse la cura di quella casa dissece la promessa del matrimonio di Beatrice, e pose peggione insieme col padre Gio: Battista allora di cinque anni, come il Regio nel secondo dialogo delle felicità, e miserie, e Maria diede per moglie ad Antonio Piccolomini Duca d'Amalfi già viduo, qui il lettore può considerare in che afflittioni, e cordogli si ritrouassero, e la moglie, e i figliuoli in total scompiglio, vicissitudine; e mutationi de stati. In vna fede autentica de la Regia Scriuania si legge, che nel mese di Dicembre del 1460. il Principe di Rossano fù dichiarato ribello, e nelli 25. di Giugno del 1464. ad hore 20. fù fatto prigione nel campo del Rè appresso il fiume di Sauone vicino la Torre di Francolise. Del fine di Marino Marzano Duca di Sessa, e Principe di Rossano raggionando Michel Riccio dice, che in progresso di tempo il Rè lo fé morire di violenza morte, ne li giouò esserli cognato, e di famiglia tanto illustre in Regno, e potente, e se ben altri dicono; che il suo fine fù miserissimo, perciò che hauendolo il Re suo cognato tenuto molti anni carcerato nel castel nuouo, iui miseramente finì i giorni suoi: mà il figliuolo Gio: Battista essendo sopravissuto al padre in carcere fin' alla venuta di Carlo Ottauo, fù cauto di prigione tutto canuto, e bianco come l'Author predetto. E l'Ammirato aggiunge, che tolse per moglie vna di casa Sanseuerino, che poco dopò morì senza figli, estinguendosi in lui così gloriosa famiglia, rimanendo vn solo bastardo, chiamato Altobello fratello di Gio: Battista, che fù signore di tre castella, cioè Rocca Romana, Baia, e Latino, de i descendentj del quale discorre l'Ammirato nel fine di questa famiglia. Il Giouio vuole che il Rè risoluto di non far con violenza morir il Marzano suo cognato, hauesse figurato l'impresa dell'Amellino circondato di fangho col motto.

Malò meri, quàm fadari,

per

Passaro
Marino Marzano
carcerato.

Paolo Regio,

Michele Riccio.

Ammirato;

Giouio:
Impresa del
Rè Ferrante

perciò che la propria natura dall' Armellino , è di patir prima la morte per fame, e sete , ch' imbrattarsi cercando fuggire per non macchiare il candore, e la politezza della sua pelle, che perciò dicono i Naturali, ch' il cacciatore , che vuol prender l' Armellino, sapendo la sua natura fa vn lungo riparo di fangho attorno la sua tana , & offerua, che uscendo l' animale gli ottura l' entra- a in tante , che non potendo egli uscire dal riparo per non restar imbrattato, ne potendo entrar nella tana otturata, si lascia prendere . Questa impresa; dunque ciascano dell' età nostra si può racordare , hauera la veduta scolpita nella moneta d' argento di questo Rè nominata Armellina di valuta di grana quattro, e questo acciò fusse noto à ciascheduno l' ingratitude del Principe di Rossano, e la generosità dell' animo suo .

Armellina
moneta del
Rè Ferrante

Pascale
Diazcarlon
Castellano
del Castel
Nouo .
Terminio .

Per la morte, che successe di Arnaldo Sans fedelissimo castellano del Castello nuouo, il Rè lo diede in guardia à Pascale Diazcarlon (del consiglio del quale il Rè Alfonso, che lo condusse in Napoli molto si seruiua) donandoli il Contado di Alifi, stato del Principe di Rossano con molte terre, e castelle in Basilicata, & in Principato, come il Terminio .

Il Re Ferrante
affedia il
Guasto con
Guasto con
molta perdita
de' suoi .

Spinse poi il Rè l' esercito nei Sanniti , ch' è Beneuento, e nell' Apruzzo, hauendo riceuto nel viaggio quasi tutte le terre, e castelli de' Caldori , che non erano in picciol numero, assediò il Guasto , oue l' esercito sostenne notabilissimo danno, e fé perdita d' infinite persone che vi perirno , e d' altri, che vi rimasero pesti da colpi d' artiglierie , che v'erano dentro: Mà Antonio, come prefago della futura obsidione, s' era con suoi ritirato in Riparella Castello fortissimo , inspugnabile, e posto in luogo eminente , hanendo lasciato à difesa del Guasto Rainiero de Lagni fratello di sua moglie (famiglia nobilissima francese , che godea ne la piazza di Capuana, hoggi spenta) giouane di valore , e d' ingegno, per opra del quale fù il Rè costretto , abbandonando l' impresa con rouina de suoi, ritirarsi in luoghi vicini , e quindi ristorare l' esercito, con intento di chiudere tutti i passi à le vittuaglie, e prender la Città per fame . Antonio hauendo dopò la partita del Rè lasciato presidio in Riparella, ingannando vna notte le guardie si condusse per deuij sentieri dentro del Guasto con tutte le sue genti , e persuase à Cittadini

dini con la speranza de premij à tenerli gagliardamente. Ma comprendendo poi, ch'essi non erano per sopportare molto à lungo la fame, inuiò Restaino suo figliuolo dal Rè, per trattar seco di rendersi. In questo Giacomo Carrasa, che il Rè hauea lasciato à suernar con le genti ne gli circostanti castelli, cominciò à trattar segretamente co' i principali della Città, perche s'hauessero à rendere: Tal ch'essi disperando d'ottenere soccorso maritimo, ò terrestre, consentirno facilmente al suo volere; & Antonio nel tempo, che più speraua di rapacificarsi col Rè per opra del figliuolo, solleuandosi il popolo per autorità di Tomaso, e fratelli de' Santi principali della Città, ne fù da tumultuanti preso i quali incontimente alzorno l'insegne Reali, & Antonio di ordine del Rè fù condotto pregione nel castello di Auerza: Ma perche era stato preso mentre il figliuolo trattaua la sua deditiõne, indi à poco ne fù liberato, hauendo prima fatto consignare Riparella al Rè, dà cui li fur proferte honeste conditioni di posser viuere in Napoli con la moglie, e figlioli priuatamente, ma egli non parendoli star sicuro simulando il suo pensiero, essendoui dimorato alcuni dì, andò à Baia fingendo esser iui andato per pigliar Bagni per certa sua infermità, e di lì passò à Roma, e di là à Viterbo, e poi à Fermo de la Marca: Vltimamente ridottosi in Esi, iui dopò alcuni anni morì in gran miserie; essendo stato valorosissimo Capitano, Duca di Bari, Marchese del Vasto, e di Bitonto, oltre di hauer goduto altri Contadi, e signorie. E così in vn medesimo tempo hebbero fine due Illustrissime famiglie nel Regno, & in Napoli, la Marzana, e la Caldora, e quali senza dubio erano de le prime, e si bene ve ne rimasero alcuni, non tennero quella grandezza, sblendore, e stato de' lor maggiori, e così il Rè Ferrante offeruò quel documento dimostrato da quel sauiò, ouer maligno, che richiesto da colui che douea oprare per conseruarsi in stato; senz'altra risposta, lo condusse seco nel giardino, e con vna bacchetta spinse i fiori de papaueri più alti de gl'altri, tacitamente accennando, che colui, che vuole sicuramente dominare deue torre la vita à coloro, che gli possono obstar, ragione di stato: mà non d'Iddio, il quale ordina, Ego autem dico Vobis &c. regola la prima, che suol fallire, sin come

Giacomo
Carrasa,
sua opra nel
Guasto,

Fine di Ca-
sa Caldora
E di Città nel
la Marca.

me falli all'istesso Rè , & à suoi posteri, sin come in progresso vederemo, che hora d'essi appena il nome si ritroua . Fù certo questo Antonio huomo singularissimo, come scriue il Pontano , e chiaro per bellezza di corpo , e per altri duoni di natura, da quali s'egli non hauesse diuiso quegli dell'animo non farebbe incerto in tali calamità. Hor Alessandro Sforza, che l'inuerno hauea dimorato in Pesaro con le genti , ritornato tosto nell'Apruzzo, e congiuntosi con l'esercito di Matteo di Capua, e di Roberto Sanseuerino, i quali anch'essi haueano lasciate le stanze, sen venne su l'itenimento dell'Aquila, con intento di far esperienza per mezo d'huomini sufficienti dell'animo di quei Cittadini : Ma coloro atterriti da la morte dell'Orsino, e dal sinistro auuenimento de negotij degli Angioini, alche s'aggiungea lo spauento de la fame , & il guasto del paese , accettorno le proposte conditioni di Alessandro , & ottenuto perdono dal Rè , se diedero per lui à Nicolò Statio, ch'era quiui presente ; la qual deditioe (imperochè gran parte de' Cittadini era volta al Pontefice) apportò gran forza, & authorità alle parti del Rè . Erano (scriue il Pontano) tali, e tante le ricchezze di quella Città, e tanto le forze, e le facultà de suoi Cittadini, che facilmente posseno tirare il rimanente de' Popoli dell'Apruzzo , dou'essi hauessero dimostrato piegare, segue poi in spiegare l'origine di detta Città, la quale essendo controuersa ; sin come discorre Saluatore Massonio suo Cittadino in vn discorso in stampa, ch'ognuno può leggere, non m'hà parso qui referirla ne meno il modo, le cause, e le persone, che instigorno questa deditioe dell'Aquila, referite da Monsignor Cirillo similmente suo Cittadino ne gl'annali di quella: mà solamente riferirò le gratie, e priuilegi , ch'ella ne conseguì dal Rè per tal spontanea deditioe, perche dice . Fù in questo tempo praticato l'accordo fra la Città, & il Rè , il quale ben conoscendo, che la ribellione del popolo non era auuenuta se non da partiali à lui odiosi, non solo receuì la Città in gratia ; mà con real liberalità fè , che si dessero ogn'anno quattromila tomole di sale in dono al popolo , e che pe'l bisogno degl'habitatori , e rimedio de la carestia urgente fusse lecito à la Città di cauar grani da qualunque luogo del Regno, che hauesse voluto per suo bisogno , e che i be-

stiami

Antonio Cal
dora, e fue
proprietà.

Pontano.

Aquilani, si
danno al Re
Ferrante.

Pontano.

Saluatore
Massonio.

Monsignor
Cirillo.

Stiam de gli Aquilani non fossero impediti nell'andare, e ritornare di Puglia, o per raggion di repressaglie, o altra prouisione de la Regia Corte, e li concesse molt' altre immunità, e gratie, come per i priuileggi si vedono, e perche di souera è accénato esseruo stati anco remunerati i Leccesi: però non disteso, per il filo del raggonare; perciò è bene quini notarlo prima, che ad altro passiamo; La Città dunque, e Cittadini di Lecce ottenne anco i suoi priuileggi dal Rè, di cui ritenea il titolo di Conte, come gli altri suoi predecessori Normanni di Brenna, e d'Engenio, già riferiti; de' quali non hò possuto hauere particolar informatione, per farne memoria in quest' Istoria, ancor che n'abbia fatto istanza ad amici. Imperoche come scriue il Galateo nel suo libro (*de situ Iapigia*) e di esso il Giouane nel suo (*de Varia Tarentinorum fortuna*) gionto che fù in quella Città il Rè, dopò la morte del Principe se gli dieron prontamente, e li presentorno dell'hauere di quello seicento mila scudi, più vasi d'oro, e d'argento, & vna guardarobba piena d'vna ricchissima supellettile, e mi giouerà riferirlo con le sue proprie parole; ragiona l'Autore di Lecce più cose, dopò soggiunge sopra questo particolare queste parole.

Hac enim Vrbs per quadringentos annos Iapigia, & Apulia, & opibus, & viris prestita; Hac eadem mortuo Ioanne Antonio, qui contra Ferdinandum Alphonsi filium, cui Isabella ipsius Ioannis Antonij ex sorore nepos nupsit, nescio quibus causis per septennium bellum gesserat; quamuis Ioannes Ardeganensis Renati Ducis filius, Vrbi perpetuam immunitatem, & castella quamplurima promitteret, & quascumq; vellet conditiones se tamen Ferdinando ultro dedit, & quae in potestate Iupiensis erant populi, sexcenta millia aureorum Vasa aurea, & argentea, & opulentam supellestem Ferdinando porrexit, spreis Ioannis pollicitationibus quibus opibus, si is potius fuisset Ferdinandus vix duos menses in Regno peregrasset, erat enim eo tempore pecunia penitus exhausta.

Per il che il Rè tra l'altre prerogatiue concesse à detta Città, e suoi Cittadini, sincome hò visto in vn' istromento in pergameno, ch'è in mio potere de Cecca de gli Vrini, fauorita, che fù di questo Principe si dice in quello, che in vn Regio priuilegio concesse all' Vniuersità, & huomini di questa Città dal detto Rè in Terlizzi à 26 di Nouembre 1463. Ve si notaua fra gl'altri, che detta Città, e Cittadini

Priuileggi della Città dell' Aquila

Priuileggi della Città di Lecce.

Galateo.

Giouane,

lo supplicarono si degnasse sua Maestà confermare ogni concessione, e contratto de terreno demaniale, o burgenatico fece il Signor Principe de lo suo proprio à Cittadini della detta Città, e per niuno tempo per niisciuna persona à ciò deputata se possa inquirere sopra lo detto terreno concessor, eod la seguente regia decretatione. *Placet Regie Maestati, quod omnes concessionis, & contractus facte per Principem seruentur iuxta illorum seriem, &c.* Però la bona memoria del detto Giacomo Anton. Ferrari di Lecce, in vna relatione à pena che fe al Duca d'Alcalà, allora Vicerè del Regno, del stato, in che se ritrouaua il gouerno delle Prouincie di Terra d'Otranto, e Bari, che se si mandasse in esecuzione non faria di poca utilità à quelle, dice, ch' il detto Rè liberalissimo donatore de' priuileggi nella sua venuta in Lecce del 1462. dopò la morte del Principe Gio: Antonio, hauendo ritrouato vn consiglio de quattro Dottori l'vn detto Messer Antonio Guidano di Lecce, il secondo Messer Francesco Effrem di Bari, il terzo Messer Andrea d' Aiello di Taranto, & il quarto Messer Gasparo Petraruolo d' Ostuni, d' vn Auocato fiscale detto Messer Daniele di Muro di Lecce, d' vn Procuratore, e Maestro di Camera, d' vn secretario, e Mastrodatti. Il qual tribunale dall' anno 1402. era stato instituito da Ramondo, o Ramondello Vrsino, e da Maria d' Engenio, o Inghenio padre, e madre del Gio: Antonio, per perpetuo giudice di tutte le Città, e Castelle di quelle Prouincie, che occupate haueuano alla Regina Giouanna prima. Mossa dalla bellezza, e dalla grauità di tal collegio, e dal merito della Città di Lecce, à cui si tenea il Rè obligato per tre particolari, e gratissimi seruiggi; Il primo d' hauer inuocato il suo nome, tosto, ch' intese il Principe morto in Altamura; Il secondo per l' odio antico, che quella Città tenea al nome Francese, per hauerla l' anno 1269. da fondamenti di ltrutta. il Rè Carlo primo, rifiutando tutti i larghissimi partiti, che l' inuiò à fare con l' offerre di carte bianche, pur che si riuoltassero ad esso il Duca Giouanni sudetto; & il terzo d' hauer gli al suo venire presentato vn quasi tesoro di scudi, e vasi d' oro, e d' argento, di gemme pretiose, di supellettili preciosissimi, e de caualli, quali hauea nel suo castello là seruati sù la custodia d' vn gentilhuomo Bartolomeo Prato, detto il fenescalco;

Ferrari.

Origine del
Tribunal
del Conse-
glio della
Città di
Lecce.

scalo, Castellano, con quali arricchito nel più gran bisogno, che tenea, rifatto di genti, ricuperò tutto il Regno, restandone pacifico possessore, e non solo confermò quel consiglio, ma per privilegio particolare, volse che in Lecce facesse con lui perpetua residenza, e confermò li detti Consiglieri Auuocato Fiscals, e l'altri Officiali; E ritrouandosi à gli detti Dottori dal Principe stabiliti li stipèdij sopra certe intrate de' Casali; cioè al Guidano sopra Arnesano; al Effrem sopra Martignano, al Petraruolo sopra Bargagno, & all'Aijello Melpignano, à tutti li confermò, & ne li costituì Baroni, e li lor successori hoggi gli possedono, eccetto il Guidano, che per morte del figliuolo si estinse la sua linea. E quanto al tribunale, dispese douesse essere in perpetuo Giudice d'appellatione di tutti gli altri Prouinciati così di demanio; come de Baroni conferendoli l'authorità del sacro Consiglio di Napoli, e potestà di poter conoscere le Cause feudali quaternate, di poter dare balij, e Tutori à pu pili feudatarij, d'insuffire il spirito di vita all'istanze perempte, che le sentenze possa proferrle in nome di sua Maestà, e mandar in esecuzione le sentenze dal suo tribunale confirmate de Giudici inferiori, non obstantel'appellatione interposte dal Conuento, chiamandolo, e dandoli nome de sacro Consiglio Prouinciale, còforme à quel di Napoli, & costituendouo anco per capo vn de suoi figli secondo genito D. Federico, il quale vi dimorò sin' alla morte del Re Ferrandino suo nipote, figliuolo del Re Alfonso secondo, che morto senza lasciar figliuoli, fu da là chiamato alla successione del Regno, come si dirà, fin qui il Ferrari; il che non fu noto à Marino Frezza nella sua dotta opera de *subfeudis*, mentre ragiona di Lecce, doue fa menzione del sacro Consiglio, che lui si regge, ma non esplica l'origine, e la causa; ch' il tutto credo sarà grato à chi legge, e desidera saper l'origine delle cose, ritrouandosi sin' hoggi quel tribunale così detto, & in possessione di tutto il riferito, & esser il più supremo del Regno dopò quel di Napoli.

Ferrari
Frezza

Seguendo il Pontano nel sesto, & vltimo libro di questa Pontano guerra, dice, che mentre tutto il riferito fu trattato per lo spazio di più anni; i fatti di Carlo Toreglia nell'Isola d'Isola Toreglia ch'ia andauano adguantando, in poche cose si essendo

fratello di Giouanni, marito d' Antonia, sorella di Lucretia d' Alagni, à cui il Rè Alfonso hauea dato in custodia quell' Isola, e la fortezza, hauea armato otto Galere, & altri Nauigli, e corseggiando quel mare d' intorno, ragunati iui da molti bottini, e resosi in tutti i lidi de Terra di lauore spauenteuole, ritrouandosi in quel tēpo l' esercito del Rè chiuso ne gli alloggiamenti, e più tosto assediato, che atto à pottere altrui offendere, era sì malamente oppresso dal disagio della fame, e de la sete, che già pensaua di darli in preda all' inimico; Vedeali il mare d' ogni parte occupato, i lidi per le spesse correrie non sicuri, & saccheggiar le robbe, che di Sicilia, e di Calabria, e di Spagna vi si recauano per mare; e teneale in fine, ch' il Toreglia vnendo insieme diuersi corsali, sotto sperie di preda, e di guadagno non venisse à molestare col depredare il Regno di Napoli, e di Sicilia. Questi mali, che sourastauano essendono molto noti, e fissi, nella mente del Rè, nè sapendo egli in chi sicuramente confidare, più, e diuersè cose combatteuano il suo pensiero, l' Isola d' Ischia in molti luoghi è cauernosa, e per il moto della Terra solleuata da la parte del continente, di sua natura è calda, scaturisce fonti d' acqua calda, e conseruando gli incendij nel più suo interno abòda mèrauigliosamēte, d' alumme. In que' tēpi passando per queste contrade Bartolomeo Perdice Genouese, colui, che nel paese della Tolfa l' hauea dimostro al Pōtēfice Pio, (e come si disse) s' auuidde iui appresso al lido del mare esserui alcuni scogli naturalmēte aluminosi; Perciò che già cento sessanta anni prima di queste guerre, apertasi all' improviso la terra, ne venne fuori tanta gran fiamma di fuoco, che bona parte dell' Isola arse, e ve s' immerse vn Casale, la qual apertura menando per l' aere con fumo, e polue, mescolati sassi per dirittura de i lidi di Cuma, la rouinò quasi tutta. Questi sassi essendo poi cotti nelle fornaci fabricate dal Perdice si disfero in alumme, e così egli di Siria riuocò quiui quell' arte, la quale per molto tēpo v' era stata sepolta. Produce il Terreno di lei nobilissimo grano, e generosi vini, e contiene in se bellissimi orti ripieni di varie, e salutifere erbe con spessi villaggi. Nel mezo quasi dell' Isola, vi è vn' alto mōte di dura salita, e nella sùmità vi nasce vn fonte chiamato dell' istesso nome del mon-

Ischia, e suo
suo, e dotti.

Cuma roui
nata dal Pesa
lauone d' Is
chia.

Monte d' Is
chia.

et Abbecco così detto, com'io giudico, dalla moltitudine
 degl' vecchi, che v'albergano, il resto di quella è molto ste-
 rile de fonti freschi, e sono i suoi lidi torti, l'aere è salubre;
 dilettevole, e così anco i suoi fonti; onde prese materia à
 miei tèpi quell'eccellente medico Giulio Giasolino, passa-
 to à miglior vita, in quella sua opra de Bagni di descriuere,
 e notare i grandi effetti, che Iddio benedetto, e la natura per
 salute dell' humano genero oprano quiui. Congiungesi al
 monte vn'altra mole, oue la Città è posta; Tutta l'Isola gira
 deciotto miglia, e diece altre è lontana di terra ferma, &
 va non molto largo Euripo la diuide dall'altra deliziosoissi-
 ma Isola detta Procida. Questa, discacciati da lei i primi
 abitatori, sè il vittorioso Rè Alfonso Colonia de' soldati
 Spagnuoli, Aragonesi, e Catalani, che seco menò, quando
 venne all'acquisto del Regno, e vi edificò vn fortissimo
 Castello (come si disse) il gouerno del quale hauèdo rimesso
 all' arbitrio della da lui tanta amata, e fauorita Lucretia, lo
 diede poi ella con sodisfazione di lui à Giovanni Toreglia
 marito d'Antonia sua sorella, costui dopò la morte del Rè,
 mosso da desiderio di signoreggiare, violata la fede, che do-
 uea al suo Signore, non volle più restituirlo à la cognata;
 ma hauendo inteso lei esser rinolta alla parte Francese del
 Duca Giovanni, scrittone di ciò al Rè Ferrante, ottenne da
 lui l'Isola, e la Città in gouerno: Ma iui à poco, sin com'egli
 era auarissimo, ambizioso, volubile, e di barbara fede, così
 cominciò di nascosto à far amistà col Duca Giovanni, dal
 quale venendogli promessa Procida, si scoperse nimico di
 Pietro Cossò, che quell'Isola tenea in gouerno. Dopò coloro
 che dal dominio di quella, di Procida fur detti, Nobilissimi
 di Salerno, che hora in Aragona dimorano, di quiui là tra-
 passati, dopò il vespro Siciliano, per opra di Giovanni di
 Procida, (com'altrove si disse) e passato colà Carlo con due
 galere, traranto, ch'il Rè se ritrouaua inuolto in cose mag-
 giori, e posto i suoi soldati in terra, guastò l'Isola, predàdo-
 la, e deliberàdo di di combatter la Terra, mà ammonito dal
 Rè à non molestare vn'huomo così fedele à se, non volendo
 ritrarsi dall'impresa, fù il Rè costretto, venendo quiui con
 armata à volgere l'arme contro il Toreglia, e mandato in
 rotta le sue genti, liberò Pietro dall'assedio, soccorrendolo
 de

Abbecco sò-
se in Ischia,

Giulio Gia-
solino.

Procida Iso-
la.

Familia de'
Nobilissimi
di Salerno,

de soldati, & vittouaglia, per il che il Toreglia se diede tutto a fauorire le parti Angioine, e raccogliere il Duca Giouanni posto in fuga dal Rè, defendendolo, & agiutandolo cò suoi dinari; onde se la morte dell'Orsino Principe di Taranto nõ seguia era facil cosa d'accendersi vn'altra guerra assai più cruda, e perigliosa. Il Toreglia dunque dopo non molti cõdottosi à Gaeta, e considerato bene la fortezza, e sito, cominciò prima con piccioli assalti à prouocar i soldati del Rè fuor de ripari, e poi trauagliarli giornalmente, talhor cò assalti, e talhor col far dar loro all'armi, nè mai di lassarua riposare; In tanto, che battuti con varie machine, & artiglierie, gli ridasse nei proprij bastioni all'ultima necessitã. Non perciò essi erano men arditi à defenderli, con tutto, che si vedeano rinchiusi con mancameto di vittuaglie senza posserne auisar il Rè: mà egli hauuto notizia del lor stato, e discorsoui sopra per soccorregli, diffidandosi tutti di possier ciò eseguire, per ritrouarsi in mare l'inimico molto potente, & egli all'incontro debile, e con vnã sola galera nel porto, leuatosi in piedi Giouanni Poo suo Ammiraglio: Io (disse) Signori son di parere contrario à lo di voi altri, perciò che mi confido, che posto in terra dell'altra banda della Città buon numero de soldati, e preso il monte che sovrasta al mare, potrò non che tra scorrere ue i ripari de nemici, mà passando per mezo di essi con l'arme in mano, fornir la Città di vittuaglie, e liberar subito i nostri dall'assedio, e da la fame. Vi furon molti, i quali giudicando queste parole procederno da forte, e generoso animo, assentirno à questo contro molt'altri, che credendo l'impresa difficile, dispreggiarono la proposta del Poo, come temeraria: Mà egli replicando disse: Quando Io imprenderò cotal impresa, e ne consegurò il sup buon finè, giouerà à negotij del mio Rè; & à miei, e quando al disegno non succeda l'effetto per colpa di mia fortuna, di ciò non auerterà dãno sol che à me, le quali parole disse egli con tanta efficacia, che fatto il Rè armar di subito vna galera, due fuste, e due nauilij, con ciò, ch'era di bisogno, e scelse da la fanteria da trecento soldati de più vecchi, volse, che in quella notte il Poo partisse di Napoli; Egli dunque partendo con buon vento, pose nel lido sotto il monte i fusti con gran silenzio, e fatto entrar i legui

Gaeta affe-
diata dal Du
ca Gio. d'An
giò.

Giouanni
Poo Ammi-
raglio del
Rè Ferrate;

legni nel porto di Gaeta, salì con suoi il monte senza impedimento, e dato il segno, fù riceunto da coloro, che stauano in guardia alla chiesa di Santo Nicolò, la qual è posta di sù il monte, non discosta da vn bastione antico, fatto per riparo degli improuisi assalti, detto la Bastia, confortati coltoro insieme inuiorno dui, che causamente auisassero gli assediati del soccorfo, e trattando con essi di ciò, che s'era à fare, ponessero vn segno, quando erano per venir alle mani co' nemici. I due messi non possendo trapassare i ripari, tēnero due giorni il Poo sospeso, attendendo il lor ritorno, al terzo giorno, il Duca Giovanni non temendo del trattato, hauendo fatto auuicinare vn'artigliaria à i steccati della Città, nè possendo toccare ou'egli detideraua, ne forse per i molti colpi certa fiamma vnita con fumo, il che visto dal Poo, e dubitando, che gli steccati delle genti del Rè si bruggiassero da' nemici, posto in ordine i suoi soldati, vna parte de' quali reggea Fataguzzo huomo d'autorità nelle armi, e l'altra guidaua esso insieme con Orida soldato esperto, e molto stimato dal Rè per la sua lealtà, discesero dal mote, & arriuati al luogo assaltarono d'improuiso i nemici intēti à combatter i bastioni; onde storditi, e dubbiosi di maggior assalto, hebbero non picciol danno. Quei di dentro vedendo così gran rumore soprastettero ancor essi alcun tempo, dubitando di fraude alcuna; e visto dalle torri l'uccisione d'ambi le parti, e ritirarsi i feriti, compreso ciò, che poteva essere, uscirono ordinatamente da' bastioni, e s'attaccarono anch'essi co' nemici. Durò la zuffa rinouata buon spazio, senza vantageo alcuno delle parti, e per ciò molti ne rimasero prigionj, e feriti: Ma gli Angioini non possendo contrastare, per ritrouarsi colti in mezzo, e per vedere, che di loro ne periuano assai, si posero in fuga, saluandosi chi dentro la fortezza, e chi nelle galee, altri buttandosi in mare furono raccolti da' bartelli insieme con il Duca Giovanni, il quale affondando nell'acque, fù non senza pericolo d'affogarsi posto su vna galea. Gli Aragonesi rimasti vittoriosi, entrarono ne i ripari dei nemici; & il Poo hauendo più costo, confortate, che liberate le genti dall'assedio, e dispensata tra quelli la vittouaglia, attese à far curare i nemini, e guarnir i bastioni. Hauendo poi prouisto al bisogno de' soldati

Il Duca
Gio:perico-
la d'affogar-
si in mare.

dati ritornò su'l monte, e montato in barca n' andò à ritrouar la sua galera in Gaeta, con la quale uscì dalla spiaggia di Mola, e passò nell'alba dou'era aspettato da tre altre galere del Rè. Queste ritornando verso Napoli, scouertero vicino al monte Argentario venirli all' incontro quattro galere, & altre tante fuste Moresche, co' quali hauuta battaglia, prefero vna di esse, non volendo seguir l'altre, per dubio di non esser posto in mezzo dall' Angioine, che non erano molto discoste, e di là si condussero in Napoli. Indi vedendo l'Angioino i negotij della guerra già disperate, e morto l'Orsino, in cui' hebbe' egli viuendo sempre speranze come per la prigionia del Marzano, e rouina del Centiglia, e di molti suoi parteggiani, diffidando di poter più eseguir cosa buona postosi su due galere li parse ben ritornarsi in Narbona di Prouenza, lasciando ne' Popoli del Regno, e massime ne' nobili vn gran desiderio di lui, essendo persona de' moderati costumi, di fede intera, di somma costanza, etimoroso d'Iddio, amator del giusto, e dell' honesto, grato, & amoreuole con tutti, e (quello ch'è fuor d'ingegni Francesi) graue, circunspecto, e seuro; parti tutte reali, la cui vita non fù molto lunga, che non passò sei anni, che finì i suoi giorni in Barcellona (com' il Passaro)

Fù questo Angioino l'Ottauo Principe, che sotto pretesto di regnare tra uagliasse il Regno, & à finche non reffi sepolta la memoria del Poo, che può dirsi, ch'egli pose fine a questa grauissima guerra del Regno, giace egli sepolto nella Chiesa di S. Domenico di Napoli con la seguente inscriptione al piano della Cappella del Santissimo Crocifisso, che diè risposta al glorioso S. Tomaso d'aquino altrove da noi mentionato, richiesto da esso l'opre, ch'egli scrisse gli fussero state grate, per lo che merirò d'intender quella dolcissima risposta dal Signore, *Bene scripsisti de me Thoma, quam ergo mercedem accipies*, & egli suauissimamente rispose gli, *non aliam nisi te Domine*, come vien scritto, e noi piamente credemo. I posterì del Poo, godeno sin' hoggi nobilmente nella Città di Teano vicino Napoli, con comodità di facoltà, meriteuoli di così valoroso stipite, e le parole della sua sepoltura, sono le seguenti.

Morte di
Gio. d'Angio. Passaro
Gio. d'Angio 8. Principe che tra uagliasse il Regno.

Ioanni

Ioanni Poo Equiti Maioricenzi, Magnæ
 Camera Locumtenenti, Viceregi Sues-
 sæ, alijsque honestis muneribus Terra,
 Marique dignè functo, sub Ferdinando
 Primo Rege, Itemque Secundo, ciuili-
 busque, atq; Equestribus virtutibus or-
 nato. Diana Carlina Vxor, liberique
 benemeriti posuere. Anno 1500.

Primo.

Hora il Rè, hauendo per la guerra d' Ischia fatto armare
 diece nauì, diece galere, e sei fuste, fè di lor Capitano Gal-
 zerano Richifens Spagnuolo, huomo di gran valore, & ar-
 riuato iui assediò la Citrà, in modo, che ridotto il Tore-
 glià ad estrema necessitá di viuere, auisò il fratello in Pro-
 uenza, ch'egli era affretto à rendersi, oue non fusse venuto
 volando à soccorrerlo; Carlo, inteso il bisogno, si condus-
 se quiui senza induggiare, sù certe galere, & altri nauigli,
 carrichi di grano, e volle, che la principale, detta per la leg-
 gerezza, la Delfina, fusse la prima à comparire, presuppo-
 nendo, che Galzerano si fusse posto in ordine per contra-
 starli, perche era credibile, che douesse spauentarsi, si per
 l'improuiso arriuò di quella, & ella ritrouarsi alla ripa del
 monte, & egli con prestezza ritirarsi in alto; Mà Sancio
 Samudio deputato alla guardia, subito, che vidde com-
 parir la galera, parendoli pericolosa ogni picciol dimora,
 effendo venuto con impeto ad inuestirla, dopò lungo cò-
 battimento, la fè prigione insieme con vn nauiglio carico;
 del the essendo Carlo spauentato cadde affatto dalla sua
 speranza, e se mise à fuggire. Galzerano, distesosi in alto
 con le sue galere; seguendolo senza dimora, prese al fine, ri-
 trouandosi fresco, tutti i nemici legni, eccetto che vno, e
 con essi Carlo, & vn figliuolo del Toreglia, e ritornò in
 Ischia vittorioso, hauendo ambe l'armate sù l'anchore, la

Sepolero di
 Gioianni
 Poo.

Galzerano
 Richifens.

Soccorso al
 Toreglia.

Vittoria Na-
 uale del Ri-
 chifens.

Tomo 3.

N n n

vinta.

**Feste in
Napoli.**

**Isabella Re-
gina di Na-
poli donna
molto diuo-
ta, e Religio-
sa.
Mchia refa
al Rè Fer-
nante.**

Duca.

**Pontano
Pio Pontef.**

vinta, e la vincitrice. Il Rè hauuto certezza del buon successo, passò allegramente à Miseno con Simon d'Vrrea Ambasciadore di Sicilia poco di anzi venuto da lui, per ringratiar Galzerano, e gli altri Capitani, del che felicemente haueano oprato à suo beneficio, & honoratogli, e comandatogli in più modi, & impostogli, quel che di più haueano à fare, se ne ritornò in Napoli. Doue intendendosi più vere nuoue dell'ultima vittoria contro i nemici, rinouaronfi maggiormente le feste, che durorno più di, & arriuata l'armata al porto, ciascheduno così cittadino, come forattiero vi andò per salutare, e ringratiar i soldati, che per la lor virtù si fusse dato fine à sì perigliosa guerra, assicurato il mare, & il Regno pacificato. Per l'istessa caggione la Regina Isabella donna deuota, e ripiena di religione andando cò piccioli suoi figliuoli per le Chiese, referì gratie alla Maestà di Dio, & alla Gloriosissima Vergine, adempiua i voti, e compartiuà in vari luoghi pij molte elemosine; Ma il Toreglia, che vidde disfatta la sua armata, e preso il fratello, e figliuolo, lasciata ogni speranza incominciò per mezzo del Durea, per cui poco auante s'era tentato l'istesso à trattar col Rè di rinconciarsi: Cioè, che receuendo (come receuì) cinquanta mila ducati dal Rè, douesse restituir la Città, e l'Isola, & egli con la moglie, e figli, e col suo hauere (come il libro del Duca) potesse libero andarsene in Sicilia con due galee, e fussero il fratello, e suo figliuolo già presi nella fuga nauale, posti in libertà, & il Durea douesse intrare in scurtà, e pleggiaria per tutti; Ma prima ch'ei si partisse fù esortato dal Re à rimanersi in Napoli, promettendogli di dimenticarsi tutte l'offese, e ne à lui, ne à suoi mai mancare: Però egli rendendogli gratie, nauigò in Sicilia, e d'indi in Catalogna, e Barzellona sua patria (e l'intese assai meglio di Giacomo Piccinino) come appresso se dirà huomo noto per la maluagità dell'animo, perfido, e degno di qualunque supplicio. E tale fù il fine di questa guerra, che per descriuerla nel modo sudetto, ne femo seruari per guida del Pontano, e de' Commentarij di Pio Pontefice (come s'accennò) se ben da Noi ampliata di molti particolari necessarij, come si è posuto vedere. Hora per narrar il resto dell'azioni, e particolari seguiti in tē-
pi

pi del Rè Ferrante, d'Alfonso Secondo, de Ferrante Secondo, e di Federico tutti Rè successori, con che daremo per gratia del Signore fine à questa prima parte della terza, & vltima di questa nostra historia del Regno, n'aualeremo per scorta del Simonetta, del Corio, e d'altri, che nelle loro han tocco molti particolari nostri, che conferiscono molto al nostro bisogno, e spero, che sodisfarò a' lettori; E perciò dico, che essendo già cessata questa noiosa guerra in Regno, e preceduto trattato de matrimonio per l'aggiuti, e buoni officii prestiti in la guerra predetta da Francesco Sforza Duca di Milano, come s'è visto, tra Alfonso Duca di Calabria primogenito del Rè, e legitimo successor al Regno, & Ippolita Maria Sforza figliuola di Francesco: Il Rè volendo mandar in esecuzione il trattato, inuiò nell'anno 1464. à Primavera Federico suo secondogenito à Milano con seicento caualli per condurli in Napoli, hauendola con solenne pompa sposata in nome di Alfonso suo fratello: Tuttauolta in questo mentre, se bé il Rè teneua il Regno pacato, & vbbidente, nondimeno dimostrando, come volesse mouer guerra à quelli, che l'erano stati inobedienti, ragunò esercito in terra di Lauore, doue oppresse il Duca di Sessa (si com'è detto) Diede questo fatto grand'ammirazione à molti, che sotto la data fede, e de' Collegati l'hauessè fatto prendere: onde i Caldori, e Giacomo Piccinino ne presero molto spauento, per il che il Piccinino, che s'era accomodato cò il Rè per mezzo del Duca di Milano suo socero, per hauerli dato il Duca vna sua figliuola bastarda, ottenendone dal Rè il Principato di Sulmone, & essendo al suo stipendio, gli hauea assignati trètasei mila ducati l'anno; richiese il Duca, che gl'inuiasse persona confidente, à quale lasciasse il pensiero delle sue genti, perche egli volea venir in Milano à visitarlo, il Duca li mandò Tomaso Tebaldo, al quale commise, che in ogni cosa seguisse la volontà del Piccinino, il quale gli lasciò in guardia Sulmone, e l'altre sue terre cò l'esercito, ch'era seco: egli cò ducento caualli, andò in Milano; Il Rè, che desideraua giungerlo in Apruzzo, prese molto dispiacere della partita, e tentò con lettere ricitarlo dal camino: ma Giacomo si risolse d'andar al Duca, béche mol-

Simonetta
Corio,

Matrimonio
tra Alfonso
Duca di Calabria, &
Ippolita Maria
Sforza.

1464.

Matrimonio
tra Giacomo
Piccinino, e Drusiana
Sforza.

Il Piccinino molto ben visto dal Duca di Milano suo socero.

Morte 'di Cosmo de' Medici.

Il Rè Ferrate in Apruzzo.

Terre de' Caldori occupate dal Rè Ferrate.

Ca'dori priui del lor patrimonio dal Rè Ferrate.

Giacome Piccinino in Napoli.

ti ne lo dissuadeffero, e s'adogli il Duca suo antico inimico e con molte ingiurie da esso prouocato, & amicissimo del Rè, dal quale si discostaua. Il Duca nel suo stato curò, che honoreuolmente fusse riceuto, & arriuato à Milano, lo trattò come suo figliuolo, e per togliergli ogni suspettione, volle, che consumasse il matrimonio, all'ora non ancor consumato con la moglie sudetta, nominata Drusiana, la quale per prima se gli era solamente sposata; le nozze però fur senza pompa (presagio della sua morte) per la de Cosmo de' Medici, antico, & intimo amico del Duca. Il Rè intanto venne in Apruzzo, come inimico à Caldori, e l'occupò tutte le lor terre, e nell'estate li priuò del lor patrimonio. Erano in questa famiglia molti espertissimi della disciplina militare; Antonio, ch'era il maggiore, ch'oppresso da vecchiaia, cacciato dalle sue terre con la moglie, e figliuoli piccoli, venne in Napoli à viuere à spese del Rè, attoni, che non li fè Alfonso suo padre (come si disse) gli altri, ch'erano giouani cò lo lor esercitio della militia corno di sostentar la lor vita, dopò tante lor ricchezze, e dominij, e sempio dell'instabilità delle cose del mondo, come si è detto; Il Piccinino celebrato le nozze con la moglie à persuasione del Duca suo socero, ritornò à Napoli dal Rè; la caggione fù, perche era finita la sua conduttrà già detto cò il Rè, e per opra del Duca era stato ricondotto per vn'altr'anno quella. Fù prima, che prendesse il cammino, inuiato dal Piccinino Brocardo Perfico, che per lui sodisfacesse al Rè, e riceuesse i dinari per pagar i soldati; Il Rè lo riceuè con lieto volto, dimostrando essergli gratissimo il suo ritorno, si per suo rispetto, come per quello, che l'inuiaua, e gli donò alcune terre, e promise de fargli maggior duoni, si per amor suo, come del suo padrone, e dimostrò d'hauer molto desiderio di veder il Piccinino; Il che intendendo egli per lettere del Perfico, deliberò d'andar à visitar il Rè, stimando, che fusse stato d'animo schietto verso di se, non ricordandosi de' passati trauagli; & angustie, che gli hauea dati nella passata guerra. Onde essendo venuto il tempo del partirsi, perche non volle aspettar in Milano Federico figliuolo del Rè, che veniuà à sposar Ippolita Maria figliuola del Duca, e sposa d'Alfonso suo fratello, che

che era vicino richiese il Duca, ch' inuiasse vn suo in Napoli à raccomandarlo al Rè. Il Duca, che non sapea, che animo tenesse il Rè verso quello, non approuò, ne ricusò; che andasse, e mandò seco Pietro Posterla; al quale il Piccinino hauea per antica amistà gran fede. Dopo che giunse a Solmona con quello, per le cose, che nel viaggio hauea inteso, & à Cesena da Domenico Malatesta, & à Ferrara da Borso da Este, e da molti altri amici, che l'auuertirno à non fidarli del Rè, perche dimostraua esser di mal animo verso di esso, dubitò d'andare; Ma arriuando Broccardo, ch' il Rè à posta auuò, e da lui confortato con più ragioni, che posea, e doueua andar sicuramente si pose in viaggio senz' alcun sospetto. Arriuato, molti de i Baroni del Rè gli vennero incontro separatamente tre giornate distanti da Napoli, quali in varij luoghi honoreuolmente lo ricuerno. Fu introdotto in Napoli con grandissimo honore, e con gran dimostrazione di beneuolenza, & il Rè gli venne anco incontro fuor della porta della Città, baciandolo, & abbracciandolo humanissimamente raccolse. Dimorò il Piccinino più di in Napoli, e pareo, ch' il Rè li comunicasse tutti i suoi secreti: ma venendo il dì, nel quale egli l'hauea chiesto licenza de ritornar à Solmona, doue già s'aspettaua Drusiana sua moglie da Milano, il Rè lo chiamò in Castel nouo, fingendo di voler dargli da desinare pria, che partisse. Hauea il Rè poste le guardie à i passi, acciò, che si di nascosto uscisse di Napoli fusse preso. Fu ciò à 24. di Giugno, nel quale si celebra la festa di S. Gio: Battista. Il Rè secondo il suo solito, venuto il Piccinino humanamente l'abbracciò, e baciò, e poco dopò lasciandolo con altri, entrò in camera, e dopò non molto spatio il povero Piccinino fù preso, e posto in prigione, & insieme con lui Francesco suo figlio, & anco Broccardo, & altri, & i suoi beni fur publicati, & intercetti, & i suoi soldati Bracceschi in qualunque luogo se ritrouorno furò saccheggiati, eccetto quelli ch'erano del Rè, li spogliati si ridussero sotto Siluestro e vennero à Domenico Malatesta antico amico di Bracceschi. Drusiana, la quale non era ancor giunta à Solmona, hauendo vdita sì infelice noua, fè ritorno in Romagna ad Alessandro Sforza suo zio, con tutti

Morte di
Giacomo
Piccinino;

Drusiana
Sforza moglie del Piccinino ritor
na in Roma
gna.

tutti suoi beni, perche così volse il Rè, il quale temendo
 di ciò infamia, scrisse al Duca, & à molt'altri per tutt'Italia
 Lettere del Re Ferrante in questo modo. *Quanti mali, e quante calamità ci
 Al Duca di Milano, & à diuersi Potentati d'Italia,*
*desse la ribellione di Giacopo, non solo in Italia, ma a
 tutt'il mondo è notissimo, perche hauendo dimenticato
 tanti beneficj, prima da Alfonso nostro padre, e poi da
 Noi riceuuti, ordinò tutte le cose, e con ostinatissimo ani-
 mo se verso di Noi, che sono à sua altezza note più assai,
 che à noi: ma con quanta perfidia, e pertinacia egli cer-
 casse l'ultima rovina della vita, e del mio Regno, chiara-
 mente si dimostra, che non prima ritornò da Noi, se non
 quando vinto, e proietto non potesse fuggir le mani nostre.
 Ne è necessario, che riferisca le conditioni, co' quali tornò
 da Noi, e che terre li donassimo, e con che soldo fusse da
 Noi condotto, certo che se sempre fusse stato dalla nostra
 parte, non potseamo, ne maggior soldo darli, ne maggiori
 beneficj conferirli: ultimamente quando da Noi venne,
 non come suddito, ma come fratello humanamente lo re-
 ceuemmo: Perloche non solamente, non era ritornato in
 gratia con Noi; ma ne anco era partito dalla sua inna-
 ta perfidia, e deprauata natura, tal cose preparaua, che
 non solo il Regno nostro veniua all'ultima rovina: ma
 tutta Italia sarebbe stata oppressa da guerre, et occisioni:
 Perloche, benchè mal volentieri, e con dolore d'animo
 fuimo costretti, non solo per la salute del Regno; ma di
 tutta Italia, e della Christiana Religione far prender
 Giacomo Piccinino, e ponerlo carcerato in Castel Nuovo,
 giudicando questo esser utile à tutti i potèti d'Italia,
 e massime à quelli, che son desiderosi del tranquillo, paci-
 fico, e giusto viuere, perche da lui hauea à nascer il prin-
 cipio dell'incendio, per il quale tutt'Italia hauea d'arde-
 re, se Dio ottimo, e massimo, il quale non soffre, che
 l'insidie, e tradimenti stiano celati lungo tempo, non
 ha-*

hauesse permesso, che à Noi fossero stati manifestati. Il che habbiamo voluto scriuere à sua Eccellenza, acciò che intendendo, che per benignità diuina habbiamo riparato à la rovina de' potentati, e popoli d'Italia. Questo, scriue il Simoneta, fu molto molesto all'orecchie di Francesco Sforza, ne si potea ciò tenere, che spesso volte nõ dånasse il Rè, massime, ch'in presenza del suo ambasciatore l'hauesse fatto prendere, stimando, ch'in tutto fusse innocente di quello, che l'accusaua. Doleasi anco, perche temea, che tutt'Italia hauesse à credere, ch'egli, e per l'amicitia, che hauea col Rè, e per l'antica inimicitia trà Sforzeschi, e Bracceschi, fusse stato cõsapeuole di tal fatto, & hauesse inuiato il Piccinino in Napoli al macello. Per il che sdegnato scrisse subito à Filippo, & à Sforza Maria suoi figliuoli, & à Roberto Sansuerino, ch'insieme con Federigo figliuolo del Rè accompagnaauano Ippolita à Napoli, che douunque la lettera si capitasse, iui se fermassero in' à secondo suo ordine. Giunseli la lettera in Siena, e quì si fermorno. Il Duca per prouare ogni rimedio per la salute del Piccinino inuid Tritano similmente suo figliuolo al Rè, pregandolo, che gli donasse la vita; offerendo di prometter per quello ogni cosa. Questo fatto de la morte del Piccinino, presuppone il Simoneta seguisse nel tempo, ch'il Rè inuid la sua armata contro la de' Giouanni d'Angiò, che conducea il Toreglia (come di sù è detto) superata da quella del Rè. Dopò questa vittoria rispose il Rè al Duca, la morte del Piccinino esser nata, che per la vittoria già detta, fù gran concorso de' genti in Castelnouo, che venivano con allegrezza à congratularsi con esso, e ch'il Piccinino intendendo il tumulto si volle attaccare ad vna fenestra ferrata alta dal pavemento, e non possendo appiccarli à ferri; ricadde in dietro, e nel cadere si rappe vna coscia, e benchè ogni diligenza vi fusse vsata in curarla da' Medeci, niensedimeno il dolore del spasmo l'ammazzò al duodecimo dì dopò la cascata: e così s'escusò col Duca, il quale credè corral morte; mà non in tal forma, perche era cosa ridicola d'esser morto d'vna simil caduta, poiche era già diuulgato, ch'era morto il secondo, ouer il terzo dì, ch'era stato carcerato

Morte del
Piccinino
molto mole-
sta al Duca
di Milano.

Simoneta.

cerato. Et il Giouio, nell'Elogio di Nicolò Piccinino padre di Giacomo, e di Francesco scriue, che con perfidiosa simulatione haueano sempre manotenuta inimicitia capitale con Francesco sforza. Perciò che tanto hauea possuto l'inuidia concètra dalla cōcorrenza della contraria fazione di Braccio, e Sforza, che Giacomo ancorche fuisse fatto genero suo, non fin di por già l'odio, che gli portaua, finche chiamato à Napoli dal Rè Ferrante d' Aragona sotto simulatione d'esserli ritornato amico, fù ammazzato con vna scure in prigione da vn schizuo moro. Huomo veramente pari à Nicolò Piccinino suo padre, e d'essere d'animo paragonato à Braccio, s'egli per la sua gran braueria, e felicità d'impresè, quasi spauenteuole à tutti, e sempre autore di turbar la pace, consumate in danno suo tutte l'amicitie, non s'hauesse affrettato la morte. Il Corio accurato, e veradiero scrittore, che dopò del Simonetta scrisse l'historia di Milano, nota espressamente, che Giacomo Piccinino fù fatto morire dal Rè con consenso del Duca di Milano, e soggiunge, ch'era sì valoroso Capitano, quanto ogn'altro: che là quei tempi viuesse, d'età non più, che trentasei anni, e che Brocardo similmente restò prigione, e che Drufiana in resa si infelice noua, n'andò ad Alfonso suo zio. Indi il Rè per escusatione di tant'infamia, con molti processi simulatamente scrisse à Francesco Sforza, & à tutti i Potentati d'Italia, à quali tanta sceleraggine sommamente fù molesta. Non posso non marauigliarmi del Zorita, il quale con molta efficacia in apparenza difende il Rè della morte del Piccinino, con le ragioni, che scriue, & all'incontro l'incolpa della carcere del Marzano, e suo figliuolo Gio: Battista innocentissimo: Onde se non la perdonò al cognato, & al nepote, che pur era del proprio sangue, e figliuolo di sua sorella, come la volea perdonare al Piccinino, ch'era stato causa di tanti suoi disgusti, danni, & interessi patiti per la guerra, mossali dal Duca Giouanni, con l'aggiuti, e consigli del Piccinino? Per il che segue il Simonetta, ch' il Rè non possendo celare la morte del Piccinino scrisse al Duca di Milano, narrandogli esser seguita casualmente in coral modo. Per la vittoria, seguita nel modo di sù detto, cōcorsero al Castello mol-

Corio.

Zorita.

Simonetta.
Il Rè Ferrante auisa il Duca di Milano della morte del

te

te persone, che con allegrezza veniuano à rallegrarsi seco , e che Giacomo vdeno il tumulto, desideroso intender, che cosa era, si volle attaccare ad vna finestra ferrata alta dal suolo, e non possendo attaccarsi à ferri, cadde indietro e nel cadere si ruppe vna còscia, e benche con diligenza si fusse atteso alla cura per i medici, nondimeno il dolore del spasmo fù sì eccessiuo , che al duodecimo di se ne morse. Credè il Duca (soggiúge) che quello fusse morto: ma nó in quel modo, perch'era ciò cosa ridicola, pche già era sparita la fama , che il primo dì, ò al secondo della cattura di quello era stato morto, e Tristano gionto in Napoli volse veder il suo corpo , e che per ciò il Rè lo fè disotterrare. E che per questa causa Hippolita Maria figliuola del Duca , che veniu per consumar il matrimonio col Duca di Calabria figlia del Rè, si fermò in Siena per due mesi , per ciò ch'essendo al Duca molto molesta la retentione del Piccinino, ch'era suo genero, e molestissima la sua morte , più volte pensò di riuocarà se Hippolita : Finalmente non essendo rimedio à la vita di Giacomo, determinò non partirsi dall'amicitia del Rè Ferrante, che con tanta spesa, e pericolo hauea acquistata, al che lo còfortauano i Fiorétini. E béche il Rè di tutti questi progressi godesse, nondimeno gli fù molto molesto l'auiso della morte di Pio Pontefice, il quale hauendo visto Italia pacificata, forzàdosi ridurre à fine l'espeditiõne mossa contra Turchi già prima nel còcilio Mátouano conclusa, e ritardata, per cagione della guerra , al fine hauendo conuocato molti con l'aiuto di Matthia Rè d'Vngaria, e della Republica di Venetia , determinando andar di persona in quella guerra , partì di Roma , benche indisposto di sanità, & andò in Ancona, ou'era aspettato da Christoforo Moro Doge di Venetia con la sua armata, per seguirlo con gran numero di Christiani d'ogni nazione dell'Europa , e grauato il male à 16. d'Agosto passò à miglior vita, e fù transferito in Roma, e sepolto in san Pietro. La morte di questo Pontefice apportò infinito dolore , & indicibile danno a' Christiani, poiche niun Pontefice hebbe mai la buona intentione, che lui tenne per ristoro del danno, che riceuero dalla rabbia, e perfidia di così crudel gente. Di questo buono , e santo

Piccinino
ma d'altro
modo che
suuene.

Tristano
vuol veder
il corpo del
Piccinino.

Morte di
Pio II.

Christoforo
Moro Doge
di Venetia.

Paolo II.

Pontefice se ne voggono sin' hoggidì nell' Arcivescovato di Napoli due coltre di scarlato cremesino con le sue insegne, e con le chiavi Pontificie fatte per couerture delle poppe delle Galere, ou' egli era per andare, se così fusse piaciuto al grand'Iddio contro i Turchi, il che nõ permise per i nostri peccati. In suo luogo fù eletto Papa à 30. d'Agosto il Cardinal di San Marco Paolo di tal nome II.

Platina.

Pietro Barbo Venetiano detto nel seculo, poco amico, anzi inimicissimo del Platina, di cui si duole molto nella sua vita da lui descritta, molto diuerso dal predecessore; il quale, se ben sollecitasse il passaggio contra Turchi non hebbe altrimenti effetto veruno. Il Pontefice vdira, c' hebbe la cattura del Piccinino affermò quella esser la salute della Casa del Duca di Milano, e di tutta l'Italia dicendo, che l'Italia haueua preso il suo Arbitrio, perche il Duca permise che l'Hipolita seguisse il camino, e venisse in Napoli, giudicando, che finita la guerra de gli Angioini, non gli auuenisse sinistro alcuno, che lo rimouesse dalla pace, e tranquillità oue si ritrouaua; Il quale non possiette celare il rancore, che portò à Nicolò Piccinino, e successiuè à Francesco, e Giacomo suoi figliuoli: imperoche scriue il

Giuio.

Giuio nell'Elogio di quello, che se ben Filippo Maria socero del Duca per la singular fede, e virtù di Nicolò sopra modo l'amaua, e li fè l'honor del mortorio, sicche fù sepolto nella Chiesa maggiore di Milano; Dopò il Sforza vincitore, e Signor dello Stato cancellò tutte l'insegne, e le memorie di cotal huomo, non già per odio di lui: ma de' suoi figliuoli Giacomo, e Francesco, i quali haueano con perfidiosa simulatione sempre mantenuta nemicizia capitale con esso lui. Percioche tanto potè l'inuidia concetta della concorrenza della contraria fattione, che Giacomo ancorche fusse stato suo genero, non resinò di por giù l'odio, che gli portaua, finche chiamato in Napoli dal Rè Ferrante sotto simulatione d'esserli tornato amico fù ammazzato con vna scure, ouero accetta, à nostro vso, da vn schiauo, huomo veramente per virtù di guerra (dice il Giuio) pari al padre, e d'esser d'animo paragonato à Braccio, s'egli già per la sua brauura, e felicità d'imprese quasi spauenteuole à tutti, e sempre autore di turbar la pa-

Giuio.

ce

ce, consumate in suo danno tutte l'amicitie, non l'hauesse affrettato la morte, si che non è merauiglia, s' il Duca suo socero non hauesse più, che tanto fatta dimostrazione della sua morte, lasciando esempio à suoi pari à non far dispiacere a' Principi, che con facilità si possono cauare i lor nemici dauanti. Ricadè Sulmona al dominio del Rè, il quale ne fé poi altro esito, come forsi diremo.

Hor mentre il Duca pensò goderla pace, e la quiete con il contento d'hauer collocata la figlia al Duca di Calabria primogenito del Rè, e che faria successo al padre nel Regno, la quale gionse in Roma accompagnata dal cognato Federico, che da Paolo sommo Pontefice così à l'vna, come all'altro furono fatti molti honori, e doni, come il Platina scriue, e gionti in Napoli (come si dirà) non si restorno di celebrar giuochi, e piaceri infiniti per lo sposalitie delli Sposi, e nell' istesso tempo il Rè collocò Elionora ad Ercole da Este Duca di Ferrara; Beatrice sue figlie à Mathia Rè d'Vngheria. Sopraggiunse l'auiso in Napoli da Milano, ch' il Duca era passato à miglior vita nell' istesso anno del 1464. La morte di costoro due, così grandi amici, e fautori del Rè Ferrante, che l'haueano giouato, e con parole, e con fatti, e la sua crudeltà furon la sua total ruina, e de suoi successori, de' quali ben si può dire, ch' il nome loro à pena si ritroua. Imperoche hauendolo riconosciuto destituito dal fauore de' sudetti; & egli per i suoi misfatti, auidità, rapacità, e crudeltà, fatrosi da vassalli, & esteri odiare sommaméte, come leggendo appresso vedremo, fù causa, ch' il Regno, la vita, e forsi l'anima anco perdesero. Imperoche perso il fauore, & aggrauato dalle souerchie spese della passata guerra, richiestò dal nuouo Pontefice, da se stesso auarissimo (come tutti, che di lui scrissero lo testificano) per il pagamento del censo per il Regno di 8. mil. onze, douea per più anni à S. Chiesa; non solo si escusò, che per le graui spese sostenute per la conseruatione del Regno nella passata guerra non posseca compiere: mà richiese egli al Pontefice, che glielie li douesse rilassare. A questo si giunse, c'hauendo il Rè animo di castigar coloro, che se gli erano al tempo della guerra adietro ribellati; & hauèdo perciò inuiato molte

Sulmona ricade al Rè per la morte del Piccino.

Hipolita Maria Duchessa di Calabria in Roma. Platina.

In Napoli Matrimonio di Elionora figlia del Rè Ferrate con Ercole da Este.

Beatrice figlia del Rè Ferrante si marita con Mathia Rè d' Vngheria. Morte del Duca di Milano.

Conti dell'Anguillara coronati dal Papa.

genti contro Pier Gio. Paolo Cantelmo Duca di Sora ne gli confini del Regno, il quale debellò, e tolse lo stato, fin come al Conte di Popoli di quello fratello fauorì, & aiutò, di cui i successori ancor viuono. Desideroso il Papa di uertire questa guerra, mandò l'Arciuescouo di Milano à dir al Rè, che come suo feudatario li mandasse quelle genti per poter castigare i figliuoli del Conte Euerfo, ò Auerso dell'Anguillara, ch'erano di sobedièti à suoi comādamenti; perciò ch'essendo poco prima morto il Conte, n'era stato il corpo di quello portato in Roma, e sepolto in S. Maria Maggiore; il Rè ch'era inimicissimo di Deifebo vn de' figliuoli del Conte, per hauerli nella guerra passata presoli contro l'armi in fauore del Duca d'Angiò, e del Principe di Rossano Duca di Sessa, & hauer cerco d'ammazzarlo sotto spetie d'amicitia (come si disse à dietro) e per seruir il Papa, ordinò tosto à suoi Capitani, che n'andassero, doue il Papa comandasse. Hæua prima Paolo chiamati à se questi doi fratelli Deifebo, e Francesco, e gli hæua ammoniti, che rendessero sicura la strada, che mena à Roma da' ladroni, che sin sù le porte i viandanti ne traugiavano, e c'hauessero voluto à securāza figliuolo del già Prefetto di Roma restituir Caprarola sua picciola Terra, poiche quanto del Prefetto era stato, tutto essi possedeuano; quelli non solamente ciò fare ricusorno; mà anco minacciavano, dicendo, ch'essi eran figliuoli del Conte, & essendono puocati, non hauerebbero mancato di difendersi; Fatto dunque il Papa l'apparecchio, & hauuto le genti dal Rè in quindici giorni recò la guerra à fine, per cio che stando l'inimico spensierato, e sicuro, ageuolmente l'opprese, e ricurò alla Chiesa noue Castella, de' quali n'erano alcuni sì forti, che si credea non si potessero mai ottenere. Il Deifebo per non essere fatto prigione, e mandato al Rè, se ne fuggì via. Francesco il Fratello con vn suo figliuolo fù preso, e stette prigione cinque anni in Castel S. Angelo fino alla creatione del nouo Pontefice Sisto, e perfero non solo il mal' acquistato: mà il proprio patrimonio. Molti Scrittori scrissero, l'vno ingannato dalla relatione dell'altro, costoro esseruo stati Orsini, mà furono in errore, perche non Orsini mà Conti dell'Anguillara antichi Signori, e dal

e dal dominio di quella Terra così detti, se ben' imparen-
 tati con l'Orsini, à quali per titolo di compra peruenne il
 stato di coloro, come ben'auerte il Sansouino nell' Istoria
 di quella fameglia, sia ciò incidentalmente detto, per ven-
 dicar la macchia à quest' Illustrissima Fameglia d'auer
 voluto tradire vn Rè sotto specie d'amicitia. Tacquero
 perciò per alcun tempo le differenze trà il Papa, e'l Rè; per
 il pagamento del censo del Regno, mà finita l'impresa con
 li fratelli dell'Anguillara risorsero, imperoche per questo
 seruitio domandaua il Rè, che totalmente se li relasse il
 censo, ò tributo di tant'anni, che douea pagare à santa
 Chiesa, e che per l'auuenire se diminuise, poiche il suo
 Zio Giouanni d'Aragona possedeua il Regno di Sicilia, per
 il qual'esso douea pagare l'intiero per il suo censo di quà
 dal Faro, nel che parue, ch'egli hauesse ragione, poiche non
 possedendo quello, non douea l'integro censo. Dicea in ol-
 tre, che si douea hauer rispetto a suoi meriti, ch'esso hauea
 del continuo genti in arme, non solo per se, che per rag-
 gione di S. Chiesa, come pur all'ora veduto hauea nell'im-
 presa contro i due fratelli dell'Anguillara. Il Pótefice all'
 incontro commemoraua i meriti della Chiesa verso di esso
 che con i denari, & aiuti hauuti da quella, e dal predeces-
 sore, hauea conseruato il Regno, oltre l'investiture, e fa-
 nori per quello ottenuti, & à questo modo scriue il Platina,
 ch'andauano le querele in volta, aspettando ogn'vno di
 loro il tempo di poter preualersi de lor ragioni, e non solo
 fè istanza, che se gli diminuise il censo: mà anco, che se
 gli restituissero alcune Terre, ch' il Papa possedeua nel Re-
 gno. Queste erano Terracina di quà, Ciuità Ducale, Acu-
 muli, e Leonella di là in Apruzzo ne' confini del Stato del-
 la Chiesa (come nell'accordo trà Eugenio IV. & il Rè Al-
 fonso nel 1443. nel mese di Giugno) & anco Beneuento,
 la qual Città il Rè Ferrante per patto speciale hauea re-
 stituita al Pontefice Pio (si disse.) Perilche il Papa
 mandò in Napoli il suo Legato Bartolomeo Rouarella
 Cardinale di S. Clemente, il quale in parte l'animo del Rè
 placò. Credo (dice il Platina) ch'allora il Papa, & il Rè
 temessero dell'Ecclisse del Sole, e della Luna, e la mutatio-
 ne di Stati significassero, che non furono in tutto vani per la
 morte

Sansouino.

Platina.

Platina.

Platina.

Tolfa comprata dal Papa.

Giustiniano.

morte di Francesco Sforza Duca di Milano . Possono alquanto queste differenze per altri impedimenti , che occorsero al Papa, & al Rè , perche il Papa prima con insidie (dice il Platina) e non riuscendoli poi con l'arme per mezzo del Vianefio trauagliò i Signori della Tolfa per conto dell' Alunio di rocca, che quiui nasce, & hauendo assediato quel luogo, e combattendolo , sopraggiunse l' Esercito del Rè di Napoli, che ritornaua dalla guerra in Romagna fatta contro Bartolomeo da Bergamo , nel qual Esercito erano l' Orsini, e se ne posero subito le genti del Papa in fuga lasciando l'assedio di quel luogo, ancorche fusse l'inimico più di sessanta miglia lontano, e dopò lunga contesa, per la quale s'hauea anche fatti l'Orsini nemici, comprò il Papa 17. mila ducati d'oro la Tolfa perche dubitò della potenza de gli Orsini, ch'erano à Signori della Tolfa parenti, co' quali dinari quelli comprorno Stati in Regno, e si fero Signori di S. Valentino con titolo di Conte, Serino, & altri Stati , c' hoggi possedono . Hò durato vn pezzo di fatica per ritrouar la causa , e che guerra fù questa in Romagna contro del Bartolomeo da Bergamo , o col Leone , che dissero, poiche niuno delli Scrittori di quei tempi, nè il Platina, nè altri la descrive . Ultimamente hò ritrouato, che Pietro Giustiniano dotto , & accurato Scrittore de' nostri tempi nella sua Historia di Venetia la nota dicendo in questo modo . Nell' istesso tempo (trattando del 1464.) l'Italia per la differenza d'alcuni Principi trauagliata incorse in non piccioli moti di guerra ; Imperoche essendo morto il Magnifico Cosmo de medici, che dominaua la Republica di Fiorenza, i Fiorentini incominciorno nouità in quella Città , contendendono del Primato di quella, perche parte del popolo fauoriua Pietro de Medici , & altri Luca di Puccio ; onde perciò vennero all'armi , e per intercessione d'alcuni fù cessato dal rumore, e fù dato bando ad Angelo Acciajoli, à Dio ti salui Veronio, à Nicolò Soderino , & ad altri Bartolomeo Cogliione instigato dall' Acciajoli, e dal Soderini venne in Romagna tosto con validissimo Esercito , e dando vn gran terrore à Popoli d'Italia: guastaua ogni cosa, à ferro, & à fuoco: Ma à reprimere le forze di costui, il Rè Ferrante, Galeazzo Duca di

di Milano, ch'al Padre Francesco era successo, e Fiorentini feron lega insieme, & vniti li lor' Eserciti sotto gli auspicij di Federico d'Urbino, furon condotti contra il Coliglione, e fù fatta giornata, e combattuto alla Molinella, nel territorio di Bologna, con tanta strage di persone, che mai più ne alla nostra memoria, ne all'antica età s'intese mai, che in Italia si fusse conteso in tal guisa, ne con maggior strepito d'armi. Non inclinando però la fortuna ne all'vna, ne all'altra parte. L'atroce pugna fù diuisa; così scriue il Giustiniano.

Giustiniano

Hor entrando l'anno 1465. Giudicosi, che per molti trauagli patiti per cagion della guerra, la Regina Isabella diuenuta inferma à 30. di Marzo il sabbato passò nell'altra vita, la cui morte dispaciue à tutta la Città, che non fù persona di qualsuoglia stato, che non se ne affligesse, e ch' à bocca piena non lodasse la sua esemplare vita, e qualità veramente Reali. Nel seguente giorno fù con pomposissime Esequie trasferita nella Chiesa di San Pietro Martire sù vna coltra di broccato, la quale sin hoggi si scorge in quella Chiesa, il cui corpo fù collocato in vno gran sepolcro di marmo con bellissimo Epitaffio; ma perche nella reformatione si fè della Chiesa l'anno 1551. si riformò anco il sepolcro, il quale ridotto in minor forma, vi fù intagliata questa iscrizione.

Morte d'Isabella Chiamonte Reginadi Napoli. 1465

Osibus, & memoriae Isabellae Claremontiae Neap. Reginae, Ferdinandi Primi coniugis, quae obiit die penultimo mensis Martij M. CCCC. LVX.

E benchè in questa iscrizione non si legge, quae obiit, con quel che segue, l'hauemo esemplato dalla pietra del primo sepolcro, la quale si adoprà nell'Altar Maggiore della Chiesa, come scorger si puote, che per porui la pietra sacrata fù guasta gran parte dell'Epitaffio. Fù anco nella detta riforma guasto il sepolcro dell' Infante fratello d'Alfonso I. il cui corpo fù collocato nello stesso sepolcro del-

la

la Regina Isabella, e vi fù aggiunto il suo Epitaffio, che si disse nel discorso del detto Rè Alfonso.

La diuotione di questa Regina nella Chiesa di S. Pietro Martire era grandissima, e particolarmente nella Cappella in essa dicata à S. Vincenzo Confessore dell'ordine de' Predicatori à suo tempo canonizzato da Calisto III. nel 1456. che quasi ogni giorno con diuoti prieghi la visitaua, e non contenta di ciò, risoluta di edificarli vna particolar Chiesa à 6. di Marzo del 1458. comprò dalli Edomadarij della Parochial Chiesa di San Gio: Maggiore vn territorio appresso il luogo, allor fuor la Città detto le Correggie, doue eresse la Chiesa ad honor del Santo, e la donò alli Frati, e Priore del Conuento predetto, acciò vi celebrassero Messe, e diuini officij per l'anima di lei, e de' suoi, e benche i Frati del Conuento di S. Pietro Martire nell' anno 1557. Alienassero questa Chiesa, e concessala alla natione Fiorentina, che mutatoli il nome fù chiamata come hora S. Gio: de' Fiorentini, nondimeno del rimanente del territorio, cauano di censo appresso di tre mila ducati l'anno. Donò anco questa Regina à i Frati predetti vna parte di territorio appresso la marina detta del vino, contiguo al lor Conuento, oue edificaro il Refettorio, e Cortile, come il tutto si caua da due istrumenti da noi letti, che si conseruauo nell' Archiuio del detto conuento.

Chiesa di S.
Giouanni di
Fiorentini.

Panuino O-
liuiero Car-
rafa Arcie-
scouo di Na-
poli Cardi-
nale.

Si deue molto à questo Pontefice da quei del Regno, e particolarmente da' Napolitani tener obligo particolare, poich' egli nella sua prima creatione de' Cardinali à 18. di Settembre secondo il Panuino di quest' anno creò due Cardinali, l'vno quel buono, e santo Oliuiero Carrafa Arciescouo allora di Napoli figliuolo di Fracesco primogenito di Antonio Malitia, così caro al Rè Alfonso Primo, & anco al Rè Ferrate, da' quali questa Famiglia si bene antica, e nobilissima in Napoli fù inalzata à chiarezza, e splendore de' fausti, titoli, e stati, ne' quali hoggi si vede, e che poi fù così vtile, e beneficio à S. Chiesa, & à tutta la Christianità. E l'altro fù Amico Agnifilo d'Apruzzo della Terra di Colle di mezzo, Vescouo dell'Aquila, del titolo di S. Maria in Trasteuere. anch'egli persona dotta, e da bene, di cui si loda, e si gloria così Magnifica, & Illustre Città, che

che produsse persona tale, e di sì buon, e singolare esempio.

Era Oliuiero à tempo di questa promotione non solo Arciuescouo (com'è detto) mà anco Presidente del Sacro Consiglio, reggendosi allora detto Tribunale nel suo palazzo Arciuescouale; essendo Arciuescouo, e Presidente.

Oliuiero Carrisi Arciuescouo, e Presidente del Sacro Consiglio.

Visto dal Rè spenti i suoi nemici, e quietate le turbolenze della guerra, cominciò à stabilire le cose della Città, e del Regno, dando agio à gli popoli di poterfi ristorare dalle passate rouine, e per la prima, essendo varati due de supremi vfficij per la morte del Prencipe di Taranto, e per la ruina del Marzano; e dell'vfficio di Gran Contestabile, inuestì Francesco del Balzo Duca d'Andria, e di quel di Gran Ammirante Roberto Sanseuerino Prencipe di Salerno, e tolse anco in gratia Rogerone Conte di Celano figliuolo di Leonello Acclociamuro.

Francesco del Balzo gran Contestabile. Roberto Sanseuerino grã Ammirante.

Non restò il Rè, così come hanea fatto molte gratie à molte Città principali del Regno da noi di sopra referite, così anco di far il simile à la Città di Cosenza, principalissima della Calabria, di cui i primogeniti, e successori al Regno ritengono, e con ragione, il titolo di Duca, essendo la principale, e più gran Prouincia di questo Regno. E per il primo (possendosi gli altri leggersi nel libro in Stampa de' Priuilegi di questa Città concessigli, così da questo, come da gli altri Rè prima, e poi. A supplica dell' istessa Città li concesse, che Alfonso Mazza, non douesse più tener la baglia di detta Città, atteso che Artuso suo padre essendo stato magnificato dalla recolenda, e felice memoria della Maestà del Rè Alfonso, essendo Luogotenente di Sua Maestà nella passata guerra, aperse la porta di detta Città, e fè intrar gli nemici, rebellando detta Città, con cert' altri cittadini contro lo Stato di esso Rè, e dopò tanto il detto, quanto suo figlio continuamente si esercitorno contro detto Rè, e suoi partiali; la qual baglia si degnasse concederla à detta Vniuersità, & huomini di quella, per reparatione di essa Città, e per fabrica di essa, perche

Rogerone Acclociamuro Conte di Celano. Cosenza Città in Calabria. Titolo di Duca di Calabria.

ad honore, e stato di esso Rè, la detta Città, & huomini intendeano fortificarla, &c. al che gratiosamente il Rè assenti, decretando questa petitione, & altre, dicendo. *Placet Regia Maiestati, dictam baiulationem cadere ad opus Curia.* Dalche si fà chiaro, che l'aprir le porte di questa Città à nemici nella passata guerra (com'è detto) non fù mancamento vniuersale; mà particolare di questo sol Cittadino, che tenea pensiero di detta porta, come Luogotenente del Rè; il che mi hà parso auuertire, per vendicar l'ingiuria, essendo sempre stata, & essendo fidelissima al suo Rè, la quale oltre tante principali qualità, che tiene hà vna copiosa, & esquisite nobiltà de' suoi cittadini.

Cirillo.

Peste riaccesa nell'Aquila.

Nell' istesso tempo (come Monsignor Cirillo ne gli annali dell' Aquila) se ritrouano i cittadini di quella Città dispersi per il Contado, oue eran fuggiti, per la peste, ch' iui era stata in quel tempo, & era la Città in grande afflittione, quando vi giunsero Buoso Sforza, Napolione, & il Cavaliero Orsino, & il gran Camerlingo del Rè Ferrante con numerosa gente, e si presentorno nel Contado, hauendo già ridotto alla diuotione del Rè tutto il resto dell' Apruzzo, alloggiando in S. Demetrio. I Camponeschi, ch' iui preualeuano; ancor che il Duca di Loreno dal Regno partito si fusse, non restauano però di tener la fattione Angioina nella Città, senza curarsi della peste, che vi era, doue fur costretti i cittadini, per timore di queste genti dimorare, per lo che la peste venne ad accendersi maggiormente, nè passaua giorno, che non morisse gran quantità di genti. Non restauano in questo i cittadini di far istanza à Camponeschi di venir ad accordo con i Capitani del Rè, dicendogli, che mirar douessero alle lor forze, & alla qualità de' tempi; e come essendo ristretti per timore de' nemici nella Città, era vn darli in preda della morte, e far ch' il popolo, che viuo rimaneua, s'hauesse per l'assedio à morir di fame; onde per disperatione nascer non douesse qualche grande inconueniente. Però il Conte Pietro Lato Camponesco, che volea mantenerli il grado, ch' il Duca l'hauea concesso di suo Luogotenente di quella Provincia

uincia, non ne volea vdir parola, sperando, e dando ad altri speranza, che presto quel Duca hauerebbe inuiati rinfrescamenti. Con tutto ciò il popolo, che si vedea afflitto, e conoscea, che la speranza de' Camponeschi era fallace, non potendo più sopportar la tardanza, si venne à parte, à parte, à ridur nel palaggio de' Signori, e tumultuando, che non volea più patir l'ostinatione, d'altri, dicea che si douesse attender all'accordo, che altrimenti hauerebbero preso l'arni, & intromesso le genti del Rè sù gl'occhi di coloro, à quali fusse dispiaciuto. I Signori visto, ch' il popolo oppressato teneua ragione di far disordine, chiamò il Consiglio, nel quale fu concluso, ò che fusse piaciuto, ò dispiaciuto, si douessero introdurre i Capitani del Rè, e prestargli vbbidienza. Il Conte conoscendo, che non poteua più contradire, vsci dalla Città con molto numero de' suoi partiali, e se assentò sin' à tanto, che hauesse potuto accomodarsi anch'egli. Fù praticato l'accordo col Rè, il quale conoscendo, che la ribellione di questo popolo non era seguita, se non da partiali à lui odiosi, non solo riceuè questa Città in gratia: ma con real liberalità ordinò, che si dessero ogn' anno quattro mila tomola di sale in dono al popolo; Che per il bisogno degli habitanti, e rimedio della carestia fusse lecito alla Città di cauar grani da qualunque luogo del Regno per il suo bisogno, e che li bestiami de' gli Aquilani non fossero impediti nell' ingresso, e regresso di Puglia, ò per reprefaglia, ò altra pretesione della Regia Corte, e gli concesse molte altre immunità, e gratie, come per i priuileggi si veggono, per accarezzarli, e cattuarli. Questa gran liberalità del Rè (scrive l'Autor sudetto) fù causa di releuar molto il popolo, e di dar gran speranza a' cittadini, a' quali era odiosa la tirannide de' partiali, di poter viuere bene, e quietamente sotto il regnare del Rè Ferrante, e veramente parue, che'l grande Iddio hauesse ispirato la mente di questo Rè, à riguardare con pietà le miserie, e calamità di tal Città, e l'aggiunse à cotal consolatione vn'altra non sperata à cittadini, che vn Fra Giacomo della Marca (questo è il Beato Giacompo, del quale tan-

Aquila resa
al Rè Ferrante.

F. Giacomo
della Marca
hor Beato
benefica la
Città dell'
Aquila.

to si gloria la Città di Napoli, per ritenerne il suo sacro corpo nella Chiesa di Santa Maria della Noua, e che l'impetra di continuo dal Signore tante grazie in vniuersale, e particolare) persona molto religiosa nella Regola dell'Osseruanza di San Francesco, gran predicatore a' suoi tempi, che dopò sua morte fù riferito nel numero de' Beati, con gran feruore di carità nelle predicationi, e priuati ragionamenti, fù grande instrumento, e mezo à comporre molte differenze, e dispareri fra Cittadini, & in reconciliar insieme molti che per seditioni eran nemici capitali; e per il suo mezo fù donata la gabella per molti anni alla fabrica della Chiesa di san Berardino in quella Città: onde parue à ciascuno, che Iddio benedetto miracolosamente hauesse inuiato questo santo huomo, secondo il bisogno di questa Città. Si giunse à tutto ciò, che il Rè vi mandò per Capitano, Leone di Gennaro Cauallero Napolitano, che non fù minor instrumento nel suo grado, à sostener gli affanni del popolo col mezo dell'amministrazione della giustitia, che il Beato Giacomo vi fusse nel comporre le paci, così scriue l'Autore predetto.

Leone di Gennaro Capitano all'Aquila.

Arte della seta introdotta in Napoli.

In tanto hauendo il Rè Ferrante celebrate le pomposissime esequie della sua cara moglie, per alleuiar la sua gran mestitia, che giorno, e notte l'affliggeua, à magnificar in tutto la Città di Napoli se diede, e per la prima determinò d'introdurui la nobilissima arte della seta, e fattosi perciò chiamare da diuersi luoghi maestri sufficienti di tal mestiero nelli 11. di Maggio, capitò con Marino di Caraponte Veneriano dell'arte predetta espertissimo maestro (come in essi capitoli nella Città di Nola, nel detto di spediri, chiaramente si legge) al quale Sua Maestà gratiosamente prestò ducati mille per il spatio di tre anni, acciò quella lauorare, e tessere facesse in Napoli drappi di seta, e d'oro, concedendoli, che le sete, or filato, e cremesi, & ogn'altra cosa per seruitio di detta arte, tanto per il tenere, quanto per il tessere, e per far li brocati, e tele di oro, & il tutto, franco, e libero fusse, e dalla Regia Dohana senza gabella, ne pagamento alcuno cauar

uar si potesse ; Anzi che li esercitanti quella in tutte le cose; come Napolitani cittadini fussero , e douessero esser trattati . Ne che nelle cause tanto ciuili , quanto criminali da niuno vfficiale, nè Tribunale, eccetto che dalli suoi Consoli fussero conosciuti ; E più che tutti quegli, che in questa Città se introduceessero ad esercitar quella di qualsuoglia natione , sian in quella guidati , & assicurati , e franchi , e liberi da ogni commesso delitto, ne sia da altri conosciuto , se non da' suoi Consoli ; De più che tutti coloro , i quali esercitar vorranno , ò far esercitare detta arte , grandi , piccioli , maestri , e Mercadanti, si debbiano far scriuere nel libro dell' Arte, i quali scritti godano tutti i priuileggi , e capitoli concessi , e concedèdi da Sua Maestà , e suoi successori Rè ; e più che ogni anno nel dì di san Giorgio per li huomini dell' Arte, eligger se douessero tre Consoli per il reggimento , e gouerno di quella , i quali ogni sabbato douessero tener ragione , e ministrar giustitia à quelli . Molti altri priuileggi concesse questo Rè al sudetto conduttor dell' Arte , & à Francesco di Nerone Fiorentino , al quale promette pagarli di prouisione ogn' anno ducati trecento , acciò assista , & eserciti detta Arte , altri concesse à Pietro de' Conuersi Genouese , & altri à Geronimo di Goriantè Fiorentino, che lungo farebbe il notarlo , i quali con altri concessi da molti altri Rè successori , per li Consoli di essa Arte si conferuano .

Origine del Tribunale dell' arte della sera.

Quest' Arte della sera hà grandemente accresciuta, e nobilitata la Città , e Regno di Napoli , nella quale a' nostri tempi viuono, e se ce intertengono con il guadagno di essa più della mità degli habitanti, & anco buona parte di quella delle Città, e Terre conuicine, & è stata ancora accrescimentò grandissimo de' vassalli alla Corona del nostro Rè , e ciò manifesto si vede, perche da che l' Arte predetta vi hà preso forza, molte famiglie da diuerse parti del Mondo vi sono concorse , che perciò la Città si vede ampliata, & ingrandita forsi vn terzo, più che non era.

Sponsalio fatto nel Regno di Capuana.

Riceuè il Rè contento grande di vedere nella sua Città introdotta si nobil arte , il che dimostrò publica-

camente, atteso essendo conuitato nel Seggio di Capuana al sponfalitio, che si fè in quello di Antonella delli Monti figliuola del famosissimo Dottor Col' Antonio delli Monti di Capua, con Salvatore Zurlo di detto Seggio, Sua Maestà volentieri vi andò, e con esso l' Ambasciadore de' Vènetiani, con quei di Fiorenza, con moltitudine copiosa de' Signori, Conti, e Baroni, oue molte Signore grandi ballarono con gran piacere del Rè, come interuenne anco il detto Dottor Col' Antonio, come il tutto si legge nel protocollo di Notar Pierrò Ferrillo alli quattro di Agosto 1465. In questo gionse Hippolita Maria Sforza nouella sposa del Duca di Calabria accompagnata con seicento Caualli da Federico secondogenito del Rè, come scriue il Corio, e segue il libro del Duca, che à 14. di Settembre entrò in Napoli di Sabato, come il Passaro, nel qual giorno per tutta la Domenica, per l' ecclisse, che fù non si vidde la luce del Sole.

Hippolita,
Maria Sforza
figlia del
Duca di Milano,
e sposa di Alfonso
Duca di Calabria
entra in Nap.

1466.
Corio.
Duca.
Passaro.
Morte di Giorgio.
Castriota.

Nel principio dell'anno 1466. non solo passò all'altra vita Francesco Duca di Milano, e Pio Papa così fauoreuoli, e buoni amici del Rè Ferrante (come s'è detto) ma ancora Giorgio Castriota Signor dell' Albania non meno fautore del Rè, che furono il Pontefice, & il Duca sudetto (come si disse) da' quali dopò d'Iddio possea riconoscerne il dominio, e la conseruatione di questo Regno, e riposaua non solo hauendo estirpati i due principali solleuatori del Regno, che furono i Prencipi di Taranto, e di Russano, e Duca di Sessa: ma anco tentaua hauer in sue mani il Marchese di Cotrone Antonio Centiglia, e così haueua ricuperato quanto haueua perso nella precedente guerra; per ciò che santa Agatha di Calabria, che sola delle Terre del Regno si era mantenuta alla diuotione di Giouanni d'Angiò, così consigliando Battista Grimaldo, che vi rimase in custodia, che disse concorrerui la volontà di Giouanni, se diede al Duca di Calabria, che in danno l'haueua assediata per il suo fortissimo sito: ma con partito di esser sotto al gouerno del Cardinal Rouarella, che vi lasciò per Luogotenente Florio suo fratello, che così

Pigna.

così scrive il Pigna diligentissimo Scrittore dell' Historia di Ferrara. Ne avvisava il Rè al Duca Borso Marchese allora di quella Città, tra quali era intrinseca amistà, e lo stimava molto, dimostrandoli segni di amorevolezza, presentandolo anco spesso, fin come fece a punto nel fine di quell'anno, sapendo, ch' egli faceva feste, ne quali correano diuersi animali, e pedoni, gli fece condurre da Marino Caracciolo alcuni corridori validissimi.

Nelli 12. di Ottobre di quest' anno (secondo il Passaro) il gran Maestro di Rodi venne in Napoli, per andar in Roma, e fù con honore ricevuto dal Rè; la cagione della venuta di questo Principe viene spiegata dal Platina, dicendo, che hauendo il Papa inteso, che la militia di Rodi, se andava annihilando si fece venir in Roma il gran Maestro con molti de' principali di quella Religione, e dopò molte diete, che in San Pietro si ferono, il gran Maestro per Vecchiaia, e per il molto trauglio dell' animo morì, e fù sepolto in San Pietro presso la Cappella di Sant' Andrea, & in suo luogo fù creato Gio: Battista Orfino, che tosto ne fù mandato in Rodi per difesa di quell' Isola, e ben che gli detti Authori non scrivano il nome del gran Maestro morto, tutta via si chiarisce esser stato Pietro Ramondo Zaccosta, eauandosi dalli statuti di questa Religione, oue nel Catalogo de' gran Maestri nel num. 37. si legge il sudetto, e nel 38. segue l'Orfino.

Gran Maestro di Rodi in Napoli.

Platina.

Gio. Battista Orfino Gran Maestro di Rodi. Statuti della Religione Gierosolomitana.

Si dice di sopra, ch' il Rè procurava hauer Antonio Centiglia Marchese Cotrone più volte menzionato nelle mani già suo ribello; e perche costui molto ben lo sapea, dubitando di esser colto all' improviso, molto vigilante se ne stava in Santa Severina Città in Calabria, ma il Rè, il cui pensiero era senz' altro hauerlo in suo potere (com' è detto) per farlo pentite del suo errore; se per secreti mezzi trattate due matrimonij per le sue figliuole, quali furono eseguiti, atteso vna ne fù sposata a Luiggi di Ricchisens da lui creato Conte di Triuento (comè l' Autor predetto) e l'altra ad Enrico di Aragona figlio naturale del Duca di Calabria, per uento.

Luigi de Ricchisens Conte di Triuento.

mezo

Antonio Centiglia Marchese di Cotrone carcerato .
 Fine di Antonio Centiglia .
 Bruto Capece .

Trifano Caracciolo .
Paolo Regio .

1467.
Matteo di Capua Conte di Palena

1468.
Scipione Pandone Conte di Venafro .
D. Ferrante di Guevara Conte di Belcastro .

mezo de' quali poco dopò fè prigione il Centiglia, facendolo porre nel Castel nouo, oue non molti anni appresso finì misera vita; del quale rimasero quattro figli procreati con Arrighetta Ruffa sua moglie, come nell'Albero della Famiglia Ruffa mostratomi dal Signor Bruto Capece in vno libro à penna, appare, e furono Margarita moglie del sudetto Ricchifens, Polifena moglie di Don Enrico, come di sopra, del qual matrimonio nacque il Cardinal Luigi d'Aragona. Giouanna, che morì infante, & Antonio, che non hebbe moglie, il qual vagando per il mondo profugo perseguitato dal Rè, alla fine preso da Corsari Turchi, misero, & infelice finì i giorni suoi, insieme con la sua progenie schiauo in Constantinopoli, come scriue Trifano Caracciolo, seguito da Monsignor Paolo Regio nella seconda parte delli suoi opuscoli morali.

Perseuerando il Rè in farsi beneuoli i suoi adherenti à 19. di Gennaro del 1467. fè trè Conti (come segue il Passaro) e furono Matteo di Capua di sopra nominato Conte di Palena, Scipione Pandone Conte di Venafro, e Don Ferrante di Guevara Conte di Belcastro.

Dopò il fatto d'armi di sopra riferito tra'l Colleone, e l'esercito de' Collegati, tra quali era il Rè Ferrante, nell'anno 1468. si trattò di pace trà il detto Rè, Venetiani, Galeazzo Sforza Duca di Milano, & altri Potentati d'Italia per opra del Papa, con patto, che Bartolomeo da Bergamo riducesse le genti in Lombardia in quel de' Venetiani, e fusse offeruata quella pace fatta fra'l Duca Francesco Sforza, e Venetiani gli anni à dietro appresso Lodi, nella quale vi fù incluso Filippo di Savoia, ancor ch' al Duca di Milano non fusse piaciuto per l'inimicitia tenca con quello, e per esser contrario al Rè di Francia, col quale era confederato. Questa pace di ordine del Papa fù, publicata in Roma (come il Pigna) nel secondo giorno di Febraio di della celebratione della festiuità della Purificatione della Vergine in modo di sentenza Pontificia, data sù le discordia, e pretenzioni de' Potentati d'Italia, ch' erano in-

guerra, rinouarsi la pace fatta al tempo del Ponteficato di Nicolò V. & insieme confermarfi la lega vecchia allora celebrata, dopò la quale publicatione gli Ambasciatori della lega, quantunque in Roma, e nel Contado del patri- monio si facessero fuochi per allegrezza, non passarono ad atto veruno, donde si potesse comprendere, che l'ac- cettassero, ò riquesassero, si come anco presentendo alcuna cõ- ditione à lor dispiaeuole, se consultorno nell' andare del Papa ad Araceli, per assistere à questa publicatione, se do- vessero interuenire à quell' atto con protesta, ò senza; se risolsero di differirla, e non farla se non di ordine de' lor principali Signori, il qual parere ebbero quelli del Re da Trani, e da Napolione Orsino lor confidente, e fù se- guito da gl'altri degl'altri potentati, com'è solito in queste pratiche, che minori prendono esempio da' maggiori. Dis- piacque generalmente à tutti cotal dichiaratione fuor che a' Venetiani, & al Marchese Borso per li rispetti raccontati dal Pigna; Però fatto accorto il Pontefice dal Marchese degl'inconuenienti, che ne seguivano da cotal pace, se risolse di riuocar il tutto; talche sotto nome di moderatio- ne del che si era publicato, lasciato tutto quel che spetta- ua alla lega vniuersale, dechiarò la pace intendersi fra i Potentati, ch'erano in guerra con altre riserue.

In questo tempo venne desiderio alla Duchessa di Ca- labria veder la madre, & il fratello, per il che fatti molti preparamenti à 3. di Decembre partì di Napoli con le ga- lere, e con lei andò Indico d'Aualos Camerlengo del Re- gno con sua moglie, e gionti à Pisa andorno à Milano, oue se ne stette circa sette mesi, poi nel mese di Agosto del seguente ritornò in Napoli, e trouò, che nel mese di Mag- gio era stata publicata la pace, e lega tra il Papa, il Rè, Ve- netiani, e Galeazzo Duca di Milano, e Fiorentini, e l'adhe- renti, e raccomandati da ciascuno come il Corio, il che concorda con la lettera del Rè allà Città di Capua sotto la data dell' 18. di Marzo, comandando che facciano pro- cessioni, e luminarie, per la lega generale conchiusa per dette potentie, come nella Cancellaria di Capua parte prima del repert. fol. 2. si legge.

Duchessa di Calabria in Milano.

Indico d'Aualos Camerlengo del Regno 1468.

Corio.

Cancellaria di Capua.

Passaro.

Morte della
Duchessa di
Milano.

1469.

Ferrante
Principe di
Capua na-
sce.Enrico di
Aragona
Marchese di
Giraci.
Corio.
Sansouino.
Negropote
preso da
Turchi.

Segue il Passaro, che a 20. di Ottobre apparisse la Cometa, che fù vero prefagio. alla Duchessa di Calabria della morte di sua madre, poiche il Corio soggiunge, che nel principio di Ottobre apparisse la Cometa, e nelli 23. morì Bianca Maria Visconte Duchessa di Milano; di che auí fata la Duchessa fè grandissimo lutto, qual mestitia fù poi rinfarcita con l'allegrezza del suo primo parto, per ciò che a 26. di Luglio del seguente Anno il Venerabile alle 23. hore li nacque nel Castello di Capua vna figliuola, che fù chiamato Ferrante Principe di Capua; del che si ferono feste sonuosissime, doue il Rè. creò Marchese di Giraci Enrico figliuolo naturale del Duca di Calabria.

Il Corio segue col riscontro del Sansouino, che nell'ultimo di Luglio del 1470. i Venetiani perdirono Negropote fortissima, & antichissima Città nella Grecia, prima detta Eubea, da doue uscirono i primi fondatori della nostra Napoli. E Maumetto secondo Imper. de' Turchi, che la prese, vi andò con 300. legni, & vn'esercito di centomila Giannizzeri, senza vn grosso numero de' suoi; l'assedio durò solo 27. giorni, oue morirono dell'esercito Turchesco 42. mila, e de' Christiani 30. mila, e benchè questa gran perdita fusse sentita con gran ramarico da tutta la Christianità, nondimeno in Nap. fù mitigata con la festa, che si fè del secódo

Isabella Du-
chessa di Mi-
lano nasce.Roberto S.
seuerino
Principe di
Salerno, e
gran Ammi-
rante del Re-
gno.

parto della Duchessa di Calabria futura Regina del Regno, la quale a 2. di Ottobre partorì vna figliuola, che fù chiamata Isabella, la quale dopò di uenire Duchessa di Milano

Nell'anno istesso Roberto Sansouerino Principe di Salerno finì di edificare il suo bel Palagio in Napoli, appresso la porta della Città allora detta Reale, la cui bellezza, e magnificenza è nota à tutta Italia, sopra la cui porta fè porre la seguente iscrizione.

Robertus Sansouerinus Princeps Salernitanus, & Regni Admiratus

L'Architetto dell'edificio fù in quei tempi il principissimo, il cui nome si legge nell'Epitaffio in marmo, attaccato nel muro di quello, con simili parole.

No-

Novellus de S^{an}to Luciano Architector egregius, obsequio magis, quàm Salario, Principi Salernitano suo, & Domino, & benefactori præcipuo has ædes edidit.

Anno M. CCCC. LXX.

È se ben questo palaggio l'Agosto del 1584. fù dedicato in Tempio Sacro ad honore della Conceptione della Madre di Dio, hor detta Casa professà de' Padri Gesuiti, nondimeno l'antica porta, e l'inscrizioni sudette ancora vi sono.

Poi à 20. di Luglio del 1471. venne l'aiuso in Napoli, che alli 18. dell'istesso, il Pontefice Paolo Secondo era passato à miglior vita all'improvviso, poi come il Platina à 19. di Agosto fù eletto Sisto Quarto Savonese prima detto Francesco della Rovere Cardinal del Titolo di S. Eudotia, per avanti Frate Franciscano.

Nel primo di Novembre (come segue il Passaro) fù in Napoli bandita la pace, e l'unione tra il Rè Ferrante, il Rè d'Inghilterra, il Duca di Borgogna, Venetiani, & il Rè di Aragona.

Nel seguente anno poi, il Rè conchiuse il nuovo parentado con Casa da Este (come si accennò di sopra) dando per moglie ad Ercole Duca di Ferrara. Leonora sua figliuola, per il che quel Duca mandò Sigismondo suo Fratello con buona compagnia in Napoli à condurre la sposa, il quale come scrive il Duca, fù dal Rè riceuto à 16. di Maggio 1473. alle 13. hore. Poi alli 24. dell'istesso, ne menò la sposa accompagnata dal Duca di Amalfi, e sua moglie, Conte di Altavilla Francesco di Capua con la moglie, Conte di Bucchianico, e moglie, Duca d'Andri, Turco. Cicinello, & altri Signori di conto, come il Corio. Et approssimandosi in Roma nella vigilia della Pentecoste à 5. di Giugno furono incontrati dal sposo insieme col Cardinal di Napoli Oliviero Carrafa sudetto, & il Cardinale di Monreale Affia de Podio Valentiano, e giunti in Roma si fe il spòsalitio con gran pompa.

Nella Domenica di Pentecoste il Papa celebrò la Messa

1471.
Morte di Pa-
pa Paolo II.
Sisto IV.

Passaro.
Pace tra il
Rè Ferrante,
& altri Pren-
cipi. 1472.

Leonora di
Aragona Du-
chessa di Fer-
rara. 1473.

Duca.

Corio.

sa, e benedisse i sposi con molto applauso. Poi verso la metà di Settembre si partirono per Ferrara, hauendo dal Pontefice riceuuti molti doni (come il Platina) le feste, che furon fatte in Roma, & i giuochi per questi sposi, le rappresentationi, e dimostrationi grandi, e li conuiti furono tali, e tanti come segue il Corio, che molto lungo sarebbe il raccontarlo.

Corio :

Nel medesimo tempo s' introdusse in Napoli l' Arte di Stampar Libri condotta da Arnaldo di Bruscella fiamengo (come nota il Passaro) il quale ottenne dal Rè alcune franchitie : si accrebbe poi quest' arte nella venuta di Carlo Ottauo Rè di Francia per alcuni Maestri Francesi, che quiui si condussero, in tanto, che da tempo in tempo si è andata affinando, & ampliando, poi ritrouandosi l' Imperador Carlo Quinto in Napoli l'anno 1536. ad instantia di Agostino Nifo da Sessa Eccellentissimo Filosofo, Medico, & Astrologo, concesse all' istessa Arte, Priuilegi, e franchitie grandi, facendoli esente di qualsiuoglia gabella, e pagamento, tanto della carta bianca, che serue per la Stampa de Libri, e figure Stampate.

Arte della
Stampa in-
trodotta in
Napoli.

Altri dicono, che quest' arte fù portata in Napoli da Sisto Rieffenger d' Argentina nell' anno 1471. come lo nota Tomaso Bozio nel 22. de signis Ecclesie Dei cap. 5. signo 93. e Frat' Angelo Rocca Vescouo di Tagasto nella sua Biblioteca Vaticana nel Capitolo de Typographica artis inuentione, & præstantia.

Origine del
la stampa.

Questa inuentione veramente fù vna delle più gran cose in qualsiuoglia età inuentata, che si bene nel principio del mondo i Caldei desiosi di gloria, e d' immortal fama se diedero à far opre egregie, eroichi edifici, come fù la Torre di Babel, con le prime Città, e le Regine Semiramis, & Artemisia, vna à gara dell' altra nel eriger Piramidi, & Mausolei con altre memorande cose: nondimeno accorgendosi poi gli posteri tutte queste cose con il tempo ridursi al niente, con hauerli solamente eterna memoria delle cose eccellenti, e grandi, pensorno perpetuarli, cominciando à poner in vso le lettere, e come narra Strabone, Attalo Rè di Pergamo nell' Asia, e Tolomeo in Egitto circa 1650. anni prima della venuta di Christo

Strabone.

Si-

Signor Nostro inuentarono di scriuere in cenere, in cartilagij di scorze d'alberi, in fogli di palmi, e di lauro, in pelle pecorine, in tele incerate, in piastre di rame, di stagno, di piombo, in tauolette, e poi nelle pietre. Nelle ceneri scriueuano con le dita, nelli cartilagij con coltelli, nelle foglie, e tele con pennelli, e nella pelle con canna, e nelle piastre, e pietre con ferri, e nelle tauolette con sottilissimi stecchi, che si chiamauano stili; quali Rè fecero con questi scritti librerie famosissime, & ad altri non conuenienti, che à Rè, e Prencipi grandi per la molta spesa, che vi correa: mà essendosi dopò molti secoli ritrouata la carta bianca, e l'vso dell' inchiostro fù grandemente indolcita la spesa, cominciandosi à fare librerie grandissime in molte Città principali. Finalmente (come scriue Pollidoro Virgilio) nell' anno 1451. Giovanni Guthimergo Germano, à cui il mondo deue obligo grande in Herlem Città d'Olanda inuentò l'Arte Impressoria della Stampa, la qual' è stata la più nobile, la più eccellente, e necessaria, la più vtile; la più cosa perpetua, di qualsiuoglia, che sia nel mondo inuentata per la gran comodità data alla Republica humana, con il cui mezo ciascheduno di qualsiuoglia grado può studiare, e con poca spesa illustrarsi, come han fatto le Città del mondo, poi che l'Italia, la Germania, la Francia, & il mondo tutto col mezo di quest'Arte à gara contendono, e particolarmente il Regno di Napoli in questo, & in ogn'altra cosa ad alcuno inuidiar non deue, poiche con tal mezo vi sono tanti, e tanti Letterati in ogni scienza versati. Finalmente (come il Volaterano) due fratelli Alemani nel 1458. portarono questa mirabil Arte in Italia, vno in Venetia, e l'altro in Roma, & i primi Libri, che si Stamparono in Roma furon quei di S. Agostino de Ciuitate Dei, e le diuine Institutioni di Lattantio Firmiano. E si bene la digressione è stata troppo lunga, nondimeno per sodisfare à curiosi, non mi pare hauer detto à bastanza.

Nel medesimo tempo si fè la festa di Margarita figlia del Prencipe di Rossane, hauendo tolto per Sposo vn Barone Greco, dal Passaro nominato il Duca Oratio figlio del Conte Stefano. Poi à 4. di Maggio del 1474. partendosi

Polidoro
Virgilio.
Giuanni
Guthimer-
go inuentor
della Stam-
pa.

Margarita
Marzana ma-
ritata in
Grecia.

Passaro.

1474.

Morte di Roberto Sanseverino Principe di Salerno.

Portio.

Antonello di Salerno.

1475.

Anno Santo Manente.

Rè Ferrante in Roma.

Censo del Regno di Nap. ridotto ad vn Cavallo bianco.

Matrimonio di Couella di Marzano con Costanzo Sforza.

Duca.

Terremoto.

Rè Ferrante si ammala.

Cronica Fraciscana.

F. Giacomo della Marca in Napoli.

dosì la Sposa di Napoli, andò in Grecia.

A 12. di Dicembre poi Roberto Sanseverino Principe di Salerno passò nell' altra vita, succedendoli Antonello suo primogenito, al quale fù denegato dal Rè l'Vfficio di Gran Ammirante (come il Portio nella congiura de' Baroni) mà pur poi nel 1477. ce lo riconcedì.

Entrato l'anno 1475. Il pontefice Sisto IV. concesse il Giubileo dell'anno Santo ridotto da Paolo II. suo predecessore à 25. anni, (come il Manente) il qual publicato in Napoli il Rè à 23. di Gennaro partì per Roma, con gran comitiva de' Baroni, & à 28. dello stesso fù ricevuto dal Papa con molta Pompa, ottenendone molti fauori, e gratie, e tra gli altri, gli rimise il censo di vinte mila ducati, che si era obligato à Pio II. accettando solamente in luogo di censo ogn'anno vn bel guarnito cavallo bianco (come il Platina) & hauendo poi visitato i sacri luoghi effetuò il matrimonio di Couella di Marzano figlia di sua sorella con Costanzo Sforza Signor di Pisaro figliuolo di Alessandro, e ritornato in Napoli à 5. di Maggio la mandò al marito, come nota il Duca.

Sogionge il Passaro, che hauendo poi il Rè concluso il matrimonio di Beatrice sua figlia con Matthia Corvino Rè d'Vngheria, gionse in Napoli à 8. di Giugno l'Ambasciatore di quel Rè, il quale à 20. dell'istesso sposò D. Beatrice in nome del suo Signore, e furono gran feste.

A 15. di Agosto à 20. hore fù vno spaventosissimo terremoto, mà per gratia del Signore non se danno alcuno.

Entrato il mese di Novembre, ritrouandosi il Rè à Carinola, lungi di Napoli circa venti cinque miglia, si ammalò di vna infermità pericolosissima, il che saputo in Napoli à 11. del mese, vi si fero per diuersi Chiese orationi per la sua salute, e come si legge nella terza parte delle Croniche di S. Francesco fù quello caldamente raccomandato al P. Frà Giacomo della Marca (hor Beato) di cui si fè sopra mentione, il quale poco inanzi era in Napoli venuto per intercessione del Rè, e per sua stanza, e riposo hauea eletto il picciolo Conuento de suoi Frati detto la Trinità all' hora fuor la Città. Ciò inteso dal Santo huomo, disse, che il Rè non morirebbe di quella infer-

infermità, e benchè andasse sempre peggiorando, non perciò restaua de dir sempre à quelli, che vi andauano, che il Rè sanarebbe, al fine venuto all'ultimo estremo, perse la fauella, & ogni virtù, e visitato dal Santo huomo ritornò in se, & il giorno seguente poi se ritrouò fuor di pericolo, ericuperò la salute.

Nel fine poi dell'istesso mese il Duca di Calabria, che per sua stanza hauea il Castello di Capuana (come segue il Passaro) fù da grauissima infermità assalito, che fù quasi per morto tenuto, e vedendosi non riceuer segno di salute alcuna dalli remedi humani, fù subito mandato per l'huomo santo (come nota la sudetta Cronica) alle cui preci con grandissima fede raccomandatosi: quello presoli la mano disse; Non temete Signore, che sarete sano, e dirò di più, che con il fauor di Dio, questo braccio, ch'io vi tocco scaccerà i Turchi dal Regno, e dimandato il beato frate da alcuni Signori, che inu'erano se lui pensaua, che i Turchi nel Regno venir douessero, rispose di sì, sin come poi auenne nel 1480. il che oltre la sudetta Cronica viene anco notato da Monsignor Paolo Regio nella sua vita. Il Rè restorato dall' infermità à 21. di Dicembre ritornò da Carinola in Napoli, e diede ordine alla zona Dohana nella piazza dell'Olmo, oue à 26. di Agosto del seguente si trasferirono i Dohanieri con gl'altri officiali, auante la quale furono ordinati li banchi per li negotij de' mercanti.

Duca di Calabria infermo.

Fra Giacomo della Marca predice la venuta de' Turchi ad Otranto.

Doana noua 1476.

Coronatione della Regina d'Ungharia.

Venuto il tempo, che Donna Beatrice doueua andar al marito, se ordinò la sua coronatione auanti la Chiesa del'Incoronata, oue fù ordinato sontuosissimo Theatro, come segue il libro del Duca, e nella Domenica à 15. di Settembre ad hore 20. vi venne il Rè con veste reali, e corona in testa, accompagnato da i primi suoi Baroni: poco appresso vi giunse la figliuola Beatrice, la quale con gran sollemnità, e pompa fù coronata Regina d'Ungheria per mano del Cardinal di Napoli Oliuiero Carrara sudetto accompagnato con altri Vescou, e per segno di allegrezza fù buttata gran quantità di moneta d'argento.

Nel Mercordì seguente questa Regina caualeò per tutti i Seggi della Città con la Corona in testa accompagnata

gnata dal Baronaggio . Poi à 2. di Ottobre partì di Napoli con gran compagnia , e con lei il Duca di Calabria, e Don Francesco Duca di S. Angelo, suoi fratelli. E giunti in Manfredonia , imbarcatisi sù le galere di Napoli si condussero in Vngheria.

Duca Tozzo
lo Presidente
del Sac.
Conf.

In questo tempo se ritroua esser Presidente del Sacro Consiglio, e Vice Prothonotario Luca Tozzolo Romano, del quale se fa mentione nelle Prammatiche, e nella Decisione 269. di Matteo d'Affiteo .

Cronica di
S. Francesco
Trasfido del
B. Giacomo
della Marca

Segue la Cronica Franciscana , che il Giovedì à 28. di Nouembre alle 20. hore Frà Giacomo della Marca passò à miglior vita nel Conuento sudetto della Trinità, con rammarico vniuersale di tutta la Città , e particolarmente del Rè, che molto l'amaua. Non restò persona, che non andasse in quella Chiesa à visitarlo, & à baciare le sue sacrate mani; e venutoui la Duchessa di Calabria, accompagnata dal Conte d'Alifi, ordinò, che i Padri non dessero sepoltura al corpo del Beato frate sino alla venuta del Duca, che prossimo si aspettaua di Puglia, il quale venuto dopo diece dì , fù per suo ordine trasferito nella Chiesa di S. Maria della Noua dell'istess'ordine dentro la Città, oue fù tenuto scuerto diece altri dì con molto còcorso di persone di ogni sesso, e qualità, che desiderauano basciar le sue vesti . Dopo fù con solennità sepolto sotto terra , oue essendo stato circa vn'anno , hauendo il Sommo Pontefice

Sepolcro
del B. Giacomo
della
Marca.

Sisto IV. informatione de i miracoli , che nostro Signore Iddio hauea mostrato così in vita , come nella sepoltura del suo seruo . Mandò vn breue al Cardinal di Napoli , & al Guardiano della Chiesa , che leuassero il Corpo del Beato Frate da Sotterra , e lo ponessero in alto, acciò fusse veduto, e facessero depingere la sua figura, per accendere, maggiormente le persone alla diuotione; ciò fatto fù il corpo del Beato ritrouato intiero, come all'hora fusse stato sepolto e cacciato fuora fù riposto in vna caccia di Cristallo, e collocato sù l'Altare Maggiore della Cappella, detta del Gran Capitano, e si scuopre nelle feste solenni con grandissimo concorso de' deuoti , e sopra di essa , vi è la seguente inscriptione.

Hic

Hic requiescit venerabile Corpus Beati Iacobi à Monte Bràdono de Marchia prædicatoris Apostolici, Ordinis Minoris Regularis Obferuantiz, qui obiit nonagenarius, 28. Nouembris, die Iouis, hora 20. 1474.

Segue il Corio, che à 26. di Decembre nel giorno di San Stefano, Galeazzo Visconte, Duca di Milano fratello della Duchessa di Calabria, essendo à veder messa nella Chiesa di detto Prothomartire, fù di pugnalate ucciso da Gio: Andrea lampognano, Carlo Visconte, Geronimo Olgiaro Nobili Milanesi congiurati per ingiuria riceuuta dal Duca, per honor di Donne; Il Lampognano fù in fatto da vn fameglio del Duca morto, gl'altri due con loro compagni furon giustitiati. Ciò saputo si per la Citrà fù tosto gridato il nome di Gio: Galiazzo suo primogenito, come vero Duca succedente al padre all'hora de circa otto anni, e si scrisse in Napoli, & à gli altri parenti d'Italia, che'l uolessero mantenere in Scato. La Duchessa di Calabria ne fè gran lutto, e tosto mandò oratori da parte del Rè à condolerli dell'acerba morte, & ad offerirsi pronto al nouello Duca.

Corio:
Morte del
Duca di Mi-
lano.

Gio: Galiaz-
zo Sforza
Duca di Mi-
lano.

Nel Maggio dell'anno seguente si duplicò il dolore alla Duchessa di Calabria, essendo morto annegato in fiume Ortauiano, Maria Sforza fratello del detto Duca di Milano, come segue il Duca: ma non molto dopò fù indolcita per la uenuta di Leonora Duchessa di Ferrara, la quale nella Domenica il 1. di Giugno gionse al Castello dell'Ouo con le galee, e nel martedì seguente fù accompagnata à mano, à mano con gran pompa, e festa dal Rè suo padre nel Castello di Capuana.

1477

Duca:

Leonora di
Aragona Du-
chessa di Fer-
rara in Nap.

Alli 11. dell'istesso Antonella Sanseuerino Principe di Salerno, essendoli stato dal Rè concesso l'Vfficio di Gran Ammirante stato già di Roberto suo Padre, caualcò pomposamente per la Citrà con gran Comitua de Baroni; nel cui giorno si publicò il nouo Matrimonio del Rè con Giouanna.

Matrimonio

secondo di Ferrante I. Rè di Nap.

Antonio d'Alessandro Ambascia-- dore del Rè Franc. del Balzo Duca d'Andri.

Giuanna d'Aragona, 2. moglie del Re Ferrante I. in Napoli.

Duca. Vincenzo Bosso. Plinio.

na figlia di Giouanni Rè di Spagna suo Zio , concluso per il dottissimo Antonio d'Alessandro Ambasciadore del Rè . . . I Capitoli di questo Matrimonio furono stipulati nella Città di Tudole del Regno di Nauarra a 5. di Ottobre dell'anno passato : come si legge in vna Scrittura presentata nel processo del monastero di Santa Maria di Giesù di Napoli contra il Regio Fisco nella Regia Camera . Perciò a' 13. del sudetto mese di Giugno parti di Napoli con le galere il Duca di Calabria per condurre nouella Regina, e con esso andò Francesco del Balzo Duca d'Andri, il Sanseuerino Principe di Salerno, con quel di Bisignano, il Duca d'Amalfi, Innico di Cuenara Gran Siniscalco, Gesualdo Conte di Conza, & alli 9. di Settembre ritornorno con la Regina Giuanna, e s'imbarcorno nel Castello dell'Que: Poi alli 11. dell'istesso nel ricco ponte per lei preparato nel molo grande fù riceuuta sotto il palio dalla Duchessa di Calabria, e la Duchessa di Ferrara, ch'erano accompagnate con le principali Signore della Città, e dal Cardinal Rodorigo Borgia, che pochi di prima era stato mandato dal Pontefice a coronarla. Menò seco questa Regina due fidati il Conte di Pudes, & il Maestro Montese, & due galere del Rè suo Padre, come nel libro del Duca, & in quello di Notar Vincenzo Bosso si legge : che menò in Napoli vna Giraffa, animale di smisurata grandezza [chiamato da Plinio Camelo pardile] monstuoso più nell'aspetto, che per la ferezza, era quasi simile al Camelo di Capo: ma i piedi come di Cauallo, e le gambe di bue, la pelle rossa, e spesso macchiata di bianco. E messi a cavallo, come il Duca seguito dal Passaro, il Cardinale, e la Regina andorno sotto il palio in processione per tutti i seggi, in ciascun de quali erano Donne ricchissimamente vestite, le quali usciano a bacia la mano alla Regina. Gionti poi nel Duomo, & hauendo fatta oratione il Cardinale benedisse la Regina, e ritornati a Cavalcare nel modo tenuto andorno a smontare nel Castello di Capuana, oue fù carissimamente riceuuta dal Rè, il qual'era con tutti li Baroni, e Signori del Regno, e con gli Ambasciadori di tutti i Prencipi d'Italia, e del Gran Soldano, del Rè di Tunisi, e con le principali Signore della Città: vi erano 72. ben sonanti trombe con altri Musici istro-

men:

menti. La Domenica à 14. del detto à hore 17. il Rè ritornò
 con tutto il Baronaggio auanti la porta dell' Arcivescoua-
 to, oue poco appresso giouise la Regina accompagnata da
 gr in numero di Signore , oue per il Cardinal predetto si
 fe il sponfalitio . Poi entrati in Chiesa il Cardinal con
 l'assistenza di 40. Vescoui, celebrò la Messa del Spirito San-
 to', e benedisse gli sposi , oue tennero il Palio il Duca di
 Calabria , Don Federico suo fratello , Don Ferrante Pren-
 cipe di Capua , e Don Pietro figli del medesimo Duca ;
 Poi à 16. del mese nella strada dell'Incoronata si fe la Co-
 ronatione di questa Regina con pompa grandissima , per-
 ciò che essendo mai ordinato vn bellissimo Theatro con
 l'Altare , per celebrare la Messa , e due gran sedie con
 molta Maesta , vi giouise il Rè con la corona in testa , e
 la Regina in trezze sopra due Caualli bianchi couerti di
 Broccato racamato di gioie, e perle; il freno del Cauallo
 della Regina era portato dal Duca d'Amalfi , con Giu-
 uo Antonio Acquauina Conte di Conuersano con le be-
 rette in mano , e Francesco di Capua Conte di Altanilla
 con molti Baroni gli venivano auanti à piedi; Dopò venne
 la Duchessa di Calabria , con la Duchessa di Ferrara
 con quattro Carrette piene di gran Signore , e ritrouorno
 al Teatro il Cardinal Borgia con molti Vescoui , il quale
 con bellissime ceremonie cominciò la messa in pontificale,
 & à tempo , e luogo , coronò la Regina , ornandola
 delle altre insegne reali : e per la prima diegli l'oglio San-
 to nella spalla destra , dopò li pose la Dalmatica di drap-
 po di seta bianca racamata , appresso li coronò la testa
 della Real Corona , & affentata appresso al Rè gli diede
 lo scettro , qual fù condotto dal Prencipe di Salerno , &
 il pomo di oro , che li pose Pietro del Balzo Duca di
 Venosa . Compitasi la Messa , e datafi la Pontifical bene-
 ditione , il Rè fece 20. Cauallieri , e fatto buttare bona
 quantità di moneta d'Argento di più forte in mezo la
 turba delle genti caualcorno ambi due li sposi con le
 corone in testa , il Rè alla destra della Regina , & il Car-
 dinale alla sinistra , e passando per tutti i Seggi ritroua-
 rono

Sponfalitio
 della Regi-
 na Giouan-
 na d' Arag-

Coronatio-
 ne della Re-
 gina Gioua-
 na .

rono nel Castello nuouo. Il Giovedì seguente 18. del mese si fe nella medesima strada bellissima Giostra, della quale furono mantenitori il Duca di Amalfi, quel d'Attri, e quel d'Ascoli, con caualli tutti couerti di broccato fino à terra: Vi comparsero 13. Giostranti fra quali era il Duca di Calabria con il cauallo, e soprauette di broccato racamati di perle, e di gioie, con vna sedia in testa per cimiero fatta à modo di prospera di coro di Chiesa, il quale se molti salti col cauallo in aria, e ruppe 4. Lancie con molta destrezza. D.Federico suo fratello era similmente vestito di broccato, ma al modo di Francese con cappello pieno di penne, e di gioie, & auante di se portaua 16. paggi à cauallo vestiti di velluto cremosino, con Lancie dorate, il quale ruppe due lance. Poi giostrò D. Enrico, e D. Cesare figliuoli naturali del Rè, e dopo altri Cauallieri, e si finì la

D. Enrico, e D. Cesare figli naturali del Rè

Matrim. di due nepoti del Rè

giostra con gran piacere. Nel medesimo giorno entrò in Napoli Giacomo Appiano Signore di Piombino, il quale venne à sposare la figlia del Duca di Amalfi della prima moglie, qual festa si fe insieme con l'altra Sorella, che tolse per Sposo il Marchese di Bitonto figlio del Conte Guido d'Acquauina. Si compì la festa di questi sposi con vn bellissimo regale, che mandò il Rè di Vngaria al Rè Ferrante suo focero, che consiste in 14. Caualli 6. di essi ginetti, & 8. Acchinee, con vno gran fiasco d'Argento aprituro, ouero erano 12. scudelle, 12. piatti, 12. tazze, e 12. scudellini, 22. brocche, e 6. coltelli, 2. candelieri, e 4. coppe grandi, & vna carretta ben lauorata con 6. caualli per la Regina.

A 17. di Ottobre si partì con le galere la Duchessa di Ferrara, con D. Ferrante suo bambino, c'hauca partorito in Napoli nelli 19. del mese passato alle 7. hore di notte, la quale con felicità grande ritornò à Ferrara.

Gio: d'Aragona Cardinale.

Il Pontefice Sisto IV. hauendo nelli 10. di Dicembre creato Cardinale Giouanni di Aragona figliuolo del Rè, tosto gli mandò il Cappello rosso fino à Napoli per Francesco Scannasforice Commissario della Sede Apostolica, il quale nel giorno dell'Epifania del 1478. cò molta cerimonia nella Chiesa di Santa Maria della Chi efa Chatredale ce lo consignò, nel quale atto celebrò la Messa solenne Gio: Paolo Vassallo Vescouo d'Auer-

1478.

d'Aerfa , con questa materia termina il libro del Duca di Monteleone , del quale Noi molto ci femo auualati , e da qui inanzi segueremo il Passaro , il quale similmente tien conto delle giornate , e segue , che à 11. di Maggio morì in Terra noua D. Enrico di Aragona figliuolo del Rè , per hauer mangiato fungi uelenosi . Nel cui tempo hauendono il Rè , & il Papa preso sdegno contro Fiorentini , si per la confederatione fatta con Venetiani , come anco per altre cagioni referite dal Corio fù mandato contro di essi D. Federico d'Aragona con buono esercito , il quale partì di Napoli à 3. di Giugno , & all'istesso partì appresso il Duca di Calabria suo fratello col rimanente dell'esercito , e con esso lui Orso Orsino come il Portio . E nelli 22. partì il Conte Giulio Acquauina con due galere , e tre navi carche di Arteglarie , e monitione , e frà le altre portò la bombarda grossa detta la Napolitana con due mortari da tirar in alto , e si diceua , che andaua in fauore del Duca di Milano contro Genouesi , & à 9. di Dicembre il Cardinale D. Gio: d'Aragona partì per Roma con buona Compagnia .

Fine del lib. del Duca di Mòte Leone .

Morte di Enrico figliuolo del Rè

Il Duca di Calabria in Toscana .

Camillo Portio nella cògrua de Baroni .

A' 19. di Gennaro 1479. Giovanni Rè di Aragona Zio , e socero del Rè Ferrante passò all'altra vita , succedendoli D. Ferrante suo figliuolo , il quale era absente , per esser andato in Castiglia à sposare D. Isabella sorella di Enrico Rè di quel Regno ; del che hauuto hauiso il Rè Ferrante , ordinò grande apparato per celebrarli l'esequie ; trà il cui tempo , e proprio nelli 20. d'Aprile alle 21. hore , li nacque vna fanciulla nel Castel nouo , e fù chiamata nel Battefimo pur Giouanna come la madre . Poi à 24. di Maggio il lunedì , essendo preparata vna ricca Castella , ma di cerei nella Chiesa di San Domenico con vna coltra di broccato riccio , celebrò le sontuose esequie del Rè suo Zio , e socero , oue interuenne con tutto il Baronaggio , & Vfficiali della Città . Morì anco à 5. di Luglio à Viterbo il Duca Orso Orsino come segue il nostro Autore , il che anco afferma Gio: Albino , del quale rimasero doi figlioli naturali , Ramondo d'anni sei , Ròrberto di cinque à Ramondo per concessione del Rè prima del partìr

Gio: Cardinale d'Aragona in Roma .

1479. Morre di Gio: Rè di Aragona ,

Giouanna di Aragona nasce .

Morte di Orso Orsino còte di Nola. Gio: Albino

Ramondo Orsino Conte di Nola. **Orsino Conte di Nola.** **Palazzo d'Orsino hora S. Maria del Refugio.**

bir di Napoli diede il Contado di Nola, e della Tripalda, ritenendo per se in sua Vita il Ducato d'Ascoli, e stando per morire come nota il Portio, essendo visitato dal Duca di Calabria forsi presago di quel, che douea succedere, lo pregò, che per i meriti de suoi seruiggi volesse conseruare i figli in stato, e benche il Duca promettesse di farlo, non di meno fra termine di 6. anni ne li spogliò. Fù questo Orso figlio d'vn fratello carnale di Ramondo Principe di Salerno, e Conte di Nola, come se disse, e fù bellissimo auualiero; & vti'issimo alla Corona Reale, e fù quello, che edificò in Napoli quel bel palaggio appresso il Castello di Capuana, hora dedicato ad honore della Madre di Dio detta S. Matia del Refugio, come per la traditione de Vecchi si è inteso, sù la porta del quale fino à nostri tempi si legge questa Inscrittione.

**Hæc rosa magnanimi defeditur Vnguibus Vrſi
Hinc genus Vrſinum Roma vetuſta trahit.
Anno Domini M. CCCC. LXXI.**

Nel medesimo tempo morì Sforza Duca di Bari, come nota il Corio in Varese luogo di Genouesi; Perciò il Rè Ferrante ornò di questo Ducato Lodouico Sforza Zio, e tutore del Duca di Milano.

Lodouico Sforza Duca di Bari. **Peste in Napoli.**

Non passarono molti giorni dopo la morte dell'Vrſino, che si scoue se vna grandissima peste, che quasi tutta la Città di Napoli sſtaccò fuora, & il Rè ancora con tutta la sua corte, andò ad habitare allà Torre del Greco, come l'Autore predetto.

Rodi affediata dal turco. 1480. **Sansouino.**

Nel tempo istesso Maumetto Imperador de' Turchi, che poco inanzi hauea tolto à Venetiani Negroponte, giudicando far il simile alla Religione Gierosolimitana, con leuargli l'Isola di Rodi, vi andò con cento legni, e con grandissimo esercito, & hauendola combattuta dalli 23. di Maggio 1480. fino all'ultima settimana d'Agosto, non vedendo poter eseguire il suo intento, come il Sansouino, lasciò l'impresa, per farne vn'altra maggio-

re

re invitato da Venetiani, come Antonio Galateo nella sua Iapigia ; perciò che essendo il Duca di Calabria all'impresa di Toscana [come si disse] i Fiorentini, che dubitarono de i loro luoghi, ebbero ricorso alla Signoria di Venetia, la quale per tema, che il Rè Ferrante non si allargasse ne i lor confini, e se venisse a far Signore di Lombardia, fece che Maumetto lasciasse l'impresa di Rodi, e mandasse Acubat suo Bascià, o pur Gidichacme, come il Spadagnino, il quale nel fine di Giugno del 1480. giunse nella Puglia con vn'armata di 90. Galee, 40. Galeotte, 15. Maoni con ducento mila persone, e costo assediò la Città di Otranto, nella quale erano mille combattenti, & altri 400. ve ne portò di Napoli Gio: Francesco Zurlo, ch'erano in tutti 1400. finalmente il 21. di Agosto la Città sudetta fù presa à forza, & entrati que' Barbari forsiosamente nella maggior Chiesa, e ritouato Stefano Pendinello Arcivescouo di quella, che all'hora parte del Popolo comunicaua, gli tagliorno la testa, ammazzando ancora i suoi Canonici; Il simile furono all'altre Chiese, e Monasterij, che tutti li spogliarono, ammazzando anco i preti, monaci, e frati, violauano le Vergini, e quelle anco Consecrate al Signore, e dopò che ogni cosa fù depredata, e posta in rouina, furono scelti 800. di quei cittadini di maggiore età da 15. anni in sù, e fattoli condur legati à due, à due, sopra vn poggio, ou'era vn gran pianura, fù lor fatto vn lungo sermone da Talsiman prete Turco, che trà essi hauea quella maggioranza, c'ha vn Vescouo fra noi, col quale gli esortò à lasciar la Christiana fede, & abbracciar la Maumettana, promettendoli, che dal suo Signore sarebbero molto honorati, altrimenti in quel luogo habrebbono patito la morte. Fù à quel barbaro, da loro risposto con gran prontezza d'animo; che erano risoluti soffrire ogni specie di Morte, prima, che acconsentire alla sacrilega preposta. Sdegnato dunque il barbaro, facendoli passare ad vno ad vno auanti di se, se à tuttiotruncar la testa. Il primo di tutti à morire fù Antonio Primaldo (credo forse per tal effetto, hauer sortito tal cognome) cittadino de i principali, il quale hauendo corag-

Galateo.

Venetiani
autori di far
venir i Tur
chi in Reg.Teodoro
Spadagni
no nell'Hi
storia de i
Turchi.Otranto pre
so da TurchiAntonio
Primaldo
trentino.

gio-

Miracolo. **g**iosamente esortati gli altri à star costanti nella fede, essendoli stato reciso il capo miracolosamente rimase ritto, per infino che tutti gl'altri induggiarono à morire, che non bastarono le forze de' Turchi à farlo cascare, e morti tutti, cascò esso ancora, come gl'altri, il che fù veduto con gran stupore da Turchi. Inteso dal gran Turco la presa di Otranto molto si rallegrò, ma quando vidè la morte di quei 800. Cittadini, molto li dispiacque: Onde tosto mandò, che Acomat, lasciato buon presidio in quella, in Costantinopoli si conferisse, il cui auiso diede non piccolo spauento al cuore di Acomat, il quale vbedendo al suo padrone, lasciò in suo luogo Ariadeno baglino di Negroponte con sette mila Turchi, e 500. caualli, & egli con 12. Galere: e con le prede prese nella Città con i schiani figliuoli, e donne se n'andò alla volta di Costantinopoli. Morirono in questa guerra Giulio d'Acquaiua Conte di Conuersano. Diego Cabaniglia, e Marino Caracciolo.

'Galeazzo Caracciolo. Hor mentre i Turchi fatti signori d'Otranto, minacciano Brindisi, per farnosi al tutto Signori del Regno. Il Rè fù necessitato chiamar Alfonso suo figliuolo da Toscana, il quale obedendo all'ordine paterno à 10. di Settembre giunse in Napoli, oue hauendo raccolta vn'armata di 80. Galere, con altri vascelli nè diè carico à Galeazzo

Alfonso Duca di Calabria Soccore Otranto. Caracciolo, e li consegnò lo stendardo Reale nella Chiesa di San Lorenzo con bellissima pompa, le cui ceremonie celebrò Marco Antonio Fiorda di Sorrento Vescouo di Ischia, e gionto il Caracciolo con l'armata ad Otranto diè molto spauento all'esercito Torchesco, poco appresso vi venne il Duca di Calabria con gran numero de' Signori Napolitani, e poco dopò giò serò 1700. soldati con 300. caualli Vngari mādati da Mattio Coruino Rè d'Vngaria cognato del Duca, & vn Cardinale con 22. Galere de' Genouesi mādati dal Papa, come nota il Passaro. Essendosi fatte diuerse scaramucie con Turchi nella campagna, e non potendo

Morte di Maumetto 2. Imperador de Turchi. essi soffrire l'impeto de' Christiani, ritiratesi dentro la città per molti giorni, virilmente si difesero, finalmente hauendone per secreti auisi, che à 3. di Maggio del 1481. Maumetto lor signore era morto, giudicando ch'il soccorso che

ch'aspettauano sarebbe stato tardo, à 10. d'Agosto si resero al Duca con honorati patti, il quale harrebbe hauuto mo'to che fare, per cauarli dal Regno, se la morte del Turco non hauesse rimediato, la quale non solo diede spauento à i Turchi d'Otranto, ma anco ad vno esercito di 25. mila persone, che appresso la Velona venuti erano à d'ano o'Italia, che tutti addietro ritornarono. Il Duca lieto del buon successo se piamente sepellire l'Osia di quei morti nella guerra, come scriue Pietro Summonte nell'annotationi delli Tumoli del Pontano, e licentiò i Soldati Vngari, hauendo ben regalato i lor Capitani, & egli vittorioso ritornò in Napoli, menando seco alcune compagnie di canallo Turchi, ch'al suo soldo volsero rimanere, e ritrouato il foccorso, che gli era venuto da Portogallo, e di Spagna; l'vno di 19. carauelle, & vna Naue, e l'altro di 22. Nauti, licentiò tutti regalando molto bene i lor Capitani. I corpi di quei 800. Otrantini decapitati da Turchi essendone rimasti in quella Campagna furono più volte veduti risplendere con luminari grandi, il che saputo dal Pontefice Sisto IV. se edificare iui appresso vna Chiesa sotto titolo di Santa Maria delli Martiri, la quale poi fù data à i Frati di San Francesco di Paola, oue furono sepolti li Beati Corpi; benchè da popoli conuicini per deuotione ne fussero tolti molti, e colocati nelle loro Chiese.

1481
Baiazetto
figlio di Ma
umetto pre-
de lo scettro
Imperiale
di scancian-
done Zizimi
primogenia-
to.

Pietro Sum-
monte.

Delle offe di questi Martiri d'Otranto il sudetto Duca di Calabria, ne portò molte in Napoli, e le collocò nella Chiesa di Santa Maria Madalena, come scriue Antonio Galateo nel suo libro de Situ Iapygia, quali poi furono trasferte nella Chiesa di S. Catatina à Formello, c'hoggi è seruita dalli Padri Predicatori, & iui al presente si conseruano sotto l'Altare del Santissimo Rosario, doue si legge questa inscriptione in marmo.

Sub hoc Altare condita sunt Ossa cum suis Capitibus 240. Christi fidelium à Turcis pro defensione fidei trucidatorum Hadrunti; hucque ab Alfonso Secundo Aragon. Rege tumulata de licentia Summi Pontificis.

Innocentij VIII.

Non si deve preterire vna cosa degna di memoria da agiongersi à quel di sopra, la quale racconta Frà Gabriele di Bar'etta dell'ordine de' Predicatori, che fiorì circa l'anno 1480. nelli suoi sermoni de tempore Tomo secundo nel sermone della feria di Pentecoste, doue dice che vn Frate di San Domenico essendo già presa detta Città d'Otranto da Turchi, e non cessando à predicare, li Turchi li dissero, che da quel luogo oue predicaua discender douesse, costui intrepedito volse più presto morire, che cessar da quell'atto, Onde fù tagliato per mezzo, nè morendo cessaua sempre gridare, Santa Fede, Santa Fede, Santa Fede.

Ritornato il Duca di Calabria vittorioso, se edificare in Napoli fuor Porta Capuana vn bellissimo palaggio con molte fontane d'acque abbondantissime, per la comodità dell'acquedotto reale, che di quel luogo passa per girne alle belle fontane della Città, nelle cui stanze se dipingere cō gran magistero lo assalto fatto dal Duca di Sessa al Rè 22. anni prima comè il Costanzo, e questo luogo sin'al presente vien detto Poggio reale. E edificò anco dentro la Città appresso il Castello di Capuana vn'altro palaggio con giardini, fontane, e bagni sù la porta del quale se porre vna tavola marmorea con questa iscrizione.

Poggio Reale
le luogo del
litioso.

Costanzo

Duchessa
palazzo del
Duca di Calabria.

Alphon

Alphonso Ferd. Regis Tit. Aragonius ; Dux
Calabr. Genio domum hanc cum fonte, &
blanco dicauit, Hippodromum constituit;
gestationes hortis adiecit, Quas myrtis, ci-
trorumq; ne moribus exornatas Saluti sospi-
tæ, ac voluptati perpet. Consecr.

Questo luogo per molto tempo fù chiamato lo giardi-
no de Messere, perche Ferrante Principe di Capua suo Fi-
gliuolo essendo fancillo così lo deuominaua , del che fa
mentione in vno istromento Notar Antonio Pilellis nel pro-
locollo del 1486. fol. 62. Poi per la continua habitatione,
che vi faceua la Duchessa sua moglie col detto Principe
fù chiamato la Duchessa, e si bene à nostri tempi questo
luogo è riformato, & iui edificate molte comode habita-
tioni, con strade bellissime, nondimeno pur il luogo vien
chiamato la Duchessa.

Strada del-
la Duchessa

Fè anco scaturire, vna fontana per comodo publico de'
Cittadini, e di viandanti nella strada all' hora detta di mez-
zo, e poi per detta fontana credo fusse detta mezzo canno-
ne, oue in vno quadro di marmo fè intagliare questa in-
scrittione.

Alfonphus Fed. Regis Filius Aragonius Dux
Calabr. ex iussu patris exornata fac. cur.

L'istesso Duca hauendo li anni addietro scritto vna E-
pistola al Papa, per la canonizatione di San Bonauentura
Frate Franciscano, e Cardinale, la quale è Registrata nella
Regia Cancellaria in comune 7. fol. 149. il Papa se pur disse-
ri à compiacerli al fine, per non mancar al debito, à 14. di
Aprile del 1482. con gran solennità, lo Canonizò, e l'ascris-
se trà li Santi Pontefici, e Confessori, la qual' Epistola non
mi hà parso lasciarla indietro, per sodisfare à curiosi le cui
parole son le seguenti.

S. Bonauen-
tura Cano-
n. zato.

1482.

Epistola del
Duca di Ca-
labria à Pa-
pa Sisto 3o.

*Santissime, ac beatissime Pater, post humilem filij comenda-
tionem, & pedum oscula beatorum, & literis serenissimi Domi-
ni Regis genitoris mei colondissimi exploratissimū erit S.V. quan-
ti faciat Maestas sua vt vir celeberrimusque Bonauentura, qui
ex Sacrosancto Cardinalium Senatu fuit, inter Sanctos conu-
meretur, & reponatur, & ad hoc impetrandum. quibus verbis
vtatur, quoque studio, anxietate, animi sermore, & deuotione
moneatur, vt nil gratius sibi concedi possit, neque propterea
apud S. V. mihi verba facienda essent: Verumtamen Pater Bea-
tissime, vt mihi ipsi satisfaciam, qui Religioni Diui Francisci
deditus, in qua dictus Bonauentura professus erat, existimo Vi-
rum illum propter eius vitam, Santimoniam, Doctrinam, dignis-
simaque sue Christiana merita, & exempla celesti patria don-
atum Santitatis nomine gloriaque merito decorandum: &
propterea eo, quo maiori possum studio S. V. supplico vt huic tam
sancto Viro, & Deo Christianoque nomine optime merito hoc
Sanctitatis nomen adscribere, & concedere dignetur, vt ea de-
notio confirmetur, & augeatur; qua à plerisque presentiarum
pro beato colitur, & veneratur, sibi que vt verum sanctum de-
cet, diuini honores valeant referri. Nam multi ad diuinum
cultum, & ad Religionem ipsam hoc exemplo magis accenden-
tur, si enim S. V. his meis precibus, cum paternis regijs coniun-
ctis tunc acquissimis honestissimisque annuerit, vt mihi formiter
persuadō, denegari non debere mihi, & Religioni assata erit
sumum, iucundissimum beneficium. Datum in Regio Castello
Capuano. Neapoli XXVII. Iulij M.CCCC. LXXV. E.S.V.
humilis, & obediens filius Dux Calabriae Alphonsus: Antonius
Garzus Secretarius.*

Passaro.
Costanza fi-
glia del Du-
ca d'Vrbino
Principessa
di Salerno.

Monte del
Duca d'Vr-
bino.

Nel medesimo tempo, che Otranto fù da Turchi preso, & in particolare à 11. del mese di Luglio entrò in Napoli (come nota il Passaro) Costanza figliola di Federico Feltrio Duca d'Vrbino, la quale con gran festa, fù sposata dal Prencipe di Salerno, e benchè li sposi godessero con gran piacere, nondimeno fù loro poco durabile, perciò che venutosi hauiso, che nelli 4. di Settembre il Duca era all'altra vita passato, non solo causò mestitia grande alla Corte del Prencipe: ma anco al Rè, il quale nell'ultimo dell'istesso nella Chiesa del Castel nuouo ne celebrò degne esequie cō ricchissima Castella ma: Il che saputo dà Guido Baldo suo fi.

figliolo, e successore, ne prese gran contento.

Entrato l'Anno 1483. à 25. di Febraro, Frà Francesco di Paola ritornò in Napoli, alla cui fama non rimase persona, che non andasse à bacciarli la mano nell'orto del Conuento di San Luigi da lui edificato, come se disse. Questo Beato Frate era di passaggio in Napoli, perciò che essendoli stato comandato dal Pontefice Sisto IV. che andasse in Fràcia a Rè Lodouico, che nell'hauea fatto instantia egli vbededendo al Santo Pastore, quiui prima; venne, oue oprò de' molti miracoli (come riferisce Monsignor Paolo Regio nella Vita) trà qual fù questo, che hauendoli il Rè Ferrante mandato alcuni pesci rostiti, li quali alla presenza de molti furono posti dal Beato Frate in due Vasi, & in vno istante si videro viuì guazzare, come far fogliano, quando dalle rete son presi, con gran marauiglia de gli assistenti.

Segue l'Autore, che à 9. di Marzo Don Federigo secondo genito del Rè, essendo stato fatto dal Rè Principe di Squillace, e Conte di Nicastro, e di Belcastro; caualcò con gran pompa per Napoli, e nelli 30. dell'istesso nota che morì Saluatore S. Fede Protochirugo del Regno, e nelli 8. di Agosto morì Francesco del Balzo Duca d'Andri Gran contestabile, al quale successe Pirro Conte di Venosa suo figliuolo, godendo anco il Principato d'Alamurra, & à 25. di settembre morì Luca Tozzolo Romano Presidente del Sacro Consoglio, e Vice Protonorario, e fù eletto nell'Officio Andrea Mariconna nobile Napolitano.

Nel medesimo tempo, volendo il Rè prouedere la Gran Corte della Vicaria de nuoui giudici, e non hauendo in Napoli all'hora i Dottori à sua sodisfatione, mandò cercando per le prouincie del Regno, come si caua da vna lettera da lui ad vn suo confidente scritta in Appruzzo, la quale stà registrata nella Regia Cancellaria in cutix 6. Regis Ferdinandi primi fol. 62. del tenore seguente.

Messere Iacobo Nui haueriamo molto caro hauere da questa Prouincia doi Dotturi, che foisero persone da bene, per metterli, per Iodici in la Vicaria, e però vi pregamo facciate opera, che dall'Aquila venga Messere Iacobo de Peccatoribus, il quale ci stette l'anno palsato, & è persona,

Guido Baldo Feltrio Duca d'Urbino.

1483

F. Francesco di Paola in Napoli la 2. volta.

Federigo di Aragona, Principe di Squillace.

Morte di Saluatore S. Fede Protochirugo.

Morte del Duca d'Andri.

Morte di Luca Tozzolo. Andrea Mariconna Presidente del Consoglio.

Lettera di Rè Ferrante per proueder la Vicaria di Gio: che disci.

che ne soddisfa, & vedasi si in Ciuita di Chieti si cè ne è altro, che nè piaceria più presto hauerlo dalla detta Città, se ce farà, che d'altra parte, e quanto più presto li porriamo hauerè, tanto più nè piaceria. Datum Foggie XXIV. Octobris M.ccccc.L.xxxiiij. Rex Ferdinandus.

In questo anno si contraffe il matrimonio trà D. Alfonso d'Aulos figlio primogenito di D. Indaco Marchese di Pescara, e Gran Camerario con Diana Cardona figlia di D. Artale Cardona Conte di Golifano, con dote di docati 12. mila, & il Rè Ferrante plegià la dote da pagarsi al suo tempo, & il padre dona al figliuolo la Terra di Pescara col titolo di Marchese, come si legge nelli capitoli matrimoniali nel protocollo di Notar Cesare Malfitano di Napoli nel 1483. fol. 22. Essendosi chiarito il Rè, che la venuta de' Turchi in Terra d'Otranto fù òpera de' Venetiani, (come si disse) destinò alcune imprese contro di loro come il Cirillo, & hauendo prima procurato di tirare in suo fauore il Papa, non potè ottenerlo, e mentre per mezzo de' Colonnese, e Sauelli, per porli paura li fà vccupare alcuni luoghi nel contorno di Roma, li Venetiani, c'hebbero auiso di essi, mandaro in aiuto del Pontefice Roberto Malatesta, & vn'armata in Puglia, per traugiare il Rè, e diuertirlo, la quale come segue l'Autor nostro à 19. di Maggio del seguente prese Galipoli con gran stragge de' Cittadini. Trà tanto essendosi guerreggiato appresso Velletri, il Duca di Calabria vi restò superato da Malatesta, e dal Conte Geronimo Riario nipote del Papa, i quali vittoriosi ritornaro in Roma, e mentre il Duca col suo esercito si ritira in Regno, l'armata con la preda si parti da Puglia, e ciascheduno se ritenne di tentar nuoue imprese, tenendo che nel volere, e vccupare l'altrui venessero à priuarsi del proprio.

Bernardino
Cirillo.

1484.
Galipoli pre
so di Vene-
tiani.

Morte di Si-
sto IV.

Innocentio
VIII.

Non molto dopò venne l'auiso di Roma, che il Pontefice Sisto IV. nelli 13. di Agosto, era passato nell'altra vita, & appresso, che à 29. dell'istesso era stato creato Innocentio VIII. Genouese prima chiamato Gio: Battista Cibò figliuolo di Arano, del quale si è detto nel discorso di Renato. Nel cui mese, e proprio nel giorno di San Bartolomeo entrò in Napoli con gran pompa D. Francesco di Ara-

Ara-

Aragona figliuolo del Rè, che venne d'Vngeria, ou'era stato circa otto anni. Poi à 2. di Settembre successe la morte di D. Indico d'Auolos Marchese di Pescara, e Gran Camerlingo del Regno, e fù con pompa sepolto nella Chiesa di Monte Oliueto; al quale successe Alfonso suo figliuolo.

Indico d'Auolos.

Nel medesimo tempo Oliueto Carafa Cardinale, & Arciuescouo di Napoli: ritrouandosi in Roma, compiacendosi molto in quella Corte, chiamò à se Alessandro suo fratello, e li rinuntio l'Arciuescouato, con patto di regresso in caso di morte, il quale venuto in Napoli à 21. di

Decembre, entrò nella Chiesa Cathedralè.

1485
Roberto S.
Seuerino 3.
Principe di
Salerno na
sce.

Nel primo di Maggio del 1485. nacque al Principe di Salerno vn figliuolo, il quale poi nella Domenica à 29. dell'istesso fù battezzato, e chiamato Roberto come dell'Auo, del che si fè gran festa.

Desideroso il Rè fortificare, & abbellir la Città con nome, e gagliarde mura, nelli 3. di Luglio caualcò con pompa reale (benche il Passaro, & il Mercatante dicano, che questo fatto si facesse à 15. di Giugno 1484.) portando nella sua sinistra Francesco Spinello del Seggio di Nido, il quale come creder si deue elletto sindaco della Città in quell'atto, & accompagnato da gran numero de Baroni, Nobili, e Cittadini, lasciandosi al quanto in dietro le mura antiche della Città, si conferì appresso la tribuna della Chiesa Carmelitana, oue con belle cerimonie, e pompa con proprie mani agiuato però dal Spinello; pose la prima pietra delle nuoue mura, le quali se continuorno mentre lui visse fino al monistero di S. Giovanni à Carbonara, del quale atto, apparue vna Iscrizione in marmo posta nel primo torrione con queste parole.

Mura della
Città fatte
da Ferrante
primo.

*Diuis Aragonæ, qui surgit origine Cæsar
Italus, & pæce ingens Ferdinandus, & armis.
Dum tibi Parthenope miri noua pergama factus
Et simul æternum mansuras conderet Arces
Hic*

*Hic lapidem primum fundauit numine dextro
Franciscus Spinellus eques porrexerat illum
Tempore, quo Iulij lux terna qua fluxerat hora
Ex ortu Christi tria lustra deme quicenis.*

In questa parte di mura vi furono trrsferite quattro porte della Città, cioè quella del Mercato; la Nolana, quella di Capuana; e l'altra di San Giouanni à Carbonara; benche quest'ultima al presente non è in piede, perche molti anni dopò fù per ampliar la Città vcupata d'altri eddificij, sopra le quali porte vi fù scolpita in marmo la natural effigie del Rè sopra vn destriero con simile inscrittione.

Ferdinandus Rex nobilissima Patria.

E perche quella di Capuana fù renouata cou dinerfe Statue di marmi, ne fù tolta l'effigie del Rè, e postoui l'insigne Imperiali di Carlo V. à tempo, ch'egli venne in Napoli.

Nel medesimo tempo li Baroni del Regno congiurarono contro del Rè, come destintamente scriue Camillo Portio. L'Authori di questa congiura furono Francesco Coppola di Sarno, & Antonello de' Petrucci Secretario del Rè, quati col fauore dell'istesso Rè, si erano pareggiati di rendite, e di stati à maggior Principi del Regno. Questi per dir in somma quali lor fussero, dico conforme all'Autor prederto; Antonello Peruggi nacque in Teano Città presso Capua di beni del Moado poco agiato, fù poi nella Città d'Auersa nostrito da Notar Giouanni Amirato Auerfano, e deuenuto giouane in lettere, & in creanza ben ammaestrato, il Notaro auuedutosi che il Giouane di cotanta speranza inultimente seco dimoraua lo pose alli seruigij di Giouanni Olzina Secretario (come si disse) di Alfonso primo, e suo caro amico, al quale in Auerfa veniua spesso per suo affare, oue sperò, che seco lui harebbe spatiofo campo di esercitar sua Virtù. L'

Congiura
de Baroni
contro il Rè
Ferrante.
Camillo Portio.

Antonello
de Petrucci,
e sua orig.

Ol.

Olzina riceuuto caramente il giouane si per compiacer al Notaro, come anco per il buon aspetto di quello, a Lorenzo Valla, ch'in casa sua dimoraua (huomo per lettere, e per dottrina chiarissimo) lo diede per discepolo; Antonello in picciol spatio di tempo riusci con marauiglia di tutti molto bene, e fù annumerato Cancelliero trà li scriuani di quello: E quante volte l'Olzina soua preso da diuersi affari, non hauesse potuto gire dal Rè vsaua mandarui Antonello da cui per questa familiarità conosciuto virtuoso, e modesto, fù arrechito, & esaltato tanto, che morto l'Olzina, il Rè ferrante non volendo commettere a più persone i suoi negotij e scritti, elesse soua ogn'altro Antonello, e non solamente lo credè Secretario; ma vn'altro se stesso, in tanto, che quando li grauaua d'udir alcuno, l'inuiua da lui, acciò con maggior agio la dimanda ascoltar potesse, e per quello rispondergli, il qual fauore, domestichezza, & autorità col Rè furono caggione (come sempre auenir suole) ch'egli acquistasse ricchezze grandissime, e parentado nobile, togliendosi per moglie la Sorella di Anello Arcamone Conte di Borrello del Seggio di Montagna dalla quale generò più figli, e tutti con il fauore del Rè pose in grandezza. Il primo fù Conte di Carinola, l'altro di Policastro, il terzo Arciuescouo di Taranto, il quarto Prior di Capua, l'ultimo per la sua tenera età, non potè egli di straordinaria fortuna prouedere; ma dopoi per le sue rare virtù diuenne Vescouo di Maro. Il Palazzo di questo Antonello ancora per grandezza, e per sito si poteua pareggiare con quello de gl'altri Signori titolati, in perciò che fù quello, che hoggi di se possiede per il Duca di Termoli alle scale della Chiesa di S. Domenico; & in ogni cosa egli fù tale, che non pareua in vil luogo nato; ma de suoi antecessori, la prima fortuna hauer hereditato.

Lorenzo
valla.

Moglie, &
figli di An-
tonello de
Petrucci.

Francesco Coppola figliuolo di Nardo, che sta sepolto nella Chiesa di Santa Maria del Carmelo, quantunque fosse d'anticha, e nobil famiglia della piazza di Portanova, nondimeno seguèdo i vestigij del suo progenitore, diuenne tanto debito agli trafichi, e negotij, che prese nome dentro, e fuori del Regno: di essere il primo di quei

Francesco
Coppola, e
sua famiglia

maneggi, alla cui fama il Rè lo volse per compagno, dandoli il suo tesoro à maneggiare, con la cui occasione Francesco con facilità ricchissimo diuenne. Il Re dal proprio interesse allettato; non permetteua, che nel Reame niuno vendesse, se prima Francesco non smaltiuua le sue mercantie, ne altri comparasse, s'egli prima proueduto nè fosse; qual compagnia col Rè si mantenne, in fin'à tanto, ch'egli fù intromeso nel consiglio reale, e che hebbe compre molte Naui. E secondo il Terminio, nell'anno 1464. hauendo hauuto dal Rè il Contado di Sarno sta to già de gli Vrsini, cominsiò da se più nobilmente à maneggiarsi, e non era al mondo chi di credito l'aggiugliasse; per il che in leuante, & in Ponente hauea tanta credenza che ad ogni sua richiesta li erano credute, e mandate merci di sommo valore, e se gli aggiungea anco il rispetto, che gli era portato da marinari, e padroni delle Naui, percioche tutti come lor difensore l'osseruano, e nelle differenze, come arbitro lo chiamauano, e di più con grande ammiratione vna stanza grandissima aperta teneua di vele, ancore, farti, arteglierie, e di tutte le altre monitioni, à qualunque numerosa armata sufficienti.

Antonio
Terminio.

In somma trouansi il Conte di Sarno; & il Secretario Petrucci abbondantissimi di ricchezze, e fauoritissimi dal Rè, per la cui cagione costoro non cedeano à qualsuoglia Baron del Regno, per il che eran da molti odiati, e massimamente dal Duca di Calabria figliuolo del Rè, il quale souente dir soleua in publico, che suo padre per arricchir costoro se stesso impouerito hauea, per il che non mandarebbe molto à lungo quel che suo padre tanto tempo dissimulato hauea. E di più hebbe à dire. Poiche li Baroni del Regno di danari giamai nelle Guerre soccorso l'haucano, egli col tempo à quelli insegnar volea, come i sudditi il lor Signore trattar douessero, e gionse gran sospetto à gli Baroni, quando questo Duca da Otranto ritornò vittorioso, c'hauendo contro essi la mira, non si pote contenere, che non portasse per comiero al suo elmo reale vna scopa, significante di volerne scopar tutti gli Baroni, & alla sella del cauallo certe taglie à significar,

impresa del
Duca di Calabria.

car, che le teste troncar volea, cose tutte dimostranti di voler quelli estermiare. Si giunge anco à questo vna parola detta da esso Duca à Cola Caracciolo Barone di Villa Maina suo Carissimo familiare, che douesse star allegro: per che in breue tempo lo farebbe esser de i gran Baroni del Regno, non per douergli donare tanto stato, c'hauesse superato gl' altri, ma ch' egli abbassarebbe tanto i grandi, che di picciolo farebbe diuenuto il maggior. Queste minaccie si vedeuano anche fomentare da fatti, perciò che spesso con ogni minima occasione faceva alcuno andare à pescar senza reti, & essendo tutte queste cose considerate dal Conte, e dal Secretario, se vnirono con Antonello San Seuerino Gran Ammirante del Regno, e Prencipe di Salerno, con Pietro del Balzo Gran Contestabile, e Prencipe d'Altamura, Geronimo sansuerino Prencipe di Bisignano figliuolo di Luca, Pirro di Guenara Gran Siniscalco, e Marchese del Vasto: Andrea Matteo Acquauina Duca d'Atri, con 12. altri Baroni titolati, & 12. non titolati. Questi tutti congiurati, & vnitisi insieme à Melfi, col' occasione delle nozze di Troiano Caracciolo figliuolo di Giouanni Duca di Melfi, mandarono per agiuto, e fauore al Papa; qual'era poco amico di casa d'Aragona, il quale volentieri accettato l'impresa, bramando con questa Occasione far che Francischetto suo figliuolo naturale diuenisse Principe, non veggendo parte alcuna in Italia, oue più aggiatamente colocar lo potesse, quanto nel Regno: e però si dispese trame Ferrante, il quale ricusaua pagare il debito censo alla Chiesa Romana, e ponerui Renato Duca di Loreno figliuolo di Violante figliuola di Renato d'Angiò discacciato dal Regno dal Rè Alfonso primo, e tosto mandò in Prouenza, acciò ne venisse à tal conquisto, che da lui il Regno riconoscendo; in ricompensa di honori, e signorie il figlio arricchisse. Alfonso Duca di Calabria hauendo odorati questi mouimenti de' Baroni, per aggiongerli sospetto deliberò volersi impadronire del Contado di Nola, della Tripalda, e del Duca d'Ascoli, e ne spogliò li figli di Orso Orfino sudetto; e non curando posporre l'honore al Comodo, postosi con le sue genti dentro di Nola, senza

Papa Innocentio viij.

Renato Duca di Loreno, chiamato dal Papa all' acquisto del Regno.

niu contrasto la prese , e Madonna Paola con li figli & pregioni , la quale gettataegli à piedi genocchioni lagrimando con supplicheuoli voci , gli raccomandò gli meriti del padre , e l'innocenza de' figli ; ma non perciò l'auaro animo del Duca si piegò : ma per quietar gli Vrsini , à i quali pareua , che di quell'ingiuria fosser offesi , inuesti della Città di Nola il Conte Nicolò da Pitigliano , e si affaticò à persuadere , che quei giouani , non fosser figli del Conte Orso , allegando , che quando nacquero , era tanto vecchio , che non gli harrebbe in alcun modo possuti generare . Il Passaro soggiunse , che à 9. di Luglio questi due giouani con la madre furono nel Castell Nouo carcerati .

Hor sparfa per tutto la cattura di quei signori tutti hebber opinione . , il Duca di Calabria voler i Baroni estermiare , & i loro stati occupare : Talche il Principe di Salerno ; e gl'altri congiurati mossi dalla paura , & inuitati da questa occasione , tosse da gl'animi loro qualunque rispetto , e non più celatamente si armorono ; ma assoldarono genti alla scouerta , e le loro fortezze monirono ; il qual mouimento fù caggione , che in vn tratto tutto 'l Regno sossopra andasse . Le strade furono rotte , tolti i commerci , serrati i Tribunali , e ciascu luogo di confusione pieno ; Ma i Baroni per dar tempo che i Collogati si armassero cominciorono à trattar di pace col Rè , per mezzo del Principe di Bisignano il quale ritrouò il Rè Ferrante in apparenza molto disposto ; ma con animo , che cessati quei sospetti , di non osseruare cosa alcuna . E per conchiuderla con ogni sollecitudine mandò alla Terra di Miglionico nella prouincia di Basilicata , oue la maggior parte de' Baroni ragunata era , à trattar le condizioni della pace . E dopò esseruo restati d'accordo , i Baroni si risolsero per menar la prattica più à lungo , che'l Rè venisse da loro , e promettesse in propria persona , altrimenti mai sicuri stati farebbero . Il Rè desideroso d scemar l'orgoglio di quel torrente , che gran ruina li mi-

Il Rè Ferrante va in Miglionico per la pace .
 nacciaua , posposto ogni risguardo della Regia dignità , con pericolo della sua persona à 10. di Settembre postosi in via andò confidentemente à porsi nelle mani di costoro seguitate doi giorni dopò da Giouanna sua moglie , e poco dopò

dopò dal Duca di Calabria suo figliuolo ; e giunto in Miglionico fù da tutti quei Baroni , che iui se ritrouauano con ogni honore riceuuto . Le dimande principali , che i Baroni fingeano volere col Rè pattuire furono queste, che i Baroni non voleuano nelle richieste del Rè personalmente comparire , dubitando , che sotto quel colore li facesse pregiati , e morire , che fusse lor permesso di tener genti d'armi per difesa de loro stati . Che non douesse il Rè grauar i loro suditi di altro , che di ordinaria impositione . Che le sue genti d'armi non douessero nè loro itati alloggiare : e finalmente fusse lor lecito senza tor licenza dà lui prender soldo , e sotto qualunque Principe militare purchè l'armi non se impiegassero contro il Regno . Non restò il Rè , di non conceder loro ciò che li chiedeuano riprendendogli amoreuolmente , che per otteuer quelle cose hauessero più tosto voluto prender le armi , che nella sua benignità confidare , esortogli di più à gire dal Principe di Salerno , e fargli accettar la pace , promettendo loro ch'egli li terrebbe per figliuoli , & il Duca di Calabria per fratelli . Fero i Baroni sembianti di restar sodisfatti di quanto al Rè era piaciuto , e per renderlo più sicuro l'accompagnarono sino à Terra di Lauore , e di là n'andarò à Salerno , come promesso haueano di far accettar al Principe le conuentioni fatte ; ma il Principe in niun modo volse condescèder all'accordo: anzi per tener il Rè sospeso, li fè scriuere , che voleua si raconciassero certe cose nelle conditioni , & altre se ne aggiunghessero , e per offeruanza di quelle, chiedeua, che D. Federigo secondo genito del Rè in persona li venisse à promettere . D. Federigo dunque consentèdo il Padre se risolse à girne à Salerno giudicando con la sua prudenza hauer ferma la pace , & iui giunto fù da Baroni riceuuto, e salutato non altrimenti, che à Rè si conueniua. Del che egli ne staua lieto, e marauiglioso, e credette potergli ridurre col padre à còcordia; ma cominciando à trattar la pace, gli trouò tutti alieni dall'intention sua, perche egli voleua, che stessero sicuri sotto del Rè, e del Duca, e quegli lo chiedeuano, ch'egli la Corona del Regno accettar volesse, acciò dall'ingiuria d'amèdue li difendesse

Conditioni
della pace.

Congiura
à Salerno .

Federigo figlio
del Rè
Ferrante à
Salerno .

Oratione
del Prencipe
di Salerno
à D. Federigo.

desse: ma egli essendo prudente, e di concordia inespugnabile col fratello, si dispose à far lor conoscere l'errore in cui sepolti stauano; disse che'l dì seguente harebbe le lor ragioni vdate: & intorno à quelle ragionare. Venuto il giorno il Prencipe hauea fatto ordinare di molte sedie nel suo Palaggio à i gradi di ciascuno conuenevoli; ma sopra modo eminente, e pòposa quella di D. Federico, & asserati tutti il Principe riuoltossi à lui, e tacendo ogn'huomo così disse Signor mio, non perche io sia il più prudente di quest'altri Illustrissimi Signori, che qui sono, mi tolgo à persuaderui che d'huomo priuato diuentati Rè, e di soggetto padrone; ma perche la causa, e così ageuole, che non merita, che questi Signori vi si affatichino, trattandola con quel Signore, ch'è colmo, ricco, e compiuto di tutte le scienze; e per ciò non adorerò il mio dire con parole magnifiche, e graui, ò di colori rethorici coprirle essendo di natura tale la Verità, che più candida à riguardanti appar schietta, e pura, che ornata, e lisciata. Ne meno entrerò ad accusare il Padre, ò il fratello vostro, perche oltre, che non conuenga à gradi nostri con le parole far vendetta dell'offese: ma perche il Rè, essendo vecchio non hà più pensiero delle cose, & il Duca corre con quei peccati, che egli dà la natura, la quale fù forzata à produr lui superbo, e rapace, hauendo à voi Signore tanta humanità, e liberalità seruata. Niun'è di questi Signori, che qui d'intorno vi fanno sì honorata Corona; che nõ si senta offeso da Lui, niun'è che da Voi non si senta beneficato. Ciascun teme, che succedendo egli alla Corona habbia à veder perduti gli Stati, morti i figli, e suergognate le mogli. Ciascun spera, che ascendendoui Voi nell'hauere s'habbia à far più ricco, più beato ne' successori, e più honorato nelle donne; Non è marauiglia dunque, se l'vno per padrone desideriamo, e l'altro come tiranno odiamo, per che quella causa è giusta ch'è necessaria, quell'armi son pietose, e fante, mediante le quali ciascuno difende la robba, li figli, e l'honore. E come non dobbiamo noi con raggion temere di esser rouinati, & estinti da colui c'hà voluto spengere i suoi ministri in tanti modi? hà ingannato gli amici e gli nemici con ogni sceleragine perseguitati. Ciascun

ani-

animale ; quantunque irrationale , e priuo d'intelletto dalla morte fugge , e la vita cerca di conseruare , quanto maggiormente Noi , che raggioneuoli semò dall'empie mani del nostro nemico scampapdo à te , come amico , & vnico nostro refugio ricorremo , ti pregamo à torre il dominio de' cuori , e delle voluntà nostre , e liberarci da questo timore , che perturba , & opprime gl'animi nostri , ne ti sdegnar che sei del Rè , secondo nato , per che i Regni non prouengono sempre à coloro , che le leggi hanno ordinato , ma à quei , che li fanno con prudenza reggere , e con fortuna mantenere . Alfonso auolo tuo di buona memoria priuò il Rè Gionanni suo fratello à cui di ragione questo Regno perueniua , & à tuo padre , che non vi haueua à fare il concessè , stimando , che per l'vno in continua Guerra , e per l'altro in perpetua pace durar dobea . Oltre , che non si può dire , che la Giustitia non sia dal canto tuo , e nostro , atteso questo Regno , e beneficio di S.Chiesa , & è v'sanza de' Sommi Pontefici concedersi à censo à suoi benemeriti dal qual'hoggi vien donato à te , come degno di tanto dono : Ma posto che il Duca con l'armi se'l voglia difendere , con quali danari , e con che soldati il farà egli ? negandoli Noi , & in sua ruina armando ? la potenza de i Rè non nasce con essi : ma vien lor data , e tolta da Noi suditi , perche oue non è chi vbbedisca , nulla gioua il comandare . E se Firenze , Milano hauefero par voglia di souuenirlo , come tale genti à lui passar potranno ? haranno forse le ati , à saltar tante Prouincie della Chiesa trà essi , e Noi traposte ? Ne men dei credere che'l suo vecchio padre non habbia à secondar la voluntà de gl'huomini , e di Dio , anzi si terrà del tutto padre felice , hauendo trà figliuoli qualche vno giudicato degno dello scettro , e della Real Corona Ramentati dunque di eser nato con Noi , che questo Cielo , e questa bellissima parte d'Italia ti hà nel mondo prodotto per vno scudo , e per vn porto à gli sconiri aduersi , e naufragij suoi . Vinca nel cor tuo la Pietà delle miserie nostre , & abbraccia i nostri innocenti figliuoli , solleua le spauentate madri , e finalmente non soffrire , che cacciati dalla necessitá viuente ne corriamo per salute nel grembo di genti Barbare , aliene di lingue , e varie di costumi , come

me senza fallo auerrà, non accettandoci Tu per serui tuoi. Fuellò il Principe in vero con tanto ardore, che i circostanti giudicorno, che D. Federigo non harebbe potuto ritrouar cagione di scusa, e rifiutare il dono, e perciò ciascuno s'empia di speranza, non dubitando punto della gratitudine sua; ma egli postosi pur in animo di non volerlo accettare, così rispose.

Risposta di D. Federigo alli Baroni. Illustrissimi Signori, potrebbe altrui parer dubio, a chi io mi debba hauer obligo maggiore, ò al Duca mio fratello, ò a Voi, perche come dite) s'egli offeso non vi hauesse, & oltraggiati. Io che nell'vno nè l'altro hò commesso per auuentura non vi parrei sì buono, e sì lodabile; ma Io son pur risoluto di esser à Voi più che à lui debitore, tanto è grande l'honore, che mi fate, pur piacesse à Dio, che'l concedermi questo Regno con gl'effetti fusse in vostre mani, essendo cosa chiara, e manifesta, che quei dominij, che con fraudi s'acquistano bisogna con gran forza mantenergli, e maggior fraude vsar non si puote, che'l fraterno stato, contra il voler del padre, delle leggi, e de' costumi vsurpare. Il Regno poi è pieno di tante fortezze, e presidij, che appena la vita di due Rè tutti valorosi, e sempre vittoriosi, bastarebbe à vincerli, & espugnarli, massimamente, che buona parte de Baroni auuezzì alle armi seguono il Duca, il quale auenga che da Popoli sia mal voluto, & odiato, manifesta cosa è, che da soldati, con li quali s'harebbe à far la guerra è amato, & adorato. Veggo anco Signori, che poco prudentemente le maniere mie con quelle del Duca sono agguagliate; perciò che quale proportione volete Voi, che sia dal Rè ad vn huom priuato, ò dall'vfficio mio à quello di lui? Ne è marauiglia, me hauer con gli studi delle buone lettere fatta piaceuole la mia Natura; & egli con l'effercitio delle armi terribile, e feroce, perciò che le qualità diuerse dalle discipline richieggono, e così sempre furo, e se dimani faceste me Rè, Io farei forzato lasciar i miei antichi costumi; e prender i suoi per confirmatione del grado Reale, maneggiando le guerre, imponendo nuoue grauezze, assicurandomi del malcontenti, & in somma adoperando tutto quello, per lo che, egli è da Voi odiato, e temuto, di modo, che
non

non molto anderiamo, che vi arricordereste, à deponere me vecchio Rè, & vn'altro nuouo cercarne, le quali mutationi (credete à mè) si faranno sempre con vostro poco honore, & infinito danno, perche al Principe nuouo farà mestiero prima à trarne il vecchio, e poi premiar chi vel hà posto, & à mantenersi lo stato, ma colui, che vi è anticato hà passato le due prime difficoltà, e con necessità minore sente l'ultima. Talche Signori Illustrissimi da queste raggioni consigliati: preparateui hoggi mai à tolerar gl'incomodi, che naturalmente sourastanno à sudditi: Vincete con la vostra liberalità l'altrui necessità, e recateui etiandio à bene, ch'io non riceua il dono profertomi, e che prima vi resti amato compagno, che odio-
so Padrone.

Appena hauea D. Federigo finito il suo ragionamento, che si viddero in vn momento, quasi tutti i volti degli ascoltanti, cambiati, e discoloriti, & in vece di quell'allegrezza, e confidenza, che da prima mostrauano, destossi in loro vn mormorio, & vn timore presago del male, che di quella congiura resular douea, onde in cambio di farlo Rè suelando l'adulatione di tanti honori, che per loro particolari interessi, più che per lo douere fatte gli haueano, lo fecerono prigione. Et tosto per più auuigorar l'animo al Pontefice, le Bandiere con le Pontificali insegne alzarono, il che fù di molto biasimo. Ciò inteso dal Rè, si risolù di disunire il Conte di Sarno da gl'altri Baroni congiurati, perciò che non potendo vincere con l'armi, cercò superarli con industria.

Vincasi per fortuna, ò per ingegno.

E con le promesse temporeggiare, promettendo di dar per moglie à Marco suo primogenito la figliuola del Duca d'Amalfi, e sua nepote, con le quali dimostrazioni, e promesse à fatto da Baroni lo suelse, e per tutta la guerra lo mantenne ne' suoi voleri, e senza intermissione verso il Pontefice si riuolse, credendo, che questo senza riguardo alcuno con l'armi temporali assaltar lo douesse. Poi egli nel tempo stesso come il Passaro, proprio nelli 17. di Ottobre, morì in Roma il Cardinal D. Giovanni suo figliuolo primeramente cercò giustificar la

Tomo 3.

V u u

guer-

D. Federigo
prigione.

I. Cogiurati
alzano l'in-
segne del Pa-
pa.

Il Rè cerca
disunir' i Ba-
roni cogiu-
rati.

Il Rè Ferrā-
te da sperā-
za al Conte
di Sarno di
far seco Pa-
rentado.

Passaro.
Ferrante si
prepara al

la Guerra contro li Baroni. guerra, la qual douendosi maneggiare contro il Pontefice, s'bigottiu gl'huomini, i quali non si disponeuano a guerreggiare contro la Chiesa Romana, per il che à 12. di Nouembre nella Chiesa Catredale di Napoli in presenza della Nobiltà, e Popolo, e di molti Capitani, e Baroni, se leg-

Morte del Cardinal di Aragona. la Nobiltà, e Popolo, e di molti Capitani, e Baroni, se legger vna protesta, che con il Papa non voleua, ne haueua differenza alcuna, che tutto il suo apparato di Guerra era

Ferrate Principe di Capua. per guardia di sè, e del suo stato, e non per offendere, ne occupar l'altrui, promettendo anco di douer esser sempre dall'Apostolica Sede obadientissimo figlio. E presto si voltò à far ogni prouisione per la guerra, e ne mandò Alfonso suo figliuolo con l'esercito alli confini del Regno, & egli se ne restò in Napoli molto prouisto, hauendo anco radunato vn'altro esercito, e d'atolo à reggere à Ferrante

' Francesco Duca di S. Angelo. Fondi, quel di Madaloni, & il Conte di Marigliano, col qual assicurò la Città. Mandò anco in Puglia D. Francesco suo quarto genito Duca di Sant'Angelo à guardar le

Renato Duca di Loreno. Terre, di maniera che'l Pontefice mosso da questi andamenti, entrò fortemente sospetto, e non vedendo comparir Renato Duca di Loreno, con molto studio mandò à Venetiani persuadendo loro à far seco lega al conquisto

Il Papa cerca agiuoto à Venetiani per la conquista del Regno. del Regno, offerendogli dopò la Vittoria buona parte di quello ma i Venetiani hauendo considerata la riuscita, che doueuano far i Baroni congiurati, dopò molte consulte fatte deliberorlo non abbandonar il Pontefice, ne in aperta lega entrar contro il Rè, e perciò determinorno rimouer dal lor soldo Roberto Sanseuerino lor generale,

Roberto Sanseuerino Valeroso Capitano. come che la loro Republica da ogni lato in pace seritrouaua, non hauendo più del suo seruigio bisogno, e per via secreta tanto agiutarlo, ch'egli douesse armare 100. Cauallieri, & altri tanti fanti per soccorrere il Pontefice, licentiatto dunque Roberto, il quale considerando l'Vtilità dell'Impresa, e l'honore, che ne gl'perueniu per gir all'acquisto di vn tal Regno, & à difesa della S. Chiesa, e di suoi Sanseuerini, prestamente in punto si pose con vna fiorita Caualleria, con la quale fu dal Papa condotto à suoi stipendij.

In

In questo tempo nelli 10. di Dicembre à 3. hore di notte, (come nota il Passaro) D. Federico d' Aragona, scampò dalla prigione di Salerno, oue era stato circa venti giorni, e fù per opra di vn Capitano de' Corsi, che teneua il Principe di Salerno stipendiato, detto Mariotto Boggi, il quale hauendo fatto vestire D. Federico da Donna, & egli con dire, ch'era sua innamorata, lo fè vscir di Salerno, e lo consignò à Grandonetto d' Olisio cetarese, il quale con vna barca lo condusse in Napoli; Questo cetarese dopò fù sempre ben veduto da esso Federigo, per la intercessione del quale hebbe dal Rè Ferrante priuileggi grandissimi di franchitie per la sua patria, e trà gl'altri, ch'essi cetaresi douessero esser trattati nelle loro occorrenze per tutto il Regno nel modo ch'erano trattati i liparosi: quali priuileggi poi furono ne' 24. di Giugno 1494. confirmati, & ampliati dal Rè Alfonso II. le cui franchitie sin'hoggi di essi cetarei godeno. E Mariotto Boggi ancor lui ne fù remonerato, essendo stato fatto Barone di Arnesano Castello di Leccio, il quale fin' alla nostra età, e posseduto da i pronepoti suoi. Hor giunto D. Federico in Napoli à 13. del detto entrò dalla Porta del Mercato, oue fù dal padre, e da i fratelli, e da tutti gli Officiali, e Magistrati della Città lietamente incontrato, e salutato. Comendauasi la sua sostanza, e l'amoreuolezza col fratello: e l'vbbidenza col padre, dicendo esser maggiore di Rè, colui che i Regni dispreggiava. Era finalmente il suo nome per le bocche di tutti lodato, e celebrato.

Priuileggi
de Cetarei.

Poco dopoi Alfonso, essendosi presentato fin alle porte di Roma, fè molte battaglie con gli Ecclesiastici, con hauer Ruberto Sanfeuerino sempre all'incontro, e fè molto danno allo stato della Chiesa, per il che nacque nella Città di Roma incredibil spauento, ponendosi tutta in armi, & ogni giorno faceuano fierissime scaramucce: Ma essendosi i due esserciti incontrati alla Campagna di Velletri, si attaccò frà loro vn terribile fatto d'armi, nel quale essendosi per il spatio di quattro hore combattuto con varia fortuna, al fine Alfonso Duca di Calabria vi fù rotto, e fuggendo sarebbe stato prigione di Ruberto s'egli non fusse stato valorosamente difeso da 50. Caualli Tur-

Rotta di Alfonso Duca di Calabria à Velletro.

chi, i quali egli menò seco stipendiati da Otranto, ne anco dopò sarebbe forsi scampato se la sorte non l'hauesse aggiutato, poiche'l giorno seguente dopò la battaglia, ammatalosi Ruberto fra pochi giorni se ne morì, eglì furon fatti questi trè versetti volgari.

Roberto Io son, che Venni, viddi, e vinsi
L'inuitto Duca, e Roma liberai,
E me di Vita, e lui di gloria estinsi.

Per la cui morte il Duca di Calabria rifatto di forze ritornò al campo. Il Papa essendo tre mesi assediato, e non vedendo comparir Renato, ne altro soccorso, molestato dal Concistoro de' Cardinali; perche i Soldati de' Baroni del Regno (per non hauer la paga) lo stato di S. Chiesa rouinauano trattò di pace, e fu conclusa circa il mese di Maggio del 1486. per mezzo dell'Arciuescono di Milano, e dell'Ambasciator di Spagna, la quale fu accettata in nome di Rè Ferrante da Giouanni Pontano huomo letterato, e di molta eloquenza, nella qual pace il Papa volse non solo conseruar le Ragioni della Chiesa: ma anco lo stato alli Baroni, e fu con questa conditione fermata, che'l Rè riconoscesse la Chiesa Romana per Superiore, pagandogli il consueto censo, e si rimanesse di molestari Baroni. Si dolsero grandemente i Baroni del Papa per caggion di questa pace, parendo che con tutto ciò farebbono dal Rè maltrattati. Per il che Pitro di Gueguara Grà Siniscalco di dolor grande, & estrema malinconia se ne morì. Gli'altri timendo la lor ruina vnitamente se ne ritirarono alla Cidogna, & iui indarno i lor passati errori ne ramarichi, e pianti dimorauano. E fra le pene hauendo molti rimedij pensati, e discorsi, altro scampo alla lor estrema sorte non trouorno, che lo star vniti, e fortificare le loro Rocche di buoni presidij de genti: e fin al nuouo tempo mostrar il viso alla fortuna, e trà tanto mandorno diligenti huomini a Roma, a Vinegia, & a Firenze a conuocar aggiuti, ne mancorono di quelli, che dissero douersi mandar Ambasciatori al Turco, che haueua

1486

Pace cōsuetà trà il Papa, e'l Rè Ferrante.

Giouanni Pontano.

Conditioni della Pace.

Baroni mal contenti della pace

Morte del Gran Siniscalco.

Baroni alla Cidogna.

ueria possuto lor ministrare prompto soccorso , e non è dubbio alcuno, che le Baiazzetto frà i Prencipi de Turchi prudentissimo con darlo aiuto non hauesse distese le mani à si felice , e propinqua occasione , la quale non altrimenti all'Imperio d'Italia , à lui apriuu le porte , che altra simile ad Amurate suo predecessore quella della Grecia hauesse . E per assicurarnosi insieme alli 11. di Giugno postisi nel tempio di Sant'Antonio della Cidogna auanti il Santissimo SACRAMENTO , e d'intorno Notari , Giudici , e Testimonij sotto milli Scongiuri all'vna , e l'altra fortuna si obligarono gli stati , e le persone scambievolmente, e poco dopò con animi intrepidi alla difesa dei lor luoghi si condussero , con animo di douere ostinatamente dalle ingiurie del Rè difendersi . Di ciò auisato il Duca di Calabria se indirizzò tosto , e ne andò sopra lo stato di Bisignano , e ritrouandoui gran difesa , deliberò vincer per'altra via , che con l'armi , là onde proferse al Prencipe d'Altamura , & à quel di Bisignano , coi compagni che s'eglino li consignassero le fortezze lascierebbe lor godere in pace il rimanente de gli stati , e se egli per esser di quelle dentro il Regno non si tenessero sicuri , daua lor facultà , che stessero oue più grato lor fusse , ed egli loro stati senza impedimento i frutti raccogliere potessero . I Baroni intesa l'offerta , accettarono la conditione della Pace , e refero le fortezze al Rè , & à 26. dell'istesso ritornati dal Rè , furon da quello , e dal Duca humanamente raccolti . Ma il Prencipe di Salerno , che non si stimaua sicuro senza le fortezze , sospettando che la clemenza de' padroni non hauesse à durar molto, e sperando con la sua presenza far repigliare la guerra al Papa, & à Francesi giunto in Napoli con gl'altri , determinò partirse , il che inteso dal Rè , preuenendo il danno che gli venerebbe , se costui dal Regno vsciuu , cercò hauerlo nelle mani , & hauendo mandato molte genti ne i luoghi , per dou'egli passar douea ; Il Prencipe sospetto dell'agguato di mezzo giorno vestito da molatiero (come per antica tradition se tiene) con i proprij suoi cariaggi vsci di Napoli , & essendogli detto dalle spie del Rè ; Fratello il Prencipe va in Roma ? rispos'egli si Signore, domattina per tempo viene: nella

Baroni di nouo insieme si obligano .

Astutia del Duca di Calabria.

Pace conclusa, cò gli Baroni .

Il Prencipe di Salerno parte d'altre guo.

Motto del nella cui seguente mattina fù ritrouato nella morte del suo
 Prencipe di palazzo vn Cartiglio con questo motto .
 Salerno .

Passaro vecchio non entra in Caggiuola.

Antonello Sanfeuerino in Roma. Il Rè che si vidde così deluso determinò del tutto vendicarsi de gl'altri Baroni sin come fece . Gionto il Prencipe di Salerno in Roma fù dal Pontefice con allegrezza grande riceuto , & honorato molto , e dimorò seco finche hebbe l'animo riuolto ad rinouar la guerra , ma quietato il Papa , egli se ne passò in Francia . La cui gita per all' hora per varij impedimenti non fece grandi effetti ; ma non passarono molti anni (come se dirà appresso) che col fauore francese non solo il Rè , & il Duca , ma tutta la lor progenie insieme con l'Italia afflisce . Risoluto il Rè di voler disfar il Conte di Sarno , con il Secretario , e figli , conciossiache i Baroni tutta la colpa della guerra ributtauano sù le spalle di coloro , ma perche à qualunque di essi primo le mani addosso poste s'hauessè , era sicuro di non hauer gl'altri , per il che andò cercando modo di congregarli tutti insieme con gran parte delle loro ricchezze , c'hauerebbero potuto ascondere . Erasi il Conte ritirato à Sarno con tutta la sua casa , e famiglia , e di rado al cospetto del Rè si conduceua , e pur quello stimolaua con ogni sollecitudine à mandar in effetto il matrimonio di Marco suo figliuolo con la figlia del Duca d'Amalfi nepote del Rè , del cui matrimonio molto auanti ragionato si era , desiderando il Conte , che doue esser non poteua più vera amicitia , vi fusse almeno parentado . Il Rè che se vidde rappresentar si bella occasione , imaginò sotto questa speranza hauer sicuro il Conte nelle mani , e non volendo più differir occasione , oprò che'l Duca d'Amalfi si contentasse del matrimonio , e si deputò il dì delle nozze à 13. di Agosto , come il Passaro , le quali nella Sala grande del Castell nouo celebrar si doueuan . Il Conte non più sospetto d'inganno , inuaghito del parentado , senz'altro pensare fè gli apparati conuenienti per riceuer vna tal Nora , e dopò hauergli mandati doni , e presenti reali , menò seco il sposo , e gl'altri figli in Napoli ,

Rè Ferrante disfa i Baroni .

Côte di Sarno solcita il Matrimonio del Figlio .

Matrimonio concluso trà il Côte di Sarno , e'l Duca di Amalfi

Passaro.

poli, e per far più celebre la Festa, vi condusse quasi tutto l'oro, e le gemme pretiose, che in tutto il tempo di sua vita radunato hauea, e forsi con altro giuditio di Dio, acciò quello, che'l Conte in tanti anni auidamente faticato haueua in vn sol giorno disauedutamente perdesse. Venuto il giorno, che'l Conte credeua la sposa del figliuolo a casa condurre, si vestì elso, e gli figli con grandissima pompa; ma come intese, che la Duchessa di Calabria Hippolita Maria Sforza non veniua alla festa: andò egli di persona nel Castello di Capuana (come nota Antonio Termino) a ritrouarla, & a forza di preghiere a venir l'astrinse, & accompagnandola. Ella, che sapeua l'ordito inganno come buona Christiana mostraua al Conte segno di mestizia, & non di allegrezza. E gionti alla sala del Castello trouorno apparati, come da donero si douesse far la festa: lui ridotto il Conte con tutta la sua brigata com'in sicuro ricetto. Il Secretario anco con sua moglie, e figli, come conoscenti, e fami'ari del Conte, tutti con abiti pomposi, e ricchi al sponalizio venuti erano, e mentre con eccessiua pompa si ballaua, e si aspettaua ne venisse supra il Rè con la sposa, e si desse principio alla desiata allegrezza: Vsci Pasquale di Garlo Conte di Alife, e Castellano del Castel Nuouo a cui si era ordinato quanto far si doueua, il qual hauendo fatto serrar le porte del Castello, disse al Secretario, e al Conte; che'l Rè li voleua, & entrati nella seconda camera, non furono al Rè condotti, ma al fondo di vna Torre, appresso forno ancora fatti prigioni i figli, e le moglie di quelli, ò miseria humana, oue il Còte speraua trouar il porto, iui ruppe, e sommerse la sua naue, così sempre i nostri mal misurati disegni ci sogliono ingannare, e ci fanno accorgere, che i padroni si hanno a timere, e non dispregiare.

Fù si ingordo il Rè delle robbe di costoro, che sin'à le mule, che i prigioni, come partecipi della congiura caualcate haueano, se condurre alla sua stalla, ma in tanta varietà di fortuna non apparue cosa più di memoria degna, che i mouimenti de gl'animi della sposa, e di quei Signori, e Signore, che alla festa venuti erano, perche nel cominciar de balli, suoni, e canti, seguì la cattura con merauiglia, dolore,

eti-

Inganno
del Rè al Cò
te di Sarno.

Antonio
Termino.

Pasquale d'
Garlon Cò
te di Alife, e
Castell. del
Castello no
uo.

Il Conte di
Sarno, e il Se
cretario con
i figli pre
gioni.

Confusione
grande.

e timore de tutti non s'vdiua altro , che ramarico d'amici, pianto di parenti;lamenti di Seruidori, querele di Donne, e tumulto de Soldati, la cui insolenza cresceua in tanto, che vguualmente metteuan mani tanto à quei, che s'haueuano à lasciare, come à quei che se haueano à ritenere, chiusero le porte, alzarono i ponti, & il tutto s'empì d'armi, di strepito, e di confusione. La fama ancora peruenuta nella Città, rese attonita la plebe, timida la nobiltà, e disperati li Baroni, perciòche se dicea , il Rè non solo hauer carcerati quei di dentro: ma mandato anco per gl'altri di fuori, come voleffe tutto estinguer il nome de Baroni , che per innanzi così aspramente traugiato l'haueuano , il qual solleuamento non posò mai , finche non si disserrassero le porte del Castello, che da i prenominati in fuori tutti gl'altri furono licenziati. Se videro quelli , che uscirono con color palido, con le membra tremanti, con le voci interrotte, come che da grandissimi pericoli scampati fussero . Hauea ciascuno di questi mille, che li sforzauano à narrar il fatto, e tutto il modo dell'inganno vguualmente biasmauano. Li ritenuti preggioni furono il Secretario Petrucci, Francesco Conte di Carinola , e Gio: Antonio Conte di Policastro suoi figliuoli , Anello Arcamone cognato del Secretario , Francesco Coppola Conte di Sarno , Marco , e Filippo suoi figliuoli , e Giovanni Impon Catalano ; Il Rè mandò tosto commissari à spogliar le case de' prigioni , così in Napoli, come à Sarno, e furon condotte [secondo il Passaro) à 29. dell'istesso le robbe del Conte, che resero à riguardanti vna sembianza di trionfo antico ; perche di quanto di bello , e pretioso si porcuua nelle Prouincie del Mondo trouare , il Conte di Sarno la sua Casa n'hauea ripiena : Ma quel che à tutti recò marauiglia grande, fù il ritrouarui 47. pezzi d'Arteglie militarmente ne carri colocate, che se nell'altre Rocche di Baroni fusse stata la metà di quella prouisione il Duca di Calabria non gli harebbe già mai per forza vinti , ne per accordo ingannati. Non volse il Rè nel castigar costoro vsar l'imperio , ma à quattro Giodici ne diede commissione , come nel processo di questa Causa si legge del predetto mese di Agosto, il quale sia in Stampa, e si conferua in mio potere, e furono questi.

Passaro:

An-

Andrea Mariconna V.I.D. Vice Protonotario.

Giulio de Scorciatis V.I.D. Luogotenente del Gran Camerlingo.

Gio: Antonio Carrafa V.I. D. Vice Cancelliero della Maestà del Rè .

Cola Francesco Perfico V.I.D.

à quali commesse di pigliar informatione contro li predetti, e formar processo, vique ad sententiam exclusiue, con interuento di quattro Baroni, così disponedo l'antica Legge posta da Federigo Imperadore Rè di questo Regno per honor del Baronaggio, e furon li seguenti .

Giacomo Caracciolo Conte di Burgenza Gran Cancelliero del Regno , di cui in molti privileggi de Dottori di quei tempi si fa mentione .

Guglielmo Sanseuerino Conte di Capaccio .

Restaino Cantelmo Conte di Popolo, e

Scipione Pandone Conte di Venafro.

Dopo che i Commissarij sudetti hebber con molta diligenza esaminati i principali co i testimoni , eglino punto negando i loro errori, anzi quelli accettando, rimettendosi alle gratie del Rè l'vscia di bocca *Peccavi miserere* .

Formato l'ampio processo, fù a' delinquenti dato il termine di dieci giorni ad defendendum, tra'l cui tempo furon dati per coadiutori dal Rè i sudetti Commissarij, Giouanni Setario V. I. D. Berardino Marchese di Napoli V. I. D. Giudice della gran Corte della Vicaria, Geronimo Speradeo V.I.D. Pietro d'Oliuiero V.I.D. Domenico di Caiuano V. I. D. e Giudice della Vicaria, Gio: Andrea di Cioffo di Pozzuolo V.I. D. Presidente della Regia Camera della Summaria, e Corrado Coriale V.I.D.

Trà questo tempo, e proprio nelli 26. di Ottobre, morì in Napoli, nel palco del Castel nouo, D. Carlo figliuolo del Rè di tenera età , e fù con bellissima esequie portato à seppellire nella Chiesa di Monte Oliueto , accompagnandolo il Prencipe di Capua figliuolo del Duca di Calabria con vna gran gramaglia , e con gran numero de Baroni , come nota il Passaro .

Morte di
D. Carlo figliuolo del
Rè.

Nel penultimo dell'istesso fù ordinato dal Rè , che i Commissarij sudetti procedessero à votar la causa , e spedirla.

Passaro :

Istanza del Procurator Fiscale di giustizia, e nelli 2. di Nouembre comparse Giouanni Galluccio Regio Procurator Riscate avanti i Commissari, facendo istanza che i trè delinquenti di Petruccio, con il Coppola priuat si douessero d'ogni dignità, e nobiltà, e quelli condannare alla morte, per hauerno conspirato, congiurato, e machinato contro la Sacra Maestà, e contro il Duca di Calabria suo figliuolo: al quale fù risposto, ch'essi farian giustitiati.

Sentenza contro li cōgiurati.
Primo voto del Carrasa.

Nel di seguente 2° 3. del detto si congregarono i Commissarij nel Castel nouo alla Camera detta delle Rigiole, e procederno al votar della causa. Il primo de' quali fù il Carasa, il quale fù di voto. Che Antonello de Petrucci, Francesco, e Gio: Antonio suoi figli, Francesco Coppola, per hauerno commesso crimen laesae Maiestatis, offendendo quella Maestà in ribellione, douessero esser priuati di ogni dignità, Contadi, nobiltà di Cauallaria, ed officij, & ancora di esserli leuata la testa, che in ogni modo la lor anima fusse separata dal Corpo, e lor benitanto mobili, quanto stabili, burgenatici, o feudali, ragioni, & attioni, che à ciascuno di loro competessero, Città, Castelli, gioie, denari, & altri beni di qualsiuoglia modo, tanto nel Regno, quanto fuori, tutte deuotino, & applicar si debbiano alla Regia Corte: niente di meno egli le raccomanda alla clemenza della Sacra Maestà del Signor Rè. Votaro poi gli altri con questo ordine, cioè Scorciasis, Perfico, Serario, Marchese, Sperandeo, Oliuere, Caiuano, Cioffo, Curiale, e Mariconna, e confirmorno quanto il Carrasa, haueua votato tutti vniforme contro li quattro sudetti. Pòj nelli 12. del predetto, congregati l'istessi Commissarij nel prenominato luogo feron chiamare li 4. Baroni già deputati ad interuenire alla causa, come si disse, cioè il Conte di Burgenza, il Conte di Capaccio, quel di Venafri, e quel di Popolo, a' quali fatta la relatione di tutto il processo, & delli meriti di quello, tanto delli testimoni, quanto delle proprie confessioni dell'inquisiti, e del voto per essi dato, pregorno, e requisirno essi Baroni, che douessero dire il lor voto sopra la causa, e processo predetto, acciò essi haueffero potuto più maturatamente procedere alla sentenza diffinitua. Resposero gli Baroni, che conoscendo la

Risposta de' Baroni.

pru-

prudenza grande di Sua Maestà, e quanto con maturo giuditio si era portato in commetter la causa sudetta, con quanto zelo si eran essi oprati nel fabricar il processo, ringratiauano la Maestà del Rè, e per debito della giustitia respondeuano alla loro giusta dimanda, dicendo,

Signori noi siamo de leggi, e capitoli idioti, nè hauemo studiato, e per non hauer quello giuditio d'intender le leggi, ne rimettemo alla scienza, coscienza, parere, giuditij, e voti di voi altri Commissarij deputati in questa causa per la Maestà del Signor Rè. Nel seguente giorno terzodecimo del predetto congregati i Commissarij di nuouo co i Baroni nella Sala grande del Castel nouo, e con essi Alessandro de Comitibus d'Escolo milite Regente della gran Corte della Vicaria sedentino pro Tribunali, fù letta, e publicata la sentenza per Antonello Sapone di Napoli Secretario del Sacro Consiglio, vna con Michele Ricca di Napoli Mastro d'Atti in detta causa, presenti tutti quattro i rei, i quali furono condannati alla priuatione di tutte, e qualsiuoglia dignità, titoli, honori, Contadi, nobiltà, vfficioj, e cauallaria, & ancor di esserli lenata, e troncata la testa, che in ogni modo la lor anima sia separata dal corpo, e li loro beni siano applicati alla Regia Corte: il che fatto Notar Giouanni Galluccio Regio Procurator Fiscale andò al Rè per l'exequatur. Non volse il Rè, che in vno di morissero tutti: ma li volse diuidere in più volte, mostrando venirui forzato, & anco per spauentar gli altri, talche à 11. di Decembre de

Francesco; e Gio: Antonio Petrucigiuustitiari

Lunedì sè morir Francesco Conte di Carinola, e Gio: Antonio il fratello Conte di Policastro figli del Secretario. Il Carinola per hauer assentito al Conte di Sarno, & hauer peruertito; il fratello fù ad hore 18. strascinato da vn paro di boui per li più frequenti luoghi della Città, gridandogli il banditore dauanti la qualità del lor fallo, poi nel mezzo del mercato di vn'eminente catafalco fù scannato, & à quattro pezzi diuiso, e posto nelle principali porte della Città, oue lungo tempo stettero in testimonio della leggerezza, & infedeltà sua. Al Conte di Policastro alle 22. hore fù tronca la testa nel sudetto catafalco, e tosto fù à Frati di S. Domenico concesso, che alla Cappella del padre

dre lo riponeffero, la qual Cappella è quella prima à man
 sinistra entrando la porta delle scale grandi di essa Chiesa.
 Seguita de' due fratelli l'acerba morte peruenuto à noti-
 tia al Conte di Sarno, & al Secretario, l'vno cominciò à
 disperar la vita, e l'altro tampoco curarsene, che con
 preghiere sollicitò la morte, pur il Rè la soua sedette
 cinque mesi, ne quali più volte, per tentar la costanza del
 Segretario con aggeuolarlo di pregione lo pose in speran-
 za di perdono: ma tuttauia lo ritrouò più fermo, e duro
 nel suo proponimento, dicendo, che se bene gli è opi-
 nione per l'incostanza della fortuna i felici non douere
 abborrir la morte, ne gl'infelici, nondimeno à gli huomi-
 ni faui à sì matura età peruenuti, il voler viuere senza
 honore, mansar de' figliuoli, di tanta dignità, vbbidire à
 chi hauea comandato, morte, e non vita desiderar douea,
 di maniera che venuto il determinato giorno fatto loro
 (secondo il costume) da' Sacerdoti confortatori, à sapere
 vna sera innanzi. Il Conte à quello, che andò da lui, sde-
 gnosamente disse, non hauergli apportato cosa noua:
 ma il Segretario abbracciando il suo, lo ringratiò, affer-
 mando in que' tempi non hauerli potuto recar più lieta
 nouella, si che de' suoi commessi errori chiese perdono, e
 deuotamente riceuè il Santissimo Sacramento, e fattosi ve-
 nire i nuoui vestimenti, come se à nozze, e non alla mor-
 te andar douesse, con animo tranquillo, e fermo viso, tut-
 ta la seguente notte in oratione impiegò, e venuta la lu-
 ce del giorno, che fù alli 11. di Maggio 1487. di Venerdì
 con il medesimo andar di prima al luogo del supplicio si
 condusse. Hauena il Rè dentro la porta del Castello nuo-
 uo in mezo del piano fatto fabricar vn palco tant'alto,
 che dalla Città veder si potea, soua del quale alle 14. ho-
 re, asceso il Segretario, hauendo all'incontro à vederlo
 morire tutto quel Popolo, che per tanti anni con somma
 prudenza, & humanità corretto hauea, & erta la fronte in
 alto li riguardò, e venutogli prestamente à memoria la
 passata autorità, più che la presente miseria: tutti disco-
 persi il capo li fero no riuerenza, con tanto silentio, at-
 tentione, e timore, che pareua quel di non vn solo, ma tut-
 ti douer morire: nondimeno per dimostrare, che l'iono-
 cenza

Morte del
 Secretario, e
 del Côte di
 Sarno.

1487

senza della vita preterita non li faceva timore la sours
 veniente morte, lietamente il collo su'l ceppo diede, e
 con miglior fama, che fortuna, di questa dolente vita
 in due pezzi il corpo rimase. Fù Antonello di Petrucci Se-
 gretario huomo scientiato, e di alto intendimento, & oue
 gli conueniua piaceuolezza humanissimo, e doue rigidez-
 za seuerissimo, fù egli amator de' buoni, e persecutor de'
 cattiu, studioso, e tanto amator de' letterati, che da tutti
 era grandemente offeruato; nel parlar graue, & eloquente,
 nel consigliar risoluto, e giuditioso, cauto nel ritrouar i
 partiti, e diligente in eseguirgli, tal che non sia merauiglia
 se Alfonso, e Ferrante due Rè fra gli altri, che si habbi me-
 moria prudentissimi, hebbero costui come compagno, nè
 dopò la sua morte apparue minor la gloria di lui: percio-
 che destituito il Rè dal consiglio di tant'huomo, e spiegate
 le vele al vento dell'ambitione, e dall'empito del Duca di
 Calabria suo figliuolo nel primo tempo auuerso, oscurò
 la fama di saper nauigare fra gli humori de' Prencipi d'I-
 talia, che trentasei anni a tutto'l mondo venerando fatto
 l'hauea, anzi in modo lasciò scossa, e sdruscita la naue al fi-
 gliuolo, che in meno corso d'vn'anno sciocamente la
 sommerse (come nel suo luogo se dirà) Preuide Antonello
 de Petrucci la sua ruina, quando si vidde nella cima della
 fortuna, che volendo ella fermarla non potè. Il che hò
 inteso più volte raccontar da vecchi, che venuto Antonel-
 lo nella grandezza, che si è detto, e ritrouandosi egli habi-
 tare in vno appartamruto del Castello nouo (essendo d'esta-
 te) il Rè Ferrante andò da lui per ragionar seco di alcune
 cose, e trouatolo, che mentre riposaua vn de' suoi paggi li
 cacciaua le mosche con vn ventaglio, se segno di silentio al
 paggio, e toltogli di mano il ventaglio si pose a far'egli l'of-
 ficio del paggio; ma poco stette che'l Segretario si svegliò,
 e veduto il Rè, che li cacciaua la mosche, confuso di sì es-
 traordinario atto, gridò al paggio, che tosto gli recasse vn
 martello con chiodi, & essendo dal Rè dimandato à che
 feruir douean quegli strumenti? Soggiunse egli, che fermar
 volea la ruota della Fortuna, perch'era già gioto alla som-
 mità di quella, e disse il vero. La seconda moglie di An-
 tonel-

Qualità di
 Antonello
 di Petruccio

Antonello
 molto tem-
 po innanzi
 preuide la
 sua ruina:

tonello fù Elisabetta Vassalla , come si legge nel Protocollo di Notar Cesare Amalfitano nel 1482 fol. 107. à ter. Rimasero del Secretario tre figli, Gio. Battista Arcivescovo di Taranto, Tomaso Anello Priore di S. Giovanni in Capua della Religione Gierosolimitana , e Sciuero, come nel protocollo di Notar Gio. Cesario 1495. fol. 105. à ter. Gio. Battista fù dottissimo , come si scorge da vna sua opra in versi latini eroici della vita , e miracoli del Beato Giacomo della Marca dedicata ad Innocentio VIII. nel 1485. il cui originale manuscritto da noi letto , si conferua nel Conuento di S. Maria la Noua di Napoli.

Hor giustitiato il Secretario alle 18. hore, venne il Conte di Sarno con vno officiuolo nelle mani, & vna collanella di oro al collo, e gionto soua il medesimo palco, voltossi à quelli , che lo confortauano; e disse, ch'egli con pazienza, soffrirebbe la morte se fusse à loro grato prima , che morisse fargli veder i figliuoli , percioche dubitaua che il Rè celatamente l'hauesse fatti morire, e benche l'età , & innocenza de' giouani ne lo dissuadesse, pure per voler in quell' hora trapassare, per suo contento desiaua vederli, i quali più per afflittione , che per carità del Conte gli furon menati, i quali tremando, e piangendo, ne andarono à far riuereanza al padre ; mà come prima il Conte gli hebbe veduti, vinto dal parterno affetto, à gran fatica si potè regger in piedi; e verso quelli distese le braccia, che nel vero à riguardanti fù spettacolo oltre l'vsato miserabile in veder il padre con i figliuoli abbracciato, e l'vn fratello con l'altro; essendo tanti mesi stati in disparte prigioni ciascuno temendo all'hora di douer morire , del che auuedutosi il Conte si dolse più del timor de i figli, che della propria morte; mà come meglio potè raccorre lo spirito à formar parole così disse.

Parole del
Conte di Sar-
no à i figli
nel morire.

Figliuoli non senza cagione prima , che metta il capo sotto di questo ferro vi hò fatto qui chiamare , parendomi ragioneuole , che hauendoui dato l'essere (per quanto il tempo sostiene) v'ingnamo il modo di conferuarlo , ne mi biasmi alcuno , che s'io fassè vissuto bene hora non morirei sì male . Non sono il primo io , che sauamente oprando habbia sortito cattiuo fine , essendo la fortuna

in

in maggior parte arbitra, e padrona dell'humane attioni, la quale apparechiandosi di dar à questo Regno, & alla casa Reale per li peccati d'ambidue vna grandissima scofsa, nè toglie di mezo me, che mi preparaua à contrastare, à suoi disegni, e che voleua con la prudenza humana far riparo à gli ordini de' Cieli: ma rendo gratie à Dio, poscia che vecchio con fragil legno quella imminente tempesta folcar debbia. Duolme di voi figliuoli miei, che vi ci tronarete assai giuueni, e poco praticchi, e quel ch'è peggio ricordeuoli della vostra buona fortuna: pure se à mio senno farete in nulla vi offenderà, e farlo douerete, non essendo solo vfficio di buon figliuolo pianger la morte del padre: ma ricordarsi del suo volere, & eseguirlo. Credo da altri, e da me più siate habbiate vdito, come non nacqui io abbondante di ricchezze, ne in signorile stato: ma per venir à miglior fortuna mi posi à gli esercitij del mare, e ci diuenni d'assai, e talmente riputato, che fu dal Rè chiamato, & in luogo risguardeuole collocato, che se da per me andaua dietro al cominciato lauoro per auentura sarei gionto all'istesso grado onde son caduto: ma vinto dall'ambitione volsi più presto con pericolo, che con tardanza, e con sicurtà ascenderui, di maniera che tutto quello c'hò auanzato è stato del Rè, e quel c'hò perduto è mio, dico questo à fine, che conosciate di non esser in peggior grado di quel ch'era io, e sappiate, che quelle sole ricchezze son sicure, e durabili, che col proprio ingegno, e valore si acquistano, che se bene il Rè per amore, e compassione, ò vostro merito, vi riconducesse nel primiero grado sia sempre suo: e non vostro; anzi sottoposto à i medesimi pericoli. Fate dunque figliuoli, che dipendiate dalla virtù sola, e gioueraui assai più il poco hauuto da lei, che'l molto dall'altrui liberalità. Ma non è per mancar mai à suoi seguaci del necessario, e dell'vtile, per esser del ben'oprare larghissima remuneratrice. Il perdere gli honori, e fauori, e l'autorità quando l'altri ne gli porge sarà meno inuidioso, che volerli da voi procacciare; non habbiate à schifo, che hieri doueuate esser parente del Rè, e dimani sarete parenti di vostri pari, perciò che sia con più vostra lode, e contentezza.

douen-

douendo coloro honorarsi con voi , come voi col Rè vi fareste honorati. Quest'auuerfità dell'irata fortuna fare, vi habbia da esser sprone alla fortezza , & al bene , e non alla disperatione , & al male , che v'istighi à non guadagnare ingiustamente, quant'hora iniquamente vi toglie . Siate sempre nelle felici , e cose auuerse vniti più con timor d'Iddio , che de gli huomini : ne' quali quando si fonda tutta la speranza accade altrui quel che à me vedete esser auuenuto , & acciò di tutto questo habbiate memoria prendi tu Marco questa collana in vece di quel stato , che dopò la mia morte ti si perueniua , e tu Filippo : che alle grandi prelature eri destinato togli questo vfficiouolo . Son pochi i presenti all'indole vostre , & alle fatiche mie : ma conueneuoli à chi hà'l carnefice à lato , e la mannaia al collo , e molto più alle pessime conditioni in cui rimanete, perciòche non vi disponendo à stringerui insieme con catena d'amore , e con l'orationi , e le buon'opre farui amici di Dio, ne tu lo stato recuperarai giamai, ne tu altro nella tua Chiesa honesto luogo conseguirai .

Furono le parole del Conte con tanta pietà ne' cuori d'ascoltanti riceuute , che non vi fù persona , che del suo graue infortunio altamente non si sentisse commouere , il quale ribaciato, c'hebbe i figliuoli, e benedettili, come fusse libero da tutti i debiti di questo mondo , e riconciliatosi al Sacerdote si fè intrepidamente troncar il capo , e ne l'altra vita ne passò. Questo infelice fine hebbe Francesco Coppola Conte di Sarno huomo certamente di non poca prudenza , di alto cuore , e di eleuato ingegno , auuenturoso ne' traffichi , e nell'atti marinareschi espertissimo , le quali buone parti non furono da altro , che dalla sua altezza alquanto macchiate , e questa sola da nobile qualità stimolata dal giusto rispetto , lo fè prima partir dal suo Signore , quella finalmente occecata dal parato reale lo potè trarre ne gli aguati del Rè, e ne' suoi lacci farlo inuiluppate . Marco figliuolo del Conte in processo di tempo mutato di fantasia diuenne Vescouo di Montepeloso: e Filippo il qual'era inclinato alle prelature diuennuto armigero, fù poi nella Spagna decapitato , come nel suo luogo diremo .

Marco, e
Filippo figli
del Conte
di Sarno.

Il Contado di Sarno fu dal Rè Ferrante Secondo con-
ferito à Geronimo Tuttauilla Cavaliero del Seggio di
Porto, seruendo esso Rè con via compagnia di Genti d'ar-
mi à sue spese, quando i Francesi da Napoli scacciati furo-
no, come scriue il Terminio.

Geronimo
Tuttauilla
Conte di
Sarno.

Seguita la Morte del Segretario, e del Conte, i loro corpi
per tutto quel giorno in vili pendio sopra terra tenuti furo-
no, però fu permesso, che col'essequie alle loro sepoltu-
re portati fuffero; Il Segretario à S. Domenico, & il Con-
te nella sua Cappella di Sant'Agostino, (come il Passaro,) **Passaro,**
Affermano alcuni, che il Rè non si farebbe imbrattate le
mani nel sangue di coloro: Ma lasciandoli viuere in per-
petua prigione, e se in quel tempo diuulgato non si fus-
se, che Renato Duca di Loreno istigato dal Principe di
Salerno insieme col Papa li voleuano menar Guerra, che
perciò era venuto in Genoua il Bastardo di Loreno, per
la cui cagione il Rè Ferrante con lo spauento della mor-
te di questi hauer voluto render gli animi de' rimanenti
Baroni più fermi alla sua vbbidenza; ma perche nacque-
ro altre brighe, e guerre, trà l'Imperadore, e Veneria-
ni, e Suizzeri con Francesi restò la guerra del Regno à più
conueniuoli tempi, e per allora ciascuno pensò più à di-
fender il suo Stato, che occupar l'altrui, del che auedu-
tosi il Rè Ferrante pensò, che mentre duraua quella
guerra, per non temer più di Loreno, nè di Venetiani di
far due cose, l'vna guadagnarsi il Papa, e l'altro assicurar-
si de' Baroni, e per hauer la prima hebbe ricorso à Loren-
zo de' Medeci, e lo pregò, che con la sua prudenza dall'
ira del Papa lo conseruasse, per il qual mezzo non pas-
sò molto, che diuenne amico del Pontefice, che poi per
assicurarfene fè con lui parentado (come diremo) depo-
sto dunque il Rè per questa strada il timor del Papa, si
voltò contro i Baroni.

Papa Inno-
centio paci-
ficato col Rè
Ferrante.

Dimoraua all' hora in Napoli il Principe d'Altamura,
e quel di Bisignano, il Duca di Nardò, Conte di Lauria
quel di Melito, e di Oria, Altamura vi era perche il Rè
hauea data per moglie à Don Federico suo Figliuolo
Isabella primo genita sua, la quale per mancamento de'

Baroni del
Regno pri-
gioni.

Maschi al Principato d'Aversa succedea. Massimiliano più volte il Principe di Bisignano; & il Conte di Melito trattato, che il Rè restituisse le Forzze à gli Baroni, senza le quali pareua loro star poco sicuri dal Rè, e da' Vassalli vilipesi. Tutti costoro con Sigismondo Sant'ustino, Bellingiero Caldora, e Salvatore Zurlo à 10. di Giugno nel Castel nuouo, per ordine del Rè chiamati furono, come volesse le loro dimande ultimare, e farne lor gratia; oue giunti tutti furon fatti prigioni, e stimolato poi il Rè dal Duca di Calabria in varj tempi, e con diuersità de morti tutti li priuò di vita, con i quali se anco morire Marino Marzano Duca di Sessa, che intorno à 25. anni prigione era stato (di cui s'è detto) e se ben il Rè per far credet al Mondo, ch'eglino ancor fussero in vita, continuò per molto tempo à mandargli il mangiare nella priggione; nondimeno fu poi chiarita la lor morte per molti segni, e tra gli altri per essersi veduta in poter del Carnefice la Catena d'Oro, che'l Principe di Bisignano portar solea, e fù detto esserli stati scannati nella priggione, e dentro i sacchi buttati in Mare. Furon poco appresso presi li Figli, e le mogli di essi sotto colore, che cercato haueffero fuggir via, per douer concitare nuoua guerra, e tutti di loro stati priui, i quali furon poi liberati dal Rè Ferrante II. (come si dirà) Vendicato dunque il Rè de gli Baroni, parendogli, che ciò douesse concitar odio, & abominazione à tutto il Mondo, e giudicando, che gli huomini haueffero à dar più fede à gli suoi scritti, che non à fatti; se porre in Stampa i Processi di costoro, e li mandò non solo per tutta Italia, ma sin ad Inghilterra, acciò gli fusse scudo à quietar gli animi de Principi. Bandella Gaetana Principessa di Bisignano, non meno di animo, che di origine Romana, intesa la prigionia del Principe suo marito, visto il bisogno della saluezza sua, e di quattro Figliuoli, che hauea del Principe, i quali secondo l'Amiraro furon Bernardino, Giacomo, Tomaso, & Honorato, e senza ch'altro participasse del suo scampo, vi pose tutto 'l pensiero, ma proibita dal Rè dilungarsi dalla Città di Napoli, il quale cias-

Processo contro li Baroni posto in Stampa.

Bandella Gaetana Principessa di Bisignano

Amiraro nelle Famiglie.

cun

con l'ora alle sue spie assignata hauea, ella, che si vidde
 trondar il disegno, tanto più aguzzò l'ingegno, e così
 ordinò: Vi è in Napoli verso Occidente nel lido del Mare
 dominato per cortotto vocabolo Chiaia (luogo di spiag-
 gia) appreso l'onde vna Chiesa dedicata à San Leonardo,
 oue da vn ponte da terra si varcha. Questo Santo
 è in somma veneratione stimato, & esperto Protettore
 de' Carcerati: Presè la Principessa à frequentare quel Tem-
 pio, come se il Santo inuocasse per la liberatione del Ma-
 rito, questo inteso dal Rè non fè molto caso di quel suo
 andare, ma poi ch'ella vidde, che col spesso frequentare
 quello Luogo di se ogni sospetto di fuga tolto hauea; Sè
 fè per mezzo di vn suo secretissimo familiare trouar vn
 Bergantino, che sotto nome d'altra donna la leuasse per
 Roma, il quale ritrouato, e messo in ordine, la Princi-
 pessa, cacciata ogni paura, si leuò la mattina per tempo, e
 chiamò à se certe poche donne, che per cura de' Bambi-
 ni, più che per seruigio suo haueua pensato seco condur-
 re, e trattasi da parte con sommessa voce loro manifestò
 il suo pensiero, che voleua scampar i figli dalla crudeltà
 del Rè, hauendo speranza al Papa suo amico, & à Colon-
 nel suoi parenti, che vn giorno il lor stato racquistato
 harebbero; & ordinò, che senza far parola à persona
 veruna prendessero per mano i figliuoli, e le andassero
 dietro, & ella con alquanti di Casa à 7. di Settembre
 (come il Passaro) Alla Chiesa sudetta di S. Leonardo al-
 la marina ne venne, oue postasi à far oratione mandò gli
 huomini in diuersi seruitij; e fattasi dal suo familiare con-
 durre al Bergantino, acciò i marinari non la conoscesse-
 ro, vn velo al costume di donne antiche Napolitane al
 suo viso copri, e voltatasi al Santo, e da quello licentian-
 dosi disse: Deuotissimo Santo, Tu vedi la purità della mia
 intentione, e come la Carità di questi miseri Fanciulli mi
 fà gettar nel Mare, sia pregato il tuo Santissimo nome
 di volerli da qualunque auersità guardare, e me, e loio
 à più lieta fortuna conseruare. Salita poi in Barca
 dar i remi all'acqua, e le vele al vento, e partendosi che quel
 legno da fouranaturali forze spento fusse, perche non sul-

Chiesa di S.
 Leonardo à
 Chiaia.

Fuga della
 Principessa
 di Bisignano
 Passaro.

Vfsanza del-
 le donne Na-
 politane
 nelle visite
 de' Luoghi
 Pij d' andar
 velate.

lamente fingo spatio, adiecto quei del Rè lascioffi, che poco dopo ritornante la seguitorno; Ma in breuissimo tempo à Terracina Città del Papa si condusse, & di indi à Terre di Colonnese stretti parenti de' Sanseuerini: la quale fatta sicura, e lieta, non restò di non rimprociare al marito, & à compagni la dapoaggine loro: Però seguita la morte del marito, e degl'altri (come è detto), e spento il Rè Ferrante con suoi posterì, i figli della Santa Principessa il stato ricuperorno, i quali di Ferrante Rè Carrolico molto affectionati furono, & vn di quei Fanciulli nominato Bernardino fu terzo Principe di Bisignano, al quale poi successe Pirro Antonio suo primogenito, che fu gran seruidore dell'Imperador Carlo Quinto, del qual nacque poi Niccolò Bernardino, al presente Principe di Bisignano, e questo (come si è detto) fu il fine de i mal'accorti Baroni del Regno di Napoli.

Principe di Bisignano ricupera li stati.

- Dopo la morte de i Figliuoli del Secretario nel mese di Marzo, fu edificato il Campanile di San Lorenzo, oue si regge il Tribunale della Città, che perciò vien detto il Tribunale di San Lorenzo, nel quale à futura memoria vi fu intagliata quella inscriptione latina, da Noi in altro proposito posta nel Capitolo 6. del primo Libro, che comincia. *Quod cinibus, &c.* n'hà parlo in questo luogo porla in volgar lingua tradotta dal Dottor Filosofo, e Medico Gionan Giacomo Summonte mio nipote, come segue.

Gion Giacomo Summonte Filosofo e Medico.

- Questa, che qui si nota sia felice, prospero, e fortunato à tutti i Cittadini, & altre sorte di persone della Città, che quest'Opera, cioè questo Tribunale, e Campanile, e stato cominciato dalle fondamenta, e dedicato ad honor di Dio Ottimo Massimo, e di S. Lorenzo Martire, nell'anno di nostra salute 1467. à 27. di Marzo.

Possedendo il Regno rinclito Rè Ferrante di Aragona, Giouanni Cicinello figliuolo di Botardo, e Carlo Sorgente figliuolo di Pietro, mobile del Seggio di Montagna, e Gentil'huomini da ogni parte ornati, Procuratori di questa Chiesa, non hauendo procurato da altra parte aiuto alcuno, ma pigliando de' propri beni di essa Chiesa di farla habbero cura.

Nel

Nell'intrante anno poi 1488. morì in Napoli Pirro del Balzo, Gran Conteſtabile, e Principe d'Altamura, al quale il Rè hauea dato per moglie l'anno paſſato Donna Lucretia ſua figliuola naturale, & à D. Federigo ſuo figlio Iſabella primogenita del ſudetto Pirro (come di ſopra ſi accennò) facendo doppio parentado . Il Principe eſſendo vecchio, & volendo far da giouine con la nouella ſpoſa, ſi ammalò con vna contiua febre, che in 14. di lo lenò di vita auuenendoli qualche in Napoli dir ſi ſuoſe , che molte volte le calze noue tirano le brache vecchie ; queſto Principato, e ricco ſtato per difetto de' Maſchi perenne alla detta Iſabella ſua figliuola , e moglie di Don Federigo ſudetto, godendolo la caſa di Aragona .

1488
Morte di
Pirro del Balzo
Grà Conteſtabile,
e Principe di
Altamura.

In queſto iſteſſo anno il Regno patì grandiffima careſtia , e tale che ogni di vniuerſalmente ſi vedeano le genti morirſe della fame; Onde coſtretto il Rè alla gran pietà ſe con grandiffima ſpeſa condurui da diuerſe parti molte forte di vittuaglie , e quelle reparti per le Prouincie di quelle à comodo prezzo; & in Napoli ſe vn gran ſegno di liberalità, atteſo donò due tombola di frumento gratis per ciaſcheduno Cittadino, di che egli ſopra modo godea, vedendo il Popolo allegro, e perciò ſpeſo ſpeſo in conuerſatione quaſi per prouerbio di ciò ragionando, allegaua il detto di Aureliano Imperadore, dicendo . *Nihil eſſe laſius Romano Popolo ſaturo* . Onde i Napolitani per publica ſentenza , in ſegno di gratificare il riceuto Beneficio ferno formare alcune medaglie in ſuo honore , nelle quali da vna parte ſi vedea ſcolpita l'effigie del Rè con lettere attorno, FERDINANDVS D. G. Hieruſalem , Sicilia Rex. Dall'altra ſi ſcorgea vna Donna , nella cui deſtra hauea tre Spighe di grano , e con la ſiniſtra verſaua vn coſino pieno di Spighe de biade à Partenope, che appreſſo li ſtaua con queſte noti intorno . *Frag. ac. Ordo, & Pop. Neap. opt. Princip.*

Careſtia grã
de nel Reg.

Morto il Principe di Altamura ſudetto , il Rè rimarità Donna Lucretia ſua figliuola rimasta vedoua con Honorato Gaetano Conte di Traetto Figliuolo primogenito di Piero Berardino Conte di Morcone, e di Fundi .

D. Lucretia
figlia del Rè
ſe rimarita .

Col'occaſione della ſudetta careſtia del Regno nel prin-

Yyy Zzz 3 cipio

Couello Bar-
naba Presi-
dente della
Reg. Cam.

capio del seguente anno 1489. crebbe tanto in quello il numero de' ladri, e banditi, facendo quelle ruine, fallinamenti, compositioni, e strage, che da simili genti vscir possono, si può ciascuno imaginare; Onde rimase quasi diffidato il Rè à poterli estinguere, perche hauendou mandato con buona comitua de Soldati Il Conte di Sinopoli, fù sempre da quelli in tutte le zuffe superato, e costretto à ritirarsi. Per il che consultatosi con Couello Barnaba Presidente della Reggia Camera persona di gran Consiglio, fè per bando Reale ordinare, che à chiunque uccidesse vn Bandito, venticinque Scudi di beueraggio si dessero; e le fr à loro stessi l'vn l'altro ammazzasse, goder donesse l'indulto della vita. Ciò da Contadini, & Albanesi delle Terre inteso, s'armorno subito, come alla caccia de leuagge fiere andar douessero, & insieme uniti, ne ferno tal strage, che in breuissimo tempo furon tutti estinti; osservando il Rè puntualmente, e subito, ciò che promesso haueua.

1493

Si mantennero per molto tempo le cose di Napoli, e del Regno in publico, e tranquillo stato, e godeua il Rè la quiete di quello, e sua; e sperando in tutto il resto di sua vita fuor di ogni passione d'animo dormir quieto, e sicuro, se diede à fortificar di nuouo le fortezze della Città, e quelle del Regno, & à ben munirle di necessarij presidij. Et ecco, che nell'anno 1493. gl'insorge nuoua, & inaspettata molestia, perche essendo Carlo VIII. Rè di Francia, huomo molto bellicoso di Natura, & all'arme inchinato da suoi Baroni incitato, e da Lodouico Sforza Duca di Milano detto il Moro svegliato à douer conseguire, e ricuperare il Reame di Napoli, per quello, che à gli Angioni spettaua, & à lui come successor del Padre Lodouico di ragione peruenir douena, hauendo determinato di seguir tal impresa, diede subito principio à formar grossissimo esercito, inuitandou quasi tutta la Nobiltà Francese. Ciò inteso dal Rè non dimostrò molto spauerarsene, anzi diede ordine à prepararsi contro di quello, e si prouedi di valorose genti, armò due mila Cavalieri d'arme graui, due mila, e quattro cento alla leggiera, e tre mila pedoni, e per mare armò 38. Galere, e due Galeotte ben prouiste per le necessit. Nel qual

qual apparecchio essendosi molto affaticato di Corpo, scaldando, e raffreddando, non senza passioni d'animo, si sopra giunse vn gran catarro (pericoloso à Vecchi) al quale sopraggiunse febre, con molti sintomi, al fine, al decimo quarto giorno di quella vscia di vita, che fù à 25. di Gennaio 1494. ad hore 16. di età di anni 70. dieci mesi, e 28 giorni, hauendo regnato anni 35. mesi cinque, e giorni 25. morì il Rè Ferrante di vna morte (conforme lui la desideraua) preste, perciò che nelli sudetti giorni dell'infermità, non fù molto da quella traugliato, & il fine ancora fù molto celere, perciò che essendo à quello vicino, non credendosi esserui giunto, si se accomodar i capelli, e le mascelle, che pareano, che cascar gli douessero, e formando alcune poche parole con D. Federigo, che gli stava appresso, delle cose della Città. sentendosi affatto venir meno; disse tremante queste parole. Figliuoli state benedetti, & voltandosi ad vn Crocifisso disse; *Deus propitius esto mihi peccatori*. E subito si partì da questa vita.

Morte di
Ferrante I.

Stato il corpo del Rè sette giorni soua la Terra, e da quello leuati tutti gl'interiori ben Balsamato, ripigliato da quelli il Core; fù posto dentro vn scrigno couerto di broccato d'Oro, per sepellirlo. I Titolati, & i primi del gouerno desiosi di volere quãto più hauesser potuto il Corpo cõ le funerali pompe honorare, pensauano à diuersi modi; Alcuni diceano, che al corpo prima che nella Chiesa entrasse, vn'Arco triòfale preparar si douesse, per oue hauesse à passare. Altri, che in quel giorno non si andasse à Corte. Altri, che si douessero molte Statue in diuersi Luoghi della Città a erigere. Per vltimo à 2. di Febraro fù nella Chiesa di San Domenico di Napoli con grandissima pompa portato, & iui sepellito, e le sue attioni con due Orationi funebri celebrate, vna dentro del Castello nuouo in presenza de soldati, e l'altra nella stessa Chiesa.

Il Scrigno che conserua il corpo, hoggi di si vede nella Sacrestia della sudetta Chiesa, con questo Epitaffio.

Fer-

*Ferrandus senior, qui condidit aurea Saecula,
Hic felix Italum vivit in ore virum.*

Fu il Rè Ferrante di mediocre statura, con testa grande, con bella, e lunga Zazzera di color di Castagno, buono di faccia, e pieno, di bel fronte, e proportionata vita, fu assai robusto; per il che si scriue, che volendosi vn giorno conferire nella Chiesa di Santa Maria del Carmine sua diuotissima per sentir la Messa, incontratosi nel mercato di Napoli con vn Toro, che fuggiua, afferratogli vn corno lo fermò, anzi si nota, che solea souente fermar vn veloce corso di Cauallo, benchè gran corridore. Fu di sublime, & esquisite ingegno, e di molte scienze adorno, oltre la legale, la quale dicea esser molto necessaria, à chi hauea da gouernar Popoli, e Reami. Fu molto gratiofo nel ragionare, modesto, e patiente à soffrir cose contro il suo volere, pronto, e grato nel dar vdiienza, e risoluto ne i negotij, il che fu causa che da tutti fusse amato; fu destrissimo dissimulatore, che ne anco ne faceva alcuno accorgere, i Buffoni gli eran gratissimi, facendogli molte grazie nelle occasioni. Talmente si delectaua di Caccia, che ragionando della crudeltà d'Vfficiali, e de Principi Agostino di Sessa, scriue che il Rè Ferrante Primo, di quelli, che ammazzauano vn Ceruo, ò vn porco seluaggio, ouero vna capra, in publico, ò in segreto, altri ne mandaua in Galera, ad altri faceua tagliar le mani, altri sè impiccare, e prohibì piantare, e seminare le possessioni alli loro padroni, e prohibì raccogliere le ghiande, e li pini, li quali volea fusser conseruati per cibo alle fiere, per vso della sua Caccia, e chi faceva altrimenti se l'incrudeliua, come fusser rubelli. Era anco molto cortese, e liberale, onde scriuono, che in vn dì, donò trecento caualli, & ad vn suo amico Genouese nominato Olietto de Tiesso vna gran Naue; facea molti maritaggi di pouere donzelle. Hebbe vna ricchissima tapezzaria, la qual fù della Regina Giouanna II. dopò la morte del Rè la comprò il Duca di Ferrara, la quale vedendola l'Imperador Carlo V. à Reg-

Agostino di
Sessa nel lib
2. de prophanitate.

Reggio nel palaggio d'Alfonso da Este oue alloggiò, restò molto marauigliolo.

Per offeruar l'ordine principiato faremo vn breue racconto dei Titolati del Regno à tempo del Rè Ferrante, e di quei, che à tempo della sua morte vi si ritrouarono.

Due de' supremi officij furono, cioè...

Il Gran Contestabile fù Virginio Orsino Conte di Tagliacozzo, e d'Albe, e Capitan Generale dell' Esercico del Rè, à cui successe poi Pirro del Balzo, Principe d'Altamura, e Signor di Venosa.

Il gran Giusticiero fù prima Raimondo Orsino Principe di Salerno, e Conte di Nola, dopo la cui morte, vacando detto Officio non solo per la morte del detto Orsino, mà anco per la ribellione di Ruggiero Acclocciamuro, fù conferito ad Antonio Piccolomini Duca d'Amalfi, e Conte di Celano.

Il gran Ammirante fù Marino Marzano Duca di Sessa, e Principe di Rossano, e poi Roberto Sansfuerino Principe di Salerno, à cui successe Antonello.

Il gran Camerario, Geronimo Sansfuerino Principe di Bisignano.

Il gran Cancelliero, Giacomo Caracciolo Conte di Brienza Consigliero Collaterale nel 1477. sia come si legge in molti priuileggi de' dottorati in quel tempo.

Il gran Siniscalco Don Pietro di Guenara Marchese del Vasto.

Il gran Prothonotario fù Honorato Gaetano, Conte di Fundi, à cui fù successiuo Vice Prothonotario Cecco Antonio Guindaccio di Napoli, à cui nello stesso officio succedè Michel di Pietro similmente Napolitano, gran Giurisconsulto, padre di Raimo, di Pietro il giouane, discendente dall' antico Raimo sepolto in Santz Restituta dentro l' Arciuescouado di Napoli in vn sepolchro, ch'oggi si possiede dal Dottor Francesco de Petri suo successore, come iui si legge, e da noi si disse nella vita di Giouanna Prima Regina di Napoli.

Alfonso d'Aragona figliuolo del Rè Duca di Calabria, titolo de' primogeniti de' Rè di Napoli.

Don

Don Federigo d'Aragona figlio del Rè Principe di Squillace, creato da lui nel 1484, e poi d'Altamura.

Luca Sanseuerino Principe di Bisignano Duca di San Marco; Conte di Tricarico, di Chiaramonte, e di Altomonte.

Traiano Caracciolo detto il Suizzero Principe di Auellino.

Gio. Antonio Orfino del Balzo, Principe di Taranto, e Duca di Sessa, à cui successe Raimonda.

Felice Orfino figlio di Raimondo Principe di Salerno; e Conte di Nola, à cui per la ribellione successe Roberto Sanseuerino Conte di Marsico, per dono dato dal Rè nel detto Principato, à cui poi successe Antonello.

Andrea Mattheo Acquaiua, Principe di Teramo, e Marchese di Bitonto.

Gioia Acquaiua Duca d'Atti.

Andrea di Capua Duca di Termoli.

Gio. Paolo Cantelmo Duca di Sora.

Gioanni della Rovera Prefetto di Roma.

D. Francesco Aragona figlio del Rè Duca di S. Angelo, in luogo di Caracciolo.

Francesco del Balzo Duca d'Andria; costui fu anche nel suo tempo Consigliero del Sacro Consiglio, atteso in quell'età, erano ammessi à tal dignità, etiamdì i Titolati, come per Scritture della Real Cancellaria nelle quali si legge il priuilegio di Consigliero del Sacro Consiglio in persona di Francesco del Balzo Duca d'Andria, drizzato alli Presidente, e Consiglieri, con ordine, che l'hauessero data la possessione dell'officio, e fatti pagare il solito salario.

Gabriele Vrsino Duca di Venosa.

Gioanni Caracciolo Duca di Melfi.

Angliberto del Balzo Duca di Nardò, e Conte di Vgento.

Antonio Centiglia, Ventimiglia, Marchese di Cotrone, e di Girace, nel cui stato poi successe D. Enrigo di Aragona,

D. Cc.

D. Cesare d' Aragona figlio naturale del Rè Conte di Caserta, succede a Francesco della Ratta.

D. Ferrante di Aragona nipote del Rè, Conte di Ariano, e di Stilo, e Signor di Montalto.

Carlo di Monforte Conte di Campobasso, a cui succede Nicolò.

Giuovanni Sanframondo Conte di Cerrito.

Orso Vrsino conte di Nola, è della Tripalda, Signor d'Ascoli, di Lauro, e di Formo, a cui succede nel Stato di Nola Nicola di Pitigliano.

D. Troiano Cananiglia Conte di Troia, è di Montella.

Vgo Sansenerino Conte di Potenza.

Francesco di Capua Conte d'Altauilla.

Bartolomeo di Capua Conte di Palena a cui succede Matteo.

Lodouico Caracciolo Conte di Nicastro.

Pietro Lalle Conte di Montorio.

Anello Arcamone Conte di Borrello.

Conte di Sinopoli.

Mosses Pascale Conte d'Alife.

Francesco Siscale Aragonese Conte di Aiello.

Diomede Carrafa Conte di Madaloni.

D. Diego Cananiglia succede a D. Troiano nel Contado di Montella.

Giuovanni Carrafa della Spina Conte di Policastro.

Oliuiero Carrafa della Starera Conte di Ruvo.

Giordano Vrsino Conte della Tripalda.

Giacomo Caracciolo Conte d'Auellino.

Giorgio d'Alemagna Conte di Boccino, è Pulcino.

Indico di Gueuara Conte di Ariano.

Antonello Petrucci Conte di Policastro.

Francesco Petrucci Conte di Carinola.

Francesco Coppola Conte di Sarno, a cui succede per la ribellione Daniele Orsino datogli dal Rè.

Gio: Paolo del Balzo Conte di Noia.

Pier Berardino Gaetano Conte di Morcone.

Carlo Sansenerino Conte di Milito.

Guglielmo Sansenerino Conte di Capaccio.

San-

- Sanseuerino Conte di Turfi.
 Giouanna Sanseuerina Contessa di Lauria.
 Giordano Vrsino figlio di Raimondo Conte della Tri-
 palda.
 Caracciolo Conte di S. Angelo.
 Carlo Monforte Conte di Campobasso.
 Conte di Celano, che fu dei tre Amba-
 sciadori, mandati dal Rè à Calisto Pontefice nel 1458.
 Pirro del Balzo primogenito di Francesco Duca d'An-
 dria, e di Venofa.
 Gio: Antonio Marzano Duca di Sessa.
 Giouanni Sanframondo Conte di Cerrito.
 Francesco Conte di Manieri.
 Giacomuccio Conte di Montegano.
 Francesco della Ratta Conte di Caserta.
 Francesco d'Aragona figliuolo del Rè Conte di Monte
 S. Angelo.
 Masi Barrese Duca di Castrovillari.
 Francesco Vrsino Conte di Gravina.
 Giulio Antonio Acquaiua Conte di S. Flauiano.

Il Discorso siegue di Alfonso II. la cui natural effigie,
 è scolpita, e ritratta, dalla Cappella della Passione del
 Nostro Redentore Giesù Christo nella Chiesa di Monte
 Oliueto, doue riuerentemente inginocchiato, sostiene con
 la destra il scettro Reale con merauigliosa pittura.

Il fine del Quinto Libro

ALFONSO II.





DELL'HISTORIA DEL REGNO.

e della Città di Napoli.

L I B R O VI.

Di Alfonso Secondo XX. Rè di Napoli.

C A P. I.



Alfonso II. primogenito di Rè Ferrante I. nelli 25. di Gennaro del 1494. Successe nel Regno paterno, nel cui giorno à hore 16. era morto il Padre, & egli tosto vestitosi pomposissimo alle 18. hore caualcò con Don Federico suo Fratello, e con trè Ambasciatori, quali furono Paulo della Casa di Triuiggiani di Vinegia, Antonio Stanga V. I. D. di Milano, e Dionigio Puzzo di Firenze, & andò per la Città accòmpagnato da più di duemila Caualli, e passando per li Seggi, cioè di Porto, di Nido, e di Montagna, se condusse alla Cathedral Chiesa, oue dal Reuerendiss. Alessandro Carrafa Arcivescouo di Napoli furono fatte alcune cerimonie secondo l'vso. Dopò S. Maestà ritornò nel Castello passàdo per li trè altri Seggi, cioè di Capuana, del Popolo, e di Porta Noua. Il seguente giorno poi fè l'esquie del morto Padre, le quali furono celebrate con molta Maestà, e fù sepolto nella Chiesa di S. Domenico (come di souera si è detto) Gli fù poi da

Tomo 3.

A a a

suoi

Alfonso Secondo fatto parentato col Papa.

482

DELL'HISTORIA DI NAPOLI

Alfonso Secondo fatto attente del Censo del Papa.

Cardinal di Monreal in Napoli.

Nozze della figliuola del Rè Alfonso Secondo.

Coronatione del Rè Alfonso Secondo.

suoi Popoli giurato Omaggio, e fedeltà, e passati alcuni giorni maritò Sancia sua figliuola naturale di anni 17. e la diede a Goffrè Borgia figliuolo di Papa Alessandro Sesto di età di anni 13. per il cui parentato Alfonso ne ottenne da Sua Santità di essere assente durante sua vita del solito censo, che doueua alla sedia Apostolica, & anco di mandarli sin a Napoli (come si dirà) il Cardinale di Monreal suo Nepote a coronarlo nel Regno: e se ben' il Cardinale di S. Dionigi di nation Francese nel Conestoro hauea contradetto ch'el Papa nol douesse fare, perche il Rè di Francia pretèdeua che l' Regno fusse suo: il Papa non dimeno li mandò il Cardinal sudetto, il quale alli 2. di Maggio dell' Anno predetto fù dal Rè Alfonso in Napoli con molta festa riceuuto. Alli 4. poi del detto vi giunse Don Goffrè nouello Genero del Rè con duplicata festa: & alli 7. del medesimo si celebraronò le solenni nozze con feste, torniamenti, e giostre, & il Rè assegnò per dote alla sua figliuola il Principato di Squillace, rinunciato da Don Federico suo fratello; e lo sposo fè vn dignissimo presente alla sua sposa, che passò la valuta de docati 200. mila, nel quale vi furono Balisci Zaffiri, e Perle assai grosse, e belle con alcune maniglie d'oro gemmate al modo che portauano le Donne Castigliane. Vi furono anco 3. pezze di Broccato soura riccio, con molte pezze di Raso, Damasco, & altri belli drappi di seta di diuersi colori: la Festa durò trè giorni, nè quì v'interuenne la Coronatione del Rè che fù fatta nel modo seguente. Essendosi accomodato va grandissimo Teatro nella maggior Chiesa, il quale cominciua dalla porta del Coro, e terminaua nelli gradi della Cappella maggiore, nel cui Teatro si ascendea per molti scalini, e tutto di drappo d'oro addobato; era tutta la Chiesa ornata, e fornita di Tapezzarie d'oro, e di seta, ou'erano scolpite l'insegne Reali con grandissima spesa: e per che le genti hauerebbono auanzato il luogo, furono perciò poste molte persone alle porte, che non lasciawan' entrar le minute genti nella Chiesa. Nel Capo del Teatro verso la Cappella maggiore era vestito in Pontificale Giovanni Cardinal di Monreal nepote del Papa con 53. Vesconi, & Arciescovi con molti altri Prelati minori, tutti ben accomodati per ordine secondo i lor gradi. Dall'altra parte dell'istesso

stesso luogo sedeva l'Arcivescovo di Taragona Ambascia-
 dor di Spagna con li tre altri Ambasciatori di Venegia, di Mi-
 lano, e di Fiorenza (già detti di sopra) in vn'altro luogo al-
 quanto eleuato era la seggia d'oro del Rè co'l Baldachino di
 broccato sopra riccio , alli cui lati erano alcuni scabbelli
 couerti del detto broccato con cuscini di velluto violato ,
 il cui piano etiamdio era couerto d'vn gran panno di tela
 d'oro ; e sopra l'Altare la Spada, la Corona reale, lo Scettro,
 & il Mondo d'oro, l'oglio de gli esorcismi, ò Catacumini,
 la bombace, e le fascie : e giunto il felice giorno di questa
 Coronatione, che fù il dì dell'Ascensione del Signore alli 8.
 di Maggio 1493. Sendo già tutte queste cose preparate ,
 e stando il Cardinale con l'Arcivescovo vestiti in Pontificale
 di preciosissime vesti , ornati di semplici mitre , assentati
 auanti il magior Altare, e gl'altri Vescoui à guisa di Corona
 sedenti intorno , tutti vestiti di rocchetti, ammitti, cami-
 si, stole, pipiali, e mitre . Entrò il Rè in Chiesa con veste mi-
 litare accompagnato da dignissimi Baroni, e Prelati suoi fa-
 miliari ; hauendo già digiunato il giorno inanzi , e prepara-
 ratosi anco con la sacramental Con.essione à riceuer il Santif-
 simo Sacramento ; e giunto nel Teatro gl'uscirono inco-
 ntro due de Principali Vescoui con le mitre in testa, quali fat-
 togli al quanto riuerenza , e postoselo in mezzo lo condusse-
 ro auanti l'altare , oue hauendo fatta vna profonda riuere-
 nza al Santissimo Sacramento , s'inchinò poi alquanto alli
 due già detti Prelati ; e ciò fatto il primo Vescouo di quelli
 due, che qui condotto l'haueno con intelligibile voce disse
*queste parole Reuerendissimi Domini postulat Sancta Mater
 Ecclesia, vt presentem egregium militem ad dignitatem Regiam
 subleuetis . A cui disse l' Arcivescovo . Scitis illum esse
 dignum , & utilem ad hanc dignitatem ? & quello rispose .
 Et nonimus , & credimus eum esse dignum , & utilem Ecclesia
 Dei , ad regimen huius Regni . Tutti risposero Deo gratias .*
 all' hora ferono sedere il Rè in mezzo quei due Vescoui, che
 qui condotto l'haueno , poco distante da i coronati con
 le faccie riuoltate l'vno, all'altro, il Vescouo più vecchio alla
 destra , e l'altro alla sinistra di esso Rè , e sedendo così que-
 tamente per alquanto spatio di tempo , i Coronati l'ammae-
 strarono diligentemente , e l'ammonirono della fede Cat-
 tolica,

tolica, e dell'amor d'Iddio, e del buon regimento del Regno, e del Popolo, che fusse difensor della Santa Chiesa, e delle persone pouere, & con intelligibil voce dissero .

Hauendo hoggi , ò Prencipe Illustre , & ottimo per le mani nostre, benchè indegne , e che in questo'atto facciamo l'vfficio da parte di Christo Saluator nostro da riceuere l'vntion sacra , e l'insigne del Regno , e cosa conuenuevole che primo vn poco ti esortiamo , & ammonimo del peso , & honore, qual sei per conseguire . Hoggi riceui la dignità reale, acciò habbi pensiero di regger , e gouernar i Popoli à te raccomandati ; quella veramente trà gli mortali gl'è preclara , & gran dignità , mà è piena di fatiche , ansietà , e pericoli , ma se considerarai , *quod omnis potestas à Domino Deo est , per quem Reges regnant , & legum conditores iustas decerunt* . Tu dunque hai da render conto à Dio del Popolo à tè commesso . Primo hai da offeruar la pietà , adorare il Signor Iddio tuo con tutta la tua mente , e con il puro core , la Christiana Religione, e la Fede Cattolica , che dalle false promettesti ; però inuiolabilmente sin'alla fine retiner deui , e difenderla contro tutti quelli , che'l contrario tenessero , con tutte le vostre forze , farai sempre la condegna riverenza à tutti li Prelati Ecclesiastici , & anco à i Sacerdoti , non suppeditarai la libertà della Chiesa , farai inuiolabilmente à tutti giustitia , senza la quale niuna compagnia durar puote, con dare à i buoni i premij , & à i tristi le debite pene; le vedue , gli pupilli , gli orfani , i poueri , e debili di ogni oppressione defender deui: A tutti quelli, che à te ricorrono in quanto che riceua la Regia dignità , e mansuetudine riceuer deui; e di tal maniera ti porterai che non à tua utilità , ma di tutto il popolo regnar deui; e non aspettare il premio delle tue fatiche , e buone opere in terra , mà in Cielo da Dio , il che si degni donarti colui , che viue, e regna ne' secoli , de' secoli ; Amen . Laonde fatta dalli souera detti elettori questa esortatione , il Rè alzatosi da sedere s'inginocchiò auanti à quelli , e col capo discoperto, baciando lor le mani fè questa professione, dicendo.

Rom. 13.

Professione
d'Alfonso.

Io Alfonso di Aragona , piacendo à Dio, futuro Rè di Napoli &c. faccio professione , e prometto nel cospetto d'Iddio , e de gl'Angeli fuoi da qui auanti , quanto io posso, sò, è
vaglio

vaglio offeruar la Legge, Giustitia, e Pace della Chiesa Santa, e del popolo à me raccomandato, salvo però il condegno rispetto della misericordia di Dio, come nel consiglio de miei fedeli meglio potrò ritrouare, & anco honorare, e rispettare li Prelati della Chiesa di Dio, & inuiolabilmente, offeruare quelle cose che da gl'imperadori, e da gli Rè alla Chiesa son state concesse. A gl'Abbatì, Conti, & Vassallì miei dargli il debito honore secondo il consiglio de miei fedeli, e dette queste parole con tutte due le mani toccò il libro de gli Santi Vangeli, qual teneuano aperto auanti detti Prelati coronanti con dire; Così Iddio mi agiuti, e questi Santi Euangeli di Dio. Fatto quello stando detto Rè ingenocchiato auanti di essi coronanti; & il Metropolitanò leuatosi la mitra disse la sequente Oratione, e similmente gl'altri Vescoui con somnessa voce, e senza mitra, imitando in tutto gl'atti del Metropolitanò.

O R E M V S.

Omnipotens sempiternè Deus creator omnium, Imperator Angelorum, Rex Regum, & Dominus dominantium, qui Abraham fidelem seruum tuum de hostibus triumphare fecisti; Moisi, & Iosue populo tuo prælatis victoriam multiplicem tribuisti, humilemque Dauid puerum tuum Regni fastigio sublimasti, & Salomonem sapientia pacisque ineffabili munere ditasti. Respice quesumus Domine ad preces humilitatis nostræ, & super hunc famulum tuum Alphonsum, quem supplici deuotione in tuo nomine veneramur, & in Regem eligimus, benedictionum tuarum dona multiplica, eumque dextera potentie tue semper hic, & vbique circunda; quatenus prædixisti Abraham fidelitate, Moisi mansuetudine fretus, Dauid humilitate exaltatus, Salomonis Sapientia decoratus, tibi in omnibus complacet, & per tramitem iustitie inoffenso gressu semper incedat, tua quoque Protectionis galca munitus, & scuto insuperabili iugiter protectus; armisque caelestibus circumdatus, optabilem de hostibus Crucis Christi victoriam fideliter obtineat, & triumphum feliciter capiat, terroremque suæ potentie illis inferat, & pacem tibi militantibus latanter reportet, per Christum Dominum nostrum, qui virtute Crucis tartara destruxit, regna;

gnaque Diabolo superato ad Calos victor ascendit, in quò potestas omnis, regni quo consistit victoria, qui est gloria humilium, & vita, salusque Populorum. Qui tecum vivit, & regnat, &c.

Detta c'hebbe l'Arcivescouo questa oratione insieme co'l Cardinale s'ingnocchiarono auante le loro Sedie, mà il Rè dietro à questi si buttò in terra, e tutti gl'altri Prelati s'ingnocchiarono auante i loro scanni, e sedie, & altri due Cantori cominciarono à cantar la Letania ordinaria, rispondendo il Coro, e detto *ut omnibus fidelibus defunctis, vitam, & requiem aeternam concedere digneris*, dissero *ut obsequium seruitutis nostrae tibi rationabile facias* Et il Coro rispose *Terogamus audi Nos*. Et ciò detto s'alzò il Cardinale, e l'Arcivescouo, il quale tolto nella sua mano sinistra il Pastorale disse sopra il Rè, che in terra prostrato staua. *Ut hunc electum in Regem coronandum bene ☩ dicere digneris*, & il choro rispose *Terogamus audi nos*. Disse la seconda volta, *ut hunc electum in Regem coronandum bene ☩ dicere, & consere ☩ erare digneris*. Rispose il Coro *Terogamus audi nos* facendo sopra il Rè il segno della Croce. L'istessa croce faceuano tutti i Prelati, e Vescoui ingnocchiati, e parati; e detto questo ritornarono il Cardinale, l'Arcivescouo ad ingnocchiarsi; e li Cantori proseguirono la Letania sin'alla fine, la qual finita si alzarono il Cardinale, e l'Arcivescouo, e leuatosi le mitre, e similmente tutti gl'altri Vescoui, e Prelati restarono in genocchioni; disse con voce intelligibile l'Arcivescouo verso il Rè *Pater noster*, e dettolo in silentio, soggiunge, *Et ne nos inducas in tentationem*. R. *Sed libera nos à malo*. V. *Saluum fac Seruum tuum Domine*. R. *Deus meus sperantem in te*. V. *Esto ei Domine Turris fortitudinis*. R. *à facie inimici* V. *Domine exaudi O.M.* R. *& clamor meus ad te* V. . *Dominus Vobiscum*. R. *& cum S.T.*

O R E M V S.

Pratende quasumus Domine huic famulo tuo dexteram caelestis auxilij, ut te toto corde perquirat, & quae dignè postulat assequi mereatur.

Actiones nostras, quasumus Domine aspirando proueni, & adiuuando prosequere, ut cuncta nostra oratio, & operatio à te semper incipiat, & per te capta finiatur. Per Christum Domino. Amen.

Dette

Dette c'hebbe il Metropolitanò queste due Orationi si pose à sedere col Cardinale con le mitre, nel cui cospetto s'ingocchiò il Rè; e tutti gl'altri Prelati con le mitre, gli stauano d'intorno alzati in modo di corona, all'hora l'Arcivescovo tolto l'oglio de Catecumini si vnse il deto grosso della sua mano destra, & in modo di Croce vnse il Rè nel braccio d'estro tra la giontura della mano, e del cubito alla parte di dentro, e similmente le spalle, e mentre vngea, diceua questa Oratione.

Deus Dei filius Iesus Christus Dominus, qui à Patre oleo exultationis vnctus est præparticibus suis: ipse per præsentem Sanctæ vntionis infusionem: Spiritus Paracliti super te benedictionem infundat, eandemque vsque ad interiora cordis tui penetrare faciat: quatenus hoc visibili, & tractabili oleo: dona inuisibilia percipere, & temporali regno iustis moderationibus executo aternaliter conregnare, merearis, qui solus sine peccato, Rex Regum viuitt, & gloriatur cum Deo Patre in vnitæte Spiritus Sancti Deus per omnia S. S. R. Amen.

Vntione.

O R E M V S.

Omnipotens sempiterne Deus, qui Azabel super Syriam, & Iehu super Israel per Heliseum, Danid quoque, & Saulem per Samuelem Prophetam in Reges inungi fecisti, tribue quæsumus manibus nostris operem tuam benedictionis, & huic famulo tuo Alphonso, quem hodie licet indigni in Regem sacro vngimine delinimus, dignam delibutionis huius efficaciam, & virtutem concede. Constitue Domine Principatum super humerum eius, vt sit fortis, iustus, fidelis, prouidus, & indefessus Regni huius, & populi tui Gubernator, Infidelium expugnator, Iustitiæ cultor, meritorum, & demeritorum remunerator, Ecclesiæ tuæ Sanctæ, & Fidei Christianæ defensor, ad decus, & laudem tui nominis gloriosi. Per Dominum nostrum Iesum Christum filium tuum, qui tecum viuitt, & regnat in vnitæte Spiritus Sancti Deus. Per omnia sacula seculorum. Amen.

4. Reg. 8.
4. Reg. 9.
1. Reg. 16.
1. Reg. 10.

Hor fatto questo, e dette le souradette orationi, l'Arcivescovo si lauò, & asciugò le mani, e poi discese dall'Altare con la mitra nel Capo, & leuata si quella insieme con li ministri stando in piede fè la Confessione solita nella Messa; ma il Rè si ritirò da parte, e genocchiatosi con li suoi Prelati, e familiari disse l'istessa confessione: e cossi li Vescouì parati, e senza

senza mitra stando in piede à due, à due, dissero l'istessa; la qual finita l'Arcivescouo segui la messa solita della Coronatione insin' Alleluia, stando li Vescouo ne gli lor luoghi mentre dal Coro con soaue, e dolceissima musica si cantaua. Trà questo mezo il Rè fù condotto, accompagnato da due di quei Prelati, e da suoi Baroni in Sacrestia, oue con la bombace gli furono ascingate le spalle, e il braccio che vnti stati gl'erano; e con falcie; fù poi vestito di vna tonacella di Broccato sourariccio con freggi ricamati di perle, e pietre pretiose, e così ritornò all'altare, & iui genocchiatosi ascoltò la Messa, che gli fù letta da vn di quei Prelati pianamente insin'all'Alleluia, poi essendosi cantata la Gloria in excelsis, l'Arcivescouo hauendo detta l'oratione della Messa disse anco la sequente per il Rè con vna sola conclusione cioè, *Per Dominum nostrum. &c. Deus Regnorum omnium Protector da seruo tuo Alphonso Regi nostro triumphum virtutis tue scilicet excolere, vt qui tua constitutione est Princeps, tuo semper munere sit potens. Per &c.* Poi cantata si l'Epistola, & il Graduale, il Rè cantò l'Euangelio, cioè *Exijt Edictum à Cesare Augusto, &c.* con vn tanto eccellente modo, che parue fusse stato gran tèpo Prete, & à quell'Officio vsato; il che finito l'Arcivescouo postosi nella sua sede con la mitra insieme co'l Cardinale, & il Rè accompagnato dalli suoi in mezo de due Prelati apparsi fù condotto auanti del Cardinale, e dell'Arcivescouo, à quali fatta la debita riuerenza fù spogliato di quella tonacella, e fù vestito di Armi bianche militari, le quali erano d'argento di eccel'entissimo lauoro smaltate, & indorate, e così vestito s'ingenocchiò auant'al Cardinale, & Arcivescouo, il quale fattosi porgere la spada dà sù l'Altare, e stoderatola la donò nelle mani del Rè, dicendo.

Accipe Gladium desuper Altari sumptum per nostras manus licet indignas vice tamen, & auctoritate Sanctorum Apostolorum consecrata regaliter tibi concessum, nostraeque benedictionis officio in defensionem Sanctae Dei Ecclesiae diuinitus ordinatum, ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum, & memor esto eius de quo Psalmista prophetauit dicens. Accingere gladio tuo super femur tuum potentissime, vt in hoc per eundem vim & equitatis exerceas, molem iniquitatis potenter destruas; & Sanctam Dei Ecclesiam, eiusque fideles propugnes, atque prote-

I. P. 2.

Psal n. 44.

neque minus sub fide falsas, quam Christiani nominis hostes exteras, ac dispergas; viduas, atque pupillos clementer adiuues, & defendas, desolata restaures, restaurata conserues, viscera iniusta, confirmes bene disposita, quatenus in hoc agendo, virtutum triumpho gloriosus, iustitiaque cultor egregius, cum mundi Salvatore, cuius typum geris in nomine, sine fine regnare merearis. Qui cum Deo Patre, & Spiritu Sancto viuuit, & regnat Deus Per omnia S.S. Amen.

1. Fatte queste cose dalli Ministri fù riposta la spada nella Vagina, e dopò dall' Arciuescouo gli fù cinta con dire *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissimè, & attende quod Sancti non in gladio, sed per fidem vicerunt Regna.* E subito poi che gli fù cinta la spada si leuò in piede, e la sfoderò dalla Vagina deminandola virilmente quinci, e quindi, dopò netta sopra il sinistro braccio la ripose nella Vagina, e di nuouo s'inginocchiò auanti à quelli, & all' hora tutti quei Vescouo apparati per ordine dell' Arciuescouo andarono all' Altare, e tolsero la Regia Corona, qual posta nelle mani del Cardinale, e dell' Arciuescouo subito la posero nel Capo al Rè con dire.

Accipe Coronam Regni, qua licet ab indignis Episcoporum, manibus, capiti tuo imponitur. In nomine Patris & Filij & Spiritus sancti quam Sanctitatis gloriam, & honorem, & opus Fortitudinis intelligas significare, & per hanc te participem ministerij nostri non ignores, ita vt sicut nos in interioribus Pastores, rectoresque animarum intelligimur: ita & tu contra omnes aduersitates Ecclesia Christi defensor assistas: regnique tibi à Deo dati, & per officium nostra benedictionis in vice Apostolorum; omniumque Sanctorum regimini tuo commissi, vtilis executor, perspicuusque regnator semper appareas, vt inter Gloriosos Athletas virtutum gemmis ornatus, & premio sempiterna felicitatis coronatus; cum Redemptore, & Salvatore nostro Iesu Christo; cuius nomen vicemque gestare crederis sine fine glorieris; Qui viuuit, & imperat Deus cum Patre, & Spiritu Sancto in sacula seculorum.

Fatto questo i Coronanti gli diedero lo Scettro, e lo Mondo d'oro, stando anco egli inginocchiato, con dire.

Accipe virgam virtutis, atque Veritatis, qua intelligas te ob noxium mulcere pios, terrere reprobos, errantes viam docere,

Ioan. 10.
Apoc. 3.
Ila. 42.

Pf. 44.

Heb. 1.

lapis manam porrigere, disperdere superbos, & renelare humiles, & aperiat tibi ostium Iesus Christus, Dominus noster, qui de semetipso ait ego sum ostium per me si quis introierit saluabitur, qui est clavis David, & Sceptrum Domus Israel, qui aperit, & nemo claudit, claudit, & nemo aperit, sitque tibi Auctor, qui eduxit vincitum de domo carceris, sedentem in tenebris, & umbra mortis, & in omnibus sequi mercaris eum, de quo David Propheta cecinit, Sedes tua Deus in seculum, seculi, Virga aquitatis, Virga Regni tui; & imitando ipsum diligas Iustitiam, & odio habeas iniquitatem, quia propterea vnxit te Deus, Deus tuus, ad exemplum illius, quem ante secula vixerat, oleo exultationis, pro participibus suis. Per Iesum Christum Dominum nostrum, qui cum eo viuunt, & Regnat Deus.

Il che detto il Rè si alzò, e subito li fù cinta la spada, e con la Vagina fù data al Conte di Muro, che la portasse auanti il Rè, e ciò fatto ciascan à gridar cominciò, Viua il Rè Alfonso, Viua il Rè Alfonso; frà il cui tempo il Cardinale con l'Arciuescouo accompagnati con gl'alti Prelati apparsi condussero il Rè, il qual portaua lo Scettro, il Mondo nelle mani, e la Corona in testa, in mezzo lor due al solio per lui preparato, e fattolo iui sedere gli dissero queste parole.

Stà, & retine amodo locum tibi à Deo delegatum per auctoritatem omnipotentis Dei, & per presentem traditionem omnium scilicet, Episcoporum, caterorumque Dei Seruorum, & quanto Clero Sacris Altaribus propinquorem prospicis, tanto ei potentiorum in locis congruis honorem impendere memineris quatenus mediator Dei, & hominum: te mediatorum Cleri, & plebis in hoc Regni solio confirmet, & in Regnum aeternum secum Regnare faciat Iesus Christus Dominus noster Rex Regum, & Dominus Dominantium. Qui cum Patre, & Spiritu sancto viuunt, &c.

Dopò voltatosi l'Arciuescouo verso l'Altare senza Mitra intonò Il Te Deum laudamus. E rispondendo il Coro, lo proseguì, & finì; e mentre si cantaua questo Himno dal Coro il Cardinale, e l'Arciuescouo si posero in mezzo il Rè, & stettero assentati, finito poi il cantare, l'Arciuescouo senza mitra stando alla destra del Rè, disse questo Verso. Firmetur manus tua, & exaltetur dextera tua. R. Iustitia, & Iudicium preparatio Sedis tuae. V. Domine Exaudi O. M. R. & clamor. Meus ad

te P. & cum spiritu tuo, Oremus.

Deus qui victrices Moysi manus in Oratione firmasti, qui quamvis etate languesceret infatigabili sanctitate pugnabat, ut dum Amalech iniquus vincitur, dum probanus nationum Populus subiugatur, exterminatis alienigenis: hereditati tuae possessio copiosa seruiret, opus manuum tuarum, pia me orationis exauditione confirmata habemus, & nos apud te Sancta Pater Dominum Salvatorem, qui pro nobis manus suas extendit in Cruce, per quem etiam precamur altissime, ut tua potentia suffragante, vniuersorum hostium frangatur impietas, populusque tuus, cessante formidine, te solum timere condiscat. Per eundem Christum D. N. R. Amen.

O R E M V S :

Deus inenarrabilis auctor mundi, conditor generis humani, Confirmator Regni, qui ex utero fidelis amici tui Patriarcha nostri Abrahae praelegisti Regem Saculis pro futurum, tu presentem insignem Regem hunc cum exercitu suo per intercessionem omnium Sanctorum vberi benedictione locupleta, & in solium Regni firma stabilitate connesse: visita eum per intercessionem omnium Sanctorum sicut visitasti Moysen in rubo, Iosue in Castris, Gedeonem in agro, Samuelem Crinitum in Templo, & illa cum promissione, & sydere benedictione, ac sapientia tua rore perfunde, quam Beatus David ex Psalterio Salomon filius eius te remunerante, percepit de Calo. Sis ei contra acies Inimicorum lorica, in aduersis balea, in prosperis sapientia, in Protectione, clipeus sempiternus, & praesta ut Gentes illi teneant fidem, Procures, atque optimates sui habeant pacem, diligant Charitatem, abstineant se a cupiditate, loquantur Iustitiam, custodiant Veritatem, & ita Populus iste pululet, coalitus benedictione Trinitatis, ut semper maneant tripudiantes, armis gaudentes, & in pace Victores, Per D. N. I. Christum, R. Amen.

Questa oratione finita, tutti à sedere ne' lor luoghi ritornarono, e nel destro lato del Rè, nel scabello sedè Don Federico suo fratello vestito di drappo nero, appresso sedè Don Ferrante Principe di Capua vestito di Broccato soura rizzo, & alla sinistra il Signor Virginio Orfino gran Contestabile de Regno di broccato soura rizzo vestito, appresso sedette D. Grossè suo genero similmente dell'istesso Broccato vesti-

to, e prima che altro si facesse il Rè chiamò Don Ferrante suo figliuolò Principe di Capua, e nominandolo Duca di Calabria li pose il suo Cerchio Ducale di oro in testa, e tosto fè sparger dal suo Tesoriero le noue monete che cognar hauea fatte, à tal fine come se dirà (poi l'Arciuescouo si lauò le mani; & asceso nell'Altare seguì la Messa fin' alla Communione, auanti la qual vno de i principali Vescoui cò la Mitra tolse la Pace, & accompagnato da doi altri Prelati la portò à baciare al Rè.

Et hauendo sunto il Sacramento, & il Sangue l'Arciuescouo, il Rè s'accostò riuerentemente all'Altare, & inginocchiatosi col capo discoperto con sommessà, & intelligibil voce disse il *Confiteor Deo*, & dettò al Metropolitanò sopra il capo del Rè il *Misereatur tui*, &c. & *Indulgentiam*, e fattogli il segno della Croce, communicò il Rè con dir solo quelle parole *Corpus D. N. &c.* e baciategli auanti la mano com'è solito, dopò l'istesso Metropolitanò li diè la Purificatione nel Calice, e se ne ritornò al suo luogo nel Talamo; e seguendo il resto della Messa con la mitra si lauò le mani, e con vna istessa conclusione con l'oratione del giorno disse questa per il Rè.

Deus qui ad pradicandum aeterni Regni Euangelium, Romanum Imperium preparasti, Pratende famulo tuo Alphonso Regi nostro arma caelestia, vt pax Ecclesia nulla turbetur tempestate bellorum. Per D. N. Iesum, &c.

Finita la Messa l'Arciuescouo donò la solenne benedictione, & il Rè con la sua compagnia, andò all'Altare à baciare le mani al Cardinale, & all'Arciuescouo, & offerse all'Altare 400. Sirene di oro di cinque scuti l'vna, le quali furono diuise à gli Ministri della Messa, poi Sua Maestà fece molti Cauallieri: il che finito si sonorno le trombe, le Campane, & altri istrumenti con mirabil gridi di tutta la moltitudine ch'affordua il Mondo, tutti più volte dicendo *Viua il Rè Alfonso*, e finite tutte queste cerimonie il Rè fù vestito d'vn gran manto di broccato, & vsci di Chiesa con gran catena de Baroni, e Prelati, & asceso sopra vn Cauallo leardo guarnito di Gioie, e perle di mirabil lauoro, e con la Corona Regia nel Capo s'inuò verso il Castello nuouo, passando per i Seggi con tal ordine; Primo preceduano i Naccari, e Tamburri sopra

Came-

Cameli con gran quantità di Trombette, Pifari, & altri istrumenti musicali tutti à cavallo, e di seta vestiti con le Reali insegue, sonando à vicenda con bellissimo ordine.

Seguiva poi gran quantità di Dottori, Giudici, & altri Vfficiali, dopò andauano 34. Baroni, e Signori di Vassalli, la maggior parte con veste di drappo d'oro ben à cavallo: dopò i quali veniuà vn bel concerto di risonanti Pifari, con altri instrumenti musicali, ch'all'orecchie d'ascoltanti non poco diletto porgeuano: Veniuà dopò questi Francesco Visballo

Francesco
Visballo Re
gio Tesorie
ro.

Catalano Regio Tesoriero con due gran borse di vellato violato auante cavallo, piene di moneta d'oro, di argento, e di rame; e quelle in ogni contrada in segno di giubilo, e di allegrezza in mezzo le turbe delle genti largamente buttauà: ou'ogni volta dalla moltitudine s'vdiuà à gran voci gridare, Viuà il Rè Alfonso, Viuà il Rè Alfonso, la cui moneta fin

Monete del
Rè Alfonso
Secondo.

al mio tempo si è veduta andar in volta, e quelle di oro eran di trè maniere, cioè vna di valore de cinque ducati, chiamata Sirena, che da vna parte haueua la testa del Rè coronato col suo nome attorno, e dall'altra parte, vi era scolpita la Sirena con l'inscrizione che diceua *Coronatus, vt legitime certetur*; L'altra era di due ducati, & haueua da vna faccia il volto del Rè coronato col suo nome attorno, e dall'altra faccia era l'Armiellina col motto del Rè Ferrante come di sopra è detto. La terza moneta d'oro era di vn ducato con la medema impresa. Le monete di argento grano di trè maniere cioè coronati di grana 11. ch'erano di due sorte, il primo haueua da vna faccia la Croce di Gierusalem con il nome del Rè attorno, e dall'altra faccia era l'effigie del Rè sedente in Maestà il qual haueua dalla sua destra vn Cardinale, e dalla sinistra, l'Arcivescouo che lo coronauano con tal'inscrizione attorno, *Coronatus quia legitime certauit*. L'altra moneta era di simil valuta come s'è detto, che da vna parte si scorgeua l'effigie del Rè sedente in Maestà con lo Scettro, e Mondo nelle mani col Cardinale, & Arcivescouo ch'el Coronauano con questa iscrizione *Manus tua Domine coronauit, & vixit me*: Dall'altra era San Michel Arcangelo con la lancia che feriuà il Dragone, che gl'era sotto i piedi con tal'inscrizione, *Alfonsus II. Dei gratia Rex Sicilia, Hierusalem, & Vngaria*, l'altra era di cinque grana, qual si nomina-

ua

ua Armellina col Armellino scolpito, e col motto che già si è detto della moneta del Rè Ferrante, e dall'altra faccia hauea l'insegna Aragonese col nome del Rè attorno. L'ultima moneta era di rame nominata Cauallo, perche da vna faccia era scolpito il volto del Rè col suo nome attorno, e dall'altra era vn cauallo con tal'iscrizione à torno, *Equitas Regis, letitia Populo*. delle quali monete d'argento, e di rame ne sono al presente alcune in mio podere serbate. Appresso il sudetto Thesotiero seguina la gran Guardia del Rè con gran copia di Scudieri à piedi con gippone di raso verde, e cappotti di damasco lionato, dopò questi veniuano gl'Esletti della Città con bellissimo ordine vestiti con robboni di Velluto Cremosino, fodrati di seta d'oro, bene à Cauallo, inanzi de quali andauano à piedi 12. Portieri vestiti di seta della librea di Napoli con bastoni aurati nelle mani, appresso seguivano cinque principali Baroni ben à cauallo, quattro de quali erano vestiti di broccato d'oro, & vno di seta, da i quali erano portate alcuni pezzi delle reali insegne, e ciascuno di essi hauea à torno quattro staffieri vestiti di seta di bellissima, e differente librea; Il primo de quali era il Conte di Brienza, che portaua lo stendardo reale, Il secondo era Rauiero Galano che portaua il scudo d'argento, Il terzo era il Marchese di Martinez, che portaua l'elmo d'argento, Il quarto era il Conte di Muro, vestito di drappo di seta, che portaua la spada ingnuda guarnita di oro, e di pretiose gemme, il quinto era il Conte di Madaloni con il Mondo d'oro tutto gemmato, appresso veniu il gran Cancelliero il qual portaua lo Scettro reale d'oro lauorato, e gemmato: dopoi seguivano dui Siniscalchi vestiti di drappo di seta, & à piedi gran moltitudine di Paggi, & altri huomini della Corte vestiti di drappo di oro, e di seta: dopò caualcaua Sua Maestà solo sotto vn ricco Baldacchino di Broccato con le reali insegne, e con altre belle imprese da i seguenti Cavalieri sostenuto, cioè Virginio Orsino gran Contestabile, Alfonso di Auolo Marchese di Pescara gran Camerlingo, Il Conte di Funds gran Protonotario, Il Conte di Potenza gran Siniscalco, Antonio Piccolomini Duca d'Amalfi gran Giustiziero, e Bernardino Villa Marino gran Ammirante: I quali andauano tutti con veste Ducali di scardato, con berrette del

del simile drappo fodrato di Vaio; al freno del Cavallo reale, & alla staffa andauano altri dignissimi Signori; dietro andaua il Maestro di Stalla con veste di drappo d'oro sopra vn superbo Cavallo con 4. paggi del Rè, attorno i quali calcauano bellissimi Caualli morelli, con fornimenti regali, seguiva poi Don Federico fratello del Rè con il Duca di Calabria, con i quattro Ambasciadori già detti di sopra; dopò veniuo Don Goffrè Borgia con due Vescou, e trè Caualli menati à mano di gran bellezza, con fornimenti di gran valore. Seguiva poi numero infinito, di Cavalieri, Gentil'huomini, e ricchi Cittadini, tutti ben à cavallo; ascendea tutta la Caualcata al numero di diece mila persone, e più; e passauo il Rè per auante la Chiesa di S. Agostino, Gio: Carlo Tramontano Maestro della Regia Zeccha hauendo fatto sotto vna delle fenestre del Palazzo della detta Regia Zeccha l'Imagie d'Orfeo con la lira, che con grand'arteficio sonaua, & hauea le fiere, e li sassi che lo guardauano, e teneua anco vn Corno di diuicia, il quale al passare del Rè il Corno con gentil'arteficio sbottò molte monete sopra al popolo, d'oro, e di argento, la maggior parte di esse furono Armelline in grandissima abbondanza, che parse vna gran pioggia. Giouo poi il Rè nel Castel Nuouo fù dato fuoco al gran numero dell'artiglierie che fù stupenda cosa ad vdirse, e per tutte le Castelle, e case della Città si ferono copiosi luminarij; in tanto che la Coronatione di questo Rè superò ogn'altro Rè Napolitano, e compiate le cerimonie della Coronatione tutto quel giorno, & il sequente ancora si stette in festa, giuochi, e tornei. Poi il Cardinal Monreale ritornò in Roma, ben regalato dal Rè Alfonso; rimanendo in Napoli, Don Goffrè con la sposa, il quale vi dimorò alcuni mesi. Ma per che ogni giorno s'vdiuano i preparamenti grandi del Rè di Francia contro il Regno di Napoli. Il Rè Alfonso ancorche hauesse il Dottor Antonio di Gennaro Imbasciador in Milano, vi mandò anco Ferrante di Gennaro suo fratello ad esortar Lodouico il Moro, che non volesse alla venuta del Rè di Francia consentire: Fè perciò anco molte preparazioni nella Città, & in altri luoghi del Regno oue più parue bisogno; e trà l'altre fè vna fortezza sopra il Porto di Baia per difesa di Pozzuolo, la qual in fin'à nostri tempi si vede,

Castello di
Baia edific.

e si

Abbotta-
méto del Pa-
pa con Al-
fonso 2.

e si chiama il Castello di Bara , e desideroso hauere qual-
ch'agiuto dal Papa , cercò abboccarsi seco , in tanto che nel
fine di Giugno dell'anno istesso il Pontefice con la sua guar-
dia, e trè Cardinali , cioè Giorgio Portuofe Vescouo di Vils-
bona, Giuliano Romano titolato San Giorgio, e Cesare Va-
lentiono figliuolo di esso Papa titolato di S. Maria Nuova,
venne a Vicouaro, qu'anco si ritrouò il Rè Alfonso con mol-
ti Baroni , e con mille soldati, nel cui luogo il Papa con il Rè
stettero trè giorni , e si concluse lega trà essi , e Fiorentini con-
tro il Rè di Francia, qual lega poi si risoluè in fumo, perche
il Rè di Francia calò tanto potente, che ciascuno li fe' ampla
strada.

Ludouico il
Moro lib. 5.
cap. 4.

Qui contiene dir la caggione, che mosse Lodouico il Moro
a chiamar il Rè di Francia all'acquisto del Regno di Napoli,
del che si è detto *ante singran*. caggione della morte di Rè
Ferrante Primo, però ritrouandosi esso Lodouico Gouverna-
tor di Milano come Tutore di Gio: Galeazzo Sforza suo Ni-
pote , figliuolo di Galeazzo Maria suo fratello amandue fi-
gliuoli del Duca Francesco , e per la sua ambitione gli ren-
cresciua lasciar quel Governo : e se bene il Nepote era di
anni 24. lo tenua di tal modo oppresso, ch'el pouero Gio-
uane non hauea animo di mostrar con fatti , ne anco con
parole di esser Duca di quel Stato : Hauea questo Giouane
per moglie Isabella di Aragona figlia del Rè Alfonso Secon-
do, la qual essendo generosa Signora non potendo soffrire,
ch'el marito in quella vita più che priuata viuesse; più volte
al Rè Ferrante suo Auo , & Alfonso suo Padre ne diè ragua-
glio , acciò qualche espediente si pigliasse soura tal fatto ;
I quali più volte destramente Lodouico suo Tutore ne am-
monirono : Ma egli , che del tutto bramaua farsi Signore

Lodouico
Sforza chia-
ma Carlo Rè
di Francia
all'acquisto
di Napoli.
Lib. 3. cap. 4.
Lib. 4. cap. 3.

assoluto di Milano , poco di ciò si curaua , e sperando hauer
il suo intento con tenere il Rè Ferrante occupato nelle
Guerre, chiamò all'acquisto di Napoli Carlo Rè di Francia,
il quale come herede della famiglia Angioina vi haueua grà
pretendenza (si come è detto di soura) Carlo ancora essen-
do sollicitato souente dal Principe di Salerno ; quale co-
me si è detto , appresso lui si ritrouaua ; risoluto dunque di
far tal Impresa hauendo fatto vn grandissimo apparato di
Guerra nell'Autunno 1494. in persona potentissimo calò in
Ita.

Italia; e per mare se condurre in Genoua quantità grande d'Artigliarie di tanta, e tal grandezza, che già mai Italia le simile vendute hauea. Questa peffima peste d'Arteglie hebbe il suo origine in Germania, ritrouara da vn Alchimista Todescho intorno l'anno 1369. & in Italia la prima volta posta in vfo da Venetiani nella guerra ch'ebbero con Genouesi l'anno 1380. Ma ritornando à Lodouico Sforza, dico che la caggione di esser egli chiamato il Moro, non fù per conto del suo bruno coloro che tal era, mà per rispetto del l'Impresa dell'Albero Celfo detto latinamente Moro, per che dimora più d'ogn'altro à mandar fuora le sue foglie, quale Arbore, egli per superbia portaua, significando la sua Prudenza, ch'egli diceua in lui regnare: Che si come quell'Arbore per natural suo istinto all' hora comincia à fiorire, & à mandar fuori le frondi, e frutti, quando la stagione dell'anno è firmata al caldo che più non hà paura di tempesta, così diceua egli hauer fatto che all' hora si era scouerto à pretendere il Ducato di Milano, che di ragione à lui diceua appartenere, e non à Giouanni Galeazzo suo Nepote; quando conobbe non potergli scampar dalle mani: la qual pretendenza era in fatti assai ben fondata in Iure, contiosia che questa è vna vera esposizione legale, che se vn huomo c'ha la sua moglie, e figli nati da quella, conquista dopò alcun Stato, ò Regno, & all' hora genera vn figliuolo, la soccessione di quel Stato non si deue à i figli primi nati per conto della primogenitura, ma si deue al nato dopò tal acquisto. E perche nel tempo che Francesco Sforza acquistò il Ducato di Milano era già nato Galeazzo Maria che fù padre di Giouanni Galeazzo, e Lodouico nacque dopò l'acquistato Dominio; ne seguita che douea legitimamente soccedere Lodouico, e non Galeazzo. Nell'anno poi 1466. morto il Duca Francesco li successe Galeazzo Maria suo primogenito, il qual visse fin' all' anno 1476. e morendo lasciò tutore di Giouanni Galeazzo suo figlio ch'era di anni 9. il detto Lodouico suo Fratello, e Zio del figliuolo, il quale venuto nella pretendenza già detta si scouerse capital nemico di tutta Casa di Aragona, li cui progressi nel suo luogo diremo. In tanto venuto Carlo Rè di Francia in Italia fù à 14. di Ottobre dell'anno predetto riccuuto in Milano da Lodouico con festa,

Arteglie
e sua origi-
ne 1369.

Lodouico
perche fuisse
chiam. Mo-
ro.

Arbore del
Celfo, e sua
natura.

Lodouico
Sforza leg-
gitimamen-
te pretende
il stato di
Milano.

Carlo 3. Rè & applauso grandissimo ; & il seguente giorno entrò nel di Francia. Castello, e visitò il Duca Giouanni Galeazzo ch'era ammalato in Milano. to nel letto, oue anco ritrouò Bona sua Zia, e Madre di Gioe Galeazzo , la qual era sorella di sua Madre, amendue figli di Lodouico Duca di sauoia : & hauendo il Rè dette alcune parole piene di amoreuolezza al Duca suo Cugino , & à sua Zia si licentiò ; & il seguente giorno si parti seguito dal Moro alla volta di Piacenza . Soccesse poi alli 21. dell'istesso mese di Ottobre che morì il Duca Gioe Galeazzo il Martedì all'otto hore , e fù da tutti creduto esser stato auuelenato dal Moro suo Zio , e lasciò Isabella sua moglie con tre figli

Morte di Gioe Galeazzo Duca di Milano. 1494 cioè Francesco di anni cinque, Bona di anni trè , e Ippolita di mesi 10. Intesa da Lodouico la morte del Nepote con grandissima fretta ritornò da Piacenza in Milano , e fatto chiamare nel Castello tutti i Gentilhuomini , e Primarij di Milano se loro vna lunga oratione concludendo che Fran-

Figlia d'Isabella Duchessa di Milano cesco figliuol del morto Duca per la poca età , per molti anni non poteua esser habile à regger quello Stato ; e che hauendo essi per lunga isperienza conosciuto la sua integrità , & amoreuolezza douessero accettare lui per vero Duca , tanto più che à lui legitimamente spettaua per molte ragioni , che spiegate gl'hauera : finalmente fù da tutti accettato , e gridato Duca , e con quell'applauso egli tosto caualcò, & andò alla Chiesa Maggiore con tutti quei Signori , oue fattose le solite cerimonie ritornò nell'istesso modo à caualcare per tutta la Città , e fù in ogni contrada gridato, e salutato Duca con festa grandissima , e ritornato in Castello ordinò l'esequie del Nepote , il quale nella seguente mattina fù con trecento torcie , e con tutta la Chierisia portato à sepellire nella Maggior Chiesa vestito di broccato di oro, e con birretta Ducale, e con lo scettro alla destra, e la spada nella sinistra , e dopò che fù tenuto trè giorni soura la Terra fù honoreuolmente sepolto appresso i suoi predecessori dentro vna gran calcia , couerta di broccato , oue poi furono posti li seguenti Epigrammi .

*Dux Pater ense perit, rapuit mo dira Veneni
Sorbitio, qua Dux tertius arte cadit ;
Debuerat natus ligurum succedere sceptro
Comprimat exardens hoc Iouis ira nephas.*

Ch'ia.

Ch'ia volgar così dice .

*Cadde di ferro il Padre mio gran Duce,
Empio velen à me tolse la vita,
A morte il terzo arte simil conduce,
Che la soccession l'hà proibita
Di Genoua, così possa punire
L'ira del Cielo il scelerato ardire .*

*Dux ligurum pater hic ferro, natusque veneno
Morsque reum sequitur primum, mox fata secundum.*

Li quali redotti in volgare così si leggono .

*Di Genoesi Duce il Padre uccise
Ferro, e'l figliuolo suo crudel veleno ;
Il primo error, l'altro destin conquisse .*

La Duchessa Habella d'Aragona sconsolatissima della morte del suo caro marito, si retirò con li figli, e con la Duchessa vecchia in vn appartamento nell'istesso Castello ; ma non vi stette molto, perche il Moro la discacciò con le due figliuole, e senza restituir li centomila ducati che portò di dote al marito, ritenendosi appresso di se il suo nepotino Francesco, il quale non molto dopò morì, & Isabella quasi nuda con le due figliuole si condusse in Napoli, e battandosi à i piedi del padre, ne hebbe il Ducato di Bari in luogo della perdita dote assignandoli anco per sua habitatione il Castello di Capuana ; e ritornando al Rè Alfonso il quale trà gli altri preparamenti, che fatti haueua, fù vn'armata di 64. Vascelli cioè 34. Galere, due Fuste, 4. Galeoni, 4. Naui, & 20. Bregantini ben forniti de'soldati, Arteg iarie, e monitioni, della quale fè Capitan Generale Don Federico suo frate lo, e lo mandò verso Genoua, e dell'esercito per Terra fè Generale Don Ferradino Duca di Calabria suo Figliuolo con la guida però di Virginio Orfino gran Contestabile. Nicolò Orfino Conte di Pitigliano, e Giouan Giacomo Triuolli Milanese Capitani strenuissimi, e lo mandò nella Romagna à resistere alla Vanguardia del Rè Francese, e gionto à Bertinoro, fè vna gran battaglia con Monsignor d'Obegni Capitan Francese rimanendo gli Aragonesi perditori, il che inteso dal Rè Alfonso ordinò al figliuolo che mandasse l'esercito à Capua,

Isabella di Arag. parte di Milano, e vien in Napoli.

Morte del picciolo Francesco Sforza.

Partenza del Rè Alfonso.

Iacob' Antonio Ferrari.

Confoglio del Papa ad Alfonso Secondo.

Amorevolezza del Papa con Ferrate Duca di Calabria.

Guicciardini

Alfonso Secondo rinuncia il Regno al figliuolo. 1495.

& egli ne andò in Roma à ritrouar il Cardinal' Ascanio Sforza suo Zio che insieme ragionarono al Papa (come scriue il Ferrari) che non hauendo da lui hauuto quello soccorso che sperato ne hauea , almeno ne hauesse consiglio di quel che far si douesse : Il Papa che si vedea il Rè Francese quasi sù le porte di Roma hauendo ben il negotio ruminato con il detto Cardinal Ascanio diede la risposta in scritto , e suggellatala , & era questa; che se il Rè voleua che il suo Regno non viciasse dalla sua Casa ; douesse rinocerlo al suo figliuolo Don Ferrandino , altrimenti nè lui, nè il figliuolo ne farebbe padrone ; ma prima che'l Papa desse licenza al Duca, hauendo nella matina di Natale celebrata la Messa nella sua Cappella, chiamò à se il Duca, e li pose in testa vna biretta di velluto fodrata di Vaio, con vn riualto dell'istesso Vaio, e li cinse la spada inuestédolo del Ducato di Calabria, per farlo legitimo soccessore del Regno con simili parole l'vn , e l'altro lagrimando . Duca figliuol nostro carissimo, andate, e state di buona voglia che tenemo speranza nell'eterno Iddio che ci agiutarà, e dandogli la beneditione se gl'offerse in ogni sua occorrenza ; Il Duca bagiato che gl'hebbe i piedi tolse del Papa licenza, e montato à Cauallo, con il gran Contestabile, il Conte di Pitigliana , & altri Capitani nell'vltimo di Dicembre del 1494. come scriue il Guicciardini , e con 1500. soldati che seco haueua con gran fretta ritornò in Napoli , ou'attese col Padre à fare grandissimi preparamenti . Letta c'hebbe il Rè Alfonso la risposta del Papa ne rimase ammirato , ma quando intese che il Rè di Francia contra voglia di Sua Santità era intrato in Roma , si giudicò inferiore di forze à resistere all'empito Francese; e conoscendo anco che per la sua aspra natura , da i Popoli, e da i Baroni del Regno molto odiato era, determinò eseguire il consiglio del Papa, e del Cardinal Ascanio suo cognato di rinocer al figlio il Regno, il quale per li suoi gentilissimi costumi , da tutti amato, e desiderato era; laonde à 21. di Génaro del 1495. lo chiamò à sè nel Castello nouo oue habitaua , & insieme la Regina Giouanna sua Madrigna dicendogli quanto di fare risoluto haueua , per volere adempire vn suo voto fatto già per molti anni à dietro di ritirarsi à vita Religiosa con i frati del Monastero di Mazzara in Sicilia , oue determinato ha-

uea

Et di finir la vita , & il Regno rinonciarlo ad effo figliuolo
 sperando c'harebbe miglior fortuna che egli hauuto non
 hauea ; alle sue parole il Duca con la Reina li furono à pie-
 di pregandolo con infocate lagrime che ciò far non douesse:
 ma egli dimostrando con profonde parole che la necessi-
 tà lo stringeua così per saluar sua anima, come per conservar
 il Regno à suoi Posterij: il che detto tacque ogn' vno, e nella
 segnète notte il Rè se ne passò cò tutte le sue più pretiose co-
 se nel Castello dell'Ouo , acciò fusse più spedito al partirsi
 di Napoli: e nelli 23. dell'istesso mese per publico Istromento
 nel detto Castello dell'Ouo rinonciò il Regno al suo figliuo-
 lo Ferrandino Duca di Calabria, e Vicario Generale del Re-
 gno, il quale non passaua 14. anni. Qual renunza fù fatta
 cò tutte le sollemnità, e clausule opportune, e bisognevoli, oue
 interuennero per testimonij g'infra scritti , Don Federico
 d'Aragona Principe di Altamura suo fratello, l'Eccellente Sig-
 gnor Pascafo di Arcalon Conte di A life , l'Eccellente Signor
 Alberico Carafa Conte di Marigliano , l'Eccellente Signor
 Marino Brancaccio Conte di Noia , il Signor Antonio di
 Alessandro Vice Proto Notario, il Signor Giulio de Scouia-
 tis Luogotenente della Regia Camera , il Signor Andrea di
 Gennaro, il Signor Giouanni di Sanguine, il Signor Antonello
 di Serico, detto Picciolo, il Signor Luiggi di Casal Nuouo Se-
 cretario ; E stipulato che fù l'Istromento , il Rè mandò let-
 tere per tutte le sue Terre dicendo voler andar in Peregrinag-
 gio , e c'hauea lasciato il Regno al figliuolo ; e li pregaua
 che l'omaggio ch'à lui giurato haueuano lo giurassero al fi-
 gliuolo , à cui s'apparteneua esso Regno ; Poi retiratosi nel
 Monastero di Monte Oliueto vi stette alcuni giorni ; & hauè-
 do fatto imbarcare soua cinque Galere dui bregantini , &
 vna fulta , le cose sue più care con gran quantità de dana-
 ri, che in tutto valer poteuano da trecento cinquanta mila
 scudi; Alli trè di Febraro si parti dal Castello dell'Ouo da oue
 andatosene à Mazara in Sicilia ch'era della Regina Giouan-
 na sua matrigna, & iui retiratosi ad vna deuota, e santa vita
 in minor termine de 10. mesi finì i suoi giorni . Impercio-
 che diuenuto quasi ettico , li souragiuse vna postema su
 vna mano : Et alli 19 di Nouembre 1495. morì , hauendo
 vissuto anni 47. & 14. di, e regnato vn'auo meno due gior-

Monte del
 Rè Alfonso
 Sec. 1495.

ni, All' 21. poi del detto fù con reali efequie sepolto nella
Maggior Chiesa di Messina in vn bellissimo Sepolcro con li
doi sequenti Epitaffij latini .

*Alphonsus Libitina diu fugis arma gerentem
Mox positus quamam gloria fraude necas .*

Che in volgare dicono così

Lungo Morte crudel tempo fuggisti .

Alfonso armato, hor ch'ei deponè l'armi .

Con frodi occidi, indi che gloria acquisti .

Il secondo Epitaffio .

Arripere mibi Regnum mibi Iuppiter, & Mars

Bella gerent terris nate repelle Duces .

Ast ego testa Deum propere ex hac vrbe pelleris .

Decietam è celo vel tibi regna dabunt .

In volgare dice .

M'han tolto il Regno, à me sà guerra Giove .

E Marte in Terra , à figli i Duci Infidi .

Caccia via, che à i celesti tetti muoue

L'ali lo Spirto mio dà questi lidi .

Scacci errante, ma sè virtù t'ingegni

Oprar, sarai riposto nè tuoi Regni .

Di quanto portò il Rè Alfonso in Sicilia non vi fù troua-
to più dopò sua morte che 150. mila ducati di contanti ,
e 50. mila di oro , quali al Rè Ferrante suo figliuolo por-
tati furono . Fù anco detto che la renunza del Regno fat-
ta dal Rè Alfonso al figliuolo non fù tanto per il consiglio
datogli dal Papa , e dal Cardinal Sforza (come di foura
è detto) ma per lo grandissimo spauento, che preso hauea
della nouella , che gli recò il suo Medico , à cui lo spirito del
Rè Ferrante suo Padre disse essergli apparso dicendogli con
minacciose parole , che da sua parte dicesse al Rè Alfonso,
che non sperasse di resistere al di Francia perche la Progenie
Aragonese il Regno perder doueua, e per le loro enormità
esser estinta . Il che si potrebbe giudicare , che parte fusse-
ro state quelle vsate contro li Baroni del Regno dal detto
Rè Ferrante à persuasione d'esso Alfonso: Fù dunque questo
Rè Alfonso dal volgo chiamato il Guercio per caggione
c'hauea vn'occhio signato , la cui natura , e de gl'altri che
così signati si veggono son pessimi in tutte le loro azioni ,
della

Caggione
della rinun-
za fatta dal
Rè Alfonso
Secundo.

Lib. v. cap. 4.

Prouerbij.

dalla cui isperienza nacque quel Prouetbio latino tanto diuolgato, *d'ignatis cane: & vn'altro nella nostra età all'istesso proposito disse*

*Nulla fides gobis, nec minime credere Zoppis,
Siguercius bonus inter miracula scribè.*

Finalmente questo Rè Alfonso hebbe per moglie Hippolita Maria figlia di Francesco Sforza Duca di Milano, la qual morì à 20. d'Agosto del 1488. e fù sepolta nel seguente giorno nella Chiesa dell'Annunziata in vna gran Cascia couerta di velluto cremesino con Croce di broccato, della qual Alfonso n'hebbe tre figli cioè Don Ferrante Principe di Capua, e poi Duca di Calabria, Don Pietro Principe di Rossano che morì picciolino nelli 17. di Febraro 1491. e fù sepolto nella Chiesa di S. Maria della Nuoua, e Donna Isabella Duchessa di Milano, di non legitime mogli come nota il Ferrari, hebbe Don Alfonso Marchese di Veleglia, Don Cesare che fù Vicerè in Calabria, Donna Sancia moglie di Don Goffrè Borgia, e Donna Costanza moglie di Gio: Giordano Orsino, de quali nacque Napolione Orsino detto l'Abbate, che morì poco appresso del sacco di Roma, e per la gran deuotione che questo Rè hauea alli Monaci Benedittini donò molte rendite al Monastero di Monte Oliueto fondato già per inàzi da Goneglia Origlia, nella cui Chiesa si scorge la vera effigie di esso Rè Alfonso, e del Rè Ferrante suo Padre tanto merauigliosamente scolpite: che parono à risguardanti veramente viue: Diede anco principio alla nuoua Chiesa de Monaci Casinensi, che se gl'altri anni regnato hauesse, tutta del suo compita l'harebbe, non parendogli conuenueole che due corpi de si Gloriosi Santi giacer douessero in si picciole Chiese cioè S. Soffio Martire, e S. Seuerino Abbate, de qual si dirà nel suo luogo, edificò anco viuendo il Padre, dui bellissimi luoghi, vno dentro la Città appresso la Chiesa dell'Annunziata, con bellissime stanze, giardini, fontane, e bagni nè quali egli con la sua Corte souente dimoraua, qual luogo volgarmente fù chiamato la Duchessa per esser edificato dal detto Alfonso mentre era Duca di Calabria: Poi à nostri tempi questo luogo, sendo stato concesso à diuerse persone vi hanno edificate bellissime, e comode habitationi con belle, e dritte strade, che veramente per lo suo gran sito

Moglie, e figli dell'è Alfonso 2.

Volum. 2.
Cap. 12.

Effigie del Rè Alfonso, e di Rè Ferrante Primo

S. Soffio.
S. Seuerino.
Volum. 2.
Cap. 3.

Duchessa.

par

Horto del Conte. par vna picciola Città, con tutto ciò fin'al presente ritiene il nome del suo primo Fondatore chiamandosi la Duchessa Sua come anco vn'altro luogo poco discosto da questo non minor di sito si chiama l'Horto del Conte perche fù il Giardino del Conte di Maddaloni, l'altro luogo che edificò esso Duca di Calabria fù fuora la Porta Capuana, lungi circa vn miglio dalla Città, e lo chiamò Poggio reale, oue fece vn bel Palazzo con bellissime stanze facèdoui dipingere la guerra, ouer congiura de Baroni, con artificiosi giardini con fontane delitiosissime, dando in esso luogo il passaggio discosto all'acqua della Volla, che per gl'Acquedotti entra in Napoli, opera veramente reale, e memorabile ch'infìn à nostri tempi, la fontuosa, e real spesa con gran piacere, e diletto si scorge: Nel cui luogo vsaua esso Duca, e così continuarono i suoi soccessori Aragonesi per ciascun'anno à li 3. di Giugno andar con moltitudine de Cavalieri à celebrare la bellissima festa in memoria del Natale d'esso Duca, & habendo anco fatto disfabricare la porta Nolana antica, la qual impediua la strada che discendeua da Forcella alla porta Nolana nuoua: Fè trasferire alcune statue antiche, ma superstiziose che inui erano, e nel detto Palaggio di Poggio reale le condusse, delle quale à pieno si è detto nella vita del Rè

Lib. 2. cap. 9 Corrado.



DI

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

FERRANTE II.



DI FERRANTE S E C O N D O

*XXI. Rè di Napoli, con la venuta di Carlo VIII.
Rè di Francia nel Regno.*

C A P. II.



Auèdo il Rè Ferrante hauto dal Rè Alfonso suo Padre la rinõza del Regno di Nap. (come di soua è detto) nel seguente giorno, che furono li 24. di Gennaio delli 1495. il Sabato egli caualcò per la Città vestito di broccato in mezzo dell'Arciuescouo di Taragona Ambasciatore del Rè di Spagna , e dell'Amba-

sciator di Vinegia , accompagnato da più di 600. Caualli, & andò nella maggior Chiesa , oue ritrouò l'Arciuescouo Alessandro Carrafa, vestito in Pontificale , & essendoli fatte le solite cerimonie con il giuramento dell'offeruanza di Capitoli del Regno, e cantatosi con gran solennità il *Te Deum Laudamus* fù gridato, e salutato Rè, con molto applauso, & intitolato Ferrante Secondo Rè di Sicilia, di Gierusalem, e d'Vngaria , poi nel medesimo modo caualcò sott'vn ricchissimo baldacchino, sostenuto da dignissimi, e principali Signori della Città, e passando per i Seggi della Città ritor nõ nel Castello, fè poi metter in libertà i Baroni, ch'erano stati impreggiati dal Rè suo Auo, de quali si è detto, e soua restituedo a quelli

D d d 2

gli

Gio: Pontano Secretario di Ferrante 2.

Gratie concesse à Napolitani.

Argèto delle Chiese tolto da Ferrante 2.

Bernardino Corio.

Zizimi fratello del Grà Turco.

Antonio Fràcelco Girni.

Theodoro Spadongnino.

Lancia che ferì il Costa

gli lor stati, trà quali fù il figliuolo del Principe di Rossano, e di Leonora forella di detto Rè suo Auò, tolse ancor per suo Secretario Giouanni Pontano da Cerreto, Castello nell'Umbardia, il qual per auante Secret. stato era, & Ambas. in Roma di d. Rè Ferrate, & à 27. dell'istesso mese cōcesse, e firmò à deputati della Città. 24. Cap. con molte Gratie in beneficio di essa Città. Nell'istesso giorno sua Maestà per proueder alla Guerra, che gli fourastaua del Rè di Francia con molto suo ramarico tolse l'argèto di tutte le Chiese della Città, e di quello ne fè batter monete con promessa di restituirlo (sin come al suo tempo fece) il che hò cauato da i libri della Confraternità di S. Maria Incoronata costrutta nella Chiesa di S. Pietro Martire, oue si legge che prese vn Calice di essa Confraternità: per tal effetto, e che poi fù pagato dal ritratto delli Centesimi del Sacro Spedale dell'Annōtiata de quali si dirà più oltre

Ma ritornando al Rè di Francia, il quale partitosi da Milano venne à Piacenza, poi à Lucca, à Pisa, à Fiorenza, à Siena, & à Viterbo, e finalmente (come nota il Corio) al primo di Gennaro del 1495. entrò in Roma cou molto ramarico, e disauantaggio del Papa, il quale fù costretto trà l'altre cose (che molte furono) concedergli Zizimi fratello di Baiasette Imperator de Turchi, che in poter del Papa si ritrouaua, atteso rimase priuo di ducati quaranta cinque milia, ch'ogni anno percipiua per lo trattenimento di quello, disignando Carlo con tal'occasione far l'impresa contro il Turco conquistato, c'hauesse il Regno di Napoli: questo Turco fratello di Baiasette, che da Antonio Francesco Cirai vien chiamato Zizimi, il Spadongnino lo nomina Zeri, e la caggione perche se ritrouasse in poter del Papa, dicono questi due Autori, che venuto à morte Maumetto Secondo Imperator de Turchi, g'i successe Baiaset suo figliuolo, il quale perseguitò Zizimi suo fratello per farlo morire, ma egli hauuto ricorso al Gran Maestro di Rodi, fù da quello gratiosamente accolto, e dopò molti auuenimèti fù questo Zizimi da Pietro d'Abuffon Gran Maestro di Rodi nell'anno 1488. mandato à Papa Innocentio Ottauo, dal qual in ricompensa il detto Pietro ne fù fatto Cardinale, e Baiasette inteso, ch'il fratello era in poter del Papa mandò à donar à quella Santità per Mustafa suo Bascià il Ferro della Lancia, che ferì il Costato del nostro Sal-

fiatore insieme con la Spogna, e Canna, & altre dignissime Reliquie, le quali in Constantinopoli eran state da gl' Imperador Christiani conseruate con promessa anco di pagargli ogn'anno per il palto del fratello li ducati 45. milia, che fin'alora pagati hauea al gran Maestro di Rodi per tal caggione; & hauendo Carlo ottenuto dal Papa questo Turcho, lo condusse seco in Napoli, oue poi à 25 di Febraro mori di ueleno, datogli à tempo per ordine del Papa per hauerlo concesso contro sua voglia (come scriue il Guicciardini, & il Giouio.) Però il Spandongnino vuol che per viaggio à Capua morisse, e non in Napoli: il cui corpo fu poi collocato à Gaeta, ma intorno l'anno 1497. fù dal Rè Federico mandato in Constantinopoli per farsi amico di Baiasette, come scriue il Dottor Ferrari; Hor essendo concordato il Rè di Francia con il Papa, & hauuone in suo potere il fratello del Gran Turco (com'è detto) à 28. di Gennaro si partì verso il Regno, e tosto s'impatronì dell'Aquila, e poi di Lanciano, di Populo, di Monopoli, e di molt'altri luoghi del Regno, vdito dal Rè Ferrante la perdita dell'Aquila, lasciò al Governo di Napoli Don Federico suo Zio, e la Regina Giouanna sua Matregna, & incontiente con grandissimo ramarico andò à S. Germano, da oue ridusse il suo esercito à Capua: & hauendo ogni cosa raccomandato à suoi Capitani, ritornò con gran fretta in Napoli, e chiamati à sè tutti i principali della Città, sè à quelli vna lunga Oratione, mostrandoli la rouina grande, che farebbe del Regno, e di tutta Italia, s'i Francesi in Napoli fermassero il piede; esortandogli alla difesa; à cui fu risposto ch'in seruitio di Sua Maestà harrebbero posti tutti la vita, ma ch'egli prima andasse à ritener l'inimico à dietro, promettendoli, che mentre Capua nella fedeltà perseverasse, non harrebbero mancato di far il loro debito: e dopò ch'il Rè hebbe molte cose ordinate, hauendo inteso ch'i Francesi in Gaeta entrati erano, egli à 19. di Febraro si partì per ritornar à Capua, e gionto in Auerfa intese, che Capua si era al nemico data, del che spauentato tornò in dietro, e ritrouò Napoli in Armi, e che le case de Giudei saccheggiate haueano, e stauano risoluti di darli à Francesi; però il Rè ben accorto non volle entrar nella Città, ma per lungo giro andò nel Castel Nuouo, da oue sè passare nel Castello dell'Ouo la Regina

ro del Signo
 nostro con
 dotta in Ro-
 ma.

Monte di
 Zizimi fra-
 tello del grã
 Turco:

Guicciardi-
 ni.

Giouio.

Ferrari

Gio-

**Bo. Fe.
Ferrari**

Giouanna col' Infanta, il Borgia con sua moglie, e Don Federico il Zio, con tutte le cose più pretiose, e ricche, & a 20. di Febraro dell'anno predetto 1495. come nota Notar Vincenzo 605. & il Dottor Giacom' Antonio Ferrari, il Rè di Francia essendosi fermato nella Città d' Auerfa mandò vn suo Araldo in Napoli, il qual gionto à Porta Capuana parlò alli Guardiani di quella, dicendo esser stato mandato dal suo Rè, alla Città di Napoli, acciò pacificamente gli desse obediensa: il che vdito dalle Guardie, fù fatto ciò intender à gli Eletti della Città, quà' erano questi, Cesare Bozzuto Barone della Fraola della Piazza di Capuana, Tomaso Pignatello della Piazza di Nido, Gio: Vincenzo Stendardo della Piazza di Mòtagna, Gio: Cola Origlia de la Piazza di Porto, Lancellotto Agnese de la Piazza di Porta Noua, i quali hauendo inteso la proposta dell' Araldo, ciascun di loro conuocò la sua Piazza, e consultarono quel che far douessero, finalmente si concluse da tutti che si apressero le Porte al Rè di Francia, e deputorno Sindaco della Città Iacouo Caracciolo Conte di Brienze, acciò andasse in nome del Baronaggio, e della Città à dar obediensa al Rè Carlo, & à receuerlo. Era l' Araldo vn bellissimo huomo vestito di vna veste lunga alla francese con le maniche di raso murato, seminate di gigli d'oro cò la barretta, come all' hora si diceua à tagliero, & hauena vno scudo dietro con le arme reali, al collo teneua vna gran collana d'oro, & nella mano vn bastone dorato con fior di gigli alla punta, caualcaua vn gran canallo, guarnito di girelli di seta cremesina, & oro; al petto portaua vn scudo ricamato d'oro con le Reali insegne. Al comparer di costui alla Porta Capuana vi concorsero gran numero di Popolo à vederlo, ma sopra giuntoui il Conte di Brienze già detto salutò il Francese, e colui leuatafi la berretta, risalutò il Conte dicendoli, ch' egli era mandato dal Rè Chrillianissimo à chieder, che la Città di Napoli se gli voglia rendere, e darli obediensa, e che n' aspettaua la risposta, per riportarla al Rè in Auerfa, il Conte rispose: si, si, che ci vogliamo rendere al Rè Carlo, e ciò detto fece aprir la porta, & intromese l' Araldo dentro, & voltatosi alle Turbe de Popoli disse gridati tutti, Francia, Francia, qual voce essendo sparfa per tutto fù caggione che la Città si riuoltasse, l' Araldo intesa la buona risposta del Conte, e le vo-

**Eletti della
Città di Na-
poli.**

**Iacouo Ca-
racciolo Sin-
dico della
Città.**

**Araldo Frà-
cese.**

ci

ci de Cittadini allegro ritornò in dietro nella sequente mattina. Gl'Eletti della Città recorno al Rè Franceſe fin ad Aueraſa, due chiaui l'vna di Porta Capuana, e l'altra di Porta Reale, dicendoli ch'effi gl'haucano portato quelle per eſterno delle due Porte Principali della Città, e ſolite di preſentarnofi in ſimili caſi, e con le debite riuerenze li baciorno le mani, quali chiaui eſſendno riceuute da quella Maeltà con allegriffimo volto, cauacò verſo Napoli, & alloggiò nel Palazzo di Poggio reale; odite le coſe predette dal Rè Ferrandino non potendo far altro laſciò il Caſtel Nuouo ad Alfonſo d'Auolos Marchefe di Peſcara, con 4. milia Suiſzeri, & egli ne paſò nel Caſtel dell'Omo, da oue cò 14. Galere guidate da Bernardino Villa marina con tutti i ſuoi già detti ſe re paſò al Caſtel d'Iſca, lungi da Napoli 18. miglia, oue il Caſtellano per nome chiamato Giuſto della Candina Catalano, tenendo intelligenza con il Rè Franceſe, ricuſaua porlo dentro, ma il Rè tanto lo pregò; ch'otrenne pur d'entrar ſolo, ma à pena che vi hebbe il piè dètro, cauato il ſtocco fuora ammazò il Caſtellano, e con la Maeltà, ch'egli moſtraua ſu'l volto ſpauentò gl'altri in tantò che tutti i ſuoi rimefe dentro il Caſtello. Il giorno ſeguente 22. di Febraro del 1495. che fù il Sabato à 21. hora il Rè Carlo entrò in Napoli (bench' il Guicciardini dica vn giorno innanzi) per la Porta Capuana, ſeguito dal ſuo Eſercito, ch'era di 38. mila perſone, trà Pedoni, e Capalli, oue fù riceuuto da Iacouo Caracciolo già Sindaco della Città, e da gl'Eletti anco, e fù accompagnato da gran numero de Signori, e Baroni Napolitani, & andò per la Città paſſando per i Seggi. Quini non è da tacer la particolar affettione moſtrata verſo queſto Rè da Lancelotto Agneſe Eletto già per la Piazza di Porta Noua, il qual gloriandoſi che la ſua famiglia traheua origine da Francia, quini condotta dal Rè Carlo Primo, che caualcando collui con gl'altri Eletti auante al Rè, più delle volte ſi accoſtaua allo lato di quella Maeltà, egli moſtraua i ſeggi con l'altre coſe notabili, finalmente il Rè hauendo caualcato per la Città, ſi conduſſe nel Caſtello di Capuana, e li ſuoi cortigiani alloggiarono indifferentemente in eſſo quartiere di Capuana, coſi nelle caſe di Nobili come de populani. Entrò il Rè Carlo in Napoli con ſaio di velluto nero, con le maniche larghe

Chiaue della Città preſentat à Carlo Ottauo.

Ferrante II. ad Iſchia

Guicciard.

ghe strette al polso quanto capiua la mano, ch'è nostri tempi son chiamate à presutto, di soura poi haueua vna robba dell'istesso velluto, la barretta era di lana nera quadra con la piegha dietro, e dinanzi appontata con zagarella fino al pizzo di fronte, dou'era posta vna patena di oro con l'Imagine di nostra Signora con il Figlio nelle braccia guarnita di Diamanti, e rubini, che risplendean come stelle, haueua le calze di scarlato con li bottoni di corio, al collo hauea vna gran collana di oro, da oue pendeua vn Balascio azzuro di gran valore; haueua i capelli biondi pendenti sin'all'orecchie, ch'era chiamata Zazzarina; il suo aspetto era gratioso, il naso lungo, e grosso, occhi neri, e faccia lunga, alle spalle alquanto gobbo e di statura piccolo; caualcaua vn'Acchinca liarda guarnita di velluto cremesino, ricamata di oro, e di gemme. Vdito dal Marchese del Vasto l'entrata del Rè Francese cominciò con l'Artiglierie dal Castel Nuovo notte, e giorno à tirar verso il Castello di Capuana, e per dou'era alloggiato l'esercito del Rè, al quale fè grandissimo danno, per il che Carlo deliberò prender il Castello nuouo, e perciò hauendo fatto piantare 40. pezzi d'Artiglierie in 4. luoghi 10. per ciascheduno, cioè nel Molo grande, nella strada dell'Incoronata, ad Echia, & a Pizzo Falcone, dou'egli vols'esser presente, & hauendo dato vn grandissimo assalto al Castello, vi furono morti da 200. Suizzeri, & altri tanti de Francese: che fù caggione la Torre detta di S. Vincenzo si rendesse, e li Suizzeri del Castello tumultuando trattauano anco essi di rendersi; Il Marchese di Pescara dubitando di esser da lor preso, e dato nelle mani del Rè Francese, mandò per tregua, e l'ottenne per cinque giorni, fra quali egli salito soura vn Bregantino se ne passò ad Ischia, Nell'istesso tempo dic' il Ferari à cui cōsent' il Guicciardini, il Rè Carlo mandò vna lettera à Don Federico, il qual si ritrouaua con il Rè Ferrante ad Ischia con il saluo condotto, pregandolo che uenisse sin à pizzo falcone ad vdirle alcune cose, offerendoli per ostaggi 4. de suoi principali Canaleri e quantunque egli non vi voless'andare, pur stretto, e pregato dal Rè suo nipote, hauuti gl'ostaggi, vi andò, e fù dà quel Rè humanissimamente riceuuto, e presolo per la mano lo ritirò sott'vn'arbore di oliua, oue gli cominciò à parlare, scudandosi, che gli parlaua francese, che si bē intèdeua l'Italiano,

non

Ferrari.
Guicciard.

Parlamento
di Federico
di Aragona
con Carlo 8

nondimeno mal ne sapena parlare, à cui Don Federico rispose in Francese che la Maestà sua potena à suo piacere parlar francese, che l'intendeua per hauerne imparato in Corte del Rè Lodouico suo Padre, doue si era quasi alleuato, e se ben non era à lui noto, ne era caggione ch' à quel tempo la Maestà sua era fanciullo, e si alleuaua in Abosa, doue il Rè suo Padre lo faceua alleuare; Fù la somma del Parlamento c'hauendo egli pietà dell'infortunio del Rè Ferrante haueua deliberato dargli vn gran dominio in Francia, con questo però ch'esso gli renuntiasse il Regno, & vn'altro stato haurebbe dato à lui doue hauesse potuto viuere honoruolmente, e come che Don Federico sapeua ben l'intentione del Rè suo nepote gli rispose, che quando la Maestà sua hauesse proposto partito conueniente al Rè Ferrandino di non partirsi dal Regno, doue hauesse potuto conseruarsi il titolo, & la dignità reale haurebbe potuto consultarlo con lui; ma essendo il partito lungi d'amendua i pensieri non accadeua dar altra risposta, saluo che deliberaua viuere, e morire da Rè com'era nato, e con tale resolutione tornò ad Ischia; Finita la tregua, il Rè Carlo fece con grandissimo impeto batter il Castello nuouo, e finalmente nelli 6. di Marzo se ne fè padrone rendendoseli quella fortezza, la qual'era gouernata da Gio: Tedesco, e Pietro Simeo Spagnuolo, come scriue il Corio, & altri, e poco appresso il Castel dell'Ouo, del qual'era Prefetto Antonello Picciolo Napolitano come nota l'istesso Autore; all' hora il Rè Ferrante persa ogni speranza, se ne passò in Sicilia, oue à 20. di Marzo fù da i Messinesi con honor grande riceuuto, lasciando à guardia la Rocca d'Ischia ad Indico d'Auolos fratello del Marchese di Pescara come nota il Guicciardini.

Bernardino
Corio.

Guicciardi.

Inteso dal Rè Alfonso la perdita del Regno tosto inuiò da Sicilia Bernardino Bernaudo Secretario del Rè Ferrandino in Spagna al Rè Cattolico per agiuto di poter recuperar il Regno; Il Rè Cattolico si per sicurtà della Sicilia, come per faudrir Alfonso accettò l'impresa, e mandò Consaluo Ferrandez di Cordua detto il gran Capitano con sei mila fanti, e 600. Caualli leggieri, il qual senza indugio venne à Messina (come scriue il Cantalicio) oue ritornò il Rè Alfonso, & il Rè Ferrandino suo figliuolo in molte

Gio: Battista
Cantalicio.

Consaluo 516
Fernández à
Messina.

DELL'HISTORIA DI NAPOLI

Battaglia di
Semunara
guadagnata
per li Arago-
nesi.
Monfignor
d'Obegni.

angustie, & affanni, ma come il Rè Ferrandino hebbe veduto il gran Consaluo fu in tanta allegrezza, che non potea sostentarfi in se stesso, & in vn momento s'inuigori l'animo, & abbellì il viso di nuouì colori con certa speranza di poter ricuperar il Regno; Il gran Capitano hauendo confortati quei Rè à star di buon core, sbarcò le sue genti in Calabria, & insieme con il Rè Ferrandino assediò Regio, e prendendolo, mandò à fil di Spada i Francesi che lo teneuano; & hauendo preso cuore di così felice cominciamento, comandò che le compagnie passassero innanzi, facendosi la strada, co'l ferro, assaltando i Francesi, che teneuano occupate tutte le Terre di Calabria, e giunti à Seminara oue i Francesi in gran numero se eran vniti, e fortificati, hauendo quiui fatta orribile, e sanguinosa battaglia, finalmente la prese con grandissima uccisione di Francesi, in tanto che Eberardo Estuardo di nation Scozzese detto per sopra nome Monfignor di Obegni Governatore della Calabria sdegnato di tanto ardire del Capitan Aragonese, hauendo raccolto della Calabria, Basilicata, & altre Terre del Regno vn gran numero de Francesi ne formò vn buono esercito, e tosto mandò Trombetta à disfidar il Rè Ferrandino à giornata, e se bene il gran Capitano andaua schiuando di venir à battaglia, finalmente per sodisfar al Rè l'accettò, e venuti à giornata presso il fiume di Seminara combattè virilmente, ma il Rè Ferrandino, che da Obegni gli fù morto il caual sotto cadde à terra, e fù per esser morto da nemici, se Gioanni di Capua fratello di Bartolomeo Conte di Altauilla, non l'haueuè rimesso à cauallo, e si andò ricouerando al meglio che potea, non possendo gli Aragonesi soffrir la furia grande de Francesi per ordine del gran Capitano si ritornò à Regio, & il Rè conoscendo hauer commesso errore grande con pericolo della sua persona, e de tutti i suoi, raccomandò tutt' il peso di quella guerra al gran Capitano, & egli ritornò dal Padre in Messina, e lo ritrouò ch' à pena trahena lo spirito tanto era angustiato da gli continui pensieri di quella guerra.

E ritornando à Carlo VIII. Rè di Francia, dico ch'essendo egli nelli 22. di Febraro del 1495. stato riceuto in Napoli, come si è detto, poco appresso n' hebbe le fortezze, & anco

Anco la Puglia con tutto il resto del Regno , e fù chiamato Ottauo Rè di Sicilia, e Quarto Rè di Sicilia, di Gierusalem, e di Vngaria, e senza poner tempo in mezzo ricercò che Papa Alessandro Sesto lo volesse coronar , & inuestir del Regno; il Papa non volle acconsentirgli, perche i Francesi erano diuenuti tanto insolenti , che ouunque si ritrouauano le case, e i Tempij saccheggiuano, e nel sfogar le lor libidine , e crapole con ogni sceleratezza erano molto pronti , & anco perche pochi mesi innanzi haueua fatto vngere, e coronar il Rè Alfonso . Carlo dunque volendo forse vendicarsi del Papa , ò per altro suo disegno se credere, che sotto colore di far l'impresa contro il Turco hauesse fatto pensiero d'insignorirsi di tutta Italia , mossi da questo sospetto quasi tutti i Principi dell'Europa si collegorno insieme contro i Francesi, e nella fine di Marzo fù in Venegia conclusa la lega nella qual entrò il Papa, i Venetiani, l'Imperadore Massimiliano, il Rè Cattolico, e Lodouico Sforza Duca di Milano , Carlo che si era del trattato auueduto tutto dispettoso disse , c'harebbe ben presto quella dura catena spezzata, e pensando rimediarui, risoluette prima farsi vngere, e coronare del Regno con la solita pompa, per il che mandò la seconda volta à supplicar il Papa , che volesse crear suo legato à latere, Giorgio d'Ambrosio Cardinal di Roano suo Consigliero acciò l'vngesse, e coronasse, al che il Papa non volendo condescendere per le cause sù addotte , perciò Carlo lo minacciò in congregargli vn Consiglio contra, confidando al Cardinal de'la Rouere , il qual fù poi Papa chiamato Giulio II. inimicissimo di elso Papa Alessandro , & à X. altri Cardinali suoi amici; il Pontefice posto in sospetto se quanto Carlo volle, & à li 20. di Maggio del 1495. giorno dell'Ascensione del Signore fù onto, coronato, & inuestito del Regno, con incredibile pompa nella Chiesa Catedrale; Ma ritornato nel Castel nuouo con l'istessa pompa , ritrouò lettera del certo auiso della lega di tutta Italia contro di lui, per il che entrò in tanto sospetto, che non fù possibile à suoi Capitani quietarlo , aggiungendoui le minaccie fattegli da Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua , eletto Generale dell'esercito della lega di ucciderlo, ò di prenderlo prigionero, perciò Carlo hauendo diuiso il suo esercito, la metà del quale condusse

Giliberto
Monpensie-
ro.
Carlo VIII.
parte da Na-
poli.

Fatto d'Ar-
mi nel Taro
1495

Voto di Car-
lo Ottavo.
Guicciard.

Morte di
Carlo VIII.

feco, l'altra mirà lasciò à guardia del Regno sotto il gover-
no di Giliberto di Borbona suo Vice Rè Conte di Monpen-
siero, e nell'istesso giorno parti di Napoli con tanta veloci-
tà, che parue esser perseguitato da innumerabil esercito, e
giunto in Roma non trouandoui il Papa, il quale per tema,
ò per non vederlo à Perugia si era ritirato. Nel terzo giorno
Carlo passò in Siena, e poi à Pisa, e con grandissima fretta
l'Appennino, & hauendo ritornato su la riuà del Fiume Ta-
ro, l'esercito de Venetiani accampato, ch'era da Francesco
Gonzagha Signor di Mantua custodito, si risoluette Carlo
farli la strada con la punta del ferro, e però con bell'ordine
fè passar oltre il suo esercito, che il fiume solo lo diuideua
dal nemico; Il Gonzagha vistosi batter dall'Arteglia nemi-
ca, tosto da tre parti fè agguazzar i suoi soldati nel fiu-
me, e nel montar sù l'altra riuà, ch'era assai alta gli diè gran
trauaglio, alla fine passati sù attaccornò vn fiero fatto d'Ar-
mi, che durò vn' hora doue morirono 1000. Francesi, e d'Ita-
liani 4000. e distaccati che furono ogn'vno pretendena ha-
uer hauuto vittoria, i Venetiani diceuano hauer saccheg-
giate le bagaglie di Carlo, e i Francesi si vantauano di esser à
mal grado di Venetiani passati oltre à lor viaggio, il cui fat-
to fù à 14. di Luglio 1495. Carlo dunque affrettando i passi
giunse in Asti, oue hebbe raguaglio che nell'istesso giorno
della battaglia perso haueua 8. nauì, e tre Galeoni carichi de
spoglie Napolitane, ch'in Francia andauano, le quali da Frã-
cesco Spinola Capitano dell'Armata Genouese prese furo-
no; e fù cosa indubitata che Carlo hauendosi tenuto in que-
sto suo viaggio morto, ò prigionie fè voto al Signor Iddio;
& à S. Dionigi, & à S. Martino suoi deuoti, che scampando
egli saluo non harrebbe più fatto guerra contro il Rè Fer-
rante, il che offeruò inuiolabilmente, come nota il Guicciar-
dini; perciò che giunto in Francia, mentre visse non solo non
mandò soccorso à suoi Francesi nel Regnò, i quali di continuo
guerreggiavano in Calabria, ma ne anco lor scrisse mai let-
tera, finalmente hauendo hauuta certa nouella, ch'il Rè Fer-
rante il Regno recuperato hauea (come si dirà) venuto in
grandissima malinconia si ammalò, e nella notte settima
d'Aprile del 1498. la Domenica dell'Oliue morì in Ambosa
Città di Francia; non lasciando di se figliuol alcuno, e fù se-
polto

polo nella Chiesa di S. Dionigi in Parigi, hauendo in Napoli intorno à cinque mesi regnato; qui molto bene nota il Guicciardini, dicendo che i Francesi son più pronti in acquistare, che prudenti à conseruare, e questo Carlo fù il Nono Prencipe che diè trauaglio al Regno di Napoli, al qual successe al Regno di Francia Lodouico Duca di Orliens di cui diremo più oltre.

Ma tornando al Rè Ferrandino, dico che mentre il gran Capitano staua guerreggiando in Calabria co' Francesi, e ch' il Rè Carlo si era partito dal Regno, i Cittadini di Napoli, che già hauenano conceputo odio grande contro i Francesi con fretta grandissima mandarono fin à Sicilia à chiamar il lor natural Rè, il qual intesa l'imbasciata tosto si mosse verso Napoli con 60. Vascelli, oue eran due milia soldati, e nel principio di Luglio dell'istesso anno comparue al lido della Madalena, & indi quietamente passò à Nisita; ma il Popolo che n' hebbe nouella postosi in Armi ruppe le prigioni, brugìò i Processi per le Corti, e gridò Aragona Aragona, del che hauutone raguaglio il Rè Ferrandino in vn momento ritornò, e nella notte delli 7. di Luglio del 1495. alle 7. hore fù riceuuto dentro la Città per la Porta del Carmelo (come nota il Guicciardini, & altri) e caualcando sua Maestà per la Città fù dal Popolo con grandissima allegrezza riceuuto, & accompagnato nel Castello di Capuana, del che vi è vn riscontro di vna sua lettera à Gio: Angelo Santa fè di questo tenore,

Ferdinandus Secundus Dei Gratia Rex Sicilia, Hierusalem, &c. Magnifico Viro Ioanni Angelo de Santa fè nostro fideli, dilecto, Gratiam, & bonam voluntatem. Hauendo Noi per la Gratia di Nostro Signor Dio, hauuto questa felicissima Vittoria della ricuperatione della Città di Napoli, e quasi di tutto questo nostro Regno di Sicilia, hoggi che sono li 7. del presente mese di Luglio con contentezza, e desiderio grande di tutti in genere, & in spetie, hauemo deliberato mandarue in lo Contato d' Ariano, e quello pigliar in nome nostro, facendo alzare le nostre bandere con inuocare il nostro nome per tutto, acciò onne vno stia alla fedeltà nostra, però in continente ricenuta la presente vi conseruirete in detto Contato, & esequirete quanto da Noi hauete in Commissione all' effetto predetto, mutando l' Officiali, che non fossero

Guicciardini.
Carlo Ottauo fù il nono Prencipe che trauagliasse il Regno di Napoli.

Ferrante II.
recupera Napoli 1495.
Guicciardini.

sero ordinati, & onne altra cosa che farà per la fedeltà, e stato nostro, che per la presente comandamo, à tutti, e singoli Officiali, & huomini esistenti in detto Contato, & anco in la Terra nostra d' Apice, & onne altro à chi la presente spetterà circa l'effecutione delle cose predette, vi habbiano da obedire non altramente che la persona nostra propria; e non faranno lo contrario sotto pena della nostra disgratia: La presente resti al presentante. Datum in Ciuitate nostra Neapoli die 7. Iulij 1495. Rex Ferdinandus. Locus sigilli, Thomas Regularus pro Secretario; qual lettera hoggi si conserua per il Signor Cornelio Viti-gnano; & in vna concessione di vno feudo, fatta da Alfonso primo à Salvatore S. fede sotto il dì 4. di Maggio 1453. si dice per Magnificum, & dilectum Consiliarium. Protochirurgicum nostrum Saluatorem Sancta fè Militem Pseudum detto de la fusteria, vel della Marina de Bitonto, quod olim fuit quondā Loisij Caraccioli Ruffi, come nel quintern. 5. fol. 61.

Forfi Gio:
Angelo fù figlio di Salvatore

Antonio Terminio.
Andrea di Genaro.

Morte di Alfonso Marchese di Pescara.

Dopò dunque di essersi alquanto ricreato assediò Gilberto Monpensiero con suoi Francesi nel Castel nuouo, e come nota Antonio Terminio nel trattato della famiglia di Genari, doi fratelli di detta famiglia Andrea, e Princiuallo, che mostrati sempre si erano affectionati della Casa Reale furono i primi, che insieme col Popolo introdussero il Rè Ferrandino dentro Napoli, e sua Maestà per far fauore al sudetto Andrea volse per due mesi albergare nella sua casa, e haueua soua l'arco del Seggio di Porto, oue infin à nostri giorni si veggono l'insigne reali, che all'hora vi sè porre, e ciò fece anco Sua Maestà per ritrouarsi più vicino alle trinciere, e haueua fatto far auante il Castel nuouo. Oltre d'hauergli donato la Città di Martorano col titolo di Conte, nel detto assedio morì Alfonso d'Auolos Marchese di Pescara in vna notte à tradimento per opra di vn Moro del Castello che suo schiauo stato era; il qual istigato da Francesi condotto l'hauea soua vna scala di legno appoggiata al muro del Parco del Castello per parlar seco, e stabilire l'hora, & il modo di entrar dentro, e formontando il Marchese per la detta scala fù con vna saetta à modo di mezza luna nella gola, percosso, e fù sepolto nella Chiesa di Monte Oliueto, della cui morte il Rè molto si dolse. Ma Giliberto Monpensiero che di foccorso speranza non haueua, applicandosi al Consiglio

glio de Prencipe di Salerno , che seco era di notte dal Castello fugirono, e per mare in Salerno si condusero, all' hora il Rè ageuolmente hebbe il Castello , e Giliberto col Prencipe , e suoi seguaci usciti in Campo cominciaro à traugliar la Puglia, ma giontoni soua l'esercito del Rè, e fatte alcune scaramuzze finalmente i Francesi dentro Auerfa si condussero, e mentre in Napoli si godeua per la ritornata del suo Rè, Alfonso preparandosi in Sicilia per ritornar anch'egli al solio regale informatosi (come di su è detto) mancò di vita, e quando i Capitani Francesi sentirono che Ferrandino era stato chiamato in Napoli pieni di sdegno andarono contra il gran Capitano per assediarlo à Regio , ma egli che n' hebbe auiso uscìtogli incontro con grandissimo lor danno furono reietti, e perseguitati fino à i loro alloggiamenti, finalmente Contaluo in pochissimo tempo tolse à Francesi tutta la Calabria, e costrinse i Capitani nemici à ritirarossi, chi in Auerfa, e chi in Gaeta, ou'eran gl'altri Francesi da oue poi à patti ne virono come si dirà .

E douendosi poi celebrar la festa del Santissimo Corpo di nostro Signor Giesù Christo nel 2. di Giugno 1496. alquanti giorni prima Antonio Sasso Eletto del fidelissimo Popolo di Napoli comparue auante del souradetto Rè Ferrante, insieme con 12. Deputati, ouer Capitani della sua Piazza, cio: Andrea d'Orfo, Parise di Scocio, Lionello Abbate, Daniele Pirote, Hettorre di Dato, Notar Nicolò d'Alfetro, Marino Tuta, Gio: Domenico Bottino, Tomaso Folciero, Pariss Longobardo, Francesco Sorrentino, e Geronimo Lanzaiao, affermando esso Eletto alla Maestà del Rè , che le molte dignità, prerogatiue, & honore spettanti alla fedelissima Piazza popolare, per molti anni forrettitiamente occupate stati erano, e di quelle esso Popolo priuato; Per lo che supplicaua Sua Maestà, che giustitia ministrar li douesse, il che vdito da Sua Maestà, & haueado conosciuta la verità, & intesa la dimanda, volendo vsar officio reale, e di giusto Giudice, e render à cialcuno quello se gli conueniua, concessè, e permessè facultà alla detta Piazza Popolare di portar il Bastone del Pallio, il qual si porta appresso il Santiss. Corpo di Christo nella sua sollemnissima Processione; Per il che Sua Maestà commessè al Reuerendissimo Alessandro Carrafa all' hora Arci-

Processione
del Corpo
di Christo
1496.

Antonio
Sasso Eletto
del Popolo
di Napoli,
altri .

ciue-

uscouo della Città , che consignasse alla detta Piazza , e per
 essa al predetto Antonio Sasso suo Eletto l'Asta del Pallio
 predetto : Venuto dunque il Giouedi di detta solennità pri-
 mo dopò la Festa della Santissima Trinità , e stando il pre-
 detto Arciuescouo nella Cappella maggior della Chiesa
 Catedrale, in Pontifical vestito con il Capitolo, e tutto il suo
 Clero preparati per far la Processione predetta, Comparue-
 il detto Antonio Sasso Eletto del Popolo con li sopradetti
 suoi 12. Depotati, e con essi anco vir Notario con Giudice, e
 Testimonij per riceuer l'Asta del Pallio per atto publico; e
 così il detto Reuerendis. Arciuescouo per la commissione
 della Maestà del Rè, hauuta l'Asta del Pallio a gli infrascritti
 consignò cioè al Reuerendis. Monsignor Don Alfonso di
 Aragona Vescouo di Ciuità di Cheti; All'Illustrissimo Sig.
 Don Ferrante di Aragona figliuolo di Don Federico Zio
 del Rè, All'Illustrissimo Sig. Don Antonio di Gueuara, Conte
 di Potenza, e Vicerè di Napoli: Al Magnifico Signor Giovan
 ni Strina Ambasciadore del Serenissimo Rè di Spagna : Al
 di Gueuara Magnifico Signor Don Ferrante Iscuri Spagnuolo famigliar
 Vicerè di sua Beatitudine: & al predetto Magnifico Antonio Sasso
 Nap. 1496. Eletto del Popolo, & hauendo ciaschuno di essi presa la sua
 Asta del Pallio predetto, sott'il quale vi andaua il pronomi-
 nato Arciuescouo col Santissimo Sacramento nelle mani ,
 uscirono appresso la General Processione conforme al soli-
 to passando per le piazze, e leggi della Città insin al Venera-
 bil Monastero del Santissimo Corpo di Christo , dell'ordine
 di S. Chiara con tutte le Religioni della Città con gran
 comitua d'huomini, e donne, tutte con le candele accese
 ad honore, e gloria di Nostro Signore, & entrati nella Chiesa
 del detto Monastero, e posato, incensato, & adorato, con grã
 deuotione esso Santifs. Corpo, dopò ripigliatolo nel mede-
 simo ordine , e modo ch'erano venuti ritornarono nella
 Chiesa maggiore dell'Arciuescouato more solito, pacificè, &
 quietè, nemine discrepante, nec contradicente; Della qual
 concessione d'Asta del Pallio , e consignatione alla detta
 Piazza popolare, e di hauerla portata il detto Eletto per la
 Città , e ritornata nel modo, che si è detto ne fù publico in-
 stromento fatto adì 2. di Giugno 1496. 14. indictionis per
 mano di Notaro Donato di Rahone della Terra d'Euoli

co-

come si vede in vn istrumento in pergameno, che si conferua per il Regimento Popolare ; qual istrumento stà sottoscritto dalli predetti Signori, Don Alfonso d'Aragona , Don Ferrante d'Aragona, D. Antonio di Gueuara, Giouanni Strina, & altri che interuenero per testimonij : & si hà da credere che l'Eletto predetto per euitar ogni sospetto che in futuro hauesse potuto nascere soua la stipulatione del predetto istrumento con gran prudenza ordinasse che tanto il Notaro, quanto anco il Giudice, e testimonij, tutti forestieri, e non Cittadini fussero, perciò che furono li seguenti, cioè Notaro, Donato di Rahone della Terra d'Eboli, Gabriele Vinegia di Lauro Giudice à Contratto, Guglielmo Frosina di Catanzaro V.I.D. Reggente della Vicaria, Nicolò Bignatore di Vinegia, Bernardino Quaranta della Caua, Marco Antonio de Ferrarijs di S. Lorenzo di Cerreto, Lionardo Quaranta della Caua, D. Antonello Martuccio di Muro, Parisi Goglippo di Eboli, Lorenzo di Felice di Beneuento, Donato di Forcino di Vinegia, Antonello di Amberta di Verona, Baldassarre di Negrone di Genoua, Bernardino Scaglia di Genoua, Manfredino Michaelis di Valentia, Agostino Adorno di Genoua, e molti altri.

Guglielmo
Frosina Reg
gente della
Vicaria.

Hor mentre il Rè Ferrante credea felicemente con la nouella Sposa godere il Regno, che con tanti trauagli ricuperato hauea: essendo per ricreatione, e spasso ritirato alla stanza di Somma, lungi di Napoli otto miglia da vna ardentissima febre fù assalito, cagionata si dal disordinato vso del coito, come da altri disordini; e crescendo egli il male si fè portare nella Chiesa della Nuntiata di Napoli per ottener gratia della salute, oue gionto vi trouò gran Popolo ch'in Processione era venuto à pregar per lui; & hauendo egli orato, cò gran lacrime di circostanti, si fè portare nel Castello nouo: e perche fin à quest'hora non haueua celebrate le nozze della moglie, con le debite sollennità di S. Chiesa, per consiglio di Sanij le celebrò nel letto, accertando Giouanna per legitima Sposa nominandola Reina, e coronandola di sua mano; ciò fatto fece il testamento, nel quale istituì herede vniuersale del Regno D. Federico suo Zio paterno: fè anco molti legati à luoghi pij, & hauendo deuotamente riceuuti i Santissimi Sacramenti essendo egli di anni 27. vn mese, e giorni 11 il Vener-

Morte di
Ferrante II,

di à 7. di Settembre delli 1496. passò di questa vita, hauendo regnato nel modo che si è detto vn'anno, & otto mesi è mezzo, e fù vniuersalmente pianto da tutti per li suoi gentilissimi costumi, e fù cosa certa di grand'admiratione, poiche due Rè giouani, e di fiorita età, & inimici c'hauuano fieramente combattuto, amendue morirono senza figli, e soccessero due vecchi, cioè al Rè Carlo di Francia Lodouico Duca d'Orliés, & à Ferrante II. Don Federico Principe d'Altamura. Fù dunque il buon Rè con reali esequie sepolto nella Sacrestia di S. Domenico, appresso il sepolchro di Ferrante suo Auo in vna gran Tomba, couerta di broccato, oue fù posto il seguente Cartiglio latino.

*Ferrandum mors saua diù fugis arma gerentem,
Mox positus, (qua nam gloria?) s'fralude necas.
Obijt M. CCCC. XCVI.*

In volgare così risuona.

*Morte fugisti lungo tempo armato
Ferrante, il qual deposto l'armi uccidi
Con frode, indi hor che gloria harrai portato?
Morì nell'Anno 1496.*

Morte di **Giovanni Pontano** Secretario del Rè Ferrante (di foura Gio: Pétano nominato) eccellentissimo Poeta hebbe per moglie Andrea Salsoue nobile del Seggio di Porta Nona, costui hauendo de suoi beni edificata vna sontuosissima Cappella sotto il titolo di S. Giouanni Euangelista appresso S. Maria Maggiore essendo di anni 77. morì intorno gi'anni del Signore 1512. e fù nell'istessa sua Cappella sepolto, oue in vita fè scolpirs il seguente Epitaffio latino.

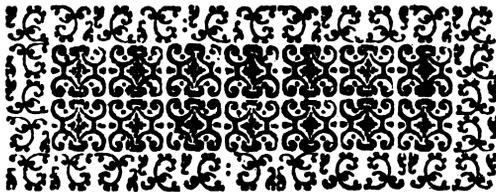
*Vivus domum hanc mihi paravi, in qua quiescerem mortuus, noli obsecro iniuriam mortuo facere, vivens, quã fecerim nemini; sum etenim Ioannes Iouianus Pontanus; quem amauerunt bona Musa, suspexerunt viri probi, honestauerunt. Reges Domini, scis iam qui sum, aut quò potius fuerim
ego*

*ego vero te hospes noscere in tenebris nequeo ; sed te
ipsum, ut noscas rogo . Vale,*

In volgare dice così.

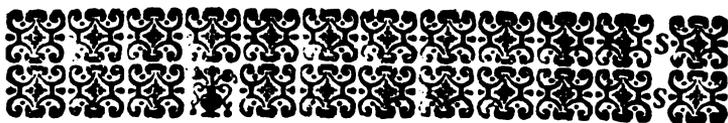
*Viuo questa casa m'apparecchiai, nella qual morto mi ri-
posassi, non voler ti prego far ingiuria al morto, la qual Io
viuo à nissun l'habbia fatto : certamente Io son Giouanni
Giouiano Pontano , quale amorno le Scienze l'ammiraro-
no li Virtuosi, lo premiarono i Signori Rè, Già sai chi sono, ò
chi più presto stato sia ; Io non posso amico mio nel'e tene-
bre conoscerti, ma ti prego che in stesso ti conosca à Dio .*

Vi sono nell'istessa Cappella fei altri Epitaffij , dall'istesso
Pontano fatti, alla moglie, e figli, & ad vn suo compare: i qua-
li son degni d'esser no letti, li quali per non esser tedioso hò
lasciato quì scriuerli .



FEDERICO II.





DI FEDERICO S E C O N D O

XXII. Rè di Napoli.

C A P. III.



Federico d' Aragona, primo Principe di Squilace, e poi di Altamura fratello del Rè Alfonso II. ritrouandosi Vicerè nella Città di Leccio, & essendo chiamato per l' infermità del Rè suo nepote giunto in Napoli lo ritrouò morto, & hauendo celebrato le reali essequie, nell'istesso giorno alli 8. di Settembre del 1496. come legitimo herede, fù ornato delle Reali Inlegne, e fù chiamato Rè di Sicilia, di Gierusalème, di Vngaria, & à 26. dell'istesso mese à richiesta de gl' Eletti della Città, concesse, e firmò 68. Capitoli in beneficio dell' Vniuersità, & Regno. Dopò nelli 26. di Giugno 1497. nella Città di Capua per ordine di Papa Alefsandro Sesto fù con pompa grandissima inuestito, e coronato di detto Regno, togliendo per suo Secretario Vito Pisanello huomo letterato, e di grandissimi costumi ornato. Si diè doppò ad accarezzare li Baroni, ch'erano stati inimici del Fratello, e del Padre; e per stabilire dal suo canto vera amicitia fè batter vna moneta d'oro con la inscriptione intorno, che diceua. *Recedant vetera, noua sint omnia.* Andò anco souera Gaeta, la qual era tenuta da Francesi, e talmente l'astrinse, che i Francesi furono forzati à 18. di Nouembre rendersi salue le persone: Gli altri Fran-

1496

Coronatio-
ne di Fede-
rico II.
Vito Pisanel-
lo Secretario
di Federico
II.
Moneta di
Federico II.

Francesi, che nella Città d'Aversa eran fortificati, intesa la perdita di Gaeta, di ritornar in Francia costretti furono, e ne uscirono à patti. Ma gionti à Pozzuoli, & à Baia per imbarcarsi furono da vn pestifero morbo infettati, che gran parte di essi morirono, e trà gl'altri vi morì Giliberto Monpensiero, per il che pochi in Francia ne ritornarono, fù detto che questo à Francesi auuenisse per essergli stato da Napolitani attossicato il vino; e come nota il Guicciardini, & altri, essendo venuto Lodouico figliuolo di Monpensiero, sin'à Pozzuolo per veder il Sepolcro paterno, commosso di grandissimo dolore, poi c'ebbe sparse infinite lacrime cadè morto insu' l medesimo Sepolcro; e cacciati che furono tutti i Francesi dal Regno, Federico ne restò à pieno pacifico possessore, il quale talmente si portò nel reggimento, ch'era da tutti sommamente amato, e riuerito. Ma perche alcune Terre della Calabria, e dell'Abbruzzo andauan alquanto vacillando circa la fedeltà, il Rè Federico si atuasse anch'egli del gran Capitano con l'aiuto del quale rasettò il Regno tutto come nota il Cantalicio, nondimeno la Terra di Diano in Basilicata, c'haueua dentro Antonello Sanseuerino Principe di Salerno li dette molto che fare; finalmete la prese à patti, & il Principe non fidandosi della parola del Rè Federico, se ne passò à Senegaglia, oue finì i suoi giorni, e trà gl'altri honori fatti dal Rè Federico al gran Capitano gli donò due Città, e sette Castella in guiderdone delle sue honorate fatiche, intitolandolo Duca di S. Angelo, e Consaluo ricco di molte vittorie, trionfi, e stati fè ritorno al suo Rè in Spagna, dal quale fù incontrato, e riceuto con honor grande, & oltre di ciò li fè duone di molte Città, Castella, e Giurisdittioni.

Ma per la venuta del sudetto Rè Carlo VIII. in Napoli vi si scouerse vn brutto, e contagioso morbo, il qual in quei principij fù tenuto che della nation Francese meschiata vi fusse; e però fù chiamato mal francese, & i Francesi che d'Italia al ritorno in Francia lo portarono, lo chiamauano mal Napolitano, ma poi che si vidde che questo morbo così contagioso nell'Indie Occidentali (ritrouate da Christofoero Colombo) molto abondaua, & ini hauere prontissimo rimedio per benignità della natura, come nota il Guicciardini, poiche beuendo solamente del sugo di vn legno nobilissimo che nel-

Piltel.

Morte di Giliberto Monpensiero.

Cantalicio.

Mal francese

Guicciard.

l'istessi luoghi nasce, facilmente se ne liberano, & esso male iui
causarsi, perche gl'Indiani souente di carne humana si nutri-
scono; sù creduto ch'el Colombo da quei luoghi nell'Europa
il portasse. Altri poi han detto che questo morbo non venne
altrimente portato dall'Indie: ma che quello nacque in Italia
per l'istessa causa che nasce nell'Indie, imperciò che venendo
il Rè Carlo VIII. co'l suo esercito à conquistar il Regno di
Napoli i Viuandarij di quel Campo auidi del guadagno, e
mancando loro carni fresche da far i soliti saporetti à quei
soldati, il più delle volte delle carni humane si seruiano, scor-
ticando secretamente i corpi morti, e di quelle fattone pasto-
ni, e saporetti ben conditi, e speciati li dauano à i soldati, le
quali mangiate da quelle con buona fede, ne veniuà à generar
questo morbo così contagioso, il quale misteriosamente, e
con raggione fù mal francese chiamato, perche essi lo causa-
rono in Napoli, e feco in Francia lo portarono, e che sia il ve-
ro, che per mangiar carne dell'istessa specie si genera questo
brutto morbo, Gio: Giacomo Baratto Dottor Chirugico Na-
politano assegna due raggioni, dicendo esser chiarissimo che'l
corpo di quell'animale chiamato porco haue gran similitu-
dine col corpo humano, e si vede per lunghissima esperien-
za, che coloro che spesso s'empiono di carne fresca di questo
animale diuentano rognosi, & ammorbati di brutti mali; l'al-
tra raggione che dice questo buon Dottore, e l'esperienza da
lui fatta, poich'egli afferma hauer legato vn cane dentro vna
stanza, e per molti giorni nodrito di carne arrostita d'vn'al-
tro cane, onde dopò alcuni giorni si vidde il cane spilar re-
stando con la nuda pelle, & vscirle alcune vlcere, Per il che si
approua quanto si è detto.

Essendo il Rè Federico rimasto vnico possessore del Re-
gno, e desiderando in santa pace quello godere, si risolù met-
ter fine alle molte differenze, gare, inimicitie, che vertiuano
tra i Nobili delle cinque Piazze, con li Cittadini delle Piazze
Popolari circa gli honori, e preminenze di essa Città, l'origine
delle quali fù dall'Alta del Pallio, che Rè ferrante poco inanzi
alli Cittadini del Popolo concessa haueua, imperciòche
l'Alta del Pallio, che anticamente si portaua nella proces-
sione del Santissimo Sacramento erano solamente quattro
delle quali vna ne portaua il Rè, vn'altra il suo Primogenito,
e del-

Gare trà No-
bili, e Popu-
lari.

Asta del Pal
lio concessa
alli Nobili.

1497

e delle due altre il Rè ne honoraua alcuni Oratori, e Prèncipi forestieri, ò altri à suo beneplacito; e se alle volte il Rè per straordinaria occasione ne voleua honorare più di due ne faceua ordiuare sei, & alle volte otto nel cui modo si era proceduto più, e più anni; Finalmente hauendò il Rè Ferrante Secondo concessa l'Asta predetta alli Cittadini delle Piazze Popolari (come si è detto nel precedente Capitolo) quelli delli detti cinque Seggi cominciorono à pretendere anch'essi nell'Aste predetti, in virtù del Secondo Capitolo della sentenza lata per il Rè Roberto, la quale sta notata nel Capitolo 3. del terzo libro, in tanto che nel principio del regnare de detto Rè Federico intorno l'anno 1497. ottennero vna d'esse Aste: la qual'era portata da gl'Eletti di essi Nobili scambievolmente ciascano nella sua Regione, ò Piazza; Ma non contenti di ciò i Nobili predetti, cominciarono dopò à pretendere cinque Aste, al che il Rè Federico molto s'inclinaua, & essendo ciò presentito dalli Cittadini del Popolo, dissero che non voleuano ciò soffrire, perche se li Nobili pretendeuano cinque Aste per rappresentare cinque Piazze, il Popolo ne poteua pretendere 27. rappresentandone altre tante di numero, del che hauendo vn pezzo litigato parse al Rè Federico por fine à tanti litigij, e di commune volontà delle parti, esso Rè rimesse tutte le lor differenze à cinque huomini di autorità, i quali in termine di quattro giorni douesser in ogni modo quelle concordare, diffenire, e determinare, con conditione che passato lo detto termine non essendosi determinate le cose predette, la dechiaratione, e concordia predetta in arbitrio di Sua Maestà restasse, quali huomini compromissarij furono li sequenti, cioè Antonio di Gueuara Conte di Potenza, Ferrate Duca di Calabria primogenito del Rè, Vito Pisanello Secretario di Sua Maestà, Luiggi de Palladinis Milite, Siluestro de Masculis V. I. D. Regio Consigliero, i quali hauèdo praticata, e trattata la concordia predetta, e non essendosi diterminata dopò i quattro giorni assegnati, rimase la detta dechiaratione al Rè, il quale volendo metter fine à tante discordie per buona pace, e quiete della Città, vdite le parti, & etiamdio li cinque prenominati Compromissarij in più, e più volte, e le dette parti di nuouo rimettendosi all'arbitrio della prefata Maestà, come li pareua decidere, e determinare, de-

chig.

chiarò, e determinò nel modo seguente, e fù nell' 12. di Luglio 1498.

In primis, che li cinque Eletti Nobili, & vno del Popolo debbiano continuare nel Tribunale di S. Lorenzo a trattare, per seruigio del Rè, e per comodità, e beneficio della Città di Napoli tutti li negotij publici, e priuati spettanti ad essa Città, i quali per li voti della maggior parte di essi Eletti finir si debbano.

Item, che gl'Eletti predetti eleger si debbiano secondo il solito, cioè i Nobili eleggono i Nobili; & il Popolo, quello del Popolo.

Elettione de
gl'Eletti del
la Città di
Napoli.

Item, che li Nobili secondo il solito eleger debbiano per ogni Seggio li sei, ò cinque Officiali.

Item, che quelli del Popolo possono anch'essi eleger li X. Deputati, ò Consolatori, i quali giuntamente con il loro Eletto sia lor lecito congregarsi nel luogo solito in S. Agostino, e trattar le cose particolari di esso Popolo; e che essi Deputati, e l'Eletto predetto di tutto quello, che sarà necessario tanto per seruigio di tutta l'Vniuersità, quanto delli priuati, consultar debbiano; & eseguirsi poi nel Tribunal di S. Lorenzo nel modo, che si è detto nel souradetto Capitolo, & hauendosi a trattare alcune cose nel tempo di Peste, ò di mutuo, ò di alcuna impositione, ò pagamento similmente nel detto Tribunale di S. Lorenzo per li detti sei Eletti trattar si debbia, ma la esecuzione della conclusione di esse far si debbia con l'interuentore, & autorità del Regio Officiale, che sarà a ciò deputato.

Item, che li Capitoli delle Piazze del Popolo si debbiano eleggere, & ordinare per Sua Maestà, e suoi successori.

Item, che nella solennità del Corpo di Christo resti in arbitrio di Sua Maestà il che si dichiarerà appresso.

Item in caso di prestar il Giuramento di Homaggio per tutti li sei Eletti, ouero per gl'huomini eletti, tanto per li Nobili, quanto per il Popolo prestar si debbia.

Item, che l'Amministrazione delle cose predette a tempo di Guerre, Sua Maestà le riserva alla sua volontà, reseruandosi anco la declaratione, & interpretatione soua qual si voglia dubbio, e trattandosi alcune cose ingiuste (il che non piaccia a Dio) la parte aggrauata a Sua Maestà ricorso hauer possa.

Senrèza del Rê Federico in portar il Pallio. 1499. Aste 5. del Pallio concesse alli Nobili.

Item Sua Maestà nelli 18. di Giugno 1499. per sentenza diffinitiuua dichiarò, quel che di sopra reseruato s'hauesca, circa la solennità del Santissimo Corpo di Christo soua il portare l'Aste del Pallio, e volse Sua Maestà, che sin come per il tempo passato i Nobili portauano vna di esse Aste del Pallio predetto, al presente, & in ogni futuro tempo, cinque portar ne potessero cioè vna per qual'vuoglia Seggio: e che ciascun Seggio eligga il suo Nobile à questo effetto: & il Popolo vna sol Aste portar possa, e l'altra due à complimento delle otto vna Sua Maestà, e l'altra il Duca di Calabria suo primogenito, e futuri lor soccessori nel Regno, ò altra persona, che piacerà à Sua Maestà.

E perche l'intentione di esso Rè, è che la sentenza predetta inuiolabilmente osservar si debbia, e che non sia lecito alle parti predette in nullo futuro tempo contro di essa attentare, nè di nuouo dimandare, ma che senz'altro esse parti la presente sentèza osservar debbiano, & in niun futuro tēpo à quella contrauenire; & in caso che alcuni d'esse parti contra il tenor di quella attentar volesse, ò di nuouo domandare, stia in arbitrio, e volontà di S. Maestà, e di suoi soccessori, subito priuar la parte contradicente, delle gratie, honori, e prerogatiue predette, qual sentenza fu da quelli del Popolo non senza rammarico gradissimo intesa, e se bē per all'hora mostrarno quietarsi, nondimeno dopò, sempre ne serono resentimento. Hor hauendo il Rè Federico veduto, li molti debiti lasciati dal Rè Ferrante suo Nipote cagionate dalle guerre, e volendo e la Maestà sodisfare, nelli 27. di Nouembre del 1498. chiamò à se Domitio Caracciolo, Zaccaria de Capolo, Gabriele Brancato, Alberto della Picciola, e Francesco d'Acampora, all'hora Maestri, e Governatori del Sacro Hospitale dell'Annunziata, à quali Magistrato nome assignò l'entrata della Gabelia Reale della carne, & anco quella delle quattro sbarre, che si esigano nelli Borghi della Città, acciò delli frutti di quelle, in nome di Sua Maestà se ne pagassero i regij creditori, la maggior parte delle quali furno fatti per li argēti che il detto Rè Ferrante tolse dalle Chiese, come si è detto nel precedente Capitolo, per la qual administratione d'entrate il detto Rè Federico donò al d. Sacro Spedale annui duc. 200. quali entrati à nostri tēpi vègono nominate li Cēsali della Nūziata, e se ne caua ogn'anno circa dug. 27. m.

Cēsali dell'Annunt.

Con-

Confederazione del Rè di Spagna con Lodouico Rè di Francia per l'acquisto del Regno di Napoli, e prima come il Rè di Francia prendesse Milano.

C A P I V.

Morto che fù Carlo VIII. Rè di Francia l'anno 1498. e non hauendo egli lasciato figliuoli, li successe in quel Regno Lodouico Duca d'Orliens, come più propinquo al sangue Reale, impertio che Lodouico suo Auolo nacque di Carlo V. Rè di Francia, e fù questo nonello Rè chiamato Lodouico XII. il quale hauendo presa la Corona del Regno gli venne desiderio di conquistar il Stato di Milano, perciò hauendo fatto vn grand'apparecchio di guerra, nell'Estate del 1499. in persona talò in Lombardia, e tolse Milano dalle mani di Lodouico il Moro, del quale si è detto di soua, e pregione lo menò in Francia, oue dopò molti anni miseramente finì i suoi giorni dentro vna gabbia di ferro (come nota il Ferrari) il modo come il Moro fù da Francesi preso, secondo l'istesso Autore, fù che essendo il Rè Lodouico accorto dell'error del Moro in hauer tutto il suo essercito stipendiato di Suizzeri trattò co i capi di quelli promettendo vna gran suhornatione, che gli lo desero nelle mani; onde quei infedelissimi barbari ce lo vendero vestito sbizzero, con vn caldajo sù le spalle, con che egli pensato havea saltarsi. Il Guicciardini scriue, che essendo Lodouico condotto à Lion, ou'era venuto il Rè, còcorse infinito numero de genti à veder quel Principe, che poco innanzi, di tanta allegrezza, e maestà, per la sua felicità inuidiato da molti, all'hora caduto in tanta miseria; donde intromesso al cospetto del Rè, fù in pagamento della sua ambitione condotto nella Torre di Loues, in angusta carcere, oue essendo stato diec'anni miseramente finì i suoi giorni come di sù è detto.

Lodouico
XII. Rè di
Francia.

Guicciardi.

Scriue Monsignor Gio: Battista Cantalicio nell'Istoria del le guerre fatte in Italia dal gran Capitano, c'hauendo il Rè Federico intesa la presa di Milano, e la carceratione del Duca Lodouico Sforza si sgomentò, e dubitando, che contro

di lui non venisse l'istessa ruina, mandò subito Ambasciadori à Ferdinando Rè di Spagna, pregandolo di Consoglio, e di soccorso in così estremo bisogno, poiche Lodouico Rè di Francia si era legato con il Papa, e Venetiani, e s'intendeva che passar volese nel Regno di Napoli, e poner ogni cosa sotto sopra; vdi Ferdinando volentieri l'imbasciata, e prendendo sopra di sè la difesa di Federico, ordinò che si ponesser in ordine le Galere, e i Soldati, e che inuiati fussero in aiuto del Regno di Napoli; ma dubitando Federico, che prima di questo soccorso non gli fusse sopraggiunto l'esercito Francese sopra, come vuol il sudetto Autore, ò pur com'è più probabile, che pentito forse Federico di essere ricorso à quel Rè, il quale con la pretenzenza, c'haueua sopra del Regno, come se dirà, glie lo hauesse tolto; venne perciò in tanta confusione che determinò ricorrer all'istesso Rè di Francia, il che offese grandemente l'animo del Rè Ferdinando, il qual con tanta amorevolezza haueua risoluto di mandarli soccorso; mandò dunque Federico in Francia Bernardino Bernardo, il qual sempre haueua trattato negotij importanti de' Signori Aragonesi, ne quali s'era mostrato fidelissimo, e giunto costui in Francia trattò con quel Rè di tal modo, che se le cose fossero state poi offeruate, il Rè Federico sarebbe stato felicissimo; ma perche, ò i Cieli togliesser à Federico il senno, ò perch'egli nõ sapesse doue appigliarsi, si portò di tal maniera, che tutto il diluio inondò sopra i suoi tetti, perche mette lui s'ingegnaua di guadagnare l'animo d'ameudue i Rè, si procacciò l'odio dell'vno, e dell'altro; vdito dal Rè Cattolico gli apparecchi grandi de' Francesi per passar nel Regno di Napoli, e conosciuta la instabilità di Federico per hauer cercato il suo aiuto, e poi procurato per mezzo del Bernardo farsi tributario di Francia, acciò quel Rè l'hauesse lasciato viuer quieto, gli parse non douer ciò soffrire, pretendendo egli che'l Regno di raggione à lui venir douesse come figlio, & herede di Giouanni fratello di Alfonso Primo, presupponendo, che Ferrante padre di Federico per non esser stato figlio legitimo non haueua à far nulla in esso Reguo, & à rispetto della parentela haueua ciò tanto tempo dissimulato contro la volontà d'Isabella sua moglie, che sempre ne lo stimolaua, e perciò egli comandò al gran Capitano, che se ne stasse in Sicilia, con gli già fatti

fatti preparamenti, di guerra fino à tanto che vedesse oue haueuan à percuoter i Francesi. E perche l'vno, e l'altro di questi Rè era in timore, e sospetto, quel di Francia perche non gli fusse chiusa l'entrata al Regno di Napoli, e quel di Spagna perche non gli fusse tolto quel Reame, che gli doueua ricadere, l'vno, e l'altro per tor via le discordie, che in ciò haueffer potuto nascere, per mezzo d'Ambasciatori si confederorno insieme, e si diuisero il Regno di Napoli in questo modo, che quel di Francia posseder donesse Napoli con tutta Terra di Lauoro, e l'Abbruzzo, e quel di Spagna la Calabria, Basilicata, Puglia, e Terra di Otranto per esserno alla sua Sicilia vicine. Hor confederati insieme questi Rè destinarono doi esserciti l'vno de Spagnoli per la parte di Puglia sotto il gouerno del gran Capitano Consaluo Fernandez di Cordoua, e l'altro de Francesi per la parte di Terra di Lauoro sotto il Gouerno di Francesco Sanfeuerino Conte di Cajazzo, e di Monsignor di Obegni (come scriue il Cantalicio) e come vuol il Dottor Ferrari sotto il gouerno di Lodouico di Armignach Duca di Nemorscon, e marciando questo essercito per Campagna di Roma, come fulgore senza contrasto giunse alle mura di Capua, oue era l'essercito di Federico, qual'era di 300. huomini d'Armi, 3000. fanti, & alcune Compagnie di Caualli leggieri, qual essercito haueua per Capo Fabritio Colonna, & haueuano tutti fermato l'animo, ò morirsi in quel luogo, ò poner in rotta i Francesi, & affogarli al Volturno, e certo sarebbe riu-scito ogni disegno se i Franc: si non fussero stati aiutati da Cesare Borgia figliuolo di Papa Alessandro, il quale mutatosi si accostò alla parte Frãcese, ma sbigottiti i Capuani, e dubitando di esserno presi à forza pensando saluarnosi secretamète senza farlo sapere à Fabritio Colonna, il Sabbatho à notte, delli 24. di Luglio del 1501. aperfero al nemico Francese le porte, ma poco lor giouò, perche furono i Capuani saccheggiate, e senza pietà niuna tagliati à pezzi, e verso le donne infinite violenze, e sceleratezze vsate, ne anco alle Sacrate Verginiperdonarono, e fù cosa di gran merauiglia che le Donne Capuane spauentate più della perdita dell'honore, che della morte, si gettauano ne' pozzi, e chi nel Fiume; Il Colonna cò tutte le genti Capuane furono fatti cattiuui, e poi con gran denari rescattati, per il che spauetate l'altre Città, da se stese

I Rè di Spagna, e Frãcia si diuidono il Regno di Napoli

Cantalicio. Ferrari.

1501

Donne Capuane zelose dell'honore.

ne

ne portavano al Francese vincitor le chiau. Questo così honorando spettacolo per esser stato fatto, quasi in faccia del Rè Federico, lo doueua far odiosissimo costì dalle persone, come del nome Francese; ma fece al cor suo vn contrario effetto.

Federico si ritira ad Isca
Risoluzione
del Rè Federico.

Monsignor d'Obegni

conciossia che nell'animo suo deliberò di voler andar in Fràcia dal Rè Lodouico, e farsi suo Tributario; e benchè di ciò ne fusse dissuasò da Fabritio, e da Prospero Colonna suo Cugino, & anco da Giacompo Sānazzaro suo familiare, volse pur eseguir il suo intento. Per il che nel principio di Agosto ritiratosi con sua moglie, e figli, e con Luigi Cardinale suo nipote nel Castello d'Ischa, mandò à pregar Monsignor d'Obegni (ch'alla guardia di Capua rima l'era) con vn suo condotto che l'andasse à trouare, che gli harrebbe detti alcuni secreti, ou'essendo colui andato, li disse di hauer fatto deliberatione di andar in Francia; e lo pregò, che pregasse il Duca di Nemarscon, che scriuesse al Rè per vn saluo condotto, di poter andar sicuro; & à fine che fusse certo della parola, gl'offerse darli pegno il Castello di Napoli; e partito il Capitan Francese con detto appuntamento fra pochi giorni. venuto il saluo condotto dal Rè di Francia, consignò Federico còtra volontà di Colonnese, e de gl'altri Capitani suoi Consiglieri le Castella al Duca, e lasciato il Castello d'Ischa raccomandato ad Indico d'Auolos Marchese del Vasto (come vuol il Guicciardini, & altri) egli con sette Galere passò in Francia, oue non fù riccuuto da quel Rè come si credeua, perciò che giorno ad Ambosa ou'era la Real Corte, fù da pochissimi Signori riscontrato, e dal Rè à pena, fin la porta della sua prima Camera, pur hauendoli il Rè Federico narrato la caggione della sua andata, gli fù tepidamente risposto di volerlo riceuere nella sua protectione, e licentiato dalla sua presenza, douendolo far star libero ouunche volena, dal primo giorno gli fù posto intorno vna guardia di 300. huomini guidati dal Marchese di Borellino, che non gli permetteua l'andar in alcun luogo senza la sua compagnia, non offeruando quel Rè punto il saluo condotto da lui fatto, anzi non fù sì presto partito il Rè Federico da Ischa, che i Francesi hauendo in lor dominio le Castella di Napoli alli 25. d'Agosto 1501. si ritrouarono padroni non solo di Napoli, ma di tutta Terra di Lavoro. Fabritio, e Prospero Colonna per vltimo rimedio passarono

Napoli presa da France li 1501.

al foldo del Rè Cattolico ; i quali dal gran Capitano furono con grandissimo honore accolti ; Dall'altra parte Consaluo Fernandez, partito che fù il Rè-Federico dal Regno, egli si fe padrone (secondo la convention fatta con il Rè di Francia) della Calabria, e della Puglia, & hauendo vltimamente assediato il Castello di Taranto, oue D. Ferrante Duca di Calabria figlio del Rè Federico fortificato si era, al fine non potendo il pouero Giouane resistere alle forze di Consaluo segli-refe; dal quale fù tenuto in buona guardia sin' alla venuta del Rè Cattolico come se dirà.

Ferrante Duca di Calabria prigione.

Ma ritorniamo al Rè Federico, il quale ritrouandosi quasi prigionie in Francia senza essergli pur riuscito il suo mal consiglio disegno, risoluette partirsi, ma essendogli ritenute le Galere in Marfaglia, non gli riuscì il suo pensiero; Tra tanto hauendo già inteso la certezza della perdita del Regno cò la prigionia del Duca di Calabria suo figliuolo, persa ogni speranza, se n'andò al Rè Lodouico, rimettendosi alle sue gratie, dal quale n'ebbe la Duchea d'Angiò con 30. mila ducati di rendita, e dopò due anni, che fù il dì 9. di Settembre come nota il Guicciardini 1504. morì nella Città di Torse, e fù nella Chiesa di S. Francesco di Paola sepolto. Fù costui l'ultimo Rè delli descendenti del Rè Alfonso primo Aragonesse; e morì l'anno della sua età 52. hauendo regnato circa anni cinque. Hebbe questo suenturato Rè due mogli, la prima fù figlia al Duca di Savoia, e di lei hebbe vna sola figliola chiamata Maria, come nota Michel Riccio; la qual morì infantolina, la seconda fù Isabella figlia di Pino del Balzo Principe d'Altamura, Duca di Venosa, e Conte di Monte Scaglioso, e di Caserta, che per mancamenti de maschi, i suoi Stati peruennero alla detta sua figlia, di costei il detto Rè Federico, n'ebbe cinque figli cioè D. Ferrante Duca di Calabria (già detto) Don Alfonso, Don Cesare, Donna Isabella, e Donna Giulia, la cui infelice moglie haueadò celebrato i funerali del marito, con grandissimo ramarico si condusse in Ferrara in casa del Duca Alfonso da Este nipote del marito, oue morì nell'anno 1533. hauendo prima visto morire in diuersi tempi i suoi quattro figliuoli.

Guicciardi. Morite di Federico II.

Michel Riccio.

Isabella di Aragona Duchessa di Milano nipote del Rè Federico dimorando nel Castello di Capuana, come di sopra è det-

1501
Morte d'Ippolita figlia della Duchessa di Milano.

538

DELL'HISTORIA DI NAPOLI

è detto, nell'ano 1501 gli morì Ippolita sua minor figliuola, la qual fù con degne essequie sepolta nella Chiesa dall'Annuntiata, oue non sono molti mesi ch'ho veduto il suo Corpo ancora intiero in vna Cassa couerta di drappo nella Sacristia di essa Chiesa, rimanendogli Bona vnica figliuola, la qual venuta in età nelli 1516. la maritò con Sigismondo Rè di Polonia, e gli donò in dote il Ducato di Bari, & essendo poi rimasta vedoua, venne à morir in Puglia (come nel suo luogo si dirà) & Isabella sua Madre poi ne gli 11. di Febraro 1524. morì in Napoli nel detto Castello di Capuana, e fù sepolta nella Sacrestia di S. Domenico in vna gran Tomba couerta di Broccato, oue anco hoggi di la sua bella Cortina di broccato si scorge, la qual è la più ricca, che in quella Chiesa vi sia nella cui Tomba vi fù posto il seguente Cartiglio latino.

Morte d'Isabella Duchessa di Milano.

*Hic Isabella iacet, centum sata sanguine Regum;
Qua cum Maestas Itala prisca iacet.
Sed qua lustrabat radijs regalibus orbem
Occidit inquam, alio nunc agit orbe diem.
Obijt ann. M.D.XXIV.*

In volgare dice così.

*Isabella è sepolta in questa tomba,
Di cento Regi che di sangue è nata;
L' Anticha Maestà sua, che ribomba
Per tutt' Italia, hà seco qui serrata;
E ch' Illustraua con raggi reali,
Il Mondo, all' altro ha sù spiegato l' ali.
Morì nell' anno 1524.*

Di questa Isabella più volte hò inteso raccontar da' vecchi vna cosa degna di memoria, la qual non mi par in silentio lasciarla, e fù che nel tempo che il Rè Federico era trauagliato per le continue noue della confederatione delli due Rè nemici; il Regno della predetta Isabella retto era, auuenne che ritrouandosi vn Gentilhuomo della famiglia de' Caraccioli della

della Piazza Capuana, Signor d'vna Terra in Calabria, & essendo fortemente acceso d'amore d'vna donzella vergine sua vassalla, e per eseguire il suo desiderato fine, se inquisire à torto il padre della giouene di homicidio, per il che lo fece carcerare, e non potendo il poner'huomo di ciò hauer giustitia gli parue espediente mandar la moglie con la figlia al Signore, domandandoli misericordia, ma nõ tantosto che il Signore la giouane veduta hebbe, parendogli seruirsi di tal occasione con secrete parole, disse alla madre, che il marito era in pena di morte, ma se desideraua il suo scampo non vi era altro rimedio, solo lasciargli la figliuola in casa sua, al che la donna tremante, non sapendo oue rivolgersi, ò alla liberatione del marito, ò alla pudicitia della figliuola, lacrimando sen'andò alle carceri; & il tutto per ordine al marito raccontò, il quale conoscendo la determinatione del Signore, diede licenza alla moglie, che per il suo scampo eseguisse quanto il Signor chiede; il che eseguito fù tosto dalle carceri liberato. Poco dopò volendo costui di tal ingiuria risentirsi, con tutta la sua famiglia venne in Napoli al Castello di Capuana, e per ordine il tutto con lagrime sù gli occhi ad Isabella, che il governo della giustitia tenea raccontò; qual enorme delitto non fù da lei senza ira, zelo, ramarico, e cordoglio inteso, onde subito se porre i querelanti in vna stanza del Castello per volersi certificare della verità del fatto, del che essendosi ella chiarita, mandò in Calabria per hauer il delinquente nelle mani, e non potendolo hauer, ordinò alli gentilhuomini del Seggio Capuano, che fra otto giorni li presentassero il malfattore, ma non essendo comparso passar' il termine, la Duchessa incontinentemente mandò 25. huomini con istrumenti ferrei à disfabricare le Case, e Palazzi di tutta la Famiglia de' Carnoccioli, & hauendo quelli per vn giorno disfabricata buona parte d'vna casa all'incontro delle scale dell'Arcivescouato, nel seguente giorno fù presentato il delinquente, il qual non hauendo potuto occultar il delitto, fù condannato à sposar la giouane, e dotarla di bonissima somma de denari, e poi esser decapitato; Finalmente nel determinato giorno fù nel Mercato il tutto eseguito, spettacolo veramente memorando, perche giointa la seuera giustitia nel Mercato, comparse la giouane auante il luogo del supplicio, oue si da

quello con le sollemnità di Santa Chiesa sposata, e consegnata la dote, fù subito decapitato, per la cui memoria furono le teste d'ambidue gli sposi in bianco marmo scolpite, e poste sopra l'Arco dell'Horologio di S. Eligio, risguardante il luogo del supplicio, quali imagini fin a nostri tempi iui si scorgono.

Morte di Giacomo Sannazaro. Giacomo Sannazaro Cavalier Napolitano della nobil Piazza di Porta noua, eccellentissimo Poeta, e familiarissimo del Rè Federico, hauendo con incredibil fedeltà seguito il suo Signor in Francia, dopò la cui morte tornò in Napoli, ma gionto all'età di anni 72. morì in Roma nell'anno 1530. e condotto poi nella Patria fù sepolto nella Chiesa, ch'egli nell'anno 1510. nella Villa di Mergellina edificata hauea, in vn sepolcro di bianco marmo, oue si legge il seguente disticho da lui stesso composto, dopò vi fù messo il secondo composto dal Cardinal Pietro Bembo.

*Atius hic situs est, cineres gaudete sepulti,
Nam vaga post obitum, umbra dolore caret.*

Chè tradotto in volgare dice

*Qui è posto Atio Sincero Sannazaro.
Godete in pace, o sue sepolte ceneri,
Ch' alma sciolta da voi non sent' amaro.*

L'altro del Bembo.

*Dà sacro cineri flores, hic ille Maroni
Sincerus musa, proximus, ut tumulo.
Vixit Ann. LXXII. Anno Domini MDXXX.*

Ch' in volgare suonano.

*Da fiori al sacro cener di Sincero,
Poeta assai vicin' al Gran Marone
Di musa, e sepoltura, o Passaggio.
Vissè anni 72. e morì l'anno 1530.*

Et.

Essendo rimasti gli Spagnuoli Signori della Calabria, e della Puglia, e li Francesi Signori del rimanente del Regno; nacquerò tra essi alcune differenze per caggione de' confini, & acciò le loro differenze non venissero a terminarse con l'arme, ordinorno i due Generali, che in tutti quei luoghi de quali si contendea haueſſero à porſi l'inſegne dell'vno, e dell'altro Rè fin à tanto, che la queſtione fuſſe decisa, e mentre i predetti Generali, cioè il gran Capitano, & il Duca Nemotfo in Atella Terra di Basilicata, trattauano la determinatione de' lor litigi, vna Compagnia di Spagnuoli cercando d'alloggiare alla Tripalda, la trouò piena de' ſoldati Franceſi, & ingombrato ogni coſa; in tanto che furono prima alle parole, e da quelle à i fatti, e preſe le armi, dopò lunga contesa gli Spagnuoli cacciarono fuori i Franceſi, il che intefo da Mofignor d'Obegni corſe in agiuoto di coſtoro, & venne à moua battaglia con gli Spagnuoli. Ma egli n'hebbe il peggio, perche fu abbattuto, & vinto inſieme con tutti i ſuoi; per il che tutti gli huomini d'arme Franceſi furono priggiõni de' Spagnuoli, e menati legati fino à loro alloggiamenti; Finalmente dopò molte battaglie, e contese, conuennero che inſino à tanto che ſi determinafſe di chi haueſſe da eſſer la Tripalda, ella non ſia obligata dar alloggiamenti nè à Franceſi, nè à Spagnuolo veruno; Venuti poi i due Generali alla determinatione, ciaſcheduno difendea le ſue parti, ma nõ vguale erano le ragioni, impercioche il gran Capitano ſi difendea cõ testimoni, ſcritture, e leggi, facendo veder chiaraente, che tutte le Terre, delle quali ſi contendea fra loro, erano compreſe ne i termini dell'a Puglia; ma il General Franceſe negando di voler obedire alle leggi, voleua terminar ogni coſa con l'armi: Il gran Capitano vedendo il mal procedere de' Franceſi, e ch'egli non era vguale di forze à i nemici, hauendo prima ben eſaminato ogni coſa, chiamò i ſuoi Capitani à conſiglio, e dopò vna lunga diſcuſſione ſe ne paſò à Barletta cõ tutto il ſuo eſercito come luogo più ſicuro, e comodo d'ogni altro, oue haurebbero le ſue forze; perciò che buona parte de' Cavalieri del Regno ſi accoſtarono alla ſua parte, e fra gli altri quei della Famiglia Sanſeuerina, cõme Berardino Principe di Biſignano, Roberto Principe di Salerno, & Honorato Conte di Mileto, i quali haueano fin'all'hora ſeguito

Cantalicio . gli Angioini come vuole Monsignor Cantalicio, per lo che diuenute le forze di amendue gli Eserciti pari, furono insieme molte battaglie, e finalmente vn celebre Duello, e combattimento de 13. Italiani con 13. Francesi, l'occasione di cui fu (come a pieno scriue Gio: Battista Damiani) ch'vn giorno hauèdo cenato Carles de Torgues Titolato cō Mōsignor della Motta Francese in Barletta nella casa di Don Henrico di Mendozza Capitano Spagnuolo, ou'eran'anco Indico Lopes Don Pietro d'Origno Prior di Messina, & altri, e ragionando delle guerre, e del valore d'Italiani, disse Indico Lopes, ch'egli haueua in Barletta vna buona Compagnia d'Italiani, à cui rispose Monsignor della Motta, ch'egli d'Italiani poco conto faceua per esseruo vili, e codardi; Lopes replicò, ch'essi teneua l'Italiani in bonissima riputatione, & in quella confidaua come alla propria nazione Spagnuola, e che gli Italiani che erano in Barletta à combatter con Francesi affrontarsi farebbero. In tanto che dopò molte pratiche, e discusse si concluso trà essi, che trouassero 13. Italiani, e 13. Francesi, i quali insieme combatter douessero, con patto, e conditione, che ciascuno de gli vincitori l'arme, & il cavallo del vinto ne guadagnasse, e cento scudi d'oro di più, e fu eletto per campo vn luogo fra Andri, e Corato, si elessero anco quattro Giudici per ciascheduna parte, cioè per la parte Italiana, Francesco Zurlo Napolitano, Diego Vela Spagnuolo, Francesco Spinola Genouese, & Alonso Lopez Spagnuolo. Per la parte Francese furon eletti Monsignor di Bruglie, Monsignor di Murtibrach, Monsignor di Bruet, & Etum Sutte. S'innuiarono gli Ostaggi Italiani à Buio, e furono questi Angelo Galeota Napolitano, Albernuccio Valga Spagnuolo. L'ostaggi Francesi, che s'innuiarono à Barletta furono questi, Monsignor di Musnai, e Monsignor di Dumoble.

Li 13. Combattenti Italiani furono questi.

- 1 Hettore Fieramosca Capuano.
- 2 Francesco Salomone Siciliano.
- 3 Marco Corollario Napolitano.
- 4 Riccio di Palma da Somma.
- 5 Goglielmo d'Albamoto Siciliano.

Ms.

- 6 Marino di Abignente di Sarno.
- 7 Gio: Capozzo Romano.
- 8 Gio: Brancaleone Romano.
- 9 Lodouico d'Abenauolo da Teano.
- 10 Hettorre Gionenale Romano.
- 11 Bartolomeo Tanfulla Parmiggiano.
- 12 Romanello da Forlì.
- 13 Meale Tefi di Paliano.

I 13. Combattenti Francesi furono i seguenti:

- 1 Carles di Torgues.
- 2 Marco di Frigne.
- 3 Giraut di Forles.
- 4 Claudio Graiam d'Aste.
- 5 Martellin de Lambris.
- 6 Pier di Liaio.
- 7 Giacobbo della Fontena.
- 8 Eliot di Baraut.
- 9 Giouanni di Landes.
- 10 Sacet di Jacet.
- 11 Francesco di Pifas.
- 12 Giacopo di Guigne.
- 13 Nauri della Fralce.

Hor fattasi dall'vn'è l'altra parte l'assicuratione del Campo, tanto per Consaluo Fernando Duca di Terranoua Generale del Rè Cattolico, commorante col suo Esercito in Barletta, quanto etiandio per Giacomo de Cabanis detto Monsignor della Pelizza, il qual'era Gouvernator del Rè di Fràcia in Apruzzo, commorante anco con il suo Esercito à Buuo ; Il Lunedì matino à 13. di Febraio 1503. Hauendo i 13. Combattenti Italiani in Andri vdita la Messa , il gran Capitano esortò il Fieramosca , e compagni con vna bellissima oratione in suo linguaggio , la qual fu scritta dall'Autor Spagnuolo (notate da me nella Tauola) nel modo che segue in versi in quarta rima .

Oracion del gran Capitan à los Señores Italianos.

Depues quel diuifos, los haya abrimado
 Y a fuerza les fuerza sus honrras myrar
 A todos ya iuntos comienza narrar
 Mirad Caualleros, que os sea acordado.
 Como de los Muzios auays emanado
 De Dezios, Cornelios, Papiros, Zipiones
 De Tazios, de Fabios, de Emilia Cantones
 Y d'otros que Galos han siempre domado.
 Los vuestros tomaron qual quiera grandexa,
 Y el gran Vniuerso fo sylo mexieron
 Franzeses son xifra a lo que hizieron,
 Y gente domenos este fortaleza.
 Van impetuofos con su ligereza
 No guardan lo honesto honor grauedad
 Vos virtud, y gloria saber, Mageftad
 Teneyz mas que otros en la redondexa.
 Quen este combate que haueis de haçer
 Está la vitoria de Italia colgada,
 Y aues de aqui honra qual cumple sacada
 Sennal es en todo despues los venzer.
 Franzeses que ultragen el vuestro valer
 Todas razones os dan la vitoria
 Alead las manos ardicntes en gloria
 Librems a Italia de aquel supoder,
 Y quellos por sien en vos ultrazar
 Myrad vnestras honrras que os tengo por tales,
 Que hauran oy sus penas por vos de sus males.
 Y a si espero in Dios cos lo han de pagar.
 Ellos comienzan a si a replicar
 Esperamos en Dios, y en la Virgen Maria,
 Que nos cada vno el suyo traer ya
 Ay ha Baryleta por los presentar.

Figi.

Finita l'oratione del Gran Confaluo, & hauedo i Combattenti fatta moderata collatione si armorno, e montati a cavallo al luogo destinato del Campo s'inniarono precedendo in questo modo; andauano primieramente 13. caualli delli combattenti condotti da 13. Capitani di Fantaria l'vn dopò l'altro con alquanto interuallo, coperti, & armati conforme al solito, dopò con l'istefs' ordine giuan i Combattenti a Cavallo armati di tutte armi da gli elmetti in fuora; appresso seguiauano 13. Genti'huomini, quali portauano gli elmetti, e le laucie de gli prenominati combattitori, e continuando il camino verso il Campo, gionsero vn miglio vicin' a quello oue si scontrarono con i quattro Giudici Italiani già detti di sopra, quali ferno intender, ch'erano stati insieme con i quattro Giudici Francesi, e che il campo segnato haueano, & ordinati i patti del combattere, ma che i 13. Combattitori Francesi fin' a quell' hora comparfi non erano; Laonde parue ad Hettorre Fieramosca, e compagni procedere auante, e gionti alquanto vicino al Campo smontarono di cavallo, e fatta alquanto Oratione al Signore, Hettorre parlò alli compagni con dire. Compagni, e fratelli miei, s'io pensasse che queste mie poche parole più animo, e vigore aggiunger vi douessero di quel che la Natura vi hà concesso, certo crederei ingannarmi, hauendo scorto voi in fin' a qui allegramente esser condotti a questa sì magnanima impresa, e dimostrato chiaramente quell'animo, che dà qualsiuoglia coraggioso Caualiere in simil caso si mostrarebbe, ond'io conoscendo il vostro valore esser grande, e fermo in questo nobil'esercitio, per esser solo di quei stata fatta honoreuole elettione; sono di ciò tutto sodisfatto, e contento, ma perche gl'inimici insin' a qui al Campo comparfi non sono in questo spatio di tempo che n'auāza, m'hà parso manifestarui il presago dell'animo mio: il qual vi rende certi, e volentorosi ad acquistare quell'honore, che Iddio, e la benigna Fortuna ci promette. Alcuni ne' tempi passati han combattuto per naturale, & inuecchiata inimicitia, altri per iracundia, chi per ingiuria riceuuta, chi per desiderio di robbe, tesori, stati, e beni di fortuna, altri per amor di donne, e chi per vn'occorrenza, e chi per vn'altra, secondo, che l'occasione se gli porgeua, Voi hoggi combattete alla buon hora principalmente per la gloria, ch'è il più

Ordine del-
 la;caualcata
 dei 13. Ita-
 liani verso il
 Campo.

Oratione di
 Hettorre al-
 li Compagni

pre-

pretioso, & honorato preggio, che dalla Fortuna à gli huomini valorosi propor si potesse; Questa v'infiamma, questa vi accompagna all'immortalità, liberandoui da ogni tristo, e misertimo caso di vil morto, facendoui per sempre famosi, & eterni appresso i nostri posterì; oltre di ciò douete sapere, che non sol portate hoggi questo sì vostro particolar honore sulle vostre braccia, ma insieme cō voi l'honor, e gloria di tutta la nation Italiana, e nome Latino; e perciò non si manchi per voi ridurla in quell'altezza di fama, che fù al tēpo che Iddio diede legge al Mondo, e tanto più contra tali, e sì insolenti inimici, da i quali dall'antico tempo souente non senza lor gran danno danneggiati, e prouocati stati semo; Spero dunque hoggi li mostreremo, che soprauiue anco in noi quel seme de' nostri progenitori, che tante volte gli hà sottoposti à portar il giogo Italiano, e farà questa nostra indubitata futura vittoria vn precedente mal segno della lor futura, e vicina calamità; Tal che Gualieri strenuissimi, e fratelli miei honorandi con prospero, e felice augurio auuicinamoci al luogo, oue tal impresa seguir si deue, perche son certo, che molto maggior gli effetti, e portamenti vostri saranno, che le mie parole non sono. Finito tal ragionamento, e fatta da tutti oration à Dio ne' caualli copertati caualcorno, ponendosi ciascuno l'elmetto in testa, e le lance in mano verso il Campo s'inuiarono.

Ordine della caualcata de' 13. Francesi verso il Campo.

Dall'altra parte hauendo i 13. Combattenti Francesi medesimamente nella stessa mattina vedita la messa, & inuitati da Monsignor della Pelizza in sua casa à far collatione, n'andarono, dopò Monsignor de la Motta, hauendo fatta à suoi Compagni vna bellissima, e breue oratione, cercò licenza dal detto Monsignor, e da gli altri Signori Francesi che iui erano, e montati à cauallo verso il Campo s'inuiarono in questo modo, & ordine. Andaua primo vn Gentil'huomo Francese à cauallo, qual portaua l'elmetto, e la lancia di Monsignor della Motta, dopò seguivano 12. altri Gentil'huomini à due à due con debito interuallo, e ciascun di loro la lancia, e l'elmetto alli Combattenti portauano similmente à cauallo; Seguivano poi i 12. Combattitori armati di tutt'arme senza elmetti similmente à due à due à cauallo con l'istesso ordine; appresso seguiva la Motta solo, e dietro à lui ne veniuà il cauallo

nallo di sua persona, & appresso seguivano gl'altri 12. Caval-
li delle Persone de gl'altri Combattenti, à due à due con in-
teruallo debito, condotti tutti da Gentil'huomini Francesi,
con il cui ordine presero il camino verso il designato Cam-
po, & auuicinatesi à quello per poco spatio, s'accorsero de gl'
Cauallieri Italiani, che prouedeuano, e circoiuanò il Campo,
e smontati in terra s'ingenocchiarono tutti, e fatta con le
mani gionte verso il Cielo la debita oratione, ciascuno si fe
alleuiar l'elmetto, e montati à Caualli copertati, e postesi le
lancie in mano con grand'allegrezza à torno il Campo pro-
uedendo andarono, poi in vn luogo all'opposito de gl' Cau-
lieri Italiani si fermarono.

Battaglia di
13. Italiani,
e 13. Francesi

Quiui Hettorre Fieramosca lor fec'intendere, ch'entrasse-
ro lor pria nel Campo, perche cosi era di ragione, in tanto
che la Motta, e suoi Compagni entrarono ch'eran circa 19.
hore, & il simile fù fatto per Hettorre, e suoi Italiani, e mossi i
Francesi circa 4. passi verso gl'Italiani, quelli ferono il simile
verso loro; e non parendo ad Hettorre, e suoi compagni de-
uersi più tardare, s'inuiaro con lento passo verso i Francesi, e
quelli similmente si cominciarono à vicinare verso gl'Italiani,
& essendo l'vna, e l'altra parte distante da 50. passi comincia-
rono ad andar di galoppo, & auuicinati per spatio di 20. pas-
si, i Cauaglieri Francesi si diuifero in due schiere, da vna ban-
da 7. e dall'altra 6. e con impeto di tutta briglia corsero so-
pra gl'Italiani, i quali ciò scorgendo 5. di loro diedero soua
li 6. Francesi, e gl'altri 8. soua gli 7. e postosi le lancie in resta
valorosamente s'incontrarono; e per esser il spatio stato pi-
gliato inualido, spezzarono alcune lancie con poco, anzi con
niuno effetto, pur gl'Italiani si trouorono vniti, e gli Francesi
in disordine, e posto ciascuno mano al stocco, & accette che
seco portauano, si cominciò strettamente vna fiera battaglia,
e combattendo l'vn, e l'altra parte valorosamente, i Francesi
trouandosi disordinati, à ridursi in vn cantone costretti furo-
no, e con alquanto spatio ripigliato il fiato verso gl'Italiani
cou grandissimo empito si mossero tutti gionti, e combatten-
do insieme per vn quarto d'hora, dalla parte Italiana fù po-
sto à terra vn Francese nominato Granlan d'Asse, il quale ha-
uendo riceuute alcune ferite, da gl'altri Francesi fù soccorso
soura il quale restarono tre Italiani, e gl'altri valorosamente

vn'Francese
abbattuto.

Due altri
Francesi ab-
battuti

còbattendo còtra gl'altri Fràcesi, ne posero à Terra due altri, l'vno Martellin de Sambris, e l'altro Francesco di Pisa, i quali si refero prigioni à gli combattitori Italiani. In quel mezzo che la battaglia strettissima andaua, Hettore con parole, e cò fatti soccorrer non restaua, ou'il bisogno gl'era, e l'istesso si faceua per la Motta, ciascun de quali i suoi compàgni animaua (come si conueniu,) & incalzando la battaglia fiera, li caualli di due Italiani feriti furono, l'vn di Meale Tesi di Paliano, e l'altro di Giouanni Auo da Roma, i qua i smontarono à piedi, & vn di loro prese vna lancia, ché nel suolo del Campo ritrouò, e l'altro tolse vn scheltro, ch'egli haueua, e valorosamente dall'empito Francese si defendeuano, ma essendo soccorsi da gl'altri compagni Italiani, quali con i loro caualli gl'attorniarono, non comportando che quei punto danneggiati fussero dalla caualeria Francese, Giouanni di Alte, che prima era stato messo à terra, ritrouandosi ferito, e non potendo più difendersi, come fetto haueua, similmente si rese prigionie: Laonde Hettore vedendo che la parte Francese per la perdita de gli tre compagni, ad indebelirsi cominciata era, con animo coraggioso vnitosi con gl'altri suoi, di nuouo i diece Francesi assalirono, nel cui empito diedero à terra due altri Francesi nominati Nauti della Frasca, e Giraut di Forfes, che amendue prigionie furono, in tanto che vedendosi gl'Italiani la Fortuna fauoreuole di nuouo insieme si restrinsero, e con incredibil furore diedero soua gl'otto Francesi, i quali valorosamente combattendo, fù buttato à Terra la Motta, il qual rizzatosi in piedi con aiuto de gli rimanenti Cauallieri Francesi molto accortamente si difendena, e combattendosi fù fatto prigionie Sacet di Sacet similmente Francese. Accadè poi che vno de gl'Italiani seguitando vn Francese, il cauallo uscì fuora del Campo, però gl'altri Italiani, frà poco spatio cacciaron fuora del Campo vn'altro Francese, & vno de gl'Italiani ch'era à piedi fù ferito d'vna stoccata nella faccia, & vn'altro Italiano combattendo fù dal cauallo fuor del Campo trasportato, e combattendosi più fieramente fù da Hettore per forza gagliardissima cacciata fuor del Cãpo la Motta, qual si trouaua à piedi; Vn'altro Francese combattendo, e trouandosi astretto dalli Caualli Italiani fù necessitato per suo scampo smontare, e combatter à piedi, & in questo

Due altri
Francesi ab-
battuti.

Vn Francese
prigionie.

vn'alz

Vn'altro Italiano fù ferito da vna stoccata alla coscia, gl'altri Italiani vedendo che si trouauano di lungi Superiori, con maggior animo combattendo, cacciarono dal Campo vn'altro Francese, restandono tre soli nel Campo, delli quali due se ne trouauano à cauallo, & vno à piedi, che valorosamente si defendeuano, pur li due à cauallo à tanto numero de Combattenti resister non potendo, vno si rese priggione, e l'altro fù per forza cacciato dal Campo, restando solo il Francese à piede, il qual hor in qua, & hor in là per il Campo fuggendo, hebbe tante ponte di stocchi, e colpi d'accette, che non potèdo più resistere si rese priggione, e dal Campo fù cacciato fuora, in tanto che la vittoria di tal impresa à gl'Italiani restò, 7 quali vna insieme con Hettorre nel colmo d'infinita Gloria si ritrouauano, e così allegri per spatio di mezz' hora per il Campo con giubilo, e suon di Tróbe, e d'altri istrumenti da guerra correndo, e caualcàdo, andarono, ch'humana lingua esprimere nol potria. E così con l'istessa allegrezza al camino verso Barletta s'iniuarono in questo modo; essendo pria per ordine di Hettorre posti i preggioni à cauallo, i quali l'vn dopò l'altro da tante persone particolarì à piede con le briglie in mano condotti furono; seguìua poi egli con l'elmetto in testa, e tutto armato, appresso tutti gl'altri Vincitori, l'vn dopò l'altro con debita distanza, similmente tutti armati lo seguivano con la solita grauità Italiana, e modesta allegrezza camminando: veniuàn appresso i Giudici Italiani, à due à due, poi à rè à trè tutti gl'altri Capitani, e Gentil'huomini, che i caualli con gl'elmetti, e le lance ad essi vincitori condotti haueuano, e così camminando s'incontrarono con Prospero Colonna, & il Duca di Termole, che ad honorarli veniuano, quali alzatesi le visiere de gl'elmi, strettamente s'abbracciarono, e bacciarono tutti, ch'à pena di tanta commune allegrezza, fatiar si poteuano, e con tal congratulatione, e sommo piacere passando più oltre, se gli fè incontro D. Diego di Mendozza, e molt'altri Cauaglieri Spagnuoli, & Italiani tutti allegrandosi di tanta honorata Vittoria, & in vltimo gli venne incontro il gran Capitano Consaluo Fernandez à cauallo, e ben in ordine con tutta la Gente d'Arme di vna parte, e la fantaria dall'altra, il qual affrontatosi con Hettorre con allegrezza inestimabile gli disse così; Hettorre hoggi li Francesi, e Noi

altri Spagnuoli vinti hauete, significar volendo che per Hettore, e Compagni in quella giornata era stata confermata la reputatione Italiana, e tolta la gloria dalle mani dell'vn'è l'altra Natione, e così abbracciati vnò per vno tutti i Vincitori con marauigliosa letitia, & il simile tutti gl'altri Cauallieri, & huomini di stima fecero, ch'iuì presenti si ritrouarono, e subito s'intese vn bel concerto di Trombe, e poi di Tamburri, & altri bellici istrumenti con gridi, & applausi mirabili, dicendo viua Italia, viua Italia, viua Spagna, viua Spagna; questo fatto si è posto per non preterir l'istoria, non per approuarlo poiche Santamente hoggi di per il Sacro Concilio Tridentino, questi duelli, e monomachie tolte sono, assignando gran pene d'infamia, e dishonori à chi li comporta.

Per il gran Capitano con Hettore alla sua destra seguendo gl'altri Vincitori con bell'ordine accompagnati da tutti quei Cauaglieri Italiani, e Spagnuoli, e tutt'il rimanente dell'Esercito il camino verso Barletta seguirono, oue quasi vicini alla notte giòti, si fè tanta dimostrazione d'allegrezza, e festa che non restò Campana, che tocca non fosse in segno di comune letitia, ne artiglieria che più d'vna volta non sparasse in tanto che per li gran suoni, e rimbombi di artiglierie, e per li gridi Italia, e Spagna, il Cielo, e la terra rimbombaua di gaudio; I fuochi per le piazze, i lumi per le finestre, le musiche di variati istrumenti, e canti che per quella notte essercitati furono, non si potriano per humana lingua compitamente narrare; & in questo modo caminando alla maggior Chiesa giunsero: essendogli incontrato il Clero ben in ordine con pompa processione, e con vna deuotissima figura della Madonna, oue smontati tutti fecero la debita oratione, rendendo grazie infinite all'Immortal Iddio, & alla Gloriosa sua Madre per l'acquistata Vittoria, dopò à Cauallo rimontati, e riuoltati per altre strade della Città con grandissima festa ciascuno se n'andò à casa à disarmarsi, glorioso d'vn tanto honore, non senza immortal fama del nome, e vigor Italiano, e tutto ciò fù vero presago di quanto seguir doueua di tutta l'impresa.

E perche i Fràcesi, che di guadagnar la giornata pefato haueuano, non portarono altrimenti li cento scudi per vno come fù la conuentione, per tanto il gran Consaluo generosissimo

fimo Signore volle del suo proprio rimunerar li Vincitori Italiani, per il che hauendoli fatto consignar l'arme, e li Caualli da Francesi, li fe pagare del suo cento scuti per vno, e gli armò da Cauaglieri con bellissima cerimonia, e pompa; onde in memoria di si gloriosa impresa, Pietro Summonte Napolitano vi compose il seguente Epigramma latino si' come nota Gio: Battista Damiani.

Pietro Summonte Napolitano.
Gio: Battista Damiani.

*Ansonia splendor, durisq; exercite bellis
Hector: ab antiquis quem genus ornat auis.
Æquasti veterum, qui fortia facta virorum,
Heroi tollens inuidiam generis.
I Felix i quare alio sub sole triumphos,
Non datur in patrijs nomen habere locis.
Si non Alcides charis migrasset ab Argis:
Non foret Eois notus, & Hesperijs:
Fertur post varios insigni Marte labores
Ferreæ Tartaræ ianua aperta domus.
Fertur Iasonia pubes commissa carina:
Ausæ maris tumidas prima secare vias.
Cessitis Gangaridum, læuæ gloria Tellus:
Pelleo, & longe Fama petita Duci.
In pretio semper nimio peregrina fuere:
Nescio cur, sordent dum sua cuique domi.
Adde quod, & melius translata reponitur arbor:
Tanta est mutati gratia, honosque soli.
Ifelix nec te Patria, aut remouentur amici,
Aut de cognato sanguine fidus amicos.
Fortibus omne solum Patria est; hos adiuuat ipsa,
Virtus, & his calum, terraq; nuda fauet.
Prima tibi vicisse pios Victoria amores;
Incipe mox laudes accumulare nonas.
Nec tibi deerunt, aternis qui grandia chartis
Facta canant, digna concelebrentque byra.
Quis neget assiduo renouari secula cursu,
Quin meliora potest ducere longa dies.*

En sopita die, surgit tandem inclita virtus .

Heroesque novos secula nostra ferunt .

AEmulus Iliaco, nostris fuit Hector in armis :

Pro decore Italia praelia honesta gerens .

Hector, proposita cassis cui gloria palma :

Denictis Gallis nomen in Ausonium .

Nullius hic armis cedat, quoscumque vetustas

Et Graia, & latia iactat in Historia .

Tempus erit, quò te Dux ò fortissime, postquam

Sub titulos ierint plurima bella tuos .

Tu Capua excipiat, spoliisque affurgat opimis .

Poenigat & meritis laurea fersa Comis .

Cum Patres, quosque, & Plebs numerosa merentem,

Deducant Pastry limina, ad alia Iouis .

Cum vox omnis Io clamet, gemitatq; ad auras ,

Reddat Io, cum te femina, virq; canat .

Hoc precar, huic vimam seruent, me Numina Fame

Hec celerà venias sydere fasta dies .

Et hauendo Consaluo Fernando prelo animo grande se n'andò tolto con suoi alla Cirignola, oue alli 28. d'Aprile di Venerdì à 23. hore dell'anno predetto vi fe sanguinosa battaglia, oue i Francesi vinti, e rotti furono con la morte di più di 3000. d'elli, e guadagnò Consaluo la Cirignola con lo alloggiamento, & Artigliaria de Francesi con quasi tutta la Puglia, e l'Apruzzo, e poco appresso ne hebbo tutta Terra di Lauoro, e costarriochiro di tanta Vittorie fermatosi sul Territorio di Capuano, mandò Ambasciatori à Napolitani à persuadergli à tornarlene all'Antica deuotione Aragonese, senza voler far esperienza de l'Armi, e per muouer con più efficacia gl'animi di quei Cittadini vi mandò Berardino Bernaudo suo secretario, il qual era stato carissimo al Rè Federico, e gionto costui in Napoli presentò la lettera del gran Capitano à gl' Eletti della Città, la qual fu letta in publico ou era gran moltitudine de genti, e fu tale che commosse universalmente tutti, così Nobili, come del Popolo, e s'infese rumor di giubilo, e desiderio grande di ritornar à i suoi primi

Rè

Rè Aragonesi; & essendosi chiamati à Consoglio tutte le sei Piazze, si fè decreto che si spalancassero tutte le Porte al gran Capitano, rimandandosi in dietro l'Ambasciadore con tal risposta, & insieme con lui 12. Ambasciatori della Città cioè 10 della Nobiltà, e due del Popolo (come scrive il Cantalicio) i quali portarono l'insigne Aragonese con potestà di formare qua'unque accordo con Consaluo; e perche non potessero esser impurati d'infedeltà, chiamarono il Secretario del Rè di Francia, protestandosi che non vedendo niuna speranza alle cose loro erano forzati prouedere à i danni, e ruine che li potevano venir sopra; Tra tanto Consaluo, che si era auuicinato in Napoli fù da gli 12. Ambasciatori alla Cerra incontrato, i quali hauendogli presentate le chiauue della Città, furono da quello con somma allegrezza raccolti; & essendo richiesto di fermar i Capitoli, e Priuilegi; concessi da i Predecessori Rè Aragonesi, fù con piaceuolezza grande efeguito, e ciò fatto gl'Ambasciatori ritornarono alla Città allegrissimi; e radunatosi il Consoglio, fù inteso quanto gl'Ambasciatori concluso haueuano, e subito dierno ordine à preparar le stanze, adornar le strade, & à ragunar le schiere de soldati, e di Cittadini per andar ad incontrar il gran Capitano, e furono anco poste per tutta la Città le bandiere cò l'insigne dell'Inuitto Rè di Spagna, con l'Aquila ornate; A 15. di Maggio del 1503. giunto Consaluo à Porta Capuana (come vuole il Giouio, & il Cantalicio) fù con pompa reale sotto vn ricco Baldacchino riceuuto, portato dalli Deputati della Città, e nel seguente giorno gli fù giurato omaggio, e fedeltà per il suo Rè, e fù questo Consaluo il primo Vice Rè del Regno di Napoli, come se dirà nel seguente Libro, e come nota Giuliano Passaro, il giorno inanzi arriuò in Napoli D. Indico d'Auolos Marchese del Vasto, il quale presentò al gran Capitano le chiauue del Castello d'Ischia; il terzo giorno Consaluo chiamò i suoi Capitani à Consoglio, e si concluse d'espugnar prima le Castelle della Città, che da' Francesi erano guardate; e di poi si douesse assediare Gaeta, doue si erano ricouerati molti ribelli, e capi de nemici, in tanto che fù eletto à tal pensiero Pietro Navarro huomo non solo di animo innitto, e Guerriero grãde, ma anco d'ingegno fortile, il qual hauendo hauuto sopra di sè, questo peso, cercò con ogni sua indu-

Ambasciadore
di Napoli
al gran Ca
pitano.
Cantalicio.

Consaluo
Fernando re
ceuuto in
Nap. 1503.

Consaluo
Fernando I.
Vice Rè del
Reg. di Na
poli.

Giuliano
Passaro.

Pietro Na
uarro gran
Guerriero.

industria abbatte il Castello Nuouo, ch'era talmente difeso dalla Torre di S. Vincenzo, che il Nauarra fù altretto adoprare il suo ingegno, e perciò hauèdo fatta vna piccola armata di Barche couerte acciò non potessero esser offese, con le quali nell'oscuro della notte assaltò la Torre predetta, e fù tanto all'improuiso sopra gli Nemici con l'Artiglierie, che i miseri Francesi non hebbero pur spatio di difendersi, ne poterono dar fuoco alle lor Artigliarie, ne adoprare cosa veruna in lor difesa, in tanto che fur costretti à rendersi, e dar la Torre al Nauarra, & volendo espugnar il Castell Nuouo, piantò l'Artigliarie sù la radice del Monte di S. Eramo, dal cui luogo si scorgeua la Porta reale di marmi, oue sono i trofei del Rè Alfonso Primo, e cominciò da due parti à danneggiar i soldati che stauan in guardia della fortezza, così dalla parte di mare dalla Torre di S. Vincenzo, come dalla parte di Terra dalle radici di detto Monte, e trà tanto se cauau vna mena sotto terra per quella parte che si va al Ponte di sopra il Castello, il qual vien posto in mezzo trà le due porte, e peruenuto à fine non senza fatica di molti giorni la fece empire de mine de poluere, e finalmente datoui il fuoco in vn momento cadè il muro che riguardaua la porte di Terra, il quale vccise gran quantità di Soldati, che stauano nella Cittadella, e posto à terra il muro, gli Spagnuoli montarono sù francamente, e dopò molte battaglie, finalmente i Francesi si resero, salue le persone. Quiui fù guadagnata vna ricca preda, perciò che molti delli Cittadini principali, e di forattieri ancora della parte Angioina, vi haueuano come in saluo le miglior cose loro portate, poco appresso n'ebbe il Castello dell'Ouo, e poi il Castello d'Ischia da Costanza d'Auoles (come nota il sudetto Antore) Donna di gran Gouerno figlia d'Indico Marchese del Vasto, e vidua di Federico del Balzo Principe di Altamura: Comandò poi Consaluo che passasse nell'Apruzzo à prender le Terre ch'haueuan alzate le bandiere francese, al che fù eletto Fabritio Colonna, Bistagnone Cantelmo, & il Conte di Montorio, i quali in poco tempo li ridusser tutte all'ubediencia Aragonese, & in tanto hauendo Consaluo dati molti assalti à Gaeta, vi trouò gran resistenza, si per la moltitudine de Nemici, che quiui ridotti si erano, com'anco, per lo soccorso di genti, e di Vittuaglie che'l Rè Lodouico li mandaua

Costanza
d'Auoles.

daua, anzi hauendo tentato i Francesi che di Gaeta uscivano di prender la Rocca Guglielma, e non essendogli riuscito si mossero alla volta di Napoli, ma non potendo passar il Garigliano, perche vi trouorono l'inimico forte, & hauendo fatto insieme battaglia ne furono à dietro ributtati, per vltimo dopò molte scaramuzze, e battaglie il Gennaro 1504. i Francesi posti in fuga in Gaeta ritornarono, e non potendo più resistere perduta ogni speranza di soccorso, lasciarono la Città à patto di poter le persone saluare: de quali vna parte se ne ritornò per barca in Prouenza, e gl'altri che per Terra andarono tutti di disaggio per camino fatti mendici perirono. E così il Rè Cattolico assolutamente del Regno tutto si trouò Signore, che i Francesi per hauer voluto più di quello che loro toccaua, perdero ogni cosa. In tanto che Lodouico XII. Rè di Francia regnò in Napoli dalli 25. di Agosto delli 1501. sin alli 15. di Maggio 1503. che vi corse vn'anno 8. mesi, & 20. giorni, e fù il X. Prencipe, che con titolo di regnare diede traglio al nostro Regno.

Ma hauendo io nel Cap. IV. del precedente libro raccontato la morte di Francesco Coppola Conte di Sarno, & accennatoui che Filippo suo figliuolo fù similmente nella Spagna decapitato, gl'è dunque mistieri, che nel presente Capitolo, ne dica la caggione conforme à quel che di ciò scriue Antonio Termino seguito dal Guicciardini, e perciò dico che Filippo secondogenito del Conte di Sarno, fù simil al padre di spirito, e con l'affettione delli Marinai, e per la memoria del padre riscosse alcuni denari, che il padre à gl'Amici prestato haueua, de quali il Fisco notitia non hebbe, & hauendo armato vna Galera si casò con Francesca Gallotta, Signora di Missanello, e Gallicchio, per il che diede speranza di suscitare, e di erigger la casa paterna da tanto alto stato caduta, ma perche tentò di farlo con troppo prestezza, la fortuna l'abbandonò; Perciò che stando il Rè Cattolico con il suo esercito alla frontiera di Nauarra, contra il Rè di Francia, Filippo andò al Campo del Rè Cattolico per hauer il stipendio della sua galera, e trouando difficoltà, li nacque vn pensiero nella mente con vna speranza di recuperar la perduta grandezza, per il che hauendo veduto Ferrante Duca di Calabria figliuolo del Rè Federico, che staua in quel Campo con ho-

Battaglia al
Garigliano.

1504.

Lodouico
XII. Rè di
Francia X.
Prencipe, che
trauagliò il
Reg. di Na-
poli.

Morte di Fi-
lippo Cop-
pola figlio
del Conte di
Sarno.
Filippo Cop-
pola tratta
di far fuggir
il Duca di
Galabria,

nesta

netta guardia, andò a parlargli, e li persuadè che si ricordasse ch'era figliuolo di Rè, e che differenza era dal regnare, alla seruitù, e che con animo reale cercar douesse di romper quel crudele, & indegno giogo, ch'egli harrebbe fatt'opera di porlo in libertà, offerendosi trattare con il Rè di Francia, ch'à ricourar il Regno aiutato l'hauesse, il Duca hebbe molto à caro il consiglio con l'offerta, e lo pregò che si sforzasse di trattar di modo, che la cosa riuscisse; Filippo dunque con grandissima destrezza andò al Campo del Rè di Fràcia, e promise di far metter fuoco à molte meto di grano, ch'eran di fresco metute à quella Campagna, acciò tutto'l Campo posto in scompiglio trouandosi à dosso il campo Francese, potesse ò romperlo, ò dar comodità al Duca di trafugire ch'al Rè di Francia così caro stato sarebbe come la Vittoria, & essendo così ordinato. Filippo ritornò al Campo Aragonese, lasciando vn suo fidato, che auiso di quello, che accadeua, portar li douesse. Venne dunque cottui il dì seguente à mal pòto è portò vna lettera in cifra à tempo, ch'el Duca, e Filippo per il Campo passeggiando andauano; Il Duca auido di veder la carta, se n'entrò sotto colore di disgrauar il ventre, in certe roine d'vna picciola Casa insieme con Filippo, e letta ch'hebbe la lettera, in minutissimi pezzi la lacerò, e sen'vsci, ma vn di quei Spagnuoli della guardia, che custodiuano il Duca, offeruò i suoi andamenti, & entrato in sospetto, lasciò passar'oltre il Duca, e poi entrò in quel'istesso luogo, ou' il Duca stat'era, e non vedendo segno di vrina, o sterco, ma sol i pezzi della Carta, gli raccolse tutti, e sen'andò al padiglione del Marchese di Vigliera, e tutto il fatto gli narrò, e presa vna tauoletta incerata, vi metteua i pezzi della carta l'vn appresso l'altro, in tanto che si conobbe la cifra, il che fatto subito il sè intender al Rè, e per ordine di lui fà fatto prigione Filippo Coppola cò tutti i suoi serui loro, e tormetati due di loro confessarono il fatto, e benchè Filippo per molti atroci tormenti non confessasse, fù pur à morte condannato; & il Duca fù mandato priggione nel Castello di Xatiua; mà quando Filippo andaua à morire publicando il Bannitore, ch'era condannato à decapitarsi per tradimento, egli respondeua, che mentiuua, mà ben contento à morir andaua, per hauer voluto liberar il suo Rè dalle mani d'vn Tiranno. Di Cottui restò

vn

Ferrante Duca di Calabria priggione.

vn figliuolo Decio chiamato Cavaliere molto honorato, il quale poch'anni sono che andò Ambasciadore al Rè Filippo d' Austria nostro Signore: e morendo lasciò vn figliuolo chiamato Gio: Giacomo, che fù padre di Decio Secòdo, che hoggidi viue, e tiene l'istesse terre, che furon dote di Francesca Gattola sua Bisauola già detta di sopra, delle quali Terre à nostri tempi ne hà otenuto dal Rè nostro Signore, il titolo di Marchese.

Ferrante Duca di Calabria dopò la morte del Rè Cattolico, fù cauato dalla preggione, e si accasò la seconda volta, e intorno l'anno 1550. morì (come se dirà nel seguente libro) & in questo modo gli heredi del Rè Alfonso perdettero il Regno, che 60. anni posseduto l'haneuano, e certo fù cosa di grā merauiglia, che in spatio di 32. mesi, e 7. giorni, il Regao di Napoli fù dominato da cinque Rè, cioè Ferrante Primo, Alfonso Secondo, Carlo Ottauo Rè di Francia, Ferrante Secondo, e Federico Secòdo, che fù dalli 25. di Gennaro delli 1494. che morì il Rè Ferrante Primo, sin'all'8. di Ottobre, che successe il detto Federico, e poi in 43. altri mesi, e 20. giorni che corsero dal dì, che perse il Regno il detto Federico, sin'alli 15. di Maggio 1505. che ne restò padrone il Rè Cattolico, si vede, che'l Regno fù dominato da 3. Rè cioè Federico predetto, Lodouico Rè di Francia, e Ferdinando, il Vito Pisanello Secretario del Rè Federico nominato di sopra, diuenuto carissimo al Rè Cattolico, carico di molti anni morti, e fù con degne esequie sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo in vn bel Sepolcro de marmi con questo Epitaffio latino.

Cinque Re
in 32. mesi
in Napoli.

Morte di Vito Pisanello.

Vt Vinas Hic exitus

Vigila Omnes.

Longarum

Hac meta viarum.

Vito Pisanello ex antiqua orto Familia

ut vote, cui Pisa in Achaia, vnde ea est, cognomen

indidere; Federici Regis à secretis intimo,

eique à latere Consiliario, atque miserrimis

temporibus, laborum, itinerum, periculorumque sotto.

Deinde Ferdinando Regi Catolico, ob.

TAVAM

*rarum aduersis in rebus fidem Gallis Regnum
inuadentibus accepit.*

Qui post recepam Neapolim

*Annū agens LXXIII. in eius gremio mortalitatem expleuit.
Andreas Franc, & Mussus Nepotes, Auo Opt. ac bene
merenti*

*testimonium amoris, & pietatis exoluerunt funeratus
idibus Decemb. M.D.XLVII.*

Ch'in volgare dice così.

*Vigila acciò
beatamente vini*

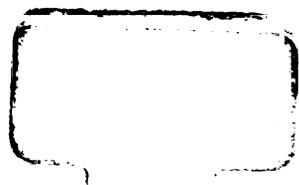
*Quest'esito mortal
tutti attendiamo.*

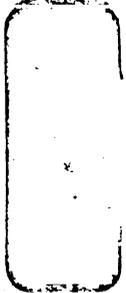
*Hor quest'el fin di
nostre lunghe vie.*

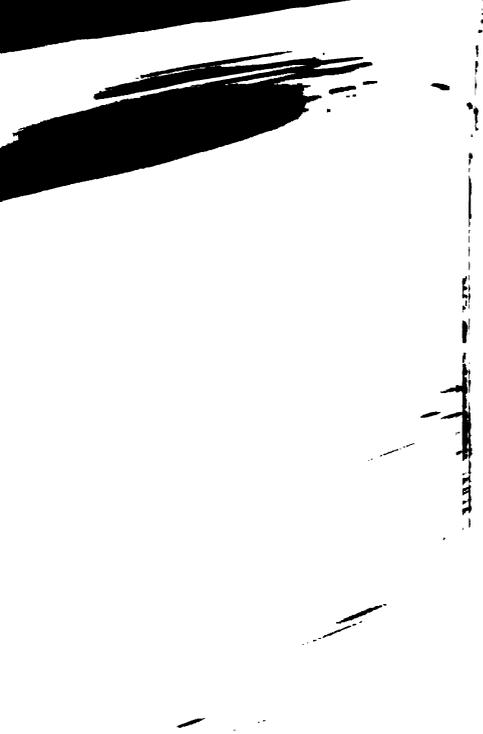
A Vito Pisanello nato di Famiglia antica, à cui certamente ha dato il cognome Pisa in Grecia, ou'è tal Famiglia, di Rè Federico intimo Secretario, e suo Consigliero à latere, compagno delle fatiche, Viaggi, e pericoli, ne gli miserrimi tempi: dopò al Rè Ferdinando Cattolico carissimo per la rara fede, c'hebbe nelle cose auerse, quando li Fraucesi assalirono il Regno: il quale poi che Napoli fù recuperata, essendo di anni 73. nel suo seno morì.

Andrea, Francesco, e Mutio, nepoti, in testimonio di amor è Pietà à lor Auo ottimo, e bene meriteuole hanno compitamente fatto il lor debito. Fù sepolto à 13. di Dicembre nell'anno 1528.

Fine del Terzo Tomo.







8